

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

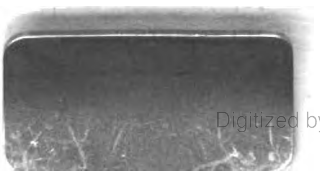


Digitized by Google

Gallo

4 Stac. 190-2

F 3,6



Digitized by Google

<36612276990016

<36612276990016

Bayer. Staatsbibliothek



Digitized by Google

Digitized by Google

ANNALI
DELLA CITTÀ DI MESSINA
CAPITALE DEL REGNO DI SICILIA

Dal giorno di sua fondazione sino a tempi presenti

DI CAJO DOMENICO GALLO

TOMO SECONDO

In cui in sette libri si descrivono gli avvenimenti occorsi nello spazio di 496. anni cominciando dall' anno di nostra salute 1060. in cui seguì l' espulsione dei Saraceni dalla Sicilia sino alla rinunzia del Regno dell' Imperador Carlo Quinto nel 1556. con gli Elogj degli Uomini Ill. Messinesi, che sono fioriti in questi tempi in fine d' ogni libro.

R

SOTTO GLI AUSPICJ

DELL' ILL.MO SENATO

Della stessa Città dell' Anno, e Sede presente 1758.1759.

LI SIGNORI

NICCOLA CARIDDI.
COLONNELLO FRANCESCO GOLINO Governatore del Castello di Termini
DIEGO BRUNACCINI Principe di S. Teodoro
ORAZIO TURRIANO
MARCHESE GIUSEPPE BAVASTRELLI
FRANCESCO DI GREGORIO Marchese di Poggio Gregorio, e Barone del Regio Damanio.



IN MESSINA per Francesco Gaipa Regio Impressore MDCCLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



Piacevolissima cosa sempre è stata la memoria dell' antica Origine, e de' progressi gloriosi di qualunque Città, ove i proprj figli, ed abitatori stanno come per retaggio sostenendone nobile, e decorosa rappresentanza. Unico mezzo a producere un tal piacere ne' Posteri, e ad istruirli a rendere in ogni tempo rispettevole la loro Patria, è stato sempre il riandare le glorioſe azioni de' Maggiori, gli acquistati onori della Patria, la Storia in somma della loro Grandezza, e le regole usate ne' civili maneggi. Io ho sempre mai creduto un tale studio essere a chiunque necessario, non solo per regolare i proprj costumi coll' efficace forza degli esempli, che ci rappresenta la Storia, ma pur anche acciò nelle occorrenze, colla notizia de' passati avvenimenti, in pronto rinvenisse scelti, e preveduti i ripari più proprj nelle importanti resoluzioni. Lo sapete pur voi, o degnissimi Padri della Patria, che state così bene reggendo questa Capitale, e col vostro illuminato avvedimento in tutte le cose, nuove glorie avete aggiunto, e nuovi vantaggi alla medesima, o si riguarda l' Annona proveduta con sovrabbondanza in anno critico, ed in fecondo; o si considera la Giustizia con placidezza ben distribuita, e le leggi ben osserva-

te,

Digitized by Google

te, e fatte osservare con dolce zelo, resulta sempre che con ragione applaude ognuno alla vostra saggia condotta, ed intelligenza; ma più d' ogn' altro rende, e renderà immortali i vostri nomi, o Padri saggissimi, quella laudabile cura, che avete preso di conservare le illustri memorie della Patria, dando a me il nobile incarico di mettere alle stampe i raccolti Avvenimenti de' secoli trasandati, e di registrare quei dell' età presente, a cui arrivano gli Annali, che avevo cominciato a dare alla luce, e per difetto di Mecenati restavano in attrasso. Questo sì che può dirsi il distintivo di vostra nobile accortezza, che renderà perpetue le lodi, che vi daranno i Posteri in ogni tempo, ed animerà i vostri degni Successori a continuare verso l'amata Patria un sì lodevole costume, per esser sempre le memorie dei suoi fasti, scritte, e poste alla chiara cognizione delle future Genti. Con ragione dunque, lasciando io d' arringare le particolari magnificenze della Nobiltà delle vostre famiglie, e le degne laudi di vostre virtù, e costumi, a questa sola cagione, mi accingo per consagrarvi la presente seconda Parte degli Annali di nostra Patria, poicchè sù tal motivo, quando altro non vi fosse troverà sempre la Gloria, bastevole appoggio per eternare i vostri nomi, ed il mio, ancorchè umilissimo, all'ombra delle vostre grandezze troverà sicurezza di perpetuo compatimento. Quindi colmo d' ossequio facendovi divotissima riverenza ho l' onore di segnarmi

Delle SS. VV. Illme

Messina 18. Dic. 1758.

Umiliss.mo e Divotiss.mo Servidore
Cajo Domenico Gallo.

Digitized by Google


COMES ROGERIUS



Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia
TOMO SECONDO
LIBRO PRIMO

Contiene la Storia di 134. anni per quanto fu il Regno dei Normanni dal 1060. fino al 1194.



Emeva insieme con la Sicilia tutta, oppressa dalla tirannide insoffribile dei Saraceni, la Città di Messina, e come quella, che avvezza eziandio, sotto quel barbaro governo, di respirare certa tal quale aura di libertà, molto più ne risentiva la perdita; massimamente da quell' ora, che a forza d' armi fu soggiogata, sperimentando quei miseri Cittadini cosa dir voglia servitù, dalle maniere rigorose, con cui trattati venivano. Ma perchè il cuore di questa Nazione, per lunga serie di tanti Secoli conservata libera, non così facilmente soffriva il vivere fralle catene d'un vil servaggio, e'l sangue dei Mamertini, che bolliva nelle vene di quei valorosi, tentava rompere le ritorte, con cui li nemici renduti implacabili per le passate sconfitte, legata avevano la loro libertà. Proccurarono i valorosi più volte, ma inutilmente, il rimedio a loro malori; mercè che i Saraceni renduti vigilanti, ed accorti da passati disastri, s' imbrattarono spesse fiate le mani nel sangue di quei Nobili, da quali sospettavano tramar si potesse la libertà della Patria. Ciò però non ostante (*a*) occorse, che spaseggiando a diporto nel braccio,

Anni di Cristo. 1060. Ruggiero Conte.

(*a*) Maurol. Sic. Hist. Comp. lib. 3. f. 92. Fazzell. Dec. ultima. lib. 7. cap. 1. Bonfig. Istoria di Sic. Par. 1. lib. 6. f. 192. e seq. 2. Impres. Samperius Messana Illustr. p. 1. lib. 3. Horatius Nucula de Bello Aphrodiensi impress. Romæ 1552. Guglielmus Apuliensis Scriptor illius ævi de rebus a Normannis in Sicilia & Apulia gestis, Hubertus Golzius in descript: Siciliæ.

Digitized by Google

A. di C. 1060. Di Ruggiero Cõte. A. 1.

cio di S. Giacinto, ch' oggi di S. Ranieri si appella, Jacopino Saccano, Ansaldo Patti, e Cola Camuglia, e discorrendo sù le correnti sciagure della comune Patria, e temendo vicendevolmente di comunicarsi i pensieri, che nudrivano, per le spie dei nemici, che per ogni dove vagavano, finalmente il Camuglia, dopo ch' ebbe riguardato all' intorno sfogando co' suoi Compagni l' arcano del proprio cuore, disse loro essere cosa indegna d' Uomini coraggiosi darsi in preda alle lagrime, allora quando le mani restavano libere per operare, esser proprio delle Donne sfogar la vendetta, coi gemiti, e coi lamenti; che la servitù, che soffrivasi dai Concittadini, non derivava dal valore dei nemici, ma dalla dappocagine dei Principi, che vantando d' esser seguaci della legge di Cristo, gemer lasciavano sotto la Maumettana barbarie la Sicilia: ma che non per ciò abbatter si doveva il di loro coraggio, rammentando loro d' esservi nella vicina Calabria i Normanni, che invitati, avrebbono accettata l' impresa di rompere le loro ritorte; Indi passò a suggerir loro il mezzo per mettere in pratica così lodevole impresa; e lodando i Compagni la generosa deliberazione del Camuglia, concertarono di fingere un viaggio per Trapani, affin di rimovere dai Saraceni il sospetto. Quindi di notte tempo, tragittando il Faro, si portarono in Mileto di Calabria, e quivi ritrovando il Conte Ruggiero, con istudiata orazione, e con lagrime copiose, perorò Jacopino Saccano, e dopo avergli esposto lo stato miserabile della Patria, i Tempj profanati, la Religione Cristiana conculcata, e la risoluzione da loro prenduta di voler spargere il sangue assieme coi loro Concittadini per discacciare dalla Sicilia i nemici di Cristo, li presentò il Mamertino Oratore una Croce, e nel presentargliela, raddoppiando le lagrime, da parte del Redentore invitollo ad accettar la difesa del Popolo Cristiano, che gemeva sotto la Maumettana Tirannide.

Ricevette di buon cuore il Normanno piissimo Principe l' invito, mosso non meno dalla faconda, e pietosa eloquenza del Saccano, che dal suo valoroso, e cristiano coraggio; laonde prendendo nelle sue mani la Croce, li promise di adoprare il suo braccio a prò di Messina, e della Sicilia, e con sì giuliva promessa rimandolli contenti, per via di Reggio, alla Patria.

Quì gionti, e con molta segretezza comunicato coi principali Concittadini il trattato, ordinarono, che ciascun Cristiano sulla porta della propria abitazione, il segno salutifero della Santa Croce metter dovesse, onde distinguer si potessero, in ogni tempo dai nemici. Frattanto il valoroso Conte Normanno comunicata a Nicolò Secondo Romano Pontefice l' impresa, ne ottenne la benedizione, con prescriverli, che impadronendosi dell' Isola, in tre parti distribuir la dovesse. La prima restituendola

dola

dola (*a*) a Dio dator d' ogni bene; l' altra a' suoi compagni guerrieri, ed il resto lo riserbasse a se stesso. A. di C. 1060.

Fra gli altri Nobili Messinesi, principali promotori di questa impresa due se ne annoverano l' uno della famiglia Opizinga l' altro de Porcj. Ciò ricavammo da una succinta, ma antichissima Cronica M. S. translatata dal Greco in lingua Siciliana da Onofrio Abbatelli Monaco Basiliano, quale in grazia dei curiosi si darà alle stampe a suo luogo. I nomi però di questi due Eroi dall' Autore si tacciono, ma fattosene da noi miglior riscontro ritrovammo che l' uno nominossi Mercurio Opizinga, l' altro Cataldo Porcio. Del primo ne rende testimonianza il P. Chiarello nelle memorie sagre, (*b*) dove dice di aver ciò ricavato da un antico M. S. Del secondo ne fa fede un antichissima pittura che vedesi sù d' una Tavola in casa del Barone D. Gio: Battista Porcio Nobile Messinese, ove si scorge il ritratto al naturale del Conte Ruggiero, il quale vestito all' uso di quei tempi con berrettone rosso, e svolte d' armellino sul Capo, con ammanto parimente rosso, e svolte d' armellino sù gli omeri, e con banda verde, che gli attraversa il petto, tiene la destra appoggiata su d' un ismisurato Spadone, e con la sinistra impugna una Lancia, ed allo stesso braccio in uno Scudo leggesi lo che siegue: Di Ruggiero Conte. A. 1.

In nomine Dei æterni Salvatoris nostri.

Rogerius Siciliæ, & Calabriæ Comes adjutor, & defensor Christianorum. Post quam cum classe nostra Messanam appulimus, ut Siciliam a Barbaris eriperemus, Messanensibus auxiliariis fidelibus cooperatione, & opera Nobilis Cataldi Porcio quondam Tini Willelmi *Magnum Saracenorum Amiram qui in pugna prope lauri fontem interfecit, suamque Classem fugavit, deque Barbaris triunphavit vexillis, sicut etiam fuit Promotor, & Institutor Sacræ Militiæ pro defensione Sanctissimi semperque humiliter venerati* Corporis Christi *contra Saracenorum iniquitatem, in qua, quamvis indigne*. Personam nostram adscribi curavimus, & successores nostros instanter rogamus, ut in ea pro tanti mysterii veneratione le adscribant. *Ideo propter ista aliaque magna merita tua mandamus omnibus subditis nostris, ut te tractent, & reputent tamquam personam nostram juxta excellentiam de utroque Catone nobilitatis tuæ: sic volumus de mandato nostro jubemus D. Messanæ D. V. Maji A. D. MLXI. C. T. M. M. B. B.*

Rugerius C. C. A. D. S.

(*a*) Maurolicus loc. cit. f. 92. Pontifex ei belli siculi Provinciam assumenti mandat, ut Insula potitus, eam trifariam partiretur: primamq; Deo munerum datori: alteram belli sociis: tertiam partem sibi adtribueret.

(*b*) Chiar. Mem. Sag. nella Vita di S. Bartolemmeo Abb.

Digitized by Google

A. di C. 1060.

Di Ruggiero Cõte. A. 1.

Del medesimo Diploma se ne conserva un estratto originale in podere del sopra lodato Signor Barone Porcio.

Ed ecco nel tempo istesso che delucidando quest' istoria accrescendo altri due Eroi alla Patria, adempito abbiamo ciò, che nel fine del primo Tomo di questi Annali promettemmo di manifestare circa la fondazione della nostra Militar Compagnia delli Verdi, in cui noi, e tutti i nostri per lunga serie d' anni abbiamo avuto l'onore d' essere ascritti. Ma ritorniamo al filo della Storia.

Raunato adunque il Conte l'esercito di mille, e settecento tra Fanti, e Cavalieri, a Palmi inviossi, e per Mare, poscia in Reggio; dove riposato quindeci giorni, con ventisei Galee, e Brigantini, tragittossi in Messina; ed inalberando il segno della Croce da' Messinesi donatali, fece il disbarco dell' esercito nella spiaggia delle Mosella, e quivi lasciando Gotifredo suo Fratello con parte de' Soldati, rimontando sù dei navigli col resto, mentre radente il braccio del Porto navigava, vide sù la spiaggia dodeci Messinesi appiccati; per il che riempiendosi di cordoglio il generoso cuore del Cristiano Principe, fece voto al Salvatore del Mondo, di fabbricate in quel sito un Tempio, e dedicarglielo, se la grazia di liberare Messina dai Barbari ottenuta avesse. Indi appressandosi al Fonte del Lauro (*a*), quivi fermossi, sino a tanto che Gotifredo, nel tempo, e segno stabilito, assaltasse le mura, per dare egli nel punto stesso l'assalto per via di Mare nel Porto, come seguì: mercè, che li Saraceni distratti in due difese, diedero agio a Messinesi d'impadronirsi delle porte della Città per introdurre i Normanni, quali sorpreso avendo i nemici, ne fecero orribile strage per tutta la notte; fin all' apparire del giorno, ed allora crediamo che il grand' Amira de' Saraceni uscito a far petto al Conte Ruggiero alla fonte del Lauro fosse stato ucciso dal valoroso Cataldo Porcio nella guisa, che si narra nel testè citato Privilegio, e nell' Elogio del ritratto (*b*) di Gottifredo Fratello del Conte Ruggiero leggesi: *Gottifredus Sereniſſimi Comitis Rogerii Frater qui prope fontem Lauri cum Cataldo Porcio de Catonibus Saracenos invaſit eoſq; debellavit cum magna eorum ſanguine effuſione, & præſertim interfectus remanſit a dicto Cataldo Magnus Saracenorum Amira.* Entrando il Conte Ruggiero, ordinò che cessasse l' uccisione dei Barbari qualvolta deposte le armi ricevessero volontarj il Battesimo: indi purgata la Città dalle sozzure, fu il Conte in trionfo ricevuto con indicibile allegrezza da' Cittadini

(*a*) Il Fonte del Lauro si stima essere stato dove oggi la casa della Sanità, nella spiaggia di S. Francesco di Paola, già detta del Santo Sepolcro.

(*b*) Ritratto di Gotifredo in casa del Sig. Barone Porcio.

Digitized by Google

tadini, ed alloggiato alla Reale nel Palazzo Arcivescovile, (*a*) dove riconsegnò a' tre Messinesi la Croce, che in Mileto donata l' avevano, quale con applauso di tutto il Popolo fu riposta nella Torre o Campanile della Chiesa di S. Niccolò, allora Cattredale della Città attaccata al Palazzo Arcivescovile, quale Torre al presente è demolita, venuta meno per l' antichità. A. di C. 1060. Di Ruggiero Conte. A. 1.

Sappiamo bene che taluno per offuscar le glorie di Messina (*b*) appoggiato sull' auttorità di Gaufrido Malaterra, racconta in altra guisa l' Istoria; ma qual fede meriti sù questo assunto il mutilato Gaufrido può vedersi in Alberto Piccolo, (*c*) ed a Contradittori bastantemente risposero i nostri Patrj Autori. (*d*) Oltrecchè basta a noi l' incontrastabile Privilegio del Re Ruggiero, in cui espressamente confessa la libertà della Sicilia essersi acquistata mediante il coraggio de' Messinesi; quindi inutile briga stimiamo far apologia agli Oppositori delle Glorie Mamertine, e molto più per essere questa una materia replicate volte da eruditi, e sinceri Autori decisa.

Acquistata Messina s' inviarono dal Conte Ruggiero Ambasciadori al suo Fratello Roberto in Calabria con l' avviso della Città liberata, invitando anche lui alla conquista della Sicilia; laonde unite le forze d' entrambi, presidiarono Messina; indi presero Rametta, (*e*) Tripi, il Castello di Maniaci (*f*) abitato allora dai Greci, e tributario a' Saraceni; assaltarono poscia Centoripe, (*g*) quale per la fortezza del sito lungamente difendendosi, obbligò i Normanni d' ergere un forte nella Valle di Paternò, e proseguendo le conquiste, presero il Castello di S. Felice con strage notabile de' Saraceni, che abitavano nelle grotte, e fra le caverne. E finalmente s' accamparono a Papardano vicino ad Enna, nel cuore della Sicilia, dove venuti alle mani in campal battaglia con

(*a*) Maurol. loc. cit. fol. 93. Rogerius multo comitatu *ad Palatium Præsulis* deducitur: ibi tribus Messanensibus superiùs memoratis Crucis venerabile vexillum resignat..... Quod illi collocarunt in vetusta turri: quæ nunc ædis D. Nicolai Sacra Penus est: & Campanas pulsandas sustinet.

(*b*) Memoriale Anonimo stampato sotto nome dei Deputati del Regno di Sicilia, e della Città di Palermo al cap. 26. Strada Aquila Trionf. f. 196.

(*c*) Albert. Picc. de antiquo Jure Ecc. Sic. p. p. cap. 8. Sed enim indulgendum est iis, qui fabulam hanc probato scriptori Gaufrido insarcire ausi; quippe qui certo scirent quum nulli omnino Authoris hujusce manuscripti codices in Vaticana, Medicæa, aliisque celebrioribus Italiæ bibliothecis extent, se non facile mendacii compertos revinci posse. Proinde eum unicum ac solitarium exemplar Troinæ centum ferè ab hinc annis repertum Panormitani domi haberent, perfacile illis fuit historiæ seriem corrumpere, & non suis verbis sequentem scriptorem in vulgus extrudere. Reina p. 3. f. 145. & seq.

(*d*) Samperi Messan. illustrat. lib. 3. Messana Hospita nationum ubi citat Anonim. in propugnaculum Siculæ Monarchiæ. Pag. 7. æditæ Matriti, Risposta al memoriale de cento Capi cap. 26. f. 52. nella riprova al n. 6.

(*e*) Già detta Rametta, cioè Civitas speculatrix. (*f*) Da Saraceni Maniach.

(*g*) Oggi Centorbi.

Digitized by Google

A. di C. 1061. con Belcane, che s' era posto in Campagna con quindeci mila Uomini, lo ruppero con mortalità indicibile di quell' infedeli; in maniera che appena l' inimico ebbe il tempo di ricovrarsi con pochi de' suoi nelle mura di Enna, dove l' assediarono, posto avendo il campo a Calatassibetta. Ma per la mancanza d' acqua costretti furono a sloggiare, e situarsi giù nella Valle, in luogo più comodo.

Di Ruggiero Cõte. A. 2.

Ruggiero intanto, padrone della Campagna, scorse sino alle porte d' Agrigento, depredando quantità di bestiame, e conducendo molti Saraceni prigionieri. Poscia Roberto fabbricò un forte in Caltanissetta, (*a*) a cui pose il nome di Marco, e poichè veniva l' inverno, ritirossi in Messina coll' Esercito, indi passò nella Puglia; ma Ruggiero, dopo d' avere scorso la Sicilia, ed impadronitosi di Troina, (*b*) passò ancor lui in Calabria, dove sposò Eremburga Nobile Normanna, Figliuola del Signore di S. Eufemia; e fatte le nozze in Mileto, ritornò in Sicilia a conquistare il rimanente: Prese per dedizione Pietralia, quale poi assieme con Troina, per tradimento, ritornò in podere de' Mori.

1062. Arenarono per qualche tempo in Sicilia i progressi del valoroso Conte Normanno, a causa d' alcune domestiche differenze col Fratello Roberto, che negavagli dare la porzione a se spettante in Calabria. Onde Ruggiero erasi ritirato in Geraci, avendo prima presidiato Mileto, quale fu da Roberto assediato, ed in una scaramuccia restò ucciso il Fratello della Contessa Eremburga; motivo per cui il Conte intesa la morte del Cognato, e l' assedio di Mileto, raccolta una scelta di valorosi Soldati, le squadre del fratello all' improvviso assaltò; così liberando la terra dall' assedio: ma Roberto nel tempo stesso, credendo poter anche lui occupar Geraci a tradimento, fu trappolato da una Donna, che lo scoprì al Popolo, mentre incognito era stato introdotto da Basilio suo Marito, per tramare la sorpresa; laonde trattenuto prigioniero, fu in pericolo di perder la vita, assieme con Basilio, per mano de' Geracesi infuriati: del che avvisato il generoso Conte Ruggiero, tuttocchè il fratello ingiustamente seco lui usato avesse, corse d' un subito in Geraci, e con amore veramente fraterno, non solo dalle mani de' suoi Vassalli, che prender ne volevano vendetta, liberollo; ma teneramente abbracciandolo, si riconciliò; e Roberto chiamandosi vinto, più dalla cortesia, che dalle armi del fratello, la pattuita parte della Calabria, gli diede; e finalmente, dopo qualche altro sconcerto, posto fine alle domestiche discordie, si rappacificarono; e Ruggiero fortificate le sue frontiere, tolta seco la Moglie Eremburga, passò con duecento Cavalli in Messina, e portandosi nella parte mediterranea

(*a*) Chiamata da Saraceni Calataneſat (*b*) Chiamata Trachina.

Digitized by Google

nea della Sicilia, dove come si disse, i Troinesi s' erano rubellati per opera d' un tal Perino Greco. A. di C. 1062.

Di Ruggiero Conte. A. 3.

Ma i Saraceni prendendo baldanza con cinque mila Uomini andarono a romper le strade, ed a depredare il bagaglio de' Normanni, dove in una scaramuccia il Conte Ruggiero corse il pericolo di restar morto, o prigioniero, nell' essergli stato ucciso il Cavallo, cui cavalcava. Però ricuperato valorosamente lo stocco egli non solamente allontanò da se i nemici, ma tolta la sella al Cavallo per non lasciarla preda di quelli, seco in salvo la condusse. Finalmente dopo quattro mesi di guerra, stanchi non meno i Troinesi, che i Saraceni rimasero vinti, e superati dal valoroso Normanno, che vittorioso entrando in Traina, punì severamente i capi della ribellione, e munita la rocca, ritornò in Calabria per isvernare.

Fra questo mentre i Saraceni, che s' erano fortificati in Enna, chiamarono nuovi ajuti dall' Africa, che improvisamente arrivando in Sicilia, ed accampandosi vicino a quella Città, posero in sollecitudine il Conte di non perdere l' acquistato; laonde passando di nuovo in Sicilia, ed inviandosi alla volta di Troina, incontrò i nemici, e li sconfisse, facendone orribil macello, in maniera che restando padrone del Campo, ebbe agio di scorrere per tutto il contorno di Calatautùro (*) Enna, e Butera.

L' anno seguente nuovo soccorso venne a Saraceni dall' Africa, al numero di trenta mila, la maggior parte Cavalleria, e si accamparono all' incontro, vicino Ciràmi, la di cui fortezza era ben guardata da' Normanni, che di continuo scaramucciando, danneggiavano gl' infedeli. Si venne finalmente a campal giornata, ove il Conte, data la vanguardia ad Angotto Punzello, ed Ursello Baglione nobilissimi Cavalieri, egli seguendo col corpo dell' esercito, fu il primo, che dato il segno, abbassatasi la visiera, si slanciò valorosamente fra nemici, seguito da suoi: allora videsi (come narrano le Storie) (a) il Glorioso Martire S. Giorgio armato, risplendere con la divisa della Croce Rossa a cavallo d' un bianco destriero, che combatteva in favor de' Normanni; motivo per cui alzando questi un animoso grido nel vedere il celeste ajuto del loro Santo Tutelare, e Protettore, dando sopra a' nemici, fecero di essi strage, e mortalità sì fatta, che nessuno di loro ebbe la sorte di ritornarsene. Fu cotanto celebre questa vittoria ottenuta per divino ajuto, che d' indi in poi il Conte Ruggiero portò scritto su dello Scudo, e nella Cornetta, 1063.

Dexte-

(a) Maurol. loc. cit. f. 94. Fazzel. dec. 2. lib. 7. cap. Bonf. cit. f. 200. Aprile cronolos. della Sic. cap. 18. f. 74.

(*) Da Saraceni detto Calatabtithur.

Digitized by Google

A. di C. 1063.

Dextera Domini fecit virtutem.
Dextera Domini exaltavit me.

Di Ruggiero Cõte. A. 4.

Scelse poscia le spoglie più preziose, e caricandone quattro Cameli, mandolli a donare al Pontefice Alessandro II. che due anni prima succeduto era a Niccolò II. Questi con molta allegrezza ricevendole, per mano di Maleduno Cavaliero inviato dal Conte per umiliarsi da sua parte al Pontefice; e dopo d'aver reso grazie all' Altissimo per lo prospero evento delle Armi Cristiane in Sicilia, concedette plenaria Indulgenza, e remissione dei peccati ai Fedeli, e Soldati abitanti in Sicilia, ed inviò anche al Conte soccorso di Fantaria, e di Cavalli.

I Saraceni frattanto s'erano gagliardamente fortificati in Palermo, da dove con continue scorrerie depredavano così per terra, come per mare i Cristiani, e nella Sicilia, e nell' Italia; e fra le altre la Repubblica di Pisa (allora doviziosissima pel mercimonio, e pe'l traffico con il Levante) sofferto aveva indicibili perdite, e di Navi, e di Mercanzie rubbate da quei Predoni Infedeli; perlocchè ricors'ella dal Normanno Principe, promettendo grosso ajuto, e sussidio, affine d'espugnare Palermo: ma non stimando quel prudente Guerriero, nella situazione in cui ritrovavasi, poter con profitto, sì fatto impegno sostenere, tentò persuader loro ad attendere il tempo opportuno: ma impazienti i Pisani, fatta un' armata di molti Bastimenti, s'avviarono verso Palermo, dove spezzate con violenza le catene, che serrato tenevano il seno, dove a guisa di porto si ricovravano le Navi, detto da loro *la Cala*, ivi presero cinque Bastimenti carichi di ricche merci. (*a*)

Niente però ozioso stavasi fra questo mentre il Conte Ruggiero: Egli da Traina, fatta da lui Piazza d' Armi, scorse per la Sicilia con iscelta cavalleria fino a Cefalù, con riportarne grossa preda, poscia passando in Calabria, con nuove reclute, ritornava come un fulmine nella Sicilia, fino a farsi vedere sulle porte d' Agrigento, sempre ricavando ricco bottino sulle terre dei nemici, li quali tentarono nella ritirata, che questi faceva, di serrarlo in certo aguato; ma il valore del coraggioso Eroe, colla forza del suo braccio, si rese libero dal pericolo, colla peggio dei Barbari, che restarono trucidati.

1064. Entrato l'anno 1064. Ruggiero fatto ritorno in Calabria, ed unitosi in Cosenza col suo Fratello Roberto, che apparecchiato aveva cinquecento cavalli per venire a soccorrerlo, passarono entrambi in Sicilia, e dando il guasto alle terre nemiche, scorsero fino al pian di Palermo, indi presero Burganzio Castello vi-

(*a*) Fazzel. Maurolic. Bonfig. loc. cit. Cronica Pisana nel terzo Tomo dell' Italia sagra f. 863.

Digitized by Google

vicino ad Agrigento, e lo spianarono; e sconfitti i Saraceni, che armati uscivano dalla Città, ricchi di molta preda, Roberto ritornò in Calabria; e Ruggiero con l' esercito rimase in Sicilia, sempre danneggiando il paese nemico, e poi che fortificò il Castello di Pietra Elia, ritornò a dare il guasto alle campagne di Palermo, dove tagliò a pezzi quantità di Mori, ch' erano usciti alla difesa delle loro possessioni: ma perchè nella Calabria si era mossa guerra dall' Imperadore di Costantinopoli contro a' Normanni; fu obbligato il Conte a tralasciar l' impresa di Palermo per unirsi a Roberto suo fratello, affin di difendere i suoi stati; dove ottenuta già la vittoria, poste in sicurezza le frontiere della Puglia, e sedate alcune sedizioni, passarono entrambi i fratelli in Sicilia, dove ragunato l' esercito, si mossero ad espugnare Palermo. A. di C. Di Ruggiero Cõte. A. 5. 1068.

Quivi i Barbari fecero lunga, e valorosa difesa, e finalmente dopo cinque mesi d' ostinato assedio, furono superati, e presa a forza d' armi la Città, fu loro perdonata la vita, per non restare affatto deserta d' Abitatori, e conceduta la libertà di vivere nella loro Setta Maumettana, con la speranza di poter col tempo colla santa predicazione ridurli alla vera fede di Cristo. (*a*) 1070.

A Roberto, per rinfranchirsi le spese fatte per la guerra, fu assegnata in dominio questa Città, di conquista; ed il resto della Sicilia al Conte Ruggiero, che proseguì la gloriosa impresa, essendosene Roberto ritornato in Puglia. 1072.

Morì fra questo tempo Alessandro II, e fu assunto in suo luogo nel Pontificato Gregorio VII. e nel 1076. riunendosi i fratelli Normanni in Sicilia con fiorito esercito espugnarono Enna, e Mazzara, e dopo varie incursioni, s' innoltrarono nel Val di Noto, e per mezzo di Giordano figlio di Ruggiero, fu presa Trapani, quale fortificarono, e cinsero di mura; passando poscia a domare quei Saraceni, che abitavano nelle caverne, e grotte vicino ad Aci. 1073. 1076.

Morta nell' anno 1080. Eremburga Moglie del Conte, passò questi alle seconde nozze con Matilde figliuola del Conte di Provenza. 1080.

Era in quest' anno Stradigò di Messina *Niccolò Camuglia*, lo stesso, che passato era in Mileto ad invitare i Normanni per venire alla conquista della Sicilia.

Roberto, fra questo tempo, essendo passato a combattere nell' Oriente contro l' Imperator di Costantinopoli Niceforo; restò Ruggiero al governo della Puglia, e la Città di Catania fu a tradimento, e per danari sorpresa da Bennaviro Saraceno, ch' era Signor di Siracusa, e di Noto; laonde Giordano figlio del Conte, ragunato valido esercito, andò a combatterlo, e venuti alle

(*a*) Fazzell. Maurol. Bonf. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. mani valorosamente riacquistò la Città, posto avendo in fuga i ne-
1081. mici, che si ritirarono in Siracusa.

Di Ruggiero Conte. A. 22. *Giovanni Ferro* Stradigò governava Messina, allorchè ritornò da Calabria il Conte Ruggiero (*a*), e riparò le mura, e le torri della Città mal ridotte dal tempo, rifabbricò quella di Mattagrifone di pietre riquadrate in figura ottangolare, vi pose numeroso presidio per difenderla dagl' insulti dei nemici; ristorò la Chiesa di S. Niccolò allora Cattedrale, e vi dispose il Clero per la celebrazione dei Divini Uffizj; e perchè nelle turbolenze della guerra aveva, come si disse, fatto piazza d' armi Troina, dove per suo comodo, e dei suoi fatto aveva Vescovo Roberto suo consanguineo, riconoscendo, che Messina, così nel temporale, come nell' Ecclesiastica Gerarchia, era la principale Città del Regno, ordinò col permesso della Sede Apostolica, che si portasse *Roberto* in Messina per essere Arcivescovo, e Primate della Sicilia, trasportato avendo anche il Capitolo di quei Canonici, li quali fin oggi portano nella Cattedrale di Messina le loro insegne della caperruccia pavonazza, ottenendo nel Coro dopo i Canonici di Messina, il primo luogo del Clero. (*b*)

1082. *Riccardo d' Orleans* fu in quest' anno Stradigò, e nell' anno susseguente si osservò la notabile eccliss̀e del Sole avvenuta a 6. Febbrajo, che durò per lo spazio di tre ore, ed indi ne seguì la
1083. morte di Roberto Duca di Calabria, fratello del Conte Ruggiero, nell' Isola di Corfù, da dove il corpo fu trasportato in Venosa. Trattenendosi allora Ruggiero in Puglia al mortorio del fratello, Giordano suo figlio, mosso da giovanile ambizione, occupò li Castelli di Mistretta, e S. Marco, ed assaltò Troina, volendosene far padrone, rubbellandosi al Padre; laonde ritornando questi sollecitamente in Sicilia, per timore di perder Troina, dove riposto teneva il tesoro, con dolce maniera, ridusse il figlio all' ubbidienza, ma poscia ben essendosi assicurato de' congiurati, castigò dodeci di essi con farli accecare, e condannò alla morte lo stesso figlio Giordano, cui poi a preghiere dei Magnati, fu perdonato.

1085. Nuovi disturbi, fra questo mentre, erano insorti nella Calabria, tra Ruggiero, e Boemondo uno de' figli del morto Roberto per causa dei confini, ma composti pacificamente gli affari, toccò

(*a*) Fazzell. Maurol. Bonf. loc. cit. Gaufrid. lib. 1. ann. 1081. Brevi tempore (Comes Rogerius) turribus, & propugnaculis immensæ altitudinis mirifico opere consummavit, & quia hanc (Messanam) quasi *Claviem Siciliæ* existimabat præ cæteris Urbibus, quas habebat, fidelibus tutioribus deputatis, arctiori custodia observabat.

(*b*) Albert. Picc. de Antiq. Jur. Ecc. Sic. p. 1. c. 6. f. 15. Mauro Mess. Protom. cap. 12. f. 88. Morab. Ann. Ecc. Mess. f. 151.

Digitized by Google

cè a Boemondo la Puglia, ed a Ruggiero la Calabria, con la cessione ancor di Palermo. Poscia anche i Saraceni con armata navale infestavano i lidi della Calabria, bruciato avendo Reggio, e Nicotra. A. di C. 1085.

Di Ruggiero Conte. A. 26.

Il valoroso Conte anch' egli, posta in mare un armata nel porto di Messina, si partì, comandando a Giordano, che coll' esercito per terra si avviasse verso le campagne di Siracusa, ed egli essendosi portato con l' armata ad incontrar Bennavir Saraceno, attaccata la battaglia, venne ucciso nel bel principio di essa il Capitano nemico, il che diede campo ad una compiuta vittoria coll' acquisto di tutta l' armata navale, parte della quale fu sommersa, e bruciata. Dall' altra parte Giordano, posto l' assedio a Siracusa, dopo quattro mesi di ostinata difesa, soggiogò i Saraceni nel mese di Ottobre del 1085. Caddero dopo Siracusa Agrigento, e Caltanissetta, ed i Normanni vittoriosi, veder si fecero sotto Enna, dove fatto prigioniero Camuto suo Comandante, ebbe anche la Città per dedizione.

Nel 1086. *Ugo Ferro* fu Stradigò di Messina. 1086.

Restava soltanto Noto, e Butèra in tutta la Sicilia in potere dei Mori, ed il Conte ritornando in Mesina, entrò trionfando a cavallo sù d' un barbaro Camelo, il giorno dodeci di Agosto; quivi ricordevole del voto fatto diede principio alla fabbrica del Tempio sulla punta del porto, dedicandolo al SS. Salvadore, e donandolo a' Monaci di San Basilio, per li quali anch' eresse il famoso Monistero, chiamato avendo da Rossano di Calabria San Bartolommeo con dodeci Monaci, constituendolo primo Abbate di esso; allora fu che sorti quel portento, d' aver Dio manifestato l' innocenza del Santo Abbate calunniato da' suoi Confratelli, preservandolo dal fuoco, a cui era stato condannato; come saremo per narrare nel fine di questo libro negli Elogj degl' Uomini Illustri, che fiorirono in questi tempi.

Ristorò parimente il piissimo Conte numerosi altri Monisterj nel Distretto; altri pure n' eresse di nuovo, dotandoli di feudi, e possessioni ragguardevoli (a) come quello di S. Pietro e Paolo della Forza d' Agrò; di S. Pietro e Paolo dell' Itála, di San Gregorio del Gisso, di Santa Maria delle Masse, di Santa Maria di Bordonaro, di S. Nicandro, di San Pantaleo detto S. Salvadore de Presbitero Scolario, di Santa Maria di Mile, di S. Filippo il Grande, di S. Maria di Mandanice, e di altri molti, parte dei quali la voracità del tempo, e l' incursione di tante guerre l' estinse. Oltre di quelli dell' Ordine di S. Benedetto; eresse il Priorato di S. Maria la Latina, per ospizio di quei Padri, che passavano per andare in Gerusalemme; quello di S. Ma-

(a) Pirr. Sic. Sac. lib. 4. par. 1.

Digitized by Google

A. di C. ria Maddalena della Valle di Gioſafat, come altrove abbiam detto. (*a*) Ed in Meſſina fondò parimente molti Monaſterj di Mo-
1084. nache, come quello di S. Agata della Grecia, del Smo Salva-
Di Rug- dore detto *Philantrhopos*, ed altri nell' Apparato a queſt' Opera
giero Cõte, accennati, che qui per brevità ſi tralaſciano.
A. 27.

1087. (*b*) Nella Sicilia poi molti altri Veſcovati vi ereſſe, fra' quali quello d' Agrigento, di cui fu conſtituito Veſcovo San Gerardo Franceſe; in Mazzara poſe per Veſcovo Stefano da Roano; in Siracuſa Ruggiero Decano della Chieſa di Meſſina (*c*) in Catania Anſgerio Monaco Ingleſe.

1089. In queſto ſteſſo anno morì Vittore III. Pontefice, ed in ſua vece ſedette nella Cattedra di S. Pietro Urbano II. il quale due anni dopo, domentre il Conte aſſediava Butera, venne in Meſſina per indi paſſare in Coſtantinopoli, affin di ragunare un Concilio per correggere alcuni errori dei Greci intorno la conſecrazione della Sagra Eucariſtia; ma diſſuaſo da Ruggiero ritornò in Roma, accompagnato dal medeſimo Conte, il quale nel ſuo ritorno ebbe Butera per dedizione. Queſto Pontefice allora iſtituì per Legato della Santa Sede in Sicilia il Prelato di Meſſina Roberto; (*d*) così mettendolo in eſercizio di quella Primazía, che per l' innanzi goduto aveva ſin dai tempi Appoſtolici; quantunque poi queſta ſteſſa Legazia la trasferì nella perſona del medeſimo Conte Ruggiero, e dei ſuoi Eredi nell' anno undecimo del ſuo Pontificato come in appreſſo diremo.

Morì anche in queſt' anno la Conteſſa Matilde, e Ruggiero per la terza volta s' ammogliò con Adelaſia figlia del Marcheſe Bonifacio. Si accompagnarono a queſte le nozze di Gotifredo, e Giordano figliuoli del Conte, con due Sorelle di Adelaſia, benchè Gotifredo morì pria che ſi ſpoſaſſe: e l'anno appreſſo, ritrovandoſi il Conte in Milazzo, vennero Oratori dalla Città di Noto a recarli le
1090. chiavi, rendendoſi a diſcrezione. Queſta fu l' ultima Città della Sicilia, che per eſſere fortiſſima di ſito reſtò per lungo tempo refugio dei Saraceni, quale fu dal Conte donata a ſuo figlio Giordano, che mandò a prenderne il poſſeſſo, ed a fabbricarvi una forte Rocca, ed in tal guiſa ſi reſe Ruggiero pacifico poſſeſſore di tutta la Sicilia, ſoggiogando tutt' i Mori, che in eſſa vi abitavano, e rendendoli ubbidienti vaſſalli, e con induſtria, e dolcezza proccurando d' indurli ad abbracciare la ſoave legge di Gesù Criſto;

(*a*) Tom. primo degli Ann. di Meſſina nell' Apparato a fol. 215.
(*b*) Maurol. loc. cit. f. 97. Bonf. loc. cit. Fazzell. loc. cit.
(*c*) Mauro Meſſ. Protom. cap. 12. f. 92. in cui cita la ſottoſcrizione dell' accennato Veſcovo Ruggiero dove ſi chiama Decano di Meſſina, e non di Troina come vuole il P. Aprile nella Cronolog. di Sic. in queſt' anno 1087. a f. 82.
(*d*) Gaufridus lib. 2. cap. 29. Piccolus de antiq. Jur. Ecc. Sic. cap. 14. f. 96. Mauro Meſſ. Protom. cap. 12. f. 95. Morab. ann. Ecc. Meſſ. f. 151.

Digitized by Google

Ros ma in quella Città dove la fede dall' intutto era estinta, Colonie dei suoi Normanni ad abitarvi introdusse, tirandoli così poco a poco al Cristianesimo, risplendendo nel piissimo Principe molta pietà, religione, e liberalità verso le Chiese, e verso i benemeriti, che servito l'avevano, donando con larga mano Terre, Castella, e Feudi; facendosi il computo, che della conquistata Sicilia, a tenore di quanto gli prescrisse il Romano Pontefice, tre parti ne facesse, una donandola alla Chiesa, altra a Magnati compagni di sue fatiche, e la terza a se stesso riserbando. A. di C. 1090. Di Ruggiero Conte. A. 31.

L'anno vegnente fu memorabile per l' impresa di Malta, e dell' Isola del Gozzo, dove il Conte liberò molti Cristiani dalla servitù dei Mori, quali soggiogati, obbligolli a pagare il tributo, permettendoli di vivere colle paterne leggi, indi carico di preda, vittorioso in Sicilia ritornò. Questa fu l' ultima delle vittorie con cui compitamente si rese Padrone del Mare Siciliano, liberando l' Isola tutta dalle mani dei nemici di Cristo dopo 264. anni, che da Saraceni era stata la prima volta conquistata. 1091.

Ma il giubilo di tante vittorie fu amareggiato dalle vicende instabili della fortuna; essendochè il fine d'ogni piacere è principio di mestizia, e di lutto. La morte di Gotifredo, e di Giordano suoi cari figliuoli gli cagionarono estremo dolore. Gotifredo restò sepolto in Siracusa, Giordano in Messina nella Sagrestia del Monistero di Santa Maria di Mile, dove pur oggi veggonsi i marmi del Sepolcro, corrosi dalla voracità del tempo. 1092.

Era allora Stradigò *Giovanni Graffeo*.

L'anno appresso maritò Basilla sua figlia con Alamanno Re d'Ungaria, poscia ritiratosi in Salerno con la Contessa Adelasia, che dato l' aveva pochi anni prima un figlio nomato Simone, gli partorì il secondo, a cui diede il nome uguale al Padre Ruggiero. 1093.

(*a*) In questo tempo fu che si unì la sagra lega de' Crocesignati nel Concilio di Chiaramonte convocato da Urbano II. per la conquista di Terra Santa. Boemondo, che occupato aveva parte della Puglia, e possedeva Melfi, acceso da un desiderio di gloria, abbandonata quella Città, anch' egli a quest' impresa con gli altri ne andò, seco menando dodeci mila Soldati Italiani. Il valor di Boemondo mosse anche Tancredi suo Nipote ad unirsi compagno, il quale poi conquistò Laodicea. 1096.

(*b*) Mentre Ruggiero dimorava in Salerno, il Pontefice Urbano, ritornato da Francia, ivi portossi, dove lo creò Legato di Santa Chiesa per tutta la Sicilia, e Calabria, come per Breve Appostolico si legge dato in Salerno a 5. Luglio l' anno XI. del 1099.

suo

(*a*) Platina vita de Pont. in Urbano II.
(*b*) Maurol. loc. cit. Fazzell., e Bonf. cit.

Digitized by Google

A. di C. suo Pontificato; essendocchè per l'innanzi tal legazione, come si
1099. disse, godevela come Primate Roberto Arcivescovo di Messina,
Di Rug- e da questa perpetua legazione ne deriva la famosa e tanto cele-
giero Cõte. bre Monarchia dei Re di Sicilia.
A. 40. Essendo *Ruggiero da Novergia* Stradigò li Cavalieri Templa-
ri fondarono in Messina il loro Priorato dedicando la di loro
Chiesa, ed Ospedale a S. Marco Evangelista, (*a*) che oggi è Con-
vento dei Padri Predicatori.

1101. Finalmente dopo cotante guerre, e di un glorioso acquisto d'
onore, di fama, e di Provincie, pervenuto agli anni dell' ultima
vecchiezza carico di trionfi, e di vittorie, il Conte Ruggiero la-
scia di vivere in Mileto di Calabria, l'anno 1101. sepolto con
pompose esequie in quella Chiesa Vescovile da lui fondata, pianto
con lagrime di vero rammarico da tutt'i suoi. Fu egli di statura
grande, d'aspetto bello, pronto di mano, facondo nel dire, esper-
to Capitano, e coraggioso Guerriero, clemente, piacevole, gene-
roso, e sopra tutto riverente verso la Chiesa, ed ubbidiente al
Romano Pontefice.

Simone Conte. A. 1. Successore nella Signoria della Puglia, Calabria, e Sicilia fu
Simone suo Primogenito natoli dalla sua terza Moglie Adelasia,
che poco sopravivendo al Padre e nulla operando di rimarchevole
1102. morì senza lasciar prole di se, e Ruggiero secondo suo Fratello
Di Ruggie- li Stati ereditò. Passato era altresì a miglior vita il Pontefice
ro II. Conte. Urbano II. ed in sua vece fu eletto Pasquale II.
A. 1. Parimente Roberto Arcivescovo di Messina andò a fare com-
pagnia nel Cielo a' Principi così glorioſi, ed in sua vece fu eletto
Goffredo, il quale nel 1108. (*b*) consagrò con solenne rito la
1108. Chiesa di S. Maria Maddalena, essendo in questo tempo Stradigò
di Messina *Velardo Velardi*.

Il generoso Principe Ruggiero, assieme con Adelasia sua Ma-
dre posto ben ordine agli affari della Calabria, e della Puglia, co-
1110. mecchè chiudeva nelle vene quel glorioso sangue dell' invitto suo
Genitore, passò in Sicilia affine di mantenersi in possesso di un
Regno, che tanto sudore, e fatica gl' era costato.

1115. Messina, fra questo tempo, governata veniva dal suo Stra-
digò, che nel 1115. fu *Giovanni Graffeo*, per la seconda volta.

1118. E nel 1118. fu Stradigò *Riccardo Vigliaman*; nel qual anno
venne a morte il Pontefice Pasquale II. e fu assunto al trono
Gelasio anche detto Secondo, che nell'anno appresso cedette il
luogo a Calisto II. Adelasia Regina di Sicilia in quest' anno finì
di vivere nella Città di Patti, dove restò sepolta.

Ric-

(*a*) Samperi Iconol. lib. 2. c.13. f. 230. e Tom.1.dei nostri Ann. nell'apparato a f.34.
(*b*) Mauro Mess. Protom. cap. 26. f. 253.

Digitized by Google

A. di C.

Riccardo Filingeri fu Stradigò nel 1120.

E nel 1123. morì l' Arcivescovo Goffredo, e sedette nella Cattedra Protometropolitana *Guglielmo*; ritrovandosi nel tempo stesso Stradigò *Gerardo*, o sia *Nicolò Leontini* ritrovandolo notato con entrambi i nomi. (*a*)

1120.

Di Ruggiero II. Cõte. A. 19.

Nell' anno poi 1124. Morto Callisto II. fu creato Papa Onorio II. e nel 1125. *Gervaso Ruffo* fu Stradigò di Messina.

L'Epoca del 1126. è gloriosa per Messina, a causa d'essere gionto in essa il corpo della Gloriosa Vergine, e Martire S. Agata, condotto da Costantinopoli da Gilisberto, e Goselmo Monaci, (*b*) quali albergarono con esso nel sito dove ora è la Chiesa dei PP. Chierici Minoriti dedicata alla medesima Santa.

1123.

Nel 1127. morto Guglielmo, fu assunto a reggere la Chiesa di Messina *Ugone*.

1124. 1125.

Quest' Ugone fu molto benemerito del Re Ruggiero, che per fini politici (come altrove abbiam detto) dimorando in Palermo seco lo volle, onde occupò quella Cattedra lasciando questa di Messina, ma ciò non ostante trattenne sempre il titolo della Primiziale sua Chiesa, motivo che dallo stesso Re nel diploma del 1144. e dal Re Guglielmo nel 1159. vien denominato *Venerabile Arcivescovo della Sicilia*. Nè ciò recar deve maraviglia essendo antico costume dei Vescovi, che passano al governo d'altre Chiese di trattenersi il titolo di maggior dignità, che prima occupato avevano, come bene lo prova il Polizzi.

1127.

(*c*) Egli fu di Patria Mesinese, e della famiglia *Prime*, come lo attesta l'accennato Re Guglielmo nel Diploma della concessione d'un Palazzo, che il Re dona al detto Ugone, posto nella Città di Messina, (*d*) qual Diploma al solito il Pirro trascrive mutilato

(*a*) Il Mugnos nel Catalogo in quest' Anno 1123. mette per Stradigò l'uno e l'altro, ma non sembra verisimile, che in un anno fossero due Stradigò entrambi della stessa famiglia; se pur non fosse morto il primo, e subentrato l'altro, il che non sappiamo.

(*b*) Maurizio Abbate, e Vescovo di Catania. Samperi nell' Iconolog. lib. 2. cap. 16. Mauro Mess. Prot. cap. 21. f. 201.

(*c*) Polizzi f. 199. & seq.

(*d*) Regna terræ verè firmantur, & Regibus firma durant, si fidelibus Familiaribus, Vassallis obsequentibus comprobatis, gratia pro meritis compensetur, & præmiorum ipsis retributio statuatur, quibus excitati novas in dies illi vires assumunt, labores non pavent, nec pericula vitant: quin fidem puram completam, opere exhibere contendunt; cum igitur te Venerabilem Archiepiscopum Siciliæ Hugonem noverimus indefessè nostris servitiis occupari, incessanterque assistere, ac nulla occasione distractum, semper devota hilarique mente vacare, tibi eidem Messanæ oriundo, ubi tui degunt, tuoque Nepoti *Nicolao Primo*, qui tui similis, & vestigia sequens, tecum adhuc nostris obsequiis mancipatur, ut petistis, præsenti scripto in perpetuum valituro, donamus, liberèque concedimus domum, quæ fuit &c. e siegue appresso con le medesime parole che pone il Pirro nelle noti della Chiesa di Messina a fol. 117. eccetto che nella data vi è differenza, trovandosi non anni 59. sopra del mille e cento; ma 57. e la Indizione non è se non quinta.

Digitized by Google

A. di C. 1127. tilato a suo modo, come ben lo dimostra il citato Polizzi, che rapporta l' autografo della Cancellaria, ed il P. Ponte Corona, ed il manoscritto del Carrera nella libraria dei Padri Minori di Messina. Questo stesso Prelato ottenne le Reliquie di S. Cristina Vergine di Tiro, o sia di Bolsena, e ne fè dono alla Chiesa di Palermo. Onde si legge nel suo Sepolcro *Ugo Præsul primus Sanctam Christinam exaltavit.*

Di Ruggiero II. Cote. A. 25.

Ruggiero frattanto (come narra Gio: Battista Carraffa (*a*) nelle Storie del Regno di Napoli) per reprimere l' audacia de' Barbari Saraceni, e tenere in freno la loro pertinace superbia, fatto aveva lunga dimora in Palermo, e nudrendo nel cuore pensieri sublimi, non contento del semplice titolo di Conte, un bell' amplo dominio possedendo, col titolo di *Re* chiamar si fece, benchè fieramente contrastato gli venisse dai Romani Pontefici, co' quali insorsero gravi disgusti, come potrà vederlo chi ne ha voglia nelle vite de' Pontefici. (*b*) 1129.

E qui è ben da notarsi l' abbaglio del Fazzello, (*c*) che dice d' essersi molto risentito Papa Callisto, quale pensava di moverli guerra, imperciocchè Callisto era di già morto dieci anni prima e nel 1129. regnava Onorio II. il quale visse non più che otto mesi dopo la coronazione di Ruggiero, che seguì a 15. Maggio di quest' anno; essendo morto Onorio a 16. Febbrajo 1130. ne potè operar cosa alcuna contro il nuovo Re; ma Innocenzo II. fu quello, che si mosse coll' armi, come si dirà in appresso.

Ruggiero frattanto convocato il parlamento dei suoi Magnati in Palermo, si fè acclamare, e coronare Re. Ma nel tempo stesso riconoscendo, che la Città principale di tutto il suo dominio era Messina, nè metter potendo in dimenticanza, che da questa la Corona sul Capo mantenuta venivagli, giacchè col sangue, e col valore dei suoi Cittadini era stata aperta la strada al glorioso suo Padre per conquistar la Sicilia, spedì lo stesso giorno di sua coronazione un Privilegio, confermandole il primato del Regno, e dichiarando le preeminenze, con che voleva fosse restata perpetuamente ornata la Città Capitale della Sicilia; ed eccone l' esemplare:

In

(*a*) P. p. lib. 3. f. 57. Perciochè Ruggiero, e suoi descendenti con tuttocchè loro possedessero il Regno di Napoli, per tenere in freno i Saraceni rubelli, che non ardissero alcuna cosa di nuovo, fecero lungo tempo residenza in Palermo, e gran tempo dapoi osservaro queste cose.

(*b*) Platina nella vita d' Innocenzo II.

(*c*) Perchè ne' pubblici strumenti principiano a notarsi gli anni del suo Regno dal 1131. noi sin allora sempre noteremo Anno I.

Digitized by Google

In Nomine Dei Æterni & Salvatoris Nostri Jesu Christi. Amen.

A. di C. 1129. Di Ruggiero Re. A. 1.

„ ROgerius Divina Favente Clementia Primus Rex Siciliæ, Duca-
„ tus, Apuliæ, & Principatus Capuæ. Optimè statuit provida
„ moderatione vetustas, ut sua recipiant præmia laborantes, præci-
„ puè qui publicis utilitatibus obsecundant, ne quis præteritus repu-
„ tetur, qui probabili fuerat actione laudandus; novimus itaque
„ narratione, scripturaque vetusta pariter, & moderna, quot labores
„ damna, &prælia substinuerit Nobilis, & laudanda Civitas Messanæ,
„ & ejus Cives, ut Christianum dominium, expulsis Agarenis, in Sici-
„ lia refulgeret.(1)Nam Magnificum quondam Patrem nostrum,ad il-
„ lam capessendam introduxerunt,ipsum ope,& opere præjuvantes,(2)
„ cum maxima substantiæ, & sanguinis effusione: donec in ipso
„ (3) Patris nostri dominio exclusis infidelibus, fuit tranquilla sereni-
„ tate pacatum, & nobis etiam in cunctis necessitatibus, eorum
„ ostendere virtutem; propterquod debitè astringimur ipsam Civi-
„ tatem, & Cives *antiquis* prærogativis, & honoribus præservare,
„ nec minus de novo concedere,& (4) remunerationis præmio(5)re-
„ tribuere. Et quoniam authenticis scripturis indicantibus, ea Ci-
„ vitas velut *Regni Caput* semper extitit præhonorata, non solùm
„ tempore Romani, & Græcorum Imperii, sed etiam dum esset
„ ab eisdem Agarenis oppressa, dignum arbitramur,ideo (6) ex nunc,
„ pro ejus labore juvante, colitur ibi Sancta Religio Christiana, me-
„ ritis prerogativis (7) extollere. Igitur perpetuo statuimus, ut in ea-
„ dem Civitate sit in Capite Regia Curia Principalis,in qua præsint an-
„ nuales Strategotus, & Judices ordinarii, tam Græci, quàm La-
„ tini, ibique, & non alibi in primis judiciis Cives, & Habitato-
„ res Messanæ, tam intra se, quàm ab aliis conveniant, & con-
„ veniantur, incusent, & incusentur, tam de Civilibus, quam de
„ Criminalibus, magnis, & parvis, publicis, & privatis, præter
„ si Regni status præversio tractaretur, & tunc si decreverit Man-
„ datum Regium, vel per alios Officiales, hoc immane delictum
„ puniatur ibidem. Quod Strategotus de se, vel ejus arbitrio ni-
„ hil exequatur, nullamque capiat mercedem, pœnam, nec solu-
„ tionem, nisi quantum Judices, mediante justitia, terminabunt:
„ erit itaque solùm justitiæ nobilis exequutor. Quæ Curia præsit om-
„ nibus, & singulis Civitatibus, Terris, & Locis, quæ sunt a Leon-
„ tino, usque ad Pactas, & ipsarum Habitatoribus; ac ejus Officia-
„ les visitent, & corripiant eorum Cives, & Habitatores eorumque
„ Officiales. Et si Civem Messanæ contigerit criminaliter accusari,
„ quod Actor in eodem judicio teneatur comparere, & juret se
„ non malitiâ incusare, incusationem prosequatur usque ad sen-

(1) Præfulgeret (2) præiverunt (3) Magnifici (4) in (5) tribuere (6) ut (7) immunitatibus extollatur.

Digitized by Google

A. di C. 1129. Di Ruggiero Re. A. 1.

„ tentiam, & exequtionem, & quoties ulterius noluerit proſequi,
„ penitus extinguatur. Quodque Sacer Regius Quæſtor, nec ali-
„ quis Officialis Regius, contra ipſos Cives, & Habitatores cau-
„ ſas moveat, nec motas accipiat, ubi lis, & actio eſt particula-
„ rium, vel eſſe debeat; ſed ſi, ex commiſſis per eos, aliquid Re-
„ gio competat ſacco, illius judicio exigatur in Curia prædicta,
„ poſtquam fuerit per ultimam ſententiam judicatum, quique ſo-
„ lus audiatur incuſans, qui ſuam, vel ſuorum proſequatur injus-
„ riam. Statuimus etiam, quod ibidem in ipſos Cives, ubique
„ perpetuo juſtitia præſervetur, ita quod non ſit locus injuſtitiæ,
„ nec exceptio perſonarum, etiam ſi Regia Poteſtas, ſeu perſona,
„ vel ejus Officiales auctoritatis cujuſcumque litigaverit cum cive
„ vel habitatore Meſſanæ, nullius favore legis, neque privilegio-
„ rum præponatur, ſed juſtitia communiter miniſtretur, & a ſuo
„ prædicto foro non poſſit illum extrahere, ut alibi conveniant il-
„ lum, vel incuſent. Et ſi Regium Prætorium, vel alius Officia-
„ lis civem, vel habitatorem Meſſanæ incuſaverit, ſeu convenerit,
„ & pro re quacumque in judicio ſuccubuerit, ſibi damna reſar-
„ ciant, & expenſas etiam ſi fuiſſet de crimine, eam luat quam
„ meruiſſet incuſatus. Addimus etiam, quod Regia Auctoritas non
„ utatur ibidem, nec contra eoſdem abſoluta poteſtate, ſed legibus
„ ordinata, quam ex nunc legibus, & juſtitia admoderamus, quan-
„ doque non fiat ordinatio, mandatum, vel ſcriptum, quæ ſit
„ contra jus, ſtatuta, conſtitutiones, mores, conſuetudines præ-
„ dictæ Civitatis, & ſi contigerit, nulli exequtioni mandetur,
„ donec fuerit per juſtitiam moderatum: nec unquam in eadem
„ novi ſtatuantur Officiales, ſive de novo, ac omnes Officiales,
„ ſtatuendi a Regia Serenitate, ſive ad vitam, ſive ad beneplaci-
„ tum, & tempus, pro quacumque juriſdictione, vel exercitio,
„ ſint Cives ejuſdem non ſuſpecti, nec infeſti Populo, aut mole-
„ ſti. Inſuper, & omnes Civitates, & loca, quæ ſunt a Leontino
„ uſque ad Pactas, jurare teneantur manutenere honorem Meſſa-
„ næ, pro qua, & Civium vindictam, ad ejuſdem Civitatis man-
„ datum facere teneantur armatam per mare, vel per terram,
„ exequendo quæ ipſa Civitas mandaverit eis, Regia fidelitate præ-
„ ſalva. *Et quia Caput eſt Regni*, & Regiam continet poteſtatem,
„ ordinamus, quod Rex, qui fuerit ad tempus, ad ipſius Civitatis
„ honorem, ſemper ſit, & reputetur Civis Coronatus in eadem,
„ in qua Regia, Status Regni, & Regiminis, omnia conſerventur
„ exempla, ſitque præ aliis Regni Civitatibus, in Regiis aliiſque
„ convocationibus, & Synodis, Sedem Primam, & locum obtineat
„ principalem. In qua etiam totius dominii noſtri pecunia aurea,
„ argentea, & ærea cudantur, & Officiales ſui recognoſcant, de
„ qualitate, & pondere totius monetæ, quæ per omne Regium

Do-

Digitized by Google

A. di C. 1129. Di Ruggiero Re. A. 1.

„ Dominium expendatur. Decrevimus quod præsint in eadem Cu-
„ ria Maris Consules per navigiorum Primates, & Mercatores eli-
„ gendi, qui cognoscant de marinis negotiis, quibusvis mercan-
„ tiis, & earum naturam sapientibus; qui Consules de usibus ma-
„ rinis, & modo regendi Curiam valeant Capitula statuere. Volu-
„ mus etiam, quod ubicumque Mercatores, & navigiorum domi-
„ ni, Civitatis prædictæ fuerint adunati a tribus ultra, possint Con-
„ sulem eligere, & statuere, confirmandum per Consules antedi-
„ ctos, qui Consul, & nullus alius infra Regium Dominium au-
„ deat cognoscere, & decidere causas ipsorum Civium quascum-
„ que magnas, & parvas, civiles, & criminales; & quod nullus
„ alius Officialis audeat manus in causis ejusdem injicere, nec con-
„ tra dictos Cives, & eorum bona aliquid intentare. Sit vero ea
„ fuerit de crimine, vel a solidis aurei viginti supra, si tamen
„ Civis elegerit causam suam in eadem Civitate tractari, pro cau-
„ tela coram eodem Consule, secundum qualitatem negotii, &
„ personæ ipsum ad dictam Civitatem ubi litigatur, cum transmit-
„ tat, & si crimen tale fuerit, sub fide custodiæ diligentis. Coram
„ vero Consule per eosdem extra nostrum dominium eligendo,
„ omnes de nostra, & Successorum nostrorum potestate, & con-
„ veniant, & accusent, conveniantur, & incusentur, & non ali-
„ bi, nec aliquis de Subditis Regis Siciliæ extra dictum dominium
„ valeant Consulem eligere, nec statuere, nam hoc præmium ei-
„ dem Civitati concessimus ad ejus honorem. Præterea, Cives,
„ & Habitatores prædictos liberos facimus, perpetuo, per totum
„ nostrum dominium, quod nunc habemus, & favore divino nos,
„ & cæteri Reges Siciliæ habebunt in posterum de omnibus, &
„ singulis gabellis, dohanis, & aliis solutionibus quibuscumque
„ tam de magnis rebus, & mercibus quam de parvis, stabilibus,
„ & mobilibus, in Mari, quàm in Terra, tam in terris Regiis, quàm
„ Ducalibus, Ecclesiasticis, Comitum, & Baronum. Adjungimus,
„ quod nullo unquam tempore in eadem Civitate, & extra per suas
„ Villas, & Rura, Tallia, Collecta, Angaria, perangaria, velvones,
„ gabellæ, mutuum, extorsio jaceatur, imponatur, vel colligatur,
„ etiam si Rex quacunque necessitate perductus contra Regni statu-
„ ta, vel secundum, tolleret, peteret, aut cæteros cogeret pro re
„ quacumq; necessaria, liberi sint dum causaverint, aut convenian-
„ tur à trino pro centenario, proque rebus communibus, & publicis,
„ ac negotiis Civitatis, nec à Regiis epigrammatis intra, nec extra
„ prædictorum cogatur ad solutionem. Et nunquam ullo tem-
„ pore gabella de novo, nec impositio quælibet imponatur in
„ rebus quibuscumque, nec in mercibus, tam in rebus, quæ fue-
„ rint in Civitate, quàm quæ portantur ab extra, etiam si essent
„ res inventæ de novo, Mineræ, Aquæ, & similia, quæ in locis

A. di C. 1129. Di Ruggiero Re. A. 1.

„ Civium invenirentur, sint Civium ipsorum, præter ea, quæ in
„ præsidiis Regiis concessis ipsis Civibus reperiuntur. Præterea,
„ quod per omnia maria piscari valeant absque aliqua solutione,
„ & pro eorum necessitate capere possint ex terrenis littoribus
„ propinquis, nec minus pro usu ipsorum ligna capere, vel capi
„ facere a nemore quocumque, pro navigiis ipsorum Civium co-
„ struendis, aut reparandis, nulla solutione præcedente. Addimus,
„ quod nullus Civis Messanensis ad stolum, & armatam quamcumque
„ Regalem, etiam per mare, seu per terram ire cogatur invitus,
„ præter ad hoc opus manere ad stipendia sublimatus. Civis enim
„ verus erit, & velut oriundus reputabitur, qui illic per annum,
„ mensem, hebdomadam, & diem habitaverit, nec alibi domici-
„ lium habuerit: Et quoties statuetur exercitus, aut stolus in
„ eadem Civitate, ut ex eisdem Civibus armaretur Galea, cum qua
„ Regia persona transfretabit, quæ Galea cum signis Regiis, &
„ Civitatis ab omnibus aliis honorabitur, & præponetur. Cum
„ pro statu Civitatis consilium celebrabitur, Strategotus, Judices,
„ cæteriquæ Officiales, & Cives, adire recusantibus, & quisque
„ eorum non fuerit legitimè, & justè excusatus, per consilium
„ mulctetur sub pœna, quæ solidum aureum non excedat. Jubemus
„ quod Civitas Messana, & ab eis descendentes, qui extra Ci-
„ vitatem dictam habitaverint, gaudeant ejus immunitatibus, &
„ exemptionibus, & prerogativis, quibus intus Civitatem com-
„ morantes, quoties ejusdem civilitatis se voluerit titulo prætue-
„ ri. Decrevimus etiam, quod omnes exteri, tum nobis, & no-
„ stris successoribus subditi, quàm non, ibidem eadem libertate
„ tractentur, tam in Dogana, quàm in aliis Regiis Juribus, qua
„ Cives, & habitatores eosdem in suis patriis tractantur (8). Supra-
„ dictis immunitatibus, & gratiis gaudebunt Judei simul, & Chri-
„ stiani Cives, eosdem volumus in Regiis officiis majoribus, &
„ aliis promoveri, Regiumque Consilium continuo ipsorum Ci-
„ vium consultatione muniri. Demum præcipimus, & mandamus,
„ omnibus successoribus nostris, quod præsens nostrum Exemplar
„ eidem Civitati, & Civibus observetur, & perpetuo firmamento
„ custodiant, faciantq; ab universis officialibus effectualiter observari.

ROGERIUS REX

Datum est hoc Exemplar originale de nostro Mandato * *Petro de Camulia, Loysio de Trano* Militibus, *Joanni Columnæ Juristæ, & Philippo Burzæ Philosopho Syndicis* * dictæ Civitatis, per Jacobum de Malisalco Militem de Messana, Panormi die coronationis nostræ XV. Maij 1129.

Nè

(8) Tractaverunt.

(*) *Syndici*. Nel tempo dei Normanni coloro che componevano il Senato, e rappresentavano il corpo della Città, si dominavano Sindici il che durò molto tempo fino che regnarono i Francesi.

Digitized by Google

Nè tralasciò il gratissimo Principe di anche rimunerare molti Nobili Messinesi, e memore de' servigj prestatili di ricompensarli; eccone un saggio nel privilegio spedito a Willelmo Porcio figlio di quel Cataldo, che introdusse assieme con gli altri il Conte suo Padre in liberare la Sicilia da' Saraceni, A. di C. 1129. Di Ruggiero Re. A. 1.

In Nomine Dei Æterni Salvatoris Nostri Amen.

„ ROgerius Divina Favente Clementia Primus Rex Siciliæ „ Apuliæ, & Principatus Capuæ. Attendentes grata satis, & „ accepta servitia maximosque labores, & damna, quæ quondam Fi„ delis Consanguineus noster Cataldus Porcio Miles Nobilis Civita„ tis Messanæ fideliter præstitit, atque substinuit ut Christianum domi„ nium expulsis Agarenis in Sicilia refulgeret. Et magnificus quondam „ Pater noster illam firmiter haberet; ut novimus ex narratione plu„ rimarum scripturarum strenuè laborasse cum maxima suæ substan„ tiæ effusione, donec in ipso regno Patris Nostri Dominium exclu„ sis penitus infidelibus fuit tranquilla serenitate pacatum; conside„ rantes labores & pericula plurima, quæ tam in defensione Insulæ „ nostræ, quàm etiam ad confusionem, & exterminium infidelium, „ & inimicorum nostrorum diversimode perpassus est, propter „ quod debitè, & vinculo Justitiæ adstringimur Te Willelmum „ Porcio filium dicti Cataldi B. M. antiquis prerogativis præ„ servare, ac de novo concedere, & remunerationis præmio re„ tribuere; & quoniam ex Authenticis scripturis tuis, clarè, & „ patenter indicatur, & manifestatur esse de vero Porciorum ex„ celso, & nobilissimo sanguine magni utriusque Catonis; pro„ pterea Te Willelmum Porcio, & successores tuos, ex quo fami„ lia tua de utroque Catone venit, perpetuò declaramus in con„ sanguineos nostros, teque in consiliarium nostrum in singulis „ nostris, nostrorumque Regnorum negotiis eligimus, & crea„ mus quoad vixeris. Volentes, & mandantes quod tu ipse, „ familiares, & successores tui, perpetuo sint liberi per totum „ nostrum Dominium, quod nunc habemus, & favore Divino Nos, „ & cæteri Reges Siciliæ habebunt in posterum, de omnibus, & „ singulis Gabbellis, Doghanis, & aliis solutionibus, quibuscum„ que tam de magnis rebus, & mercibus, quàm de parvis, stabilibus „ mobilibus in mare, & in terra tam in Civitatibus, & Terris „ Regiis, quàm Ducalibus, quam Baronalibus, etiam Eccle„ siasticis, aliisque nostræ jurisdictioni subjectis. Volumus etiam „ demum, & rogamus omnibus nostris successoribus, quod presens no„ strum Exemplar eidem Willelmo, & suis observetur, & per„ petuo firmamento custodiant faciantq; ab universis Officialibus „ effectualiter observari. Datum Panormi Anno Dominicæ Incarn. MCXXIX.

Digitized by Google

A. di C. 1129. „ MCXXIX die VIII. Junii Anno primo nostri Siciliæ Regni: *Rex Rogerius &c.* (a)

Di Ruggiero Re. A. 1.

Adornatosi adunque la fronte del Real Diadema Ruggiero, secondando la pia inclinazione del morto Conte suo Padre, ordinò che ingrandire, ed abbellir si dovesse il Monistero del Santissimo Salvadore nel braccio del Porto di Messina dal medesimo fondato, erigendolo col titolo Archimandritale cioè di Padre, e Prelato, e Capo degli Abbati dell'Ordine di S. Basilio in Sicilia, e Calabria. Quindi (poicchè l'Abbate S. Bartolomeo erasi ritirato da nuovo nel suo antico Monistero di Rossano in Calabria.) Il Re Ruggiero elesse per primo Archimandrita S. Luca donandogli amplissima giurisdizione, molti, e ricchi feudi, e tenute con vassallaggio, volle però, che riconoscesse l'Arcivescovo di Messina, e suoi successori, con cento libre di Cera annuali, venti libre d'Incenzo, venti cafisi d'Olio, e venti soldi di Moneta (b) Quanto però il Pirro maliziosamente nel trascrivere i Privilegj della concessione l'abbia mutilato in molte parti, e così mandatile alle stampe, può vedersi non solamente dal confronto col loro autografo, (c) ma pur anche da quel, che avverte il Mauro (d) nella Messina Protometropoli.

1130.

In un esemplare di privilegio del Re Ruggieri dato in Messina nel mese di Maggio 8. Ind. 6638. del mondo creato che viene a corrispondere nell'anno presente 1130. vedesi sottoscritto Paschale Turusano Protopapa del Clero Greco di Messina, ch'è il primo di cui abbiamo cognizione del nome benchè la dignità la stimiamo più antica; questo Privilegio rapportasi intiero in lingua greca dal celebre P. Montfaucon nella sua Paleografia (*) e leggesi ✠ Ὁ Τουρουσανὸς εὐτελὴς Πρωτοπαπᾶς Πασχάλιος ἀναγνοὺς τὸ κύριον τῷ ἰσοδ υνάμῳ ἰδιοχείρως ὑπέγραψεν ὁ τουρουσανὸς. Vale a dire *Turruanus* ✠ *Paschalius humilis Protopapa, lecto autographo apographo propria manu subscripsit* ✠ *Turusanus.* (e) In questo stesso anno Ruggiero, inteso avendo, che il Pontefice Innocenzo II. (che come dissimo era succeduto ad Onorio) sdegnato non meno del predecessore, contro di lui per il titolo reale, che assunto aveva, stava per muovergli fiera guerra nella Puglia, si partì per difendere quei stati; ma ritrovandosi nel Golfo di Salerno, assalito da fiera tempesta, fè voto a Dio, se salvo uscito fosse dal pericolo, d'ergergli, e dedicargli una Chiesa Cattedrale nel primo luogo, ove preso avesse terreno; onde esaudite le sue pre-

(a) Copia autentica si conserva dal Sig. Barone D. Gio. Battista Porcio.
(b) Pirr. lib. 4. Sic. Sac. in not. Ordinis S. Basilii M. not. 1. f. 6.
(c) Privil. Archim. Messanæ translat. an. 1420. & trans. per acta Not. Joannis de Marco exemplatum ann. 1593. ad istantiam D. Nicolai Stizzia, & impressum ann. 1597.
(d) Maur. Mess. Protom. cap. 13. f. 103. Piccolus de antiq. Jure Ecc. Sic. cap. 27. f. 77.
(*) Montfaucon pag. 397.
(e) Vinci Documenti della Colleggiata di S. Maria del Graffeo f. 31.

Digitized by Google

preghiere, serenatosi l'Aere, e quietatosi il Mare, salvo giunse a' lidi di Cefalù nella Sicilia, ove disbarcò il dì sesto di Agosto; e ristoratosi alquanto, ripigliò la navigazione per la Puglia, ove il Pontefice impugnando con le chiavi di Pietro anche la Spada di Paolo, con forte braccio, ed esercito poderoso, andò armato ad assediare Ruggiero nel Castello di Galluzzo in Puglia; il che pervenuto a notizia di Guglielmo Principe di Taranto suo figlio, venne al soccorso, e non solamente il Padre liberò dall'assedio, ma venuto alle mani coll'esercito Pontificio, lo vinse facendo prigioniero lo stesso Papa, e li Cardinali ch'erano seco, (*a*) Ma Ruggiero subito, umiliandosi al Pontefice, non solo diedegli la libertà, ma lo rimandò con sommo onore in Roma, con li stessi Cardinali. Onde Innocenzio sodisfatto della singolar modestia del Re, non solo ciò, che tolto gli aveva nella Puglia, gli restituì, ma pur anche la terra di Lavoro gli concedette, con la Città di Napoli, sino a quell'ora posseduta da' Greci; limitandogli però il titolo di Re d'Italia, e volendo, che Re di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capua soltanto si denominasse. A. di C. 1131. Di Ruggiero Re, A. 3.

(*b*) Quindi ritornato Ruggiero in Sicilia, memore del voto fatto a Dio, erger volle il Tempio promesso, e dedicarlo al Santissimo Salvadore, ed a Santi Pietro, e Paolo in Cefalù, con far la Chiesa Vescovile, avendone ottenuto il permesso del Pontefice Innocenzio II. e non già d'Anacleto Antipapa, come vanamente asserisce il Pirro. (*c*) Quindi nel giorno solenne di Pasqua di Pentecoste, colla presenza d'Ugone Arcivescovo di Messina, (il quale come Metropolitano gli concedette il luogo, e gl'assegnò la Diocesi, dismembrandola dalla sua Provincia.) il Re Ruggiero, colle proprie mani, e collo Scettro Reale, designò il sito della Basilica da erigersi. Leggesi nella stessa Chiesa, al lato destro dell'Altare Maggiore, in una tabella antichissima di marmo, sopra di cui si veggono le armi del Re Ruggiero, l'appresso inscrizione, che dice;

Hoc Sacrum Templum a Pio Rogerio Primo
Siciliæ Rege ab anno 1131. usq; ad 1148.
Fundatum, erectum, ornatum, ac donatum fuit,
Sedente Innocentio II. Summo Pontefice Max:
In quo ex privilegio sicut Romæ signatur plumbo.

L'impegno, che aveva il Pirro di vender lucciole per lanterne, e far comparire, che Ugone Prelato di Messina, fu il Primo che ebbe concesso il titolo d'Arcivescovo dall'Antipapa Anacleto, lo

(*a*) Platina nella vita dei Pontefici in quella d'Innocenzo II. Fazzell. lib. 7. cap. 3.
(*b*) Benedictus Passaflumine de Origine Ecc. Cephaleditanæ f. 19. Auria nell'antichità di Cefalù cap. 8. f. 47.
(*c*) Pirr. Not. Eccl. Ceph. f. 426. dove rapporta l'iscrizione, che vi è nella tavola marmorea ma mutilata, e mancante.

Digitized by Google

C. di A. 1731. Di Ruggiero Re. A. 3. lo fe traviare dal retto sentiero; ma per quanto tirasse la pelle dell' Agnello, non potè coprire la coda della volpe; egli stesso nella medesima pagella contradicendosi, asserisce in una parte, che Ugone Arcivescovo, per facoltà di Anacleto, concedette il Privilegio dell' erezione del Vescovato Cefalutano; e poi in un altra, scordandosi di quanto poco fa scritto aveva, confessa, che la Chiesa di Cefalù fu fondata, eretta, ornata, e dotata dal Re Ruggiero, per privilegio d' Innocenzio II. Indi non tralascia, al suo solito, di far comparire alla luce Bolle, e Diplomi, o mutilati, o di pianta inventati. Leggasi sù questo assunto, ciò, che ne scrive il Mauro (*a*) a noi basta per ora così.

Governava in quest' anno da Stradigò in Messina *Abbo Barresi*.

Frattanto in Roma sollevatesi alcuni malvaggi, spalleggiati
1132. dal Cardinal Egidio Vescovo Tuscolano, elessero Pier Leone Patrizio Romano Antipapa, nominandolo Anacleto, onde Innocenzio fu obbligato a rifugiarsi in Francia dal Re Filippo, e Ruggiero, che procurava allargare i confini del suo dominio, s' accostò ad Anacleto, da cui ottenne l' Abruzzo, e la Basilicata, ed anche l' investitura del Regno di Sicilia. Che questo Scisma seguito, fosse posteriore della narrata guerra d' Innocenzio col Re Ruggiero, e non già nello stesso giorno della creazione del Pontefice (come narra taluno.): Si legge a chiare note nella vita del medesimo Pontefice descritta dal Platina nel luogo da noi citato, eccone le sue parole: *Innocenzio II. Romano figliuolo di Giovanni, e nato in Trastevere, tosto che si vedde Pontefice, si mosse contro Ruggiero figliuolo d' un altro Ruggiero Conte di Sicilia, perchè ogni sforzo facesse di occuparsi lo stato di Puglia, essendo già morto Guglielmo, che n' era Duca, e nel quale la famiglia di Ruberto Guiscardo era mancata. Si ritrovava Ruggiero accamputo a S. Germano, e gli andò con tanto impeto, e forza il Papa sopra, che lo cacciò di quel luogo, l' assediò poi in Galluccio, dove Ruggiero si era ritirato. In questo venendo Guglielmo Duca di Calabria con grosso esercito, attaccò la battaglia, e vincendo liberò dall' assedio suo Padre, e fece prigione il Papa con tutti i Cardinali, che erano con lui nel Campo. Ma poco appresso Ruggiero con maravigliosa modestia liberò il Papa, ed i Cardinali, il perchè poi quanto egli volle dal Papa ottenne, fuorchè il titolo del Regno, che, e con gran premj, e con promesse s' ingegnava d' ottenere. In questo mezo Pietro figliuolo di Pier Leone potentissimo Cittadino Romano, fu per mezo di alcuni ribaldi creato Antipapa e nominato Anacleto II. &c.*

1136. Fondò il Re in quest' anno, il gran Priorato dei Cavalieri Gerosolimitani in Messina, ed il primo gran Priore fu *Fra Ubaldo*

(*a*) Mauro Mess. Protom. Cap. 13. fol. 99.

Digitized by Google

do da Messina; (*a*) quantunque fin dal 1070. erasi stabilito l' Ospizio, o sia Grancia di quest'Ordine come già si disse nell' Apparato a quest' Opera; i Messinesi sempre contribuirono per il suo avanzamento, e per la sua gloria, essendocchè divotissimi della memoria dei Santi Luoghi di Gerusalemme di continuo vi andavano in gran numero in peregrinaggio, ed il Senato di Messina inviò nei posteriori tempi sei Candelabri, quattro vasi di fiori, ed una Croce tutti di purissimo argento, che per l' eccellenza del lavoro servir solevano nelle principali festività nel Tempio del Santo Sepolcro come attesta di aver veduto il Celebre Viaggiatore Gio: Francesco Gemelli. (*b*) A. di C. 1136. Di Ruggiero Re. A. 7.

Ne' tre anni susseguenti si leggono tre Stradigò il primo *Riccardo Patti*. 1137.

Il secondo *Nicolò Leontino*. 1138.

Il terzo *Gerardo Leontino*, che governarono la Città. 1139.

E nell' anno appresso, fu promosso alla Cattedra Goffredo II. di questo nome, (*c*) il quale concedette alla Chiesa di Santa Maria Maddalena di Giosafatte il Fonte Battesimale, facendola Parrocchia, e dopo d' aver governato questo suo gregge per lo spazio di due anni, passò a vita migliore, e fu insignito della Sagra Tiara della Chiesa Messinese Ruberto II. (*d*) ed a questi, dopo due anni, fu successore Gerardo. (*e*) 1140. 1142. 1144.

Dimorando dunque in Francia il legitimo Pontefice Innocenzo II. convocò in Chiaramonte il Concilio, dove condannò l'Antipapa Anacleto; e collegandosi coll' Imperadore Lotario, entrò in Italia, e poscia in Roma, da dove discacciò il Pseudo Pontefice, e privò Ruggiero di quanto l' era stato donato; onde questi ritiratosi in Sicilia, si trattenne fin che morì Innocenzo l' anno 1143. in cui fu chiamato alla Sede di Pietro Celestino II. che sol visse cinque mesi, e dopo lui Lucio II. che ne regnò undeci, e l' uno, e l' altro poca stima facendo degl' affari di Puglia, diedero luogo a Ruggiero di riacquistare il perduto; anzi riconciliandosi col Pontefice Lucio, fu reintegrato nei titoli, e di nuovo investito del Regno di Sicilia, Ducato di Puglia, e Principato di Capua. 1146.

Questo Pontefice ritrovandosi in Verona, spedì a 20. Luglio dello stesso anno un Diploma diretto a Vescovi di Cefalù, e Patti, ordinandoli, che prestar dovessero la dovuta ubbidienza all' Arci-

(*a*) Privilegium Regis Rogerii dat. Pan. 6. Idus Octob. Minutoli memorie del Gran Priorato di Messina lib. 1. f. 2. e 4.
(*b*) Giro del Mondo tom. 1. cap. 9. fol. m. 116.
(*c*) Samperi Iconol. lib. 12. f. 283. Mauro Mess. Protom. cap. 26. f. 253.
(*d*) Pirr. Not. Ecc. Mess. fol. 310. Maur. cit. cap. 26.
(*e*) Pirr. loc. cit. fol. 312.

Digitized by Google

A. di C. 1146. Di Ruggiero Re. A. 17. civescovo di Messina come loro Metropolitano. Ma dura cosa sembrò al Pirro (*a*) l' inghiottirsi un boccone troppo amaro al suo palato, giacchè un tal Pontificio rescritto a confermar veniva la verità della fondazione de' Vescovati già detti, in tempo d' Innocenzo II., e non d' Anacleto; quindi per saltar questo fosso, emenda a suo capriccio il rescritto, ed in vece di Lucio II. vuol che fosse di Lucio III. e quel ch'è peggio, avendo egli trascritto tale Diploma d' Alberto Piccolo (*b*) da lui citato, allora quando giunge a quel passo, ove dice *Venerabili Fratri Nostro Messanensi Archiepiscopo*; vi aggiunge del suo la lettera *R* * con l' asterisco, ed alla margine * *Riccardo*: cosi abbassandolo a sua voglia nei tempi di Lucio III. in cui Messina veniva governata dall' Arcivescovo Riccardo nel 1183. Infedeltà spesse volte usata da questo Scrittore. Indi o a dritto, o a torto di sostener pretende, che nel breve spazio di undeci mesi, e sedeci giorni in cui visse Pontefice Lucio II. mai non uscì da Roma, onde non poteva dare tal rescritto in Verona. Ragione invero troppo debole, mentre provar non può questa sua *negativa coartata*, quando da noi si prova il positivo, posciacchè si legge dalla Cronica Cassinese, (*c*) che il Pontefice Lucio II. fu in più luoghi d' Italia, e che nel Monte Cassino si abboccò a parlamento col nostro Re Ruggiero; nè Pirro può scusarsi coll' ignoranza di questa Storia, nè assolversi dalla nota d' infedeltà nel riferirla, e nel trascrivere l' autorità de' Scrittori, mercè che questa Cronica stessa viene da lui citata in altro luogo, (*d*) ed in altra contingenza, benchè anche mutilata secondo il suo stile, come nel Mauro (*e*) veder si può.

In quest' anno, secondo il Pirro (*f*) seguì la morte di Ruggiero figlio del Re, benchè in altro luogo voglia fosse morto nel 1140.

F. *Gebellino* fu Gran Priore di Messina dei Cavalieri Gerosolimitani (*g*).

1147. L' anno 1147. morto Lucio Secondo ebbe Eugenio III. le Chiavi di S. Pietro, e parimente in Messina, essendo passato all' altra vita Gerardo, sedette in sua vece nella Cattedra Arcivescovile *Arnaldo*. In tempo di questo Prelato vogliono alcuni, (*h*) che for-

(*a*) Pirr. in not. Eccl. Mess. f. 324.
(*b*) P. p. Cap. 27. f. 76.
(*c*) Chronicon Anonymi Mon. Cassin. apud Antonium Caracciolum f. 138. anno 1143. Cælestinus Papa moritur &c. . . . . *Rex* ideſt *Rogerius* iterum ad hunc locum veniens cum Papa loquitur, & discordans Papa recedit.
(*d*) In Poster. Chronolog. Reg. Sic. f. 35.
(*e*) Maur. Mess. Protom. Cap. 13. f. 105.
(*f*) Pirr. in Chronol. Reg. Sic. f. 26. Benchè al fog. 27. dica di esser morto nel 1140.
(*g*) Amico in Orig. Prior. S. Joan. Urb. Mess. benchè il Minutoli lo metta nel 1177.
(*h*) Samperi loc. cit. lib. 3. cap. 1. fol. 315.

Digitized by Google

fortito fosse in Messina il portentoso miracolo dell' Immagine di Santa Maria la Scala, da noi narrato nell' Apparato a quest' Opera. (*a*) Questa Sagra Immagine, come l' Arca del Testamento, fu trasportata sul Carro, (*b*) al Monistero delle Vergini nominato Santa Maria della Valle, vicino al Colle di San Rizzo; ed allora prese la denominazione di Santa Maria della Scala; ciò sortì non già nell' anno 1220. in tempo di Federico Suevo, come vuole il Bonfiglio, (*c*) ma molto prima, ed in questi tempi, poichè nell' anno 1168. si legge il Privilegio di Guglielmo II. Re di Sicilia concesso a questo Monistero, in cui vien denominato col titolo di Santa Maria la Scala, e non già di Santa Maria della Valle; così parimente in tempo di Errico IV. Imperatore nel 1196. e della Imperatrice Costanza ne' loro Privilegj, il sudetto Monistero vien nominato. C. di A. 1147. Di Ruggiero Re. A. 18.

Finge il Pirro (*d*) in quest' anno 1148. un certo rescritto del nostro Messinese Arcivescovo, in cui soltanto si nomina *Arnoldus Electus* senz' altro; e *Giovanni* non già Vescovo, ma Abbate di Lipari, e Patti. E con ciò si sforza mostrare, che tanto il nostro Prelato, quanti quelli di Lipari, e Patti erano già stati deposti, e caduti dalla dignità, e dai titoli ricevuti, come quelli, che (a suo dire) ottenuto l' avevano, (cioè il Messinese il Titolo d' Arcivescovo, e gli altri due quello di Vescovi,) dall' Antipapa Anacleto. 1148.

Quanto sia sospetto, e di fresca estrazione, questo tale rescritto, ben da se stesso si scuopre; mercè che in esso si finge, che il nostro Arnoldo ricorse in quest' anno dal Re, il quale allora residente in Palermo, li diede udienza nel Regio Palazzo, in presenza dei suoi figli Ruggiero *Duca di Puglia*, (così egli li nomina) e Guglielmo *Duca di Napoli*, e *Principe di Capua*. Ma se Ruggiero figlio del Re era già morto nell' anno antecedente, come afferma lo stesso Pirro, (*e*) e noi colla sua testimonianza notato abbiamo di sopra; come oggi è risorto? Anzi se il Pirro (*f*) stesso affermò, che Anfuso, o Arnulfo Duca di Napoli, e parimente figliuolo del Re; dopo la morte del suo Fratello Ruggeri, fu fatto in suo luogo Duca di Napoli nel 1140. Dunque Ruggieri era morto prima del 1140. e prima del 1146. come ora risorge in un tratto nel 1148? Oltre che giammai, nè Ruggiero, nè Guglielmo furono titolati, (com' egli vuole nel suo idea-

(*a*) Lib.1. delli nostri Annali nell' Apparato a fog. 209.
(*b*) Octav. Preconius Archiep. Panorm. in Officio Sanctæ Mariæ de Scalis. Brev. Gallic. die 2. August. Octav. Caetan. in Idea. Melchior Incofer de Epist. B.M.V.
(*c*) Bonfiglio nella Messina lib. 4. fol. 27. Sec. impr.
(*d*) Pirr. in Not. Ecc. Mess. fol. 314. 315.
(*e*) Idem in Chronol. Reg. Sic. f. 26.
(*f*) Idem loc. cit. fol. 27.

Digitized by Google

A. di C. 1148. Di Ruggiero Re. A. 19.

ideato reſcritto) Duchi di Puglia, o Principi di Capua; mercè che queſti erano Titoli peculiari, e proprj, che ſol uſava il Re loro Padre, e molto meno furono mai Guglielmo, o Ruggiero Duchi di Napoli, eſſendo che di tal titolo, fu ſolamente inveſtito Amfuſo, o Arnulfo loro Fratello, verſo il 1139. dopo che fu conquiſtata quella Città, come riferiſcono gli Autori. (*a*) Ecco dunque, che il Pirro, per garantire una ſua invenzione, *Dormientes teſtes adhibet*. Che che ſiaſi però di tal vero, o falſo reſcritto, veggonſi di quei tempi, e d' Innocenzio II. e di Lucio II. Diplomi delli ſteſſi Pontefici, ove i Prelati di cui ſi ragiona, vengono coi loro titoli dinominati, ed in moltiſſimi reſcritti ſi ſoſcrivono col carattere delle loro dignità. (*b*)

Stabilito avendo il Re Ruggiero il ſuo dominio in Sicilia, ed in Italia, diſteſe le armi glorioſe nell' Africa, acquiſtò Tripoli, Afrodiſio, Capſia, e Siface, per il che a lettere d' oro portava impreſſo ſulla ſpada.

Appulus, & Calaber, Siculus mihi ſervit, & Afer.

Ritornato vittorioſo dall' Africa, deſtinò il Re l' armata Navale contro l' Imperadore di Conſtantinopoli, che impediva la Sagra lega de' Criſtiani per il riacquiſto di Terra Santa, ed in queſta contingenza preſe Corfù, Corinto, Tebe, e Negroponte; poſcia andando all' incontro dell' Armata Navale dei Saraceni, che prigionier conducevano il Re Ludovico di Francia, quella ſuperò, liberando dalla cattività il Re Franceſe, e caricoſsi di ricco bottino, veleggiando con le vittorioſe Navi verſo il porto di Joppe, dove poſti in terra i prigionieri da lui liberati, voltò il bordo per Coſtantinopoli, e sù gli occhi ſteſsi dell' Imperador Emmanuele, arſe, e ſaccheggiò i Borghi, aſſediò per alquanti giorni l' Imperiale Palaggio, indi l' aſſaltò, entrando nel giardino di quello, ove con le proprie mani raccolſe de' frutti, e vibrato avendo per dimoſtranza di valore, e di gloria, più d' una freccia d' oro, e d' argento negli appartamenti dell' Imperadore, dopo di aver fatto non pochi danni, eſſendo al Greco ſovraggiunto il ſoccorſo dei Veneziani, Ruggiero ritiroſsi, togliendo l' aſſedio da Coſtantinopoli, e nel ritorno in Sicilia, rincontrandoſi con l' Ar-

ma-

(*a*) Falcone Beneventano Autor di quei tempi; Ottavio Beltrani nella Cronologia dei Duchi di Napoli f. 61.

(*b*) Ludovicus Sanchez apud Piccolum de Antiquo Jure Eccl. Sic. cap. 27. f. 28. Teſtari item incertum Auctorem Propugnationis Siculæ, quam ajunt, Monarchiæ in tabulario Septimancæ extare in hunc diem tabulas tranſactionis initæ inter Liparitanum Epiſcopum, & Gualterium Guantes, Innocentii II. Pontificis auctoritate confirmatas anno MCXXXV. Extare inſuper Lucii II. Codicillos anno MCXLIV. datos, quibus obortæ inter Archiepiſcopum Meſſanenſem, & Regios Magiſtratus controverſiæ judices dedit.
Mauro Meſſ. Protom. Cap. 13. f. 107.

Digitized by Google

mata Veneta; e venuto con essa alle mani, ebbe la peggio; ma la vittoria dei Veneziani costò non solamente il sangue di Pietro Bolano loro Condottiere, ma di cinquecento ventinove morti, e due mila feriti: Per parte poi del Re di Sicilia, vi si perdettero 19. Galee, tra rotte, e sommerse, e con le altre oramai conquassate, ritornossene in Messina. Quanto in queste guerre, ed imprese de' Normanni fianfi renduti glorioſi i Cittadini di Messina col loro valore, può chi ne ha voglia vederlo registrato in Ugone Falcando Autore di quei tempi nel proemio della sua storia, (a) dalle di cui brevi, ma ben pesate parole può chiunque ben comprendere, quanto allora era in estimazione il valore, e'l consiglio dei Messinesi. A. di C. 1148. Di Ruggiero Re. A. 19.

Sazio dunque di tante battaglie Ruggiero, ritornato in Sicilia, deposse il pensiero della guerra, fatto già ricco per le spoglie di tanti nemici. Onde essendoli già morti gli altri figli, e soltanto restandoli Guglielmo, in quest' anno lo chiamò compagno al Trono, facendoli prestare da popoli il giuramento di fedeltà. (b) Nel contar gl' anni di questo Re alcuni principiano da quest'anno; ed altri dal giorno che principiò a regnar solo. 1150.

Perchè poi erasi notabilmente avanzata la fama di santità del Beato Abate Gioachino Fondatore della Congregazione dei Florenzi; mosso il Re dal desio di vederlo, passar lo fece in Sicilia, (c) il quale come quello che dotato, tralle altre virtù, del dono della Profezia, gli prediſse, che se mai avesse Ruggiero maritata Costanza sua figlia, nascer da tal matrimonio ne doveva un fuoco, che stato sarebbe funesto a tutta l' Italia; motivo per cui molti adulatori lo persuadevano a farla morire. Ma Trancredi bastardo del Re, dissuase il Padre da tale iniquità, onde fu posta nel Monistero del SS. Salvadore di Palermo, con intenzione d' ivi farla velare.

Prediſse pur anche questo Santo Abate molte altre cose attenenti alle Città della Sicilia, che da noi si tralasciano, ma di Messina scrivendo ad un suo amico così disse. (d) *De cætero oro pro te, & Civitate tua* (ideſt Messana) *cujus origo ferè Cœlestis splen-*

(a) Ugo Falcandus in Proemio: Age nunc Messana potens, & multa Civium Nobilitate præpollens, quo putas incolumitati tuæ prospiciendum consilio, ut possis barbarorum primos conatus elidere, & hostiles copias a Phari transitu prohibere! Expedit tibi maturè considerare quid agas: Nam quia transeuntibus in Siciliam prima post trajectum ratibus Pharum occurris, primos etiam pugnantium impetus sustinere, primaq; bellorum auspicia cogeris experiri; certè si Civium tuorum virtutem, & audaciam, senes tuos maturandis aptos, murorum etiam ambitum densis turribus circumspectum inspicias, si vires tuas, quibus sæpe Græcorum superbiam contrivisti, quibus Africam Hispaniamq; depopulans, ingentem inde prædam, & opima sæpe spolia revexisti.

(b) Pirr. in Chronol. f. 8.

(c) Fazell. lib. 7. cap. 3.

(d) Ex literis Beat. Ab. Joachim: Florensis cap. 32. f. 90.

Digitized by Google

A. di C. 1150. *splendidiſſimas ſtellas omni tempore parit, quam pacis belliquæ ſtudia ſemper illuſtrant; nec Omnipotentis protectio unquam eam deſeret, quando erit ſanè tempus, quo ſublimioribus Europæ Civitatibus comparabitur, & immenſum decus conquiret. Vale.*

Di Ruggiero Re. A. 20. e di Guglielmo A. 1.

Governava in queſt' anno da Stradigò *Corrado Saccano*, e nell' anno appreſſo eſſendo paſſato a miglior vita *Arnaldo*, fu eletto Arciveſcovo *Ruberto III.* di queſto nome.

1151.

1153. Parimente in Roma Anaſtaſio IV. fu ſucceſſore nel Pontificato ad Eugenio III. ma eſſendo viſſuto un anno, ſubentrò Adriano IV. nel qual tempo in Meſſina era Stradigò *Guglielmo Perollo.*

1154. Ruggiero frattanto oppreſſo da domeſtiche afflizioni per la morte dei figli, non eſſendogli rimaſto ſe non che il ſolo Guglielmo, che per li ſuoi fieri coſtumi acquiſtoſſi il cognome di *Malo*, ſempre più aggravato di fatiche, e d' indiſpoſizioni, mortalmente ammaloſſi, e paſsò da queſta vita a 26. Febbrajo 1154. (*a*) in età di 59. anni governato avendo la Sicilia per lo ſpazio di 52. anni, cioè 24. e 9. meſi dal giorno che fu coronato col titolo di Re, ed il reſto col titolo di Conte. Fu queſto Principe glorioſo, grande di ſtatura, di faccia leonina, roco di voce, pronto di mano, eſpedito di conſiglio, nel deliberare ſollecito, nemico dell' ozio, amico delle armi, nell' ira temperato, e nelle proſperità, ed in tutte le ſue azioni prudente; talchè con ſomma induſtria maneggiò l' arte della guerra, e della pace, fece che le ſue armi ſi vedeſſero glorioſe nell' Africa, nella Grecia, e nella Soria. Fu ſoſtegno, e fautore dei Letterati, e dei valoroſi, e per ciò aſsai amante, ed amato da' Meſſineſi, che ricevettero, così per il pubblico, come per i privati, inſigni benefizj, onori, e ricchezze; equilibrò la giuſtizia, con la clemenza, e finalmente riſplenderono in lui tutte le virtù deſiderabili in un Principe. Ragunò grandiſſimi teſori per raſsodare la potenza de' Re ſucceſsori. Il ſolo difetto, che in lui notoſſi fu quello della incontinenza, motivo per cui s' abbreviò la vita. Il giorno, ed anno della ſua morte tolta l' abbiamo dal Fazzello, poicchè il noſtro Maurolico (*b*) ſenza dubbio è ſcorretto nella ſtampa, mentre dice d' eſser morto nel 1164. e poi cinque righe più ſotto ritorna a dire d' eſser morto nel 1167. Il Bonfiglio nelle Storie Siciliane, ed il Carraffa, ed altri, ſenza far rifleſſione ſieguono il Maurolico, dicendo eſser morto nel 1167. Ma certamente eſser debbe errore nella ſtampa, mentre ritroviamo ne' Privilegj di Guglielmo il *Malo* dati l' anno 1160. che nomina il Re ſuo Padre già morto. Oltre che ſi legge nell' Epitafio del ſuo ſepol-

(*a*) Fazello lib. 7. cap. 3.

(*b*) Maurol. Sican. Hiſt. comp. lib. 3. pag. 99. retro, Impreſ. Meſs. per Petrum Spira menſe Octobri MDLXII.

Digitized by Google

A. di C. 1154.

Di Guglielmo il malo. A. 4.

polcro in Palermo dov' ei giace l' appreſso iſcrizione:

Si faſtus homines, ſi Regna, & ſtemmata ludunt,
Non legum, & recti ſic norma Rogerius iſtis,
Eſt luſus rebus, Comite à cognomine natus:
Virtutum hic ſplendor ſitus eſt diademaq; Regum:
Vix: Ann. 59. regn. 24. obiit MCLIV.

Succeſſore nel Regno paterno, non però nelle virtù del Padre fu Guglielmo, che per la ſua crudeltà, ed avarizia il nome di *Malo* acquiſtoſſi: Preſe appena le redini del governo, che abolendo gli ottimi ſtatuti del Genitore, allontanò da se gli uomini più valoroſi nelle armi, e più ſperimentati nel conſiglio, e benemeriti della corona, mandandone parte in eſilio, e parte in oſcure prigioni racchiudendoli; indi perchè il Romano Pontefice Adriano IV. non avevagli voluto concedere l' inveſtitura del Regno, cominciò la prima ſua impreſa coll' impugnar le armi contro lo Stato Eccleſiaſtico, e paſſando in Italia con poderoſo eſercito, ſi reſe padrone di Benevento aſſieme con altre terre ſoggette al Papa. (*a*) Quindi Adriano fulminò contro di lui la ſcomunica, aſſolvendo i ſudditi dal giuramento di fedeltà, dal che nacquero ſconcerti orribili nella Puglia, e Calabria, che dal Pontefice acquiſtata, e poi di nuovo perduta, coſtò ad entrambe le parti non poco ſpargimento di ſangue, finchè fatta la pace, Adriano li confermò in perpetuo il Regno di Sicilia, e Napoli.

Finita la guerra domeſtica paſsò in Egitto con numeroſa armata contro i Saraceni, (*b*) preſe in Soria la Città di Acri, forte, e ricchiſſimo Emporio del Levante, e nel ritorno incontrandoſi con l' armata dell' Imperadore di Coſtantinopoli, tutto che foſſe di forze a quella inferiori, la vinſe, facendo preda di cento cinquanta legni, con cui vittorioſo nel porto di Meſſina entrò trionfando, in compagnia di molti Meſſineſi, che in queſta impreſa s' erano ſegnalati, come da' Privilegj che ſaremo per quì traſcrivere ſi vede.

In queſt' anno ſi legge un Reſcritto del Re Guglielmo in cui fa donazione alla Chieſa di Meſſina, e per eſſa al ſuo Arciveſcovo Roberto, d' un Palagio nella Città di Palermo, affinchè colà poteſſe decevolmente abitare, ogni qual volta ivi ſi ritrovaſſe; come parimente Boſo Veſcovo di Cefalù diede allo ſteſſo Arciveſcovo di Meſſina altra caſa in quella Città per ugual fine: in maniera che il Prelato Meſſineſe, per ogni dove della Sicilia, aveva propria abitazione, contradiſtintivo ben degno di ſua maggioranza. Il Pirro (*c*) che negar non puotè queſta verità, ritornò al vo-

1159.

(*a*) Platina nella vita di Adriano IV.
(*b*) Fazzell. lib. 7. cap. 4. Maurol. Sican. Hiſt. comp. lib. 3. fol. 106.
(*c*) Pirrus in not. Eccl. Meſs. f. 315. 316. 317.

Digitized by Google

A. di C. 1159. Di Guglielmo il malo. A. 9. vomito, ed altro dir non potendo, asseriſce, che il titolo d' Arcivescovo, che ſe li dona in tal Reale Diploma, lo giudica ſcorrezione di copiſta, *ſed illuc per errorem exſcriptorum irrepſiſſe prorſus mihi perſuadeo*. Uomo veramente troppo facile a perſuaderſi lo che finge nella ſua mente, quando che dovuto avrebbe perſuaderſi del contrario, ove mai veduto aveſſe per ſorte, che in vece di *Archiepiſcopus*, detto aveſſe *Epiſcopus*; ſe pur egli ſteſſo al ſuo ſolito più d' una volta non foſſe ſtato l' autore del cambiamento di queſti titoli in molti brevi, e reſcritti.

1160. Morto intanto Adriano IV. Aleſſandro III. fu eletto Pontefice, e nell' anno ſeguente eſſendo Stradigò di Meſſina *Metrodoro da Scio* ſecondo di queſto nome, il Re Guglielmo, ritrovandoſi in Palermo nel meſe di Maggio, concedette alla Città di Meſſina per li ſervigj, che da ſuoi Cittadini ricevuto aveva nelle guerre di Puglia, e d' Egitto, l' appreſſo Privileggio:

In Nomine Dei Æterni, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti Amen.

„ W. Divina favente Clementia Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, „ & Principatus Capuæ, &c. Regiæ ſpectat beatitudini Regiis „ devotos obſequiis digne remunerando, ad propenſius vigilan- „ tiæ ſtudium provocare, & ad Regni negotio liberalitatis manu „ ſollicitari. Cum itaque placuit Majeſtati noſtræ, ſola gratia nos „ commovente, fidelibus ſubjectis noſtris de munificentia, & mi- „ ſericordia noſtra, ex novo aliquid impertiri, Vos Cives Meſ- „ ſanæ, quos non inter noviſſimos fideles noſtros, ſed inter pri- „ mos, antiqua, & illibata veſtra fidelitas collocavit, beneficio- „ rum noſtrorum munere non expertus facere, ſed ſpecialiter vo- „ lumus congaudere. Per hoc igitur privilegium noſtrum in per- „ petuum valiturum, concedit, & miſericorditer largitur vobis „ omnibus Chriſtianis Civibus Meſſanæ liberalitas noſtra, ut in „ Portu Meſsanæ, non decima ſicut actenus ſolebatis ſed pro cen- „ tum tria tantum Dohanæ noſtræ de cetero perſolvatis, Por- „ tarium in victualibus omnino liberum concedimus introitum, „ & egreſsum. De Equitaturis veſtris violentam angariam „ vobis inferri a Bajulis, vel ab aliis ſubjectis noſtris, omni mo- „ do prohibemus; Servos autem, & Ancillas, pannos, vel alias „ res Curiæ, de cætero nullus veſtrum invitus emere compella- „ tur. Miſsaticum aliquod, ſi aliquando fuerit Curiæ intiman- „ dum, non veſtris, ſed Curiæ noſtræ ſtipendiis, fieri volumus, „ & jubemus. Eorum quoq; qui in noſtro ſervitio defuncti fue- „ rint, filios legitimo conjugio procreatos, Paterni Pheudi con- „ cedimus fieri ſucceſsores; ita ut ipſi ſi minores fuerint, donec

„ per

Digitized by Google

„ perveniant ad majorem ætatem, alii pro ipsis statum curiæ no- A. di C.
„ stræ servitium exsolvant. Ad hujus autem concessionis, & mu- 1160.
„ nificentiæ nostræ memoriam, & inviolabile firmamentum, præ- Di Guglielmo il malo.
„ sens privilegium nostrum per manus Matthæi nostri Notarii scri- A. 10.
„ bi, & bulla aurea nostro Typario impressa jussimus insigniri,
„ anno mense, & Indictione subscriptis.

„ Datum in felici Urbe Panormi per manus Riccardi Syra-
„ cusani electi anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo
„ sexagesimo, mense Maji Ind. octavæ, Regni autem Domini W.
„ D. G. Magnifici, & Gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apu-
„ liæ, & Principatus Capuæ Anno Decimo feliciter Amen.

Indi passato il Re Guglielmo in Messina lo stess' anno nel mese di Agosto, altro non meno ragguardevole Privilegio le spedì, eccone l' esemplare:

In nomine Dei Æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen.

„ W. Divina favente clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apu-
„ liæ, & Principatus Capuæ; condignum arbitramur nostrorum
„ subditorum, quæ virtutibus acquisiverunt, augendo confirmare.
„ Fecimus itaq; Mesanensibus Privilegium concedens eis aliquas
„ gratias speciales, datum in Urbe felici Panormi, per manus
„ Riccardi Syracusani Electi, anno Dom. Incar. 1160. Mense Maji
„ IX. Ind. Cumque Mesanæ personaliter esemus, ex parte uni-
„ versorum hominum Civitatis ipsius, fuit nobis exhibitum exem-
„ plar originale, Magnifici Domini Patris Nostri requiescentis in
„ pace. Datum in Urbe prędicta die quintadecima Maji sub anno
„ Incarnati Verbi millesimo centesimo vigesimo nono, in solem-
„ nitate coronationis ejusdem, *aliaque Romanorum Chirographa*
„ per quæ plene accepimus, ipsam Civitatem ulteriora mereri,
„ quàm sibi nostra munificentia fuit largita; certi propterea, Ci-
„ ves ipsos, cum opus fuerit, nobis similia præstituros, ante
„ nostra lumina discernentes, quæ pro nostra magnitudine præsti-
„ terunt, atque præstare non desinunt, eisdem Civibus, &
„ Civitati, propter eorum merita, omnia, & singula privilegia,
„ gratias, & munera, prædictæ Civitati concessa, præcipuè
„ dictum Privilegium in exemplari originali contentum, Ex-
„ cellentis Domini Patris nostri, ut jacet, per nos inspectum, atque
„ visum, confirmamus, roboramus, ipsis & nos concedimus
„ de novo, proque Civium ipsorum meritis, una cum infra ponen-
„ dis gratiis elargimur; cui Civitati, & Civibus etiam libertatem
„ in eodem Privilegio declaratam, specificè in sancta Urbe Hjeru-
„ salem, omnibus, & singulis aliis Civitatibus, Terris, & Locis Aga-

Digitized by Google

A. di C. 1160. Di Guglielmo il malo. A. 10.

„ renorum, & aliorum infidelium, quas nobis subjecimus, etiam
„ in Civitate Acri, concedimus damus, & volumus obſervari,
„ in quibus dicti Cives logias, ubicumque voluerint, poſſint ad eo-
„ rum voluntatem, & valeant ædificare, Conſules ſtatuere, cum
„ plena auctoritate, velut eorum Privilegio declaratur. Si vero
„ curiæ fuerit ſolum, nihil ſolvant; ſi privatum, ad hominis, emant illud
„ volentibus alienare. Ita quod ex ipſius logiæ ædificio, loci non
„ deformetur aſpectus. Portus, & Portas omnes noſtri Demanii
„ præſentis, & futuri, Eccleſiarum, Comitum, Baronum, pro
„ victualibus aliiſque comeſtibilibus pro uſu Civium Civitatis
„ ipſius eidem concèdimus Civitati, cum omni mera liberalitate,
„ & illa quam de aliis mercibus, & rebus habent, ſecundum
„ dictamen Privilegii ſupradicti, nec ad impoſitionem aliquam
„ forſan ſuper eiſdem victualibus, & comeſtibilibus, per Univer-
„ ſitates, Prælatos, Comites, aut Barones addictam teneantur, vel
„ ſolvere cogantur. Ad hujus autem conceſſionis, & munificen-
„ tiæ noſtræ, memoriam ac perpetuò ſtabile firmamentum, præſens
„ hoc Ptivilegium noſtrum per manus Matthæi Noſtri Notarii ſcri-
„ bi juſsimus, noſtroq; quo utimur, epiſtagmate roboratum. Datum in
„ eadem Civitate Meſſanæ per manus Riccardi Syracuſani electi,
„ anno Dom. Incarn. milleſimo centeſimo ſexageſimo, Vigeſimo
„ Auguſti Ind. 9. Regni vero Domini W. D. G. Magnifici, &
„ Glorioſiſſimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Ca-
„ puæ anno undecimo feliciter Amen.

1161. Nel governo della Città di Meſſina vedeſi in queſt' anno *Roberto Saccano* Stradigò.

1163. E nel 1163. *Ruggiero da Roano*.

Aſſunto al governo della Chieſa Cattolica il Pontefice Aleſſandro III. inſorſe in Roma lo ſciſma dell' Antipapa Vittore, (a) quale ſoſtenuto veniva dall' Imperadore Federico Barbaroſſa, alla di cui prepotenza contraſtar non potendo il Papa, diſegnò di fugire in Francia, e richieſto l' ajuto di Guglielmo, andò queſti con le ſue Galee in Terracina, dove ricevette il Pontefice, (b) quale conduſſe onorevolmente dal Re Filippo in Francia, indi ritornò in Sicilia.

1164. *Ruggiero*, il di cui cognome ſi tace dagli Autori, era Stradigò di Meſſina allora fu che principiarono le congiure, e revoluzioni in Sicilia contra la Perſona Reale di Guglielmo; egli per quanto eraſi reſo lodevole ne' principj del ſuo Regno per la protezione del vero Pontefice, che appreſſo tutta l' Italia s' era acquiſtato il nome di Magno,

(a) Platina nella vita di Aleſſandro III.
(b) Fazzell. Iſt. Sic. lib. 7. cap. 4. Bonf. Hiſt. Sic. lib. 5. Maurol. Sic. Hiſt. Comp. lib. 3. f. 10.

Digitized by Google

gno, ritornato a casa, la sua avarizia, e crudeltà li procurò quello di *Malo*, qual agnome li restò per tutti i Secoli. Datosi all' ozio abbandonò le redini del governo in mani d' un suo favorito per nome Majone, uomo d' oscura origine, e come vuole taluno figliuolo d' un venditor d' olio. Era costui gionto a grado così alto nella Grazia Reale, che oltre l' impiego di gran Cancelliero, e grand' Ammiraglio, governava despoticamente il Regno tutto, coprendo con la grande sua facondia, ed eloquenza la più abominevole iniquità delle occulte libidini, a segno di far vergogna alle più oneste, e degne Matrone, e (come pur anche vociferossi) ad occupare l' animo della stessa Regina; che lo proteggeva con troppo ardore; giunse tant' oltre il suo ardire, che aspirò fino al Regno, con procurare la morte del proprio Principe. Non è quì del mio assunto il raccontare le molte, e varie congiure, e le dolorose catastrofi, che la Sicilia, la Calabria, e la Puglia sconvolsero, solo per la malizia di questo ribaldo, e per la dapocagine di Guglielmo, il quale frattanto dedito all' avarizia, ad altro non pensava, se non se ad accumular tesori, ed a spogliare i sudditi di tutto il più prezioso. Egli introdusse in Sicilia la legge, che tutti i tesori nascosti, fossero del Fisco, e non di chi li rinvenisse, nè del Padrone del suolo dove si ritrovassero. Quale statuto poi venne con legge imperiale confermato da Federico II. (a)

A. di C. 1164. Di Guglielmo il malo. A. 14.

Niente men tirannico, ed esecrando è quel tratto barbaro d' avarizia di Guglielmo, allora quando ordinò, che tutto l' oro, ed argento de' Siciliani, o che in moneta stato fosse, o lavorato, o pur in massa, portar si dovesse nel regio erario, dando in iscambio di quello certa moneta di cuojo, dove le Armi Reali stavano impresse, e ciò sotto pena della vita; motivo per cui, intimoriti i sudditti, spogliandosi di tutto l' avere, depositarono, per la paura, fino agli ornamenti delle loro Donne; nè di ciò contento il Re, sempre più avido di accumulare per se solo tutto il prezioso, con atto più che sordido, esperimentar volle, se tal sua legge stata fosse puntualmente eseguita, che però da un giovane sconosciuto fece, che all' incanto venduto fosse un bellissimo destriero, richiedendone soltanto un solo scudo d' oro in moneta d' oro; ma alcuno non ritrovandosi, che la somma richiesta in oro offerir potesse, nè il venditore, lasciar volendo il cavallo per moneta di cuojo, un certo nobil Giovane Saraceno, che in Palermo abitava, oltremodo invogliatosi di comprarlo, dissotterrò il cadavere del proprio Padre, cavò dalla bocca di quello uno scudo d' oro, che nel sepellirlo, secondo il loro rito l' era stato posto dal-

(a) Fazzello Maurolico, Bonfiglio di sopra citati.

Digitized by Google

A. di C. 1164. Di Guglielmo il malo. A. 14. la Madre, ed esibendolo al venditore comprossi così il destriero. Rapportato al Re tal fatto, compreſe, che la careſtia dell' oro indotto aveva quel Maumettano a commettere tale inumanità verſo il morto Genitore, e che di già egli tirato a ſe aveva tutto il prezioſo della Sicilia.

1165. Aleſſandro Pontefice fra queſto mentre, dopo, che nel Concilio di Chiaramonte di Francia ſcomunicò, e l' Imperadore, e'l ſuo Antipapa, (*a*) perſuaſo dal Re Filippo, e dal Re d' Inghilterra a ritornare in Roma, imbarcatoſi sù d' alquante Navi Franceſi venne direttamente in Meſſina ricevuto dal Re Guglielmo con ſommo onore, a cui dopo aver conferito colle proprie mani al Re Guglielmo la Corona, e le Reali Inſegne, fu dal medeſimo Re sù le proprie Galee, reſtituito a ſalvamento in Roma. (*b*) Albergò il diviſato Pontefice dimorando in Meſſina nel gran Priorato de' Cavalieri Geroſolimitani, (*c*) come leggeſi in un ſuo reſcritto rapportato da Romualdo Arciveſcovo di Salerno nella ſua cronica.

Guglielmo coronato in Meſſina per mano del P. Aleſſand. III.

1166. Morì in queſt' anno *Ruberto* Arciveſcovo di Meſſina a cui ſucceſſe nella Cattedra *Niccolò*. Queſto Prelato in varj Diplomi trovaſi ſottoſcritto col titolo di Primate. (*d*) Ciò fec' egli a cauſa che, nel 1154. al Prelato di Palermo, (che (*e*) per l' innanzi non aveva, che il ſolo titolo d' Arciveſcovo, ſenza alcun Veſcovo ſotto di ſe) l' erano ſtati conceſſi dal Pontefice Adriano IV. li Veſcovi di

(*a*) Platina nella vita d' Aleſſandro III. Fazzello Dec. 2. lib. 7. cap. 4. Maurol. Bonfig. loc. cit.

(*b*) Fazzel. loc. cit. fol. 445. Cum idem poſtea (Alexander) Romam rediret, & ad mare Gallicum delatus, Meſſanæ Siciliæ Gallico Navigio perveniſſet, Guglielmus Rex adoratum, magnoque plauſu exceptum ab eo, *Regnorum quoque ſuorum titulis inſignitus*, incolumem cum ſuis triremibus Romam uſque perduxit.

(*c*) Samperi Iconol. lib. 2. Cap. 7. f. 168. e lib. 5. cap. 5. f. 574. dove cita la cronica di Romualdo Arciveſcovo di Salerno, ed una Bolla dello ſteſſo Pontefice con la data che dice. Datum Meſſanæ apud Domum Hoſpitalem Sancti Joannis Hieroſolimitani.

(*d*) Bonf. nella Meſſina lib. 1. p. 4. abbiamo poi in queſto teſtamento da noi letto in Pavella Greca ritrovato la ſottoſcrizione latina dell' Arciveſcovo di Meſſina di queſto modo. Nos Nicolaus nutu Dei Meſſanæ Archiepiſcopus Primas ut præſens teſtamentum ratum, & firmum perpetuo teneatur.,, Joann. Brompton in Hiſtor. Anglicana: Tom. 1. col. 1113. 1114. Sigillum aureum Regis Siciliæ Dat. in Urbe Panormitana felici menſe Feb. 10. Ind. 1177. anno undecimo Regni Guglielmi.

Ego Gualterius Panorm. Archiep. Ego Bartolomæus Agrigentin. Epiſcop.
Ego Alphanus Capuenſis Archiep. Ego Reginaldus Barenſis Archiep.
Ego Riccardus Sinacenſis Epiſc. Ego Nicolaus Primas Meſſanenſis Archiep.
Ego &c. Ego &c.

(*e*) Diplom. Adriani IV. dat. Beneventi VII. Idus Julii MCLIV. cit. a Pir. in not. Ecc. Pan. f. 114. Hadrianus Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Agrigentino Mazarienſi, & Melitenſi Epiſcopis ſalutem &c. Ne in aliqua Provincia &c. . . . Panormitanam Civitatem, quæ *ſolo nomine* uſque modo Metropolis habebatur, in plenitudine dignitatis Metropolim decrevimus ſtatuendam, & Civitates veſtras ei Metropolitico jure perpetuis temporibus ſtatuimus ſubjacere.

Digitized by Google

di Girgenti, Mazzara, e Malta per suffraganei. Onde l' Arcive- A. di C.
scovo di Messina per conservare il Gius della Primazia di sua 1166.
Chiesa, volle controdistinguersi sottoscrivendosi *Primas*.

Di Guglielmo il malo. A. 16.

(*a*) Il Pirro che appannato dalla bile ogni cosa travidde a suo modo, legge *Primus* in vece di *Primas*, ed appoggiato sù così debole principio, e sù le parole, vere, o false da lui rapportate, del Visitatore Regio Giordì, intende di sostenere, che questo Prelato stato fosse il primo, che in Messina goduto avesse il titolo d' Arcivescovo. Ma come che la verità della Storia li da una mentita, dato però il caso, che il rescritto dicesse com' egli lo sottoscrive. *Anno Incarnationis* 1174. *Kal. Martii Ind.* 7. *Regnante &c. Pontificatus autem Domini Nicolai* Primi *Dei Gratia Messanensis Ecc. Venerabilis Archiepiscopi anno Octavo*. Quel *Primi* puol essere il cognome dell' Arcivescovo Niccolò della Famiglia *Primo* Messinese, come non senza fondamento lo afferma il Polizi, ed Anfalone nel libro che scrisse *de sua Familia* (*) oppure, come anche è probabile, egli è un contradistintivo, non già del titolo, ma del nome, chiamandosi Niccolò I. di questo nome, non già primo Arcivescovo, come bene riflette il Piccolo, (*b*) mentre l' uso è di numerarsi, non già le dignità, ma i nomi, siccome non diciamo il Re Ottantesimo di Spagna, o di Francia, ma Filippo V. Ludovico XV. Benedetto XVI. &c. Ma il Pirro nè men contento di questo, passa più oltre, e da par suo, fa un atto di Fede, *Credo* (dicendo) *quod ad Pallii gestandi Jus, & auctoritatem Nicolaum eum primum habuisse*: Ma perchè anche questo suo *Credo* non era il *Niceno*, mentre si ha che sin da 600. anni, e prima ancora, la Chiesa Messinese godeva tal prerogativa, come ricavasi dalle lettere di S. Gregorio, (*c*) in cui concede il Pallio a Donno Cardinale, ed Arcivescovo di Messina, nella maniera, che goduto lo avevano i suoi predecessori. Egli intuona un altro Credo; *Credimus* (Donum) *non Messanæ Siculæ sed Mesenæ in Campania Episcopum fuisse*. Ma siccome questi suoi replicati *Credo* non sono Cattolici, ma formati nel Conciliabolo della sua depravata fantasia, senza nessuna ragione di credibilità; ed egli già non è più fra vivi, onde noi convertir lo potessimo alla ve-

ra

(*a*) Pirrus not. Ecc. Mess. f. 517.

(*) Fol. 357. Polizzi nella Messina che risponde all' Emola.

(*b*) Piccolus de Antiq. jur. Ecc. Sic. p. p. can. 28. f. 81.

(*c*) Lib. 5. Ind. 14. ep. 8. Dono Messanensi. Apostolicæ Sedis benevolentia atque consuetudinis ordine provocati fraternitati tuæ, quam in Messanensis Ecclesiæ gubernatione suscepisse constat officium, Pallii usum prævidimus concedendum, illis videlicet temporibus, atque ordine, quibus decessorem quoque tuum usum esse non ambigimus . . . . . Omnia enim privilegia, quæ tuæ pridem concessa esse constat Ecclesiæ, nostra authoritate firmamus, & illibata decernimus permanere.

Digitized by Google

A. di C. 1166. Di Guglielmo il malo. A. 16.

ra credenza, manifestandogli, che nessun autore prima di lui sognossi, che Donno fosse altrimente stato Arcivescovo di Miseno ma tutti (*a*) in conformità delle lettere di S. Gregorio, lo vogliono Arcivescovo di Messina; altr' obbligo non abbiamo, che farne avvertito qualche suo seguace (se mai vi fosse nel mondo,) e di far a conoscere con quanto astio quest' Autore maneggiò la penna contro Messina.

Questo Arcivescovo Niccolò I. diede, ed assegnò molte terre alla Chiesa di Monreale di fresco allora fondata dal Re Guglielmo, ed eretta in Arcivescovato, tutto che altri mal informato (*b*) voglia, che il nostro Prelato si chiamasse Niceforo Vescovo di Troina; ma di già fin dal 1081. s' era quella Cattedra trasferita in Messina.

Il Re Guglielmo frattanto dopo d' aver in Palermo sofferto varj aggiramenti di fortuna per le congiure più volte tramateli, dopo d' avere impoverito i suoi Vassalli colle tante sue imposizioni, volle ridurli all' estrema miseria, con li manifesti ladronecci dei suoi cortigiani, maggior parte dei quali esser solevano Eunuchi, e Saraceni. Questi con mille atrocissime, ed inique estorsioni, vendevano la Giustizia, imposto avendo alcune esigenze, che chiamar solevansi redenzioni; in maniera che nella Puglia, e Terra di Lavoro, minor danno ricevuto avevano dai nemici nelle guerre trascorse, che dagli Esattori, e Gabellieri Reali; sola Messina godeva placida quiete fra tante turbolenze, giacchè per i meriti dei suoi Cittadini, veniva da ognuno rispettata.

Il Re sedati i tumulti, e scoverte le congiure, castigati i rei, e postosi in sicurezza, ad una vita molle, ed ozioſa, indi si diede; ed allora quando riposar credevasi fralle delizie, sorpreso da un flusso di corpo, tormentato si vide per due mesi, e quando migliorar pensavasi, giunse all' estremo del vivere. Quindi dispose la successione del Regno per Guglielmo suo primogenito, lasciato avendo ad Arrigo, ch' era il secondo, il Principato di Capua; volendo, che la Regina Margherita, nella minorità del figlio, fosse l' amministratrice del Regno, con il consiglio del Vescovo eletto di Siracusa, di Pietro Gasto, e Matteo Notario. Così ordinato avendo le cose del Regno, come anche quelle dell' anima, come Cattolico, tralle braccia dei suoi, finì di vivere in Palermo l' anno di nostra salute 1166. a 9. Maggio.

La

(*a*) S. Antonius Archiep. Florent. Hist. p. 2. tit. 12. cap. 3. §. 5. Nam ut pauca de multis contingam, ex Presbyteris Cardinalibus Ecclesiæ suæ consecravit Episcopos Bonifacium Rhegii, Abentium Perusii, Donum Messanæ Siciliæ. Alb. Picc. de antiq. jur. Ecc. Sic. fol. 23. 37. Bonf. Istor. Sic. p. p. f. 37. Maur. Mess. Prot. cap. 16. f. 118. Reina not. Istor. p. 2. f. 411. 412.

(*b*) Salerno nella vita di S. Lorenzo di Frazanò tom. 2. f. 72. e nelle note f. 61. n. 2.

Digitized by Google

La Regina per ben stabilire la Corona sul capo del figlio, non volle, che pubblicar si dovesse la morte del Re, se prima quello coronato non fosse; perciò convocato il parlamento ordinossi la sua coronazione per mano dell' Arcivescovo di Salerno Romualdo Guarna A. di C. 1166. Di Guglielmo II. il Buono. A. 1.

L' accennato Pirro (a) nella Cronologia asserisce, che il Guarna fosse allora eletto Arcivescovo di Palermo, ma è sua invenzione a capriccio, mentre nè Marc' Antonio Marsilio Colonna (b) nel Catalogo dei Prelati Salernitani, in cui numera il Guarna, di ciò fa motto alcuno, nè il Pirro stesso ardisce metterlo nel rollo dei Prelati Palermitani. Ma passiam oltre.

Fattasi la Coronazione, si fe palese la morte del Re, portandosi il cadavere per Palermo sul feretro, preceduto dal Clero, e Prelati, e seguito dai figli consaguinei, e magnati vestiti a scorruccio. (c) Andavano prima d' ogn' altro a gran turme molte Donne Cristiane, e Saracene, le quali ad alte voci ululando, piagnevano il Defunto Monarca, cui tante volte la morte procurata, e desiderata avevano; e così andando in giro, con urli confusi, col lugubre suono delle campane, o adulavano, o compiagnevano la di lui morte, Barbara costumanza di quei tempi! Fu egli sepolto nella Cattedrale di Monreale da lui eretta. Principe per altro animoso, e fortunato nella Guerra; di statura alta, e robusta, odiato per la sua crudeltà, ed avarizia.

Riconosciuto, ed acclamato per Re di Sicilia il Giovanetto Guglielmo nell' età di 14. anni, (d) siccome bellissimo di volto, altrettanto virtuoso nei costumi, tutto differente dal Padre. Egli tutto che cattivato s' avesse la benevoglienza dei sudditi, furono però cotant' empj, ed enormi i raggiri di coloro, che assistevano al governo, nell' età minore di questo Principe, che già condotto l' avrebbono alla rovina, se la provvida vigilanza della Madre posto non vi avesse il riparo. Era ripiena la Corte allora d' uomini prepotenti, parte de' quali Saraceni, ed Eunuchi. Vi assistevano ancora Romualdo Arcivescovo di Salerno, Ruggiero di Reggio, Gentile Vescovo di Girgenti, e Tostano di Mazzara. Ma tutti fra di loro emoli, e discordi. Gaito Piero Eunuco, e Saraceno era il primo Ministro, Gilberto Conte di Gravina Francese, e Cugino della Regina Margherita l' assisteva, e Giovan da Napoli Car-

(a) Pirr. in Chronol. Reg. Sic. f. 32.
(b) Marc. Ant. Marsilio Colonna Arciv. Salern. nella vita di S. Matteo Ap. & Catalago degli Arciv. Salern.
(c) Bonfig. Istor. Sic. p. 1. lib. 5. Fazzel. loc. cit. Maurol. lib. 3. f. 106. dice essere ciò sortito l' anno 1175. Lelius cap. ad Consuet. Reg. Neap. in §. 2. ad Proemium. Caroli n. 17. pag. 59.
(d) Maurol. loc. cit. Bonf. cit. lib. 6. Il Fazzello però Dec. 2. lib. 7. cap. 5. dice d' anni 11.

Digitized by Google

A. di C. 1166. Di Guglielmo II. il Buono. A. 1.

Cardinale, pur anche ritrovavasi in Palermo, coll' ambizione d' essere promosso alla cura di quella Chiesa. Ognuno tirava le sue linee per giungere al punto prefisso del proprio vantaggio; quindi ne seguirono occulte congiure, che lungo tempo richiederebbesi, e fuor del mio assunto riuscirebbe la narrativa; basta che la Regina scoperto il tradimento, allora quando procurava assicurarsi dell' Eunuco Saraceno; questi raccolto il più prezioso de' suoi averi, che ascendevano ad immensi tesori, di notte tempo fuggì in Africa, ed il Conte Gravina, che portato aveva fino a quel punto a buon segno gl' interessi della Regina, fu mandato onorevolmente con governo fuori del Regno, sperando così dar fine all' emulazioni, e disturbi; ma crescevano sempreppiù le turbolenze a cagione d'aver la Regina eletto per gran Cancelliero Stefano suo Consobrino, che poscia fu anche eletto Arcivescovo di Palermo. Quest' uomo veramente intiero, diè principio ad amministrar la Giustizia, ed a riformare gli abusi, riducendo a termini d' onestà tutti i dritti, e propine, che soleansi esiggere da Notaj, Ministri, ed altri Uffiziali; cosa che toccò sul vivo l'avarizia di molti. Quindi principiarono li rancori, e mormorazioni contro costui, tassandolo di forastiero, e di fanciullo, che senza il conseglio dei Magnati del Regno, spedisse tutte le facende; e passarono tant' oltre, che giunsero ad infamarlo di segreta disonesta intelligenza con la Regina. Oltre di ciò, Gairo di Ricciardo Saraceno, con altri Eunuchi di Palazzo, assieme con Bulcasse, che tra gli altri Maumettani, che abitavano in Palermo, era molto ragguardevole, e potente, tentarono di tramarli molte insidie. Ma il saggio Cancelliero dissimulando gli aggravj, procurava raddolcirli con i benefizj, gratificando gl' insidiatori con varj donativi; e finalmente riconoscendo, che in Palermo, fra quella moltitudine d' infedeli, mal poteva fuggire una disgraziata morte, mosse l' animo del Re, e della Regina a portarsi in Messina, e nel tempo stesso scrisse al Conte di Gravina, che ritornar dovesse armato in Sicilia, in maniera però di non recare scandalo.

Si partì dunque la Corte da Palermo, e giunse in Messina a 15. Novembre 1167, (*a*) ove furono ricevuti il Re, e la Regina con sommo onore, e trionfo. Quivi il Cancelliero, a cagione della sua incorrotta giustizia, si fece benevole l'animo dei Cittadini, ed il Fazzello stesso (autore per altro poco amorevole) non potè far a meno di non confessare questa verità, scrivendo, che i Messinesi verso il Cancelliero favorevoli si dimostrarono per la di lui retta, e disinteressata giustizia. Dal che è ben che si argomenti la candidezza dell' animo dei nostri Cittadini niente inclinata a fingere, o adulare, ma soltanto amante del giusto.

Nella

(*a*) Fazzell. Maurolic. Bonfig. loc. cit.

Digitized by Google

Nella turbolenza di quei tempi governato aveva da Stradigò la Città di Messina *Riccardo Conte di Molisi*, uomo dedito all' avarizia, che per danari dissimulato aveva molti misfatti di furti, e d' omicidj, sovvertendo i giudizj, e nelle cause civili, e nelle criminali, con grave danno dei Cittadini, che sofferto avevano le di lui rapine, e violenze, senza risentirsi per non turbare viepiù il governo in frangenti così critici: Ma poicchè il Re fu in Messina, ed il gran Cancelliere dimostrossi uomo disinteressatissimo, e nemico dei donativi, che se gli offerivano, ottenuto anche avendo i Messinesi dal Re Guglielmo, senza altra riconoscenza, per mezzo dello stesso Cancelliere, la conferma del Privilegio del Re Ruggiero, credettero esser tempo di portare a piedi Reali le loro giuste querele contro l' iniquo Stradicò Riccardo. Anno di C. 1157. Di Guglielmo II. il Buono. A. 2.

Ma perchè costui di gran valore, e sagacità reputato veniva, e della di lui opera sperava avvalersi il Cancelliere nelle vertenze dei Magnati del Regno, procurò di sfuggire l' impegno, e dissimulare le querele con sopprimerle; ma sempreppiù crescendo le accuse, apertamente rifiutò d' accettare i libelli, in maniera, che il popolo, facilissimo a rivoltare l' amore in odio, ed a dimenticarsi de' benefizj a vista d' una sola ingiuria, sdegnato entrò in furia, e stridendo con le accuse attaccate in cima delle canne, corse fino al Palazzo, dolendosi d' essere così spreggiato; motivo per cui la Regina comandò al Cancelliere, che le accuse ammetter dovesse, nè ritardasse più oltre d' adempire la giustizia. Quindi fattosi diligente esame dinanzi a Giustizieri, e Riccardo convinto dei misfatti addossategli, fu, oltre la perdita dei beni, condennato a perpetua prigione nella fortezza della Mola sopra Tavormina (*a*) restando in questa guisa soddisfatto il popolo di Messina, ed in vece di lui fu eletto *Polidoro Pierleone* per Stradicò.

Il Cancelliere, tutto che, ripieno di prudenza procurasse destramente di scansare l' invidia, non potè con tutto ciò restar esente dall' odio, e malevolenza d' alcuni, e precise di chi l' era superiore di nascita. Enrico Conte di Canosa Fratello della Regina, e Zio del Re, mal soffriva di vederlo preferito in tutti i maneggi, e credendo tolto a se stesso l' onore, che al primo Ministro facevasi, era dall' invidia, e gelosia lacerato il suo cuore, che però congiurato aveva con certi del suo partito d' ucciderlo; ma pervenuto all' orecchio del Re, e della Regina l' attentato, fatto prigioniero il Conte assieme co' congiurati, e provato il delitto, lo confinarono nel Castello di Reggio in Calabria, da dove ordinarono ad Oddo Quarello Francese Generale del Mare, che trasportar lo dovesse in Francia, e gli altri furono puniti secondo la gravezza dei loro delitti.

(*a*) Maurolico: Fazzello Bonfiglio citati.

Digitized by Google

A. di C. 1168. Di Guglielmo II. il Buono. A. 3.

Fatto ciò a 12. Marzo si partì il Re da Messina di ritorno in Palermo, ove giunto il Vescovo d'Agrigento, Matteo Notaro, e Gaito Riccardo Saraceno, li quali erano stati nel numero dei congiurati, ma non iscoverti, punto non si sgomentirono per il gastigo dei compagni, ma proseguirono ad ordire nuove trame per toglier dal mondo il Cancelliere alla stessa presenza del Re la Domenica delle Palme, che uscir doveva in processione. Ma scopertasi pur anche questa nuova congiura, fu il solo Matteo posto in prigione, mercè che il Vescovo, unito col Conte di Geraci si ritirarono a tempo in Girgenti, ed il Gaito Saraceno, come benvisto dalla Regina, fu trattenuto come prigioniero in Palazzo.

Il Vescovo giunto alla sua Chiesa procurò rivoltare gli animi dei Popoli Agrigentini infamando il Cancelliere, ed imputandolo, che col veleno procurato avesse la morte del Re a fin di goderssi, senz' altro impedimento, gli amori furtivi della Regina, e sotto il bel pretesto della difesa del Re pupillo, esortava i popoli a prendere le armi per mantenerli la corona; e giunse a tanto il di lui audace disegno, che non arrossì inviar lettere al Senato di Messina, invitando i Cittadini a seguire il suo malvaggio partito: Ma questi, saldi nella fede, non diedero orecchio all' imposture, che contro il Cancelliere disseminava, e molto meno a negar l' ubbidienza al proprio Monarca, il quale intesa la malvagità di quel Prelato, inviò colà Burgundio Giustiziero del Regno con gente armata, per catturarlo come rubello, e scrisse lettere agli Arigentini, acciò con ogni prontezza, e fedeltà a Burgundio prestar dovessero ajuto; come in effetto seguì, restando il Vescovo carcerato nel Castello di S. Marco, fin tanto che data se ne fosse parte al Pontefice.

Sembrava con ciò estinta ogni scintilla di sedizione, ma la malvagità di Oddo Querello procurò di riaccendere il fuoco. Governava allora da Stradigò *Andrea*, il di cui cognome dagli Autori si tace, (*a*) ed il Quarello ch' era restato in Messina per seco condurre in Provenza il Fratello della Regina carcerato in Reggio, procrastinò ad arte la sua partenza, mosso dall' avarizia; mercè che nel porto tasseggiava vendendo a gran prezzo la permissione a Mercadanti di navigare per la Soria, il che riuscendo non solo di grave incomodo, ma di sommo aggravio alla negoziazione dei Messinesi, esenti da tali angarie, cominciarono da prima in segreto, poscia a palesamente mormorare, indi fecero forti rappresentanze alla Regina, e tutto che il gran Cancelliere con lettere premurose avesse replicatamente ordinato ad Oddo, che sgombrar dovesse dal porto di Messina, poco questi

(*a*) Mauroli. Siccan. Hist. lib. 3. f. 110. Fazzell. e Bonf. nel luogo citato. Il Mugnos, ed il Ferrarotto non nominano fra il Catalogo questo Stradigò.

Digitized by Google

A. di C. 1168. Di Guglielmo II. il Buono. A. 3.

sti curandosi, e degli ordini, e delle pene, che se li minacciavano proseguiva sfrontatamente la sua scelerata condotta, in maniera che mal soffrendo i Cittadini di vedersi a man salva rubbate le sostanze acquistate con sommo studio, e fatica d' una lunga navigazione, erano sommamente inaspriti. Accadde frattanto, che alquanti servidori di Oddo mescolatisi con i Soldati Francesi, mezz' ubriachi, e vagabondi per la Città, insultarono con loro giuochi alcuni Greci, ingiuriandoli con disoneste parole, e dalle parole reciproche poco a poco passando a' fatti, i Greci a forza di bastoni mal menarono le genti di Oddo, il quale stimandosi offeso, fece ricorso allo Stradigò, e con bravura istigollo a vendicare l' oltraggio. Ma i Greci in vegendo comparire la corte, si posero sulla difesa, ed avendo prima onestamente fatto a sentire allo Stradigò tutto l' occorso, e scorgendo, che con le buone non era intesa la loro ragione, se la fecero da per loro a colpi di sassate, in maniera che appena lo stesso Stradigò fu salvo da quella furia per l' agilità del suo Cavallo. I Latini allora servendosi del tempo, nel vedere i Greci in moto contro i Soldati di Oddo, per vendicarsi dei danari che stati gli erano rubbati per la licenza della navigazione, istigavano i Greci dicendo loro, che i Francesi scacciar li volevano dalla Sicilia per arricchirsi con le loro sostanze; nè mancò chi suggerisse di non saversi se vivo fosse il Re, mercè che il Cancelliere, ancor lui Francese, tramavagli la morte. Si dilatò questa falsa novella per bocca dei Greci in quella di tutto il popolo, diguisacchè stimando di voler vendicare il proprio Signore, si mosse il tumulto a segno, che lo Stradigò, ed i Magistrati non osarono di riprenderli, non che di castigarli, sorpresi dalla paura, tanto più che conoscevasi questa mossa cagionata, da una falsa apprensione, e da una sincera fedeltà del cuore dei Messinesi, che teneramente amavano il loro Sovrano; ed in fatti, intesosi dal Re, e dalla Regina l' occorso, scrissero allo Stradigò, e Giudici, ed al popolo una lettera, il di cui tenore tal quale lo rapporta il Bonfiglio (*a*) è come siegue.

= Guglielmo Secondo per la grazia di Dio, Re di Sicili- del Ducato di Puglia, e Principato di Capua, con Margherita Gloriosa Madre Nostra. Ad Andrea Stradigò, e Giudici, ed a tutto il Popolo Messinese, fedelissimi nostri salute. =

„ Certa cosa è non solamente quei ribaldi essere nominati Ri-
„ belli, ed insidiatori della vita, e dello stato nostro, ma pari-
„ mente quelli, che in segreto, ed in palese conspirano contro
„ a familiari, ed intimi nostri, ed a nostri servigj insidiano
„ e dalla prudenza, e consiglio loro il nostro Regno è gover-
„ nato. E perchè sì fatta razza d' uomini, nati sono al pubblico dan-

(*a*) Maurolic. Fazzell. Bonfig. loc. cit. Ugo Falcand. f. 173.

Digitized by Google

A. di C. 1168. Di Guglielmo II. il Buono, A. 3.

„ danno, convenevole è che abbiano il condegno castigo, e „ quella morte, che agli altri intendevano dare. Quinci è che „ Gentile Vescovo di Agrigento, Matteo Notaro, e Gaito Ric„ cardo, essendo convinti come traditori di Stefano Cancelliere „ nostro dilettissimo consanguineo, gli abbiamo come rei della „ lesa Maestà nostra ristretti in oscura prigione, a quali intende„ vamo dare severissimo castigo, se i prieghi dello stesso Cancel„ liere non ci avessero mosso a clemenza con perdonar loro la vi„ ta. Questo vi abbiamo notificato, acciò niun di voi s' inganni „ per l' altrui suggestione, nè sollevandosi corrompano quella fe„ de da voi sinceramente tenuta per inviolabile; laonde vi co„ mandiamo, ch' essendo noi sani, e tranquilli nel nostro Real „ Palazzo, che abbiate dalla Nobile Città nostra a scacciare, e „ spegnere ogni scintilla, ed occasione di sollevamento, acciò più „ liberamente possiate la Real grazia nostra meritare.

Ragunar fece, nel ricever questa lettera, lo Stradigò tutto il popolo nel Tempio di Santa Maria la Nuova, per leggerla; ma facendosi aspettar lungamente, e più del dovere, nè comparir vedendosi, entrò il sospetto a serpeggiare nell' animo dei Cittadini, ascrivendo tale dimora a fine sinistro. Chi asseriva essere questa lettera una invenzione del Cancelliere, che morto il Re, tramava d' impossessarsi del Regno, altri asseriva, che à tal dignità aspirava Goffredo fratello del Cancelliere, il quale da Francia esser doveva trasportato da Oddo per isposarsi a Costanza figliuola di Ruggiero, che (come si disse) era Monaca nel Monistero del Salvadore di Palermo; altri in altra guisa discorrendo, ed ogn' uno a suo modo, chi una cosa, chi un' altra imaginandosi, e per vera, o verisimile disseminandola, neppur anche veggendosi comparire lo Stradigò, uno del popolo, alzandosi in mezzo, e fatto cenno con la mano, ed impetrato il silenzio, disse ad alta voce, che un solo rimedio ritrovavasi per dar riparo allo stato infelice della Sicilia, che si uccidesse Oddo, e si liberasse dalla prigione di Reggio il Conte Enrico fratello della Regina.

Tal risoluzione applaudita dal popolo fu motivo, che questo subito si movesse ardentemente ad eseguirla. Quindi corse alla casa di Oddo con furia per averlo nelle mani, e non ritrovandolo, portossi all' Arsenale, ove armando sette Galee, con ogni necessario attrezzo, passò in Reggio, ed ivi per opera del Camerlengo Giovanni Calomeni, ricevuto dai Reggini, dismontato a terra andò a minacciare il Castellano della Rocca, acciò liberar dovesse Enrico, se non volesse col suo presidio, come traditore essere appiccato. Ma il Castellano, che sul primo moto alzato aveva il ponte, e compartito sù la cortina i Soldati, riconoscendo, che mancandoli ogni cosa necessaria per resistere, avrebbe

sog-

Digitized by Google

soggiaciuto alla disgrazia, che se li minacciava, rispose a' Messinesi, che allora dato avrebbe il Conte, quando, o lo Stradigò, o pur uno dei Giudici, o altro Regio Ministro venisse a richiederlo. Quindi dato di volta i Messinesi, e traggitando il Canale con molta fretta, giunsero nel porto, ed obbligarono a forza Jacopo Reai Portiero, (che venut' era in Messina per sovrastare all' armamento navale) ad andar seco loro a Reggio, ove a lui consegnar fecero il Conte, ritornando così con grand' allegrezza in Messina. A. di C. 1168. Di Guglielmo II. il Buono. A. 3.

Aspettava fra questo mentre Oddo di punto in punto la morte. Aveva egli fatto ridurre tutto il prezioso, che ritrovavasi, e riporre nel Real Palazzo, dove racchiuso coi suoi Soldati si stava. Ma i Messinesi l' assediarono tenendoli diligentissime guardie acciò non fuggisse, nè dar potesse avviso di se per ottenere soccorso.

Il Conte Enrico nel vedersi inaspettatamente in libertà, procurar voleva, e di placare il popolo, e di liberar Oddo; laonde con maniere piacevoli, lusingando i più inviperiti, promise loro di darglielo vivo nelle mani; così entrando egli nel Palazzo Reale fece subito ben custodire nelle più remote stanze gli ori, e gli argenti, e'l più prezioso, che Oddo avea, indi di nascosto trasportar fece lo stess' Oddo nel Castello a mare vicino alla Tarsana. Ma i Messinesi conoscendo, che l' intenzione d'Enrico era di salvarlo, con tanta premura, e risoluzione glie lo richiesero, che per non irritarli a suo danno, glie lo consegnò. Il popolo allora snudato avendolo, e postolo a cavallo vergognosamente sù vil giumento al rovescio, facendoli per maggior vilipendio, tener in mano la coda, lo scoparono per le pubbliche piazze, poscia condottolo fuori le mura, li fracassarono le cervella, e con un coltello pisano lo sbranarono, così in pezzi strascinandolo per il fango, e mettendo il di lui capo in cima ad un asta, lasciarono le reliquie del tronco cadavere in una fogna, da dove di notte tempo dai suoi amici fu tolto, e sepellito. Ma non restò in lui solo la strage, mercè che i Greci quanti Francesi li vennero alle mani, altrettanti ne fecero crudelmente morire.

I Messinesi considerando, che il Cancelliere per questa mossa venuto loro sarebbe addosso con l' esercito, presero Rametta con la sua fortezza, ed acquistato quel passo, occuparono anche quello di Tavormina, ove liberarono da prigione il Conte Riccardo, che a loro istanza ivi era stato racchiuso.

Tardi avvedutosi il Cancelliere, che il non aver fatto castigare con la morte i suoi nemici, suscitato gli aveva quel turbine, che minacciava la rovina del Regno; persuase il Re ad impugnar le armi contro de' sollevati. Quindi scrisse a Catanesi, che

Digitized by Google

A. di C. 1168. Di Guglielmo II. il Buono. A. 3. che sospendessero di rimetter vettovaglie in Messina, e già tutto allarmavasi il Regno contro di essa: Randazzo, Vicari, Capizzi, Nicosia, Maniace, offerirono ventimila uomini al Cancelliere. Ma il Conte di Geraci, prese a fortificare il suo Castello, ed invitò il Vescovo di Cefalù a seguire le parti de' Messinesi; tardi però, mercè che prevenuto dal Cancelliere, che presidiato aveva quella fortezza, con buon numero di armati, sotto il comando di Andrea Camerlengo.

Ma la sollevazione più orribile sortita in Palermo, diede la pace a Messina; imperciocchè Matteo Notaro ivi prigioniero, talmente adoprossi, che fe scoppiar una congiura, in guisa che il Cancelliere assediato dopo varj accidenti in un Campanile, si ridusse a patteggiare; che salva la vita sgombrar dovesse dalla Sicilia; anzi fu in obbligo di rinunziare l' Arcivescovato di Palermo. Quindi uscito di prigione Gaito, Riccardo, e Matteo Notario, e rimessi senza contrasto nelle antiche dignità, obbligarono a sgombrare tutti i Francesi, ch'erano col Cancelliere, quali unitamente sù d'una Galea partirono, e con pericolo di naufragarsi si ricovrarono in Soria.

Anche Gentile Vescovo d' Agrigento, senza che altri glie lo vietasse, uscì di prigione. Onde partito il Cancelliere, funesta cagione dell'universal mozione della Sicilia, cessarono le armi dei Messinesi, che ad altro non tendevano, che alla conservazione della vita del loro Re. Onde armate ventiquattro Galee nel di loro Arsenale, si portarono con Enrico fratello della Regina, e con Riccardo Conte di Molisi, accompagnati da molta Nobiltà Messinese, in Palermo dove erano aspettati, a fine di porre qualche sesto al modo del governo della Sicilia (*a*) Siccome in fatti ivi gionti; elessero a tal effetto diece soggetti, che fossero del Conseglio supremo, e questi furono; L' Eletto Siracusano, Gentile Vescovo di Agrigento, Romualdo Arcivescovo di Salerno, Giovanni Vescovo di Malta, Ruggiero Conte di Geraci, Enrico Conte di Monte Scaglioso, Riccardo Conte di Molisi, Matteo Notaro, Gaito, Riccardo, e Gualteri Decano della Chiesa di Agrigento Maestro del Re, che poi fu fatto Arcivescovo di Palermo.

In quest' anno i Canonici della Cattedrale di Messina lasciando l' antica Chiesa di S. Niccola vennero a celebrare i Divini Uffizj nella Chiesa di Santa Maria la Nuova. (*b*)

1169. Fu Stradigò di Messina in quest' anno 1169. *Giorgio Landolina.*

A 4. Febbrajo sull' alba un gravissimo Terremoto scosse la Si-

(*a*) Ugo falcando cit. dal Bonf. nella Mess. lib. 8. f. m. 128.
(*b*) Maur. Mess. Prot. cap. 19.

Digitized by Google

Sicilia tutta; e la Calabria, (a) e la Città di Catania divenne un mucchio lagrimevole di pietre, sotto dei quali giacquero sepolti insieme col Vescovo, e gran numero di Ecclesiastici, da quindecimila persone; simile disgrazia soffrirono molte Ville, e Castella vicine a Catania, e Siracusa; molte fonti si seccarono con nascerne delle nuove; La cima del Monte Etna, che guarda la Tramontana si abbassò; il famoso fonte di Aretusa perdè la dolcezza delle sue acque divenute salmastre. La fonte su del Tavi monte presso Asaro, ch' era abbondevole d' acqua, seccossi per due ore, poscia impetuosamente scaturì onde sanguigne. Si vide nel Porto di Messina tirarsi in dietro notabilmente il mare, indi con impeto ribattere le onde fino alle muraglie della Città, ed entrar nelle porte.

A di C. 1169.

Di Guglielmo II. il Buono. A. 4.

Questi prodigj osservati nella Corte, ove si viveva con alquanto delle antiche superstizioni dei Mori, che niente operavano senza consultare gli Astrologi, furono temuti come segni di nuove disaventure; e già susurravasi, che il Cancelliere, unitosi coll' Imperadore di Costantinopoli, era per ritornare armato in Sicilia. Ma pose in pace ben presto l' animo de' sospettosi, l' avviso della certa morte del Cancelliere seguita in Soria, che sepellì affatto le speranze della Regina, con quelle dei suoi seguaci. Così restò in quiete la Sicilia, giacchè Guglielmo riuscì un Principe, non che *Buono*, che fu il nome, che acquistossi, ma Ottimo, e ciò con somma contentezza dei suoi vassalli da lui governati con amore di Padre, sotto gli auspizj del saggio Arcivescovo Gualteri suo Maestro. (b)

Cessati i movimenti delle armi, e le pubbliche calamità cessarono pur anche gl' Istorici di scrivere cose rimarchevoli da tramandarli a' posteri, che però anderemo raccogliendo qualche piccola cosa, che alla Patria soltanto appartiene.

L' anno dunque 1172. leggesi essere stato Stradicò di Messina *Roberto Trani*. 1172.

Nel 1173. vennero da Terra Santa in Messina gli Eremiti del Monte Carmelo, e presero il sito nel torrente di S. Rizzo come nell' Apparato si disse (c) e nel 1174. fu Gran Priore di Messina *Fra Gaufrido de Andevilla*. (d) L' Arcivescovo Niccolò in quest' anno concedette alla Regina Margherita, ed al Monistero, che dalla medesima si faceva edificare in Maniace 28. 1173. 1174.

Chie-

(a) Sigonius lib. 4. Reg. Ital. Bonf. in Sic. p. p. lib. 6.
(b) Ugo falcandus. Fazzell. Maurol. Bonf. loc. cit.
(c) Tomo p. di quest' ann. nell' apparato a f. 28.
(d) Minutoli memorie del Gran Priorato di Mess. nel catalogo, benchè il Canon. di Amico lo vuole nel 1175.

Digitized by Google

A. di C. 1175. Chiese, quali al presente sono sotto la cura dell' Arcivescovo di Monreale. (a)

Di Guglielmo II. il Buono. A. 10.

Il dì 27. Febbrajo del 1175. passò a godere la gloria dei Beati S. Luca primo Archimandrita di Messina, (b) e fu onorevolmente sepolto nel Tempio di S. Giovan Battista, oggi del Gran Priorato dei Cavalieri Gerosolimitani, presso al Sepolcro dei Santi Martiri Placido, e Compagni, sotto l' altar maggiore di esso con epitafio in versi in Idioma Greco, scolpito nel marmo del suo Sepolcro, che così dice:

Ἐντάυθα Λουκᾶν κλεινὸν Ἀρχιμανδρίτην
Ταῖς ἀρεταῖς λάμψαντα, φωσφόρου δίκην
Πολλοῖς φανέντα πρόξενον σωτηρίας,
Μονῷ θεῷ ζήσαντα τὸν πάντα χρόνον,
Καὶ σῶμα νεκρώσαντα, καὶ πρὸ θανάτου
Ἔκρυψε λάρναξ, ὥσπερ ἥλιον νέφος.
Τῇ πρὶν καλανδῶν μαρτίου μηνὸς τρίτῃ
Ἐξ χιλιάσι τῶν παρελθόντων χρόνων
Ἴσαις δεκατοντάσιν ἐν δαιμώνεσι.
Καὶ σὺν δεκαπεντάσιν ἐνδυομένοις,
Καὶ ὦ κορυφὴ, καὶ πᾶτερ τῶν πατέρων,
Νῦν ὡς παρεστὼς ἀμέσως τῇ τριάδι,
Καὶ τὰς αμοιβὰς τῶν πόνων δεδεγμένος
Μνήθητι παίδων πνευματικῶν ὠδίνων
Ἐξιλεῶν τὸ θεῖον ὑπὲρ σῶν τέκνων.

Vale a dire:

Hic Lucam inclytum Archimandritam,
Qui virtutibus splenduit Luciferi instar,
Multisque apparuit causa salutis,
Et soli Deo vixit tempore toto,
Et Corpus mortificavit ante mortem,
Abscondit urna, tanquam Solem nubes;
Tertio ante Kalendas Martii Mensis;
Erat autem dies Sabbati, hora verò tertia,
Sex millibus præteritorum annorum
Æqualibusque centenariis dinumeratis,
Cum aliis annis octoginta octo.
Sed o Vertex, & Pater Patrum,
Nunc quippe qui ades sine medio Trinitati,
Et retributionum laborum recipiens
Memorare filiorum spiritualium dolorem,
Propitium Numen reddens pro filiis tuis.

In

(a) Gio: Luigi Lello: istor. della Chiesa di Monreale: pag. 10. nel Sommario del Privileg. f. 1. Mauro: Mess. Protom. cap. 8. f. 64. la terra che dicevasi Maniace oggi diruta, e rifabbricata nel luogo, che si nomina Bronte.

(b) Menolog. Monast. Archimandrit. Mess. Chiarello memor. sag. die 27. Febr. Samperi Iconolog. lib. 5. cap. 13. Bonfig. nella Mess. lib. 4. f. 62. Agresta nella vita di S. Basilio: Pirr. in not. p. Archimand. f. 15.

Digitized by Google

In luogo di S. Luca entrò al governo del Gran Monistero *Fr. Onofrio*, a cui Alessandro III. Pontefice con Diploma Appostolico i beni donatigli confermolli, ed ampliò con molti privilegi. (*a*) A di C. 1175.

Di Guglielmo II. il Buono. A. 10.

Nel 1176. fu Stradigò *Ugone Graffeo*, ed in quest' anno Ruggiero il Segreto con sua Moglie Ula Graffeo figlia dello Stradigò fondarono due Monisteri in Messina sotto la Regola di S. Basilio uno di Uomini sotto il Titolo di S. Maria di Bordonaro nella Contrada del Casale di S. Filippo, l' altro di Donne in Città nella contrada di S. Teodoro dedicato a S. Anna, e la Chiesa fu dedicata alla Madonna, ed a tuti' i Santi, quale allora era vicina alla Porta della Città, detta di Siniscalco. Di questo Monistero abbastanza se ne fece parola nell' Apparato. (*b*) 1176.

Fra Gibellino fu gran Priore de' Cav. Gerosolimitani in Messina (*c*) ed in questo tempo, secondo rapporta il Pirro, (*d*) fu consegrato il Tempio Archimandritale del Santissimo Salvadore sul braccio del Porto. 1177.

Vide la Città di Messina, in quest' anno, un suo Concittadino ornato con la porpora Cardinalizia, fu questi il celebre *Arduino* Cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme, eletto da Alessandro III. era egli dalla nobile famiglia Arduino dei Marchesi di Surito. (*e*) 1178.

In quest' Anno parimente, Facondo Abbate dell' Ordine di S. Benedetto, nel Monistero di Santa Maria la Latina, istituì una celebre Confraternità, in cui si vedono ascritti molti Prelati, e Nobili di prima sfera, come anche Matrone ragguardevoli, al numero di 180. e mi piace trascrivere quì per non perdersene la memoria, ciò che leggevasi in un antico Rollo manuscritto di quella Chiesa, quale oggi dì, per la negligenza di chi aveva la cura, si è deperso, egli così diceva:

In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi 1178. *Ind.* 12. *Mense Novembris, in festo S. Martini . . . . . Credimus B. Martinum . . . . . honore omnipotentis Dei, & S. Mariæ de Latina, hanc Confratriam præsentibus conscriptis incepisse in hunc modum. Quod unus succurrat alteri . . . . & si aliquis ex confratribus, vel Sororibus infirmitate detentus fuerit, nec habuerit unde vitam sustinere possit, de ipsius confratriæ bonis serviendum cum quadam lampade ardenti, famulus, vel famula, vel aliis confratribus sub-*

(*a*) Breve Pontif. Alex. III. dat. Anagnæ XII. Kal. nov. Ind. IX. ann. 1175. Pirr. loc. cit. f. 16.
(*b*) Nell' apparato a quest' Opera tom. p. f. 100.
(*c*) Minutoli loco citato.
(*d*) Pirrus loc. cit.
(*e*) Samperi Iconol. lib. I. cap. 15. digress. 2. f. 95.

Digitized by Google

A. di C. 1179. Di Guglielmo II. il Buono. A. 14.

ministrabitur . . . . . & cum in extremæ mortis articulo fuerit quousq; expiret à quatuor præelectis fratribus custodiatur . . . . & ab ipsis confratribus ad Ecclesiam, ubi sepeliri debuerit, deportatus, missa celebrata ab uno Cappellano, qui de Confratriæ fuerit, vel ab alio . . . . . honorificè sepelietur. Item si unus, ex Confratribus infra unam dietam, & dimidium infirmabitur, nec unde substentari possit, habuerit: cum notum fuerit Confratribus, duo ex illis . . . . . visitabitur, & apud Messanam eum facient asportari, & sicut prædictum est eum procurare prædicta pro anima Confratris mortui, vel Consororis Sacerdotes Confratres duas vel tres Missas celebrabunt, Diaconi, & Subdiaconi duo Psalteria cantabunt. Laici vero tredecim faciant eleemosynas, & xxx. vices singulis Sabatis unusquisque singulas ad oleum portabit folleras. Quæ fratres jurabunt super Sacrum Altare Sanctæ Mariæ de Latina. Hæc autem Confratria facta est, & confirmata in præsentia Fratris Facundi, qui tunc temporis in Ecclesia Sancti Philippi Prior residebat, qui & ipse ipsius Confratriæ de beneficio Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Latina, & omnium Ecclesiarum ad eamdem pertinentium tam extra quàm ultra mare commorantium inventor fuit. Ego Petrus Dei permissione Militensis Episcopus S. Mariæ de Latina Confrat. ✠ Ego Marcus Barensis Episcopus S. Mariæ de Latina Confrater. ✠ Nos Facundus Dei Gratia Abbas S. Mariæ de Latina hujus Confratriæ Frater, & Magister Fratrum, & inceptor. ✠ Ego Joannes Divina Misericordia Abbas Ecclesiæ Militensis, & filius Ecclesiæ S. Mariæ de Latina Confrater vester. ✠ Ego . . . . . Prior Latinæ. ✠ Ego Presbyter . . . . . Confrater. ✠ Ego Aymerius Episcopus Squillac: Confrater vester. ✠ Ego Madius Dei gratia Strongilensis Episcopus sub Fratria S. Mariæ de Latina. Molti altre sottoscrizioni vedevansi di Uomini Illustri, e Consorelle, li di cui nomi per l' antichità erano resi inlegibili, e corrosi dal tarlo.

1179. *Giorgio Crisafi* resse la carica di Stradigò nel 1179.

1180. In quest' anno leggesi essere stato Protopapa del Clero Greco *Giovanni* facendosi di esso menzione in un certo istrumento di donazione fatta da Ula al Monistero di S. Maria di Bordonaro, stipolato dal Notaro Leone d' Amalfi, dove si legge:

χαρὶ λέοντος νοταρίου τοῦ ἀμαλφινοῦ καὶ ἐπιτροπῶ τοῦ εὐλαβεστάτου ἱερέως κυρίου ἰωάννου τοῦ πρωτοπαπᾶ τῆς μεγαλοπόλεως Μεσσωίνης.

val a dire: *Manu Leonis Notarii Amalphini, permissu religiosissimi Sacerdotis Domini Joannis Protopapæ Magnæ Urbis Messanæ.*(a)

1182. Il Pontefice Alessandro III. dopo le tante persecuzioni sofferte, e dopo d' aver con la pazienza trionfato di tre Antipapi ritornato in Roma, compiuto avendo venti tre anni d' affannoso Pon-

(a) Vinci documenti della Chiesa Colleggiata di S. M. del Graffeo p. 31.

Digitized by Google

Pontificato finì di vivere, e fu eletto Lucio III. nel qual anno il Re Guglielmo arrichì la Chiesa bellissima di Monreale, ornandola di ricco Mosaico, e volle finalmente farla Arcivescovile, e non avendo quella, nè Territorio, nè Diocesi, Niccolò Arcivescovo di Messina assegnò del suo molte Terre al nuovo Arcivescovo Guglielmo, che allora ritrovavasi Abbate di quel Monistero. (a) A. di C. 1182. Di Guglielmo II. il Buono, A. 17.

Nello stess' anno il Senato, e Popolo Messinese fece istanza al Re Guglielmo supplicandolo, acciò riconoscesse originalmente e transuntar facesse i due antichissimi Privilegj dal Senato, e Popolo Romano concessi alla Città di Mesina; al che benignamente il Re acconsentendo, si portarono in Palermo, dove furono consegnati nelle proprie mani Reali, e lo stesso Re così afferma nel suo attestato, ove dichiara ch' erano intieri, ma che per la vecchezza sembrava, che al solo tatto in polve risolver si dovessero. Quindi li consegnò a Gualtieri Arcivescovo di Palermo, e Rinaldo Vescovo di Bari, ed al Vescovo di Agrigento, li quali attentamente li transuntarono, ed il Re a riguardo dei servigj prestati dai Mesinesi, (com' egli stesso s' esprime nel suo Diploma) così a se, come a suoi glorioli antecessori, confermò in perpetuo alla Città le medesime grazie, franchezze, ed onori, che dal Senato, e Popolo Romano l' erano state concedute. Eccone il tenore:

In Nomine Dei Æterni, & Salvatoris Nostri Jesu Christi Amen.

„ W. Div. Fav. Clem. Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Prin„ cipatus Capuæ. Laude optata fruimur, cum benemeritis, quæ „ virtute lucrantur, nostri favoris gratiam renovamus, renova„ tam stabilius confirmamus. Apud nostram itaque Majestatem „ comparantes Syndici Nobilis Civitatis Messanæ nobis supplica„ vere, cum in Thesauro scripturarum ejusdem, sint aliquæ au„ thenticæ scripturæ dictæ Civitati, a Romanis, tempore quo „ dominabantur, indultæ, quibus annotantur aliquæ prærogativæ „ immunitates, & excellentiæ dictæ Civitatis, quæ senectute „ causante deficiunt: ante quam igitur evanescant, dignaremur „ ipsas videre, descernique facere, & per nostrum Privilegium „ renovare, ut nostra regia auctoritate munitæ, vim posteris hæc „ nostra renovatio claripendat, quam dictæ Originales authenti„ cæ scripturæ dedissent. Nos autem hac justa postulatione com„ moti, voluimus ad ipsorum Syndicorum rogamina ipsas propriis „ lu-

(a) Lello cit. f. 10. in summ. privil. f. 1. Pirrus not. Ecc. Mess. f. 319. Mauro Mess. Patrom. cap. 8. f. 65. Bonf. Ist. Sic. p. p. lib. 7. f. 282.

Digitized by Google

A. di C. 1182. Di Guglielmo II. il Buono. A. 17.

„ luminibus intueri, quas vidimus, admirandam vetuſtatem ipſarum meditantes; erant autem authenticæ, propriaque forma, „ omni vitio, & ſuſpicione carentes, ſed eo reputavimus illas „ validiores, ac fide dignas, quo integrè conſiſtentes, ſolo tactu „ deficere videbantur, ipſaſque denique Venerabilibus Gualterio „ Panormitano Archiepiſcopo, Rainaldo Barenſi, & Bartholomæo „ Agrigentino Epiſcopis tradidimus revidendas, & eis impoſuimus, ut de verbo ad verbum in hoc Privilegio noſtro ſcribi „ facerent, & fideliter adnotari, ut fuerunt de verbo ad verbum, „ nulla facta mutatione, diminutione, vel additamento tenoris „ inſtantis.

S. P. Q. R.

„ APpio. Claudio. Quintoq; Fabio Conſulibus. Altero. Meſ„ ſanam. Siciliæ. Civitatem. claſſe. profecto, reſerante. „ percepit. Hyeronem. Syracuſarum. Regem, Pænorumque. co„ pias. Hyeroni. conjunctas. tàm. celeriter. ſuperatas. ut. Ap„ pium. Claudium. Conſulem. ad. hanc. rem. gerendam. po„ tius. Civitas. ſuæ. virtutis. admiratorem. quam. belli. ſuſci„ peret. adjutorem. nam. Hyero. Rex. Pænique. Urbe. non „ tam. multitudine. quam. animoſa. Nobilitate. propulſi. prius. „ victos. quam. ſe. didicere. congreſſos. qui. ante. Conſulis „ adventum. ultra. Leontinum. profugi. pacem. expoſcentes. „ Romana. Gloria. Meſſanenſium. Nobilitate. propriaque. mul„ ta. ducenta. talenta. ærario. ſolvenda. ſupplices. impetrarunt. „ ob. quod. ſtatuit. Urbem. ipſam. titulo. Nobilitatis. extolli. „ aliiſque. Provinciæ. Civitatibus. Sacerdotes. ejuſque. Cives. „ Romanorum. honore. Siciliæ. Caput. illic. fungi. poteſtate. „ Romana. lapides. ejus. a. Leontino. uſque. Pactas. extendi. „ nam. id. ſpatium. cęteris. deficientibus. Romanæ. dictioni. „ ſervavit. Chirographum. hoc. faſtis. Romanis. adjunctum. laudem. „ Civitatis. oſtentans. aſcribi. Romanamque. gratitudinem, me„ rito. reſpondere. Approbatum. eſt. præſens. Decretum. Pa„ trum. a. G. Calathino. Plebis. Tribuno. poſt. Urbem. con„ ditam. anno. quatringenteſimo. octuageſimo. tertio. Rem„ publicam. primo. bello. Punico, conturbante.

„ Tenor autem alterius Authenticæ ſcripturæ hæc eſt.

S. P. Q. R.

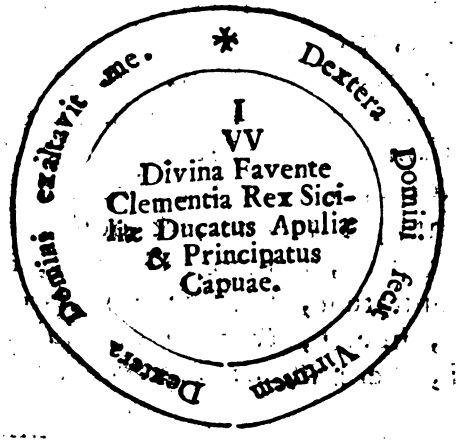
„ SErvio. Fulvio. Flacco. P. Calpurnio. Piſone, Conſulibus. „ Urbem. Meſſanam. a. Provinciæ. Coloniæ. tributi. cujuſ„ libet. vectigalis. fixi. mobiliſq; pondere. per. omnia. ſæcula. „ liberavit. quia. dum. Siciliam. grave. formidabileque. Bel„ lum. ſervile. multitudine. conſpirantium. copiarum. potentiæ„ que. magnitudine. ſubjugaſſet, quod. prius. Romanos. Præ„ tores.

Digitized by Google

A. di C. 1182. Di Guglielmo II. il Buono. A. 17.

„ tores. disperserat. Consules. queque. terruerunt. servos. Mes-
„ sana. sagaciter. habites. pace, maturè. frenatos. Quinto. P.
„ Calpurnio. Consule. resignandos. lucem. Siculis. Reipublicæ.
„ stimulos. &. a. se. futurum. compar. abstulit. nocumentum.
„ ut. qui. se. vili. servitute. surriperet. pretiosa. libertate.
„ gauderet. Ex. hoc. enim. presens. Chirographum. fastis. Ro-
„ manis. adjunctum. laudem. Civitatis. ostentans. decrevit. ad-
„ scribi. ut. gratiam. meritis. Romanorum. circumspectio. coe-
„ quaret. Approbatum. est. hoc. Patrum. Decretum. ab. Octa-
„ vio. Tribuno. Plebis. post. Urbem. Conditam. D. C. X. X.
„ Rempublicam. Bello. servili. turbante. (a)

„ Est nobis exindè supplicatum, ut contenta in authenticis
„ scripturis eisdem prædictæ Civitatis confirmaremus, & largire-
„ mur. Nos autem considerantes ipsam Civitatem, a tempore tam
„ remoto, notabiles gratias easdem valuisse mereri, quodque ma-
„ gnificis Progenitoribus nostris, nobisque talia propinarunt, &
„ quotidie præstant, ut hoc, & majori præmio sublimentur,
„ gratias, & prærogativas easdem dictæ Civitati, suisque Civi-
„ bus, perpetuò confirmamus, nunc largimur, & donamus, hæc
„ autem, ut sunt a nobis Civitati prædictæ confirmata, concessa-
„ que ab omnibus hæredibus, & successoribus nostris ac Subditis
„ semper statuimus, & præcipimus observari, & ad confirmatio-
„ nem, perpetuumque robur præmissorum, hoc nostrum privile-
„ gium, per manus Alexandri Nostri Notarii, scribi præcipimus, no-
„ stroque signaculo decorari, Anno, Mense, & Ind. subscriptis &c.



„ De-

(a) Questi due Senatus Consulti si veggono nuovamente impressi nell' opera di *M. Antoine Terrascon* Avvocato del parlamento di Pariggi nell' Appendice della sua *Histoire de la Juris prudence Romaine Paris*. 1750. che porta il titolo *Veteris Juris prudentiæ Romanæ Monumenta &c.*

Digitized by Google

A. di C. 1182. Di Guglielmo II. il Buono. A. 17.

„ Datum in Urbe Panormi per manus Gualterii Venerabilis „ Panormitani Archiepiscopi, & Matthæi Regii Cancellarii, & „ Rainaldi Venerabilis Syracusani, & Joannis Cajetani Episco„ por. Domini Regis familiarum; Anno Dominicæ Incarnationis „ millesimo centesimo Octuagesimo secundo, quarto Madii „ quintæ decimæ Indict. Regni verò Domini Nostri W. Dei gra„ tia Magnifici, & Glorioſissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, „ & Principatus Capuæ Anno septimo decimo feliciter. Amen. (*a*)

1183. La morte della Regina Margherita funestò l' anno 1183. in Messina se ne fecero i funerali, siccome in Palermo, ed il suo corpo fu trasportato in Monreale, ove giace col suo Sposo Guglielmo I. (*b*)

1184. Anche in Messina finì di vivere l' Arcivescovo Niccolò, ed in sua vece fu eletto *Riccardo Palmeri* Inglese, di Nobiltà ingegno, e di prudenza preclaro, e dotato di molte virtù. Fu egli Consigliere e Cancelliere de' due Re Guglielmi Padre, e Figlio, fu parimente Vescovo di Siracusa da dove passò in quest' anno a regere la Chiesa di Messina, seco trasportando il braccio di S. Marziale primo Vescovo di quella Città. (*c*)

Nelle turbolenze delle guerre sofferte da questo Monarca, non furono di poco rimarco i servigj, che prestarono i Messinesi restando premiati dalla generosità Reale molti di coloro, e fra gli altri Genovese Porcio, dal di cui privilegio si ricava quanto furono sempre benemeriti della Corona i nostri Concittadini. Dice egli così:

In Nomine Domini Amen.

„ Willelmus II. Dei gratia Divina favente Clementia Rex „ Siciliæ, Apuliæ Dux, & Princeps Capuæ, Religionis Christianæ Ad„ jutor, & Defensor Acerrimus S. R. &c. = Magnifico nobis Di„ lecto Jenuisio Porcio de Catonibus Militi familiari, & Consangui„ neo Nostro gratiam nostram Regiam &c. Considerantes Nos „ quanto ardore Nobis, & singulo nostro Imperio, devotus sem„ per fueris, quantoque in fide, & observantia strenuò perse„ veraveris, cognoscentes, præterea Generis, & Familiæ tuæ anti„ quitatem, & nobilitatem, tuasque singulares virtutes morum„ que integritatem, fidelia, & grata obsequia, quæ quondam „ Progenitores tui, Serenissimis Prædecessoribus nostris, cum „ eorum

(*a*) Georgius Gualter. Sic. Antiq; f. 103. Regium Willelmi II. testimonium notavimus eruditissimis viris Placido Reina, Medicinæ ac Philosophiæ Doctore, & Francisco de Cara spectantibus, & verba perlegentibus.
Maurol. Sic. Hist. comp. lib. 3. f. 113. Samperi Iconol. lib. 1. cap. 5. digress. 1. f. 26. Bonfig. istor. Sic. p. p. lib. 7. f. 282. & altri moltissimi.
(*b*) Maurol. Fazzel. Bonf. loc. cit.
(*c*) Petrus Blensis in suis epistolis. Hugo Falcandus in Hist. Sic Fazzel. dec. 2. lib. 7. Maurol. Mess. Protom. cap. 26. f. 253. Maurolic. in fine Martyrolog. Pirr. not. Ecc. Mess. f. 323.

Digitized by Google

„ eorum vitæ, & fortunarum periculo præstiterunt, & signanter A. di C.
„ quæ quondam Cataldus Porcio Proavus tuus, qui pro espulsione 1184.
„ Saracenorum, & pro defensione quondam Serenissimi Comitis
„ Rogerii Progenitoris nostri, præcolendæ memoriæ, maxima peri- Di Guglielmo il malo. A. 19.
„ cula, damna quoque, & infortunia non inglorius substinuit
„ atque tu ipse Jenuisiæ virtutis Progenitorum egregius imitator
„ nobis in aliquibus nostri Regni dissentionibus una cum Fratri-
„ bus tuis, collectis multis militibus, contra Seductores nostros,
„ magno rerum, & facultatum stipendio, & vitæ discrimine exhi-
„ buisti. His igitur considerationibus, & ut dignam virtutis, ac
„ meritorum tuorum videamus habuisse justitiam te prælibatum
„ Jenuisium Porcio de Catonibus in familiarem, & primum a la-
„ tere Consiliarium nostrum eligimus, atque creamus; Ideoque
„ tam quod in hac dignitate te merito extollimus, Jubemus ut
„ in toto nostro Dominio possis, ac debeas omnibus, & singulis
„ Privilegiis Gratiis, Honoribus, Dignitatibus, Præeminentiis, Fran-
„ chigiis, & aliis, uti, frui, & gaudere quibus alii nostri Con-
„ siliarii, ac Familiares a nobis creati gaudent, fruuntur &c. Da-
„ tum Panormi die VI. Septembris Anno Domini MCLXXXIIII.
„ regiminis nostri XVIIII.

WILLELMUS REX. &c. (*a*)

Lo Stradigò di quest' anno fu *Giovanni Leontini*, e nel tem- 1185.
po stesso seguì la morte di Lucio III. Pontefice, e nel 1187. quel-
la di Urbano III. suo successore, a cui dopo due mesi che sopra- 1187.
visse, subentrò Clemente III. e finalmente nel 1189. essendo *Gual-* 1189.
terio Saccano Stradigò di Messina, il Re Guglielmo II. per la
sua pietà religione, e clemenza, detto il *Buono*, sorpreso dall' ul-
tima infermità, morì in Palermo a 18. Nov. dopo 24. anni di
Regno, nell' età di 39. anni, senza lasciar di se erede; poicchè es-
sendosi maritato con Giovanna Figlia del Re d' Inghilterra, non
conseguì da quella prole alcuna. Fu il suo cadavere con molta pom-
pa sepellito nel Tempio di Monreale dove i suoi Genitori, ed i Fra-
telli Enrico, e Ruggiero, in ricchi depositi di porfido riposano. (*b*)

L' esser mancato Guglielmo senza erede fece, che il Regno di Sicilia gravi incommodi, e revoluzioni soffrisse, e quella pace perdesse, che per alcuni anni aveva tranquillamente goduto. Abi-tavano nella Sicilia, e più d'ogn' altro luogo, in Palermo mesco-latamente, e Cristiani, e Saraceni, li quali dalli Re di Sicilia sempre con umanità erano stati trattati. Dopo la morte però di Guglielmo II. rimasta la Sicilia senza Capo, mentrecchè pensavasi di eleggere un nuovo Principe, principiarono i Cristiani acerba-mente ad opprimere i Saraceni, in manieracchè questi aspramen-

te

(*a*) Copia originale si conserva dal Sig. Barone D. Gio: Battista Porzio.
(*b*) Maurol. Fazzello. Bonf. Ugo Falc. ed altri sopra notati.

Digitized by Google

A. di C. 1189. Di Trancredi Re. A. 1.

te perseguitare vedendosi, andavano or una fortezza, or un' altra occupando, e quivi fortificandosi; onde temevasi, che in breve tempo, con qualche soccorso dall' Africa, impadronir di nuovo si potessero dell' Isola. Dall' altra parte intendeva la Sede Apostolica essere a se devoluti questi Regni, in maniera che i Siciliani, per togliere ogni contesa, elessero, ed acclamarono per loro Monarca *Tancredi* Figliuolo Bastardo del Re Ruggiero, e non ostante l' opposizione di alcuni, fu coronato, e gridato Re di Sicilia (*a*) Non però per mano dell' Arcivescovo di Palermo, poichè questo essendo suo nimicissimo s' uni al Pontefice Clemente III. il quale pretendendo quel Regno come proprio della Chiesa, inviò potente esercito in Sicilia, a cui Tancredi facendo resistenza, obbligò le truppe pontificie a ritirarsi, ed il Pontefice destinolli per soccorrere Terra Santa, e per liberar Tolemaide dall'assedio.

L'anno appresso Riccardo Re d' Inghilterra, già Cognato del morto Guglielmo II. venne con l' armata per isvernare in Messina, assieme con Filippo Re di Francia, che unitamente si portavano in Soria, e Tancredi cortesemente li ricevette. Ma

1190. poichè Riccardo richiedeva con premura la restituzione della dote della Sorella, già Moglie del fu Re Guglielmo, Tancredi entrò in sospetto, che l' Inglese unitosi col Pontefice, occupar non li volesse il Regno, motivo per cui avvertì i Messinesi a star guardigni. Occorse, che andando con libertà gl' Inglesi licenziosamente vagando per la Città, (*b*) e mal soffrendo i Cittadini la di loro scostumatezza, ed insospettiti dalla moltitudine, prese le armi, li cacciarono fuor delle mura come nemici, e serrate le porte si apparecchiarono alla difesa. Riccardo dell' oltraggio vendicar volendosi, ordinò, che si combattesse la Città. Il Re di Francia s' intromise per far la pace, ma in vano, poichè l' Inglese assaltò le porte, entrò a forza d'armi con danno, e mortalità di molti, e più lacrimevole riuscita sarebbe stata, se di nuovo il Re di Francia, a prieghi della Nobiltà, interposto non si fosse, con castigare i capi principali della sedizione; ed in tal guisa Riccardo conseguì dal Re Tancredi la Sorella Giovanna con la dote, e diede ad Arturo Duca di Bertagna suo primogenito la figlia di Tancredi per moglie; così quietati i disturbi, partì prima il Re di Francia, poscia quel d' Inghilterra da Messina per soccorrere i Cristiani nella Palestina.

1191. Celestino III. che subentrò nella Cattedra di Pietro nel 1191. dopo la morte di Clemente III. le pedate del Predecessore proseguir

(*a*) Fazzell. Dec. 2. lib. 7. cap. 6. Protospatar. Ann. 1190. Riccardus a S. German. anno 1189.

(*b*) Polidor. Virg. Hist. Anglic. l. 14. de Riccardo I. Riccardus a S. German. ad Chron. ann. 1390. Jo. Brompton. Cronic. ann. 1290. Mauro C. loc. cit. f. 115. Bonf. loc. cit. Fazzell. Dec. 2. lib. 7. cap. 6.

Digitized by Google

guir volendo, il terzo giorno dopo la sua Coronazione, Coronò anche' egli Enrico in Imperadore di Germania, figliuolo di Federico Barbarossa, con la condizione, che a sue spese movesse guerra a' Tancredi per cacciarlo dalla Sicilia, di cui li promise l' investitura, coll' obbligo d' annuale tributo alla Sede Romana. Ed acciò Enrico ciò fare potesse con qualche apparenza di ragione, fece, per mezzo di Gualteri Arcivescovo di Palermo, occultamente estrarre dal Monistero del Salvadore, Costanza figliuola del Re Ruggiero, Donna ormai di cinquant' anni, a cui ragionevolmente spettar doveva il Regno, ed assolvendola dal voto, la diede in moglie ad Enrico, il quale con forte esercito di Tedeschi, si partì per l'impresa, e prima d' ogn' altro si portò ad espugnare la Città di Napoli. Ma siasi, che Tancredi lo superasse, o che i Germani sorpresi fossero dalla pestilenza, abbandonato il Campo, ritornarono oltre i Monti, restando Tancredi pacifico possessore del Regno. (*a*) A. di C. 1191. Di Tancredi A. 2.

L' anno 1192. fu Stradigò di Messina *Leone d' Avito*, e nell' anno appresso morto Onofrio Archimandrita fu creato in sua vece *Leonzio*. 1192. 1193.

Finalmente dopo cinque anni di Regno, Tancredi pagò l' usato tributo dell' umanità, lasciando di vivere nel 1194., e prima di morire, dichiarò successore del Regno Ruggiero suo primogenito, benchè taluno voglia, che tre anni prima l' avesse associato al Trono. Lasciò parimente tre figlie Alteria, Costanza, e Madonia. 1194. Di Ruggiero II. A. 1. Alcuni notano ann. 3. poicchè era stato riconosciuto per Re vivente il Padre.

Ruggiero dopo la morte del Padre fu salutato Re di Sicilia. Ma Enrico nel sentire defonto Tancredi, ragunato grosso esercito, passò i Monti, assieme con la Moglie Costanza gravida, e gionto prima in Napoli, ove pose l'assedio, rivolse l' animo alle astuzie, facilmente ingannando il Giovane Ruggiero, a cui promise lasciarli pacificamente Napoli, purchè la Sicilia abbandonasse; il che seguito, passò Enrico a prendere il possesso del Regno in Messina, da dove (poicchè in Palermo era rimasto Guglielmo Fratello di Ruggiero) inviò i forieri a spiare gli andamenti di quella Città, e sentendo che Guglielmo erasi ritirato in Caltabillotta, egli partendosi da Messina andò in Palermo; da dove tenendo aguati a Ruggiero nel tempo, che passava in Puglia lo fe suo prigioniero nel 1195. a 30. Genn. e con barbarie cavar facendoli gli occhi, lo mandò in esilio in Germania, assieme con le tre Sorelle, che seco catturate aveva, ove miseramente finirono i loro giorni; e con essi ebbe fine la stirpe gloriosa dei Normanni, che per lo spazio di 134. anni dominarono la Sicilia; così passando il Dominio nelli Svevi. E per ciò noi daremo fine a quest' era. 1195.

(*a*) Pietro Messia nella vita d' Enrico Imp. Platina nella vita di Celestino III. Maurol. Fazzello Bonfig. loc. cit.

Digitized by Google

Uomini Illustri, che fiorirono in Messina in questi tempi, dei Re Normanni così nella Santità, che nelle Dignità Ecclesiastiche, e Secolari, nelle Armi, nelle Lettere, e nelle Arti liberali, quali si descrivono per ordine alfabetico.

1 AIMERO Cantore, e Canonico della Chiesa Protometropolitana di Messina, il quale per la sua dottrina, e virtù ebbe la Cattedra Vescovile di Squillaci, questi si vede sottoscritto nel 1178. nella concessione dei beni del Monistero di Maniaci.

2 ANSALDO PATTI. L' Illustre, ed antichissima famiglia de Patti, non ha bisogno della nostra penna per essere illustrata, abbastanza l' Istorie Siciliane manifestano qual sia lo splendore di sua Nobiltà. Oltre de' molti valenti Uomini, che nel progresso degli Annali saranno notati, il solo Ansaldo val per mille; egli fu uno degli Eroi, che liberarono dalla servitù la Patria, e con la Patria la Sicilia tutta, invitando, il Conte Ruggiero a passare in Messina. Di costui così scrive l' Ansalone *de sua familia* f. 66. n. 30. *Ansaldus primus memorandus facinoris magnitudine jam certè Cœlitibus aggregatus; quantum Insulæ nostræ Siciliæ, sua virtute profuerit, pulsis ex ea Mauris, Christianitas incolis veluti restituta testata est. Hinc nec in eo commendando, amplius immemorabor.* Si vede il suo ritratto sù di vetustissima Tavola nella Galleria del Sig. Barone D. Gio: Battista Porzio con l' appresso inscrizione: *Ansaldus de Pactis pro Patria a Jugo Saracenorum liberanda Rugerium Comitem instanter rogavit post adeptam victoriam Vexillum SS. Crucis Civitatis restituere.* E quì all'incontro ne daremo l' imagine.

3 ARDUINO Cardinale. La Prosapia Illustre degli Arduini, o Alduini, come la chiama l' Ansalone ha mille, e cento Autori, che ne fanno gli Elogj, e troppo grave incarco ci addosseremmo se arditamente intraprender volessimo, col nostro basso stile, a dirne qualche cosa; mercè che in epilogo niente diremmo, e per dir molto: più volumi non sariano bastevoli. Riconosc' ella l' origine da quei Re di Turino, che nel tempo de Longobardi signoreggiarono l' Italia. De' molti Illustri Personaggi di questa stirpe, che illustrarono la nostra Patria, se ne farà parola a suo luogo. In questi tempi fiorì quel Cardinale Arduino, che noi all' anno 1178. accennammo, creato da Alessandro III. sotto il titolo di S. Croce in Gerusalemme. Fa da lui menzione Samperi nell' Iconolog. f. 95. lit. A. e della famiglia, il P. Ansalone f. 65. in familia Aldoino.

4. S.



ANSALDUS DE PACTIS

Digitized by Google

4 S. BARTOLOMEO Abbate. Sibari, o Semeri antica Città nella Calabria, oggi Santa Severina, fu la Patria di questo Santo Abbate. Nacque dalla Nobile famiglia dei Trigoni, come voglion alcuni, e nel suo nascere nel Battesimo nominossi Basilio. Giovanetto vestendo l' abito di quel Santo di cui portava il nome per mani di S. Cirillo, chiamossi Bartolomeo. Cresciuto poscia fra breve tempo nella Santità, ritirossi negli aspri Monti di Rossano a far vita solitaria. Ivi qual fuoco altrettanto più veemente per quanto racchiuso, colle sue virtù risplendente si rese. Una Colonna di fuoco, veduta da cacciatori sù la sua spelonca, lo caratterizzarono per quel gran Santo ch' egli era. Quindi chiamato da suoi a governarli nel Monistero di Rossano, così comandato dalla Vergine, che l' apparve, ubbidiente vi si portò. Poscia passato in Roma dal Pontefice Pasquale II. fu inviato in Costantinopoli per trattare con Alessio Comneno Imp. affari di molta premura. Ottenne da questi prezioſi donativi di sagre vesti, Reliquie, e libri M. S. dei Santi Padri; parte dei quali rendono oggidì preziosa la Biblioteca del Santissimo Salvadore di Messina. Indi a non molto, dal Conte Ruggiero chiamato in Messina, governò il Monistero testè accennato del Santissimo Salvadore fondato dalla pietà di quel Normanno Principe. Ma quando mai lo zelo dei Santi non ebbe contrasto da malvaggi? Due de' Monaci Calabresi allievi del Monistero di S. Angelo di Mileto, a quali era in dispetto la verga del Pastore, cercarono di sgravarsi del nuovo Abbate. L' accusarono appo il Conte, con cui uno di essi aveva parentela, imputandolo per ippocrita, e per dissipatore dei beni della Chiesa, ed intaccandolo d' eretiche dottrine. Chiamato in Giudizio, ad esempio di Gesù Redentore, si tacque, nè si difese. Quindi venne condennato, come convinto, al fuoco. Fu scelto il luogo del supplicio fuori le mura della Città nella contrada di Gazzi, dov' era, e tuttavia sta in piedi, una piccola Chiesa dedicata a S. Niccolò di Mira. Quivi dai Ministri condotto, ed accesa la pira per ardersi il reo, quest' impetrò pria di morire, dal Conte, e da Giudici, di celebrare in quella Chiesa la Sagra Messa. E Iddio protettor dell' Innocenza, e Santità dell' Abbate, nell'alzar dell' Ostia Sagrosanta, a vista del popolo spettatore, fe comparire una colonna risplendente di fuoco in sù l' Altare, ed all' intorno parecchi Angioli, che in atto riverente ministravano al Sagrificio servendo il Santo Abbate. Così manifestata la Santità del Servo di Dio, voleva il Conte gastigare con la stessa pena i calunniatori, a quali le preghiere di Bartolomeo ottennero il perdono. Restituito dunque al suo Monistero del Santissimo Salvadore, mal soffrendo egli le lodi, ed

Digitized by Google

onori, che se li prestavano, ritornossene nella sua antica solitudine di Rossano in Calabria; dove colmo d'anni, e di meriti, lasciò di vivere in terra, per sempre vivere in Cielo.

Circa a quanto scrive il P. Aprile [a] nella Cronologia Sagra della Sicilia seguendo le pedate del P. Pietro Salerno nell' animadversioni alla vita di S. Bartolomeo, [b] in cui vuole che ciò accaduto fosse in tempo, non già del Conte, ma del Re Ruggiero suo figlio nel 1140, e che nella Storia non si facci menzione del Monistero fondato dal Conte sul Braccio di S. Raineri; fu prima di noi difeso dal più infesto nemico delle memorie di Messina, vale a dire dell' Abbate Netino Rocco Pirro, [c] il quale nello stato dell' innocenza trascrisse tale quale ritrovavasi la vita di S. Bartolomeo composta dal P. Ottavio Gaetano; quale vita dal P. Salerno (poco amorevole verso Messina) nell' opera postuma del Gaetano da lui pubblicata, si soppresse, come fece di altre molte, che illustravano le memorie più riguardevoli di Messina, contentandosi soltanto pubblicare il Monumento Greco di Daniele Monaco. Per altro il P. Ottavio Gaetano in essa vita scrive, che S. Bartolomeo dopo essere ritornato da Costantinopoli. (d) *Rossanum reversus, a Comite Rogerio Messanam advocatur ut Monasterio nuper in Insula D. Hyacinthi (nunc vulgo brachio S. Raynerii) extructo præficeretur. &c.* Dal che si cava espressamente essere stato S. Bartolomeo chiamato dal Conte il quale sul braccio di S. Raineri di già edificato aveva il Monistero, nè ciò sortir poteva nel 1140. in tempo del Re Ruggiero, mercè che Alessio Comneno era morto 21. anno prima, regnato avendo in Costantinopoli dal 1081. fino al 1119. (e). E lo stesso Pirro tanto poco amico di Messina afferma, che il Conte edificò la Chiesa, e Monistero accennato per adempimento del voto fatto. Eccone le parole: *Templum ad Portum Messanensem Jesu Christo Servatori omnium sc conditurum vovit Rogerius primus Siciliæ Comes ubi primum ad ejiciendos e Messana Saracenos littus occupavit. Itaque Deo auspice; Messana anno Salutis 1059. capta, confestim ad apicem isthimi, ubi nunc est Pharus, seu Turris Lanternæ, ædem Sacram extruxit, & S. Salvatori dicavit, ut ejus Diplomate. Dat. Messanæ anno Mundi 6602. Sal. 1094. constat. Quas subinde breves admodum hu-*

(a) Nella vita di S. Bartolomeo f. 501.
(b) Ottav. Gaet. Vit. SS. Sicul. in Vita S. Bartholom. f. 136.
(c) In not. Ecc. Archimandritalis Messanæ pag. 2. e fol. 47. *Unde constat, quod ante an. Sal. 1094. esse a Comite Rogerio Constructum Monasterium S. Salvatoris Linguæ Phari Messanæ.*
(d) Oct. Gaet. loc. cit.
(e) Baron. ann. 1081. 1119.

Digitized by Google


CATALDUS PORCIO

Digitized by Google

humilesque edes Rogerius Rex ejus filius . . . . . Munificentia Rege digna nobiliori, ac ampliori forma . . . . . reparavit &c. Ne la Chiesa ove avvenne il prodigio era altrimente nel braccio di S. Raineri, ma nella contrada di Gazzi fuori le mura della Città (*a*) *Ad D. Nicolai de Gazis Basilianorum Cœnobium diverticulum ducitur extra Urbem ipso Comite cum Magistratu interveniente*. Quindi si vede, che a torto il P. Aprile imputa il Fazzello, ed il Maurolico, li quali narrano il voto fatto dal Conte Ruggiero, e la construzione del Monistero, come Istoria fondata sù d' incerto Autore.

Si celebra il dì del natale di questo Santo a 19. Agosto. Tratta di lui l' Abbate D. Apollinare Agresta nella Vita di S. Basilio. Il P. Chiarello nelle Memorie Sagre. Il Samperi nell' Iconologia, il Pirro citato, ed altri molti.

5 CATALDO PORZIO. La Geneologia di questa antica nobilissima famiglia è così ripiena di Eroi, che richiederebbe a parte un Volume per descriverne i gesti, e per rammentarne le glorie; oltre de' Privilegj Reali, ed Imperiali, che confermano traere la sua origine dall' Illustre Consolare Prosapia de' Porcj, o Porzj Catoni, ne abbiamo noi veduta l' autentica antichissima Scrittura con la descrizione gonealogica di Padre in Figlio, da Catone Uticense transuntata negli atti di Notar Tuccio di Ruberto a 4. Novembre 1327. quale originalmente si conserva dal Signor Barone D. Gio: Battista Porzio, Germe nobilissimo di questa Illustre Prosapia. Per la inondazione de' Barbari, che con Attila erano discesi a devastare l' Italia, passò ella da Roma ad abitare in Sicilia verso il 425. di nostra salute, tuttocchè nell' antica Cronica M. S. translatata dal Greco da Onofrio Abbatelli si dica nel 450. (come accennammo nel primo Tomo di questi Annali (*b*), ed il primo che piantò la sua abitazione in Messina fu *Pompilio* Porcio del fu *Metello* con sua Consorte *Lelia* dell' Illustre Consulare Famiglia Ottavia, arricchiti di quattro figli. Quale al dipartirsi da Roma fu dal Sommo Pontefice Celestino Primo benedetto, e regalato. Troppo ardua, e faticosa ci riuscirebbe l' impresa se d' uno in uno dinumerar volessimo i discendenti, che illustrarono con eroiche azioni la di loro nuova Patria Messina; a buon conto se ne veggono tutt' ora in casa dell' accennato Sig. Barone D. Gio: Battista i ritratti al numero di più di cento, sessanta in grosse vetustissime tavole, degne di conservarsi, e di far pompa in qualunque più ragguardevole museo d' Italia, e per la loro bellezza, e la di loro antichità. Ne accenneremo alcuni di coloro, che

(*a*) Pirr. loc. cit. (*b*) Lib. 5. fol. 152.

Digitized by Google

che appartengono a' tempi, di cui finora abbiamo trattato, per non restarne sepolta la memoria, e per gloria della Patria, che co' di loro gesta illustrarono. Fra i primi, e più rinomati fu *Metello* Porcio figlio di Annibale, che verso gli anni di Cristo 528. assieme con Belisario combattè valorosamente per discacciare i Goti dalla Sicilia, e leggesi l'appresso inscrizione:

Metellus Tertius Porcio de Catonibus Annibalis filius gratiam Magni Justiniani acquisivit, cum Belisario Duce multas vicit Insulæ nostræ Civitates Belgicam Graffeo desponsavit.

Annibale suo Figlio fu Poeta esimio, e *Lelio* suo Nipote grande Oratore, e valoroso Soldato, l' altro *Lelio* figlio postumo del primo combattè valorosamente, e riportò molte vittorie nella prima invasione, che fecero i Saraceni della Sicilia. *Teodosio* fu conspicuo in Santità. *Petrino* fu egregio Soldato, che accompagnato a *Lucrezia Gentileschi* sua Moglie Amazzone valorosa combattè contro a' nemici della fede; nemmeno di questa coppia fu illustre quella di *Tiberio* con *Candora* Polizzi sua Sposa, entrambi valorosi nelle armi, che gloriosamente maneggiarono a pro della Fede, e della Patria. Fu illustre anche l' altro *Tiberio* posteriore all' anzidetto, di cui fecimo parola nel primo Tomo nell' anno 995. (*a*) il quale dalla Città fu destinato Ambasciadore per richiedere ajuto al Pontefice Gregorio V. Di *Tino Willelmo* suo figlio ne diedimo il saggio, alloracchè narrammo la venuta di Maniace in Sicilia. (*b*) Quest' Eroe segnalossi parimente nella battaglia, allora quando, assediata Messina da Apolofaro Saraceno, sortì dalla Città conduttore de' Mamertini, accompagnato da Catacolono Protospatario Imperiale, ed assalendo i nemici sconfisse da trentamila infedeli. (*c*) Di tal fatto se ne legge la memoria nel ritratto di Catacolono Catacuzeno, che fra gli altri si conserva dal lodatissimo Sig. Barone Porcio, che così dice:

Catacolonus Catacuzenus Imperialis Protospatarius Messanæ Præfectus, Duce Tino Willelmo Porcio de Catonibus, magno animo, & valore nocte repentinè Saracenorum Castra invasit, & circa triginta Saracenorum millia, cum quibus magnum Amiram Apollofarum, trucidavit.

Di questo Tino Willelmo fu figliuolo *Cataldo*, che appartiene a quest' era, e di cui ora dobbiamo discorrere, egli fu quell' Eroe, che instituì l' Ordine Militare dei Verdi in difesa della Santissima Eucaristia, come altrove abbiam detto. Egli altresì fu quello, che unito agl'altri quattro suoi Nobili Concittadini li-

(*a*) Lib. 6. fol. 204.
(*b*) Tom. p. lib. 6. fol. 208. ann. 1037.
(*c*) Ibidem fol. 210. ann. 1040.

Digitized by Google

liberò la Patria, e la Sicilia dalla servitù dei Saracemi, egli diede a Roberto, Fratello del Conte Ruggiero, quattrocento Soldati armati, e di ciò se ne legge in piè del Ritratto dell' accennato Ruberto la memoria, che dice:

Rubertus Rogerii Comitis Frater in expulsione Saracenorum quatricentos Milites cum militari vexillo a Cataldo Porcio recepit cum quibus Barbaros sæpe conflixit.

Vedesi il Ritratto di quest' Eroe, come quello dei suoi Glorioli Compagni, e l' Elogio che lo distingue, così dice:

Cataldus Porcio in robore, & valore non desinit invidere Catones, qui magno animo, invicto corde, operam dedit Rogerio Comiti invictissimo, in Saracenorum expulsione; fuit Sacræ Militiæ Promotor, & Institutor ad tuendum contra Infideles Sanctissimum Corpus Christi Eucharisticum, de ejus valore, & admiranda gesta, Rogerius in suo commendat sigillo. Qui all' incontro se ne vede l' imagine.

Figlio di costui fu *Guglielmo*, del quale fecimo parola in questo libro l' anno 1129. in cui ricevette il privilegio del Re Ruggiero, che mettemmo in nota; a questo fu successore l' altro *Cataldo*, che dal Re Guglielmo Primo ricevette un diploma dato in Messina a 22. Agosto 1160. l' anno undecimo del suo Regno, confermandoli i due privilegj del Conte Ruggiero, e del Re Ruggiero. Di questi Reali Diplomi che illustrano la Nobilissima famiglia Porcio de' Catoni si conservano le copie originali dal sudetto Signor Barone.

6 ENRICO PIERINO Cardinale di S. Teodoro, Patriarca d'Antiochia Messinese figlio di Alessio, e di Beatrice de Beccadellis, il quale nel 1089. dal Pontefice Urbano II. fu destinato per suo Legato a fin di componere le differenze che vertivano tra il Conte Ruggiero, e Boemondo suo Fratello; siccome narra Leone Marsicano, visse, e morì santamente, e fu sepolto nella sua Chiesa di Antiochia. Il Pirro al solito per ispogliare di questo ragguardevole soggetto Mesina, scrive che nato fosse in Mazzara; ma disimpegna bastantemente la sua Patria il nostro P. Pietro Anzalone nel libro de sua familia f. 348.

7 GIORGIO CRISAFI, il quale fu Stradigò di Messina nel 1179. regnando Guglielmo il Buono. Di quest' antica, e nobilissima Famiglia, da cui sono germogliati copiosissimi, ed egregj Cittadini, che anno illustrato con l' eroiche loro gesta la Patria, riferirò quanto lasciò scritto il Mugnos: La Famiglia Crisafi originò da Crisafo figlio di Giorgio Maniace, e di Teopompa Tessala figlia di Crisafo Maestro della Sala Imperiale, tratta brevemente di lei Bartolommeo Zacco nella vita del medesimo Giorgio; il quale raccolta, che Giorgio Maniace figlio di-

di Goldelio, Maestro dell' Imperial Palaggio, e Patrizio Costantinopolitano, passò coll' uffizio di Esarco in Sicilia, ed elesse per sua stanza Siracusa fin alla venuta di Leone Opo Esarco della Puglia, e per ordine del Padre si casò con Eudosia figlia dell' Esarco Leone, che ne nacquero Giorgio, Leone, e Giovanni, da cui ne seguì Leonzio Archimandrita di Messina; da Giorgio, Crisafo Crisafi, e Leone Secondo, che servirono il Re Ruggiero in tutte le guerre, ch' ebbe in Italia, e da costoro ne pervennero il prenarrato Tommaso, e molti altri Cavalieri chiarissimi nelle lettere, e nella milizia, come si vedrà più oltre nel decorso di questi Annali. *Mugnos nelli Ragguagli Storici del Vespro Siciliano f.* 59.

8 JACOPINO SACCANO, non meno dell' illustre, e nobilissima Prosapia de' Saccani, che della sua Patria Messina, ornamento, e splendore. Ella, anzi la Sicilia tutta ha l' obbligo di riconoscerlo come uno de' suoi liberatori, e come quello, che le barbare catene della servitù saraceneseà le sciolse. Ben degno d' essere annoverato per tutti i Secoli tra gli Eroi più celebri dell' antichità, e di essere scolpito il suo nome, non che nei Marmi, nel cuore dei compatrioti, come esemplare d' un vero Cittadino, e Padre della Patria. Il suo Elogio leggesi a piè del suo antichissimo ritratto, che assieme con quelli dei suoi compagni si conservano dal Sig. Barone Porzio, che dice *Jacopinus Saccano orator ad magnanimum Rogerium comitem cum favore, & consilio Cataldi Porzio de Catonibus ad eumdem Rogerium comitem.* Eccone all'incontro la figura.

9 S. LUCA Primo Archimandrita di Messina eletto dal Conte Ruggiero dopo che l' Abbate S. Bartolomeo ritornossene alla solitudine di Rossano. Di quest' Uomo così celebre leggesi nel Privilegio del Re Ruggiero le appresso parole. *Prælatum in eis constituit* (cioè il Conte suo Padre) *honestissimum Monachum Lucam virum sapientem quidem, & Divinis rebus valde probatum.* Egli pria che il Monistero di Messina reggesse, governò quello di Scria in Calabria, d' onde per sorte esser poteva nativo, giacchè n' è incognita la Patria. L' Elogio della sua vita sta registrato nell' Epitafio del suo Sepolcro da noi trascritto nell' anno 1175. che fu quello della sua beata morte. Dei suoi gesti nessun altra memoria ne abbiamo se non se quella, che in Epilogo si legge nelle Cronache Basiliane, ed il Caetano nell' idea in due parole si sbriga, senza nemmen dargli il titolo di Santo, tutto che, e nella sua Chiesa Archimandritale, ed in tutto il suo Ordine, se ne celebri il proprio Uffizio, e Messa; ed in Calabria vi si vedono consegrati Altari in suo onore, e la Chiesa di Messina ne fa memoria a 27. Febbrajo. Tratta di lui oltre i Menologj, l' Abbate Agresta citato di sopra. Il Samperi


JACOBINUS SACCANO

Digitized by Google


MERCURIUS OPIZINGA

Digitized by Google

peri nell' Iconologia lib. 5. cap. 13. Chiarello nelle notizie Sagre a 27. Febbrajo, ed altri.

10 SANTA MARINA Vergine, questa si sostiene dai nostri Scrittori essere nata nel Villaggio di Cumia poco distante dalla Città. La Leggenda della sua vita, che noi abbiamo osservato M. S. in lingua Greca in pergamena, quale si conserva nella Biblioteca del Monistero Archimandritale del Santissimo Salvadore, dice essere nata in un Villagio detto Scanio: *Veneranda inter Mulieres Marina Virgo splendebat ut in obscura nebula Sol, ejus autem non erat insignis Patria, sed humilis vilissimusque vicus nomen Scanium*. Questo Scanio ha dato briga agl' investigatori delle antiche memorie dove fosse nella Sicilia, non facendosene da Siciliani Scrittori, nè in alcuna tavola topografica menzione alcuna. Il Mauro nella Messina Protometropoli cap. 21. f. 160. sostiene essere l' accennato Villaggio quello di Cumia dove la Chiesa Parocchiale è dedicata a questa Santa Vergine; ella nel Monistero Basiliano di questo luogo prese l' abito Monastico, e dopo molte preregrinazioni fatte nell' Oriente, visitando i Sacri luoghi, sott' abito virile, convisse alquanti anni nei cenobj della Palestina, finalmente per Divina rivelazione, ritornando alla Patria, ivi morì, e fu sepolta nel suo Monistero, ove preso aveva l' abito. Fa di essa menzione il P. Ottavio Gaetano l. c. f. 109. *Et in Animadvers.* Franc. Carrera *in elog. SS. Sic.* l'osso d' un Braccio di essa, si venera nel Convento di S. Domenico dei PP. Predicatori. Bonf. nella Mess. lib. 4. f. 26. fiorì verso l'anno 1062. P. Aprile Sic. Sagra lib. 1. de S. della Sicilia f. 497.

11 MAURIZIO BALSAMO Nobile Milanese, che nella desolazione della sua Patria sotto l' Imperador Federico trappiantò l' Illustre sua famiglia in Mesina, fu progenitore di molti Eroi, che in appresso si anderanno dinumerando. Se pur il Mugnos nel suo Teatro Geneal. ed il Samperi, che lo siegue, nella Mess. Illustr. lib. 5. n. 171. non prendono abbaglio, mercè che il Bonfiglio vuole che questa Nobile, ed antichissima famiglia non riconosca altri principj, se non se da Mesina, e se fuor di Mesina, venuta fosse assai molto prima, e nei tempi dell' Impero Romanogreco vi si stabilisse, giacchè nel Tempio di Costantinopoli se ne vedevano le armi gentilizie. Leggasi l' Ansalone *de sua famil. f.* 174. *n.* 40.

12 MERCURIO OPIZINGA. La Nobiltà di questa famiglia, oggi estinta in Mesina, viene da Pisa, ed alcuni con Alessandro Raudense nelle decisioni Pisane vogliono, che traesse la sua origine da Opizinga figliuola di Ottone Magno Imperadore sin dal 960. di Cristo. Il suo passaggio in Sicilia del 1180. in cui

Digitized by Google

lo ſuppongono alcuni Scrittori, che trattano di queſta proſapia veggendoſene molti di tal cognome, che fiorirono in queſta Città prima di Obizo, e di Uguccione, fra gl'altri vi è il noſtro Eroe Mercurio, che compagno a Patti, Saccano, Camuglia, e Porcio, introduſse i Normanni in Sicilia, il ſuo ritratto che conſervaſi con quello dei ſuoi compagni sù d'antichiſſima tavola, porta in piede l'Elogio:

Mercurius Opizinga cum Anſaldo de Pactis, & ſociis ad ſereniſſimum Comitem Rogerium pro liberanda Patria, & Inſula tota a Barbaris rogavit.

Fa menzione di coſtui il Maugero in un diſcorſo M. S. della recuperazione della Sicilia per i Normanni dedicata a Biaggio de Pattis Baron della Plaja *vedi Mugnos* Teat. Geanol. p. 2. lib. 6. f. 211. 272. Ecco all'incontro il ſuo ritratto.

13 NICCOLO' CAMUGLIA. Eſtinta è già da molto tempo queſta Illuſtre famiglia che porta il vanto di molti Eroi, fra quali il noſtro Niccolò compagno degli altri nell'eſpulſione dei Saraceni, il ſuo Elogio al ritratto dice così:

Nicolaus Camulia unus ex Oratoribus ad Rogerium Comitem pro expellendis Saracenis, Anche di queſto quì metteremo l'Imagine.

14 S. RAINERIO Anacoreta, che ſecondo il Padre Chiarello mem. 19. non ſi mette in diſputa eſſere, o nato, o morto in Meſſina per la ferma tradizione autorizzata dal Breviario antico Gallicano, e Meſſineſe, e ſe ne celebra la feſta con rito doppio a 17. Giugno. Egli abitò nel Braccio del Porto allora detto di S. Giacinto, oggi dal ſuo nome, detto S. Raineri, dove la notte con lume faceva ſcorta a Naviganti, per evitare la tempeſtoſa Cariddi dove oggi la lanterna, fa di lui menzione il P. Samperi nell'Iconol. f. 301.

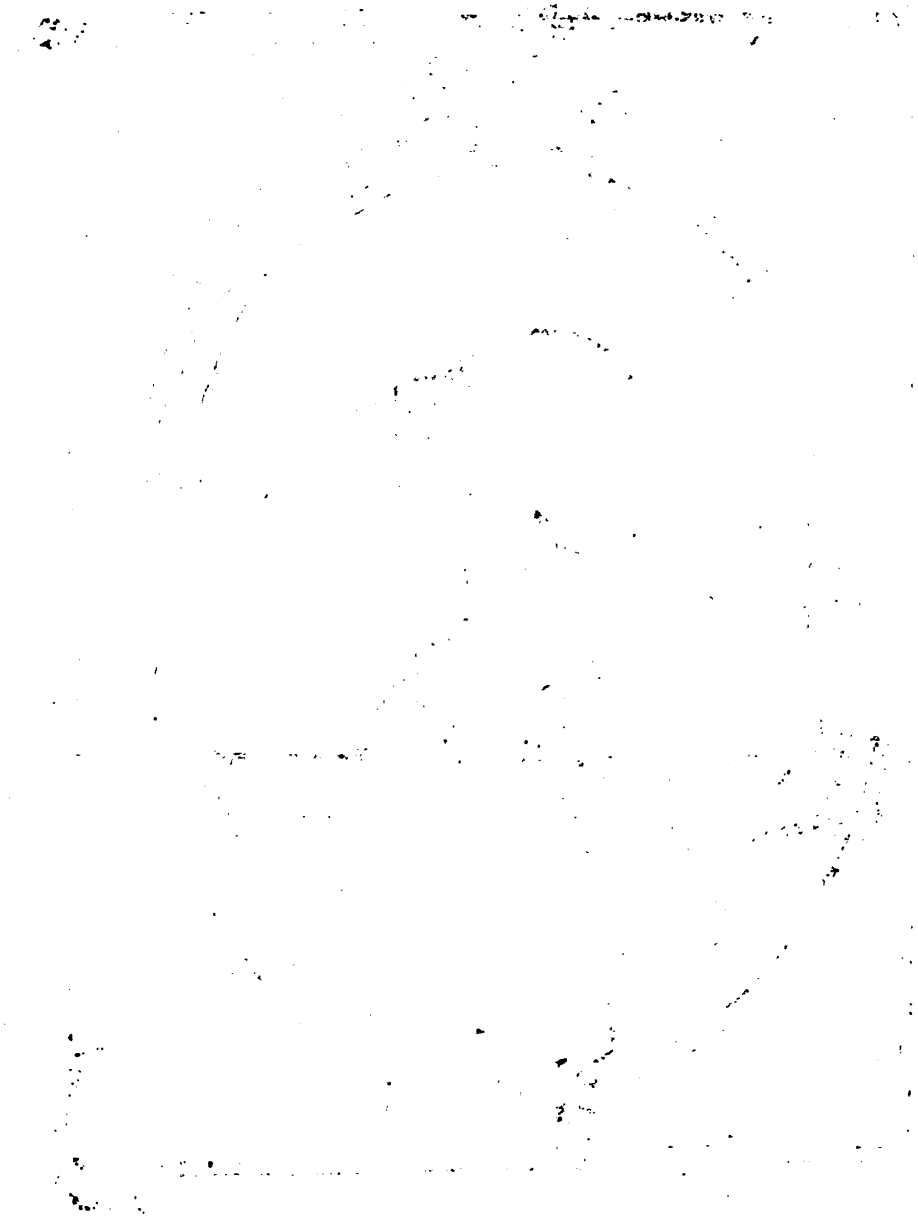
15 RUGGERI ARDUINO primo di queſto nome ebbe per Genitore quell'Arduino tanto nelle Storie nominato. Fu familiare ai Principi Normanni, e con ſommo valore ſi portò nelle guerre contro dei Saraceni, coſtui ſi maritò con la figlia di Niccolò Camuglia, uno dei cinque Ambaſciadori di Meſſina, da cui ne nacque Niccolò che, da Lucrezia Patti figlia di Giuliano, ebbe Ruggiero ſecondo di tal nome, e queſto preſe in iſpoſa Giovanna figlia di Bartolomeo d'Avito tre volte Stradigò di Meſſina, dalla ſteſſa ſtirpe fiorì Ruggeri terzo figlio di Falconio Arduino, Uomo inſigne, che propagò lo ſplendore di ſua famiglia.

Fine del Primo Libro.

AN-

Digitized by Google


NICOLAUS CAMULIA



Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia
TOMO SECONDO
LIBRO SECONDO

Che contiene la Storia di anni 88. dall' entrata de' Svevi fino all' espulsione dei Francesi nel Vespro Siciliano.



CHI legge le Siciliane Storie de' tempi, di cui noi intraprendiamo a scrivere, vedrà quanto le predizioni dell' Abbate Gioachino Fondator dei Florensi, furono veridiche, allorachè chiamato, come si disse, dal Re Ruggiero, sentir volle ciò, che dei suoi figli sortir dovea. A.di C. 1194. Di Enrico Imperad. A. 1.

La Sicilia venne talmente, dalla moltitudine dei Tedeschi, che l' inondavano, vessata (*a*) che i poveri Siciliani esser credevano gionta per loro l' ultima desolazione, Palermo (*b*) soffrì la strage di molti suoi Cittadini, Catania (*c*) fu desolata, e gran quantità di Prelati, e Nobili Siciliani, o morti crudelmente, o rilegati in esilio, provarono pur troppo veraci le profezie.

Entrato nel governo della Sicilia l' Imperadore Enrico ritrovò buona parte di essa occupata dai Baroni prepotenti, e poco suoi amici, che mal soffrivano di vedere in Sicilia un Principe così potente. Oltrecchè per essere la maggior parte di Sangue Francese introdotto dai Re Normanni, veneravano la di loro me-

(*a*) Ex literis Beati Abb. Joachim Florensis cap. 32. fol. 90. non levia damna rerum, & Corporum est Insula Sicula passura per dilluvium Germanorum, donec vel tutrix Ecclesia miseris opem adjiciat, vel Pupilli unguis invaleat in similitudinem aquilarum.

(*b*) Idem Panormitana terra jacturam dolorabit evomitivam in suis visceribus.

(*c*) Idem de Civ. Catanæ. Hujus Urbis ubera, quibus lactabitur aquila, novus Quintianus abscindet.

Digitized by Google

A. di C. 1194. Di Enrico Imperad. A. 1.

morìa, e riguardavano Enrico come Tiranno destruttore delle glorie di loro Nazione: onde vivevano ritirati nelle Castella, e Terre di Vassallaggio di loro pertinenza, e procuravano con segretezza di suscitare qualche rivoluzione, e congiura, e facevano che molte Città negassero al nuovo Principe l' ubbidienza.

A vista dunque di questi preludj portossi l' Imperadore in Messina, dove accolto venne con magnificenza ed apparato indicibile, e poicchè conosceva il valore, e coraggio dei Cittadini, volle vieppiù impegnarli, e rendersegli benevoli, laonde a 28. Ottobre li spedì Privilegio, in cui dichiarandola Città Imperiale, e direttamente di sua dizione, e sotto l' Imperial potestà, e di Gius peculiare dello stesso Imperadore in perpetuo, la fece esente e franca d' ogni dazio. Eccone l' esemplare:

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.

„ HEnricus Sextus Divina favente Clementia Rom: Imp: sem-
„ per Aug: Imperatoriæ Celsitudinis benevolentia honestis
„ fidelium suorum votis benignè occurrere consuevit, & attentas
„ eorum petitiones, quæ juri consentaneæ esse noscuntur, liberali-
„ ter adimplere; eapropter attendentes fidem, & devotionem, quam
„ hactenus Imperio, & nobis fideles nostri Cives Messanæ exhibue-
„ runt, respicientes quoque ad ea gravamina, & sumptus quæ
„ pro nobis substinuerunt, & ad servitia quæ sunt in posterum
„ exhibituri: primo ipsam Civitatem Messanæ in Nostram Ditio-
„ nem, & potestatem tanquam nostri juris peculiarem perpetuo
„ tenere concedimus. Item concedimus eisdem civibus Messanæ
„ ut habeant perpetuo plenam libertatem in Messana, & per totum
„ Imperium, & Regnum vendendi, & emendi tam per mare,
„ quam per terram de introitu, & exitu, tam in parvis, quam
„ in magnis rebus, ut nullum Jus, nec commercium inde tri-
„ buant, tam mobilium, quam stabilium rerum, nec taliam,
„ nec obligationem aliquam in ipsos fieri faciamus; nemo etiam
„ de ipsa Civitate Messanæ invitus cogatur ire in exercitum Im-
„ periale, aut Reale, terra, & mare; exceptis illis, qui Pheuda
„ tenent, item bonos usus, omnes consuetudines, quas hactenus
„ habuerunt eis confirmamus, volumus insuper & concedimus,
„ quod loca, & Civitates, quæ sunt a Leontino usque ad Pacten-
„ sem Civitatem teneantur jurejurando manutenere honorem Messa-
„ næ, & facere exercitum pro Messana si necesse fuerit, salva fi-
„ delitate, & mandato nostro, & servitio, & reditibus nostris.
„ *Præterea ponere debemus in eadem Civitate Messanæ Bajulum*
„ *& Judices annuos tres, duos Latinos, & unum Græcum de Civi-*
„ *bus Messanæ, & ipse Bajolus habeat Bajulationem; ita quod*

alius

Digitized by Google

„ *alius eum non possit supplantare plus offerendo, nisi prius finita* A. di C.
„ *Bajulatione*; & simul ipse Bajolus, & Judices Sacramento no- 1194.
„ bis teneantur jura nostra, & justitiam Populo fideliter per Di Enrico
„ omnia servare, & observare, justa bonos usus, & consuetu- Imperad.
„ dines ejusdem Civitatis Messanæ. Et salarium de Fisco nostro A. 1.
„ recipiant sicut consuetum erat tempore Regis Rogerii felicis
„ recordationis Patris Dominæ Imperatricis Constantiæ Uxoris
„ Nostræ. Qui fortè contra jura nostra, & justitiam populi face-
„ re præsumpserit, nostræ indignationi subjaceat. Item volumus
„ ut si aliquis Civium Messanæ in aliqua parte spoliatus fuerit,
„ & aliquis de terra ipsa aut ipse Prædator postea fuerit in Mes-
„ sana, quod Bajulus noster de ipsa Civitate Messanæ, audita
„ quærimonia, accipiat tantum de rebus ipsius, quantum erit
„ prædicta sub Sacramento, usq; dum compleverit ei rationem
„ depredator; & si injuste facta fuerit quærimonia, volumus,
„ quod ipse qui quærimonia deposuerit, sit in multa Curiæ, &
„ restituat omnes expensas, & damna, quas, & quæ fecerit ipse
„ reus. Adjicimus etiam, ut quicumq: in contractibus, vel aliis
„ quibuslibet causis in testimonium vocati fuerint, & ipsi con-
„ senserint, & ex eo in curia nostra testificari noluerint, præ-
„ cipimus ut de cetero cogantur a Curia nostra sicut ex-
„ pedit testimonium exhibere; Præterea statuimus ut qui-
„ cumque possessionem aliquam per annum unum, & Mensem
„ unum, & septimanam unam, & diem unum tenuerit cum
„ justo titulo, & sine calumnia, & Actor præsens fuerit,
„ possessor ei respondere ulterius non teneatur. Adjecimus
„ propterea, ut quicumque Civitatem Messanæ inhabitaverit
„ de quacumque gente fuerit a Bajulo, & Judicibus Messanæ
„ in Justitia stare cogatur. Item volumus, & concedimus ut Stra-
„ tecotus Messanæ non pro arbitrio suo sed præsentia Judicum
„ mercedes vel pœnas accipiat, & nullus Advocatus, qui suspe-
„ ctus fuerit populo in Curia Messanæ admittatur. Volumus etiam,
„ & præcipimus ut nemo in Civitate Mesanæ vigore, & prote-
„ ctione alicujus Magnatis, & Potentis personæ se defendat.
„ Demum volumus & concedimus ut omnes habitatores Mesanæ
„ tam Latini quam Greci, & Hebræi habeant prædictam liberta-
„ tem, quam de gratia nostra eis concedimus sicut prædicitur
„ vendendi vel emendi per omnes terras Archiepiscoporum, Epi-
„ scoporum, Abbatum, & omnium religiosarum personarum, Du-
„ cum, Principum, Comitum, Baronum, & omnium Pheuda-
„ tariorum, qui in Imperio, vel Regno nostro sunt, sine aliqua
„ datione, & ullo Jure inde tribuendo, omni remota exceptio-
„ ne, & violentia. Item statuimus ut quicumque in Curia appel-

„ latus

A. di C. 1194. Di Enrico Imperad. A. 1.

„ latus fuerit, & fidejuſsionem dare poterit, in Caſtello non po-
„ natur, niſi qui appellatus fuerit de crimine contra Majeſtatem,
„ vel de homicidio, ſeu de furto; demum autem volumus, quod
„ Margheritus de Brunduſio de cætero non habitet nec terminum
„ habeat in Sicilia, & res ipſius Margariti, quæ captæ fuerunt,
„ expreſse pro communi utilitate Meſsanæ de cætero non exigan-
„ tur nec reſtituantur.

„ Præterea volumus quod Cataldus de Camulio, & Boammos
„ Comitus, & Araiſmundus Guercius filius Anſaldi, Ancolinus
„ Comitus, Guidaceus Miles, Donatus Nactonus, Guillelmus
„ Admiratus, Fulcentius Comitus, Enricus de Gabacore, Mat-
„ teus de Caſtello, Guillelmus Peregrinus, Rogerius Frater ejus,
„ Salernus Strambis, Joannis de Maria, Cauſata Venuti Filius.
„ Uſonus Fozolaris, Rainerius Scopina, Nicolaus de Anfuſo, Joan-
„ nes de Leontino, Salvus Scraſalla, Jacobus de Matrera, Ceſa-
„ reus Paſcalis de Alloara, Bartholomæus Riccius, Bartholomæus
„ de Mammina, Raimundus Cultellarius, Pellegrinus de Caſtello,
„ Martinus Mazzullus, Baſſallus Milliſius, Vivaldus Bacabarius,
„ de cætero non habitent in Sicilia, nec in Regno Sicilìæ, ſta-
„ tuentes, & Imperiali auctoritate præcipientes, ut nulla omnino
„ perſona humilis vel alta, Eccleſiaſtica vel Secularis, huic Ducali
„ paginæ noſtræ audeat contraire, quod qui fecerit in ultionem
„ ſuæ temeritatis quinquaginta libras auri puriſsimi componat,
„ quam medietatem fiſco noſtro reliquam vero partem injuriam
„ paſsis perſolvi volumus. Hujus rei teſtes ſunt.

„ Enricus Worm Epiſcopus. Gualterius Trojanus Epiſc. Lu-
„ dovicus Dux Bavariæ, Conradus Dux Spoletanus, Marquar-
„ dus Imperialis Dapifer, Enricus Maniſcalcus, Enricus Pincer-
„ na, & alii quamplures. Acta ſunt hæc anno Dominicæ Incar-
„ nationis milleſimo centeſimo nonageſimo quarto Ind. XIII. Re-
„ gnante Domino Enrico Sexto Rom. Imp. Invictiſsimo ann. Re-
„ gni ejus primo. Datum apud Meſsanam die 28. Octobris per
„ manus Alberti Imperialis Aulæ Protonotarii.

Li nomi degli eſiliati deſcritti nell' Imperiale Diploma ſono di coloro, che partitarj de' Normanni erano ſoſpetti al nuovo governo, dal che ſi comprende, che quantunque Enrico uomo ſevero ſi foſse, e che in Sicilia il nome di Aſpro, e di Ciclope acquiſtato ſi aveſſe, per la gran crudeltà in altre parti uſata come vedraſsi; in Meſsina però coi ſuoi Cittadini, che molto riſpetta-va, tuttocchè d' alcuni di eſsi foſse mal ſodisfatto, non paſsò a ſpargerne il ſangue, ne ad uſar violenza, contento ſolo d' un ſemplice eſilio. Non così con Catania ch' eſpugnatala a forza la incendiò, ed ucciſe tutti i ſuoi Nobili, che alle mani li vennero; indi ſcorrendo per la Sicilia tutta, usò più crudeltà di quella, che

ad un

Digitized by Google

ad un Cristiano Monarca era conveniente, (*a*) non distinguendo nè età, nè sesso; nulla considerando nè Ecclesiastici, nè Secolari, nè Prelati, nè Nobili, anzi neppur coloro che all' asilo delle Chiese eransi raccomandati, ma senza riguardo, spargeva il sangue d' ogn' uno facendoli crudelmente uccidere. Motivo per cui mossi taluni da compatibile sdegno, tentarono di torlo dal mondo; ma scoperta la congiura, castigò con l' ultimo supplizio tutti coloro, che furono accusati, ma con tanta fierezza, ed inumanità, che faceva orrore a chiunque. Molti fece così vivi scorticare, altri abbruciare, ed altri con chiodi aguzzi li fe trafiggere il capo; in maniera che con tanti, e così orribili supplizj, intimoriti i Siciliani si resero ubbidienti. Passò poscia in Palermo dove fu ricevuto senza contrasto, ed ivi capitati nelle di lui mani coloro, che alla coronazione di Tancredi, e di Ruggiero suo figlio erano concorsi, tutti in un giorno vivi li fece abbruciare in un giardino fuori le mura della Città; indi ritrovato il Tesoro, e gioje, che per lunga serie di tempo raccolto avevano i Normanni, fecelì trasportare in Germania. Ebbe quivi pur anche in suo potere Irene figlia dell' Imperador di Costantinopoli, quale era stata sposata a Ruggiero figlio di Tancredi, la quale a forza sposar la fece a Filippo Suevo suo Fratello; ciò fatto passò in Calabria, e mettendo nelle Città, e Castella Governadori Tedeschi, seco i Principali Signori della Sicilia menò per ostaggi. In quest' anno fu Protopapa Giovanni Manso come si legge nel testamento del Sacerdote Niccolò Cleda scritto in lingua Greca: ἐγράφη χειρὶ ἐμοῦ Φιλίππου τῇ προστάξει κυρίου Ματθαίου ἱερέος καὶ νομικοῦ Μεσσήνης καὶ τε ἐπιτρόπου τοῦ θεοτιμήτου ἱερέος καὶ πρωτοπαπᾶ μεγαλοπόλεως Μεσσήνης κύρίου Ἰωάννου τοῦ μάνσου. *Scriptum fuit manu mea Philippi Jussu Domini Matthæi Sacerdotis, & legis periti Messanæ, expermissu in Deo Rev. Sacerdotis, & Protopapæ Magnæ Urbis Messanæ Domini Joannis Manso.* (*)

A. di C. 1194. Di Enrico Imperad. A. 1.

L' Imperatrice, tuttocchè d' età avanzata, dato aveva alla luce un figlio, che Federico nomossi (*b*) nel nascimento del quale, a fin che non si dubitasse della verità della prole, volle che in pubblico partorisse sotto ad un Padiglione; altri scrive essere ciò sortito in Palermo (*c*) altri in una Città della Puglia. Indi l' Impera-

1195.

(*a*) Sigon. de Regno Italiæ lib. 15. f. 355.
Hugo Falcandus Hist. Sic. Baron. Tom. 12. ad ann. 1194.

(*) Vinci Documenti del Clero Greco di Messina fol. 31.

(*b*) Pietro Messia nella vita degl' Imperadori in quella d' Enrico VI. e tutti gli Autori di sopra notati, che trattano le Storie di Sicilia.

(*c*) Bonfiglio nell' Ist. Sic. dice che ciò seguì nel piano della Marina di Palermo, altri nella piazza della Cattedrale. Il Maurolico la narra *dubbia*, il Fazzello anche la mette in dubbio, e dice ciò sortito fosse nella Città di Ghiezzi in Puglia; il P. Aprile stima favolosa l' età avanzata dell' Imperadrice, e sostiene essere stata figlia postuma del Re Ruggiero.

Digitized by Google

A. di C. 1195. Di Enrico Imperad. A. 2.

peradore partitosi per Germania ove nominar fece il piccolo Federico per Re dei Romani, e pacificatosi col Pontefice, che scomunicato l'aveva per le tante crudeltà usate coi Vescovi, ed Ecclesiastici, mandò un fiorito esercito in Oriente per la Sagra lega, condotto da' principali dell'Imperio, (*a*) ed egli passò in Italia coll'Imperadrice, e col piccolo figlio.

Morto Riccardo Arcivescovo fu sepolto nel Tempio di S. Niccola, allora Cattedrale, ove si legge al suo Sepolcro l'appresso inscrizione:

Anglia me genuit, instruxit Gallia fovit
Trinacris, huic tandem corpus, & ossa dedi.
Anno 1195. *Obiit mense Augusti die* 7. *Ind.* 13.
Anglicus Angelicus generis, meriti ratione,
Transit ad Angelicos adsociatus eis,
Sancta Maria, Jesus Christe, Riccard. Mess. Archiep.

Questo Arcivescovo benchè dal Pirro si dica essere stato di cognome Palmeri, nondimeno in un processo delle prove di Nobiltà della famiglia Angelica si enuncia essere stato di questa famiglia, o almeno creder si può, che la medesima quale oggi è estinta sin dall'ora gettato avesse le sue radici in Messina. (*)

Suo Successore fu *Berzio*, o pur *Bernardo* Monaco Benedettino. (*b*)

In quest'anno stesso *Leone Malfinò* fondò in Messina il Monistero dedicato a Santa Maria, sotto la Regola di S. Basilio nella contrada di S. Mercurio, che dopo varie translazioni, come nell'apparato si disse al presente si vede a piè del Monte del Tirone nominato Santa Barbara. (*c*)

(*d*) Il Mugnos in quest'anno mette nel Catalogo de' Stradigò Ladislao Anzalone, e vuole che da costui traesse l'origine la Nobilissima famiglia Anzalone. Ma il P. Pietro Anzalone nel trattato *de sua familia* ripudia questo Ladislao come inventato a capriccio del Mugnos, che lo riferisce senz'altra autorità. (*e*)

1197. Accomodate le cose d'Italia passò Federico assieme con l'Imperadrice Costanza, ed il Figlio in Mesina (*f*) dove fu ricevuto con applauso del Popolo, ed allora fu che li spedì un altro Privilegio a 28. Aprile 1197. in cui spiegasi con queste parole.

Considerantes igitur fidei puritatem, & devota servitia quæ Cives Messanæ esperti fideles nostri semper, & præsenti tempore ma-

(*a*) Platina nella vita di Celestino III.
(*) Dal processo di Nobiltà della famiglia Angelica nel 1669. che si conserva nell'Archivio del gran Priorato di Messina. E ne abbiamo le copie presso di noi.
(*b*) Pirr. not. Ecc. Mess. fol. 325. Mauro Messina Protom. cap. 26.
(*c*) Samp. Iconol. lib. 3. cap. 20.
(*d*) Mugnos nel Catalago. E nel ragguaglio del Vespro Siciliano a f. 56.
(*e*) Ansalone de sua familia pag. 4. n. 50. & n. 90.
(*f*) Maurol. Bonf. Fazzel. Pietr. Messia nei luoghi citati.

Digitized by Google

maxime nobis studuerunt servitiis fide non ficta, & immaculata puritate &c. A. di C. 1197. Di Enrico Imperad. A. 4.

Confermando in esso le immunità, e le grazie già concedute con altre molte di più, che per brevità si tralasciano.

Berzio Arcivescovo di Messina consagrò con solenne rito la Chiesa di Santa Maria la Nuova, così detta allora, oggi Cattedrale, intervenendovi lo stesso Imperadore a 22. di Settembre, sotto il Pontificato di Celestino Terzo, (a) nel qual giorno la Diocesi di Messina ne solenizza l' Uffizio, e Messa.

Diede allora l' Imperadore in dote alla Chiesa Cattedrale la Terra di Ferlito in Calabria, eccone il suo rescritto:

„ HEnricus Sextus Divina favente Clementia Romanorum „ Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ. Inter cæte- „ ra, quæ Imperatoriæ dignitatis nostræ occupationibus occurrunt, „ discretionis nostræ deliberatio ad ea debet mentis, & animæ „ apponere diligentiam, quæ honorem Dei respiciunt, & Eccle- „ siarum promotionem, eam præcipue, quæ in honorem Beatis- „ simæ Virginis Mariæ cognoscuntur constructæ, quo laus æter- „ na nobis accidat, & præsentis Imperii gubernacula favente Do- „ mino glorioſiùs suscipiant incrementa. Qua sanè consideratio- „ ne attendentes, qualiter Ecclesia Messanæ in honorem Beatæ „ Virginis constructa multo tempore consecrationis munere caruis- „ set, ne ampliori tempore maneret desolata, sed Divini Obsequii ju- „ giter ibi ministeria celebrarentur, ipsam solemniter consecrari ordi- „ navimus, & in dotem consecrationis ejus de consueta benigni- „ tate nostra in honorem Dei, & Beatiss. Virginis obtulimus ei, „ & donavimus Casale Feruliti cum omnibus tenimentis, justitiis, „ & pertinentiis suis, & hæc ipsi præsente scripto, in perpetuum „ confirmamus, volentes, ut prædicta Ecclesia, & Berardus Ve- „ nerabilis ejusdem Ecclesiæ Archiepiscopus, omnesque ipsius Suc- „ cessores hac nostra donatione gaudeant, & prædicta omnia „ quieta pace in perpetuum possideant. Ad cujus rei certam in „ omne ævum notitiam, presentem paginam inde conscribi jussi- „ mus, & Majestatis nostræ Sigillo communiri. Dat: in Civitate „ Messanæ anno Dom: Incar: 1197. die 25. Septem: primæ Ind: „ Reg. Enrico VI. Rom: Imp: Invictiss: & Rege Sic. potentissimo „ anno Regni ejus 28. Imperii vero 7. & Regni Siciliæ 30.

Bartolomeo de Luce Messinese Conte di Paternò eresse il Mo-

(a) Brev. Gallic. & Messan. in die Dedic. Eccl. Mauro Messina Protometr. Cap. 19. f. 139. Bonfiglio nella Messina lib. 2. prim. imp. f. 11. & Sec. f. 21. Samperi Iconolog. lib. 1. cap. 7. f. 45. lit. E

Digitized by Google

A. di C. 1197. Di Enrico Imperad. A. 4.

niſtero di S. Maria di Roccamadore dell' Ordine Ciſtercienſe. (a) Parimente in queſt' anno l' Imperadore concedette a Genuiſio Porcio per ſe e ſuoi la Cappella della Tribuna nel corno dell' Epiſtola, eſiſtente nella Chieſa Maggiore come anche il Caſtello a Mare contiguo al Tempio dell' Annunciata del Terzanà tante volte nominato come vedeſi per ſuo reſcritto, che in grazia dei curioſi noi vogliamo quì regiſtrare.

In Nomine Æterni Dei.

„ ENricus VI. Imperator Svevus Siciliæ Rex Fideli Dilecto Jæ-
„ nuiſio Porcio de Catonibus militi, & conſanguineo no-
„ ſtro ſalutem = Attendentes nos multis ſervitiis tam in rebus geſtis,
„ quam in guberniis aliiſque importantiſſimis quomodolibet no-
„ ſtræ Coronæ præſtitis per te, & Prædeceſſores tuos, attenden-
„ tes quoque tuæ antiquiſſimæ conſulari Romanæ Nobilitatis, quæ
„ ab utroque Catone originem traxit, & certe admirandi ſunt
„ tanti Romani Conſules, Prætores, Tribuni, Queſtores, qui ſub
„ Reipublicæ Romanæ ejuſque Imperio clare in rebus geſtis vixe-
„ runt, cujus magnanimæ ſtirpis ad maximum numerum nume-
„ rantur Eroes, qui non ſolum in Patria, verum etiam in tota
„ Europa, & præcipue Italia floruere, quorum obſervata fidelitas
„ in omni tempore magnopere a magnis Principibus ſemper col-
„ laudata fuit, pro ut nos in te periclitatio demonſtravit. Pro-
„ pterea ob recordationem noſtri antiquiſſimi affectus, & memo-
„ riam prædictorum ſervitiorum, damus, & concedimus, tenore no-
„ ſtri Reg: diplomatis tibi, & tuis in perpetuum, Cappellam in
„ Tribuna in Cornu Epiſtolæ Collaterali magnæ Tribunæ exiſten-
„ tis in noſtra Regia Majori Meſſanenſi Eccleſia, cum poteſtate,
„ & facultate conſtruendi foveam pro te & tuis, & elevandi in ipſa
„ Cappella ad tuam diſpoſitionem quæcumque monumenta, & la-
„ pides ſepulcrales tam ſuper, quam ſuptus terram, & in lapidibus
„ iplis & monumentis ac in lapide foveæ, & in quacumque par-
„ te dictæ Cappellæ, extollendi ſtemmata Gentilitia tuæ domus,
„ & antiquiſſimæ Familiæ Porcio de Catonibus, ac etiam damus
„ & concedimus pro te & tuis, in perpetuum, Caſtrum ad mare
„ contiguum Templo noſtro Divæ Annunciatæ, in quo Caſtro
„ adeſt parvulum Venerabile Templum Puritati Virginis conſecra-
„ tum; de quo uti poſſis, & valeas pro tua habitatione & erigere
„ arma predictæ tuæ domus, & de eo facere, & diſponere quod
„ tibi placuerit; ordinantes, & mandantes omnibus noſtris Mini-
„ ſtris, & Subditis, quod præſens noſtrum Regium Privilegium exe-
„ qui, & obedire debeant, ſub incurſu noſtræ indignationis.

„ Dat.

(a) Pirr. in poſter. Chron. Reg. fol. 58. Gaſpare Jongelini nella not. dell' Abbate Ciſterc. Ippolito Marraccio nelli Principi Marianni cap. 2. f. 63. §. 10. Vedi nel prim. Tomo all' Apparat. f. 27.

Digitized by Google

„ Datum Messanæ die IV. Augusti MCXCVII. Enricus Imperator. A di C.
„ Sic. Rex &c. (a) 1198.

Di Enrico Imperad. A. 5.

Nè tralasciar devesi, che parimente in quest' anno il riguardevole uffizio di Ballio fu dato a Jacobello, della nobilissima famiglia Alisia, come ci ritroviamo aver detto nell' Apparato a quest' opera. (b) La di lui Corte si chiama *Meridiana*, poicchè questo Giudice Idiota e Pedestre teneva Corte dal mezzo giorno in poi, a differenza degli altri Magistrati, che tenevano Corte la mattina, e ciò ad imitazione de' Magistrati Romani, quali non ragunavansi nelle ore vespertine. [c]

Enrico frattanto in Messina dilettandosi della caccia, esendosi nel mese di Agosto in tempo d' estremo caldo soverchiamente straccato, si pose di notte a dormire in un prato, da dove risvegliatosi offeso molto sentissi dal freddo; onde da fiero parosismo assalito, ritornò di repente in Messina, ove nel Real Palazzo, aggravato sempre più dall' infermità, munito de' Sagramenti, come buon Cattolico morì a 29. Settembre 1198. raccomandato avendo nel suo testamento la Tutela del piccolo figlio Re de' Romani e di Sicilia a Filippo Duca di Svevia suo fratello.

Gl' Istorici Siciliani, con qualche altro estero Scrittore (d) imputano l' Imperatrice Costanza, che in vendetta d' essere stata destrutta per mani d' Enrico la famiglia de' Normanni, gl' avesse dato il veleno; altri la difendono da tale calunnia, noi seguito abbiamo ciò che ne scrisse il Fazzello, e Pietro Mesia. (e) Vogliono ancora che morto fosse scomunicato, e che il nostro Arcivescovo Berzio negata gli avesse l' Ecclesiastica sepoltura, ma che poscia a richiesta dell' Imperadrice, ottenuto dal Pontefice il permesso e l' assoluzione, condotto avesse il cadavere in Palermo, ove in avello di Porfido giace sepolto.

L' Imperatrice Costanza in quest' anno nel mese di Aprile confermò all' Arcivescovo di Messina il Privilegio del Conte Ruggiero come si vede segnato in Messina il dì suddetto. (*)

Fra Geraudo fu gran Priore di Messina de' Cav: Geros. (f)

Passato era all' altra vita il dì 8. Gennajo di quest' anno il Pontefice Celestino, e fu suo successore Innocenzo III.

(a) Questo stesso Privilegio si vede presentato, ed eseguito nella G. C. Arcivescovile di Messina il giorno stesso dall' Arcivescovo Berzio, ed originalmente si conserva in podere del lodato Barone Porzio. (b) Tom. prim. in apparato f. 60.
(c) Fenest. de Magistr. Rom. cap. 19. de Prætoribus, & Curat. viarum; ove dice *Magistratibus vespertinis temporibus in publicum esse, inconveniens erat. Quinqueviri constituti sunt cis Tyberim, & ultra Tyberim, qui possent pro Magistratibus fungi.* Il che anche si ricava da Pomp. Jurisc. ff. de orig. Juris L. necessarium.
(d) Maurol. loc. cit. f. 114. Bonfig. Ist. Sic. p. p. lib. 6. f. m. 286. Foresti Mappam. istor. part. 2. nella vita d'Enrico da lui detto V. f. m. 596. impress. Venet. del 1692.
(e) Fazzell. Dec. ultima lib. 8. Cap. 1. Messia nella vita d' Enrico Imp.
(*) In Reg. Cancell. Reg. Sic. ex lib. prælatiarum Regni f. 51.
(f) Amico Origo Priorat. S. Joann. Urbis Messanę f. 8.

Digitized by Google

A. di C. 1199. Di Federico. A. 2.

Vedova rimasta essendo l' Imperadrice Costanza con Federico suo figlio ancor pargoletto chiamò da Svevia il Conte Rinieri Torciano, e poicchè nuove turbolenze si erano suscitate nella Sicilia, volendosi portare in Palermo per sedare i rumori nascenti, pria di partirsi da Messina, nel mese di Gennajo 1199. con suo Diploma confermò quel tanto concesso aveva alla Città l' Imperadore suo Sposo; e lasciato per Stradigò *Diospolo Alemanno* s' avviò per Palermo, ove sentì i movimenti che vi erano per tutto il Regno; Ma la sua prudenza, e l' assistenza della Nobiltà, e la cooperazione de' Mesinesi, quietò ogni tumulto, per lo che la grata Imperadrice volle, che in nome del figlio spediti ci fossero li appresso Privilegj.

„ FRidericus Divina Favente Clementia Rex Siciliæ Ducatus „ Apuliæ, & Principatus Capuæ. Regiæ Dignitatis utilitatibus „ nihil magis applicatus quàmquod benemeritis digne conceditur, & „ devotis fidelibus de mera liberalitate largitur; munificentia namque „ Regia tunc fit ditior cum remittit, & nobilis famæ thesauros acquirit redituum utilitate neglecta; quoniam igitur Vos Cives Messanæ „ experti fideles nostri Regni, tam Parentibus nostris, bonæ memoriæ, „ quam, & nostræ Celsitudini quotiescumque serviendi locum necessitas tribuit fideliter serviistis, juxta quod venerabilis Troyani „ Episcopi Regni Siciliæ Cancellarii dilecti fid. & familiaris nostri, „ qui devotionem nostram in præsentis necessitatis articulo occulta „ fide cognovit, insinuatione fideli comperimus, sicut omnes comuniter tam per mare, quam per terram nobis studuistis servire „ devotius, sic generaliter universos per totum Regnum nostrum „ tam per mare, quam per terram ampla volumus libertate beare. Concedimus igitur vobis, & hæredibus vestris in perpetuum „ per totum Regnum nostrum in Mare, & in Terra mercimonia, „ & quaslibet res vestras libere ponere, & extrahere, & cum „ eisdem intrare, libere pariter, & exire; ad hujus autem libertatis memoriam, & inviolabile firmamentum, præsens Privilegium per manus Matthei de Salerno Notarii fidelis nostri scribi, & Majestatis nostræ Sigillo jussimus communiri, anno mense, & Indict. subscriptis.

„ Datum in Urbe felice Panormi per manus Gualterii Venerabilis Troyani Episcopi, & Regii Cancellarii anno Dom. Incarnat. Mill. Cent. Nonag. nono mense Decemb. III. Ind. Regni „ vero Domini nostri Friderici D. G. Serenissimi Regis Siciliæ „ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno secundo.

L' altro dice così:

„ FRidericus Div. Fav. Clem. Rex. Siciliæ Ducatus Apuliæ, & „ Principatus Capuæ. Licet Regiæ liberalitatis clementia sic subjectorum suorum debeat respicere merita, & apud eum perire

„ ne-

Digitized by Google

„ nequeat, quod quempiam liberasse contigerit; expertorum A. di C.
„ tamen fidelium inconcussam fidem, & puræ devotionis ardorem, 1199.
„ tanto magis tenetur condignæ retributionis oculis intueri, quan- Di Federico,
„ to pro eis fides purà confidentius clamat, fidelis puritas, & aper- A. 2.
„ tius suggerit, & grandia servitia devotionis persuadent. Consi-
„ derantes igitur fidei constantiam, servitiorum gratitudine, &
„ meritorum exigentia, Domino quondam Patri nostro Mag. Imp.
„ & Dominæ Matri nostræ Sereniſſimæ Imperatrici tam in acqui-
„ rendo, quam in substinendo Regno fideliter exhibere curastis,
„ attendentes etiam quæ in præsenti necessitatis articulo rerum
„ dispendia, & personarum pericula pertuliſtis, secundum quod
„ Venerabilis Troyani Episcopi Regii Cancellarii Dil. fid. & famil.
„ nostri insinuatione fideli cognovimus, concedimus vobis, & hære-
„ dibus vestris in perpetuum *Randacium* cum justis tenimentis,
„ & pertinentiis suis, sine servitio marinariæ, quod de terra
„ ipsa curiæ nostræ debebatur; ad hujus autem concessionis no-
„ stræ memoriam, & inviolabile firmamentum præsens Privile-
„ gium per manus Matthei de Salerno Notarii, & fidelis nostri
„ scribi, & Majestatis nostræ Sigillo jussimus communiri, anno,
„ mense, & Ind. subscriptis.

„ Datum in Urbe felice Panormi per manus Gualterii Ven.
„ Troyani Episcopi, & Regii Cancellarii anno Dominicæ Incar.
„ MCXCIX. III. Decembr. III. Ind. Regni vero Domini nostri
„ Friderici D. G. Sereniſsimi Regis Siciliæ Ducatus Apuliæ, &
„ Principatus Capuæ anno secundo feliciter Amen.

Leggesi essere stato in quest' anno Stradigò di Messina *Giovanni Cavelli*. (*a*)

Gionto poscia Federico all'età di sett' anni, l'Imperadrice 1202.
Costanza lo fece Coronare, ed ungere secondo lo stile per Re di Sicilia. In tal circostanza intervenir dovendo l' Arcivescovo di Messina, ed essendo per urgenti affari della Corona obbligato a trattenersi in Messina. L' Imperadrice così li scrisse;

„ COnstantia D. G. Imperatrix semper Augusta, & Regina
„ Siciliæ Berardo Ven. Mesan. Arch. fideli suo gratiam
„ suam, &bonam voluntatem. = Honestatis tuæ litteras quas no-
„ stræ celsitudini destinasti, recepimus, & earum bene novimus in-
„ tellectum, quod per eas attentiùs supplicasti, quatenus interesse
„ Coronationi carissimi filii nostri Friderici Illustris Romanorum
„ & Siciliæ Regis; noveris. . . . . quod licet ex dignitate Eccle-
„ siæ tuæ ipsi Coronationi interesse tenearis, tamen ut præjudicium
„ dignitatis Ecclesiæ tuæ non fiat, quia præsentia tua in partibus
„ ipsis pro nostris servitiis multùm est necessaria; volumus, &
„ mandamus, ut remaneas omine fortunato; quia hanc absentiam,

„ qua-

(*a*) Mugnos nel Catalogo dei Stradigò.

Digitized by Google

A. di C. 1202. „ quasi præsentiam reputamus. Datum Panormi ultimo mensis „ Aprilis Ind. VII.

Di Federico A. 4. E parimente scrisse l' Imperadrice al Clero Stradigò, ed alla Città l' appresso lettera:

„ COnstantia &c. Clero, Straticoto, Judicibus, & universo „ Populo Messanæ fidelibus suis gratiam suam, & bonam „ voluntatem. Notum facimus fidelitati vestræ, quod licet Venerab. „ Mesanensis Archiep. fidelis noster, ex dignitate Ecclesiæ suæ „ Coronationi carissimi filii nostri Friderici Romanorum, & Sici- „ liæ Regis interesse debeat, tamen quia præsentia ejus in parti- „ bus ipsis pro nostris servitiis est necessaria, volumus, & man- „ damus, ut remaneat, non tamen in posterum dignitatis Eccle- „ siæ suæ ejus absentia præjudicium faciat. Dat. Panormi ultimo „ mensis Aprilis Ind. I. [a]

Venuta frattanto a morte l' Imperadrice, ed il Conte Rinieri con intelligenza d' alcuni Siciliani affettando il Regno, ed essendo ancor troppo fanciullo Federico, il Pontefice Innocenzio III. a cui nel morire era stato dalla Madre raccomandato il Pupillo, inviò per guardia, e governo del Regno i Cardinali Gerardo di S. Adriano, e Gregorio di S. Maria in Portico. (b)

Passeremo sotto silenzio, non essendo del nostro assunto il descrivere le guerre, e disapori nati fra gli Elettori, per l' elezione del nuovo Imperadore, e la contesa tra Ottone, e Filippo Fratello d' Enrico, diremo solo, che mentre l' Europa tutta veniva turbata dallo strepitoso rimbombo di guerre, e che la Germania, divisa in due parti, vide rinovate nel settentrione le guerre civili di Cesare, e Pompeo (c) Messina lontana da' strepiti Marziali godeva somma pace, nè cosa ritrovo fra questi tempi degna di memoria, e al mio proposito da scrivere:

Morto Leonzio Archimandrita fu eletto *Luca Secondo* di questo nome. (d)

1203. *Gio. Leontino fu Stradigò* e nel 1208. leggesi *Federico An-*
1208. *zalone*, (e) benchè anche questo viene rifiutato, e contradetto dall' Anzalone nel libro di sua famiglia. [f]

Fra Garsia fu Gran Priore di Messina, secondo scrive il sudetto
1209. Amico, e nell' anno appresso *Fra Guglielmo Orelienſe* secondo vuole il Minutoli. [g]

1211. Il Re Federico in quest' anno concesse alla Chiesa di Messina il

(a) Pirr. Not. Ecc. Mess. f. 327.
(b) Maurol. Sic. Hist. lib. 3. f. 114. Bonfig. Hist. Sic. p. p. lib. 7. fol. 287. Foresti Mapp. Istor. Tom. 4. p. 1. nella vita di Federico 2. pag. 383.
(c) Abbas Uspergens: in Chron. Sigon. lib. 19. Cuspinian. in vita Philippi, & Othonis.
(d) Pirr. not. Archim. pag. 19.
(e) Mugnos nel Catalogo cit.
(f) Petrus Anzalone de sua famil. pag. 4. n. 50. e seq.
(g) Minutoli notizie del Gran Priorato.

Digitized by Google

il suo Regio Giardino fuori le mura della Città, che oggi corrottamente si chiama Archipischeri, ed ancora la Signoria delli Casali di Basicò, Nicofinetti, Massari, Musuba, Furconi, e Fico, che poscia per le guerre coi Francesi furono distrutti, e rovinati. [a] A.di C. 1212. Di Federico A. 14.

Nel 1212. *Bartolomeo Avito* fu Stradigò, e *F. Gido* Gran Priore di Messina de' Cav. Ger. nel 1215. Stradigò *Ruberto Palici* e nel 1219. di nuovo *Federico Ansalone*. 1212. 1215. 1219.

Felice fu quest' anno a Messina per l' arrivo in essa di due gran Santi della Chiesa di Dio, l' uno fu il Carmelitano S. Angelo, il quale ritornando dall' Egitto in Sicilia il giorno 15. Aprile venne da quattro Galee di Saraceni assalito; ma il Servo del Signore, ad imitazione d' Elia, impetrò da Iddio il dono di mettere in pratica i portenti da quel gran Profeta adoprati, imperciocchè fece di repente un fulmine dal Cielo, che uccise settanta di quegli Infedeli, e gli altri, al numero di trecento, restarono affatto ciechi; ma la perdita della luce corporale fe che acquistassero il lume della fede di Gesù Cristo, avendoli il Santo convertiti alla fede li condusse come in trionfo in Messina, dove nella Cattedrale ricevettero nel Santo Battesimo, con la luce spirituale, la corporale ancora. Altri prodigj, e miracoli oprò in Messina questo Glorioso Santo del Signore, pria che altrove avesse ricevuto la palma del Martirio, fra gli altri dato avendo la favella ad un muto dal suo nascimento, figliuolo di Nobile Dama per nome Costanza; laonde i Carmelitani cantano nell' Inno:

Urbs Messana Conjubilat.
Christum indutis Barbaris
Sanctis suis sermonibus
Mutoque lingua reddita. [b]

L' altro fu il Beato Rodrico Alemanno dell' Ordine de' Predicatori inviato in Messina dal Patriarca S. Domenico ancor vivente, il quale fondò il primo Convento del suo Ordine in Sicilia, principiando da questa Città, e poco dopo giunse ancora, ritornando da Gerusalemme, il Beato Reginaldo d' Orleans, che fu quello, che ricevette l' abito immediatamente dalla B. Vergine, li quali uniti diedero principio alla fabbrica sù del Monte di Jerone, oggi detto Tirone, allora fuori le mura, che per le molte Olive anche col nome d' Oliveto appellavasi; ove i Religiosi di quest' Ordine per *36.* anni si trattennero, finchè in altro sito più comodo furono stabiliti, siccome altrove si disse: [c]

Il Pirro al suo solito (*d*) assegna a questo Convento di Messina

(*a*) Pirr. in not. Ecc. Mess. fol. 331.
(*b*) Giardino Carmelitano del P. Egidio part. 4. Nell'Inno a terza dell' Off. di S. Angelo. Samperi Icon. fol. lib. 2. cap. 9. digress. 2. fol. 193. & lib. 1. cap. 7. f. 46.
(*c*) Nell' Apparato nel Tom. prim. di questi Annali a fol. 29. e fol. 119.
(*d*) Pirr. in not. Ecc. Mess. f. 391.

Digitized by Google

A. di C. 1219. Di Federico A. 21. sina il terzo luogo, dopo quello di Augusta, e di Piazza, con la sola ragione del suo arbitrio, o per meglio dire di quel mal talento proprio della sua penna, allora che scriveva le notizie della Chiesa di Mesina. Noi nell' apparato di quest' Opera apportammo l'autorità di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, il quale ha il merito d'esser creduto più assai del Pirro; tanto più, che per esser stato Domenicano, era meglio informato degli affari del suo Ordine, ed oltre degli Autori da noi ivi citati, così esteri, come nazionali, si veggono tutt'ora le particolari domestiche scritture, che si conservano nell' Archivio del Convento di S. Domenico. Quì però nondimeno vogliamo dar un piccol saggio, e far conoscere quanto sia stato il Pirro scrittore di mala fede, mentre che dimenticato essendosi di quanto scritto aveva del Convento di Messina *Augustanum*, *Platiense*, *Tertium Messanæ*. Dovendo poi trattare del Convento di Piazza, anche l'assegna il terzo luogo, e la fondazione nel 1222. *Dominicanorum familia Tertium in Sicilia* [a] nè il Convento di Augusta, fondato al dir di Pirro nell' anno stesso dell' edificazione di quella Città, può precedere al Convento di Messina, mercè che Augusta fu fabbricata nel 1242. dall' Imperador Federico come ricavasi dalla iscrizione, che vedevasi sù l' antica Porta della Fortezza.

Hujus Apex Operis ex Majestate decoris
Denotat Auctorem te Frederice suum.
Tum tria dena, decem duo mille ducenta trahebant
Tempora post genitum per nova jura Deum.

Quale iscrizione dal celebre Ludovico Muratore, nella prefazione al Neocastro, viene spiegata così: *Sed, & Fazzellus ipse oscitanter annum conditæ illius Urbis expressit, nempe* 1229. *quod a Cluneſio lib.* 1. *repetitum animadvertas: Longius enim a vero deflexit Roccus Pirrus, qui in notitia Syracusanæ Ecclesiæ pag.* 294. *ædificatam Urbem, nobis exhibet anno* 1219. *Si quid video, inscriptionis auctor non alium annum designat quam* 1242. *Is enim volens metro claudere quadraginta duo, circumlocutione usus est, scribens tempora tria dena decem, hoc est triginta, & insuper decem duo sive duodecim quæ conjuncta cum mille ducenta, reddunt annos MCCXLII. Quam igitur Bartholomæus noster scripserit forte defluxisse annos ab ædificatione Augustæ quinquaginta intelligimus ipsam historiam suæ scribendæ operam dedisse circiter annum* 1291.

Avvalora tutto ciò la saggia riflessione dell' eruditissimo *Minacciato* Segretario della nostra Reale Accademia de' Pericolanti [a] im-

(a) Pirr. in not. Catan. Ecc. fol. 206.

Digitized by Google

(a) imperocchè (sono sue parole) „ scemando dal 1292. in cui scri- A.di C.
„ veva il Neocastro anni cinquanta, *usque hodie anni sunt quinqua-* 1219.
„ *ginta ex quo Terra illa fuit ædificata*, s'incontra l' anno accennato DiFederico
„ 1242. se dunque l' anno predetto 1242. è fermo, e sicuro quello A. 21.
„ della fondazione d' Augusta, non è mai possibile, che il Convento
„ Domenicano di questa Città preceda in antichità quello di Messi-
„ na, non essendovi prima dell' anno già fissato Augusta, ove si fon-
„ dasse il Convento, fabbricato per confessione del medesimo Pir-
„ ro, nello stesso stessissimo anno in cui la Città. Si ferma dun-
„ que da ogni parte la Primizia del Convento di Messina, e tale
„ è stato sempre il sentimento di tutta la Religione Domenicana,
„ che assegna nei Capitoli Provinciali di Sicilia il primo, e prin-
„ cipal luogo al Priore di quello di Messina, che l' ha sempre
„ goduto, e gode fino al presente, senza contradizione alcuna,
„ e tutti gli altri Priori cedendoli confessano bastevolmente, che
„ per tale lo ricoscono, e ch' essendo stato in Messina il primo
„ ingresso de' Predicatori, di la per tutta l' Isola si diffondessero.

Ma ritorniamo onde eravamo partiti, nell' anno 1220. dopo varj accidenti il Re Federico fu coronato Imperadore dei Roma- 1220.
ni da Onorio III. Pontefice, che ad Innocenzio III. era succeduto nel 1216. Noi tuttocchè nell' apparato (b) a quest' opera (appoggiati all' autorità del Bonfiglio, e del P. Samperi,) scritto avessimo, che l' Imperador Federico in quest' anno fondò in Messina il Priorato, ed Ospedale dei Teutonici, niente di meno da un rescritto del medesimo (c) veggiamo, che di già fin dal tempo d' Enrico suo Padre esisteva tale Ospedale in Messina, onde la sua erezione deve assegnarsi molto prima, e verso gli anni 1197. l'antichissimo Tempio vien compreso al presente nel sito del Seminario di S. Angelo de' Rossi, ove si scorge attaccato l' antico Ospizio di quest' Ordine, ed in una di quelle camere si legge l' iscrizione che dice: *Prima Sedes, & Regni Caput.*

Morto Luca II. fu Archimandrita di Messina *Ninfo*. [d] *Fra* 1221.
Raimondo de Isclis Gran Priore di Mess. de' Cav. Gero. *Amic. loc. cit.*

Ma par che a gara li Santi Patriarchi nuovi Fondatori degli Ordini Regolari mossi dal zelo della salute dell' anime, volessero riempire d'onori Messina inviando colonie de' loro figli per poi propagarsi i di loro istituti, come dalla Città Madre in tutto il resto della Sicilia. Il massimo fra Santi Fondatore dell'

(a) Il Minacciato, cioè D. Gio: di Natoli Ruffo, ed Alitia Principe di Sperlinga, Cavaliere Messinese altrettanto Nobile per quanto Dotto, ed Erudito, nella Storia che scrisse della Prim. Archiconfraternità di nostra Signora del Rosario, sotto titolo de' SS. Apostoli Simone, e Giuda nel R. Convento di S. Girolamo f. 4.
(b) Tom. p. nell' Apparato f. 34. (c) Mongitor. Monum. Histor. Sac. Dom. Mansionis pag. 30. *Sane vero si Fratres per terram, vel per mare aliquid Domui Messanæ vel ultra mare transmittere voluerint, sive Portulacio quantum voluerint audeant extrahere.* (d) Pirr. in not. Archim. pag. 20.

Digitized by Google

A. di C. 1222. Di Federico A. 24. Ordine de' Minori S. Francesco ancor vivente, inviò il Beato Simone Aimone Messinese chiaro per la Santità, e Miracoli, che con i primi Frati di quest' insigne Religione abitarono la Chiesa di S. Leone Papa nel torrente detto di S. Leo, a loro conceduta dall' Archimandrita, e quivi il Beato Simone lasciò la mortale spoglia per vivere in Cielo; indi passarono ad abitare più vicini alle mura della Città nella Chiesa allora dedicata a S. Orsola, che oggi si vede ridotta in quel Magnifico Regio Tempio di S. Francesco da noi altrove descritto. [a]

Lo stess' anno l'Imperadore Federico venne in Messina, e quì convocò il General Parlamento del Regno ove stabilì molte leggi per osservarsi. [b]

1223. Nel 1223. *Alanfranco Leontino* fu Stradicò di Messina. Gli anni
1227. susseguenti sino al 1227. restano senza cosa alcuna degna di memoria sol tanto leggonsi i nomi di coloro, che allora erano Giudici della Corte Stradicoziale, ricavati da un antico manuscritto, e sono: *Oliveri di Catania, Giardino di Castello, Enrico di Labrucci, Pietro di Francesco, Leonardo Valdigeri, Niccolò di Risu.*

Lo Stradicò fu *Vinciguerra Palici*. [*]

Verso questi tempi edificato già essendo il nuovo Convento di S. Francesco nel sito dov' oggi si ritrova, ch' era podere di Enrico Calvo, e Maria Farinato giunse, il Gran Santo Taumaturgo Antonio di Padova, chiaro al mondo per prodigj, che per alcun tempo governò questo Convento, e di se lasciò molte memorie, e fra gl' altri il pozzo da lui fatto cavare per comodo di sua Comunità. [c]

Fra il decorso di questo tempo varj avvenimenti occorsero all' Imperadore Federico, e più d' una volta venne in contesa col Romano Pontefice a cagione dell' Elezione dei Vescovi, e per altre cause, che gli Scrittori Oltramontani, e di Germania in una guisa le scrivono, e gli Ecclesiastici in un' altra, quelli lo scusano, questi lo imputano di poco buon Cattolico, e di persecutore della Sede di Pietro; onde parve che si avverasse quanto il Beato Abbate Giachino al Re Ruggiero predisse, che se mai Costanza sua figlia maritata si fosse, nato sarebbe da lei un incendio, che riuscir doveva funesto all' Italia, come sperimentossi con som-

(a) Fra Luca Vadingo all' anni 1222. Samp. Iconol. lib. 2. cap. 7. f. 174. tuttocchè il Vadingo metta la fondazione in quest' anno noi più tosto giudichiamo, che fosse sortita in esso la morte del Beato Aimone, che la loro venuta, e fondazione in Messina, (poicchè secondo scrive Filippo Cagliola esplor. 3. manif. 1. fol. 41. fu nel 1212. e cita un M.S. Arch. del Monistero del Santo Salvadore di Messina della concessione della Chiesa di S. Leo) si vede, che la translazione alla Chiesa di S. Orsola seguì verso 1216. Pietro Ridulfo nel lib. 2. fol. 280. trattando di questo Convento porta la translazione nel 1221. (b) Riccardo da S. Germano apud Ugellum tom. 3. f. 962. Memorie Istor. dei parlamenti di Sicilia cap. 7. Sicilia Nobile dell'Emanuele, e Gaetano lib. 3. pag. 128. (*) Mugnos nel Catalago.
(c) Cagliola loc. cit. f. 58. Maur. Mess. prot. cap. 20. f. 183. Samperi Iconolog. loc. cit.

Digitized by Google

sommo dolore; mercè che allora ripullularono i due partiti de' Guelfi, e Ghibellini, gli uni difensori del Pontefice, gl' altri dell' Imperadore. Divisione fatale, che perdurò più Secoli con lo spargimento di sangue infinito per la misera Italia. Allora fu che Gualtieri Ferrara Capitano di due Galee Messinesi, incontrando due Galee Pisane, sulle quali navigavano il Conte Benedetto, ed altri Nobili di quella nazione nemici dell' Imperador Federico, le combattè, e sottomise, conducendoli in Messina, ove i prigionieri, non riebbero la labertà, se non pagando grossa somma, con cui si fabbricò una Torre nelle mura del Porto detta per gran tempo la Torre Pisana, motivo per cui quella nazione restò poco amorevole verso Messina. [a] A. di C. 1227. Di Federico A. 29.

Frattanto essendosi il Soldano d' Egitto impadronito di Damiata, e di Gerusalemme, oppressi i Cristiani nella Soria, e portatosi il Re fuggiasco Giovanni di Brenna in Gerusalemme, impetrò dal Pontefice Onorio, che si pubblicasse la Crociata, e l' Imperador Federico, riconciliatosi con il Papa, prese in Isposa Violante unica figlia di Giovanni Re di Gerusalemme, e addossossi il carico della guerra. Ma o per cagione d' infermità, o per altro dilatò per allora l' impresa. Ma essendo morto in quest' anno il Pontefice Onorio, Gregorio Nono, seguendo le vestigia del Predecessore nel promovere la sagra spedizione, e veggendo che Federico ritardava ad adempir le promesse, fulminò contro di lui le censure. Dicesi però, che il Papa ciò avesse fatto per lo sdegno di aver l' Imperadore rifiutato la parentela d' una sua Nipote, dopo la morte di Violante, dalla quale ricevuto avea un figlio per nome Corrado. *Fra Roggiero de Castro Villari* Gran Priore di Messina dei Cav. Geros. il quale dall' Imperadore fu rimosso, ed in sua vece fu eletto *Fra Lorenzo Cosales*. [b]

Finalmente nell' anno 1228. Federico con fioritissimo esercito passò nella Soria, ove astrinse il Soldano a cederli Gerusalemme col Regno, e nell' anno seguente nel mezzo della Quaresima, si coronò Re della Santa Città, e ristorò Joppe, dal che nasce, che li Rè di Sicilia portassero fin oggi il Titolo di Re di Gerusalemme. Indi mandò Oratori al Papa, il quale poco gradendo quella vittoria, anzi imputando l' Imperadore di viltà, mosse le armi contro di lui in Italia, al qual avviso lasciando Federico il governo della Soria al suo Siniscalco, portossi con due Galere in Brindisi, a 2. Maggio, dove unito al Duca di Spoleti, cacciò Giovanni di Brenna suo Socero, che Monte Cassino a nome del Pontefice occupato aveva, e servendosi di molti Saraceni suoi Vassalli, che raunar fece in Nocera, proseguì la guerra contro la Chiesa. 1228. 1229.

(a) Mauril. lib. 4. Bonf. part. 1. lib. 7. delle Ist. Sic.
(b) Amico Origo Prior. f. 8.

Digitized by Google

A. di C. 1230. Di Messina in questi tempi altro non si ha di rimarchevole quì da notare se non che li nomi del Gran Priore di Messina *Fra Ermanno de Petragers* e dello Stradigò, che fu nel 1230. *Luca Crisafi*, e delli Senatori, che allora chiamavano Sindaci, quali furono; *Jacopino Arduino*, *Antonio Castagna*, *Francesco Chiaramonte*, *Filippo Palizzi*, *Girolamo Papalcone*, *Nicolò Abbate*. [a]

Di Federico A. 32.

1231. Nell' anno seguente Sindaci: *Pietro Salimpepe*, *Tommaso Crisafi*, *Bartolomeo Graffeo*, *Sebastiano Camuglia*, *Lorenzo Baglione*, *Ottavio Speciale*.

1232. Nell' anno 1232. Stradigò *Bartolomeo Avito*. [b]

Sindaci. [*] *Melchiore di Falcone*, *Luigi Spina*, *Sinibaldo Viola*, *Gio: Giacomo Cacciola*, *Celi Granata*, *Gregorio di Addamo*.

Discese frattanto in Italia *Corrado* figlio dell' Imperadore, assieme con Leopoldo Arciduca d' Austria, quali con fiorito esercito riacquistarono fra pochi giorni ciocchè da Capitani del Papa l' era stato tolto; presero anche Spoleto, Benevento, e tutta la Marca Anconitana. E dopo che videsi Federico vincitore, e di forze superiori al Pontefice, anzi in istato di dare legge a i vinti, volle con generosità Cristiana umiliarsi al Vicario di Cristo, e per tal cagione inviò per suo Ambasciadore al Pontefice, *Landone Arcipescovo di Messina*, il quale essendo stato prima Arcivescovo di Reggio, per la morte di Berzio, ottenne la Cattreda di Messina, ed assieme con lui inviò Ermanno de Saltza Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici, ed Angelo Benincasa suo Segretario, ed Eustachio Benincasa fratelli Cavalieri Teutonici entrambi Messinesi, li quali, umiliandosi al Pontefice, li domandarono il perdono da parte di Federico; (c) motivo per cui portatosi il Pontefice in Anagni, quivi l' Imperadore andò al bacio del piede, ottenendo la riconciliazione, con pagare duecento quarantamila docati d' oro alla Camera Appostolica.

Fra Grifo fu Gran Priore di Messina de' Cav. Ger. (d) e per la sua morte fu restituito nel suo impiego *Fra Ruggiero de Castro*, *Villari*, che quattro anni prima era stato dall' Imperatore rimosso.

Governava allora la Sicilia da Supremo Giustiziere Riccardo da Monte Negro, che troppo rigoroso nel procedere, alcuni editti promulgati avea, che lo resero odioso; onde in molte Città della Sicilia nacquero delle sedizioni; ed in Messina un certo Martino

(a) Benchè si veggono in un Manuscritto replicati nel 1326.
(b) Mugnos cit. nel Catalogo de' Stradicò.
(*) Li nomi delli Senatori quì notati sono da noi veduti in un libro antico manuscritto, che resta in mani di persona distinta, in esso vi sono notati molti Senatori antichi, e moderni, ed altri Officiali di Messina. Benchè il P. Samperi li noti nel 1322.
(c) Samperi Mess. Illustr. tom. 1. lib. 5. c. 141.
(d) Amico Orig. Prior. f. 8.

Digitized by Google

tino Bellone fecesi capo d'una congiura; ma quello passato in Messina, e scoperto il trattato, fece catturare il Reo, ed i complici che fuggiti erano in Malta, e severamente li fe punire; il simile fecero i suoi Ministri in Nicosia, e Siracusa, nelle altre parti dove si era acceso il tumulto; indi entrato l' anno 1233., intimò l' Imperadore il general parlamento del Regno in Messina, dove nel mese di Gennajo, ragunati i Parlamentarj, si stabilirono molte cose utili per il pubblico bene, e primieramente si determinò che due volte l' anno s' unisse il Parlamento, dove fosse lecito a chiunque de' vassalli produrre le sue querele contro il Mastro Giustiziero del Regno, ed altri Magistrati, dando la norma del sindicato, e con altre disposizioni della maniera con cui debbonsi convocare i Parlamenti, si stabilirono le Fiere per sette Città principali del Regno, con altri opportuni ripari pel buon regolamento del medemo. (a)

A di C. 1232. Di Federico A. 34. 1233.

L' Imperadore poscia prese per Isposa Isabella Sorella del Re d' Inghilterra, da cui in Ravenna li nacque un figlio per nome Giordano, che nato appena morì.

Morto *Ninfo* Archimandrita fu eletto *Macario*. (b)

L' anno 1235. si vede fra li Stradigò di Messina *Giovanni Graffeo*. 1235.

Tralasciamo quì a bello studio le guerre da questo Imperadore sostenute nella Lombardía, la guerra sociale del Papa, Veneziani, ed altri contro Federico, per restringerci alle sole notizie, che abbiamo potuto cavare attinenti a Messina nel tempo, che regnò in Sicilia questo Imperadore.

Nel 1236. ordinò Corrado allora Re dei Romani, e figlio dell' Imperadore, che fosse tradotta dalla favella Greca in Latina la Storia titolata *Praxis ton vasileon seu Acta Imperatorum*, che conservavasi nel Monistero Archimandritale del Santissimo Salvadore di Messina, la quale contiene il fatto della liberazione d' Arcadio della maniera da noi altra volta raccontata; il che fece per mezzo di Emmanuele de Mogis Gallipolitano, e Riccardo Frumentino uomini peritissimi nell' una, e l' altra favella. (c) 1236.

L' anno 1238. fu Stradigò *Corrado de Puiticri* Francese, e nel 1240. *Gualterio Velardi*. 1238. 1240.

Man-

(a) Riccard. da S. German. apud Ughell. Tom. 3. f. 1022. Memor. Istor. dei Parlamenti di Sic. cap. 7. f. 23.

(b) Pirr. loc. cit. f. 20.

(c) Maurolic. lib. 3. Fazzell. lib. 2. Dec. 1. cap. 1. Joan. Bolognettus Cons. 1. n. 52. Alanus Copus Dial. 4. cap. 16. Petrus Gregorius lib. 15. cap. 16. de Reg. Jacob. Gretserus lib. 2. de Cruce cap. 51. Bonf. Stor. Sic. Par. 1. lib. 4. Octav. Gloritius Resp. 1. par. 1. n. 27. Ludovicus Casanacte Hispanus respons. pro Immunitat. Mess. art. 1. n. 120. Incofer cap. 52. f. 323. Mauro Mess. Prot. fol. 13. cap. 2. & altri.

Digitized by Google

A. di C. 1241. Mancò poscia di vita il Pontefice Gregorio Nono, ed in sua vece fu eletto Celestino Quarto, che visse soltanto 19. giorni, e vacò la Sede 21. Mese per gl' incomodi, che dava Federico a i Cardinali, e Prelati, con iscandolo della Cristianità; ma finalmente ritiratosi nel Regno l' Imperadore fabbricò la Città d' Agosta, (*) e diede aggio agli Elettori di creare nel 1243. Innocenzio IV. col quale anche entrò in contesa, occupato avendo, ed impossessatosi di Viterbo, ed altri luoghi, che però il Papa vedendosi soverchiato, partissi da Roma, ed imbarcatosi in Cività vecchia, passò in Genova, e di là in Francia, dove convocando un Concilio in Lione, citò, e scomunicò Federico, privandolo del titolo di Cesare, ed assolvendo i Vassalli dal giuramento, onde ne nacquero fiere guerre, e sedizioni, ed in Germania Enrico Langravio procurò guadagnarsi l' Impero.

Di Federico A. 43.

1242.

1243.

In Messina in dett'anno fu Stradigò *Niccola Palici*, e nel seguente *Bonafede Collurà*, il quale era Capitano delle guardie Imperiali, e poscia anche si vide Senatore della sua Patria come si dirà in appresso.

1244.

Nel 1246. *Galvagno Lanza* fu Stradigò, e nel 1249. *Riccardo Alemanno*.

1246.

1249.

Fra Pietro de Torso Gran Priore di Messina de' Cav. Geros. (*a*)

1250.

Non essendo nostro assunto descrivere le catastrofi lagrimevoli sofferte dalla Chiesa, e dalla misera Italia per cagione di esso Imperadore, siccome ancora la barbarie funesta usata dal crudele Ezelino nella Marca Trevigiana per la protezione del medesimo Federico, a tal fine le tralasciamo, e notaremo soltanto la di lui morte, che seguì a 13. Dicembre 1250. Egli dopo le guerre sostenute in Parma, e dopo aver veduto sù gli occhi propri incendiata la Città di *Vittoria* da lui edificata dirimpetto a Parma, passò in Puglia, ove pensava di raccogliere nuove forze, e quindi far ritorno in Lombardia; ma assalito da febbre gagliarda si fermò a Fiorentino Castello di Puglia, e quì scorgendosi presso a morire, alla presenza di Bernardo Arcivescovo di Palermo, e di altri Ecclesiastici, ricever volle come Principe Cattolico gli ultimi Sagramenti, e questi ricevuti cessò di vivere, creato avendo Erede del Regno di Napoli il figlio Corrado, di Sicilia Enrico Minore; dell' Austria Federico nipote, e Principe di Taranto, e Governadore d' Italia Manfredi. Scrivono alcuni, che quest' Imperadore sempre schivato avesse d' entrare in Firenze, per esserli stato predetto, che ivi morir dovea, ma egli morì come si disse in Fiorentino, e non già in Firenze: scrivono altresì, che Manfredi con un guanciale affogato l' avesse, sollecitandoli la morte

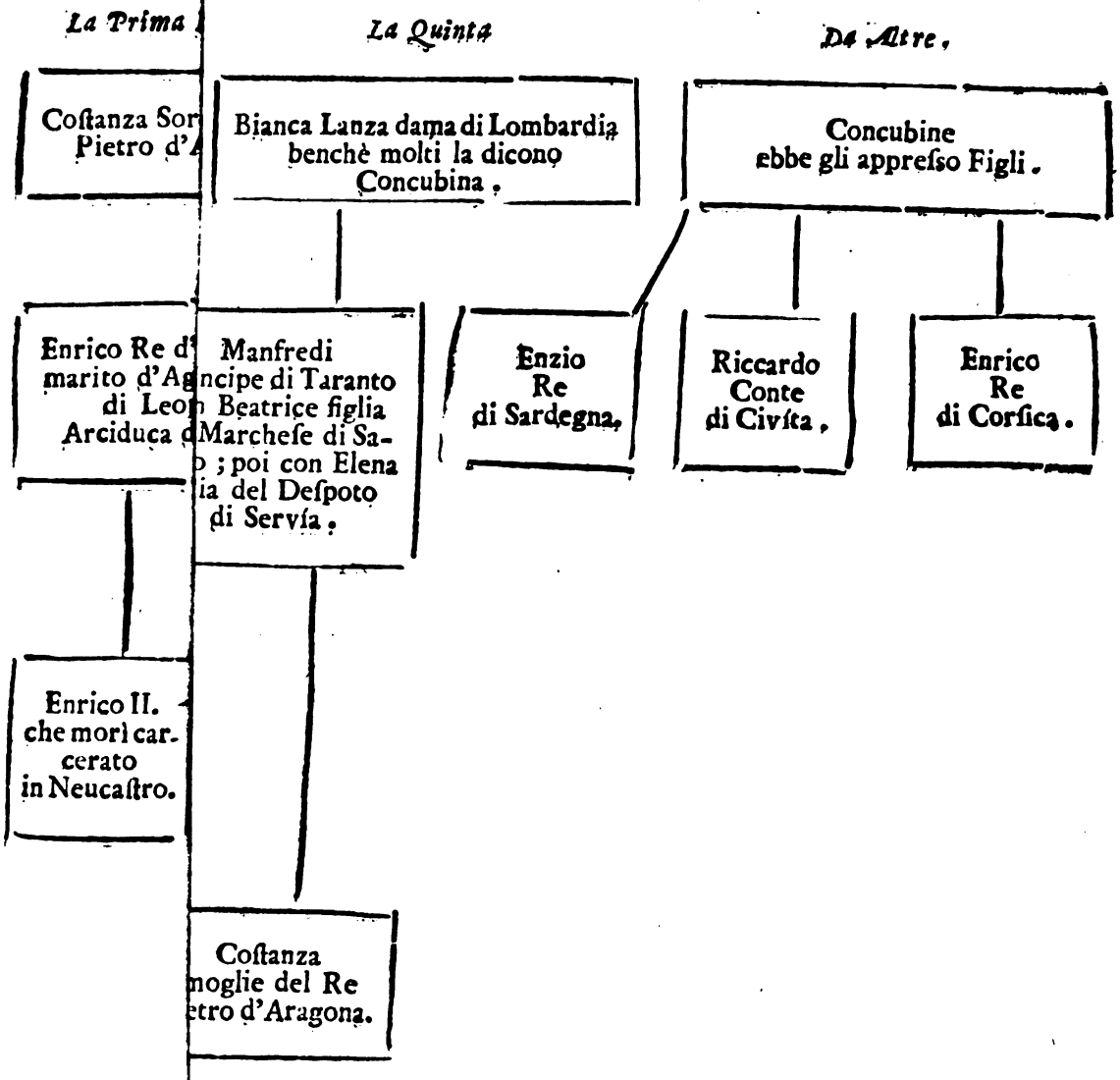
Enrico Re di Sicilia. A. 1.

(*) La Storia del Rosario f. 4. di sopra citata

(*a*) Amico loc. cit. fol. 9.

Digitized by Google

ORE SUEVO RE DI SICILIA;
VI.



Digitized by Google

Digitized by Google

ti; il che si crede impostura. Il suo corpo fu portato in Sicilia, e giace in Sepolcro di Porfido nella Cattedrale di Palermo con quest' Epitafio: A. di C. 1250. Di Corrado A. 1.

Si Probitas, Sensus, Virtutis Gratia, Census,
Nobilitas orti, possint resistere morti.
Non foret extinctus, Fedricus qui jacet intus.

Siccome li Scrittori di quei tempi avevano divisi gl' animi, e le penne loro parimente, nella guisa stessa, ch' erano le armi; veggonsi descritte le virtù, ed i vizj di questo Imperadore con poca sincerità.

Per maggior intelligenza della Storia ci è sembrato giovevole metter quì l' Albero Genealogico della Casa Sveva.

Per la morte dell' Imperador Federico il suo figliuolo Enrico natoli da Isabella era chiamato al Regno; ma nel mentre questi ritrovavasi in S. Felice nella Basilicata fu fatto morire, fiasi per ordine di Corrado suo fratello, che ritrovavasi in Germania, o pure di Manfedri, non è certo fra i Scrittori. I Napolitani però chiusero le porte in faccia a Manfredi, che ivi si presentò da parte di Corrado a prender possesso; il simile fecero Capua, Caserta, e Acerra, che si diedero alla Chiesa. Avevano i Messinesi inviato per loro Ambasciatore in Germania Giovanni Silvaggio Jurisperito per prestar a Corrado l' omaggio d' ubbidienza, onde fu dall' Imperadore dichiarato nobile. (*a*) E nel passare, che fece in Italia Corrado, molte truppe di Messinesi andarono in suo ajuto, e contribuirono l' opera loro per ridurre all' ubbidenza le Città sollevate; (*b*) indi passò in Sicilia, dove in Palermo usò orribili crudeltà, e inaudite barbarie, fino a far che sepolte fossero vive certe Donne con i di loro bambini innocenti in una cava sotterranea, a cui restò il nome della *Cava di li Donni chi mali ci avvinni*. Ma appena scorsi due anni ritrovandosi in Melfi, lasciò 1252. di vivere non si sà se per malattia, o per Veleno, somministratoli dal fratello Manfredo, avido d' usurparsi il Regno. Nel suo morire nominò il suo figliuolo Corradino per Erede, allora in Germania, natoli dalla Figlia del Duca di Baviera, giovanetto di minore età. Il cadavere dell' Imperadore fu condotto in Messina per sepellirsi, e mentre nella Cattedrale facevansi con solennità l' esequie, accesa disgraziatamente la pira carica d' innumerabili lumi, dove il corpo di Corrado era esposto, ed alta fino al Tetto, attaccò irreparabile incendio, che inceneri tutto il Tempio. Le Ceneri dell' Imperadore raccolte in una Cassa di piombo, giacquero sepolte gran tempo in un deposito di pietra negra con una statua sopra di mezzo rilievo, che credevasi di Sancio Eredia. Ma oggi

(*a*) Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 47.
(*b*) Bonfig. Istor. Sic. lib. 7. f. 296. Maurol. lib. 3. f. 119.

Digitized by Google

A. di C. 1252. oggi riposano in una cassa guarnita di drappo d' oro posto in alto nel Coro della Cattedrale, come nell' Introduzione si è detto altrove (*).

Di Corradino Re Minore Manfredi suo Tutore. A. 1.

Era Arcivescovo in quel tempo in Messina *Giovanni* secondo di questo nome della Famiglia *Colonna* Messinese dell' Ordine de' Predicatori, il quale ritrovossi presente alla disgrazia della sua Cattedrale. (*a*) Stradicò *Ruggiero Gervasio Russo*. (*b*) De' Senatori di quest' anno si ha solo memoria di *Cefaldo Camuglia*, *Cataldo Grifo*, ed *Angelo Gaetano*.

1253.

1254. Nell' anno 1254. ritrovandosi nel mese di Gennajo il Pontefice Alessandro IV. in Napoli ad istanza delle tre Nobili Contesse Messinesi; Violante Palizzi, Leonora di Procida, e Beatrica di Belfiore, fondatrici del Magnifico Tempio di S. Francesco d' Asisi in Mesina, benedisse con solenne cerimonia la prima pietra fondamentale di detto Tempio.

Manfredi, che col Marchese Bertoldo era rimasto Tutore del piccolo Corradino, quale ritrovavasi in Germania, anelando alla Corona, tosto sbrigossi del Compagno privandolo di vita, e rivoltandosi all' astuzia, la benivoglienza de' Magnati di Sicilia e Napoli guadagnar proccurava. Ma il Pontefice Alessandro se li oppose, onde Manfredi riconoscendosi inferiore di forze usò l' inganno, e sparse novella per mezzo di alcuni, che da Svevia finsero di venire vestiti a scorruccio con lettere d' avviso d' esser morto Corradino; nè manca chi asserisca aver Manfredi nel tempo stesso proccurato ivi di farlo avvelenare. Pubblicatosi intanto, e creduto da tutti l' infausto avviso, il Legato del Pontefice, che stava con potente esercito sotto le mura di Napoli, tolse l' assedio, e partirsi dal Regno.

Manfredi A. 1.

Celebrò Manfredi pomposamente l' esequie del supposto defonto nipote, nè contradicendovi alcuno, pacificamente nei Regni di Napoli, e Sicilia fu salutato Re coronandosi in Bari con la corona di ferro; ma tosto si scoprì l' inganno; onde il Pontefice irritato per la burla, non solamente fulminolli contro la Scomunica, ma pur anche li mosse guerra pubblicando la Crociata. Accesa che fu la guerra, nel mentre Manfredi nel Regno di Napoli combatteva con vantaggio, molti movimenti si risentirono nella Sicilia; e i Messinesi, comecchè la maggior parte di essi erano del partito di Manfredi, preferole armi, e discacciarono dalla Città il Conte Pietro Rosso, che machinava sedizioni, ed inviarono loro Ambasciadori al Re affin di sollecitarlo a venire in Sicilia, dove buon numero delle Città, riconosciuto l' inganno, l' avevano tolto

(*) Tom. 1. nell' Appar. f. 266.

(*a*) Mauro Mess.-Protom. cap. 26. Ansalonius de sua fam. f. 264. il quale risponde a Pirro, che contradice essere stato il Colonna Messinese.

(*b*) Mugnos nel Catalogo de' Stradicò di sopra citato.

Digitized by Google

to l' ubbidienza, ma poco curoffi Manfredi dell' avviso, ed i Meſſineſi veggendoſi abbandonati, ſeguirono ancor loro il comun volere di tutto il Regno, e fatto apparecchio d' armi, ed un conveniente eſercito, con armata navale paſſarono in Cotrone, ed aſſaltarono le ſquadre Manfredeſi, ma con loro ſvantaggio. (a) A. di C. 1254. Manfredi A. 4.

In queſt' anno fu traſportato il Convento di S. Domenico, che era nel Monte del Tirone, nel luogo vicino al Torrente di S. Filippo nella Chieſa dedicata a S. Lucia, viciho la Chieſa di S. Barbara volgarmente detto il Monticello, qual' era di giuriſdizione dei Cavalieri Templari, ed il loro Gran Maeſtro Fra D. Tommaſo Berardo, coll' autorità del Pontefice Aleſſandro IV. lo vendette a Fra Tommaſo Leontini, e la prima pietra fu benedetta dal detto Pontefice ſotto li 15. Luglio 1259. nell' anno V. del ſuo Pontificato. (b) 1255.

Non punto avviliti i Meſſineſi per lo ricevuto ſvantaggio (eſſendo Stradigò *Leonardo Aldigieri*) con nuove forze nel meſe di Agoſto ſi moſſero contro Tavormina Città del loro diſtretto, la quale ſi era unita a Manfredi, ed eſpugnandola a forza, rovinarono da fondamenti il Caſtello. Indi riconoſcendo eſſi, che Meſſina da ſe ſola non poteva lungamente reſiſtere alla potenza di Manfredi, tanto più che la Sicilia, diviſa in fazioni, attendeva a ſpargere inumanamente il ſangue de' ſuoi, ſenza attendere al bene comune, riſolſero d' implorare l' ajuto della Chieſa, ed inviarono loro Ambaſciadori al Pontefice, il quale fece ſuo Legato Giovanni Colonna allora Arcivefcovo, (*) e creò *Jacopo de Ponte* per Stradigò, ſotto il governo dei quali per ſette meſi fu retta la Città. Anche Palermo fece lo ſteſſo, dove fu inviato dal Pontefice Fra Franceſco Piacenza dell' Ordine dei Minori, che a nome della Santa Sede ricevette l' ubbidienza dai Palermitani. 1256. 1257.

Fr. Butterio de Rigollo Gr. Priore di Meſſ. dei Cav. Ger.[c]

Nel Meſe di Aprile del 1258. Manfredi venne in Meſſina, dove i Meſſineſi vedendo la debolezza dei Papalini ſenza contraſto l'aprirono le porte, e qui fu ſalutato, e coronato Re con la Corona d' oro, come aſſerifce il Mauro (d), o pure fu coronato in Monreale, come vuole Gio. Villani, indi paſsò alla conquiſta del reſtante della Sicilia, avendolo anche ſenza oſtilità ricevuto i Palermitani. 1258.

In queſt' anno 1258. fu Stradigò *Abbo Filingerio*.

Nel 1259. *Bonafede Collurà*. 1259.

Nel 1260. *Riccardo Caetano*. 1260.

(a) Gio. Villani lib. 6. cap. 46. p. 1. Bonf. litor. Sic. Mauro l. Fazzello, e gli altri ne' luoghi citati.

(b) Cron. M. S. del Conv. di S. Dom. del vivente P. Fr. Jacopo M. Ramirez.

(*) Ambroſius Taegeus, & Leander de Caſtillo relati a Pirro in Not. Ecc. Meſſ. 334.

(c) Amico loc. cit.

(d) Mauro Meſſ. Protom. cap. 23. pag. 219. Gio. Villani p. 1. lib. 6. cap. 46. 47.

Digitized by Google

A. di C. 1261. Di Manfredi A. 8. Per la morte seguita d' Alessandro IV. fu eletto Urbano IV. Francese, e nel mentre i Cardinali si ritrovavano nel Conclave in Anagni, Manfredo con esercito collettizio dei Saraceni di Nocera entrò nel Lazio, ove diede il guasto alle campagne fino a Frosinone; onde il Papa pubblicò contro di lui la Crociata, e con esercito numeroso se li oppose fugando il nemico di là dal Garigliano, e volendolo affatto dalli Regni di Napoli, e di Sicilia discacciare, mandò l' investitura di questi, per mezzo di Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo di Amalfi a Carlo d' Angiò Duca di Provenza, e fratello del Re di Francia S. Ludovico, col patto di dovere a sue spese acquistarsi i Regni, e pagare per riconoscenza alla Chiesa quaranta mila ducati d' oro per ragione di censo annuale, il che Carlo accettò, con la consulta del Re Ludovico, e di Ruberto Conte d' Artois suoi fratelli. (a)

1262. Governava allora Messina *Paolo Lanza* Stradigò Barone di Santa Pelagia, la di cui smoderata avarizia, e superba maniera nel trattare opprimeva il popolo, servendosi d' una autorità assoluta, sprezzando le leggi, carcerava i Cittadini, e l' obbligava a pagar pene pecuniarie, senza sentenza di altro Giudice, che della sola prepotenza, e procedendo in molte cose contro i privilegj della Città con pregiudizio notabile del pubblico, non ostante i vivi riclamori, e l' istanze, che il Magistrato, ed i Giudici più volte fatto l' avevano. Onde si risolse ricorrere a piedi Reali per ottenere il riparo. Si partirono da Messina tre Sindici della Città, (b) e furono questi *Bonafede Collurà* Cavaliero, *Giovanni de Trani* Giurista, *e Tadeo Coppula* Mercadante, quali si portarono in Nola, dove allora Manfredi ritrovavasi, ed avendoli esposto gli aggravj, che soffrivano i Cittadini dall' avaro Stradigò, fece il Re esaminare il fatto dal Supremo Tribunale della Grande Udienza, e spedir fece l' appresso Real Diploma.

„ MAnfredus D. G. Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Princi-
„ patus Capuæ, Nobili de latere Nostro Paulo Lancea Mi-
„ liti, Baroni Sanctæ Pelagiæ, Strategoto Nob. Civitatis Messanæ,
„ futurisque in eodem officio, gratiam nostram, & bonam volun-
„ tatem. Ad nos venientes nuper Bonafides Collurà Miles, Joan-
„ nes de Trani Juris Professor, & Tadæus Coppula Mercator Ci-
„ ves, & Sindici Civitatis ejusdem, proposuerunt contra vos di-
„ versa lamenta. Primo quod vos de vestri arbitrio, sine Judicum
„ dictæ Civitatis consilio, multoties pœnas a Delinquentibus petitis,

(a) Gli Autori citati, come sopra Maurolico, Fazzel. Bonfiglio, ed altri Siciliani, molti esteri Scrittori scrivono quest' Istoria, e può vedersi anche il Platina nella Vita dei Pontefici di sopra nominati.

(b) Samperi Messana Illustrata p. p. lib. 5. n. 48. Il Bonfiglio nella Messina mette questi Senatori nel 1252. ma indubitatamente esser deve errore di stampa, mentre il privilegio di Manfredi, in cui vengono nominati, è nel 1262.

Digitized by Google

„ tis & extorquetis, & mercedes alias exigi facitis, & exequimi- A. di C.
„ ni, quandoque justitiam ministratis, vel ut libet, & si ad vos 1262.
„ nostra diriguntur mandata, quæ per inadvertentiam procedunt Di Manfredi
„ contra Jura, Privilegia, Consuetudines, & Constitutiones dictæ A. 9.
„ Civitatis; non obstante quod tam per Officiales ipsius Civitatis,
„ quàm per Judices eosdem vobis indicetur, illud vos facere non pos-
„ se contradicentibus Privilegiis, & Immunitatibus ipsius Civitatis,
„ illis spretis, ad ulteriora proceditis in præjudicium Civitatis, &
„ Civium ipsorum. Et supplicato de Juris remedio provideri, Ju-
„ dices Magnæ Audientiæ nostræ fecimus convocari, per quos Pri-
„ vilegia dictę Civitatis videri jussimus, & scrutari, & quia con-
„ stitit per Privilegium Magnifici Domini Rogerii Siciliæ Regis Du-
„ catus Apuliæ, & Principatus Capuæ abavi nostri, fœlicis recor-
„ dationis, Judices ipsius Civitatis esse Judices Ordinarios, sine quo-
„ rum deliberatione, & judicio, Stradigotum ipsius Civitatis nihil
„ exequi posse, nec pœnam aut mercedem capere, sed dumtaxat fa-
„ cere quod per eosdem Judices est sibi, mediante Justitia, maturè
„ consultum, & si contingat mandatum fieri, quod a jure consti-
„ tutionibus, vel consuetudinibus dictæ Civitatis exorbitet, illud
„ exequi non potest, donec per Justitiam reguletur; tandem ut
„ lites, & jurgia supradicta, & alia quæ possent in posterum oriri
„ sopiantur, de consilio dictorum Judicum, præsentis nostræ decla-
„ rationis auctoritate perpetuo valituræ duximus ordinandum, &
„ vigore dictorum Privilegiorum statuendum, quod vos dum præe-
„ stis officio prælibato, & exinde vestri Successores, nullo unquam
„ tempore possitis nec valeatis, possint aut valeant, quidquid judi-
„ ciarium facere, nec pœnas aut mercedes capere, neque exigere,
„ nec aliquid exequi, vel mandare, aut juridicè ordinare, ita
„ quod neque vos, neque vestri Successores in eodem officio pro-
„ prio arbitrio aliquid faciatis, faciant, neque fieri mandetis seu
„ mandent, quoniam Stratigotus Civitatis nihil est aliud ibidem
„ quàm Justitiæ nobilis exequutor, dictique Judices non sunt as-
„ sessores sed ordinarii, & si contingat vobis aut vestris in poste-
„ rum Successoribus in eodem officio mandatum fieri, quod esset
„ contra Jus, Privilegia, & Consuetudines, dictæ Civitatis, illud
„ non exequamini, nec exequatur, nisi primò per Justitiam regula-
„ tum; quam ordinationem perpetuo volumus observari. Rum-
„ pentes autem a Regia potestate temerarii indicentur, & tan-
„ quam Regiorum decretorum spretores, pœnis gravibus oppri-
„ mantur; & ad futuram memoriam præsentem authenticam scri-
„ pturam fieri mandavimus. Nostro episphragmate roboratam. Da-
„ tum in Castro Nolæ per R. P. Confessorem, & Cancellarium
„ nostrum Archiepiscopum Beneventi Syndicis antedictis. Die
„ quarta Julii post Incarnationem Verbi Dei millesimo ducente-

Digitized by Google

A di C. 1262. Di Manfred. A. 9. „ simo sexagesimo secundo. Hujus exemplaris fuerunt Testes Alphonsus Magnæ Vallis Comes Nolæ, Bonatesta de Anelfore Comes Nucesiæ, Paulus Ruffus Comes Oppidi, Christophanus de Sancto Severo Comes Venusæ, & quinque Judices Magnæ Regiæ Audientiæ una cum pluribus aliis illic adstantibus.

Ritroviamo in quest' anno, che furono inviati dalla Città al Re in Gaeta *Stefano Crisafi*, e il magnifico *Manischalco Giurista* Sindici, a che affare non lo rapporta l' Anzalone che cio scrive, certamente però per cosa attinente al ben pubblico. [a]

Nel tempo stesso, che malamente dallo Stradigo veniva amministrata la temporale giustizia a Cittadini, disposto aveva la Providenza Divina, che nello spirituale il suo gregge da un Santo Pastore fosse pasciuto. Fu questi il *Beato Tommaso Agni, e Leontini* Messinese dell' Ordine de' Predicatori, che già Priore del Convento di Napoli, ivi dato aveva l' abito a S. Tommaso d' Aquino, poscia per il suo gran merito, dottrina, e santità, fatto Arcivescovo di Cosenza, e Patriarca di Gerusalemme, e finalmente Pastore della sua Patria; (b) per esser passato il suo antecessore a regger la Chiesa di Nicosia in Cipro. (*)

1263. Successore di *Paolo Lanza* nell' impiego di Stradigò fu *Guglielmo Cicala* figlio di Paolo Conte d' Alisia, il quale fu ottimo ed esemplare all' opposto del suo Predecessore, zelante nell' invigilare al buon governo della Patria, e delle sue immunità; imperciocchè ritrovandosi Giustiziere del Valdemone Federico d' Antiochia Barone di S. Filareto, il quale usar voleva giurisdizione nelle Città, e Terre distrittuali di Messina, tirando al suo Tribunale molti Cittadini, in pregiudizio de' privilegj, fortemente lo Stradigò se l' oppose; ma poicchè poco frutto faceva, mercè la prepotenza del Giustiziere, si vide in obbligo la Città di spedire al Re Manfredi, che ritrovavasi in Gaeta, i tre suoi Sindici, quali furono *Grisaldo di Camuglia*, Cavaliero, e Giurista, *Cataldo Grifo* anche Giurista, ed *Angelo Gaetano* Mercadante; ma perchè ritrovavasi Manfredo occupato nelle militari spedizioni, tardò alquanto la risoluzione dell' affare; onde finito il governo del loro ufizio, vennero richiamati alla Patria, ed in loro vece furono inviati *Fabiano da Cipio* Cavaliere, *Giovanni Marischalco* Giurista, e *Stefano Chitasia* Mercadante nuovi Sindici, li quali ottennero lettere

(a) Anzalone de sua fam. fog. 75. n. 40.
(b) Bzov. ad ann. 1264.
Gio. Mich. Pio p. 1. degli Uomini Illustri Domenicani.
Paolo Minerva nella relazione degli Uomini Illustri in Santità nella Religione Domenicana f. 18.
Mauro Mess. Protom. cap. 26. f. 254. Samperi Iconologia lib. 1. f. 97. e lib. 2. cap. 14. Dig. unica f. 236.
(*) Pirrus not. Ecc. Mess. f. 335.

Digitized by Google

tere Reali dirette al Giustiziere Federico, nelle quali l' ordinava, che in avvenire nè lui, nè i suoi Successori, usar dovessero giurisdizione alcuna nelle Città, e Terre Distrittuali di Messina, nè ingerir si dovesse a procedere contra i Cittadini Mesinesi, tanto nella stessa Città abitanti, quanto contra coloro ancora, che altronde, o di passaggio, o di permanenza si ritrovassero, che se mai avvenisse, che alcun di loro nel suo Tribunale citato fosse, che subito rimetter lo dovesse allo Stradigò, e suoi Giudici della Corte di Messina, minacciandoli gravi pene se il contrario facesse, del che ne spedì un diploma dato in Gaeta l' anno 1263. a 4. Agosto, che per non rendere viappiù voluminoso questo libro, quì non si trascrive. A. di C. 1263. Di Manfredi A. 10.

L'anno 1264. comparve nel Cielo una strana Cometa, quale durò lo spazio di tre mesi, e gli Astrologi l' attribuirono per segno della morte del Pontefice Urbano, che in Perugia finì i suoi giorni a 12. Ottobre. 1264.

Ritrovavasi ancora in Capua il Re, e volendo meglio stabilirsi con potenti alleanze, ivi essendo *Jacopo Mostaccio* Cavalier Messinese per gl' affari della Patria destinato, inviollo in Aragona (a) dal Re Jacopo, per trattare il maritaggio dell' Infanta Costanza sua Sorella, con Pietro figlio dell' Aragonese, il quale in brieve si concluse, ed in quest' anno stesso il Re spedì Privilegio alla Città dichiarandosi ben servito da i Messinesi, ed in riguardo di ciò ordinò, che il Fisco Regio non oltrepassasse i limiti delle leggi, e constituzioni della Città, nè potesse costringere i Cittadini per debiti senza che precedesse l' esame de' Giudici, agir dovendo come privata persona, ed in caso di vessazione soggiacer dovesse alle spese, ed interessi, che il Cittadino avesse per tal cagione sofferti; e nelle cause criminali, nel caso accusasse taluno, che fosse ritrovato innocente, soccomber dovesse alla pena del Taglione, con altre belle disposizioni, che in esso diploma possono vedersi dato in Capua a 3. Maggio 1265. Qual Privilegio fu consegnato a i tre Sindici, ch' erano stati a lui per tal effetto inviati dalla Città, quali furono *Gentile d' Abisa*, *Fenerio Gisterna*, e *Bartolomeo Cunella*. Lo Stradigò era allora *Giordano d' Agnone*. Morto in quest' anno Macario fu eletto Archimandrita *Eutimio*. 1265.

Accingevasi frattanto all' Impresa *Carlo d' Angiò* per passare dalla Francia in Italia, e Manfredi mandate aveva trenta ben corredate Galere per guardia del mare, ed il Marchese Pallavicino suo parente per impedire il passo nella Lombardia. Ma perchè la morte del Pontefice Urbano aveva in qualche maniera sospeso le fazioni militari, queste si ripigliarono subito, che Clemente Quarto fu coronato in Marzo 1265. Poicchè Carlo partitosi

(a) Zurita citato dal Samp. nella Messina illustrata p. p. lib. 5. n. 53. (b) Ptrr. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1265. titosi da Marseglia per mare giunse a Roma ove dai Cardinali mandati dal Pontefice, che ritrovavasi in Viterbo, fu accolto, e d' ordine del medesimo nella Chiesa di S. Gio. Laterano unto Re di Sicilia, e di Gerusalemme, coll' obbligo di pagare alla Chiesa 40. mila ducati d' oro ogn' anno, e di non dovere accettare l' Imperio di Roma, ancorchè offerto li fosse, come appare dalla Bolla data in S. Gio. Laterano a 28. Giugno di dett' anno, (*a*) partitosi poscia col suo esercito da Roma per la strada di Benevento, prese a forza Ceperano, indi passato il Ponte Valentino, in quella pianura, s' incontrò con Manfredo a 13. Febbrajo come vole il Fazzello, e secondo il Bonfiglio a 8. Marzo; e venuti alle mani s' entrò in sanguinoso conflitto, dove Manfredi vilmente abbandonato da i suoi combattenti, egli con sommo valore, accompagnato solo da piccola ma valorosa squadra di alcuni nobilissimi Cavalieri, fra quali il Conte Giordano, e Bernardo Castagna Nobili Messinesi, fu finalmente ferito in un occhio, abbattuto da Cavallo, e morto alla pietra di Rosseto. Così in un momento perdette con il Regno la vita. E Carlo acquistata così notabile, ed importante vittoria, ebbe Benevento per dedizione, e vietò l' onor delle esequie al Cadavere di Manfredi, facendolo buttar in una fossa in Chiesa, dove i Soldati ammucchiarono un Monte di sassi. Ma il Papa sdegnato, anche da quel luogo Sagro lo fece estrarre dall' Arcivescovo di Cosenza, privandolo come scomunicato d' ecclesiastica sepultura. E sulle ripe del fiume verde lo fè sepellire li 28. di Febrajo giorno di Domenica.

Di Manfredi A. 12.

1266.

Nel tempo stesso, che tale Catastrofe inorridiva l' Italia, cert' impostori in Sicilia, l' uno nominato *Filippo*, l' altro *Bartolomeo da Mileto*, sparsero voce, che Corrado Imperadore non era morto altrimente, ma che ancor vivo stavasi nascosto ne' boschi del Monte Etna, dove mostravano un Bifolco, che veramente molto li rassomigliava, e nel volto, e nella persona. Ma discoverto l' inganno tutti, e tre appiccati in Catania, pagarono il fio della loro impostura.

Carlo dopo tale vittoria entrato in Benevento, ricevette alla sua divozione i Popoli, che d' ogni dove concorrevano, indi inoltrandosi verso Napoli fu con applauso ricevuto, e salutato Re.

Messina inteso avendo la morte di Manfredi, e la vittoria del Francese, fu la prima ad inalberar lo Stendardo di Carlo, ed al suo esempio spontaneamente tutto il Regno seguì l' orme della Capitale. (*b*) Onde il nuovo Re destinò subito *Guglielmo Porcio*, detto per agnome *il Grosso* per Stradigò, il qual' era parente

(*a*) Platina Vita de' Pontefici in quella di Clemente IV. Bonf. Maur. Fazzel. ed altri citati.

(*a*) Fazzello Dec. 2. lib. 8. cap. 3. Bonf. Maurol. ed altri citati.

Digitized by Google

rente del Pontefice Clemente IV. e perchè la Sede Arcivescovile ancora vacava, passò da quella d' Amalfi a questa di Messina *Bartolomeo Pignatelli* lo stesso ch' era andato in Francia a portare d' ordine di Urbano l' Investitura al Re Carlo, il quale in Napoli avendo avuto nelle sue mani la moglie, ed il figlio di Manfredi, chiuse quella nel Castello dell' Ovo, ed a questo, cavati gli occhi, fece, che assieme con la Madre finisse miseramente la vita in prigione. A. di C. 1266. Di Carlo d' Angiò A. 1.

Ma i Ghibellini, che la parte Imperiale seguivano, mal soffrendo la venuta de' Francesi in Italia, risolsero chiamar *Corradino*, che trattenevasi in Germania, al che fare destinarono il Conte Calvano, e Corrado Principe di Antiochia, e dall' altra parte, Corrado Capace foruscito da Napoli, s' unì con la Repubblica di Pisa, e passando in Cartagena tirò seco Federico Fratello del Re di Castiglia, quale fatta una potente armata si dirizzarono verso Sicilia per sollevare i Popoli a favor di Corradino.

Gionti in Sciacca fecero il disbarco, e con pugna notabile fugarono Folco Podiorico Vicario di Carlo con mortalità de' Francesi, e con acquisto d' una gran preda, e prigionieri, in maniera che all' avviso di tale vittoria, Agrigento, Caltanissetta, Augusta, Aidone, Argira, Leontino, Vizini, Terranova, Paternione, e Catania con molte altre Città, e Terre spontaneamente sotto il vecchio Suevo dominio ritornarono, e Folco carico di vergogna, che in Caltabellotta s' era salvato nel mese di Settembre fuggì per ricovrarsi in Messina.

Allora il Re Carlo scrisse allo Stradigò di Messina l' appresso lettere, in cui con gravi espressioni, temendo le occulte trame de' Siciliani, raccomanda, che proccurar dovesse di tenere Messina in fede, come quella ch' era il propugnacolo della sua Corona, e lo stabilimento del suo dominio. Ecco le sue parole:

In Nomine Domini Amen.

„ CArolus D. G. Adengravensium Utriusque Siciliæ Rex Willel-
„ mo Porcio Dilecto Consaguineo nostro Messanæ Strati-
„ coto commendamus = Ex operibus vestris meritè merita agno-
„ vimus, & servitia considerabamus vestra, valdeque accepta sunt
„ nobis, acta cogitamus Catonum, & unquam qualis es oblivisca-
„ ris, humera respice mea, quamvis Siculorum odio manifeste
„ percipimus, & inimicorum gladia super nos flectantur incessan-
„ ter vero Messanam vobis valde commendamus, eamque subli-
„ nete firmam, muros bene cingitis, presidii, Turres, & mergu-
„ los munite. *Dum Caput in nostro habemus favore, nil de rema-*
„ *nente curamus.* Omnes simulate mestitias, munificentias mani-
„ festate, nostros occulte punite prævaricantes, escubias semper
„ ad arma tenete, sint semper parata firma militum stipendia,

„ no-

Digitized by Google

A. di C. 1266. Di Carlo d' Angiò A. 1.

„ noſtraque inopinate vexilla veniunt; nil timete, ne timor pa-
„ ter, nos erimus vobis quamprimum ſi tempus eſt noſtrum,
„ occultum operate fuggellum mementote ſanguinis, nos etiam
„ eſponimus vitam, cavete etiam a veſtris anterioribus, neſciat
„ dextera quod faciat ſiniſtra, ſilentium ad omne hoc imponimus.
„ Caput, & deſteram Accardi mittite ad nos, celate ſilentium,
„ noſtram ad effectum mittite voluntatem, cavete a fratribus a
„ peregrinantibus, a viatoribus, a parvis navigiis, a Tabellariis
„ occultis, a pauperibus ſictis, unico verbo ab omnibus cavete.
„ Silentium, Meſsanam valde noſtram commendamus, firmiterque
„ noſtra abſolute tenete mandata, ſemperque vigilantiam, & ſi-
„ lentium, feliciter valete, gratia noſtra in vobis manet memen-
„ toque veſtri ſanguinis veſtrorum anteceſsorum, feliciter felici-
„ terque ſic mandamus.

CAROLUS A. & V. S. REX &c. (a)

E l'altra dice così:

„ CArolus D.G. Adengravenſium Rex Jeruſalem, & Siculorum Vi-
„ gilantiſſimus, & Defenſor. = Willelmo Porcio fidiſſimo
„ Conſanguineo noſtro Meſsanæ Stradicoto ſalutem Gratiamque
„ noſtram. = Ex tua magna, fidiſſimæ noſter, Sagacitate, pru-
„ dentia, & virtute ſimulque valore ſiculorum anelamus ſerenita-
„ tem, verè omnia operata tua laudis digna ſunt, ſed etiam gra-
„ vioribus ſentimentis noſtri anguſtiati cordis infauſtam ad ſereni-
„ tatem noſtram pervenit notitiam interque alios quod renovan-
„ tur Siculorum commotiones contraque nos denuoque contraque
„ Miniſtros.

„ Et quia nos tua agnovimus merita ſicuti in omnibus evenit,
„ experientia tui valoris teſtis eſt.

„ Nos igitur tibi committimus cariſſime conſaguinee noſter-
„ que dilecte, ut tu extollis talem tantumque miniſtrorum no-
„ ſtrorum ſcandalum.

„ Et propterea omnimodam tibi damus, & concedimus om-
„ nem noſtram authoritatem plenariamque poteſtatem Regiam, &
„ ad

(a) Queſta lettera di antichiſſimo Caratterequaſi tutta tarlata, tal quale qui ſi è traſcritta ſi vede attaccata dietro un Quadro antico, con figura della Vergine, che tiene in braccio il Bambino, e di ſotto ad un lato vi è S. Franceſco, e dall' altro il ritratto di Jacopo Porcio Arciveſcovo di Meſſina con l' appreſſo iſcrizione: *Mater Dei præſerva me Præſulem tuum Jacobum Porcio a cunctis periculis, ovem meam, Civitatem populumque Chriſtianum cuſtodi, & defende ſemper, S. Franciſce eſto protector anno D. 1449. P. R. D. F. S.* e dietro al Quadro dove ſta attaccata la lettera ſi legge: *Reperta eſt in antiquiſſimo cœnobio SS. Salvatoris, & in monumentis publicis bibliothecæ ejuſdem dum ab ea extrahebantur, ut in novo Monaſterio reponerentur, & diligentiſſime ex ejus originali in quodam codice manuſcripto exiſtente fuit infraſcripta epiſtola exarata, & ad perpetuam memoriam retro hanc tabulam affiſſimus.* Il Quadro ſi conſerva in podere del Sig. Barone D. Gio. Battiſta Porzio.

Digitized by Google

„ ad id effectum necessarium, & opportunum tibi mittimus quod- A. di C.
„ dam nostrum Privilegium nostrumque Regale sugellum, ac etiam 1266.
„ in signo nostri amoris erga tuam fidelissimam personam dona- Di Carlo d'
„ mus anulum cum quoddam Rubbino Magno contestum, & ada- Angiò
„ mantibus circumdatum. Quæ tibi traduntur per Joannem Co- A. 2.
„ mitem nostrum nuncium per nos ad hoc serie deputatum. Esto
„ dilectissime vigilans. De omne operato scientiam volumus quam-
„ vis, in te manet omnem nostram authoritatem; cum Messanen-
„ sibus prudenter opera; *Messana propugnaculum Diadematis est,*
„ *& stabilimentum nostri Magni Domini*. Mandavimus omnibus
„ subditis nostris sub indignatione nostra ut exequatur Decretum
„ nostrum vale feliciter D. V. T. P. A. D. M. I. ✠

CAROLUS REX. Sic jubemus.

Locus ✠ sigilli (*a*)

Si vide frattanto la misera Sicilia da guerra civile, ed intestina lacerata per ogni dove per lo spazio di tre anni altro non sentendosi, che omicidj, violenze, e rapine, e molti popoli errando spaventati per le selve, ed abitando nelle spelonche per la fame, e per il freddo perirono.

Il Re Carlo unito al Pontefice inviò per quietar questi tumulti in Sicilia il Priore di Capua *Filippo d' Egles*, Cavaliero Gerosolimitano con molte Galee; ma costui le afflizioni a poveri Siciliani ad augumentare ne venne, mercè che in vece d' apportare la pace con discacciare i nemici, a guisa d' affamato lupo attese a saziare la propria avarizia.

Climi, o sia *Clemente* fu Protopapa del Clero Greco.

Nel mese di Agosto del 1267. comparve in Sicilia *Federico* 1267.
Lanza con quaranta Galee Pisane per difendere le parti di Corradino, e nel primo suo giugnere sorprese Milazzo, il che inteso da' Messinesi, essendo quel Castello di sua giurisdizione, s' armarono per riacquistarlo, pria che Federico rinforzato, venisse a loro danni. Quindi armate sette Galee, e molti navigli da remo, con altre ventiquattro Galee Provenzali, che si ritrovavano nel Porto sotto il comando di *Roberto Lavena Genovese*, uscirono ad affrontarsi con Federico; e nel tempo stesso inviarono per terra molti Fanti, e Cavalli per riavere Milazzo. Ma giunta che fu l' armata a fronte di quella dei Pisani, il Genovese Ruberto, con insigne viltà, abbandonò i Messinesi, e fatta vela s' allontanò in alto mare, motivo per cui i Messinesi disanimati per così gran tradimento, voltate le prore investirono in terra, ed abbandonando le Galee, si salvarono, e li piccoli navigli a forza di remi

(*a*) La copia originale di questa lettera sta attaccata dietro un piccolo Quadro di Tavola coll' Imagine della Vergine Santissima col Santo Bambino in braccia all' uso Greco, e si conserva dal lodato Sig. Barone Porzio.

Digitized by Google

A. di C. 1267. Di Carlo d' Angiò A. 2.

presero la fuga verso Messina. Federico acquistate ch' ebbe le Galee vuote entrò con bravura nel Porto, quasi trionfante con sù degli alberi, ed antenne spiegate diverse Bandiere, e Stendardi con l' insegne di Corradino, e della Pisana Repubblica, e mentrechè i Messinesi serrate le porte s' apparecchiavano alla difesa, vennero pur anche abbandonati vilmente dal Vicario di Carlo. Ma non per ciò sbigottiti, coraggiosamente per via, e di Balliste con quantità di sassi cacciarono i nemici da sotto le mura, e dal Porto dov' erano state incendiate da Pisani molte case di legno, che nella spiaggia si ritrovavano, ma i coraggiosi Cittadini uscendo valorosamente l' estinsero, e ributtati i nemici sù delle Navi l' obbligarono a partirsi, ed a ridursi nell' opposta Calabria. (*a*)

In quest' anno i PP. Carmelitani ragunarono in Messina il Capitolo Generale dove stabilirono molte cose attinenti alla loro Sagrà Religione. (*)

Fù Gran Priore di Messina *Fra Jacopo de Texi* Francese consaguineo di Bertrando Gran Maestro della Religione Gerosolimitana.

Calato frattanto Corradino dalla Germania in Italia giunse a i confini del Regno di Napoli, accompagnato da fiorito esercito, non solo di Tedeschi, ma di buona parte ancora di Romani, e con essi Corrado Caputo Principe d' Antiochia Nipote di Ferdinando Secondo, i Pisani, i Genovesi, i Senesi, e tutti coloro, che Ghibellini chiamavansi; il che inteso dal Pontefice Clemente, che in Viterbo ritrovavasi, mosso, a compassione di questo Giovane Principe, non più che d' anni 15. allorchè vicino a quella Città fu di passaggio: Povero Fanciullo (disse) da i mali Consiglieri condotto al macello; indi il giorno della Cena del Signore, innanzi la Chiesa Maggiore di Viterbo, pubblicamente privando Corradino del Regno, lo scomunicò con tutti i suoi seguaci, li quali già entrati in Roma, furono con grande onore, ed applauso ricevuti. Indi passato coll' esercito nel Regno di Napoli, molte terre infastidite dal governo Francese vennero alla sua ubbidienza.

Carlo ritrovavasi molto inferiore di forze, e con ragione temeva l' evento dubbioso delle armi; ma evitar non potendo la pugna, ordinò in tre squadroni l' esercito per consiglio d' Alardo Vecchio Cavaliero Francese; il primo destinollo sotto il comando del Maresciallo Filippo di Monforte, ornato con la sopraveste, ed insegni Reali, riserbando il terzo per se ascondendosi dietro una Collina per soccorrere in ogni evento i suoi.

Corradino accompagnato dall' Arciduca d' Austria, avendo anche schierato i suoi soldati, dato il segno della Battaglia, al primo

(*a*) Maurol. Sican. Hist. lib. 3. pag. 120. Bonfig. Istor. Sic. p. p. lib. 7. pag. 102.
(*) Polconydorus Battavus in antiq; Mont. Car. lib. 3. cap. 9. fol. 75. Egidius Leondilicatus in Viridar. Carm. cap. 12. fol. 140.

Digitized by Google

mo incontro ruppe il battaglione nemico, dove il Maresciallo, che le insegne, e sopravesti Reali portava, resto miseramente ucciso. Quindi credendo Corradino, che il Re Carlo fosse già morto, pose l' esercito nemico in iscompiglio, e seguendo i suoi Capitani la vittoria, incautamente non curarono di trattenere in ordinanza i Soldati, ma permettendo, che entrassero negli alloggiamenti de' nemici, si diedero baldanzosamente al saccheggio. Allora Carlo, vedendo opportuno il tempo, sortì dall' aguato col suo battaglione, e con impeto improviso, assaltando i sbandati, e carichi di bottino, ne fece strepitoso macello, con ciò ottenendo una insolita, ed inaspettata vittoria, di cui abusò con barbara fierezza. A.di C. 1267. Di Barlo d' Angiò A. 3.

Restarono nel conflitto prigionieri Arrigo Senatore di Roma, e figlio di Ferdinando Re di Castiglia, ed il Conte Gerardo, li quali dati in mano del Papa, questi li rimesse a Carlo, che inviandoli in Francia, in oscura prigione finirono entrambi la vita.

Corradino, l' Arciduca d' Austria, Calvano Lanza, e Galeotto suo figlio, presero assieme la fuga per una selva verso Terracina, da dove passar volendo a Roma, scoperti da un pescatore, per mezzo d' un anello, che diedero per vendere, furono catturati da Giovanni Frangipani Signore di Terracina, che al Re Carlo li consegnò. Seguì questo fatto d' armi nella Campagna di Tagliacozzi, fin oggi per tal causa detta Vittoria, il dì 22. Agosto 1268. 1268.

Calvano con Galeotto Lanza suo figlio, appena gionti in Napoli furono d' ordine del Re Carlo miseramente decapitati.

Gionta la nuova in Messina della vittoria, ritrovandosi in quest' anno Stradigò *Niccolò Spinola* Genovese, e Giudice *Francesco Longombardo*, poicchè Federico Lanza trattenendosi in quei mari danneggiava con la sua armata il littorale Messinese, la Città armo altre Galere, quali uscite dal porto, posero in fuga i nemici, che nell'altre parti della Sicilia non tralasciavano di apportar considerabili danni, seguendo ostinatamente fra Siciliani stessi le guerre civili. Queste però presto cessarono all' avviso della prigionia di Corradino, abbassandosi le Aquile Imperiali, ed alzandosi i Gigli di Francia, imperocchè Corrado Principe d' Antiochia, che per Corradino governava quella parte del Regno di sua fazione, gionto che fu in Messina Guidone Conte di Monforte, si ritirò in Centoripe, dove il Monforte l' assediò, e presa che fu quella Città a forza d' Armi, la distrusse fino da fondamenti, Città antica, ed illustre della Sicilia, che ora appena il sito, ed il nome corrotto in quello di *Centorbi* ne resta. Ivi anche avuto nelle mani il Principe d' Antiochia, lo fece prima acciecare, indi l' appiccò in Catania, assieme con altri, ed altri in Messina nella pia-

Digitized by Google

A. di C. 1268. pianura detta delle Moſella fuori le mura, quindi d' allora reſtò quieta per qualche tempo la Sicilia.

Di Carlo d' Angiò A. 4. Rapporta Giuſeppe Michele Marquet (*a*) Autore Spagnuolo nel teſoro degl' ordini militari d' avere il Re Carlo in queſt' anno 1268. fondato in Meſſina un ordine militare nominato della Luna creſcente. Il che fece con molta pompa nella Chieſa Cattedrale avendo in eſſa dato a molti Nobili un collare d' oro tramezzato di Gigli, e Stelle, con una mezza luna pendente col motto: *Donec totum impleat*, eſſendoſi egli dichiarato per Gran Maeſtro di queſt' ordine, quale venne confermato dal Papa Clemente IV. per la difeſa della Religione Cattolica, circa però il giorno della iſtituzione dell'ordine mi ſembra, che l' Autore prenda abbaglio, o ſe lo figura da ſe, poicchè dice d'aver il Re fatta tal funzione *El Dia de San Luis Rey de Francia*, quando che nel 1268. per anche S. Luiggi Fratello del Re Carlo era vivo. Se pur ſtato non foſſe Ludovico primo Imperadore Re di Francia detto il Pio, o più toſto Robberto detto il Santo.

Per la morte di *Bartolomeo Pignatelli* reſtò vuota per più anni la Cattedra di Meſſina, onde in ſua vece fu eletto *Reginaldo Leontini* Meſſineſe dell' Ordine de' Predicatori. Fu in queſt' anno Giudice *Giovanne d' Abrugnale*. (*b*)

1269. Dimorato un anno nelle carceri di Napoli Corradino, aſſieme con l' Arciduca d' Auſtria, il Re Carlo a conſulta di *Roberto Lavena* Dottor Genoveſe, entrambi condannò a morte ignominioſa, il che venne eſeguito nella piazza del mercato a viſta di tutto il popolo, ove fu letta la ſentenza da Roberto di Bari Pugliese, nel qual atto Corradino toltoſi dalla mano il guanto, lo buttò in mezzo al popolo, dicendo con tal atto d' inveſtire del Regno di Sicilia, e Napoli il Re Pietro d' Aragona, poſcia abaſſando intrepidamente il Capo li fu queſto reciſo dal buſto dal Manigoldo, il ſimile eſſendo ſtato fatto all' Arciduca, ed in queſta guiſa eſtinta reſtò la Nobiliſsima, ed antica famiglia de' Svevi, dopo d' aver regnato in Sicilia, e Napoli ſettanta ſei anni. Li corpi di queſti diſſavventurati Principi furono ſepelliti ſenz' altro ono-

(*a*) Joſ. Miquel Marq. nel teſor. della militar cavall.
La ſegunda familla Angioja, la qual ontre lasde mas del Siglo Chriſtiano vivo Imperio, inſtituio la Noble Cavellaria de la Luna creſcente, la primier gran Maeſtre y inſtitudor fue Carlos Rey de Sicilia y de Jeruſalem, aſſi Illuſtre, como piadoſo con Dios, y la padria, en la Ciudad de Meçina, en la Yglesia Major el dia de San Lois Rey de Francia, & año del Señor 1268. Dio a muchos Cavalleros un collar de oro entre texido de lilios y extellas, que eran ſus armas pendiente una media luna con un moto que dezia *donec totum impleat*, confirmo eſta milizia Clemente Papa IV. en Peruſia. El iſtituto fue la defenſa de la Religion Catolica &c. Fa pur anche menzione di queſt' Ordine di Cavalleria il Vallemont negli Elementi della Storia tom. 3. lib. 6. cap. 1.

(*b*) Si legge in una conceſſione, che fa il Moniſtero di S. Maria la Scala in atti di Notar Leo di S. Matteo de' Greci.

Digitized by Google

onore; ed al Sepolcro di Corradino li fu posto quest' Epitafio: A.di C. 1269.

Asturis ungue Leo, pullum rapiens Aquilinum
Hic deplumavit Accefalumque dedit.

Era Stradigò di Messina *Bernardo Ferro*. Di Carlo d' Angiò A. 5.

Tolti che si ebbe d' attorno tutti coloro, che molestar lo potevano, il Re Carlo godendo pacificamente i due Regni, dopo d' un azione, che portò al mondo tutto dell' orrore, volle accompagnare il Re di Francia suo Fratello nell' Africa all' espugnazione di Tunis, ove il Santo Re Ludovico attaccato dalla peste morì; per lo che Filippo suo figliuolo, ed il Re di Sicilia fatta la pace col Re Saraceno, tolsero da Tunis l' assedio, e con portarne molti tesori, partirono; ma battuti da fiera borrasca, appena poterono salvarsi, con le Navi mal concie, in Trapani. Ove attaccatasi la pestilenza, che seco loro condott' avevano dall' Africa, e di là in Erice, Marsala, Salemi, Calatafimi, ed Alcamo, ed altri Castelli vicini, fece stragge non solo di migliaja di Siciliani, ma pur anche dei Soldati, e delle persone principali, ch' erano in compagnia di Carlo, e di Filippo, fra quali vi fu Teobaldo Re di Navarra, con Isabella sua Moglie, e Guglielmo Conte di Fiandra, ed il Re di Francia, e quello di Sicilia dopo di essere andati in Monreale, ove sepellirono le viscere del Santo Re Ludovico, (il di cui Corpo poscia fu trasportato in Francia) ancor loro si partirono dalla Sicilia. Era in quel tempo Stradigò di Messina *Bartolomeo Graffeo*, e nell' anno seguente 1271. *Giovanni di San Remigio* Francese. 1270. 1271.

In questo stesso anno 1271. a 18. Marzo ad istanza del popolo li Padri Domenicani, che come sopra si disse vivevano nel loro Convento fuori di Città nel Torrente di S. Filippo, e Giacomo, si portarono ad abitare nella Città, e li fu assegnata la Chiesa antichissima di S. Maria la Nunziata di Castello a Mare, oggi detta dei Catalani. (*a*)

Girolamo di Capello fu Giudice in quest' anno. (*b*)

Ritrovandosi il Re Carlo in Capua spedì tre Privilegj alla Città di Messina. Il primo fu a 24. Febbrajo 1272. in cui a riguardo, che la maggior rendita allora dei Cittadini era la raccolta ubertosa del vino, che si produceva nelle Campagne del suo distretto, volle che introdurre non si potessero in Città vini forastieri, se non prima si smaltiva il prodotto dei Cittadini. Concedette di più per onorevolezza della Città, che ogni qual volta il Re ordinasse di farsi Armata Navale, Messina fra tutte le 1272.

Città

(*a*) Cron. M. S. P. Jacobi M. Ramires.
(*b*) Si vede da un transunto d' una sentenza prolata dal Legato Apostolico Rodulfo a favore del Monistero di S. Maria la Scala, che conservasi nel libro del registro di esso Monistero a fol. 45.

Digitized by Google

A. di C. 1272. Di Carlo d' Angiò A. 8.

Città potesse armare, fra le altre, a suo conto una Galera colorita di Rosso, pregio allora soltanto conceduto alla Capitana Reale, dichiarandosi di far ciò per onorarla, e preferirla a tutte le altre Città, mediante i servigj da i Cittadini ricevuti. (a)

E perchè in quel tempo per quanto le calamità delle passate guerre avevano minorato il commercio altrettanto era cresciuta la povertà, e quel che peggio non cessava di avanzarsi il lusso introdotto nei Cittadini da i costumi dei Francesi, che la governavano, tantocchè apportava manifesta rovina nelle famiglie, e le veglie, i bagordi, conviti, e balli, che nelle nozze specialmente si facevano all' uso dei Francesi, recava a i savj Cittadini rammarico, in veggendo introdotto certo costume tutto contrario a quella modestia, e parsimonia Lacedemone, con che erano avvezzi di vivere, ragunatosi il Senato, i Giudici, ed il Consiglio stabilirono alcune leggi peculiari da osservarsi da i Cittadini, quali in grazia dei curiosi, ed a memoria dei posteri vogliamo qui registrarle.

Provisum est quod sive in pecunia numerata, sive in bonorum stabilium æstimatione non detur in dotem ultra tria milia tarenorum auri, & mille in robba æstimata, nisi sit aliqua sine Patre, vel Matre, vel aliqua Vidua, quibus aliqua bona opulenta sint devoluta, quæ dando in dotem omnia bona eis competentia, nubere possunt. Infra tamen quantitatem prædictam possit minus dare, secundum quod competunt facultates.

Item Invitatrices ultra decem pro utraque parte non accedant, & de hominibus ultra quatuor.

Item si nuptiæ de nocte fieri contingant Choree non fiant.

Item quod nullus gratia nuptiarum vel associandorum Dominorum vel Dominarum, habeat Cereum, nisi infra quantitatem quatuor rotulorum de cera.

Item quod robba, & guarnimenta data pro Sponsis, non appretient, vel incantent, nisi duodecim viri vel infra, & plures in incantatione ipsa duodecim non interfint.

Item quod robba, & guarnimenta data pro Sponsis portentur honeste in Scrineis, vel occulte, & non in publico, & pompose ut hactenus fieri consuevit.

Item quod ultra quantitatem quinecentarum Cannarum auri filati in nullo particulari faciolo apponantur, & faciola facta ultra quantitatem prædictam nullo modo deponetur.

Item quicumque portare velit Frontale de auro, vel impernatum, non portet eum nisi capite discoperto.

Item

(a) Ut inter cæteras Civitates specialiter honoretur ac aliis præferatur . . . . . attendentes sinceram devotionem, & fidei firmitatem quibus Cives Messanæ inter cæteros Regni nostri fideles specialiter claruerunt.

Digitized by Google

Item quod Cordellæ Impernatæ in mantello aliquo non portentur. A. di C. 1272.

Item quod quælibet versa frinzeorum ultra cannas triginta auri filati non apponatur, nec liceat frinzaturam ipsam duplicare, & aliquando de pernis, & frinziis ut fieri consuevit. Di Corlo d' Angiò. A. 8.

Item quod pretium centinarii de auro filato apponendo in faciolis, vel in frinzis, vel in aliis operibus quinque tarenorum pretii non excedat.

Item quod nulla portet listas in brachiis, vel in pectore in lanco vestimento, permittitur tamen in vestimentis sericis camellottis, & luppis albis; pretium vero listarum unum augustalem non excedat.

Item in Mantellis sericis de cetero faciendis listæ juxta fimbrias nullatenus apponantur.

Item quod nulla Zona argentea Dominarum cum cinto, & argento excedat pondus octo unciarum de marca.

Item frinzæ in Mantello non apponantur, & olim positæ amoveantur.

Item inibita est infrinzatura de pernis.

Item quod de seta non apponatur in listis manutergiorum ultra duas uncias pro quolibet manutergio.

Item quod in linteaminibus pro quolibet linteamine singulari non apponantur ultra quatuor unciæ setæ.

Item quod pro quolibet linteamento pari, octo tantum unciæ opponantur.

Item quod secundum veterem, & antiquam consuetudinem in Cortinis, & bosqueriis tres listæ fiant pro capite tantum cujuslibet sit latitudinis ad plus unius plantæ pro qualibet lista.

Item ordinatum est quod mortui discoperta facie non portentur tam Mulier, quam vir, & expresse inibitum est ut Mulieres ginestam non faciant, & ut funus discoperto Capite, & sine mantello, & discalceatæ non vadant.

Quali leggi, e constituzioni municipali della Città con suo real Diploma dato in Capua a 16. Giugno 1272. il Re Carlo confermò, e nello stesso giorno con altro Real decreto (*a*) ordinò per comodo del commercio, che il peso del rotolo, che allora in Messina era di oncie trenta ridurre si dovesse al 33. siccome costumasi per tutta la Sicilia.

Era in questo tempo Stradigò *Paolo Lanza* Barone di Santa Pelagia, e Giudici di sua Corte *Bartolomeo del Giudice*, e *Guido delle Colonne*, quali due Giudici si legge d' essere intervenuti nel testamento, che a 17. Luglio di quest' anno fece *Giovanni*

(*a*) Ferrarotto nelle preminenze dell'officio di Stradigò discorso S. Mugnos nel luoco altre volte citato.

Digitized by Google

A. di C. 1272. Di Carlo d' Angiò A. 8.

vanni di San Pancrazio Protopapa, in cui istituì erede il Capitolo della Cattedrale confermando la donazione, che già fatto aveva all' Arcivescovo *Bartolomeo Pignatelli*, ed al medesimo Capitolo. (*a*)

Fu Stradigò nell'anno appresso 1273. *Filippo Stendardo* Francese.

Ritroviamo in antico manoscritto, che in quest' anno furono dalla Città inviati Ambasciadori al Re per tali affari: *Girifalco Camuglia*, *Cataldo Grifo*, *ed Angelo Gaetano*.

E nel 1275. altri Ambasciadori destinati al Re Carlo dalla Città furono *Gentile d' Abito*, *Firreri Gisterna*, *e Bartolo Cimella*, e Giudici della Corte Stradicoziale furono *Guido delle Colonne* famoso Scrittore, e *Bonanno Bonaventura*.

Era ormai il governo dei Francesi divenuto cotanto odioso nella Sicilia, che niente più, mercè che (come narrano i Scrittori di quei tempi) facevano in ogn'angolo di essa trionfare la Lussuria, la Superbia, la Crudeltà, e l'Avarizia, le Gravezze, e Gabelle imposte a i popoli erano intolerabili, e le maniere di riscuoterle barbare, e disonestissime.

E fino a tanto che l'affare non oltrepassò, che il tormento delle borse si soffrì mal volentieri, ma pur si soffrì; ma allora quando sorpassò a ferire l' onor delle Donne, e s' estese la tirannide fino al proibire i Padri il maritaggio delle loro figliuole, ed a contaminare il letto dei mariti con adulterj violentando le più caste Matrone, mandando in esilio i Mariti, allora fu, che i Siciliani proccurarono di scuotere l'indegno giogo della servitù.

Messina però era trattata con più riguardo, nè così alla scoperta, e con violenze si commettevano i delitti, nè per le loro franchigie, ed immunità, che godevano giunsero a sentire il peso delle gravezze degli altri Siciliani. Nondimeno, anche in Messina l' esorbitante sfrenatezza de' Francesi, non potè contenersi cotanto, che alle volte non si manifestasse, precisamente allora quando i Ministri Reali venivano in Messina, dovendo esser provveduti, non solo d' albergo, ma puranche d' ogn' altro bisognevole, che approntar dovevasi, non già da' Cittadini, ma dagli Ebrei; i Francesi con tal pretesto scorrevano senz' altro riguardo per le case dei Cittadini, onde tal volta ne sortivano degl' inconvenienti, a tal segno, che la Città destinò alcuni inviati al Re Carlo, che dimorava in Viterbo, lagnandosi del procedere de' suoi Ministri, ed egli con suo rescritto così ordinò al suo Vicario in Sicilia:

„ Ca-

(*a*) Tale notizia è stata comunicata al Sig. D. Giuseppe Vinci presente Protopapa dall' eruditissimo Letterato Sig. D. Domenico Schiavo Palermitano, come anche l' altra del nome del Protopapa Climi, o sia Clemente da noi notato nel 1266. il quale l' ha ricavato dal processo fatto d' ordine del Re Carlo a 27. Novembre di dett' anno, ad istanza dell' Arcivescovo Pignatelli, che domandava la restituzione del giardino già donato alla Chiesa di Messina dall' Imperadore Errico.

Digitized by Google

„ CArolus D. G. Rex Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Princi- A.di C.
„ patus Capuæ Almæ Urbis Senator, Andegaviæ, Pro- 1276.
„ vinciæ, & Forcalquerii Comes. Sac. Rom. Imp. per Sanctam
„ Romanam Ecclesiam in Tuscia Vic. Gen. Erberto Aurelienſi Vi- Di Carlo d'
„ cario Siciliæ fideli ſuo gratiam, & bonam voluntatem. Ex par- Angiò.
„ te Univerſitatis Meſſanæ noſtrorum fidelium fuit nobis conque- A. 12.
„ rendo monſtratum, quod ſtipendiarii, & familia tua aliiq; offi-
„ cialium noſtrorum Meſſanam venientium, non contenti de ma-
„ ctaratiis, quæ per Judæos Civitatis Meſſanæ ſufficienter mini-
„ ſtrantur eiſdem, pro ut ipſi Judæi conſueverunt, tenentur, &
„ debent, per terram ipſam effrenè diſcurrunt, domos Civium
„ aſcendentes pro libito, & prætextu mactaratiorum, quæ aſpor-
„ tant pro velle, quædam committuntur enormia, in ipſius Uni-
„ verſitatis dedecus, & jacturam. Cumque ſupplicaverit eadem
„ Univerſitas ſuper his per nos ſibi benignius provideri. Nos
„ hæc ſi vera ſunt non immerito moleſtè ferentes, & volentes
„ ipſius Univerſitatis petitionibus annuere, in hac parte fidelitati
„ tuæ diſtricte præcipiendo mandamus, quatenus exibitis prædi-
„ dictis ſtipendiariis, & familiis mactaratiis per Judæos ipſius uni-
„ verſitatis exhiberi conſuetis, quomodolibet non permittas, quod
„ prædicti ſtipendiarii vel familia tua, aliorumq; officialium noſtro-
„ rum Meſſanam venentium vel aliquis eorumdem pro capiendis
„ hujuſmodi mactaratiis per terram eamdem pro velle diſcurrant,
„ ſicut noſtram gratiam caram habes. Excedentes in talibus ſic
„ correctione debita compeſcendo, quod dictæ Univerſitati juxta
„ non ſuperſit materia conquerendi. Volumus tamen ut prædicta
„ mactaratia per aliquem probum virum ipſius Civitatis ipſis ex-
„ teris miniſtrentur, & fideliter conſerventur, ita quod nullum
„ amitti debeat de eiſdem. Datum Viterbii per magnificum Gullel-
„ mum de Francavilla Præpoſitum Sancti Amati Regni Siciliæ Vi-
„ cecancellarium Anno Domini milleſimo duoceteſimo ſeptua-
„ geſimo ſexto, Julii ultimo ejuſdem, quartæ Ind. Regni noſtri 1276.
„ ann. duodecimo.

Queſta Reale lettera fu ſcritta come ſi vede al Vicario Ereberto ad iſtanza dei ſoli Meſſineſi, e per eſsi ſolamente ſi favella, e non per tutti i Siciliani, come per abbaglio dice il Fazzello dec. 2. lib. 8. cap. 8.

In queſt' anno ſortì lo ſtrepitoſo miracolo dell' Apparizione del Glorioſo Martire Caſſineſe S. Placido, di cui s' n' era perduta la memoria in Meſſina, mediante l' invaſione de' Barbari Saraceni, onde volendo il Santo, che foſſe pubblico al mondo tutto l' impegno, che portava di proteggere queſta Città, ove ſparſo aveva il ſangue, apparve, come diraſſi, a due Divoti Cittadini di profeſsione Sellari, a' quali conſegnò il libro, in cui veniva

Digitized by Google

A. di C. 1276. Di Carlo d' Angiò A. 12. descritta la sua vita, e martirio, e con istrepitoso portento fè dipingere la sua imagine; eccone quello si legge nella Vita de Santi Siciliani del P. Ottavio Gaetano tom. 1. fol. 184.

ILLUSTRE MIRACULUM

SANCTI PLACIDI

ANno a Partu Virginis MCCLXXVI. postquam Carolus Rex Siciliæ Regnum occupavit; B. Placidus S. Benedicti indutus habitum, Messanæ in vico Sellariorum, [*] *Raymundo, & Florello Sellariis apparuit jussitque festum sibi diem ad id usque tempus inusitatum omninò celebrarent; haud obnuere illi; sed quoniam inauditum adhùc fuerat Placidi nomen nedum institutum hominis, atque res gestæ, quæsierunt, ostenderetur sibi figura corporis, planumque fieret, quid ipse tandem gessisset. Profert ille confestim librum, in quo ipsius vita conscripta erat jubet, populum ne historiam celent; suam vero efficiem hoc modo reliquit. Primario in templo præsentibus iisdem Sellariis, itemque Presbytero Jacobo, & Serisergio ædituis, pictorum qui & ipse aderat, effingere imaginem jubet, seque ipsum exemplar inspicere; monacum ipsum exprimit pictor; mox ad eum conversus, rogaturus, vera ne esset effigies, nec ne, ediceret, monacum videt nullum, abierat ille, quamvis essent occlusæ fores. Rem ipsam ita se ab ipso Florello avo suo accepisse, in Sancti Placidi festo die pro concione sæpe dixit Raymundus Doctor, & Prior Conventus Fratrum Prædicatorum. Sed historiam hanc totam Placidus Campulus in S. Placidi Monasterio Monacus legisse se refert in libro sodalitatis S. Placidi, qui Messanæ in Templo maximo servabatur; id facit ad veritatem historiæ, quod Saracenis dominantibus memoria passionis S. Placidi coli desierit, recuperata verò Sicilia diu adhuc festum non celebraretur, quare in Officio S. Placidi occasione ejus miraculi instituto, in quodam responsorio dicitur:*

Vera Dei pietas, cui militat ordo, vel ætas,
Exhilaret mentes, Placidi nova festa colentes.

Era in quel tempo Gran Priore di Messina de' Cav. Gerosolimitani *Fra Alaimo Falconio* Messinese, secondo scrive il Minutoli. Amico però lo denomina *de Taccone*.

1277. L'anno 1277. fu segnalato per la morte del Pontefice Adriano V. che appena tenne la Sede due mesi, e fu eletto Giovanni XX. e quasicchè ascendessero questi al Pontificato per passare d'

un

(*) Questa strada dei Sellari al presente si chiama della Correnia, dov' è il Palazzo del Sig. Principe di Villafranca, e li Maestri abitavano appunto sotto di esso in quelle botteghe dove vi è l'Imagine del Santo Martire Placido.

Digitized by Google

un subito all' altra vita appena Giovanni visse otto mesi, che diede luogo a Niccolò III. A di C. 1277.

Giudici in quest'anno furono *Niccolò Chicari, e Pietro Bonifazio*. [a] Di Carlo d' Angiò. A. 13.

Nell'anno 1278. fu Stradigò *Niccolò Cesario* Mesinese. 1278.

In quest' anno il Padre Samperi, seguito dal Mauro, volle, che avesse fiorito Roberto Domenicano Arcivescovo di Mesina, ma ciò è abbaglio mercè che nel 1286. era ancor vivente l' Arcivescovo Reginaldo in tempo, che sortì il miracolo della Colomba nel Monte della Caperrina, come si dirà in appresso. (*) 1279.

L'anno 1280. governò la Città *Narsone da Turciano* Stradigò Francese, (b) e Senatori *Jacopino Arduino, Antonio Castagna, Francesco Chiaramonte, Filippo Palizi, Girolamo Papaleone, Niccola Abbate*. 1280.

Seguivano frattanto i Francesi ad usare la di loro arrogante maniera di vivere, nè più soffrir potendo i Siciliani la di loro insolenza, avarizia, e libidine, risolsero inviare seriamente persone ragguardevoli a piedi del Re per esprimerli al vivo le di loro miserie, e le vessazioni, ed aggravj, che da suoi Ministri, e Nazionali venivano fatti. Onde destinarono due Oratori, che furono Bartolommeo Vescovo di Patti, e Fra Bongiovanni di Marino dell' Ordine dei Predicatori Mesinese, (c) li quali non ritrovandolo in Napoli, passarono in Roma, dove si era portato per assistere al conclave, per la morte già seguita di Niccolò III. in vece di cui fu eletto Martino II. detto ancora IV. Ivi si presentarono a i piedi, così del Pontefice, come del Re, ed il Vescovo Bartolomeo principiò l'esordio di sua ambasciata con dirgli: *Fili David miserere mei, quia filia mea male a Demonio torquetur*. [d] Poscia ad arringare intraprese per ordine, le sozze libidini, le rapine, e le altre ribaldarie, che usavano i Francesi nel Regno, restringendosi, con supplicare il Re acciò non permettesse più tali, e tante ingiustizie; ma si partirono appena i Legati dalla presenza di Carlo, che i di lui Ministri catturarono entrambi, ed in oscura prigione li racchiusero, da dove il Vescovo a forza di danari, ed il Religioso, perchè senza questi, dopo lungo tempo, fu posto in libertà. Ma ritornato essendo il Vescovo in Sicilia, e venuto in Messina, 1281.

(a) Si vedono in certi testimonj ricevuti in Notar Errico di S. Eufemia, nell' Archivio del Monistero di S. M. la Scala nel Registro a fol. 49.
(*) Samp. Iconol. lib. 2. f. 236. Mauro Mess. protom. f. 254.
(b) Mugnos nel Catalogo delli Stradigò.
(c) Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 54.
(d) Nicol. Special. hist. Sic. lib. 1. cap. 3. Fazzell. dec. 2. lib. 8. cap. 4. Maurolic. lib. 4. fol. 123. Pirro not. Eccl. Pact. fol. 400. ed altri.

Digitized by Google

A. di C. 1281. pubblicò il barbaro trattamento di Carlo, ed il mal animo dei suoi, il che ancora per tutta la Sicilia si sparse.

Di Carlo d' Angiò A. 17. Accadde, che Giovan di Procida uomo nobile, che dinanzi era stato amicissimo familiare del Re Manfredi, ritrovandosi in Sicilia, come asserisce il Petrarca, gli era stata violata la moglie da Francesi; era costui sagacissimo, il qual mosso non meno dal vedere nel presente governo abbattuta la sua fortuna, ma pur anche contaminato il suo onore, si deliberò farne vendetta, e per due anni altro non fece, che andar destramente tramando una segreta congiura contro di Carlo, ed in essa entrarono Alajmo di Leontini Stradigò di Messina, Palmerio Abbate nobile di Trapani, Gualterio di Caltagirone, e molti altri Magnati, e Principali della Sicilia; fecero costoro vari progetti, ed il Procida passò in Costantinopoli per trattare coll' Imperador Paleologo nemico del Re Carlo, il quale si offerse darli ajuto di danari, giacchè altre forze non aveva, poscia s' abboccò col Pontefice Niccolò Terzo allora vivente, poco amico del Re di Sicilia, e molto affezionato all' Aragonese, con cui si concertò, che si chiamasse il Re Pietro d' Aragona, a cui di ragione, per causa della moglie Costanza, apparteneva il Regno di Sicilia. Indi passò il Gio: di Procida anche a ritrovare il Re Pietro, con cui concertò ogni cosa, essendosi il Procida, per accertar questo affare, travestito or da pezzente, or da frate. Poscia partì d' Aragona, dove quel Re, sotto il pretesto d' armare contro i Barbari dell' Africa, diede principio a mettere in ordine potente armata, se ne ritornò in Sicilia, e ragunatosi a parlamento di nascosto con i Congiurati, narrolli l' ordita intrapresa, e fece loro coraggio, ed esortolli a stare costanti, e di nuovo partissi per Costantinopoli, per tirare il danaro dal Paleologo promesso, il che avendo conseguito, ritornò con gran quantità d' oro, accompagnato d' Accardo Latino, Segretario del Greco Imperadore, uomo diligente nel maneggio degli affari; e gionti, che furono in Malta, il Procida ivi lasciato Accardo, passò in Sicilia, ed in Trapani, da dove per via di lettere, invitò i congiurati in Malta, ove ragunati, e concertati i progetti, i Baroni ritornarono in Sicilia, ed il Procida, ed Accardo seguirono il di loro viaggio per Barcellona dal Re Pietro, a cui sborzarono il danaro del Paleologo, e determinarono, che i Siciliani prender dovessero l' armi contro i Francesi, che allora sovragiungendo il Re Pietro, s' impadronirebbe del Regno. Fra lo spazio di questo tempo, allorchè il Procida ritornava in Sicilia, intese la morte del Pontefice Niccolò, e che in suo luogo, come si disse, era stato assunto alla Cattedra Martino, amico di Carlo, e dei Francesi: Ma non perciò

Digitized by Google

perciò si sbigottì il Procida, ma proseguendo il suo cammino, giunse in Trapani, da dove avvisò i congiurati dell' affare già stabilito, quali ritrovò non solo disposti all' esecuzione, ma irritati per il trattamento, che nuovamente Carlo aveva fatto al Vescovo di Patti, ed a Fra Buon Giovanni Marino. A. di C. 1281. Di Carlo d' Angio. A. 17.

Fra questo mentre, che l' Aragonese armava alla gagliarda, spargendo voce, che andar doveva all' impresa d' Africa, Martino Pontefice, entrato in sospetto, lo mandò col suo Nunzio a ricercare, a qual fine armasse, e se veramente il destino era contro a nimici della fede, al che Pietro rispose con quel celebre detto, *che se la sua camicia d' addosso giunto avesse a penetrare il segreto del suo cuore, bruciata l' avrebbe*. Anche il Re Carlo li destinò Ambasciadore offerendoli danaro, ed ajuto se armasse contro a i Barbari, a cui l' Aragonese rispose, *che non aveva per anche risolto quali Barbari, e infedeli doveva attaccar prima*. E che in quanto all' ajuto altro non aveva di bisogno, che di danari, avendo Armi, e Milizie bastanti; il che inteso da Carlo, dicono, che inviato gli avesse venti mila scudi, promettendoli somma maggiore, se la guerra fosse contro a Maumettani.

Mentre adunque preparavasi il Re Aragonese, Giovan di Procida girò la Sicilia, avvisando i Congiurati, a fin che tutti ad una volta, ed in un giorno, nell' ora stessa, dassero di piglio alle armi, e trucidassero i Francesi, laonde fu stabilito l' eccidio per il terzo giorno di Pasqua al tocco della Campana del Vespro. Asseriscono alcuni, che per far ciò con più facilità, e meno pericolo, Gio: di Procida si fingesse pazzo, e scorrendo per tutte le Città, e Castella della Sicilia, a chiunque incontrava, metteva una canna vuota all' orecchio, ed a i Francesi faceva udire uno scoppio, o rimbombo da farli ridere, ma alli Siciliani li avvisava della futura stragge, ed insieme del giorno, e dell' ora.

Siasi stata così la facenda, o pur come altri racconta, un caso fortuito il giorno, e l' ora; la verità si fu, che l' anno di nostra salute 1282. a 30. Marzo, giorno di Martedì, ad ora di Vespro, l' anno diciassettesimo del Regno di Carlo d' Angiò, si diè principio in Sicilia alla stragge dei Francesi, che tutti furono trucidati, senza esservi riguardo, nè a grado, nè ad età, nè a sesso, nè a condizione; Ecclesiastici, Religiosi, Militari, Mercadanti, e fino le stesse Donne Siciliane, di cui stato vi fosse sospetto, che restassero incinte dei Francesi, inumanamente uccidevano, per non restare in Sicilia, nè anche il seme della nazione. 1282. Interregno

Ebbe tal fatto principio in Palermo, in contingenza, che nella Chiesa di S. Spirito in quel giorno tutto il Popolo vi concorreva, ove un insolentissimo Francese per nome Droetto, sotto il prete-

sto

A di C. 1282. Interregno

sto di ricercar le armi, che diceva occultate nel petto d'una giovane, le pose le mani addosso disonestamente; motivo per cui il marito scagliossi contro il Francese, e con un colpo di pugnale l'uccise. Fu seguita questa vendetta dagli altri Palermitani, che ivi si ritrovavano, tal che nel punto stesso uccisero da duecento Francesi, e passando la voce dentro la Città, nello spazio di due ore, ottomila ne furono uccisi, indi di bocca in bocca la notizia propagandosi per la Sicilia ove i popoli erano di già prevenuti, nello spazio di 24. ore furono tutti i Francesi trucidati, eccetto alcuni pochi, che si salvarono nel forte Castello di Sperlinga, dove quei paesani, mossi a compassione, non vollero farli alcun male, laonde restò quel vulgato Proverbio:

Quod Siculis placuit sola Sperlinga negavit.

Li Palermitani assaltarono la Rocca dove erasi rifugiato lo Giustiziere del Valdinoto, il quale si rese, e fu da i Villani contro la data fede posto al bersaglio, e saettato.

I Messinesi però operarono con più posatezza, e tuttocchè ancor essi sdegnati contro de' Francesi, sembrò loro cosa indegna oprar da traditori, ed assalire l'inimico all'impensata, quindi permisero al Vicario Aurelianense, che inviasse in Palermo Riccardo Riso con sette Galere per sedare sul principio la rivoluzione; quali gionte colà furono ributtate, e dimostrarono i Palermitani a Riccardo sulle mura della Città inalberato lo Stendardo di Messina unito con quello di Palermo, e subito scrissero al Senato l'appresso lettera, (*a*) che tal quale vien rapportata dal celebre Ludovico Muratore si trascrive:

Quomodo Panormitani scripserunt Populo Messanæ.

*PAtres Phariæ reverendi. Panormitanus Populus vos salutat. Utinam Patres gementes aspiceretis filios, quos à primæ mansionis Siciliæ si bene advertitis, tempore genuistis; quod si secus feceritis, nos qui vestri filii sumus, ad amaritudinis, & doloris angustiam, revolvite conscientias vestras, o Padres Reverendissimi, * attendite causam nostram quam ad aliorum suffragia prætendere nolumus, & patrociniis, subvenite domesticis, piè clamantium necessitatibus filiorum. Ecce quidem breviloquio dicimus infandam quin imo nefandam substinere nequivimus perfidiam Gallicorum, nec expedit ad conscientias vestras divertere etiam cum totus mundus agnoscat quantis insolentiis, quantisve pressuris Galli semper dilaceraverint Urbem nostram. Propterea ad arma compulsos unanimes nos in stimulos insurgere decuit, quòd Gallicorum nomine denegato vestram (quod utinam placcat,) & totius Siciliæ quidem procurare credidimus libertatem. Nos quidem in vestrum sumpsimus arma*

(*a*) Amatus de Principe Templo Panorm. fol. 515. Ludov. Mur. nella raccolta dei Scrittori d' Italia fol. 1032. * Carissimi.

Digitized by Google

arma preconium, ac pro salute fratrum nostrorum Siciliæ atque vestra manus pollutas ex hostium sanguine gerimus. Verum si redargutione nostra temeritas indiget, aut vestris fortè grata non cedat ingeniis facta cædes: placet, & petimus quòd ne dum virga, quin imo gladio non parcenti Pater insurgens usque ad sanguines; & ad mortes corripiat filios delinquentes. A sententiis quidem vestris, quodcumque dictaverint, licet Sanctio Justiniana, & Sacrorum Patrum Scriptura, Patrem in filios ex quacumque causa juheat non sævire, resilire non petimus; sed abjecto communium hostium procul dominio, decretis vestris nos noveritis firmiter absque intermissione qualibet subjacere. Honorificentiam vestram piis orantes oraculis, quod si vos supplicationum nostrarum non pigeat, non patiamini filios dari prosecutoribus Gallicorum, vel favoribus nostris consulite, quod vobis silentibus immansueti Regis, qui nostris insidiatur ruinis, mirabilem potentiam non portemus. Ceterum si contra Urbem nostram arma portubitis, sciatis, quod dum matres nostros oppugnabitis, in viscera vestra proprios gladios convertitis. An nescitis, quod Pharii vestri Panormitani facti sunt Cives? Ipsi quidem hujus flammas igniculi nutriverunt, & ab ipsorum impatientia id scelus causam suscepit, & robur furor noster. Ecce venientes in bellum Cruces vestras contra Cruces Patriæ ducetis hostiliter? Et erit mirabile gentibus, quod Patres contra filios irruant, Rursus deposcimus, quod vestræ nobis provisionis arbitrium in talibus habitum referatis verbo præsentis nuntii, vel scriptura, quod proinde aut vestris, aut alienis quæ quasi desperatos nos mendicare contigerit, fides nostri propositi, quam deficere nolumus constanter præsidiis roboretur.

A. di C. 1282. Interregno

A tale lettera scritta con sensi così teneri, e ripieni d'umiltà, e di preghiere rispose il Senato, e Popolo di Messina in brevi, e pesate parole, e con somma prudenza, e sagacità.

Respondet Populus Messanensis.

Si sapienti pauca loqui sufficiat, vobis ac favoris vestri Rectoribus multa quidem loqui non possumus; breviloquio itaque nostra claudatur Epistola. Si magni potentiam Regis advertitis, visibus nostris non est commendabile, quod feciistis; si quidem Phariorum constantiam revolvitis, frusta scripsistis, quod petitis. Sed demum scire vos volumus, quod cum a summo rerum Opifice singuli derivemus, Prudentia, & omnis hominum actio, sicut datum est desuper a Divinæ dispositionis Judiciis non declinant.

Prevedevano i Messinesi, che il peso tutto della guerra addosso della di loro Città caduta sarebbe, tanto perchè Capitale del Regno ove risedeva il Vicario di Carlo, quanto perchè la più forte della Sicilia. Laonde tuttocchè *Alaimo di Leontini* Stradigò in quell' anno era uno dei Congiurati, disposto avesse gli animi

A. di C. 1282. Interregno

animi dei principali Cittadini all' impresa, niente però di meno non giudicò per allora far alcun movimento, se non prima intendeva la certezza, che il Re Aragonese, all' avviso del tumulto dei Siciliani, si fosse avvicinato con il soccorso; tanto più, che le fortezze della Città erano in mani del presidio Francese, onde destramente andava temporeggiando, ma il popolo non poteva contenersi nei debiti confini della prudenza, ed Erberto Aurelianense, che portava le veci del Re Carlo, ed aveva il comando delle armi, già insospettito, tuttocchè dimostrasse un fastoso disprezzo, attendendo le Galee, che si erano con Roberto Riso inviate in Palermo, e non ostante che seco avesse sei cento celate di presidio, ritirossi nella Rocca Guelfonia, ed inviò Michelotto Gatto con sessanta celate per presidiar Tavormina, ma essendo quella Città della giurisdizione del Popolo di Messina, dove vi si tratteneva il presidio di Balistieri Messinesi, questi li respinsero dalla Città, indi usciti in Campagna ne trucidarono buona parte, gli altri posti in fuga, appena venti si rifugirono nel Castello della Scaletta.

Allora *Bartolomeo Manescalco* uomo popolare credendo, che Alaimo di Lentini fosse del partito Francese, quandocchè era il principal Autore della Congiura, co l favore del popolo, elegger si fece Stradigò, degradando il Lentini, ed usurpandosi l' assoluto governo della Città, e di un subito ordinò, che tutti i Francesi fussero uccisi ovunque si rinvenissero, così nella Città, come nelli luoghi del suo dominio per tutto il distretto, ciò seguì a 29. Aprile dello stess' anno, un mese dopo, che principiato aveva l' eccidio in Palermo. Quindi in Milazzo, Castro Reale, Santa Lucia, Rametta, Tavormina, ed in tutte le altre Città, e Castelli del tenimento distrittuale di Messina, si fece miserabile stragge dei Francesi, ed in Messina fu in tanta quantità, che se ne riempirono le sepulture di moltissime Chiese, quali poi si denominarono del Campo Santo, come altra volta nell' introduzione abbiamo accennato. Soltanto quei pochi Francesi, che col Vicario Erberto s' erano nella Rocca salvati, per allora non soffrirono danno. Cessata la stragge sanguinosa, ed il tumulto del popolo infuriato, e senza discorso, lo Stradigò Manescalco non riflettendo quanto sia volubile l' aura popolare, e credendosi d' aversi acquistata una auttorità indipendente, ed assoluta, si rese fra breve spazio odioso. Onde i Messinesi avvezzi alla libertà, mal soffrendolo, lo deposero dal governo, ed in sua vece, a pubblici suffragj elessero *Baldovino Mussone*, che spalleggiato da Alaimo di Lentini governò con molta prudenza, e primieramente intimò i pubblici Comizj per l' elezione degli Uffiziali, e Magistrati della Città, secondo il solito costume, ed a tenore delle Patrie Leggi, ove furo-

Digitized by Google

rono eletti Senatori *Iacopino Arduino*, *Luigi Camuglia*, *Francesco Castagna*, *Filippo Palizi*, *Girolamo Papaleone*, *Nicola Abbate*. E Governadori del Distretto. *Bonafede Collurà*, *e Bartolomeo Manisalco*. (*a*) Indi si accinse con valore, e saviezza alla difesa della Patria. Ritornarono frattanto da Palermo le Galee, che comandava il Riso, onde lo Stradigò deponendo il Riso dall' impiego, altro n' elesse, e le rimandò in Palermo a dare l' avviso, che già la Città s'era posta in libertà cacciando i Francesi. A.di C. 1282. Interregno

Giunse frattanto in Napoli un ragguaglio non intiero della strage dei Francesi, con messo inviato dall' Arcivescovo di Monreale al Re Carlo, mentr' egli facea ritorno da Roma, e ritrovavasi in Monte Fiascone, nè potendo il Re credere dall' intutto quello, che propalavasi, inviò quattro Galere per sentire la verità, ma incontratesi queste con le Galere dei Messinesi, ch' erano di ritorno da Palermo, queste lor diedero addosso, e dopo fiero combattimento, due ne presero, e l' altre due con la fuga si salvarono in Napoli, a ragguagliar Carlo della pur troppo vera miserabile strage dei suoi.

Il Vicario Erberto, che racchiuso restava imbloccato nella Rocca Guelfonia, con bravura Francese, minacciava i Cittadini, e per mezzo di Matteo Riso suo partigiano fece a sentire allo Stradigò, ed al popolo, che quanto prima la potenza del Re Carlo l' avrebbe castigato, e che considerar dovessero, che tutta la furia dell' Ira Reale sarebbe per scaricarsi, a prima fronte, sopra Messina, onde rifletter dovessero a casi loro, e pentiti dell' errore restituir si dovessero all' ubbidienza Reale. Ma lo Stradigò Musone, chiamando il Riso col nome di traditore, e nimico della Patria, lo discacciò con minaccie, e li rispose, che dir dovesse al Vicario di Carlo di sgombrare dalla Sicilia buonamente, mentre il tempo glie lo permetteva, se non voleva seguire la sorte dei suoi nazionali.

Quindi Erberto, ed il Conte di Catanzaro, che nella Rocca racchiusi si ritrovavano, assieme con Teobaldo Comandante di essa, vennero a pattitare d' uscir salva la vita, con tutto il presidio, e che assieme co' Soldati non dovessero in avvenire militare a favore di Carlo contro della Sicilia, ma direttamente portarsi in Provenza. Ma usciti questi, in vece di drizzarsi per Francia, si portarono in Calabria, dove Erberto, ed il Conte di Catanzaro sbarcarono alla Catona, (*b*) e si salvarono con altri; ma Teobaldo Castellano, che con sessanta Francesi, accompagnato dalle loro mogli, e figli anche si erano drizzati per quella volta, rincontrati

(*a*) Mugnos ragguagli del Vespro Sic. fol. 106.

(*b*) Il Mugnos nella Storia del Vespro Siciliano asserisce, che il Vicario Erberto, ed il Conte di Catanzaro furono ingiuriosamente frustati, e poscia strangolati, nessuno dei Scrittori di quei tempi ciò dice anzi al contrario.

Digitized by Google

A. di C. 1282. Interregno

dalle Galere della Città, comandate da Matteo del Giudice, e Ruggiero Salerno Nobili Meſſineſi, (*a*) e da Natale Panza furono catturati, e come quelli, che mancato avevano alli patti ſtabiliti nella reſa, tutti furono miſeramente trucidati, e buttati nel mare. Pari ſorte ſoffrirono i Cavalli Franceſi, che ſi erano ſalvati al forte della Scaletta, a quali non ſe li diè quartiero per la mancata fede di Erberto, e Teobaldo.

Il Re Carlo, che a' primi avviſi ſoltanto ricevuto avea la notizia dell' eccidio ſortito in Palermo, credendo che Meſſina reſtata foſſe alla ſua divozione, ſi era rincorato, ſperando facilmente di poter vendicarſi dei Rubelli, avendo dalla ſua parte la Capitale del Regno, ma fra breve caddero queſte ſue ſperanze, allorchè ritornate le due Galee fugate da i Meſſineſi, inteſe, che anche Meſſina gridato avea libertà, ed inalberato le Croci d' Oro sù delle mura. Quindi ſi accrebbe la ſua furia, ed il deſio di vendetta, ſubito ordinato avendo, che l' armata già in ordine deſtinata contro l' Imperio dei Greci, ſi drizzaſſe per riacquiſtar la Sicilia, anzi per il ſuo eſterminio. Quindi cinquanta Galee, con altre due cento cinquanta Baſtimenti di Soldateſca, entrarono nel Faro di Meſſina, ed egli con altre truppe ſollecitamente per terra s' inoltrò per la Calabria, da dove fece tragitto sù le Campagne, e Littorale di Meſſina, facendo a ſentire d' eſſer venuto per troncare il Capo all' Idra, per domare poſcia più facilmente tutto il reſto del corpo. (*b*) Una banda di Cavalli diede ſubito il guaſto nel territorio della Città, pretendendo con queſta prima militare eſecuzione, introdurre timore nel cuore dei Cittadini, e tirarli alla reſa; ma ciò fu una vana luſinga, mentre impegnati i Meſſineſi alla difeſa, non erano per renderſi ſenza far prova di che tempra foſſero le di loro armi. Mandò inoltre nella piana di Melazzo, diſtrittuale della Città, cinque mila fanti con cinquecento Cavalli, e mentre coſtoro tutti erano intenti ad incendiare, e depredare i Villaggi, Baldovino Muſſone Stradigò, inviò una banda di ſeicento Cavalli Meſſineſi, accompagnati da ſcelta Fantaria per reſiſtere a Franceſi, e vietare il guaſto. Ma Arrigo Amelina Meſſineſe, che comandava queſto diſtaccamento, incontrandoſi con li nemici ſotto il canneto di S. Gregorio del Giſſo, nella contrada detta Aquilino, obbligato a combattere in ſito diſvantaggioſo, venne rotto, e trucidato con i ſuoi, con perdita di molti Cittadini, e fra primi cadde eſtinto lo ſteſſo Amelina, con Anfuſio Camuglia, Bernardo Tedeſco, Pietro Cafaro Nobiliſſimi Meſsineſi, e Capitani di Fantaria, ed inoltre Martino Benincaſa, Bartolomeo Muſſone, ed Abramo Ambrofiano Capitani di Cavalli

(*a*) Maurol. lib. 4. hiſt. Sic.
(*b*) Maurol. lib. 4. fol. 127.

Digitized by Google

li, e rimasti prigionieri Arrigo, e Niccolò Rossi, e gravemente ferito restò Ruberto Mileto, che fra pochi giorni morì, ed Arrigo, e Niccolò si riscattarono a forza d'oro. A. di C. 1282. Interregno

Questa rotta, in vece di far perdere il coraggio, irritò gli animi dei Messinesi, poicchè riparate le mura della Città, apprestarono tutto il bisognevole per la difesa; disfecero tutte le case di legname, che vi erano nella spiaggia del Porto, e servendosi del materiale, ripararono le trincierè sotto le mura, e li Baluardi, ed inoltre costrussero una lunga catena di travi, attaccati con ferri, per serrare la bocca del Porto.

Ma come sempre avvenir suole, che ritrovinsi nelle Repubbliche delle persone inclinanti al partito contrario, Matteo Riso fu uno di questi; era egli capo di numerosa famiglia, uomo fazioso, e superbo, divenuto odioso a Cittadini per la libertà del favellare, con cui procurava di sollevare qualche tumulto; laonde lo Stradigò Mussone, di propria auttorità, fattolo catturare assieme con Baldovino Riso, senz' altro processo, ed all' uso militare, strangolar entrambi li fece. Ma tuttocchè la morte dei Risi, al popolo non dispiacesse, dispiacque però la maniera assoluta dello Stradigò, che si fe lecito senza l' auttorità del Magistrato, di procedere a guisa di Dittatore. Quindi coloro, che amavano la libertà della Patria, ingelositi, radunarono il consiglio, e lo privarono del governo, avendo in sua vece eletto di nuovo *Alaimo di Leontini*, uomo veramente fedele, ed amante della Patria, quello stesso, che pochi mesi prima avevano degradato. Tanto il popolo è facile a mutare di parere, ed ogni piccolo neo, che fa ombra per opprimere la libertà pubblica, lo mette in rivolta, con pericolo anche di perdere quella stessa libertà, per cui tanto si affatica. Quindi s' instituì un iscelto consiglio di 18. dei principali Cittadini così Ecclesiastici, come Laici, e furono *Alaimo di Leontino*, *Gualtieri di Caltagirone Miles*, *Bonamico de Domino Joanne*, *Matteo Scaletta Miles*. *Natale Ansalono*, *Niccolò Chicara*, *Vinciguerra Palizzi*, *Fr. Mario Priore di S. Croce*, *Jacobo Rumbuo*, *Bartolomeo de Beltramo*, *Peregrino Smaraldo*, *Filippo Rizzo Giudice di Messina*, *Fr. Simone di Leontini dell' Ordine dei Predicatori*, *Giovanni di Randazzo Giudice*, *Niccolò Pancaldo*, *Fr. Bernardo Speciale dell' Ordine dei Predicatori*, *Macario di Napoli*, *Rinaldo de Leontino*, *Pandolfo Falcone*. (a)

Il Mussone in veggendo d' essere stato dichiarato *Esoso* (b) da i suoi Cittadini, mal sodisfatto uscì dalla Città, e ritirossi nel-

(a) Ansalon. de sua fam. fol. 18. n. 60. 70.
(b) *Esoso* termine proprio, di cui i Messinesi si servivano allora quando tenuto il consiglio dichiaravano alcun Cittadino, o Ministro nimico della Patria.

Digitized by Google

A. di C. 1282. Interregno

la piana di Milazzo con animo, e penſiero di vendicarſi, ma ciò fu a ſua rovina come vedraſsi.

Il Re Carlo frattanto piantato avea il Campo dalla parte di mezzo giorno, vicino al Moniſtero di Roccamadore, ove anche vi era Gerardo Cardinal di Parma, Legato Apoſtolico del Pontefice Martino, (*a*) il quale s'era interpoſto per trattare accordo. I Meſsineſi però propoſero le condizioni, e furono, che i Siciliani in avvenire contribuir non doveſsero niente più di quello, che per il paſsato contribuir ſolevano al Re Guglielmo; e che la Sicilia non doveſse eſsere affatto governata dai Franceſi, con queſte due condizioni aſsicuravano i Meſsineſi, non ſolo di reſtituire la Città, ma il Regno tutto, ſenza ſpargimento di ſangue, al che anche aderiva il Legato. Ma Carlo chiamandoſi offeſo, che una Città Vaſsalla proponeſse leggi al ſuo Sovrano, anzi volentieroſo di vendicare col ferro il ſangue dei ſuoi Franceſi, credendo, che la propoſizione di pace foſse effetto di timore, e debolezza, ſcacciò da ſe gli Oratori della Città, pretendendo, che queſta gli apriſse le porte ſenz' altra replica. Ma i Meſsineſi riſiolſero generoſamente ſagrificarſi più toſto ſulle mura della loro Patria, e morire ſotto le rovine di eſsa, che cadere nelle mani dell' adirato Franceſe.

I Palermitani però, che furono i primi a mover le armi, ed a mettere in rivolta il Regno al ſolo avviſo dell' arrivo delle armi di Carlo in Meſsina, intimoriti inviarono Ambaſciadori al Pontefice per placarlo, e ſupplicarlo della ſua protezione per rimetterli in grazia del Re; e gli Oratori principiarono il loro ragionamento con quel detto:

Qui tollis peccata mundi Miſerere noſtri.

Al che il Papa diede quella nota, ma ridicola riſpoſta:

Ave Rex Judęorum, & dabant illi alapas.

Alludendo che i Siciliani allettar volevano con le parole, e corriſponder malamente con i fatti. (*b*)

Vomi-

(*a*) Colenuccio rapportato dal Bonfiglio nell' Iſt. Sic. p. p. lib. 8. f. 310. 2. Imp.

(*b*) Gli Autori, che abbiamo ſeguito nel deſcrivere il fatto del Veſpro Siciliano oltre di Bartolomeo di Neocaſtro Autore Sincrono, che vidde il tutto con i proprj occhi, e del Maurol. Fazzello, Bonfiglio, vi è Gio. Villani Autore accuratiſſimo di quei tempi, Raimondo Montanero iſtorico di veduta, Alfonzo del Caſtillo Autor Spagnuolo nella vita di D. Pietro Re di Aragona, Surita nella vita del medemo, ed altri molti. In quanto al Mugnos poco l' abbiamo in queſta parte ſeguito, ſoltanto di lui abbiamo preſo finora li nomi di alquanti Stradigò di Meſſina.

Digitized by Google

Uomini Illustri, che in quest' Epoca dei Re Svevi, e Francesi fiorirono, in Messina, quali abbiamo potuto, raccogliere sono i seguenti:

1 ANGELO BENINCASA figlio di Pier Leone Messinese, Segretario di Federico II. Imperadore, e Re di Sicilia col suo Fratello Eustachio Cavaliere dell'Ordine Teutonico, che uniti col Gran Maestro Germano de Saltza, e con Berardo Arcivescovo di Mesina, furono inviati al Pontefice Gregorio IX. per concertare la pace con Federico nel 1230. (*a*) altro fratello per nome Gio. Corrado fu Consigliero del Re Manfredi, a cui servì con somma fedeltà.

2 BARTOLOMEO DE LUCE Conte di Paternò fondatore del Monistero di Roccamadore dell' Ordine Cisterciense.

3 BERNARDO CASTAGNA nommeno per la nascita, che per lo splendore delle Armi illustre, fu caro al Re Manfredo, e nella fatale Campagna di Benevento, combattè, assieme col Conte Giordano in difesa del suo Re, al di cui fianco con esso lasciò la vita. (*b*)

4 BONAFEDE COLLURA' figlio di Roberto fu Capitano delle Guardie di Federico II. Imperadore, e Re di Sicilia, fu Senatore, o sia Sindico della sua Patria Messina costui, fu inviato nel Vespro Siciliano per tenere in fede li Cittadini d'Argirò. (*c*)

5 FRA BONGIOVANNI DE MARINIS Domenicano, che assieme col Vescovo di Patti, come nell' Istoria abbiamo narrato, si portò dal Re Carlo per esponerli le vessazioni soffrivano da i Ministri Francesi, i poveri Siciliani; per la qual causa soffrì lungo tempo la miseria, e squallore delle carceri, come racconta il nostro storico Niccolò Speciale lib. 1. cap. 2.

6 ENRICO D' AMELINA uno di quei Nobili Messinesi morto nel combattimento nella fiumara del Gisso. (*d*)

7 ENRICO ROSSO il vecchio altro Nobile Messinese, che nella stessa occasione fu fatto prigioniero, e riscattossi a forza di danaro.

8 GENUISIO PORCIO, che fiorì nei tempi di Guglielmo Secondo, di cui ne fecimo parola, egli anche fu dichiarato Regio Consigliere da Tancredi Re di Sicilia; dall' Imperadore Enrigo li fu concessa la Cappella nella Chiesa Cattedrale, ed il Castello a Mare di Mesina, come dissimo a suo luogo; l'elogio del suo ritratto dice così:

Je-

(*a*) Samp. Mess. Illustr. lib. 5. n. 145. e n. 231.
(*b*) Idem ibidem n. 161.
(*c*) Idem n. 164.
(*d*) Maurol. Sic. Hist. lib. 4. Bonf. Hist. Sic. p. 1. lib. 7.

Digitized by Google

Jenuisias Porcio de Catonibus Cataldi filius a Seneriſſimo Enrigo Svevo Imp. Sic. Reg. conceſſionem Tribunæ ſiniſtræ in Majori Eccleſia Caſtri ad Mare habuit approbatam a Berzio Archiepiſcopo per ejus decretum die 4. Auguſti 1197.

9 GIOVANNI SELVAGGIO detto anche Scaletta Juriſperito di gran nome, in maniera che fu ſcritto nell' Ordine Senatorio, e ſi accasò con Nobiliſsima Dama di caſa Cottone, coſtui fu Ambaſciadore della Città all' Imperadore Corrado, come ſi è detto, da cui ebbe il Privilegio di nobiltà. (*a*)

10 GUALTERIO FERRARA Patrizio Meſsineſe, che in tempo dell' Imperadore Federico, come ſi è detto, con le ſue Galere combattè contro i Piſani, e due ne conduſſe vittorioſo nel Porto, e con eſſe il Generale nemico Conte Benedetto.

11 GUALTERIO POLENA gran Cancelliero, Amminiſtratore del Regno, e Tutore di Federico Imperadore, come ſi vede nelle piſtole d' Innocenzio III. ſcrivendo all' Abbate, e Moniſtero Florenze n. 99. fol. 245. fu Veſcovo Tuſculano, ed anche eletto di Catania, e nel 1201. Arciveſcovo di Palermo, e benchè Franceſco de Petris nel lib. 4. dei ſuoi epigrammi, ed Ottavio Beltrano nella deſcrizione della Città di Salerno a f. 178. lo faceſſero Cittadino di quella, per la famiglia Pagliara o ſia de Paleariis, niente di meno ſi moſtra eſſer Meſſineſe, mercè che i ſuoi beni, giardini, vigne, palazzo, e caſe erano in Meſſina, quali unitamente co' ſuoi Nepoti vendette al Conte Bartolomeo de Luce per la fabbrica del Moniſtero di Roccamadore nel 1197. come nota Gaſpare Jongelini nelle notizie dell' Abadie Ciſtercienſi, e Mauro nella Meſſ: Protometropoli cap: 28. f. 259.

12 GUGLIELMO PAPALEONE della nobiliſſima, ed antica famiglia del Santo Pontefice Leone II. uno de' principali della tramata congiura del Veſpro Siciliano.

13 GUGLIELMO PORCIO, di cui più volte fecimo parola a ſuo luogo, ottenn' egli dal Re Carlo d' Angiò, oltre un anello prezioſo in regalo anche le Armi Reali, di cui ſin oggi ſi fregia queſta famiglia, unite agli antichi, che ſono un albero di quercia con i porci, come per ſuo reſcritto dato in Viterbo a 9. Giugno 1281. Fu egli, come ſi diſſe Stradigò di Meſſina.

14 JACOPO ARDUINO, che fu Senator della Patria nel 1230. aſſieme con Antonio Caſtagna, Franceſco Chiaramonte, Filippo Palizi, Girolamo Papaleone, e Nicolò Abbati, coſtui nella coſpirazione contro a i Franceſi valoroſamente diportoſsi acciò i Troin-

(*a*) Maurol. lib. 4.

Digitized by Google

i Troinesi restassero sotto la divozione del Re Pietro di Aragona.

15 JACOPO MUSTACCIO, Ambasciadore della Città di Mesina al Re Manfredo, appo di cui la sua facondia fece tanta impresione, che se ne servì per inviato appo il Re Jacopo d' Aragona per concertare il maritaggio tra Pietro d' Aragona, e Costanza sua Sorella. (*a*)

16 LUCA CRISAFI, i di cui Maggiori sotto il Re Ruggiero nelle guerre d' Italia si portarono egregiamente, ed in Mesina piantarono questa Nobilissima famiglia, fu come si disse Stradigò della sua Patria nel 1230. ed i suoi posteri fino al giorno d' oggi, ànno con le di loro illustri azioni, meritato da i Re sempre impieghi ragguardevoli, come si scorgerà nel decorso di questi Annali.

17 MANFREDO COLLURA' meritamente deve annovrarsi fra gli Uomini Illustri della Patria, così per le benemerenze de' suoi Maggiori verso dei loro Principi, e della Patria, come per il proprio valore; egli per essere stato nel partito di Corradino dal Re Carlo fu fatto decapitare in Napoli, come già negli Annali si disse.

18 MATTEO DEL GIUDICE, e Ruggiero Salerno, e Natale Panza Nobili Mesinesi, che comandavano le squadre delle Galee della Città nel tempo della guerra contro i Francesi. Maurol. lib. 4. Bonfig. lib. 8. p. 1.

19 OPPISSO ABBATE Mesinese per la sapienza, e la santità de' costumi conspicuo, Legato del Pontefice Innocenzio in Polonia, trattò, e conchiuse la pace tra Sventopelio Principe di Pomerania, Casmiro Duca di Carintia, lo che fatto sciolse dalle censure a Sventopolio fulminate da Guglielmo legato suo antecessore. Lo stesso Oppisso fu ancora Legato Ponteficio nel 1253. nelle solennità della Canonizazione di S. Stanislao Vescovo e Martire di Cracovia, indi scomunicò a Prenislao Principe di Polonia, per aver utato poco rispetto alla Chiesa, e conchiuse la pace fra i due fratelli Duca di Slesia. (*b*)

20 ORAZIO BONFIGLIO, seu Turingo, li di cui progenitori dalla Turingia parte della Sassonia ebbero l' origine, perciò Turingi denominati. Costui, col suo Fratello Vadislao sotto Carlo d' Angiò contro Manfredi, ed in altre espedizioni, con somma loro gloria, furono impiegati, per il che ottennero ricchezze, e predj di non poco momento nella Sicilia, in mercede dei loro servigj. Piantarono la loro famiglia in Mesina, ove Orazio si accasò con Melisinda Collurà figlia di Manfredi uomo Patrizio nel 1268. questo d' indi poi non più Turingo, ma Bonfiglio si nominò in contingenza, che ritrovandosi alla caccia col Re

(*a*) Zurita citato dal Samperi nella Mess. Illustr. lib. 4. n. 53.
(*b*) Baron. ad ann. 1246. 1255. 1255.

Digitized by Google

Re Carlo nelle Campagne vicine al Vesuvio, uscito un smisurato Cignale incontro al Re, e questo andandovi sopra per ucciderlo, il cavallo del Re cadde disgraziatamente in guisa, che già la fiera avventatasi contro la Persona Reale, che difendevasi valorosamente con il pugnale, tuttocchè a terra stava per ucciderlo, allora quando Orazio sovraggiunse, ed ucciso il cignale, scese da cavallo, e sollevò Carlo da terra, facendolo cavalcare sul proprio destriero; Onde il Re dopo averlo ringraziato li disse *Bonfiglio*, dal qual detto, Orazio in memoria d' accidente così segnalato, tralasciando il cognome di Turingo, Bonfiglio volle chiamarsi. La di lui Illustre famiglia dei Principi di Condrò, si estinse nel deplorabile contagio del 1743. Vadislao però Fratello d' Orazio con li suoi posteri sino all' Ill. Eroina Camiola, di cui si farà parola in altro luogo, conservarono il cognome di Turingi. (*a*)

21 FRA RAINALDO, O REGINALDO DE LEONTINO dell'Ordine dei Predicatori Arcivescovo della sua Patria, creato da Clemente IV. Costui nell' accidente del Vespro Siciliano fu incaricato dal Pontefice a far, che i Messinesi si soggettassero sotto il dominio della Chiesa. Ed il Pirro giudica che fosse andato fuor di Messina, ed in Roma, assieme con gl' altri Prelati Siciliani, per placare lo sdegno del Pontefice irritato conto i medesimi, per la strage dei Francesi Pirr. not. Ecc. Mess. fol. 337.

22 RICCARDO GRISETTA dei Minori di S. Francesco, studio in Italia, indi nell' Università di Parigi dove intese il Gran Alessandro d' Ales, e fu di S. Bonaventura, e di S. Tommaso condiscepolo, imitando la di loro santissima vita. Indi passò Visitatore della sua Religione in Sicilia, ed in altre Provincie del suo Ordine. Onde mossi dalla fama del suo sapere, e probità li Canonici della Chiesa Cefalutana l' elessero per loro Prelato nel 1249. dove (poicchè attento per metter sesto alla disciplina ecclesiastica) incontrò gravi scogli, in maniera, che fu obbligato a partirsi, ma indi richiamato riconoscendosi la sua innocenza, e santità di costumi. Quindi ripieno d' anni, e meriti finì di vivere nel 1253. Pirr. in not. Ecc. Cephal. pag. 439. Philippo Cagliola in Explor. Prov. Sic. Min. Conv. Explor. 6. Manif. 10. Auria de Antiq. Cephalud. Renda Ragusa Bibliot. vet. Sic. pag. 238.

23 ROBERTO COLLURA' fratello di Manfredi sopra detto fu familiare all' Imperadore Federico II. Cavaliere della Guardia del Corpo.

24 RUGGIERI LEONTINI Domenicano uomo insigne anche egli in Dottrina, e Santità di costumi, fu Vescovo di Melfi, a costui

(*a*) Samp. Mess. Ill. lib. 5. n. 224. 225.

Digitized by Google

costui Innocenzio IV. ordinò dopo la morte del Re Federico; che si portasse in Sicilia, e prendesse la cura del Regno, e delle Chiese, quali amministrasse a nome della Santa Sede. Pirr. in not. Ecc. Mess.

25 SIMONE LEONTINI figlio d' Alaimo dell' Ordine dei Predicatori, fu Priore del Convento di S. Domenico di Messina, e nel 1266. Vescovo di Siracusa. Lellus p. 2. fol. 62. Pirrus in not. f. 1269.

26 IL B. TOMMASO AGNO, E LEONTINO. L' elogio di quest' Illustre Messinese lo trascriveremo dalle note eruditissime del Minacciato Segretario della nostra Reale Accademia de' Pericolanti Peloritani, nella Storia dell' Archiconfraternità del Santissimo Rosario, sotto titolo dei SS. Appostoli Simone, e Giuda al f. 6. n. 2. Dic' egli così, parlando del nostro B. Tommaso. „ Lodasi dal Pontefice Gregorio IX. in una sua lettera chia- „ mandolo: Virum vita, & honestate decorum; literarum scien- „ tia clarum, & hominibus gratum, ac consilii maturitate præ- „ clarum. Nè dissimilmente parlano di lui Fra Guglielmo di „ Tripoli nell' opera sua De statu Saracenorum, il Santo al „ lib. 3. p. 12. e sopra tutti il Fleurì nella sua Storia Eccle- „ siastica, il quale così dice al libro 86.: Per aver cura dello „ Spirituale in Terra Santa, il Papa Gregorio diede il titolo di „ Patriarca di Gerusalemme a Fra Tommaso da Lentino in Si- „ cilia dell' Ordine de' Frati Predicatori, il quale era stato Ve- „ scovo di Betleem, ed il Papa Clemente IV. l' avea trasportato „ a Cosenza in Italia: Era stato eletto, e domandato per riem- „ pire la Sede di Messina dopo la morte di Bartolomeo Pignatelli,* „ ma il Papa non volle confermare l' elezione, e lo fece Patriar- „ ca di Gerusalemme il giorno 21. di Aprile 1272. Vi aggiun- „ se l' amministrazione del Vescovado di Acri, già unito da „ Urbano IV. al Patriarcato di Gerusalemme, le rendite del „ quale erano in potere degli Infedeli. Gregorio X. scelse „ Tommaso per questa Cattedra, come uomo di un merito sin- „ golare, e che aveva gran conoscenza degli affari di Terra „ Santa, per il soggiorno fattovi, come Vescovo di Betlem- „ me, e Legato della Santa Sede. Lo fece pure suo Legato in „ Armenia, ed in Cipro, nel Principato di Antiochia, nelle „ Isole vicine, ed in tutta la Costa dell' Oriente; li raccoman- „ dò sopra tutto di travagliare alla conversione de' costumi de „ Cristiani latini di quelle Provincie. Ecco, come parla a „ lui in una delle sue lettere: *Voi ben sapete da Voi stesso le*

(*) Il Pirro però lo mette prima del Pignatelli per Arcivescovo di Messina, e verso l' anno 1262. siccome il Mugnos P. Samperi f. 97. il Mauro Mess. Prot. fol. 254. quali noi abbiamo seguitato.

Digitized by Google

„ *ſceleragini enormi , che vi ſi commettono , e come gl' infelici*
„ *ſchiavi delle voluttà abbandonandoſi a i movimenti della car-*
„ *ne , hanno chiamata l' ira di Dio ſopra Antiochia , e ſopra*
„ *tanti luoghi. E' coſa da ſtupire , come i noſtri Fratelli ſiano*
„ *poco toccati da queſti eſempli , che continuino nelli ſteſſi diſor-*
„ *dini , ſenza pentirſene ſino che loro ſteſſi periſcano*. Avanti che
„ il Patriarca Tommaſo partiſſe per Terra Santa il Papa l' inca-
„ ricò del danaro , ch' ei aveva ricevuto dal Re di Francia ,
„ per ſoccorrerlo , e li diede ordine di vedere nel paſsaggio il
„ Re di Sicilia per concertare ſeco lui la maniera d' impiegar-
„ lo. Il Patriarca arrivando a Terra Santa conduſse cinquecen-
„ to uomini così di Cavalleria , come d' Infanteria al ſoldo del-
„ la Chieſa , e vi arrivò in tempo molto a propoſito per con-
„ ſolare , ed incoraggire gli Abitanti quaſi ridotti alla diſpera-
„ zione per la partenza di Riccardo Re d' Inghilterra. Così pu-
„ re Ughelli tom. 9. p. 299. Rainaldi n. 17. Papebroc. t. 14.
„ p. 58.

Fine del Secondo Libro.



Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia
TOMO SECONDO
LIBRO TERZO

Che contiene l' istoria di 54. anni dalla venuta del Re Pietro d' Aragona fino alla morte di Federico Terzo.



Vevano i Mesinesi, e con essi Alaimo di Leontini (allora quando viddero già i popoli risoluti a dar di mano alla strage de' Francesi) inviato i loro Ambasciadori al Re Pietro in Catalogna, che furono Niccolò Coppola, e Romeo Porsello (*a*), indi vedendosi stretti replicarono altri due, l' uno fu Giovan di Procida, l' altro Guglielmo Messina (*b*), quali giugnendo all' Isola di Majorca, spinti (per loro) da fortunata tempesta nelle coste dell' Africa, quivi inaspettatamente il Re Aragonese ritrovarono con la sua armata, che già partito da Barcellona ivi temporeggiando attendeva l' avviso de' movimenti della Sicilia; onde l' inviato di Messina perorò a favor della Patria, e della Sicilia tutta, implorando l' ajuto di quel Magnanimo Re contro de' Francesi, rappresentandogli quali fossero state le barbare maniere, colle quali obbligarono i Siciliani a scuotere l' insoffribile giogo del loro dominio, li narrò la strage fatta di essi in Sicilia, e lo stato in cui ritrovavasi Messina minacciata dalle armi vendicatrici di Carlo, da cui altro, che desolazione, e ruine sperar non potevasi; e supplicollo finalmente a portarsi in quella Città, dove si apriva il Teatro lagrimevole della guerra, e del-

A. di C. 1282. Interregno

(*a*) D. Alfonzo del Castillo en la Epitome de la vida del Rey D. Pedro de Aragona pag. 71. Bonf. nell' Ist. Sic. p. 1. lib. 8. fol. 312. nomina il solo Coppola.

(*b*) Fazzel. dec. 2. lib. 9. Maurol. Hist. Sic. lib. 4. fol. 126. Zurita nella vita di Pietro d' Aragona. Bernardo Descolt lib. 2. cap. 6. Raimondo Montanero nella Cronica cap. 57. in lingua castigliana tradotto.

Digitized by Google

A. di C. 1282. Interregno

e delle ſtragi. Accettò il benigniſſimo Principe l' invito, e dirizzate le prore con proſpero vento verſo la Sicilia a 10. Agoſto 1282. giunſe con l' armata in Trapani.

Ma frattanto il Re Carlo acceſo di ſdegno diede principio ad oppugnare Meſſina, e dal Legato Appoſtolico fulminar fece la ſcomunica, e l' interdetto a Siciliani. Sloggiò dal luogo dov' egli eraſi accampato vicino al Moniſtero di Roccamadore, ed avvicinatoſi alla Città alzò i Padiglioni nelle vigne, dette del Re, e finalmente ſi piantò a viſta delle mura, e sù del monte dirimpetto alla porta di Giano, detta di S. Antonio, nel ſito ſteſſo dove 1540. anni prima eraſi accampato Jerone Tiranno di Siracuſa detto perciò il Colle di Jerone, volgarmente Tirone, ove già era il Convento de' PP. Domenicani; e principiando le operazioni militari, erger fece un forte dirimpetto alle mura, che li Meſſineſi con le machine l' atterrarono. Anche per via di mare ſtrettamente vi poſe l' aſſedio, ed avvicinati finalmente l' arieti, con i quali aperta qualche mediocre breccia, diè principio all' aſſalto, che durò dal mezzo giorno alla ſera, ove i Cittadini con valore, ed intrepidezza, ributtarono i nemici, e le donne ſteſſe, ancorchè di qualità, a guiſa delle Spartane, ſenz' altro timore, depoſta la gravità, ad altro non attendevano, che a portare delle pietre, e tutt' altro, che ſervir poteſſe per buttare dalle mura, per diſcacciar l' inimico, ed a ſomminiſtrare il vitto a combattenti, e rinfreſchi a i figli, fratelli, e mariti, quali abbracciavano, e con tenerezza con le lagrime l' animavano, che abbandonar non voleſſero la difeſa delle ſagre mura della Patria, dalli quali dipendeva la ſalute, la vita, e l' onore di tutti, e con dimoſtrar loro i bambini nelle faſce, rammentar li facevano, che quelli parti delle loro viſcere ſarebbero per reſtar vittime della crudeltà Franceſe, che sbranati l' avrebbero in vendetta del di loro ſangue. Eſſer miglior partito, li dicevano, il morire da forti in guerra, che ſopravivere per ſoffrire morte ignominioſa, e crudele per mano d' inimici inreconciliabili.

L' intrepidezza delle Donne veramente Mamertine fu in queſta occaſione coſi celebre al mondo, che come riferiſcono gl' Autori (*a*) eſteri, per tutta l' Italia cantando ſi andava una certa canzone, che cominciava.

Deh come egli è gran pietate
Delle Donne di Meſſina,
Vedendole ſcapigliate,
Portar Pietre, e Calcina;
Iddio li dia briga, e travaglia;
A chi Meſſina vuol guaſtare &c.

I Meſ-

(*a*) Gio. Villani nel cap. 6. e 67.

Digitized by Google

I Messinesi sapendo bene, che questa non era guerra, che con pace finir potesse, e che soltanto, o la morte, o la vittoria dalle mani nimiche liberar li poteva, aggiunsero al di loro naturale coraggio, la disperazione; per onde non solo le Donne, ma li Fanciulli, i Vecchi, gli Ammalati, i Nobili, i Magnati, la Plebbe, gli Ecclesiastici, e finalmente tutti, combattevano con ardore, nè a diligenza perdonando, nè a fatiga, nè alcun pericolo schivando, presenti in tutto con l'animo, e col consiglio, col corpo, e con l'assiduità del combattere, nè dell'efficacia dei Capitani bisogno vi era, o d'altri, che alla difesa l'esortasse; talchè poche volte nell'istorie si legge esservi stata, non che in Sicilia, nel Mondo, nè la maggiore oppugnazione, nè la più ostinata difesa di questa. Si sparse sì dall'una, che dall'altra parte moltissimo sangue, fintantocchè la notte divise la Battaglia. A. di C. 1282. Interregno

Il giorno dopo, fatto avendo il disbarco nel braccio di S. Raineri, assalirono i Francesi la Torre detta di S. Anna posta alla bocca del Porto vicino allora al Monistero Archimandritale del SS. Salvadore. Ma cento Messinesi ivi racchiusi, con tanta bravura si difesero, che i Francesi con vergogna, e con molta perdita furono obbligati a ritirarsi.

Due giorni dopo del primo assalto, caduta essendo grossa pioggia dal Cielo, convenne, che si rallentassero le guardie dalle mura, quindi i Francesi vigilanti, servirsi credendo di questa occasione per sorprendere la Città, appoggiarono le scale alla muraglia abbandonata da difensori, ed occuparono lungo tratto di essa; ma quel periglio fu schivato dall'intrepido valore di due Donne, il di cui nome d'eterna memoria, fu *Dina*, e *Chiarenza*, le quali dando alle armi col tocco della Campana, e ributtando co' sassi coloro, che salivano, destarono lo Stradigò Alaimo, che con folto battaglione, fu addosso ai nemici discacciandoli precipitosamente dalle mura, e non và dubbio, che il valore, e vigilanza di queste due Mamertine Amazoni, apportò la salute alla Patria, e rese il di loro nome immortale nelle Storie, non meno dei Siciliani, che degli esteri Scrittori. La mortalità dei Francesi fu senza numero, e molto più furono i feriti; ma quel che di portentoso si legge nelle Storie veritiere di quei tempi, che dei Messinesi solamente si contarono dieci morti, e poche Donne ferite. Vero però si è, che non tutta la vittoria attribuir si deve al naturale valore dei Cittadini, ma ad un sovranaturale portentoso aggiuto della Vergine Madre di Dio perpetua Protettrice della sua diletta Città, avverandosi il detto del Real Profeta, *Nisi Dominus custodierit Civitatem frustra vigilat, qui custodit eam.* Imperciosiacosachè, secondo l'attesta Bartolomeo de Neocastro Scrittore Sincrono; sù delle mura della Città, specialmente sulla

parte,

Digitized by Google

A. di C. 1282. Interregno

parte, che guarda il Ponente, dov' è ſituata la Torre, che da queſta azione ſi acquiſtò il nome di *Vittoria*, ſi vedeva continuamente da i nemici una Donna dappertutto riſplendente, veſtita di bianco, che con la ſua Maeſtà l' atterriva, e ciò per atteſtato delli ſteſſi nemici, che aſſediavano la Città, fra quali molti Saraceni di Nocera condotti a ſoldo del Re Carlo, (*a*) che nel giorno in cui vi fu triegua per ſepellire i morti reſtati ſotto le mura, chieſta licenza di poter favellare con gli aſſediati, li richieſero iſtantemente, che dir li doveſſero, chi mai foſſe quella Nobile riſplendente Dama, che con un velo ricopriva le mura, alla di cui preſenza atterriti ſtar non li potevano al dirincontro, ma oppreſſi da inviſibili velenoſe ſaette, morivano in tanta quantità, che appena la Campagna vicina ſtata ſarebbe baſtante per ſotterrarli? Dal che ſi compreſe, dice lo ſteſſo Autore, che altri eſſer non poteva queſta Nobile prodigioſa Dama, ſe non ſe la Gran Madre del Salvadore, che fedele nelle ſue promeſſe, adempiva quanto nella ſua Lettera ſcritto aveva tanti ſecoli prima. In memoria di che ſino a giorni noſtri varie Chieſe, nel ſito della Cortina del muro della Città ove apparve la Vergine, ſi veggono edificate coll' Imagine della Madonna della *Vittoria* rappreſentante appunto il teſtè raccontato portento.

Replicarono ciò non oſtante i Franceſi, anche più volte l' aſſalto, ma altrettante volte furono valoroſamente reſpinti, e buona parte di eſſi reſtarono ſepolti ſotto groſſe pietre buttateli addoſſo dalla muraglia, quali pietre fino a tempi del Fazzello, che viſſe già ſon due Secoli, ſi vedevano in gran quantità ammucchiate vicino alla porta di Jannò detta di S. Antonio, che ſervirono poi per ſelciare la ſtrada innanzi la Chieſa Parocchiale di S. Antonio, e la piazza di S. Anna dei Padri del Terz' Ordine di S. Franceſco, quali due anni ſono furono tolti via per la ſelciata di pietre riquadrate fatta nuovamente.

Sof-

(*a*) Bart. de Neocaſtro: Viri Pharii dicite nobis, quale continuo prodigium vidimus, & apparet nobis apertè, quod quedam Mulier albis amicta, aſtans ſupra muros veſtros hinc inde diſcurrit tenens in manibus velamina ex quibus tempore præliorum cooperit muros veſtros. Quam cùm videmus omnes dirigimus, & ſpiritus pugnandi a nobis eripitur, nec ſtare poſſumus facie ad faciem contra Urbem, & ſagittæ arcuum veloces tamquam de Cœlo deſcendentes in exercitum noſtrum immiſſæ letaliter corpora mortuorum transfixerunt adeo quod quæſitis turbis exercitus, invenitur ineſcogitabilis numerus mortuorum: & etiam peſtis mortifera tranſit in reliquos) ita quod niſi caſtra ſeceſſerint, vix ager ſufficiet ſepulturis. Hæc dixerunt, ſed cum clamaretur ad arma ſeceſſerunt „ Soggiunge lo ſteſso Autore ſcrivendo a ſuo figlio: Scito fili, quod Mulier illa quam dicunt, Glorioſa Virgo Sancta Dei Genitrix eſt, quæ populum Pharium ſibi devotum ſemper pietatis, & potentiæ ſuæ pallio protegit, & gubernat; & ille ſagittæ cum nos à Deo ſimus, quem ſequimur, a pharetra Divini Judicii contra hoſtes noſtros immiſſæ fuerunt. Non enim niſi Chriſti Potentia pro nobis fuiſſet, & pietas de multitudine gentium Pharius Populus inopinatam victoriam habuiſſet.

Digitized by Google

Soffrivano intanto i Messinesi l' assedio, e la fame con intrepidezza, ed alla custodia della Città con tutto il valore vigilavano, attendendo a momenti lo sperato soccorso del Re Aragonese, il quale, come si disse, era gionto in Trapani, ed il Re Carlo in veggendo essergli infelicemente questo tentativo riuscito, richiamar fece i fanti, e cavalli, che nelle pianure di Melazzo inviati aveva, e con questo rinforzo cinse Messina dalla parte di Tramontana, dove pur anche nelli spessi abbattimenti, ed assalti fu valorosamente ributtato. La notizia però sparsa nel Campo nimico d' essere gionti in Sicilia i soccorsi Aragonesi, siccome l'apportò, e timore, e sconcerto, così incoraggì i Messinesi ad intraprendere una sortita. Onde Alaimo, risapendo dalle spie la paura, che assalito avea il cuore dei Francesi, risolse dar loro addosso di notte tempo, perciò divisi i Cittadini in quattro Squadroni, parte uscir li fece dall' antica porta di Venere, detta delli Gintilmeni, e parte ascendendo sul colle della Caperrina, e dalla porta vicina alla Rocca Guelfonia, detta di S. Basilio, (*a*) e da quella della Boccetta, dandosi il nome, ed il contrasegno, con tutto il silenzio possibile, da quattro lati assaltarono gli alloggiamenti Francesi posti in quella pianura, detta oggi l' Archipischeri, dove uccise le sentinelle, entrarono nelle trinciere nimiche, e con le spade alla mano, li sorpresero immersi nel sonno, e disarmati. Lo spavento fu il primo, che atterrì i Francesi, posciacchè la notte accresceva l' orrore, e nel cominciare la zuffa Alaimo ordinato aveva come un altro Gedeone, che le Campane tutte della Città sonassero all' armi, e sulle mura le Trombe, ed i Tamburi strepitosamente si facessero sentire, quali rimbombando nel basso della Valle, unite con le strida di coloro, che stavano sulla muraglia vigilanti al soccorso dei suoi, maggiormente accrescevano paura, e la sorpresa; laonde la strage fu orribile, e parte dei nimici preso avendo la fuga, imbarcaronsi sù dei navigli; altri sù del Monte del Tirone si ritirarono, dov' era l' accampamento Reale, e lo stesso Re Carlo, essendosi armato allo strepito, si trattenne dubbioso nel suo Padiglione tutta la notte, non curando di soccorrere quella parte dei suoi di già posta in fuga, ed in iscompiglio, creder non potendo, che pochi Cittadini, estenuati dalla fame, e dalla fatica, avessero l' ardimento d' assalire un Campo Reale, con speranza di vittoria, senza l' ajuto del Re d' Aragona, quale credeva, che fosse gionto all' improviso. Frattanto gli asalitori, tra quali un certo Lenzio, il di cui cognome dagli Autori

A. di C. 1282. Interregno

(*a*) La porta detta di S. Basilio era vicina al Castello di Matagrifone come l' attesta il Maurolico nei fragmenti fol. 240. ed il Neocastro dice, che di là si andava nella via di S. Agostino fuori la Città, ch' era allora il Convento nelli Monti, detti *li Scirpi*.

Digitized by Google

A. di C. 1282. Interregno

ri si tace, sazj di uccidere, o di sparger sangue; e carichi di spoglie nemiche, si ritirarono in Città senza perdita d'alcun di loro.

Ma raddoppiossi lo scorno degli Assalitori Francesi nel far del giorno, allora quando conobbero, che non già l'Esercito Aragonese, come creduto avevano, ma pochi Cittadini erano stati quelli, che sì grave percossa data gli avevano, e che in testimonio di loro bravura, pendenti con dispreggio sù delle mura dimostravano le tolte bandiere, ed un braccio tagliato d'un Capitano Francese, e sì fattamente questa vergogna infiammò il Re Carlo, che per risarcirla ordinò, che fiero, e generale assalto si dasse alla Città, così per terra, come per mare, facendo, che a vele piene le Navi si accostassero all'imboccatura del Porto, a fin di rompere con quell'impeto la catena, ed ottenessero l'ingresso. Ma il valoroso Alaimo con prudenza, e disciplina, disposta avendo a suo luogo i valorosi difensori, compartendo con giusta metodo le squadre del soccorso, e provisto alle cose necessarie per la difesa, fece nel Porto istesso, dietro della Catena avvicinare grosse Navi di carico, con quattordici Galee ripiene di ottimi difensori, con molti fuochi lavorati, e tutto che il generale assalto, e per terra, e per mare, stato fosse terribile, e spaventoso, per il valore, e per l'odio reciproco, fu sostenuto dai Messinesi con indicibile coraggio, ributtando i nimici dalle mura, con incredibile mortalità di essi, e con aver fatto allontanare le Navi venute ad assalire la catena del Porto. Segnalossi in questa giornata il rinomato Lenzo, il quale con un arma ad asta uccise più di venti Francesi. Fu questo giorno memorabile per il pericolo in cui lo stesso Re Carlo incorse di perdere la vita, perchè un dardo tratto da una ballista, dirizzata da Buonaccursio Architetto, l'avrebbe inreparabilmente trafitto, se li due Cavalieri di sua guardia non si fossero frapposti, prodighi delle loro vite per salvare quella del loro Re.

Si attese nel giorno appresso da entrambe le parti a far buone guardie, a curare i Feriti, ed a sepellire i Morti, non tralasciando i Francesi di lanciare grossi sassi dentro della Città. Ma scorgendo Carlo il poco profitto, che faceva colle armi, si voltò ad allettare Alaimo con promesse, affinchè persuadesse i Cittadini alla resa, inviandoli carta bianca sottoscritta di proprio pugno, oltre il promesso universal perdono, a riserva di sei da essere da lui nominati, con dare al comune della Città venticinque mila scudi d'oro per le spese fatte, ed a lui cinquecento scudi l'anno sopra l'introiti delle Regie Dogane. Ma tutte queste offerte, che in quelli tempi passar dovevano per grandi, ed esorbitanti, furono dal generoso Stradigò ributtate, anteponendo l'onore, e l'amor della Patria al proprio interesse.

Era,

Digitized by Google

Era fra questo mentre il Re d' Aragona da Trapani, passato in Palermo, dove ritrovò nuovi Oratori della Città di Messina, che furono Giovanni Guercio, Francesco Lombardo, e Rinaldo del Moggio. Questi assieme con gli altri di tutta la Sicilia, tenendo il General Parlamento, il terzo giorno dell' arrivo del Re Pietro lo salutarono Re, non con quella solennità, e pompa solita, attese le vicende allora; mercè che l' Arcivescovi di Monreale, e di Palermo, entrambi Francesi, abbandonato avendo la Sicilia, si portarono in Roma, onde la corona la ricevette per mano del Vescovo di Cefalù. (*a*) A. di C. 1282. Interregno

L' esercito che condotto aveva il Re Pietro non era nell' apparenza di cotanto numero, che da per se solo avesse potuto resistere a i Francesi, in maniera che poco sodisfatti si dimostrarono perciò i Palermitani, onde insospettito l'Aragonese pensò d' andar via, e d' abbandonar l' impresa, in caso che i Francesi drizzassero il cammino alla volta di Palermo, (*b*) ma le istanze premurose degli Ambasciadori di Messina, e gli avvisi, che li sovraggiunsero del coraggio dei Messinesi, lo fe risolvere ad inoltrarsi verso la Città Capitale per liberarla dall' assedio; laonde con somma prestezza, marciar facendo alla sfilata l' esercito per via delle montagne, si condusse in Randazzo, dove li sovraggiunsero nuovi Messi della Città, oltre le istanze dei Siciliani tutti, che lo sollecitavano per il soccorso di Messina, dalla quale dipendeva la salvezza di tutto il Regno. Volle il Re allora informarsi del sito, e pianta della Città per iscorgere d' onde più facilmente potesse soccorrerla, poscia comandò ad Andrea di Procida, e Nicolò Palizzi, che con cinquecento Balliftieri Majorchini entrasse per la via delle colline in Messina, e nel tempo stesso il Re Aragonese disse pubblicamente, che il Re Carlo tosto, che intenderebbe il suo arrivo, lascierebbe il pensiero della Sicilia, e si ritirarebbe in Calabria, il che a Siciliani sembrò una jattanza; ma verificossi, mercè che l' Aragonese inviato avendo al Re Carlo tre suoi araldi ad intimarli, che abbandonar dovesse l' assedio di Messina, e cedere il Regno a lui dovuto, come marito di Costanza figliuola di Manfredi, o che a far seco giornata l' aspettasse, Carlo, senz' altro rispondere, si partì tacitamente, cedendo il possesso della Sicilia al Re Pietro, e lasciando libera Messina dall' assedio, passò nella vicina Calabria, ma con animo di ripigliar forze per vendicarsi.

(*a*) Vincenzo Auria nell' origine di Cefalù: Mauro Mess. protom. pag. 219.
(*b*) Gio. Villani lib. 7. cap. 70. Como lo Re Pietro inteso il consiglio dei Baroni (in Palermo) hebbe gran dottanza, e parveli essere in male luogo, e pensò di partirsi dall' Isola se il Re Carlo, o sua gente venissero verso Palermo.

Digitized by Google

A. di C. 1282. Interregno

Seguì il *ritiro* del Re Carlo dall' asſedio di Meſsina il giorno 22. Novembre, dedicato alla Vergine, e Martire Santa Cecilia, che però la Città nel ſito ſteſso, ove per qualche tempo era ſtata alzata la Tenda Reale, erigger fece un Tempio, che dedicò a queſta Santa, ove ogn' anno il Senato, ed il Clero proceſsionalmente portar ſolèva un cereo in rendimento di grazie, (*a*) il che durò ſino all' anno 1674.

Baldovino Muſsone, che (come ſi diſse) era ſtato dal popolo di Meſsina rimoſso dall' impiego di Stradigò, e che ſdegnato era con altri malcontenti uſcito fuor della Città, non ſenza ſoſpetto di voler tramare qualche tradimento, fu catturato nel Boſco di Monforte, aſsieme con Federico Falcone, col Dottore Arrigo Pariſi, Simone del Tempio, Giovanni Scaldapedocchi, ed un tal Oſtro Romano, quali, convinti di fellonia, furono dal Magiſtrato della Città condannati all' ultimo ſupplizio.

Ritrovaronſi, in tempo di queſt' aſsedio della Città, molti Foraſtieri, che vi abitavano, o che a caſo v' erano venuti per ragione del traffico, li quali generoſamente impugnarono le armi a prò dei Cittadini, quindi ſembra doveroſo farne quì memoria.

Trenta Spagnuoli, ed altrettanti Catalani formando una Squadra portaronſi coraggioſamente, e da valoroſi. Dodeci Veneziani, e dodeci Anconitani, parimente da valoroſi fecero le loro parti. Ventiquattro Piſani però al menar delle mani furono lenti, per eſſer la di loro Republica allora collegata col Re Carlo, e molti dei loro Paeſani ritrovavanſi nel campo nimico, dove ſarebbero ancor queſti paſſati, ſe loro fuſſe riuſcita; ciò non oſtante furono in obbligo, loro mal grado, ſervire la Città.

Si ſegnalò pur anche la Nazione Genoveſe, moſtrando un zelo, ed ardore non inferiore alli ſteſſi Cittadini nella difeſa delle mura.

Non farò parola de' Siciliani, quali tutti nella difeſa della Capitale difendevano ſe ſteſſi, ed il proprio onore, fra quali ſopra ogn' altro valoroſi, e zelanti per li vantaggi di Meſsina ſi dimoſtrarono i Cittadini di Siraguſa, inviato avendo decente comitiva di Soldati a cavallo, e pedoni, motivo per cui la Città di Meſsina concedette a medeſimi molte franchiggie, come nell' appreſso Privilegio ſi veggono. Fu queſto loro ſpedito nel tempo, che pur anche dimorava la Città aſsediata nel meſe d' Agoſto: eccone il tenore:

In

(*a*) Oct. Caet. in idea SS. Sicul. Meſsanæ Supplicatio ad Eccleſiam Sanctæ Ceciliæ extra muros in memoriam liberatæ divinitus Urbis ab obſidione Gallorum.

Digitized by Google

In Nomine Domini Amen. (a)

A di C. 1282. Interregno

Anno ejusdem Incarnationis millesimo ducentesimo octuagesimo secundo Mense Augusti quintodecimo ejusdem decimæ Ind. Tempore Dominii Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Felicis Communitatis Messanæ anno primo feliciter Amen. = Nos Alaymus de Leontino Miles Capitaneus Civitatum Messanæ, Cataniæ, & a Tusa usque ad Aguliam Augustæ Consilium, & Commune prædictæ Civitatis Messanæ. Per præsens Privilegium notum facimus universis tam præsentibuus quàm futuris, quod nos considerantes fidem puram, & dilectionem sinceram, quam erga nos, & commune nostrum Messanæ homines Communis Civitatis Syracusiæ Karissimi fratres nostri hactenus habuerunt, & habent, nec non grata, & accepta servitia, quæ nobis, & Communi nostro prædicto semper, & continuo contulerunt, conferunt, & conferre poterunt in futurum, & specialiter quod nuper contra Dominum Karolum olim Siciliæ Regem communem hostem, in obsidione Civitatis nostræ per terram, & per mare cum ingenti exercitu existentem, decentem comitivam equitum, & peditum armatorum in nostrum succursum, & subsidium ylariter transmiserunt, qui nobiscum ad defensionem nostram, & exterminium dicti communis hostis continuè sunt morati. Attendentes etiam quod dum ipsis Syracusanis fratribus nostris pro impensis per eos nobis servitiis ad condigna merita, & præmia respondemus tam ipsi quam alii ad conferendum nobis similia animantur; de communi, & concordi nostrum omnium voluntate, in remunerationem servitiorum ipsorum collatorum nobis per ipsos Syracusanos fratres nostros, concedimus, & donamus eis, & Successoribus eorum perpetuò libertatem, & immunitatem in Civitate nostra Messanæ, ipsiusque territorio ac districtu, quod de omnibus mercibus, & mercimoniis, & victualibus cujuscumque generis, ac speciei existant, quas, vel quæ tam per mare, quàm per terram in eamdem Civitatem Messanæ ipsiusque territorium, & districtum immiserint, vendiderint, vel emerint in eisdem sive extraxerint ab eadem, suoque territorio, & districtu, aut quocumque alio modo ibidem distraxerint, nullum jus Doanæ, vel fundici, Ponderaturæ, Mensuraturæ, Passagii, seu dricttus cujuslibet alterius solvere, communi nostro, vel alii teneantur, vel eciam compellantur, set semper deinceps sint inde liberi, & immunes ac perpetuò hujusmodi gaudant libertate. Ad cujus concessionis futuram memoriam, & robur in posterum valiturum præsens Privilegium ipsis exinde fieri fecimus per manus Matthæi de Synapis publici communis nostri Notarii

(a) Questo Privilegio fu estratto dal suo originale esistente nella Segretaria del Senato di Siragusa sottoscritto dal Dottor D. Vincenzo Vitale con l'attestato in piede del Senato sudetto nel 1659. e l' originale di pargamena addietro va così Registratum in libro novo Privilegiorum fol. 61. 1282. Interregnum.

Digitized by Google

A di C. 1282. *Sigilli communis noſtri pendentis munimine roboratum. Actum Meſſanæ Anno Menſe Die, & Ind. præmiſſis.*

Interregno

Ego Matthæus de Synapis publicus Meſſanæ Notarius ſcripſi, & teſtor.

Il Suggello pendente da queſto Privilegio è di cera roſſa attaccato ad un laccio cremiſi al pergameno. E da una ſola parte ha l' impronta da noi deſcritta nell' Apparato a queſt' Opera, allora quando trattammo delle Armi, e dello Stemma della Città, cioè un Leone, che rampante tiene nelle mani lo Stendardo con la Croce di Meſſina, ed a torno l' iſcrizione *Fert Leo vexillum Meſſanæ cum Cruce ſignum*. Il Leone è alluſivo al cognome dello Stradigò Leontini.

Ruggiero Lauria che comandava l' armata navale del Re Pietro, eſſendoſi fra queſto tempo partito da Trapani, s' inviò verſo Meſſina, ed incontrandoſi con l' armata del Re Carlo la ruppe, e disfece, eſſendo egli capital nimico dei Franceſi, che ucciſo gli avevano il Padre.

Tolto dunque l' aſſedio, ed ottenuta i Meſſineſi la libertà inviarono per loro Ambaſciadore Alanfranco Genoveſe all' Imperadore di Coſtantinopoli, dandoli parte dell' occorſo, e ringraziandolo dell' ajuto ſomminiſtrato alla lega, come parimente ſpedirono altri Oratori per il Re Pietro, che partitoſi da Randazzo ſi avviò per venire in Meſſina.

Veniva con eſſo lui Matilde moglie d' Alaimo di Leontini Stradigò, Donna di molto ſpirito, la quale giva armata a cavallo con corazza di ferro, e mazza all' arcione d' argento, altiera in ſembianza, per eſſere ſtata quella, che virilmente difeſe Catania contro i Franceſi, nel tempo, che queſti aſſediavano Meſſina. Raccontaſi di queſta Donna eſſere ſtato il di lui Avo un povero Soldato, e l' Ava una Pizzicarola, ed è fama, che ritrovandoſi coſtui di preſidio alla Scaletta nella Torre detta del Giglio, ivi ritrovato aveſſe un teſoro, con cui arricchitoſi, fece dottorare Giovanni ſuo figlio, e padre di Matilde, la quale fu ſpoſata a Giovanni d' Amico uomo nobiliſsimo, con la ſperanza di riavere per mezzo della dote la perduta ſignoría della Ficarra; ma reſtò ingannato, mercè che la Donna ſuperba lo trattò in guiſa, che pieno di calamità in un Oſpedale miſeramente finì i ſuoi giorni, e Matilde, più per vanità, che per religione, veſtì l' abito di Terziaria di S. Franceſco, e diedeſi a diſoneſti amori con alcuni ſuoi parenti. Ma in tempo del governo dei Franceſi, eſſendo per altro Donna di grande ſpirito, ottenne dal Re Carlo la Terra della Ficarra, già dal defonto ſuo Spoſo preteſa, e con queſta dote paſsò a ſeconde nozze con Alaimo de Leontini; e per la buona ſorte che incontrò nelle intrapreſe del valoroſo Alaimo, e con la

ſcor-

Digitized by Google

scorta del proprio virile coraggio divenne a tal grado superba, che contese in appresso così nel vestire, come nella ricchezza delle gioje, della lettica, e della guardia, fino con la stessa Regina Costanza, tenendo 360. Cavalli per suo accompagnamento, quandocchè l' Infante figliuolo del Re non aveva altro che 30. il che poi fu la funesta cagione della sua rovina, e del Marito, come si vedrà nel progresso dell' Istoria. Per rimetterci dunque sul sentiero donde partimmo, questa non men superba, che bella, e coraggiosa Donna, andò all' incontro del Re, da lui fu onorevolmente ricevuta; ma nel tempo stesso riconoscendola molto libera, e franca per la prontezza con cui sfrontatamente praticava, ritrovandosi il Re nel Castello di Furnari in una stessa stanza, ove da lunghi ragionamenti da quella venne trattenuto per fino a buona parte della notte, nè essendovi sufficiente comodità per alloggiare, il Re si alzò per ritirarsi, e tuttocchè la Donna lusinghiera mostrasse di voler essa partire, Pietro con civiltà generosa, e continenza veramente di Uomo Nobile, nol permise, andando altrove a dormire. A. di C. 1282. Pietro d' Aragona. A. 1.

Il giorno appresso il Re si avvicinò per Messina, e scendendo dal Colle di S. Rizzo s' incontrò nel Monistero delle Vergini di Santa Maria la Scala, le quali in quell' occorso s' erano ritirate in Città, ed il Tempio Magnifico restò dai Francesi spogliato, e profanato barbaramente. Quivi li venne all' incontro lo Stradigò Alaimo seguito da Nobile Squadra di Cavalieri, che accompagnarono il Monarca, finchè giunse alle porte della Città, dove il Magistrato lo ricevette sotto ricco baldacchino, precedendo lunga processione del Clero Regolare, e Secolare, e dismontato, che fu al Tempio maggiore per rendere a Dio le grazie col solito Inno *Te Deum*, fatta l' orazione, vidde con sommo piacere il rittato del Re Manfredi suo Socero, e l' aquila con le sue armi, ed il Tempio ristorato dopo l' incendio sortito nei funerali di Corrado.

Alloggiato fu poscia nel Castello a Mare per esser il Palazzo Reale, a causa della guerra, sdrucito, e mal concio. Fu egli onorato, e riverito dai Messinesi con molta magnificenza, e tripudio, festeggiandosi per lo spazio di quindeci giorni, siccome racconta Raimondo Montanero testimonio di veduta (*a*) con pompa assai maggiore di quella fecesi in Palermo. Egli ristorar fece subitamente le Galere, ch' erano nel vicino Arsenale, e posele in mare, e fra questo mentre venne l' Infante Jacopo con ventiquattro Galere, colle quali disfece l' Armata Francese nelle spiaggie di Nico-

(*a*) Raim. Montan. nel cap. 65. e così giunse il Re Pietro in Messina, e se in Palermo gli fu fatta gran festa, maggiore fu quella di Messina avendo durato più di quindici dì.

Digitized by Google

A.di C. 1282. Pietro d' Aregona, A. 1.

Nicotra, e ciò fatto ritornò trionfante nel porto di Meſsina, e di queſte accreſciute nel numero con le Galere della Città, ne diede il Re il comando a Jaimo Perez ſuo figliuolo baſtardo, il quale, ſi moſse a combattere il reſto dell' armata Franceſe per diſtruggerla affatto; ebbe coſtui gli ordini preciſi di ſoltanto combattere in mare, ma di non far disbarco in maniera alcuna nelle ſpiaggie per non inciampare in qualche imboſcata dei nemici, ma il giovane coraggioſo dopo che ottenne la vittoria, dimentico degli ordini paterni, diſmontò in Calabria con cinque mila Almoaveri, e dato avendo un fiero aſsalto a i nemici, fu riſoſpinto con perdita di ſoli dieci dei ſuoi, quindi ritornato il giorno appreſso in Meſsina, il Re Padre, poicchè aſpramente l' ebbe ripreſo come ſpregiatore della militar diſciplina, a guiſa d'un altro Torquato lo condannò alla morte, dalla quale fu liberato alle ſuppliche dei Magnati, ma non perciò laſciò di ſentire lo ſdegno paterno, ſcacciato avendolo dalla ſua preſenza, e privandolo del comando, che conferì a Ruggiero di Lauria.

Carlo, che s' era trattenuto in Reggio, ſi partì portandoſi in S. Martino, quivi fermandoſi colla ſperanza di tirare il Re Pietro in Calabria, al che l' Aragoneſe non mancò, mentre ſubito paſsato il mare, preſe ſenz' altro oſtacolo Reggio, poſcia ſeguendo Carlo, non molto diſcoſto, ſe li accampò nelle campagne di Solano, da dove comandò i ſuoi, che ad aſsalire andaſsero cinquecento Cavalli Franceſi comandati da Raimondo del Balzo, che intorno a Sinopoli vagavano, il che fu eſeguito, avendoli rotti ſenza molta fatiga, facendo prigioniero il Balzo, e laſciando molti nemici diſteſi nella campagna. Altro diſtaccamento inviò il Re in Seminara, dove ucciſo avendo le Guardie Franceſi, entrò all' improviſo trucidando quanti nemici, ſe li foſsero all' incontro. Veggendo dunque Carlo nient' eſsergli favorevole la fortuna, ceſsò di ſeguire la guerra, all' aſtuzie rivolgendoſi: mandò per ciò Fra Simone di Leontino dell' Ordine de' Predicatori, il quale con obbrobrioſe parole rinfacciò il Re Pietro d' uſurpatore del Regno, e di mancadore di fede, eſſendoſi fatto capo, e protettore de' rubelli. Ma il Re ſiccome con pazienza tolerò li primi rimproveri, allora quando imputato viddeſi di mancator di parola, e di rotta fede, alzatoſi con impazienza dal Seggio Reale, diede una mentita all' Oratore del ſuo nemico, dicendoli, che i Re d' Aragona giammai mancarono nella data fede neppur con Barbari di contraria Religione, e che non era uſurpator dell' altrui, ma difenſore del proprio Regno da Carlo uſurpato a Corradino, da lui fatto barbaramente morire, imbrattandoſi le mani nel Sangue Regio de' Svevi, di cui egli per ragione della Moglie Coſtanza, era il vero Succeſsore. Poſcia per mezzo di Beltrame Can-

nella

Digitized by Google

nella, e Rinaldo del Moggio Giudice di Mesina, mandò a sfidare il Re Carlo a combatter seco da solo a solo, o pur con cento Cavalieri per parte, ed accettato avendo il Francese la disfida, si elesse il campo nella Città di Bordeos in Vascogna, posseduta allora dal Re d' Inghilterra, Amico, e Parente d' entrambi, e ciò col permesso ancora del Pontefice Martino IV. A. di C. 1282. Pietro d' Aragona. A. 1.

Ritornato il Re Pietro in Messina, avvertito venne d' una congiura tramavasi da Gualtieri da Caltagirone, con altri suoi aderenti; che tenevano occulte intelligenze col Re nemico, il che si avverò, giacchè chiamato Gualtieri alla Corte ricusò di venire. Onde riserbando a tempo migliore la vendetta, passò in Catania, ove convocato il general Parlamento, abolì l' esazione delle Collette, che i Francesi imposte avevano, ed il gius della marinaria; poscia ritornando in Messina, con ispeciale privilegio confermò quel che già fatto aveva in Catania, spedendone Diploma Reale per mano di Vinciguerra Polizzi Protonotaro della sua Corte, e di Pericone di Bonastro suo Segretario a 15. Febbrajo 1283. nel quale si dichiara d' aver fatto disbrigare tal privilegio per cautela della Città di Messina. 1283.

Si era frattanto la Regina Costanza Moglie del Re Pietro partita da Catalogna, e portatosi in Sicilia, e toccato avendo Trapani, e Palermo giunse in Messina a 22. Aprile 1283. accompagnata dal Principe Alfonzo, e dall' Infanti Jacopo, Federico, e Jolanda, o sia Violante, ricevuta con reale, e magnifico apparato da tutti gl' ordini, e con festa, ed applauso indicibile, essendo Stradigò di Messina *Corrado Lanza*.

Due giorni prima, che giungesse la Regina in Città il Re Pietro spedì un grazioso privilegio a Messina, in cui stante i servigj prestatigli comandò, che dell' intutto aboliti fossero li statuti, e leggi promulgate dal Governo Francese, come appare dal Real Rescritto, dato in Messina a 20. Aprile 1283.

Finalmente il Re geloso d' osservar la parola del pattuito duello, si pose in ordine alla partenza, lasciato avendo la Regina sua Moglie suprema Governatrice del Regno, dichiarò il Principe Jacopo suo figlio Infante di Sicilia, vale a dire, indubitato Successor della Corona; suo Vicario Generale Guglielmo Calcerano, e Maestro Giustiziere del Regno Alaimo di Leontini, da lui con liberalità ricompensato e colmato d' onori, donato avendogli il Castello di Buccheri, Palazzolo, ed Odogrillo, assieme con le armi, ed il Cavallo Reale; fece Gran Cancelliero del Regno Giovanni di Procida, e Grand' Almirante Ruggiero di Lauria, da cui fu posta in ordine l' Armata per andare in Trapani, ad aspettare il Re per ivi imbarcarsi.

Uscì dunque il Re da Messina, e con esso l' Infante Jacopo, ed

Digitized by Google

A. di C. ed Alaimo Maestro Giustiziere per accompagnarlo, volendo pria di partirsi fare un giro per la Sicilia, fece la via di Noto, e di Butera, e per la Strada ebbe nelle mani Gualteri di Castiglione, Cano, Fusco, e Bongiovanni, quali, come si disse, tenevano segreta intelligenza con gl' Angioini, e convinti di ribellione li fece morire. (*a*)

Pietro d' Aragona. A. 1.

Partito che fu il Re, l' Infante Jacopo ritornò in Catania, da dove col beneplacito, ed autorità della Regina sua Madre, spedì alla Città due Privilegj. Nel primo dichiara i servigj prestati al Re suo Padre, per li quali conferma quanto a' Cittadini di Messina gli era stato per l' innanzi concesso dalli Re Precedessori, sul punto, che nessun Messinese si potesse convenire fuorchè nella Corte Stradicoziale, così per cause civili, come per criminali pubbliche, o private, che fussero, eccettochè per cause feudali, e per lesa Maestà, e che nessun Cittadino estratto fosse per qualsivoglia causa dalla Città. Di più che ritrovandosi la Regia Gran Corte in Messina potesse questa riconoscere le cause fra i Cittadini, ma che dovendosi poi partire le cause introdotte, e non ancor decise dovessero restare sotto la giudicatura dello Stradigò, e sua Corte, e che per tal fine rimetter li dovesse gl' incartamenti, e scritture. Qual privilegio si legge spedito in Catania il dì 15. Dicembre 1283. L' altro (oltre il solito preambolo, in cui racconta i servigj prestati esprimendosi, che *justis laboribus tribuenda est compensatio præmiorum*: conferma; ciocchè sta disposto nel privilegio del Re Ruggiero circa l' elezione de' Consoli Nazionali da farsi da' Messinesi, affin che definissero le cause dei Siciliani in qualunque parte del mondo si ritrovassero, e che i Messinesi ritrovandosi in Paese foraftiero, benchè fossero non più di tre, potessero eleggere un Console per tutti li Siciliani, nella maniera, che nell' accennato privilegio del Re Ruggiero sta disposto, come veder si può nel Diploma dell' Infante Jacopo, dato in Catania lo stesso giorno di sopra notato.

Gionto il Re Pietro in Barcellona, si partì per Bordeos, ed essendo in viaggio intese, che il Re Carlo erasi posto in aguato sù la strada per sorprenderlo, per il che da incognito, e travestito da valletto, si portò dal Siniscalco di Vascogna, ove fattosi a conoscere, e manifestando la trappola apparecchiatagli dal Francese, si armò, e passeggiò per il campo di Battaglia con tromba innanzi, sfidando il nemico; ma poicchè questo non comparve, ricavando di tutto ciò fede autentica dal Siniscalco, ch' era Giudice del duello, si partì. Così la scrivono alcuni, altri in modo diverso, e perchè poco importa al nostro asunto, non ci prendiamo la pena di esaminarne la verità. (*b*)

Ave-

(*a*) Il Fazzelli dice, che morir li fece in Caltagirone, il Bonfiglio dice in Trapani.
(*b*) Bonfiglio nell'Ist. di Sic. lib. 8. dove cita il Sabellico, che dice essere stato dismesso il duello per le censure minacciate dal Papa. Maur. nel lib. 4. rapporta lo stesso.

Digitized by Google

Aveva l' Infante Jacopo fatto assediare il Castel S. Angelo dell' Isola di Malta da Manfredi Lancia valoroso Capitano; ma il Re Carlo spedì da Marsiglia Guglielmo Cornelio con diecesette Galee per soccorrer quell' Isola. Prevenuto l' Infante dalle spie, inviò Ruggieri Lauria, il quale da Messina si partì con 21. Galera, e gionto all' Isola del Gozzo, intese, che il soccorso nemico di già era gionto in porto, onde occupando il Lauria la bocca del medemo, sul far dell' alba, col suono della Tromba sfidò il Francese alla battaglia, il quale coraggiosamente ordinate le sue Galere, diede il segno della pugna, e venuti alle mani, dopo sanguinoso conflitto, (che fino al mezzo giorno fu senza vantaggio d' alcun di loro,) per il soverchio ardor del Comandante Francese nel volere assalire solo la Capitana nemica assai più vantaggiosa della sua, li fè perdere con la vita l' onor della battaglia, essendo rimasto ucciso per mano dello stesso Lauria; quindi morto il Capitano, perdettero i Provenzali l' ardire, cedendo a Siciliani la vittoria a 2. Ottobre 1283. A. di C. 1283. Pietro di Aragona, A. 1.

Non tralasciava il Re Carlo ciò non ostante d' unire numerosa armata in Provenza, in Napoli, ed in Brindisi, il che inteso in Messina, si preparò l' Ammiraglio con quarant' una Galera di prevenir la mossa, e non permettere l' unione dell' armata nimica; quindi partitosi dal Porto scorse tutte le riviere della Calabria saccheggiando, ed incendiando quanto li veniva incontro sulle spiaggie della Basilicata, e Costa di Napoli, motivo per cui Carlo Principe di Taranto, detto il Zoppo Primogenito, del Re, spinto da giovanil furore, e non soffrendo tanta vergogna, comecchè vantaggioso nel numero dei Bastimenti, non ostante l' ordine paterno, che li proibiva il combattere temendo di sua ineserta gioventù, venne a battaglia con i Siciliani vicino al Monte Circello, dove dopo brieve dimora, la vittoria dichiarossi a pro di Ruggiero di Lauria. Erano le Galere nemiche tutte rimesse, e cattive, nè altro mancava per la compita vittoria, se non che sogettare quella del Principe Carlo, che difesa veniva da molti valorosi Signori, del che accortosi Ruggiero fece attuffare un esperto nuotatore per nome Pagano, il quale con grossa verrina, o sia trivello, forò in molti luoghi la galera di Carlo, motivo che riempendosi a poco a poco d' acqua, nè difender potendosi da' nemici, nel tempo stesso, e dal mare, a discrezione si rese, dove restò prigioniero il Principe Carlo, il Conte d' Acerra, Jacopo d' Abussone, con Guglielmo Standardo, che già era stato Stradigò di Messina, e Rinaldo Galardo. La preda fu di quaranta due Galere, una delle quali fuggita era dalle mani d' una galea Catanese, perlocchè l' Ammiraglio minacciò Nicoloso Capitano di essa, imputandolo di viltà, onde per risarcire il suo 1284.

Digitized by Google

A. di C. 1284. Pietro d' Aragona. A. 2.

onore il valoroso Capitano, assaltando la fugiasca galera, con molto giubilo la ricuperò. Indi Ruggieri conducendo il Principe prigioniero nella sua Capitana, l' obligò a consegnarli Beatrice Sorella della Regina Costanza, quale sin dalla morte di Manfredi, dal Re Carlo era stata trattenuta prigioniera. Seguì questa navale Battaglia a 5. Agosto 1284.

Con tanta, e tale vittoria, e bottino, ritornò l' Ammiraglio Ruggieri Lauria nel Porto di Messina, con apparato di superbo trionfo, dove consegnò alla Regina la sua liberata Sorella, ed il Principe Carlo il Zoppo, fu posto nella Rocca Guelfonia prigioniero, con gli altri, molti dei quali furono distribuiti in varie fortezze del Regno.

Intesa dal Re Carlo la rotta della sua armata, e la prigionia del figlio, temendo di Napoli, portossi a volo in Italia con 158. Navi, quali inviate nello stretto di Messina, egli con l' esercito per terra di 40. mila Fanti, e 10. mila Cavalli assediò Reggio, che stava per gli Aragonesi presidiato da tre cento Messinesi, comandati da Guglielmo la Ponte, li quali valorosamente ributtarono con danno, e vergogna dei Francesi gli assalti replicati, e presero con gli Arpioni una Galera Veneziana, che troppo alle mura si era avvicinata, onde vedendo il Re Carlo il poco frutto, si levò dall' assedio di Reggio, e si accampò sulle spiaggie della Catona, assediando per mare Messina per impedirle le vettovaglie. Giunse frattanto senz' altro ostacolo in Porto il Viceammiraglio Arrighetto Mari inviato da Catalogna dal Re Pietro, con 14. Galere Catalane. Onde i Messinesi fatti animosi, intimarono con loro Araldo il Re Carlo, o che si allontanasse, e disgombrasse il mare di Sicilia, o che inviato gli avrebbono il capo reciso di Carlo suo Figlio, assieme con quello degli altri prigionieri, il che inteso da Carlo, e sapendo non esser questa una minaccia da non temersi, spinto dalla tenerezza verso il figliuolo, levò l' assedio, e nel tempo stesso l' Ammiraglio Ruggiero, sboccato di notte il Faro con diece Galere, prese a forza Nicotra, e tagliato a pezzi il presidio, con molta preda, e prigionieri ritornò vittorioso in Messina, e fra questi ebbe nelle mani Pietro Pellizza, il quale fu fatto decapitare per aver dato la morte a sette Gentiluomini Reggini del partito Aragonese. Indi sortito di nuovo dal Porto per la volta del Capo dell' Armi, prese Castelvetre, malgrado l' armata di Carlo non lungi da quivi accampata, nel quale assalto, segnalossi il Fosanò Messinese, che primo d'ogn' altro salì il muro, e scannò la sentinella, con altri quattro, ancorchè poi soverchiato, gloriosamente morì sulla muraglia nemica da dove fu precipitato. Tanto ardimento del Lauria intimorì in cosi fatta guisa il Re Carlo, che marciò alla volta di Puglia, laonde l' Ammiraglio reso padro-

Digitized by Google

drone del littorale, presidiò molte Terre, prendendo molte Ca- A. di C.
stella nella Basilicata. 1284.

Ma il Pontefice Martino, mal affetto al Re Pietro, inviato aveva in Messina due Frati di S. Domenico per nome Fra Pirrone d'Aidone, e Frat' Antonio da Monte, a fin di trattare occultamente una rivoluzione per darsi li Siciliani alla Chiesa. Costoro si erano ricoverati nel Monistero di Santa Maria della Scala nella Valle sotto il Colle di S. Rizzo, abbandonato allora dalle Monache, per ritrovarsi in campagna, ove vi abitava un tal Guglielmo Abbate di Maniaci: quivi dunque tramavano la congiura, ma l'Infante Jacopo, avendo ciò presentito, li fece catturare, e con generosità veramente, e clemenza da Principe, castigò l'Abbate col semplice esilio dalla Sicilia, e rimandò i due Frati al Pontefice, esortandoli a pregare il Papa a volersi conciliare col Re Pietro suo Padre, e fare seco la Pace. Pietro d' Aragona. A. 3.

Furono in questo tempo Giudici *Filippo de Riccio*, *Niccolò Brugnali*, (*a*) Gran Priore di Messina *Fra Bene de Bagnolo*. (*b*)

L'Anno 1285. ebbe Messina per suo Stradigò *Gerardo Saccano*, e la celebre Matilde Moglie d' Alaimo di Leontini per le prosperità del Marito con tanto fasto, e superbia portavasi, ed in sì fatta ambizione era entrata, che venne a nausea, ed a disprezzo della Regina Costanza, così eccellente nella virtù della modestia, e nella santità; quindi ammonita, e corretta questa vana Donna dalla Regina, entrò in così fatta pazzia, che credendosi uguale, e non suddita, si lagnava pubblicamente del Re Pietro, il quale chiamato da Siciliani per compagno, non per padrone, li trattava con ingratitudine, in guiderdone d'averli donato un Regno; laonde tanto seppe dire, che prevaricò il marito ad allontanarsi da quella ubbidienza, e fedeltà, che così insigne, e reso l' avevano, e segnalato nel mondo. Tali, e così fatte pazzie gionte all'orecchio dell' Infante Jacopo, con destrezza fece, che Alaimo con il comando di novè Galee si portasse in Barcellona, sotto il pretesto di soccorrere il Re nella guerra, che dal Re di Francia gli era stata mossa in Aragona, avvisando il Re Pietro suo Padre del sospetto d'infedeltà, che si aveva d'Alaimo; e nel tempo stesso fu catturata, e trattenuta prigioniera Matilde nella Rocca Guelfonia, dov'ella con fasto, e disprezzo donnesco, non tralasciava d' adoprar la lingua, attendendo al gioco, ed agli amori. Ma l'Infante Jacopo avuto per le mani Matteo Fratello di Matilde, convintolo di fellonia, lo fe pubblicamente decapitare in Agrigento. 1285.

(*a*) In una renunza fatta da Simone de Tendis al Monistero di S. Maria la Scala, in Notar Jacopo de Mariscalco nell'Archivio di esso Monistero, e nel reg. a f. 53.
(*b*) Amico Orig. Prior. fol. 9.

Digitized by Google

A. di C. 1284. Pietro d' Aragona. A. 3.

Mentre dunque coſtei andava di gran paſſo al precipizio. Il Re Carlo per le ſoverchie cure, e rammarichi, ſorpreſo da febbre violenta, ritrovandoſi a Foggia nella Puglia, finì i ſuoi giorni, ed il di lui corpo fu traſportato per ſepellirſi a Napoli, laſciato avendo nel ſuo morire il governo del Regno, e la tutela dei ſuoi figli, a Roberto ſuo fratello.

In queſto tempo il Mongibello di Sicilia mandò un torrente così ſtrepitoſo di fuoco, che correndo dalla parte Orientale devaſtò molti Paeſi, ed alli 8. di Aprile paſsò all'altra vita il Pontefice Martino IV. eletto eſſendo in ſuo luogo Onorio IV.

Intanto il Re Pietro, per le guerre della Catalogna, chiamò a se Ruggiero de Lauria, il quale ritrovandoſi, che corseggiava con gran progreſſi, per Cotrone, Gallipoli, e Taranto, avuto l'ordine Reale, ſubito portoſſi in Meſſina per riſtorare l'armata; poſcia con trentaſette Galee s' avviò per Barcellona, ove giunſe a 27. Settembre ricevuto dal Re con molto onore, ordinandoli d'andar ſubito ad inveſtire il nimico Franceſe, ſiccome fece con celerità, accompagnatoſi ſeco il Vice Ammiraglio Marquetti con dodeci Galere di Barcellona, e gionti al Capo di S. Filippo aſſaltò, e ruppe l'armata nimica, e fatto prigioniere il Generale Simone di Turſia, e preſo avendo tutto il rimanente dei baſtimenti, al fare dell' alba colla ſteſsa felicità, preſe il Caſtello di Roſes, con altra groſsa Nave, e dodeci Galere, che danari, e vettovaglie portavano all'eſercito Franceſe. In queſta occaſione furono quivi ritrovate alcune lettere d' Alaimo di Leontino, ſcritte al Re di Francia, quali gionte a mano dell' Ammiraglio, le recò al Re, che ſi chiarì del tradimento di coſtui, per lo che fu Alaimo preſo, e racchiuſo in carcere. Indi ſi ſeppe, che lui fatto uccidere aveva il proprio Segretario Garſia da Nicoſia, che di ſua commiſſione ſcritte aveva le lettere per timore, che non manifeſtaſse il trattato, la di cui teſta avea fatto buttare nel mare, ed il corpo atterrare in ſua caſa, il che anche fu dall' Ammiraglio manifeſtato al Re. Ma Alaimo negava coſtantemente ogni coſa. Fu preſo Bartolomeo Maniſcalco amico d' Alaimo, e per forza di tormenti confeſsò, che il Segretario Garſia era ſtato ucciſo da Adenolfo Meneo, e da Giovanni Mazzarino, ma che non ſapea la cagione per cui foſse ſtato commeſso tal omicidio, quindi anche catturati gli uccisori, e poſti alla tortura, ſi ſcoprì il fatto, e fu Alaimo convinto di tradimento, e poſto in prigione nella fortezza Securana, aſsieme con Adelfonzo, e Giovanni riſerbati al caſtigo.

Dopo varj accidenti dunque in cui reſtò ſempre fortunatamente vittorioſo l' Almirante di Sicilia, con tanta riputazione delle Armi Aragoneſi, apparve in Cielo una pallida Cometa, nunzia funeſta della morte dei Principi, imperciocchè dopo la morte

in

Digitized by Google

in quest' anno del Re Carlo, e del Pontefice, seguì quella del Re di Francia Filippo, e non molto dopo lo seguì il Re Pietro, che lasciò di più vivere a 11. Novembre 1285. nell' età di 54. anni, avendone regnato tre in Sicilia, il di cui corpo fu sepolto in Barcellona. Lasciò egli erede dei suoi Regni d' Aragona Alfonzo suo Primogenito, legò la Sicilia all' Infante Jacopo, con patto, che se Alfonzo morisse senza figli, ereditasse questo i Regni d' Aragona, e Catalogna, e che la Sicilia fosse di Federico Terzogenito. A. di C. 1285. Pietro d' Aragona. A. 3.

All' avviso funesto della morte del Re, tenutosi il gran Consiglio Reale, si fecero nella Chiesa Maggiore di Messina i funerali, con tutta la pompa, e magnificenza, poscia si trattò di ciò, che far dovevasi della Persona di Carlo il Zoppo, che dalla Rocca Guelfonia si era trasportato prigioniero in quella di Cefalù. Varie erano le sentenze, ma la pia Regina Costanza, nel giorno del Venerdì Santo, supplicata con pietosa lettera dal Principe Prigioniero, acciò in memoria della morte del Salvadore del mondo, non volesse pigliar vendetta del sangue di Corradino, e Manfredi, di cui egli n' era innocente, con eroica cristiana pietà, in memoria del Crocifisso Redentore, lo perdonò. Concorse al suo voto quello di Gio. di Procida Gran Cancelliero, contro quello degli altri Consiglieri, onde l' Infante Jacopo per dar gusto alla Madre, si partì per Cefalù, e di sua mano scarcerò il povero Principe, che stava in dubbio della vita, e consegnollo a tre Signori Catalani; ma pria, che s' imbarcasse, stabilì seco la pace, per la quale Carlo rinunziava a tutte le pretenzioni, che avesse sù della Sicilia, ed Isole adjacenti, che Bianca sua Sorella si maritasse all' Infante Jacopo, a cui per maggior cautela fosse anche in riguardo di dote data la Sicilia; che l' Infante Federico togliesse in isposa Leonora altra Sorella di Carlo, colla dote del Principato di Taranto, e del Monte S. Angiolo; che tre fratelli minori del Principe Carlo restar dovessero per ostaggi, con altri Signori Francesi, ed Inglesi fino all' adempimento del pattuito; che si stabilisse certa somma di danaro che a Jacopo pagar si dovesse per le spese sofferte della guerra; e che l' Infante Violante o Jolanda Sorella di Jacopo, che allora ritrovavasi nel monistero di Santa Chiara di Messina, fosse sposata a Carlo con dote del Ducato di Calabria, e che gli accennati articoli fossero validati dal consenso del Re di Francia, e del Papa, e non adempiendo Carlo alle promesse nello spazio di tre anni, restituir si dovesse alla prigione. Ma era trascorso quel tempo degli Attilj Regoli; imperocchè sciolto Carlo dalla Prigione passò in Francia, ove dimorò lungo tempo senza, per allora, più rammentarsi di tali promesse.

Ruggiero di Lauria dopo la morte del Re si apparecchiò per il ritorno in Sicilia con la sua armata, e come perito nella nautica

Digitized by Google

A. di C. 1285. Di Iacopo A. 1.

ca antevidde un' imminente tempesta, onde sospender voleva la partenza; ma Federico Falcone, con altri principali delle squadre l' obbligarono in ogni conto a far vela; dopo cinque giorni giunti all' Isola di Majorca, ed alquanto riposati a 3. Dicembre diedero di nuovo le vele al vento; ma appena scioltisi dal lido, furono assaliti da furiosa tempesta nel varcare il Golfo del Ferro, e quello di Leone, e in tal strana guisa furono dibattute le navi, che quasi tutte conquassate, e malconcie, dopo corso un gravissimo pericolo, giunsero in Trapani con la perdita di due galere di Augusta, una di Sciacca, altra di Catania, e due di Messina comandate da Federico Anzalone.

1286. Entrato l' anno 1286. fu Stradigò di Messina *Nicolò Palizzi*, (a) e Senatori *Bernardo Coppula*, *Federico Mortilla*, *Cola Palizzi*, *e Federico Rosso*, e Giudice *Niccolò Tuccari*, Sindico *Alfonzo il Sordo*. (b)

Il secondo giorno di Febbrajo l' Infante Jacopo fu acclamato Re di Sicilia, e coronato in Messina da Initto, vale a dire Giovannitto, o Giovanni Vescovo di Cefalù, Filippo Vescovo di Squillaci, e da Tancredi Vescovo di Nicotra, intervenendoci Fr. Eutimio Archimandrita di Messina con molti Abbati Baroni, e inviati dalle Città del Regno. (c) Onorio IV. però, mal soffrendo che Jacopo si fosse coronato senza la sua volontà, ordinò al Cardinal di Parma Legato Apostolico di sospendere tutti questi Prelati dalle funzioni, e spogliarli dalle dignità ecclesiastiche; (d) quindi i Siciliani per placare il Pontefice inviarono Bartolomeo de Neocastro Giurisconsulto, ed istorico di quei tempi da noi più volte citato, con Gilberto Castelletto Cavalier Catalano domandando l' assoluzione, e la pace; ma furono mal accolti dal Papa, che rimandolli in Sicilia senza che ottenessero l' intento bramato. (e)

Quindi Roggiero di Lauria si pose di nuovo in mare per danneggiare le terre della Chiesa, e Bernardo Sarriano prese, e saccheggiò Terracina, e nel sacco fu ucciso il figliuolo di quel Jacopo Frangipane, che fè prigionier Corradino. Vendetta, benchè tarda, della morte di quel Principe sventurato. Alaimo di Leontini, che già, si disse, era restato nelle carceri di Catalagona, con i suoi due Compagni, patteggiato aveva col nuovo Re Alfonzo

(a) Mugnos nel Rollo dei Stradigò.
(b) Rollo antico M. S. ed in oltre Samperi nell' Iconol. lib. 3. cap. 11. f. 378. lit. D.
(c) Quantunque il Fazzello ed altri asseriscono, che il Re Jacopo si coronò in Palermo Gio. Mariana però nel lib. 14. cap. 10. dice che seguì la Coronazione in Messina = Ecco le sue parole *In Sicilia Jacobus cognita Patris morte Regium insigne Messanæ desumpsit IV. nonas Februarii seque Regem Siciliæ Apuliæ atque Capuæ Principem dixit.*
(d) Pirrus in Sic. Sac. lib. 4. Not. Archim. Mess. pag. 21.
(e) Maurolic. lib. 4. Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 58.

Digitized by Google

fonzo il riscatto di se, e de' suoi compagni collo sborso di 25. mila scudi, ma avvertito Alfonzo da Beltrame Cannella Ambasciadore del Re Jacopo, che ivi ritrovavasi per altri affari di premura, che se mai data avesse la libertà ad Alaimo esposto avrebbe il fratello, e la Sicilia tutta a sommo pericolo, il Re Aragonese consegnò i Prigionieri a Beltrame, il quale ricevuti gli ordini dal Re Jacopo, nel condurli che faceva in Sicilia, allora che fu a vista della medesima, lesse alli Rei la sentenza del Monarca, e vicino all' Isola Sàgra detta oggi il *Maretimo*, fattili legare ne' sacchi con pietre, precipitolli in mare. Così finì di vivere quel famoso Alaimo di Leontini, uomo veramente valoroso, e di sommo coraggio, che liberò la Sicilia dalle mani de' Francesi, e difese Messina con tanta virtù, e costanza nell' assedio del Re Carlo; degno invero di sorte, e fine migliore; ma la superbia dell' impudica Consorte lo ridusse a stato così deplorabile; ed ella stessa poscia morì non meno infelicemente, condennata in una torre, dopo d' aver menata una vita miserabile, e penosa. A.di C. 1286. Di Jacopo A. 1.

(*a*) Degn' è di farsi memoria in quest' anno del giorno 12. Giugno per il gran prodigio sortito in Messina sul Monte della Caperrina, nel sito stesso dove quattro anni prima era apparsa per difesa della Città la Vergine Protettrice, raccontato da tutti gli Autori della Patria, e di cui ne fa memoria il P. Ottavio Gaetano, Incofer, ed altri esteri.

La Caperrina è una di quelle Colline, che guardano l' Occidente della Città, e che viene inclusa nel recinto delle mura di essa, ivi eravi fabbricata una piccola Chiesa dedicata all' Arcangiolo S. Michele, quale oggi è dentro la Clausura del Monistero di S. Gregorio, in essa due divoti Eremiti vi soggiornavano, uno dei quali Nicolò si chiamava, a costui apparve la Vergine Santissima nella quiete del sonno ordinandogli, che andar dovesse dai Senatori, ed in suo nome li dicesse di aver ella scelto quel luogo per abitarvi, e che nella sommità del monte edificar dovessero un Tempio in suo onore, sotto il titolo di S. Maria dell' Alto. Ma destatosi il buon Romito, e riflettendo alle cose vedute, riputò, che fossero vane fantasie del sonno, onde non curò d' adempire il comando. Ma replicata la notte seguente la stessa visione con rimproveri, e minaccie, il Fra Niccolò umilmente rispose alla Vergine, ch' essendo egli un povero, e vile cencioso, non ardiva comparire innanzi il Magistrato, il quale dato non avrebbe credenza alle sue parole. L' esortò allora la Madre di Dio a farsi coraggio, e non temer punto, dicendoli, che se mai i Senatori avessero

(*a*) Bonf. nella Messina lib. 5. D. Silvestro Maurolico nell' oceano delle Religioni. Ottavio Gaetano nell' idea. Melchior Incofer Germano nel trattato dell' Epist. ad Mess. cap. 26. Samperi Iconol. lib. 3. cap. 9.

Digitized by Google

A. di C. 1286. Di Jacopo A. 1.

fero difficoltà a crederlo, li replicaſse, che dato gli avrebbe la Vergine l'appreſso ſegno: che l' indimani all' ora di mezzo giorno ſcender vedrebbono dal Cielo una candidiſſima Colomba, la quale circondando, col ſuo volo la cima del Monte, deſignarebbe l' ampiezza del Tempio, che voleva ſi edificaſse al ſuo nome, e ciò detto diſparve la Vergine. Eſeguì il Romito l' impoſto comando, ed i Senatori ad un avviſo di tanta conſeguenza ne diedero parte allo Stradigò Nicolò Palizzi, quali tutti unitamente ſi portarono sù del Monte, e nell' ora preſcritta, alla preſenza del Senato, e del Popolo, che vi concorſe, ſcender ſi vidde a drittura dal Cielo una candidiſſima Colomba, la quale al deſtinato luogo pervenuta, pian piano, con gentiliſſimo volo, circondò tutto quello ſpazio ove il Tempio fabbricar doveaſi, con iſtupore degli aſtanti, ſorpreſi da ſanto orrore, quali viddero di nuovo alzarſi a volo la Colomba, e per la via ſteſſa d' ond' era diſceſa, a poco a poco, dileguoſsi dalla loro veduta. Ringraziarono la Divina Protettrice i divoti Meſſineſi di così alto favore, e con ſommo fervore diedero principio a cavare le fondamenta. Abitava allora la Regina Coſtanza con la ſua Corte nella vicina Rocca Guelfonia, alla quale andò il buon Eremita Nicolò a riferire il miracolo avvenuto, a fine di raccomandare alla Reale liberalità la ſtruttura del nuovo Tempio, quando una delle Damigelle della Regina, che preſenti ſi ritrovavano, deridendo il Romito, diſſe, che colui inventava dell' impoſture, ingannando la plebe, al ſolo fine di cavar danaro; ma appena ciò detto ſe l' inſtupidirono, con acerbi dolori, ambe le braccia, onde accorgendoſi del repentino caſtigo, pentita di ſua incredulità, per mezzo delle orazioni del buon Eremita, ricuperò la ſalute. Moſſa da tali prodigj la Regina volle, con le proprie mani, buttar la prima pietra del Sagro Edificio, con la preſenza dell' Arciveſcovo Fra Reginaldo Leontino, che concedette molte Indulgenze a coloro, che in qualunque maniera ſi adopraſſero, o con le proprie fatiche, o con l' elemoſine, alla fabbrica della Chieſa. Era il Terreno d' un certo Cittadino per nome Teodoro Coffiſi, il quale aſſieme con Coſtanza ſua moglie, e Nicolò ſuo figlio lo vendettero al Senato, e per eſſo a Filippo Trittaparola Sindico, per la ſomma di ſeſſanta cori d' oro, moneta di quei tempi, per atti del Notar Matteo de Senapi, a 9. Giugno 1294. e furono dalla Città deſtinati ad aſſiſtere alla fabbrica due Gentiluomini Deputati per nome Onorio Speraindeo, e Franceſco Marullo. L' atteſtato di tal portento ſcritto in parghemeno dal Notar Matteo Rubino ſi conſerva in quel Moniſtero di Santa Maria dell' Alto. E ſi legge il ſuo conſimile nella Meſſina del Bonfiglio. In memoria di così gran prodigio ogn' anno, il giorno 12. Giugno, ſi celebra ſolenne feſta in quel-

la

Digitized by Google

la Chiesa; ove interviene il Senato, il quale finita la Messa solenne, cantata da un Canonico della Cattedrale, si trattiene orando fino alle ore 18. in qual punto s' intuona il *Te Deum Laudamus*, col sono di tutte le Campane della Città, e disparo del Cannone della vicina fortezza, in rendimento di grazie alla Vergine Santissima di tanta, e tale dimostrazione d' affetto verso la sua divota Città. A. di C. 1286. Di Jacopo A. 1.

Frattanto Ruberto, che avea il governo di Napoli dopo la morte del Re Carlo suo fratello, assieme col Cardinale di Parma Legato del Pontefice, entrarono nella speranza del riacquisto della Sicilia, poscìacchè quei due Frati Domenicani Fra Pirrone d' Aidone, e Fra Antonio da Monte, che già catturati in Messina, e cortesemente dal Re Jacopo posti in libertà a fin che procurassero la pace con il Pontefice, in vece di ciò, ambiziosi di acquistarsi il favore del Legato, e del Re di Napoli, riferirono che i Siciliani sazj già del governo Aragonese, e mal sodisfatti, sarebbero di buon cuore ritornati ad inalberare le Bandiere Francesi; laonde Ruberto inviò in Sicilia quaranta Galere, con altri navigli; ed all' impensata la Città d' Augusta, e porto con la fortezza sorpresero, il che pose in timore tutta la Sicilia. Ma il Re Jacopo, fatta subito in Messina mettere in punto l' Armata Navale, ed intimato avendo il servigio militare, si partì sollecitamente da Messina, e portosi in Catania, ove giunse il primo di Maggio verso l' inbrunir della sera, ivi si trattenne qualche giorno, dove scoprì una congiura, imperciocchè un tal Cola Vajasindi aveva introdotto dodeci Francesi, e fattili nascondere, attendeva il tempo per suscitare il tumulto, ed aprire le porte al resto della truppa, per dare la Città al nimico, che attendevasi d' Agosta. Ma poicchè avvertito il Re, e catturati i nemici, che si ritrovarono dietro certe botti di vino nascosti, posti alla tortura confessarono i delinquenti, che l' avevano chiamati; il savio Re però non volle propalare il nome di costoro, non credendo opportuno il tempo di castigarli. (*a*) Ma gionto, che fu il Lauria da Messina, alli 14. di Maggio lo fè partir subito per Agosta con ventisette Galere. Venne dopo del Lauria Luca de Giovanni Cavalier Messinese, uomo di sommo valore, e di gran consiglio, di cui il Re faceva gran conto, e subito lo destinò, che partisse per dar ajuto al Lauria, ma sorpreso da grave infermità, cessò di vivere in Catania, con sommo dolore del Re, che ne pianse la perdita, e lo fè sepellire con molta pompa. (*b*) Il Lauria entrò nel Porto di 1487.

(*a*) M. S. di Fr. Atanasio di Jaci del MCCLXXXVIII. che si conserva nel Monistero di S. Nicolò di Catania.

(*b*) Il M. S. citato del Fr. Atanasio di Jaci.

Digitized by Google

A. di C. 1287. A. 2. Augusta, dove ritrovar sperava l' Armata nimica, ma erasi quella di già partita per trasportar da Napoli nuova gente, e vittovaglia; onde egli avido di gloria, assaltò la Città, ma con poco buon evento, mercè che i Difensori Francesi ritirar lo fecero sulle Galere. Giunse fra questo mentre il Re seguito dalla sola Cavalleria, con la quale dando addosso a nemici in Campagna, e postili in fuga, nel volersi questi salvare in Augusta, entrò il Re con i suoi, assieme mescolato fra nemici, nella Città, che fu presa, ed i Francesi si ritirarono nella fortezza. Sopraggiunta poscia la Fanteria, li pose l' assedio, ove uscivano a scaramucciare i nimici, e fra essi il Pirrone Domenicano con altri tredeci dello stess' Ordine, molti dei quali furono uccisi in quella fazione, eccetto il Perrone, che fu posto in oscura prigione, ove disperato, dando il capo nel muro, si fracassò le cervella, e morì. S' intese da prigionieri fatti in tal contingenza li gran preparativi si facevano in Napoli di gente per passare con ottanta Galere in Marsala, dove avevano intelligenza con alcuni Cittadini, per prenderla, che però il Re inviò bastante presidio in quella Città, con nuovo Governadore, ed ordinò, che ben custoditi fossero tutti i Littorali della Sicilia, indi attese a stringere il forte d' Augusta, in qual contingenza i Mesinesi si segnalarono, preso avendo per assalto la Torre, ch' è alla bocca del Porto; onde i nimici finalmente costretti, e dalla fatiga, e dalla fame si resero.

Comparve, fra questo tempo, l' Armata Francese in Marsala per far tentativo, ma invano; laonde ritiratasi allontanossi dalla Sicilia, e l' Almirante Ruggeri, che sovraggiunse tardi, non la ritrovò per il che dando di volta, portossi in Messina, dove dimorato, che fu pochi giorni, si partì, e fè vela alla volta di Napoli, ed a suono di Trombe, e Tamburi sfidò orgogliosamente i nemici alla battaglia, il che recossi a sommo affronto il Cardinal di Parma, e Roberto, li quali saliti sulle Galere uscirono all' incontro, Ruggeri ordinò le sue navi con semplice, e larga fronte per non lasciarsi assalire a' fianchi, e pose alla retroguardia le Galere di Messina; dato il segno della pugna fu il primo ad investire Guglielmo Caprera, che più degli altri si spinse innanti, e rotta l' ordinanza investì una galera francese, ma con suo danno, poicchè fu assalito da poppa, e dalle bande da tre altre galere, e già era vicino a perdersi, se le galere di Catania, Siracusa, Augusta, e Tavormina, con altre quattro di Leocata, e Terranova, Xacca, e Cefalù sottratto non l' avessero dal pericolo. Mentre dunque animosamente si combatteva dall' una parte, e dall' altra, e dubbia ancor pendeva la vittoria, le Galee Messinesi rimaste, avuto il comando entrarono a tempo nel conflitto, e diedero tale aju-

to,

Digitized by Google

tò; che agevolarono la vittoria, rotto avendo affatto i nemici con aver catturato l' Ammiraglio Marcione con quaranta Galere, (*a*) quali con dodeci delle sue Ruggiero inviò in Mesina, ed egli con altre trenta s' avvicinò verso Napoli, ove Ruberto, ed il Legato sbigottiti, erano fuggiti, e facilmente sorprendere l' avrebbe potuto, mercè che il popolo inclinava alla parte Aragonese; ma rassembrando a Ruggiero troppo ardua, e difficile l' impresa, o pur mosso d' altro fine, come narra qualche altro istorico, concedette due anni di triegua a Napolitani. Narra Bartolomeo di Neocastro Scrittore di quei tempi, che l' Almirante era divotissimo della Vergine Santissima sotto il titolo di Santa Maria della Scala, la di cui Imagine portentosa si venera nel Monistero di egual titolo in Mesina, e tutte le sue imprese intraprendeva sotto i suoi auspicj, laonde prosperamente li riuscivano. (*b*)

A di C. 1287. Di Jacopo A. 2.

La triegua concessa da Lauria a Roberto fu mal intesa dal Re Jacopo, e posto l' affare in Conseglio stava questo per condannarlo alla morte come traditore, se Gio. di Procida Gran Cancelliero, con lungo, ed eloquente arringo, impegnato non si fosse a dimostrare i meriti di questo valoroso Capitano, onde fu assoluto, e pochi giorni dopo entrò quasi in trionfo in Messina, ove prima intese la sua assoluzione, che la sua accusa.

Nell' anno 1288. la Cattedra di Messina aveva per suo Arci- 1288.
vescovo *Francesco Fontana*, (*c*) ed essendo morto Onorio IV. Sommo Pontefice a 22. Marzo fu creato Niccolò IV.

Il Re Jacopo all' entrar della primavera, chiamato d' alcuni partitarj degli Aragonesi in Gaeta, posta in ordine un armata di quaranta vele, con quattrocento Messinesi, (*d*) con Cavalleria, e Fanteria Siciliana a 15. Aprile passò in Reggio; di là ordinò, che partisse l' armata maritima, e lui per terra s' inoltrò acquistando quelle Terre, e Città, che incontrava. Ruppe Ruberto, che l' uscì all' incontro, che ritirossi in Catanzaro fuggendo, sempre seguito dal Re, che lo rinculò sino a Terra di lavoro; indi prese Lamantèa, Paola, Foscaldo, Fiumefreddo, ed il Cedromo, ed imbarcato l' esercito andò per assediare Belvedere, posseduto da Ruggieri Sanguinetto, il quale eroicamente si difese non ostante di vedere due suoi figliuoli, che restavano ostaggi in potere del Re esposti alla morte. Ma poicchè uno di loro cadde disgraziatamen-

(*a*) Maurol. Sic. Hist. lib. 4. Demum Mamertinæ Triremes defessis hostibus superveniunt: hi Gallis, Italisque stragem intulere magnam. Horum opera multi tum Latinorum tum Provincialium proceres capti sunt. Fazzello Dec. 2. lib. 9. cap. 2. Bonfig. p. p. lib. 8. dell' Ist. Sic.

(*b*) Bartolom. de Neocastro cap. 6. Samperi Iconol. lib. 3. cap. 2. f. 319. lit. E.

(*c*) Mauro Mess. prot. cap. 26. Lellus f. 40.

(*d*) Maurolic. Sican. Hist. lib. 4. fol. 138. Bonf. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1288. Di Jacopo A. 3. tamente, e morì; Jacopo, mosso a compassione, rimandò il cadavere al Padre assieme con l'altro figlio libero, tolse l'assedio, e s'inoltrò verso Gaeta, dove i Congiurati non facendo alcun movimento, dato il guasto alla Campagna, con qualche scaramuccia, essendosi all'incontro accampato Ruberto, finalmente per mezzo del Re Alfonzo d'Aragona, del Re d'Inghilterra, e del Papa si trattò la pace, stabilendosi per preliminare la triegua, e ritiro delle armi reciproche. Laonde Ruberto fu il primo a ritirarsi, indi Jacopo l'ultimo d'Agosto si partì per Messina, dove giunse felicemente a 7. Settembre. Fu Stradigò in quest'anno *Berengario de Villaraguto*, e Giudici *Ruberto Calciamirra*, *Nicolò Brugnali*, *Giovanni Laburzi*, *Bartolomeo de Insula*, *Bartolomeo de Magistro* (*a*)

1289. L'anno seguente vidde la Chiesa di Messina sedere sulla sua Cattedra *Raimondo d'Aquino*, Fratello del gran Dottor della Chiesa, ed onore dell'Ordine Domenicano S. Tommaso, ed il suo Stradigò fu *Niccolò Palizzi* (*b*)

Raccontasi d'un certo Girolamo Romito, che da sessant'anni abitava nei boschi di Mongibello menando vita aspra, e penitente, andato, fosse in Roma, e con intrepidezza ammonito avesse il Pontefice Niccolò acciò mettesse fine una volta alle calamità della Sicilia, (*c*) onde mosso il Papa dalle parole di quell'uomo, mandato avesse Raimondo Gaetano Monaco in Sicilia, invitando al Re Jacopo all'impresa di Palestina, dove i Saraceni s'erano impadroniti di Tripoli, ed Accon, ed il Re di già volentieri accettava l'invito con la condizione, che non li fosse molestata la Sicilia, e fossero i Siciliani assoluti dall'interdetto; quando la Città di Messina, richiesta sù questo assunto del suo parere, rappresentò al Re, per mezzo di Pandolfo Falcone, che guardar si dovesse dagli aguati, che tesi venivano sotto così bello, e specioso pretesto, e che metter si dovesse sotto gli occhi, ciocchè all'Imperador Federico secondo era intervenuto in congiuntura, niente a questa dissimile, che nel mentre guerreggiava in Soria, s'espose a perder l'Italia per opra di Gregorio Nono; indi fatto accorto il Re dalle rappresentanze di Messina, mutò parere, ma pria che manifestasse il suo animo, tentò per mezzo di Gio. di Procida, che destinò suo Ambasciadore al Pontefice, d'ottenere l'assoluzione per li Siciliani; ma riuscì di nessun frutto, perchè Niccolò rispose, che tale assoluzione venir doveva compresa nei trattati di pace, che stavano concertandosi tra il Re d'Aragona, e quel

(*a*) Vedonsi nella vendizione di una Vigna fatta al Monistero di S. Maria la Scala in Notar Jacopo Mariscalco nel registro a f. 57.

(*b*) Pio da Bologna riferito dal P. Samperi nell'Iconol. lib. 2. cap. 16. Digress. unica fol. 237. lit. A. Maur. Mess. protom. cap. 26.

(*c*) Maurol. Hist. Sican. lib. 4.

Digitized by Google

e quel di Napoli, motivo per cui ritornato il Procida in Mes- A. di C.
sina, il Re destinò Pietro Marino Cavalier Messinese ad Alfonzo 1289.
suo Fratello, per trattare, e sollecitare la pace. (*a*) Era in Di Jacopo
quei tempi prigioniero in Messina Margano Principe Arabo, il A. 4.
quale collo sborzo di grossa somma d' oro ricattatosi la libertà,
fu da Ruggieri Lauria trasportato in Africa. (*b*) Protopapa 1290.
del Clero Greco era *Teodoro*. (*c*)

Alfonzo Re d' Aragona fra questo mentre sol rimirando al proprio interesse, e niente a quello di Jacopo suo Fratello, nè al proprio onore, fece una svantaggiosa pace col Re Carlo di Napoli, che dalla Francia era passato per governare i suoi Regni; promesso avendo di cooperarsi, che la Sicilia ritornasse al Francese. Il che inteso da Jacopo, e dal suo Fratello minore Federico, fu biasimato acremente, e Beltrame Cannella Barone Catalano, ardì anche intrepidamente rimproverarlo. Quindi finita la triegua stabilita in Gaeta, il Re di Sicilia passò con quaranta Galere contro il Re di Napoli, e già dato aveva principio alla conquista d' alcune Città, allora quando li giunse l' avviso della morte d' Alfonzo suo Fratello Re d' Aragona, che mancato senza prole, venne a quel Regno, chiamato per disposizione paterna Jacopo, motivo per cui i Baroni di Catalogna, ed Aragona lo invitarono con solenne ambasciata a prender la Corona. Quindi lasciata la Calabria, passò in Messina, dove celebrò l' esequie Reali, coll' assistenza dell' Arcivescovo *Rainiero II. Leontini*, (*d*) il quale fu successore di Raimondo d' Aquino. Indi manifestò il Re al Consiglio la risoluzione della sua partenza dalla Sicilia, lasciando per Vicerè l' Infante Federico suo Fratello, che per la disposizione del Padre avrebbe dovuto succedere al Regno di Sicilia, ed egli rinovata la triegua col Re di Napoli, con sette Galere a 12. Luglio si partì per Aragona, e la Regina Costanza sua Madre, entrata nel Monistero di Santa Chiara di Messina (*e*) si velò Monaca assieme con Suor Caterina d' Aragona Sorella del Re Pietro.

In quest' anno poicchè fu presa nella Palestina la Città di To- 1291.
lemaide da i Barbari, li Monaci di S. Benedetto della Valle di Giosafat vennero ad abitare in Messina, e fu loro assegnata la Chiesa di Santa Maria Maddalena, dove l' Abbate Guglielmo

(*a*) Samp. Sic. Illustr. p. p. lib. 5. n. 59. citando il Zurita f. 240.
(*b*) Maurol. loc. cit.
(*c*) Vedesi sottoscritto in una permuta di terre fatta con l' Abbate, e Monaci di S. Maria della Valle di Giosafat, il documento in pergamena conservasi originale nell' Archivio dei R. P. Benedittini di S. Maria Maddalena nel libro chiamato S. Benedetto Parghemena 169. Vinci Documenti fol. 32.
(*d*) Carlo Giangolino nell' Edengraf. del Parad. terrest. fol. 737. Mauro Mess. Prot. loc. cit.
(*e*) Maurol. loc. cit. Bonf. Hist. Sic. loc. cit. Samperi Iconol. ed altri &c.

Digitized by Google

A di C. mo piantò la sua Sede, facendo questo Monistero capo della
1291. sua Congregazione, come nell' introduzione si disse. (*a*)

Di Jacopo A. 6. Nel tempo stesso Francesca Boccapiccola figlia di Salerno fondò il Monistero dello Spirito Santo fuori le mura di Messina nella parte meridionale nella contrata detta delle Cammarelle, antico ridotto di Romiti, e fu eretto sotto la regola Cisterciense, soggettandosi all' Abbate di S. Maria di Roccamadore.

Coronatosi il Re Jacopo in Aragona, acquistossi con sua molta lode il titolo di giusto, e la Sicilia godeva tranquillità molto felice sotto il governo di Federico. Ma sparsa la voce, che il Re di Napoli armava contro della Sicilia, e forse con il consenso dello stesso Re Jacopo, si destinarono Ambasciadori al Re, quali furono Federico Rosso (*b*) Roggiero Geremia Legista, e Pandolfo Falcone Cittadini Messinesi, e con essi Giovanni Calatense, e Tommaso Grillo Palermitani a nome di tutto il Regno, quali gionti in Barcellona, Pandolfo Falcone uomo eloquente parlò per tutti con somma libertà, persuadendo il Re a disciogliere la lega, che presentivasi fatta col Re di Napoli, in pregiudizio della Sicilia, a cui Jacopo rispose, che riposassero pur sicuri i Siciliani, mentre non sarebbesi giammai egli slontanato dalle gloriose vestiggia dei suoi Maggiori, e che la morte soltanto dai Siciliani separato l' avrebbe, e diviso.

Quindi loro ordinò, che sicuri alla Patria ritornar dovessero sulla sua fede Reale, e che frattanto, se stato fosse di bisogno approntate avrebbe le armi alla difesa della Sicilia. E Iddio voluto avesse, che le parole corrisposto avessero a' fatti, che tante lagrimevoli tragedie non sarebbono seguite in Sicilia. (*c*)

Anche i Genovesi (susurravasi) che fossero stati per favorire il Re di Napoli di, maniera che l'Infante Federico Governadore della Sicilia, ammoni quella Republica che indifferente restar dovesse, e neutrale per gli obblighi, che agli Aragonesi professava, e l'ottenne.

Ritrovavasi lontano da Messina l' Almirante Lauria, che con quaranta Galere nell' Arcipelego era andato a danno del Greco Imperadore, onde i Calabresi, divenuti animosi, infestavano il mare, e le frontiere della Città; ma ritornando Ruggieri vittorioso, e carico di spoglie, ben presto ristorò il danno colla vendetta.

Morto in quest'anno l' Arcivescovo *Raincro Leontini* fu eletto *Guidotto de Tabiatis*, essendo Stradigò di Messina *Enrico Chiaramonte*.

1292. Nel mese d' Aprile dell'anno seguente passò a miglior vita il Pon-

(*a*) Ann. di Mess. tom. 1. nell' Apparato f. 26. e f. 215.
(*b*) Il Zurita lo chiama Friderico Raclo.
(*c*) Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 60. Maurol. loc. cit. f. 141.

Digitized by Google

Pontefice Niccolò IV. ed i Cardinali ritirati in Perugia prolungarono 27. mesi l' elezione per le discordie insorte, sintantochè eletto Celestino IV. che per soli sei mesi tenne il Pontificato lo rinunziò a Bonifacio VIII. A. di C. 1293. Di Jacopo A. 6.

Governava in quest' anno la Città *Niccola Polizzi* Stradigò, (*a*) e dei Giudici abbiamo ritrovato soltanto notati *Giovanni Laburzi e Giardino di Castelli*. (*b*)

Godeva frattanto Messina una vera felicità, e per maggiormente raffermare i suoi godimenti, destinò al Re tre suoi Ambasciadori, furono questi *Niccola Saporito*, *Roggiero Geremia*, (*c*) e *Bernardo Coppola*, delli quali i primi due erano attuali Giudici di Messina. (*d*) Questi a nome della Città dimandarono la conferma dei Privilegj; il che dal benignissimo Regnante fu loro accordato a riguardo com' egli si spiega dei servigj prestati, come si scorge dalli seguenti Privilegj: 1294.

„ JAcobus D. G. Rex Siciliæ &c. Tunc Status Principis cum
„ Subditorum incessanti Soliditate firmatur, tunc extollitur Tro-
„ nus Regis cum nulla est voluntatum dissentio Domini ad Sub-
„ ditos, sic quod Dominantis non vergatur intentio, nisi ad lau-
„ dabilem, & statum pacificum subjectorum, & tam Nobilium quàm
„ Subjectorum Populorum affectio eorum unita proposito totis
„ conatibus ad exaltationem, & robur dominantis intendit, per
„ præsens igitur Privilegium, notum fieri volumus Universis Officia-
„ libus, & Personis aliis tam præsentibus quàm futuris, quod
„ Judex Nicolaus Saporitus, Judex Rogerius de Heremia, &
„ Bernardus de Coppula de Messana fideles nostri Nuntii Am-
„ basciatores, Syndici universitatis hominum Civitatis Messanæ
„ nostrorum fidelium sicut curiæ nostræ constat per quoddam scri-
„ ptum publicum inde confectum, & per eos nostræ magnitudi-
„ nis præsentatum nomine, & pro parte universitatis ejusdem no-
„ stro culmini humiliter supplicaverunt, ut infrascriptas libertates
„ immunitates, & gratias de subscriptis causis, & negotiis pro
„ reformatione, & reparatione, & melioratione status fidelium
„ nostrorum Civitatis ejusdem de Regia benignitate concedere,
„ necnon, & subscripta Privilegia fidelibus nostris indulta tam
„ per quondam Dominum Imperatorem Henricum triavum no-
„ strum divæ memoriæ, quàm per serenissimum Petrum Regem
„ Aragonum, & Siciliæ Dominum Patrem nostrum claræ memo-
riæ,

(*a*) Bonf. nella Messina.

(*b*) Vedonsi nella donazione, che fa Andrea Pititaro all' Ospedale di Santa Maria del Corso fuori il Borgo di S. Giovanni d' una certa casa, in atti di Notar Adilgerio Guarnerio.

(*c*) Roggiero Geremia leggo nel Privilegio del Re Jacopo. Il P. Samperi però nel *loco citato* n. 62. legge Roggerio Armenia.

(*d*) Oltre delli due Giudici nominati ritrovasi il terzo, che fu Giovanni Laburzi, il che si cava da una scrittura in Notar Martino Tisfani.

Digitized by Google

A. di C. 1293. Di Jacopo A. 6.

„ riæ, & nos antequam aſſumpſerimus Regni noſtri Siciliæ Diade-
„ ma confirmare prædictæ univerſitati de innata liberalitate noſtræ
„ Clementiæ dignaremur: Nos autem attendentes gratias ſatis,
„ & accepta ſervitia, quæ fideles noſtri prædictæ univerſitatis Meſ-
„ ſanæ prædicto Domino Patri noſtro, necnon Inclitæ Dominæ
„ Reginæ Aragonum, & Siciliæ Dominæ Matri noſtræ, & nobis
„ gratanter, fideliter, & inſtanter contulerunt, perſonas, & bona
„ eorum pro exaltatione nominis, & Dominii ipſorum, & no-
„ ſtri prompte, & liberaliter exponendo, conſiderantes labores,
„ & pericula plurima, quæ in defenſione Inſulæ noſtræ Siciliæ,
„ quàm etiam ad confuſionem, & exterminium Rebellium, &
„ inimicorum noſtrorum diverſimode ſint perpeſſi, & ſervitia
„ quæ dictæ Dominæ Matri noſtræ, & nobis in futurum, dante
„ Domino, conferre poterunt graciora, ut prædicti fideles no-
„ ſtri, qui tempore quondam Caroli Comitis Provinciæ hoſtis
„ noſtri multas ſubſtinuerunt afflictiones, & pericula, & jacturas;
„ tempore noſtri fælicis dominii, gratiis libertatibus, & immu-
„ nitatibus refloreant, & exultent; infraſcriptas libertates immu-
„ nitates, & gratias de novo concedimus, & ſubſcripta Privile-
„ gia de ſubſcriptis cauſis, & negotiis eis indulta per prædictos
„ prædeceſſores noſtros, & nos prædictæ univerſitati de liberalitate,
„ & ſpeciali gratia, confirmamus, pro ut inferius diſtinctè, &
„ particulariter continetur, videlicet. Eidem univerſitati conce-
„ dimus, quod Judices qui pro tempore fuerint in Civitate ipſa
„ eligendi de mandato noſtro anno quolibet de univerſitate eadem
„ eſſe debeant, tres legiſtæ, & duo ideotæ; ita quod tamen idio-
„ tæ ipſi legere, & ſcribere ſciant, quod eis volumus obſervare,
„ qui Judices per noſtram curiam, & officiales ipſius de manda-
„ to noſtro confirmare debeant, & de exercendo legaliter officio
„ Judicatus ejuſdem ipſi curiæ debita Sacramenta præſtabunt. Ut
„ litigantibus coram Strategoto, & Judicibus dictæ Civitatis Meſ-
„ ſanæ, qui appellationis remedium magnam noſtram curiam ſeu
„ Vicarii regionis ſeguendo, cauſa proſequendi appellationem
„ quæſtionum ipſarum laboris, & expenſarium onera incurre-
„ bant, parcatur eorum laboribus, & expenſis ſuper audienda
„ prima appellatione de cauſis quæſtionibus civilibus, & crimi-
„ nalibus, quas coram prædictis Strategoto, & Judicibus moveri,
„ & determinari contingerit recipienda, & determinanda appel-
„ latione prædicta in Judicem unicum Civem Meſſanæ in eadem
„ Civitate Meſſanæ ad hoc per noſtram curiam eligendum, &
„ ſtatuendum, qui pro parte ipſius curiæ noſtræ de prædictis
„ cauſis, & quæſtionibus audiat recipiat diſcutiat, & debito fine
„ decidat, primam appellationem eamdem quolibet anno per
„ noſtram magnitudinem volumus ordinari ad quem velut ad Ju-
„ dicem

Digitized by Google

„ dicem ad hoc statutum per nos de prædictis causis, & quæ- A. di C.
„ stionibus appellaturæ, & tam ipsum Judicem ad hoc statutum 1294.
„ per nos de prædictis causis quam Notarium actorum appellationum Di Jacopo
„ ipsarum ad supplicationem ipsorum Nunciorum, & annales esse A. 6.
„ volumus. Prædictæ quoque universitati facientes gratiam spe-
„ cialem ad supplicationem prædictorum Syndicorum concedimus,
„ quod in Tunisio Civis Civitatis Messanæ Consul hominum Re-
„ gni nostri Siciliæ venientium ad eandem Terram Tunisii, qui pro
„ parte nostræ curiæ in eadem terra officium, & honorem tantum-
„ modo consulatus hominum dicti Regni exerceat per nostram ma-
„ gnificentiam eligatur, & statuatur. Ita tamen quod prædictus
„ Consul de exercendis procurandis, & percipiendis juribus, &
„ & proventibus fundaci nostri ejusdem terræ absque mandato,
„ & commissione nostra se nullatenus intromittat nec per exerci-
„ tium ipsius officii consulatus in aliquo proventus, & jura no-
„ stræ curiæ applicanda lædantur, vel aliquatenus minuantur. Qui
„ Consul liber, & absque prestatione loherii alicujus in inferiori par-
„ dicti fundaci cameram unam, & in superiori parte cameram
„ aliam unam pro habitatione sua, & famuli sui habere debeat
„ dum in officio consulatus ejusdem fuerit. Dictus verò Consul hono-
„ rem, & officium tantumodo ejusdem consulatus exerceat, at proven-
„ tus officii consulatus ejusdem percipiat, illi vel ille, quos vel quem
„ ad hoc duxerimus statuendos. Quia propter diversitates jurium Do-
„ hanarum Portus, & Terræ Civitatis ejusdem nostræ curiæ debito-
„ rum de rebus & mercibus, aliisque per mare vel per terram immit-
„ tuntur in Civitate Messanę, vel ab inde extrahuntur, Mercatores ab
„ exercendis negotiationibus, & mercationibus resilire quodammo-
„ do cogebantur, unde curia nostra, & Cives Civitatis ejusdem damna
„ non modica substinebant, nos tàm curiæ nostræ quàm fidelium no-
„ strorum incommoditatibus providentes statuimus, & mandamus,
„ quod ab anno quintædecimæ Ind. prox. futuro in antea de omnibus
„ rebus, & mercibus, quas ex tunc in antea per mare, & per terram per
„ quoscumque exteros in eadem Civitate immitti, & portari conti-
„ gerit, & abinde extrahi prædictis Dohanis Portus, & Terræ intran-
„ do, & exeundo venditionis, & emptionis mercium, & rerum ipsa-
„ rum illis per quos jus ipsum debebitur Gabellotis, seu Creden-
„ seriis Dohanarum ipsarum, qui pro tempore fuerint tribuant,
„ & exolvant, & ad solvendum majorem, vel aliam quantitatem
„ pecuniæ in eisdem Dohanis pro ipsorum juribus per nostram
„ curiam, seu Officiales ipsius minime compellantur, constitutio-
„ ne, seu consuetudine aliqua huic contraria non obstante. In re-
„ latione nostrorum fidelium opportuno remedio de liberalitate
„ Regia statuimus, & mandamus, quod Cives Civitatis ejusdem
„ qui Nautæ, & alia Vasella exterorum pro portandis mercibus, &

Digitized by Google

A. di C. 1294. Di Jacopo A. 6.

„ rebus ſuis ad partes alias pro ſuis negotiis, & utilitatibus fa-
„ ciendis in toto vel in parte conduxerint pro Naulo per eos Pa-
„ tronis Vaſſellorum convento ſolvendo in terra, vel in loco ubi
„ merces vellent ipſi exonerari, & vendi debebunt Jus Dohanæ
„ maris ad rationem auri tribus per centenarium tarenorum cu-
„ riæ ſolvere cogebantur, quia dicti Nauli arbitrio, non mer-
„ catoribus ſed Patronis dictorum Vaſſellorum acquiritur prædi-
„ ctum Jus Dohanæ curiæ noſtræ vel Dohanæ; propterea mini-
„ me teneantur, ſed Patroni Vaſſellorum quibus utilitas dicti Nau-
„ li pervenerit prædictum Jus curiæ, & Dohanæ tribuant, &
„ exolvant conſtitutione, vel conſuetudine aliqua contraria
„ non obſtante. Quia Vaſſellus cum mercibus, & aliis rebus venien-
„ tibus ad Portum Civitatis Meſſanæ merces, & res ipſæ one-
„ ratæ in eiſdem Navibus, ſeu Vaſſellis in quibus oneratæ fue-
„ runt exonerabantur, & mittebantur in alia Vaſſella per exone-
„ rationem ipſarum rerum, & mercium prædictę Dohanæ maris
„ prædictarum rerum, & mercium Patroni integrum dictum Jus
„ ſolvere tenebantur, ſtatuimus, & providimus, ordinamus, &
„ mandamus quod a prædicto anno quintæ decimæ Ind. in antea
„ pro exoneratione ipſarum rerum, & mercium medietas dictus
„ Dohanæ per Gabellotos, & Credenzerios exigatur, reliqua verò
„ medietas dictus ejuſdem eis per noſtram munificentiam gratio-
„ ſe, & liberaliter relaxata, conſtitutione ſeu conſuetudine, ali-
„ qua huic contraria non obſtante. Providimus etiam, & ſtatui-
„ mus, quod ſi aliqua Vaſſella onerata mercibus, & rebus aliis ve-
„ nirent ad Portum Civitatis Meſſanæ, & ex manifeſto, & urgen-
„ te defectu prædictorum Vaſſellorum, ſeu juſta evidenti, & pro-
„ babile cauſa, & impedimento mercatorrs ſalubriter, & abſque
„ periculo in eiſdem Vaſſellis eſſe, & teneri non poſſent; ita
„ quod pro ſolutione ipſarum occaſione prædicta oporteret eas fa-
„ cere exonerare a Vaſſellis ipſis in terram, pro ipſa ſola exone-
„ ratione prædictarum rerum, & mercium ſi nihil exinde ven-
„ ditum fuerit, vel infra tempus exonerationis prædictæ aliquid
„ non vendentur reparationes earum nomine Dohanæ, vel alterius
„ dictus per Patronos earum prædicto anno 15. Ind. in antea
„ nihil curiæ noſtræ vel Dohaneriis tribuatur, ſed ſi prædictas
„ merces exoneratas in terram in eadem Civitate vendi contin-
„ gerit, pro illis tantum mercibus, & rebus aliis, qui venduntur
„ ibidem Jus prædictum Dohanæ per patronos eorum noſtræ cu-
„ riæ, vel noſtris officialibus integraliter exolvatur, & ſi prædi-
„ ctas merces, & res vel aliquam partem earum in aliquo alio
„ vaſſello quam ubi per prius oneratæ fuerunt Patroni facerent
„ onerari, medietatis Dohanæ, & cujuſcumque alterius dicti pro
„ oneratione ipſa in Vaſſellum aliud, prædicti mercatores ſolvere

curiæ

„ curiæ teneantur pro ratione ipsarum in illo vassello, in quo A. di C.
„ prius oneratæ fuerunt, nullo jure per prædictos mercatores cu- 1294.
„ riæ, & Dohanis tribuendo, aliqua consuetudine seu constitutio- Di Jacopo
„ ne huic contraria non obstante, quam provisionem nostram a A. 6.
„ prædicto anno 15. Ind. in antea volumus observari. Uxeria
„ quinque necessaria in prædicta Dohana Portus pro traducen-
„ dis, & portandis equis, & aliis animalibus de Cathona in Mes-
„ sana, & de Messana ad Cathonam constitui, & fieri mandamus
„ instanter; & si prædicta animalia cum prædictis uxeriis curiæ
„ de Messana in Cathona Civitatem eamdem transire, & portari
„ contingerit, debitum, & consuetum jus, propterea Gabellotis
„ seu Credenseriis dictæ Dohanæ per jus ipsorum debentur, de-
„ beant exhiberi, si verò ob defectum uxeriorum seu uxerii qui
„ constructa non haberentur cum vassellis aliis portari, & transi-
„ gi oportebit, pro transitu eorum ratione dicti uxerii, eo quod
„ vassellis aliis, & non uxerio curiæ transvehuntur, nullum jus
„ prædictæ Dohanæ maris solvere teneantur, & hoc a prædicto
„ anno 15. Ind. in anthea volumus observari, consuetudine seu
„ constitutione aliqua huic contraria non obstante; ut autem præ-
„ dicti Messanenses tempore felicis nostri dominii immunitatibus
„ gratiarum abundent exactiones baliftrarum quas de oneribus
„ Vaselorum navigantium per partes ultra marinas, Patroni ipso-
„ rum onerum solvere nostræ curiæ tenebantur, Civibus Ci-
„ vitatis ejusdem gratia speciali remittimus, & relaxamus con-
„ suetudine aliqua huic contraria non obstante. Ad istantiam
„ quoque, & supplicationem prædictorum Nunciorum Ambascia-
„ dorum, & Syndicorum petentium instantium pro parte univer-
„ sitatis Messanæ eidem universitati de gratia speciali concedimus,
„ quod Vinum ad Civitatem Messanæ per mare extra tenimenta
„ Civitatis Messanæ a quoquam nullatenus deferatur; ex vino
„ necessario pro usu Hospicii Dominæ Matris nostræ, & nostri,
„ & usu familiarium, curialium nostrorum quod de terris aliis
„ ad Civitatem eamdem per Mare, & per Terram volumus
„ absque condictione deferri; Privilegium verò indultum eidem
„ Civitati per prædictum Dominum Patrem super regenda curia
„ maris per Consules ad hoc eligendos per Mercatores Civitatis
„ ejusdem, & per Strategotum Messanæ pro parte nostræ curiæ
„ confirmandos eidem universitati Messanæ confirmamus, quod
„ consulatus dictæ curiæ Consules eligendi vel prædictos merca-
„ tores, & firmandi per Strategotum prædictum ad opus nostræ
„ curiæ exerceant, pro ut a tempore prædicti Privilegii eis indulti
„ juxta ipsius tenorem usque nunc exercuerunt Consulatum præ-
„ dictum. Ita tamen quod proventus seu obventiones dictæ curiæ,
„ & Consulatus prædicto Strategoto pro parte nostræ curiæ tri-

Digitized by Google

A. di C. 1294. Di Jacopo A. 3.

„ buantur; volentes petitionibus noſtrum prædictorum fidelium annuere, qui pro nobis tot, & tantos labores ſubſtinuerunt, & ſubſtinent, & non ſint a beneficiis alieni, ad ſupplicationem prædictorum Nunciorum Ambaſciadorum, & Syndicorum factam Celſitudini noſtræ pro parte univerſitatis prædictæ concedimus, & mandamus quod Campſores dictæ Civitatis Meſsanæ pro antiqua ..... & jure tantummodo cambii unceas auri ſexaginta tantum quolibet anno a prædicto anno 15. Ind. in antea ſolvere noſtræ curiæ teneantur, & loheria apothecarum noſtræ curiæ in quibus per prædictos Campſores exercetur, & conſuevit. Cambium exerceri noſtræ reſerventur, nulla excomputatione ex inde dictis Campſoribus, per noſtram curiam facienda, ſed apothecæ ipſæ Campſoribus vel aliis plus inde offerentibus per ſegretum Siclæ ad curiam hoc ſpectat officium quolibet anno pro utilitate noſtræ curiæ ad loherium concedantur ritu, & conſuetudine aliqua huic contraria non obſtante; quia petitiones prædictorum Nunciorum Ambaſciatorum, & Syndicorum accepimus infraſcripta nova ſtatuta quæ olim exigebantur, & curiam in dicta Civitate Meſsanæ per prædictum Dominum Patrem noſtrum in primo colloquio celebrato in Meſsana remiſsa fuiſse, a quibus a tempore dicti Domini Patris noſtri uſque nunc fuerunt, & ſunt liberi, & exempti videlicet Ferrum, Sal, Pix, Seta, Cucullum, & Cera pro quibus Mercatores certum jus curiæ indebite ſolvebant Civitati prædictæ nova ſtatuta de benignitate Regia relaxamus uſu, & conſuetudine huic contraria non obſtante. Ceterum volumus, quod Strategotus, & Judices Civitatis Meſsanæ, & Notarii actorum Civitatis ejuſdem ſint, & eſse debeant annuales. Si aliquis in caſtris noſtris detineri contigerit vel in carcere, ſi ibi non pernoctaverit Caſtellanis prædictorum vel perſonis aliis pro porta vel pro jure alio nihil ſolvere teneantur; ſi tamen pernoctaverit, & per majus temporis ſpatium in Caſtro ipſo vel carcere captivus tenebitur cum liberabitur, & exiverit nonniſi granos decem ſolvat, in hoc ſacras conſtitutiones Illuſtris Domini Imperatoris Friderici Divinæ memoriæ pro avi noſtri tenaciter obſervando; immunitatem autem, & gratiam indultam prædictis Civibus Meſſanæ per prædictum Dominum Patrem, quod prædicti Cives victualia libere a jure Dohanæ maris per mare poſſint extrahere de portibus, quo maritimis Siciliæ ferenda ad Civitatem prædictam, eis, tenore præſentium confirmamus, quatenus conceſſio immunitatis ejuſdem eis facta extitit per prædictum Dominum Patrem noſtrum. Infraſcripta Privilegia olim per dictum Dominum Imperatorem Enricum, ac per dictum Dominum Patrem noſtrum, & per nos indulta prædictis fidelibus noſtris Meſſanæ pro infraſcriptis

Digitized by Google

„ scriptis causis, & negotiis videlicet, Privilegium unum prædicti A. di C.
„ Domini Imperatoris Friderici Datum Messanæ per manus Al- 1294.
„ berti tunc Imperialis Aulæ Prothonotarii anno Dominicæ Incar- Di Jacopo
„ nationis millesimo centesimo nonagesimo septimo, primo Maji A. 6.
„ XI. Ind. Imperii sui anno septimo, & Regni Siciliæ anno ter-
„ tio, quod liceat eis mercimonia, & res quaslibet libere sine
„ aliqua datione per Portum ipsius Civitatis tam per mare, quam
„ per terram immittere, & extrahere. Item Privilegium unum
„ dicti Domini nostri Patris Datum Messanæ anno Domini mille-
„ simo ducentesimo octuagesimo tertio, mense Aprilis vigesimo
„ ejusdem undecimæ Ind. Regnorum suorum Aragoniæ anno Se-
„ ptimo Siciliæ verò anno primo, qualiter videlicet. Idem Do-
„ minus noster Pater mala nova statuta contra justitiam in eadem
„ Civitate imposita removit, & retractavit, de liberalitate mera
„ ex gratia speciali. Item quod Privilegium nostrum datum Ca-
„ taniæ anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio,
„ mense Decembris quintodecimo ejusdem XII. Ind. quod nullus
„ Civis Messanensis cujuscumque condictionis existat alibi quàm in
„ curia Strategoti, & Judicum Messanæ intus in Civitate ipsa pro
„ quacumque causa seu questione civili cujuscumque quantitatis,
„ seu criminali publica vel privata possit per aliquos etiam Privi-
„ legiis juris comercii, seu speciales munitos aliquatenus conve-
„ niri, in qua Curia Strategoti, & Judicum Messanenses ipsi pro
„ quacumque prædictarum causarum debeant conveniri, præter
„ quam de Pheudis quaternatis, & quota parte ipsorum, ac cri-
„ mine lesæ Maestatis, & pro causa appellationis quęstionum di-
„ scussarum, & decisarum in eadem curia, per quod etiam Pri-
„ vilegium reservatur, quod Magister Justitiarius, & Judices Ma-
„ gnæ Curiæ in Messana præsentes fuerint, audiant, & discutiant
„ & terminent inter Cives ipsius Civitatis, & quoslibet alios de
„ quibuscumque causis, & quæstionibus civilibus, & criminalibus
„ publicis seu privatis, quod ipsa M. C. recedente de Messana
„ non determinatis quæstionibus ipsiu, dicti Messanenses, per ter-
„ minationem quæstionum, ipsarum ab eadem Civitate minimè
„ extrahantur, sed quęstiones in eadem M. C. motæ, & inceptæ
„ per prædictum Strategotum, & Judices terminentur. Et quod-
„ dam aliud Privilegium nostrum datum Catanæ eodem quinto
„ decimo Decembris duodecimę Ind. quod Messanenses, ubi eos a
„ tribus ultra extra prædictam Civitatem Messanæ ubicumque
„ contingerit veniri possint, unum ex iis, quem sufficientiorem
„ invenirent in Consulem eorum eligere, & statuere, per quem
„ quęstiones, & causæ quas oriri contigerit inter eos, vel in
„ quibus ab aliis ipsos contigerit conveniri discutiantur, & fina-
„ liter decidantur prædictis fidelibus nostris Messanensibus teno-

re

Digitized by Google

A. di C. 1294. Di Jacopo A. 6.

„ re præsentium confirmamus de quibus constiterit per Privilegia
„ supradicta.

Datum Barchinoniæ Tertio Kal. Augusti A. D. 1294. feliciter Amen.

„ JAcobus D. G. Rex Aragonum, Siciliæ, Majoricarum, & Valiciæ ac Comes Barchinoniæ. Decet Principem munificentiæ
„ præsidiis radiare, & subjectis semper attentis pro futura disponere, Regnantis enim gloria est subjectos commoda sub ejus
„ nanciscì Imperio, maximè dum ex commodis subjectorum utilitatis Principis procuratur augmentum. Proinde quidem attendentes quod ex missione vini in Civitatem nostram Messanæ ex
„ alienis partibus extra territorium Civitatis ipsius, Civibus est
„ damnosum, eo quod ex proventibus vini ipsius vivere eos oporteat, cum in aliis redditibus, & proventibus eorum non habeant facultates, eorum supplicatione permoti, cupientes dictorum Messanensium indemnitatibus providere, & maxime quod
„ si vinum, ex alienis partibus in Civitatem ipsam præter quam
„ a tenimento ipsius immitti contigerit per quoscumque, Cives
„ ipsi ex eorum proventibus vivere commodè non possent, aut
„ curiæ nostræ specialiter in negotiis guerrarum servire. Considerantes etiam fidem, & devotionem sinceram quam prædicta
„ universitas erga Illustres parentes nostros Dominos, & nos
„ promto zelo gessit, & gerit nec minus fidelia grata, grandiaq;
„ servitia eis, & nobis per universitatem ipsam liberaliter, &
„ gratiosè collata, & quæ conferre poterunt dante Domino in futurum ex liberalitatis nostræ gratia providimus, ac etiam vo-
„ lumus, & mandamus quod nulli officialium consiliorum, &
„ familiariorum nostrorum aut cuicumque personæ alii de cætero liceat, ex aliqua causa immittere seu immitti facere, vel de-
„ ferre vinum in prædictam Civitatem Messanæ, per mare vel
„ per terram ab extra territorium Civitatis, siquidem hactenus
„ consuetum, videlicet a Scaletta usque ad Sanctum Gregorium;
„ nisi tantum pro usu hospitii Dominę nostræ Reginæ Domini Friderici carissimi Fratris nostri, & nostrorum hæredum, & successo-
„ rum; mandantes, & per hujus nostri Privilegii seriem tenaciter inhibentes, quod nullus cujuscumque conditionis existat
„ tam pertinax, & præsuntuosus reddatur, quod contra præsentem
„ ordinationem nostram venire præsumat, ac etiam infringi quo
„ quomodo; alioquin indignationem nostri culminis se noverit
„ incursurum, in cujus nostræ provisionis robur memoriam, & cautelam præsens Privilegium ex inde fieri jubsimus, & Sigillo pendenti nostræ celsitudinis communiri.

Datum Barchinoniæ Tertio Calendas Augusti anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto.

Ritor-

Digitized by Google

Ritornarono in Messina gli Ambasciadori, ove ricevuti furono dai Compatrioti con sommo giubilo per le ottenute grazie, ma nel tempo stesso si sparse voce dei trattati di pace, che occultamente si maneggiavano alla Corte di Aragona col Pontefice, ed il Re Carlo di Napoli, e susurravasi della cessione della Sicilia; ma, comecchè non se ne sapeva la certezza, si seguì a vivere placidamente affidati sù la Reale promessa. *Fra Guglielmo la Rocca* Messinese fu Gran Priore di Messina. (*) A. di C. 1294. Di Jacopo A. 6.

Fu quest'anno Stradigò di Messina *Federico Callurà*. Il Pontefice Bonifacio VIII. ritrovandosi a Velletri con sue lettere invitò a seco abboccarsi l' Infante Federiço, il quale si partì da Messina con Gio. di Procida, e Roggieri di Lauria, ed altri Baroni di Sicilia, e gionto a baciare il piè del Pontefice, questi dopo d' averlo amorevolmente abbracciato, e baciato lo tenne seco a stretto discorso, proponendoli i sponsali di Caterina della Real stirpe di Francia, con le ragioni che aveva sull' Imperio di Costantinopoli in dote, e con la promessa di somme ingenti per riacquistare l' Imperio, se rinunziato avesse la Sicilia; al che prontamente l' Infante, per non inasprire l' animo del Pontefice, rispose, che accettato avrebbe l' offerta della Sposa, e dell' Imperio, e sarebbe stato pronto a rinunziare il Regno, se coloro a quali toccava l' interesse contentati se ne fossero. Comprese il Pontefice l' artifiziosa risposta di Federico, laonde licenziatosi poco dopo l' un dall' altro si partirono, ritornando quello in Roma questi in Sicilia, dove si propalò il trattato di già stabilito dal Re Jacopo, che rinunziato aveva al Re Carlo il Regno, il che pose in costernazione la Sicilia tutta. Il Principe Federico risolse inviare al Re Carlo suo Fratello Giuenio de Ubertis, ed Apparizio de Villanova (*a*) ed i Siciliani con conseglio della Regina Costanza, che convocò il Parlamento in Mellina, destinarono Ambasciadori Ugone Calac (*b*) Cataldo de Rossi, e Santoro Bisalà per accertarsi dalla bocca stessa del Re d' un fatto così contrario alle concepite speranze dei Siciliani. 1295.

Che il Parlamento si fosse tenuto in Messina, e non altrove è indubitato, giacchè la Regina Costanza come si è detto quivi ritrovavasi, ed erasi velata Monica nel Monistero di Santa Chiara (*c*) tuttocchè il Mongitore (*d*) fondato sù del silenzio del Fazello, e del Maurolico metta per incerto il luogo.

Gion-

(*) Samp. Mess. Illust. lib. 5. n. 205.
(*a*) Zurita fol. 299. Samp. Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 61.
(*b*) Maurol. lib. 4. f. 142. Fazzell. Dec. 2. lib. 9. cap. 2. nomina quest' Ambasciadore Ugone Calac. Il Zurita però f. 260. vuole che si chiamasse Gualterio Bonifacio.
(*c*) Samp. Iconol. lib. 3. cap. 25. fol. 451. Maurol. loc. cit. ed altri.
(*d*) Memor. istor. dei parlamenti di Sic. cap. 9. fol. 27.

Digitized by Google

A. di C. 1295. Di Jacopo A. 10.

Gionti gli Oratori in Catalogna intesero dalla bocca dello stesso Re la già stabilita risoluzione di abbandonar la Sicilia, motivo, che questi dimostrarono, e con le parole, e con le lagrime l'interna mestizia, e vogliono alcuni, che il Re Jacopo mosso a compassione di loro, motteggiato gli avesse con dirli, che in Sicilia avevano l'Infante, che sapeva l'obbligo di Cavaliero, e che a loro toccava di provedersi, mercè che lui mancar non poteva alla parola data al Pontefice, ed al Re di Francia; fiasi come si voglia, gli Ambasciadori pria di partirsi, protestarono a nome del Regno, che avendo egli rinunziato, restava quello assoluto dal giuramento di fedeltà, e li avanzarono le istanze, che ritirar dovesse le sue Truppe, con restituire a Siciliani le Fortezze; il che fu accettato, e promesso dal Re con pubblica scritura, (*a*) non tralasciò ciò non ostante Cataldo Rosso con nuova, e lunga orazione di rimovere il Re da tale risoluzione, ma supplicandolo a non mettere i Siciliani in procinto di sparger nuovo sangue, e dar gusto a suoi nemici, ma fu invano, onde amareggiati si dipartirono, e nel ritorno incontrata orribil tempesta, il Naviglio dov' erasi imbarcato Santoro Bisalà diede a traverso vicino a Marseglia, dove fatto prigioniere, non riebbe la libertà, se non con lo sborzo di grossa somma.

I Genovesi che allora guerreggiavano coi Veneziani mandarono a disfidar questi a battaglia nelli mari di Sicilia, e vi comparirono con sessanta cinque Galee ben armate, che venivano condotte d' Alberto Doria, ma i Veneziani stimarono di non accettare la battaglia; onde i Genovesi dopo essersi trattenuti nel Porto di Messina 18. giorni ritornarono a Genova sul chiudersi della stagione.

Gionta in Sicilia la certa novella della rinunzia fatta dal Re Jacopo, i Baroni intimarono il Parlamento in Catania a 15. Giu-
1296. gno, e ragunati nella Chiesa di S. Agata, dichiararono già vacua la Sede Reale, ed espressamente protestarono di non volere in conto alcuno accettare per loro Re quel di Napoli Carlo, loro comune, ed irreconciliabile nemico; quindi il grand' Ammiraglio Lauria propose, che altro elegger non si dovea se non l'Infante Federico, a tenore del testamento del Re Pietro. Fu subito applaudita la proposta dal Parlamento, che gridò Federico Re di Sicilia, sbrigandone per ogni dove gli avvisi con sommo contento allegrezza, e plauso universale. In Catania si fece la Coronazione come vuole il Zurita. E poicchè fu coronato rimunerò largamente molti Signori Siciliani con darli Titoli, Feudi, Baronie, e Castella,

(*a*) Zurita nella vita del Re Jacopo lib. 5.

Digitized by Google

stella, e fra questi moltissimi Mesinesi, (*a*) delli quali il Mugnos ne tesse un lungo Catalago, dichiarando nel giorno stesso per suo nemico Carlo Secondo Re di Napoli, a cui bandì la guerra, con plauso di tutti i Siciliani, che si posero all' ordine per seguire il di loro Re. (*b*) A. di C. 1296. Di Federico A. 1.

Il Pontefice, che ancor non sapeva la risoluzione presa dai Siciliani, inviato avea fra questo tempo Bonifacio Calamandrò suo Nuncio in Mesina, il quale propose al Senato, ed a Magnati, che, giacchè i Siciliani affatto rifiutavano il governo Francese, dar si dovessero alla Chiesa, e per accerto mostrava carta bianca firmata dal Pontefice, acciò in essa a lor voglia i Siciliani scrivessero le grazie, che ricercavano, e volendosi con la sua grand' eloquenza, di cui era dotato, farsi efficace per piegare gli animi degli ascoltatori, sempre dimostrando la carta del Pontefice al publico; Federico Anzalone Nobile Mesinese, alzandosi in piedi glie la strappò dalle mani, poscia svainato il pugnale, con minaccie l' intimò la partenza dicendoli, che i Siciliani difendevano con le armi la loro libertà, non con le Carte. Portosi frattanto il Re in Mesina dove alli 14. Maggio del 1296. le confermò il Privilegio già concessole dall'Imperador Federico colle immunità in esso disposte, d'introdurre, ed entrare franche d'ogni dazio le merci, facendo onorevole menzione de' servigj prestatigli dai Messinesi. (*c*)

(*a*) Mugnos ragguagli del Vesp. Sic. fol. 157.

(*b*) Circa al luogo della Coronazione del Re Federico, ed al giorno in cui fu coronato vi è varietà, ne i Scrittori. Il Fazzello tace il luogo, e si contradice, tuttocchè non tralascia dove può di favorir Palermo. Il Zurita lib. 5. dice esser seguita in Catania, il Maurol. tace anche il luogo, il Bonfig. dice essere seguita in Palermo, circa l' anno, il Zurita vuole a 25. Gen. 1296. il Mugnos a 11. Decemb. il Fazzello a 25. di Marzo 1286. il Bonfig. a 25. Marzo 1297. quest' ultimo lo stimo scorrezione di stampa. Il Proemio dei Capitoli del Regno a 25. Aprile 1296. siasi come si voglia certamente seguì prima delli 14. Maggio di tale anno, poicchè ritrovasi il Privilegio concesso alla Città di Messina con la data delli 14. Maggio 1296. dove dice Regni nostri anno primo. Il Padre Gio. Paolo Chiaranda nell' Istoria di Piazza lib. 2. cap. 8. fol. 116. scrive, che il Parlamento si fece in Piazza, ed ivi fu acclamato Re, questo è un abbaglio poicchè questo fu un Parlamento posteriore detenuto in Piazza a 22. Ottobre dove si stabilirono alcune costituzioni, che furono confermate in Messina a 25. Novembre, come si osserva nei Capitoli del Regno cap. 36. Afflitt. in constitut. regni titul. capitan. lib. 1. Muta in cap. 11. Reg. Joan. n. 9. del quale parlamento ne fanno anche menzione il Fazzello Dec. 2. lib. 9. cap. 3. Maurol. lib. 4. f. 144. dove chiama Piazza col nome di Plocio, ed il Bonf. Istor. Sic. p. p. lib. 9. Il lodatissimo Sig. Marchese di Villabianca Francesco Maria Emanuele, e Caetani nella sua fatigatissima opera titolata Sicilia Nobile, impressa in Palermo l'anno scorso 1756. alla pag. 139. lib. 3. stima seguendo l' opinione di Monsig. Testa, fondato sul calcolo delle indizioni segnate nelle constituzioni generali, che il Parlamento fosse seguito nel 1309. nel qual tempo era fatta la pace col Re Angioino.

(*c*) Privilegium Regis Federici datum Messanæ per Nobilem Corradum Januam militem Regni Sic. Cancellarium ann. Dom. 1296. mense Maij quarto decimo 9. Ind. Regni nostri anno primo.

Digitized by Google

A di C. 1297. Di Federico A. 2.

Non atteſe in Meſsina il nuovo Re a giuochi, o a Solazzi ma preſtamente diè mano a preparare l' armata per aſſalire la Calabria, e ricuperare tutto ciò, che ivi era di pertinenza de i Re di Sicilia, ed eſsendo ogni coſa poſta all' ordine da Roggiero di Lauria. Il Re baciata la mano alla Regina Coſtanza ſua Madre, ed abbracciata Jolanda ſua Sorella, paſsò alla conquiſta di Reggio, che facilmente ſoggiogò con altri Villaggi, e Caſtella, aſsediò Squillaci, che ſi reſe a patti, ottenne Catanzaro, indi Cotrone, S. Severino, e tutte le altre Terre ſino a Roſsano.

Al rumore di tanta guerra, il Pontefice Bonifacio acremente ſi lagnò col Re Jacopo d' Aragona, e le ſteſse doglianze paſsò il Re Carlo, onde l' Aragoneſe per dimoſtrare ciò farſi dal Fratello contro il ſuo volere, paſsò in Roma con valido armamento; onde il Re Federico, laſciando al governo della Calabria Blaſco d' Alagona, ritornò in Meſsina.

In queſta ſpedizione ricevette l' Almirante qualche notabile diſguſto dal Re, il quale tuttocchè con placidezza procurò raddolcire l'animo inaſprito di Lauria, queſti diſsimulò l' aggravio, ma poſcia eſsendo ſtato con lettere invitato dal Re Jacopo, fingendo di volerſi intromettere per pacificare i due Re Fratelli, ſi portò dall' Aragoneſe, e ſi tolſe affatto dall' ubbidienza di Federico, con aver fatto ſollevare molti Caſtelli della Sicilia, che lui poſsedeva come Feudatario, che poi con grande ſtento dal Re Federico furono ſoggiogati, e per tal cauſa la carica di Grand' Almirante di Sicilia fu dal Re conferita a Vinciguerra Palizzi.

Jacopo Re d' Aragona, gionto che fu in Roma, chiamò a ſe la Regina Coſtanza ſua Madre, aſſieme con la Sorella Jolanda, e con aſſenſo del Pontefice diede queſta per moglie a Roberto Conte di Calabria ſolennizandoſi le nozze in Roma.

Mentre ciò facevaſi in Roma, in Sicilia Giovanni di Lauria Nipote di Ruggieri, nella Fortezza di Caſtiglione, ed in altre che ſtavano alla divozione del ſuo Zio, alzò bandiera del Re di Napoli, tentando anche di prender Randazzo; ma il Re Federico ragunato l' eſercito andò per aſſediar Caſtiglione, e lo preſe, ed un diſtaccamento di Meſſineſi ſi portò ad aſſaltar Francavilla, quale ottennero per dedizione, e fra brieve ſpogliò il Lauria di tutto ciò che poſſedeva in Sicilia.

Il Re d' Aragona da Roma paſsò in Napoli, col ſuo nuovo Cognato Roberto, e poſta in ordine un armata d' ottanta Galere, ſi partirono unitamente per invadere la Sicilia, dove fra brieve pervennero in Patti, che atterrita, ſenza contraſto ſi diede al Re. Tal ſubitanea ſorpreſa moſſe non ſolo a ſdegno, ma recò ſommo ſtupore a Siciliani, nel vedere un Fratello, per favorire un antico nemico della ſua caſa, armarſi contro l' altro Fratello;

ma

Digitized by Google

ma atterriti dal numero de' nimici molte terre distrittuali di Mes- A. di C.
sina come Noara, Castro, S. Piero, Monforte, Milazzo, si re- 1297.
sero; indi perchè sovraggiungeva l'inverno, partitosi coll'armata si Di Federico
portò a sorprendere Siracusa, sotto di cui pose il Campo assedian- A. 2.
dola, con tirare alla sua ubbidienza Buscemi, Palazzuolo, Sor-
tino, Ferla, Biccheri, ed altre Terre, e Castella vicine.

Federico frattanto portossi in Catania ove fece piazza d'Armi, e da Calabria passare fece a se Blasco d'Alagona, e perchè la Città di Patti, subito che vidde allontanar l'Aragonese si diede di nuovo a Federico, irritato il Re Jacopo mandò Giovanni di Lauria con venti Navi di remo per rimetterla all'ubbidienza, ma il Re Federico intesa la mossa del Lauria, preventivamente venne in Messina, dove incoraggì i Messinesi a prendere la difesa di quella Città di loro giurisdizione, per lo che spalmate sedeci Galere andarono ad assaltare Giovanni Lauria, che con venti Navi dato aveva fondo nelle spiaggie delle Mortelle, il quale al comparire di queste postosi alla vela venne ad incontrarli verso il Faro; principiò il fatto d'armi, nè lungamente si pugnò; vinsero i Messinesi con poca perdita loro, ogni Galea della Città ne fe prigioniera una dei nemici, quattro sole si salvarono con la fuga. Onde ritornarono trionfando nel Porto, acclamate ad alte voci dal popolo, e ricevute con molto applauso dal Re. Fu in quel combattimento fatto prigioniero Giovanni Lauria con alari Nobili, che nel Castello furono posti a custodirsi, e tutti gli altri divisi in altre fortezze del Regno. (*a*) Era Stradigò di Messina *Alfonso Buoncolpien Catalano*. (*b*)

Difendevasi valorosamente Siracusa da Giovanni Chiaramonte, ed il Re Jacopo infruttuosamente consumato aveva l'esercito sotto quelle mura, dove la penuria dei viveri, le malatie per disaggio, e le spade dei Siciliani ne avvevano uccisi dieciotto mila, l'armata navale diminuita, e mal concia, onde risolvette così da Pietro Cornaro consigliato, a non tentar di vantaggio la sorte; quindi imbarcato l'esercito, passando lo stretto di Messina, si ri- 1298.
dusse in Milazzo, da dove inviò al Fratello Federico un Araldo richiedendoli la restituzione, e libertà di Giovan di Lauria con le Navi depredate, ed i prigionieri, promettendo, che non si sarebbe in avvenire ingerito in quella guerra. Posta in consulta la richiesta, inclinava il Re a compiacere il Fratello, per toglierli d'adosso questa dubbiosa guerra, molto più, che Vinciguerra Palizzi si faceva efficace con ragioni; ma Corrado Lanza fu di contrario parere, e tirossi dalla sua tutti i votanti, stimando non doversi perdonare un ribello per compiacere un Re ingrato, e

(*a*) Maurol. Sic. Hist. lib. 4. fol. 147.
(*b*) Mugnos nel rollo de Stradigò.

Digitized by Google

A. di C. 1298. Di Federico A. 3.

loro infesto nimico, Quindi ritornando in dietro l' Araldo senza ottener la richiesta, Giovan di Lauria, e Jacopo la Rocca furono in Messina decapitati. Indi posta in punto fra pochi giorni l' armata, Federico non attendendo nemmeno il vento prospero, si partì dal Porto per assalire il Fratello. Ma Jacopo riconoscendo il suo svantaggio, volle più tosto fidarsi all' istabiltà dell' onde tempestose, che venire a battaglia, onde all' avviso, che veniva il Fratello, diede le vele al vento, ed abbandonò la Sicilia, con aver perduto fra l' Isole di Lipari due Galee, che miseramente si naufragarono.

Il Re Federico poicchè vidde vergognosamente fuggire il Fratello, ritornò in Messina, da dove poi armato uscì al riacquisto delle Città, e Castella, che se l' erano ribellate, e fra poco ricuperolle, eccetto Milazzo, Monforte, Sampiero, Noara, ed il Castello di Patti, che già quasi stavano per battere la resa, allora che intesero, che il Re Jacopo stava per ritornare con forze maggiori, onde Federico per dar nuove provvidenze alla difesa di Sicilia, ritornò in Messina dove intimò il Parlamento. *Fr. Francesco de Bistagno* Gran Priore di Messina de' Cav. Gerosol.

1299. Era Stradigò di Messina *Pietro della Rame*, (*a*) Giudici della Corte Stradigoziale *Pietro Anzalone*, *Nicolò Suparito*, *Nicolò de Juvar*, *Matteo di Maestra*, *Filippo di Betto*. (*b*)

Ragunati i Parlamentarj nel mese di Novembre nella Chiesa di Santa Maria la Nuova di Messina, il Re perorò, (*c*) rammemorando l' affetto dei Siciliani, e la fede, servigj, e travagli da medemi sofferti per l' ingrato Re Jacopo, che corrispondeva così malamente, volendoli in ricompensa con la spada alla mano, consegnare, e sagrificarli a proprj nemici. Indi esortò ogn' uno alla difesa della Patria, dei Figli, delle Mogli. Ma non potè finire il discorso, posciacchè i Siciliani tutti ad una voce si dichiararono pronti a spargere il sangue per la propria salute, e stabilirono i suffidj per la difesa del Regno. (*d*)

Ritornato il Re al Palazzo fu intimato il servigio Militare, e tutti i Baroni del Regno si raunarono in Messina, ove nell' Arsenale fra pochi giorni si posero all' ordine quaranta Galere divise in quattro Squadre, la prima comandata da Blasco d' Alagona, la seconda da Ugone Empurio, la terza da *Vinciguerra* Palizzi, e la quarta da Sinibaldo Intenza. Il Re Federico s' imbarcò sù la Reale, ed uscì dal Porto seguito da tutta la Nobiltà della Sicilia. Ma li Vecchi, i Ragazzi l' accompagnarono fino all' imbarco, e le Don-

(*a*) Mugnos nel Catalogo cit.
(*b*) Catalogo de' Giudici in Messina M. S.
(*c*) Maurol. Hist. Sican. fol. 147. retro. Bonf. p. p. lip. 9.
(*d*) Nicol. Speziale lib. 4. cap. 12. Cap. Reg. Sic. cap. 86. Reg. Frider. f. 42.

Digitized by Google

le Donne stesse a guisa delle Spartane esortavano la gioventù a non temer la morte per servigio del Re, e della salute della Patria. Sboccati il Faro intese Federico esser l' armata del Fratello partita da Napoli, e che si avvicinava verso la Sicilia, onde s' avanzò per incontrarla, ne guari andò, che al promontorio di Capo d' Orlando se li fecero incontro le vele nimiche verso il littorale di S. Marco, al numero di cinquantasei Galee. E tuttochè i Siciliani fossero inferiori di forze, temerariamente chiesero la battaglia senza voler attendere le altre Galee, che da Mazzara venir dovevano. Provocato l' inimico volentieri venne alla pugna, che ostinatamente durò per sei ore, e più volte Federico con la sua Reale tentò d' abbordare quella del suo Fratello, ma in vano mercè che le Galee, che vi si frapposero, e l' incostanza del mare lo impedirono, il sangue sparso fu molto, ed i Siciliani, non ostante il numero svantaggioso, valorosamente si portarono: ma allora quando Ruggieri di Lauria, che con sei Galere si era trattenuto fuor della battaglia, assaltò per fianco quelle di Sicilia, principiarono queste a piegare, del che accortosi il Re Federico procurò, e con la voce, e con i gesti ad animarli, ma in vano, onde mosso da violente collera, e dalla gran fatica, cadde tramortito. Quest' accidente atterrì coloro, che vi assistevano, e già quasi avviliti, credendolo morto, stavano ad instigazione di Bernardo Raimondo per rendersi, allorchè Ugone degli Emporj diede ordine, che si dassero i remi in acqua, ed allontanando la Galera dalla mischia, sottrasse il Re dal pericolo, e dalla vergogna. Blasco d' Alagona comandò allora a Ferrando Parisi, che abbassando lo Stendardo, dasse lo segno della ritirata, ma costui disperato per la vergogna li rispose intrepidamente in lingua Siciliana. *Li mal' anni chi Diu ti dia*, nè volle ubbidire; ma poscia vedendo, che altrimente far non poteva, toltasi la celata, diè tanto col capo nel banco dei rematori, che si fracassò le cervella. Sole dodici Galere seguirono la Reale nella fuga, le altre, parte furono prese, parte investirono in terra, fuor di Pietro Salvacozza, che con sei Galere, senza combattere, vilmente si rese al Re Jacopo. Quivi la rabbia di Ruggieri di Lauria si fe manifesta contro dei Messinesi, poicchè quanti ne potè aver nelle mani in varie guise li fece morire, celebrando così l' esequie, e le vendette del morto Giovanni suo Nipote. Morirono in questo disgraziato fatto d' armi molti Nobili Messinesi, fra quali Pirrone Tubers, Jacopo Scordia, Jacopo Caputo, Pietro Rossi, Raimondo, ed Anzalone degli Anzaloni, Corrado Lanza, ed altri, ed il cadavere di quest' ultimo fu condotto in Messina, e sepolto nel suo avello nella Chiesa Cattedrale, dove si scorge al lato destro dell' Altare del Santissimo Crocifisso coll' iscrizione, che dice:

A. di C. 1299. Di Federico A. 4.

Lan-

Digitized by Google

A. di C. 1299. Di Federico A. 4.

Lancea Corradus titulis ſpectatus, & armis:
Et ſua poſteritas hæc monumenta tenet.

Rinvenuto dallo ſvenimento il Re Federico, e vedendoſi fuor della battaglia, voleva ad ogni conto ritornare alla zuffa per più toſto morire con la Spada alla mano, che fuggire dalla faccia del nimico; ma Blaſco, e gli altri Grandi conoſcer li fecero eſſer prudenza il ritirarſi, allorchè non ſi può vincere, e che a loro era più glorioſo il conſervare la vita, e la ſagra perſona del loro Re, che la vittoria dei nemici. L' infauſto avviſo della perdita della battaglia giunſe frattanto velocemente in Meſſina, e gravemente dubitandoſi della Perſona Reale, tutta la Città ſi poſe in lutto, altro non ſentendoſi, che clamori lagrime, ed ululati; tutti gli ordini di perſone uſcirono fuor delle mura per andare all' incontro de' fuggitivi, che ritornavano con dubbj avviſi, ma al comparir, che fece la Reale con le dodeci Galere, s' alzò un meſto grido dalle ſpiagge, ogn' uno domandando, non dei figli, dei mariti, e dei fratelli, ma del loro Monarca, ed inteſo avendo che ſalvo ritornava con eſſo loro, come ſe vinto aveſſero, e non perduta la battaglia, le voci di dolore convertirono in tripudio, ed allegrezza, gridando che d' altro non curavano giacchè era vivo, e ſalvo il Re. (a) Quindi approdato in Porto innumerabile fu il concorſo del Popolo, e ſpecialmente dei vecchi Padri, e Senatori, che vollero baciarli la mano, ed offerirli il reſiduo di loro vita; ed averi per la pubblica difeſa, al che Federico, teneramente lagrimando a viſta di tanto amore, e fedeltà, e umanamente ricevendoli, ſe loro coraggio, ed animolli a tolerare con egual animo la ſvantaggioſa fortuna, ſiccome della proſpera, e favorevole ſi era goduto, appoggiando ogni ſperanza nella giuſtizia della cauſa, ed alla protezione Divina, offerendo a fedeli Vaſſalli la vita per loro difeſa. Ritirato poſcia a Palazzo, diede le generali providenze per la fortificazione del Regno; e per la morte di Corrado Lanza, ch' era gran Cancelliere, eleſſe Vinciguerra Palizzi, ſe Stradigò di Meſſina *Damiano Palizzi*, ed a *Niccolò Palizzi* tutti fratelli diede il comando della Fortezza Guelfonia, indi fatta Piazza d' Armi la Città di Enna, ch' è nel centro dell' Iſola, ivi ſi portò, a fin che da ogni parte la Sicilia con prontezza ſoccorrer poteſſe.

Il Re Jacopo d' Aragona ottenuta queſta ſegnalata, ma infauſta vittoria, in cui numerò fra morti moltitudine ragguardevole dei ſuoi principali Magnati, fatta la raſſegna dell' eſercito diſſe, come già Pirro Re degl' Epiroti dopo che vinſe i Romani nella Lucania, che altra ſimile vittoria con ugual perdita, ſaria ſtato l' eſterminio del ſuo Regno. Quindi imbarcata nuova gente in Calabria,

(a) Fazzello Dec. 2. lib. 9. cap. 3. Mautol. & Bonf. loc. cit.

Digitized by Google

labria, e traggittandola in Sicilia, licenziossi da Ruberto, e Filippo suoi Cognati, con dirli di aver bastantemente combattuto contro il proprio Fratello per adempire la sua parola, onde, che da se soli proseguissero l'intrapreso impegno d' acquistarsi la Sicilia col valore di Ruggiero di Lauria, che lasciava a loro servigio; indi con la sua armata partì, e gionto in Napoli, fu da Carlo freddamente ricevuto; in maniera che mal sodisfatto Jacopo, e tardi pentito di aver sconsigliatamente renunciato il Regno a nemici, di aver combattuto un Fratello, ed aver ingratamente ricompensato l'amore de' Siciliani; con poco onore della vittoria, con nessun profitto dei suoi interessi, con danno dei suoi; mal visto da i Francesi, spregiato dal Pontefice, ed odiato da Siciliani ritornossene in Aragona. A. di C. 1299. Di Federico A. 4.

Il Duca Ruberto dopo la partenza di Jacopo, disbarcato l' esercito nella Sicilia s' inoltrò dentro terra per assediar Randazzo, Adernò, Paternò con altre Città, quali ottenne, altri per dedizione, altri per tradimento di Manfredi Maletta, Giovanni Callaro, Tommaso d' Alcà, e Giovanni Landolina Vizzinesi, già prigionieri di Ruberto, che preso avevano il suo partito. Anche Ruggiero di Lauria fece altri progressi nel Regno, prese Palagonia, espugnò la fortezza di Maniace, a cui non osservò la fede, passando a filo di Spada Donne, e Fanciulli. Onde il residuo di quelli abitanti popolarono una nuova Terra vicina, oggi detta Bronti. Finalmente uniti Ruberto, e Roggiero posero l' assedio a Catania, ove fattasi una congiura, ed ucciso il Governadore si diedero a Francesi, da i quali in premio molti Privilegj domandarono, ed ottennero. (*a*) Seguirono l' esempio dei Catanesi Noto, Bussemi, Palazzuolo, Cassaro, e Ragusa. 1300.

Era Stradigò di Messina *Raymondo de Ubertis* (*b*) Fiorentino, e Giudice *Gualterio Bonifacio* (*) Il Pontefice Bonifacio intesi i felici progressi degli Angioini in Sicilia, inviò il Cardinal di Parma in Catania, a fin che assolvesse quelli Siciliani, che al Dominio Francese si restituivano, ma nulla oprò questo suo tentativo, poicchè fuor di Catania, e di alcuni luoghi di poco nome, tutte le altre Città di Sicilia restarono all' ubbidienza di Federico.

Carlo Re di Napoli entrato in grandi speranze del prosimo riacquisto del Regno per li felici progressi del Duca Roberto suo Figliuolo, inviò con quaranta Galere, il Principe di Taranto con set-

(*a*) Gli autori di sopra notati.

(*b*) Così lo nomina nel suo Rollo il Mugnos. Il Ferrarotto dice Farinato de Ubertis, il che è errore mentre Farinato fu il Padre di Raimondo, e questi fu quello che passò in Messina da Fiorenza come si vede nel Rollo di Federico Secondo.

(*) Vedesi in una divisione d' una Vigna al Faro, che fa Pagana Brufalo in Notar Jacopo Mariscalco.

Digitized by Google

A. di C. 1300. Di Federico A. 5. settecento cavalli per assalire il Val di Mazzara, sapendo, che il Re Federico, due eserciti in Campagna mantenere non avrebbe potuto. Arrivati questi, e disbarcata la Cavalleria vicino a Trapani, diè principio a dannegiar le Campagne; ma il Re Federico all' avviso si mosse in persona, seguito dalla Nobiltà del Regno con Fanti, e Cavalli, e comandò, che dal Faro di Messina salpasse l' Armata per spalleggiarlo, e farsi vedere in contro alla nimica. Gionto il Re vicino alla Falconara s' imbattè coll' esercito nemico, dove dato il segno della battaglia, facendo l' offizio non sol di Capitano, ma di prode Soldato, s' azzuffò con la spada alla mano, seguito dai suoi; sostenne il Principe di Taranto valorosamente la carica, ma allora quando Blasco d' Alagona entrò in Battaglia con gente fresca per fianco, nel destro corno dei nemici lo disordinò, e pose in fuga; onde il Principe vedendo la rotta dei suoi, si serrò con un battaglione di cavalli per rimettere i fuggitivi, ma incontratosi con Martino Parisi, e feritisi entrambi con gli stocchi, venute alle prese, e caduti a terra, restando il Parisi al di sopra, stava per essere il Principe ucciso, allora che sovragionto il Re Federico, lo fe suo prigioniero, sottraendolo dal pericolo. Quindi gridatasi vittoria dalla parte de' Siciliani, si fece macello di numerosi nemici, fra quali restò Pietro Salvacossa, lo stesso, che nella battaglia di Capo d' Orlando cotanto vilmente erasi portato. Il Principe prigioniero fu condotto nella Rocca di Cefalù, ed il Re vittorioso ritornò in Enna. Ruberto, che ricevuto aveva l' avviso dell' arrivo in Trapani di suo Fratello, era uscito col Lauria da Catania per unirsi con lui, ma intese l' infausta perdita, mesto ritornò d' onde era partito, e spedì subito Roggiero per Napoli, da dove poi ritornò con quattrocento cavalli Toscani, e con nuove Truppe, quali fra pochi giorni furono parimente dal Re Federico rotti, e dissipati.

Seguì poscia la Battaglia Navale delle Galere Siciliane comandate da Corrado Doria Genovese, con quelle di Ruggieri di Lauria sù l' Isola di Ponza, dove i Siciliani per la perfidia di cinque Galere Genovesi, che nell' attaccar la battaglia si ritirarono, furono rotte, restando prigionieri il General Doria, Giovan Chiaramonte, Palmeri Abbate, Pellegrino Patti, Arrigo, e Ruggieri Marino, ed altri Nobili Messinesi, che condotti in Napoli, il Re Carlo l' inviò prigionieri in Sicilia al Duca Roberto suo figlio, dove Palmeri Abbate per le ferite mal curate, e per il dolor della prigionia, finì di vivere in Catania.

1301. Procurò fra questo tempo Ruggieri di Lauria di far un tentativo costeggiando con l' Armata i littorali della Sicilia, unitamente col Legato Apostolico, il quale prometteva a i popoli il per-

Digitized by Google

perdono; e l' assoluzione se acclamar volessero il Re di Napoli, ma in vece d' ottenere l' intento, disbarcato in Termini, fu rotto, ed in pericolo di restar prigioniero, se con la fuga non si fosse salvato sù le Galere, onde ritornò in Catania, e nel passaggio sorprese Tavormina. A. di C. 1301. Di Federico A. 6.

Anche il Duca Roberto con ventidue Galere procurò di scorrere il littorale del Valdemone, ma il tempo cattivo li fe andare tutte a traverso, e con grave stento potè ritornare in Catania; pari sventura in altra espedizione soffrì Ruggieri di Lauria ritrovandosi nelle vicinanze di Palermo, dove corse fortuna con la perdita di cinque altre Galere, riducendosi con quelle che in Catania li restarono.

L' amore della promessa brevità passar ci fa sotto silenzio le stragi, rapine, crudeltà, saccheggi, e desolazioni, che si provarono in questi funestissimi tempi per tutta la Sicilia, dove ogni giorno si scoprivano nuovi movimenti, e partiti; in Palermo dove in quest' anno s' era portato il Re Federico, alcuni stabilito avevano d' ucciderlo; ma Tolda moglie di Guglielmo Filingeri, uno de' congiurati, che stata era collattanea del Re scoprì il trattato con ottenere la vita del marito, che con Galteri Bellante fu esiliato, ma Pietro Frumentino fu condannato alle forche, con gli altri, che ricevettero il meritato castigo.

Governava la Città di Messina da Stradigò (*a*) *Niccolò Palizzi*, ed erano Senatori, *Bonsignore Anzalone*, *Pietro Scalenzi*, *Errigo Comito*, *Masi Fontana*, *Pirrello Previtale*, *Filippo Mauro*. (*b*) 1302.

Nella Sicilia intanto da così gravi disgrazie battuta, attendendo ogn' uno degli abitanti, altri alla difesa de' proprj, altri alla rapina dell' altrui effetti, e poderi, si era affatto abbandonata l' agricoltura; onde, nè dalla Puglia venendo soccorso alcuno di vettovaglie, perchè parte nemica; nè dal Levante, perchè impedito il transito dalle Galere del Lauria; nacque una generale penuria, e carestia. Il Duca Roberto sagacemente della congiuntura servendosi, venne ad assediare per mare, e per terra Messina, ed il Re Federico venne altresì a chiudersi in essa per difenderla; s' accrescева a momenti la penuria delle vettovaglie, a segno che il pietoso Re per sollievo della Città, cavò la gente inutile per le armi, ed egli stesso per le montagne li accompagnò, e di sua mano distribuiva il vitto a quei miserabili, ed alle deboli Donne, togliendo dalle braccia i piccoli Bambini, li porta-

(*a*) Maurolic. Sic. Hist. lib. 4. fol. 154. retro.

(*b*) Questi Senatori l' abbiamo qui notati, perchè scritti in un rollo antico in quest' anno; per altro giudichiamo essere abbagli, giacchè li ritroviamo notati nel Privilegio del Re Federico III. nel 1367.

Digitized by Google

A. di C. 1302. va a vicenda sù la groppa del suo cavallo, sin che tutti condusse nei luoghi mediterranj dell' Isola più sicuri, ed abbondanti.

Di Federico A. 7. Ma sempre più avanzando la fame, ed assieme l' ostinazione di Ruberto nello stringere la Città, già i poveri Cittadini erano ridotti all'estremo, valevoli non essendo nemmeno a difendersi per la debolezza. E già erasi venuto alla risoluzione di metter fuoco alle quattro parti della Città, e qual altra Sagunto, pria incenerirsi, che rendersi all' incrudelito Francese, molto più che Federico, scorgendosi negli ultimi periodi, tramava di fuggire in Catalogna, ed abbandonare la Città; allora quando Iddio, che mai abbandonar suole, chi in lui confida, ispirò al Senato di ricorrere alla sua clemenza. Viveva allora nel Convento del Carmine maggiore di Messina, Frate Alberto della Nobilissima famiglia Abbate, uomo di vita illibata, ed illustre per il merito di sua Santità, a lui si fece ricorso dal Magistrato, e dal Re per intercedere, ed implorare il Divino ajuto. Il Santo Religioso mosso a pietà delle lagrime degli afflitti Cittadini, volle, che il giorno appresso ritornassero ben mattino ad assistere al Santo Sagrificio, siccome seguì, ed allora quando il Religioso Alberto giunse all' offertorio, alzò la voce, e disse:

Domine Deus universorum, qui non avertis faciem tuam ab illis, qui toto animo, & pectore tibi confidunt, respice de excelso Cœlorum habitaculo super Populum hunc tuum ad te clamantem, & effunde in illum misericordiam tuam. Pasce fame laborantes, qui olim in Eremo manna pavisti exurientes: extende brachium dexterum, & protege hanc Civitatem, ut non modo non diffidat de te, sed certo confidat, sine tuo consilio non posse salvam consistere: sciatque non in multa exercitus copia spem collocandam, sed in tuo nomine. Succurre Domine miseris, salva eos qui pusillo sunt animo, ne lætetur Satan perditione tot animarum.

Fatta questa preghiera, udissi uno strepitoso tuono dal Cielo, che atterrì tutti gli astanti, e poscia una voce disse:

Exaudivit Deus preces tuas.

Il che apportò nel tempo stesso, e consolazione, e maraviglia, onde prostati rendevano a Dio le grazie, ed alla Vergine Gloriosa sua Madre innanzi la di cui Imagine, ed Altare si celebrava la Messa; ed ecco nel tempo stesso sboccarono dal Faro quattro Navi cariche di frumento, che a vele gonfie passando senza contrasto in mezzo alle Navi nemiche, che tenevano assediato il Porto, giunsero al lido, scaricarono il grano, e quel ch' è più, senza richiedere altro pagamento, e senza che i Marinari, o i Padroni fossero d' alcuno conosciuti, nè sapendosi da dove venissero, o chi il soccorso inviato avesse, di nuovo si partirono. Quindi fu indubitatamente creduto, che stati fossero Angeli venuti

Digitized by Google

nuti dal Cielo per le Orazioni di Alberto a sovvenire la Città protetta dalla Vergine Madre. (a) Lo stupore sorprese l' animo non meno de' Cittadini, e del Re, ma pur anche delli stessi nemici, che riconoscendo la Città resa inespugnabile per questa via, mediante la protezione Divina, tolsero l' assedio, e si ritirarono in Catania. Il Re Federico uscito di Messina, procurò riacquistar Castiglione, e li riuscì. Frattanto non meno i nemici soffrivano l' incomodo della carestia, e della fame, onde Roberto domandò per mezzo d' Jolanda sua Moglie, e Sorella di Federico, una triegua che dopo qualche conferenza fu accordata; ma passato, che fu breve spazio, Roberto sollecitamente essendo andato in Napoli, ritornò accompagnato da Carlo Fratello del Re di Francia, con poderoso esercito, approdò in Termine, che subito si rese a nemici; vennero a Francesi 22. bastimenti carichi di frumenti dalla Puglia; onde inoltrandosi i Francesi nella Sicilia, principiarono crudelmente a depredare gli armenti, ed a saccheggiare le Campagne. Federico si accampò verso Polizzi, e Carlo in Caccamo; indi il Francese portosi ad assediar Corleone ch'era difeso da Ugone Empurio, e Berengario Intenzio, li quali valorosamente respinsero l' impeto degli assalitori, con molta strage, fra quali restò morto il Fratello del Duca di Braganza, colpito da un sasso scagliatoli per mani d' una Donna da sù le mura. Quindi disperando la vittoria, tolto l'assedio, si portarono ad attaccare Sciacca. Ed il Re Federico sloggiando da Polizzi, pose il Campo a Caltabellotta. Fra questo tempo Jolanda Moglie del Duca Roberto, e Sorella di Federico finì di vivere in Termine, la di cui morte funestò l'uno, e l'altro dei competitori. Si aggiunse ad affligere i nemici un contaggio, che uccise moltitudine, e d' uomini, e di cavalli nel Campo Francese, onde Carlo ch' era d' entrambe le parti consaguineo, scorgendo, che i Siciliani erano indomabili, e volentieroso d' impiegare il suo esercito ad uso migliore nell' Oriente contro il Greco Imperadore, trattò secoloro la pace. Roberto convinto dall' esperienza, assentì, e nelle Campagne tra Sciacca, e Caltabellotta in certe Capanne di Contadini, si abboccarono i Principi guerreggianti, ove finito il trattato si pubblicò con li patti, che Federico sposar dovesse Eleonora figlia di Carlo Re di Napoli rimanendo nella libera possessione della Sicilia, e cedendo le ragioni sù del Regno di Napoli, e Provincie della Calabria, che vicendevolmente si restituissero le piazze acquistate, come anche i prigionieri senza taglia, e che gli effetti incorporati

A. di G. 1302. Di Federico A. 7.

(a) Surio vita dei Santi a 7. Agosto Ribadinera flos Sanctorum a 7. Agosto Baron. ann. 1292. Gio. Maria Polit. Batt. mant. Fra Michel. Mugnos nel Propugnaculum. Eliæ Frat' Egidio Leon. nel Giardino Carmelitano part. 3. Fra Marc. Ant. Allegra nel Parad. Carmel. Samperi Icohol. lib. 2. cap. 9. digres. unica; P. Maestro Teodoro Ariano, e Patè nella vita di S. Alberto.

Digitized by Google

A. di C. 1302. Di Federico A. 7. rati a i Ribelli dell' una, e l' altra parte restassero al fisco senza speranza di restituzione, eccettuati però quelli di Vinciguerra Palizzi, e Roggiero di Lauria, che furono al primo restituiti nella Calabria, Calanna, la Motta Saracena, e Massa con le sue fortezze, ed al Lauria il Castello di Jaci in Sicilia. Filippo Principe di Taranto fu posto in libertà, con gli altri Prigionieri di qualità, indi uniti si portarono in Catania, dove il Re s' impadronì della Città, perdonando benignamente quei Cittadini, poscia con tutta la Real Comitiva vennero in Messina, dove furono ricevuti questi Gran Principi in trionfo. Quivi Carlo fratello del Re di Francia fece un Reale, e pubblico convito, in cui con lo Stradigò *Niccola Palizzi* v' intervenne il Senato, ove dopo d' essersi banchettato, tolte le mense, trattenendosi in ameni discorsi, Carlo che sedeva in mezzo di Roberto, e dello Stradigò interrogò i Messinesi se forse nell' estrema fame patita, si fossero mai disposti a volersi rendere; al che li fu risposto, che divorati si avrebbono i proprj figli più tosto, che rendersi a Francesi. (*a*) A risposta cotanto risoluta, Carlo rivolto a' suoi disse, che ben aveva pensato a far conchiudere la pace, poscia chè tanti travagli, e dispendj sempre sarebbono riusciti infruttuosi. Il giorno appresso sù le Galee dell' Oria s' imbarcarono Carlo fratello del Re di Francia, Roberto Duca di Calabria, Filippo suo fratello Principe di Taranto, Gerardo Cardinal di Parma Legato del Pontefice, egli altri Magnati fecero partenza per Napoli, lasciando pacifico possessore della Sicilia il Re Federico. Il Re di Napoli Carlo approvando il parentato, e lodando la pace, gionta la primavera, inviò Eleonora sua figlia con superbo accompagnamento in Messina sotto la cura de' Conti di Catanzaro, e di Ariano, e Ruggieri Sanginisi, ed altri Magnati. La pace anche fu accettata dal Pontefice, ed a tal fine in Roma da entrambi i Re furono destinati i loro Ambasciadori; da parte di Carlo, Pietro Vescovo di Avignone, e Bartolomeo di Capua suo primo Segretario; da parte di Federico, furono Federico Sisa Maestro Razionale, Bartolomeo Isola Giudice, ed Ugone Empureo, ed il Pontefice Bonifacio dichiarò Federico Re di Sicilia colla penzione di riconoscere la Santa Sede con 15. mila fiorini di censo annuale.

Frattanto l' Infanta Eleonora, che già gionta in Sicilia era disbarcata sulle Spiaggie Peloritane, in quel sito che per l' amenità si denomina *il Paradiso*, venne incontrata da tutto il Popolo, e Nobiltà, che con molto brio si portò a riceverla. Il Re impaziente di veder la novella Sposa, fingendo di andare a diporto verso il torrente di Santa Maria la Scala, uscì fuor delle porte, e per la strada incontrandosi si fermarono entrambi, ed accostandosi Fe-

(*a*) Fazzello. Maurol. Bonfig. loco cit.

Digitized by Google

Federico richiese da Eleonora la mano; ma la modesta Principessa si trattenne qualche spazio, finchè il Conte di Catanzaro le disse, che porgesse la mano al Re, che glie la strinse fra le sue, al qual atto s' alzò un grido universale d' allegrezza da tutto il Popolo. Indi il Re proseguì il suo viaggio per il Monistero di Santa Maria la Scala verso il Colle di S. Rizzo, e la Regina accompagnata dalla Nobiltà, e da tutte le Matrone, che furono all' incontro a cavallo (non essendo per anche in quel tempo introdotto in Messina l' uso de' Cocchi) entrò nel Borgo della Città, ed alloggiò nella Casa della Religione Gerosolimitana in S. Giovanni. Ivi ragunandosi il Magistrato, e tutti i Magnati, il dopo pranzo si diè principio ad una pomposa Cavalcata, che riuscì leggiadrissima. Al suono delle Trombe, ed altri strumenti, che precedevano, seguì il gran numero de' Cavalieri pomposamente adorni, ed a questi numero superiore di Dame riccamente, e fastosamente abbigliate di vaghissimi drappi, ed inestimabili gioje sovra Palafreni con molta dovizia guerniti, e sul fine sovra bianco destriero macchiato di negro col freno, e tutti gli altri guernimenti d' oro, sedeva la Regina; sostenevano dall' uno, e dall' altro fianco la Sella li Conti d' Ariano, e Catanzaro, e due altri stavano alla briglia. Con tal apparato fu condotta alla Cattedrale per le strade principali della Città, intersiate per ogni dove di ricchissimi Arazzi, e di vaghissimi Fiori, comecchè era il mese di Maggio. Giunta in Chiesa, fu ella ricevuta dal Prelato Guidotto de Tabiatis, e fu consegnata al Re, che sposolla secondo il rito della Chiesa; quindi rimontati a cavallo si portarono al Real Palazzo, dove con sontuoso apparecchio si celebrarono le nozze Reali. Non c' inoltriamo qui a scrivere, e i Tornei, e le giostre, ed altre magnificenze, potendo facilmente i lettori figurarsi a qual fastosa eminenza arrivar potessero tali feste, giacchè celebravasi in una Città, in cui, oltre il brio de' propri Cittadini, concorrevavi la Nobiltà tutta della Sicilia, e parte del Regno di Napoli. Il Re allora a molti Cavalieri diede lo sprone d' oro, altri onerò con titoli, e con feudi, e si diè principio alla Pace, che durò per diece anni, come saremo per dire in appresso.

A. di C. 1302. Di Federico A. 7.

Compite le feste, il Re si partì per visitare, e rassettare gli affari in molte Città del Regno, e ritrovandosi in Leontini ricordevole degli obblighi professava a Messinesi, spedì tre Diplomi nel primo de' quali dopo il titolo, e l' esordio in tal guisa si spiega:

Considerantes igitur integritatem devotionis, & fidei quam universi homines Civitatis Messanæ fidelis nostri erga nostram excellentiam tota cordium puritate gesserunt, & gerant, necnon intolerabilem famem, & careſtiam, molindinorum, Domorum, & alio-

A. di C. 1302. Di Federico A. 7. *aliorum bonorum direptiones, & incendia, Jardinorum, & Vinearum inciſiones, devaſtationes, & extirpationes, multiplices obſidiones, & coarctationes quamplurimas perſonarum, & rerum ſtipendia, quæ infra tempus guerræ nuper præteritæ pro noſtri nominis fide ſervanda, inæſtimabiliter ſunt perpeſſi, nec minus fidelia, grandia, & grata ſatis obſequia per eos noſtræ celſitudini conſtanter fideliter, & devotè collata, & quæ in futurum autore Domino conferre poterunt grandiora; eis & hæredibus eorum in perpetuum concedimus &c.*

Quindi gli eſenta da ogni ſorta di gravezze collette, dazj, eſazioni, o taſse che in Sicilia per qualunque cauſa ſi foſſe impoſta, e foſſe per imporſi, e ciò non ſolamente a Cittadini, ma a tutte le Città, e Terre della giuriſdizione di Meſſina, e diſtrittuali, comandando, che ciò oſſervar ſi doveſſe non oſtante le conſtituzioni del Re Jacopo, in cui eccettuava alcune cauſe, per le quali era permeſſo il richiedere dalla Città la ſuvenzione del denaro.

Nel ſecondo Diploma con termini uguali rammemorando la fedeltà, e ſervigj preſtati da' Meſſineſi, concede di nuovo, e conferma in perpetuo alla Città, il ſuo Diſtretto, e le Città, e Terre, che in eſſo ſi comprendono da Milazzo, e ſua Piana, ſino alla Terra di Tavormina, col ſuo Territorio ſino al fiume Cantara.

E nel terzo eſentando i Meſſineſi dalle taſſe, ſoluzioni, cenſi pubblici, gravezze, ed altre in tutto il Regno, e nelle Città, e Terre, non ſolo del Regio Demanio; ma pur anche de' Conti, e Baroni, così Secolari, come Eccleſiaſtici, li fa liberi di poter introdurre, ed eſitare franche qualſivoglia genere di merci, e conchiude:

Nullus igitur Dohanarum, Publicanorum, & Gabellotorum Juris publici univerſitatis cujuſpiam, aut Eccleſiæ, Comitum, vel Baronum, Meſſanenſes ipſos ad præſtationem dictorum gravaminum vel cujuſcumque exactionis alterius, auſu temerario, moleſtent, vel imponant; quis enim eorum non miſeretur? Aut quis immunitates onerum, aut ampliſſima munera gratiarum defuſa liberalitate non confert? Qui amore noſtræ fidei in tam dignæ fidelitatis laudes perſeveranti conſtantia præſtiterunt, ut mortem, & hoſtilem carcerem perſæpius ſubire maluerint, bona eorum quolibet incendiis, ruinis, & deſtructionibus ultimis committere probabili vilipenſione cenſuerunt, & quod eſt cunctis mundi populis non ignotum, ipſi ac eos per noſtros hoſtes obſeſſos inſtarent alimentorum penuria, conjuges liberos, caroſque Parentes funeſta fame deperire decreverunt. Hac itaque Privilegiorum quod impar eorum meritis profitentur Meſſanenſibus ipſis &c. Con quel che ſiegue, ed in fine le pene a' traſgreſori. Furon dati queſti Privilegj come ſi è detto in Leontini il giorno primo d' Ottobre 1302.

Digitized by Google

Il giorno secondo dello stesso mese passò all' eternità il Pontefice Bonifacio VIII. ed in sua vece fu creato Benedetto IX. A.di C. 1303.

L' anno appresso si preparò nell' Arsenale, e Porto di Messina numerosa armata navale da Ruggieri da Brindisi, per soccorrere l' Imperador Paleologo contro dei Turchi, ed essendosi poscia partita, e prosperamente avendo Ruggieri adempito l' impresa, fatto in premio genero dell' Imperadore, e Generale dell' Armata, dal Cognato per invidia fu ucciso. DiFederico A. 7.

Fu Stradigò in quest' anno *Farinato de Ubertis*, e Giudici *Ruberto Calciamira Dottor di Legge*, *Giovanni di Calvaruso Dottor di Legge*, *Filippo di Ricco*, *Bartolomeo Ansalone*, *Bartolomeo Parisi*. (a)

Vide Messina con sommo giubilo nell' anno 1304. la nascita del Primogenito del Re; che nel battesimo fu nominato Pietro, e nell'anno stesso Carlo Re di Napoli denominato il Zoppo, si muore, a cui succesſe il figliuolo Roberto. 1304.

Archimandrita di Messina in quest' anno era *Barnabo*. (b) 1305.

Anche Benedetto IX. pagò il mortal tributo alla natura lasciando la Sede al successore Clemente V.

A 2. Dicembre di questo stesso anno andò a godere il premio delle sue fatighe nel Cielo il Beato *Giovanni da Messina* Laico de' Min. Convent. in Siracusa dove fu sepolto. (c)

Nel 1306. Fu Stradigò *Errigo Barresi*. 1306.

A 7. Agosto del 1307. Sortì in Messina la preziosa morte del Gran Santo Carmelitano *Alberto* dell' Illustre famiglia *Abbate*, e nel punto del suo felice passaggio alla Gloria, fu la di lui anima veduta a guisa di candida nuvoletta uscirli dalla bocca, ed a drittura salirsene al Cielo, nel qual tempo la Campana del Convento già da lui fatta fabricare, e che durò fino a giorni nostri, sonò da se sola, dando segno al popolo del passaggio all' altra vita di questo insigne Personaggio, a cui Messina conservava tanti obblighi; il concorso del popolo fu così straordinario, che per fino i Giudei, quali all' avvicinarsi sentivano una fraganza di Paradiso, restarono non che ammirati, compunti. Il Re Federico, il Senato, la Nobiltà tutta vi concorse a gara, e vidde i prodigj, che operava quel Sagro Cadavere colla instantanea guarigione di molti infermi. Quindi l' Arcivescovo, ed altri Prelati, che si ritrovavano alla Corte, ragunati con molti Teologi 1307.

(a) Il nome di questo Stradigò; e Giudici l' abbiamo cavato da una vendizione, che fa Giovanni di Bongiovanni d' una vigna al Monistero di Santa Maria la Scala, in Notar Matteo de Palacio, che si conserva nell' Archivio di esso Monistero.

(b) Pirr. in not. Archim. pag. 21.

(c) Octav. Gaetan. in Martyr. Sic. Cagliola in Prov. Sic. exp. 4. manif. 2. p. 147. Vadigno: Chiarello mem. sagre a 2. Decemb.

Digitized by Google

A. di C. 1307. Di Federico A 12. logi tennero consulta, ed essendo nota la vita, e costumi del Servo del Signore, e vedendo co' proprj occhi i miracoli, e' portenti, che operava Dio per mezzo delle Reliquie, e del solo contatto del suo Cadavere, oltre di quei molti, che fatto aveva in vita, si pose in disputa se trattar si avesse da Santo, e renderli culto, o se celebrar si dovessero le ordinarie esequie, e suffragj de' Defonti. Finalmente l' Arcivescovo Guidotto con cristiana prudenza intimò tre giorni di digiuno con numerosi sagrificj per tutte le Chiese, e con larghe limosine a Poveri, affinchè il Signore illuminasse la loro mente, per eseguir ciò ch' era di sua gloria maggiore; finito il triduo, portossi nel Duomo quel Sagro Corpo, spirando soavissimo odore, e dando la salute a moltissimi infermi, e riposta in mezzo la Chiesa la bara, si suscitò nuovo disparere tra il Clero, e'l Popolo, volendo quello cantar Messa di suffragio per il Defonto, e questi che si cantasse quella di Confessor non Pontefice.

Allora l' Arcivescovo intimando a tutti silenzio esortò ogn' uno ad orare divotamente, e che aspettassero dal Signore la risoluzione di tal affare. Ed oh mirabil cosa! A vista di tutto il Popolo, del Re Federico, del Senato, e Magnati comparvero nell' aria due Fanciulli d' estrema bellezza, di candide Vesti ornati, e di Stole d' oro, e con soavissima melodia intonarono l' Introito della Messa di Confessore non Pontefice.

Os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur Judicium. (a)

E con sì raro, e non mai inteso portento, restò Alberto canonizzato dalla bocca degli Angioli, quali nel proseguirsi la Messa, disparvero, con lasciare nel cuore degli astanti indicibile consolazione. Fu poscia il Sagro Corpo trasportato nel suo Convento, ed ivi in un avello decentemente sepolto, dove continuò ad operare de' portenti, le Reliquie del Santo poscia furono divise in più luoghi, lasciando soltanto in Messina un Braccio, e la Cappa. Ne' tempi posteriori, ad istanza del Senato di Messina, fu da Callisto III. nel 1452. *Vivæ vocis oraculo*, dichiarata miracolosa la canonizzazione di questo Santo, che poi da Sisto IV. con sua bolla dell' ultimo Maggio 1476. fu parimente confermata.

Nel rollo M. S. de' Giudici ritroviamo notati in quest' anno *Nicolò Salimpepe*, *Genovese Porco*, *Falcone de' Falconi*, *Santoro di Salvo*, *e Bernardo Pellegrino*; ed in Notar Niccola Bonaventura, nella vendizione d' una casa, ed in Notar Lorenzo la Rosa,

(a) Baronius ad hunc ann. Surio: Ribadinera: Giov. Maria Politi: Michele Mugnos. Egidio Leon. Marc. Ant. Allegra: Octav. Gaet. Chiarello: Samperi: Teodoro Ariano. Breviar. Rom. ed altri.

Digitized by Google

Rosa, nel testamento di Pagana Pititto ritroviamo per Giudici *Nicola Chicari, ed Antonio di Geremia.* A.di C.

Nel 1308. fu Stradigò *Manfredo Chiaramonte*, e Giudici *Francesco Faraone, Santo di Salvo.* (a) *Bartolomeo Pellegrino,* e *Tommaso d' Abodio.* (b) 1308. DiFederico A 13.

Nel 1310. Stradigò *Giovanni Romeo*, e Giudice *Bartolomeo Pellegrino.* (c) 1310.

Nell' anno 1311. nel Concilio Viennese sotto il Papa Clemente V. si leggono l' Epistole scritte all' Arcivescovo di Messina. Ed i Padri dell' Ordine Domenicano, ottennero dal Pontefice l' Ospedale, e Chiesa de' Cavalieri Templari, il di cui Ordine un anno prima era stato dal medesimo abolito. Come nell' introduzione diffusamente si disse. (d) 1311.

Stradigò di Messina fu *Lamberto Monteaperto*, e Giudice *Genuisio Porcio*, (e) *e Filippo Ricco.* (f) 1312.

In quest' anno comparvero in Cielo tre Lune, ed una Cometa grandissima, la di cui veduta durò tre mesi. (g)

Già per dieci anni la Sicilia goduto aveva la pace, allora quando nuovi motivi vennero ad intorbidar la sua quiete. Enrico Settimo Imperadore era andato in Roma per coronarsi. La gelosia, e 'l timore mosse l'animo del Re Roberto di Napoli di cacciarlo da Roma con le Armi, onde l' Imperadore mosse a' Fiorentini collegati di Roberto, la guerra, dichiarando quello nemico dell' Imperio Romano, e decaduto dal Regno; il che malamente fu inteso dal Papa, che in Avignone ritrovavasi; indi l' Imperadore volle Federico Re di Sicilia per collegato, creandolo general conduttore dell' Imperiale esercito; quindi Federico, preparando in Messina numerosa Armata Navale, e con possente esercito traggittando lo stretto, sorprende Reggio, e fatto qualche altro progresso, mentre passava ad assediar Gaeta, intese la morte dell' Imperadore Enrico, che in Buonconvento vicino Siena (come si sparse voce) restò morto per mano d' un frate, che preparogli il veleno nella Sagrosanta Eucaristia. Il Re di Sicilia proseguì il viaggio fino a Pisa, ma poscia presto fu di ritorno, mercè che Ruberto, intesa la morte dell' Imperadore, rivolse tutto l'apparato della guerra, a danni della Sicilia; e narrasi, che pria di passare nell' Isola, qual altro Saul- 1313.

(a) Vedonsi descritti in un contratto di commuta di case, che fa col Monistero di S. Maria la Scala Corrado Lanza in Notar Bartolomeo di Gregorio.
(b) Vedonsi in una vendizione del medemo Lanza, in atti dello stesso Notaro.
(c) Vedesi in un transunto in atti dello stesso Notaro.
(d) Apparato dei nostri Annali nel Tom. 1. fog. 29. e fog. 119.
(e) In un attitato in Notar Niccolò di S. Eufemia.
(f) In Notar Bartolomeo di Gregorio.
(g) Talamanca Elenco universale de' Re di Sicilia.

Digitized by Google

A.di C. le, intender volle da certa indovina Pitoneſſa l' eſito di queſta
1313. guerra, e che il Demonio ingannato lo aveſſe colla riſpoſta di
DiFederico andar pure, poicchè prenderebbe Sicilia; ma ben preſto reſtò
A 18. chiarito, allora quando giontoappena, appreſſatoſi alle ſpiagge dell' Iſola, la prima preda, che fecero i ſuoi fu d' una fanciulla per nome *Sicilia* avverandoſi con queſta burla il vaticinio.

Leggeſi in queſto tempo eſſere ſtato Giudice di Meſsina *Gregorio di Gregorio*. E quale poi nel 1330. fu Giudice della Gran Corte aſsieme con *Bartolomeo Maccherone* Meſsineſe, (*a*) e Gran Priore *F. Antonio di Buſca* de Cav. Geroſ. [*b*]

1314. Erano Giudici della Corte Stradicoziale di Meſsina nel 1314. *Giovanni Calvaruſo*, che nel Rollo M. S. leggeſi anche eſsere ſtato Luogotenente dello Stradigò; *Franceſco Marino*, *Jacopo Giordano*, *Niccola Salimpepe*.

Il Re Federico ch' eraſi ridotto in Meſsina, armate cinque Galee, fece di quelle Capitan Generale Giovanni Chiaramonte, il quale uſcì dal Porto per incontrare in Trapani l' armata nemica, quale in quella ſpiaggia ſcoverta, e mal ſicura era molto battuta, il Re ſteſso col reſto dell' eſercito partito da Meſsina per terra, s'avviò per quella volta; ſovraggiunto però un gran temporale, l' armata Siciliana fu obbligata ripararſi in Palermo, e quella di Ruberto fu in alto mare battuta, con la perdita d' una Galera. Finalmente penuriando Roberto di viveri, e Federico di danari, ſi ſoſpeſe la guerra per 14. meſi. Roberto ſi partì da Sicilia coll' eſercito aſsai diminuito, con parte de' Soldati morti per malatia, e parte diſertati paſsando al ſervigio di Federico.

1315. Fu in queſt' anno 1315. Stradigò *Andrea Aliſia*, e nell' anno
1316. ſeguente morì il Pontefice Clemente V. ed in ſua vece fu eletto Giovanni XII. Il nome di un ſol Giudice abbiam potuto rinvenire notato in queſt' anno, cioè *Gualterio de Manna*, (*c*) benchè il Mugnos metta *Gregorio de Gregorio*, *Rinaldo Vicari*, e
1317. *Giacomo Saporito* [*] e nell'anno 1317. quello di *Filippo di Ricco* (*d*) nel quale tempo fu Stradigò *Riccardo Platamone*, e Gran Priore di Meſsina *Fra Sanchio d' Aragona*, conſanguineo del Re Federico. (*e*)

Fin dal giorno, ch' era finita la triegua s' era di nuovo dato principio alle oſtilità, con iſpargimento di ſangue; mercè che Roberto acquiſtato avendo alcune Caſtella nel Val di Mazzara,

ivi

(*a*) Anſalone de ſua fam. f. 62. n. 30.
(*b*) Amico: Orig: Prior. f. 9.
(*c*) In un contratto di diviſione d' una Vigna, che fa Bernardo de Malgerio, e Domenica Florica in Notar Giovanni Morello.
(*) Mugnos Teatro Genol. p. 2. lib. 4. f. 8. famiglia Gregorio.
(*d*) In Notar Jacopo de Mariſcalco.
(*e*) Amico Orig. Prior. f. 9.

Digitized by Google

ivi si fece a sentire lo strepito delle armi, e nelle Campagne vicine a Palermo; nè fu perciò risparmiata Messina. Riuscirem- A. di C. 1320.
mo senza meno tediosi, se le fazioni tutte, che in Sicilia seguirono numerar volessimo, e troppo ci allontaneremmo dall' assunto da noi intrapreso; basta che sommariamente accennassimo, Di Federico A 25.
che la Sicilia tutta fu vessata dalla guerra fino al 1320. nel qual 1320.
anno fu Stradigò *Crisiofaro Romano*, ed il Pontefice Giovanni XII. inviò legati al Re per trattare la pace; onde Federico col conseglio de' suoi inviò al Pontefice per Ambasciadori *Damiano Palizzi*, e *Peregrino Patti*, *Vescovo di Mazzara*, entrambi Messinesi, che con i Legati Pontificj accompagnandosi, concertata una sospenzion d' armi, ritornarono in Messina. [a] Ma poco tempo durò atteśa la divisione de' Genovesi, che infra di loro discordi, chiamarono altri Roberto per esser protetti, altri a Federico, ed ecco questi due Principi di nuovo in contesa per causa straniera, e 'l Pontefice scomunicò Federico, perchè mancandoli il danaro pose mano sù gli effetti delle Chiese. Gran Priore di Messina de' Cav. Geros. fu *Fr. Arnaldo de Ulmis* [*]

Gionto frattanto l' Infante di Sicilia all' età di 18. anni il Re 1321.
suo Padre, lo chiamò compagno nel Regno, e donandoli in Di Federico A 26.
Isposa Isabella figliuola del Duca di Baviera lo fè coronare. Di Pietro A 1.

De' Giudici in quest' anno abbiamo rintracciato i nomi di *Guido Diamanti*, *Giovanni de la Burzi*, [b] e *Francesco Anzalone*. [c] 1322.

Nell' anno 1322. fu Stradigò *Pietro Mauro*, e Senatori *Melchione di Falcone*, *Aluigi Spina*, *Sinibaldo Viola*, *Jacopo Cacciola*, *Cieli Granata*, *Gregorio d' Adamo* [d] e dei Giudici rinvenimmo il nome di *Rainiero Riccio* Dottor di Legge. [e]

Nell' anno 1323. Peregrino de Patti di sopra nominato Do- 1323.
menicano, e Vescovo di Mazzara finì di vivere. Giudici leggonsi esśere stati *Niccola di Bello*, *Francesco Bonifacio* Dottor di Legge. [f]

Nell' anno seguente ebbe la carica di Stradigò *Ruggieri Lamia*, e de' Giudici leggiamo *Mainicco Jaccono*. [g] 1324.

L' anno appresso 1325. il Re Roberto di Napoli inviò suo 1325.
figlio Carlo Duca di Calabria con armata numerosa di cento tredeci Galee, fra quali trenta erano dei Guelfi con tre mila Cavalli, e numerosa Fantaria, e molte Navi da carico per invadere

(a) Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 4. n. 65. Maurol. lib. 5. f. 158.
(*) Amico Orig. Prior. f. 9.
(b) Nel Codicillo di Bonaventura Siracusa in Notar Giovanni di Natali.
(c) In Notar Fermo di Lardea.
(d) Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 201. benchè li stimiamo esśere li stessi de l' 1232. e qui replicati.
(e) In Notar Francesco d' Alafranco.
(f) In Notar Bartolomeo d' Adamo.
(g) In Notar Peregrino Kyrica.

Digitized by Google

A di C. la Sicilia. Ma poco, o neſsun progreſso fece, mercè che dopo
1325. breve dimora ſotto le mura di Palermo, paſsò depredando le ſpiag-
DiFederico ge di Sicilia, ſino al Faro di Meſſina, e s' avvicinò coll' eſercito
A. 30. ſotto le mura della Città danneggiando le Campagne, vedendo
DiPietroII. tutto dalla Rocca Guelfonia il Re Federico; laonde la Regina
A 4. con licenza dello Spoſo, uſcir volle dalla Città per trattar qual-
che accordo col Nipote, ma queſti non l' aſpettò, mercè chè
appena la vidde uſcire, che imbarcatoſi ſi allontanò dalla Sicilia,
ed andò ad accamparſi in Calabria.

1326. *Alanfranco Leontino*, ebbe il Governo di Meſsina, Senatori *Sebaſtiano Camuglia*, *Pietro Salimpepe*, *Tommaſo Criſaſi*, *Bartolomeo Graffeo*, *Lorenzo Baglione*, *Ottavio Speciale*, [a] *Fra Rodrico Sances* fu Gran Priore di Meſſina dei Cav. Geroſ. [b]

Proſeguì frattanto la guerra col Re Napolitano, il quale inviando ottanta Galee nelle ſpiaggie del Faro, comandate dal Conte Novello, danneggiò il littorale, e ſuoi contorni, indi paſsò a far il ſimile per tutte le ſpiaggie meridionali di Meſſina, ſino a Leontino, ſaccheggiò Aci, indi paſsò di ritornò a Termini, preſe il Caſtello di Ciminna, e carico di preda ritornò in Napoli.

1327. Del 1327. ſi veggono i nomi di tre Giudici della Corte Stradigoziale, quali furono *Franceſco Coppula*, [c] *Salinbeni di Alagna*, [d] *Francolino d' Anzalone*. [e] Venne in queſto tempo a danni della Sicilia Ruggieri Sanguinetti Conte di Corigliano con forte armata, ma non ſi legge, che operato aveſse coſa alcuna di rimarco.

1328. Dopo coſtui anche un certo Capitan Genoveſe Guelfo di partito, detto Barbavaria, con diecinove Galee preſe, e ſaccheggiò Auguſta, ma nel mentre combatteva la fortezza, ſovraggiunſe Blaſco d' Alagona il giovane nipote di colui, ch' anni prima tanto valoroſamente difeſa aveva la Sicilia, e con danno, e vergogna coſtrinſe il Genoveſe a partirſi. Nell' anno ſteſso ſceſe l' Imperador Ludovico Bavaro in Italia, e contro la volontà del Pontefice incoronar volendoſi, entrò armato in Roma, e fece Antipapa un Frate Oſservante di S. Franceſco, a cui fe imporre il nome di Niccolò V. e ſcriſse a Federico Re di Sicilia, che ſeco ſi uniſse a favor dei Ghibellini, inviandoli trenta Galee Genoveſi, per unirſi con lui contro Roberto Re di Napoli, proponendoli nel tempo ſteſso, che riconoſcer doveſse Niccolò per Sommo Pontefice. Ma il ſavio Re riſpoſe, che accettava ben volentieri l' offerta confedera-

(a) Da un Rollo M. S. benchè nel 1231. ſi veggan replicati in altro M. S.
(b) Minutoli notizie del Gran Prior di Meſſ. Amic. loc. cit.
(c) In Notar Giuſeppe Panevino.
(d) Vedeſi nominato nelli Teſtimonj ricevuti della Geneologia della famiglia Porcio, e nel tranſunto del Privilegio di Cataldo. Porcio nell' uffizio Senatorio.
(e) In Notar Matteo Bonafede.

Digitized by Google

derazione, ma non ostante, che il Pontefice Giovanni l' era stato infestissimo nemico, non poteva non riconoscerlo per vero, e legitimo Vicario di Cristo, e successore di Pietro; quindi unite altre quaranta Galee si partì da Messina, ma poscia meglio consigliato disbarcò in Milazzo, ed inviò il suo figlio Re Pietro in compagnia di Giovanni Chiaramonte, Blasco Alagona, Matteo Palizzi, Ruggiero Pasareto, Matteo Sclafano, Pietro Lanza, Rosso dei Rossi, ed altri Nobili Messinesi, e nel viaggio fu presa Ischia, e saccheggiate tutte le Campagne attorno Gaeta, indi si acquistò Terracina col suo Castello, e Nettuno, avendo i Genovosi incendiata la Terra: Fu preso parimente Orbitello, Telamone, e l' Isola del Giglio, poscia il Re Pietro ritornossone in Messina. A. di C. 1328. Di Federico A 33. Di Pietro II. A 7.

In quest' anno dopo la morte di Barnaba fu Archimandrita di Messina *Ninfo II.* (*a*)

Era Stradigò *Natale Anzalone*, [*b*] e Giudice leggesi *Simone Fragilla*, [*c*] allora quando il Monte Etna a 28. Giugno dopo d' aver mandato orribili muggiti, e fattosi a sentire con iscuotere più volte la terra, con la rovina di molti edifizj, e con tanta forza, che nella spiaggia di Mascali, alcuni navigli tirati in terra, furono spinti violentemente nel mare; finalmente aprì una nuova voragine di fuoco verso il Levante, che a guisa d' un torrente, discese ad incendiare le Campagne; nè contento di questo, altre molte ne aprì, che incenerirono, e rovinarono Villaggi, edifizj, e campagne, convertendo con le gran pietre, che vomitò, le pianure in monti, giungendo fino ad Aci, e Catania, quale per intercessione della Verginella, e Martire S. Agata sua Padrona, s' esentò dall' incendio; ma in sì fatta guisa fu copiosa la cenere, che la Sicilia tutta ne restò ricoperta, ed anche trasportata, venne per cento sessanta miglia per fino a Malta. 1329.

In Mesina il Re Federico volle rifabbricare, ed abbellire il Palazzo Reale, che per l'antichità, e per le guerre era mal ridotto, laonde secondo lo stile della barbara architettura di quei tempi lo rese magnifico, e fin oggi ancor si vede residuo d' una facciata con i gran pilastri, e fenestre alla Gotica, di pietre negre, che guarda verso la Piazza, e sul cornicione si veggono incisi a lettere gotiche alcuni versi residuo dell' antica iscrizione, che diceva:

Regia sum Regum studiis fundata piorum.
Æquoreum lustrando sinum littusque decorum
*Exibuit * Formam quam cernis nunc, Fridericus*
** Rex pius eximius summæ virtutis amicus*
** Annis vicenis millenis cumque trecenis,*
** Et nono Domini.*

De' quali

(*a*) Pirr. in Not. Archimandr. fol. 22. (*b*) Mugnos nel Rollo de' Stradigò
(*c*) In Notar Homodeo de Bonamico.

Digitized by Google

A. di C. De' quali, gli ultimi tre verſi ſegnati ſoltanto oggi di ſi leg-
1329. gono, poicchè i primi due andarono a terra con la fabbrica del
DiFederico nuovo edifizio del Real Palaggio.
A 34. Sortì anche in queſto tempo la ſorpreſa del Caſtello a Mare di Palermo, che a tradimento fu conſegnato da certo prigioniero Franceſe, alli ſoldati del Re di Napoli, quali con premeditato accordo, sù due Navi, s' erano occultati ſotto il Monte Pellegrino, e per dappocagine di chi governava, fu la mattina veduto ſulla fortezza il Veſsillo del Re di Napoli, del che avutone l' avviſo il Re in Meſsina, mandò ſubito Pietro d' Antiochia con molti cavalli, e Giovan Chiaramonte, che obbligarono i Franceſi a renderſi ſalve le perſone, col permeſſo di partirſi.
DiPietroII. A 9.
1330. Nel 1330. non ritroviamo coſa rimarchevole da notarſi ſe non ſe fra i Giudici della Corte Stradigoziale ſi legge eſſervi ſtato *Genuiſi Porcio*. (*a*)
1331. L' anno 1331. ebbe il governo di Meſsina *Enrico Romeo*. E
1332. nell' 1332. furono fra Giudici *Domenico Guliſano* Dottor di Leg-
1334. ge, e *Riccardo de Portu*. (*b*) Nel 1334 *Filippo Mauro* eſſendo gran Cancelliero del Regno ebbe la carica di Stradigò, e fra' Giudici ſi veggono *Niccolò de Atanaſio* Dottor di Legge, e *Filippo de Pariſio*. (*c*) Morto in queſt' anno il Pontefice Giovanni XII. fu aſſunto Benedetto X. il quale benediſſe, e riconciliò la Sicilia. *Federico Malaſpina* Fiorentino Gran Priore di Meſsina de' Cav. Geroſ.
1335. I Mori dell' Iſola di Gerbi, per l' avarizia, e tirannide di quel Governadore, che comandava a nome del Re di Sicilia, ſi ſollevarono, e chiamando in loro ajuto il Re di Tunis, ſi ſottraſſero dall' ubbidienza di Federico.
1336. Governava Meſsina *Luigi Aldobrandino*, in qualità di Stradigò, ed il Re Federico, partitoſi dalla ſua reſidenza, portoſsi in Enna, dove diede al ſuo figlio ſecondogenito per nome Giovanni la Città di Randazzo, col titolo di Duca, aſsieme con Caſtiglione, Francavilla, e Troina, ed a Guglielmo terzogenito lo fe Duca di Calatafimi, Alcamo, e Caccabo. Ma poſcia aggravato dalla podagra, volle in lettiga eſſer portato a ſupplicare la Vergine S. Agata in Catania, ma per iſtrada aggravandoſi il male, eſſendo in Paternò, nella commenda di S. Gio. Battiſta, con tutti intieri i ſuoi ſentimenti, diſpoſe gli affari del ſuo Regno, e da Principe Cattolico, munito de' Sagramenti, la vigilia del Santo Precurſore a 23. Giugno paſsò da queſta vita, con dolore di tutta

[*a*] Anzalone de ſua familia pag. 178.
[*b*] In Notar Matteo la Rocca.
[*c*] In Notar Matteo Bonafede.

Digitized by Google

ta la Sicilia, ed il suo corpo trasportato in Catania, fu con Reali esequie sepellito nel Duomo con quest' Epitafio: (*a*) A. di C. 1336.

Qui Tumulus caperet Fidericus nomina Regis:
Murus erat Siculis longe certamine legis
Divinæ cultor, humani juris amator.
Occubuit, scandit cœlestia regna viator.
Aurea Trinacriæ sub te duce floruit ætas:
Nec potuit quisquam regni tibi tollere metas.
Quæ Friderice queant rex de te carmina fingi.
Dignus eras Siculis divorum nomine pingi.
Sicaniæ populi mærent. Cœlestia gaudent,
Numina, terra gemit. Rex Fridericus obit.

Di Federico A 41.

Di Pietro II. A 16.

L'effigie di questo Re, con quella del Re Pietro suo figlio, e dell' Arcivescovo Guidotto de Tabiatis si veggono tutt' ora nella Tribuna della Chiesa Protometropolitana intarsiati a Mosaico, situati in atto di adorare l' Imagine di Gesù Cristo, anche ivi effigiato del medesimo Lavoro.



Vomi-

Digitized by Google

Uomini Illustri di Messina, che fiorirono in questo tempo.

1 ALAIMO DI LEONTINI, di cui diffusamente negli Annali si è fatta menzione.

2 SANT' ALBERTO della Nobilissima famiglia Abbate, di cui parimente se ne sono registrati i portenti occorsi nella sua mirabile vita, e morte, che viene descritta da molti Autori da noi altre volte citati.

3 ANSALDO BALSAMO fu figlio *di Maurizio*, il quale con le armi acquistossi quella gloria, che rende conspicui, e ragguardevoli i Posteri. Fu egli così caro a Carlo Re di Napoli, che li diede in Moglie una sua figlia naturale. Dopo d'essere stati discacciati i Francesi dalla Sicilia, per mezzo di Niccola Palizzi, entrò in grazia del Re Pietro d' Aragona. Abbiam detto in altro luogo, che il Mugnos, ed il Samperi vogliono, che da questi in Messina avesse l' origine tal famiglia, ma il Bonfiglio, ed il nostro Padre Anzalone nel libro, che scrisse de sua familia al fol 174. con più ragione vuole, che fosse d' assai più alta origine la sua antichità stabilita in Messina, e proceduta da Costantinopoli fin dal tempo dell' Impero de' Romanogreci, eccone le sue parole. *Hæc enim familia si Messanæ concreata ut eam Bonfitius Messanensem appellat, nisi ejusdem Urbis principia non agnoscit: Si extra Messanam appulit jamdiu a sæculis per Græcos Proceres emanans, ut in Mischita Constantinopolitana ejus visa insignia declararunt.*

4 ANSELMO BENINCASA. Questa famiglia è già estinta in Messina, egli fu figliuolo d' Eustachio Nobile Messinese, dedicato alli studj della Filosofia, nei quali tanto profittò, che nell' Università di Bologna, fu Lettore primario, ed ivi s' ammogliò con Leonora Canobia Dama Nobilissima figlia di Pier Luigi Patrizio Bolognese.

5 ANGELO SACCANO Nob. Messinese, Dottore dell' una, e l' altra Legge, e Decano della Chiesa di Messina nel 1331. fu dal Capitolo della Cattedrale di Catania eletto per suo Vescovo: *Lell. fol. 72 n. 165.* Il Pirro al solito mette in dubbio se fosse stato consegrato Vescovo, perchè asserisce d' aver veduto certe lettere dimissoriali, nelle quali il nostro Saccano inviava un Chierico Catanese, per essere ordinato dal Vescovo di Girgenti; debolissimo argomento, quando può crederssi più tosto, che per sua indisposizione non pote ordinarlo, giacchè fra breve morì, mercè che nel 1332. fu Vescovo di Catania Niccolò Grellis.

6 BAR-

Digitized by Google

6 BARTOLOMEO DE NEOCASTRO Dottor di Legge, Giudice, ed Avvocato Fiscale di Sicilia, Poeta Laureato. Scrisse l' Istoria dei suoi tempi, quale fu ultimamente mandata alla luce nel XIII. Tomo della raccolta del celebre Ludovico Muratore, col Proemio del nostro Paolo Aglioti. Scrisse parimente un' Opera Poetica *de rebus gestis Siculorum post Gallorum cladem in XV. libri*, quali Antonino d' Amico Regio Istoriografo pensava mandarle alle stampe. Di quest' Autore ne fanno menzione tutti li Storici Siciliani, *ed il P. Renda Ragusa nella Bibliotheca Vetus pag. 53.*

7 P. BENINCASA Grammatico Domenicano Priore del Convento di Messina, che nell' anno 1294. fu eletto Vescovo di Siracusa *Lellus p. 2. fol. 63.* il Pirro al solito lo dice *Siculus*.

8 BONFIGLIO, il di cui nome dal Maurolico si tace, ma non si tace la Patria, che sotto il Re Jacopo nell' assedio di Gaeta si portò con valore ammirabile *Vid. Mauroli Sic. Hist. comp. lib. 4.*

9 CEFALDO CAMUGLIA, chiaro per l' antica Nobiltà, comandò nel tempo del Vespro Siciliano in quelle spiagge da Patti, fino a Cefalù con molto valore, ed intrepidezza; fu Senator della Patria nel 1253. con Cataldo Grifo, ed Angelo Gaetano.

10 CHIARENZA, Donna Illustre, che con l'altra sua compagna per nome Dina, nell' assedio de' Francesi, difesero le patrie mura come negli Annali si disse.

11 CHIRIOLO MESSINA Nob. Messinese Capitano di cinquecento Ballisteri; il quale difese Tauromina da' Francesi con sommo valore. *Maurol. loc. cit. Bonfig. lib. 8. p. p. dell' Istor. Sic.*

12 COLA PESCE uomo al certo da recar meraviglia a posteri. Questo fin da fanciullo avvezzo a vivere in mare, in esso nuotando, tutto il tempo abitava fra' pesci, lasciando la compagnia degli uomini, per il che il cognome di pesce acquistossi. Dicesi, che raccontasse cose portentose di ciò, che osservava sotto le onde, delle opere della natura, e sue produzioni, tuttocche tali notizie da lui raccontate, non siano passate a noi. Faceva nuotando lunghi viaggi, anche con mar tempestoso, ed incontrava i bastimenti in alto mare, a cui dava ragguaglio di ciò, che occorreva, ed in premio ne ricavava del cibo, indi buttandosi di nuovo in mare, proseguiva il suo viaggio. Costui essendo tenuto in molto pregio in Messina, per la rara maniera del suo vivere, accadde, che in certo giorno solenne, il Re Federico volle far prova di sua abilità, e valore; onde nel Porto di Messina, ed appunto sotto il proprio Real Palaggio, buttar fece in mare una tazza d'oro, ordinando a Cola, che andar doveisse a prenderla in quel fondo, il che due volte seguì. Ma la terza volta mai più ritornò all' in sù, tuttocchè

Digitized by Google

lungo tempo dal Re, e dal Popolo aſpettato in vano. Credeſi ch' entrato eſſendo nelle profonde voragini, e caverne, diſtricar non potendoſi, o difendere dal corſo, e furore delle acque, ſi foſſe ſommerſo; o che qualche fiera Marina devorato l'aveſſe. Moltiſſimi ſono gli autori, che d' eſſo fan menzione; il Fazzello nella *p. Dec. lib.* 2. *cap.* 2. Aſſeriſce che nato foſſe in Catania. *Pietro Meſſia nella Selva di varia lezione. Samp. Meſſ. Illuſtr. p. p. lib.* 5. *n.* 275. *ed altri molti.*

13 DAMIANO PALIZZI fu Segretario di Federico, e ſuo Cappellano Maggiore, queſti nel 1305. eſſendo ancor Laico fu dal Capitolo di Monreale eletto Arciveſcovo. Ma per defetto dell' età, e per non eſſere ancora ordinato Prete, non fu accettato dal Pontefice. *Pirr. nelle not. della Chieſa di Monr. f.* 419. Queſto ſteſſo fu poſcia dal Re Federico nel 1320. inviato al Pontefice Giovanni XII. aſſieme col Veſcovo di Mazzara, per ſtabilire la Pace, come già dicemmo.

14 DINA Donna Illuſtre, e compagna di Chiarenza di ſopra nominata.

15 ENRICO COMITO Nobiliſſimo Meſſineſe fu Generale degli eſerciti del Re Carlo, e ſuo gran Teſoriero, fu Senator di Meſſina nel 1302. *Bonfig. nella Meſſina lib.* 8. *Mugnos.*

16 ENRICO DI NIZZA, il quale nel Veſpro Siciliano ſervò la fede al Re Carlo, militò a ſuo ſerviggio, e fu Capitano d' una Galea, ma fatto prigioniero da Ruggieri di Lauria nella pugna verſo l' Iſola di Capri, fu dal medeſimo ſopra la prora della ſua Galera, fatto decapitare. *Maurolic. lib.* 4.

17 EUSTACHIO BENINCASA. Due Illuſtri Perſonaggi ritrovo di tal nome entrambi degni di farſene memoria, l' antico fu figlio di Pier Leone già Segretario di Federico Imperadore, ch' ebbe la Baronia di Caravaci: il giovane fu in tempo di Federico Secondo impiegato in molte fazzioni così terreſtri, come maritime; ma nella battaglia navale vicino Napoli nel 1330. dopo d' aver ſoggettata una Galea nemica, ceſsò di combattere, e contento di tal preda ritiroſsi: In maniera, che imitandolo gli altri, fu cauſa della totale perdita dell' armata, così oſcurando con queſto fatto la gloria delle paſſate azzioni. *Maurol. e Bonf. loc. cit.*

18 FEDERICO ANZALONE figlio di Ladislao fiorì ſotto Pietro Primo Re di Sicilia, le di cui armi ſeguì contro Carlo Re di Napoli; fu Comandante di tre Galee Meſſineſi. Dopo la morte del Re Pietro, ritornando con Ruggieri di Lauria in Sicilia, ſoffrì la perdita di due Galee nella tempeſta. *Samp. Meſſ. Illuſtr. lib.* 5. *n.* 184.

19 FEDERICO FALCONE grande, e forte guerriero, ed invincibile

Digitized by Google

cibile nel duello. Pietro Primo tanto l' apprezzò, che lo scelse per Capitano della guardia del suo Corpo ; morì combattendo a favor del suo Re in Portercole, ove restò sepolto. *Mugnos nella Geneal.*

20 FRANCESCO COLLURA' figlio di Bonafede uomo insigne, a cui degnamente li Re di Sicilia, con impieghi raguardevoli onorarono. Fu Stradigò della sua Patria nel 1295. *Mugnos loc. cit.*

21 FULCONE ARDUINO fu tanto tenuto in pregio d' uomo prudente, che Carlo Re di Napoli nelle controversie insorte tra lui, e S.Ludovico Re di Francia suo fratello, per certe pretenzioni sul fiume Rodano l' elesse per Arbitro. Onore solito a compartirsi, a persone di somma autorità, e sapere, ed egli corrispose con tanta aggiustatezza, e così egregiamente si deportò, che venne con ragguardevoli doni premiato. *Così Flaminio Rosso rapportato dal Mugnos.*

22 GENOVESE PORCIO, Secondo di questo nome, fu insigne nelle armi, e nelle Lettere. Poicchè vien chiamato *Miles, & legum Doctor*. Oltre della giudicatura della Corte Stradicoziale della Patria, e della R. C. fu anche Maestro Razionale, e Luogotenente di Maestro Giustiziere del Regno posto più sublime, a cui ascender si poteva in quei tempi, fa di lui menzione Anzalone *de sua familia pag.* 178. Si veggano i Ritratti di lui, e di Camelia sua moglie, il primo di mano di Polidoro estratto da una Lamina di Metallo, ed il secondo d' antichissimo, ma incerto Autore di molto pregio. L' Elogio del primo dice così :

Jenuisius Porcio a Magnis Catonibus legum Doctor, Judex R. C. Straticotialis Messanæ & M. R. C. Familiaris, & Consiliarius Friderici Regis, & Magnus in Regno Justiciarius, obiit anno Domini MCCCLV. Polidorus ex Æris lamina pinxit.

E della seconda, che vien depinta con un Garofalo in mano, fiore amato dal suo Sposo si legge: *Camelia Porcio Mulier inclita Uxor meritissima, & Consobrina Magni Jenuisii, ambo de Catonibus, laudes eorum commemorari non oportet Jenuisii meritorum in Regiis patent decretis, in Camelia omnes concurrunt Virtutes, Heroina conjugalium adscribitur omnem affectum usque ad finem dilecti Sponsi in lacrymis meroris confissa incorruptum conservavit, & ut memoria amati sui dilecti non deleatur, virum extinctum reviviscere fecit in Erea Lamina, ut in eo lacrymas renovasset, & apud se detinere curavit. Gariofillum qui erat Flos in quo maximè dilectabatur amatissimus ejus vir promissam fidem inviolabilem suo dilecto tenuit, multa Sponsalia confutavit Regii sanguinis, in sua clausa cubiculo semper cogitabat super Cariosil-*

Digitized by Google

lum, unquam magnitudinis induit inconsolabilis semper sui extincti amoris mesta videtur. Parentes tabulam hanc ad tantam Heroinæ merentium D. D. D.

23 GIO. CORRADO BENINCASA figlio di Pier Leone Segretario di Corrado Imperadore, e poscia Consigliero di Manfredi, da cui conseguì donativi non volgari, per il suo ben servire, fa di lui menzione. *Il Samp. Mess. Illustr. lib. 1. n. 231.*

24 IL BEATO GIOVANNI DA MESSINA de' Min. Conventuali fiorì altamente in ogni virtù, ed in umile uffizio di Frate Laico; singolare nell' astinenza, ed umiltà, ed ammirabile nella contemplazione, spesso vedendosi fuor di se, con l' anima elevata a Dio; nemmen di stupore fu la sua carità, tenerissima cogl' infermi. I miracoli, onde vivo, e defonto fu glorificato dal Signore, non furono sì pochi, come furono scarse le penne di quei tempi a lasciarne memoria. Predisse il giorno della sua preziosa morte, che seguì a 2. Dicembre in Siracusa, ove nel suo Convento fu sepellito nel 1305. come vuole il Vadingo, tuttocchè altri lo ricordino passato al Cielo 21. anni prima. Oltre il Vadingo fa di lui menzione. *Il Pirr. nelle Not. di Sirac. Cajetan. nel Mart. Sic. Cagliola in Prov. Sic. Explor. 4. munif. 2. pag. 147. Chiarello nelle memor. Sag. a 2. Dec.*

25 GIOVANNI RAINERO Filosofo, e Medico del Re Federico, che nel 1299. ottenne per i suoi servigj il Feudo di Piazza Bajana, nel Territorio di Troina, e di Custi, o sia Carcaci, fa di lui menzione oltre *il Samperi, l' Anzalone a f. 362.*

26 GIOVANNI STAITI, E GIGLIO STAITI figlio di Giovanni Stradigò di Messina, di questa Illustre famiglia, e de' testè nominati nè fa degna memoria *l' Anzalone a fol. 82.*

27 GREGORIO ADAMO figlio di Chidelberto Milanese, o sia Piacentino, il quale venuto in Messina diè principio a questa Nobile famiglia, oggi estinta, prese in Moglie Livia Camuglia Nobile Messinese, e fu Senatore nel 1321.

28 GUGLIELMO PALLOTTA celebre appo i Siciliani Scrittori per la sua fortezza, e virtù militare, le sue gesta possono vedersi *nel Bonfiglio nel lib. 8. e 9. dell' Istor. Sic. p p.*

29 FRA GUGLIELMO LA ROCCA Cav. Geros. dell' antichissima, e Nobile famiglia la Rocca, chiara in molti Regni d' Europa, e per le sue gloriose gesta, e per la ricchezza de' Feudi, non è peso del mio basso talento di farne quì ricordanza, mentre in Epilogo direi molto poco, e se dir dovessi qualche cosa non basterebbe il libro tutto; leggansi tanti Autori, che d' essa fanno degna menzione, ed il nostro *Anzalone al fol. 139.* Fra Guglielmo da noi quì notato, germe Illustre di questa prosapia, fu per il suo valore adoprato, a prò di sua Religione insigni-

Digitized by Google

signito con la Gran Croce, e poscia ottenne il Gran Priorato di Mesina nel 1294. *Samp. Mess. Illustr. lib. 5. n. 205.*

30 GUIDO DELLE COLONNE fiorì nel mezzo del dodicesimo Secolo pria dell'età di Dante. Fu Giurisperito Mesinese Eccelentisimo, e Giudice della R. C. di Sicilia, Poeta Nobilissimo; scrisse in Latino, e nel comun volgare l' istoria della Guerra di Troja, l' Italiana ritrovavasi nella Biblioteca del Gran Duca di Toscana, quale ottenuta dagli Accademici della Fucina, fu data alle stampe in Napoli appo Egidio Longo nel 1665. in 4. dedicata al Senato di Mesina; scrisse secondo lo stile di quel tempo alcuni versi, quali da Leone Allazio con gli altri pubblicò, fanno di lui menzione moltissimi Autori esteri, e dei nostri. *Il Reina nella P. 2. delle notizie Istor. Il Samperi nella Iconol. e nella Mess. Illustr. Renda Ragusa nella Biblioteca Vetus pag. 136. ed altri.*

31 GUIDOTTO DE TABIATIS Arcivescovo di Mesina, il quale meritò con le sue orazioni la grazia di manifestarsi la santità di Alberto, e vide con gli occhi proprj gli Angioli, che intonarono l' introito della Messa. Il suo Sepolcro si vede nella Chiesa Cattedrale in un Angolo a man sinistra dell' Altare del SS. Crocifisso, e dirimpetto all' Altare di S. Sebastiano ove leggesi l' Epitafio antico a lettere Gotiche:

Præsul Guidotus jacet hic Christicula totus
Hoc meruit vita, quod moreretur ita.

E sotto si vede il nuovo Epitafio ultimamente postovi per non perdersi la memoria dell'antico portento sortito.

32 JACOPO D' ALOISIO, raccordato dal Fazzello nelle Istorie Siciliane, che con Jacopo Cesareo comandavano a nome del Re di Napoli il Castello di Milazzo. Questa antica famiglia molto fu pregevole nei tempi degli Aragonesi in Mesina. Leggesi d' uno di tal famiglia ascendente di questo, che nella venuta del Re Pietro d' Aragona stava alla briglia del Cavallo Reale. *Fazzello, e Mugnos &c.*

33 JACOPO LEONTINO Poeta celebre rapportato da Leone Allatio fra gli antichi, e fra primi Poeti Italiani, egli senza contrasto è Siciliano, e da noi con ragione arrollato fra i nostri Mesinesi, mercè che il cognome Leontino non è altrimente come ha creduto taluno, quello della Patria, ma quello della famiglia, che in questi tempi fioriva in Mesina, come si è veduto nei nostri Annali.

34 LEONZIO famosissimo Guerriero nell' assedio di Mesina, difese la Patria, e nella famosa sortita essendo Capitano di molti Cittadini, fece strage dei nemici Francesi, e giunse fino al padiglione Reale: le sue imprese vengono registrate da

Bar-

Digitized by Google

Bartolomeo di Neocastro, e dal Samp. nella Mess. Illustr. lib. 5. n. 244.

35 LORENZO BALLONIO uomo Nobile di non volgare autorità tra suoi Cittadini. Il Mugnos contradice a se stesso, allor che vuole piantata in Mesina questa famiglia in tempo del Re Jacopo, da Antonio Ballonio Coppiero del Re, mentre che scrive, e fa memoria di questo Lorenzo in tempo del Vespro Siciliano, e lo fa figlio di Antonio. Ei lo numera fra Senatori di Mesina nel 1322. ma il Bonfiglio scrive nel 1231. ed innanzi molto del Re Pietro d'Aragona.

36 LUCIO PATTI il quale nel tempo della guerra Francese governò a nome del Re Pietro Girgenti, Naro, ed altre Città, e Castella, conservandoli nella fede degli Aragonesi.

37 MATTEO RICCIO numerato fra gli antichi Poeti Italiani, scrisse alcune Poesie all' uso di quei tempi, rapportati d' Allazio fa di lui menzione. *Renda Rag. nella Bibliot. Vetus pag. 139.*

38 NICCOLA BIVAGNI.

39 NICCOLA LEONZIO.

40 NICCOLA PALIZZI tutti uomini Illustri nelle armi, che in quelli tempi del Vespro Siciliano si segnalarono. *Il Mugnos: Bonf. Mauro Samp. loc. cit. num. 264. 265. 266. 267.*

41 FRA NICCOLA BRUNI Agostiniano Gran Servo del Signore, ed uomo d' insigne pietà, di invitta pazienza, e di somma perfezione, amante della solitudine; macerava con assidue penitenze il suo corpo; accopiò alla bontà della vita l' eminenza delle lettere; assai celebre sì nelle Cattedre, come nei pulpiti. Finì di vivere nel 1306. la nota che si ritrova ne' registri di sua Religione, dice così: *M. F. Nicolaus Bruni a M ssana Ord. Er. S. P. Augustini, cui B. Virgo Maria cum apparuit, dum esset Panormi Prior dixit, ut ipsam in futurum sub titulo de Succursu invocaret. Hinc multa Altaria in nostra Religione fundantur anno 1306. obiit sanctitate clarus.* Fa di lui menzione *il P. M. Errera, il P. M. Torelli, Pirri, ed il Samperi rapportati dal P. M. Fra Bonaventura Attardi nel Monachismo in Sicilia pag. 133.*

42 NINA Poetessa celeberrima, di cui invaghito Dante inviolle alcuni versi a' quali ella elegantemente rispose coi suoi, li quali spirano la sincerità, e purezza dell'antica Italiana Poesia. *Leone Allazio de Poet. antiq. Italis. Renda Ragusa Bib. Vet. pag. 201.*

43 ODO COLONNA anch' egli annoverato fra gli antichi Poeti di quei tempi *dall' Allazio, e dal Ragusa citato pag. 202.*

44 PANDOLFO FALCONE fu uno dei cinque Ambasciadori destinati al Re Pietro da noi rammentato, e molto lodato dal *Mugnos, Maurolico, Bonfiglio, e Samperi.*

45 PE-

Digitized by Google

45 PEREGRINO PATTI Domenicano Vescovo di Mazzara, che nel 1320. come si accennò negli Annali allieme con Domiano Palizzi fu dal Re Federico inviato al Pontefice, per concertare la triegua, e sospenzione d' armi, morì nel 1323. fa da lui menzione il *Maurol. Bonfig. Samp. ed altri.*

46 PEREGRINO PATTI Nobile, e fortissimo Soldato, e nella disciplina militare chiarissimo; egli con alquante Galee di suo comando provocò a battaglia dodeci Galee Francesi, che dalla Puglia andavano al soccorso in Catania. Altre glorioſe imprese si leggono di costui nelle Storie Siciliane. *Maurol. l. 4. p. p. lib. 8.*

47 PIETRO ANZALONE figliuolo di Natale, uomo di prudente consiglio, e di forte virile animo nelle imprese militari, che, come racconta il Zurita, nel tempo di Pietro d' Aragona, rispose al Legato del Pontefice, (che offeriva carta bianca a Siciliani ogni qualvolta accettato avessero il Re Carlo per loro Sovrano,) svainando il Pugnale, *che i Messinesi procuravano la pace, non con la carta, ma con le armi*. Per qual azione, e per le altre sue gesta, e serviggj prestati al Re Federico, ottenne il Castello del Comiso, e fu eletto Protonotaro del Regno, e Raimondo suo fratello fu Capitano d' una Squadra di Galee, ed intervenne nel combattimento a Capo d' Orlando. *Maurol. lib. 4. Bonf. p. p. lib. 8.*

48 PIETRO FURNARI fu figlio di Filippo, di nazione Genovese, il quale piantò in Messina la sua famiglia. Perchè seguito aveva le parti del Re Manfredi, Carlo Re di Napoli lo scacciò dalla Sicilia, ma ritornò poscia sotto il governo del Re Pietro, ricevendo molto onore, e ricuperando quei beni, che acquistato aveva in tempo de' Re Suevi, fra gli altri la Terra detta di Furnari. *Mugnos nella Geonel.*

49 PIETRO MARQUET Nobile, e valoroso Messinese, che tolle dalle mani dei predoni corsari Saraceni, le Isole Baleari da loro occupate in tempo del Re Jacopo d' Aragona. Di questa Grande, ed Illustre famiglia taccio gli Elogj poicch' estinta. *M ss. Samp. Mess. Illustr. lib. 5. n. 228.*

50 PIETRO SALIMPEPE uomo Nobile, preclaro per virtù militare, a tempo del Vespro Siciliano, ebbe in sua cura di governare, e guardare Nicosia. *Mugnos loc. cit.*

51 RUGGIERI SPATAFORA. La Nobilissima famiglia Spadafora trasse (*a*) l' origine del Jaccio Comneno Imperador d' Oriente, che impadronitisi colla spada dell' Imperio, fè battere una medaglia, in cui in un braccio armato con la spada nuda alla mano scorgevasi, per cui il nome di Spadafora acquistossi, e questo appunto è stato l' antico Stemma di questa illustre Prosapia,

(*a*) Anzalone de sua fam. f. 145.

Digitized by Google

sapia, la quale da Venezia si trasportò in Messina, verso il 1302. in tempo dell' Imperador Federico, e Giovanni fu il primo, che fu Segretario di Cesare, e Corrado fu Illustre nelle armi. Il nostro Ruggieri, di cui quì trattiamo, uomo insigne, e valorosissimo si segnalò nell' assalto di Siracusa, in cui a favore del Re Jacopo combatteva dopo d' aver ucciso di sua mano due nemici, che difendevano la Città fu fatto prigioniero, ma tosto liberato dal valore di Raimondo Alemano, e di Blasco Mazia, come leggesi nel *Maurol. lib.* 4.

52 RUGGIERI SAN GIOVANNI Canonico di Messina Regio Cappellano, e Vescovo di Cefalù nel 1234. *Passafiume nel Catalog.*

53 STEFANO PROTONOTARO Poeta insigne, che anche fiorì in questi tempi rapportato *dall' Allazio, e Ragusa p.* 285.

54 TOMMASO CRISAFI Nobile, e forte Soldato, e Senatore della sua Patria nel 1231. fedelissimo seguace de' Re Svevi, ed infesto nemico dei Francesi nel Vespro Siciliano, in compagnia di Cefaldo Camuglia tenne alla divozione, ed ubbidienza sotto il suo comando la Città di Patti, e Cefalù, fino alla venuta del Re Pietro. *Bonf. nella Mess. lib.* 8. *Mugnos nel Vespro Siciliano,*

55 TOMMASO SASSA Poeta celebre rapportato *dall' Allazio, o dal citato Ragusa pag.* 274.

56 IL BEATO SIMONE D' AIMONE Min. Conv. chiamato anche Simone Armeno vestì l' Abito Francescano, nei primordj del nascimento di quella Religione; instruito nelle naturali Filosofiche, e Divine Scienze, e più di zelo, per acquistar anime a Dio, s' esercitò nel Ministero Appostolico della predicazione Evangelica con sommo profitto dei peccatori. Illustrò coi miracoli la Città di Piazza, ove con somma carità negli Ospedali, dava agl' infermi doppia salute, e delle anime, e de' corpi, fu insigne nella mortificazione, e nella volontaria povertà, Vecchio già, ed in età cadente richiamato in Messina, sua Patria, quivi si rese illustre con le virtù, e miracoli, finalmente lasciò la mortale spoglia nel 1295. Il Vadingo nella sua Cronica fa da lui menzione nel 1222. ma lo ricorda come uno dei più Illustri Soggetti del Convento di Messina, che allora di fabbriche ampliavasi, non come morto in quell' anno. Il Capo di questo Beato fu per gratitudine donato al Convento di Piazza, dove conservasi con gran venerazione. Si fa memoria di lui a 21. Agosto. *Cagliola nell' Esplor. 4. man. 2. Chiarell. nelle mem. sag. Vading. ad ann.* 1222. *Chiarandà f.* 217.

Fine del Libro Terzo.

AN-

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia
TOMO SECONDO
LIBRO QUARTO

Che contiene l' Iſtoria di anni 74. dal Regno di Pietro II. ſino la morte del Re Martino, il più vecchio Re di Aragona.



Orto il Re Federico, Pietro Secondo di queſto nome ſuo figlio, già coronato in vita del Padre, preſe le redini del governo, e ſubito convocò il parlamento in Catania, (a) fu gratiſſimo per la ſua placidezza nel reggere, e liberalità nel premiare i Vaſſalli, dato avendo fra gli altri il titolo di Conte di Cirami, a Roſſo de' Roſſi, quello di Conte di Noara, a Matteo Palizzi, d' Adernò a Guglielmo Raimondo de Montecateno, Nobili Meſſineſi, ed altri ad altri. Diguiſacchè goduta avrebbe la Sicilia tutta una perfetta felicità, ſe l' ambizione, e l' invidia dei Magnati, e le particolari nimicizie tralle famiglie dei Chiaramonti, Palizzi, e Ventimiglia, che avuto aveva il di loro principio fin vivendo Federico, non aveſſero poſto il Regno in iſcompiglio, e diviſolo in partite, di ſortacchè il Re Pietro con tutta la Reale auttorità, appena ottener potè di riconciliarli; ma fu ſolo un' apparenza, mercè che con maggior impeto ſi acceſe la guerra civile, ed il Re dichiarato avendo il Ventimiglia per Ribello, queſti dopo varj, e doloroſi accidenti, fu ucciſo, e per ſedare i tumulti, e le civili diſtinzioni della Sicilia, ſi vide in obbligo d' uſar la forza delle armi. A. di C. 1336. Li Pietro II. A 16.

In queſti frangenti ritrovandoſi il Re in Catania, molti de' Miniſtri Regj, e Militari, ſotto il preteſto delle Armi veſſavano i

(a) Fazell. Dec. 3. lib. 9. cap. 4. Emanuele, e Gaetano Sic. Nob. pag. 140.

Digitized by Google

A. di C. 1337. Di Pietro II. A 17. Cittadini di Messina, e le terre distrettuali, togliendoli i cavalli per servigio della Corte, contro la volontà dei Padroni; quindi il Senato avanzato avendo le sue doglianze, ed a piè del Real Trono porgendo le suppliche, impetrò subito un amplissimo rescritto, che nè i Cittadini, nè gli Abitatori del distretto della Città, esser potessero molestati, nè ardissero in avvenire i Ministri togliere per servigio della Corte i cavalli, così per uso della sella, come per carico, senza il consenzo de' proprj Padroni; come si vede per detto Diploma spedito in Catania li 9. Decembre 1337.

1338. L'anno 1338. a 4. Febrajo, giorno di Mercordì, verso l'alba, Pietro ottenne da Elisabetta sua Sposa un figlio (*a*) natoli in Catania, a cui fu posto nome Ludovico, ed a 12. Maggio dell'anno stesso morì Guglielmo suo fratello.

Era in quest'anno Stradigò di Messina *Jacopo Lanza*, e Protopapa del Clero Greco *Andrea de S. Asiasio*. (*b*) Non cessavano frattanto in Sicilia fra Baroni le civili discordie, e tutt'ora si stava con le armi alla mano, così quelli dei Chiaramonti, e Palizzi, come coloro dei Ventimiglia, allora che il Re di Napoli, prevalendosi delle intestine divisioni, con cinquanta Galee, ed altri navigli, comandati dal Conte di S. Severino, e di Corigliano, con mille, e ducent'uomini, nel mese di Maggio procurò d'invadere la Sicilia, dando fomento a' rubelli. Quindi fecero disbarco, s'impadronirono d'alquante Terre, alcune delle quali furono dal Re Pietro ricuperate; ma ritornati i Napolitani con nuove forze, posero il Campo nella piana di Milazzo, indi assediarono Termini, dove penuriando di viveri, nel mentre si rimbarcavano per ritornarsene, assaliti dal Conte Orlando di Aragona fratello Bastardo del Re Pietro, furono rotti, e trucidati con l'acquisto d'immensa preda, e dopo varie battaglie sempre col vantaggio delle armi di Pietro, furono affatto le truppe del Re Roberto di Napoli cacciate dalla Sicilia. Ma nel mentre si guerreggiava, il Pontefice Benedetto, che le parti di Roberto favoriva, inviò il Patriarca di Costantinopoli, ed il Vescovo di Bisanzone per esortare il Re Pietro, a sospendere l'armi, nel mentre che lui come Padre comune, trattasse la pace; ma comparendo nel canale di Messina le tre Galee, che conducevano i Legati con i Stendardi del Re di Napoli, ed avvicinandosi al Porto, temendo i Messinesi di qualche sorpresa, con saette, e con sassi discostar li fecero, motivo per cui i Legati del Papa

(*a*) Maurolicus lib. 5. f. 165.
(*b*) In un publico Attitato della Chiesa di S. Giorgio in pargamena stipolata in atti di Not. Matteo di Rubino li 22. Marzo 1. Ind. conservata nell' Archivio della Chiesa della Cattolica.

Digitized by Google

Papa approdati al lido del Santo Sepolcro, poco discosto dalla Città, buttarono in terra un Breve Papale per cui veniva scomunicato il Re con tutti i Siciliani, nè da questi fu tal editto dispregiato, (*a*) sorti ciò nel mese di Aprile del 1339. essendo Arcivescovo di Messina *Pietro*, che fu successore di Guidotto de Tabiatis. (*b*) Quindi ritrovandosi allora il Re Pietro in Palermo, il Senato li destinò (*c*) Giovanni de Guercis Padre di Federico, che poi fu Arcivescovo di Messina, a fin che desse parte al Re di tutto l'occorso, il quale fu ricevuto, e trattato onorevolmente. A. di C. 1339. Di Pietro II. A. 19.

In tempo di quest' Arcivescovo *Pietro*, nota il mordacissimo Pirro quasi per imprimere qualche macchia a Messina, che in essa ritrovavasi allora abitazione d' Ebrei, quali avessero Sinagoga, o Meschita. *Messanæ Olim Meschita Judæorum.* [*d*] Oh la gran cosa rara, veramente degna da farsene nota, com' egli fa a gran lettere nel margine del suo libro, come se in tutta la Sicilia, e nelle Provincie tutte precisamente delle Spagne, allora non si fosse praticato lo stesso; anzi come se in qualche altra Città della Sicilia in quei tempi, stati non vi fossero d' abitazione quantità di Saraceni, che con libertà esercitavano la loro sporchissima setta maumettana, commettendo delle nefande enormità, rapportate nei Decretali. (*e*) Ma queste dal Pirro si tacciono, e senza nota marginale si passano, siccome a noi anch' è giusto tacerle, giacchè non pregiudicano la purità dei Cittadini Cattolici le inique, e malvaggie sporchezze degl' infedeli. Avrebbe bene dovuto il Pirro stesso notare, che i Giudei stavano in Mesina racchiusi nel Ghetto, e soggetti alla Corte dell' Arcivescovo, che nelle contingenze acremente li puniva, dandosi nelle cause dei Giudei la *Prevenzione* con la Corte ordinaria, e Secolare, come dal rescritto rapportato dallo stesso Pirro si vede. (*f*)

Nel tempo stesso venne dalle armi del Re Roberto assediata l' Isola di Lipari, dove dal Re Pietro fu inviato Giovanni de' Chiaramonti con Orlando suo fratello con 22. Galee per soccorrer di vettovaglie gli assediati, ma venuti alle mani con li nemici di loro più numerosi, dopo un ora di combattimento restarono vinti, e prigionieri, per li quali il Re offerir non volle riscatto credendo esser seguita la perdita, o per negligenza del fratello, o per dappocaggine dei suoi, disortacchè Orlando restava in potere dei nemici con sua vergogna, e disaggio, se una vedova Da-

(*a*) Fazzell. Maurol. Bonfig. altre volte cit.
(*b*) Mauro nella Messina Protom. cap. 26. Bonfiglio nella sua Messina lo denomina Pietro la Porta, ma è abbaglio mentre la Porta fu posteriore a questo.
(*c*) Samp. Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 66.
(*d*) Not. Eccl. Mess. f. 342.
(*e*) Decret. In Archiepiscopatu tuo.
(*f*) Ex lib. M. S. Regiæ Monarchiæ f. 307. relat. a Pirro loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1340. Di Pietro II. A. 20.

ma per nome Camiola Turinga [Messinese, e sua parente la vuole il Buonfiglio, il Maurolico però Senese, ma abitante in Messina] offerta non si fosse di pagare l' imposto taglione per la sua libertà, tutte le volte, che fra di loro si stabilisse il matrimonio, il che Orlando accordò per amor della libertà; ma quella ottenuta, ricusò di sposarla contro la pattuita fede, asserendo che essendo di Sangue Reale, tuttocchè bastardo, sposar non dovea una Donna privata. Ma chiamato in giudizio dalla sprezzata Dama, ed obbligato dal Re a serbare la fede, la generosa Camiola allorachè andò lo Sposo ad offerirle la mano in presenza di tutta la Nobiltà Messinese, usando un atto di vera Eroina, dopo d' averlo rinfacciato d' Uomo ingrato, e mancator di fede ed indegno del sangue de' Re Aragonesi, che vantava portar nelle vene, lo rifiutò, donandogli generosamente il prezzo che sborsato aveva per la di lui libertà, dandosi ella a più nobile Sposo, col dedicarsi a Dio in un Chiostro [a]. Il Cadavere di questa Eroina giace sepolto nel Tempio di San Francesco. [b]

In quest' anno fu Stratigò, come vuole il Mugnos *Filippo Mauro* gran Cancelliero del Regno; noi però in antico M. S. dove sta notato il Rollo de' Stradigò ritroviamo in quest' anno *Ugone Lanza*.

1341. Nell' anno 1341. Morto l' Arcivescovo *Pietro* fu eletto *Federico de Guercis* ch' era Canonico della Chiesa Cattedrale. [c]

Il Re Roberto di Napoli non ancora stanco di vessar la Sicilia, inviò il Conte Federico d' Antiochia, ch' erasi ribellato dal Re Pietro, con fiorito esercito in una armata che fece il disbarco occupando il capo di Milazzo, affin d' espugnare il Castello, e con spesse sortite predava, e danneggiava il distretto di Messina. Il Re di Sicilia, con due mila cavalli, e pari numero di fanti, tentò, ma invano, di cacciar l' inimico da quel sito, poichè la fortezza di esso ed il sovraggiunto inverno, nol permise, obbligando il Re a ritirarsi in Santa Lucia; ma frattanto sortendo delle continue scaramuccie in una di esse Federico fu ucciso, e tuttocchè rubelle, il Re pietoso concesseli l' onore de' funerali nella Chiesa Maggiore di Santa Lucia. Non ostante la morte del generale nimico, Milazzo fu stretto in guisa per li sovraggiunti soccorsi da Napoli, che fu obbligato a rendersi con la fortezza, da dove poi con difficoltà furono discacciati.

1342. Erano entrati in molta grazia del Re il Conte Matteo Palizzi, e Damiano suo fratello, quali governavano quasi con dispotico

[a] Fazzello, Bonfig. Samperi ed altri moltissimi, che citano il Boccaccio nel libro delle Donne Illustri.

[b] Il Maurolico loc. cit. Dice -- Cujus fœminæ cadaver marmoreo sepulcro tumulatum Messanæ in æde divi Franciſci nos sæpe vidimus.

[c] Pirrus in not. Ecc. Mess. fol. 343.

Digitized by Google

comandò la Sicilia tutta, e cagionati avevano varj disgusti tra il Duca di Randazzo Giovanni, e'l Re suo fratello; ma questi fece in maniera, che accortosi il Re della baldanza de' Palizzi l'esiliò dal Regno, da dove si partirono, portandosi in Pisa. Ma poco dopo il Re Pietro ritrovandosi in Calatassibetta, sorpreso da grave infermità alli 8. d' Agosto 1342. lasciò di vivere in età di 37. anni, regnato avendo 21. anno e pochi mesi cioè quindeci mesi col Padre assieme, e sei dopo la di lui morte. A. di C. 1342. Di Pietro II. A. 22.

Lasciò di se tre Figlioli, Ludovico, Federico, e Giovanni, dichiarando successore del Regno Ludovico suo primogenito d' età di soli cinque anni, e pochi mesi, sotto la cura del Duca di Randazzo Giovanni suo fratello, che lo fece Regente. Il di lui corpo imbalsamato si trasferì per seppellirsi in Palermo. Ludovico I. Re A. 1.

Fu coronato il nuovo Re in Catania per mani del Vescovo d' Andravilla nel Peloponneso per nome Gio: Tolono Catalano. [a]

Morì parimente in quest' anno il Pontefice Benedetto XII. a cui successe Clemente VI.

Era Stradigò di Messina non sò se *Enrico Federico*, o pur *Niccolò Callari* ritrovandolo diversamente notato nel Mugnos nel Ferrarotto, e ne' Cataloghi M. S. e Giudici della Corte Stradigoziale: *Pietro de' li Mogii*, *Antonino de Joanne*, *Nicolao de Bufalo*, *Matteo de Guercis*, *Giovanni de la Burzi*, [b] *Nicolao de Bella*. [c]

Lasciati avevano i Palizzi nella Sicilia non pochi suoi parziali, e precisamente in Messina molti della plebe desideravano il di loro governo, come quello che opprimeva la nobiltà; quindi inteso avendo che alla regenza della Sicilia era restato il Duca Giovanni nimico implacabile de' Palizzi, e sapendo essere Enrico Callari, che governava la Città, parziale del Regente, prese le armi, l' uccisero, lasciandolo insepolto nella strada, indi la vile marmaglia, seguita da gente facinorosa, corse per la Città gridando viva il Re fuori mal governo, e con ciò saccheggiò molte case de' nobili trucidandone parecchi, e precisamente coloro, che dichiarati nemici de' Forusciti Palizzi favorivano il partito del Duca Regente. Indi passarono li sollevati a deponere dall' uffizio i Senatori creando nuovi soggetti a loro favorevoli, arrogandosi il pubblico Governo. Ma a vista di tanti scandali i Cittadini più ragguardevoli unendosi alla nobiltà presero le armi, e cacciarono dalla Città quella vile ciurmaglia, la quale sulle prime tentò d' impadronirsi del Palazzo Reale; ma ciò non riuscendole, si ritirarono i sedizioni nel braccio di S. Rainiero, indi nella Torre di

(a) Gio. Battista Grossi Decacord. 7. fol. 133. Maur. Mess. Prot. f. 220.
(b) In Not. Aldoino di Gregorio.
(c) Nel Testamento del Presbitero Jacopo Guarnerio in Not. Simone Sclafano.

Digitized by Google

A. di C. 1342. Di Ludovico A. 1.

di S. Anna alla bocca del Porto, oggi Fortezza del S. Salvadore, dove temerariamente inalberarono lo Stendardo del Re Roberto da cui presto per via di Calabria furono soccorsi.

Dal veder noi notato negli atti di pubblico Not. per Stradigò in quest' anno *Ottobono d' Auria* il quale si titola *Admiratus vicerector, & Strategotus Nobilis Civitatis Messanæ*, [*] comprendiamo, che per la morte del Callari nello stesso tempo fu dal Re inviato in Messina l' Auria.

Ritrovavasi il Duca Regente gravemente infermo in Siracusa, ma appena ristabilitosi partì accompagnato dalla milizia del Regno, e venne in Messina a 22. Novembre, e portatosi subito a combatter la Rocca, e poicchè a forza la prese fè strascinare quella Canaglia a coda di cavallo. [a]

Spenta questa sedizione, si sentì la morte dell' ostinato nimico della Sicilia Roberto Re di Napoli, consumato dagli anni, a cui succedette nel Regno Giovanna sua nipote, figlia di Carlo ch' era premorto al Padre.

1343. A Federico de Guercis Arcivescovo di Messina fu Successore in quest' anno *Raimondo Pizzolo*, [b] e Stradigò fu *Stefano Mauro*. Fra' Giudici ritroviamo notato *Matteo de Guerci*. [c]

1344. Fu in quest' anno Stradigo *Orlando d' Aragona* figlio naturale del Re Federico. [d]

Il Monistero di Santa Maria di Basicò fondato molto tempo prima dalli Re di Sicilia nella piana di Milazzo, e poscia per le guerre trasportato in Rametta, ad istanza della vedova Regina Isabella, impetrò dal Pontefice Clemente XI. un breve acciò trasportar si potesse in Mesina per esser cosa poco decevole, ch' essendo Cappella Reale se ne stasse in una piccola popolazione, e lontano dalla Regia; onde comprò in quest' anno l' Abbadessa Suor Grazia l' ampio sito da *Matteo Gallo* Gentiluomo Mesinese confinante con le mura della Città nella contrada della Caperrina ove a 21. Maggio si trasferirono le Monache. [e]

Teodoro detto il semplice fu Archimandrita di Mesina, [f] e *Fra Bartolomeo Benino Fiorentino* Gran Priore di Mesina. [*]

La

(*) In un contratto di vendizione d' una vigna, che fa in quest' anno il Monistero di S. Maria la Scala il dì primo Marzo in atti di Not. Aldoino di Gregorio, in persona di Cristofaro Romano, in cui si sottoscrive Othobonus de Auria Admiratus Vicerector, & Stratecotus Nobilis Civitatis Messanæ suique districtus scribere nesciens per manus Nicolai de Mutina cameræ nostræ Notarii scribi fecimus.

(a) Maurol. lib. 5.
(b) Mauro Mess. Prot. cap. 26. Pirr. Not. Ecc. Mess. f. 343.
(c) In Not. Grillo de Sauso.
(d) Pirrus in Not. Ecc. Mess. fol. 343.
(e) Samperi Iconol. lib. 3. cap. 10. f. 373. lit. E, & seq. Bonf. nella Mess. lib. 4.
(f) Pirr. not. Sac. dell' Archim.
(*) Amico loco cit.

Digitized by Google

La Regina di Napoli Giovanna sposatasi con Andrea Re d' Ungheria ereditato avendo col Regno l' odio dell' Avo Roberto, armò 40. Galee sotto la condotta di Gotifredo Marziano Conte di Squillaci, che con mille cavalli fece il disbarco, e s' accampò sotto le Mura di Messina, depredando i villaggi, e campagne vicine. Lo Stradicò Orlando d' Aragona armossi allora col popolo alla difesa. Valorosamente portaronsi i Mesinesi, ed inviarono subito a richiedere ajuto dal Duca Regente, e dalle altre Città della Sicilia le quali prontamente s' armarono per soccorrere Messina. I Palermitani con loro lettere mostrarono animo volentieroso, ed amorevole, cui rispose il Senato con molta uffiziosità [a]; ma non leggiamo che oltre alle belle parole oltrepassato avessero a fatto alcuno in soccorso di Mesina. Frattanto Gotifredo temendo d' essere sorpreso alle spalle da' Siciliani, che a grosso stuolo venivano in ajuto di Mesina, tolto il campo ed imbarcata la truppa passò in Calabria. A. di C. 1345. Di Ludovico A. 4.

La carica di Stradigò in quest' anno fu appoggiata a *Giovanni Coriglies*, e furono Senatori *Nicolò la Porta*, *Cono Nivita*, *Giorgio la Burgia*, *Pittello Previtali*, *Bonsignore d' Alessandro*. 1346.

Poicchè la Regina di Napoli Giovanna uccider fece miseramente il Re suo Sposo, e si maritò col Principe di Taranto, temendo di Ladislao Re d' Ungaria suo Suocero ch' era passato in Puglia a prender vendetta della morte del figlio, procurò per mezzo del Pontefice la pace col Regente della Sicilia.

Fu firmata la sospensione delle armi a 4. Novembre 1347. e frattanto si proposero le condizioni della pace, che contenevano di dovere il Re di Sicilia cedere le pretenzioni sù del Regno di Napoli, pagare onze 3000. di cenzo alla Chiesa, ed armare occorrendo 15. Galere per la difesa del Regno di Napoli; ed all' incontro la Regina Giovanna ceder dovesse le pretenzioni che aveva sulla Sicilia da cui si dovesse dal Pontefice togliere l' interdetto, e benedire. 1347.

Ritrovansi notati in quest' anno per Giudici della Corte Stradigoziale; [b] *Pietro de li Mogis*, *Roberto da Bologna*, *Nicolò de la Bella*, *Andrea la Foresta*, *Tomaso Bufalo*.

E Gran Priore di Mesina de' Cav: Gerosol: *Fra Gregorio della Ceva* [c] secondo il Minutoli, ma certamente abbaglia, poicchè fu posteriore, e nel 1376.

Si trasportò in quest' anno la fonte belissima di marmo nella

(a) Maurolic. loc. cit. Hujus belli tempore Panormitæ datis literis Messenios commendabant, & exhortabantur seq. & bona, & quidquid possent offerebant. Quibus Messenii officiose respondentes mutuam benevolentiam indicabant.

(b) Rollo M. S.

(c) Minutoli notizie del Gran Priorato di Messina.

Digitized by Google

A. di C. 1347. Di Ludovico A. 4.

la piazza di S. Giovanni Geroſolimitano, dal luogo dov' era prima vicino al Moniſtero di S. Maria la Scala, quale allora diè principio ad ampliarſi nella Città per ricoverarſi le Monache che abitavano in quello della Valle di S. Rizzo, per eſsere ivi rovinato il tetto del Dormitorio, come detto abbiamo nell' introduzione ed Apparato a queſt' opera. [a]

Degno è quì d' eterna ricordanza lo ſtrepitoſo accidente ſortito in queſt' anno in Meſsina. Un fanciullo paſſando vicino al Ghetto degli Ebrei, ſituato allora nella contrada della Giudeca, e dove al preſente la Caſa delli Preti dell' Oratorio, era ſolito, così avvezzato da ſuoi pii Genitori, di andar cantando l' orazione in lode della Vergine Madre: *Salve Regina*. Mal ſoffrendo ciò i perfidi Rabbini, il giorno del Venerdì Santo lo preſero, e dopo d' averlo crocifiſso lo buttaron in un pozzo (il quale ancora eſiſte nell' atrio dell' Oratorio vicino la Chieſa, e chiamaſi il Pozzo del Giudeo.) Iddio però volle manifeſtar la ſua gloria, onde reſtaſsero puniti quegli empj; imperciocchè dal corpo del crocifiſso fanciullo abbondò tanto ſangue, che riempiuto il pozzo ſino alla ſommità, portò a galla l' eſtinto cadavere; nè quì reſtò poſciacchè il ſangue oltrepaſsando il margine, ſcorreva ſino alla pubblica ſtrada a guiſa di torrente. Sbigottiti gl' Ebrei a tal prodigio non potendo impedire quella viva ſorgente, furono ſorpreſi dalla Giuſtizia, che a viſta del ſangue, entrando armata nel Ghetto, catturò i delinquenti a man ſalva, viddero l' eſtinto fanciullo con le glorioſe ferite nelle mani, ne' piedi, e nel coſtato notar a galla ſul pozzo, onde per ordine della Regina Iſabella fattoſene il proceſso, furono condennati ad obbrobrioſa morte, e le teſte per iſpavento degli altri collocate sù quelle mura, e con le ſeguenti parole ſcolpite sù d' una pietra ſi fè a tutti perpetuamente noto il loro rabbioſo, e crudele misfatto:

Signum perfidorum Judæorum.

Detta lapide poi col decorſo degli anni fu tolta via da quel luogo, e poſta nella facciata del Duomo nella parte deſtra in mezzo agli altri marmi, ove fin oggi eſiſte benchè appena legger ſi poſsono le lettere corroſe dal tempo. [a]

Fu introdotta in queſt' anno la peſte in Meſsina dalle Galee di Genova; peſte che dilatata per tutta l' Italia, e quaſi per tutto il mondo paſsò anche nel reſto della Sicilia, ed in Catania onde ſi denominò la peſte grande, tanto per la ſtrage, che fece de' popoli, come per la ſua durata.

Il noſtro lodatiſsimo P. Samperi nell' iconologia trattando della

(a) Vedi nel Tom. 1. nell' Apparato f. 212

(b) Fra Matteo Ciaccio de Min. Conv. di S. Franceſco nel ſuo M. S. Pirrus Not. Meſſ. Ecc. fol. 347. Samperi Iconol. lib. 4. cap. 1. f. 469. lit. E.

Digitized by Google

della antichisima Imagine della Madonna de' Bianchi, che si vedeva dipinta a fresco nella Chiesa del Convento di S. Domenico rapporta un fatto, quale mi sia lecito di qui trascrivere colle sue stesse parole; [a] A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6.

„ Vedesi [dic' egli] al presente in questo Tempio un solo „ vestigio de' Templari rimasto, ed è un' Imagine della B. Ver„ gine, che a bello studio hò in questo luogo riserbata, sotto ti„ tolo de' Bianchi, in una Cappelletta vicino alla porta, ch' entra „ nel chiostro, dipinta a fresco, il cui vestimento è bianco se„ gnata nella fronte con la Croce rossa de' Templari, ed intor„ no all' Imagine vi stà in diversi partimenti dipinta un Istoria, „ la quale riferirò in questo luogo conforme l' ha raccontato „ D. Silvestro Maurolico, Venerabile Abbate, e dice d' averla inte„ sa per bocca di suo Zio, uomo di non poca autorità l' Abbate „ D. Francesco Maurolico, e come questa, ed altre antiche depin„ ture tacitamente l' affermano; nella campagna d' un Villaggio „ lontano da Messina sei miglia in circa verso la parte settentrio„ nale, detto Curcuraci, mentre un certo bifolco stava attualmen„ te arando la terra, ed andava appresso i buoi, se li fece in„ nanzi Cristo nostro Signore in forma di Peregrino, e gli po„ se nelle mani tre pani, comandandogli, che nel vicino fiume li „ gettasse. Obedì al venerando Peregrino il bifolco, e mentre „ andava per eseguire il comandamento se gli fa incontro una „ Donna vestita di candide vestimenta con la Croce rossa nella „ fronte, e gli vietò che buttasse que' pani nell' acque, dicendogli, „ che tre gravisimi castighi al mondo, ed alla Città di Messina „ mandati da Cristo gravemente per li loro peccati sdegnato, „ quei tre pani gettati nell' acqua significavano. S' arrestò colui, „ e fece ritorno al suo lavoro, ma vedendolo il Peregrino, che „ non aveva eseguito ciò ch' egli imposto gli avea, si sdegnò fie„ ramente contro di lui, e minacciandoli calamità, disagi, e „ morte, lo rimandò di nuovo a fare quanto gli aveva prima or„ dinato, ed il bifolco tutto spaventato, correndo tosto verso le „ acque, prima che quella Veneranda Matrona lo sopraggiunges„ se, si trovò d' aver gittato un pane nel fiume. Ed ella subito: „ restati misero, che fai? gravisima peste al mondo, ed al Po„ polo Messinese sovrasta per questo pane, che ora gittasti. Ma „ tu vattene dall' Arcivescovo di Messina, e gli referirai tutto „ quello, che hai veduto, con dirgli da parte di Maria Vergine „ Avvocata de' Messinesi, che facci fare al popolo orazioni, di„ giuni, con altre asprezze, e penitenze, ed in particolare una „ solenne Processione nell' abito bianco, e disciplina, come tu ora „ mi vedi (haveva Maria Vergine nella man destra la disciplina,

(a) Libr. cap. 13. fol. 231. lit. C.

Digitized by Google

A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6. „ in segno della penitenza, che da' Popoli ricercava) acciò per „ mezzo della mortificazione, e delle lagrime vadino mitigando „ l' ira giusta del mio figliuolo: ed io frattanto non mancherò di „ supplicarlo acciò conceda loro il perdono. Così disse la Madre „ delle misericordie, e disparve. Andò colui all' Arcivescovo, il „ quale fu forse Raimondo de Pizzolis, nel cui tempo fu una „ gravissima pestilenza verso l' anno 1347. oppure anche prima di „ questo tempo, ed assicuratosi del fatto: fece predicare a Popo- „ li la penitenza, facendo solenni processioni per la Città co' sac- „ chi bianchi, e discipline. Ma avendo per allora la Madre di „ Dio allontanato da Messina la fame, e la guerra, fu solamente, „ con la peste, per qualche tempo afflitta, per la correzione de' „ costumi. Ed indi poi si dipinsero diverse Immagini di Maria „ Vergine vestita di bianco, con la disciplina, e flagello in mano, „ delle quali fin al presente son rimaste alcune, cioè a dire, nel- „ la Chiesa di Curcuraci, ove si dice esser fatta l' apparizione: „ nel Monasterio di S. Chiara in un antico muro a fresco dentro „ al Chiostro: in un antico quadro nella Chiesa de' Carmelitani, „ ed in un altro in quella de' Frati Zoccolanti, ed in tutti que- „ sti esemplari sta nell' istesso modo, e senza variazione alcuna „ copiata quest' Istoria. Tiene anche nella man sinistra la SS. Ver- „ gine un cartoccio, in cui si leggono queste parole di molta „ dolcezza: *Non cessavi, nec cessabo, sed pro vobis supplicabo, Deo „ Patri, & Filio*. Dichiarando con ciò la B. Vergine la sua „ perpetua protezione verso de' Messinesi.

Per quanto universalmente accettata fosse da' nostri Compatriotti questa tradizione antichissima, per rapporto a' due celeberrimi Autori, quali sono i Maurolici Zio, e Nipote, pur non di meno, ha incontrato il giudizioso, e non ispregevole criterio del dottissimo *Minacciato* Segretario della nostra Reale Accademia de' Pericolanti. Egli nel suo aureo libretto, in cui narra la Storia dell' Archiconfraternità di nostra Signora del Rosario, sotto il titolo de' SS. Simone, e Giuda, nelle note a f. 29. confronta questa Storia, con ciò, che narra Giorgio Stella negli Annali di Genova d' essere accaduto in Italia nell' anno 1399. rapportando le sue stesse parole:

Hujusmodi autem devotio in Provincia, quæ nomine proprio Provincia est dicta sumpsisse narratur initium, nam ibi quidam rustici, & viri simplices viso, ut dicitur Divino Miraculo, cœperunt pœnitentes ac contriti corde, involuti linteo in Dei reverentiam iter agere, & Dei auxilium invocare. Unde a loco ad locum successivè observatus fuit hic mos sacer, qui tandem in Italiam in Lombardiæ scilicet partes pervenit. Populus autem Civitatum quarumdam, & locorum Lombardiæ telæ vestem & tegimen album accepit. Sub eo nam-

Digitized by Google

namque vestimento homines pro parte majori facie velata perambulantes, quosdam canunt Psalmos, & devotos rhythmos, quos edidisse fertur Joannes XII. quando Summus erat Pontifex: ipsi quidem quos omnes hic scribo, ut canticum tanti actus, & spirituales sermones, Rhythmi hic sunt: Stabat Mater Dolorosa &c.

A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6.

Viris quidem tela coopertis alba binis euntibus ante, & post, & sic in medio Mulieribus, Cruce tamen rubea signatis in fronte, biniisque parvulis cum eis de duodecima in duodecimam bini tantum, vel circa sunt duo, qui incipiunt eorumdem Rhythmorum cantilenam... Alii omnes hoc respondent cantantes. Postquam ipsi duo Cantores ad alios procedunt Rhythmos, & in fine quorumlibet trium versuum alii omnes respondent Stabat &c. *Sæpe etiam in terram procidunt, & alta voce cuncti clamant ter misericordia. Terque Pax. Deinde Orationem Dominicam, quæ* Pater noster *incipit proferunt principium, & finem in cantu, medium secretum, unam subsequenter vel duas orationes in latino canunt. Redeunt postea ad dictorum Rhythmorum cantionem: Illi vero de uno loco in eo habitu, & devotione tendunt ad locum sibi confinem, & postea ad propria redeunt, eorum confinibus, & vicinis suam dimittentes doctrinam.*

Da tutto ciò che sta di sopra notato, il dottissimo Segretario dà il suo giudizioso parere, credendo, che forse l' Immagine della nostra Madonna de' Bianchi esser possa una delle memorie di queste universali processioni allora introdotte in Italia nel 1399.

Considera egli la corrispondenza dell' abito, con cui sta effigiata nostra Donna, con quello di sacco bianco segnato con la Croce rossa in fronte, usato nelle processioni testè accennate d' Italia. Riflette anche a quelle Fraterie, che narra il Samperi essersi in quel tempo introdotte in Messina, come se fossero quasi un appendice di quelle costumate nella Lombardia. Accenna la peste seguita in Italia nel tempo di tali Processioni dei Bianchi, da' quali ne venne il proverbio: *La Morìa de' Bianchi*. E per ultimo l' origine somigliante, onde nacquero queste processioni, vale a dire il miracolo sortito al villanello: *Quidam rustici viri &c.*

Avverte anche l' eruditissimo scrittore a due differenze, che tra la storia rapportata dal Samperi, e quella scritta dallo Stella di Genova, incontransi, e primieramente vuole il Samperi, che il miracolo dell' apparizione della Vergine Santissima accaduto fosse nelle vicinanze di Messina, e nel Villaggio di Curcuraci, e lo Stella, che sortito fosse nella Provenza. *ibi.*

In secondo, la discordanza dell' Epoca fissata dal Samperi nel 1347. e dallo Stella nel 1399.

D' onde „ gli nasce un pensiero, che la celebre Madonna „ dei Bianchi tanto venerata in moltissime Chiese di Messina, e

Digitized by Google

A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6. „ suoi contorni, sia una memoria di queste universali processioni „ dalla vicina Italia traggittate in Messina, E conchiude di- „ cendo: Chi sà se conservandoli l' essenza, e verità del fatto „ si siano alterate col tempo le circostanze, i luoghi, l'anno, e „ le cagioni? Per altro il fatto dei Bianchi è confermato da mil- „ le testimonj oculari, le circostanze della nostra Madonna dei „ Bianchi stanno sul mero appoggio della fama.

„ Quindi si mostra inchinato a credere, che la nostrale sto- „ ria della Madonna de' Bianchi sia la stessa, che la Penitenza „ del 1399. e che tra l'ignoranza, ed i torbidi della Sicilia sia „ stata così alterata la rimembranza, che sembra un fatto tutto „ dissimile da quello, ch'è l'unico, e vero.

Tuttocchè nella sfera dei letterati la nostra opinione, comunque ella siasi, non abbia vigore, di aggiunger peso a sentenza nessuna: Nulladimeno a chiarezza maggiore della verità; vogliamo sù questo punto incoraggirci a dire, checchè ne sentiamo. Nè dal parere d' Autore di cotanta erudizione, e chiarezza, qual si è *il Minacciato* ardiremmo discostarci, se la nostra mente, prevenuta forse dalla credenza nella tradizione, che succhiammo fin da più teneri anni, ed appoggiata a nostro credere, a forti ragioni, non ci forzasse a pensare diversamente.

Da noi non si contrasta il fatto sortito in Italia, poicchè oltre del testè rapportato Stella, ed altri Autori citati dal Dottissimo *Minacciato*, vien narrato anche dal Sigonio, (*a*) da Teodorico Niem, [*b*] da Tommaso Walsingham, [*c*] da S. Antonio Arcivescovo di Firenze, [*d*] e sopra ogn' altro da Auberto Mireo, [*e*] il quale di più asserisce. *Unde magna mutatio morum ubique facta, fraudibus & dolis nemo alium tentare, inimicitias mortales ponere, injuriarum oblivisci, charitate certare, inducias producere, hospitalitatem exercere, in pauperes largas eleemosynas profundere conabantur. Praeter haec confessiones peccatorum, & Communiones Corporis Christi creberrimae &c.* e quasi le stesse parole dice il Santo Arcivescovo di Firenze testimonio di veduta.

Ciò però non ostante non possiamo persuaderci, che l' Immagine da Noi venerata di nostra Signora de' Bianchi sia come il *Minacciato* crede: Una memoria di queste universali processioni d' Italia: Mettendo con ciò tacitamente in dubbio la tradizione del miracolo, ed apparizione della Vergine nel nostro Villaggio di Curcuraci; anzi inclíniamo piuttosto a credere, che per quanto il fatto dei Bianchi d' Italia venga confermato da mille testimonj oculari, non solamente niente pregiudichi la verità di nostra tradizione; ma che la confermi, anzi di più che ci accenda un pic-

(*a*) De Episcop. Bonon. lib. 3. (*b*) Lib. 2. de Schism. cap. 26. (*c*) In Hist. Anglicana (*d*) P. 3. tit. 22. cap. 3. §. 32. (*e*) Lib. 14.

Digitized by Google

piccol lume, con cui ci faccia chiaro scorgere, che forse le pro- A. di C.
cessioni di devozione seguite nel 1399. in Italia, sieno come un 1347.
appendice, e fatte ad imitazione di quelle furono ordinate dalla Di Ludovico
Vergine in Messina nel 1347. A. 6.

Tutt' i Scrittori citati nella lodatissima operetta del *Minacciato*, e quelli ancora da Noi sopra notati, nessuno con certezza scrive ove la prima volta avuta avesse l' origine tale divozione.

Teodoro Niem (*a*) vuole venuti fossero dalla Scozia, Auberto Mireo (*b*) scrive, che un tal Sacerdote creduto per santo venne in Italia, senza dir da dove, ed introdusse queste processioni, Tommaso Walsingham (*c*) accenna che in Roma stessa avesse avuto l'origine. E sopra ogn' altro S. Antonio Arcivescovo di Firenze (*d*) testimonio di veduta finalmente conchiude circa l' origine di tal fatto non esservene certezza alcuna, ed eccone le sue parole:

Miranda res, & quasi incredibile negotium, nisi oculis nostris vidissemus &c. . . . . Duravit hic motus, per duos vel tres menses ad plus, undecumque autem hoc initium habuerit, haud obscurum Dei opus fuisse negari non potest. Et alii quidem dixerunt ex Hispania hoc habuisse exordium, alii in Scotia, alii in Anglia, nonnulli ex Francia, de modo etiam dicebatur „ apparuisse Beatam Virginem Mariam cuidam rustico, & revelasse ei filium suum contra mundum propter scelera ejus valde turbatum, unde ad reconciliandum eum, & placandum, illud observandum. Nihil tamen certi de hoc habitum est.„

E finalmente da Stella l' Annalista di Genova, che, al dir del nostro riverito Accademico, con più distinzione narra il fatto; se bene alle sue parole pongasi mente, si raccoglie, ch' egli stesso non era abbastanza informato, e dubbiosamente asserivalo, così perciocchè apparteneva al luogo della Provenza, dove vuol sortito fosse il miracolo, come anche perciò che riguardava la specialità del miracolo accaduto, dal quale furono mossi quei Villani ad imprendere questa strepitosa divozione, che poscia diramossi in Italia.

Hujusmodi autem devotio in Provincia sumsisse Narratur *initium, nam* Ibi *quidam rustici viri simplices* ut dicitur *visa Divina miraculo.*

Narratur si dice si narra, che questa divozione avesse avuto l'origine in Provenza. Bene. Ma in qual luogo? In qual Villaggio? Non si sà, nè vi è chi lo sappia, nè fin oggi ve n' è memoria alcuna.

Nam

(*a*) Loc. cit. aliqui trufatores de Scotiæ partibus ad Italiam venientes &c.
(*b*) Loc. cit. Aliquis presbyter descendens in Italiam pro sancto ab omnibus habitus &c.
(*c*) Loc. cit. Sub hoc tempore Romæ Imagines Crucifixi, & Beatæ Virginis Mariæ humorem sanguineum sudaverunt, quo tempore nobiles pene totius Italiæ cum plebe novâ devotione tacti induti pannis lineis &c.
(*d*) Loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6.

Nam ibi. E dove? In tutta la Provenza? Non è già una terricciuola, ma una vasta Provincia della Francia; quel *Ibi designar* dovrebbe un luogo proprio, ed individuo.

Quidam rustici viri simplices ut dicitur. Ecco che sù l'altrui asserzione narra l' Autore dubbiosamente il fatto. *Viso Divino miraculo*. Ma qual fosse stato questo miracolo, si tace.

Se l' origine di queste divote processioni di penitenza per placare l'ira Divina, derivata fosse da un strepitoso miracolo sortito allora in qualche luogo della Provenza, della Scozia, dell' Inghilterra, o altrove, se ne sarebbe sparsa chiaramente la voce in Italia, e tanto bene gl' Illustri Scrittori di quel secolo, non che l' Autore degli Annali di Genova l' avrebbono, con tutta la distinzione narrata; precisamente descrivendo e la maniera, ed il luogo; ma la dubbiezza, con cui tutti narrano l' origine di tal fatto, lascia largo campo a chi legge di credere a sua voglia, se il miracolo, e l'introduzione delle processioni, ivi, o altrove sortita fosse; laonde non può darsi allo Stella per tal capo il titolo di *Testimonio oculare*.

La nostra tradizione, all'incontro, spiega il tempo, il luogo, e la qualità, e circostanze del miracolo; il che autorizza in miglior guisa la narrativa del nostro Storico.

Il tempo l'assegna nel 1347. Il luogo nel Villaggio di Curcuraci, il miracolo vien descritto con tutte le sue circostanze.

Il Miracolo non può in conto alcuno venirci contrastato, tra perchè minutamente vien descritto dal nostro Storico, come altresì per iscorgersi espressato dall' antichissima pittura di quei tempi è degna, e meritevole d' ogni credenza, potendo bene autorizzare il fatto ch' esprime, come farebbe qualsifia Autore *Sincrono*, che lo narrasse; anzi nella parte principale, e nella sostanza uniformasi a quel che accenna S. Antonino di Firenze.

Potrebbesi contrastare il luogo da tutti gli accennati Autori avuto per incerto, ma stà a nostro favore l'antica, ed invecchiata tradizione di Padre in figlio a prò del Villaggio di Curcuraci, autorizzata da un Tempio Parocchiale, eretto nel luogo dove si crede apparita fosse la Vergine; il titolo della Chiesa stessa, coll' Immagine antichissima della Madonna dei Bianchi; l' autorità de' due Maurolici Zio, e Nipote, uomini di non volgare dottrina, e che non di leggieri al primo ostello, che loro facevasi all' incontro fermavansi, e a detta dello stesso *Minacciato due grand' uomini*; sembrano indizj, in contropposto dell' autorità dello Stella, e degli Autori, che scrivono dubbiosamente, bastanti a stabilire, che il luogo del miracolo fusse in Messina, non in Provenza, Inghilterra, Scozia, Spagna, o Roma, Ed abbenchè li Maurolici *furono due Secoli posteriori al fatto*, niente di meno furono i pri-

Digitized by Google

i primi dopo del fatto che scrissero in Sicilia sulle cose nostre; e ben scrutinarono gli antichi manuscritti, e la verità della Storia Siciliana, quandocchè i Scrittori delle Storie d' Italia, o d'altrove non narrano ove fosse sortita cosa somigliante a questa, o se pur l' accennano, così in astratto, e con dubiezza che non merita farsene caso; *Ibi ut dicitur. Narratur.* A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6.

Restarebbe d' esaminare la discrepanza del tempo, e questo appunto è quello, che più comprova la verità di nostra tradizione. Vuole il nostro Autore, che sortito fosse il miracolo nel 1347. ed anche prima, poicchè in quell' anno appunto seguì in Messina, ed in Sicilia l' orribil peste, che per la durata, e per la stragge seguitane, denominossi la peste grande: nè altrimente seguir poteva nel 1399. quando questa divozione dilatossi in Italia, poicchè allora in Sicilia, non solamente non leggesi di esservi stata la peste, ma più tosto fierissime, ed intestine guerre civili, che la dilaniarono per lungo tempo, ed a tutt' altro pensavasi nello strepito delle armi, che a far Processioni di penitenza; onde non ben si adatta in Sicilia, introdotto quest' uso di processione nel 1399. nè poi; mentre non leggesi essere sortite nè paci, nè riconciliazioni, nè tutt' altro, che si descrive esser seguito in Italia da S. Antonino di Firenze, e da Auberto Mireo da noi sopra notati; anzi tutto all' opposito: Crudeltà senza fine; partiti, e inimicizie implacabili, dei Chiaramontani, Alagoni, Palizzi, Ventimiglia, Montecateni, ed altri; come vedrassi nel decorso dei nostri Annali: Onde non può pensarsi, che la nostra Storia della Madonna dei Bianchi sia la stessa, che la Penitenza del 1399.

Più S. Antonino (*a*) descrive i luoghi per dove si dilatarono questi Bianchi in Italia. *Primi omnium Lucenses prius venerunt, Genuenses &c. . . . . advenerunt postea ex Pistorio . . . . . post hos ex Prato.* Ed il Mireo [*b*] con più distinzione: *Lucenses, Florentini, Januenses, Pistorienses, Omnis etas, Omnis ordo, Episcopi, Sacerdotes &c. Simili exemplo alios ad quos accederent movebantur. Ex Appennino per Etruriam, Umbrium, Picentes, Sabinos, Marsos, cæteraque gentes transibant. Viterbi cum agerent ac Romam petere meditarentur, Bonifacius Pontifex, missa militum manu Ductorem Presbyterum illum comprehendit Romamque adductum igne cremavit*; E ciò per sospetto (come dice lo stesso Autore,) che volesse sediziosamente aspirare al Papato. Or ciò supposto si vede, che queste processioni d' Italia, dopo la corta vita di due, o tre mesi, appena giunsero fino a Viterbo, da dove non passaron più oltre. Onde non è verisimile, che dopo il divieto Pontificio siano passate, e penetrate fino in Sicilia.

Cosa altresì degna di riflessione si è, che se dall' Italia passata

(*a*) Loc. cit. (*b*) Loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6. sata fosse quest' usanza in Messina, restata sarebbe solamente in Città, come è solito sortire il più delle volte; e stata sarebbe venerata quest' Immagine nelle sole Chiese di Messina; ma noi veggiamola sparsa non solo in molte Chiese della Città, ma pur anche fuor d'essa, ed in un Villaggio, che preso à il nome da questa Sagra Immagine, denominandosi per antonomasia, Curcuraci, *Il Villaggio della Madonna dei Bianchi*; non per altro se non se per l'antica tradizione, che ivi manifestata si fosse la Vergine in quell'abito al Contadino.

Potrebbe conchiudersi dunque (nè sappiamo se la prevenzione ci lusinghi, oppure un mediocre raziocinio ci persuade a creder così,) che la fama dello strepitoso miracolo sortito in tempo della peste del 1347. in Messina, mosso avesse l'animo di quei di Spagna, o di Provenza, travagliati da ugual malore nel 1399. ad esempio di quanto cinquanta due anni prima, quivi erasi operato, d' introdurre colà l' uso di vestire il sacco di penitenza, e di andar in quella foggia processionalmente, chiedendo a Dio Misericordia, e che poi da Spagna, o da Provenza passato fosse in Italia quest' uso, e con esso tramandato si fosse confusamente, e senza distinzione del dove, e del come, il miracolo sortito, e l' origine della divozione: onde lo Scrittore degli Annali di Genova, che da Provenza vide introdotta quest' usanza in Italia, e gli altri d' altra parte, la credettero perciò di colà derivata, e dubbiosamente, e confusamente la scrissero.

Rendono sempre più probabile questa nostra riflessione, le Istorie Siciliane, dalle quali si scorge, che appresso a poco a quei tempi, vale a dire, nel 1357. dieci anni dopo dell' accaduta apparizione della Vergine in Curcuraci, Messina restò occupata da' Francesi, e da Ludovico Re di Napoli, e di là a non molti anni, ritornò in podere de' Catalani, ed Aragonesi; onde sembra molto verisimile, che la notizia del miracolo, e l' uso del vestire il Sacco di penitenza per placare l' ira di Dio, passata fosse da Messina in Ispagna, ed in Francia, da dove poi diramossi in Italia.

Tanto più che in Messina l' uso delle Confratie non fu introdotto in questi tempi, come crede taluno, ma più secoli prima, mercè che veggiamo nel 1178. fondata in Messina come altrove dicemmo la Confraternità di Santa Maria la Latina rapportata dal Pirro (*a*). Oltre di quella antichissima de' Verdi fin dal 1060. ed altre moltissime.

E finalmente non è questa la prima volta, che la Vergine Santissima abbia favorito singolarmente questa sua diletta Città con uguale apparizione, vestita di bianco, e nella foggia stessa,

che

(*a*) In not. Ecc. Mess. pag. 322.

Digitized by Google

che dipinta vedesi in questa Immagine. E' notissima, e noi più sopra di già ne abbiamo fatto parola, e lo riferisce Bartolomeo di Neocastro, l' apparizione della Madre di Dio sulle mura della Città, nel 1282. in tempo dell'assedio dei Francesi, e nel Monistero di S. M. dell' Alto se ne vede la figura vestita di bianco, qual la descrive il Neocastro, simile in tutto nell' abito, a quella del Villaggio di Curcuraci, con la Croce rossa in fronte, e soltanto in vece della disciplina in una mano, e dello cartoccio colla iscrizione nell' altra, porta nella destra lo Stendardo con l' insegna di Messina; vale a dire, la Croce d' Oro in campo rosso. A. di C. 1347. Di Ludovico A. 6.

Non tralasciamo però di notare un anacronismo corso nella narrativa del nostro lodatissimo Padre Samperi, il quale abbagliato forse dalla Croce rossa dipinta in fronte del Capuccio della Vergine dei Bianchi, stimò che fosse la Croce dei Cavalieri Templarj, e che l' Immagine antichissima dipinta a fresco nella Chiesa di S. Domenico, fosse un vestigio de' medesimi, che un tempo possedettero quel Tempio, come altrove notammo; ma certamente fu abbaglio, mercè che i Templarj di già nel 1347. (tempo in cui lo stesso Samperi fissa l' epoca della pittura) erano stati da 37. anni prima estinti, cioè nel 1310 in tempo di Clemente V.

Per far ritorno dunque al filo della nostra Istoria. Sortì come si disse in Messina in quest' anno la peste, e fu con grave strage dei Popoli, dilatandosi anche per la Sicilia, e precisamente in Catania le inezie rapportate nel M. S. di Fra Michele di Piazza dal malevolo Pirro di visione di Demonj in forma di Cani, ed altre simili sono manifeste imposture, scorgendosi nella narrativa del fatto visibilissime contraddizioni. Onde, o fu mutilato il M. S. o inventato al solito da chi lo riferì pieno di bile, ed astio contro Messina.

Nel mese di Aprile dell' anno 1348. Giovanni Duca di Randazzo Zio del Re, e suo tutore chiuse l' ultimo dei suoi giorni in Catania, pria che la pace fosse accordata; e frattanto la peste vessava ancora la Sicilia tutta; nemmeno funeste del contagio stesso furono le sedizioni, che dopo la morte del Duca Reggente turbarono il Regno, incendj, rapine, strupi, Tempj profanati, acque avvelenate nei fonti, vergini rapite, uccisioni tra proprj fratelli sono i delitti più leggieri, che vengono dalle Storie rammentate; nè quì vogliamo impegnar la nostra penna per ravvivare l' estinte dolorose memorie; si accenneranno così sol di passaggio per delucidazione di quello, che appartiene a' fatti succeduti in Messina. 1348.

Era in quest' anno al Governo della Chiesa di Messina, per la morte di Raimondo Pizzolo *Giordano*, il di cui cognome si

Digitized by Google

A.di C. 1348. Di Ludovico A. 7. tace dagli Autori, (*a*) e Stradigò *Cristofaro Romano* Barone di Cesarò. E per la morte, come si disse, del Duca di Randazzo fu creato Reggente Blasco d' Alagona nella minor' età del Re. La Regina che molto viveva inclinata a favorire i Palizzi, li richiamò da Pisa ove s' erano ricoverati dopo l' esilio, ma ciò fu causa delle guerre civili della Sicilia, imperciocchè gionti con due Galee in Messina nel mese di Giugno, dove allora ritrovavasi il Re col nuovo Reggente *Blasco Alagona*, questi li proibì d' entrare. Quindi insorsero le fazioni, mentre i Palizzi avevano dalla sua parte i Chiaramontani, ed il Reggente Alagona avea dalla sua Federico figlio del morto Duca di Randazzo, con altri Magnati, quali tutti venivano denominati Catalani, ed erano poco benvisti a' Regnicoli. In Messina non pochi erano i parziali dell' una, e dell' altra partita. Onde il Reggente si partì da Messina seco conducendo la Regina, ed il Re in Catania, sentendo, che i Chiaramontani prese le armi sollevavano il Regno; ma perchè in Catania v' era ancora la peste, la Regina per consiglio di Tommaso Tortoreto Messinese Medico eccellente, [*b*] presosi seco il piccol Re Ludovico, si ritirò in Montalbano nel mese di Luglio, e Blasco si fermò in Catania Città sua parziale. Inteso cio i Palizzi si unirono in Patti, dove andò la Regina a ritrovarli, e quivi uniti coi Chiaramontani, dopo d'aver consultato fra loro, la Regina ritornò in Montalbano, e gli altri si portarono in Palermo, dove sollevarono il Popolo contro i Catalani, e gridando viva Chiaramonte, e Palizzi, e mojano i Catalani, ne trucidarono di questi quanti n'ebbero per le mani; ad imitazione di Palermo tutte le Città di quella Valle fecero lo stesso saccheggiando le case dei parziali d' Alagona, e ricuperando le Castella, che il morto Re Pietro II. tolto aveva a' Palizzi, a' medesimi furono restituiti, e così di mano in mano s' impadronirono del Regno tutto, eccetto di Catania, Jaci, Paternò, Mineo, e Piazza restati all' obbedienza dell' Alagona. La Regina frattanto assieme col Re Ludovico erano ritornati in Mesina, dove ben presto si fecero a vedere sotto le mura armati con esercito numeroso i Palizzi, e Chiaramontani, quali altro non ambivano, se non se d' aver nelle lor mani il Re pupillo per toglier Blasco dalla Reggenza. Il Conte Orlando d' Aragona, che si ritrovava alla corte, uscir voleva fuor di Mesina, a far fronte a' sollevati, ma conoscendo la freddezza della Regina, e l' animo dei Mesinesi poco inclinati a favore dei Catalani, si partì per Catania dove Blasco si era fortificato; così fecero alcuni altri del suo partito, molti dei quali anche se ne passarono in Calabria, per restar fuori delle civili discor-

[*a*] Cagnola explorat. 4. f. 171. Pirr. in not. Ecc. Mess. Mauro Mess. Protom. cap. 26.
[*b*] Fazzello Dec. 2. lib. 9. cap. 5. Samperi Mess. Illustr. lib. 6. n. 159.

Digitised by Google

scordie. Quindi i Chiaramontani non ritrovando opposizione in Messina, dove già si riconosceva l'animo della Regina propenso a lor favore, furono cortesemente ricevuti, ed il Conte Matteo Palizzi (poicchè Damiano era già morto in Pisa) si portò a piè della Regina, e del Re seguito dai Chiaramontani, e dal resto dei suoi seguaci, ove si protestarono la lor mossa essere stata per solo servigio del Re Pupillo, e del Regno per liberarlo dalla tirannide dei Catalani, e di Blasco d' Alagona, che contro il volere di tutti i Magnati, usurpata s' avea la Reggenza. Furono dalla Regina Madre ricevuti con tanta bontà, che non bastando le demostrazioni di sua contentezza, volle che il Conte Matteo fosse onorato con la parentela del sangue Reale, dato avendoli per Isposa Margherita vedova di Martino di S. Stefano sua consanguinea, quale era stata nudrice del Re. Quindi videsi la Città tutta in feste, in solazzi, e tornei per le nozze celebrate, ed il Re fu posto sotto la tutela del Conte Matteo. A. di C. 1349. Di Ludovico A. 8.

Ma costui con poca buona politica diè principio al suo governo, mercè che in vece d' adescare i Siciliani con farli provare la liberalità, e la dolcezza a confronto di quello di Blasco, fece conoscere, che se Blasco per far danari, ed arricchirsi tosava la lana, lui voleva anche scorticare la pelle; e primieramente convocato in Messina il Senato, ed il Popolo a parlamento, esagerò la povertà del Re, e le gravi strettezze, in cui ritrovavasi la Sicilia, motivo per cui non volendo gravarla di novi dazj, soltanto richiedeva dai Mesinesi un susidio; ma questi perchè esenti da simili contribuzioni, e conoscendo l' ingordigia, ed avarizia del nuovo Reggente, mal volentieri sborsarono grosse somme, quali tutte entrarono nella borsa del Conte, che presto ricco, e prepotente si rese, e frappoco anche dispregiatore d' ugn'uno, e superbo. [a] Era gran Priore di Messina dei Caval. Gerosolimitani *Fra Bartolomeo Benini*. [b]

Blasco in Catania ritrovato avendo il tesoro del fu Duca di Randazzo, si servì di esso per mettere in piedi un esercito, ed ecco la Sicilia tutta in armi, ed accesa una guerra civile, spargendosi senz' altro riguardo il sangue dei proprj nazionali per mera vanità d' essere, chi d' un partito, chi d' un altro. Ciò riuscir non poteva, se non, che fatale al Regno tutto, laonde la Regina, mossa da un ragionevole rimorso nel veder spargere il sangue dei sudditi per sola ambizione, ed avarizia dei Baroni; partitasi da Messina, si portò in Tavormina, dove chiamò a parlamentar seco Blasco d' Alagona, che ben accompagnato per timor di qualche insidia, si presentò alla Regina. Questa certamente colle sue lusinghe, e belle maniere appianato avrebbe questo affare cotan-

[a] Fazzello loc. cit. [b] Minutoli memorie del Gran Priorato di Mess.

Digitized by Google

A. di C. 1349. Di Ludovico A. 8.

to scabroso, e composto avrebbe le differenze, se Francesco Valguarnera Catalano, gran Maresciallo di Blasco; a cui piaceva pescare nel torbido, non avesse, contro la ragion delle genti, ucciso Ruggiero di Noto Nunzio della Regina, la quale sdegnata per sì atroce misfatto, e credendo essere ancor complice Blasco di tal delitto, chiamandolo traditore, e mancator di fede, ritornossene in Messina, e Blasco in Catania.

Stizzata fino all' ultimo segno la Regina, ordinò, che il Conte Matteo, raccolto l' esercito, uscisse ad assediar Catania, ed Ella stessa unita col Re, fatte armare sei Galee s' imbarcò, portandosi sotto le mura di quella Città, ove sortì più d' una battaglia, e nel mese di Maggio si venne all' assalto con gran mortalità dell' uno, e dell' altro partito. Ma tuttocchè la Città vicinissima fosse ad esser presa, li Catanesi si difesero da valorosi. Quindi dopo cinquanta giorni, veggendo il poco frutto, che si ricavava, incendiati gli alloggiamenti, ritirossi il Palizzi dall' assedio, ed il Re colla madre ritornarono in Messina.

Tolto l' assedio da Catania, Blasco veggendosi libero dal timore, noleggiò otto Galee Catalane ivi capitateli, e con esse armate s' avviò verso Messina. Ma i Messinesi posto in punto sei Galee, con arte ne avviarono due sole a fronteggiar i nemici, li quali credendo non esservene altre, con tre Galee s' innoltrarono per sottometterle; le Galee di Messina, che si ritrovavano ben munite, ed armate d' uomini valorosi, ricevettero l' inimico coraggiosamente, ed attaccata la zuffa, le altre quattro sarparono dal Porto; laonde i Catalani vegendosi inferiori di forze chiamarono le altre cinque in ajuto, che non erano molto lontane, e queste gionte s' attaccò sanguinosa battaglia. In questo mentre da Mesina si distaccò altro soccorso di fregate sottili cariche di gente, che gionti freschi nella pugna posero in fuga i Catalani, che si ridussero prima in Calabria poscia in Catalogna ritornarono. (a)

Fra questo tempo Niccolò di Lauria contrasse i sponsali con la figlia di Niccolò Abbati, che in Reggio ritrovavasi, ove lo Sposo assieme con Guglielmo Montecateno, e Gotifredo Fimecca Catanesi si portarono; ma nel ritorno assaliti da' seguaci dei Palizzi con due Galee, furono fatti prigionieri, eccetto il Lauria, il quale buttatosi in mare, per non restar preso, ivi morì; ma il suo cadavere ritrovato dai nemici, fu condotto in Mesina, e vergognosamente strascinato a coda di cavallo, e indi dato alle fiamme, e gli altri due restarono avvelenati nelle carceri d' ordine del Conte Matteo. Seguirono poscia nella Sicilia diversi sanguinosi conflitti tra l' una, e l' altra parte, non essendovi stata in quei tempi infelici sicurtà di poter caminare fuori della Città senza manifetto peri-

(a) Fazzello dove sopra.

Digitized by Google

pericolo della vita; nessun sapendo da chi guardar si dovesse, mentre ogni cosa era ripiena di ladronecci, straggi, rapine, e sangue. Finalmente Matteo Palizzi stanco da così lunghe fatighe, e da tanti tumulti deliberò di far la pace, persuaso anche a questo dalla Regina; laonde mandò in Catania *Filippo Cipro* uno de' Giudici di Messina con li capitoli di essa, quale, dopo qualche difficoltà finalmente restò conclusa, e Blasco inviò Guglielmo di Cardona ad umiliarsi al Re in Messina, il quale, benignamente accettandolo, lo rimandò colla rattifica della Pace, quale pubblicatasi nella Regia, in tutti gli altri luoghi della Sicilia fu accettata, essendo stato Blasco restituito, e confermato nella Regenza, e tutela del Re, ricuperato avendo le sue Terre, e Castella, che *Matteo Palizzi* gli aveva occupato. Così per qualche tempo respirò la Sicilia, oppressa dalle guerre intestine. Ma poco durevole fu il riposo, poichè nuovamente tra Chiaramontani, ed Alagonesi insursero disgusti per tormentarla. A. di C. 1349. Di Ludovico A. 8.

Fra Giudici della Corte Stradigoziale in quest' anno, oltre dell' anzidetto *Filippo Cipro* rapportato dal Fazzello ritroviamo anche notato *Filippo Filingeri*. [a]

Nell' anno 1350. per la morte dell' Arcivescovo Giordano, ottenne la Cattedra di Messina *Pietro II.* di questo nome, di famiglia *la Porta* (b) Monaco Cistercience le di cui Bolle Pontificie furono spedite in Avignone il di 20. Marzo di quest' anno da Clemente VI. e lo stesso Pontefice con sue lettere de' 28. Giugno, ordinò al nuovo Arcivescovo, che componesse bonamente alcune differenze insorte tra l' Arcivescovo di Monreale, e'l Vescovo di Catania. Dei Giudici altro non abbiamo potuto rinvenire se non se *Niccolò di Ruberto*. [c] 1350.

Per le nuove differenze insorte tra Chiaramontani, e Catalani procurò la Regina per mezzo di maritaggi di stabilire la pace, quale finalmente si conchiuse sposato essendosi Enrico Rosso Conte d' Aidone, (esule già dalla Sicilia) con la figlia di Federico Chiaramonte, celebrandosi le nozze in Girgenti, e quelle di Simone Chiaramonte figliuolo del Conte Manfredi, con la figlia di Matteo Palizzi, si celebrarono in Messina, onorate dalla Real presenza. Ma pur anche questa volta fu efimera, e simulata questa pace per mal talento d' alcuni emoli, che godendo di vivere fralle torbidezze, rapportavano or all' una parte, or all' altra, i sentimenti, che fomentar potevano le nimicizie, come dirassi.

Il Re già fatto adulto, ed in età di 14. anni fu persuaso a visi-

[a] Nel testamento di Andrea de Florellis, in Not. Jacopo Vignolino.
[b] Jo. Baptista Grossus in Cat. sacra f. 161. Mauro Mess. Protom. cap. 26. Pirr. not. Eccl. Mess.
[c] In una rinunza, che fa Damiano, ed Agata Portovenero d' una casa al Pozzoleone, in Not. Damiano Hugolino.

Digitized by Google

A. di C. 1350. Di Ludovico A. 9.

visitare con la sua presenza il Regno; quindi poichè per quanto i Grandi, e Baroni si erano nella sua minore età impiegati ad arricchirsi, altrettanto era egli divenuto povero, e bisognevole d' ogni cosa, nè sapendo onde ricavar danaro per il viaggio far doveva con la Corte, il Conte Simone Chiaramonte li diede mill' onze (gran somma in quei tempi,) e l' offerì quanto mai in questa contingenza occorrer li potesse. Postosi adunque il Re in cammino nel mese di Maggio, in compagnia di sua Sorella Suor Eufemia d' Aragona, allora Abbadessa nel Monistero di Santa Chiara di Messina, che volle accompagnarlo, e con Giovanni, e Federico suoi fratelli, con Margherita sua Balia moglie di Matteo Palizzi, e Pietro Palizzi figliuolo di Matteo, e molti altri Baroni, giunse in Tavormina, dove intese che la Città del Castro Reale erasi ribellata. Quivi si presentò a baciare la mano del Re Enrico Rosso, che dopo d' essere stato richiamato dall' esilio, non per anche veduto aveva il Re, il quale l' accolse benignamente, ordinandoli che andar dovesse ad espugnare il Castro, onde egli si partì per Catania a fin di provedersi di danaro, e d' uomini per effettuar quest' impresa, ed il Re voltò il suo cammino verso la piana di Milazzo, per ritrovarsi presente a castigare i Rubelli; ma per viaggio intese, che di già Corrado Spatafora, prevenendo ogn' altro, aveva espugnata, e portata quella Città all' ubbidienza Reale, quietando, e castigando i capi del tumulto, che però il Re tornò in Messina. Ma Enrico Rosso nulla di ciò sapendo avviato erasi anch' egli con quantità di Catanesi, e Messinesi verso il Castro Reale, ove ritrovando già quella Città all' ubbidienza, unitosi collo Spadafora, andarono a domare quei Villaggi della Piana, che parimente fatto avevano qualche mossa fino a S. Gregorio del Gisso.

Frattanto a 22. Giugno di quest' anno Giovanni Duca di Randazzo fratello minore del Re, finì di vivere in Tavormina, dopo aver sofferto grave infermità, e trasportato il cadavere in Messina, si celebrarono le Reali essequie nella Cattedrale, indi nella Real Chiesa di S. Francesco fu nella Tribuna Maggiore sepolto. (*a*)

Sedati che furono i tumulti nella piana di Milazzo, Enrico Rosso, e Corrado Spadafora avvicinavansi a Messina con l' esercito, che secoloro menavano, ed accamparonsi fuori le mura vicino la Chiesa del Santo Sepolcro, qual cosa inteso avendo Matteo Palizzi suo antico nimico, forte temendo, che costoro venissero con intenzione di vendicarsi delle antiche ingiurie, andò dal Re, esortandolo, che veder si facesse a cavallo per la Città, a fin d' ovviare qualche tumulto, che nascer potesse per la venuta del Rosso,

(*a*) Pirr. not. Ecc. Mess. f. 346.

Digitized by Google

Rosso, e fece, che il Re con suo messaggio avvertisse Enrico, che guardasse di fare novità alcuna, o di offendere alcun Messinese. Ubbidì subito Enrico gli ordini Reali, e per evitare ogni sospetto per la via delle Montagne, passò nel Casale di Santo Stefano inferiore, ove si fermò per alquanti giorni, quivi a persuasione di Suor Eufemia sorella del Re, si procurò la pace tra Enrico, Simon Chiaramonte, e'l Conte Francesco Palizzi, li quali per l'avarizia di Matteo s'erano seco lui disgustati. Per tal fine Enrico in suo nome spedì Corrado Spadafora al Re al fine di ottenere la conferma di tal pace. Ma allora quando già tutto di se contento ritornavasene, essendo nel Borgo di S. Giovanni, Matteo Palizzi (che posto avea in aguato molta gente) lo fece a tradimento assalire, avendo dato il segno con dire *è ura*, vale a dire: egli è l'ora. Onde il Corrado veggendosi per ogni dove circondato dagli assassini, cominciò altamente a gridare; chiamando in suo soccorso il popolo con pregarlo a non permettere l'uccisione d'un innocente, che portato aveva al Re l'avviso della Pace. I Cittadini a tali compassionevoli voci, armati accorsero, e liberandolo dalle mani de' congiurati, si posero in tumulto gridando: *Viva il Re, e muoja Matteo Palizzi nimico della pace*. E così gridando s' avviarono per la strada maestra, fino alla porta di Giano, detta volgarmente di *Jannò*, quale ritrovando serrata dalle guardie assegnate da Matteo, la buttarono a terra dando la libertà ad ogn' uno ch'entrare, ed uscir volesse. Da tal popolar tumulto atterrito il Palizzi, con tutta la famiglia ritirossi nel Palazzo Reale, per assicurar colla Real presenza la propria vita.

A. di C. 1350. Di Ludovico A. 9.

Il Conte Enrico frattanto, che attendeva lo Spadafora con la risposta del Re, inteso l'accaduto, entrò in Città; ma disarmato, per dimostrare al popolo, ed al Re, d'esser pacifica la sua intenzione, in maniera che si sedò affatto il tumulto della plebbe, onde situando buone guardie per ogni luogo, affine di difendere da ladronecci, e rapine dei malcontenti la roba dei Cittadini, in vece di Cristofaro Romano Stradigò dipendente di Matteo, elesse *Niccolò Cesareo*, il quale publicar fece, che sotto pena della vita ogn' uno deponer dovesse le armi, e che non si facesse torto, o ingiuria a veruno, il che fu puntualmente eseguito. Seguì ciò a 20. Giugno.

Stavasi fra questo mentre Matteo occultato nel Palazzo Reale, dove il Re, per custodirlo fatto avea dupplicare le guardie, nè si dava permissione ad alcuno d'entrare armato nella Reggia; il perchè numerosi nemici di Matteo, che studiavano averlo in ogni conto tralle mani, facendo mostra d' accompagnar l' Abbadessa Suor Eufemia avviarono quantità di coraggiose Dame Mesinesi, che occultando con destra maniera i pugnali, entrarono in com-

pa-

Digitized by Google

A. di C. 1350. Di Ludovico A. 9.

pagnia dei loro disarmati mariti al corteggio. Come furono questi entrati, impadronironsi delle porte, e presi i pugnali, che le donne portati avevano, principiarono a far ricerca di Matteo, che avvisato del tumulto assiem con la moglie, ed un figlio in una sotterranea stanza, (ove la Regina per timor dei fulmini talvolta ritiravasi) appiattossi; ma deluso nei suoi disegni, da quel luogo lo trassero, ed in presenza del Re l'uccisero, indi consegnato il cadavere in mano dell' inferocita plebe, questa ne fece crudelissimo scempio strascinandolo a coda di Cavallo, Poscia portandosi al di lui Palazzo, dopo un totale saccheggio lo incendiarono, e totalmente lo spianarono, come fin oggi si vede ridotto in piazza dirimpetto la Casa Professa dei PP. Gesuiti. (a) La moglie parimente fu uccisa, e'l capo con la mano di Matteo fu inviato a Blasco d' Alagona in Catania suo antico, e principale nemico. Ma questi in vedendolo tutto si commosse, e ne pianse, e nella Chiesa di S. Domenico lo fe onorevolmente sepellire.

A vista di così grand' ardimento essendo ancor giovanetto il Re, mostrò colle lagrime quanto rincrescinta fussegli la morte, non tanto di Matteo, di cui punto nè poco premeali; ma di Margarita moglie del medesimo, che allattato lo aveva. Ma pur convennegli dissimular l' ingiuria riconoscendo la sua debolezza, e la prepotenza dei Baroni del Regno.

Poco dopo però senza farne altri consapevole, entrò in una Galea, che aveva pronta nel Porto, e con Federico suo fratello si portò in Catania, dove Blasco d' Alagona lo ricevette onorevolmente.

Essendosi in Messina intesa l' inaspettata partenza del Re, l' Abbadessa Suor Eufemia assieme col Conte d' Aidone Enrico Rosso per via di terra si portarono in Catania, e Simone Chiaramonte, si ritirò alla Motta di Sant' Anastasia, temendo, che il Re fosse seco sdegnato. Ma volendo in ogni conto il Re sedare le guerre civili, e le fazioni, che portavano all' esterminio il suo Regno, procurò per la terza volta di far tutti rappacificare; laonde per toglier di mezzo la causa principale ch' era la gelosia del governo; dichiarò Vicaria l' Abbadessa Eufemia sua Sorella; indi volle, che il Conte Orlando suo Zio Sig. di Buccheri, e Giovanni Barresi, Guglielmo Cardona, Corrado Spadafora, Francesco Ventimiglia, Matteo Montecateno, ed altri Baroni del Regno al numero più di cinquecento, giurassero la pace, e pacificandosi estinguessero affatto l' odio reciproco, anzi perchè fra questi intervenuto non v' era Simone Chiaramonte, lo fece per mezzo dell' Abbadessa sua Sorella chiamare, promettendogli il per-

[a] Bonf. nella Messina lib. 4. f. 51. 2. Impress. ove al presente è eretta la statua dell' Immacolata Vergine.

Digitized by Google

perdono; ma egli restò nella sua pertinacia, nè volle ubbidire, motivo per cui sdegnato il Re lo dichiarò contumace. Ma quello comecchè aveva il comando della maggior parte de' Castelli, parte proprj, e parte a nome del Re, andò a mettersi in sicuro nella Rocca di Castiglione con manifesta ribellione abbassando l' Insegne Reali inalberò le Bandiere de' Chiaramontani. Il simile fece l' importante Fortezza di Milazzo con quella Terra comandata da Niccolò Cesareo. A. di C. 1350. Di Ludovico A. 9.

Quindi abbisognò, che il Re si mettesse in campagna con valido esercito per domare i Rubelli, come fece, portandosi subito nella piana di Milazzo ove considerando quella Fortezza per il sito inespugnabile, lasciato avendo Enrico Rosso con i soldati all' assedio, ritornò in Messina, e poscia nuovamente in Catania, dove con pubblico bando dichiarò Rubelli i Chiaramontani. Avvennero per ciò nel Regno molte battaglie con sorte vicendevole, espugnazioni, e prese di Castelli, e Città dall' una e l' altra parte, che lungo fora, e tedioso il descriverlo, e fuori dell' assunto, potendo chiunque nelle Storie Siciliane vederlo. (*a*) Ci restringiamo soltanto a rapportare ciò che riguarda Messina, quale in questi tempi cotanto torbidi provò in buona parte le sue calamità. Poichè il Conte Francesco Palizzi, ch' erasi ribellato al Re, e prese le parti de' Chiaramontani, pensò di volersi impadronir di Messina, e incendiar la Patria, e non avendo forze bastevoli deliberò farlo per inganno; quindi corrotto avendo con danari un Contadino, questi li promise, che di notte tempo, aperta l' avrebbe una porta della Città, che guardava verso il Mare vicino alle Mosella, luogo rimoto dall' abitato, daddove approssimandosi vicino al lido co' suoi compagni, e con l' intelligenza d' alcuni altri ch' erano dentro, avrebbe facilmente potuto sorprenderla, ed ottenere il suo intento. 1351.

Era Stradigò in quest' anno *Damiano Salimpepe*, ed in antico rollo M. S. ritroviamo il nome di tre Senatori, cioè *Matteo Spadafora*, *Americo di Naso*, *Cola Camuglia*.

Entrato dunque il Contadino in Città, come che a quella porta non v' era alcun presidio, ma tenevasi serrata, con guardarla soltanto da una Torre vicina, chiamata *Torre Mozza*, credendosi che di notte tempo potuto avrebbe senza strepito venir a capo del suo iniquo disegno, ma deluso restò, trovato avendola con più serrature difesa, e munita; quindi proccurò con un' accetta sfasciarla, ma al rumore accorrendo un Guardiano di Bovi, che sul braccio di San Raineri pascolava, questi avvisò le guardie della Torre, che postesi subito sull' armi, e preso il Contadi-

(*a*) Fazzello, Maurolico, Bonfiglio, ed altri tante volte citati, da cui si sono raccolte le notizie, che quì si sono scritte.

Digitized by Google

A. di C. 1351, Di Ludovico A. 10. tadino lo presentarono allo Stradigò, che postolo alla tortura, prontamente confesso, non solo la congiura, ma il nome di alcuni malvaggi, che a lui erano cogniti, e che si ritrovavano in Città, onde *Damiano Salimpepe* la notte stessa senz' altro strepito fattili catturare confinolli in istrette prigioni.

Ritrovavasi Giudice della Corte Stradicoziale *Matteo Cacciola*, il quale ancor egli era uno di quelli occulti Congiurati, ma non vedendosi scoverto, servendosi del pretesto del ben pubblico, e delle immunità de' Privilegj, riprese in presenza di molti Nobili, e del Popolo lo Stradigò, dicendo, che sovvertiva l' ordine delle patrie leggi, per le quali si disponeva, che niente oprar potesse lo Stradigò senza l' autorità, ed intervento de' Giudici, per lo che indebitamente dato avea la tortura ad un miserabile, e messo nelle prigioni tanti onorati Cittadini, senza intervento della Corte, e de' Giudici, e con dir ciò credeva di mettere in gelosia gli astanti, ed il popolo molto premuroso sul punto dell' osservanza de' Privilegj, e della pubblica autorità de' Giudici, Ma per questa volta l' andò fallita, imperocchè la soverchia ardenza del Cacciola nel perorare, diede a conoscere, che non per il pubblico bene, ma a fine di salvare i ribaldi, e nimici della Patria egli ciò proferiva, tanto più, che non si restava fuor d' sospetto di sua persona, per essere amico de' Chiaramontani; laonde lo Stradigò conoscendo, che i voti del popolo erano a lui favorevoli, e che il Cacciola con le sue parole provocato aveva piuttosto contro se stesso l' odio, che l' amore, ordinò alla guardia de' suoi Alabardieri, che abbassate le aste l' uccidessero, siccome subito venne eseguito, con applauso d' ognuno, e con ciò fu liberata la Città dal pericolo imminente del fuoco, e del sacco, per la prudenza di Damiano.

Morì in quest' anno l' Arcivescovo Pietro la Porta, e dal Capitolo fu eletto *Bonsignore Ansalone*; ma tardando la conferma del Pontefice per le turbolenze delle guerre, sovraggiunto dalla morte, restò la Sede vacante per lungo tempo (*).

1352. L' anno appresso il Re Ludovico da Catania passò in Tavormina dove procurò d' espugnare la fortezza della Mola, posta sull' erto in sito inespugnabile, guardata per li Chiaramontani da Niccolò Matubene, ma ritornossene senza profitto, e poco tempo dopo espugnar volendo Siracusa, ancor ella del partito de' Chiaramontani, fu costretto a ritornarsene con vergogna in Catania.

Governava in quest' anno Messina da Stradigò *Abbo Filingeri*; e fra Giudici ritroviamo *Santoro di Granahordei*, (a) *e Filippo Belingheri*. (b) Fra

(*) Assisione de sua fam. fol. 59. n. 30.
(a) In una confessione, che fa Giovanni Buriglione in Notar Bartolomeo Russo.
(b) Nell' adizione all' eredità di Bartolomeo di Pineda, che fa Altadonna sua figlia in Notar Matteo Rubino.

Digitized by Google

Fra Gio. de Santo - Stefano Palermitano Gran Priore di Mes- A. di C.
sina. (*)

I Chiaramontani, che già apertamente si eran ribellati al Re 1353.
volendo maggiormente stabilirsi, ebbero ricorso al Re di Napoli Di Ludovico
ancor egli per nome Ludovico, il quale li diede quattro ben ar- A. 12.
mate Galee, e con esse direttamente vennero in Messina, e senza stendardi inalberati, nè dando alcun segno se amici, o nemici si fossero, entravano nel Porto; alloracchè avvisato lo Stradigò, che in quell' anno si ritrovava essere *Antonino Crispo*, (*a*) entrando in sospetto, fece d' un subito serrar le porte della Città. Ma i Chiaramontani veggendosi discoverti fecero intendere, che parlamentar volevano con la Vicaria del Regno Suor Eufemia, che nel Monistero di Santa Chiara ritrovavasi, il che anche li fu negato, motivo per cui vennero alle armi, e con le macchine principiarono a togliere le difese dalle mura, ed abbatterle con gli Arieti. Ma i Messinesi si difesero in guisa, che ributtati gli Assalitori, che appoggiavano temerariamente le scale, uscirono dalle porte, ed incendiate le macchine l' obbligarono a fuggire sulle Galee, ed a vergognosamente partirsi.

Molte altre fazioni indi seguirono nel Regno con ispargimento di sangue d' entrambe le partite colla devastazione delle campagne, ed incendj, tantocchè oltre la guerra anche la fame combatteva per la desolazione della misera Sicilia.

Era Stradigò di Messina in quest' anno *Gerardo Pizzinga*, 1354.
ed il Re di Napoli Ludovico già incoraggito dalle civili discordie della Sicilia, sotto il pretesto di soccorrere i Chiaramontani, si era impadronito di alcune Piazze. Quindi il Re di Sicilia inviò in Napoli Damiano Salimpepe, lo stesso che anni prima era stato Stradigò di Messina affine di lagnarsi col Napolitano, che senza d' aver seco contratta nemistà, favoriva i suoi nemici rubelli, ed occupava le sue Piazze, a cui fu poco favorevolmente risposto, con dirgli d' avere il Re di Napoli tutta la ragione sul Regno di Sicilia, alla di cui conquista aspirava come retaggio de' suoi Maggiori. Quindi Damiano partì sdegnato, ed all' uscire dal porto di Napoli saccheggiò, e depredò tutta quella riviera, ed incontrata una nave carica di mille salme di frumento; la condusse in Messina. (*b*) Intesa dal Re Siciliano l' acerba risposta di Ludovico Re di Napoli, implorò l' ajuto del Re d' Aragona inviando lo stesso Damiano unito al Conte Orlando suo Zio in Sardegna ove quello si ritrovava, ed ottenne la promessa del soccorso, finita che avesse la guerra d' Algeri; si diè frattanto principio a munire tutte le Piazze ma-

(*) Amico loc. cit. Benchè il Minutoli noti l' anno 1360.
(*a*) Mugnos in Teatr. Geneaol. Samperi Mess. Illustrata lib. 5. n. 150.
(*b*) Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 68. Fazzell. Dec. 2. lib. 9. fol. 5.

Digitized by Google

A.di C. 1354. Di Ludovico A.14. maritime della Sicilia; nè perciò si tralasciava di continuamente combattere co' Chiaramontani nel Regno, occupandosi vicendevolmente ad espugnare or un Castello, or un altro, andando il Re in giro, or vinto, or vincitore de' suoi Rubelli.

1355. *Enrico Rosso* Conte d' Aidone, che in quest' anno era Stradigò di Messina, per far che il Littorale Messinese sicuro restasse dalle scorrerie de' Nemici, armar fece tre Galee, con le quali mentre tesleva quel mare, incontrò tre navi cariche di frumenti destinate per Palermo, (*a*) che parimente erasi dato a Chiaramontani; venivano queste scortate dal Conte d' Avellino, con tre Galee inviate dal Re di Napoli, onde venuto a battaglia ne' mari vicini a Milazzo, le sottomise, coll' uccisione di molti Napolitani, e ricco di frumenti, e di preda fe ritorno in Messina, dove fu ricevuto onorevolmente; poscia scorrendo per la riviera di Siragusa, molti legni depredò del Conte di Melito, che teneva quella Città a nome del Re di Napoli, ed in tal guisa tenne lontani i Nemici dal Mare, e Canale di Messina.

Sortì frattanto la congiura in Siracusa per mezzo di cui ritornò all' ubbidienza del Re di Sicilia quella Città, essendo stati uccisi, e scacciati i Chiaramontani, dove fu posto per Governadore Orlando d' Aragona. Indi seguì un sanguinoso fatto d' armi tra Artale d' Alagona con i Chiaramontani nella Villa di Silvestro, coll' uccisione di molti Rubelli, per il qual motivo preso animo il Re andò ad assediar Leontini, ma per mancanza di danaro fu obbligato a ritirarsi.

Tutti questi tumulti uniti andarono con calamità maggiori, imperciocchè gran quantità di Locuste, o sian Cavallette, che in Sicilia chiamansi *Grilli*, inondò le campagne divorando in pochissimo tempo quanto mai eravi di verzura, e di biade in tutta l' Isola; indi dal vento respinte furono in mare, ed ivi affogaronsi ed i di loro fetidi innumerevoli avanzi furono dalle onde nuovamente ributtati sulle spiaggie, per il cui fetore corrompendosi l' aria, cagionò in Sicilia nel mese di Luglio una peste così funesta, che in poco tempo uccise innumerabili persone. Di essa morì Federico Duca d' Atene, e Neopatria, Matteo Sclafani Conte d' Adernò, e molti altri principali Baroni di Sicilia, e numero quasi infinito di popolo.

Il Re Ludovico cercò salvarsi primo a Jaci, poscia a Mascali, e finalmente ritirossi in Messina, ch' era restata esente da questo flagello. Cessata la peste, e proseguendo la guerra, il Re fece ritorno in Catania, dove restando alquanti giorni passò per solazzarsi in Jaci, ove ammalatosi, essendo non più d' anni 17, lasciò di vivere a 17. Ottobre di quest' anno, chiamando per Successor del

(*a*) Fazell. loc. cit.

Digitized by Google

del suo Regno Federico suo Fratello, ed il suo corpo trasportato in Catania fu sepellito nella Chiesa di S. Agata. A. di C. 1355.

Quattro giorni dopo Blasco d' Alagona lo seguì al sepolcro, anch' egli morto di febbre, lasciato avendo tre figli, cioè Artale, Blasco, e Giovanni. (*a*) Di Federico III. detto il Semplice. A. 1.

Finalmente dopo d' essere stata vedova lungo tempo la Chiesa di Messina fu assunto alla Cattedra *Guglielmo* secondo di questo nome di Casa *Monstrio* Catalano, come vuole il Pirro (*b*) della famiglia di Clemente VI. e Gregorio XI. che in tal guisa conominavansi. Egli dal Vescovato di Mazzara passò a governare la Chiesa di Messina. (*c*)

Ritrovavasi allora infermo in Messina il nuovo Re Federico, chiamato il Semplice, allora che giunse l' avviso della morte di Ludovico, ed inaspettatamente videsi Successore non tanto della Corona, quanto delle disavventure del morto Fratello, mercè che essendo ancor fanciullo di soli 13. anni, entrò al possesso del Regno dilaniato da tanti Tiranni per quanti erano li Baroni, che lo signoreggiavano, governando ognun di loro d' assoluto Monarca. Federico però, tosto che fu guarito, convocò subito, secondo il costume, il Parlamento in Messina, ove tutti convennero, o con la presenza, o per mezzo de' Proccuratori, a prestare il giuramento di fedeltà, (*d*) ed a 23. Novembre per general consenso fu eletta Suor Eufemia Abbadessa di Santa Chiara Sorella del Re per Vicaria di tutto il Regno. Ma non per ciò le intestine guerre, e le civili discordie cessarono; combattevano a partita le Armi dei Rossi, dell' Alagoni, e de' Chiaramontani per tutte le Ville, Castella, e Città del Regno, con saccheggi, incendj, e spargimento di sangue civile; in maniera che, non vi era angolo della Sicilia ove non si vedessero segni funesti di tale disavventura. Nelle case stesse, nelle stesse famiglie, i fratelli contra i fratelli impugnavano le armi, perchè di fazione contraria. Leggansi le Istorie Siciliane di quei tempi, e sarà preso ogni Lettore da indicibile raccapriccio ed orrore. Accadde fra gli altri che Matteo Rustico Nobile di Caltagirone con alquanti Cavalli, che ottenuto avea da Giovanni Barone di Militello, e con molti Fanti da lui condotti diede il guasto nelle campagne di Ragusa, facendo grandissima preda di armenti, ma nel dividerla restando aggravati quei di Militello, e venuti alle mani, il Rustico ne uccise parecchi, e poscia per sottrarsi dal castigo, che vedeva sovrastargli, ribellatosi pose in tumulto Caltagirone, scorrendo co' suoi Soldati per quelle vie gridando *Viva la Vicaria, vivano i Rossi, e viva il Popolo*. Ma fra gior-

(*a*) Fazzel: loc: cit: (*b*) Pirr: in Not: Ecc: Mess: fol: 346:
(*c*) Mauro Mess. Protom: Cap: 26.
(*d*) Fazzellus Dec: 2. lib. 9: fol: 555: Aprile nella Cronol: de' Re di Sicilia cap: 35: f: 185.

Digitized by Google

A. di C. 1355. Di Federico III. detto il Semplice. A. 1.

giorni quei Nobili con alquante truppe inviateli in ſoccorſo dal Re, e condotte da Niccola Gallo Meſſineſe Cameriero, e Teſoriero di Federico, trucidarono il Rubelle co' ſuoi ſeguaci mettendo in calma la Città (*a*). Reſtò nel conflitto il Gallo gravemente ferito nell' occhio ſiniſtro, ma fu d' ordine del Re, che molto l' amava, diligentemente, e con impegno curato, in maniera che reſtò in Sicilia l' adaggio, allora quando eſagerar ſi vuole qualche rimarchevole piaga, con dirſi eſſere la ferita di Cola Gallo. Conſervaſi in caſa noſtra di queſt' Uomo Illuſtre il vetuſtiſſimo ritratto in groſſa tavola delineato da pennello d' eſquiſito Pittore. Vedeſi egli armato d' armi bianche con elmo in capo, e che impugnando con la deſtra il brando inſanguinato colla ſiniſtra ſoſtiene lo ſcudo con lo ſtemma di ſua famiglia. Ha l' occhio ſiniſtro ferito e grondante d' alcune goccie di ſangue, ferita glorioſa ricevuta in difeſa, e per ſervigio del ſuo Sovrano, leggeſi in piede dello ſteſſo Ritratto l' appreſſo iſcrizione:

Nicolaus de Gallo Miles Meſſanenſis &c. Sereniſſimi Domini Friderici Regis Noſtri Camerarius Cuſtos Domeſticus ac Regiis Agminis Ductor, qui incorruptam in omni eventu Regi fidem non ſine valore ſervavit, præcipuè in bellico facto contra Militem Matthæum Ruſticum alioſque Regis proditores in quo dictum Ruſticum multoſque rebelles debellavit, necavitque quamvis in ſiniſtro oculo magnum reportaverit vulnus, quod de mandato Regis curatum diligenter fuit, unde a Regia Munificentia plurimos obtinuit honores.

La Regina Giovanna di Napoli, che aveva dalla ſua i Chiaramontani ſperò approfittarſi di tale opportuna contingenza di tanti tumulti, e ſarebbele ſenza meno riuſcito ogni diſegno, ſe la fedeltà, ed impegno di Artale d' Alagona oppoſto non ſi foſſe. Molte piazze alzarono le inſegne di Napoli, chi gridava viva i Rolli, e la Vicaria, chi Chiaramonte, e chi Alagona; tutti però con diſpregio della Poteſtà del Monarca.

Il piccolo Re uſcì in campagna accompagnato da Artale d' Alagona con buon numero di Soldati, così a piè che a cavallo, ed andando in giro pe'l Regno, or ſedava un tumulto, or avvanzava con la conquiſta di qualche piazza. Ma queſto ſteſſo recava geloſia alla Vicaria Eufemia mal ſoffrendo, che Artale dominaſſe, e foſſe padrone non meno del Re, che del Regno.

Enrico Roſſo nemico d' Artale unito alla Vicaria partì da Meſſina, e portoſſi in Milazzo con trecent' uomini venne a parlamento con Niccolò Ceſareo, e Jacopo Aluiſi entrambi Cavalieri Meſsineſi, che tenevano quella Fortezza per la Regina di Napoli, e perſuaſo il Ceſareo, ed Aluiſi a render la Fortezza; li Soldati di preſidio eſcluſero l' uno e l' altro fuor delle mura, onde il Ceſareo

(*a*) Fazell. Dec. 2. l. 9. cap. 6. Sicilia Nobile dell' Emanuele, e Gaetani lib. 3. pag. 140.

Digitized by Google


VENI VIDI
VICI
VIDIT & FUGIT
NICOLAUS GALLO



Digitized by Google

reò entrato a forza d' armi tutti li trucidò di guisacchè la strage di quei miserabili fu d' esempio a convicini, che atterriti, di buona voglia senz' altro combatter si resero. A. di C. 1356. Di Federico III. detto il Semplice. A. 2.

Fatto cio la Vicaria, e'l Rosso, Cesareo, ed Aluisi, ritornarono in Messina ricevuti con applauso. Questa mossa, che rassembrava favorevole al Re, fece che sospendessero le armi le partite degli Alagoni, e de' Rossi, e *Francesco Ventimiglia* fu fatto Stradigò di Messina; Giudici furono *Orlando di Gregorio* Dottor di legge, *Niccolò la Bella*, *Antonio di Giovanni* (a), *Filippo Beringherio* (b) *Leonardo Musso*. (c) Ma il governo dei Rossi, e del Ventimiglia, che riempiuto avea la Città di crudeltà, di rapine, e di vergognose sensualità, presto mosse gli animi dei Cittadini a deporre lo Stradigò dall' impiego. E cacciando fuori la fazione dei Rossi, crearono *Niccolò Cesareo per Stradigò*, ed armar facendolo contro d' Enrico, (ch' erasi partito da Mesina per la Motta di Sant' Anastasia) gli esiliati dalli Rosi alla Patria richiamarono, e fra gli altri Filippo Cipero, e Tommaso Bufalo Messinesi Giudici della Gran Corte, quali entrati in Città assieme con tutti gli altri gridarono: *Viva il Re, muojano i Rossi*. Quindi prese le armi principiosi un saccheggio, ed un lagrimevole spargimento di sangue di tutti coloro, che del contrario partito erano, e ciò sortì l' ultimo di Giugno di quest' anno. Molti, che dalla popolar furia sottrar si poterono, si refugiarono nella Fortezza di Matagrifone, e nella Torre di S. Anna sù la bocca del Porto, Francesco Ventimiglia rifugiosi in Tavormina, Damiano Salimpepe si ricovrò in Catania, e Guglielmo Rosso potè appena salvarsi nella Fortezza di Savoca.

Enrico Rosso all' avviso infausto di questa disgrazia montò nelle più alte furie, e portosi in Noto, e quivi tentò di sollevar quella Città, per ribellarsi al Re; ma il popolo con le armi alla mano lo discacciò; ugual tentativo fece in Caltagirone, donde parimente fu costretto vergognosamente a partire; quindi ritornato alla Motta, e rotta manifestamente la triegua con Artale, ripigliò le armi, ed unitosi con Francesco Ventimiglia in Tavormina con quantità di Fanti, e Cavalli si avviò verso Mesina. Ma usciti all' incontro i Mesinesi, e venuti alle mani li posero in rotta, e l' inseguirono colla strage di molti sino alla Scaletta; rinculandoli sempre, sin tanto che si salvarono nel Castello di Savoca, dove Francesco Ventimiglia, lasciato avendo il Rosso, si ritirò in Geraci.

Ot-

(a) Vedonsi in un testamento in Notar Crisafi di Crisafi.
(b) Si vede nominato in una Donazione d' una Vigna fatta da Tommaso Nucilla a favore di S. M: la Scala. In Not; Andrea Russo.
(c) In una concessi d' una casa a favore di S:M:la Scala in Not:Giovanni di Gulisano.

Digitized by Google

A. di C. 1356. Di Federico III. detto il Semplice. A. 2.

Ottenuta questa vittoria i Messinesi chiamarono subito Artale d' Aragona, che venne con truppa bastevole, e rappacificandosi con la Vicaria portaronsi unitamente in Catania, ove questa si riconciliò col Re suo Fratello, e quivi ancora per mezzo di Niccolò Cesareo i Chiaramontani n' ebbero la grazia del Re; ma fu di corta vita questa pace, mercè di un Catalano, che depredato avendo una barca, in cui d' Augusta si portavano in Catania per parlare al Re alcuni ambasciadori di Simone Chiaramonte, furono questi venduti per Ischiavi in Siragusa, motivo per cui di nuovo principiarono le ostilità.

1357. Proseguiva ancora Niccolò Cesareo nell' impiego di Stradigò di Messina (*a*) e comecchè l' incostanza di quei tempi pernicioſi, la gelosia fralle parti, l' ambizione, e l' interesse erano le passioni predominanti di ognuno, costui non si sà per qual cagione ottenuta fraudolentemente in suo potere la Rocca Guelfonia, che stava alla devozione de' Rossi, avendo intelligenza con Giovanna Regina di Napoli, e col Re Ludovico suo Sposo, da cui ottenne bastevole soccorso per eseguire il suo attentato, il primo di Gennajo, uscì con Giulio, o Gilio Staiti, ed altri Congiurati di notte tempo per la Città, e fatto tumulto con la plebe a forza di donativi sovvertita, si avviarono unitamente al Palazzo di Corrado Lanza Grand' Almirante, e rotte le porte di esso lo saccheggiarono; indi passati alla Torre di S. Anna nel braccio di S. Rainiero dove Cesareo aveva segretamente introdotte alcune Truppe Francesi col Gran Siniscalco inviato dal Re di Napoli, l' introdussero in Città, cui consegnarono le chiavi col dominio di esa. Andati poscia al Palazzo Reale fecero prigioniere Bianca, e Violante Sorelle del Re Federico, e ben custodite da Filippo, e Pietro Cipero furono condotte a Reggio.

Dopo qualche tempo il Re Ludovico passò da privato sù d' una Galea da Reggio in Messina, ed alloggiò nel Real Palazzo; il che inteso da Messinesi andarono alcuni di essi a riverirlo; ed egli per allettare, e cattivarsi gli animi del Popolo, spedì a 4. Febbrajo un Diploma, in cui confermando i Privilegj de' Re antecessori, concedette tutte le franchezze, immunità, ed esenzioni, con termini molto onorevoli, e significanti. Indi a non molto ritornò in Reggio, dove fu accompagnato da quei Baroni, che s' erano dichiarati di sua fazione, non mancandovi in Messina, chi del partito di Federico dissimulasse per sol timore.

Fermossi in Reggio Ludovico affine di proseguire gli ulteriori acquisti nella Sicilia, e nel mese di Dicembre ritornò in Messina con la Regina Giovanna, facendo il pubblico ingresso con solennità, e nel dì del Santo Natale del Signore presero il possesso nella

(*a*) Fazzello Dec: 2: lib: 9: cap: 6.

Digitized by Google

nella Cattedrale. Fecero allora Conte di Mont' Albano Niccola Cesareo autore della Congiura, dandoli anche il Castello di Tripi, e di Naso, ed altri che nel numero erano stati del tradimento furono premiati. A. di C. 1358. Di Federico III. detto il Semplice. A. 4.

Fu in quest' anno Stradigò *Pietro della Rame* Francese. Protopapa del Clero Greco *Stefano*. (a)

Intesasi da Chiaramontani la venuta del Re Ludovico in Messina, inviarono a loro nome, e di tutta la fazione per Ambasciadore Manfredo Chiaramonte, Sig. di Leontini per riconoscerlo, e prestargli l' omaggio. La Città di Palermo ancor ella destinò a suo nome Federico Chiaramonte per renderli ubbidienza, ed indi a non molto il Conte Simon Chiaramonte, capo della fazione, venne personalmente accompagnato da gran numero di Soldati per inchinarsi al Re.

Il Conte Simone Chiaramonte ripieno d' ambizione, e superbia, ambiva per sua sposa Bianca, Sorella del Re Federico, la quale ritrovavasi prigioniera in Reggio; onde al Re Ludovico la richiese; ma da questi fugli negata; ciocchè cagionato avendogli alto rincrescimento, sdegnato, proccurò per lettere, unirsi col Re Federico; e già conchiuso sarebbesi il maneggio, se in Messina a 17. di Marzo non lasciato avesse di vivere. 1359.

Proseguì frattanto la guerra, e proseguivano le ostilità per ogni parte della Sicilia. Niccolò Cesareo, e Giulio Staiti inviati furono dal Re Ludovico con numerosa fanteria, e due mila cavalli a far progressi nel Regno, contra a' quali uscì in campagna ad opporsi Artale d' Allagona, che riconoscendosi inferiore di forze, ritirossi in Catania, ed il Cesareo, e Staiti presero Jaci per assalto, saccheggiandolo con molto danno; indi assaliron Catania, dove sovraggiunsero per mare molte Galee del Re di Napoli. Anche ad Artale sovraggiunse soccorso da Catalogna, con alquante Galee; quindi fattosi coraggioso, si pose in mare, e provocò a battaglia i nemici, e con tal furore si combattè, che il mare da numerosi cadaveri restò ricoverto. La sorte però favorì Artale, che posti in rotta i nemici, vittorioso, e carico di preda fe ritorno in Catania. L' Esercito, che per terra assediava quella Città, ricevuto l' avviso della perdita della battaglia maritima, tolte le tende, ed incendiati i ripari, si ritirò in ordinanza verso Messina, seguito alla coda da Corrado Spadafora, Guido Ventimiglia, e Niccola Lanza, quali furono valorosamente respinti, restando lo Spadafora ucciso; seguendo sempre Cesareo il suo cammino in Ordinanza; ma giunto in Mascali, li Tauromenitani, Castiglionesi, e quei di Linguaglossa, ed altri abitatori del monte Etna fatto un cor-

(a) Da un transunto in Pargamena per atti di Notar Filippo d' Ugolino li 4. Luglio, che conservasi nell' Archivio della Cattolica.

Digitized by Google

A. di C. 1359. Di Federico III. detto il Semplice. A. 5.

corpo numeroso di milizia, l' assaltarono in guisa da tutte le parti, che in rotta lo posero, ed indi in una vergognossima fuga, con la morte di due mila de' suoi, restando parte degli altri prigionieri, fra quali Raimondo del Balzo gran Cameriero del Re, che fu mandato a custodirsi nella fortezza di Francavilla.

Dopo questa rotta il Re Luigi, e la Regina Giovanna riconoscendo, che in Messina la maggior parte conservavano anche nel cuore l' affetto verso il Re Federico, mutò l' ordine del governo, cambiando il nome de' Magistrati, introducendo nuove leggi, ed usanze, elessero, o per meglio dire confermarono *Niccolò Cesareo* nel governo della Città, non più col nome, e titolo di Stradigò, ma con quello di Rettore, e Governadore; dandoli un despotico, ed assoluto dominio, del quale i successori nell' impiego si servivano, con modi tirannici, senza rispetto delle leggi della Patria. Indi con crudeltà inaudita, prender fece un numero prodigioso di Nobili, della di cui fede temeva, e parte in mare affogar li fece, altri in altre guise morire, e molti seco li condusse, partendosi per Napoli; in manieracchè lasciò la Città in tal guisa desolata, che fu d' uopo ricorrere a colonie forastiere per farla abitare.

I Baroni del Regno frattanto servivansi della persona del Re Federico come palla da giuoco, e così oltrepassò la loro sfacciata baldanza, che di burlarlo non arrossivano chiamandolo *il Semplice*; nome che restogli in poi per distintivo; mercè che de' Federici Re di Sicilia, egli veramente fu il terzo di questo nome, tuttocchè il suo Predecessore per errore venga così denominato da molti scrittori, quandocchè fu veramente il secondo, e questo il terzo che per distinguersi si aggiunse l' agnome di *Semplice*. Li Baroni dunque del Regno usurpandosi l' un l' altro le Terre, e le Castella, quali possedevano con sovranità da Tiranni, e combattendo vicendevolmente fra di loro, stabilivano da Principi le triegue, e le paci, ed or prendevano le parti del Re Ludovico, or quelle di Federico, posto avevano il Regno tutto in discordia, in confusione, e rovina.

Artale d' Alagona sempre fedele al Re non tralasciava di vantaggiar le sue parti, or aderendo con gli uni, or dando agli altri ragione, or movendo le armi al riacquisto delle Città perdute, or alla difesa di quelle che restavano alla divozione del Re, con varia sorte, che lungo sarebbe, e fuor di proposito il rammentarlo. Cessò di vivere in quest' anno *1359.* in Cefalù Suor Eufemia Sorella del Re, e Vicaria del Regno, ed in Messina fu eletto per Rettore, e Governadore *Damiano Spadafora*, ed il di lui fratello Bernardo intesa la morte della Vicaria occupò il Castello di Gagliano appanaggio della medesima.

Pa-

Digitized by Google

Palermo in questo frattempo era restato alla divozione del Re Ludovico, e governato da Federico Chiaramonte, il quale avendo preinteso, che Artale aveva fatto progressi in Sicilia, e che si avvicinava all' assedio di Palermo, temendo non li avvenisse di peggio, si partì per implorare soccorso dal Re di Napoli Ludovico; ma nel mentre egli navigava per quella volta, i Palermitani attediati del governo de' Chiaramontani chiamarono il Re Federico, il quale mentre lentamente per la sua povertà ritardava il cammino, ritornato da Napoli il Chiaramonte con le truppe presidiò la Città. Onde il Re perdute le speranze d' aver Palermo, si portò in Trapani, dove Guido Ventimiglia, che contro ogni ragione usurpato aveva il governo di quella Città, togliendolo a Niccola Abbate, a cui per giustizia competiva, ripreso agremente dal Re, ebbe tanta baldanza, ed ardire, che non solo risposegli spregevolmente, ma pur anche temerariamente impugnò un pugnale affine di ferirlo sul capo; e benchè l' Autore (*a*) che ciò narra dica d' aver letto il processo di tale misfatto, non riferisce il castigo. Da ciò comprendesi quanto il Re in quei malvaggissimi tempi fosse poco rispettato, posciacchè vilipeso in questa guisa, scrive lo Storico, che temendo di peggio, si partì da Trapani, dove ottener non potè di rimettere nel suo governo Niccolò Abbate, che per la dappocagine del Re, ancor egli sdegnato aggiuntosi a Chiaramontani, e ritirosi in Palermo. A. di C. 1359. Di Federico III. detto il Semplice. A. 5.

I Chiaramontani frattanto, che dati si erano più per timore, che per genio a Ludovico, ed alla Regina Giovanna, mal sodisfatti del loro governo, e ricordevoli della piacevolezza del Re Federico risolsero ritornare sotto il loro naturale Padrone. Quindi Federico Chiaramonte per mezzo di Francesco Ventimiglia, con cui per mezzo di recente parentela erasi riconciliato; cacciato avendo dalle sue Terre, e Castella il presidio nemico, venne all' ubbidienza del Re, assieme con quelli del suo partito, che furono benignamente ricevuti, e restituiti alle pristine dignità, ed onori. Ben però è quì da notarsi, che tanto quei Baroni del partito de' Chiaramontani, che quelli del partito Catalano, quantunque fra di loro rappacificati, e riconciliati col Re (siasi effetto delle intestine discordie, e malagevolezza di quei tempi infelici, o pure della troppo dabbenaggine di Federico) proseguivano a possedere le fortezze del Regno, e le Terre, con certa tal quale indipendenza, approfittandosi degli introiti di esse.

In questi tempi il Re Federico col conseglio d' Artale di Alagona trattò il maritaggio con la Figlia d' Alfonzo Re d' Aragona, detto il Benigno, che fu da Orlando d' Aragona trasportata con sei Galee da Sardegna in Sicilia, seguita da quantità di Nobiltà 1360.

(*a*) Fazzello Dec. 2. lib. 9. cap. 6.

Digitized by Google

A. di C. 1360. Di Federico III. detto il Semplice. A. 6.

biltà Catalana; Il Re si portò in Trapani per riceverla accompagnato da Francesco Ventimiglia, che mal soffriva questo maritaggio, temendo, che, la novella Sposa, unita con Artale d' Alagona, e con i Catalani, non ispogliassero lui, e'l suo partito del maneggio, e del governo; onde rappresentò al Re, che i Siciliani non approvavano questi sponsali per gelosia, che gli Aragonesi, e Catalani un giorno impadronir si potessero del Regno, e nel tempo stesso li propose per moglie la Figliuola del Duca di Durazzo, giovanetta assai vistosa; il Re con la sua solita stupidità accettò il partito, e rivolte le spalle da Trapani, si partì, (senza nemmeno veder Costanza, che per anche non era uscita dalla Galea,) e col Conte Ventimiglia portosi in Cefalù. Ma la prudente Regina con destra maniera arrivar fece al Re le sue giuste doglianze, e ciò per mezzo del suo Confessore Religioso Domenicano, che portatosi di nascosto in Cefalù parlò segretamente al Re, senza che vi fosse il Ventimiglia, e con forti ragioni fecegli comprendere quanto da suoi infidi Baroni veniva ingannato, e qual danno sovrastavagli per il disprezzo d' una parentela da lui stesso ricercata. Il Re che facilmente persuader lasciavasi dalla ragione, atterrito dalle minaccie, si pose a piagnere, e dopo d' aver manifestato la sua miseria, che lo rendeva schiavo de' propri vassalli, si mostrò pronto a sposare Costanza, che invitò in Catania, dove celebrato avrebbe le nozze. Quindi la Regina si partì per quella volta, e gionta che fu in Sciacca, incontrata venne da Artale d' Alagona, prevenuto dal Re, e con sommo onore ricevuta, partì per terra, e giunse in Menéo accompagnata da numerosa Cavalleria. Il Conte Francesco Ventimiglia qui tuttora occulto era il trattato, invitò il Re alla caccia, ed usciti da Cefalù, il Re nel più bel meglio, lasciato che il Conte s'allontanasse, rivoltò il cammino, e velocemente seguito da puochi suoi più confidenti, si portò in Mistretta, Castello soggetto ad Artale, dove tuttocchè all' improviso, ed inaspettato, fu da quegli abitanti ricevuto onorevolmente, e con giubilo. Frattanto il Conte, che nel bosco preparato aveva il pranzo, attendeva il Re, e non vedendolo comparire, avvisossi essere burlato, quindi avvilito ritornò in Città. Artale avvisato dell' arrivo del Re in Mistretta, ivi subito si portò, accompagnato da numerosi soldati, e salvo lo condusse in Minéo, dove subito sposò la Regina Costanza, ch' ivi l' attendeva; poscia portatosi in Catania per celebrare le feste delle nozze, invitò i Chiaramontani, ed il Ventimiglia, che ricusarono d' andarvi, anzi fortificando li di loro Castella mostrarono di volersi rivoltare.

Accade quì da notarsi, che il Fazzello, porta questo matrimo-

Digitized by Google

A.di C. 1360.

monio essere stato fatto col consenso del Pontefice Gregorio XI. il che non potè succedere per essere stato questo Pontefice posteriore al fatto, giacche assunto fu alla Sede a 30. Dicembre 1370., ben è vero però, che fu egli mediatore non di questo ma del susseguente maritaggio del Re Federico con Antonia parente di Giovanna Regina di Napoli, come in appresso dirassi, e come lo stesso Fazzello con Maurolico, e Bonfiglio asseriscono, tuttocchè ancora errino nel computo degli anni,

Di Federico III. detto il Semplice. A. 6.

Messina fra questo tempo era restata sotto il dominio del Re Ludovico, abbenchè questi dir potevasi di possedere piuttosto le mura, e le fortezze di Messina, che il cuore de' suoi Cittadini, tanto più che dopo l' orribile eccidio della primaria Nobiltà, tutto il resto di coloro, che scampar poterono dalle sue mani, seguirono le insegne del loro Re naturale, fra questi se ne numerarono moltissimi, fra quali oltre di quei nominati vi si conta Guglielmo Stagno, Oliverio Messina, Bartolomeo, ed Odoardo Salimpepe, Icannuccio di Mauro, che fu suo cameriero maggiore, Pietro di Mauro, Niccolò Gallo, nominato di sopra, ed altri, che per non far catalogo, e render tediosa la narrativa si tralasciano; ma non fu tra gli ultimi, Jacobello Alisia Signore del Casale di Alisia vicino Rametta, il quale prestò servigj rimarchevoli al Re (*a*) Federico, approntato avendoli a suo soldo molti Uomini d' armi Rametteſi, e di Saponara, come anche del monte Scuderi per espugnare il forte di fiume di Nisi, per il che ottenne molti feudi, fra quali il Castello della Scaletta, il Casale di Mili, e di S. Stefano, non ostante, che poi restassero sempre sotto la giurisdizione della Città, e la conferma dell' Uffizio di Balio di Messina, feudo che ancor perdura sin oggi in questa Nobilissima Famiglia,

Nel 1361, fu Governadore, e Rettore di Messina *Bernardo Raimondo*, e gran Priore di Messina de' Cavalieri Gerosolimitani *Fra Giovanni Beviacqua*. (*b*) 1361.

Nell' anno seguente fu Rettore, e Governadore *Francesco Emmanuele*, Morì in quest' anno il Re Ludovico, ed il Regno di Napoli restò sotto il dominio della Regina Giovanna. 1362.

Nel 1363. essendo Governadore, e Rettore *Jacopo Francone*, si sparse voce per Messina, che i Chiaramontani stavano contrattando con la Regina Giovanna, e che in ricompenza de' Servigj, e per prezzo di danari, avrebbono ottenuto in feudo l' Isole di Lipari, e la Città di Milazzo, e suo Territorio; ma come che quel vasto tenimento di Milazzo, e sue campagne sin dal tempo della Romana Republica, e prima ancora era stato sempre posse- 1363.

duto

(*a*) Anfalonius de sua familia fol. 91. n. 80.
(*b*) Minutoli Notizie del Gran Priorato di Messina.

Digitized by Google

A. di C. 1363. Di Federico III. detto il Semplice. A. 8.

duto dalla Città di Meſsina come ſua pertinenza, e diſtretto, e ſotto la ſua giuriſdizione, quindi ſempre più inaſpriti gli animi de' Meſsineſi fortemente ſe ne riſentivano, di ſortecchè gionte le lamentazioni alla Corte, temendo la Regina Giovanna, che la Città non facelſe movimento, ſpedì una ſua lettera in forma di privilegio, in cui così s' eſprime.

JOanna D. G. Regina Hieruſalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ, Provinciæ, Forqualquerii, ac Pedemontis Comitiſſa. = Nobilibus ac Prudentibus Civibus Juratis, necnon Univerſitati Hominum ſeu Hominibus Univerſitatis noſtræ Nobilis Civitatis Meſſanæ Dilectis Fidelibus noſtris gratiam & bonam Voluntatem. = Ad convincenda mendacia, quibus hoſtes noſtri deducerunt quantum in eis, & ſubſtantia probatæ in diſcriminoſis cauſis veſtræ fidelitatis pervertere, & ſinceritatem rectitudinis maculare, nec minus ad omnem quamcumque prorſus exitationem exquiſitis doloſitatibus frequenter mentibus veſtris ingreſſum puræ veritatis, & ſimplicis charitatis tolerandam devotioni veſtræ univerſaliter & ſingulariter præſentibus intimamus, quod ipſam Nobilem Civitatem cordi noſtro inſitam, & viſceribus noſtris infixam tanquam dilectabile ſpeculum, & mentis noſtræ pomerium incommutabili propoſito decrevimus cum ſuo integro Diſtrictu, & ſubſequenter Terram, & Planam Milatii, & Inſulam Lipari in perpetuo noſtro, & noſtrorum Hæredum, & Succeſſorum in Regio Dominio, & Damanio in eventu quolibet remanſuram. Ita quod ipſa Civitas cum Diſtrictu, dictaque Terra, & Plana Milatii, & Inſula Lipari in quocumque tractatu habito vel habendo cum hoſtibus, ſicut ſemper noſtræ intentionis extitit, ex parte noſtra nullo unquam tempore quomodolibet includentur, & jus hoc in Fide, & Verbo Reginali promittimus, & infallibiliter pollicemur, quod per quamcumque inſtantiam hoſtium ſeu alicujus perſonæ viventis non aſſentiemus, neque acquieſcemus alicui tractatui, in quo directè, vel indirectè fiat mentio de abdicatione ex prædicto noſtro Dominio, & Damanio dictæ Civitatis Meſſanæ principaliter cum integro ſuo Diſtrictu ac Terræ, & Planæ Milatii, & Inſulæ Lipari ſubſequenter, ſcilicet in tractatu quolibet ipſas reſervabimus protinus & expreſſe, namque ſperamus ad alias Inſulæ Siciliæ terras habendas; volumus omnibus certum eſſe, quod dictam noſtram Nobilem Civitatem Meſſanæ ipſaſque Terras, & Planam Milatii abdicandas a noſtro dictorumque Hæredum, & Succeſſorum noſtrorum Dominio, & Damanio nequaquam intendimus; In quarum ſorte nobis cum ad recreationem plurimam noſtris deſideriis ſingulariter complacemus, & contentabimur plurimum, ad promiſſionis hujus noſtræ robur, Syndicorum veſtrorum ad noſtram præſentiam mittendorum manibus, dictam fidem, quam præ-

Digitized by Google

presentibus pollicemur eis in personam nostrorum omnium prestaremus. Cum signanter a misericordia Dei petamus, quod non prius in remotis diffusa fidei vestræ constantia tepeat, erga Reverentiam, & Obedientiam S. Matris Ecclesiæ, nostramque fidelitatem, quam habeat nostræ immutabilis intentionis propositum, & soliditate suæ dilectionis desistere, & a perpetua manutentionis vestræ concussa, quomodolibet resilire. In cujus Rei testimonium presentes patentes literas nostras ex inde fieri fecimus sub aurea Bulla nostra impressa typario communitas. Datum Aversæ per Virum Magnificum Neapolitanum de Filiis Vicecomitem Logothetam, & Protonotarium Regni Siciliæ Dilectum Collateralem, & Consiliarium fidelem nostrum. Anno Domini millesimo tricentesimo sexagesimo tertio. Die quintodecimo Octobris 2. Ind. Regnorum nostrorum anno vigesimo primo.

A. di C. 1363. Di Federico III. detto il Semplice. A. 9.

Aveva ancora la stessa Regina sotto li 18. del mese di Maggio dello stesso anno spedito altro privilegio alla Città, in cui dichiarava i Messinesi esenti da qualsivoglia pedaggio, o altro nell' estrazione ed immissione delle merci in qualsivoglia parte del suo Dominio, ordinando che non si potessero estrarre vettovaglie, o legumi dal Golfo di Santa Eufemia in Calabria per fino a Reggio se non per solo comodo e servigio della Città di Messina, e ciò senza alcun pagamento di tratta, o di qualsivoglia altro dazio; e che tutte le rendite provenienti da Gabelle, o altri propri della Città si avessero da amministrare dal Senato per utile pubblico, e per comodo della Città per compre di frumenti, e per riparo, e ristoro delle mura della medesima, con altre esenzioni nel medesimo privilegio calendate. Dato in Napoli il giorno ed anno di sopra notato, quale privilegio per amor della brevità quì non si trascrive.

Non si tralasciarono fra questi tempi le ostilità, poichè Enrico Rosso d' ordine del Re Federico era venuto in Messina per cingerla d' assedio per terra, ed Artale d' Alagona per mare; ma furono in tal guisa trattati da' Messinesi, che ben presto costretti furono ad allontanarsi, e Manfredo Chiaramonte con numerosa truppa uscendo dalla Città andò seguendoli con lor danno, dopo ritornato in Messina, armate nuove Galee navigò verso Siracusa, ed assaltandola dalla parte del mare, prese due Galee Catalane, pose fuoco alla porta della Città detta dell' Aquila, poscia distaccando sei Galee per corseggiare sulle riviere nemiche egli con le altre tre, e con quelle prese a' Catalani ritornò vittorioso in Messina.

In quest' anno, poicchè Guglielmo Mostrio allora Arcivescovo di Messina seguito aveva il partito del Re Federico, fu promosso alla Chiesa di Monreale, e Federico nominò per Arcivesco-

vo

A. di C. 1363. Di Federico III. Detto il Semplice. A. 11.

vo di Messina; tuttocchè non era in suo podere; *Dionisio di Murcia* Dottore in Divinità de' Frati Eremitani di S. Agostino, Uomo insigne nell' Università di Parigi, ove fu Lettore di Teologia, e scrisse i commentarj sopra il libro delle sentenze (*a*) quindi da Urbano V. li furono spedite le bolle in Avignone il primo Aprile di quest' anno 1363. (*b*). Egli ritrovandosi allora in Catania alla Corte del Re, ottenne lettere dirette a Ruggero Spadafora Giustiziere del Valdemone, acciò il fego di Regalbuto, di Bolo, Alcara, ed altri appartinenti alla Chiesa Messinese, dovessero riconoscerlo, ed ubbidirlo per legitimo Barone, giacchè il medesimo Arcivescovo come feudatario prestato avevea l' ubbidienza, e fideomaggio al Re; e leggesi che l' Arcivescovo destinato avesse per suo Vicario Generale a Fra Lucido di Murcia dello stess' Ordine Eremitano, il quale nello stess' anno diede la facoltà d' edificarsi il monistero di S. Placido de' Padri Benedettini. Quest' Arcivescovo fu poi quello, che in tempo di Gregorio XI. trattò la pace, come dirassi tra il Re con la Regina di Napoli nel 1371. e non nel 1366. come per abbaglio scrivono buona parte de' nostri Storici, poicchè questo Pontefice fu assunto al trono nel 1370. a 30. Dicembre e non prima.

Nel mese di Luglio di questo stesso anno la Regina Costanza ammalatasi gravemente finì di vivere in Catania lasciando di se al Re suo Consorte una figlia per nome Maria, tenuta al sagro fonte d' Artale d' Alagona, a cui la Regina nel morire lasciò in cura per suo testamento la piccola Bambina. (*c*)

1364. Nel 1364. si legge nel Mugnos essere stato Governadore di Messina *Jacopo la Lumia*. Ricaviamo però dalle Lettere Reali del Re Federico date in Catania a primo Ottobre 1364. e registrate nell' Uffizio di Protonotaro, ch' era in quel tempo *Manfredo Chiaramonte* il Governadore, e Rettore. (*d*) Il nostro Samperi poi scrive, che in questo stesso anno fosse *Giulio, o Gigli Staiti* il Governatore. (*e*)

1365. Nell' anno seguente *Tommaso Romano* occupò questo posto di Governadore; e morto Teodoro il Semplice Archimandrita fu eletto *Jacopo*.

1366. Finalmente l' anno 1366. rappacificati Manfredo Chiaramonte, ed Artale d' Alagona, poichè in Messina moltissimi erano i seguaci del Re Federico, prese le armi scacciarono dalla Rocca Guelfonia il presidio della Regina Giovanna, indi assaltarono il Pa-

(*a*) Thom. Gratian. de Scriptoribus Eremit. fol. 64.
(*b*) Pirr. in not. Ecc. Mess. fol. 349.
(*c*) Pirr. in Not. Ecc. Cat. f. 46.
(*d*) Allegazione dell' Avvocato Emmanuele del Giudice a favore della Casa de' Chiaramontani per la revendicatoria dello Stato di Modica a f. 16.
(*e*) Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 119.

Digitized by Google

Palazzo Reale, in cui si era fortificato il resto de' suoi, e de' Soldati Francesi, e quivi fatta breccia con gli Arieti, finalmente sloggiarono i Nemici, e la Città restò libera, e con sommo giubilo ritornò sotto il dominio del Re Federico, e con essa la Sicilia tutta, eccetto Lipari, che restava in podere della Regina di Napoli. A.di C. 1366. Di Federico III. detto il Semplice. A. 12.

Ritroviamo notato in quest'anno Giudice *Filippo Belingherio.*(a)

Quindi ritornarono i suoi Cittadini fuorusciti che seguito avevano le parti del loro Re, il quale partito da Catania venne a fare la sua residenza in Messina, decorando la Città con molti privilegj, il primo de' quali fu de' 27. Marzo, in cui ordinò al Comandante dell' Isola delle Gerbe, che li Messinesi quali approdassero colà fussero riputati franchi di qualsivoglia dazio e dogana. Altro ne spedì a 15. Maggio, in cui conferma il privilegio concesso dall' Antecessore Re Federico suo Avo, con cui li rende franchi, ed immuni da qualsivoglia colletta, tassa, sovvenzione, o gravezza. Di questo privilegio ne fa menzione l' Abbate Pirro nelle notizie della Chiesa di Mesina a fog. 339. e noi di sopra all' anno 1302. ma perchè per le guerre intestine del Regno in molte parti di esso tal franchezza contrastata veniva a' Mesinesi, ordinò di nuovo il Re Federico che inviolabilmente osservar si dovesse, facendo in esso menzione de' Servizj prestatigli nell' aver discacciato i nemici dalla Città, e precise dal Real Palazzo, eccone le precise parole: 1367.

Satis grata, & accepta servitia quæ Cives ejusmodi nostro gesserunt tempore præcipue in obsidione dictæ Civitatis Messanæ per tunc hostes nostros, Palatium nostrum, & quarterium Terræ Novæ de Musellis Civitatis ipsius occupata tenentes, per varia, & diversa damna incommoda ac combustiones, & direptiones vinearum & possessionum Civium eorumdem, inedias, & effusiones sanguinis & cædes quamplurimas personarum dictæ Civitatis, in terrestri, & maritimo exercitu diversimode subeuntium, quod satis cessit, & cedit in exaltationem nostri nominis & honoris, & quæ more solito in futurum conferre poterunt, dante Domino, meliora, Messanensibus ipsis, & ipsorum cuilibet prædictum Privilegium, & omnia, & singula, quæ in eo distinctè, & particulariter continentur, acceptamus, ratificamus, & de novo ex pleno favore Regio confirmamus; mandantes. &c.

Altro Diploma sbrigò a 12. Luglio, in cui dispose li capitoli, ed istruzioni delli Giurati dandoli molte facoltà, e volendo che tutti i Reali rescritti prima d' eseguirsi capitassero alle mani de' Senatori; concesse altresì la facoltà a medesimi d' amministrare le rendite pubbliche del Patrimonio Urbano, con altre disposizioni, e providenze, a similitudine di quanto sta disposto ne' Capitoli

(a) In Not. Bartolomeo de Musco.

Digitized by Google

A. di C. 1367. Di Federico III. detto il Semplice, A. 13.

pitoli del Regno di Sicilia; e per ultimo a 26. Ottobre, sbrigò un altro reſcritto, in cui rammemorando che le ruine, ſaccheggi, e ſcandali, morti, e diſcordie inſorte nella Città, e nella Sicilia tutta, erano derivate dalla Superbia, e dalla effrenata cupidigia, ed ambizione di dominare taluni Baroni con danno della Repubblica, e dell' autorità Reale; Quindi a petizione della Città toglie, ed aboliſce l' uffizio di Rettore, e Governadore introdotto dal paſſato governo, ſotto il quale titolo i Baroni ſoverchiar ſolevano, ed opprimere i popoli, promettendo in avvenire di mai più eleggerne, e che tal nome affatto ſi aboliſſe. Quindi leggiamo eſſere ſtato in queſt' anno Stradigò di Meſsina *Raimondo di Monte Roſſo*, e Senatori *Bonſignore d' Anſalone*, *Pietro Scaleſi*, *Enrico Comito*, *Maſi Fontana*, *Petrello Previtale*, *Filippo Mauro*. (*a*) E Giudici *Simon Peſce*, *Bartolomeo Geraſſo*, *Santoro Granadei*, e *Giovan di Contadira*. (*b*)

Premiò anche il Re molti nobili Meſsineſi che ſeguito avevano il di lui partito concedendoli feudi, ed altre preeminenze, benchè il ſuo Erario era ridotto all' ultima povertà, e miſeria, il che ricavar ſi può dall' inventario degl' arredi Reali, ch' erano in Catania, eccone il tenore tal quale lo rapportano le memorie letterarie di Sicilia (*c*) cavate dal regiſtro della Real Cancellaria.

F *Ridericus &c. Notum fieri volumus univerſis, quod Nicolaus Gallus de Meſſana familiaris, & fidelis noſter miſſus per Majeſtatem noſtram apud Civitatem Cathaniæ, pro recipiendis, & habendis pro parte noſtræ Curiæ certis jocalibus, & rebus ejuſdem Curiæ detentis, & poſſeſſis per Nicolaum de Regio Militem olim Camerarium noſtræ Cameræ, aſſignavit in Camera noſtra Joannuccio de Mauro familiari, & fideli noſtro ſubſcripta jocalia, & res alias eidem noſtræ Cameræ receptas per eum, & habitas ab eodem Nicolao, & exinde per confeſſionem ejuſdem Joannuccii officialibus noſtræ Curiæ, factam eidem noſtræ Curiæ planè conſiſtit; videlicet:*

Annulum unum de Auro cum lapide de Zaphiro.

Item Sedilem unum de camerino carmiſino cum fundo de auro foderatum de tela giallina.

Item Banderiam unam de auro, & ſeta ad ſigna noſtra cum inveſta de tela incerata.

Item Charneriam unam de Francia auro, & ſeta munitam.

Item Laccia ſeù de ſeta nigra cum bottonis de auro de targa faunetta.

Item Concham unam cum Imagine Jeſu Chriſti argento, & perlis munitam. *Item*

(*a*) Sono nominati nel Privilegio dello ſteſſo Re Federico.
(*b*) In un Rollo M. S.
(*c*) Memorie per ſervire alla Storia letteraria di Sicilia Tom. primo artic. XXIII. pag. 23. ex regiſtro Real: Cancell. anno 1367. fol. 45. retro.

Digitized by Google

Item Marzapanum unum cum ludo uno schachorum de ebore intus dictum marzapanum sistente. A. di C. 1367.

Item Pomum unum de cristallo de ense.

Item Brancas duas de corallo cum varolis tribus de argento. Di Federico III. detto il Semplice. A. 13.

Item Tapetum unum ad arma de Vintimilio.

Item Tabularium unum de cristallo sistente in pediis quatuor, munitum argento cum tabulis, & scacchis de cristallo, & diaspro.

Item Cartam unam de exercitio navigandi.

Item Librum unum dictum lu Dante, quod dicitur de Inferno.

Item Cultillariam unam cum cultellis duobus cum manicis de ebore, & variolis de argento ismaldatis.

Item par unum otrearum rubeorum ad usum jannettorum.

Item par unum de Cohopertis de æquo ad landas de ferro.

Item Tamburinum unum de ære damaschino.

Item Stucchettum unum militare ad signa nostra.

Item Coyraciam unam de ære ad exercitium Jannette.

Item Sellam unam Jannettarum.

Item par aliud de cohopertis de æquo.

Item Sellam unam magnam ad exercitium Jannettarum.

Item Scuta tria de ferro de eodem exercitio.

Item Ermos quatuor de eodem exercitio.

Item Baverias duas de eodem exercitio.

Item Glaviam unam viridem, quæ alio nomine dicitur Lancia de Posta.

Item Scrineorum par unum.

Item Paviglionem unum de letto.

Et ensem unum turchinum cum variolis de argento deauratis.

In cujus rei testimonium, & tam nostræ Curiæ certitudinem, quam præfati Nicolai cautelam præsentes patentes testimoniales literas sibi exinde fieri, & sigillo nostri culminis jussimus communiri. Datum Messanæ 17. Decembris 6. Ind. 1367.

Ex Regist. Reg. Cancellariæ ann. 1367. fol. 45. retro.

Nell' anno 1368. *Corrado Spadafora*, fu Stradigò di Messina. 1368.

Non ritroviamo nell' anno seguente nota di chi occupasse l' impiego di Stradigò nè notizia alcuna degna di memoria eccetto un solo Giudice, che abbiamo ritrovato in nota il quale fu *Santoro Granahordei*. [*a*] 1369.

Nell' 1370 fu Stradigò *Gerardo Pizinga*, e fra i Giudici vi fu *Simone de Piscibus*. (*b*) Finì di vivere Urbano V. Pontefice a 19. Dicembre di quest' anno (*c*) ed in sua vece a 30. dello stesso mese fu assunto alla Cattedra Gregorio XI; il quale appena assiso 1370.

(*a*) In una concessione d' un luogo, che fa il Monistero di S. M. la Scala in Not. Nicolò di Luca.

(*b*) In detto Notar di Luca.

(*c*) Papirio Messan. in Urb. V. Baron. anno 1370. Platina vita del Pontef. Inn. XI.

Digitized by Google

A. di C. 1370. Di Federico III. detto il Semplice. A. 14.

su la Cattedra di Pietro pensò di pacificare queste due bellicose Potenze di Napoli, e Sicilia, ed in questo tempo, e non prima seguì la pace; come meglio potrà vedersi nel Baronio, e negli Autori citati, (*a*) e noi in appresso saremo per dire, ma prima di far ciò stimiamo di non lasciare in silenzio un fatto strepitoso occorso in Messina nel mese di Ottobre di quest' anno, e del pericolo corse il Re Federico d' essere ucciso per mani d' un ribaldo Francese all' uscir che faceva dalla Basilica di S. Francesco d' Assisi, Vien questo fatto raccontato dal nostro Bonfiglio, (*b*) ma noi stimato abbiamo per sodisfare i curiosi, di quì trascrivere tutto per intiero il processo criminale, e la sentenza proferita contro il reo, tal quale si è ricavato da pubblici Archivj, e d' antichi M. S. eccolo:

J E S U S.

„ NOS Stratecotus Judices, & Jurati Nobilis Civitatis Messa-
„ næ tenore præsentis scripturæ manifestum facimus, & te-
„ stamur, quod tertio decimo præsentis mensis Octobris videli-
„ cet de die Dominico de mane Serenissimus Dominus noster
„ D. Fridericus III. Rex Siciliæ, ac Athenarum, & Neopatriæ
„ Dux se contulit ad Ecclesiam S. Francisci prædictæ Civitatis Mes-
„ sanæ ut personaliter interesset celebrationi cujusdam Missæ no-
„ vellæ, ac cum eodem Principe Domino nostro, & in ejus co-
„ mitiva accesserunt ad prædictam Ecclesiam Reverendus in
„ Christo Pater D. Dionysius Archiepiscopus Messanensis, ac in-
„ frascripti Magnifici Nob. & fideles Regii videlicet magnificus &
„ potens D. Franciscus de XXmillio Comes Comitatuum Hieracii,
„ & Golisani, & major ejusdem Regni Camerarius, ac Magnifici
„ Domini Philippus, & Franchinus de Vincentio, & Blascus Lan-
„ cea de Castro Mainardo, D. Joannes de Calvellis Reg. Mag.
„ Rationalis, Dominus Andreas de Messana Miles, & Judex Bar-
„ tholus de Papaleone M. R. C. Advocatus, Joannes de Aldobran-
„ dino, Aloisius de Lombardo, Joannuccius de Mauro, Franci-
„ scus, & Rainaldus Pizzinga, necnon quamplures familiares, &
„ fideles de comitiva prædicti Domini nostri Regis, & dum ipse
„ Dominus noster Rex celebrata Missa prædicta, & dicto Evan-
„ gelio S. Joannis post horam videlicet tertiam egrederetur Ec-
„ clesia prædicta, & esset prope ostium magnum ejusdem Ecclesiæ
„ respiciens versus meridiem, subito in præsentia tam prædictarum
„ omnium personarum, quàm magnæ multitudinis populi Mes-
„ sanensis utriusque Sexus, qui ad eamdem Ecclesiam se contu-
„ lerant causa celebrationis Missæ prædictæ, ecce quidam homo
„ indutus quadam tunicam de panno grosso burrello, & mantum de
„ panno rubeo seu lineo, irruens contra prædictum Dominum
„ nostrum

(*a*) Pirr. in Cronolog. Reg. Sic. Tom. 5. pag. 26.
(*b*) Bonf. p. p. lib. 9. in fine.

Digitized by Google

„ noſtrum Regem, ac extendens cum impetu manus, quas tene- A. di C.
„ bat occultatas ſubtus mantum prædictum percuſſit eumdem 1370.
„ Principem in ventre, ex qua percuſſione prædictus Dominus Di Federico
„ ſentiens ſe punctum, & percuſſum extendit manum pro tutela III. detto il
„ ſua, & per vim rejiciens illum clamavit voce, *prenditi queſto*, Semplice.
„ *che mi ha ferito*, ad quam vocem dum homo ille pararet ſe ad A. 14.
„ reiterandum percuſſionem contra prædictum Dominum Regem,
„ prædictus Dominus Comes cœpit illum per ſpatulam cum ſiniſtra
„ manu, & coegit eum retrocedere, & cum dextra evaginato gla-
„ dio ſuo dixit ad quamplures, & plurimos concurrentes ad mor-
„ tem hominis ſupradicti, *Non mora queſto homo, acciocchè ſin-*
„ *di pozza ſapiri la veritati*; & cum maximo labore defendit vi-
„ tam ſuam ne occideretur, & aſſignato ac tradito homine præ-
„ fato captivo Nicolao de Pariſio, Pino de Abrognali, Andreæ
„ de Guercis, & Nicolao de Tortoreto familiaribus Regiis, idem
„ Nicolaus, & ſocii cum magno diſcrimine duxerunt eum ad Pa-
„ latium Regium Civitatis ejuſdem, ex hoc actu inſurgit mox ru-
„ mor maximus in Eccleſia ipſa, & vox omnium generaliter fuit
„ *lu Signuri Re eſti firutu*, quæ vox dum ſonaret per clamores quaſi
„ innumerabilium perſonarum, pervenit tandem ad illos equites,
„ & pedites, qui erant extra Eccleſiam, propter quod pluribus
„ ex illis cum fuga diſcurrentibus per Civitatem, & clamantibus,
„ *lu Signuri Re è feruto*, & aliis, *lu Signuri Re eſti mortu*; orta
„ eſt ſeditio maxima in Civitate, & quia caſualiter alicui ſervien-
„ tes Caſtri Civitatis ipſius, quod modicum diſtat ab Eccleſia
„ memorata fuerunt præſentes in Eccleſia ipſa, & audierant ru-
„ morem, & voces ipſas, aufugerunt celeriter ad prædictum Ca-
„ ſtrum, & fecerunt campanam ejuſdem Caſtri ſonari, & pulſari
„ ad arma, ex quo tantus rumor, & tanta ſeditio, & tumultus
„ terribilis crevit per totam generaliter Civitatem, quod omnes
„ indifferenter aſſumpſerunt arma, & clamabant ardentibus voci-
„ bus, & expreſſis, *lu Signuri Re eſti firuta*, & alii *lu Signuri*
„ *Re eſti mortu a S. Franciſco*, & currentes, & revertentes ad
„ prædictam Eccleſiam clamabant univoce: *Viva viva lu Signuri*
„ *Re, & morano tutti quilli, chi lo volſiru accidiri*; deinde cum
„ ad confuſionem tumultus ipſius tam Campanæ Matricis Eccle-
„ ſiæ, quàm multæ aliæ pulſatæ fuerunt ad arma, totus populus
„ quaſi irrevocabiliter irruebat, & quia erat diſpoſita materia
„ ſcandalorum, magna pars populi non cognita veritate contra
„ ipſum Dominum Comitem obloquebantur dicentes, *Però era*
„ *fattu convito*, intelligens pro quodam magno, & ſumptuoſo con-
„ vivio, quod idem Dominus Comes tanquam diſpoſitus ad receſ-
„ ſum curialiter eodem die paraverat multis nobilibus, & probis
„ hominibus Civitatis ipſius, adeo quod, ſecundùm diſcrimen, &

„ ſe-

Digitized by Google

A. di C. 1370. Di Federico III. detto il Semplice. A. 14.

„ ſecundùm confuſionem rumoris ejuſdem, quidam notus, & fa-
„ miliaris prædicti magnifici Blaſci Lanceæ volens aufugere tumul-
„ tuoſa pericula rumoris ipſius, fuit a quibuſdam popularibus di-
„ ſcurrentibus inveſtitus prope Palatium, incepto rumore igitur
„ crebreſcente idem Dominus noſter Rex, & cum dicto Domino
„ Comite, & cum illa comitiva Equeſtri, quæ ad eum concurrerat
„ equitavit aſſumens cum dextera ſua macciam unius haſtariorum
„ ſuorum, & veniens recto tramite per viam Magiſtræ Rugæ Ci-
„ vitatis ipſius conabatur ſedare rumorem, tam dulcibus verbis,
„ quàm actibus manuum, & perçuſſionibus contra quoſdam cum
„ maccia prædicta, & proculdubio niſi prædictus Dominus no-
„ ſter Rex ſic virtuosè magnanimiter, & ſollicite in his caſibus
„ ſe geſſiſſet, idem Dominus Comes cum magno excidio fuiſſet
„ mortuus in furore, & ſic per eamdem viam idem Dominus
„ noſter acceſſit ad palatium, in quo dimiſſo prædicto Domino
„ Comite iterato equitavit per dictam Civitatem cum comitiva
„ ſua, & mandans quibuslibet quod reponerent arma in eorum
„ domibus, ſedato rumore poſuit Civitatem in quiete, & rever-
„ ſus ad palatium equitavit, iterum per dictam Civitatem cum præ-
„ dicto Domino Comite, & demum ſedata in totum, & univer-
„ ſaliter ſeditione ipſa voluit, & elegit etiam perſonaliter in pran-
„ dio convivii ſupradicti cum prædicto Domino Comite ire, poſt
„ prandium ipſum prædictus Dominus noſter Rex cum prædicto
„ Domino Comite, & multis de ejus comitiva rediens ad pala-
„ tium aſcendit ad Regiam ſuam Aulam, & voluit inveſtigare ſi fuiſ-
„ ſet tactus uſque ad carnem ex illa percuſſione, & diſcutiens in-
„ venit, & reperit mantum ſeu rotundellum ſuum coloris viola-
„ cei perforatum modico, & rotundo foramine in tribus partibus
„ propter plicas multiplices ipſius rotundelli, & tunica panni
„ ejuſdem, ac farſectum, & cammiſeam ſingulari unico, & eo-
„ dem correſpondente foramine perforata, & carnem ventris ipſius
„ Domini Regis tactam in ſummo ejus, & percuſſam, ex qua
„ emanaverat modicus ſanguis quantus ſolet emanare, ex qua-
„ dam raſcatura, inter hæc quidam milites, & fideles Regii con-
„ ferentes ſe ad dictum Regium Palacium interrogaverant, &
„ examinaverant dictum hominem, qui ſpontè apertè, & de pla-
„ no confeſſus extitit in idiomate linguæ ſuæ, quæ erat gallica
„ ſive francigena, *eu ſu dignu di morti che come falſo, & tradi-*
„ *turi haja voluto accidiri uno si bello Principe come lo voſtro Roy.*
„ Interrogatus quod eſt nomen ſuum, dixit ſe vocari *Maſtro Tho-*
„ *mao*, cujus magiſterium fuerat, & eſt conſtruere ſellas equita-
„ torias.

„ Item interrogatus quare tantum ſcelus voluiſſet committe-
„ re, & ſi hoc ſibi per aliquem fuerat impoſitum, dixit reſpon-

dens

Digitized by Google

„ dens cum voce, & anhelitu, *ai las gran traydur e maluaſu ſu* A. di C.
„ *ſtatu eu, che hajo voluto accidiri voſtru Signuri*, & continuo 1370.
„ interrogavit, *Voſtru Signuri have havuto puntu di mali*, quaſi Di Federico
„ admiratus, quod non eſſet aut mortuus, aut percuſſus, & dum III. Detto il
„ foret ſibi reſponſum, quod eſſet expers, continuo ſubjunxit. *Il-* Semplice.
„ *lu eſti ben miſteri, che lu guardati ſempri*. Loquens prædicta A. 14.
„ in lingua ſua, & addidit, *voſtru Signuri quantu eſti per mi per*
„ *mortu ſi pò teniri, ma Diu lo havi ajutato, & S. Giorgi*, &
„ dum nollet ulterius confiteri, dicti examinantes, & interro-
„ gantes eum, volentes ipſum aliqualiter torquere, ligaverunt
„ coxiam ejus cum quadam ſune, & violenter adſtringentes, &
„ torquentes ipſam coxiam, dicebant ſibi vulgariter, *Confeſſa*
„ *perchè volivi fari tanto mali, e manifeſta ſi alcuno ti lo ha fat-*
„ *to fari*. Tandem ipſe trahens ſuſpiria, dixit *pregovi acciditimi*
„ *toſto, ca io ſu digno di morti, non vi ho ditto, & dico guarda-*
„ *ti beni voſtru Signuri ca eſti bon miſteri*, & interea quando-
„ que erumpebat ad tale verbum, *O lu traydur Cavalier*, & in-
„ ſtantibus prædictis examinatoribus, ut exprimeret, *di cui ſi ha-*
„ *via a guardari*, reſpondit, *tutto queſto mali veni di Catania*,
„ *e da Catania reguardati voſtru Signuri*, & dum dicti interro-
„ gantes vellent deſcendere ad majorem particularitatem rei vi-
„ delicet, ut exprimeret particulariter, quid importarent verba
„ ſua, & quem ſingulariter tangerent, reſpondit in eodem ſuo
„ idiomate: *Eu non dirrò plu a vui punto, ma prometto di dirlo*
„ *a Monſigneur lo Roy, & a tri, o a quattru altri Cavalieri*.
„ Propter quod dicti Milites accepta promiſſione ſua diſſoluerunt,
„ coxam ſuam, & receſſerunt. Dum igitur prædictus Dominus no-
„ ſter Rex cum prædictis Domino Archiepiſcopo Domino Comi-
„ te, & aliis pluribus militibus, & fidelibus ſuis eſſet in prædi-
„ cta ſua Aula Regia; mandavit, & fecit dictum Magiſtrum
„ Thomaum adduci ad conſpectum ſuum, & prædictorum exi-
„ ſtentium una ſecum, & fecit examinare ſine formidine tormen-
„ torum de toto ejus propoſito, & cur auſus fuerat committere
„ tantum nefas, & ſi quis id impoſuerat aut commiſerat ſibi, qui
„ reſpondens perſeveravit ſemper in ſupradicta confeſſione, re-
„ petens ſæpe ſæpius: *Eu per mi haju mortu quiſtu Roy, ma*
„ *Iddio non ha voluto, & Santo Giorgi l'ave ajutato*, & iterum
„ dicebat verſus dictum Principem *Signuri guardativi beni da*
„ *Catania, ca di Catania veni quiſto mali, & guardativi Signu-*
„ *ri, ca lu Roy di Cipru fu acciſu, & multi Principi foro acciſi,*
„ *& dipoi, che ajutandovi Iddio, & San Giorgi non haviti avu-*
„ *to puntu di mali levatimi la teſta, che l'haju ben ammeritato,*
„ *& ſia toſto*; & dum dictus Dominus Comes, & duo alii mili-
„ tes traherent eum ad partem in Aula prædicta, idem Thomau

in

Digitized by Google

A.di C. 1370. Di Federico III. detto il Semplice, A. 14.

„ in ejus confeſſionibus perſeverans, addidit dicens eidem Comi-
„ ti in lingua gallica *Conti Franciſco eu vi ſervì a li nozzi di vo-*
„ *ſtra figlia , & happici honuri , & placiri , & pirchì hora comu*
„ *falſu , & tradituri hajo offiſo così la pirſuna voſtra , comu quil-*
„ *la di lu Signuri Roy vi clamu morti , che mi facciati moriri to-*
„ *ſtu , & faciti beni guardari lu voſtru Signuri Roy dal traidur*
„ *Cavalier* . Inter quæ verba dum prædictus Dominus Comes
„ quaſi inveſtigando palparet pectus dicti Magiſtri Thomau , ſenſit
„ ibidem tactum paginarum , & dixit eidem immediate , *tu hai*
„ *carti , chi carti teni tu* ? Et continuo dum tunica ſua per ad-
„ ſtantes eſſent diſſuta circa locum pectoris diſcooperto pectore
„ fuerunt repertæ ſibi duæ paginæ ſutæ in cammiſia ſua una ſu-
„ pra aliam factæ in forma ſcutorum , quarum una ſuperior erat
„ vacua , & prorſus alba altera vero quæ erat ſub ipſa erat depi-
„ cta cum Cruce rubea , & forma lineæ ſeu circumferentiæ ſcriptæ
„ nigra , & dum dictæ paginæ diſſuerentur per adſtantes , & ipſe
„ delinquens interrogaretur , *che ſcritti ſu quiſti , & perchè li*
„ *portavi* ? Ipſe continuo reſpondit , & dixit in eodem idiomate
„ ſuo . *Quiſti ſu l' armi di San Giorgi , & portanuſſi quandu*
„ *homu havi a fari grandi guerra , & gran fatti per campari la*
„ *vita , veramenti San Giorgi have ajutato voſtro Signuri , che*
„ *non eſti ſtato morto* ; & inſtantibus adſtantibus ut confiteretur
„ magis particularia reſpondit ; *io vi ho ditto troppo , guardati voſtro*
„ *Signuri beni , ca vi fa miſteri* ; repetens *queſto mali veni di*
„ *Catania , & di Catania vi guardati* ; & tandem nolente eodem
„ Thomao plura confiteri fuit mandatum per S. R. M. quod ex-
„ poneretur tormentis , quæſtionibus , & torturis , propter quod
„ eodem die Dominico , prædictus Thomaus Gallicus poſitus in
„ torturis , quæſtionibus , & tormentis , & depoſitus ab eiſdem in
„ preſentia prædictorum magnificorum Philippi de xxmillio , Bla-
„ ſci Lanceæ , & Nob. D. Petri de Mauro militis majoris domus
„ Hoſpicii Regii , D. Raynaldi Criſpi juris civilis profeſſoris , &
„ M. R. C. Jud. D. Henrici de XXmillio militis prædictorum D. Joan-
„ nis de Calvellis Judicis Bartoli de Papaleone , D. Jacobi Piczin-
„ gæ militis , & quamplurium nobilium militum , & notabilium
„ perſonarum dixit , & confeſſus extitit omnia ſupra ſcripta per-
„ ſeverans , & continuans formiter in omnibus iis , quæ prædixe-
„ rat , & addidit ; *io non hajo fatto punto di mali di quillo , che*
„ *io intendia fari , e voſtru Signuri eſti ſanu , guardatilo beni ,*
„ *che fa miſtieri , e queſto mali veni di Catania* , & interrogatus
„ a quo de Catana veniret , ipſe dixit *da un Cavalier* , & iterum
„ interrogatus de nomine ipſius militis , ipſe quaſi exanimis ta-
„ cuit , tamquam nolens , aut nequiens ulterius loqui , & dum
„ iterum fuiſſet expoſitus torturis cum ſaxo in pedibus , & pluri-

bus

„ bus Cavalluciis, quasi obdormiens factus est similis mortuo, & A. di C.
„ depositus non potuit se substinere in pedibus suis, sed fuit sub- 1370.
„ stractus a servientibus, & aliis personis adstantibus, quo usque Di Federico
„ fuit reductus ad se ipsum, & sic eodem XIII. die non fuit ulte- III. detto il
„ rius tactus, examinatus, nec tortus, ne forte fuisset mortuus Semplice.
„ in tormentis, & sic rei veritas fuisset occulta. XIV. die verò A. 14.
„ ejusdem mensis Octobris, videlicet die lunæ, idem Thomaus re-
„ petitus in præsentia nostra Straticoti, Judicum, & Juratorum
„ Civitatis ipsius videlicet *Philippi Longombardi*, *Guglielmi de*
„ *Aponte*, *Benedicti de Protonotario*, & *Francisci de Afonte*, &
„ infrascriptarum personarum videlicet D. Philippi de XXmillio, No-
„ bilium prædictorum, D. Joannis de Calvellis Domini Raynaldi
„ Crispi, Judicis Bartholi de Papaleone, D. Jacobi Piczinghæ, Joan-
„ nis de Mauro, & aliorum proborum, & nobilium, sponte sine
„ formidine tormentorum, adhibitis sibi & interrogantibus eum,
„ & referentibus sermones suos tam quibusdam expertis in lingua
„ sua gallica seu flaminga, quam peritis in lingua theotonica,
„ quas idem Magister Thomaus bene novit, & profert, tamquam
„ interpretibus, ut melius magis distinctè, & clarius sua verba
„ percipi possent dixit, & confessus est, quod quidam miles de
„ Catania nomine D. Conradus suasit induxit, & seduxit eum, ut
„ interficeret eumdem Dominum nostrum Regem promittens sibi, si
„ ipse Thomaus hoc faceret, multa, & magna bona, & castrum,
„ & divitias, & hæc prædictus Conradus dixit sibi a tempore
„ quo prædictus Dominus noster Rex erat in Civitate Cataniæ
„ inducens ipsum ad hæc variis verbis, & promissionibus, inter-
„ rogatus autem idem Thomaus de cognomine dicti D. Conradi
„ dixit sibi ignorari cognomen. Idem interrogatus de conditioni-
„ bus habitu, & indiciis personæ dicti D. Conradi dixit, quod est
„ juvenis, & de ejus persona non est nimium longus, & rever-
„ sus circum circa tandem revolvens oculos ad locum, in quo erat
„ Joannes de Mauro dixit prædictum Dominum Conradum esse
„ staturæ, & personę dicti Joannis. Item dixit, quod dictus Do-
„ minus Conradus induit habitum curtum ad præsentem habitans
„ in Civitate Cataniæ in contrata sita, & posita juxta mare
„ possidens equos circa septem vel octo. Interrogatus autem de
„ modo conversationis contractæ de prædicto Domino Conrado
„ ad eum; & de modo qualiter ipse Dominus Conradus incepit
„ sic familiariter loqui secum de hujusmodi materia, dixit vulga-
„ riter in lingua suâ, & quandoque in lingua theotonica; *Io fa-*
„ *cia a Miser Corrao una Sella, & per questo modo ipso passa-*
„ *va, & venia alcuni volti alla mia putiga, undi io lavorava,*
„ *& accadendo una volta la materia, io dissi vui aviti un bellu,*
„ *e bonu Principi*, ad quæ dictus Dominus Conradus respondit

Digitized by Google

A. di C. 1370. Di Federico III. Detto il Semplice. A. 14.

„ quasi iratus contra dictum Dominum nostrum Regem, & di-
„ xit, *Misser illo esti lo piú tristo homo, che in lo mundo sia*
„ *malvagio facza la vita sua, & quando illo ci campa, & hor*
„ *pagassi io una gran cosa, & illo fussi auchiso*, & multis aliis
„ verbis enormibus usque, & prædictus Dominus Conradus con-
„ tra dictum Dominum nostrum Regem, & sic de verbo ad ver-
„ bum idem Dominus Conradus devenit, & dixit: *O Maistru*
„ *voi lo occidere tu, & io ti prometta farti ricco, e dariti gran-*
„ *di averi*, & subjunxit, *& che lo Re di Cipri non fu acciso, &*
„ *altri Principi, che valiano meglio, che cento como illu*, ad quæ
„ verba dictus Thomau tanquam seductus assumens promisit, &
„ obtulit se paratum velle interficere prædictum Dominum no-
„ strum, demum pluries, & pluries dictus Dominus Conradus in-
„ sistebat in supradicta materia videlicet ut duceret ad effectum in-
„ terfectionem dicti Principis in tantum, quod idem Thomau
„ confessus extitit ut dixit sic vulgariter: *Si vostru Signuri lu*
„ *Re haviss statu in Catania quattru, o cinco giorni plu illo ave-*
„ *ria stato perduto, che io lo averia acciso*. Item interrogatus per
„ aliquos adstantes vulgariter *acciriss manteniri quisti cosi, & dir-*
„ *li anti Misser Corrao*. Ipse respondit *su appariccbiato mantene-*
„ *riccillo in facci, & provarilo, & cumbattirimillo allo traditur*
„ *Cavaler, che eu ndi lo vinciria*. Item interrogatus si aliquis
„ fuisset locutus sibi de simili materia dixit quod non, verum
„ tamen quidam alius miles quasi senex cum barba cana seu alba
„ quandoque transiens per apotecam suam salutabat ipsum dicens
„ pluries. *Mastro Thomao cridi a misser Corrao, chi illu esti unu*
„ *grandi homu izà, & farratti ricco fa zoccu illo ti dici, & tu*
„ *farrai uno gran mastro*, & hujusmodi verba, & multoties sibi
„ repetiit transiens illac. Interrogatus de habitu statuta cogno-
„ mine, & inditiis personæ dicti militis senis, dixit ipsum esse
„ robustum complessum, & benefactum quantum aliquis de præ-
„ sentibus hic, & conversat se circum circa, & induit pannos fe-
„ re nigros non tamen in totum nigros, & reversus ad locum
„ ubi erat Judex Bartholus, & respiciens vestimenta sua dixit,
„ *come questi*. Quæ quidem vestimenta erant, & sunt valde az-
„ zurra. Interrogatus de nomine dicti militis dixit se ignorare.
„ Item dixit, quod ob infestationes, & inductiones plurimas di-
„ cti Conradi ipse Thomaus accessit Messanam, & portabat se-
„ cum quemdam gladium satis acutum quem vocabat ipse *Basilco*
„ cum proposito accidendi cum eo Dominum nostrum, sed enim
„ in ipso accessu dicit ipsum gladium amisisse. Interrogatus etiam
„ dixit, quod post quam ipse applicuit Messanam jam sunt dies
„ viginti quinque vel circa quasi pœnituerat committere tantum
„ scelus maxime videns dictum Dominum nostrum esse ita for-
„ mosum, & strenuum sed jam per dies duodecim ante commis-
„ sum

Digitized by Google

A. di C. 1370. Di Federico III. detto il Semplice. A. 14.

„ sum factum per eum venit quædam barca de Civitate Cataniæ
„ cum qua venit unus, quem non cognoscit sed si videret eum
„ cognosceret, & dixit sibi: *O Mastru Misser Corrao ti saluta*
„ *assai, & pregati chi ti sia a menti di fari tostu quello, che ti*
„ *ha dittu*; & ex tunc Dæmon intravit in eum, & habuit pro-
„ positum interficiendi, prædictum Dominum nostrum, & dixit
„ quod per tres dies ante commissum excessum per eum fecit sibi
„ fieri, & habuit quoddam instrumentum ferreum aptum ad arti-
„ ficium Sellariæ videlicet ad implendum pannellos acutum
„ rotundum, & longitudinis palmi unius, & dimidii, & ultra.
„ Item dixit quod duodecimo præsentis mensis Octobris vide-
„ licet die Sabbati, qua prædictus Dominus noster Rex cau-
„ sa devotionis solitus est se conferre, & contulit ad Ecclesiam
„ S. Mariæ de Scalis, idem Magister Thomau in nefario proposito
„ persistens se similiter contulit ad eamdem Ecclesiam causa in-
„ terficiendi prædictum Dominum Regem, dixit enim in prædi-
„ cta lingua sua vulgariter, *Deu e S. Maria mi lu livaro di cori*.
„ Item dixit, quod sequenti die Dominico idem Thomau, qui
„ jam sagaciter investigaverat de accessu Domini nostri ad Ec-
„ clesiam S. Francisci, contulit se ad prædictam Ecclesiam gerens
„ subtus mantum prædictum ferreum instrumentum, ut suum
„ abominandum propositum duceret ad effectum, & completa
„ Missa prædicta in egressu prædicti Domini nostri disposuit om-
„ nino, etiam si eum mori contigerit, interficere prædictum Do-
„ minum nostrum, & firmatus in dicta intentione irruit in eum-
„ dem, & percussit eum cum prædicto instrumento, & credidit
„ ipsum esse aut mortaliter percussum aut mortuum; interroga-
„ tus ubi esset ad præsens illud instrumentum ferreum dixit, quod
„ ipse credebat, quod cum dictus Comes Franciscus retraxit vio-
„ lenter eum ne repeteret ictum, abstulit ab eo dictum ferreum
„ instrumentum. Item dixit vulgariter. *Eu sentì, che comu io*
„ *approximai a feriri a Monsignuri lo Roi, lo cori mi fallìo, &*
„ *quasi non appi putiri*. Item XVI. præsentis mensis Octobris vide-
„ licet die Mercurii dictus Thomau repetitus sine formidine tor-
„ mentorum coram omnibus supradictis, & pluribus aliis tunc
„ præsentibus, & dictis sibi in lingua Gallica, & Theutonica
„ quas bene novit, & profert ut supra his verbis videlicet *Mastru*
„ *Thomau lo Signuri Re non voli, che tu gravi a nessuno contra*
„ *conscienzia, ne perdi l'anima tua, anzi ti comanda, e voli,*
„ *che tu dici la veritati, non gravandu nessuno indebitamente maxi-*
„ *me che perdirissi l'anima, & mettirissi in biasimo altrui, &*
„ *però digi diri tantum veritati, perche facisti quistu attu, &*
„ *cui ti lo commisi, & si per avventura lo facisti da ti sulo*; ad
„ quæ verba idem Thomau respondit in lingua sua. *Eu vi haju*
„ *ditto tuttu lu veru, & non porria diri plu, ma pregovi faciti-*

A.di C. 1370. Di Federico III. detto il Semplice, A. 14

„ *mi moriri toſtu, che lo haju beni ammeritatu*; & perſeveravit
„ in omnibus ſupradictis, & addidit in lingua ſua. *Voſtru Signu-*
„ *ri eſti quaſi fatatu, & Deu non voli, che eſſo ſia ſtato morto,*
„ *che per certu ſi io haviſſi dato allo Conti eſſo ſora ſtato morto,*
„ *ma Monſignuri lo Rei eſti ſenza peccato, & però lu punſuni*
„ *con lo quali eu li diedi non li potti fari mali*: Et dum aliqua-
„ liter contradiceretur ſibi per aliquos ex adſtantibus dicentes ſibi
„ *guarda beni chi dici, non ti dannari l' anima, ma tu blaſmi*
„ *forſi altrui a tortu*; & ipſe confitens reſpondit in lingua ſua.
„ *Io mi maraviglio di vui, eu ſu ſtatu per quiſto Regno, & in*
„ *Palermo, & hajo havuto da Joanni di Claramunti, & di altri*
„ *Baruni dinari, & corteſia, & honuri, hor perchì non dico ne*
„ *nomino in queſto atto, ne a Joanni, ne ad altro, ſi non a qui-*
„ *ſto, cà non mi ndi riqueſero: Io dico la veritati come eſti*. Item
„ interrogatus ſi ipſe auderet dicere perſeveranter, & audacte,
„ talia coram dicto D. Conrado in ejus facie, & præſentia ſuar
„ continuavit, & perſeveravit ut ſupra, & dum quidam ex ad-
„ ſtantibus diceret: *Hor viamo Miſſer Corrao, & tu fariti in-*
„ *nanti lo Signuri Re; e lu Signuri Re ti perduna la vita. Vo-*
„ *gliancilo manteniri in facci, e provaricillo, &* dixit *voglio mo-*
„ *rir incontinenti*. Repetens verbis ter, & quater. Item inter-
„ rogatus ſi dictus D. Conradus dederat ſibi propter hoc pecuniam
„ vel aliquid dixit quod non.

„ Indicia verò hujus ſceleris, & horrendi propoſiti habentur
„ plurima, de quibus habentur iſta videlicet, quod Magiſter Jo-
„ ſephus Faber Judæus teſtatur, & dicit, quod die Jovis decimo
„ præſentis menſis idem Magiſter Thomau fuit ad eum, & traxit
„ ipſum ad partem, & oſtendit ei quamdam formam ligneam acu-
„ tam rotundam, & longitudinis palmi unius, & dimidii, & dixit
„ *pregoti Maſtru fammi una forma di ferru a queſto modu*, &
„ dum dictus Judæus faber admiratus quaſi diceret ſibi, *chi voi*
„ *fari tu di quiſto iſtrumento*, ipſe dixit, *ma chi ndi hai a*
„ *fari tu, illu eſti unu punſuni di fari ſelli*. His dictis receſſit,
„ & deinde non rediit. Item Millisoldi di Millisoldi dicit, quod
„ eodem Thomau exiſtente in apotheca in qua exercebat magi-
„ ſterium ſellariæ ſitæ, & poſita in Civitate Catanie in contra-
„ ta Portæ de Canalibus, idem Millisoldi acceſſit ad eum pro
„ emendo quamdam ſellam, & vidit ibidem D. Conradum de
„ Caſtello militem loquentem cum eodem super negotio cujus-
„ dem ſellæ, & visus eſt eidem Millisoldi, quod idem D. Con-
„ radus dederit ſibi quidquid ipſe voluerat. Item Theodorus
„ Fundacarius dicit, quod idem Thomau continue laborabat
„ quamdam ſellam, & dicebat in vulgari ſermone. *Queſta fac-*
„ *za per Monſignuri lu Rei vidirai chi bella ſella li voglio fari.*

Item

Digitized by Google

„ Item plures, & plurimi atteſtantur dictum Magiſtrum Thomau A. di C.
„ per quinque vel sex dies ante commiſſum exceſſum per eum, 1370.
„ veniſſe ſępe ſępius ad Regium Palatium trahentem ibi moram Di Federico
„ per aliquod tempus, & poſtea recedebat. Item Magiſter Jo. Caval- III. detto il
„ lariis de Meſsana teſtatur, & dicit quod die Veneris videlicet XI. Semplice.
„ præsentis menſis Octobris idem Magiſter Thomao ad apothecam A. 14.
„ suam plus acceſſit, & dixit ſibi in lingua sua, quod faceret ſibi
„ unum inſtrumentum ferreum longitudinis palmi unius, & di-
„ midii, quod erat ſibi opportunum ad artificium sellariæ, &
„ quia idem Magiſter Joann. non apertè percipiebat verba ejus-
„ dem Magiſtri Tomau; dictus Magiſter Thomau receſſit, &
„ eodem die Veneris rediit ad eum, & donavit ſibi unam for-
„ mam ligneam, dixitque ſibi ut faceret, & conſtrueret ſibi di-
„ ctum inſtrumentum ferreum ad ſimilitudinem dictæ formæ li-
„ gneæ, ad quam formam dictus Mag. Joan. fecit ſibi dictum
„ ferreum inſtrumentum. Item dixit Mag. Joan. requiſitus per di-
„ ctam M. R. C. dicebat dictam formam ligneam, quæ erat acu-
„ ta rotunda, & longitudinis palmi unius, & dimidii, & ultra &c.

„ Propter quæ Nos Gerardus de Peczinga de Meſſana qui
„ supra Regius Strategotus Nobilis Civitatis Meſſanæ suiq; di-
„ ſtrictus nosque supradicti Judices ejusdem Civitatis suiq; di-
„ ſtrictus ad accusationem læsæ Juliæ Majeſtatis propoſitam con-
„ tra dictum Mag. Thomau de expreſſis conscierat; & de man-
„ dato dicti Domini noſtri Regis oretenus nobis facto condem-
„ namus dictum Mag. Thomau ad concremationem ignis, ita
„ quod, vivus moriatur in eo, hanc noſtram in scriptis sen-
„ tentiam proferentes. Pronunciatam in plena curia die 9. Ja-
„ nuarii X. Ind. 1371.

Il Bonfiglio da noi accennato, (a) che scrive queſto fatto mette in dubbio a qual de' Re Federici accaduto foſſe tal acci-dente, confondendoſi nel computo degli anni; mercè che co-nosce, che all' Antecessore non poteva competere per eſſer mor-to nel 1337. e non sa come aſcriverlo a queſto, che al suo pa- 1371.
rere, e del Fazzello morì l' anno 1308. senza riflettere, l' abba-glio del Fazzello da lui seguito, che la morte di queſto Re se-guì nel 1377. come saremo per dire, e come ſi ricava dalla iscri-zione lapidaria del suo sepolcro nella Baſilica di S. Francesco, che dallo ſteſso Bonfiglio nella sua Meſſina vien trascritta.

Queſto ſteſso proceſſo vien rapportato nel secondo Tomo del-le memorie per servire alla Storia Letteraria della Sicilia ſtam-pato in Palermo in Ottobre dell' anno 1756. nel mentre la pre-sente Opera ſtava sotto il torchio; ma uscì con qualche variazio-ne, ed abbaglio forse per colpa di chi lo trascrisse, precisamen-

te

(a) Bonfiglio nel luogo citato.

Digitized by Google

A. di C. 1371. Di Federico III. detto il Semplice, A. 15.

te nel giorno della data della sentenza, che ivi si nota alli 19. Ottobre dell' anno 1371. quando, che il nostro antico manuscritto, ed il Bonfiglio, notano la data a 9. Gennaro 1371. E sembra ciò più verisimile; giacchè per buona ragione non dovevasi così a lungo trasferir, dacchè fu commesso il delitto la condanna di un Reo di tanta conseguenza; da un altro manuscritto antichissimo, e di quei tempi, che ancor si conserva abbiamo ricavato, che il dì primo di Gennajo del 1371. il Reo era ancora in vita, narra il medesimo M.S. che la notte del primo Gennajo un fulmine percosse, sul mergolato della Chiesa di S. Niccola nell' Arcivescovato, antica Cattedrale in quel luogo appunto dove erigger si soleva nelle festività lo stendardo del Conte Ruggeri, e nelle rovine, che precipitarono viddesi lo spadone a due mani del celebre Jacopino Saccano, uno di coloro che introdusse i Normanni in Messina, quale ivi anticamente era stato riposto per conservarsi per memoria di quell' Eroe, si rinvennero parimente venti sestarj * (misura di quei tempi) di Moneta Saracenesca, ed in un cannoncello di piombo involta ritrovossi una scrittura in carta pecora, che conteneva la supplica fatta ed inviata dalla Città per mezzo de' suoi Ambasciadori al Conte Ruggieri, in cui narravasi lo stato miserabile di essa ridotta in servitù de' Barbari Saraceni, e si richiedeva dal piissimo Principe l' ajuto; il tenore della scrittura è come siegue da noi fedelmente trascritta:

LV. Eternu Sumu. Fachituri Deu si servi di li causi secundi, comu puseri (*) nacti lu I. di Jnaru lu grandi tranu chi affirrau (*) lu mirgulatu di la Clesia di S. Niculau undi mitemu lu standardu di lu Conti Rueri, cadiu gradi maraña e sintedu cou terremotu di supra cadutu vittimu unu spatuni a dui mani logu plui di sei mani, unu cannolu di plubu e xx. sextari dinaru di Saracbinu, riparammu li cosi di la Clesia, fattu jornu videmmu lu spatuni cu lauri escriptu di dui parti di memaria antica a manu cu cruchi comu zoè ✠ Virgo Maria Messanæ tuæ memento ✠ fixi Mater protectionis confirmatæ memento ✠ me libera famulum tuum Jacob. Saccanum, & Messanenses ones qui indefexe pro fide S. pugnant ✠✠✠ tali quali distinduti in lungu, e traversu, in lu cannolu di plumbu essi cosa di notabili zoè in carta picurina in longu pur . . . . discriptu di lu spatuni essi una supplicatiuni a lu Conti Rueri significandu li grandi afficioni chi si patia cu li tirannii di li auchisi Sarachini, supplicandu lu dittu Conti acciptari lu auxiliu pri amuri di la S. Cruchi chi essi lu stipsu standardu chi quemu ci offirisciu la Chitati e se stipsi cu li substantii significandu li qualitati di la Chitati lu valuri in tempu di li servi, lu scumpighiu di li Cartaginisi, e tinendu fidi a Maria di la sua protectioni di spelli li nimichi di nostra S. Fidi comu vincheru li

1 (*) L' altro jeri. 2 (*) Colpi.

Digitized by Google

li bulgari, e libiru fichiru Arcadiu, e autri cosi nutabili, chi mai mancau la S. Fidi comu di S. Paulu fina a lu prisenti; sti cosi li desimu a lu Honurabili Archiepiscopu quali multu sì placiu, li dinari Sarachini si spendinu a la maraña e a la Clesia, puru si sintiu la matina chi lu stissu tronu bruxau parti di cannitu, e inuru di la casa di S. Silvia, e bruxau puru li panni di la Cappella, e pri miraculu nun tuccau lu focu la Statua di la ditta S. la sicuta timpesta cu sti trona terribili prisaìu lu già notu casu di Mastru Tumau di Franza chi auchidìa a lu Signuri Re Fidiricu di Aragona chi Deu sempri filichitati, e lu michidari esti in li turmenti dissi si vardassi di la Catania, pari chi Deu esti cu li frazzelli a li mani pri li grandi piccati.

A di C. 1371. Di Federico III. detto il Semplice. A. 15.

✠ *Esti fidilimenti trascriptu comu sigillatu si vidi za appicchiatu. Eu Presbiteru Antoniu Pizzinga* ✠

In quest' anno stesso finito il suo governo Gerardo Pizzinga fu creato Stradigò *Riccardo Filingeri* Barone di Licoddia, il quale nell' anno seguente partitosi per Palermo fu in suo luogo eletto *Bernardo di Ferro*. 1372.

Frattanto per mezzo del nostro Arcivescovo Dionisio di Mussia, che si portò dal Pontefice Gregorio XI. si stabilì felicemente la pace, con la condizione, che il Re Federico restasse pacifico Possessore della Sicilia, e sue Isole adjacenti, riconoscendo però il 1373. Pontefice Romano con annuale cenzo diretto, e con altro utile alla Regina di Napoli Giovanna, e che per maggiormente stabilirsi l' unione accasar si dovesse con Antonia figliuola del Duca d'Adria Consanguinea della moderna Regina, quale fu condotta in Messina accompagnata dall' Arcivescovo di Salerno Nunzio Appostolico, il quale dopo che furono dal Re firmati i capitoli della pace, stabilita diede a' Siciliani l' assoluzione dell' Interdetto.

Era Stradigò in questo tempo *Tommaso Romano* Barone di Cesarò.

Celebrati il Re solennemente i sponsali in Messina si partì unitamente con la Regina a fin di sedare gli avanzi de' tumulti nel Regno, giacchè Enrico Rosso ancor persisteva nella sua ribellione.

Rocco Pirro Avviluppatore dell' Ecclesiastica, e Profana Storia della Sicilia, comechè di fiacca memoria (carattere proprio de' Bugiardi) nella Cronologia de' Re (*a*) parlando di Federico III. asserisce: *Cum sedatis Claromontanorum seditionibus Panormum venire licuit, Regium non suscepit Diadema*. Ma poi dimentico di quanto detto avea, intraprende di nuovo a parlar di questo Re fuor di luogo nelle notizie della Chiesa di Messina (*b*), e dice: *Tandem Monse Januario more Majorum Corona insignitus est Panormi*. Lasciamo agli Ammiratori di quest' Istorico lo spiegare come

(*a*) Pirr. in Cron. Reg. Sic. pag. 26. (*b*) Idem in Not. Eccl. Mess. pag. 352.

Digitized by Google

A. di C. me può darsi il *Regium non suscepit Diadema*: col *more majorum Corona insignitus est*.

1374. Finalmente il Re dopo d' esser dimorato fuor di Messina qual-

Di Federico III. detto il Semplice, A 20. che poco di tempo a 18. Gennajo del nuovo anno 1374. giorno di Venerdì assieme con la Regina Antonia si partì dal Val di Mazzara per ritornarsene alla sua residenza, e nell' entrare lo stretto del Faro s' incontrò con la Galea del Conte Enrigo, la quale lo proseguì fino a Reggio, e tanto fu il timore della Regina, che ammalatasi gravemente di febbre tra sei, o sette giorni finì di vivere in Messina, dove fatte le Reali Esequie, fu nella Cattedrale sepolta, ove nel suo tumolo leggesi questa iscrizione:

Hìc Regum Soboles, Federici Antonia Conjux
Sicaniæ Regina jacet. Thus Zancla supremo
Dat cineri, & raptam florentibus ingemit annis.

Era in quest' anno Stradigò *Alanfranco Leontino e San Basilio*. Il Re dopo la morte della Regina si portò in Siracusa dove dimorò per lo spazio di tre anni.

1375. Nel 1375. *Tommaso Romano* Barone di Cesarò per la terza volta Stradigò.

La malvagità di quei tempi faceva, che i Baroni (come dalla Storia si ricava) la facevano d' assoluti Signori, etiandio con batter moneta ne' proprj Feudi senz' altro permesso del Re, il quale in vece di risentirsene altamente (come che veniva lesa la sua Sovranità,) temporeggiava con destrezza, fra gli altri Guglielmo di Peralta Conte di Caltabellotta batteva pubblicamente moneta in Xiacca; onde Federico avutane la notizia così dolcemente se ne risente:

Fridericus D. G. Rex Siciliæ, & Athenarum Neopatriæ Dux. Nobili Guglielmo de Peralta Comitatus Caltabellottæ Domino Consanguineo, Consiliario, Familiari, & fideli suo gratiam suam, & bonam voluntatem = La Excellentia nostra novamenti havi intisu chi Vuij sachiti farì oijcugnari munita in li Feudi nostri, e vostri, li quali tiniti: la quali cosa, si vera esti, pinzari putiti chi vaxunivulmenti divi displachiri a la nostra Majestati, ca lu fari di la munita in li tempi di li divi Principi nostri predecessuri con privilegio fu concessu a la Nobili Chitati di Missina, unni è chi pri la malizia di la guerra, e pri lu mutabili cursu di lu Regnu nostru non putendu bastari la Sicla di Missina a li cummercij di tuttu lu Regnu, havimu provistu chi si batta munita in la Chitati di Palermu, e di Catania cum propositu di turnari la ditta Sicla sulamenti in la Chitati di Missina se data temporis tempestate, e non esti pocu exemplu a li autri terri di lu Regnu Palermu, e Catania, & etiam Deu ca fachendu fari Vuij munita haltri vostri vichini, secundu havimu informazioni indi fannu fari, di lu quali attu indi

in-

insurgi grandi confusioni, maximè supra lu cuniari di li dinari minuti: & in pirzò a la fidilitati vostra tenore præsentium comandamu, che vi dijati abstiniri di lu attu predittu, chi quandu li altri pirvinissuru ad illicita in detrimentu di la nostra Dignitati Regali, Vui ultra lu debitu di la fidi ni siti tinutu comu parenti difendiri la justizia, e lu honuri nostru; Datum Syracusis anno Dominicæ Incarnationis 1375. 13. *Septembris xiv. Ind.* (a)

A. di C. 1375. Di Federico III. detto il Semplice. A. 21.

Ma ciò non ostante il Guglielmo Peralta tanto maneggiossi ch' ebbe il permesso di poter battere moneta nella Terra di Xacca fino al beneplacito Reale; tanto era avvilita la potestà del Sorano, e con tanta baldanza veniva la Sicilia dominata da' Prepotenti.

Nel 1376. *Benvenuto Graffeo* Signore di Partanna Stradigò, e *Fra Giorgio la Ceva* Gran Priore di Messina de' Cavalieri Gerosolimitani. (*) 1376.

E nel 1377. *Guglielmo Artegna* Aragonese Stradigò, ed in quest' anno ritroviamo fra Giudici *Filippo Belingherio*, *Santoro Granaordei*, e *Filippo Ismorto*. (b) 1377.

Il Re Federico finalmente ritornato in Messina dopo un Regno di 22. anni ripieno di continue amarezze domentre concluso già aveva per la terza volta le nozze con la figliuola di Bernabò Visconte Duca di Milano, primacchè in Sicilia giugnesse la Sposa, giunse lui al fine de' suoi giorni il dì 28. Luglio 1377. in Messina, dove si fecero le Reali pomposissime esequie, e fu sepolto nella Basilica di S. Francesco d' Assisi nella Tribuna Maggiore, ed ivi, in Avello di marmo, giace colla iscrizione che dice:

Sepulcrum Sereniſſimi Friderici Regis
Aragoniæ Siciliæque. Obiit anno Dom:
MCCCLXXVII. XV. Ind. (c)

Unica Erede della Corona di Sicilia restò Maria d' età d' anni 14.; ed ecco per ciò di nuovo riaccese le antiche gelosie, rancori, ed emulazioni tra' Magnati: mercè che Artale d' Alagona, che avuto aveva la cura di essa dal giorno della morte della Regina Costanza sua Madre, occupò la Reggenza del Regno, trattenendo nel Castello Orsino di Catania la nova Regina Maria ben custodita, e per toglier di mezzo le pretenzioni di molti procurò, e concluse le nozze con Gio: Galeasso Vis-

(a) In Reg. Cancell. ann. 12. Ind. 1371. fol. 142.
(*) Amico Orig. Prior. f. 9.
(b) Si veggono nominati nel Codicillo fatto dal Re Federico III. in Messina a 24. Luglio 1377. in Not. Bono di Maniscalco rapportato nelle notizie letterarie di Sicilia p. 2. Art. 5. f. 4.
(c) Questa iscrizione vedesi tutt' ora nella Tribuna Maggiore del Tempio, e viene rapportata dal Pirro. Nella Cronol. de' Re a f. 26. Bonfig. nella Mess. l. 4. Samperi nell' Iconol. lib. 2. cap. 8.

Digitized by Google

A. di C. 1378. Di Maria A. 1. conte, con la condizione, che se fra lo spazio d' un anno, non si fosse portato in Sicilia per consumare il matrimonio, restasse la Regina Maria in libertà di maritarsi con chi più le piacesse. Venuto ciò all' orecchio d' Urbano VI. Sommo Pontefice, ch' era succeduto a Gregorio XI. scrisse a' Siciliani (*a*) una sua lettera; comandando loro che non permettessero, che la Regina sposasse alcuno senza il consenso della Sede Appostolica, e che prestar dovessero alla medesima tutta l' ubbidienza, non permettendo, che alcuno sortir la facesse dal Regno per trasportarla altrove, come si presentiva, che trattar volevano; nè che alcun Principe, o Re sotto qualunque titolo entrasse ad impossessarsi del Regno, di cui la Chiesa ne aveva il diretto dominio; quali lettere furono date in Roma il primo di Maggio. Il Fazzello che fece esquisite diligenze per rinvenire le circostanze delle sedizioni insorte in questi tempi calamitosi, etiandio nell' Archivio Reale non potè ritrovarle; (*b*) soltanto fa menzione de' Capi de' Partiti; mercè che Artale d' Alagona veniva seguito dai suoi fratelli, dal Conte Guglielmo Peralta, che aveva per moglie la figlia di Giovanni Duca di Randazzo, e da molti altri primarj Signori della Sicilia. E Manfredo Chiaramonte capo del partito contrario seguito veniva da Enrico Rosso, da Guglielmo Raimondo Moncada, e da molti altri Baroni. Quest' ultimi furono quelli, che diedero principio ad assalire le Città, ed i Castelli della giurisdizione Reale, occupando assieme con la Città di Palermo, apertamente rivoltandosi contro della Regina. Ancora i Ventimiglia fecero la loro parte occupando altri luoghi; il simile fecero gli Alagonj: ed in questa guisa per lo spazio di tredeci anni restò dilaniata miseramente la Sicilia.

Quindi noi ci restringeremo ad alcuni fatti particolari toccanti alla Città di Messina, di cui scriviamo gli annuali avvenimenti.

1379. In quest' anno fu Arcivescovo di Messina *Niccolò II.* di questo nome, di casa Caracciolo, Prete Cardinale del Titolo di S. Ciriaca, fu egli dell' Illustre Ordine dei Padri Predicatori. (*c*) E Stradigò *Giovanni Aldobrandino*. *Fra Roberto de Diana* Messinese Gran Priore dei Cav. Gerosolimitani, che poscia fu Gran Priore di Roma, (*d*)

1380. Nel 1380. *Manfredo Arena* fu Sradigò, e venuto a morte Cardinal Caracciolo Arcivescovo fu in suo luogo eletto *Paolo Zuccaro* Messinese, anch' egli Frate Domenicano, (*e*) e fra' Giudici leggiamo *Santoro Granaordei*. (*f*)

Nel (*)

(*a*) Pirr. loc. cit. in Cron. Reg. pag. 27. (*b*) Fazzell. Dec. 2. lib. 9. Cap. 7.
(*c*) Bonfiglio nella Mess. lib. 8, Mauro Mess. Protom. cap. 26.
(*d*) Minutoli Not. del Gran Priorato di Mess.
(*e*) Gio: Michele Pio lib. 3. fol. 61. Mauro Mess. Protom. cap. 26.
(*f*) In Not. Niccola di Luca.

Digitized by Google

Nel 1381. *Federico Aloisio* Stradigò, e Giudici della Corte Stradigoziale *Niccolò Farace*, *Rinieri Palla*, *Filippo Smorto*, *Girolamo Gatto*, e per la morte seguita di Smorto, e Farace subintrarono Giudici *Francesco Granata*, ed *Enrico Paulillo*, (*a*) noi però abbiamo letto in Notar Niccolò di Luca, *Niccola Faraone*, forse potrà esser lo stesso, che Farace per errore del copista. Protopapa del Clero Greco *Giovanni de Benedicto*. [*b*] A. di C. 1381. Di Maria A. 2.

Nel 1382 Stradigò *Niccolò Girifalco*. Morto in quest' anno l' Arcivescovo Paolo Zuccaro ebbe la Cattedra *Maffiolo Lampugnano*, il quale era Arcivescovo di Ragusa, e Referendario Apostolico. (*c*) Quest' Arcivescovo ebbe parimente lettere dal Pontefice Urbano VI. uguali a quelle di sopra accennate dirette alli Baroni del Regno, in cui l' ordinava, che ubbidissero la Regina Maria, acciò sposar non si dovesse senza il consenso della Sede Appostolica, quali lettere volle, che pubblicar si dovessero nelle Chiese dell' ampla Diocesi di Messina. (*d*) 1382.

Con altre lettere ancora dei 18. Aprile dello stes' anno dirette a quest' Arcivescovo, abbiamo, che il Pontefice l' incarica acciò curasse, che in Sicilia osservar si dovesse la pace, già per opera del suo Predecessore Gregorio XI. stabilita tra la Regina Giovanna, e' l Re Federico; e comecchè la Regina Maria non era in sua libertà, ma in potere dei Baroni, e del partito Alagonese, che la trattenevano in Catania nel Castello Ursino; dovesse il nostro Arcivescovo intimare i Baroni tutti del Regno, acciò prestar dovessero il giuramento, ed omaggio alla stessa Regina. (*e*) Da ciò si può comprendere con quanta passione il Pirro, (che ciò riferisce, senza rifletterlo,) scriva; allora quando nella Cronologia dei Re di Sicilia, trattando della sudetta lettera scritta da questo Pontefice, a Baroni della Sicilia, nella nota marginale a fog. 27. dice. *Prototypum extat in tab. Panor. Quia* = al *quia* sta la Regola = *Quia Senatui Pan. tanquam Regni Principi delatum est*. Per altro tali lettere furono circolari a tutti i Baroni, ed a tutti i Prelati, e Città del Regno, che compongono il Par-

[*a*] Rollo M. S. Giudici. [*b*] Della concessione della Chiesa detta oggi la Candelora vicino al Regio Palazzo in atti di Not. Bartolomeo de Judice li 4. Giug. 1381. transuntata in atti di Not. Tuccio de Rosselli li 14. Maggio 1418. Ind. 11. che si conserva nell' Archivio della Catolica.

[*c*] Mauro Mess. Protom. cap. 26. Pirr. loc. cit. fol. 353.

[*d*] Pirr. loc. cit.

[*e*] Pirr. loc. cit. Ex aliis litteris ejusdem Pontificis Perusii 14. Kal. Maji pontif. ann. 3. eidem Maffiolo transmissis, habemus, quod foedus inter Joannam Reginam, & Fridericum, opera prædecessoris Gregorii XI. initum servandum curaret, & cum Maria Regina non videretur in sua potestate libera, *requirat Maffiolus a Baronibus, qui sunt, & erunt in Regno Trinacriæ, quod juramentum, & homagium illi præstent*. E cita le Originali lettere allora esistenti nell' Archivio della Chiesa Messinese. Ed il M. S. d' Ubertino de Marinis Arcivescovo di Palermo appo l' Abb. la Farina.

Digitized by Google

A. di C. 1382. Di Maria A. 6. lamento di Sicilia, ed in particolare all' Arciveſcovo di Meſſina, come capo del Braccio Eccleſiaſtico, ch' è il primo del Parlamento, acciò oſſervar faceſſe la Pace, e preſtar faceſſe dai Baroni del Regno il giuramento di fedeltà alla Regina.

Si ſtabilirono pure in queſt' anno dal Senato, e Popolo Meſſineſe (raunato il Conſeglio) alcune leggi, in cui ſi riformò il luſſo nel veſtire, e nelle nozze, e ſi ordinò, che ogn' anno i nuovi Senatori, nell' entrare nella loro carica, giurar ne doveſſero l' oſſervanza, imponendo pene pecuniarie a' traſgreſſori, che applicar ſi doveſſero al riparo delle mura della Città, quale *Senatus-Conſulto* fu a 14. Febbrajo di dett' anno confermato dalla Regina Maria, che ritrovavaſi in Catania. (*a*)

1383. Eſſendo in queſt' anno Stradigò *Rugiero Aſmari*, vidde Meſſina giungere nel ſuo Porto il Romano Pontefice Urbano VI. mentre, ſulle Galee, da Bari navigava per Genova, quale fu ricevuto nel Moniſtero Archimandritale del SS. Salvadore, allora ſulla punta del Braccio di S. Raineri. (*b*) Era Gran Priore di Meſſina de Cav. Geroſol. *Franceſco Piſcicello* Napolitano. (*)

1384. L' anno 1384. *Filippo Chiaramonte* fu Stradigò di Meſſina, e nell' anno appreſſo *Pietro Ardorico*.

1385. Nel mentre dunque, che Artale d' Alagona teneva come in oſtaggio racchiuſa in Catania la Regina Maria, e i Chiaramontani dall' altra tormentavano la Sicilia, nè comparſo eſſendo Gio: Galeazzo Viſconte per iſpoſare la Regina; ritrovandoſi Artale in Meſſina, Gerardo Bonfiglio, e Federico Spadafora, armarono due Galee, e con eſſe occultamente partiti, andarono in Catania, avendo prima avviſato la Regina, e fattala di notte tempo imbarcare, in ſalvo la conduſſero nella fortezza d' Auguſta, da dove, poicche Artale, all' avviſo, preparavaſi con milizie per andare ad eſpugnarla, imbarcatela sù le ſteſſe Galee, la conduſſero in Catalogna per iſpoſarla a Martino il Giovane Figliuolo di Martino, Duca di Montalbano, Fratello di Giovanni Re d' Aragona. (*c*)

Il Fazzello, ed il Maurolico vogliono, che queſt' impreſa fatta l' aveſſe Guglielmo Raimondo Moncada, ma il Bonfiglio citato l' impugna con forti ragioni. (*d*)

Pie-

[*a*] Ex lit. Reg. Mar. dat. Catanæ die 14. Febr. 1382.
[*b*] Samperi Iconol. lib. 5. cap. fol. 574. lib. F.
[*] Amico Orig. Prior. f. 9
[*c*] Bonf. Hiſt. Sic. p. p. lib. X.
[*d*] Maurolic. lib. 5. pag. 170. Fazzell. Dec. II. lib. 9. cap. 7.

Digitized by Google

Pietro Re d' Aragona

A.di C. 1385. Di Maria A. 9.

Giovanni Re d' Aragona che morì senza figli

Martino Duca di Montalbano

Martino di anni 13. Marito di Maria Regina di Sicilia.

Prima però di far tutto ciò avevano questi Cavalieri concertato tal maritaggio col volere della stessa Regina, la quale, pria di partirsi da Catania, inviò lettera alla Città di Messina dandole parte di tale intrapresa, ed informando il Senato per mezzo di Mazzullo Romeo, e Niccolò Castagna, a cui ella a bocca confidato avea il tutto.

Ecco il tenor della Lettera, che in lingua Siciliana ritroviamo registrata fra i Privilegj della Città, e che anche viene rapportata dal Bonfiglio nelle Storie Siciliane. [a]

Maria Dei Gratia Regina Siciliæ.

Fidelissimi nostri, perchè la nostra Celsitudini canuxi, chi la Nobili Citati di Missina esti la plui principali dilli altri di lu nostru Regno, havendo continuamenti di quandu esti memoria in humanis insudato, e perfettissimamenti con ogni lealtati a lo exaltamento, & conservationi di tutti li Excellentissimi Principi nostri predecessuri, maxime modernamenti quillu chi aviti operatu, non guardandu periculi, ne altri danni. Vi notificamu comu ad gaudiu, comu tantu per generali triunfu, & consolationi di lu dittu nostru Regnu, quanta per evitari ogni occasioni di rancuri per tali, chi Dio Omnipotenti ni permittissi putirisi lu dittu Regnu conservari cum omni tranquillitati, & pacificu statu. Havi la nostra Excellentia firmamenti provistu, & dispostu in Dei nomine, & devotionis Beatissimæ Gloriosæ Virginis Mariæ nostra benigna, e pietusa Matri, Sposarini, e Coronarini, & celebrari lu nostru gaudiu cum lu Serenissimu Re Martinu nostru predilettu Spusu, & Signuri lu plui prestu si possa: supra quista materia, v' informirannu plui distintamenti Mazzullu Rumeu, e Cola Castagna a bucca vostri Chitatini, e familiari di la nostra Sirinitati, li palori di li quali diggiati cridiri, e darili fidi indubia, comu a la prisentia di la nostra Magestati. Datum Cataniæ XXV. Februarii primæ Ind.

Juratis Nobilis Civitatis Messanæ Fidelissimis nostris.

Fu-

(a) Bonf. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1385. Di Maria A. 9. Fu dunque la Regina, felicemente condotta in Barcellona, dalle Galee di Meſſina, accompagnata da Gerardo Bonfiglio, e Federico Spadafora, dove ſi celebrarono le nozze con Martino il Giovane, il quale fu riconoſciuto, e ſalutato Re di Sicilia, e Pietro Bonfiglio figliuolo di Gerardo, per li meriti del Padre fu gratificato col dono della Terra del Comiſo.

1386. La Sicilia, ciò non oſtante, diviſa era in fazzioni, e parte riconoſceva per ſuoi Padroni i Baroni Chiaramontani, che poſſedevano Palermo; nè volle in conto alcuno acclamare Re Martino. Altra parte ſeguiva il partito d' Artale d' Alagona, il quale tuttochè mal ſodisfatto della fuga della Regina, governava a ſuo nome le Città, e Caſtella, e guerreggiava contro i Chiaramontani ſuoi particolari nemici. Era in queſt' anno Stradigò *Tommaſo Spadafora*

1387. Nell' anno 1387. fu *Rugier della Lamia* ſecondo ſcrive il Ferrarotto, [a] benchè il Mugnos noti *Falcon de Falconi*. [b]

1388. L'anno 1388. *Roberto Bonfiglio* Fratello di Gerardo, il quale era in Catalogna con la Regina fu fatto Stradigò.

1389. E nel 1389. ſi legge ſoltanto eſſere ſtato Luogotenente di Stradigò il Giudice *Pietro Bonſignore*, e vedonſi parimente notati per Giudici *Santoro Granaordei*, e *Niccolò Franchi*. [c] In queſto tempo l' Arciveſcovo Lampugnano, avendo ottenuto il breve Appoſtolico, trasferì il Moniſtero delle Vergini dette di Monte Carmelo, dal Torrente di S. Michele, dov' oggi è il Convento de' PP. Oſservanti, in quello di S. Maria dell' Alto, conſacrando con ſolenne rito quella Chieſa già portentoſamente diſegnata dalla Colomba inviata dal Cielo, come altrove ſi diſſe. [d]

1390. Nel 1390. Il Ferrarotto [e] nota per Stradigò *Landolfo Capogroſſo*. Ma il Mugnos ſcrive *Luigi Bonaccolto* di Mantova. [f] Gran Priore di Meſſina de' Cav. Geroſ. *Franceſco Roberto Diana*. A 19. Settembre di queſt' anno ſi fè a ſentire ſcoſsa terribiliſſima di terremoto in Meſſina, e proſeguirono poſcia delle altre con iſpavento de' Cittadini, e della Sicilia tutta ſino al fine di Decembre, e verſo gli ultimi di Novembre dello ſteſs' anno finì di vivere Manfredo Chiaramonte, ma non finì con eſſo la ribellione, mentre Andrea Chiaramonte ſuo fratello fu ſucceſsore della prepotenza, e ſuperbia del medeſimo. [g]

1391. Fu Stradigò nell' anno appreſso *Tommaſo Romano* per la quarta

---

[a] Ferrarotto Preeminenze dell' officio di Stradigò diſc. 5.
[b] Mugnos nel Catalogo.
[c] In una commuta di beni ſtabili nella fiumara di S. Stefano confinante con la Vigna di Giovanni Gallo in Not. Ruberto di Leontini.
[d] Samperi Iconol. lib. 3. cap. 12. f. 381. lit. A. Pirr. in Not. Ecc. Meſſ. f. 354.
[e] Ferrarotto dove ſopra.
[f] Mugnos dove ſopra.
[g] Maurolic. Sic. Hiſt. comp. lib. 5. pag. 170.

Digitized by Google

quarta volta, e Giudici *Santoro Gerardi*, *Niccolò Farachi*. [a] A. di C. 1392.

L' anno 1392. l' Arcivescovo Lampugnano occupò la Cattedra di Cracovia nella Polonia, ed in sua vece fu eletto *Filippo Crispo* Nobile Messinese Regio Cappellano, e già Vescovo di Squillaci, [b] e Stradigò fu *Jacopo Campulo* Tesoriero del Regno. Di Martino A. 7. Di Maria. A. 16.

Sempre più crescendo le turbolenze del Regno, il Senato di Messina stimò proprio d' inviare persona seria a piedi del Re, e della Regina in Catalogna per supplicarli, acciò presto venissero al soccorso della misera Sicilia dilaniata dalle prepotenze de' Baroni, e per tal fine scelsero Niccolò Crisafi Nobilissimo Cittadino, [c] che con una sua propria Galea si partì, e giunse in Catalogna; ove fu graziosamente dal Re, e dalla Regina accolto, quali compiagnendo lo stato lagrimevole del misero Regno, deliberarono di venire a soccorrerlo. Quindi prepararono un fioritissimo esercito con 30. Navi, e con molte Galee, ed in ricompensa poi il Crisafi ottenne dalli gratissimi Monarchi tutti li beni, ch' erano in Mesina de' Rubelli Chiaramontani. [d]

Si partirono dunque il Re Martino, e la Regina Maria, e con essi loro il vecchio Martino Duca di Montalbano suo Padre, per venire in Sicilia, e castigare i rubelli usurpatori delle Città, e Terre del Regno, e giunsero alla Favagnana a 21. Marzo del 1392. e lo stesso giorno andarono all' incontro Giovanni Querrale con quattro Galee, il Conte Guglielmo Peralta, ed il Conte Antonio Ventimiglia, ed il giorno dopo videsi anche Giovanni Gaetano, e'l Conte Enrico Rosso con altre cinque Galee. Anche Trapani inviò i suoi Oratori con le Chiavi della Città, e delle Fortezze alla Regina, e la notte videsi tutta quella riviera ripiena di gran fuochi d'allegrezza. La Città di Mesina mandati aveva all' incontro i suoi Ambasciadori, che furono Pietro Campulo, e Masullo Marino Barone di Galteri. [e] Quindi la Regina andò a disbarcare in Trapani col Re suo Sposo, e con Martino suo Socero, ivi ricevettero il giuramento di fedeltà, ed omaggio da molte Città, e Terre del Regno, e della Valle di Mazzara,

[a] In una vendizione, che fa al Monistero di S.M.la Scala a Mastro Carnalivari Carì di Balestraro a 8. Luglio in Not. Antonio da Vinchio.

[b] Pirr.Not.Ecc. Mess.fol.354. n.19.ann.1392.Mauro Mess.Protom.loc.cit.

[c] Samperi Mess.Illustr. lib. 5. n. 72.

[d] Il Privilegio fu dato in Catania a 23. Settemb. 1404. in cui si legge così. Nicolaus Chrisaphi in reducendo ipsam Nobilem Civitatem Messanensem cum nonnullis nostris fidelibus ad nostræ dominium Majestatis; ac trasferendi ad ipsius partes Cataloniæ Nuntius, & Ambasciator Civitatis ejusdem, nostrum adventum instigando, dum anno 1391. mense Decembri essemus apud Cataloniam in loco de Ages, ideo concedimus ei, & successoribus ejus bona, quæ fuerunt Claramontanorum in Civitate Messanæ &c.

[e] Da un M. S. dove si veggono notati gli Ambasciadori inviati dalla Città in diversi tempi a' Monarchi, ed altri Principi.

Digitized by Google

A.di C. 1392. Di Martino A 7. Di Maria A 16. ra; poscia si partì coll' esercito per assediare Palermo, il quale veniva occupato d' Andrea Chiaramonte. Allora la Regina scrisse al Senato di Messina dandoli parte del suo arrivo, e dell' assedio posto sotto quelle mura, domandando da' Messinesi ajuto di Milizia, come dall' appresso lettere si rileva.

Rex, & Regina Siciliæ Dux Montis Albi.

DEvoti, & Fidelissimi nostri; noveritis nos die XXI. Martii ad Insulam de la Fajana cum nostro stolo applicuisse, ad quam Nobiles Gerardus de Queralto cum quatuor Galeis applicuit, ipsa die cum Comitibus Guillelmo de Peralta, Comite Bartholomæo de Alagona, & Comite Antonio de Vintimillia; & post aliquam pausam applicuit Joannes Gaetano cum quinque Galeis, & Comite Henrico Rubeo, & die XXII. mensis prædicti in Monte de Trapana fuerunt facta luminaria magna, & post die XXIII. dicti mensis venerunt ad nos certi Nuntii villæ de Trapani, qui nomine, & pro parte universitatis eorum tradiderunt nobis claves ejusdem, ad quam nos accessimus ipsa die, ubi per aliquos dies stetimus in eadem, venerunt plures Nuntii Villæ, & locorum, qui nobis fidelitatis homagia præstiterunt, deindo recessimus ab eadem, & venimus ad Villam de Salem, & per nostras dietas ad Civitatem Panormi ubi est Andreas de Claramonte, qui cum illis de Civitate contra nos quantum in eo est se defendit. Sicque nos Civitatem ipsam obsessimus, & tenemus obsessam, sperantes in Domino intentionem nostram breviter obtinere, præsertim cum omnes Comites, Barones, & quasi omnes Civitates, Villas, & loca nostra, quæ tenebat dictus Andreas, ad nostram obedientiam sint reducti, ipso Andrea solo remanente, scientes certe, quod post quam intentionem nostram habuerimus de prædictis ad Civitatem Messanæ, Duce Deo, gressus nostros proculdubio dirigemus. Datum in obsidione coram Panormo sub Sigillo segreto dicti nostri Ducis XII. die Aprilis anno a Nativitate Domini MCCCXCII.

L O D U C A.

Devotis, & fidelibus nostris Judicibus, Juratis, & probis hominibus Nobilis Civitatis Messanæ.

Altra glie ne scrisse sotto li 20. Aprile, che così dice:

Rex, & Regina, & Dux Montis Albi.

FIdelissimi nostri recepimus cum letitia literam quam misistis, & placuit nobis valde, quod Nobilis Beringarius de Crudilis desliterit a viaggio quod ad nos facere proponerat, rationibus a dicta vestra litera expressatis, & quia pro habendo, & recipiendo possessionem pro nobis de Civitatibus, Villis, Castris, & Locis, quæ Nobilis Manfredus de Alagona qui simul cum ejus fratribus, & plu-

Digitized by Google

pluribus Nobilibus, & aliis cum omni subjectione ad nos dudum venit, deliberavimus, quod dictus Nobilis Beringarius ad Villas Castra, & loca prædicta accedat, & de melioribus Ballistrariis Civitatis Messanæ, de cujus fidelitate plene confidimus secum ducat, pro stabiliendo castra jam dicta &c. con quel che siegue, in cui dona incombenza d' inviarle anche certe tavole d' abeto, e promettendoli, che subito ottenuto Palermo sarebbero per portarsi di presenza in Messina.

A. di C. 1392. Di Martino A. 7. Di Maria A. 16.

Altra ne scrissero a 6. Maggio.

Rex, & Regina &c. Dux Montis Albi.

Devoti nostri Fidelissimi, Nos sicut scitis hanc nostram felicem, seu verius infelicem Civitatem Panormi obsessimus, & tenemus obsessam, eo quia infidelis noster Andreas de Claramonte, cum aliquibus suis partialibus, contra voluntatem nostram detinuit, & nunc eam detinet occupatam, & cum pro restringendo fortius eamdem Civitatem providerimus, & velimus ab aliquibus Civitatibus, Villis, Terris, & Locis nostri Regni prædicti habere familiam quam bono modo poterunt substinere; Ideo vos affectuose rogamus, vos requirimus, & monemus, ut sicut vos, & vestri prædecessores in his omnibus quæ honorem, & exaltationem, & commodum Coronæ Regiæ concernebant, fidelitatem vestram strenuis actibus, & alias fervide demonstrastis, ea de bono in melius continuando, equites ballistrarios, & pedites quot poteritis ad nos continuo transmittatis, & cum super his per nostras literas Nobilem Berlingarium de Crudelis Consiliarium, & Camerlingum nostrum duximus informandum credatis eidem sicut nobis. Datum in obsidione per nos posita apud Panormum sexto die Maji Anno a Nativitate Domini MCCCXCII.

Præterea vos rogamus ut mittatis nobis Maxham sine ginii, & remos LXX. longitudinis palmarum triginta octo, sicut per alias nostras scripsimus longo modo.

L O D U C A.

Devotis, & Fidelibus nostris Juratis, & Universitati Nob. Civ. Messanæ.

Lungo tempo durò l' assedio di Palermo, ed il Fazzello molto abbaglia nella Cronologia (*a*). Il Re Martino lasciato avendo l' esercito sotto Palermo, per la ribellione che di nuovo sortì di Blasco di Alagona, passò con la Regina in Messina, indi in Ca-

[*a*] Nella Dec. 2. lib. 9. cap. 7. vuole, che l' arrivo in Sicilia della Regina seguito fosse nel 1386. ma prosiegue l' abbaglio già preso dalla morte del Re Federico che narra (come si disse) accaduta fosse nel 1368. quando vien convinto dalla lapide del Sepolcro, che seguì nel 1377. onde in appresso va sempre aggiustando a suo modo la Cronologia per giungere al segno, ma sempre con abbaglio. Il Maurolico similmente fa l' arrivo della Regina in Sicilia nel 1391. Ma le lettere scritte alla Città di Messina dichiarano apertamente l' errore.

Digitized by Google

A. di C. 1392. Di Martino A. 7. Di Maria A. 16.

tania; nè quì seguir vogliamo tutti i passi di questo Principe, e le conquiste delle Terre, e Città, che stucchevole renderebbesi il racconto, e niente coerente all' assunto. Da Catania spedì ordine circolare a tutti i Portolani del Regno, accio liberamente estrar lasciassero frumento per servigio della Città di Messina col mostrar solamente i padroni delle barche le lettere testimoniali del Senato, e ciò senza pagamento di dogana, o dazio alcuno; la data delle lettere Reali come si disse è di Catania a 13. Settembre 1392. indi a 5. Dicembre dello stesso anno concedette con suo Real Diploma al Senato l' amministrazione delle rendite dell' ospedale di Castellammare di Messina; permise ancora al medesimo Senato, che vender potesse la catena di ferro, che serviva un tempo per serrare il porto, affinchè col prezzo comprar se ne dovesse frumento, essendo per tale effetto dalla Città destinati Ambasciadori al Re in Catania Mazzullo Romeo, Giovannettino de Cella, Pino de Alduino, e Jacopo Bonetti, che oltre delle antedette ottennero altre grazie dalla gratissima munificenza del Monarca.

In quest' anno per l' età decrepita di Jacopo Archimandrita, che rinunziò la dignità fu eletto *Paolo da Notarleone* Monaco Basiliano, che ottenne la conferma de' suoi privilegj dal Re Martino con lo sborzo di mille scudi d' oro. (*a*)

1393. Per la ribellione di Blasco d' Alagona, che con alquante Galee erasi dalla Sicilia partito, restarono incorporate alla Camera Reale gli effetti del medesimo, e fra gli altri la Terra di Monforte nel Territorio di Milazzo distrittuale di Messina, onde il Senato, acciò in avvenire questa Terra vicina alla Città non pervenisse in mano de' Baroni prepotenti, destinò i suoi Ambasciadori, che furono Jacopo de Castelli, e Tuccio Umano, (*b*) alle suppliche dei quali, il Re con suo rescritto dato in Catania a 11. Settembre 1393. promette in avvenire di mai più alienare dal Regio Demanio, nè concederla ad alcuno (*c*), ma che restar dovesse come distrittuale di Messina.

1394. Nell' anno poscia 1394. il Re, e la Regina per affari di molta importanza da trattarsi con la Sede Appostolica destinarono per suoi Ambasciadori al Pontefice Bonifacio IX. l' Arcivescovo di Messina Filippo Crispo, Salimbeni Marchese, e Jacopo Denti nobili Messinesi, assieme con Pietro Sancio de Calatanibio Maggiordomo del Re, e Raimondo Squiret (*d*) e fu nello stess' anno Stradigò *Niccolò Orsone*; e Giudici della Corte Stradigoziale *Santo Granaordeo*, *Antonio Staiti*; *Potentio Pançaldo*. (*e*)

Nel

[*a*] Pirr. lib. 4. in Not. Archimand. Mess. fol. 22.
[*b*] Nel Rollo M. S. degli Ambasciadori. Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 15.
[*c*] Bonf. Istor. Sic. lib. 10.
[*d*] Pirrus in Not. Ecc. Mess. f. 354. n. 19. Samp. Mess. illust. lib. 5. n. 74.
[*d*] Privileg. del Re Martino, seu concess. del fego di Gurafi alla Nob. Casa del Pozzo.

Digitized by Google

Nel 1395. fu Stradigò *Corrado Spatafora*.

A.di C. 1395.

Era gionto il Re a tale necessità che per vivere bisognò che pignorasse la propria Reale Corona per la somma di onze 60. dal che comprender si può la malvagità di quei miseri tempi. Eccone l' atto della Spignorazione cavato dalli registri della Real Cancellaria. (*a*)

Di Martino A.10. Di Maria A. 19.

MArtinus, & Maria &c. Infans Martinus &c. Secreto, & Magistro Procuratori nobilis Civitatis Messanæ, tam præsenti, quam futuris, Familiaribus, & fidelibus nostris gratiam nostram, & bonam voluntatem. Cum Genuisius Porcius de Messana familiaris, & fidelis noster ad requisitionem nostræ R. C. cupiens nobis devotè servire, de sua propria pecunia redemit a Juimo Villaraut familiari, & fideli nostro quamdam coronam nostram auream cum balaxis vingintiquatuor, zaffiriis viginti uno, perlis centum decem, & septem infilatis, in quindecimo scobas, & tribus perlis fixis in mergulis ipsius coronæ, quam idem Jaimus a nobis pignoris nomine possidebat pro unc. sexaginta, quas unc. 60. idem Genuisius dicto Jaimo persolvit, animo, & proposito dictam coronam penes se pignoris nomine retinendi, quo usque in Nob. Civ. Messanæ, per se, vel alios nomine sui contrahat, vel emat, & extra Civitatem deferat appartet tot mercanzias, quæ de Jure Dohanæ, & gabellam novarum, seù tareni nostræ Curiæ Civitatis ipsius de dictis Unc. 60. sibi integrè satisfaciat. Fidelitati vestræ, & cujuslibet vestrum tenore præsentium mandamus, quatenus in præsens Secretus, a die dat. præsentium in antea dicto Genuisio, seu personæ legitimæ pro eo, tot & tantas mercantias in dicta Civitate contrahere, & emere, & extra Civitatem asportare permittatis, quæ de Juribus Dohanæ, & gabellarum novarum seu tar: nostræ Curiæ dictæ Civitatis, de dictis Unc. 60. sibi integrè satisfiat: recepturi ab eo seu ejus Nuncio anno quolibet apodixam suam, vel dicti Nuncii sui tantam Sigillo munitam, & postquam modo, quò supra d. Genuisio fuerit de d. debito exolutum, dictam Coronam per vos recuperatam, nostræ Regiæ Curiæ asportare infallibiliter studeatis; præsentes autem nostras literas, post quam eas in formam publicam redigi facietis, ad cautelam vestram, & nostræ Curiæ servandas, quas tàm ad vos, quam ad vestros successores eamdem vim habere volumus, d. Genuisio resignetis, per cum vobis, & successoribus vestris, opportuno tempore pro suo testimonio ostendendas. Dat. Catanæ sub anno Domini 1395. die 28. Aprilis 3. Ind.

Post dat. Quia dictus Genuisius d. nostræ Curiæ ultra d. uncias 60. alias uncias quinque assignavit Raynerio Lanza nostro expensori, mutuavit, iterum vobis mandamus, quatenus etiam de

[*a*] Ex Regia Cancell. hujus Sic. Reg. f. 139.

Digitized by Google

A. di C. 1396. Di Martino A. 11. Di Maria A. 20.

d. unc. 5. una cum d. Unc. 60. eidem Genuisio modo quo supra satisfaccre integrè debeatis Dat. ut supra.

L O D U C H.

Mandavit Dominus Dux mihi Nicoloso Crisafi.

Nell' anno seguente essendo Stradigò *Francesco Villamar* ritrovandosi ancora il Re in Catania a 15. Gennajo furongli da parte della Città di Messina presentate alcune petizioni, e grazie, che se li domandavano a piè delle quali pose il suo beneplacito: I capitoli presentati contenevano che fossero alla Città confermati li Privilegj concessi da i Re antecessori.

Ch' estraer non si potesse dal Regno frumento, se prima non restasse provveduta Messina del suo bisognevole.

Che lo Stradigò in avvenire esser dovesse Forastiero, e non Cittadino, e che la carica un sol anno durar dovesse, e che annali ancora fussero i Giudici, Giurati, Notar d'atti, ed Acatapani.

Che li Capitani delle Terre distrittuali fussero Mesinesi, e parimente annuali.

Che il Re, e la Regina fermar dovessero la loro residenza in Mesina la maggior parte del tempo.

Che le pubbliche scritture del Regno, e gli Archivj de' Tribunali della R. G. C. e Real Patrimonio, siccome anticamente così fossero in avvenire conservati in Mesina.

Che la R. G. C. residesse la maggior parte del tempo in Mesina.

Che il Giudice del Tribunale della Sagra Regia Coscienza fusse Mesinese.

Che li Legisti Mesinesi potessero avvocare indistintamente nella R. G. C.

Che li Mesinesi fussero franchi nelli Regni di Aragona siccome gli Aragonesi in Mesina.

Che li stessi negli Uffizj del Regno, e della Regia famiglia concorressero fra i primi.

Che fussero esenti dalla gabella del Biscotto.

Che non pagassero dazio del Castello.

Che il Giudice delle prime Appellazioni fusse Mesinese.

Che a seconda de' suoi Privilegj, non si potesse altrove coniar la moneta Siciliana, nè pubblicamente, nè privatamente, se non che in Mesina. [a]

Che a Mesinesi venisse amministrata giustizia indistintamente,

[a] Ciò fu domandato, a causa, che il Re Federico III. come si disse nel tempo delle turbulenze della Sicilia permise, che in Palermo, Catania, ed altrove si battessero alquanta moneta d' argento, e di Rame, onde dal Re Martino in quest' anno si confermò alla Città di Messina il Gius privativo della Zecca come sempre mantenuto l' aveva, proibendo, che in tutto il Regno nè publicamente, nè privatamente batter se ne potesse, abbolendosi tutte le altre.

Digitized by Google

te, così contro a' Siciliani, come contro a Catalani. A. di C. 1396.

Che in caso la Città di Palermo non venisse pacificamente all' ubbidienza Reale, ma a forza d' armi, fame, o altra necessità, in tal caso la Coronazione Reale far si dovesse in avvenire in Messina. (a) Di Martino A. 11. Di Maria. A. 20.

Che residendo la R. G. C. in Messina, non restasse pregiudicata la Corte Stradigoziale nella sua giurisdizione, ma fussevi luogo alla prevenzione delle cause.

Che la Città fusse libera, e franca dal gius della Cancellaria, e Sugello, com'era stata per il passato.

Quali Capitoli essendo stati dal Re considerati, spiegò il suo Real gratisimo animo, di concedergli, ed accordargli le dimande, per le benemerenze de' Cittadini con tali termini:

Considerantes fidei puræ constantiam, quam dicta universitas, & singulares ejusdem, Excellentias nostras erga nostri nominis exaltationem semper gessit, & gerit; grata quoque notabilia, & accepta servitia, per eamdem Universitatem, & singulos ipsius Urbis, nobis in cunctis necessitatibus nostris fideliter, & constanter præstita, juxta posse, nullis earum personarum periculis, & laboribus Civitatis quæ præstant ad præsens, & in antea de bono in melius eos præstare credimus gratiora &c.

Agli otto di Aprile poi dello stess' anno spedisce altro Privilegio, in cui conferma quello di Federico Secondo, e spiega la cagione per cui viene mosso il suo Real gratissimo animo, a far cio, nella seguente maniera:

„ Considerantes nimirum rectitudinem, & fidei puræ constan-
„ tiam, quas Universitas prædicta, & singuli universitatis ipsius
„ erga Excellentiam nostram nullis oneribus, gravitiis, dispen-
„ diis, periculis, & laboribus evitando, sponte, & omni eorum
„ sinceritate gesserunt, & gerunt totis viribus incessanter, grata
„ quoque, & accepta servitia per eamdem Universitatem, & sin-
„ gulos ejusdem nostræ Serenitati collata, dum scilicet ante ad-
„ ventum nostrum ad hoc Regnum ad nostræ fidei devote cum
„ fideliter reduxerunt in eodem fide firmiter existentes nostrorum
„ Baronorum rebellium insidias, & pericula non timuerunt, ob
„ cujus fidei firmitatem, damna plurima sunt perpessi, quia præ-
„ stant notabiliter de præsenti, & in futurum eos (auctore Do-
„ mino) firmiter credimus præstituros. Gran

[a] Di questo Real Diploma ne fa menzione il Pirro nella Cronolog. del Re di Sic. a f. 27. e precisamente del capitolo, che tratta della Coronazione; ma confonde, ed imbroglia la lettera scritta dal Re Martino alla Città, il giorno 6. Maggio 1392. *col Placet* posto in fine di questa petizione, in cui si dice *Placet Regiæ Majestati si Civitas Panormitana per vim Armorum capiatur*. Ed egli aggiunge del suo *Messana habeat dignitatem Coronationis*. Citando il Bonfiglio, quanto giustamente può vederlo ogn' uno da sè, dal che si scorge, che il Pirro troppo fidavasi della sua memoria, ed il più delle volte scriveva a capriccio.

Digitized by Google

A. di C. 1397. Di Maatino A. 12. Di Maria A. 21.

Gran Piore *Roberto Diana* fu in quest' anno scacciato dal Re Martino, ed in sua vece fu eletto *Gio. de Queralto*.

Finalmente dopo lunga pertinacia vennero all' ubbidienza i Chiaramontani, e con essi la Città di Palermo, onde il Re ivi portossi verso i principj d' Aprile, come si cava dalli capitoli presentati da quella Città al Re, rapportati dal Pirro (*a*) sotto li 20. Aprile di quest' anno, dove dice: *Tandem Urbs Panormitana depulsa terroris Henrici de Claramonte caligine . . . . . Ambaxatores ad nostram Serenitatem trasmisit, qui pro parte universitatis prædictæ eidem Serenitati capitula obtulerunt super quibus nostras responsiones fecimus*. Ma poco dopo Bernardo Caprera avvisò il Re, che fidar non si dovesse d' Andrea Chiaramonte Conte di Modica, imperocchè congiurato aveva d' ucciderlo, e che sotto le vesti celava armi offensive. Qual fellonia uditasi dal Re Martino, subito fecelo ricercar addosso, e convintolo apertamente, fu dal Dottor Salimbene Marchese Messinese Giudice della R. G. C. condennato alla morte co' complici, e così fu eseguito, essendo stato nella Piazza della Marina di Palermo il Chiaramonte decapitato, e gli altri posti al bersaglio delle saette furono fatti morire; (*b*) ma con ostinazione inaudita, mentre che ancor morendo gridavano. *Chiaramonte, Chiaramonte*.

Ritrovavasi allora in Messina un fratello di Andrea, il quale abitava nella contrada dove oggi è la Chiesa di S. Sebastiano, un tempo già Monistero di S. Barbara, il quale inteso avendo la disgraziata morte del Fratello, si armò di tutto punto con grave armatura d' acciajo, e montando a cavallo spronandolo a briglia sciolta, uscì dalla porta della Città verso il Porto, e precipitosamente assieme col Cavallo si buttò nel mare, senza che fossesi più veduto, nè il Cadavere del Cavaliero, nè del Cavallo. (*c*) Motivo per cui il Senato ordinò, che la porta fosse murata in maniera, che in avvenire uscir non potesse Uomo alcuno a cavallo, e fino a' giorni nostri ancorchè per la fabbrica del Teatro siasi resa a par delle altre, ampla, e magnifica, li resta la denominazione della *Porticella*, che appunto è quella, che chiamano delle Anime del Purgatorio.

Il Surita però, ed altri scrivono questo essere succeduto nel 1392. nel qual tempo asseriscono essersi resa la Città di Palermo a patti, e che poscia per la morte data dal Re al Chiaramonte si fosse da nuovo sollevata. (*d*) In questo tempo si estinsero le due celebri famiglie in Sicilia de' Chiaramonti, e Palizzi. (*e*)

Ri-

[*a*] Pirro loc. cit. fol. 78.
[*b*] Fazzell. loc. cit.
[*c*] Bonfig. Ist. Sic. lib. x.
[*d*] Zurit. ann. d' Arag. tom. 2. lib. 10. cap. 52.
[*e*] Bonfig. loc. cit.

Digitized by Google

Ritornò poscia il Re Martino in Catania; ed essendo Stradigò *Riccardo Federico*, il Re a ventidue Ottobre concedette alla Città un altro rescritto, in cui permette alli Stradigò, e Senato di Messina di poter concedere il guidatico, e salvo condotto alli Mercanti di tutte le Nazioni che fossero, acciò per ragion di commercio venir potessero, e trattenersi nel Regno di Sicilia sotto la fede, e parola Regia, ed oltre il Privilegio in forma, che quì per amor della brevità si tralascia di trascrivere, scrisse al Senato una sua lettera in lingua Siciliana di quei tempi che così dice: A. di C. 1397. Di Martino A. 12. Di Maria A. 12.

REX SICILIÆ.

Fidili nostri, Riciputi noviter per la nostra Maystati li vostri littri, & inteso lu tenuri breviter vi rispundimu, che tantu per executioni delli cumandamenti, & authoritati, chi vi lassau lu Sereni.simu Re d' Aragona nostru reverendu Signuri, e Patri cari.ssimu, quantu perchì la nostra Serenitati affetta lu pacificu statu dellu nostru Regnu, & per consequens la commoditati, & lu bonu statu di quista nostra fidili Citati, semu cuntenti, e plachi alla nostra Excellentia, che vui pocziati, e diggiati fari fidanzia, & securitati a tutti generalmenti li Mercanti, chi vogliunu viniri, & pratticari amicabilmenti con loru mercantii, & così alla ditta Citati, eccettu, a quilli tali Fussatelli, e Turigi *comu vui etiam scriviti, e di ciò vi affirmiamu, e concedemu la ditta autoritate pleniore.* 1378.

Datum Cataniæ sub nostro Sigillo segreto die decimo tertio Februarii quintæ Ind.

REX MARTINUS.

Juratis, & Universitati hominum Nobilis Civitatis Messanæ fidelibus nostris.

La Regina Maria in quest'anno a 15. Dicembre ad ore due della notte giorno di Sabbato (*a*) diede alla luce un figlio, ed il Pontefice inviò in Sicilia con quattro Galee per Legato Appostolico il Vescovo di Albania, a fine di battezzarlo in suo nome, e giontо in Messina accompagnato da Cola Castagna, e Jacopo Rizzo Cavalieri Messinesi, si portò in Catania dove il giorno di S. Giorgio Martire con molta solennità lo levò al Sagro Fonte, (*b*) dandoli il nome di Pietro.

Fu Stradigò di Messina *Tommaso Spadafora*, e perchè nelle turbulenze delle guerre le Terre del distretto si erano tolte dall' ubbidienza della Città di Messina, ed oltre di ciò il Re dato aveva la Terra di Monforte a Cola Castagna assieme con altre Terre, non ostante il giuramento, che fatto aveva di non alienarle dal 1399.

[*a*] Maurol. Sic. Hist. lib. V. fol. 170. a tergo.
[*b*] Bonfigl. loc. cit. Maurolic. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1399. Di Martino A. 13. Di Maria A. 22.

dal Regio Demanio, e dal Distretto della Città; quindi il Senato destinò per suoi Oratori al Re, Jacopo Castello, e Tutio Umano Dottore, a fin di domandare, che restituite fossero sotto la giurisdizione di Mesina, giusta li suoi Privilegj, con richiedere parimente altre grazie, credendo d'essere ben accolti secondo il costume; ma incontrarono nella Real Corte del Sovrano degli ostacoli, mercè che alcuni de' Magnati del Conseglio Reale per le passate distinzioni nelle guerre civili, ed anche per l'interesse privato distoglievano l' animo Reale dall' aderire a quanto il Senato supplicava; onde con vane parole erano trattenuti i Mesinesi, quali finalmente conoscendo, che nessun profitto ricavavano dalle continuate istanze, senza insister più oltre, disgustati ritornarono alla Patria. Ma il Re, conoscendo, che Mesina per le benemerenze meritava altro trattamento, e volendo in parte sodisfare la Città scrisse al Senato l' appresso lettera:

Familiares, & Fideles nostri Dilecti.

A Benchè la partenza di li vostri Ambaxaturi sia stata chiù confidenti, chi ragiunevoli, ca certu dovianu alla risposta di la Excellentia nostra respundiri, e replicari si fussi statu di bisognu, finchì avissiru ripurtatu da nui nostra finali, e debita intentioni, e non partiri, siccomu solinu alcuni volendu accuminzari di quillo, che dovianu finiri, quandu da loru la risposta ancora non avuta si presumi contraria alla domanda, tamen pri la nostra Excellentia, hoc non ostante, non si desistiu vacari supra vostri facendi, o nostri pri diri meghiu. Imo huc usque animo cum discursu, consighiu, e deliberazioni matura provista supra esso. Ca non ci su xiuti di menti li grandi servizj, l' innumerabili spisi, sangu sparsu, & immezsi periculi, e faticusi affanni, li quali la nostra Chitati di Missina Patria vostra, principiu, mezzu, e fini di nostru statu, e tranquillitati di lu Regnu ha sustinutu, non solum avendu rispettu a li cosi moderni, ma antiqui, le quali ne inducinu non sulamenti aviri Missina per specialissima Chitati, e gloria nostra, ma Seggia perpetua, e firma spiranza de nostro dominio. *Per experientia di cui quillo chi li nostri antiqui provaru, or nui videmu; e così volissi Deu, che lu tempu ancor non stabilì ni concidissi putiri esequiri quillo, che in anima avima de beni in ver la ditta Chitati, ca non tantu vidirissivu vostri Privilegii per gratia de nostri antiqui riciputi, confirmati, meritari lu vostru serviri per nui; ma investiti di novi, e singolari gratii, a nui dedicati ad omni preheminentia della Patria vostra. Ma Deo teste, e cui come più volti adveni, la malignità di lu tempu veta quillu chi cum affectu si appetisci, inducheuduni tal volta non putendu exequiri lu assai, nigari lu pocu. Ita quod concludendu a la ditta materia per la nostra Excellentia con deliberato consilio per la partenza delli vostri*

Am-

Digitized by Google

Ambaxaturi, è stato ordinatu supra vostri fatti le cose infrascritte. A di C. 1399. Di Martino A 13. Di Maria A. 22.

Quindi in seguela ordina, che Milazzo, Santa Lucia, Rometta, Castro Reale, ed altre (senza però nominare Monforte) restar dovessero sotto la giurisdizione dello Stradigò di Messina, il quale sopra di esse avesse il *mero*, *e misto imperio*, ma che le prime cause civili di onze cinque in giù esaminar si potessero dal Capitano di esse Terre distrittuali; con domandarne in caso di gravame l' appellazione allo Stradigò, e circa le altre petizioni avrebbe il Re proveduto in appresso. Quale lettera fu data in Catania a 6. Maggio 1399. Onde la Città di nuovo rimandò li stessi Ambasciadori per assittere, e finalmente sotto li 2. Agosto del medemo anno li fu accordato, che Tavormina sia restituita alla giurisdizione della Città, ma che il Capitano di essa fosse elettivo del Re.

Che gli Archivj delle pubbliche scritture del Regno si rimettessero per custodirsi nel Regio Palazzo di Messina, siccome erano per l' innanzi delle guerre.

Che gli Uffiziali di Messina cioè Giudici, Giurati, e Capitani delle Terre distrittuali fossero Messinesi.

Circa la Terra di Monforte, e Tripi il Re non volle alterare ciocchè già fatto aveva, laonde si pose in riga giudiziaria, e per lungo tempo la Città con sommo dispendio litigò col Barone; ma senza profitto alcuno.

Anche nell' amministrazione della giustizia commettevansi alcune irregolarità, mercè che li Stradigoti dispoticamente operavano nel castigare i delitti de' Cittadini, senza che ne avesse partecipazione alcuna il Senato, il quale geloso di sua giurisdizione inviò al Re, *Matteo Pirrone*, e *Pietro Bonfiglio*, li quali esposero al Sovrano il Privilegio, che avevano i Cittadini di non poter essere molestati dal Fisco ne' delitti, ogni qualvolta non vi fosse accusa delle parti; il che quantunque fosse vantaggioso alla libertà pubblica, era pernicioso però al ben comune della Repubblica, poicchè li Prepotenti commettendo enormissimi delitti, restavano impuniti, a causa, che temeva ogn' uno di accusarli; e che lo Stradigò quantunque ragionevolmente castigasse taluni no'l faceva secondo il metodo giudiziario; quindi il Re con sue lettere così dispose.

REX SICILIÆ.

„ COnsiliarj nostri. Novamenti avemu intisu, & clementer
„ admisa l' ambasciata delli vostri Ambaxaturi di Misser
„ Matteu di Pirruni, e Misser Petru di Bonfighiu, li quali ave-
„ mu exauditu con ogni clementia, e benignitati, quantu ni è
„ statu decenti, & onestu, avendu sempri rispettu allu bonu re-
„ gimentu, & quietu statu di quista Chitati, inter alia conside-

Digitized by Google

A. di C. 1399. Di Martino A 13. Di Maria A 22.

„ randu li enormi ecceſsi in li tempi proſsimi paſsati, li quali at-
„ ti ſu ſtati multu odiuſi alla menti noſtra, pri majuri ſtatu dilla
„ Chitati, de punitioni, & terruri alli delinquenti laſsivi, con-
„ ſulta deliberatione, avimo proviſto, che quandu de cetero al-
„ cuni enormi delitti ſcadiſsiru in la Chitati, lo Straticotu con-
„ feriſse con voi, Ipſu, e voi attendendo allo ſalutifero, & uni-
„ verſali bonu ſtatu di la Chitati, & alla qualità di li delitti in-
„ ſimul diggiati conſiderari, ſi in lo delitto ſi deggia procediri, o
„ che modu ſalubri ſi ni diggia tiniri, & quandu delibiriti lu
„ delittu diviriſi proſequiri, truvari, & puniri, non vi deggiati
„ ulterius variari dallo propoſitu preaſsunto, Imo diggiati aſsi-
„ ſtiri allu ditto Straticotu con ogni debito favuri; ea propter,
„ vi comandamu, chi quandu lu caſu fortè accadiſsi diggiati in-
„ fallibiliter exequiri lu noſtru propoſitu ſuperius nominatu. *Actum*
„ Cathaniæ die vigeſimo quinto Auguſti ſeptima Ind. 1399.

REX MARTINUS.

„ Juratis Nobilis Civitatis Meſsanæ Conſiliariis, & fidelibus
„ noſtris.

1400. Seguì a 25. Maggio del nuovo anno 1400. nella Città di Leontini la morte della Regina Maria, ed i ſuoi funerali ſi celebrarono in Meſsina a primo Giugno. (*a*) Eſsendo Stradigò *Cola Caſtagna*, ma ritroviamo di poi, che lo ſteſso anno *Salimbene Marcheſe* anche Stradigò, o pur Luogotenente per l' aſsenza del Caſtagna ſtrangolar fece *Peregrino Condò*, *e Pino Orlando* per avere la vigilia della feſta del SS. Salvadore fatto inalberare nella Torre di S. Anna al braccio del Porto lo Stendardo colle armi del Duca di Milano.

Anche Pietro unico figlio del Re, e Succeſſore alla Corona, morì in queſto tempo, ſe prima, o dopo della Regina ſua Madre è incerto, ſiccome è incerta la ſepultura della medeſima, altri volendo foſſe ſtata in Leontini, altri in Catania; e parimente in queſt' anno fu ritrovata nella muraglia della Città vicina al Palazzo Reale l' Imagine della Vergine SS. detta del Piliero, la quale operò infiniti portenti rapportati dal P. Samperi. (*b*) Per la morte di Giovanni di Benedetto Protopapa fu dal Clero Greco eletto per ſucceſſore *Gilio Zuinella*. (*c*)

1401. Furono così varj gli accidenti ſortiti in queſti tempi nella Sicilia veſſata non ſoltanto dalle inteſtine revoluzioni de' Magnati del Regno, ma dalle guerre foraſtiere, che neſſuna Città, neſſuna piccola Terra reſtò ſenzacchè vacilaſſe; di guiſacchè per rac-

con-

[*a*] Maurolic. loc. cit.
[*b*] Iconolog. lib. 1. cap. 17.
[*c*] Documenti per l' oſſervanza del Divin Culto, e Rito Greco della Chieſa della Cattolica a fol. 33.

Digitized by Google

contare ciò che ad ogn' una di loro sorti, che di memoria fusse degna (dice il Maurolico, (*a*) che vuopo sarebbe un Istorico a parte ; quindi nulla dicendo di veruno, giacchè tacciono gli altri, poco abbiamo da riferire di Messina fino alla morte del Re Martino. A.di C. 1402. Di Martino A.16.

Ritroviamo dunque Stradigò in quest' anno *Rugiero Pullicino*, secondo scrive il Bonfiglio [*b*] benchè il Mugnos [*c*] noti *Beringario Orioles*, e nell'anno appresso 1402. *Giovanni Crivelles*, ne altro nel rollo de' Giudici ritroviamo notato se non che *Girolamo Pupillo*. nelli pubblici attitati. A 8.

A primo Dicembre Filippo Crispo Arcivescovo, e Cittadino Messinese finì di vivere ; onde a 22. Gennajo del 1403. il Capitolo della Cattedrale elesse per Arcivescovo F. Tommaso Crisafi Nobile Messinese dell' Ordine de' Minori, del che ne diedero subito parte al Pontefice Bonifacio IX. che allora reggea la Chiesa con la seguente lettera: 1403.

Beatissimo Patri Domino Bonifacio IX. Decanus, & Capitulum Messanensis Ecclesiæ.

CUm Pater noster Philippus Crispus Archiepiscopus dictæ Ecclesiæ anno 1402. primo die Decembris Ind. XI. obierit, & ejus Corpus sequenti die Ecclesiasticæ sepulturæ traditum, ad electionem novi Præsulis convenientes 22. die præsentis mensis Januarj in loco consueto, Spiritus Sancti gratia spirante, Rever. Patrem Fr. Thomam Crysaphi Ordinis Minorum in Regno Siciliæ Ministrum, elegimus anno 1403. duodecimo Januarj.

Ego Angelus de Amodeo Decanus Canonicus.
Ego Matthæus Abrognal Cantor, & Canonicus.
Ego Simon Crisaphi Archidiacon. & Canon. &c.

Ma passò lungo tempo per ottenere la conferma Pontificia sin tanto, che nel 1408; ad istanza del Re, il Pontefice Gregorio XII. lo confermò non ostantecchè eletto nè aveva un altro. (*d*)

Fu Stradigò in quest' anno *Niccolò d' Orsona* secondo il Mugnos ; [*e*] il Ferrarotto (*f*) però nota *Berengario de Orioles* Signore di S. Piero di Patti, e Giudici della Corte Stradigoziale *Matteo Pirrone*, *Jacopo li Castelli*, *Matteo Bonifacio*, [*g*] *ed Andrea di Gregorio*. [*h*]

Nell' anno seguente fu Stradigò *Pietro d' Abrea*, ed il Re Martino, che per la morte della Regina Maria, e poscia per la mor- 1404.

[*a*] Maurolic. loc.cit. Haud facile mihi fuit eventus varios ordine referre, cum singulæ Urbes suum seorsim poscerent scriptorem.
(*b*) Nella Messina lib. 8.
(*c*) Nel Rollo de' Stradigò.
(*d*) Pirrus Not. Ecc. Mess. fol. 354. & seq.
(*e*) Mugnos nel rollo.
(*f*) Ferrarotto nelle preheminenze dell' uffizio di Stradigò disc. 5.
(*g*) Rollo M. S. de' Giudici.
(*h*) In Not. Antonino di Vincenzo.

Digitized by Google

A. di C. 1404. Di Martino A. 18. nelli pubblici attitati. A. 13.

morte del figlio era succeduto al Regno, secondò le nozze con Bianca figlia del Re di Navarra, e si portò in Messina, ed il giorno 25. Luglio spedir fece un grazioso rescritto, in cui narrando i servigj prestati dalla Città fa un elogio a suoi Cittadini, e conferma loro il Privilegio già concesso dal Re Jacopo nel 1294. che non s' introducesse vino forastiero in Città a fin di consumarsi quello de' Cittadini, ampliandolo, che ciò osservar si dovesse anche se dovesse servire per la sua Real famiglia; a 16. del seguente mese di Agosto ordinò le Pandette de' dritti toccanti agli Uffiziali della Corte Stradigoziale, che poi confermò a 21. Gennajo dal 1406. Successe in quest' anno, che *Rajniero di Alisia* Ballio di Messina fu dallo Stradigò, e Giudici proibito di portare, secondo aveva costumato per onor della sua carica, la guardia degli Alabardieri, onde Rajniero, che ritrovavasi Consigliero di Stato, e Guerra del Re, ne diede parte al suo fratello Teodosio Alisia Cardinale di S. Eustachio, ed Arcivescovo Muguntino, il quale con sua lettera se ne querelò col Re, per il che ordinò, che il Regio Tribunale del Patrimonio questa causa riconoscer dovesse, e fu decisa a favore dell' Alisia, ottenendo ordine diretto allo Stradigò, e Giudici, che sotto pena di due mila fiorini non impedissero al Ballio di usare la guardia degli Alabardieri, il rescritto fu dato in Palermo a 10. Settembre XIII. Ind. 1404. [a]

Due Gran Priori leggiamo nel Priorato di Messina in quest' anno rapportati dal Minutoli, [b] l' uno *Fr. Basilio di Levanto*, il quale intervenne nell' assemblea generale tenuta in Roma, essendo travagliata la Chiesa dallo Scisma, e l' altro *Fr. Basilio di Passanà* Genovese. L' Amico [c] però nota solamente Fr. Basilio Levanto, e lo dice Genovese di nazione; quindi giudicar si può, che Levanto, e Passanà sia lo stesso, e non due, dice di più che in quest' anno il Re Martino restituì in questa dignità *Fr. Roberto Diana*, che nel 1406. era stato rimosso, benchè poi di nuovo nel 1408. fu esiliato dal Regno.

1405. Essendo in quest' anno Stradigò *Salinbene Marchese* si fondò in Messina il Monistero nominato dell' Ascenzione del Signore in quel sito dov' ora è l' Archivio della Regia Udienza, quale poi unito con altri, si ridusse dopo più translazioni in quello di S. Michele, come nella introduzione si disse. [d]

Uno

(a) Ferrarotto loc. cit. discur. XII.
(b) Minutoli memorie del gran Priorato di Mess.
(c) Amic. in Not. Priorat. Mess.
(d) Tom. 1. de' nostri Ann. nell' Apparato f. 211.

Digitized by Google

Uno de' Giudici di Messina in questo tempo fu *Matteo de Perrone*. [a] A.di C. 1405.

Frattanto morto essendo il Re Giovanni d' Aragona senza lasciar di se prole alcuna, fu chiamato a quella Corona Martino il Vecchio Duca di Montalbano, Padre di Martino Re di Sicilia, che ritornS in Catalogna a prendere il possesso. Di Martino A.18. nelli pubblici attitati. A. 12.

Nel 1406. fu Stradigò *Francesco Villamar* secondo scrive il Mugnos, benchè il Ferrarotto metta *Guglielmo Raimondo Moncada*, Noi però ritroviamo che lo Stradigò era *Niccolò Castagna*. e Senatori, *Orlando di Gregorio*, *Federico Crispo*, *Niccola Sollima*, *Giovanni Bivilacqua*, *Niccola Porzio N.* . . . . . 1406.

Il che ricavato abbiamo dall' appresso atto d' elezione, che fanno questi Senatori di Capitano di una delle tre Navi Regie per navigare nelle parti degl' infedeli in persona di Niccola Porzio loro collega, che per essere un rescritto il quale dona lume d' erudizione ci è sembrato bene di quì inserirlo.

Die Octavo Martii XIV. Ind. 1406.

„ NObiles Jurati Universitatis Nob. Civ. Messanæ videlicet Or-
„ landus de Gregorio, Federicus Crispus, Nicolaus Sollima,
„ & Joannes Bivacqua præsentes, & ab eis legitime interveniente,
„ & stip. Nob. Nicolao Portio filio quondam Gisii Porcj Jurato ejusdem Universitatis præsenti intervenienti confessi asserentes nostræ dictæ Universitatis quondam Sacrum rescriptum bonæ
„ memoriæ S. Patris, & Dñi Dñi Urbani Papæ VI. continens
„ dictum rescriptum dictos Nobiles Juratos, nominibus prædictis habere auctoritatem a Sede Apostolica ducendi vel duci faciendi
„ tres Naves ad Alexandriam, vel ad illas partes, & terras ultra marinas quæ per Suldanum Babiloniæ detinentur cum nautis,
„ & aliis personis opportunis, & necessariis ad Navem Regiam
„ cum mercatoribus, & mercantiis oneratis exceptuatis aliquibus
„ rebus in eodem rescripto contentis, sponte dederunt, & concesserunt licentiam, & potestatem pro una Navi, prædictarum
„ navium in dicto rescripto contentarum eidem Nicolao præsenti,
„ ac recipienti, qui dictus Nicolaus possit, & valeat cum Navi
„ sua, vel alterius; mercatoribus, nautis, & mercimoniis onerata mittere, seu ire ad velle suum ad dictas partes, exceptuatis
„ rebus in dicto rescripto contentis, sub hoc pacto, & hac conditione, quod si dictus Nicolaus non miserit dictam Navim
„ ad dictas partes opus suum, & concesserit alicui, pro aliqua
„ pecunia vel re, quod teneatis medietatem dictæ pecuniæ seu rei

„ eidem

(a) In Not. Antonio de Vinchio a 21. Settembre 1405. in una transazione tra li Rettori di S. Nicola la Montagna detto della gloria cum discreto viro Magistro Bono de Mariscalco Doctore grammaticæ.

Digitized by Google

A. di C. 1406. Di Martino A. 20. nelli pubblici attitati. A. 15.

„ eidem Universitati consignare, & aliam medietatem penes se deti-
„ nere pro labore personæ ipsius quæ omnia ambæ partes promi-
„ serunt habere rata &c. sub pœna unciarum decem obligando
„ renunciandos, & sollenniter in forma communi.
„ Præsentibus Mag. Domino, *Nicolao Castagna Regio Stra-*
„ *tegoto*, & Not. Bartolomeo Pelliccia.

Ex actis quondam Not. Jacobi de Guerrero Messanensis extracta est præsens copia per me Not. Salvatorem Bruno Arch. Mess.
Collatione Salva.

1407. Nell' anno seguente fu Stradigò *Pietro d' Arbea* secondo il Mugnos, noi però in Not. Giovanni di Guerrera ritroviamo notato in quest' anno *Francesco di Villamar*, e Giudici *Giovanni di Campagna*, *Matteo de Bonifaciis*, *Andrea de Giraciis*.

1408. Nel 1408. Stradigò *Giovanni Crisasi* nel qual tempo vi fu strepitoso terremoto a 9. Novembre nella Città di Catania, ove ritrovavasi la Regina Bianca, e Mongibello vomitò tanto fuoco, che quella Città poco mancò non vedesse l' ultimo suo esterminio.

Fra *Alamanno de Fuxa* Gran Priore di Messina, essendo stato esiliato come si disse Fr. Roberto Diana.

1409. *Tommaso Romano* Barone di Cesarò fu Stradigò nel 1409. e Giudici *Antonino Carbone* [a] *Matteo de Bonifacio*, [b] *Niccolò Basilicò*, *Filippo Belingheri*. [c]

Ribellossi in questi tempi alla Corona d' Aragona l' Isola di Sardegna; ed il Re di Sicilia Martino il Giovane, lasciato avendo per Vicaria del Regno la Regina Bianca, figlia del Re di Navarra, sua seconda Sposa, si partì con grossa armata per riacquistarla al Padre; ove combattendo valorosamente la soggiogò; ma poscia ritrovandosi in Cagliari, assalito da febbre violenta, a 12. Luglio di quest' anno 1409. finì di vivere senza che lasciasse di se alcun figliuolo, e restò sepolto nella Chiesa Maggiore di Cagliari.

1410. Succesè al Re Martino il Giovane Martino il Vecchio Re d' Aragona suo Padre alla Corona di Sicilia; ma appena li sopravisse dieci mesi, essendo mancato a 13. Maggio 1410. nel Monistero della Valle della Donzella in Barcellona.

Ma otto giorni pria di morire, essendo colà gionti gli Ambasciadori di Messina per rendergli omaggio, e rallegrarsi della sua salita al Trono di Sicilia, firmò egli alcuni capitoli, e domande fatte dalla Città con accordarle molte grazie, e primieramente.

In conferma di tutti i Privilegj de' Principi antecessori, volle, che i Cittadini non potessero essere accusati, nè convenuti

(a) Nella concessione d'una casa del Monistero di S. M.la Scala in Not. Gio. Marrasso.
(b) In Not. Marrasso fud.
(c) In Not. Jacopo Tigliarino.

Digitized by Google

nuti per qualsivoglia causa innanzi a nessun Tribunale, se non che del solo Stradigò di Messina, e suoi Giudici, nè per cause civili altrove convenuti, eccetto però per il delitto di Lesa Maestà, e cause Feudali. A. di C. 1410. Di Martino il Vecchio. A. 1.

Che i Messinesi in Aragona circa il pagamento de' dazj trattati fossero come gli Aragonesi in Messina.

Che i Capitani di Giustizia del distretto, principiando dal fiume Cantara, fino al Tindaro, fossero Messinesi.

Che ne' Regj Uffizj del Regno i Messinesi concorressero in numero maggiore.

Che fussero esenti dal pagamento del Gius del Suggello.

Che i Padroni de' Navigli, quali caricassero vettovaglie per provigione della Città, non fossero tenuti a prestar pleggieria portando soltanto le lettere testimoniali della medesima Città, la quale sarà tenuta per essi.

Che il gius della Reppresaglia, un tempo conceduta al Ballio della Città, fosse dello Stradigò, e Senato di Messina.

Che il Re venendo in Sicilia, o il suo Vicerè, dovesse la maggior parte dell' anno fare la sua residenza in Messina.

Che possa il Senato spedire Privilegio di civilità, e naturalizzare gli esteri, quali goder potessero delle stesse immunità, e privilegj de' Messinesi nativi.

Che gli abitanti de' Villaggi del distretto fossero immediatamente soggetti alla Corte Stradicoziale.

Che li Cittadini fossero esenti dalle dogane, e gabelle de' Vescovi, Abbati, e Feudatarj del Regno.

Che la Città fosse governata dal Stradigò, e suoi Giudici, nè vi si mettesse particolar Governadore, o Rettore.

Che il Re scriver dovesse a Ladislao Re di Napoli a fin, che facesse restituire la Terra di Ferlito all' Arcivescovo di Messina, che mediante le guerre eragli stata occupata.

Che fosse ristorato il Palazzo Reale di Messina.

Che i Rescritti Reali, quali per inavvertenza emanassero contro i Privilegj di Messina si consultassero, e non si eseguissero.

Queste furono le grazie accordate, di cui se ne spedì Privilegio in Barcellona sotto il piccolo Suggello del Re, per non essere ancor fatto il gran Suggello a 22. Marzo 1410. Quale fu transuntato in Messina a primo Ottobre 1421. in atti di Notar Niccola de Florellis alias Abatellis, e presentato nel Tribunale della R. G. C. che ritrovavasi in Tavormina a 15. Gennajo di dett' anno.

Ritrovavasi per la terza volta Stradigò di Messina *Pietro d' Abrea* allora quando la novella della morte del Re Martino d' Aragona giunse in Sicilia per via del Luogotenente di Cagliari

Digitized by Google

A. di C. 1410. gliari diretta a Bernardo de Caprera Conte di Modica, e gran Giustiziero del Regno, il quale subito scrisse l' appresso lettera allo Stradigò, e Senato di Messina:

Di Martino il Vecchio, A. 1.

FRatres carissimi. Notificamovi, che oggi die Sabati, ad ora di terza havemo avuto nova per littri, che ni hanno scritto li boni homini de Callari, comu lu Serenissimu, e Signuri Re de Aragona esti mortu, de la quali cosa avimu receputu grandissimu duluri, e maraviglia, & però cum grandi amaritudini, e displachimentu de menti vi lu notificamu, pregandovi affectuusamenti, & arricordandovi comu a quilli chi siti Capu, e Testa di quistu Regnu, che vi plaza per vostru debitu, & honuri stari beni attenti, e provisti, dandu in quista Chitati tuttu quillu debitu modu, & ordini chi suria nicissariu pri modu chi sia exaltamentu, & honuri di la Excellentissima Casa d' Aragona, e beneficiu di la ditta Chitati, e di tuttu quistu Regnu, comu anticamenti siti costumati fari, e per essere megliu informati di la nova, comu l' havimu havutu, vi mandamu præsentibus inclusa la copia della littera, che havimu havutu di lu Locutinenti, e Consigheri di Callari, & benchì di la dicta nova nui ndi havemu havutu multi altri littri. Proferendovi sempri in tuttu vostru honuri, e plachiri: Scripta Cathaniæ XXI. Junj III. Ind.

Bernardus de Cabrera Comes Mohac & Regni Siciliæ Magnus Justitiarius.

Magnifico, & Egregio Straticotę, & Nobilibus, & Egregiis Juratis Nobilis Civitatis Messanæ Patri, & fratribus nostris carissimis.

Vacò per la morte di Martino così il Regno di Sicilia come quello di Aragona, di Regnante, lo spazio di due anni, nel qual tempo, tanto nell' uno, che nell' altro Regno seguirono funestissime guerre; fin tanto che fu eletto, e riconosciuto, come si dirà fra poco, Ferdinando primo di questo nome.

Uomi-

Digitized by Google

Uomini Illustri, che fiorirono in questi tempi così nella Santità, come nelle Armi, nelle Lettere, nelle Dignità Ecclesiastiche, e nelle arti liberali, notati per Ordine Alfabetico.

1 ALBERTO BONSIGNORE, la di cui Illustre famiglia ora estinta, in tempo de' Re Aragonesi fu chiara per gli onori, e per le ricchezze. Fu egli Segretario del Re Pietro d' Aragona, ed il figlio per nome Pietro fu Giudice della Corte Stradigoziale, che per li suoi meriti, e per quelli del Padre ottenne pingue assegnamento annuale dal Re Federico III. *Samperi Mess. Illustr. lib. 5. pag. 373. n. 136. Mugnos Teatro Geneal.*

2 ANDREA DE GIOVANNI figlio di Giovanni de Giovanni, che piantò in Messina questa nobilissima famiglia in tempo del Re Pietro II. d' Aragona; benchè in un M. S. nel Monistero di S. Niccolò di Catania del P. Fr. Atanasio da Jaci nel 1287. regnando Jacopo d' Aragona, ritroviamo essere stata sin dall' ora piantata la famiglia Giovanni da Luca di Giovanni Nobile Cavalier Messinese per il fatto da noi raccontato: benchè Gio: Sanct. nella vita del Re Pietro voglia, che Giovanni de Giovanni fosse stato il primo venuto in Messina. Egli in premio de' servigj prestati ebbe dal Re Pietro il Feudo d' Alfano. Quanto siasi dilatata questa famiglia, e quanti Eroi abbia prodotti per illustrare la Patria v' abbisognarebbe a parte un volume, se pur basterebbe. Si divise ella in due rami sin dal 1431. l' uno di Tuccio, e l' altro di Salvo de Giovanni, il primo delli quali s' estinse nella linea de' mascoli nel Duca di Saponara Principe del Sagro Rom. Impero D. Vincenzo de Giovanni, che fu decorato dall' Imperadore Carlo VI. col titolo di Altezza, chiamandolo suo consanguineo, come quello, che traeva l' origine dall' Imperadore Michele de Giovanni detto il Balbo sin dall' 820. di nostra salute. Morì questo Illustre Principe in Saponara l' anno 1729. a 11. Novembre, e la sua Primogenita D. Vittoria Dama di somma prudenza, e d' insigni virtù, è Moglie del non men Nobilissimo, che magnanimo, e virtuosissimo D. Domenico Alliata de Giovanni Principe di Villafranca, che anche per parte materna di D. Marianna de Giovanni Messinese figlia del Principe di Trecastagne, era congionto in grado stretto di consaguinità. Egli al presente è Maresciallo degli eserciti di S. M. Cavaliero del Toson d' Oro Grande di Spagna di prima Classe, Cavaliero dell' insigne Ordine di S. Gennaro, e dignissimo Governadore di Messina, fatta già sua Patria non solo per l' origine della parte di Madre, e per il maritaggio, e lunga abi-

* Deve dire *della Chiave d' Oro*.

Digitized by Google

tazione in essa per lo spazio di 26. anni ; ma per l' eccessivo, ed indicibile amore, con cui ha sempre procurato il pubblico bene, il ristoro di essa, ed il suo inalzamento, e per le fatiche sofferte nel tempo contagioso, in cui come Vicario Generale del Regno, governò il Cordone di mezzogiorno più vicino alla Città, procurando con indicibile affetto di soccorrerla in tutte le guise. L' altro Ramo di questa casa Giovanni tuttavia fiorisce in Messina in D. Francesco de Giovanni Duca di Precacori.

3 ANTONIO CRISPO figliuolo d' Ansaldo Nobile Pisano, che sotto di Federico II. piantò la sua famiglia in Messina; fu Stradigò nel 1353. il di cui figlio Rainaldo da Federico III. per li meriti del Padre, e dell' Avo fu arricchito di molte facoltà e cariche onorevoli. Questa famiglia molto fu raguardevole, e fiorì splendidamente nella Patria, dando fra gli altri alla Chiesa Meisinese Filippo Crispo per suo Arcivescovo, come si è detto al suo luogo. *Mugnos nel Teatro. Geneal.*

4 BARTOLOMEO SPADAFORA, alla Nobiltà del sangue aggiunse l' erudizione ; scritto avendo nel 1368. un trattato di Manescalchìa ad utile de' Cavalieri impiegati alla Milizia, e dilettanti delle Giostre, e Tornei. Questo libro M.S. in pargamena in quarto in lingua Siciliana, conservasi in Catania, come si nota nelle memorie per la Storia Letteraria di Sicilia *Tom. 1. par. 3. art. ix. fol. 3.*

5 BERNARDO SPADAFORA, sotto il Re Federico III. Illustre per il valore, e prudenza, mediante le quali prerogative venne onorato di molti titoli, come si vede nel registro della Regia Cancellaria negli anni 1365. 1366. ove dice: *Nobili Bernardo Spatafora de Messana Militi consiliario, familiari, & fideli nostro.* Fu egli Baron di Cirame ; combattendo a prò di Federico III. nelle Campagne di Paternò, con due cento cavalli, pose in fuga i nemici di numero assai maggiore. *Fazzello Dec. 2. lib. 9. cap. 6. Mugnos Teat. Geneal.*

6 BONSIGNORE D' ANSALONE Canonico della Chiesa Protometropolina di Messina, Illustre, per la nascita, e per la virtù; fu per la morte dell' Arcivescovo Pietro la Porta nel 1351. a suffragio di tutto il Capitolo eletto Arcivescovo di Messina. Ma ottener non potendo la conferma per le guerre, che allora vertivano, nel mentre attendeva la pace morì senza ottenere l' intento, e nel pingue benefizio ch' egli godeva, subentrò Angelo Castagna Canonico parimente di Messina. *Anzalone de sua fam. fol. 59. n. 30.* con giustizia si lagna del Pirro, che nelle notizie della Chiesa di Messina a *fog. 346.* tacendo quanto vi è d' onorevole per i suoi Cittadini, soltanto và notando ciò, che può, a suo intendere, apportar disonore al pubblico della

Cit-

Digitized by Google

Città, con portare dimezzati, e mutilati i rescritti de' Serenissimi Re di Sicilia, fuor di proposito, e dell' assunto di che tratta, onde mostra l' animo esacerbato, ed astioso,

7 CAMIOLA TURINGA celebre per il rifiuto del Conte Orlando d' Aragona fratello naturale del Re Pietro, la di cui Storia vien narrata da Gio: Boccaccio nel trattato delle Donne Illustri Cap. 109. E noi ne' nostri Annali ne abbiamo fatto parola in questo libro nell' anno 1340. Giace sepolta questa celebre Donna, come asserisce il Bonfiglio, nella Chiesa del Convento di S. Francesco.

8 CORRADO BENINCASA, secondo di questo nome, i di cui Maggiori Pietro, e Vincenzo per le loro virtù, e valore ottennero da Federico II. e dal Re Ludovico Onori, Titoli, e Ricchezze; egli fu caro al Re Martino, e suo familiare, e nelle spedizioni militari valoroso, resta estinta già da molto tempo questa famiglia. *Mugnos di sopra.*

9 CORRADO SPADAFORA, figliuolo di Gerardo Padrone del Castello di Tavormina, benemerito del Re di Sicilia nelle cospirazioni, e tumulti de' Chiaramontani, e Palizzi; si disse qualche cosa di lui negli Annali, il resto si legge nel Fazzello nel Maurolico, e nel Bonfiglio. *Mugnos ed altri ne' luoghi citati.*

10 IL BEATO ELETTO, dell' Ordine de' Minori, il di cui cognome nel Martirologio, e Croniche Francescane si tace, il Padre, ebbe nome Andrea, fu nobile di nascita, ricco di beni di fortuna, giovane di maniere avvenenti, pronto d' ingegno, e fu miracolo della grazia. Imperciocchè ricercato da più famiglie in matrimonio, deposte le vanità del mondo, vestì l' umile abito de' Minori del Real Convento di S. Francesco di Messina, ivi giunse cogli esercizj della pietà alla cima della perfezione; fu dal Redentore invitato alla Cena degli Angioli, ove provò dolcezze, e delizie di Paradiso, in maniera che esclamava tutt' ora: *O quam dulcis est Cena Regis, qui nuptias fecit Filio suo.* Onde di continuo ambiva di giugnere al fine per godere eternamente; mentre sentivasi esclamare, *quando, Signore, quando?* E fu ben presto esaudito, mercè che negli anni 22. di sua fiorita età venne chiamato alla cena, che mai finisce d' eterna felicità nel suo Convento di Messina a 26. Genn. 1360. *Martyrol. Franc. Messanæ Beati Electi Confessi miraculis clari. Cagliola Explor. 4. Manif. 2. Chiarello Mem. Sagre.*

11 ENRICO ROSSO, tante volte nominato nelle Storie, ch' è superfluo qui farne parola. Vedi gli Autori di sopra notati.

12 FEDERICO DE GUERCIS Arcivescovo di Messina figliuolo di Giovanni, che dalla Città era stato destinato Ambasciadore al

al Re Pietro ; e da cui ebbe origine in Messina la Nobile famiglia de' Guerci , ora però estinta . Egli fu Canonico della Chiesa Messinese , indi per la morte dell' Arcivescovo Pietro promosso alla Cattedra Arcivescovile. Molto si adoprò per riavere i beni della sua Chiesa , che per l' infelicità delle guerre erano state usurpati , e leggesi d' aver presentato alla Corte Stradigoziale il privilegio del Re Ruggieri , a tal fine il giorno 7. Marzo 1341. *Pirro nell' not. della Chiesa Mess. f. 343.*

13 FEDERICO SPADAFORA , a cui s' attribuisce l' impresa di trasportare la Regina Maria da Catania in Catalogna , per il che fu remunerato nel 1391. colla Baronia delle Saline , e fu Maestro Razionale di Sicilia, indi in Venezia fu ascritto fra' Nobili di quella Serenissima Repubblica assieme con tutti i suoi posteri , essendo Duce Michele Zeno nel 1409. a 12. Maggio, *Maurolit. lib. 5. Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 188.*

14 FILIPPO CRISPO Arcivescovo , e Cittadino Messinese Nobile di nascita , Dottore in Divinità , Regio Cappellano Maggiore ; dal Vescovato di Squillaci fu eletto per Arcivescovo della sua Patria. Convocò il Sinodo Diocesano , in cui molte cose utilissime alla sua Chiesa stabilì. Fu inviato per Oratore al Pontefice dal Re Martino nel 1394. Fu Nunzio Appostolico nel Regno d' Aragona del Pontefice Bonifacio IX. nel 1399. Morì in Messina il primo Dicembre 1402. *Ex Pirr. not. Ecc. Mess. pag. 354. Il Maestro Bonaventura Attardi nel Monachismo in Sic. fol. 131. lo vuole Agostiniano , e cita il Mongitore nelle aggiunte al Pirro , come anche il Torelli , ed altri .*

15 FILIPPO DEL POZZO Barone di Gurafi , Uomo Illustre per le sue generose azioni , ebbe quel Feudo per donazione fattali da Damiata Mariscalca , e poi li fu confermato dal Re Martino , per i servigj prestatili come dal Privilegio si vede nel 1386. a 23. di Novembre .

16 FILIPPO PARISI Jurisperito ragguardevole , il quale fu Giudice della R. G. C. e Vicemastro Giustiziere del Regno . Si fa di costui menzione dal Pirro nelle notizie della Chiesa di Messina f. 342. rapportando un intima rimessa all' Arcivescovo Pietro per competenza di giurisdizione , il di cui principio è questo . *Vobis Reverendo in Christo Patri Petro miseratione Divina Archiepiscopo Messanensi . Nos Philippus de Parisio de Messana Regni Siciliæ Vice Magister Justitiarius , & Magnæ Curiæ Judex , & cæteri Judices Magnæ Curiæ , vigore præsentis cedulæ intimamus &c.* Fu questa Cedola data in Messina a 8. Luglio della 6. Ind. 1339. dal che si cava , che ritrovandosi allora il Re Pietro in Palermo niente dimeno restava in Messina il Tribunale Supremo della R. G. C. col Vice Mastro Giustiziere del Regno .

17 FRAN-

Digitized by Google

17 FRANCESCO CATANIA Messinese Uomo Illustre in dottrina, e probità di costumi, fu Regio Cappellano, e nel 1362. Vescovo di Mazzara. *Pirr. lib. 3. fol. 567.*

18 FRA FRANCESCO CRISPO da Messina, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino Maestro in S. T. Zio di Monsignor Filippo Crispo Arcivescovo, come rapporta l' Ughelli nell' Italia Sagra Tom. 7. parlando delle doti ragguardevoli di questo Religioso, ed il P. M. Torelli ne' Secoli Agostiniani nell' anno del Signore 1352. così scrive „ Papa Clemente VI. avendo „ inteso la morte dell' Arcivescovo di Manfredonia, che Fra „ Pietro chiamavasi, ed era stato dell' Ordine de' Minori, vo„ lendo per tanto provedere quella Metropoli d' un altro Ar„ civescovo si compiacque di conferire quella onorevole di„ gnità ad un nostro Sapientissimo Maestro, il quale chiama„ vasi Fra Francesco Crespi da Messina, e fiorì l' anno del „ Signore 1352. *Fa menzione di costui Attardi nel Monach. cit. pag.* 134.

19 GERARDO BONFIGLIO Nobilissimo Cavaliere, di cui negli Annali facemmo lodevole menzione nell' impresa, che assieme con Federico Spadafora egli fece trasportando la Regina Maria in Catalogna. *Maur. e gli altri di sopra citati.*

20 GERARDO PIZZINGA, o sia OPIZZINGA Stradigò di Messina nel 1370. fiorì nel valore, e nelle ricchezze; era questa famiglia antichissima in Messina, leggendosi fino d' allora che dominavano in Sicilia i Saraceni il nome di Mercurio Pizzinga, come altrove abbiam detto. Il fratello di Gerardo nel suo testamento del 1386. così vien denominato *Nobilis*, & *Egregius vir Dominus Jacobus Pizzinga de Messana Miles*. In esso fa erede di moltissime ricchezze il suo figliuolo Rinaldello. *Samperi Mess. Illustr. n.* 196. Questa famiglia s' estinse in Messina a giorni nostri.

21 GENOVESE PORZIO, Terzo di questo nome, Barone di Protonotaro fu per i suoi meriti, non men de' suoi antecessori, molto amato, e premiato da Regnanti della Sicilia. Nel 1371. sotto Federico III. fu Comandante di due Regie Galee (*) avendo in quei calamitosissimi tempi sovvenuto a bisogni dell' istesso Sovrano, con somministrare egli stesso il danaro in onze 250. (somma allora considerabile) pell' armamento dell' accennate Galee; per quali segnalati servigj fugli accordata l' esenzione, e franchigia di tutti que' generi, che soggetti erano a Dazj, e Dogane. (**) Fu da Federico eletto Tesoriero della sua Patria Mes-

(*) Dipl. nella Cancell. del Regno 1371. lib. 12. reg. 12.
(**) Dipl. come sopra 1375. lib. 12.

Digitized by Google

Messina, e dal Re Martino confermato dopo la morte di Salvotto d' Abrugnano. (*) Da Martino, e Maria fu con pari onori distinto, essendogli stata confermata la possessione del suo Feudo di Protonotaro, come Erede di Pagana Moglie del Giudice Bartolomeo Papaleone, sua parente, (**) ed egli fu quello, che la Real Corona tenne in pegno per il danaro da lui al Re sborzato, come già nella Storia si disse. Ecco per maggior dilucidazione il suo Elogio, come stà a piè del ritratto in casa del Signor Barone D. Gio: Battista Porzio.

Jenuisius Porcio de Catonibus Willelmi Filius Primus Baro Protonotarii. Regnante Federico III. duarum Triremium Praefectus fuit, atque Thesaurarius Messanae electus, & confirmationem obtinuit a Rege Martino, & Maria; quorum intimus familiaris fuit, & a dicto Rege Coronam Regiam penes se pignoris nomine habuit.

22. GIOVANNI D'ARAGONA, figlio di Vinciguerra fu eletto Vescovo di Patti nel 1392. *Maur. Mess. Protom. cap. 28. fol. 261. dove cita Antonio Mugnos Bermundes nelle allegazioni a favore della Città di Patti art. 8.* Che questa Nobilissima, e Reale famiglia sia Melsinese, e descenda da Sancio figlio del Re Federico I. maritato con Jacopa Palizzi, leggasi il tante volte citato *Anzalone ai fol. 222. n. 20. & seq. ove scopre le bugie, e falsità del Pirro.*

23. FRA GIOVANNI FORMICA de' Min. Oss. di S. Francesco, Teologo Elimio, lesse più anni ne' pubblici studj di Salamanca, fu Provinciale della sua Religione in Sicilia. *Samperi Mess. Illustr. lib. 6. n. 71.*

24. GIOVANNI MARCHESE, per le sue prodezze, e valore nelle armi adoprate a prò del Re Martino, e Maria fu premiato con molti Feudi nel Val di Noto, e confessa lo stesso Re nel suo rescritto, che i Rubelli furono oppressi mediante il valor di costui. *Samperi lot. cit. n. 236.*

25. GIOVANNI, O GIOVANNUCCIO MAURO, Camerero Maggiore del Re Federico III, come vedesi da un diploma della Regia Cancellaria del 1367. *f. 139. e nelle memor. per la Storia Letter. di Sicil. Tom. 1. p. 2. f. 61.*

26. FRA GIOVANNI MOLETI, dell'Ordine de' Predicatori Provinciale della sua Religione, ed Inquisitore Generale in tempo di Bonifacio IX. e nel 1398. Vescovo di Cefalù. *Benchè Michele Pio nella Storia Domenicana p. 1. lib. 2. fol. 176. lo* chiamasse Giuliano Mileto cambiando il nome della famiglia in Patria, asserendolo il Calabrese. *Il Pirro nella not. del Vescovato di*

C-

(*) Dipl. come sopra 1393. lib. 15. fog. 189. retro
(**) Dipl. come sopra a 29. Aprile 1395.

Digitized by Google

Cefalù fol. 446. lo dichiara Siciliano, e che Muleti, e Milto fosse la stessa famiglia lo prova *l' Anzalone al fol.* 50.

27 GIOVANNI PARISIO, Nobile Mesinese familiare del Re Ludovico lodato dal Fazzello *Dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 5.

28 GIOVANNI STAITI, figliuolo di GIULIO, o sia GIGLIO ereditò lo Spirito Marziale del Padre, imperciocchè divenne valorosissimo Guerriero in tutte le Spedizioni Militari, a prò de' Regnanti Aragonesi, e come vuole il Samperi, morì pugnando contro i Turchi, lasciando, che i posteri fossero per i suoi meriti premiati con la Castellania del SS. Salvadore nel braccio del Porto. *Samperi Mess. Illustr. lib.* 5. *n.* 534.

29 GIOVANNI TORTORETI, Sacerdote d' insigne Dottrina, Canonico, e Decano della Chiesa Protometropolitana; fu nel 1357. Vescovo di Siragusa, di cui ancora era Canonico, e se creder dovremo a Pirro, fu pur anche Canonico della Chiesa di Palermo, ciò che soffrì nel tempo, che governò la Chiesa Siracusana; *si legge nel medesimo Pirro nelle notizie di quella a fol.* 169. *& seq. Lello in hist. Mont. Reg. p.* 2. *f.* 57.

30 GUALVAGNO TORTORETI, valoroso difensore del Re Martino, e Maria contro i Rubelli di quel tempo, ebbe in premio la Baronia di Mempolier con le sue Terre nel Monte Etna vicino a Paternò, come si legge nel Real rescritto delli 12. Febbrajo 1399. *Samp. loc. cit. n.* 159.

31 GUGLIEMO MANISCALCO, il quale fu Vescovo di Betlemme, di cui il Pirro fa menzione nella notizia della Chiesa di Siracusa nel fine a fog 229. allorchè tratta della Città di Caltagirone, *e l' Anzalone a fol.* 55.

32 GUGLIELMO SPATAFORA, figliuolo di Ruggiero Signor della Roccella, e Barone di Maletto grande, e valoroso Guerriero, che in tempo del Re Ludovico combattè contro a Chiaramontani molto lodato dal Fazzello *loc. cit.*

33 GUGLIELMO STAGNO, il quale nel tempo del Re Federico per li servigj prestati fu eletto per Ajo, e direttore del suo figliuolo, con la provigione di onze trenta l' anno somma in quei tempi molto ragguardevole, dandoli il titolo di *Domesticum familiarem, & fidelem nostrum*, come vedesi registrato ne' libri della Regia Cancellaria a 16. Febbrajo 1369. *Anzalone f.* 206. *n.* 40.

34 JACOPO RICCIO Nobilissimo Cavalier Messinese Capitano delle Galee, che nel 1400. condusse da Messina, in Catania il Legato Pontificio per battezzare l' Infante Pietro: *Maurol. lib.* 5.

35 JACOBELLO ALIFIA, di cui abbiamo fatto parola nell' anno 1360. Signore del Casale d' Alifia vicino Rometta, che presto servigj di gran vantaggio al Re Federico III. *Anzalone de sua fam. fol.* 81. [illegible] 80.

Digitized by Google

36 PADRE FRA LORENZO MINARDI Agoſtiniano, Maeſtro in S. T. uno de' gran Soggetti, che abbia avuta la Provincia non ſolo per la profondità del ſapere, ma per la bontà de' coſtumi, ne' ſuoi tempi ſi trasferì il Convento di Catania dall' Eremo; dov' era anticamente ſituato, nella Chieſa di S. Venera vicino all' antico Teatro: Egli governò con molto zelo la Provincia nel 1379. e vien dinumerato fra gli uomini inſigni della ſua Religione dall' Attardi Cit. *Cap.* 13. *pag.* 135.

37 LUDOVICO BONAGRAZIA, figlio di Vincenzo Uomo valoroſiſſimo, fu dal Re Ludovico premiato colla Baronia di Melelao, quale egli diede poi ad Antonello Cirino ſuo Nipote figliuolo di ſua Sorella, quale morto in minore età di nuovo dal Re Federico III, fu confermata, e donata a Ludovico.

38 FRA LUCA DI MESSINA Maeſtro in S. T. Agoſtiniano, negli anni ſuoi giovanili, impiegoſſi alle belle lettere; entrato nella Religione, riuſcì un grand' Oratore, ed alla faconda eloquenza accoppiò lo ſtudio sù la Divina Scrittura interpetrandola; fu egli ornato dell' Abbazia, e Regia Cappellania Maggiore di S. Lucia ne' tempi del Re Ludovico, e Federico III. l' anno 1355. Li ſuoi rari talenti vengono deſcritti dal Torelli *ne' Secoli Auguſt. Da D. Vito d' Amico Caſſineſe nelle notizie dell' Abb. di S. Lucia di Milazzo nell' addizione al Pirro, dall' Attardi al cap.* 13. *pag.* 134.

39 FRA NICCOLO' BONETTI de' Minori Conventuali di S. Franceſco in Divinità Uomo di gran mente, e dottrina. Fù nel 1342. fatto Veſcovo di Malta. *Cagliola Explor.* 6. *Manif.* 10. *f.* 186.

40 NICCOLO' MUTTABENIO, fiorì in tempo del Re Ludovico; teneva il Caſtello della Mola, quale reſe ad Eufemia Sorella del Re detta l' Infanteſſa il *Fazzello loco cit.*

41 NICCOLO' GALLO, di cui altrove ſi fece parola Uomo Nobile, e di gran coraggio, che preſtò ſervigj ragguardevoli al Re Federico III. di cui fu Cameriero.

42 OLIVERIO MESSINA, ſi numera fra i Magnati di quei tempi ſotto Federico III. che reſe al Re le fortezze di S. Marco, di Capo d' Orlando, del Tindaro, Montalbano, Noara, S. Fiſadelfo, quali poſſedeva con Vinciguerra Alagona, a nome di Ludovico Re di Napoli. *Fazzello dec.* 2. *lib.* 9. *Cap.* 6.

43 OLIVERO PROTONOTARO, nominato dal Fazzello Soldato valoroſo nelli ſteſſi tempi.

44 PIETRO BONAGRAZIA Caſtellano della Rocca Guelfonia Uomo di nome non oſcuro per la ſomma fedeltà verſo il Re di Sicilia, *Fazzello, e gli altri di ſopra citati.*

45 PIETRO DI MAURO Conſigliero del Re, il quale fu inviato Ambaſciadore alla Regina Giovanna per trattare il matrimo-

Digitized by Google

monio, e la pace, a cui sussidio li assegnò cento fiorini; ecco come leggesi nel Diploma rapportato nelle succennate letterarie memorie per l'Istoria Siciliana. *Tom. 1. p. 2. f. 63.*

Item Petro de Mauro de Messana militi scribæ quietationis gentis nostræ Consiliario famil. & fid. nostro misso per Serenitatem nostram in Ambasciatorem ad Serenissimam Dominam Reginam Joannam consanguineam nostram carissimam pro tractatu felicis Matrimonii nostri, & pacis cum dicta Domina Regina provisas sibi dari per Majestatem nostram in subsidium expensarum suarum in florenis centum computatis ut supra uncias 20. & tarenos 25. un fiorino allora computavasi tarì 6. e gr. 5.

46 PINA GALLO, Illustre non meno per la nascita, essendo figlia di Niccola di sopra menzionato, ma per la sua virtù, e sapere e per quanto famoso fu il Padre nelle armi, altrettanto la figlia nelle lettere; attese allo studio della Mattamatica, e scrisse i Commentarj sopra Euclide, come l'attesta il suo antico ritratto, che conserviamo in Tavola, quale porta l'appresso iscrizione. *Pina de Gallo Nicolai filia pluribus dotata scientiis, & de Mathematica scripsit; Euclidem commentavit.*

47 FRA ROBERTO CAMPOLO Nob. Messinese Giovanetto si ascrisse nella Francescana Famiglia, ove tutto si diede alli studj della Teologia, e Filosofia, versatissimo fu ancora, e peritissimo dell'una, e l'altra legge, celebre per l'ingegno, e dottrina per tuttta l'Italia, e carissimo a i Re di Sicilia. Nel 1314. per voto comune di tutta la Provincia fu eletto Ministro, quale carica esercitò con singular prudenza, poscia a 14. Ottobre 1333. dal Pontefice Giovanni XXII. fu eletto Vescovo di Cefalù, ed in quei calamitosi tempi la pastoral carica sostenne con somma cura, e con sua gran fatiga, e patimento, come racconta il *Vaddingo ad ann.* 1342. *n.* 15. Finalmente già vecchio, e consumato dagli anni, e da' patimenti finì di vivere nel 1342. *Vad. dove sopra Cagl. man.* 10 *cap.* 6. *Maurol. lib.* 5. *Fazzell. dec.* 2. *lib.* 9. Cagliola asserisce, che di lui si fa memoria nelle scritture del Regio Convento di S. Francesco di Messina, di cui era figliuolo, ed alunno.

48 ROSSO DE ROSSI, da noi altrove nominato, che per l'insigni suoi servigj prestati, fu da Pietro II. decorato col titolo di Conte. *Maurol. lib.* 5.

49 RUGGIERO POLLICINO Nob. Mess. Uomo di singolar prudenza, e ricchissimo di facoltà, Signor di Tortoreto; fu Stradigò di Messina in tempo del Re Martino, *Bonfig. nella M.ss. lib.* 8.

50 RUGGIERO SPADAFORA, secondo di questo nome Barone della Roccella, Maestro Giustiziero del Regno, *rapportato dal Scmperi nella Mess. Illustr. n.* 302.

Digitized by Google

51 RAINERO DONATO, fu il primo, che con sua Madre Elena figliuola d' Uguccione della Faggiola, scacciati da Firenze nelle fazzioni de' Guelfi, venne a stabilire questa Nob. famiglia in Messina verso il 1343. si ricovrarono questi in casa della Madre di Raimondo de Ubertis loro parente. Niccolò Donati fu figlio di Rajnerio; se ne veggono gli atti nella Corte Stradigoziale per l' aggiudicazioni di molti predj nella contrada di Galati, e nelli pubblici attitati in Notar Matteo Ladano nel 1361. a 12. Dicembre della concessione d' una casa nella contrada di Santa Barbara in persona di Pietro Zuccarato, si asserisce essere la stessa casa comprata da Elena la Fagivola sua Ava.

52 FRA ROBERTO DIANA Cav. dell' Ordine Geros. Gran Croce, e Gran Priore di Messina, che nelle turbolenze delle guerre più volte rimosso, e più volte restituito nella carica. Finalmente fatto Prior di Venezia, poscia di Roma ivi morì. Questa illustre famiglia Messinese è già estinta. *Anzalone f.272. n. 40. Benchè il Can. d' Amico nell' Origine del Prior. di Mess. dica che fosse Napolitano.*

53 SALIMBENE MARCHESE, il più vecchio Nobile Messinese, e Giurisconsulto; il quale essendo Giudice della R. G. C. condennò a morte Andrea Chiaramonte, ed in ricompensa de' servigj prestati alla Corona, ottenne dal Re la Baronia di Castelluccio, e Graneri nel Val di Noto per suo diploma dato in Catania nel 1397. a 13. Febr. e ne' suoi tempi sempre più inalzandosi questa Illustre famiglia, s' estinsero le due luminosissime, ed antichissime de' Chiaramontani, e Palizzi. Fu Stradigò di Messina del 1400. Maestro Rozionale, e Protonotaro del Regno, ottenne anche la Terra della Scaletta, ed altre Terre, Feudi, e Castella, essendo per altro questa Nobile famiglia antichissima sin dal tempo de' Normanni stabilita in Mesina, e non fu questo il primo, come asserisce il Fazzello, che fondò la sua Nobiltà condannando ingratamente il Chiaramonte, che l' aveva assistito, ed avanzato; essendo ciò un' invidiosa imputazione di quest' Autore: *leggasi su di ciò l' Anzalone fol. 175. n. 40. & seq. Bonfig. Samperi Mess. Illustr. n. 310.*

54 SALVITTO ABRUGNALE Barone del Ponte di Girgente, già Feudo de' Chiaramontani; ma per la loro ribellione dal Re Federico concesso a Bartolomeo, ed Odoardo Salimpepe Messinesi per li servigj prestati alla Corona, e poscia perchè molta somma dovevano a Salvitto diedero al medesimo tal Feudo, a cui nel 1363. dallo stesso Re fu confermato, li di lui posteri fino al 1456. si vedono nel Rollo de' Senatori, e degli altri Magistrati della Città; ma da molto tempo, che questa famiglia è estinta.

55 FRA

Digitized by Google

55 FRÀ SIMONE DEL POZZO Nobile Mesſineſe dell' Ordine de' Predicatori, Maeſtro in S. T. e Filoſofo coſpicuo, fu Cappellano, e Conſigliero di Federico Re di Sicilia. Da Urbano V. venne eletto Inquiſitor di Sicilia, e da Urbano VI. Veſcovo di Catania nel 1378. Ma nello Sciſma della Chieſa, favorendo il Re Martino le parti dell' Antipapa, il Veſcovo fedele al Sommo Pontefice ſoffrì perſecuzioni, carceri, e l'eſilio dal ſuo Veſcovado, che però ſi portò in Roma, ove morì nel ſuo Convento della Minerva dove giace ſepolto. *Samp. Meſſ. Illuſtr. lib. 6. n. 86.*

56 TEODORICO ALIFIA, Priore Cardinale del Titolo di S. Euſtachio Arciveſcovo Magontino, fratello di Rainiero già di ſopra notato. *Samper. Meſſ. Illuſtr. lib. 5. n. 79.*

57 TOMMASO TORTORETO Filoſofo, e Medico peritiſsimo della Regina Leonora Madre del Re Giovanni, che per li ſervigj preſtati, e per la ſua Dottrina, ottenne il Feudo del Moro nelle Campagne di Caſtiglione, e Randazzo nel 1342. a 9. Feb. *Samperi loc. cit. n. 159.*

58 TOMMASO CALORIA, che fiorì ne' tempi, in cui l' Italiana favella era nell' adoleſcenza; fu inſigne nella Poeſia Italiana; fu amico de' più ſtretti del famoſiſsimo, e celebre Poeta Franceſco Petrarca, e ſuo condiſcepolo ne' ſtudj di Bologna. Scriſſe anche in Verſi Eroici latinamente, come atteſta Gio: Andrea Geſualdo interpetre del Petrarca nel cap. 4. del trionfò d'amore. Fu egli dall' amico Poeta tanto ben corriſpoſto nella ſtima, che la ſua morte l' apportò ſommo rammarico, come ſi legge nelle ſue Epiſtole familiari 59. *Poſt Thomam fatcor mori volui, nec potui, ſperavi, ſed illuſus ſum.* Nel trionfo d'amore così canta.

È poi convien, che il mio dolor diſtingua,
Volſimi a noſtri, e vidi il buon Tomaſſo,
Ch' ornò Bologna, ed hor Meſſina impingua:
Oh fugace dolcezza, oh viver laſſo!
Chi mi ti tolſe sì toſto dinanzi?
Senza il qual non ſapea mover un paſſo?
Dove ſe' hor, che meco eri pur dianzi,
Ben è il viver mortal, che sì n' aggrada,
Sogno d' Infermi, e fola di Romanzi.

Fa di queſt' Uomo Illuſtre menzione il Bonfiglio nella Meſſina *lib. 4. fog. 64. 2. Impreſſ.* dove accenna il luogo del ſuo Sepolcro, eſsere ſtato nella Chieſa di Santa Maria del Carmine, e che per incuria de' Frati così il Sepolcro di queſti, come quello del celebre Coſtantino Laſcari, e dell' inſigne Pittore Polidoro furono demoliti, e le caſse di marmo convertite in altro uſo.

Digitized by Google

59 TOMMASO SPADAFORA, Conte di S. Filippo d' Argirò, Barone di Cirami, delli Martini, e di Scordia; celebre in Sicilia per le ricchezze, ma più per la prudenza. Governò le Città di Calaxibetta, e di Siracusa, e nel 1399. fu Stradigò di Messina, e poi Pretore di Palermo nel 1412. *fa di lui menzione il Samperi nella Mess. Illustr. lib. 5. n. 925. Talamanca Elenco univers. fol. 23.*

Fine del Quarto Libro.



Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia
TOMO SECONDO
LIBRO QUINTO

Che contiene la Storia di anni 48. dal principio del Regno di Ferdinando I. nel 1410. fino alla morte d' Alfonso il Magnanimo.



Ecco di nuovo la Sicilia in turbolenze; la morte del vecchio Re Martino senz' altri Eredi, pose non solo questa, ma pur anche l' Aragona in iscompiglio. Bernardo Caprera Conte di Modica, ch' era Supremo Giustiziero del Regno promulgato aveva esser vacante la Sede, e che la Regina Vedova del Re Martino il Giovane altro non avea che il colorato titolo di Vicaria del Regno, senza che vi fosse il Principale di cui potesse ella rappresentare le veci. Quindi manifestamente aspirava alla Corona, animato non solo dalla carica che amministrava, e dalla potenza del maneggio, essendo il più ragguardevole Signore della Sicilia, ma parimente dal vedere involta l' Aragona stessa nelle medesime disgrazie; si aggiungeva a tutto questo, ch' egli era pazzamente invaghito della Vedova Regina, e tuttocchè avanzato negli anni, non tralasciava d' esser molto lascivo. Egli però prese una condotta tutta contraria al fin, che si prescriveva; imperciocchè in vece di cattivar con la dolcezza, ed umiltà del tratto l' animo di Bianca, e di tirar dalla sua quello de' Siciliani, disgustò gli uni, e l' altra, con maniere superbe, proccurando, che a quella se le negasse l' ubbidienza, e soverchiando questi con prepotenza, ed inumanità. Fu la Regina tentata più volte con Messaggieri ad accettar le nozze del Caprera, e francamente ebbe questi ardimento di dichiararsi, ma

A. di C. 1410. Interregno.

fu

A. di C. fu da quella con riso sprezzevole ributtato, chiamandolo vecchio
1410. pazzo ribambito, e rancido. Quindi per tre anni si vidde la Si-
Interregno. cilia oppressa dalle armi intestine, e la Regina Bianca più di tre volte restò in pericolo di cader nelle mani del Conte di Modica, precisamente l' ultima fiata in Palermo, dove entrato essendo il Caprera di notte, poco mancò non la sorprendesse nel letto, da dove, pocanzi avvisata, era fuggita con le sue Damigelle con la sola camicia a piè scalzi, e ricoveratasi sù d' una Galea, che per sua buona sorte alla Cala del Molo ritrovavasi, potè velocemente trasferirsi in Solanto. Il lascivo Conte sforzato avendo il Palazzo, salì anzioso, credendo di ritrovare l' amata preda; ma giugnendo alla camera, e ritrovandola vuota, ed il letto della Regina ancor tiepido, ivi smaniando spogliato si coricò dicendo: giacchè perduta ho la preda, mi goderò del suo nido; ma poscia dopo varj accidenti, battaglie, assedj, sorprese di piazze, cadde il Caprera prigioniero di Sancio Doria figlio dell' Ammiraglio di Sicilia, che dopo d' averlo vilipeso, e burlato, lo trattenne serrato nella Torre della Motta, fino a tanto che acclamato per Re di Sicilia Ferdinando d' Aragona a lui l' inviò in Catalogna, dove da quel Monarca in libertà fu restituito.

Così laconicamente riferito abbiamo questa Storia riferita da tanti altri Autori, giacchè nulla vi ha di rimarchevole per Messina, che in questi due anni d' interregno godè qualche quiete, se non quanto perturbata veniva dalli moti, che fuori di essa agitavano il resto della Sicilia.

1411. Nel 1411. fu Stradigò *Guglielmo Raimondo Moncada*, e Giudici *Angelo Pisano*, ed *Antonino Carbone*.

Guerre non meno funeste, fra questo tempo, erano insorte in Aragona aspirando a quel Regno, ed in seguela a questo della Sicilia, Federico Conte di Luna, Ferdinando Infante di Castiglia, Matteo Conte di Fossano, Alfonzo Duca di Gandia, e Jacopo Conte d' Urgello, quali tutti valer facevano le di loro ragioni, or con la spada, or con la penna, fin tanto che d' accordo, eletti gli arbitri comuni, fra quali il Santo Taumaturgo Vincenzo Ferrerio, ed esaminati i dritti de' pretensori, dichiararono legitimo Successore alla Corona d' Aragona, e Sicilia Ferdinando Infante di Castiglia.

1412. Aveva Messina destinato a tal fine per assistere al congresso
Di Ferdinando I. A. 1. i suoi Oratori, quali furono Mazzullo Romeo, Giannettino la Cella, Pietro Arduino, e Jacopo Bonetti. Rirornarono costoro coll' avviso dell' elezione del nuovo Re, qual nuova lietamente ricevuta dal Senato, e dal Popolo, comparvero in Messina gli Ambasciadori del Re per ricevere, e dare il solito giuramento; (*a*) furono

[*a*] Mastra de' Nobili di Dom. Mollica fog. 200. & seq.

Digitized by Google

no questi *Fra Romeo de Corbera* Gran Maestro della Millizia della B. Vergine di Murzia, e S. Giorgio. *Ferdinando Vosquez* Cav. e Dottor di Legge *Martino della Torre, e Turriano* Dottore, *e Lorenzo Rodon* Burghese della Villa di Perpignano, li quali a 4. Marzo 1412. nella Chiesa Protometropolitana ragunato il Senato, e Popolo di Messina, sedendo gli Ambasciadori in luogo più eminente, come quelli, che rappresentavano la Persona Regia, prestarono a nome del Re in mano de' Giudici della Corte Stradigoziale il giuramento di osservare i Privilegj Dritti, e Consuetudini della Città di Messina; e poscia li Sindici, e Procuratori della Città, eletti a questo speciale effetto, (che furono *Giovanni de' Compagni, e Jacopo de Castello,*) alla proposta degli Ambasciadori in cui se li manifestava di riconoscere per Re di Sicilia il Serenissimo Re Ferdinando, risposero prendendo il tema il Compagni come più vecchio: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi*. E facendo breve Orazione, in cui dimostravasi l' universal giubilo nel ricevere un Principe di sì gran nome, e cotanto giusto, lesse la formola del giuramento, ed ambedue a nome della Città su degli Evangeli giurarono la fedeltà al nuovo Re; il che seguì con applauso ed acclamazione universale del Popolo. A. di C. 1412. Di Ferdinando I. A. 1.

Intervennero a questa funzione, e furono presenti lo Stradigò *Tommaso Romano* Barone di Cesaro, li Giurati *Jacopo Alduino, Pino Granata, Niccolò di Balsamo, Paolo Campolo, e Mazzullo di lu Portu*.

Li Giudici *Angelo Pisano* Dottor di Legge; *Matteo Bonifacio* Dottor di Legge; *Antonino Carbone* Dottor di Legge.

De' Magnati *Niccolò Castagna, Federico Spadafora, Salimbenio de' Marchesi, Giovanni Crisafi, Nicolò Muleti Protonotaro del Regno, Matteo de' Serafini Segreto, Gerardo Giordano, Pietro Bonsiglio, Niccolò Crisafi, Bergo Chirino, Pietro Pellegrino, Giovanni de' Compagni, Matteo de Bonifacj, Jacopo Castella, Antonino Carbone, Angelo Pisano, Matteo de Perrono, Francesco Granata, e Francesco Granata Fratelli, Gregorio Busalo Dottor di Legge, Cristofaro Romano, Rajnieri Donato, Matteo di Marco, Pietro Saccano, Niccolò Porco Seniore, Antonio Falcone, Tuccio Umano, Niccola Balsamo, ed Angelo Balsamo Fratelli, Tommaso Patti, Giovanni Busalo, Paolo Mulcti, Pietro Regio, Rajneri de' Rajneri, Nardo Lanza, Tommaso Faraone*. E molti altri Nobili Cittadini, e Borgesi, che rappresentavano il Senato, e Popolo di Messina.

In oltre gli Oratori, e Procuratori della Città, e Terre difrittuali di Messina ancor loro intervennero, e furono *Niccolò Bruno Seniore, Guglielmo Zumbo, Pietro Giglio de Camativo Sindici, e Procuratori di Tavormina, Niccolò Amico, Andrea Bargama-*

Digitized by Google

A. di C. 1412. Di Ferdinando I. A. 1. *gamasco, Niccolò Alberto, ed Antonio Oliverio Sindici, e Procuratori di Milazzo, Antonio Bifari, e Giudice Tolomeo, Sindici, e Procuratori di Castro Reale.*

E gli altri Sindici, e Procuratori di Rametta, Santa Lucia, ed altri luoghi, e Terre del Distretto.

Li testimonj istrumentali furono *Giovanni di Marco, Clemente Maggiore, Bartolomeo Ardingo*, e l' atto del giuramento fu rogato per il Notar *Jacopo Guerrera* di Messina. (*a*)

1413. Si destinarono poscia a nome del pubblico per Ambasciadori al Re, *Niccolò Castagna* Maestro Razionale del Regno, che poscia in quest' anno fu Stradigò di Messina, (*b*) e *Niccolò Muleti*, per congratularsi dell' inalzamento alla Corona, ed umiliare al Monarca gli affetti delli fedeli Cittadini, cosa che fu dal generoso Principe accettata con gradimento, e ricompensata con amplo rescritto, in cui confermò alla Città tutti gli antichi Privilegj, che i suoi Predecessori conceduto gli avevano, come si legge, dato in Barcellona a 3. Gennajo del 1413. ed a 13. del medesimo mese con altro Privilegio confermò l' uso antico della creazione de' Senatori, ed Uffiziali di Messina a suffragj segreti del Popolo.

Furono in quest' anno Senatori: *Cola Bonfiglio, Andrea Compagno, Rajneri Donato. Rajneri Falcone, Rajneri Faraone, Giulio, o sia Giglio Staiti.* (*c*)

Fra Pietro Pignatelli Napolitano fu Gran Priore di Messina, il quale perchè estero non fu accettato dal Re, ma in sua vece fu eletto *Fra Aloisio del Pozzo* Messinese. (*d*)

Morto *Gilio Zuinella* fu Protopapa del Clero Greco *Niccolò de Benedicto*. (*)

1414. L' anno 1414. fu Stradigò *Aloisio Requisens* (*e*) tuttocchè il citato d' Amico dica, che anche in quest' anno fu Stradigò *Niccolò Castagna*.

Senatori *Gio. Matteo Patti, Angiolo Balsamo, Antonio Maleti. . . . . Staiti, Masi Faraone, Cola Romeo.*

De' Giudici leggiamo solo *Matteo Zizzo*.

1415. Nel 1415. Stradigò *Riccardo Filingeri* Barone di S. Marco.

Senatori *Pauluccio Abrugnale, Andrea Crispo, Paolo Muleti,*

(*a*) Mastra de' Nobili della Città di Messina di Dom. Mollica fog. 200.
(*b*) D. Antonino d' Amico nella Cronolog. de' Vicerè di Sicilia: Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 270.
(*c*) Rollo M. S. de' Senatori,
(*d*) Minutoli memorie del Gran Priorato di Messina. Amico Orig. Prior. f. 19.
(*) Docum. della Cattolica f. 33.
(*e*) Rollo M. S. de' Stradigò.
Li Senatori, e Giudici la maggior parte ricavati si sono da' Rolli M. S. antichi come anche vi si veggono molti Stradigò, ed altri Uffiziali. Onde ci dispensiamo per l' avvenire di più citarli.

Digitized by Google

ti, Giulio, o sia Giglio Staiti, Cola di Balsamo, Angelo di Costanzo. A.di C. 1416. Di Ferdinando I. A. 5.

Per la morte di *Fra Paolo di Notarleone* Archimandrita fu eletto *Fra Onofrio de Bufalis* di Nobile, ed Antichissima famiglia Messinese.

Stradigò *Ruggiero Pullicino* Signor di Tortoreto.

E Senatori *Masi Romano, Antonino Berbulit, Rajniero Donato, Giulio Patti, Cola Scolaro, Cola Bonaventura.*

Poco godè la Sicilia del savio, e prudente governo del Re Ferdinando, poicchè dopo d'aver quietate le sedizioni d'Aragona, che lo trattennero in tutto questo tempo impiegato, si portò in Saragosa dove accompagnato da cinque suoi figli fu coronato Re. Ivi creò Alfonso suo primogenito Principe di Gerunda; indi si partì per andare in Barcellona per le sollevazioni popolari colà insorte, ma gionto ad Acqualata Castello di Catalogna, dopo due mesi d'infermità finì di vivere a 2. Aprile 1416. in età di 43. anni dopo d'averne regnato quattro, e puochi mesi, che avrebbono dovuto essere secoli. Narrasi di questo gran Re l'azione veramente magnanima, per cui s'acquistò il titolo di *Giusto*, ch'essendo stato eletto Tutore del Nipote figliuolo di Giovanni Re di Castiglia suo fratello, li Grandi inclinavano, in vece del minore Pupillo, acclamare per loro Re Ferdinando, e ragunati essendo per giurare al medesimo fedeltà, egli comparve (con aversi prima sotto il Manto Reale nascosto il Bambino nipote,) ed ascesso sul Trono alzandolo nelle sue braccia: Ecco, li disse, il vostro Re. Esortando ogn'uno a giurare, e mantenere a quello la fede. Per il che Iddio, giusto rimuneratore d'atto cotanto eroico, permise, che fosse stato eletto Re d'Aragona, e Sicilia. Lasciò nel suo morire cinque figli; Alfonso, Giovanni, Enrico, Sancio, e Pietro, e due figlie Maria, che fu la Regina di Castiglia, e Leonora Regina di Portogallo. Alfonso fu presente alla morte del Padre, Giovanni, Enrico, e Pietro erano in Castiglia col Zio; ma Sancio morì nel tempo, che il Padre era infermo, onde al Re non fu nota la di lui morte, nè li recò alcun dolore. Fu di natura sublime, ma lontano dal fasto; d'animo intrepido, ed amante del giusto, severo contro i ribaldi, clemente verso i miserabili, ed umili; amante della gloria, e delle imprese guerriere, ma assai più della pace; liberale verso i benemeriti; pronto, ed affabile nell'ascoltare i sudditi, anzi i più bassi; e nelle parole, e nè fatti abborriva l'oscenità, essendo temperante, e niente sensuale. Cibavasi non per diletto, ma imbandiva la mensa per decoro Reale, non ignorante nelle lettere, ed amatore de' letterati, a nessuno de' suoi domestici voleva, che fosse pagato l'assegnamento, se non prima con fede del Parroco era accertato, che in quell'anno si fossero confessati, e comunicati. Tedio certamen-

Digitized by Google

A. di C. te recaremo se più oltre le altre virtù dinumerar volessimo;
1416. vegga chi lo desidera l'elogio che fa di lui il Maurolico. Fu di
Di Ferdinando I. statura alta d'aspetto grave, e soave, e robusto di membra. La
A. 5. Sicilia non ebbe la sorte di vederlo di presenza, quindi d' allora s' introdusse il governo col titolo di Vicerè, inviato avendone tre in una volta acciò assieme governassero il Regno, che furono gli accennati di sopra. *Fra Romeo de Corbaria*, *Ferdinando Vasquez*, e *Martino de Torres*, alli quali il Canonico d' Amico aggiunse *Fernando de Vega* Maestro Portolano del Regno. Quali per la prima volta direttamente vennero in Messina a governare fino alla morte di questo Gran Principe.

Alfonso A. 1. Alfonso, che per le sue rare virtù non inferiore a quelle del Padre fu detto il *Magnanimo*, ereditò il Regno d' Aragona, e Sicilia; elesse egli subito al governo di questa per Vicerè, *l' Infante D. Giovanni* suo fratello, quale giunto, appena governò pochi mesi, che si partì, lasciando in sua vece *Domenico Ram Vescovo di Lerida*, *ed Antonio de Cardona*, che fu il primo, che piantò nella Sicilia questa Illustre famiglia. Questo Vicerè volle, che la Fiera di Messina, quale prima era stata concessa dal Re Federico principiasse a 24. Luglio, il che poi nel 1437. fu dal Re Anfonso confermato.

1417. Fu in quest' anno Stradigò di Messina *Giovanni de Villaragut*, e Senatori *Cola Bonfiglio*, *Andrea Compagno*, *Simuni Tortoreto*, *Angelo di Balsamo*, *Antonio di Giovanni*, *Rajnero de Rajneri*.

Il Re frattanto era stato adottato per figlio dalla Regina di Napoli Giovanna, chiamandolo alla successione del Regno, e per tal fine Alfonso inviato aveva in Napoli *Giovanni Anzalone* Mesine Giudice della R. G. C. con altri compagni per trattare, e conchiudere tal affare; la di cui Storia a noi non appartenendo tralasciamo.

1418. *Niccolò Castagna* Stradigò di Mesina.

Senatori *Giovanni di Bufalo*, *Cola Porco*, *Cola Bonifacio*, *Angiolo di Costanzo*. N. N. N. N.

Giudici *Antonio Carbone*, *Marco Pirrone*.

In quest' anno il Beato Matteo Gallo, che poscia fu Vescovo di Girgenti, compagno di S. Bernardino da Siena de' Frati dell' Osservanza di S. Francesco, ritornando da Terra Santa fondò il suo primo Convento in Mesina, preso avendo il sito fuori la Città nel Torrente di S. Michele, dov' era stato Monistero delle Monache di Monte Carmelo, dandoli il nome di Santa Maria di Gesù, oggi detto *Superiore*; obbligandosi pagare all' Badessa di Santa Maria dell' Alto per conto di dritto dominio rotolo uno di cera.

L' anno

Digitized by Google

L' anno 1419. governarono la Sicilia da Vicerè unitamente *Antonio de Cardona*, *Fernando Velaſquez*, e *D. Martin de Fratres* Nunzio, e Collettore Apoſtolico. [a] A. di C. 1419.

Alfonſo A. 24.

Senatori *Tuccio d' Umano*, *Andrea Compagno*, *Rajniero de' Rajneri*, *Rajniero Falcone*, *Gio: Ferrante Porco*, *Angelo di Balſamo*.

Giudici *Girolamo Gotho*, *Franceſco de Granata*, *Enrico Paulillo*, e dell' Appellazione *Angiolo Piſano*.

Nell' anno 1420. Stradigò *Antonio Caſtello*. 1420.

Senatori *Cola Bonfiglio*, *Giovanni Smorto*, *Simone Tortoreto*, *Filippo Bonfiglio*, *Pietro Porco*, *Franceſco Romeo*.

Giudici *Angelo Piſano*, *Matteo Pericono*, *Franceſco Granata*, dell' Appellazione *Enrico Paulillo*.

All' invito, che fatto l' aveva la Regina Giovanna ſi partì il Re d' Aragona, e portandoſi in Sicilia venne in Meſſina, ove con giubilo univerſale fu da Cittadini ricevuto, ed acclamato con pompe, e magnificenza Reale: quivi fece mettere in ordine, e ragunare l' armamento per poſcia andare in ſoccorſo della Regina in Napoli. E perchè dal punto iſteſſo, che la Sicilia reſtò priva della preſenza Reale, Meſſina principiò a riſentire l' incomodo di vederſi contraſtate molte prerogative dalla Munificenza Regia accordate, fu obbligata, ritrovandoſi preſente il Re, domandarne il riparo, umiliando al Real Trono le ſuppliche, quali dal Magnanimo Re li furono accordate, eccone l' eſemplare:

„ Nos Alphonſus D. G. Rex Aragonum Siciliæ Valentiæ
„ Majoricarum Sardiniæ, & Corſicæ, Comes Barchinoniæ, Dux
„ Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Roſsilionis, & Ce-
„ ritaniæ. Viſis, & oblatis noſtræ Regiæ Majeſtati reverenter
„ quibuſdam capitulis, & ſupplicationibus tenoris ſequentis.

„ Petitiones, & ſupplicationes, quæ fiunt Sereniſsimo ac Il-
„ luſtriſsimo Principi, & Domino noſtro Domino Alfonſo Ara-
„ gonum, & Siciliæ Regi ex parte Univerſitatis ſuæ Nobilis Ci-
„ vitatis Meſsanæ.

„ In primis, quod cum fuerit per Regem bonæ memoriæ
„ dictæ Univerſitati, quoddam Privilegium conceſsum, quod
„ nullus Civis cujuſcumque conditionis exiſtat, alibi, quàm in
„ Regia Curia Stratégoti, & Judicum dictæ Civitatis intus in ipſa
„ Civitate pro quacumque cauſa ſeu quæſtione civili cujuſcumque
„ qualitatis, ſeu criminali, pubblica, vel privata poſsit per aliquos
„ etiam Privilegiis juris communis, ſeu ſpecialis aliquatenus con-
„ veniri, præter quàm de Feudis quaternatis, & quota parte ip-
„ ſorum, & criminis leſæ Majeſtatis. Item quod quando Magna Curia
„ fuerit in ipſa Civitate Meſſanæ, quod Magiſter Juſtitiarius, &
„ Judices ipſius M. C. inter Cives ipſius Civitatis, & quoslibet

(a) D' Amico Cronol. de los Virreyes fol. 3.

Digitized by Google

A. di C. 1420. Alfonso A 5. „ alios de quibuſcumque cauſis civilibus, vel criminalibus publicis, ſeu privatis audiant diſcutiant, & terminent, & ſi forte „ aliqua quæſtio ſeu quæſtiones inter ipſos Cives moverentur in „ dicta Magna Curia coram Magiſtro Juſtitiario, & ipſius M. C. „ Judicibus, Curia ipſa exiſtente Meſſanæ contigerit recedere, „ antequam quæſtio ſeu quæſtiones ipſæ terminarentur, quod Cives „ ipſi pro terminatione quæſtionis vel quæſtionum earumdem de „ ipſa Civitate minime extrahantur.

„ Nuper autem Vicereges, & M. C. contra diſpoſitionem „ ejuſdem in maximum præjudicium Univerſitatis dictæ Civitatis „ & Civium conati fuerint, & continuo conantur multipliciter „ attentare dicentes dictum Privilegium non debere intelligi in „ ipſa Univerſitate quotieſcumque contingat univerſaliter convenire. Secundo conantur ſingulos Cives quotieſcumque contingat ipſos in cauſis pænalibus impediri a Regio Procuratore „ Fiſci extrahi facere a judicio Curiæ Stratigoti prædictæ Civitatis, & coloratè derogaretur tenore Privilegj prædicti dicitur eos ſimulaſſe Magiſtrum Juſtitiarium Dominum Guglielmum „ de Aſmari in cauſis tantummodo Civium Meſſanæ, qui in rei „ veritate erat Locumtenens, & eum tantum cum uno Judice „ R. M. C. miſerunt Meſſanam, dantes ſibi plenariam poteſtatem cogendi, & extrahendi Cives a foro ordinario, attento „ præſertim, quod quæſtiones, & cauſæ prudentius diſcutiuntur, „ & maturius per ipſum Magiſtrum Juſtitiarum, & omnes Judices, quàm per ſimulatum Juſtitiarium, & unum Judicem, quoniam in Curia ordinaria prædicti, videlicet Stradigoti, ſolet „ reſidere Strategotus Vir Magnificus, & Judices tres Doctores „ ad hoc Civis ab ordinario non extrahatur, in cujus ſecundum „ tenorem Privilegj requiritur tota integritas, & indiviſa Magna Curia in ſui ſolita figura, ſupplicatur quod dignetur ipſa „ Regia Majeſtas præcipere, quod nullus de cætero audeat attentare prædicta, vel ipſorum aliquod aliud directè vel indirecte propter quod derogetur tenor dicti Privilegj in aliquo, „ ſed dictum Privilegium affluenter ſervetur ad unguem in perpetuum attenta præſertim conſtitutione recolendæ memoriæ „ Regis Federici, qua cavetur, quod ſi dubbium emergat ſuper „ tenore alicujus Privilegj, quod fiat interpetratio in favorem „ ejus cujus intuitu fuit conceſsum.

Placet Regiæ Majeſtati.

„ Item quod dignetur ſua Regia Majeſtas præcipere Judices „ M. C. ne de cætero attentent ſcribere pro parte Curiæ ſub „ anulis ſuis privatis, ſed ſub Sigillo Regio cum imagine Majeſtatis juxta conſtitutiones imperiales.

Placet Regiæ Majeſtati.

„ Item

Digitized by Google

„ Item quod cum Procuratores Regj Fisci ad subgestiones A. di C.
„ aliquorum denunciantium crimina, & causas pænales contra 1420.
„ aliquos Cives dictæ Civitatis indebitè contra tenorem capitu- Di Alfonso
„ li cæterum bonæ memoriæ Regis Jacobi, propter quod, ipsi A. 5.
„ denunciati vexantur, & fatigantur expensis, & accusationibus
„ calumniosis, & indebitis supplicatur eidem Regiæ Majestati, quod
„ dignetur ipsa Regia Majestas declarare, & ordinare, quod ca-
„ pitulum prædictum juxta seriem, & tenorem ipsius observetur.

Placet Regiæ Majestati.

„ Item supplicatur quod in M. R. C. continue, & semper sint
„ duo Judices Messanenses juxta seriem, & tenorem Privilegj ex
„ gratia speciali ob merita servitiorum per retro Principes con-
„ cessorum, & pro ut extitit consuetum.

Placet Regiæ Majestati.

„ Item supplicatur suæ Reali Majestati quod dignetur eadem
„ Regia Majestas eidem Universitati gratiose concedere, quod Ju-
„ rati, & alii Officiales annales dictæ Civitatis fiant anno quoli-
„ bet in dicta Civitate per electionem Magistri Juratorum, & ce-
„ dularum quarteriorum ut consuetum est; & quod dignetur
„ ipsa Regia Majestas mittere aliquem Officialem Curiæ pro ser-
„ vatione dictarum cedularum, & creatione ipsorum Officialium
„ pro ut est consuetum, & solet fieri in Civitate Siraguſiæ; &
„ quod dicti Jurati habeant conferre officia parva dictæ Universi-
„ tatis, ut sunt officicia Credentiariorum gabellarum, Notario-
„ rum officii dictæ Universitatis, subastatoris, custodis, atque Oro-
„ logii servientis, Acatapani, Ponderatoris serici, Magistri Ma-
„ ragmatis ipsius Civitatis, Purgatoris seu mundatoris mundicia-
„ rum, & cæterorum similium, qui soliti sunt consequi salarium
„ ab ipsa Universitate, & eidem servire; & quod dicti officiales,
„ & alii omnes personaliter teneantur, & non aliter.

Placet Regiæ Majestati.

„ Item quod cum sit de antiqua consuetudine quod victualia
„ non debeant extrahi extra Regnum, videlicet a flumine salso
„ citra, nisi prius fuerit provisum dictæ Civitati, & temporibus
„ præteritis per officiales Terrarum Reginalis Cameræ in maxi-
„ mum præjudicium, & damnum dictæ Civitatis fuerit facta pro-
„ visio, quod nulla persona etiam de habitatoribus ipsarum va-
„ leat extra ipsa loca victualia vendere, nec extrahere, supponen-
„ do, & allegando penuriam in dictis locis esse, & alio latere
„ emebant ipsa victualia vili pretio ut carius venderent, faciendo
„ mercimonia de ipsis, & quod pejus est mittendo extra Regnum,
„ non permittendo Civitatem ipsam emere, & extrahere pro usu
„ suo, & necessitatibus, propter quod maximum damnum substi-
„ nuerit, & pluries ortum fuit scandalum, præsertim inter popu-

lares

Digitized by Google

A. di C. 1420. Di Alfonso A 5. „ lares adversus officiales, quare supplicatur suæ Sacræ Majestati, quod dignetur ipsa Regia Majestas circa talia cum effectu providere, & inhibere, quod de cætero aliàs non fiant, & quod dicti officiales, non audeant emere frumenta nisi pro usu eorum, & familiæ, & si contrarium fieri contingat, quod ipsis transgressoribus imponatur pæna aliqua ordinanda juxta arbitrium suæ Realis Majestatis.

Placet Regiæ Majestati.

„ Item supplicatur suæ Reali Majestati quod cum fuerit per quondam, recolendæ memoriæ, Regem Federicum eidem Civitati, inter alia, quoddam Privilegium concessum, quod semel in anno Nundinæ fierent quolibet anno in Plano Sancti Sepulcri extra mænia dictæ Civitatis, & cætero tempore circa, propter discrimina guerrarum, & incongruentiam temporis currentis fuissent dilatatæ, & minus factæ, quod dignetur Regia Majestas providere, & ordinare, quod fiant in Civitate juxta seriem, & tenorem dicti Privilegj, eo tempore quo ipsi officiales ordinaverint, attento potissime, quod potius tendit ad commodum, & utilitatem segretiarum suæ Sacræ Majestatis, quam damnum.

Placet Regiæ Majestati.

„ Item supplicatur suæ Sacræ Mejestati, quod dignetur recipere in domo sua, ordinarie, in ejus servitio aliquos Cives filios nobilium, & proborum virorum, ipsisque providere de competenti modo vivendi, etiam Civibus dictæ Civitatis de redditibus, & proventibus Regni prædicti, præsertim ipsius Civitatis clementer largiri, & providere juxta suam providentiam, & largitas gratias eis conservare affluenter, taliter quod hiis quibus concessæ fuerint tam ad beneplacitum quam in perpetuum provisiones, & gratiæ super segretiis, & aliis redditibus in dicta Civitate a sua Reale Majestate, & a Serenissimis retro Principibus illas habeant, & consequantur, sublato quocumque impedimento, pro ut antiqui Reges, & *Principes* facere consueverunt sic enim queritur amor, & benevolentia subjectorum Regiaq. domus honorificetur.

Placet Regiæ Majestati.

„ Et supplicato nobis humiliter pro parte Juratorum dictæ Nobilis Civitatis Messanæ quatenus capitula, & supplicationes prædictas, & omnia & singula in eis contenta juxta eorum seriem, & tenorem confirmare, de nostra solita Clementia dignaremur; nosq; supplicationi hujusmodi annuentes benigne, volentesq; erga dictam Universitatem gratiosiorem nos habere; tenore præsentis Capitula, & supplicationes prædictas, & omnia, & singula in eis contenta cum responsionibus in pede cujuslibet capituli factis, laudamus approbamus, & ratificamus, ac nostræ confir-

„ ma-

Digitized by Google

„ mationis præsidio roboramus ; mandantes cum præsenti Vice- A. di C.
„ regibus dicti Regni Siciliæ, qui pro tempore fuerint, Magistro 1420.
„ Justitiario, cæterisque universis, & singulis Officialibus nostris Di Alfonso
„ dicti Regni, quatenus, Capitula præinserta juxta responsiones A. 5.
„ eorum, ac omnia, & singula in eis contenta, teneant firmiter,
„ & observare, tenerique, & observari faciant ab omnibus, &
„ non controveniant, nec aliquem controvenire permittant aliqua
„ ratione seu causa, in cujus rei testimonium præsentem fieri jus-
„ simus nostro Sigillo comuni negotiorum Siciliæ impendenti mu-
„ nitum. Datum Messanæ XVIII. die Junii anno a Nativitate
„ Dom. MCCCCXX. Regnique nostri anno V.

REX ALPHONSUS.

S' erano i Veneziani dichiarati nemici del Re d' Aragona, a cagione dell' adozione della Regina di Napoli ; quindi videsi in quest' anno nel canale di Messina l' armata maritima della Repubblica, e paventando i Messinesi, che la lor Città avesse a soggiacere a qualche molestia si posero sull' armi, ed in difesa intimando tutto il Distretto, a far lo stesso per guardia del Littorale; ritroviamo notato ne' libri Senatorj, che la Città di Rametta inviò venticinque Balestrieri, quali poi si ritirarono, ma essendo ritornata a passare l' armata, nè rimandò la stessa Città il numero di quaranta in soccorso. (*a*)

Che nel parlamento convocato dal Re Alfonso in Palermo in quest' anno l' Arcivescovo di Messina abbj occupato il secondo luogo, e non il primo, è una delle solite invenzioni del Pirro, (*b*) non v' essendo Autore, che ciò dica, nè documento, o autorità, che lo approvi. Siegue volentieri il suo Pirro l' Auria, e dopo lui il Mongitore, ma comecchè appoggiati alla sospetta, e debole autorità d' un Autore di mala fede, sono di nessun momento.

Si partì poscia il Re con superbo armamento, per andare in Napoli, nel qual viaggio asserisce il Fazzello, (*c*) che fu cosa maippiù occorsa il vedere quanta moltitudine di Persone Illustri accompagnassero il Re numerandosi mille, e cinquecento fra Baroni, e Cavalieri venuti parte dalle Spagne, e parte dalla Sicilia, oltre i Soldati. Il modo con cui fu ricevuto, e gli accidenti ivi occorsi non appartengono alla nostra Storia, si vegga il citato Fazzello, (*d*) ed altri molti, che di ciò trattano.

Lascio il Re in Sicilia per Vicerè il celebre Niccolò Castagna Cavaliere Mesinese, Barone di Saponara, che occupato aveva la carica più volte di Stradigò, e con esso *Giovan de Podionuchi* Ve-

(*a*) Nel libro diverf. 1419. 1420.
(*b*) In Cronologia Reg. Sic. fol. 29. ad ann. 1416.
(*c*) Dec. 2. lib. 9. cap. 9.
(*d*) Fazzell. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. Vescovo di Catania, ed *Arnaldo Rugiero de Pallas*. (*a*)

1421. Fu Stradigò di Messina *Salvo Spadafora*.

Di Alfonso A. 6. Senatori *Antonino d' Arena*, *Antonino di Giovanni*, *Giulio Staiti*, *Zullu lu Portu*, *Salvo Abrugnali*, *Cola Porcu*, quali governarono per tutto Agosto di quest' anno.

Giudici della Corte Stradigoziale *Gregorio di Bufalo*, *Enrico Paulillo*, *Antonino Compagno*. Dell' Appellazione *Luca di Bartolo*.

Era Archimandrita di Messina *Fra Onofrio de Bufalis*, come si disse sopra, il quale, per molte controversie insorte con i Monaci Basiliani, tediato della carica, e desideroso di quiete, rinunziò l' impiego, ed in sua vece subentrò il Nipote per nome *Luca de Bufalis* figliuolo di suo fratello Maestro di S. T. dell'Ordine Basiliano, e questo fu il primo eletto Archimandrita Commendatario presentato dal Re Alfonso, confermato dal Pontefice Martino V. (*b*) nel tempo del quale Archimandrita il Re eresse in Messina lo studio pubblico; onde insegnarsi la Greca Favella quasi perduta in que' miseri tempi di tante guerre, in maniera che li stessi Monaci Basiliani appena sapevano leggerla, non che intenderla per sodisfare i Divini Uffizj, e celebrare la Sagra Liturgia, ed il primo Maestro di lingua con lo stipendio di 25. onze d' oro annuali fu l' Abbate *Filippo Russo* di Calabria; con la condizione espressa, che *si Monachi non adirent*, *Monasteriis Græcis priverentur eaque Monachis Latinis traderentur*.

1422. Stradigò di quest' anno fu *Giovanni Crisafi* Cavalier Messinese, e Senatori eletti nel Settembre del 1421. 1422. vediamo replicati li stessi dell' anno 1420. col solo divario del nome di *Niccola Porco*, *Francesco Romano*, quindi non sappiamo se fosse abbaglio di chi trascrisse: *Cola Bonfiglio*, *Giovanni Smorto*, *Simone Tortoreto*, *Filippo Bonfiglio*, *Niccola Porco*, *Francesco Romano*.

Questi tenuto il conseglio destinarono per Ambasciadori due del Corpo stesso del Senato, che furono *Filippo Bonfiglio*, *e Simone Tortoreto*, che portandosi in Napoli ritrovarono il Re nel Castello d' Aversa, e da parte della Città li presentarono alcuni Capitoli, e domande il primo delle quali si era.

„ Che nessun Cittadino, o Abitatore Nobile, o Titolato del-
„ la Città di Messina, e suo distretto potesse d' allora innanzi es-
„ sere Stradigò, e che durante il tempo del suo governo partir-
„ non si potesse dalla Città, e dal suo distretto per causa vo-
„ lontaria. Al che dal Re fu risposto.

Placet Domino Regi nisi casus Guerræ vel imminentis scandali aliud inducat.

Que-

(*a*) Auria Cronologia de' Vicerè fol. 5. Can. de Amico Cron. fol. 3. Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 311.

(*b*) Pirr. lib. 4. not. p. Archim. Mess. f. 23.

Digitized by Google

Questa grazia ottenuta disgustò sensibilmente non pochi Magnati Mesinesi, che aspiravano a tal grado, e veggendosi per tal mezzo esclusi, si allontanarono da Mesina, ed abitando altrove mutarono Patria, così privando la Città di molte cospicue famiglie, che constituir sogliono la felicità, l'opulenza, il traffico, ed il sostegno d'ogni Repubblica. Vero però si è, che non così di subito si pose in pratica, ed in osservanza quest' articolo, mercè che veggiamo in appresso molti Stradigò essere stati Mesinesi. A.di C. 1422. Di Alfonso A. 7.

Passarono poscia a domandare, che allontanandosi lo Stradigò dalla Città per causa legitima, dimorar non potesse più di venti giorni, nel qual tempo esercitar le dovesse la carica di suo Luogotenente, il Giudice della Corte Stradigoziale, che si ritrovasse di settimana, detto *Eddomadario*.

Che lo Stradigò alienar non potesse, locare, o pur gabellare, o sotto qualsivoglia altro titolo dare ad altri per amministrare il suo impiego, ma personalmente esercitar lo dovesse.

Che le ordinazioni Regie, e Viceregie, le quali fossero contro i Privilegj della Città si potessero *absque nota inobedientiæ* consultare, e frattanto sospendersi l'esecuzione.

Che li Giurati li quali allegassero il contro privilegio, fossero obbligati esibire il Privilegio Originale, e che dichiarato che fusse l'ordine Regio, o Viceregio essere contro i Privilegj; li Giurati fra giorni dieci mandar dovessero al Vicerè, ed al Re ritrovandosi nel Regno fra giorni 15. e se fuori Regno fra mese uno la consulta, ed ottenere quanto prima il rescritto.

Che gli Uffiziali Regj, Stradigò, Giudici della R. G. C. Maestro Giustiziero del Regno, così nel possesso del loro Uffizio, come nell' entrare, che facessero in Città fossero tenuti a giurare l'osservanza de' Privilegj di essa.

Non sappiamo, ne rilevar possiamo dalle storie di que' tempi che disgusti, e turbolenze insorti fussero tra lo Stradigò, e Senato, mercè che oltre l'anzidetta domanda di voler, che in avvenire lo Stradigò non fosse Cittadino, leggesi sul fine di questi Capitoli la domanda d'essere aboliti annullati, e cancellati li processi, ed informazioni presi contro li Giurati di quell' anno, e contro di *Niccolò Porco*, *Petro Toffo* Mesinesi, *e d' Antonino Bussari* Genovese, e Cittadino per privilegio, in piede alla quale fu dal Re benignamente proveduto *Placet Domino Regi*, siccome a tutte le altre domande vi è il Reale Decreto d' ugual maniera. Dato nel Castello d' Aversa a 30. Settembre 1422.

In quest' anno ritroviamo in Notar *Tommaso Andriolo* l' appresso nota: *Reverendus Dominus Episcopus Olivensis Vic. Generalis Episcopatus Pactensis postulatus ad Cephaledensem Episcopatum renunciavit in manibus D. Thomæ Crisafi Archiepiscopi Messanen-*

Digitized by Google

A. di C. 1422. *sis uti Metropolitani*, ed in esso notata si vede stesa in forma solita la renunza.

Di Alfonso A. 7. Impegnato frattanto il Re nelle guerre di Napoli era in stretta necessità di danaro; che però scrisse al Senato, che ritrovandosi in Palermo quantità d'Argento, e non potendo per timore delle guerre con sicurezza, e sollecitudine farlo trasportare nella Zecca di Messina per coniarlo, desiderato avrebbe per il pronto disbrigo, che fosse lo stesso argento coniato in Palermo, e ciò senza, che si recasse alcun pregiudizio al Gius privativo della Città di Messina, in cui solamente era lecito batterssi le Regie Monete in virtù de' rescritti Reali.

1423. Erano allora Senatori, *Desiu Crisafi*, *Angelu di Balsamu*, *Antonino Berbulit*, *Pietro Porco*, *Andrea Crispo*, *Rajneri Bellone*.

Quali convocato il conseglio, di comune unanime consenso condescesero a' voleri Reali; onde il Re gratissimo in risposta spedì loro la quì appresso lettera, dalla quale riconoscer si può in qual situazione onorevole allora appresso i Monarchi era la Città di Messina.

Rex Aragonum, & Siciliæ citra, & ultra Pharum &c. = Nobiles viri fideles familiares, & Consiliarj nostri sincerè dilecti. = Plurimas vobis gratias habemus ex quo nostri contemplatione, ac pro commoditatibus nostris permisistis, quod in Felici Urbe Panormi superioribus diebus Siclarii nostri sive Monetarii pecuniam cuderent, quod absque alio præjudicio, & læsione Privilegiorum vestrorum factum fuisse declaramus, nec volumus quod ullo unquam tempore aliter factum fuisse credatur, nec quod in consequentiam trahi possit, nisi quod ex voluntate vestra pro complacentia nostra processit, & quare ut diximus vobis plurimum regratiamus. Et quoniam merces, & mercimonia pro majori parte hodie apud barbaros expediuntur ex quibus duplæ veniunt, quæ ut videtis non possunt juxta valorem suum facilè habere, quo fit ut magnum populis nostris detrimentum sequatur. Vos affectuose rogamus, ut nostri contemplatione, & pro comuni utilitate in Bancum in ipsa Felici Urbe Panormi tenere velitis, qui omnes ipsas duplas colligant, & assecurent, quod infra viginti dies restituant collecta, & in illo interim duplas ipsas ad vos affectuose mittant, quas vos ibi in ipsa Civitate Messanæ cudere faciatis per vestros Siclarios seu Monetarios, & ex eis Ducatos fieri faciatis, pro quo quidem labore atque exercitio laborantes ipsi, qui dictas duplas cudent lucri facere teneantur quantum minus fieri poterit, uno pro centenario, & ad plus duo pro centenario, & si forte existimatis, quod non possint pro dicto lucro subsistere labores quesumus, tunc permittere velitis, quod nostri Siclarii seu Monetarii quibus cum ipsum lucrum optimum cursum est ad ipsam Nobilem Civitatem Messanæ accedant, & ibi ipsas

ipsas Duplas cudant, & in ducatos ut penitus convertantur. Hæc res quam æqua est, gratissimum igitur nullam vestrorum Privilegiorum jacturam seu detrimentum cedat. Quod si facitis iterum atque iterum vos affectuose rogamus sincerè, permittere valeatis, quod nullatenus possumus arbitrari grave vobis molestumq; erit, ut veremur tunc ne clamoribus, ac Populorum querelas, rogamus aliquod rei huic remedium adhibere, quod tamen semper quantum in nobis fuerit fugiamus. Datum in nostra fidelissima Civitate Capuæ Die vigesimo quinto Maji primæ Ind. anno a Nativitate Domini Millesimo Quatricentesimo Vigesimo Tertio.

A. di C. 1423. Di Alfonso A. 8.

REX ALPHONSUS.

Nobilibus Viris Strategoto Judicibus, & Juratis Nobilis Civitatis Messanæ Fidelibus, & Consiliariis Nostris Dilectis.

In Comuni Siciliæ.

Da tuttocciò si vede, se ver sia ciò che scrive taluno, (a) e se mai altra Città della Sicilia, ebbe privilgio di batter moneta, se non se la sola, ed unica Messina Capitale del Regno, e se talora fuori di essa si coniò qualche volta, fu col suo permesso, e beneplacito. Il Re Alfonso dal punto, che giunse in Napoli, e che con molto onore fu dalla Regina ricevuto, oprò in maniera, che li nemici di essa restassero ben presto umiliati; onde crebbe la reputazione di quella, ed al Re si avanzarono le speranze di succedere mediante l'adottazione nel Regno; ma la volubiltà propria dote delle Donne accompagnata dall' invidia, e dal mal talento di alcuni Magnati, fecero ben presto mutar volontà alla Regina Giovanna, la quale pagando con ingratitudine quel Magnamimo Principe, li tese aguati per farlo uccidere, o almeno per farlo allontanare dal Regno. Non soffrì l' ingiuria Alfonso, posciacchè poste le mani all' armi, ordinò a Pietro suo fratello, che comandava l' armata Terrestre, che assaltasse la Città di Napoli, ed a Giovanni Cardona con la maritima ch'entrasse nel Porto, e nel tempo stesso facesse il disbarco come seguì con molta stragge di quel popolo, e con l' incendio, saccheggio, e desolazione di buona parte di essa in maniera che se il Re mosso a pietà non proibiva i suoi, sarebbe stata quella vasta, ed illustre Città restata vittima, innocente delli sdegni privati.

Fu Vicerè di Sicilia in quest' anno *Niccola Speciale*, Signore di Paternò, e *Spaccaforno*, e Stradigò di Messina *Niccolò Crisafi*.

Nell' anno 1424. altro ne' regiştri non trovansi notati, se non che lo Stradigò che fu *Manfredo Orioles*, i Giudici della Corte Stradigoziale, che furono *Sebastiano Majore*, *Antonino Abrugnale*, ed *Onofrio Pittella*, ed il Re inviò in Sicilia l' Infante Pietro suo fratello, il quale assieme con Niccola Speciale go-

1424.

(a) Strada Aquila Trionfante.

Digitized by Google

A. di C. 1425. governò il Regno per tutto l' anno 1425. ed in Messina ritrovasi essere stati Giudici della Corte Stradigoziale *Jacopo Gofrida*, *Angelo Pipino*, *Enrico de Paulillo*.

Di Alfonso Re I.

1426. E Senatori *Cola di Balsamo*, *Antonino de Giovanni*, *Antonino d' Arena*, *Paolo Adoleri*, *Angelo Costanzo*, e *Francesco Romeo*.

Nel 1426. Fu Stradigò *Antonio Castelli*.

Senatori *Giulio Staiti*, *Filippo de Giovanni*, *Antonino Cirino*, *Rajneri Belluni*, *Antonino di Patti*, e *Pietro Porco*.

1427. Partì dalla Sicilia l' Infante Pietro a cagion che'l Re Alfonso portar dovevasi in Ispagna, e volle lasciare al governo di Napoli il fratello; onde restò Vicerè di Sicilia, il *Niccolò Speciale*, il quale da se solo durò nell' impiego fino al 1429. nel qual tempo furono Senatori *Antonino Berbulit*, *Rainerì Falcone*, *Andrea Crispo*, *Pietro Campulo*, *Filippo Bonfiglio*, *Angelo Balsamo*.

Era morto nel 1426. nel mese di Luglio l' Arcivescovo *Fra Tommaso Crisafi*, onde in quest' anno 1427. fu nominato dal Re Archida Ventimiglia figlio di Giovanni Grand' Almirante di Sicilia, primo Marchese di Gerace, di cui fa onorevole ricordanza Pio II. Pontefice, e Bartolomeo Faccio, rapportati dal Pirro (*a*) Gran Priore di Messina *Fra Giovanni de Heredia* Aragonese.

1428. Nel 1428. Giudici della Corte Stradigoziale *Girolamo Gotho*, *Antonio de Carbone*, *Giovanni de Celsa*, vedesi in Notar Francesco di Jannello.

Senatori *Antonino de Giovanni*, *Berto Crisafi*, *Berto Cirino*, *Arduino de Arduino*, *Pirrone Gioffo*, *Giovanni Smorto*.

1429. 1429. Non sappiamo se *Archida Ventimiglia* preso avesse possesso della Cattedra Messinese, si scorge però, che *Bartolomeo de Gattolis*, *seu Gattiglia* Napolitano, il qual' era stato Segretario del Re Alfonso fu eletto in quest' anno dal medesimo Re per Arcivescovo di Messina per le sue lettere delli 16. Luglio, (*b*) e li fu dato il possesso dal Priore de' Benedittini di Catania *Fra Tommaso d' Asmari*. Fu egli consagrato dal Pontefice Martino V. in tempo dello Scisma.

In quest' anno fu Stradigò *Salvador Spadafora*.

Senatori *Antonino Barbulit*, *Masi di Gregorio*, *Rajneri Falcone*, *Andrea Crispo*, *Antonino di Patti*, *Pietro Fontana*.

1430. Nel 1430. Al Vicerè Niccola Speciale venne accompagnato nel governo per Vicerè *Giovanni Ventimiglia* Marchese di Gerace, (*c*)

Stradigò di Messina *Gio. Ferrante de Eredia*.

Se-

(*a*) Pirrus not. Ecc. Mess. f. 357.
(*b*) Auria fol. 5.
(*c*) Mugnos in tabula Strat. fa Stradigò Salvator Spadafora in quest'anno; lo veggiamo anche notato nel Samp. Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 311.

Digitized by Google

Senatori *Cola di Balsamo, Antonino d' Arena, Antonino Cirino, Pietro Porco, Angelo Balsamo, Rajnieri Falcone.* A. di C.

Il Re Alfonso tuttocche lontano in quest' anno diede la providenza, che fossero riparate le mura della Città, che in molte parti minacciavano rovina, dando facoltà al Senato di sospendere, o annullare alcuni uffizj al medesimo benvisti, e de' salarj di essi servizj per la riparazione delle mura, come per suo rescritto appare dato in Barcellona a 15. Novembre 1431. nel qual tempo era Stradigò *Salvator Spadafora.* 1430. Di Alfonso A. 15. 1431.

Giudice *Girolamo Paulillo*, in Notar Niccola Anfuso.

Senatori *Antonino di Gregorio, Masi Berbulit, Angelo di Costanzo, Paolo Molcti, Filippo de Giovanni, Rajneri Bellone.*

Essendosi poscia il Re partito da Barcellona, fece l' impresa dell' Isole Gerbi nell' Africa, dove superò Bosterio, e poscia venne in Messina nel mese di Maggio 1432. e nel mese di Luglio le concedette certe immunità nel tempo della fiera di Agosto, dichiarandosi di farlo: 1432.

Certiorati de gestibus, & laudabilibus servitiis quæ Nobilis Civitas Messanæ, & Civium particularitas Culmini nostro præstitit indefesse, ac præstare non desinit nullis periculis, & expensis parcendo, & laboribus; conservando præcipuè viribus enixis Terras, & Civitates Ducatus Calabriæ quoties ausu temerario contra statum nostrum audebant præsumere, pensantesq; labores, & obsequia, ac fructuosa servitia quæ celsitudini nostræ dicta Civitas Messanæ civesque particulares tam in supradictis articulis quàm aliis vivaci, & sollicito animo nostro fastigio contulerunt, præbere non cessant, ac speramus in posterum collaturos, ut gaudeant munere speciali, qui nobis obsequia specialia præstiterunt tenore præsentis &c. Datum in nostra Nobili Civitate Messanæ die Nona Julii, anno a Nativitate Domini Millesimo Quatricentesimo trigesimo secundo Regniq; nostri Decimo septimo.

Erano Senatori *Giulio Staiti, Antonino de Giovanni, Leonardo Gotbo, Pietro Bonfiglio, Blasco Crisafi alias di Savoca, Antonino Arena.*

E Giudici della Corte Stradigoziale *Gio. Suffida, Sebastiano de Majore, Onofrio Pontifici.* [a]

E nel mese di Novembre di quest' anno stesso la Città presentò al Re alcuni Capitoli, e domande supplicandolo:

Primieramente che tutti gli ordini Regj, o Viceregj, li quali inavvertentemente emanati tendessero contro i Privilegj della Città gli Uffiziali di Messina potessero consultarli, e sospendere l' esecuzione, e che li Giudici della Corte Stradigoziale dichiarar do-

(a) Da un transunto di Privilegio della famiglia Abb. e in atti di Notar Niccolò de Florellis l' anno sudetto 1432. a 13. Ottobre.

Digitized by Google

A. di C. 1432. Di Alfonso A. 17.

doveſsero ſe tali ordini foſsero contro i Privilegj.

Il che dal Re fu benignamente accordato che fra lo ſpazio d' un meſe rimetter ſi doveſsero al Re la conſulta, e per altri meſi quattro attender ſi doveſse la riſulta, quali ſcorſi, e non ricevendo riſpoſta ſi eſeguiſsero gli ordini.

E perchè li Giudici della Corte Stradigoziale temevano per riſpetto del Vicerè, e de' Miniſtri poco amorevoli di fare tale dichiarazione, Si domandò dal Re, che in ogni conto foſsero tenuti a dichiarare a richieſta della Città il loro voto.

Si domandò in oltre, che neſsun Commiſsario d' ordine del Re, o del Vicerè poteſse in Meſſina eſercitare la ſua commiſſione ſenza prima aver preſentato le lettere di tal commiſſione allo Stradigò per eſaminarſi, ſe tendevano contrò i Privilegj della Città.

Che li Cittadini, che poſsedeſsero Feudi nella giuriſdizione della Camera Reginale, non foſsero tenuti a preſtar giuramento di fedeltà a detta Camera.

Che non ſi emanaſsero lettere Reali. *Ex plenitudine poteſtatis* derogative alle leggi, e privilegj.

Che coloro, che commeſso aveſsero alcun delitto in Città con tuttocchè foſsero indultati entrar non poteſsero nella medeſima Città.

Che l' Almirante del Regno non uſaſſe alcuna giuriſdizione nella cauſe, nè in Tavormina, nè in Milazzo, comecchè diſtrittuali di Meſſina, e di ſua giuriſdizione.

Che li Giudici nel fine de' loro Uffizj foſsero ſindicati.

Che non ſi concedeſsero Lettere Reali, e Viceregie derogatorie alli patti eſpreſſi ne' contratti de' Cittadini.

Si ritorna a richiedere, che lo Stradigò foſse foraſtiero.

„ E ciò forſe perchè non fu poſto in eſecuzione locchè ot„ tennero nel paſsato.

Che li Baroni non poteſsero ricettare malfattori, e fuoruſciti.

Che il Re ſcriveſse al Doge della Repubblica di Venezia, acciò toglieſse un inſolito dazio impoſto a' Siciliani nel ſuo ſtato.

E finalmente che tutti gli Uffiziali di Meſsina ne' loro impieghi ſervir doveſsero perſonalmente, e non per ſuſtituti.

Quali domande benignamente dal Re furono accordate col ſuo Regio *Placet* a piè d' ogn' una di eſse in Meſſina a 22. Novembre 1432.

Fu in queſt' anno Gran Priore di Meſſina de' Cav. Geroſol. *Fra Baſilio Furnari* Meſſineſe, che il Can. d' Amico chiama *Fra Blaſco*.

Dimorò il Re in Meſsina più di due anni, poſcia paſsò in Palermo come notoriamente ſi vede dalla data di più Reali reſcritti tutti ſegnati in Meſsina, onde abbaglia il Talamanca nel

ſuo

suo elenco universale col dire, che nel 1431. il Re si portò in Palermo, ed ivi dimorò fino al 1435. poicchè non prima del 1433. Alfonso andò in Palermo, dove tenne il Parlamento, in cui pubblicò molte belle, e soavissime leggi, quali si veggono registrate ne' Capitoli del Regno in data delli 23. Dicembre 1433. e tuttocchè in Sicilia vi fosse la Presenza Reale elesse egli i suoi Vicerè, o per dir meglio Presidenti del Regno, quali furono *Pietro Felice, ed Adamo d' Asmundo*. A. di C. 1433. Di Alfonso A. 18.

Stradigò di Messina fu *Salvadore Spadafora*. (*a*)

Erano Senatori in quest' anno *Pirro Pancaldo*, *Antonino Barbulit*, *Pietro della Fontana*, *Guglielmo Spadafora*, *Alessandro Falcone*, *Angelo Compagno*.

Delli Giudici leggiamo soltanto *Antonio di Carbone*. (*b*) E quello dell' Appellazione quale fu *Onofrio Pittella*.

Portiamo ferma opinione, che chiunque avesse a fianchi varj concorrenti, che aspirassero a qualche pregio, soltanto allora chiamar si potesse felice, quando non si fosse reso scopo nè dalla compassione, nè della invidia, imperciocchè la causa, che muove la prima procede dalla miseria, ch' è un gran male del commiserato, e quella, che muove la seconda quantunque proceda da un bene che reca profitto, partorisce nel tempo stesso inquietudini, disgusti, ed amarezze all' invidiato.

Le tante prerogative di Messina, che fino a quel tempo, o poco prima non l' erano in forma alcuna state contrastate, (perchè la Presenza Reale in Sicilia non dava luogo, che le grazie non fussero puntualmnete osservate) da questo tempo in poi la resero bersaglio dell' invidia, mal soffrendo taluni di veder un popolo affatto esente dalle gravezze comuni de' Siciliani, e franco dappertutto, e non soggetto a qualunque Tribunale ove si fosse, se non se al proprio Stradigò. Quindi fu che d' or innanzi saremo obbligati a narrare le tanti arti, e le astuzie, onde proccurarono i malevoli di spogliare questa illustre, ed insigne Città delle sue prerogative, e come di tempo in tempo, or da un verso, or d' un altro l' asalissero per renderla vuota de' più ragguardevoli pregi per investirne altrui.

Adamo d' Asmondo Presidente del Regno, non tralasciò dall' ora, che assunto fu al governo, che Messina restasse ferita nella parte più sensibile, e gelosa; egli però non fu solo ma molti in una volta cercarono da parte diverse di lacerarla.

Proveder si soleva Messina di frumenti dalla Città di Catania, ma l' ingordi Mercadanti frumentarj occultando i grani proccurarono

(*a*) Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 311.
(*b*) In Notar Francesco Jannello.

Digitized by Google

A. di C. 1433. Di Alfonso A. 18.

rono affamarla facendole mancare, fra il più bello, il neceſſario vitto per il mantenimento de' Cittadini. Savoca Terra diſtrittuale ſoggetta però all' Archimandrita, che nè Barone, ricusò di prenderſi, come andava obbligata, la proviſione del ſuo contingente dalli magazzini di Meſſina, ma ſcotendo il giogo voleva farla da ſe.

In oltre ne' Capitoli del Regno pubblicati in Palermo, e compilati da Adamo d' Aſmundo, vi ſi erano inſerite nell' Univerſalità, molte coſe, le quali, l' oſſervarſi in Meſſina, ſarebbe ſtato un derogare le leggi municipali, le coſtumanze, e li Privilegj della Città.

Gli Uffiziali delle Galere, e fuſte Regie Catalane, a guiſa di Corſari rubavano le Navi, che incontravano con la Bandiera di Meſſina, come ſe ſtate foſſero nemici; col pregiudizio del pubblico Commercio.

Che più lo ſteſſo Infante d' Aragona D. Pietro, il quale ottenuto aveva dal Re ſuo Fratello la Giuriſdizione privativa ſopra tutti gli Ebrei, che abitavano in Sicilia; pretendeva, che quelli, li quali abitavano in Meſſina, e nel ſuo coſtretto foſſero a lui ſoggetti, ed al ſuo Tribunale, in pregiudizio dello Stradigò, e di ſua Corte.

Per tutti queſti pregiudizj adunque, e per altri quali ſi ricavano dalli capitoli, ed umili ſuppliche preſentate al Re, che quì tralaſcio per brevità di riferire, giudicò il Senato ſpedire in Palermo due Oratori, che furono *Andrea Staiti, e Girolamo Angotta.* Ed il Giuſtiſſimo Principe ſentendo quanto reſtava aggravata la Città a lui cotanto benemerita ordinò:

Primieramente che tutti li Reſcritti Viceregj, che foſſero contro i Privilegj della Città non ſi eſeguiſſero, ma ſi conſultaſsero a tenore di quanto ſi è detto nell' altro reſcritto precedente.

Che gli Uffiziali Regj far doveſsero rigoroſa inquiſizione contro i Mercadanti frumentarj per oſſervare la quantità de' frumenti prodotti in ogni anno per tutto il meſe di Agoſto; e che riſervata prima la baſtevole provigione per ciaſcheduna Città del Regno, poſcia ſi permetteſse d' eſtraerſi fuori Regno. E che li frumenti, che ſi ritrovaſsero occultati, foſsero pubblicati al fiſco.

Che le Terre di Savoca, e Forza foſsero obbligati a riceverſi la provigione de' frumenti da Meſſina, ſecondo era il ſolito.

Che le Conſtituzioni nuovamente fatte nel Parlamento, non recaſsero alcun pregiudizio alli Privilegj della Città di Meſſina.

Che foſse lecito allo Stradigò, e Giudici di Meſſina di catturare li Padroni, e Marinari delle Galere Reali, che ardito avеſsero di depredare i Meſſineſi, e quelli trattenere carcerati ſin tanto, che rifaceſsero il danno, che li Giudici abitanti nel diſtretto, e nella Città di Meſſina reſtaſsero, come per il paſsato ſoggetti allo Stradigò di Meſsina, e ſua Corte.

Che

Che applicar ſi doveſse l' introito de' tre piccoli a ſalma, ſull' eſtrazione delle vittovaglie per riparo, e riſtoro del Palazzo Reale di Meſsina. A. di C. 1434. Di Alfonſo A. 19.

Che li Giudici delle Terre diſtrittuali foſsero annuali.

Che lo Stradigò foſse tenuto nell' ingreſso al ſuo impiego di giurare, che per un meſe dopo finito il governo, reſtar doveſse in Meſsina a fin d' eſsere ſindicato.

Che il Fiſco nelle deciſioni delle cauſe non poteſse eſsere preſente con li Giudici, e che ſe indebitamente veſſaſse i Cittadini pagar doveſse i danni *de proprio*.

Che nelle accuſe ſi oſservaſse il Gius comune Imperiale, con molte altre diſpoſizioni lodevoli, e ſavie, che la Benignità Reale a petizione della Città ſtimò generoſamente accordare, fra quali vi fu la petizione, che ſi degnaſse S. M. ſcrivere al Pontefice a fin, che in Meſsina ſi erigeſse la pubblica univerſità degli ſtudj, ove ſi leggeſse Legge civile, e Canonica, ed altre Scienze di Teologia, Medicina &c.

Al che benignamente riſpoſe *Placet Domino Regi, & de hoc ſcribet Domino Papæ*.

Queſto reſcritto fu dato in Palermo a 20 Novembre 1434.

Furono Senatori in queſt' anno *Filippo Bonfiglio, Matteo Muleti, Maſi Criſafi, Rajneri Falcone, Giulio Staiti, Leonardo Gotho.*

Giudici *Onofrio Pittella, Baſtiano Majore, Antonino Brugnale, ed Antonio di Carbone* Dottor di Legge. (*a*)

Gran Priore di Meſsina *Fra Guglielmo d' Alagona* Meſsineſe

A 28. Marzo di queſt' anno ſi ſcorge ſtipolata una donazione, che fa *Sancio d' Eredia* Aragoneſe Proviſore delle Fortezze demaniali del Regno alla Chieſa Cattedrale di Meſsina, e per eſsa all' Arciveſcovo, Capitolo, e Senato, delle Inſigni Reliquie del legno della Santiſsima Croce, di S. Pietro, e Paolo, di S. Jacopo Maggiore, di S. Andrea Appoſtolo, di S. Gio. Battiſta, ed altri Santi, e con le ſue Autentiche, e Bolle Appoſtoliche, ed Indulgenze conceſse perpetue a chi le viſiterà, dichiarando eſsergli ſtate conſegnate dal Re Alfonſo, a fin che le donaſse a quella Chieſa in Sicilia, che più ſtimaſse degna, laonde in eſecuzione della Cedola Reale data in Catania a 12. Ottobre 1432. il ſudetto d' Eredia. *Cupiens* (così dice la ſteſsa donazione) *ea quæ in commiſſis habuit ab ipſa Regia mente effectualiter exequi, ut tenetur omnes, & ſingulas Eccleſias, & loca Sacra hujuſmodi Regni cucurrit. ut ex illis unam eligeret pulcriorem aptam, & notabilem, cui ipſas Sacras Reliquias una cum dictis bullis dedicare valeret: & facta earumdem Eccleſiarum gyro, & ſumma cum diligentia diſcuſſione,*

(*a*) In Not. Franceſco Jannello.

Digitized by Google

A. di C. 1435. Alfonso A 20.

dono Omnipotentis Dei, a quo cuncta bona procedunt. Juxta illud Jacobi in Canonica sua in qua ipse, Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum; etiam mens ipsius magna in dictam Sanctam Majorem Messanensem Ecclesiam subsedit, Ecclesiam itaq; pulcherrimam devotissimam notabilem ornatissimam magnam grandissimis ædificiis, & pulcherrimis ornamentis adornatam, ac talis, & tantæ famosissimæ Nobilis Civitatis, tot Magnis, & Nobilibus utriusque sexus devotis concivibus decoratæ, Matrem fore Ecclesiam: Ubi divina jugiter celebrantur officia, & ad quam ipsius tam Nobilis Civitatis omnes populi confluunt devotissime. Tandem dictus Magnificus Dominus Sanctius nomine, & pro parte supradictæ Regiæ Serenitatis auctoritate Regia sibi impertita, præmeditans erga tam pulcherrimam Ecclesiam, quàm Nobilem Civitatem hujus Regni Siciliæ principalem, & Caput fore, eas supradictas Sacratissimas reliquias Regia munificentia earumdem largissua gratiosaq; voluntate erga dictam Ecclesiam, & Civitatem benigniter præcedentibus sponte &c. con quel che siegue:

Coloro, che intervennero in questa donazione furono *Magnificus Dominus Sanctius de Heredia Aragonensis Miles Provisor Castrorum Regii Demanii Regni Siciliæ.*

Reverendissimus in Xto Pater, & Dominus Dominus Bartholomæus de Gathalia Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Messanensis.

Venerabile Capitulum Sanctæ Majoris Messanensis Ecclesiæ consistens in Majori, & Seniori parte Canonicorum ejusdem qui fuere.

Dominus Antonius de Agonia Decanus, Dñs Angelus de Arnono, Dñs Henricus de Avellino Thesaurarius, Dñs Guglielmus de Marisealco, Dñs Petrus de Campagna, Dñs Nicolaus de Castello, Dñs Baptista de Jordano, Dñs Joannes de Pellegrino, Dñs Baptista de Riso, Dñs Antonius de Rosa, Dominus Joannes de Lazaro.

Nobiles Jurati Nobilis Civitatis Messanæ.

Pinus Pancaldus, Antonius Purpiglietta, Petrus de Lefontana, Guglielmus Spatafora, Alexander Falconius, & Angelus Campagna.

Subscriptiones in Calce.

Ego Sebastianus de Majore U. J. D. Judex Messanæ, Ego Antonius de Abragnale Juris Consultus Judex Messanæ, Ego Honufrius de Pittella Legis Doctor Judex Messanæ, Ego Nicolaus Romanus præmissis interfui, & testor, Ego Aldoinus de Aldoino præmissis rogatus, & testor, Ego Petrus Porcus in præmissis rogatus testor, Ego Andreas Staiti Miles Secretus Messanæ rogatus &c. Ego Not. Raynerius de Donato testor, Ego Nicolaus Maricolda testor, Ego Not. Nicolaus de Policio testor, Ego Andreas Aczarellus testor, Ego Matthæus de Marco testor, Ego Joannes de Marco de Messana Sac. Apost. & Imper. Ubicumq; locorum, ac Regia

Civi-

Civitatis prædictæ suiq; districtus auctoritatibus Notarius publicus in præmissis rogatus interfui ipsoq; publicavi, & mea propria manu scripsi meoq; consueto signo signavi meq; subscripsi, & testor. A. di C. 1435. Alfonso A. 20.

Il Pirro nelle notizie della Chiesa di Messina non potendo farne a meno, tocca questa donazione, ma con tanta della polizia, e di passaggio tacendo malizioſamente il meglio, cha mostra bastantemente l'impegno che portava nel comporre quell' opera al solo fine di combattere alla Chiesa di Messina la Primazia, ma pur quanto voglia stenda le penne al suo Pavone, sempre i piedi compariſcono.

Era Stradigò in quest' anno *Andrea Paruta*.

In questo stesso tempo essendosi il Re Alfonso portato di nuovo in Messina a 16. Aprile XIII. Ind. concedette alla Città altro Privilegio sul punto di poter ridurre *ad pristinum* tutto ciò che li Regj Uffiziali, e Tribunali del Regno avessero operato, o fossero per operare contro de' Privilegj, esenzioni prerogative preeminenze, e statuti della Città.

La Regina di Napoli Giovanna in questo tempo finito aveva di vivere, e di regnare, e Giovan Caracciolo ch' era stato l' autore delli disgusti tra il Re Alfonso, e la medesima Regina, e che governava tutte le cose a suo arbitrio, essendo già reso a tutti odioso restò miseramente ucciso da congiurati. Onde il Re di Sicilia a tal nuova lasciando per governare il Regno l' Infante D. Pietro, egli con sette Galere si partì da Messina portandosi in Gaeta per assediarla, ma comecchè il Duca di Milano per mezzo dell' armata Genovese di continuo porgeva a quella soccorsi, deliberò il Re di combatterla, ed avendo accresciuta la propria di altre Galere, e Navi, ed accompagnato così da suoi fratelli Giovanni Re di Navarra, da Enrico, e dall'Infante Pietro a tal effetto chiamato dalla Sicilia, lasciato avendo imbloccata Gaeta si pose in mare, e veleggiò verso l'Isola di Ponza, ove incontrandosi con li nemici dopo aspra, e sanguinosa battaglia, restò vinto, e superato, e fatto prigioniero de' Genovesi, salvandosi con alquante Galee il solo Infante Pietro, che si portò in Palermo, il che seguì nel mese di Agosto, ed i Gaetani intesa la prigionia del Re Alfonso, usciti dalla Città, diedero addosso agli assedianti, che dispersi fugirono. Ma Alfonso co' suoi condotto prigioniero in Milano, fu da quel Duca Filippo Maria non solo onorevolmente trattato, ma pur anche posto subito in libertà, di maniera che raccolto nuovo esercito, ed accordatosi col Milanese, ritornò per assediare la Città di Napoli.

Finì frattanto *Andrea Paruta* il suo governo di Stradigò, e tutto che pria di prendere il possesso giurato avesse di restare giusta la legge in Messina per un mese dappoi finito l' impiego

A. di C. 1435. Di Alfonso A 20. a fin d'eſsere ſindicato, egli niente di meno ſenza aver riguardo al giuramento, nè al freſco privilegio, che la Città dal Re conſeguito aveva, ſi partì. Il ſimile fece anche Olivio Sottile, che per alquanti meſi fu ſuo Succeſsore, ne' quali commiſe molte enormità, e ſi partì ſenz' altro penſare, e finalmente l' Infante D. Pietro eleſse per Stradigò *Antonio de Montecatono* Cav. Gerosolimit. cui conceſse l'impiego in commenda contra l' uſato ſtile, e contra della forma de' Privilegj, ne' quali ſi diſponeva che la carica durar doveva un anno ſolo.

Erano Senatori allora *Signorino lo Porto*, *Rajneri Falcone*, 1436. *Antonino di Patti*, *Antonino de Giovanni*, *Filippo Campulo*, *Camuglio Camuglia*. Li quali conoſcendo eſsere ciò una novità contraria alle coſtumanze, ed alle leggi municipali della Città, e di pregiudizio al ſiſtema del governo di eſsa, ricorſero a i Giudici della Corte Stradigoziale, a fin che eſaminaſsero la cauſa, e daſsero il loro voto, ſoſpendendo frattanto l' eſecuzione, ed il poſseſso al Montecateno, finchè fatta la conſulta, e datane parte al Monarca, ſi ottenceſse la dichiarazione della ſua Real mente.

Erano Giudici *Enrico de Paulillo*, *Lancelloto de Majorana*, *ed Andrea de Compagno*. Li quali eſaminato l'affare determinarono, e dichiararono, che le Lettre Patenti di Stradigò Commendatario erano contro i Privilegj con le preciſe parole ſolite.

Sunt contra Regalia, & Imperialia Privilegia.

Indi ſubito il Senato deſtinò per ſuo Ambaſciadore al Re Signorino lo Porto, (a) il quale rappreſentò a piedi del Real Trono l' occorſo con gli altri aggravj ricevuti dalla Città da' paſsati Stradigò, ed in piede del memoriale ſi degnò il ſavio, e giuſto Monarca fare il Decreto.

Regia Majeſtas volens ut ſerventur hæc Privilegia dictæ Nobilis Civitatis Meſſanæ, & ordinationes Regiæ; acceptat, & laudat dictam declarationem Judicum, mandans eidem Illuſtri Infanti Petro, ſeu in ejus abſentia Viceregibus cæteris, quod in vim decretationis ſeu reſponſionis hujuſmodi provideant dictæ Civitati de alio Strategoto idoneo ſecundùm formam Privilegiorum ſuorum, & non aliter.

E sù dell' altra iſtanza, che li paſsati Stradigoti foſsero ſindicati, e che il Sindicatore doveſse ſenza umani riſpetti amministrar giuſtizia agli aggravati, e che ſe queſto faceſse altrimente foſse reſponſabile innanzi al Re, fu riſpoſto.

Placet Regiæ Majeſtati, & ita mandat præfato Illuſtri Infanti ſeu aliis Viceregibus, ut id juxta ſeriem præſentis capituli obſ-

que

(a) Il Samperi nella Meſſ. Illuſtr. p. 3. lib. 5. n. 84. lo chiama Signorino Proto.

Digitized by Google

que exceptione aliqua personarum irrefragabiliter exequatur, pro ut Regiæ intentionis existit, eo quod non oporteat eamdem Civitatem supradictis suis privilegiis, & Civibus oppressis pro transgressione talium Stratigotorum pro hac eadem causa dictam ulterius repetere Majestatem. A. di C. 1437. Di Alfonso A. 20.

Furono segnate queste provvidenze dal Re Alfonso in Castello a mare de Stabia a 21. Gennajo 1437. siccome nello stesso giorno, ed anno altri capitoli furono sottoscritti dallo stesso Monarca attinenti al buon regolamento del governo della Città.

Di quali, e quanti nemici addossato s'avessero l'odio, i Messinesi, per questi ricorsi, e quali conseguenze partorito avessero, sol si possono pensare, e non già descrivere; il primo a risentirsene fu l'Infante D. Pietro, che all'avviso, che i Messinesi rifiutarono il Montecateno, da lui eletto, per ferirli nella parte più gelosa, diede di sua autorità il titolo di Capitale della Sicilia alla Città di Palermo, titolo mai per l'addietro contrastato a Messina, che partorì ne' posteriori governi, e sconcerti, e risse, come vedremo ora per dire. Nemmeno offesi restarono il Paruta, e l'Orzina Cavalieri, che prevalevano, e precisamente il primo, imperciocchè Rogiero Paruta (a) fratello di Andrea fu in quest'anno Vicerè della Sicilia, quale senz'altri compagni governò per tre anni.

In questo tempo stesso vi fu in Messina la peste; e rilevasi ciò dalla vita della Beata Eustochio Calafato, che nacque in quest'anno a 25. Marzo, poicchè si legge, che suo Padre per nome Bernardo Nobilissimo Cavaliero, e Maja Romano Colonna sua Madre, si erano ritirati in Campagna in un Villaggio poco lontano dalla Città, detto della Nunziata, dove appunto ora vi è la Chiesa, e l'Eremo di S. Niccolò per salvarsi dal Contagio, ed ivi in una stalla, la Dama Nobilissima diede alla luce questa ammirabile serva del Signore, la di cui vita vien descritta dal P. Samperi, da Monsig. Perrimezzi, dal Chiarello, dal Maurolico, e da moltissimi altri.

Furono in quest'anno Senatori *Gio: Cola la Volta, Piero Marino Berone, Pino Campolo, Federico Crispo, Berto Scalisi, Pietro Campolo.*

E Giudici *Onofrio Pittella, Franchino Pirruni, Antonino Abrugnali.*

Nell'anno 1438. fu Stradigò *Perricone Belloc.* 1438.

E Giudici di sua Corte *Sebastiano Majuri, Enrico Paulillo, Geronimo Angotta.*

Senatori *Angelo Compagno, Leonardo Gotho, Guglielmo Spadafora, Enrico Balsamo, Giovanni di Patti, Rugieri Faraci.*

Si

(a) Auria Cronolog. de Vicerè di Sicilia.

Digitized by Google

A. di C. 1438. Di Alfonso A. 23. Si celebrò in questo tempo il Concilio Fiorentino sotto il Pontefice Eugenio Quarto, dove intervenne l' Arcivescovo di Messina *Pietro* terzo di questo nome, che dal Pirro (*a*) al solito, o per malizia, o per inavvertenza si tralascia di numerare negli Arcivescovi Messinesi, anzicchè dice: *Nicolaum Tudiscum Archiepiscopum Panormitanum destinavit, sed Bartholomæum Messanensem Gaetæ apud se esse voluit*: Così egli, il che è una delle sue consuete invenzioni, mercè che ed il Gattolis era morto, e l' Arcivescovo di Messina era Pietro come si disse, il quale nel Concilio si sottoscrisse *Ego Petrus Archiepiscopus Messanensis me subscripsi* (*b*) ed accompagnato all' Arcivescovo vi fu parimente *Niccolò di Benedetto* il Protopapa del Clero Greco di Messina, il quale essendosi dimostrato acerrimo difensore della Chiesa Romana, meritò, che il Pontefice li facesse l' elogio con dirgli: *Tu solus Papàs credidisti*, volendo dare ad intendere, che questi sempre col suo Clero sentì con la Chiesa Romana, e si mantenne sotto la sua protezione, ed ubbidienza, seguendo la Dottrina, e Riti Cattolici, che però impetrò per la sua Chiesa dal medesimo Pontefice molti Privilegj. (*c*)

1439. L' anno 1439. fu Stradigò *Arcibao Barresi*.

Giudici di sua Corte *Geronimo Angotta*, *Enrico Paullllo*, e *Sebastiano Majuri*, dell' Appellazione *Onofrio Pittella*.

Senatori *Micciotta de Piscibus*, *Rajneri di Raneri*, *Andrea d' Arena*, *Enrico la Lignami*, *Virgilio di Giordano*, *Pellegrino di Patti*.

1440. E nell' anno 1440. Stradigò *Antonio la Gunnella*.

Senatori *Pietro Porco*, *Pino d' Accosta*, *Tucio de Balsamo*, *Andrea Crispo*, *Salvadore Porto*, *Onofrio Pittella*.

Protopapa del Clero Greco *Pantaleone d' Urso*, per la morte di *Niccolò di Benedetto*. (*)

Ed ecco in quest' anno gli effetti de' disgusti, che ricevettero i Magnati dalli ricorsi fatti da' Messinesi alla Corte Reale; e benchè i Scrittori Siciliani tacciano quel tutto, che seguì: Noi rivelar potemmo qualche cosa dal leggere i nuovi ricorsi, ed i memoriali presentati al Re, dove appieno si spiegano le maniere con cui, ed il Vicerè Paruta, ed Adamo d' Asmundo, trattarono Messina, e con quante astuzie procurarono di far che il popolo affamato si sollevasse contro la Nobiltà, e Senato; ma, e la saviezza di que' Padri, che governavano la Città, e sopra ogn' altro la gran Giustizia, e Prudenza del Magnanimo Alfonso, che ritrovandosi in Gaeta, aveva pur troppo bene sotto gli occhi, ed al-

la

(*a*) Pirrus in Not. Mess. Ecc. fol. 358.
(*b*) Maurus Mess. Protom. Cap. 26.
(*c*) Samperi Iconolog. lib. 1. cap. 16.
(*) Documenti a fol. 35.

Digitized by Google

la memoria i servigj prestati, e che prestando stavano alla Corona i Messinesi, ch' erano all' attual suo servigio, non diede luogo agli oppressori, e serenò la tempesta con le savie sue provvidenze. Ci piace trascrivere quì per l' appuntino li Capitoli presentati al Re in Gaeta dagli Ambasciadori inviati dalla Città, li quali, senza che noi c' impegnassimo a descrivere il fatto, da per loro il raccontano. A.di C. 1440. Di Alfonso. A. 25.

Capitula Nobilium Juratorum, & Universitatis Nobilis Civitatis Messanæ explicanda, & præsentanda Serenissimo Principi, & Domino nostro Domino Alphonso D. G. Aragonum, & Siciliæ citra, & ultra Pharum Regi Clarissimo pro parte dictæ Universitatis per Nobiles, & Circumspectos viros Thatium de Balsamo unum ex Juratis prædictis; Joannem de Bonfilio Militem, Guglielmum, Spatafora, & Lucam de Guidone Artium & Medicinæ Doctorem Ambasciadores Universitatis ejusdem de his, quæ continentur infra.

In primis facta per eos debita reverentia humili, & devota prout convenit Regiæ Majestati „ raccomandiranno la ditta Cita- „ ti l' Offiziali, e l' autri Citatini in grazia della sua Putentissi- „ ma Signoria, & successive explichirannu, e supplichirannu ut infra.

„ Item Cumziosia che la dicta Citati sua, aggia in Privileggiu, „ che quandu la prefata Maestati, o i suoi Vicerè mandanu, scrivi- „ nu, e providinu supra alcuna cosa tangenti la Citati, e soi Cita- „ tini, li Judici della dicta Citati declaranu, che li dicti provisioni, „ o i comandamenti su contra Privilegii di la dicta Citati, e fa- „ cta la dicta declarationi, li esecutori di quella su tenuti a su- „ prasidiri, e la Citati infra certu tempu divi mandari a sua Sere- „ nitati, dalla di cui Alta Excellentia si divi aspettari secundu cu- „ mandamentu, e pirchì in lu dictu mandari è di bisognu fari „ multa spisa, a la quali per la indispositioni di lu tempu truvan- „ dusi l' Universitá exhausta di lu sò patrimonio, non che basta, „ e così per indirectum non potendu mandari per la dicta causa „ veni ad essiri di lu beneficiu di lu dictu Privilegiu aliquandu „ in quillu casu privata. Supplichirannu la sua Alta Signuria, che „ sia sua mercì rimettiri, e relassari a la dicta Universitati, la „ nicissitati di lu mandari, e di lu aspittari risposta; ca ben si pò „ considerari sua Majestati dicti Judici eletti, ed ordinati per la „ sua Serenitati, e che intercætera staja lu dictu Privilegiu in sò „ essiri, e forma rerum, perchè aliquando accadi, che li esecu- „ turi di li provisioni, e cumandamenti predicti, volono, non „ ostante la dicta diclarazioni di li dicti Judici, esequiri, che sia „ etiam sua gratia, e mercì concediri alla dicta Citati in Privile- „ giium, chi in quilla cosa li dicti esecuturi sianu privati pirsuni „ quocumque nomine Officii suæ commissionis nuncupentur.

Dominus Rex providet, & disponit in hunc modum, quod Privile-

Digitized by Google

A. di C. 1440. Di Alfonso A. 25.

vilegium per ipsum dudum dictæ Civitati concessum, de quo in præcedenti capitulo mentio habetur, in terminis suis pleno robore subsistat, & ab omnibus Officialibus suis efficaciter observetur, inhibens, ne pendente tempore consultationis in eodem momento aliquid attentetur, abdicans nunc pro tunc Officialibus quibuscumq; omnem potestatem contrarium faciendi, ac decernens nunc pro tunc irritum, & inane quidquid in contrarium contigerit attentari.

„ Item peroche è statu allegatu, che la Citati predicta non „ avendu usatu per anni deci li Privileggi ad ipsa concessi lu be„ neficiu di li ditti non poti plui gaudiri, e non pari rationa„ bili, che li beneficii, e gratii di la S. M. e di l'altri re troprin„ cipi si diggiamu estinguiri, e perdiri non che succidendu ca„ su di usarili, o in non li usari, o i veru non li volendu usari „ per causa ligitima cuncernenti beneficiu di Sua Majestati, o i „ veru di quista sua Citati; per tantu la sua Excelsa Signuria, che „ tutti li privileggi, gratii, exemptioni, prehemin enzi, ed immu„ nitati concessi a la ditta Civitati, per la sua Majestati, o i per „ qualsivoglia retroprincipi, massime della recolenda memoria „ di lu Re Roggeri inclusive, ancora che la ditta Citati quilli, „ o i alcuni di quilli, non aggia usatu, o i non ha volutu usari, „ o i forti in cuntrariu s' avissiru usati scienter, vel ignoranter „ per lu dittu tempu di anni deci, plus, o minu, non haggia „ ad prejudicari, derogari, ne in aliquo nociri, ne prescrizio„ ni alcuna generari, contra la ditta Citati, e soi Citatini, imo „ non ostanti tali non usu, e fluso di tempu, tantu lu passa„ tu, quantu pri l'avveniri, li ditti Privileggi hajanu, e deja„ nu aviri, robur firmitatem, & valitudinem omnimodam, „ etiam si disponi di raxuni comuni, o i constitutioni ordina„ tioni, o i liggi, o i consuetudini, li quali tutti ex certa scien„ tia suæ gratiosissimæ Majestatis, siano expresse derogati in „ perpetuum siccomu fussiru in lu presenti capitulu de verbo „ ad verbum espressati, confirmando ex abundanti iterum, „ & denuo li ditti Privileggii, quamvis sua Alta Signuria li „ haggia jam tutti accettati, e confirmati in genere in lu sò „ primu filici introitu a la ditta Citati.

Placet Regiæ Majestati, quod omnes gratiæ, & Privilegia omnia quas, & quæ dicta Civitas habet ex gratia, & concessione ipsius, & suorum prædecessorum, a tempore bonę memoriæ Domini Regis Rogerii inclusive in suo Robore subsistant, & adversus ipsas gratias seu Privilegia obici nequeat a quocumque, quod talibus gratiis, vel Privilegiis usu non fuerit, per decemnium, neque propterea ipsis gratiis seu Privilegiis videatur fuisse renuntiatum aut eisdem in aliquo derogatum.

„ Item perche a la ditta sua Citati, e Cittadini per reco-

len-

„ lenda memoriæ Re Federico fu concessu in Privilegiu, & gra- A. di C.
„ tia in perpetuum, che nullo unquam tempore siano ne dig- 1440.
„ gianu essiri Retturi, Gubernaturi, in la ditta Città, abulendu Di Alfonso
„ tali officii etiam rem, & nomen, promittendu per si, e soi suc- An. 25.
„ cessuri alli Citatini di la ditta Citati, e soi Successuri in perpe-
„ tuum, mai tali Retturi, ne Gubernaturi consentiri, ne vuli-
„ ri, che sianu creati, quia versabatur in exitium Civitatis di-
„ ctæ, & Civium suorum, sic, & pro ut in dicto Privilegio la-
„ tius continetur, e da lu dittu tempu in zà, fu, ed è la ditta
„ Citati in quasi-possessioni, sive observantia, noviter autem, e
„ per la sua Sacra Maestati, o veru per li Magnifici quondam
„ Misser Rugeri Paruta olim in lu Regnu di Sicilia Generali Vice-
„ rè, fu ordinatu Vicerè in la ditta Citati, e suo distrettu tantum
„ lu Nobili Misser Adamu d'Asmundu, cum Clausula di non ge-
„ nerari a lu dittu Vicerè Generali prejudiciu alcuno in lu dittu
„ suo officio, lu quali vinendu a la ditta Citati Vicerè particula-
„ ri, ut supra fici legiri sua commissioni, la quali continia ipsu
„ essiri venutu alla ditta Citati per sedari alcuni differenti insulte,
„ ed otri infra alcuni Citatini di la ditta Citati, e per unirli, lu
„ quali fu receputu, ed onoratu per riverentia di lu giuriosissi-
„ mu nomu di la Sua Maestati, e sudittu Adamu non si confur-
„ mandu con li modi, e clementii convenienti alla ditta Majesta-
„ ti, la persuna della quali ipsu rappresentava, imo ingignanduse
„ turbari la ditta Citati, e non vulendu observari li Privilegii,
„ consuetudini, bonitù, costumi, prehominentii, & observantii
„ usitati di la ditta Citati; anzi pri multu, chi fussi supplicatu,
„ dittu, e replicatu si forzau interrumpirli, per la quali causa fu
„ di bisognu vidiri, e cogitari la sua commissioni, e rivisti etiam,
„ & esaminati boni li Privilegii di la ditta Citati pri li Judici, fu
„ vistu, e declaratu ad pititioni di li Jurati della Universitati de
„ la ditta Citati, la preditta sua commissioni per multi conside-
„ rationi, & maxime essiri, & tendiri contra li Privilegii pre-
„ ditti, li quali per li ditti Jurati fu dittu, e declaratu presenti
„ li ditti Judici, e multi altri Juristi, che ipsu duvissi suprasediri
„ in esecutioni di la ditta sua commissioni, a la menti di la quali
„ non capendu, ne vulendu consentiri, che cussì fussi, e si cu-
„ minzau ad ingiungiri peni, e fari protesti alli Officiali, & Jura-
„ ti, alli quali per ipsi fattu risposta comu in atti inde fatti si po-
„ tra plenarie vidiri; prostremo, lu dittu Misser Adamu cum co-
„ mitiva sua si partiu di la ditta Citati; propterea supplicaristi a
„ la ditta Majestati, che sia sua mercè observandu, ed observari
„ faciendu a la ditta Citati, e soi Citatini lu dittu Privilegiu re-
„ colendæ memoriæ di lu dittu Re Federicu concedere, che de-
„ cetero ullo unquam tempore a la ditta Citati, e sò distrittu si

A. di C. 1440. Di Alfonso A. 25.

„ statuisca Vicerè, Retturi, Gubernaturi, o Presidenti appartatu, „ speciali, seu particulari, ne autri officiali novu creatu, vel Deputatu, creandu, vel deputandu per la sua Majestati, e per soi „ Successuri in lu dittu Regnu, o i per soi Vicerè, vel per altri „ qualsivoglia Officiali Regii quocumque nomine vocabuntur, cossì „ comu etiam la ditta Citati avi in Privilegiu recolendæ memoriæ Regis, che a la ditta Citati non si statuisca officiu novu, o „ sia sua gratia stari cuntenta de li Officiali consueti, li quali son „ in la Citati ab antiquissimo ordinati, comu sono Straticotu, „ Judici, Jurati, Bagliu, Acatapani, Cunsuli &c. & dignetur eadem benigna clementia, che tutti li processi, & atti fatti per „ lu dittu Misser Adamu contra qualsivoglia particulari di li fatti di la Calabria, sianu cassi, & annullati, & nullius efficaciæ „ vel momenti, & omni potestà, & impositioni di pena contra „ officiali comu contra ogni altri persuni impositi per lu dittu „ Misser Adamu, o i Procuraturi Fiscali sub quocumque verborum forma sianu cassi, irriti, & annullati.

Dominus Rex informatus de Periculoso statu quo tunc temporis erat ipsa Civitas Messanæ cupiens scandalis, & periculis obviare, & reformare pacem, & tranquillitatem, cum nec ipse personaliter adesse posset, nec etiam Rogerius de Paruta totius Regni Siciliæ Vicerex præfatam Adam de Asmundo dictæ Civitatis, & ejus districtus constituit Viceregem; sed cum jam per Dei Gratiam, & bonam dispositionem Civium ad pacem, & tranquillitatem perfectam Civitas sit reducta, cassat, revocat, & annullat, commissionem dicto Adæ factam de officio Viceregis, necnon abolet plenarie omnes inquisitiones, & processus, pœnarum impositiones, & protestationes factas, acta, & actitata per dictum Adam, & Procuratorem Fiscalem horum occasione acta, & emanata, & quidquid ab eis vel propterea sit secutum, ipsaq; omnia habere decrevit penitus pro infectis, prædictis Privilegiis dictæ Civitati pro bonæ memoriæ Regis Federici concessis pro ut melius ipsi usi sunt ad commodum ipsius Civitatis, & ipsius publicam utilitatem in ipsorum pleno robore permanentibus mandans ipsa Privilegia ab omnibus efficaciter, & inviolabiliter observari.

„ Item come sà Sua Alta Signoria li Citatini di Messina quasi non possono vivere senza li Mercanzii, & exercitii maritimi, e „ per la indispositioni di lu tempu di anni vinti in zà la Citati, è stata vessata in diversi modi, non solu da li innimici ma etiam „ da li amici, taliter chi in chi totum omni persuna ha pirdutu l' „ arbitriu, & omni avisamentu; e pirchì li Citatini di la ditta Citati „ su abili, & atti ad si ajutari, succorruta da la solita, e gratiusa „ benignitati di la sua Alta Signuria, e darili ajutu, favuri, e succursu per modu che prenda alcuni sperimentu, maxime avendu

„ con-

„ considerationi, che a lu presenti non consentendu subuentioni di A. di C.
„ la Regia Curti, li Mercanti, e Burgisi da omni arbitriu su de- 1440.
„ stituti, e la comuni genti constituta in grandi paupertati, cum Di Alfonso
„ grandissima fatiga si sustenta, per le quali occaxioni sia sua gra- A. 25.
„ zia e mercì providiri, e cuncediri, che tutti li Cittadini, e
„ distrittuali possanu mò avanti liberamente navicari, mercantiari,
„ pratticari, e conversari cum omni mercantia, e così mercanti-
„ bili cum tutti nationi di genti da omni locu, e parti di lu mun-
„ du, potissime in li parti di Livanti, e di Calabria, e di man-
„ dari acusì ottiniri da li nimici affidamenti, e salviconduti, &
„ autri documenti per loru securitati, & ipsi, & loru navigii
„ Mercantii, & Mercanti sianu, & intendanusi fidati, guidati, ed
„ affigurati di la sua Maistati, & da tutti soi sudditi, e vassalli
„ tantu in mari, quantu in terra, e che li Patruni delli Galei,
„ & altri fusti dell' armata di Sua Maiestati, sianu coacti ad pe-
„ na così gravi, che timanu dari, & inferiri nocimentu alcu-
„ nu alli preditti.

Serenissimus Dominus Rex solita sua Clementia Civitatem, & Cives ipsius desiderans sublevare, de gratia speciali indulget, & concedit Civibus, & districtualibus habere sua Commercia in partibus, & cum gentibus in præinserto Capitulo contentis, prout ipso Capitulo continetur, excepto quod Rebellibus, & inimicis ipsius Domini Regis in partibus Calabriæ, & etiam totius Regni Siciliæ ultra Pharum non vendant, aut quovis modo in eas transferant arma, ferrum, triticum, vinum, vel oleum, aut quidquid victualium deputatum.

Datum in Civitate Gaetæ Die XV. Mensis Aprilis III. Ind. anno a Nativit. Dñi millesimo quatricentesimo quarantesimo.

REX ALPHONSUS.

Altre venticinque petizioni furono presentate da' medesimi Ambasciadori, quali dal Re furono accordate sotto il giorno 21. dell' accennato mese d' Aprile del medesimo anno, che in grazia de' curiosi quì ne registrerò alcune.

Memoriales &c.

„ Cum czò sia cosa che tutti Vassalli della Signoria sua canu-
„ scianu lu prefatu Serenissimu Signuri per justissimu, gratiosissi-
„ mu, & benignissimu dalla cui Excellentissima Maestati la ditta
„ sua Citati, e soi Citatini infiniti gratii, e doni hannu riceputu,
„ supplicherannu alla Majestà preditta, che sia sua gratia, e mer-
„ cì providiri, e cumandari, e scriviri a li soi Vicerè tantu pre-
„ senti, quantu futuri, che in omnibus in li negotii di la predit-
„ ta Citati, e soi Citatini diggianu imitari li Sagri Vestigii di la
„ sua magnificentissima, e benignissima Signoria, e lu Vicerè, e
„ Consiglieri, e soi Collaterali, trattinu la ditta Citati, e soi Ci-

Digitized by Google

A. di C. 1440. Di Alfonso A. 25.

„ tatini realiter, *regianu, gaudanu, e guberninu cum omni juſti-*
„ *tia, æquitate, benignitate, & vera clementia, & charitate, re-*
„ *motis ſimulationibus, ſtratagematibus, & quibuſcumque artibus*
„ *tyrannicis*, a tale che, lu populu di la ditta Citati lu quali ex
„ ſpeciali Privilegiu, teſtante Imperatore Henrico memoriæ re-
„ colendæ fu & eſt *Populu Peculiari di lu Principi* non reſti ſen-
„ za favuri, e gratii ſpeciali.

Placet Domino Regi quod ſcribatur favorabiliter ut ita fiat pro ut in Capitulo continetur.

„ Item, perche la experientia eſti maiſtra di li coſi, inſigna
„ quanti mali a la ditta Citati, e ſoi Citatini haggianu, advenu-
„ tu, quandu la Regia Gran Curti per lu Maſtru Juſtitieri cum
„ uno, o dui Judici tantum ſi tenia la ditta Citati, ſi provitti,
„ & appi Privileggiu di la ſua Alta Signuria, che in la ditta Ci-
„ tati, e ſuo diſtrittu non ſi putiſsi reggiri la ditta Gran Curti
„ ſenza lu Maſtru Juſtizieri, e li ſoi Judici ordinarii, e perchi
„ aliquando ha ſcadutu venirici lu Vicerè della ſua Majeſtati cum
„ dui Judici tantum, e tinutu Curti, a lu tiniri di la quali la
„ Univerſitati inſiſtia, chi non ſi duviſsi, perocche non ſi putia,
„ ne dovia, obſtante lu dittu Privilegiu, & noviter eſſendu
„ venutu in la ditta Citati lu Nobili Miſſer Addamu d' Aſmundu
„ ſub titulo Viceregis, facia tiniri la ditta Regia G. C. cum dui
„ Judici ſolamenti, a la quali etiam la Citati inſiſtiu, e procla-
„ mau per modum, che ultimamenti foru uſati li rimedii di li
„ Privilegii, cum omni modeſtia comu ſi deppi, & ideo ſuppli-
„ chirannu a la Sua Excelſa Majeſtati, che ſia ſua gratia ordina-
„ ri, & cumandari, che de cætero per tempo alcuno nullo modo
„ la ditta R. G. C. diggia reggiri, e tiniri a la ditta Citati, e sò
„ diſtrittu, che non ci intervenga lu Maſtru Juſtitieri, e ſoi ordi-
„ narii Judici per modu, che ſia integre formata, & indiviſa, o
„ veru lu Vicerè Generali, che ſarà con tutti li ditti Judici non
„ ſindi tenendu allura in altru locu di quiſtu Regnu di Sicilia,
„ per modu, che ſia unicu, e non dui, o multi.

Placet Regiæ Majeſtati ita tamen quod non impediatur exercitium Magnæ Curiæ in dicta Civitate per abſentiam aliquorum Officialium ipſius Magnæ Curiæ dum tamen alibi eodem tempore non regatur Magna Curia.

„ Item conzò ſia coſa che, per la Sua Majeſtate più volti ſia
„ ſtatu cumandatu, ſcrittu, & inviatu a tutti, & ſinguli Officia-
„ li di lu Regnu, præſertim a lu Maſtru Portulanu, Viceportula-
„ nu, & altri a cui ſpetta, che non ſia impedita alcuna extra-
„ zioni di frumenti de qualunqui Citati, Terri, e Lochi, e Car-
„ ricaturi di lu Regnu, accattati, & da accattari per li Cittati-
„ ni di quiſta Citati, o qualſivoglia altri ad opus, & ſubventio-

„ ni

„ ni di la Citati preditta, li quali cumandamenti, dimustrati, A. di C.
„ declarati, ed intimati per parti della ditta Citati, non obstan- 1440.
„ ti persæpe sono stati, e sò de presenti impediti l'estrazioni per Di Alfonso
„ li ditti frumenti, e volenti vindiri, ad non li vindiri; suppli- A. 25.
„ chirannu alla ditta Majestati, che sia sua grazia, e menti tali
„ cumandamenti fari a tutti Regii sudditi Offiziali, presertim a
„ tutti quilli, li quali su, e sarannu in futurum, quolibet tem-
„ pore, statuti, ed ordinati, circa la custodia di li porti, & car-
„ ricaturi, & ordinationi di la distributioni, & permissioni di
„ lassari extrahiri, & non extrahiri frumenti casi urgenti, & ar-
„ dui, & pungenti, che timano, & tremano d' impazarsi omni
„ estrazioni di frumenti accattati per quista Citati, & da accatta-
„ ri quocumque. E di non prohibiri ad persuna alcuna volenti
„ vindiri frumenti per la ditta, in qualunqui Citati, Terra, e
„ locu di lu Regnu quacumque ordinazione facta, vel fienda per
„ la sua Maestati, o suoi Vicerè impedienti, aut impedire volen-
„ te, quovis modo lu effectu, ed intentioni d' aviri frumenti, ut
„ predicitur nullatenus obstitura.

Placet Regiæ Maestati, quod scribatur ad supradictos Officiales stricte mandando, quod permittant fieri extractiones ad provisionem dictæ Civitatis.

„ Item perocche lu dittu Misser Addamu usandu in la
„ ditta Citati meru, e puru officiu sub nomine Viceregis contra
„ li Privilegii di la Citati fici carcerari diversi pirsuni, li quali
„ licet li fussiru stati offerti plegiarie sufficienti innanti la sua par-
„ tenza di la ditta Citati; tamen ipsu mai permisi ne volsi, che
„ fussiru excarcerati, ma si partiu rimanenti li ditti carcerati, ed
„ afflitti da multi tempi affina lu presenti, supplichirannu, che sia
„ la sua mercè cumandari, che sianu in totum liberati comu in-
„ debitè vessati, e carcerati.

Placet Regiæ Majestati.

„ Item perocchè fu, & cosi ex Privilegio Civitatis, quan-
„ du la Regia G. C. si parti di la ditta Citati tutti atti proces-
„ si, attitati, & non espediti si divinu lassari a la Curti Stra-
„ ticotiali, o a la Curti di la prima Appillationi di la ditta Ci-
„ tati, secundu, chi li questioni su intitulati, & tamen non ob-
„ stante li Privilegii, & la consuetudini, la quali esti in viridi
„ observantia li ditti atti fatti in la ditta pretesa G. C. per cu-
„ mandamentu di lu dittu Misser Addamu cu sò pena su stati
„ destinati in putiri di li Mastri Nutari di la Curti Staticotiali,
„ e prima Appillationi in depositu tantum, e non volsi, che
„ fussiru assignati a li Curti preditti, imo requestu ad id ipso,
„ fici injungiri pena, che non fussiro mossi da li ditti, undi li
„ destinau. A lu quali per reverentia di lu gluriusu nomu di la

„ dit-

A. di C. 1440. Di Alfonso A. 25.

„ ditta Majestati, in nomine cujus feci tali comandamentu, & „ requesta cum pena si absentau, e così rimasiru. Perlochì sup- „ plichirannu la ditta Majestati, che sia sua mercì cumandari, „ chi sianu assignati alli ditti Curti undi de Jure spettanu, pir „ si putiri spazzari li causi di li Citatini.

Placet Regiæ Majestati.

„ Item perche la R. G. C. formata, ex Privilegio divi visi- „ tari la ditta Citati, e Terri di sò distrittu, supplichirannu a la „ ditta Maestati, che sia sua mercì observandu Privilegio, cuman- „ dari, chi lu Vicerè di lu Regnu, o lu Mastru Justicieri, cum „ la ditta G. C. formata, e non divisa, e secundu divi infallanter, „ deggia visitari saltem semel in anno la ditta Citati, e so distrittu.

Placet Regiæ Majestati juxta tenorem præfati Privilegii.

„ Item perche lu Viceadmiratu di la Terra di Melazzu da „ alcuni tempi in czà, minus debite, & injuste nititur usurpare „ la diretta jurisdizioni di lu Regiu Capitaneu di la Terra predit- „ ta sub colore d'una Tonnara, la quali ab antiquissimo tempo- „ re è stata sempre fatta in la predittà Terra pretendendu juris- „ dizioni supra li omini, chè infra hannu, & usaru eserciziu in „ la Funnara preditta, e perocchè sempre fu di jurisdizioni, & „ preheminentia di lu dittu Regiu Capitanu, & è allu presenti in „ quasi possessioni di la jurisdizioni preditta, che sia sua mercì im- „ poneri alla prefata Vicemiraglia, *perpetuum silentium*, che de- „ cætero nullo modo si aggia da intromettiri, ne impaczarsi in la „ jurisdictioni di lu Capitaneu preditto. Cumandandu a lu Vicerè „ di quistu sò Regnu, & qui pro tempore erit, cæterisque officia- „ libus, che dogniuo ajutu, & favuri a lu dictu Capitaneu circa „ la jurisdictioni, e preheminenze di lu dictu officiu, manute- „ nendulu in sua possessioni, non obstantibus quibusvis literis a „ sua Majestate, & ejus Vicerege tam impetratis, quam impetrandis.

Placet Regiæ Majestati quod manuteneatur dictus Capitaneus in sua quasi Possessione dictæ Jurisdictionis, & in ea defendatur, cassatis quibuscumque provisionibus in contrarium emanatis.

„ Item comu notoriu è, li Citatini di la ditta Citati ab an- „ nis viginti citra, e per la indisposizioni di lu tempu su stati, „ distituti di beneficii di Prelatii, li quali sollanu consequiri dalla „ R. C. pri sustentamentu di loru statu, & videtur honestum che „ alli Prelatii di la ditta Citati, e Terri di lu distrittu sò, con- „ curranu, e preferiscanu a tutti altri Citatini di la ditta Citati, „ supplichirannu che sia sua gratia, e mercì ordinari, e cuman- „ dari per aliqui sublevamenti, che in similibus sianu preferuti „ li Citatidini di la ditta Città a tutti altri concurrenti, a li „ Prelati preditti, quo tempore venissiru a vacari.

Dominus Rex suo loco, & tempore in præmissis opportune providebit.

„ Item

A. di C. 1440. Di Alfonso A. 25.

„ Item perocchè interdum per li Advocati, e Procuratori Fiscali fu vessati alcuni tenenti Feudi, o i veru cosi feudali de la „ sua Regia Curti, constringenduli a divir mustrari, quo titulo „ li tegnianu, la quali cosa è proibita a Jure; supplichirannu, „ che sia sua mercì cumandari, che de cetero tali vexationi fatta o i facienda, a qualsivoglia Citatinu di quista sua Citati, „ deggia cessari, e se per casu lu Regiu Fiscu pretendenti alcuni raxuni supra alcuni Citatini, ut prædicitur, si dricza via „ ordinaria, requisita primu la parti, & audita, secundu la dispositioni di la raxuni.

Placet Regiæ Majestati quod super hoc fiat quatenus Juris est.

„ Item cum czò sia cosa che, li Citatini di la ditta Citati, „ e so tenimentu ex privilegiis su, e divinu essiri esenti, franchi, „ e liberi da omni raxuni, e drittu Doanali tantu per introduzioni di Mercanzii, e qualsivoglia mercimonii, quantu etiam „ per estrazioni di vittuvagli, e qualsivoglia Mercanzii, e tamen „ su stati violenter exacti in multi Citati Terri, e Lochi di quistu Regnu, supplichirannu, chi sia sua mercì osservando eis franchitates, & „ Privilegia eorum, cumandari sub pæna gravi, che siano osservati li franquiczzi, & exemptioni comu per li privilegii inde fatti per li Retroprincipi, e per la sua Majestati confirmati si conteni, li quali si offerisinu presentarisi da parti di ditta Citati, „ e Citatini di quilla pro verificazione premissorum.

Placet Regiæ Majestati, quod mandetur prædicta Privilegia servare cum penarum appositione.

„ Item perochè li causi su manifesti per li quali lu nobili „ Adamu di Asmundu, e soi figli son stati sospetti, & odiusi alla ditta Citati, & a soi Citatini; supplichirannu a la sua Majestati, che sia sua mercì ordinari, e providiri, che de cetero li „ ditti Misser Adamo, e suoi figli non possanu intraveniri, ne „ capiri a negotii, ne fatti di la Citati, e soi Citatini aliquo tempore in futurum.

Relinquatur pectori Regiæ Majestatis, quæ in hoc opportune providebit ad complacentiam Civitatis.

„ Item esponiranno a la ditta Majestati comu jam sunnu anni sei vel circa essendu sua alta Signuria in la Citati di Missina requisi ad alcuni Genciomini, e Citatini di la ditta Citati „ per sò grandi serviziu, & esaltamentu, che imprentasseru alcuna quantità di dinari, offerendu comu justu, e benignu Prin„ cipi, cauteli amplissimi, per la quali cosa li ditti Citatini com„ moti cum ardenti zelu di serviri a tantu gluriusu, e virtuosis„ simu Re, e Signuri cusì comu sempri su costumati spontanee, „ & gratanter imprentare a la prefata Maestati certa summa di „ dinari, per la quali cosa sua Serenitati avendu in animu di re-

„ sti-

A. di C. 1449. Di Alfonso A. 25.

„ ftituirli, comu è debitu, e fempri ha coftumatu, a tutti quilli,
„ chi imprentatu l' aviffiru li fuffiru fatti cauteli, & litteri op-
„ portuni, li quali hannu in loru putiri, & ad majuri cautela,
„ fua excelfitudini fi obligau per contrattu fub fide Regia, &
„ Sagramentu ufandu fua fingulariffima umanitati di fari fadisfari
„ a li ditti crediturì fupra la Gabella nova delli tarì uno della
„ fua Secretia di la ditta Citati, cofsi comu lu contrattu predit-
„ tu largamenti fi conteni, e perchi l' introiti di la ditta Gabel-
„ la obligati ut fupra, mai foru converfi in fadisfationi di li dit-
„ ti crediturì, non oftanti diverfi provifioni, li quali fua Alta
„ Signuria havifsi cumandatu, e fattu fupra la fatisfazioni di li
„ ditti crediturì; fupplichirannu a la Majeftati di lu dittu Signu-
„ ri, a tali che fi concedi, e corrifpunda lu effectu, & lu paga-
„ mentu di li preditti dinari cum la promiffioni jurata, & inten-
„ tioni di S. M. ac fi comu in omni facenda è ftata di fua fidi
„ offervantiffima, fia fua mercì providiri, e cumandari effectivè
„ cum provifioni opportuna cornoborata, cum clafuli difpenfati-
„ vi, & non obftanti, neceffarii, che la preditta gabella obligata
„ a li preditti crediturì, ut fupra, fia affignata, & mifa in ma-
„ nu di quilli, li quali haggianu tantu ad tiniri, & fari exerciri,
„ e di li renditi di quilla prendiri, fina a tantu chi fianu integre
„ fatisfatti, & prohinde, ritornari immediate la ditta Gabella
„ in priftinum, & pri claricza di la Regia Curti, la fua Maefta-
„ ti metta ad unu, o i plui, comu, & a cui li fia placenti, che
„ haggia, o haggiunu ad vidiri, e tiniri cuntu di tutti li ditti
„ renditi, & introiti, per modum chi la ditta Regia Curti, & li
„ prefati Crediturì, e Gabelloti haggianu loru doviri.

Placet Regiæ Majeftati quia juftum petitur.

„ Item perocche fu ftati extratti li tempi paffati alcuni provi
„ vifioni, e littri di la prifata Maeftati in lefioni di la juftitia
„ di alcuni Citatini di la ditta Citati, pretendenti fupra quilli
„ grandi intereffi; fupplichirannu fua Alta Signuria, che fia fua
„ mercì cumandari, chi tali littri de cetero non fi diggianu con-
„ fentiri, etiam a lu Magnificu Vicere di quiftu sò Regnu di Si-
„ cilia, & altri Officiali prefenti a lu Straticotu, & Judici di la
„ ditta Citati, che li littri emanandi fia per inavertentia, o i al-
„ tra caufa, de li quali li ditti Citatini pretindiffiru juftitia, &
„ intereffe, non fi diggianu exequiri, ac ad effectum produciri,
„ nifi in quantum per juftitiam, auditis partibus. Li emanati ve-
„ ro mediante juftitia revocare.

Regia Maeftas taliter providebit quod nemo gravabitur, & & faciet juftitiam omnibus, qui per provifiones forte per furreptionem, vel alias contra Juftitiam elicitas fenferint fe gravatos.

„ Item perocche fu ordinatu, e deputatu ab olim, etiam per

„ la

A. di C. 1440. Di Alfonso A. 25.

„ la Majestati preditta, che de omni extractu di vittuvaglia di
„ qualunque portu di quistu Regnu ad opus di reparationi di lu
„ Sacru Regiu Palazzu, Tarsanà, e Castellu di quista Citati per
„ onuri di la Reali Majestati reparationi, e conservationi di quil-
„ lu, granu unu sive dinari sei di la munita parvula usuali, lu
„ quali certu tempu si riscudiu, e richippi per li deputati, & a quil-
„ lu, & da certu tempu in czà, tali assignazioni è stata destituta, &
„ è mancata, per la quali causa li ditti Sacru Regiu Palazzu,
„ Tarsanà, e Castellu non avendu avuto reparationi su deterio-
„ rati li loru marammi, edificii, & ornamenti per modum, che
„ in partem minantur ruinam, presertim in locis non modicum
„ necessariis, & azzocchè si possa reparari in li lochi preditti;
„ supplichirannu a la preditta Maestati, che sia sua grazia, e
„ mercì, per ornamentu de la preditta Citati, onore, e beneficiu
„ di sua Maestati, comandari cum effettu, che sia fatta l' assigna-
„ zioni di lu granu predittu per salma di vittuvaglia, extrahendi
„ indistincte per qualunque, etiam si fussi privilegiata persuna. Et
„ si fussi etiam ad opus Regiæ Curiæ; ex quocumque Carricato-
„ rio, & Portu di lu dittu Regnu includendu ancora li lochi della
„ Reginali Cammera, & cujuscumque alterius loci privilegiati.

Placet Regiæ Majestati, & quod fiat provisio in opportuna forma sicut erat olim de dimidio grano, & per eumdem Officialem colligatur.

„ Item cum czò sia cosa che, olim residente la sua Majesta-
„ ti in la ditta Citati di Messina lu Regiu Comperaturi, da multi
„ Citatini di la ditta Citati ad opus di la sua Sacratissima Casa
„ Regia, presi diversi victuagli, & cosi necessarj, li quali, promi-
„ si pagari in continenti; & tamen la ditta Majestati partiu di la
„ ditta Citati; evidendu lu dittu Cumpraturi aviri jam satisfatti a
„ li ditti Citatini, li quali huc usque hannu patutu interessi, &
„ danni plurimi, da lu quali Cumperaturi hanno scrittura delli
„ cosi presi, la quali, & per si presentari a la ditta Majestati, oi
„ veru la copia, & per tantu supplichirannu alla ditta Majesta-
„ ti, che sia sua mercì comandari, e providiri, che li ditti Cita-
„ tini sianu cum effectu satisfatti di li ditti loru dinari.

Placet Regiæ Majestati quod fiat prædicta satisfactio visis computis dicti Regii emptoris, ut inde ipsa satisfactio justè, & debitè fiat his quibus Regia Curia obligata est.

„ Item perocchè per respettu di li singulari servitii fatti per
„ la ditta Citati verso la Sagratissima Casa d' Aragona li retro
„ Principi passati singulariter la Prifata M. S. e loru benignitati
„ hannu costumatu, chi nellu numeru di li Mastri Razionali di lu
„ Regnu di Sicilia concurranu Gintilomini Citatini di la ditta Ci-
„ tati, etiam a lu presenti sinni sù alcuni in lo ditto officio, a la

A. di C. 1440. Di Alfonso A 25.

„ quali non exispusu di li salarii, & molumenti comu ad alcuni
„ altri di li Mastri Razionali di lu dittu Regnu; suplichirannu a
„ la Maestati preditta, che sia sua mercì providiri, & comandari,
„ chi ditti Mastri Razionali Citatini di la ditta Citati, tanquam
„ idonei, & benemeriti, diggianu concurriri a lu numeru di quil-
„ li, chi su pagati di li Salarii, e rasciuna a lu dittu officiu spittanti,

Regia Majestas in hoc oppertunè providebit.

„ Item cum czò sia cosa che in la Citati di Messina, e sò di-
„ strittu, sianu multi esercenti la Midicina in cirurgia &c. *e quì*
„ *si domanda che la Città potesse constituire un Protomedico per ri-*
„ *mediare all' inconvenienti, che occorrevano nell' esercizio della*
„ *medicina, il che li su dal Re accordato col*

Placet Regiæ Majestati quod per Juratos dictæ Civitatis anno quolibet eligatur unus vel duo Medici, qui super præmissis adhibeant sollicitudinem, & provideant ut imperiti possint exercere artem medicinæ.

Altri Capitoli ancora vi si domandarono, quali parimente furono accordati benignamente dal Re, che per amor della brevità si tralasciano,

Tralasciar però non vogliamo di trascrivere quì una lettera Reale dello stesso Alfonzo, nella quale sotto pena capitale proibisce, che dal popolo non si potesse raunar consiglio senza il consenso, ed intervento del Senato, mentre serve a delucidare la Storia di quei tempi, in cui nella Città vi erano inimicizie, e fazzioni tra la Nobiltà, e Cittadinanza per la concorrenza negli uffizj pubblici, Ella dunque dice così;

„ ALphonsus D. G. Rex Aragonum Siciliæ ultra, & citra
„ Pharum, Valentiæ, Ungariæ, Hierusalem, Majoricarum, Sar-
„ diniæ, & Corsicæ, Comes Barchinoniæ, Dux Atenarum, & Neo-
„ patriæ, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritaniæ, Dilectis, &
„ Fidelibus nostris Strategoto, Judicibus Universitatis, & singulis
„ hominibus Nobilis Civitatis Messanæ, gratiam nostram, & bo-
„ nam voluntatem. Non ignoramus quidem imo satis abundè sci-
„ mus quemadmodum a Jure cautum est quod nunquam pro tra-
„ ctando aliquid ad utilitatem alicujus Reipublicæ possit per offi-
„ ciales, aut particulares Cives alicujus Civitatis congregatio fieri,
„ quin in ea intervenerint Jurati Civitatis ejusdem pro tollendis
„ omnibus scandalis, & incommodis, quæ illis absentibus oriri, &
„ accidere possent quovis modo. Et quia pervenit ad aures Ma-
„ jestatis nostræ, quod nonnunquam hactenus factæ fuere concio-
„ nes particularium Civium ipsius memoratæ Civitatis pro futuro,
„ ut existimabant, ipsius Reipublicæ beneficio, non præsentibus
„ imo etiam nolentibus Juratis Civitatis ejusdem, non solum scan-
„ dalis magnis quin etiam extremis periculis antedictæ Civitatis
„ materia data existit, de quo vehementer admirati, volentes pro

tran-

Digitized by Google

„ tranquillitate tam Insignis Civitatis ac pro statu, & servitio A. di C.
„ nostris singularibus super hoc debitè providere, omnemque præ- 1440.
„ cidere viam, & tollere materiam scandalorum periculorum- Di Alfonso
„ que, considerantes quàm fructuosè, & gratissimè Jurati prædi- A. 25.
„ ctæ Civitatis omni præterito tempore, beneficium Reipublicæ
„ ejusdem tractaverint, quàm que ordinatè, ac bene suis tempo-
„ ribus necessariis, quas debuere Congregationes in eadem fieri
„ curaverint, & fecerint; tenore præsentium, motu quidem pro-
„ prio, & de certa nostra Scientia deliberatè, & consultè, vobis,
„ & cuilibet vestrum, vestrisque in dictis officiis Successoribus,
„ ac omnibus futuris Civibus, & particularibus personis incolis,
„ & districtualibus prædictæ Civitatis dicimus, & mandamus, sub
„ nostræ Iræ, & indignationis incursu, pœnaque proditionis, &
„ vitæ. Quod nullo unquam tempore faciatis, aut faciant ali-
„ quam Congregationem pro tractando aliquid pro ipsa Republica
„ seu aliqua quavis causa, absque interventu, præsentia, & ordi-
„ natione prædictorum Juratorum, præsentium, & futurorum; con-
„ trarium vero tentantes, aut consentientes directè, vel indirectè,
„ pœnas hujusmodi eo facto declaramus, & volumus incurrisse;
„ mandantes serie præsentium, Magnifico, & dilecto Consiliario
„ nostro in dicto Regni Siciliæ Viceregi, & vobis dicto Nobili
„ Strategoto præsentibus, & futuris de dicta nostra Scientia, &
„ expressa voluntate, ac sub pœna privationis officiorum, & al-
„ terius, quanto fortius, & strictius dici potest, quod in dicto
„ casu controventionis hujusmodi nostræ sanctionis contra eum,
„ vel eos, qui contrafecerint, absque contradictione aut æquitate
„ aliqua ad executionem pœnarum procedatis, virtute præsentium
„ nulloque alio mandato aut consultatione a nobis requisita,
„ cum sic omnino scienter, & consulte fieri volumus, & jubemus.

Datum in Civitate Gaetæ die decimo tertio mensis Aprilis Anno a Nativitate Domini MCCCCXL.

REX ALPHONSUS.

Dalla lettura così di questa Reale disposizione, come de' capitoli presentati al Re, si può comprendere la storia di quei tempi scabrosi. Si aggiravano le contese fra i Messinesi per l'uguaglianza degl'impieghi fra la Nobiltà, e la Cittadinanza, (scoglio fatale di più d'una Republica,) e ciò anche animava li Ministri mal affetti, e che a tutto potere procuravano la rovina di Messina di fomentare questi disturbi, mentre con impedire l'estrazione de' frumenti, e vettovaglie de' Caricatori, davano motivo alla plebbe affamata di sollevarsi contro della Nobiltà, che governava, da ciò nè naccquero li tanti conventicoli, e conciliaboli, e le reciproche ostilità, cui per riparare in apparenza il Vicerè Paruta inviò Adamo d'Asmundo, che in vece di dare gli opportuni ri-

A. di C. 1440. Di Alfonso A. 25. modi operò in maniera, che ben si avvidero i Cittadini dove andava a finire un tal' affare. Quindi perciò spiegano abbastanza, allora quando supplicano il Re, che scrivesse a' suoi Vicerè gnanti in Sicilia, che operassero con la Città *senza subterfugj doppiezze, e simulazioni*. Ed il Re decretò *Placet quod scribatur favorabiliter, ut ita fiat pro ut in capitulo continetur*. Cio che fece, ed oprò l'Asmondo in Messina, ogn' un lo più raccogliere da quello, che nelli stessi capitoli esposto viene senza nostra altra aggiunta, e può anche comprendere chiunque, quel di più, che per politica quei Padri tacquero nella Scrittura, e che a bocca rappresentarono a piè del Trono Reale gl' inviati della Città, in maniera che mossero l' animo del savio Clementissimo Monarca, d' accordare con tanta bontà le di loro giustissime richieste, giacchè vedevasi Messina per ogni dove circondata da' malaffetti per spogliarla di tutte quelle prerogative, che collo sborzo del proprio sangue i Cittadini acquistate si avevano. E Iddio voluto avesse, che tali fossero sempre così vicini alla Sicilia i Re successori, che con prontezza avessero potuto dare i ripari opportuni, e che la prepotenza, e la malvaggità di taluni non avesse impedito, che giungessero fino al Trono Reale i riclamori de' miseri popoli oppressi, al certo non sarebbe gionta la Città in altri tempi in quelli miserabili esterminj, in cui si ritrovò.

1441. L'anno 1451 fu Stradigò di Messina *Giovanni di Taranto* Barone della Castanea.

E Senatori *Antonino Barbulit, Masi Crisafi, Rainero Bonfiglio, Luisi Saccano, Nardo Angotta, Federico Spatafora.*

1442. L'Anno appresso, fu Stradigò *Sanchio Platamone*, e Giudici della sua Corte Stradigoziale, *Merlo Sollima, Onofrio Pittella*, e *Sebastiano Majore*. Dell' Appellazione *Jacopo Moleti*.

Senatori *Giulio Staiti, Antonino de Giovanni, Blasco Crisafi, Antonino d' Arena, Nardo Gotho, Pietro Bonfiglio*. Questi Senatori per uso delle pubbliche Carceri presero a censo per onze 15. l'anno da Salimbene Spadafora le case all' Albergaria. (a)

In quest' anno stesso il Re Alfonso, dopo un lungo assedio, in cui sacrificò molti de' suoi, fra quali l' Infante Pietro morto d'un colpo di Bombarda, finalmente ottenne la Città di Napoli introdotto avendo in essa i suoi Soldati per via degli aquidotti nella maniera che altra volta già fatto aveva Belisario; e poco mancò che Renato non restasse prigioniero salvato essendosi nel Castello dell' Ovo, da dove per dieci mila Alfonsini d' oro, cesse il Castello, ed abbandonò la Città, ed il Regno ad Alfonso lasciandolo pacifico possessore di esso.

Gran Priore di Messina de' Cav. Gerosol. fu *Pietro Encases Majorchino*. Ri-

(a) In Notar Cola Patello a 15 Aprile 1442.

Digitized by Google

Ritrovavasi in Messina Maria Moglie del Re Alfonso, allora quando Siracusa si rivoltò. Era stata quella Città donata in appanaggio alla Regina, che ivi constituito aveva la sua Corte chiamata la Camera Reginale per esiggere i proventi; mal ciò soffrendo i Siracusani si rivoltarono seguiti da parecchie Città della Sicilia. Il Fazzello (a) si confessa ignorante degli autori della cospirazione, e veramente falla nel tempo, ed in molte cose, volendo il fatto seguito fosse nel 1448. e lasciando dinominare chi più d'ogn' altro v'ebbe parte nel sedare que' moti; noi però da un rescritto originale della stessa Regina, e d'un altro del Re Alfonso, che ritrovansi presso noi ricaviamo, che ciò seguì nel 1443. e che il principale autore stato fosse un certo Teobaldo. Per sedare adunque questa sedizione si adoprò Placido Giovanni Gallo Messinese; Egli con pericolo della propria vita si portò nascostamente in Siracusa d'ordine della Regina, e fingendosi della partita de' malcontenti, cavò da Teobaldo tutto il trattato; indi ritornato in Messina consultò la maniera d'opprimere i Ribelli, ed unitosi con Giovanni XXmiglia, Ximenio de' Urrea, ritornò con essi in Siracusa ove tanto si adoprò, che avuti per le mani i capi li trucidarono in un Banchetto, e Teobaldo principale tra' Rubelli restò ucciso dal Gallo. In attestato di questo fatto ecco il premio onorevole, che riportò Placido Giovanni dalla Regina.

Add C. 1443. Di Alfonso A. 28.

Nos Maria Dei Gratia Gubernatrix Regina Absoluta Plenipotentiaria super Concilium nostræ Excelsæ Cameræ in absentia Serenissimi D. Sponsi nostri Alfonsi D. G. Aragonensium Regis Sic: Citra, & ultra Pharum, Valentiæ, Hierusalem, M.C. & C.C. A.

„ DUm Nobili Messanæ adstaremus ad detinendum nostræ Excel-
„ sæ Cameræ in opportunitatibus nostris consilium in defectio-
„ ne Syracusiæ ad concitationem Teobaldi, cum aliis Catanæ pro-
„ ditoribus, contra nos contraque consilium nostræ Excelsæ Ca-
„ meræ, ad hoc vero *Messana suam magnam solitam interposuit*
„ *fidelitatem, sicut in omni tempore ostendit valorem suum, & nos*
„ *dictæ Civitatis vetera gesta, & recentiora celeberrima perlegimus*
„ *& in Camerali thesauro attentè consideravimus*. Nunc verò inter
„ particulares commendamus animum, valorem, industriam, amo-
„ rem, & fidelitatem erga Serenitatem nostram Placidi Joannis
„ de Gallo nostri, & Patriæ Benemeretissimi, qui industria ma-
„ gna celatè vitam per nos exposuit, finxit esse Catanæ Excubia,
„ & ad Teobaldum proditorem Syracusia pervenit, unde indu-
„ striosè, e proditore venenum traxit, omniaq; de execrabili ex-
„ cidio simulavit, & ad nos fideliter rediit, Sanumque de omni

dedit

(a) Decad. p. lib. 4. cap. 1.

Digitized by Google

A. di C. 1443. Di Alfonso A. 28.

dedit ad nos consilium, & manus ad rebellium destructionem sicut unitim cum *Joanne xxmilio*, & *Ximenio de Urrea* Siracusiam appulerunt simulantes sub palliato prætextu, in convivio necati fuerunt rebelles, & per manus benemeriti nostri de Gallo interfectus fuit e proprio ferro Teobaldus, ad hoc omnes evanuerunt caligines pristinaque apparuit Serenitas. Nos itaque attentis servitiis dicti benemeriti nobis præstitis, nominamus dictum de Gallo in Ducem Custodiæ nostræ, & nostræ Excelsæ Cameræ Consiliarium, cum onere, & honore, & ut tanti benemeriti viri memoria non pereat, etiam angusto ære suum nostrumque stemma incidere fecimus, & alacritate munificentiæ nostræ, *laudabilem dedimus tabulam Sancti Placidi cum espressis Fratribus, & Sorore de mandato nostro pictam*, in ea delineari fecimus eandem benemeriti nostri efficiem æris extractam cumque Regiis nostris Stegmis suumque in medio ut apud se detineri, & custodiri possit in testimonium nostri amoris suique valoris, sicut etiam ad *perpetuam suorum memoriam, & ad posteritatem* sic de mandato nostro jubemus sit volumus sic decrevimus Datum Messanæ die XXII. mensis Maji MCCCCXLIII.

Maria Regina ex autoritate D. Sponsi mei Alphonsi Regis.

Domina Regina L. ✠ S.
Mandavit mihi N. D. H.

Il quadro stesso di S. Placido, e Compagni donato dalla Regina a Placido Giovanni Gallo con il ritratto di essa in piede, e colle armi della famiglia Gallo in mezzo a quelle del Re d' Aragona conservasi tutt' ora in nostra casa; egli è dipinto in grossa tavola alquanto logoro dal tempo ma non già in guisa, che tutte le figure non si veggano bellissime, e dietro di esso vi è fortemente attaccata la copia originale dell'accennato privilegio.

Ebbe ancora gran parte in questo fatto una Dama Mesinese per nome Majella Arena, la quale diede l'opera, ed il consiglio di trucidare i rubelli nel convito; onde nè riportò in premio l' essere dichiarata gran Cameriera della Regina. Ciò abbiamo ricavato da un Ritratto di essa Majella antichissimo, in grossa tavola depinto di mano (secondo dicono i periti) del famoso Antonello, quale si conserva dal lodatissimo Sig. Barone D. Francesco Arena, e Primo, Patrizio Mesinese; in piede del qual ritratto leggesi l'appresso rescritto. *Nos Maria Aragonensium, & Siciliæ Regina. Nota sunt apud Serenitatem nostram admiranda acta, & condecorata merita Majellæ Arena dilectæ nostræ, dum Siracusæ ad instigationem Teobaldi cum aliis Catenæ proditoribus contra nos contraq; Excelsam nostram cameram defecit; quæ forti animo nostræ Serenitatis oltragium simulavit, dum magnoperè veræ Eroinæ*

va-

valore sapum consilium dedit occultum Joanni XXmillio, per quod in convivio publico, rebelles cum proditore necati remanserunt, ac proinde ejus facto omnia ad pristinum redacta sunt, cum auxilio, & solita nostrorum benemeritiorum Messanensium fidelitate, & obedientia. *Nos autem per hæc memoranda aliaq; gesta dilectæ nostræ, ipsam eligimus in nostram primariam camerariam magnam nostramque confidentem, sicut ex parte Serenissimi Domini Alphonsi Sponsi nostri confirmamus, sic mandavimus.* A.di C. 1443. Di Alfonso A. 28.

Per tal cagione anche il Ventimiglia fu premiato ricevuto avendo dalla Regina in dono i due famosi montoni di Bronzo, che servivano d' adornamento su la porta della fortezza di Siracusa, quali egli portò in Castelbono, e di là poi trasportati furono in Palermo, (*a*)

Parimente in quest' anno la Città destinò al Re suoi Ambasciadori, che furono *Andrea Staiti*, e *Tommaso Romano* per ottenere alcune grazie, e riformare certi abusi.

Erano allora Senatori *Andrea Bonfiglio*, *Blasi Crisafi*, *Ruggiero Furàci*, *Guglielmo Spadafora*, *Filippo Campolo*, *Matteo Muleti*. De' Giudici leggiamo soltanto *Bartolomeo Lumbardo* Dottor di Legge, (*b*)

Gli Ambasciadori ottennero dal Re, che impetrar non si potessero gli uffizj di persone viventi coll' aspettativa della morte di chi li possedeva, giusta le constituzioni del Re Martino stabilite nel Parlamento convocato in Siracusa.

Domandarono inoltre, che per ritrovarsi il Patrimonio della Città esausto di danaro, potesse il Senato imponere per un anno la Gabella su la Carne, ch' entra in Città macellata, o da macellarsi, e passato l' anno abolir si dovesse. Ma il Re accordò soltanto, che dagl' introiti della stessa gabella si accumulassero onze trecento cinquanta, somma grande in quei tempi, e poi si abolisse.

Esposero che nella Città del Castro Reale distrittuale di Messina molti ottenevano in vita l' impiego di Giudice quando in virtù delli statuti di Messina esser doveva annuale, onde supplicavano, siccome ottennero, che quei Giudici fossero annuali.

Richiesero l' osservanza, e conferma del Privilegio circa l' autorità delli Giudici della Corte Stradigoziale per vedere, osservare, ed esaminare i rescritti Regj, e Viceregj che fussero per inavvertenza emanati *contra justitiam*, e contro la forma de' Privilegj della Città, quali potessero dichiarare *contra Privilegio*, e come tali non eseguirli, ma consultarli, e ridurre ogni cosa al pristino stato, in caso qualche Ministro proceduto avesse. Il che anche benignamente dal Re venne accordato, con altre grazie, che per non essere di rimarco non ci prendiamo la briga di trascri-

(*a*) Jannello loc. cit. (*b*) In Notar Francesco Jannello.

Digitized by Google

A. di C. scriverle, veggendosi nelli accennati capitoli firmati in Gaeta a 22. Giugno 1443.

1444. Di Alfonso A. 29.

L' anno 1444. fu Stradigò *Gabriele Abbate*, e Giudici della sua Corte Stradicoziale *Pantaleo Stagno*, *Bartolomeo Lombardo*, *Paolo de Infalco*. E dell' Appellazione *Cristofaro Greco*.

Senatori *Enrico Balsamo*, *Antonino Arena*, *Pietro Bonfiglio*, *Angiolo Compagno*, *Ludovico Saccano*, *Rajnieri Falcone*.

A 24. Novembre di quest' anno morì *Fra Pietro Calderone* Messinese Francescano Vescovo d' Antiochia Uomo Celebre di gran Dottrina, e Santità di costumi.

In quest' anno anche il Re Alfonso, che ritrovavasi in Napoli firmò altro Privilegio molto onorevole per Messina, in cui concedette al nostro Placido Gallo tutti i beni del Rubelle Teobaldo, confermando quanto la Regina sua Sposa espressato aveva nel suo ed in oltre si diede un Imagine della Vergine Santissima col Fanciullo Gesù in braccio, la pittura, è la maniera greca antica, e tale Imagine col privilegio autentico attaccato dietro il quadro stesso si conserva sin oggi in casa nostra, dice egli così:

Alphonsus Dei gratia Rex Aragonum Siciliæ citra, & ultra Pharum Valentiæ Hierusalem Majoricarum, & Neopatriæ, & etiam Comes Rossillionis, & Ceritaniæ, &c.

NOtum facimus omnibus pariterque subditis dilectis nostris præcipueque de nostra Nobili collaudanda Messana quæ meritissime super omnes Siciliæ Civitates semper in omni tempore, & Pacis, & Belli primatum obtinuit. (Sicut magnaq; nos gloriosa sua veteriora merita ejusq; recentiora gesta magis magisque confirmare, & condecorare in alio largiter decrevimus.) *Verò hic ostendere munificentias nostras ergà tantum benemeritum nostrum Placidum de Gallo sicut ex detento consilio per Serenissimam Sponsam nostram Mariam Reginam dilectissimam, & per nos Plenipotentiariam nostræ Excelsæ Cameræ statim certior effecta est Serenitas Magistatis nostræ de excidio Teobaldi, & proditorum arrogantia eorumque exterminio perfidique morte, & hoc opere, manu, industria, valore, affectu, & fidelitate dicti benemeriti nostri de Gallo, sicut similiter de adjudicatione, & extractione omnium rebellium bonorum præciseque Teobaldi, & consentientium ad thesaurum nostræ Excelsæ Cameræ pro Regiis stipendiis assignatorum, vereque tale notabile dicti benemeriti gestum affecit nobis taliter letitiam maximam nostrisque felicitatem ut pro confusione semper inimici perfugi, & confusi remanserunt.*

Nos itaq; per hæc talia tantaque servitia a dicto benemerito nostra nobis præstita non solum confirmamus omne quod Regina Sponsa nostra decrevit sed etiam totum largiter profundere volentes, Ideo impertimus cedimusq; donamus Teobaldi bona, omnia includenda

nilque

nilque excludendo, personæ dicti de Gallo suisque in futurum, & ut talia tantaq; sua sint munerata merita firmataque apparent quæ denuo confirmamus: cum omnibus honoribus cumq, oneribus etiam grati animi nostri alteram donamus tabulam Virginis cum Infante Jesu ejusq; omnis ornatu at illam omni cum reverentia pro posteritatis notitia detinere possit. Sic volumus, sic mandamus, sic jubemus, sic decrevimus. Datum in Castro Novo Civitatis Neapolis die VIII. Mensi Madii VIII. Ind. A. M. CCCCXXXXIIII.

A.di C. 1444. Di Alfonso A. 29.

L. ✠ S.

REX ALPHONSUS.

Nel 1445. Fu Stradigò *Giovanni di Montalbo.* 1445.

Giudici della sua Corte Stradigoziale *Basliano Majuri, Angelo Cirino, Merlo Sollima.* Ed il Notar *Francesco Jannello* il Dottor *Pietro Crisafi,* (*) Giudice dell'Appellazione *Pantaleo Stagno.*

Senatori *Andrea Bonfiglio, Blasi Crisafi, Guglielmo Spadafora, Ruggieri Faraci, Filippo Campulo, Matteo Muleti.*

Fu eletto Vicerè di Sicilia Lopes Simenes de Urrea Camerière del Re Alfonso, il quale precisato a portarsi in Napoli ebbe dal Re il permesso di poter nella sua assenza surrogare per sei mesi i Presidenti del Regno, a suo talento, egli da Messina passò in Palermo, dove convocò il parlamento per il mese di Ottobre dell'anno avvenire. La Città di Messina destinò per Ambasciadori al Re *Jacopo di Costanzo* (*a*) Maestro Razionale del Regno di Sicilia, e *Pietro Porco*, li quali esposero, che in Sicilia li rescritti Reali, e Privilegj, che il Re concedeva alla Città, dovendo passare alla esecutoria de' Ministri Siciliani, e del Vicerè, incontravano tutto l'ostacolo, e non venivano, nè registrati, nè eseguiti, in manieracchè si rendevano vane le grazie, che la munificenza Reale concedeva a Messina, quindi il saggio, e gratissimo Re in piede a questo capitolo fece il rescritto.

Placet Regiæ Majestati, quod non fit opus executoriæ Viceregis pro observantia & executione Privilegiorum, & gratiarum universitati prefatæ Civitatis hactenus concessorum, & in futurum concedendorum.

Questa somma grazia, e gran privilegio, che il magnanimo Re Alfonso in quest' anno concedette alla Città di Messina eragli stata richiesta nell'anno 1443. allora che si ritrovava in Gaeta, ed il Re non stimò d'accordarcela, ma come vide la ritrosia de' Ministri di Sicilia, che ad ogni favore, che otteneva Messina ostavano, e di malavoglia, eseguivano, riguardando con invidia le preeminenze di una Città cotanto benemerita, e procurando

(*) In un atto recognitorio di un luoco nella fiumara di S. M. di Gesù nominato di Chicca Gattu, che fa a favore di S. M. la Scala Cauchu Sacerdotu Judeu.

(*a*) Leggesi altrove Jacopo Crescenzio.

Digitized by Google

A. di C. 1445. Di Alfonso A. 30.

non ſoltanto d'impedire, che non otteneſſe maggiori prerogative, ma che ſpogliata veniſſe delle antiche preeminenze, procurando che di eſſe inveſtite foſſero le altre Città, o almeno, che ſi uguagliaſſero. Il ſavio Re però diſpoſe, che i ſuoi privilegj non aveſſero di biſogno, nè dipendenza dalli *Vicerè*, e *Miniſtri*, per eſſere eſeguiti, il che fu un colpo, che per gloria apportò a Meſſina, altrettanto gli accrebbe i nemici, che in tal guiſa inviperiti dall' ora in poi adopraronſi con tutto potere di abbatterla.

Uſavano parimente i Vicerè, ed i Miniſtri d' inviare alcuni Delegati, o ſiano Commiſſarj nelle Città, e Terre del Diſtretto con commiſſione di procedere contro gli abitanti in certe materie di ſommo pregiudizio alla libertà, immunità, e giuriſdizione della Città di Meſſina, ma per far ciò ſenza contraſto non preſentavano prima, com' era il dovere, e come veniva diſpoſto dagli ordini Reali, le loro commiſſioni allo Stradigò, e Giudici della Città, onde il Re all' iſtanza fattali decretò.

Placet Regiæ Majeſtati quod de cætero executio eorum quæ contra privilegia dictæ Civitatis ſunt, ſit nulla, & a Commiſſariis debeat fieri preſentatio commiſſionum Stradigoto, & Judicibus, & quæ in effectum deducta erunt revocent, & ad priſtinum reducantur ſtatum.

Parimente richieſero che l'antichiſſimo Privilegio di creare li Conſoli di Sicilia in tutte le parti del Mondo oſſervato ſino a quel tempo non li veniſſe pregiudicato, giacchè ad iſtigazione degli emoli già eraſi incominciato a controvenire, ed il Re benignamente glie lo accordò col ſuo clementiſſimo *Placet*.

Domandarono inoltre, ed ottennero, che ne' delitti atroci dove, o non compariſſero accuſatori, o che cedeſſero all' accuſa fatta, lo Stradigò col Conſeglio, e conſenſo del Senato potèſſe *ex officio inquirere, & Fiſcus principaliter agere*, e condennarſi i delinquenti, con la ſentenza de' Giudici, acciò la Città purgata reſtaſſe da malfattori.

E richieſero ancora per evitare i fallimenti, e le fraudi, che neſſuno veniſſe ammeſſo al miſerabile refugio della ceſſione de' beni, ſe pria non aveſſe provato il ſuo infortunio eſſere ſuccedu-to per naufragio, incendio, o furto. Il che tutto li venne accordato col Regio *Placet* nel Caſtello Nuovo di Napoli a 22. Maggio 1445.

1446. L'anno 1446. fu Stradigò *Beringario Gaetano*, ſecondo ſcrive il Mugnos, Però il noſtro Ferrarotto nelle preeminenze dell' officio di Stradigò lo nomina *Beringario Orioles* Signor di S. Pier di Patti.

E Senatori *Maſi Criſaſi*, *Rajneri Belluni*, *Salvadore lu Portu*, *Antonino Barbulit*, *Pietro Fontana*, *Berto Cirino*.

Il Vicerè Lope Ximenes, che per il meſe di Ottobre di queſt'

anno

anno, come si disse, intimato aveva il parlamento, lo convocò in Palermo; ed essendo intervenuti al solito li Procuratori della Città di Messina fu loro negato il primo luogo, e la prima voce contro l'antica, ed inveterata costumanza, effetto della pretesa concessione di capo di Regno dall'Infante D. Pietro alla Città di Palermo, (*a*) onde i Procuratori di Messina facendo le sue proteste si esentarono, e non intervennero in esso, quindi trionfanti gli antagonisti offerirono al Re la somma di 150oc. fiorini da pagarsi in sei anni da tutte le Città del Regno indistintamente, con che se alcuna Città (*intendendo parlar di Messina la quale in virtù de' suoi privilegj andava immune di ogni gravezza.*) volesse il Re, che restasse esente, la rata spettante alla medesima, correr dovesse a conto Reale, ed a suo danno. Domandarono inoltre molte esenzioni a prò del Regno, parte de' quali tendevano a benefizio comune di tutti, e parte drittamente, e formalmente venivano a ferire i Privilegj immunità, ed esenzioni di Messina. Veggendosi in tal circostanza adunato il Regno tutto per rovinare, ed annientare una Città cotanta benemerita, e ch'era stata in tutte le contingenze il propugnacolo della Sicilia, e la madre comune de' Siciliani. Quindi fu in obbligo il Senato a resistere alle violenze, e di ricorrere a piedi Reali per ottenere la giustizia, per qual effetto destinò *Matteo Muleti, e Turzio Balsamo* suoi Ambasciadori, li quali con gravi spese furono obbligati a trattenersi lungamente alla Corte per litigare formalmente contro tutto il Parlamento della Sicilia, fino a tanto che conosciuta la ragion di Messina, fosse dal Re amministrata la giustizia, come saremo per dire. A.di C. 1446. Di Alfonso A. 31.

Lope Ximenes finito il Parlamento si partì dalla Sicilia, per andare ancor egli in Napoli, lasciando per Presideute del Regno *Antonio Russo, e Spadafora* Messinese (*a*) Conte di Sclafano fin al suo ritorno, che durò quasi un anno.

Per la morte di Pietro Arcivescovo il Re Alfonso nominò il Cardinale *Antonio Cerdano* di Majorca dell'Ordine dell'SS. Trinità per la Cattedra di Messina, quale fu nel mese di Giugno di quest' anno confermata dal Pontefice Niccola V. 1447.

Fu Stradigò di Messina *Giovanni Sanoz*, secondo il Mugnos, però il Ferrarotto scrive essere stato *Artale d' Alagona*, noi però giudichiamo essere abbaglio, mercè che nell' appresso vedesi essere stato *Antonio d' Aragona*.

Ed i Giudici di sua Corte *Franchino Pirrone*, *Onofrio Pittella*, *Cola Sollima*.

E dell' Appellazione *Angelo Pisano*.

(*a*) Reina Not. Istor. p. 3. fol. 123.
(*a*) Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 153.

Digitized by Google

A. di C. 1447. Di Alfonso A. 32.

Senatori *Guglielmo Spadafora*, *Andrea Bonfiglio*, *Nardo Gotho*, *Enrico la Ligname*, *Signorino Balsamo*, e *Tuccio di Balsamo*.

Perchè il Re Alfonso conceduto aveva alcuni Privilegj a favore di Francesco Insigneri Maestro di Zecca di Messina con facoltà molto ample, di usare giurisdizione in Città in cause della moneta, con molte esenzioni a suoi dependenti, il che pregiudicava molto la giurisdizione ordinaria dello Stradigò, per tanto il Senato scrisse alli suoi Ambasciadori alla Corte a fin che domandassero il riparo, ed il Re benignamente ordinò al Vicerè di Sicilia, che sentendo le parti, ed esaminando li Privilegj della Città, e riconoscendo, che li già conceduti all' Isigneri tendessero contro alli Privilegj di Messina, dichiarar li dovesse nulli, ed invalidi, non intendendo il Re in alcun conto, di recar pregiudizio alla Città, e che nell' *interim* sospender dovesse l' Insigneri di prevalersi di essi, Ordinò di più che si assegnasse un numero stabilito, e bastante di foristi alla Regia Zecca per la fabbrica delle monete, e che non fosse eccessivo, ma soltanto di persone atte all' esercizio di fondere, e batter moneta, e che oltre di essi non si potesse ampliare il numero de' sudetti. Quale rescritto fu segnato al primo Novembre 1447.

1448. Seguì nel 1448. fra Cittadini, e Nobiltà qualche civile discordia a cagione dell' elezione de' Magistrati con notabile disturbo della pubblica quiete, veggendosi molte fazioni, e partite, dal che nè nacquero inimicizie, ed uccisioni. Ma tosto Dio vi pose la mano; imperciocchè fecero sentirsi terremoti così spaventevoli, (*a*) che abbandonando ogn' uno le proprie case, fuggiaschi abitavano sotto le tende in Campagna. Allora *Gio: Andrea Gatto* Domenicano celebre Predicatore, che poi fu Vescovo di Cefalù, e di Catania, fece una fervorosa predica nella Chiesa di Santa Maria la Scala, dove il popolo era ricorso assieme col Clero, e Magistrato, ed esortò ogn' uno alla pace come seguì.

Era in questo tempo Stradigò *Antonio d' Aragona*.

E Giudici *Pantaleo Stagno*, *Onofrio Florenza*, *Jacopo Pirillo*.

E dell' appellazione *Onofrio Pittella*.

Senatori *Signorino lu Portu*, *Cola Bonfiglio*, *Filippo di Giovanni*, *Rogiero Faraci*, *Masi Crisafi*, *Salvo di Costanzo*.

1449. Morì in quest' anno in Roma il Cardinal Cerdano Arcivescovo di Messina il giorno primo di Settembre secondo il Ciacconio, ma *Bartholomeo Platina* la nota nell' anno seguente 1449: Onde il Re Alfonso elesse *Jacopo Porco*, prima ammogliato, e Senator della Patria; poscia Canonico, ed Arcidiacono, Regio Cappellano, ed Abbate di S. Lucia; indi Vescovo di Patti, e finalmente Arcivescovo della sua Patria: Governò questo Prelato la sua

(*a*) Samperi Iconolog. lib. 3. cap. 3. fol. 322. lit. D.

Digitized by Google

sua Chiesa dal Giugno di quest'anno per fino all' Ottobre dell' anno seguente 1450. in cui finì di vivere, e giace sepolto nella Cattedrale nell' Avello, pochi anni in dietro traslato dal luogo dove oggi è l' Altare di S. Alberto, è fu situato sotto la scala della seconda orchesta de' Musici con altri quattro Arcivescovi ivi assieme riposti. Abbaglia però il Mauro, (*a*) allorchè nota questo Prelato essere morto *Eletto* Arcivescovo di Messina, quasi che non avesse preso il possesso della sua Sede. Nè l' Anzalone da lui citato, (*b*) ciò asserisce, anzi dice all'opposito. Ben averà il Mauro lasciato ingannarsi dal Pirro (*c*) autore per quello riguarda agli affari di Messina, non solamente trascurato, ma di mala fede; mercè che scriv' egli, che morì eletto Arcivescovo di Messina, e prima, che stato fosse consegrato; *Ad Archiepiscopatum electus* (sono sue parole) *sed ante Consecrationis ritus, e vita decessit*. Ma come, *E vita decessit ante Consegrationis ritus*; s'egli già fin dal 1437. era stato consagrato Vescovo di Patti, da Eugenio Quarto Sommo Pontefice, come lui stesso nota nelle notizie di quella Chiesa? Osservi di grazia il cortese Lettore, ciò che lo stesso Pirro lasciò scritto, e vegga poi se a ragione imputamo questo Autore per buggiardo, in ciò che riferisce (*d*) *Jacobus II. Porcus Messanensis ex Baronibus Protonotarii Nicolai filius, & Genuisii Porco germanus fuerat is Archidiaconus, & Canonicus Eccl. Messanensis & in ejusdem Sacello Guidocti Archiep. Beneficiarius, Regisq. Alphonsi Sacellanus major a quo Pactensis Antistes eligitur, & ab Eugenio IV consecratur ut litteræ Apost. Bononiæ 15. Kal. Jan. 1437. ex script. in prot. 14. Aug. 1. Ind. ann. 1438. produnt ann. 1448. ad Metropolitanam Messanensem translatus obiit*. Si conserva, e si legge nell' Archivio de' nostri Notari Defonti, a 6. Maggio 1442. per atti del Notar Antonio Zuccarato la Procura da lui fatta come Vescovo di Patti, in persona di Cristofaro Papuni, ad esiggere le rendite, proventi, e gabelle delle Terre, e gius della guardia, e Feudi di S. Papino, e di tutti i frutti, e rendite di quel Vescovato di Patti. Che forse dunque i Vescovi passando ad altra Cattedra Arcivescovile hanno di bisogno di nuova Consegrazione? Nè risponder puole, che forse intese dire, che non per anche aveva ottenuto le Bolle Pontificie per l' Arcivescovato di Messina, mercè che anche questo è falso, essendocchè si veggono pubblici attitati in Messina, in cui egli vien denominato. *Dei, & Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Messanensis*, e non già Arcivesco eletto come sarebbe stato denominato nel primo caso, anzi per atti dello stesso Notar Zuccarato a 21. Giugno 1449. si legge una procura dal medesimo Jacopo Porco Arcivescovo di Messina fat-

A. di C. 1449. Di Alfonso A. 34.

(*a*) Mauro Mess. Protocol. pag. 255. n. 63.
(*b*) Anzal. de sua famil. pag. 178.
(*c*) Pirr. Not. Ecc. Mess. pag. 358.
(*d*) In notitia 4. Ecc. Pactensis f. 409.

Digitized by Google

A.di C. 1449. Di Alfonso A. 34.

fatta in persona del Sacerdote Seniore del Giudice, abitator di Randazzo a fine di prender possesso delle Terre, e Feudi dell' Alcara, Bolo, e Recalbuto, appartenenti alla mensa del suo Arcivescovato di Messina, il che fare non avrebbe potuto se preso non avesse il possesso della Cattedra Messinese. Da ciò si scorge quanto sia fallace il Pirro; ma ritorniamo nel sentiero onde partimmo.

Stradigò fu *Berengario Gaetano*. Suoi Giudici *Angelo Pisano*, *Angelo Cirino*, *Bartolomeo Lombardo*.

Dell' Appellazione *Simone Pesce*, per la cui morte fu eletto *Paolo Bufalo*.

Senatori *Rainero Naso*, *Cola Scolaro*, *Giovanni Patti*, *Cola Bonaventura*, *Masi Romano*, *Antonio Berbulit*.

Finalmente alla Corte del Re ben esaminate le valide ragioni della Città di Messina dopo varie, e lunghe fatighe delli due Ambasciadori della Città Moleti, e Ballamo, si ottenne dal Re quanto si domandò: Eccone quì trascritti i principali Capitoli firmati nel Campo a Monte Pulciano a 24. Ottobre 1449.

Capitula Exponenda &c.

„ CUm Sacratissima, & super Excelsa Majestas Regia, Vigesimo tertio die Mensis Octobris X. Ind. 1446. toti huic Regno Siciliæ concesserit aliqua capitula cum decretationibus responsionibus, & provisionibus in fine cujuslibet illorum descriptis pro pretio florenorum centum quinquaginta millium, & dicta summa proposita, quod omnes indistinctè debeant secundum taxas contribuere, & si eadem Excellentissima Majestas aliquam Civitatem eximat vel exemptam jam in sua exemptione conservari mandet ea rata ponatur in computo, & ratione præfatæ Majestatis pro ut hæc, & alia latissimè, & ampliſſimè continentur in quodam publico, & autentico instrumento dato, & acto die, & tempore supradicto in suis felicibus Castris tunc apud Mazonum Rosarum prope hospitaletum expedito, & confecto per Joannem Olzina Segret. in communi Siciliæ. Et inter dicta capitula provisiones, & ordinationes pleraque sint quæ jam hæc sua Nobilis Civitas Messanæ prius habuerat, & impetraverat, & nonnulla reperiantur contraria aliis specialibus, & particularibus Privilegiis dictæ Civitatis olim eidem indultis ab Illustrissimis Retroprincipibus, & a præfata christianissima Majestate sua, & aliis quæ non sunt contra prælibata particularia, & specialia Privilegia Civitatis ipsius, eadem Civitas uti, & gaudere non posset nisi contribueret ad quotam prelibatam, quæ quota jam taxata est pro sex annis in unceis centum quinquaginta anno illorum singulo. Nos prenominati Syndici, & Oratores nomine hujus præfatæ Civitatis instanter, & devotissimæ supplicaverimus Clementissimæ Majestati antedictæ, quod pro solita, & in-

„ & ingenita sua benignitate, & attentis consideratisq; obsequiis, A. di C.
„ & servitiis continuè eidem Majestati ab eadem Civitate, & ejus 1449.
„ Civibus præstitis præsertim in partibus Calabriæ, dignetur sibi Di Alfonso
„ concedere, quod nulla solutione pecuniæ aut contributione A. 34.
„ quotæ pecuniariæ, de qua supra interveniente, quam dicta Majestas in se assumat suoq; in computo ponat, & absq; contradictione aut oppositione aliqua præsertim, quod dicta Civitas non participavit nec participiat neque participare habeat in contributione de qua dictum est prædicta Nobilis Civitas Messanæ, & sui Cives gaudeant fruantur potiantur, & utantur prædictis omnibus, & singulis capitulis cum eorum decretationibus responsionibus, & provisionibus prelibatisq; Privilegiis, & ordinationibus cum omnibus clausulis vinculis obligationibus promissionibus, & juramento de quibus in instrumento prænominato, cujus tenor, & verba hic specialiter habeantur pro insertis illis tamen quæ non sapiant adversus vel disponant in toto vel in parte contra Privilegia particularia, & specialia dictæ Civitatis eaque tendentia vel existentia in totum vel aliquibus eorum partibus, clausulis, vel verbis contra Privilegia prælibatæ Civitatis & suorum Civium particularium in parte vel in partibus contrariantibus nullius sint roboris vel momenti quo ad Civitatem ipsam, & Cives ejus, & privilegia ipsa nullo; tempore, & casu præjudicare vel judicari possint eisdem; declarareq; dignetur quod suæ intentionis nunquam fuit inter ea capitula easq; decretationes provisiones, & ordinationes aliquid statuere, & providere, quod sit contrarium vel nocivum privilegiis specialibus antedictis, reliqua igitur dicta Civitas ob merita, & servitia præfata, quæ in partem pretii prenominati succedant teniant in Privilegia jurata, & roborata pro ut in dicto instrumento notatum est.

Placet Regiæ Majestati.

„ Præterea eidem Gloriosissimæ Majestati supplicabitis quod dignetur dictæ suæ Civitati concedere, quod cum contingerit in dicto suo Regno Siciliæ fieri coadunantiam, & congregationem generalem, Curiam, Synodum, vel Parlamentum, & ibi præponetur tractabitur, examinabitur, & concludetur contra aliquod ex Privilegiis, & contra præheminentias vel bonos usus dictæ Civitatis, quod talis conclusio, provisio, & deliberatio non possit præjudicare dictis privilegiis, præheminentiis, & bonis usibus, neque ligare habeat dictam Civitatem, nisi Syndici dictæ Civitatis legitime constituti expresse in dicto Parlamento, Synodo, Curia, congregatione, vel adunantia consenserint illi conclusioni præcedente universalium Civium juxta morem solitum dictæ Civitatis in constitutione Syndicorum hactenus observatum

„ con-

„ consensu cum speciali mandato, neq; dici aut allegari possit;
A. di C. „ quod major pars præjudicat minori si per majorem partem fue-
„ rit quid tale deliberatum, & concluſum etiam generalem le-
1449. „ gem condendo,
Alfonso
A 34.

Placet Regiæ Majestati.

„ Supplicabitis etiam nomine, & pro parte præfatæ Universi-
„ tatis quod Majestas antedicta dignetur declarare quod omnes, &
„ quicumque actus, & quæcumq; ordinatio, & quælibet res ge-
„ sta per Magnificum, & Potentem Dominum Lupum Ximenem
„ Durrea Viceregem in hoc suo Regno Siciliæ tempore Parla-
„ menti (si Parlamentum dici potest) quod anno 9. Ind. proxi-
„ mè elapsæ celebratum fuit Panormi, vel ante tempus præfati
„ Parlamenti infra vel extra ipsum Parlamentum quocumque mo-
„ do res processerit, per quod verbum quam interlocutionem or-
„ dinationem vel declarationem, & per actum fuissent denegatæ
„ prima sessio, & prima vox per Magnificum, & potentem Vi-
„ ceregem in Parlamento prænominato vel saltem non permissa
„ dicta prima sessio, & prima vox primo loco libere, & absolu-
„ te Syndicis, & oratoribus prælibatæ Universitatis eo tempore
„ illuc trasmissis ex hoc dicta prima *Sessio, & prima Vox cum*
„ *prima loco datæ fuissent Urbi Panormitanæ in absentia dictorum*
„ *legatorum, & Syndicorum, sunt & fuerunt nullius roboris, &*
„ *momenti quo ad præjudicium prælieminentiæ Civitatis, & predi-*
„ *cta omnia*, & singula sunt, & fuerunt semper nulla, & non
„ potuerant neque possint præjudicare primatum quem dicta Nobilis
„ Civitas Messanæ habet, neque possint aliquo tempore vel loco
„ allegari per ipsam Urbem Panormi vel aliam personam Uni-
„ versitatem, aut Collegium contra dictam Nobilem Civitatem
„ Messanæ, cum maximè dicti actus, & quidquid ibi, & tunc
„ gestum, aut dictum vel ordinatum fuit non processerunt, aut
„ emanarunt a voluntate, & conscientia præfatæ Majestatis, &
„ præfatus Magnificus Dominus Vicerex salva ejus reverentia, &
„ omnia suprascripta, & aliquid eorum non potuit, neque debuit,
„ dicere, facere, & ordinare.

Placet Regiæ Majestati quod ex narratis in præsenti capitula nullum sit generatum, nec generandum præjudicium in futurum juri, & prælieminentiæ pertinentibus dictæ Civitati Messanæ, ima cen-seantur nulla in præjudicium prælieminentiæ dictæ Civitatis nec possint in futurum per quempiam in præjudicium dictæ Civitatis, & privilegiorum suorum allegari.

„ Item ratificabitis eidem Majestati qualiter præfatæ suæ
„ Nob. Civitati Messanæ concessum fuit per felicis memoriæ Illu-
„ stres Reges Martinos Patrem, & filium quod Judex Sacræ con-
„ scientiæ dicti Regni Siciliæ debeat esse Messanensis successive
eli-

„ eligendus per dictam Majestatem pro ut apparet privilegio A. di C.
„ dictorum Dominorum Regum dato Cataniæ Millesimo, tri- 1449.
„ centesimo, Nonagesimo sexto. Et quod in præsentiarum dictum Di Alfonso
„ officium detinet, & exercet cum non sit Messanensis præfatum A. 34.
„ officium conferet alicui Messanensi; & quod de cætero contingat
„ fieri in fraudem dicti privilegii, in casu quo justa, & letigima
„ causa propter absentiam dicti Judicis deberet de substituto pro-
„ videri, quod substitutus ille sit etiam Messanensis si, & in
„ quantum reperiatur in Curia.

Placet Regiæ Majestati. Datum in Castris Nostris felicibus apud montem Pulcianum Die Vigesimo quarto mensis Octobris undecimæ Ind. anno a Nativitate Domini millesimo, quatricentesimo quatragesimo nono.

REX ALPHONSUS.

Ottenute adunque dagli Ambasciadori di Messina grazie cotante specioſe, e rilevanti non solo a prò della immunità, e franchiggia della Patria conservata esente dalla Tassa generale del Regno; ma pur anche, a favore del suo primato, essendo stati dichiarati nulli gli attentati del Parlamento, nel denegare la preeminenza della prima Sede, e prima voce alla Città di Messina, (a) ritornarono con sommo giubilo, e furono da' Concittadini ricevuti con applauso; non potendo bastantemente lodare la Giustizia Reale, che sosteneva con impegno le prerogative della sua benemerita, ed affettuosa Città.

Stradigò in quest' anno si vede notato *Giovanni Sanoz*, o *Sanchez*, come leggiamo altrove, e suoi Giudici *Pantaleo Stagno*, *Antonio de Florenza*, e *Jacopo de Pirollo*, e dell' Appellazione *Onofrio Pittella*. 1450.

E Senatori *Tommaso Romano*, *Antonio Berbulit*, *Rajnero Naso*, *Giovanni Patti*, *Cola Scolaro*, *Cola Bonaventura*.

Essendosi di già riconciliata la Nobiltà, con la Plebe, ed accordati i punti principali dell' uguaglianza degl' impieghi s' inviarono dalla Città nuovi Ambasciadori, che furono *Pietro Signorino*, *Notar Rainero Donato*, e *Cola di Bonaventura*, li quali presentarono al Re gl' infrascritti Capitoli, e domande furono.

Che li Capitani delli quartieri, o sia Capi Rioni da' Messinesi detti *Aggiunti*, li quali dar dovevano il suffraggio nell' elezione degli Uffiziali esser dovessero quattro per ogni quartiero, o sia Rione cioè due Nobili, e due della Plebe.

Che nessuno esser potesse eletto Giurato se almeno non contasse (*) 25. anni

(a) Rejna not. istoriche della Città di Messina tom. 3. fol. 123.

(*) Leggesi appo Plutarco nella vita di Pompeo, e nel gius civile riferito da Fenestella, de Magistratibus Romanorum lib. 2. cap. 1. f. m. 14. Tunc igitur constitutum ne cui paucioribus 25. annis nato Senatum ingredi liceret.

Digitized by Google

A. di C. 1450. Di Alfonso A. 35.

25. anni di età, e che questi esser dovessero uno Cavaliero due Gentiluomini, e tre popolari.

Che gli Acatapani metà esser dovessero nobili, e metà popolari.

Così parimente li Capitani di Giustizia delle Terre, e Città distrittuali.

Che li conti dell' amministrazione del Patrimonio Urbano ogn' anno si dovessero rivedere da quattro Nobili, e quattro Popolari per esaminarsi l' amministrazione dei Giurati, e Tesoriero.

Che il Consiglio Generale della Città modificare potesse li salarj, e provisioni degli Uffiziali Urbani, eccetto quelli che fussero d' elezione Reale, per li quali in caso di riforma se ne dovesse far parola al Re.

Che ogni persona portar potesse vittovaglie in Città con la franchigia della gabella del Campo. Ma perchè la gabella di quell' anno si ritrovava venduta, supplir si dovesse il prezzo a compratori.

Che li Cittadini fossero franchi dalle gabelle della universitá per quello riguardava il comestibile per l' uso necessario di propria famiglia, eccetto della gabella del vino, e settino.

Che ne' due mesi di Luglio, ed Agosto introdur si potesse da ogn' uno in Città vino foraftiero con pagare la solita gabbella.

Che il Vicerè di Sicilia ogn' anno con la Corte formata venir dovesse in Messina per far la visita, ed amministrar Giustizia.

Che due delli Giudici della Corte Stradigoziale esser dovessero foraftieri con onze dieci ogn' uno di Salario, quali nel fine del loro Uffizio fossero sindicati, e che nell' anno vegnente coloro, che stati erano Giudici della Corte Stradigoziale esser non potessero Giudici delle prime Appellazioni.

Che per ragione d' esecuzione nella Corte dello Stradigò si pagassero grana sei per ogni onza, e non dieci.

Che per nessuna causa espignorare si potessero le armi de' Cittadini, e quelle che dallo Stradigò si prendessero di controvenzione vender si dovessero in Città, e non si estraessero fuori di essa.

Che la Corte del Consolato di Mare soltanto esaminasse le cause mercantili, e marittime; e che li Consoli esser dovessero *Mercadanti, e Padroni di Navi, metà del ceto de' Nobili, e metà de' Popolari*. (*)

Quali Capitoli furono dal Re Alfonso accordati col suo *Placet* segnato a 6. Gennaro 1450. E qui occorre osservare, che in questi tempi l' uffizio di pubblico Notaro in Messina veniva esercitato da famiglie Nobili, come vedesi in Rajneri Donato accennato

(*) Da questo Capitolo si ricava che anche i Gentiluomini in Messina s' esercitavano nella mercatura, il che non derogava il grado della Nobiltà, e mantener solevano fino a tempi de' nostri vecchi Navi, e Galee proprie a tal fine. Uso fin oggi osservato nelle più cospicue Republiche d' Europa.

Digitized by Google

nato di sopra, il qual' anch' era Notaro pubblico, e più volte fu Senatore del Ceto de' Nobili, ed uno delli Ambasciadori destinati dalla Patria al Re Alfonso, il quale diede al medesimo Rajniero in feudo la metà della gabella del Passaggio, e nel diploma Reale si legge *Nobilem virum*, Titolo solito darsi a Personaggi ragguardevoli in quei tempi. Questo *stesso* Rajnero ebbe per moglie Criseide Crisafi di famiglia anche Nobilissima, che li portò in dote il Feudo di Canale posseduto sin oggi da detti Donati. A. di C. 1450. Di Alfonso A. 35.

Il Talamanca nell' Elenco universale così scrive di ciò, che in quest' anno sortì in Palermo (*a*) „ Nel mese di Aprile volendo „ il Senato distribuire li frumenti vecchi per le case de' Cittadi- „ ni la plebe concitata a furore ruppe li pubblici granaj della Cit- „ tà, e buttò per terra tutti i frumenti dandoli a mangiare a „ porci, e perchè era carestia d' oglio il popolo coll' istesso furo- „ re, e violenza entrò nella casa di Giovanni di Castrone quale „ era vicino alla Chiesa Maggiore di questa Città dove hora si „ chiama il Cassarello, e rompendo le porte sparsero una gran „ quantità d' oglio, la quale esso Giovanni havea ritenuto nasco- „ sto, per poi vendergli à prezzi esorbitanti, onde se vedea scor- „ rere per tutta la strada, che ora è chiamato Cassaro, all' ora „ chiamata strada marmorea a guisa d' un fiume. „ Ed erano per far peggio se Leonardo Bartolomeo Barone della Trabia Uomo amato dal Popolo non si fosse intromesso per sedarli. Era costui tanto rispettato dalla Plebe, che portava gelosia al governo di guisacchè essendo stato poi ucciso da Tommaso Crispo, il Re non curò di farne alcun risentimento.

Il Vicerè Lope Ximenes, che ritrovavasi fuor di Sicilia, all' avviso del popolar tumulto di Palermo, si partì dal Campo Reale, e venne in Messina; da dove per terra portossi in quella Città. Ma la plebe serrogli le porte in faccia; onde fu costretto ritornarsene in Messina; ma finalmente essendosi umiliati ottennero dal Re Alfonso il perdono per mezzo di Giuliano Majali Monaco Benedettino personaggio di gran fama, e santità, col castigo però de' capi del tumulto, che furono appicati.

In questo tempo seguì in Sicilia il memorando caso di Xiacca Città della Sicilia, tanto rinomato, che restò per adaggio con dirsi *il Caso di Xiacca* allora quando esprimer si vuole un fatto memorabile.

Seguì egli per una privata nimicizia, e contesa tra Pietro Perollo, con Antonio de Luna Conte di Caltabellotta, entrambi persone Nobili, e prepotenti, che tiravano ogn' un di loro quasi metà della Sicilia ad armarsi, e più d' una volta si venne a formali battaglie, anche con artigliaria spargendosi molto san-

(*a*) fol. 34.

A. di C. 1450. Di Alfonso A. 35.

gue senzachè per lungo tempo il governo riparar potesse, sin tanto che bisognò vincere la forza con la forza, ed estinguere il fuoco col sangue d' entrambe le partite.

Parimente il Re Alfonso in quest' anno fu in guerra contro la Repubblica di Venezia, e nel Porto di Siracusa furono da Veneziani incendiate due Navi Reali.

1451. Per la morte di Jacopo Porco fu eletto Arcivescovo di Messina *Andrea Amedeo* Cardinale. (*a*) Ma giudichiamo non avesse nè venuto in Messina, nè posseduto la Cattedra.

Stradigò in quest' anno fu *Rainaldo Fortino*.

E Giudici della sua Corte leggiamo nel catalogo M. S. essere stati *Bertolo Lombardo*, *Antonio la Florenza*, e *Giovanni de Cirino*; noi però letto abbiamo in Notar *Francesco Jannello*, in quest' anno essere notato per Giudice *Sebastiano de Majore legum Doctor*. Dell' Appellazione fu *Paolo Bufalo*.

Li Senatori furono tre Nobili, e tre Popolari Miser *Masi di Gregorio* Nob. *Notar Antonino Gaetano* Cittadino, *Salvadore lo Porto* Nob. *Notar Masi Vaccaro* Cittadino, *Pietro Falcone* Nob. *Antonino Zuccarato* Cittadino.

Questi destinarono loro Ambasciadori al Re allora in Napoli, che furono Niccolò Abbatelli Nobile, e Pietro Signorino Cittadino, a fin che impetrassero l' approvazione di quanto disposto erasi in un generale conseglio della Città, e domandassero alcune grazie, che dal Clementissimo Monarca furono accordate. Consistevano i Capitoli.

Che li Senatori dovessero dal primo giorno di Marzo convocare in ogn' anno il General Conseglio affine d' ordinare, e disponere, che per tutto il mese di Agosto fosse fatta la provigione de' frumenti bastevole per il mantenimento de' Cittadini in tutto l'anno, e che in mancanza di danaro, potessero obbligare i Cittadini benestanti a contribuire.

Che il danaro tutto passar dovesse in mano del Tesoriero della Città, da cui tener si dovesse distinto conto, e coerzionarsi i debitori del pubblico.

Che concorrer non potesse negli uffizj pubblici, e precisamente di Giurato, chiunque fusse debitore alla Città in qualunque somma, se non saldato il suo dare.

Che l' Uffizio di Giurato rifiutar non si potesse nè da' Nobili nè da Cittadini, ancorchè alcuno per provisione Regia, o Viceregia fosse stato dichiarato esente.

Che lo Stradigò non solamente non fusse Cittadino nativo, ma neppur avesse relazione veruna in Città, nè di consaguinità, nè di affinità, ma totalmente forastiero, affinche amministrasse la Giustizia senza rispetti, dipendenza, e passione.

Che

(*a*) Bonfiglio nel Catalogo, Mauro nel Catalogo pag. 255.

Digitized by Google

Che li Consoli degli Artisti esser dovessero due in ogni professione, o arte, li quali intimati venir dovessero nel pubblico, e general Conseglio del Senato. A. di C. 1451.

Con altri Capitoli, e regolamenti per il buon governo della Città, che per amore della brevità si tralasciano. Di Alfonso A. 36.

Si richiese ancora la provvidenza ad un grande inconveniente, che sortiva ne' mari di Sicilia, e precisamente in quelli di Messina. Li Corsari Barbareschi depredavano impunemente, e di continuo li bastimenti ch' entravano, ed uscivano dal Porto di Messina di qualsivoglia nazione che stati fussero, e poscia francamente si ritiravano in Reggio Città di Calabria, che allora era governata dal suo Conte, ed in altre spiaggie soggette a quelli Baroni, i quali proteggevano questi Barbari, e precisamente nominati venivano li famosi Corsari Milf Rixalh, ed Intorrent, quali con molte fuste impedivano il Commercio, e tenevano quasi imbloccata la Città; quindi il Senato domandò, ed ottenne dal Re, ch' esercitar potesse contro il Conte di Reggio, ed altri Baroni della Calabria Protettori di si fatta gente, il gius che godeva della rappresaglia, ritenendo tanta roba, beni, ed effetti de' medesimi, che fossero per pervenirli in mano per quanto erano gli effetti depredati; e che potesse la Città armare i suoi bastimenti contro tali Pirati, e Ladroni di mare per esterminarli, e le prede, e bottini fussero de' medesimi Cittadini, ed in iscomputo, e compenso de' danni sofferti.

Richiesero ancora, ed ottennero, che i Messinesi fossero franchi nella Città di Cagliari di tutte le Dogane, e Gabelle, com' erano stati per antico costume, e che pescar potessero nei mari di Calabria senza pagare alcun dazio.

Il che tutto ottennero per un rescritto segnato nel Castello Nuovo di Napoli alli 18. Maggio 1451.

E perchè presentivasi, che qualche Città di Sicilia procurava ottenere di poter batter monete; supplicarono perciò la Real Clemenza, che mantenuto fosse a Messina questo antico, e giammai contraffato Gius privativo della Zecca, e se ne spedì privilegio in ampia forma sotto li 13. dello stesso mese, ed anno.

Il giorno 8. d'Aprile si tenne altro nuovo Parlamento in Palermo, in cui il Regno tutto supplicò il Re, che per raffrenare l'audacia de' Villani del Regno, e per la pacifica quiete del medesimo, si degnasse sua Maestà di provedere, che il Reggimento di Messina tornar dovesse nello stato, e governo, che prima era, al che il Re rispose. *Regia Majestas plenius informata providebit super bono regimine ipsius Civitatis.* (a)

In quest'anno prese possesso della Cattedra di Messina *Jacopo* 1452.

(a) Cap. Reg. Sic. Alph. cap. 446. Bonf. nella Messina lib. 8. f. 123.

Digitized by Google

A. di C. 1462. Di Alfonso A 37.

po Tedesco Arcivescovo eletto, e nominato dal Re Alfonso fin dalli 26. Ottobre dell' anno scorso. (*a*) Benchè il Bonfiglio dica, che fu creato nel 1473. e fosse morto lo stess' anno. (*b*)

Tuttocchè fra' Scrittori Siciliani non ritrovisi chi dica d' esservi stato in quest' anno 1451. il contagio, ciò però non ostante rileviamo dal Rollo M. S. de' Giudici, ch' essendo Stradigò *Guglielmo Campulo*, furono Giudici della Corte Stradigoziale *Tommaso Crisafi*, e *Franchino Pirruni*, li quali furono eletti dal Senato coll' approvazione del Vicerè, a cagionchè gli eletti dal Re non vennero a motivo del contagio, ch' eravi in Messina, e che poscia questo cessato, giunse l'elezione Reale in persona di *Bartolomeo Lombardo*, *Antonino di Fiorenzo*, e *Giovanni Cirino*. E li Senatori li veggiamo descritti in un atto di vendizione di sale in questa forma: *Tuccio d' Humano* Miles, *Cola Romano* Popularis, *Cristofaro Abrugnale* Nobilis, *Ruggiero Spera in dea* Popul. *Angelo Campagna* Nobilis, *Matteo de Viterbo* Pop.

E' giusto qui di trascrivere la Bolla Pontificia di Niccolò V. emanata in quest' anno a prò del Capitolo della Chiesa di Messina, in vigor della quale ordina il Sommo Pontefice, che non si concedessero in avvenire grazie d' espettative de' benefizj, e Cappellanie in pregiudizio d' esso Capitolo, dichiarando quanto antico sia l' uso delle Mitre de' nostri Canonici, e la loro Dignità quasi Pontificale, eccone l' espresse parole: (*c*)

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei, Ad futuram rei memoriam. Cunctis orbis Ecclesiis disponente Domino licet immeriti præsidentes circa earum Metropolium præsertim honori fulgentium statum prosperum, & felicem ac Divini Cultus augumentum operosis studiis vigilanter intendimus, & ut votivis gratulentur eventibus, partes nostræ solecitudinis adhibemus. Sane pro parte dilectorum filiorum Decani Canonicorum, & Capituli Ecclesiæ Messanensis nobis nuper exhibita. Petitio continebat, quod licet præfata Ecclesia inter cæteras illarum partium insignis existat, ejusdemque Canonici quindecim numero tam de speciali Sedis Apostolicæ privilegio, qui non est hactenus in aliquo derogatum, quam ex consuetudine usque ad eo inviolabiliter observata, cum Mitra, ac si Pontificali dignitate præditi essent celebrare teneantur, *fructus tamen quindecim præbendarum Canonicorum eorumdem sunt adeo tenues, & exiles, quod ex illis qui septuaginta florenorum aurei de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedunt; Decanus, & Canonici præfatæ Ecclesiæ pro tempore existentes*

(*a*) Pirr. in Not. Ecc. Mess. f. 359. Mauro Mess. protom. cap. 26.
(*b*) Bonf. loc. cit. lib. 8. f. 116.
(*c*) Negli atti di Not. Antonello Timarchi di Messina nel transunto originale di essa bolla fatta a 17. Luglio 1534. 7. Ind.

Digitized by Google

tes nisi redditur, & proventus nonnullarum Cappellaniarum, & Beneficiorum sine cura, quorum collatio, & provisio ad ipsos capitulariter pertinet, & quibus per idoneas personas deserviri faciunt, perciperent, & in suos usus juxta ipsorum consuetudinem converterent, ut eidem Ecclesiæ deserviant, se decenter substentare non possunt. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat ex Cappellaniis seu beneficiis hujusmodi, vigore gratiarum expectativarum seu specialium reservationum, & mandatorum de conferendo, sub quavis forma verborum quibusvis personis per nos vel per decessores nostros actenus concessorum, seu factorum, nullam nisi tantum semel acceptarum seu de illis, cuiquam provisum fuerit, & sub eidem gratiis, & mandatis cadere, & comprehendi debeant, seu possint, quod in magnum Ecclesiæ præfatæ, & mensæ capitularis cederet detrimentum, & quasi totalis ipsius concerneret desolationem; pro parte Decani Canonicorum, & Capituli prædictorum, ut ad obviandum præmissis ut quæ eidem Ecclesiæ quæ Metropolitana est, & in qua pro Dignitatis Excellentia efficacius, quam in aliis inferioribus Ecclesiis Divinus Cultus exhiberi, & conservari debet, ac eidem Canonici illi in divinis, & aliis necessariis servientes valeant deservire nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis in præmissis opportune providere de benignitate Apost. digneremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, præsentis perpetuo valituræ constitutionis edicto, Auctoritate Apostolica, tenore præsentium, decernimus, statuimus, & pariter ordinamus, quod Cappellæ, & beneficia prædicta, sive aliquod eorum, sub quibuscumq; Sedis Apostolicæ vel legatorum ejus tam expectativis gratiis, & specialibus reservationibus, quam aliis literis, sub quacumq; forma vel expressione verborum in genere vel in specie concessis, & in antea forsitan concedendis, cadere seu comprehendi nequeant, nec illorum vigore ex illis aliquod acceptare aut de eis unquam provideri possit ac si gratiæ expectativæ speciales reservationes, ac literæ hujusmodi nullatenus emanassent non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis gratiis quibuscumq; aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de Cappellis hujusmodi speciales vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus generales dictę Sedis vel Legatorum ejus literas impetraverint, etiamsi per eas ad inhibitionem reservationum, & Decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem literas, & processus pro tempore habitos per easdem ad Cappellas hujusmodi voluimus non extendi, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem beneficiorum aliorum prejudicium generari, ac quibuscumque Privilegiis, Indulgentiis, & Literis Apostolicis specialibus vel generalibus quorumcumq; tenorum existant per quę presentibus non expresse vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri, e de quibus quorumq; totis tenoribus de ver-

A. di C. 1452. Di Alfonso A. 37.

A. di C. 1452. Di Alfonso A. 37.

verbo ad verbum habenda sit in nostris literis mentio specialis; nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę constitutionis statuti ordinationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & BB. P. & P. App. ejus se noverit incursurum Dat. Romę Ap. S. Petrum Anno Incar. Dom. MCCCCLII. Kal. Dec. Pont. ri Anno VI.

Fu imposta in questo tempo la Gabella del Settino ordinario, e straordinario della Carne, che si macella, e vende in Città in tutto di grano uno a rotolo, con altre imposizioni, che vengono descritte nelle ultime Reali Instruzioni, seu regolamenti impressi nel 1753. a f. 4. quali furono dalla Città addette per sodisfare col frutto di esse li censi perpetui d' alcune case, ed ortaggi occupati per l' ampliazione della Città, ed altri censi bollali antichissimi dovuti sopra il Patrimonio Urbano.

1453. Nell' anno 1453. si fondò in Messina il Monistero di Monte Vergine, sotto la stretta Regola della Madre Santa Chiara dalla celebre Serva di Dio Beata Eustochio della Nobile famiglia Calafato, e Colonna.

Era allora Stradigò *Giovanni Sanoz*, e Giudici di sua Corte *Pantaleo Stagno, Paolo di Bufalo, e Merlo Sollima.*

E dell' Appellazione *Antonio Granata.*

E Senatori *Antonino Muleti, Masi Faraone, Matteo Patti, Andrea Staiti, Cola Romano, Angelo Balsamo*, tutti Nobili.

Fu in quest' anno a 29. Maggio presa dal Turco l' Imperial Città di Costantinopoli.

1454. Nel 1454. fu Stradigò *Tommaso Platamone.*

E Giudici di sua Corte *Niccolò Tortoreto, Giovanni Compagne, Francesco de Perricono.*

E dell' Appellazione *Angelo Pisano.*

Senatori *Matteo Muleti* Nob. *Giovanni Bonfiglio* Nob. *Alfonso Staiti* Nob. *Not. Francesco Giovannello* Popolare, *Cola Grisafi* Nob. *Masi Corvitto* Pop.

1455. Nel 1455. *Stefano de Ponte* Stradigò suoi Giudici *Paolo Bufalo, Pantaleo Stagno, Lancellotto Majorana.*

Dell' Appellazione *Onofrio Pittella*, ed in Notar *Francesco Jannello*, ritroviamo notato *Pietro Grisafi* per Giudice.

Senatori *Giovanni Staiti* Nob. *Ludovico Saccano* Nob. *Natale Pernice* Nob. *Antonio Conto* Pop. *Masi Campagna* Nob. *Nardo Corvitto* Popol.

In quest' anno si fondò il nuovo Convento de' Padri Domenicani osservanti sotto il titolo di S. Benedetto, il che viene narra-

Digitized by Google

to dall' erudita penna del *Minacciato*, Segretario della nostra Reale Accademia de' Pericolanti con queste parole: (a) A. di C. 1455. Di Alfonso A. 40.

„ Vi è memoria, che volendo alcuni de' Padri Messinesi abbracciare, ed introdurre la detta osservanza, si fussero portati „ nel 1455. avendo per capo il P. Maestro in Divinità *Fra Nicolò Balsamo* Vicario de' Domenicani Osservanti, innanzi l' Abbate, e Monaci Cassinesi del famoso Monistero di S. Placido di „ Calonerò, (era allora *Fra Matteo di Marco* Messinese, e dimandata loro *quandam Granciam dicti Monasterii* (come dice „ l' atto di concessione) *positam extra mœnia hujus Urbis sub titulo S. Benedicti consistentem in Ecclesia, Dormitorio, Domibus Officinis, Proaulo, Viridariis, diversis maragmatibus, & aliis necessariis ad usum ipsius Grancie; in qua antea commorabantur Fratres dicti Monasterii S. Placidi, prope Ecclesiam S. Martini, & in frontispicio alterius Grancie dicti Monasterii S. Placidi sub titulo Sanctæ Mariæ Magdalenæ, & aliam Grantiam Sanctæ Mariæ Magdalenæ* ne ottennero da coloro la „ concessione per atti di Notar Santoro Azzarello sotto li 9. „ Ottobre, colle condizioni, che vi si conservasse il titolo di „ S. Benedetto, la di cui festa si dovesse annualmente celebrare, „ e che vi si osservasse in perpetuo la Regola, secondo la primitiva rigorosa osservanza, il che fu confermato da consimile atto rogato da Notar Leonardo Camarda sotto li 5. Ottobre 1457. „ a favore di *Fra Girolamo Gotho* nuovo Vicario degli Osservanti, Vi si stabilirono in fatti i Predicatori, e di tempo in „ tempo vi aumentarono talmente le fabbriche, che indi a pochi „ anni in un accordo tra il Convento, ed il Monistero di S. Placido furono apprezzate once due mila quattrocento sessanta sei, „ tutte cavate da elemosine, vivendo quei Santi Religiosi, *Pauperes, & indigentes, & viventes sub Eleemosynis, & Suffragiis devotorum*. Dicendolo il contratto medesimo, e con tal rigore „ di povertà disinteressata, che ricusavano possessioni, e rendite „ perpetue, volendo far soltanto capitale della Divina Providenza, quale mai gli venne meno, mercè che avendosi cattivato „ colla loro esemplarità il comune affetto, ed ossequio, furono „ di continuo abbondevolmente soccorsi non meno da' particolari, „ che dal Pubblico, e da' Magnati, tra quali furono i principali „ Consalvo Ferdinando di Cordova detto il Gran Capitano, il „ Duca di Sessa suo Figlio, Pietro Borgia Principe di Squillace, „ il Baron di Calanna Stradigò, quali si noverano tra li principali „ Benefattori del Convento.

Nel 1456. un fiero, e spaventevol Terremoto atterrì il Regno tutto di Sicilia, e quello di Napoli, dove quella Città ri- 1456.

(a) Storia dell' Archiconfraternità del Rosario f. 33.

Digitized by Google

A. di C. 1456. Alfonso A 41.

cevette gran danno nelle fabbriche con mortalità degli abitanti; da' quali sciagure andò esente Messina mediante la protezione della Vergine. (a)

Ma la Città di Napoli dopo la perdita, secondo racconta il Bonfiglio, di trenta mila persone sotto le rovine sepolte, fu rifatta più bella, che mai per industria de' suoi Cittidini, e per la liberalità del Re Alfonso.

Il Vicerè Lope Simenes partì dal Regno lasciando in sua vece Presidente il Conte di Selafano Antonio Rosso, e Spadafora Messinese. (b)

Fu Stradigò in quest' anno *Francesco Grasso*, e Giudici di sua Corte *Masi Crisafi*, *Berto Corvaja*, *Pantaleo Stagno*.

E dell' Appellazione *Cola Tortoreto*.

Poicchè ancora si contendeva tralla Nobiltà, e Cittadinanza, circa l' uguaglianza degl' impieghi, non ostante i concordati degli anni precedenti, finalmente, convocatosi in quest' anno il Conseglio Generale del Popolo, si ridusse la Plebe a cedere agli ottimati il grado Senatorio, contentandosi, che in avvenire i Giurati di Messina, ed i Capitani di Giustizia delle Terre distrittuali, restassero in mano de' Nobili, e tutti gli altri impieghi ripartir si dovessero metà ne' Nobili, e l' altra ne' Popolari. Quindi si ricorse al Re affine d' ottener la conferma del concordato, ed il Re approvando lo stabilito con suo Reale rescritto, ordinò a Jacopo Costanzo Cavalier Messinese, e Luogotenente di Mastro Giustiziere del Regno, che conferir si dovesse in Messina personalmente affine di assistere in suo nome a' pubblici comizj; come si vede dato nel Castel Nuovo di Napoli a 18. Ottobre 1456. (c) qual Diploma vien rapportato dal Bonfiglio. Onde furono eletti Senatori *Guglielmo Spadafora*, *Masi Faraone*, *Pietro Porco*, *Cristofaro Abrugnale*, *Pietro Staiti*, *Salvo Costanzo*.

Per la vecchiaja finì di vivere *Fra Luca de Bufalis* primo Archimandrita Commendatario, poco lodato da' suoi per la pigrizia, con cui trattò le rendite, e giurisdizioni della sua commenda, ed in sua vece era stato per qualche tempo eletto coadjutore *Fra Paulo Bufalo*, il quale nella Corte Romana ebbe forti, e lunghi liti con Jacopo Tedesco Arcivescovo di Messina, che toglier li voleva molte giurisdizioni in Savoca, ed Alì. Finalmente il Re Alfonso elesse, e nominò per Archimandrita Commendatario il *Cardinal Bessarione* Uomo insigne, nato in Trabisonda, e Cittadino di Costantinopoli. (d)

Nel

(a) Maurol. lib. 5. f. 181. Bonf. Hist. Sic. p. p. lib. 10.
(b) Auria Cronol. de' Vicerè fol. 14. Quest' Autore tace la patria del Presidente, lo dice però il Samperi nella Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 153.
(c) Bonfiglio nella Messina lib. 8. f. 129.
(d) Pirr. Not. Archimand. Mess. fol. 26.

Digitized by Google

Nel 1457. fu Stradigò di Messina *Antonino Marino*, e per la sua assenza *D. Stefano la Ponte*, Giudici di sua Corte *Cola Tortoreto*, *Franchino Pirrone*, *Giovanni Compagno*. A. di C. 1457. Di Alfonso A. 42.

Senatori *Giovanni di Patti*, *Alfonso Staiti*, *Pietro Stagno*, *Antonio Muleti*, *Enrico Pancaldo*, *Giovanni Spadafora*.

Per la morte di *Pantaleone d' Orso* fu Protopapa del Clero Greco *Nicolò Galletta*. (a)

Si convocò in quest' anno il Parlamento generale in Palermo dove fra gli altri si offerì al Re di mantenersi sei Galee per difesa delle Spiagge Siciliane, e per la guerra contro il Turco, una de' quali mantener la dovesse Messina, una Palermo, e quattro tutto il resto del Regno. (b)

Nel 1458. fu Stradigò *Pietro Celesti*, e Giudici *Francesco Pirrone*, *Battista de Abbatellis*, *Jacopo Proto*. Noi però letto abbiamo in Notar Francesco Jannello. Giudice in quest' anno *Pietro Corvaja legum Doctor*. 1458.

E dell' Appellazione *Giovanni Campagna*.

Finalmente il Magnanimo Re Alfonso dopo anni 42. e pochi mesi di Regno, e di 65. di età nel Castello Nuovo di Napoli lasciò di vivere a 10. Luglio di questo anno. Principe veramente degno di quelli encomj, di cui vien fregiato dalli Scrittori delle di lui gesta. Egli acquistossi il titolo di Magnanimo per la vastezza del suo coraggio, dotto, ed amico degli uomini virtuosi, Guerriero, Giusto, Clemente, e Liberale, ereditò li Regni di Aragona, e Sicilia dopo la morte di Ferdinando suo Padre; poscia adottato dalla Regina Giovanna di Napoli, vinse, e cacciò Ludovico d' Angiò, e poscia Renato da quel Regno, ed in più battaglie superò Giovanni Vitelleschi; prese due volte Gaeta, e Napoli, soccorse Giovanni Re di Navarra suo fratello in Ispagna, e nel viaggio prese, e saccheggiò Marseglia in Provenza; acquistò, e fece tributaria l' Isola di Gerbi nell' Africa. Fece pace col Pontefice Eugenio con suo vantaggio; cacciò Francesco Sforza dalla Marca di Ancona; danneggiò per mezzo de' suoi Capitani i Turchi nell' Albania; due volte ridusse alle strette la Repubblica Fiorentina, e due volte le diede la pace. Ma sopra ogni altra cosa fu di stupore al mondo la sua prigionia; imperciocchè vinto, e condotto a Milano, fu trattato dal Duca Filippo non da prigioniero, ma da vincitore, e posto in libertà; chiamato poscia all' eredità di quel Ducato nella morte dello stesso Filippo.

Amò teneramente la Città di Messina, dove più volte lungo tempo si trattenne, e dove dicesi sedeva familiarmente, e senza fasto tra i Scolari, fiorendo in quel tempo in Messina Uomini illustrissimi nel-

(a) Vinci Documenti della Catolica f. 35.
(b) Cap. Reg. Sic. Reg. Alph. 508; e 526.

Digitized by Google

A. di C. 1458. Di Alfonso A. 43.

la dottrina, fra quali il famoso Rettorico Antonio Panormita (a) nella di cui scuola (come attesta il medesimo) il Re andava a sedere con i Scolari, e sentiva la lezione, e poscia di sua mano porgea la refezione al Maestro. Narra lo stesso Panormita (b), che il Re Alfonso ritrovandosi in Messina si fosse adirato co' Senatori, li quali fecero rompere certe botti, e gettar via il vino forastiero disbarcato nel porto per uso della Corte Reale, come che non poteva introdursi in Città, in vigore de' suoi privilegj. Onde fattili chiamare in Palazzo, e tardando quelli di venire, lui stesso andò alla casa pubblica a ritrovarli, dove incontrato, allorchè scese da cavallo, da due Senatori, altri due alla porta maggiore, e due altri nella seconda porta; il Re entrò a sedere nel Tribunale, ove i Senatori interrogati del fatto, diedero conto del loro oprare, e del privilegio della Città, in cui proibivasi a chiunque d'introdurre vino forastiero, tuttocchè servir dovesse per uso della Reale Famiglia; al che il Magnanimo Re, non solamente dichiarò i Senatori di non aver fatto se non che bene, ma ordinò, che in avvenire sempre sapessero così ben difendere le acquistate prerogative, e giurisdizioni della Patria.

Alfonso non lasciò prole alcuna di se che fosse legitima, sol ebbe da una sua Concubina, Ferdinando, il quale col consenso del Pontefice Eugenio legitimato avendolo, volle che fosse Re di Napoli; ma in Aragona, e Sicilia succesSe Giovanni suo fratello.

In quest' anno a 18. Aprile morì in Messina nel suo Convento di S. Agostino Giuliano Falciglia Generale Agostiniano. (c)

(a) Ant. Panorm. relatus à Maurol. in Sic. Hist. lib. 5. Memini cum aliquando Messanæ Virgilium legeremus, pueros vel humillimæ conditionis qui modò discendi causa accederent usque in interiorem Palatii recessum, ubi post cœnam legebatur Edicto Alphonsi omnes admissos fuisse, exclusis eo loco, eaque hora amplissimis atque ornatissimis viris, cunctisque qui legendi causa non adessent. Finita vero lectione, potio, Hispaniæ Regum more, Regi asserebatur, Ministrabat Rex sua manu Præceptori ipsi, seu poma, seu saccaria, cupedia; Condiscipulis vero purpuratorum maximi. Post potionem quæstio proponebatur ut plurimum Philosophiæ: aderantque semper doctissimi atq; clarissimi viri, Extendebatur nox suavissimis atque honestissimis colluctationibus usque ad horam fermè septimam exinde suam quisque domum repetebat lætus Regisque gratia, ac benignitate plenus.

(b) Cum Alphonsus Messanæ degens iratus esset, quod Urbis Magistratus Regium virium, & navi depositum, fractis doliis effudisset, videlicet contra Reipub. Messanensis decreta tunc allatum, atque in Palatium Regium accersiti venire renuissent, ad eos ipse raptim properavit. Qua de re lex Urbis partes certiores facti cum fuissent; bini primum ex eis Regem equo descendentem: bini ad primum Curiæ ingressum: bini denique ad secundam januam reverenter assurgentes intrantem exceperunt. Cui sedenti pro Tribunali adstantes rem omnem, Urbisq; decretum, ac rationem cum exposuissent: Rex pacatissimus, non solùm eos a culpa solutos declaravit; sed etiam, ut & deinceps jura sibi acquisita meritis semper defenderent, hortatus est.

(c) Villadicane nel supplimento al Maurol. f. 181; Maur. Mess. Protom. f. 211.

Digitized by Google

Uomini Illustri, che fiorirono in questi tempi così nella Santità, come nelle Armi, nelle Lettere, nelle Degnità Ecclesiastiche, e nelle arti liberali notati per ordine alfabetico.

1. ADAMO ARENA da Messina Dottore in Divinità fu di gran lustro alla Religione Agostiniana, Eminente Teologo, e celebre Oratore, e con la bontà della vita, e profondità del sapere rese onore alla Patria, ed alla sua Nobile Famiglia. Fu Visitatore Generale della Provincia nel 1416. Scrive di lui il P. Samperi nell' Iconolog: e nelle note del suo Ordine così si ritrova scritto: *M. F. Adam Arena a Messana Ord. Er. S. P. Augustini Theologus fundatissimus, Concionator celeberrimus, Vitæ Eremiticæ præclarum jubar; Visitator Generalis totius nostræ Provinciæ Siculæ, ac Melitæ Ann. D. 1416.*

2. ANTONELLO da Messina celebre Pittore, il primo che in Italia introdusse il colorire con olio. Nacqu' egli verso il 1447. in Messina, il di lui Genitore era da Pistoja. La naturalezza, e facilità che aveva nel dipingere, facilmente lo rese cospicuo fra suoi, ma non contento di ciò volle, peregrinando lungo tempo per l' Europa, istruirsi osservando le maniere diverse delle opere celebri degli antichi Depintori; in Napoli ebbe notizia dell' opere, che uscivano dalla Fiandra di nuova invenzione nel colorire, quindi passando da Roma, Milano, e per le altre parti d' Italia, e di Francia portossi in Fiandra, ove da Giovan di Bruggia apprese la maniera di colorire ad olio, qual' egli il primo portò nella nostra Italia, tuttocchè Tommaso Lanaio nell' orazione pro Germania pag. 48. dica *Joannes Vixius qui quomodo coloribus oleum sit miscendum primus invenit, tametsi non desunt qui hanc gloriam tribuunt Antonello Mamertino*; e poscia soggiunge, nell'orazione *pro Italia. Antonellum Mamertinum quem primum imbutis oleo coloribus pinxisse memorat*; ed in in questa opinione pur sono altri due Pittori, uno de' quali è Jacopo Olandese, l' altro Gaspare Occhiati Fiamengo, quali affermano, che il nostro virtuoso Mamertino, non dal Giovan Vixio di Bruggia, ma da per se stesso, e col suo ingegno l'avesse inventato. Dalle Fiandre si restituì alla Patria, ove molte insigni memorie lasciò di se. In Palermo parimente fece acconoscere il suo raro talento con varie sue opere, ecco quanto ne scrive il Maurolico: *Antonellus Messanensis ex Antoniorum familia Pictor Egregius &c. . . . . construisse fertur Panormi duas senes unam alteram anus facies ambas rugosas cacchinantes, & ad invicem sibi cachinum mixo, mutuoque gestu provocantes adeo ut inspec-*

to-

toribus risum cum admiratione moverent. Finalmente passò in Venezia dove comunicò la sua arte di pingere ad olio a Domenico Pittore Veneziano, che poi dipinse ad olio la Cappella de' Portinari di S. Maria la Nova di Firenze, e da questo apprese la stess' arte Andrea del Castagno, che la comunicò ad altri, come un arcano fino a Pietro Perugino, e Leonardo da Vinci, ed a Raffaelo d' Urbino. Molte opere celebri lasciò in Venezia il nostro Antonello dove finì di vivere in età di anni 49. di mal di punta, onorato ne' suoi funerali con quest' epitafio:

D. O. M.

Antonius Pictor præcipuum Messanæ suæ, & Siciliæ totius ornamentum hac humo tegitur non solum fuit picturis, in quibus singulare artificium, & venustas fuit; sed & quod coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italiæ picturæ contulit summo semper artificum studio celebratus.

Fanno menzione di questo celebre Uomo, oltre i Patrj Scrittori, anche gli Esteri tutti, che trattano della Pitrura, e precise Raffaello Borghini nel riposo della pittura, e scoltura f. 327. ediz. fior. Giorgio Vasari nella vita di esso Antonello, il Ridolfi, il Boschini nelle miniere della pittura, il Sansovino nella Venezia, Geremia Collier Inglese nel Dizionario Giograf. ed altri molti, e per ultimo D. Francesco Susino nel libro, che lasciò manuscritto della vita di tutti li Pittori, e Scultori Messinesi, che si conserva da Luciano Foti Pittore, e Dilettante di antichità, da cui noi abbiamo tratto quest' epilogo.

3. ANTONIO SPADAFORA, e ROSSO figlio di Tommaso Spadafora, e di Beatrice Rosso, Conte di Sclafano, e Caltauturo, più volte lasciato Presidente del Regno in mancanza di Lope Simenes nel 1445. 1452. 1456. 1457. di questa illustre famiglia abbiamo più volte favellato, e ci cadrà in acconcio di favellarne in appresso, perchè copiosi sono gli Eroi, che l' ànno reso celebre fino a giorni nostri. Il Samperi tratta di costui nella Mess. Illustr. lib. 5. n. 153.

4. FRA BARTOLOMEO PATTI de' Min. Conventuali di San Francesco Maestro in S. T. e Vescovo Bandense, illustrò non meno la sua Religione con la dottrina, e santità di costumi, che la Patria Messina. Cagliola Explorat. 6. Manif. 10. f. 185.

5. FRA BASILIO FURNARI Cavaliero Gerosolim. Gran Priore di Messina nel 1432. Uomo di conosciuto valore, e virtù. Samperi loc. cit. n. 165.

6. CORRADO SPADAFORA figliuolo di Federico fiorì circa il 1437. fu Console per la Serenissima Rep. di Venezia in Messina giacchè questa Nobilissima Famiglia da molto tempo era stata ascritta in quella Veneta Nobiltà; poscia nel 1447. fu per il me-

merito di suo valore, e servigj prestati alla Corona eletto Maestro Razionale del Regno di Sicilia, e Barone di Venetico e Mazzarra. Samp. loc. cit. n. 174.

7 LA BEATA EUSTOCHIO figliuola di Bernardo Calafato, e di Maida, o Macalda Romano Colonna entrambi Nobilissimi, nacque a 25. Marzo 1437. sotto la scorta di una santa educazione della Madre, Donna piissima, fece progressi nella virtù. Morto il Padre, e giunta all' età nubile, fu promessa da' fratelli in isposa a Nobile Cavaliero, ma la savia Verginella, come che promesso aveva il suo cuore a Sposo di più alta sfera, e Celeste, cambiando con abiti vili, e cilizj le pompe terrene, ed esponendo il suo volto di continuo agl' infocati raggi del Sole, talmente si sfigurò, che il futuro terreno Sposo ne morì fra sette giorni di puro dolore. Quindi velossi Monaca nel Monistero di Basicò, da dove ispirata così dal Signore, dopo aspre, e lunghe penitenze, e digiuni, propose d' instituire un nuovo Monistero sotto la stretta osservanza della Regola di Santa Chiara; per il che fare incontrò aspri contrasti, e contradizioni, così dalle sue Consorelle Religiose, come da' Parenti, e dal Prelato; ma superati con gran costanza gli ostacoli, che se le attraversavano, col favore di Bartolomeo Anzalone di famiglia Senatoria, e di grande autorità, condusse a fine la fabbrica del nuovo Monistero, che fu dove oggi è la Casa Professa de' PP. Gesuiti, e fin oggi vi si mostra il pozzo d' acqua assai pregiata, ch' ivi cavar fece la Beata (a) ove con due Compagne Monache per nome *Giacoma Pullicino*, ed *Elisa Ricci* Donne ancor loro di gran perfezione, e santità, e con *Francesca* sua Sorella anche nella Serafica Religione distinta col titolo di Beata (b), e con *Paola* sua Nipote entrarono nel nuovo Monistero. Ma ivi soffrirono persecuzioni senza numero, suscitatele dalle Consorelle dell' antico loro Monistero, e da' Parenti di Elisa, che obbligarono questa con violenza a ritornarsene in Basicò. Finalmente accresciuta la radunanza al numero di dodeci, e riuscendo angusto il sito, a riguardo del continuo augumento delle Suore, prese luogo più comodo, dove al presente sta eretto il bellissimo, e ragguardevole Monistero di Monte Vergine sotto la Rocca Guelfonia, ove finì santamente i suoi giorni a 22. Gennajo 1491. La brevità prescrittami non mi lascia luogo di dire quanto desiderarei; oltrecchè sempre meno direbbesi di quello che merita la vita di così illustre Eroina, ma suppliscono le nostre veci altri celebri Scrittori, e fra i moderni, e più rinomati Monsignor Perrimezzi Vescovo di Nicotra, che ne mandò alle stampe un me-

(a) Octav. Gaet. in Animadv. n. 2.
(b) Martirologi o Franceſcano.

Digitized by Google

mediocre volume; scrisse anche di lei il famosissimo Abbate Maurolico, e sopra ogn' altro lasciarono la di lei vita manuscritta Suor Girolama, e Suor Cecilia professe nel suddetto Monistero, Discepole, e coetanee di essa Beata. Scrissero anche la sua vita Monsignor Marco da Lisbona Vescovo Portuese nelle Croniche de' Minori, Monsignor Fr. Francesco Gonsaga Vescovo prima di Cefalù, poi di Mantova nella Storia della Religione Serafica, Fra Pietro Rodulfo nel lib. 1. della Storia Serafica, Gio. Pietro Villadicani in Versi Siciliani, che da noi si conservano manuscritti, D. Cesare Lanza Gentiluomo Messinese, D. Silvestro Maurolico nell' Oceano delle Religioni, il P. Ottavio Gaetano nell' Idea, e Martirologio *Messanæ in Cœnobio Montis Virginum B. Eustochiæ Virginis, & Abbatissæ*; a 22. Gennajo, ed a 22. Agosto *Messanæ in Cœnobio Montis Virginum ostensio sacri, & incorrupti Corporis B. Virginis Eustochii Abbatissæ ejusque Cœnobii Fundatricis*. D. Francesco Arturo nel Martirologio Francescano, Fra Benedetto de Cefaledi Min. Osservante, nell' Elogio, il nostro Padre Samperi nella sua Iconologia l. 3. f. 347. il Tossiniano nell' Istoria Serafica lib. 1. ed altri molti.

8 LA BEATA FRANCESCHETTA sua Sorella, come si disse, viene pur ella arrollata fra le Beate di sua Religione Serafica a 20. Novembre. Le sue virtù, e santità vengono descritte nelle Memorie Sagre del P. Chiarello Mem. 37. f. 269.

9 FRA GIOVANNI MOLETI Cavaliere Gerosolimitano Gran Priore di Messina, ottenne dal Re Ferdinando la conferma di tutte le immunità, esenzioni, e possessioni concessi dagli antecessori Regnanti al Gran Priorato di Messina. Fu egli nell'assedio di Rodi, ove valorosamente mostrò il suo coraggio, per lo che ottenne dal suo Gran Maestro Fra Pietro di Abbassone la commenda di Palizzi, poscia il Gran Priorato della sua Patria. Minutoli Memorie del Gran Priorato di Mesina.

10 GIOVANNI PLACIDO GALLO, il quale prestò i suoi servigj alla Regina Maria, e con ciò fece merito alla Patria, come si è detto negli Annali. Fu egli Barone delle Saline delle Botticelle, a lui concesse dalla stessa Regina, che poscia passarono alla Famiglia de' Fardelli. Altro non dicciamo di costui: vedasi l'Anzalone de sua fam. f. 283.

11 GIOVANNI PRIMO, Cittadino Mesinese Monaco della Congregazione di S. Giustina in Padova, ove fu due volte Presidente l'una nel 1436. l'altra nel 1445. fu Abbate di S. Paolo in Roma, e Vescovo di Catania, e da Eugenio IV. fu eletto Prete Cardinale del Titolo di S. Sabina. Il Pirro al suo solito per ispogliare Mesina di questo Porporato procurò (come dice l' Anzalone) (a)

di

(a) Anfal. de sua fam. f. 357.

di benevolarsi la Città di Catania da lui disgustata; con darci questo Cardinale; maggiormente poicchè se confessava, che costui fusse Messinese, il cognome *Primo* avrebbe dato molto incomodo a suoi fini, allora quando volle, che Niccolò *Primo* Arcivescovo di Messina fosse il Primo Arcivescovo di essa Città, e non così denominato dalla famiglia *Primo*. Noi però abbiamo a nostro favore il Ciaconio nella Vita de' Pont. fog. 899. ove chiaramente lo nomina Messinese, e se il Pirro al suo solito rapporta non sò quali sognate lettere del Re Alfonso, in cui asserisce di leggersi: *Venerabilis Fr. Joannes de Primo nostræ fidelissimæ Civitatis Catanæ Oriundus*; ognun ben sà qual credenza dar devesi ad un Autore, che teneva la zecca in casa ove uscivan novi di conio, tanti e tanti diplomi da lui inventati, o mutilati: basta di osservare fra gli altri, che circa la creazione di questo Cardinale li scappano due solenni bugie l' una, che fu creato a 16. Maggio 17. *Kal. Junii* 1446. da Eugenio IV. quandochè Eugenio in tal tempo era morto fin dalli 13. Febbrajo di detto anno (*a*), l' altra citando, il Panvino, il quale da principio alla Vita de' Pontefici dal 1471. da quella di Sisto IV. nemeno scrisse la vita di Eugenio IV. Fanno di questo nostro Messinese Cardinale menzione il Samperi nell' Iconol. lib.1. cap. 14. Digres.2. f. 95. Vion in lib. vitæ lib. 5. cap. 7. tit. de Præsid. Sanctæ Justinæ de Padua f.587. Ciacconius in Epitom. Rom. Pontif. in Vita Eug. IV.

12 FRA GIOVANNI STAITI de' Min. Conv. che alla nobiltà della nascita, ed all' erudizione, e dottrina unì la bontà della vita; fu egli Maestro in S.T. e Vescovo di Troja. Cagliola dove sopra.

13 GIOVANNI VENTIMIGLIA de' Marchesi di Geraci nel 1418. fu eletto dal Capitolo della Chiesa di Monreale per suo Arcivescovo; egli era stato dallo stesso Capitolo per due volte antecedentemente eletto per suo Prelato; la prima volta nel 1407. allorchè rinunziò quella Cattedra Geraldo Queralt, la seconda nel 1412. ma non richiese dalla Santa Sede la conferma fra il termine prefisso; finalmente per la terza volta l' ottenne in questo anno 1418. Fu Uomo prudente, e di gran consiglio, in manieracchè il Re Alfonso di lui si serviva in molti affari, e lo ricolmò di benefizj, ed egli non tralasciò di adornare di fabbriche la sua Chiesa; fu d' animo intrepido in guisa, che serrò in faccia al Re Alfonso le porte della Chiesa, proibendoli d'entrare se prima giurato non avesse di osservare i privilegj della medesima Chiesa di Monreale. Morì tocco di apoplesia a 25. Gennajo 1449. Il Lello lo vuole della Diecesi di Messina, ed il Pirro lo chiama *Siculus*, volendo privar Messina di quest' Uomo insigne.

(*a*) Platina Vit. de' Pontef. in Vita Eugenii IV.

Digitized by Google

14 GUGLIELMO CAMPOLO Nobilissimo Cavalier Messinese, per le sue egregie virtù stimatissimo dal Re Alfonso, che nel 1450. lo elesse per Stradigò di Messina. Samperi loc. cit. n. 204.

15 JACOPO COSTANZO figliuolo di Bartolomeo celebre Jurisperito, e nobilissimo di natali, ebbe i primi luoghi nelle Università di Bologna, e ne' Tribunali di Napoli, nelli quali fu Reggente della Vicaria, ed in quelli di Bologna ove fu Podestà; indi dall' Imperadore Sigismondo per il suo raro talento, e virtù fu creato Cavaliero Dragonico. Bonfiglio nella Messina lib. 8. Mugnos nel Teatro Geneal.

16 JACOPO PORCO, O PORCIO detto anche Pino Porco ragguardevole per la Nobiltà del sangue, e per la Virtù, e Dottrina, fu prima ammogliato con Eleonora Previtale, e fu Senator della sua Patria, indi morta la moglie prese l'abito Ecclesiastico, e fù eletto Regio Cappellano del Re Alfonso nel 1435. Canonico, ed Arcidiacono della Chiesa di Messina poscia nel 1437. Vescovo di Patti, e finalmente Arcivescovo della sua Patria, come negli Annali ci ritroviamo d'aver scritto. Giace sepolto nello stesso avello dove il suo Antecessore, con altri tre Arcivescovi l'elogio al suo ritratto così dice:

Jacobus Porcio de Catonibus Pater Patriæ immortalis memoriæ qui post mortem Uxoris Sacros Sacerdotales Ordines accepit majoris Mess. Ecc. Canon. & Archidiac. electus postea Vicarius Generalis Cappellanus Serenissimi Reg. Alphonsi de Aragona Pactensis Episcopus, & denique Messanensis Archiep. Obiit mense Octobris 1450.

17 LEONARDO GOTHO Nobilissimo Messinese fu egli più volte Senator della sua Patria; poscia lasciate le pompe, e fatti del mondo, e dedicandosi a Dio fu contra sua voglia eletto Vescovo di Patti. Di lui così scrive Anzalone de sua fam. f. 171. n. 10. *Leonardus Senator Patriæ fuit anno 1432. & postmodum ni diversus, tandem curis molestissimis abrenunciens, mundo cedens dum servire Deo cogitat, invitus Ecclesiæ Pactensi præficitur: quo qui in Regenda uti Senator Patriæ, Pater sedulus, Deo vacans, melius Ecclesiam filiam pascens Pater, & Pastor fieret celebratus.*

18 FRA LUIGI DEL POZZO Cavaliere Gerosolimitano per suo valore, e virtù ottenne la Gran Croce di sua Religione; indi fu Priore di Pisa nel 1413. Minutoli nelle mem. del Gran Prior.

19 IL B. MATTEO GALLO Fondatore nell' Isola di Sicilia de' Minori Osservanti. Non deve apportar maraviglia a taluno se questo Servo del Signore viene da noi ascritto fra gli Uomini Grandi, che anco illustrato questa Patria; egli è pur vero, che universalmente vien denominato Fra Matteo da Girgen-

ti; il Pirro però (*a*) lo nomina da Giummara: *Beatus Matthæus de Giummara, qui etiam ab Agrigento aliquando obtinet, vel Episcopatu Agrigentino &c.* e più sotto: *lacrymis ac humillimis precibus rogat ut iterum numero fratrum eum adscribat, monasticam sibi quietem optabiliorem dicens, quam Præsulatum, & divitias, & licet iterum ac tertium repulsam patienter sit passus, tandem admissus est, & Frater Matthæus ab Agrigento deinceps est appellatus.* Quindi l' Agnome di Girgenti l' acquistò dopo che Vescovo di quella Città rinunziò la Prelatura, e ritirossi a vivere fra i suoi Frati; e dinominossi da Girgenti non perchè nato in quella Città; ma perchè già Vescovo di essa. Quello che è certo si è, che fu Siciliano, e ne abbiamo il testimonio Sincrono del celebre Antonio Panormita nell' opera sua; *de dictis factisq. memoratu dignis Alphonsi Regis*, quale opera M. S. copiata di pugno proprio del Celebre Abbate D. Francesco Maurolico, conservasi in podere del non mai abbastanza lodato D. Giuseppe Vinci Protopapa del nostro Clero Greco, e Prefetto della pubblica Biblioteca in cui nel lib. 4. pag. 9. leggesi *Matthæus Siculus Eximiæ Sanctitatis Sacerdos*: Egli per il candore della sua vita, per l'esemplarità de' suoi costumi, e per la profonda Dottrina, era carissimo al Re Alfonso amatore de' letterati, e virtuosi, ed in Messina fu suo stretto familiare, come dallo stesso Autore ricavasi, onde ebbe aggio di dar principio alla fondazione della sua osservanza in Messina. Noi dal riflettere che in quel tempo, ed anche molto prima la famiglia Gallo in Messina fioriva, anzicchè un tal Matteo Gallo fin dal 1342. (*b*) vendette l'ampio sito ove fabbricossi il Regio Monistero di Basicò dell' Ordine di San Francesco, non stimiamo temerario il nostro assunto, se affermiamo, che sia stato un suo Nipote, e discendente questo, che nel 1418. (*c*) 76. anni dopo portò lo stesso suo nome di Matteo, e propagò l' istituto Osservante de Minori in Messina, anzicchè dovendolo propagare per tutta la Sicilia, mosso (come può credersi) da quell' istinto, che anche nel cuore degli Uomini Santi è naturale, volle dar principio dalla propria Patria nel 1418. alle opere esemplari per santificare i suoi Cittadini. Niente pur di meno siasi come si voglia, il Beato Matteo Gallo merita d' essere arrolato fra' nostri, se non per altro per aver onorato questa Patria colla sua vita esemplare, e con piantare la prima base dell' Osservanza Regolare di S. Francesco in Messina, da dove la propagò per tut-

(*a*) Pirri Sic. Sacra aucta, & emend. a Mungitore cum additt. Amici Impress. Panormi per Petrum Coppula tom. 1. in not. Ecc. Agrig. pag. 714. 715.
(*b*) Samperi Iconol. lib. 3. Cap. 10. f. 374. lit. A.
(*c*) Boss. nella Messina f. 12. Sec. Impres. Fra Francesco Romano lettere f. 30.

Digitized by Google

tutto il Regno, siccome poi rese Illustre la Città di Girgenti colla esemplarità del suo governo, e finalmente fe gloriosa la Felice Città di Palermo, dove lasciò la mortale spoglia, e dove giacciono le sue Reliquie nel Convento di S. Maria di Gesù da lui fondato.

20 NICOLO' CASTAGNA, i di cui antichi fiorirono in Messina fin dal tempo de' Suevi; per la sua fedeltà, e valore fu dal Re Martino arricchito d'onori, e di Feudi. Fu Barone di Biscari nel Val di Noto, di Sapopara, Calvaruso, Monforte, Rocca, Maurojanni, Bauso, e Condrò, ogn' una delle quali Terre al presente forma un Principato. Fu Stradigò della Patria nel 1413. e 1414. indi sotto il Re Alfonso nel 1421. Vicerè di Sicilia; fu Uomo Religiosissimo, e pio divoto della Beata Vergine, quindi, a lei dedicato, erresse un Ospedale, nel 1424. che poscia al grande Ospedale venne aggregato come si disse altrove nell' apparato. Fa menzione di lui Antonio d' Amico nella Cronolog. de' Vicerè l' anno 1421. Auria nella Cronolog. tace la Patria di esso, sol perchè Messinese, quando de' suoi affezionati, e preteśi nazionali ne fa Elogi.

21 NICCOLO' CRISAFI, figlio di Tommaso fu decoro della Patria per le sue rare qualità, carissimo a' Re di Sicilia, Martino il Giovane in affari di somma importanza si servì dell' Opera di questo grand' Uomo, e lo premiò con la Baronia di Linguaglossa nel 1392. indi con quella di Romosula in Leontini di Fiume Freddo in Sutera, ed altri Feudi, fu Stradigò della Patria. E finalmente il Re Alfonso lo fece Maestro Razionale del Regno. *Semperi Mess. Illustr.* e l' Anzalone il quale lo chiama Nicoloso, e ne fa lungo Elogio, numerando li Feudi, e dignità da costui acquistati.

22 FRA PIETRO CALDERONE de' Min. Conv. Uomo annoverato fra' Dottissimi del suo tempo, Maestro in S. T. ed insigne Filosofo per la sua Virtù, e Santità di costumi fu eletto Patriarca d' Antiochia, morì a 29. Novembre 1444. *nel lib. 2. delle Storie Seraf.*

23 RAIMONDO MARQUETT, figliuolo di Pietro Nobile Barcellonese il primo, che verso il 1449. piantò la sua famiglia in Messina, quale produsse per lungo tempo serie copiosa d' Eroi. Di costui ne scrivono innumerabili Autori di non oscura fama; Fazzello, Maurolico, Bonfiglio, Pietro Tomich, Giov: Daneto, Michele Carbonello, il Conte d' Ossuna, nell' espedicion de los Catalanos contra el Turco y Griecos; il quale chiama il nostro Raimondo Capitano Illustre di Marte. Zurita attesta la sua gran fedeltà verso il Re. Questa famiglia Nobilissima s' estinse nell' ultima guerra civile del 1674. nella linea mascolina restando

do

do nella feminina unita alla casa Pagano de' Principi d'Ucria.

24 FRA PIETRO ABBATE, Uomo famosissimo nelle Scienze Filosofiche, e Teologiche, molto più nelle Religiose virtù, e Santità della vita, governò con molta prudenza la sua Religione Agostiniana in Sicilia, col carico di Provinciale nel 1418. diede alla luce varie Opere Filosofiche; *fa di lui menzione il P. Samperi nell' Iconol. Attardi nel Monach. in Sic. cap. 13. pag. 136.*

25 PIETRO PORCIO, o PORCO Barone di Longarino, e Tono di Melazzo sostenne più volte la carica di Senatore di sua Patria; e nell'anno 1445. fu inviato Ambasciadore della Città al Re Alfonso, fu Uomo di somma sagacità, e prudenza in manieracchè lo stesso Alfonso lo destinò per suo Ambasciadore a Renato d'Angiò Re di Napoli per le note discordie, ebbe dal sudetto Regnante concesse le sudette Baronie di Longarino, e Tono di Melazzo come si vede per privilegio dato in Tivoli pertinenza di Roma a 10. Giugno 1447. e registrato nella Cancellaria di questo Regno a 11. Settembre di detto anno; leggesi l' Elogio di questo Eroe a piè del suo ritratto, che dice:

Petrus Porcio de Catonibus Baro Longarini, & Toni Melatii ad Serenissimum Regem Alphonsum pro Patria Orator, & ex eodem Dñi Regis ad Renatum Neapolis Regem Nuncius facundissimus.

26 PINO DA MESSINA, Pittore che visse a' tempi d'Antonello, e fu suo compagno, o discepolo nel pingere ad Olio in Venezia, come si scorge da quello che riferisce Monsignor Francesco Sansovino a f. 49. Nel Sestiero di S. Marco nella Chiesa di S. Giuliano dicendo così: *Ed Antonello di Messina che fu il primo inventore della pittura ad Olio, fece il S. Cristofaro, e Pino da Messina, il S. Sebastiano, che sono da i lati del S. Rocco fatto di rilievo.* Altra notizia non abbiamo di lui.

27 SALVO SPADAFORA figliuolo di Federico, seguendo le vestigia degl' Illustri suoi predecessori, anch' egli accumulò de' meriti per farsi distinguere. Fu tre volte Stradigò di Messina nel 1421. 1429. 1433. Fu padrone della gabella del Sale. *Samp. Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 311.*

28 TOMMASO CRISAFI, Nobile per la nascita più Nobile per le sue insigni virtù; fu Religioso dell' Ordine de' Minori, Maestro in S. T. e Provinciale. Dal Capitolo della Chiesa Messinese fu eletto per Arcivescovo della Patria nel 1402. come negli Annali notossi. Ma incontrò delle opposizioni nella Corte Romana, in manieracchè sei anni dopo ottenne la conferma Pontificia nel 1408. a Lettere del Re, e della Regina Bianca scritte al Papa Gregorio XII. Era stato prima eletto Archimandrita di Messina, qual carica rinunzò per ricevere la dignità Arcivescovile, come asserisce il Pirro nelle notizie della Chiesa di Messina:

Digitized by Google

sina: Ma lo stesso Autore non fa menzione alcuna di lui allora che tratta degli Archimandriti. Suo Padre Nicolò, o Nicolosio Crisafi da noi sopra nominato, nelle turbolenze della Sicilia, prese le parti del Re Martino, e fu dalla Città inviato Ambasciadore in Catalogna, onde ottenne i beni incorporati a' Rubelli Chiaramontani, come leggesi nel rescritto Reale rapportato dal Pirro nel luog. cit. Fu dallo stesso Pontefice Gregorio XII. il nostro Arcivescovo Tommaso eletto nel 1411. Collettore della Camera Apostolica nel Regno di Sicilia; nel Concilio celebrato in Costanza nel 1415. fu suo Procuratore, e sottoscrisse per lui Basilio Clusino nella sessione 20. Verso il 1418. essendo gravemente ammalato si disputava in Sicilia, chi sarebbe per occupare la Cattedra, giacchè concorrevano molte Persone Illustri, e Siciliani, e Forastieri, Prelati di grido, e Cardinali; il che inteso il Re Alfonso con sue lettere date in Fraga a 23. Marzo 1418. decretò; *ut nullus extraneus quicumque gradus etiam Cardinalatus in nostris Regnis habere possit beneficia, neque pensiones, nisi in Regnis per duodecim annos continuos habitaverit. Sed omnino Regnicolis conferantur, & si ab advenis in Curia Romana citentur, non respondeant, nec procuratores constituant.* Fu quest' Arcivescovo Vicario Generale di tutto l'Ordine Cistercience nella Sicilia, usando giurisdizione sopra i Monistori di questi. Contese col Propopapa del Clero Greco su l' elezione, e collazione de' benefici Ecclesiastici Greci, come si osserva dal libro del Protonotaro del Regno a f. 146. dell'anno 1426. rapportato dal Pirro. Ma nello stes' anno nel mese di Luglio finì di vivere in Messina, e giace sepolto unito con quattro altri Arcivescovi in uno stesso avello. *Pirr. not. Ecc. Mess. f.* 355.

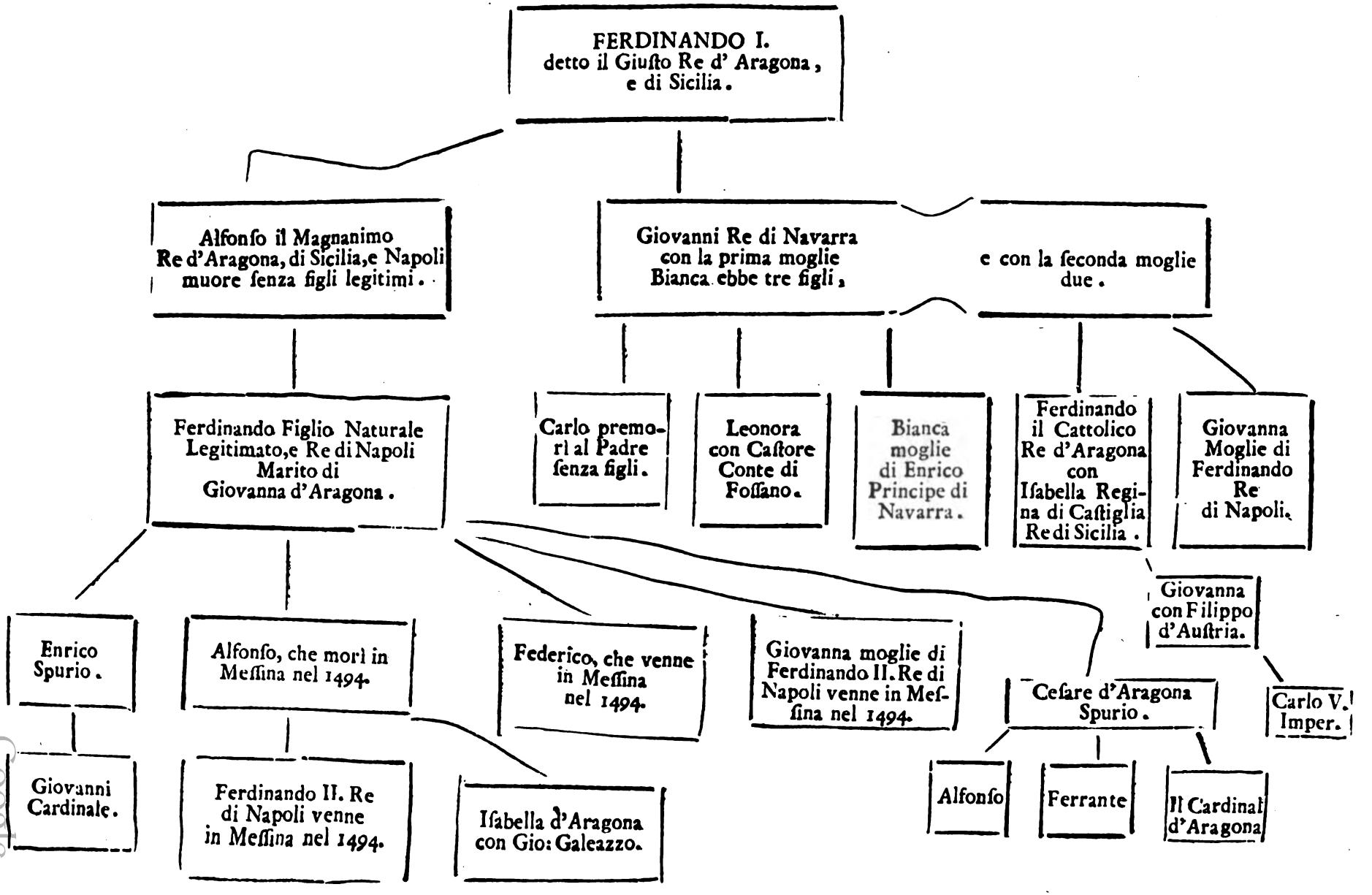
29 FRA TOMMASO GALLI, o ALIFIA de' Min. Convent. di S. Francesco Maestro in S. T. e di tutte le Scienze, e rara qualità, dotato fu egli Vescovo di Monte Marano. *Gagliela devie sopra.*

30 TOMMASO ROMANO, Barone di Cesarò Uomo di somma autorità, e molto grato alli Regnanti di Sicilia, e precisamente al Re Martino il Vecchio; fu egli Stradigò della Patria, nel tempo che si prestò il giuramento di fedeltà al nuovo Re Ferdinando nel 1413. come si è detto negli Annali. *Bonf. ister. Sic. p. p. lib.* 10. *lo stesso nella Messina lib.* 8.

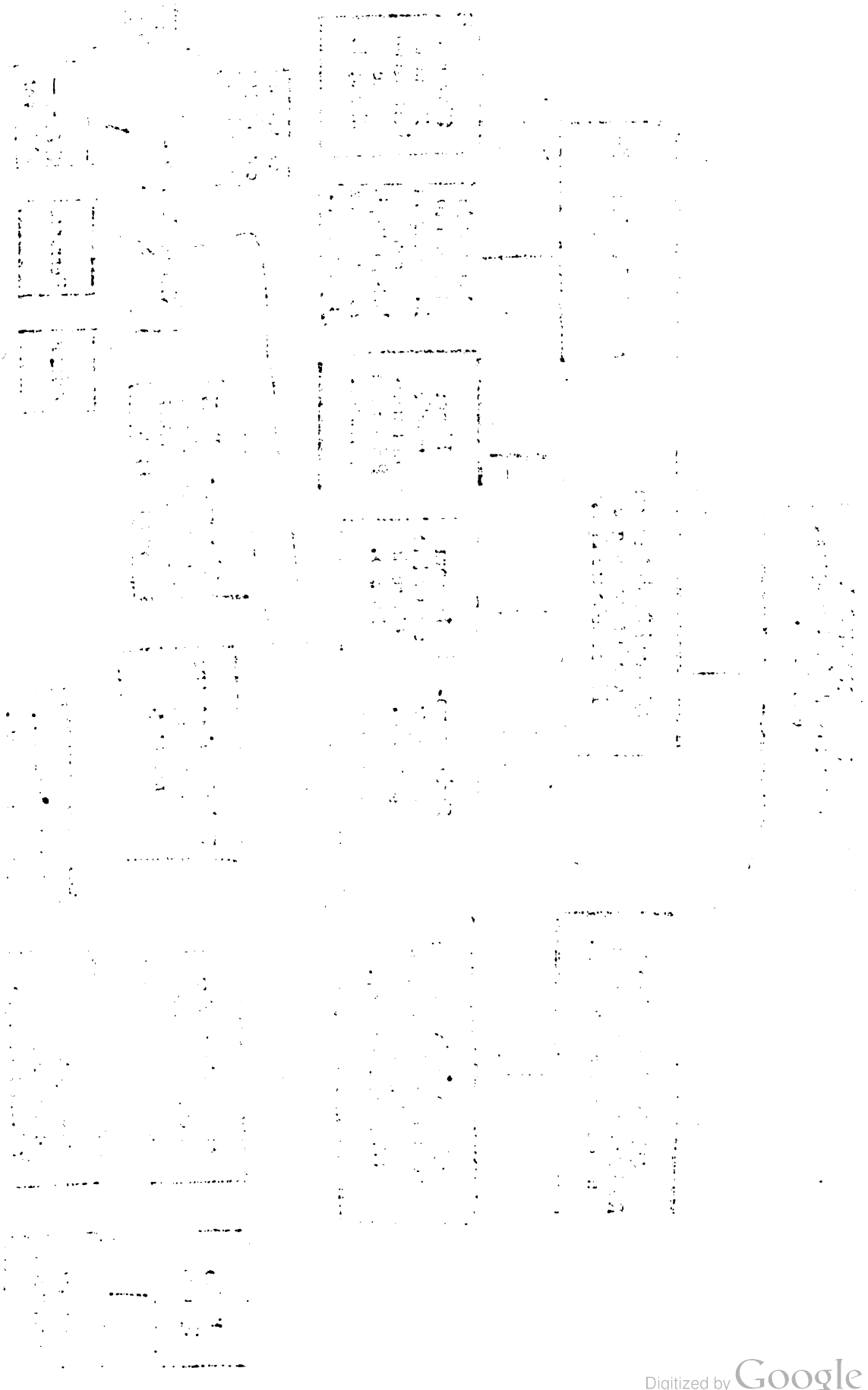
Fine del Quinto Libro.

AN-

ALBERO GENEOLOGICO DE' RE D'ARAGONA.



Digitized by Google



Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia
TOMO SECONDO
LIBRO SESTO

Che contiene la Storia di anni 59. dalla morte di Alfonso il Magnanimo per tutto il tempo, che regnò Ferdinando il Cattolico; in cui si estinse la linea de' Re di Aragona.



Orto Alfonso Giovanni suo fratello fu successore nelli Regni di Aragona, e della Sicilia, era egli Re di Navarra, a riguardo di Bianca sua Moglie, da cui gli era nato Carlo, Leonora, e Bianca. Egli in tempo del Re Ferdinando suo Padre fu Vicerè, e Grande Ammiraglio in Sicilia, onde ben amava i Siciliani, e precisamente Messina; quindi il Senato convocato il general consiglio, ed acclamato il nuovo Re, spedì subito in Aragona, a prestarli ubbidienza, ed a rallegrarsi dell' assunzione al trono i suoi Ambasciadori; furono, questi *Filippo Campulo* Maestro Razionale del Regno, e *Bartolomeo Lombardo*. (a) Questi lo ritrovarono in Saragoza, ove dopo gli ossequj dovuti, e prestati al Re, da cui furono accolti con molto gradimento, e distinzione, presentarono diverse loro suppliche à prò della Patria, e primieramente richiesero: A di C. 1459. Di Giovanni A. 1.

Che lo Stradigò sindicar potesse, e punire qualsivoglia Giudice delle Città distrittuali nella visita, che annualmente era solito fare.

Che tutti gli Uffiziali della Città come Giurati, Giudici, Consoli, Acatapani, e simili finito l' anno del loro reggimento, ed impiego vacar dovessero per tre anni.

Che

(a) Samperi Mess. Illustr. lib. 5. p. p.n. 94.

A. di C. 1459. Di Giovanni A. I.

Che gli Animali ferrati, e Bovi di lavoro de' Cittadini avessero il gius del pascolo nelle foreste tutte del Distretto etiandio in quelle de' Baroni, e de' Prelati Ecclesiastici, ed Abbati, franco da qualunque pagamento.

E perchè in Palermo contrattata veniva a Cittadini Messinesi la franchigia delle Dogane precisamente quella, che chiamavasi del minuto; si richiese da S. M. ordine rigoroso per l' osservanza di tal esenzione, ed immunità.

Che il Segreto di Messina pagasse puntualmente ogni anno il legato di onde dieci per li cerei alla Chiesa Cattedrale nella solennità del mese di Agosto.

Esposero inoltre, che i Veneziani goder solevano in Messina la franchigia delle Dogane nell' immettere le loro mercanzie, e con ciò augumentavasi il commercio, posciacchè estraevano dalla Città vino, olio, ed altri generi con profitto del Re, e de' Cittadini, ma che da qualche tempo, dopo la vendita delle loro mercanzie senzache alcun dazio pagassero, partivano senza comprar cosa alcuna, ma portandosi nella vicina Calabria, ivi si provvedevano del loro bisognevole; quindi si domandò che ogni qualvolta usato avessero una tal frode, restassero obbligati a pagar le dogane nelle immissioni.

Richiesero ancora la conferma generalmente di tutt' i privilegj, e consuetudini della Città.

Che alla medesima restituita fusse la gabella detta del *Passaggio*, gl' introiti della quale servir dovessero pel riparo delle mura, e torri della Città.

Che potesse la Città coniare nella Regia Zecca tre mila libre di moneta piccola ogni anno, franca; e l' utiltà convertir si dovesse per riparo delle mura, e che l' amministrazione, e cura di ciò restasse a mano di quattro probi Cittadini, quali ogni anno fussero obbligati a rendere i loro conti.

Che li Benefizj Ecclesiastici del Regio Gius Padronato dar si dovessero in titolo, e non in commenda.

Che li Conti, e Baroni Feudatarj Messinesi tenuti non fussero a prendere nuova investitura nella successione de' Feudi.

Che Tommaso Crisafi esimio Dottor di legge, ch' era stato rimosso dall' impiego di Giudice del Concistoro della Sagra Regia Coscienza, ed in suo luogo (contra ogni giustizia, e contra la forma de' privilegj di Messina) era stato eletto altro Soggetto non Mesinese, fosse reintegrato nel suo impiego, mentre tal carica doveva perpetuamente nel Regno essere di un Mesinese.

Domandarono ancora l' Università de' pubblici Studj, in cui legger si dovesse ogni sorta di scienza, ed al pari di tutti gli altri Studj, ed Università dell' Italia si potesse conferir la laurea, o sia dottorare.

Con

Con molte altre petizioni, e domande, che dal Re furono tutte col suo Regio *Placet* benignamente accordate in numero di otto Diplomi spediti in Saragoza sotto diverse giornate del mese di Ottobre del 1459. A. di C. 1459. Di Giovanni A. 1.

Una domanda fra le altre vi fu che apportò delli sconcerti, e gelosie alla Corte Reale. Era il Re in quel tempo (già vedovo della Regina Bianca) passato a secondi voti con Giovanna figliuola di Federico Grande Almirante di Castiglia, la quale fu da lui lasciata Governatrice di Navarra con sommo disgusto, e gelosia del Principe Carlo suo Primogenito, che mal volentieri soffriva veder la Madrigna al governo del Regno, di cui egli a riguardo della morta sua Madre era il legitimo Successore, motivo per cui si era ritirato in Sicilia, e venuto in Messina, era stato accolto dai Messinesi con tutto quel fasto, ed onore dovuto al figlio del Re, ed al Principe, indubitato successore della Corona. E credendo i Messinesi di far cosa grata al Monarca, fralle altre grazie una fu, che si compiacesse S. M. destinarlo, ed eleggerlo per Vicerè della Sicilia. Ma questa domanda recò grave danno allo stesso Principe Carlo, il quale subito richiamato in Ispagna fu rilegato in una carcere. Eccone il capitolo:

Item ex quo in gratiam, & charitatem pristinam, & amorem paternum reassumpsit ejus dilectissimum Primogenitum Illustrem Principem Carolum ex quare magno gaudio, & animorum consolatione omnes sui Vassalli, & Incolæ Messanenses affecti sunt, supplicabunt, cum magna animorum, & cordium inclinatione, quoniam Deus Optimus Omnipotens ita constituit Reges in hoc mundo ut ejus exemplo cuncti fruerentur, sicque constituit ejus Primogenitum excelsum, ipsumque posuit a dextris suis, ita ipsa Sacra Majestas, pro salute, justitia, tranquillitate, & pace hujus sui Regni Siciliæ in eodem ordinare Gubernatorem, & Vicarium Generalem eumdem Illustrissimum Dominum Principem ejus dignissimum Primogenitum, qui continuam residentiam facere habeat in dicta Nob. Civitate Messanæ ubi est Domus Regia, cujus tutela, & gubernatione dictum Regnum prosperum fiat, augebitur, & in eo multiplicabitur bona omnia virtutum majorum.

R. M. super contentis in Capitulo retinet deliberationem.

Era in quest' anno Stradigò di Messina *Gabriele Abbate* Barone di Ucria, e suoi Giudici *Francesco Pirrone*, *Battista de Abbatellis*, *Jacopo Proto*, e noi ritroviamo anche *Giovanni di Gregorio* Dottore di legge.

E Senatori *Angelo Compagno*, *Giovanni Bonfiglio quondam Gerardo*, *Pietro de Rajnieri*, *Pietro Bonfiglio*, *Giovanni Artale de Pactis*, *Andrea Staiti*.

Digitized by Google

A. di C. 1459. Di Diovanni A. 1.

Queſti tranſuntar fecero per atti di pubblico Notaro l' antichiſsima Cronica ſcritta con rubrica di cinabro, continente la Storia della liberazione di Arcadio dall' aſſedio di Teſſalonica; col privilegio originale del medeſimo Imperatore, qual tranſunto fu ſottoſcritto non ſoltanto da' Giudici di ſopra notati; ma da ſette altri pubblici Notai, quali in queſta forma ſi ſegnano.

Ego Not. Antonius de Candionis de Mediolano teſtor.
Ego Not. Gerardus Bulichi de Meſſana teſtor.
Ego Not. Antonius de Santagates de Meſſana teſtor.
Ego Not. Paulus Grappidi teſtor.
Ego Not. Joannes de Benedicto de Meſſana teſtor.
Ego Not. Tomaſius Malè de Meſſana teſtor.
Ego qui ſupra Nicolaus de Florellis aliàs Abbatellis de Meſſana Sacra Imperiali Auctoritate ubique locorum Notarius publicus, & Judex Ordinarius ac Regius publicus Civitatum Terrarum, & Locorum Siciliæ citra Flumen Salſum, præmiſſis omnibus ut perſona publica rogata interfui eaque ſcripſi ſignoque meo ſignavi, & teſtor. (a)

Parimente a nome di tutto il Regno furono deſignati al Re i ſuoi Ambaſciadori, quali furono eletti nel Parlamento Generale tenuto in Caſtro Giovanni a 18. Ottobre 1458. ſubito che giunſe l' avviſo della morte di Alfonſo. Furono queſti Simone di Bologna Arciveſcovo di Palermo, Raimondo de Moncada Conte di Adernò, Antonio de Luna Conte di Caltabellotta, Vaſſallo Speciale, e Girolamo Anzalone Dottore Meſſineſe, li quali a nome di tutto il Regno preſentarono il giuramento di fedeltà. E quì laſciar non deveſi ſotto ſilenzio, che in queſta ragunanza fu da tutt' i Parlamentarj conchiuſo, che il primo luogo, e la prima voce ne' Parlamenti da convocarſi in Sicilia dar ſempre ſi doveſse come per il paſſato alla Città di Meſſina, e ſe ne fece di ciò pubblico ſtromento per gli atti di Stefano Macrì Regio Notajo della ſteſſa Città di Caſtrogiovanni il dì ſuddetto 18. Ottobre 1458. (b).

1460. Venne in queſto tempo in Meſsina il Vicerè Giovanni de Moncada, e perchè per le gare, e diſſenzioni fra la Nobiltà, e i Popolari, e per li paſſati diſsapori fra' medeſimi, erano andate a male molte coſtumanze, ed introdotti diverſi abuſi, ſi raunò in preſenza del Maeſtro Giuſtiziere del Regno, e Giudici del Tribunale della G. C. e della Sagra Regia Coſcienza il Conſiglio Generale della Città, in cui v' intervennero otto Eletti dalla parte della Nobiltà, ed otto dalla parte del Popolo, quali unitamente ſtabilirono alcuni capitoli, e concordati da oſservarſi, e fecero alquante petizioni da preſentarſi al Vicerè, e poſcia allo ſteſso Re, affine di ottenere il *Placet*. E pri-

(a) *Spiegazione* delle mazze di ferro dell' Accademia Peloritana f. 127.
(b) Reina Notizie Iſtor. par. 3. f. 124. 125.

Digitized by Google

E primieramente si esponeva in questi l' abuso, che si era introdotto da' Candidati, che aspiravano al grado Senatorio di comprare per danari, o in altre guise proccurare i voti del popolo, a cui porgevano le polize col nome del Pretendente; dal che riuscir solevano gravi scandali, e sconcerti nella Repubblica; onde si domandò, e si ottenne la providenza, proibendo sotto ardue pene tal delitto, ed obbligando i Votanti pria di dare il suffragio, a prestare il giuramento di far ottima elezione, senza riguardo, nè a donativi, nè a promesse, nè a rispetti, e dipendenze. A. di C. 1460. Di Giovanni A. 2.

Si stabilì, che tutto il danaro del Patrimonio Urbano pervenir dovesse in potere del Tesoriero della Città, quale tenesse conto, e ragione dell' introito, ed esito.

Che li Giurati finito l' anno del loro reggimento, dovessero presentare i conti delle spese fatte nel loro governo in mano de' Successori, e di quattro Computisti della Città.

Che li conti di alcuni anni già scorsi delle spese fatte così per li pubblici edifizj, per spedizioni di Ambasciadori alla Corte, compre di frumenti, armamenti di galee, ed altri simili, si dovessero rivedere da' Maestri Razionali del Regno, pria che si partisse il Vicerè da Messina.

Che li Giurati non fossero tepidi nel favorire la plebe nelle giuste richieste.

Che li 48. Votanti, chiamati *Aggiunti*, ch' elegger si solevano ogni anno cioè quattro per ogni quartiero, o sia rione della Città due Nobili, e due Popolari, in vece di essere eletti dal Senato si eleggessero dalli stessi *Aggiunti*, e così di mano in mano in ogni anno per toglier via gli abusi, quali *Aggiunti* chiamati dal Senato in consiglio fossero in obbligo a venire sotto alcune pene pecuniarie in caso di mancanza senza legitima scusa.

Che li Giurati fussero in obbligo di eseguire, ed osservare quel tanto fosse concluso, e stabilito nel consiglio con la maggior parte de' voti degli *Aggiunti*.

Che dal Senato non si potesse, senza convocar prima il consiglio degli *Aggiunti*, spedire Ambasciadori al Papa, al Re, o al Vicerè per non aggravare di spese l' Università, come varie volte senza alcun utile era accaduto.

Che di tutti gli Ospedali della Città se ne dovesse formare un solo, aggregando al medesimo tutte le rendite.

Che i debitori del pubblico non potessero concorrere agli uffizj della Città.

Che nella carica di *Giurato*, o in quella di *Aggiunto* esser non potesse nel tempo stesso Padre, e Figlio, nè due Fratelli, nè Zio, e Nipote, nè Cuggini Carnali.

Che i Giudici della Corte Stradigoziale fussero tenuti ad istan-

Digitized by Google

A.di C. 1460. Di Giovanni A. 2.

za di qualunque Cittadino che lo richiedesse, dichiarare fra il termine di otto giorni, se le lettere, rescritti, proviste, o commissioni reali, o viceregie, che li venissero presentate, fossero, o no contra i privilegj della Città; limitando a medesimi Giudici le ragioni, che li spettassero per tale dichiarazione.

Che li Stradigò prestassero il giuramento di restare al sindicato, e che per sei mesi finito l'impiego non potessero partir da Messina per tal riguardo.

Che ne' delitti atroci di omicidj, proditorj, ed assassini, in cui tuttocchè non restasse l' assalito morto, ma soltanto ferito, come anche se alcuno con violenza entrasse in casa di persone oneste con violenza, così di notte, come di giorno dovesse lo Stradigò, ed il suo Fisco agire principalmente senza istanza di parte, e castigare secondo le leggi tali delitti, non componendosi in danaro *nisi parte remittente, & Curia subintrante.*

Che gli Acatapani nell' imporre le mete alle vittovaglie non prendessero danari in iscambio delle mostre, come per abuso si era in quel tempo introdotto.

Che i Contestabili della Città fossero in obbligo la notte di far la ronda per tutt' i rioni, o siano quartieri, e che se li costituisse per tal fine il salario condecente, e che li Servienti della Corte fussero in obbligo di ubbidirli.

Che in ogni giorno di Venerdì lo Stradigò, e Giudici fussero in obbligo di visitare le carceri pel disbrigo de' processi, e degl' inquisiti.

Che chiunque de' Cittadini aver volesse la copia de' privilegj della Città, il Maestro Notaro del Senato non potesse negarla, ogni qualvolta li fusse pagata la giusta compensa delle fatighe.

Che li Giudici nel disbrigo delle cause, e nel sentire le parti dovessero tutti raunarsi in un luogo, e non tenere ognun di loro Tribunale a parte.

Che chiunque fosse Giudice della Corte Stradigoziale, non potesse in quell' anno essere Assessore di altra Corte, nè patrocinar cause in altri Tribunali.

Che dichiarato sospetto il Giudice dell' Appellazione d' alcuna delle parti litiganti, dovesse fra il termine di due giorni eleggere, e surrogare un altro in sua vece, che non fosse sospetto.

Che nessuna Persona Nobile, o Ignobile che fosse entrar potesse nelle possessioni, vigne, e seminati altrui per causa di caccia, così a piedi, come a cavallo, con cani sparvieri, ed altri, per non danneggiare le raccolte alli Padroni di esse, sotto le pene pecuniarie prescritte.

Che li Computisti della Città veggano, ed esaminino li conti del Maestro d' Opera, e Proccuratore delle fabbriche della Cattedrale.

Che

Che li presenti capitoli pregiudicar non dovessero i privilegj, libertà, ed immunità della Città, e che osservar si dovessero sotto la pena di onze duecento. A. di C. 1460. Di Giovanni A. 2.

Questi capitoli furono da parte del Popolo Messinese per mano di quattro suoi Deputati presentati al Vicerè Giovanni de Moncada, e furono questi il Dottor in Medicina *Giovanni Mallono*, Not. *Tommaso Mulè*, Not. *Gerardo Bulichi*, e *Domenico Mollica*, li quali ottennero, in piede di ognuno di essi il favorevole rescritto sotto li 6. Agosto 1460. ma per maggior validità, e vigore vollero anche, che Domenico Mollica portar si dovesse alla Corte Reale per ottenere la conferma, ed in tal contingenza li diedero le istruzioni per ottenere dal Re Giovanni alcune altre grazie, siccome in fatti, giunto questi in Catalogna, ottenne non solamente la conferma di quanto il Vicerè stabilito aveva, ma nuove grazie, e primieramente fu esposto al Re da parte del Popolo Messinese, che volendo la Città di Catania fabbricare un artificial porto per comodo de' Bastimenti, imposto aveva un certo dazio da pagarsi da chi vi approdava, ma con tutto che esigevano il dazio, riconoscendo difficile l' impresa, cessato avevano dalla fabbrica; quindi supplicavano il Re, che siccome in Catania si esigeva da' Messinesi tale dazio, anche i Catanesi in Messina approdando coi loro navigli, pagar dovessero pari somma, per la fabbrica, e restaurazione del molo nel porto; il che fu dal Re accordato.

Indi domandarono, e fugli conceduta la conferma di poter coniare le tre mila libre di moneta piccola, a conto, e per utile della Città per riparare le mura di essa.

Che gli Acatapani fossero un Nobile, un Artista, e due Popolari,

Che nella creazione de' Consoli si osservassero le leggi, e capitoli del Consolato.

Che il gius de' responsali toccante alli Regj Portolani del Regno, non eccedesse le grana cinque.

Che li Giurati per la compra de' frumenti tassar potessero i Cittadini benestanti.

Che li Notar d' Atti dovessero mettere in nota i gravami, e denunzie de' Cittadini, quali poi esser dovessero presentati al Sindicatore.

Che li *Giurati* senza l' intervento degli *Aggiunti* non dovessero dar licenza allo Stradigò di far inquisizione contro alli Cittadini.

Che gli Ambasciadori da destinarsi dalla Città col consenso degli *Aggiunti* esser dovessero la metà del ceto de' Nobili, l' altra del ceto de' Cittadini, e se fossero due, uno esser dovesse Nobile, e l' altro Popolare, persona però circospetta, e di onore.

Che

Digitized by Google

A. di C. 1460. Di Giovanni A. 2.

Che li reſcritti, o altri che veniſsero diretti agli Uffiziali in Meſſina, doveſsero eſsere dalli Maeſtri Notari regiſtrati, e vi ſi doveſse notare in piede la preſentata col giorno, ed anno, e ad iſtanza di chi ſiano ſtati preſentati.

Che li preſenti Capitoli non aveſsero di biſogno di eſecutoria in Regno, giuſta la forma del privilegio della Città.

Ed ottenuto avendo il Mollica il Regio Beneplacito in piede di eſſi ſotto il giorno 10. e 15. Novembre di detto anno 1460. fè ritorno alla Patria.

Era in queſt' anno Stradigò *Guglielmo Raimondo Moncada*; ſuoi Giudici *Gio. de Compagno, Battiſta Abbatelli*, ed *Angelo Mazza*.

E Senatori *Guglielmo Spadafora*, *Maſi Farauni*, *Antonio Barbulit*, *Filippo Criſafi*, *Andrea Faraci*, *Giovanni Marullo*.

Gran Priore di Meſsina de' Cavalieri Geroſolimitani *Jacopo di Aleſſandria* (*a*).

1461. Nell' anno ſeguente 1461. fu Stradigò *Giovanni Sanoz*, *Sancio* lo chiama il Pirro; (*b*) e ſuoi Giudici *Cola Sollima*, *Franchino Pirruni*, *Criſtofaro Puliti*, e dell' Appellazione *Gio: Compagno*.

Senatori *Tuccio Umano*, *Maſi Compagno*, *Antonio Moleti*, *Nardo Corvitto*, *Franceſco Giovannello*, *Pietro Rajneri*.

Grave diſturbo ſeguì in Meſſina tra l' Arciveſcovo Jacopo Tedeſco, e lo Stradigò Sancio, a cauſa di aver queſto eſtratto con violenza dalla Chieſa un Delinquente, offendendo così l'immunità eccleſiaſtica, in manieracchè il Prelato li fulminò la ſcomunica, onde adiratoſi, in vece di correggerſi lò Stradigò, privò l' Arciveſcovo de' lucri, e proventi temporali, e paſsando più oltre fece imprigionare Andrea, ed Enrico Tedeſco fratelli del medeſimo Arciveſcovo, in vendetta d' eſsere ſtato ſcomunicato; ma il Vicerè vi poſe il riparo, facendo, che reintegrata veniſse la Chieſa, reſtituiti fuſsero per intiero i diritti al Prelato, e ſprigionati li fratelli del medeſimo (*c*).

Anche tra l' Archimandrita, e lo ſteſso Arciveſcovo nel tempo ſteſso inſorſero delle gravi conteſe per materia di giuriſdizione, e ſi paſsò a fulminarſi reciprocamente la ſcomunica, con grave ſcandalo: ma finalmente il Pontefice Pio II. levò la conteſa decretando a favor dell' Arciveſcovo di Meſſina. (*d*)

1462. Nel 1462. fu Stradigò *Federico Criſpo*, ſecondo leggeſi nel Catalogo del Mugnos, il Ferrarotto però nota *Filippo Villamar*, e ſuoi Giudici *Matteo Sollima*, *Franceſco de Pirrono*, *Criſtofaro de Pulitis*.

E Senatori *Antonino Saccano*, *Salvo de Giovanni*, *Ludovico Bon-*

(*a*) Minutoli Mem. del Gran Priorato di Meſſina.
(*b*) Pirrus Not. Eccl. Meſſ. f. 359.
(*c*) Pirrus loc. cit. (*d*) Idem ibidem.

Digitized by Google

Bonfiglio, *Giovanni de Patti*, *Giovanni Crisafi*, *Giovanni del Giudice*. A. di C. 1462. Di Giovanni A. 4.

Gran Priore di Messina *Fra Enrico Centelles Giovanni* Messinese, Ballio di Venosa, e Santo Stefano (*a*).

Morì in Palermo a 27. Ottobre il Vicerè Giovanni de Moncada, il quale nella sua morte non avendo nominato persona alcuna, che restasse Presidente del Regno in sua vece, e ritrovandosi anche assente il Maestro Giustiziere, governò per qualche tempo il consiglio; ma ritornato che fu Guglielmo Raimondo Moncada Conte d' Adernò Maestro Giustiziere, fu egli eletto Presidente (*b*).

L' Arcivescovo Jacopo Tedesco in quest' anno consagrò con solenne rito la Chiesa di Santa Maria di Gesù inferiore a 2. Settembre (*c*).

Fu Stradigò nel 1463. *Giovanni Corbera*, e suoi Giudici *Sebastiano Majuri*, *Pantaleo Stagno*, *Niccola Balsamo*; e dell'Appellazione *Antonio Granata*. 1463.

Senatori *Rajneri Belluni*, *Signorinu lu Portu*, *Pietro Falcuni*, *Signorinu Balsamo*, *Pietro Fontana*, *Angelo Compagno*.

Non ostante, che tante volte erasi tentato l' accordo, e proccurata la pace tra la Nobiltà, e la Plebe; l' ambizione che sempre fu passione predominante nel cuore umano, ed il desio del comando che rende l' Uomo privo affatto di ragione, mosse alcuni de' malcontenti nel popolo a congiurare contro della Nobiltà, e del Senato. Capi di questo attentato furono Giovanni Mallone, e Cola Tabutano. (*d*) Ma essendosi ritrovato per buona sorte in Messina Bernardo de Requisens nuovo Vicerè eletto dal Re Giovanni (*e*) assieme co' Tribunali, fece mettere in arresto i due Malfattori. Uditosi ciò dagli altri Congiurati, e credendosi ben forti per fare una sorpresa, e riporre in libertà i loro Capi, presero le armi, e tumultuariamente si avviarono alle carceri del Palazzo Reale, secoloro portando l' artigliaria tolta dalle torri, e baluardi della Città; ma dal valore di molti Nobili, che ivi erano accorsi in difesa del Palazzo Reale ove i Malfattori stavano prigionieri, furono respinti; ciò non ostante a guisa di Baccanti dando di volta, assalirono le case de' Senatori per saccheggiarli, gridando *Viva il Re*, *e fuori mal governo*. Diedero anche alle fiamme molte case de' Nobili, ruppero le stanze dov' esiggevasi il dazio di tarì uno sopra ogni salma di vettovaglie, detta allora la gabella del campo, che fin oggi

(*a*) Minutoli loc. cit. (*b*) Auria Cronol. f. 15.
(*c*) Pirr. loc. cit.
(*d*) Maurol. Sic. Hist. lib. 5. Bonf. Ist. Sic. lib. 10.
(*e*) Auria Cronol. f. 15.

Digitized by Google

A. di C. 1463. Di Giovanni A. 5. oggi si esigge sotto il titolo di tarì vecchio, e stracciarono i libri, volendo, che più non si esigesse. Lo Stradigò vi accorse, e procurò raddolcire la furia popolare, che li riuscì per un poco, poscìacchè impadronendosi de' baluardi minacciavano ruine a tutta la Nobiltà, ed Ottimati chiamandoli Tiranni che usurpato si avevano il comando dispotico del pubblico, ed i primi posti, ed impieghi escludendone la plebe.

Durò questa sedizione qualche tempo, facendo il savio Vicerè Requisens con molta politica per mezzo, e di Religiosi, e di Sacerdoti sparger per la Città la voce, che degradar voleva i Senatori, e castigarli per il loro mal governo. Molti però dei Nobili temendo di peggio, e che la plebe furibonda non dasse in qualche eccesso, si partirono da Messina, e si portarono nella Calabria. Finalmente tanto il Requisens adoprossi, sin che placata la plebe, restituì la quiete al pubblico; ed allora ben munito di Soldati, e spalleggiato dalla Nobiltà, catturar fece i Capi delli contumaci. Furono questi oltre i due nominati Mallone, e Tabutano, Antonio Nardo, Girolamo Nastasi, Matteo Buttuni, Cola Bancheri, Martino di Marino, e suoi figli, Lorenzo Sgarlata, Matteo Cauzularu, Andrea di Blascu, Baruni Carchì di Terranuova, Giovanni Calvu, Neri Abramanti, Matteu Mancusu, Cola Mulinu, Masi Mulinu, e Cola Zurbi, delli quali in quanto a Giovanni Mallone perchè del Ceto Senatorio fu decapitato, Cola Tabutano, che conservate teneva le armi de' congiurati in sua casa fu attenagliato, e strozzato, gli altri in altre guise fatti morire al patibolo.

Non ritrovasi in quest' anno, e ne' tre susseguenti chi stato fosse Stradigò, tacendo così il Mugnos, come il Ferrarotto; leggesi però nel Bonfiglio (*a*), che Bernardo Requisens era Stradigò nel tempo della congiura; ma indubitatamente è abbaglio, poscìacchè così il Maurolico, come l' Auria lo dicono Vicerè di Sicilia, e non Stradigò di Messina.

Giudici della Corte Stradigoziale *Niccolò di Tortoreti*, *Gio: de Compagno*, *Battista de Abbatollis*, (*b*) e dell' Aprellazione *Berto Corvaja*.

Senatori *Cristofaro Abragnale*, *Andrea Staiti*, *Gio. Antonio Rizzo*, *Gio. Matteo Patti*, *Angiolo Balsamo*, *Masi Faraone*.

Sortì in quest' anno il prodigioso passaggio in Sicilia del Santo Operator di Miracoli Francesco di Paola, il quale ritrovandosi in Calabria nella Spiaggia della Catona, e passar volendo in Messina assieme con Francesco Majorana suo Compagno, certi Marinari poco cortesi, non vollero, a causa di sua povertà riceverlo nella barca, ond' egli steso avendo il proprio mantello sulle onde, sul

(*a*) Bonf. loc. cit.

(*b*) In Not. Francesco Jannello.

Digitized by Google

sul medesimo assieme col Compagno, portentosamente a vista delli stessi Marinari, e prima di loro, passò lo stretto del canale, e venne a disbarcare in Messina nella Spiaggia del S. Sepolcro dove ora è il suo Convento; ed ivi sul colle vicino vide uno di quei miserabili morto afforcato; per il che ordinò al suo Compagno, che tagliasse il laccio, onde quel misero pendea, il che fatto, miracolosamente ricuperò la vita; e profetò, che in quel sito doveva fra poco fabbricarsi un suo Convento, il che seguì 39. anni dopo.(a) A.di C. 1464. Di Giovanni A 6.

Era fra questo tempo morto il Principe Carlo Primogenito del Re Giovanni, non senza sospetto di veleno, fattogli apprestare dalla Madrigna. Onde il Re volle che i popoli de' suoi Regni riconoscessero Ferdinando, natoli dal secondo letto, per Successore; quindi il Vicerè Requisenz intimò il General Parlamento in Messina, e manifestando questa Reale disposizione, richiese dal Regno, qualche donativo per sovvenire alle urgenze, che passavano i Regni d' Aragona nelle guerre, che sosteneva contro i Mori, e tutti si offerirono pronti ad eseguire il volere Reale. La Città di Messina, che non veniva soggetta a tasse, nè a donativi, per non recar pregiudizio alle sue immunità, ed esenzioni, offerì da se sola, ed in disparte, volontariamente onze cinquecento. Quale separatamente inviò alla Corte. Destinò tutto il Regno per suo Ambasciadore il Vescovo di Mazzara Giovanni del Burgio, il quale portatosi in Saragoza prestò il giuramento di fedeltà, a nome de' Siciliani, al Principe, riconoscendolo per indubitato Successore della Corona, e questi prestò altresì il solito giuramento di mantenere a' Siciliani tutti i Privilegj, ed immunità, e le Leggi, e Capitoli municipali del Regno, il che seguì a 21. Settembre 1464.

Tuttocchè in Messina sedato si fosse il tumulto, estinta la sedizione, e castigati i delinquenti, molti de' complici, che per timor del castigo s'erano ritirati, e fuorusciti dalla Città, lasciato avendo in essa, e mogli, e figli, e parenti, facevano, che sempre si restasse in timore di nuovi disturbi, e che fomentando i partiti non si tentasse novità; tanto più, che oltre i nemici domestici, provava Messina degli emoli forastieri, quali invidiosi de' suoi Privilegj, procuravano di farla da se stessa rovinare fomentando i disgusti, e dispiaceri de' Cittadini per distugersi l' un l' altro, e per tal fine procuravano di tener di lontano da Messina la presenza del Principe, e de' Tribunali supremi, che soli render potevano la calma, e la pace fra' popoli; anzi se mai qualche volta veniva in Messina, rintracciavano con arte la maniera, che presto partisse disgustato, e nemico. 1465.

Erano in quel tempo Senatori *Giovanni la Volta*, *Pietro Mari-*

(a) Octav. Gaet. die 2. April. Fra Francesco da Scicli de' M.n. Oss. nell' Opuscolo. Samperi Iconol. lib. 2. cap. 4. f. 152. lit. D. ed altri molti.

Digitized by Google

A.di C. 1465. Di Giovanni A. 7.

no, *Pietro Campolo*, *Federico Crispo*, *Berto Scalisi*, *Paolo Campolo*. E Giudici della Corte stradigoziale *Antonino Compagno*, *Berto Corvaja*, *Manfredo Rizzo*.

E dell' Appellazione *Giovanni di Gregorio*.

Quindi convocato il Consiglio si stabilì d' inviare alla Corte del Re persona, che parlar potesse con franchezza, e senza riguardi, e che per il carattere creder non si potesse sospetta, e mossa da passione, e dipendenza; e per tal fine fu scelto l' Abbate del Monistero di S. Placido di Calonerò *Fra Matteo di Marco*, Uomo celebre, e di gran maneggio, insigne non solo nella Dottrina, ma pur anche nella probità de' costumi. Giunse egli in Terragona, e fu dal Re ricevuto piacevolmente, l'espose lo stato miserabile, e compassionevole di Messina, ridotta per le guerre civili, ed intestine al segno dell' ultima desolazione; il danno, e le stragi seguite, l'annientamento di tante Illustri famiglie, il timore in cui si viveva de' forusciti Cittadini, che per mezzo delle loro famiglie, che restavano in Messina, per via di segrete intelligenze non facessero nuovi tentativi per turbare la pubblica quiete, e finalmente li propose, che il mezzo che giudicavasi espediente per apportare la pace totale alla Città, era quello della presenza continua del Principe, con tutti i Tribunali, e che l' origine della pertinacia de' delinquenti derivava dalla lontananza della Corte, la quale essendosi altrove ridotta per lungo tempo a dimorare, dato aveva baldanza a' prepotenti, per commettere impunemente i delitti, il che facilmente sarebbe per evitarsi, ogni qual volta i Supremi Magistrati del Regno, e l' autorità del Principe con la sua presenza bilanciasse con l'equità la giustizia, riducendo ne' termini del dovere entrambi i ceti, de' Nobili, e della Plebe. Aderì il savio Regnante alla richiesta, laonde si passò alla domanda di altre grazie, e fralle prime fu quella.

Che l'elezione, ed il sistema de' Magistrati della Città ridur si dovesse nel pristino stato, dacchè le novità erano state la funesta cagione de' scandali, e turbolenze.

In oltre, che la Gabella detta del Passaggio, già un tempo patrimoniale della Città, e che dalla Plebe senza consenso degli ottimati era stata donata al Re Alfonso, affine di ottenere alcune grazie a suo favore, fosse restituita alla stessa Città, comecchè tal donazione era stata senza il pubblico consenso de' Magistrati, e fatta da persone illegitime, che alienare il pubblico Patrimonio non potevano.

Si richiese inoltre, che la grazia di coniare a conto proprio della Città le tre mila libre di moneta piccola ogn' anno, si estendesse in perpetuo.

Che fosse confermato a' Messinesi il gius di poter far pascolare i

di

Questa elezione però non piacque nè al Pontefice, nè al Re, ma quello elesse Fra Jacopo di S. Lucia de' Minori Osservanti di S. Francesco; e questo Pietro de Luna come fra poco saremo per dire, cui il Re promesso avea uno de' tre Arcivescovati di Sicilia, il primo che vacasse, come per sue lettere date in Barcellona a 28. Ottobre 1461. A. di C. 1473. Di Giovanni A. 15.

Fu in quest' anno Stradigò *Giovanni Valguarnera* primogenito del Conte d' Asaro, de' Giudici ne ritroviamo un solo che fu *Pantaleone Stagno*, degli altri Uffiziali non abbiamo nota.

Credesi in questi tempi introdotta si fosse la Stampa in Messina, veggendosi impressa la vita di S. Girolamo, quale conservasi nella pubblica Biblioteca, nel di cui fine si legge.

Finita è questa opera nella magnifica Città Messina di Sicilia per Mastro Rigo dalamania con diligentissima emendacione nell' anno de la salute 1473. *a dì* 15. *d' Aprile. Deo gracias.*

E nello stesso tempo Gio. Filippo la Ligname Nobile Messinese fu uno de' primi, che pose in esercizio nell' Alma Città di Roma la Novella allora invenzione della Stampa. (*a*)

Sortì in questo stesso tempo il celebre fatto eroico di Antonio Duro Cittadino Messinese, di nascita non oscura, ed appo i Re di Sicilia per la sua virtù, e raro talento in gran stima. Oprò egli cosa degna, che restasse eternamente registrata a memoria de' posteri, che noi quì trascriveremo come vien raccontata dalla stessa lettera del Doge di Venezia Niccolò Trono, scritta al Senato di Messina. Egli per alquanti anni per affari del commercio, e di negozio intrapreso avea più d' un viaggio nell' Oriente, e così bene possedeva il linguaggio Turchesco, e Greco, co' quali praticava, che non distinguevasi se Siciliano fusse, o di quelle nazioni. Ardeva piucchè mai in quel tempo la guerra fra' Turchi, e Veneziani, ed Antonio considerato avendo quanto il tirannico dominio degl' infedeli erasi avanzato, e quanto la Religione Cristiana in quelle parti era oppressa, deliberò immortalare il suo nome con un fatto risoluto, e spiritoso, mettendo il fuoco, e mandando per aria tutta l' armata Turchesca; il che prima secosteso lungamente ruminando, avendo finalmente pensata, e determinata la maniera come ciò effettuare, intrepidamente si portò dal Generale dell' armata Veneziana, cui comunicando la sua resoluzione, esibissi pronto a perder la vita per la pubblica salute di tutta la Cristianità, e sol tanto richiese sei compagni, uomini, a par di se coraggiosi, e risoluti; il che dal Veneto Comandante essendoli stato accordato, con piccolo bastimento intrepidamen-

(*a*) Mungitore Biblioteca Sicula. Orlandi origine della Stampa. Memorie per la Storia letteraria di Sic. tom. 1. p. p. Art. 1. f. 3.

Digitized by Google

A. di C. 1473. Di Giovanni A. 15.

mente passò, affiemé co' compagni, nell' Ellesponto, indi penetrò nel Porto di Gallipoli, dove le Galee, ed altre Navi Ottomane si ritrovavano, e dove v' era l' Arsenale in cui tutti gli attrezzi, e munizioni conservavansi. Quindi nella più buja notte, ingannando le sentinelle, entrando tra' bastimenti nemici, appiccò a questi il fuoco, smontato poscia a terra con sollecitudine, fece lo stesso a sei magazzini, che gli attrezzi di guerra rinchiudevano. Prendendo vigore la vorace fiamma, ed in alto sollevandosi, principiò ad incenerire ogni cosa, e già irreparabilmente tutto consumato avrebbe l' armamento Turchesco, e l' Arsenale vicino, se contrario il vento, impedito non avesse, e frastornato il coraggioso disegno del Duro, e se al primo avviso delle fiamme minaccevoli, accorse non fussero le milizie per estinguerle.

Antonio però, siccome fu ben fortunato nel principio, non lo fu però nel fine; mentre imbarcar volendosi sul piccolo suo legno per sottrarsi assieme co' suoi compagni dal furor turchesco, arrestato fu da quei barbari, e posto a soffrire atrocissimi tormenti. Egli con intrepidezza d' animo non peranche intesa, senza neppur dare in un minimo lamento, fe conoscere il suo coraggio: anzi interrogato dal Comandante Turco, come, e perchè, e da chi fusse stato inviato ad imprendere un' opra cotanto azzardosa, e malagevole; rispose senza dissimulare qual altro Scevola, esser lui solo stato spontaneo l' Autore di tal incendio, aver sperato di poter incendiar l' armata, e ridurla in cenere, e celando anche a' suoi compagni ogni suo disegno, solo inoltrato erasi a far tutto; Quindi niente più rincrescerli, ed affligerlo, che veder delusi i suoi disegni, e fallite le sue speranze. Sorpreso fu, e da stupore, e da rabbioso sdegno il Barbaro infedele, e disperando di poter sapere il principal Autore di così ardita impresa, fra cruciati i più fieri, assieme co' suoi compagni lo fe morire.

Quindi l' inclita Serenissima Repubblica di Venezia risaputo il fatto, e bene distinguendo il merito degli Uomini Illustri, espose al Senato di Messina tutto l' occorso, celebrando il Messinese Eroe con encomj di molta stima, richiedendo, che premiar volendo il merito del defunto Duro ne' suoi superstiti successori; fussero colà mandati li fratelli, e la sorella, già costituiti eredi dal medesimo Eroe, pria di partire, di tutto il suo avere, come certo di sua prossima morte. Ecco il tenor della lettera.

Nicolaus Tronus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & Nobilibus Viris Juratis Universitatis Nobilis Civitatis Messanæ salutem, & sinceræ dilectionis affectum. = Et si admirandi sunt antiqui illi, & prisci viri, non tamen ita, ut ætatis nostræ ingenia, & robur animi despiciamus. Natura enim quæ eadem est, non omnino exuit vim suam, quin etiam nunc aliquid pri-

priſca virtute dignum pariat, quale hoc tempore fuit pium, & magnanimum facinus Antonii cognomine Duri municipis veſtri: Is accenſus tam incredibili pietate in Deum, tam in R. P. noſtram mira devotione, & ſtudio, cum de incendenda claſſe Turcarum Regis multò ante præcogitaſſet, adiit maritimæ noſtræ Claſſis Præfectum, communicatoq; conſilio, ad id audax, & ſalutare R. P. factum ultro ſe obtulit, nihil aliud velle dixit, præterquam ſex de tota noſtra claſſe comites, quos ipſe ultroneos deligeret. E veſtigio itaque nulla abſterritus periculo, adhibitis ſex fortiſſimis viris in approperando negotio accingitur, aſcendit alacritate, & fide plenus actuarium navigium ingreditur, Helleſponti fauces penetrat, Callipolis portum ſatis properanter, nactus opportunitatem temporis armamentaria, quæ ibi in perniciem nominis Chriſtiani hoſtis potentiſſimus parata, & oppleta habebat, de media nocte excubitoribus & ſtationibus deceptis, pateſecit, impoſitoque igni incendere intrepide eſt aggreſſus, nec abfuit fortuna coepto. Si quidem impoſitus ignis ſic extemplo ardere, & corripere oblata omnia furenter pergit; ut ſex tabernas ingentes omnis generis armamentorum refectas penitus hauſerit. Jamque ad navilia proxima deinceps rapacitate ſua flamma exarſiſſet, niſi vento intermiſſivo flante præſenſum fuiſſet, conſternataque tanto incendio barbara turba eò advolaſſet. Antonius cum reliquis ſociis non ita deliteſcere, aut alioqui diffugere cum ſociis potuit, quin adhibita conquiſitione inventus, atque comprehenſus fuerit. Credimus facto uſuveniſſe, ut quanto amarius pro talibus auſis pœnas in terris dederit, tanto ampliore, & ſuaviore merito in Cœlis afficiatur. Ajunt Antonium ſic ſe præſtitiſſe intrepidum, ut ſibi ad extremum conſtiterit. Perductus enim ad Præſidem Callipolis, atque interrogatus, nihil diſſimulanter egit, quin in extrema ſpe ſalutis, tantam virtutem præſtitit, ut ſe ſolum ignaris omnino ſociis, auctorem illius facti patratoremque incendii propalam profeſſus ſit, ægreque nihil aliud ferre, quam quod opinione ſua deceptus, non conſummaſſet inceptum facinus, clara luce, e pectore impavido teſtatus. Virum certè priſca virtute dignum, & ejuſmodi virum, qui quod ea magnitudine animi mori non recuſaverit, vix donaretur. Scimus multa eſſe, quæ Urbem veſtram per ſe claram clariorem faciunt, ſed hujus veſtri municipis in Chriſtianam in primis R. P. meritum, ſic ad iſtam Nabiliſſimam Civitatem redundat: ut glorioſam ei ſit, talem tuliſſe Civem. Nos verò idcircò hæc ſcribere vobis volumus, ut ſi quid additamenti fieri poteſt priſtinæ noſtræ erga vos benevolentiæ, magnam ex hac acceſſionem factam eſſe intelligatis, & inſuper ut conteſtemur, ſic magni officium Antonii facere, ut quando vivo ipſi per hoſtilem crudelitatem animum noſtrum declarare non licet, in Sororem, & Fratres, quos ſuperſtites reliquiſſe Chirographo ſuo teſtatur, id facimus. Erit igi-

A. di C. 1473. Di Giovanni A. 15.

Digitized by Google

A. di C. 1473. Di Giovanni A. 15. *tur humanitatis vestræ, & ita hortamur, ut persiquitis, & inventis dictis Sorore, & Fratribus Antonii notitiam detis, & commonefaciatis, cant ad Nos, quibus a Consule nostro isthic aliquid pecuniarum pro viatico dabitur, id quod etiam ad eum scribimus. Datum in nostro Ducali Palatio die 28. Aprilis. Ind. 6. 1473.*

M. Aurelius.

Egregiis, & Nobilibus Viris Juratis Universitatis Nobilis Civitatis Messanæ. [*a*]

Il Verdier nelle Storie generali de' Turchi fa degna menzione di quest' Uomo insigne, e dice, (*b*)

„ Se la fortuna havesse accompagnato il coraggio, & l' in„ drizzo di questo Soldato Siciliano, la Christianità tutta havreb„ be havuto cagione di predicare il zelo, ch' egli haveva avuto per „ la sua gloria, & per la sua salute, & si poteva in conseguenza „ credere, che il Turco ne havrebbe sentito considerabilissimo „ danno. Ma questo ardito, disegno fu interrotto da un infeli„ cissimo accidente„ E dopo d' aver narrato l'intrepida risposta del Magnanimo Duro data al Comandante Ottomano narra che quel Barbaro lo fe segare per mezzo assieme con tutti i suoi compagni.

Il Pirro, che allora quando scrive i fatti de' suoi ben affetti usa tutto lo spirito, ed accuratezza, se talora poi vien tirato a forza dalla verità a dir contro voglia qualche cosa in lode di Messina, lo fa con tanta svogliatezza, e tedio, che spesso spesso prende de' grossi abbagli, come in questo fatto, narrando che seguito fusse nel 1550. (*c*)

1474. Nell' anno 1474. fu Stradigò di Messina *Nicolò Sortino*.

E Senatori *Scipione Romano*, *Pietro Bonfiglio*, *Luciano di Giovanni*, *Antonio Saccano*, *Filippo Crisafi*, *Cola Bonfiglio*.

De i tre Arcivescovi nominati dopo la morte di Jacopo Tedesco il primo, che procurò d' impossessarsi della Cattedra di Messina fu Fra Jacopo di Santa Lucia dell' Ordine de' Min. Osservanti eletto dal Pontefice Sisto IV. imperciocchè ricevuto avendo il rescritto Apposolico pria che il Re Giovanni dato avesse parte al Papa della nomina da lui fatta di Pietro de Luna, subito Jacopo elesse per suo Vicario Generale Angiolo Staiti Canonico di Messina. Ma il Vicerè ordinò con sue lettere, che non se li dasse possesso, nè che si lasciasse usare giurisdizione alcuna, e nel tempo stesso inviò in Roma il Vescovo di Cefalù Gio. Andrea Gatto Messinese dell' Ordine de' Predicatori, affinchè trattasse col Pontefice di sedar questo scisma, e che lasciato da parte Fra Jacopo fosse

(*a*) Bonfig Maurol. Sémper. Reina, e tutti gl' istorici di Messina.
(*b*) Verdier compendio delle Storie generali de' Turchi translato da Ferdinando de Servi p. p. f. 122.
(*c*) Pirrus in not. Ecc. Mess. f. 317.

Digitized by Google

se confermato Pietro de Luna. E nel mentre il Gatto in Roma adopravasi d' ottenere dal Pontefice quanto bramavasi, impetrò che fra questo tempo, per non soffrir detrimento la Chiesa di Messina, dovesse restar governata dal Vescovo di Fermo, e nel tempo stesso Pietro de Luna fu destinato dal Regno Ambasciadore al Re, da cui ottenne *il mero, e misto impero* sulla Contea di Recalbuto, ed Alcàra; anzi attesa la di lui destrezza, e talento, destinollo il Re suo Ambasciadore a molti Principi d' Italia. (*a*)

A.di C. 1474. Di Giovanni A. 16.

Stradigò di Messina nel 1475. fu *Raimondo Moncada*. 1475.

Giudici leggiamo soltanto *Angelo Mazza*. (*b*)

Senatori *Andrea Staiti, Masi Faraone, Cola Romano, Matteo di Patti, Antonino Muleti, Angelo Balsamo*.

A 12. Settembre di quest' anno morì in Catania il Vicerè Lope Simenes de Urrea, dopo d' aver governato la Sicilia, per lo spazio di trenta due anni; fu egli anche Vicerè di Napoli, per altro molto benemerito della Corona Aragonese; servì il Re Alfonso nella guerra di Napoli fedelmente, e con gran valore, di sortecchè acquistossi la più parzial benivoglienza Reale, il che fu remora alle felicità di Messina, dimostrato essendosi sempre poco inclinato a favorirla, ed in tutto il tempo del suo governo la Città restò combattuta dalle arti sopraffine di questo politico Ministro, che procurò per ogni dove pregiudicarla in tutte le sue prerogative, e tuttocchè il rettissimo Monarca, in compenso de' meriti di Messina, sempre più sovrabbondasse nel somministrargli le grazie, giungendo queste in Sicilia, o non eseguivansi, o sinistramente s' interpetravano; di guisacchè sempre replicar bisognava nuovi, e premurosi ricorsi. Per la morte dunque di Lope restò al governo Gio. Tommaso de Moncada Conte d' Adernò Maestro Giustiziero del Regno, ma poscia per lettere Reali a 10. Novembre furono eletti Guglielmo Peralta, e Guglielmo de Prades entrambi Vicerè. (*b*)

Nel 1476. fu Stradigò, secondo scrive il Mugnos *D. Guglielmo Centelles*; ma il Ferrarotto dice essere stato *Niccolò Castagna*, e Giudici della Corte Stradigoziale *Cristofaro de Pulitis, Jacopo Bufalo, e Francesco Minutoli*. 1476.

E dell' Appellazione *Salvo Staiti*.

Senatori *Luciano de Giovanni, Antonino Saccano, Pietro Bonfiglio, Filippo Crisafi, Scipione Romano, Cola Bonfiglio*.

Nell' anno seguente essendo Stradigò *Giovanni Valguarnera* giunse in Messina il nuovo Vicerè D. Giovanni de Cardona Conte di Prades a 3. Agosto 1477. ove dopo aver preso il possesso, si partì poscia per Palermo nel mese di Ottobre, e la principal sua cura fu d' ordinare la fortificazione del Regno, a causa che il Tur- 1477.

(*a*) Pirr. loc. cit. (*b*) In Not. Matteo Pagliarino.
(*c*) Amic. Cronol. de Vicerè fol. 11.

Digitized by Google

A. di C. 1477. Di Giovanni A. 19. co insuperbito per le tante vittorie conseguite nell' Ungaria, e nella Grecia, ingojarsi pretendeva l' Europa tutta; e già preparavasi per assalire l' Italia. Quindi perchè la Sicilia è alle frontiere, e temevasi dell' invasione, s' adoprava il nuovo Vicerè con ogn' industria di raccoglier danaro, giacchè l' Erario Regio ritrovavasi esausto, onde determino, che fatto il rivelo da tutt' i popoli della Sicilia de' beni stabili, e mobili, che ogn' un possedeva, pagar dovessero la decima per ogni centinajo, e così parimente si decimassero l' entrate.

Assentivano far cio alcune Città, e luoghi del Val di Mazzara, con molti Baroni Parlamentarj del Regno, ma non potendosi imporre tal dazio senza convocarsi il general Parlamento, portossi il Vicerè in Messina nel 1478. giudicando che i Messinesi aderir dovessero al progetto. 1478.

Era Stradigò in quest' anno *Guglielmo Centelles*.

Alloggiò egli nelle case di Antonio Sollima, perchè il Real Palaggio mal ridotto per la lunga assenza del Principe da Messina, era poco men che rovinato, non ostante i replicati ordini Reali di pagarsi li tre piccioli su l' estrazione delle vettovaglie. Quivi dunque dopo alcuni giorni chiamò a se i Senatori.

Erano questi *Antonio Bonfiglio*, *Jacopo di Gregorio*, *Niccolò Gotho*, *Giovanni Crisafi*, *Giovanni Marullo*, *Gio. Filippo Bonfiglio*.

A questi dunque il Vicerè manifestò il timore dell' imminente pericolo, la necessità della difesa, e la povertà del Regio Erario, il perchè esortavali a contentarsi d' aderire alla meditata imposizione per cui aggravar dovevasi tutto il Regno. Ciò uditosi da quei savj Senatori, e conoscendo che sotto il pretesto del servigio Reale, e della pubblica difesa, negoziavasi l' altrui particolar profitto, con danno lagrimevole di tutta la Sicilia, e tuttocchè Messina restata sarebbe esente da qualunque gravezza, in vigor de' suoi privilegj, ed immunità, non vollero acconsentire al danno universale del Regno, ma nel tempo stesso con brevi concepite parole, domandarono dal Vicerè qualche dilazione per meglio bilanciar l' affare, e quindi poter dare categorica risposta. Compresse il Vicerè la ritrosia del Senato; onde per venir a capo del suo disegno, procurò di conciliarsi, e persuadere i capi del partito popolare, e chiamati a sè i Consulenti, adescolli con le promesse della concorrenza negli uffizj, per difendersi dalla prepotenza de' Nobili, ed Ottimati, promettendo in ciò il suo favore, ed autorità, pur che aderissero al suo volere; ma pur anche questo tentativo andò fallito, mercè che il Popolo, più che la Nobiltà, comprendeva appieno l' astuzia del Vicerè; laonde veggendo questi il poco frutto ne ricavava, e che nell' uno, ne altro ceto concorreva a' suoi voti; cruccioso partissi da

Mes-

Digitized by Google

Mesina, ed intimò il Parlamento da tenersi in Catania. Prima però di partirsi nuovamente chiamò i Senatori, a quali promise quindeci mila ducati d'oro, da esigersi sullo steso divisato dazio e questi da applicarsi in profitto della Città, e per la fortificazione delle sue mura, restando libera Mesina, e'l suo distretto da tale aggravio, e tasa, purchè il Senato non impedisse, nè contradicesse in Parlamento a tal progetto. Ma i Senatori rifiutando l'offerta come ingiuriosa, protestarono, che mai sarebbero per vendere la libertà pubblica della Sicilia tutta, per il solo comodo, ed utile della propria Patria; laonde piucchè mai sdegnato il Vicerè, si partì per Catania, ove gionto, raunatisi i Parlamentarj, il Senato inviò su due Galee, come Ambasciadori, e Procuratori della Città *Giovanni Staiti*, *Ludovico Bonfiglio*, *e Gio. Antonio Gotho*. Aprisi nel dì concertato entro il mese di Settembre il primo congresso nella Rocca Orsina, e gli Ambasciadori di Mesina entrando andarono a sederssi al solito nel primo luogo del Braccio Demaniale. Il Vicerè allora che altamente era in colera co' Messinesi, con bieco ciglio, e in tuono imperioso, e risoluto, comandò loro che si alzassero, poicchè quel luogo non competivagli. A proposta così ingiuriosa, ed inaspettata, rispose Ludovico Bonfiglio, esser quel posto giustamente occupato da essi, comecchè sempre, senza veruna contradizione, e da immemorabile tempo, avevanlo occupato i loro Avi, e Maggiori, e che perciò non eran giammai per abbandonarlo. Avvanzossi a tali voci oltremodo e reciprocamente la collera, e'l Vicerè replicogli che qualora non cedessero alla buona quel luogo, ricorso sarebbe alle violenze, con loro scorno, e rossore; nulla per altro sgomentossi, a tali minaccievoli parole, il Bonfiglio, anzi che con gloria, e coraggio soggiunse: Nient'altro più ardentemente anelare, che poter difendere col proprio sangue, e mantenere gli onorevoli dritti, e la riputazione della propria Patria. (*a*) Allora Niccolò Leofante Palermitano Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, ardì pronunziare quella essere una manifestata ribellione, a cui fu risposto con una mentita, e mettendo la mano su del pugnale, minacciollo il risentito Bonfiglio, dicendoli che castigato l'avrebbe se mai simil parola ardito avesse di replicare. Tacque il Leofante; ma il Vicerè, all'ultimo grado inviperito, comandò che il Bonfiglio, ed il Gotho fossero arrestati, e a Giovanni Staiti, che indisposto trattenuto erasi in casa, fu da Niccolò Sollima Segretario del Parlamento intimato il medesimo arresto. Pervenuta in Messina la notizia di tal carcerazione, e risaputasi altresì la cagione della medesima, voleva l'infuriato Popolo in quei primi bol-

A. di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

(*a*) Maurol. Sican. Hist. lib. 5. Ad hæc Bonfilius, quid glorioſius, inquit, quam pro patriæ decore tuendo, occumbere.

Digitized by Google

A. di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

bollori incendiar la casa del Sollima, e già data l' avrebbe alle voraci fiamme, se le lagrime della di lui Consorte, e la prudenza di venerandi Uomini sedato non avessero l' animo irritato della plebe. Indi il Senato intimando il consiglio, e ben ponderando l' affare, scelse quattro altri soggetti per inviarli in Catania a difesa della Patria, e de' suoi Oratori. Furono questi *Marco Smorto*, *Jacopo Campolo*, *Cieli Grasso*, *e Cola Contestabile*. I dui primi del ceto de' Nobili, gli altri de' Cittadini; Si dispose anche un postiglione acciò di sette in sette ore restasse la Città ragguagliata d' ogni successo, e nel tempo stesso partissi in compagnia de' quattro destinati, numerosa gioventù per essere presente, ed assistere in tutto ciò, che intervenir poteva.

Si era frattanto pe'l disturbo insorto in quel giorno prorogato il Parlamento, e'l Vicerè pentitosi di sua inregolare condotta, e paventando altresì maggiori sconcerti, ordinar voleva la scarcerazione de' Messinesi. Ma pria dovendosi nuovamente raunare il Parlamento nel Tempio di S. Agata, li quattro inviati della Città uniti co' primi eran sospesi perciocchè far dovevano, temendo nuovi disordini qualora l' onorevole posto occupato avessero, senza che prima concertato fosse l' affare. Quindi il Sollima Uomo prudente, e zelantissimo dell' onor della Patria, che oltre l' essere Segretario del Parlamento, era altresì Segretario del Re, esortolli ad intervenire, e a non curarsi di luogo; anzicchè consigliolli a prendersi il luogo più infimo fra tutti, e a non parlare se non se al fine di tutti, ma parlare in guisa da poter essere intesi, e guadagnarsi i voti di tutti. Fu savio il consiglio, e così riuscì; poicchè il Staiti sebbene obbligato fosse a tener la sua casa per carcere, allorcchè intese essere tutti ragunati i Parlamentarj, comparve intrepido, ed andò a sedersi nell' ultimo, e più infimo luogo.

Ripropoſto dal Vicerè l' affare, tuttocchè varj, e disparati fossero i pareri, pure superato avrebbe il tutto, se lo Staiti alzato in piedi, ed accennando di voler dire (tacendo rispettosamente tutti) non avesse così perorato.

(*a*) „ La qualità del negozio, che trattasi e l' angustia del tem-

(*a*) Maurol. loc. cit. Temporis, & instantis negotii qualitas me adegere, ut tali concilio interessem: Nec sinunt me dignitate locoque debito spoliatum de injuria conqueri: Differam istam in aliud tempus querelam. Veniam enim de humiliori loco positus ut possem de patriæ nostræ more, Siculis omnibus opitulari. Videtis proceres, si tolerabile sit quod postulatur, atque inopiæ ac miseriæ veniendum sit si recipiatur. Non possumus Messanenses, quamvis oneris hujus immunes vobis non vehementissime condolere. Parati sumus aut una vobiscum occumbere, aut libere jucundeque vivere; non est parvi momenti quod tractatur negotium. Vide Prorex Illustrissime ne unde lucrum Regni quæris, incommodum potius oppressione irritare. Sed prætereo, validitudinis im-

„ tempo obbligato mi hanno, o Signori, ad intervenire in A. di C.
„ questo amplissimo consiglio, con iscegliere il più basso luogo, 1478.
„ mercè che non per contendere di questo, o della dignità del- Di Giovanni
„ la Patria, ma per manifestare l'oppressione cui assoggettasi la A. 20.
„ Sicilia tutta io son venuto. Potrà Messina in miglior tempo
„ reintegrarsi di ciò che ingiustamente le vien tolto, e conteso;
„ ma se mai un così grave peso alla Sicilia sarà imposto, quan-
„ do sarà quel dì in cui potrà sottrarsene? Iddio pur volesse, che
„ queste mie brevi sincere parole penetrar potessero i vostri petti,
„ acciò da questo abbietto, ed umil luogo, cagionassero la con-
„ servazione della pubblica quiete, e salute. Ben ponderate, o Si-
„ gnori, qual sia lo giogo di cui aggravasi la Sicilia, e riflette-
„ te s' ella abbia forze sufficienti, e bastevoli a reggerlo. Non
„ possono i Messinesi, quantunque esenti da tal gravezza, non
„ rattristarsi, e dolersi con voi. Eglino non già per loro, ma
„ per vostro profitto parlano, e del vostro futuro danno si dol-
„ gono. Pronti siam noi a morire, e pronti altresì assiem con
„ voi siamo a vivere lieti, e in libertà. E voi Vicerè Illustris-
„ simo, mosso pur una volta dalla ragione deponete sì fatta idea
„ di soggettare i poveri Siciliani a questa illecita, e pesantissi-
„ ma imposizione; e in tempi così malagevoli allettar fa d' uopo
„ i popoli con benefizj, e non già irritarli con dure esazioni,
„ ed insoffribili gravezze, taccio il di più, perchè conosco es-
„ sere stato abbastanza compreso, si anche perchè più oltre av-
„ vanzar mi vieta la mia indisposizione. Per concludere adun-
„ que, sono di sentimento tal gravezza non solo non esser do-
„ verosa a richiedersi, ma eziandio richiesta doversi rigettare.
„ Riflettete Signori, che noi Messinesi siamo in porto, e voi
„ in pericolo di naufragare, se non profittate de' nostri avvisi.
„ Quindi siate provvidi, ed oculati in ciò che risolver dovete,
„ e non vogliate addossarvi un peso alle proprie forze così dis-
„ suguale, se pur vi è in grado di non restar da quello irrepa-
„ rabilmente oppressi.

Così disse, e si tacque; ed ebbe cotanta forza il favellar dello Staiti, che tirò a se il voto universale dell'assamblea; i soli Palermitani, e talun altro del lor partito si trattennero col Vicerè il di cui disegno andò fallito, come pernicioso al Regno, ed inutile al Re, fu affatto ributtato. Uscirono vittoriosi i Messinesi dal Parlamento, acclamati da tutti coll' onorato titolo d' autori della Libertà Siciliana, e incolpati restarono a piena boc-

impedimento, multa quæ huc adduci possent, sentio itaq; vestigia hujusmodi non esse petendum, nec si petatur admittendum. Sed heus siculorum proceres, vestro sit hoc periculo: Nos in portu navigamus. Quare hæc omnia diligenter pensate: ac quid agatis, videte: nec majus viribus onus subire, ne forte succumbatis.

Digitized by Google

A. di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

bocca i Palermitani come promotori d' un tanto male. (a) Pubblicatosi ciò in Palermo il popolo sollevossi contra la Nobiltà fin che deposti i primi loro Deputati, e creandone altri quali inviati in Catania concorressero col voto de' Messinesi; perciò senza conchiudersi cosa alcuna, si licenziò il Parlamento. Ma prima di partirsi i Magnati, essendo colà gionti da più di duecento Messinesi della primaria Nobiltà, fecero istanza al Vicerè, che prima di sciogliere il Parlamento soffrisse ancora di ascoltar le forti istanze, e le proteste, ch' era per fare la Città di Messina, per l' atto irregolare d' esser stata priva del primo luogo. Non potè il Principe negarlo: Quindi raunatisi tutti nella Rocca Orsina; Antonio Magnanti Notajo Messinese lesse ad alta voce l' appresso atto protestatorio; quale tuttocche il Maurolico lo scriva in lingua latina, ed il Bonfiglio in italiana favella. Noi quì lo trascriviamo tal quale fu allora scritto, e recitato nella favella di quei tempi come stà registrato.

SEQUISSINU LI PROPY PAROLI
Di la protesta translatata.

„ VOlendo la Excellencia tua Illustri Signuri z del Regno di
„ Sicilia Vice Re potentissimo: geceral parlamento: z uni-
„ versale consiglio celebrare: per spissi z duplicati lictri tuoy re-
„ quedisti z convocasti tucti prelati: tucti baroni: z tusti univer-
„ sitati: ch in quello al determinato tempo si dovissiro presenta-
„ re. & essendo nela nobilissima cita di Messina: volisti & ordi-
„ nasti chi li nostri Ambasaturi per quilla creati: divisiru a Ca-
„ thania cita clarissima perveniri: loco ordinato statuito: & per
„ tua signuria alloro destinato. li quali como obedientissimi cum
„ ogni sollecitudine & vigilancia in quello pervinniro. & essen-
„ doli per tua excellencia per firmo la determinata iornata z lu lo-
„ co del parlamento designato: per intendiri tua pposta. z a
„ quella como debitamente dovian respondire pervenendo si pi-
„ gliaro como doviano li nostri Ambasaturi z al primo & al piu
„ honorivile loco si asictaro: da lo quali comandao toa excel-
„ lencia si divisiro livari: z ad altro locho conferendosi sediri:
„ dicendo z allegando che era stato per consiglio determinato:
„ lo

(a) Maurol. loc. cit. Hâc oratione Statius complures in suam traxit sententiam, Panormitanis eorumq; sequacibus exceptis. His actis Mamertini jam ubique a siculis commendari, & in Cœlum extolli, quod talem sibi pestem avertissent. Contra Panormitanorum legati ab omnibus culpari, quod talem jugum Reipublicæ fuerant imposituri. Quin etiam panormitana plebs cum patritiis super hoc contendere, donec legatis prioribus abrogatis, novi creati sunt: qui Catanam profecti, priorum sententia rescissa cum Mamertinis consentirent ac Reip. in primis commodum curarent. Hoc pacto, discrepantibus siculorum, legatis, infecta re, concilium dimissum est.

Digitized by Google

„ lo primo loco non a Misina ma ala cita di Palermo compe- A. di C.
„ tiri: & quillo a quella defendiri z manutiniri: li quali paroli lu 1478.
„ quali actu: comu nullo vacante & senza affectu alchuno. Li nostri
„ ambasaturi intendendo como sagaci z prudentisimi quilli poco Di Giovanni A. 20.
„ extimando: in lo dicto loco perseverando sediano. Unde tua
„ excellencia non farta non contententi non sacia de questo: per
„ mostrar la pasione ch nel cor nutricava contra ogni debito:
„ contra ogni iudicial razone: comandao ch li nostri Ambasatu-
„ ri z legati fusiro presi: & ī oscura carcere posti. Unde li mi-
„ nistri di tua signoria quello intendendo como invidi malivoli
„ inimici di quista nostra patria. z di comlctiri ogni iniquita avi-
„ di z disiduru non avendo alchuna parte di rationi nāti gli
„ ochy: cum lanimo di pasione strabuccato cum furia z manu
„ violenta cum acti injuriusi & carricosi li prisero z iniqmente
„ carceraro: facto certo multo perverso z iniquo: & salvando sem-
„ pre la gracia & honuri di tua dignita: fu cosa multo orrenda
„ & detestabili z a tutti humana menti reprobatisima. per ch lici-
„ ta cosa nō e ne cōvenienti chi li ambassaturi li qli per ordina-
„ cione di cui le tramecti parlando debano alchuno nocumēto ne
„ altra pena patire. ha facta tua excellencia cosa la quali mai fi-
„ cero ne psummero fari alchuni pncipi di la sacra & invictisima
„ casa di Aragona: ne alchuno altro ViceRe: ch neli retroacti &
„ passati tempi erano cōstituti a la dignita ch tu al presenti pos-
„ sedi. z nō solo nō lo havirano comiso & perpetrato: ma appena
„ nelo ītrinsico core excogitato: eo maxime canuscēdo limpida-
„ mente ch li oraturi & legati di tutti nacioni del mundo eciam
„ fia li barbari z infidili sōno honorivilmente ricolti, & acaricza-
„ ti: & como sanctisimi z sacratisimi persuni da ogni īniuria z
„ molestia illibitamenti pservati. z si toa signoria forse per ex-
„ cusaciōe dicisi questa cosa facto havirila secūdo ch per lo con-
„ siglio li fu comūicata: dicimo tali excusacion non aver loco:
„ ne ī tanto sapeiētisīo & laudato signori militari. per ch li
„ prudētisimi aurichi toi non doviano ītendiri: li voci & li
„ consigli deli detractori īvidi & inimici nostri: li qli vidivi ch a
„ qsto exeqri ti pōgiano & stavano di vidirilo avidi & desidera-
„ tisimi. Nō e costuma ne officio di sagaci iudici: z prudēti
„ adminiistratori de iusticia far acto ne alchuna iudicial opacion
„ ch pma nō la ponderi mastichi discuda examīa: z diligētimēti
„ nelarchana di sua mēte ben distilli z po cusi ben cribellata la
„ mictiri ī execucion e cōplimēto: altrimēti in ch gloria in ch
„ reputacione sarra tinuto sisi īnclina a far cosa la qli non si pocza
„ cū raczone ne cū altra autorita defendiri ne sustentari. lo rī-
„ mictmo nel sagaci pecto di tua illustri signoria: li qli cosi cer-
„ tificamo tua exellecia sōno stati spisi volti gnde di servicio a li

Digitized by Google

A.di C. 1478. DiGiovanni A.20.

„ Signori Re & principi & per conſequenti grandi calamitati & di
„ loro regni totali deſtructione. & cuy fora quello che potiſsi diri ne
„ may excogitari che quilli che ala tua digniſsîa excellencia tal coſa
„ adoperar cõſigliaro non foſsiro ſtati voti di invidi z ĩimici di la glo-
„ ria & di lu honuri di la noſtra antiqſsima & nobiliſsîa citati: cũcio-
„ ſia coſa ch in ogni tempo: in ogni regimẽto: in ogni guberno
„ ſemp ha havuto z optinuto lo pmo locho & la prima vuce: &
„ qlli como ad iſſa ptinenti ſenza obſtaculo alchũo ha poſſeduti
„ cuſsi cõ tucti razoni tucti facti per ipa clariſsimamẽte adoperati.
„ Cõtinuamente capu del Regno: z di pmo loco digna la chia-
„ mano gridano corroborando approbãdo z ratificando qſto: nõ
„ ſolo li noſtri evidẽtiſsimi ĩdubitati z vetuſti privileggii z doco-
„ mẽti dili noſtri muderni tempi. ma tucti antiqui tantu Greci
„ qñtu Romãi & latini ſcriptori: che di zò donano & cantino
„ triumphãte teſtimonio; & vera & indubitata certicza, & per non
„ allegari tua illuſtri ſignoria: qſti tali dignitati & razuni noſtri
„ eſsiri oculti & nõ manifeſtati, z per bẽch canuſimu eſsiritindi
„ una gñ parte di iſs z per noſtri ligati: & per altri ventilati &
„ predicati, nentiminu per noſtra mazor cautela & di tua excellen-
„ cia minori excuſacion; Ti ſupplicamo ch cũ leta facze z animo
„ ſereno piacẽtiñte ti piaza & ſia tua merci ſup zo aſcutarino al-
„ chuni pochi coſi da multi cavati: li qli di noſtri ia dicti privi-
„ legii: z di altri antiq documẽti havimu ſotto brevita pigliato &
„ extracto. & pño intendirà tua ſignoria la nobiliſsîa univerſità
„ noſtra eſsiri fra tutti cita di luniverſo dili piu vetuſtiſsimi &
„ antiqſsimi nel tempo qndo ql vecchio Patriarcha Yſac al mũdo
„ vivia. Cuſsi como ql barbato vechione armario di li ſacri literi
„ Hieronio ſco eligatimẽti lo recita, & ſcrive la ſimile ſenten-
„ cia Euſebio doctore & yſtoriogpho di gniſsima auctorita narra
„ z affirma. Audi auſcuta ãchora più ultra Illuſtriſsîo ViceRe &
„ aſſai piu di coſi di memoria digni e cognicion pclariſsimi inten-
„ dirai ch lo Senatu & populo romano anni 483. poy ch roma
„ edificato fu: eſſendo di la noſtra alma & diva patria nel tempo
„ del pño bello punico ſuccurſo & ajutato qndo Appio claudio
„ z Quinto Fabio per coſuli regnavão Li qli per loro ſolemni pvi-
„ legio frali altri dignita adornaro Meſsina dil ſuo glorioſo vero
„ & legitimo nomo & titulo di Nobilitati: & ch ſopra tucti citati
„ ſemp nobiliſsima fuſsi da ogniunu intitulata & chiamata. & ch
„ como capu & pñcipali de tucto lo Regno li ſoy ſacerdoti do-
„ viſſero andari mitriati: ſecundo ch allura li preiti romani co-
„ ſtumavano. & al preſenti qlli che li plati veſcovi & canonici
„ noſtri ſolino portare & ch tucti li citatini & habitaturi di Miſ-
„ ſina cita pclariſsima: doviſsiru gaudiri tucti qlli dignitati phe-
„ mincii & progativi: qlli li loro celebrandiſsimi citatini godiano
„ & poſsidiano. e che Miſsina potiſsi uſari & ſoy officiali li qli

im-

Digitized by Google

„ imperiale iuriſdictione ch lo imperio Romano allura coſtumava. A.di C.
„ & non multo tempo po lo dicto Romano Senato nel ãno 620. 1478.
„ poi la ſoa edificacione : qndo per la ſervile bactaglia era qſto Di Giovanni
„ regno tucto occupato : & per ſula Miſsina fu alo imperio rdu- A. 20.
„ cto-la volſe como benemerita di uno altro digniſsimo & imperiali
„ privilegio dotari. nel tempo ch in lo digniſsimo officio de con-
„ ſulato ſediano ſervio fulvio flacco: & publio cafulino (*a*) homi
„ di ogni autorita digni & excellenti : li paroli del qle elegãtsio
„ breve & ſentencioſo pvilegio ſonano. & volino ch la nobiliſsi-
„ ma Miſsina fuſsi in eternum & per tucto tempo libera exempti &
„ francha : di tutti ſubiectiuni & angarii qli tucti altri regni pvicii
„ e citati eranu allura alo romano imperio tenuti & obligati. &
„ pño la fa libera del nome di pvincia allora titulo & vocabulo
„ multo ſvicto. & ſimilmente di colonia la qle era una obliga-
„ cion che a certi homini ch lo romanu ſenatu mandava in guar-
„ dia del regno : qlli dila ppria ſubſtancia & faculta ſi divianu ſu-
„ ſtentari pagari, & alimentari. Volſi anchora ch fuſsi libera di
„ tucti tributi gabelli & novi îpoſicioni. & di tucti angarii qli sõp
„ beni mobili & ſtabili piſo & miſſura ſi potiſsiro mictiri & im-
„ poniri. & qſti paroli del dicto privilegio ad litteram como ſi
„ trovano O illuſtri ViceRe li recita paulu oroſio iſtoriogfo auten-
„ ticu vetuſtu & approbatiſsimo: per lo qli ſi po compñdiri havi-
„ rilo neli romani libri ſtudiato. perch como coſi excellenti &
„ di gran dignitati ſi trovaro nelli loro regiſtri archivi & triumphi
„ aſcripti & notati. Ch diremo ancora di qllo inclito & ſco Arca-
„ dio greco imperador ch in qllo tempo tucto al mundo ſigno-
„ riava eſſendo da infedeli in bactaglia pſo & oppreſſo: e ſcrivendo
„ ad multi del mundo parte per ajuto & ſoccurſo et ala noſtra
„ Miſsina non penſando ne facendo menciõe: per ch allura era da
„ li barbari vexata. unde iſſa come qlla ch in tucti magnanimita
„ fu ſempre coſtumatiſsima qſto ſentendo como fideliſsima et be-
„ nivola multo verſo cui la ha legitimamente ſignoriata : non
„ guardando diſpiſa gñde: ne penſando a li futuri e ſpaventevoli
„ pericoli: facendo di Navi et galei una groſsa armata: andando
„ illà virilmente ruppe, et debellao qlla de inimici et cum gñ
„ victoria ſua liberao el dicto imperatore: et ad ſua priſtina ſignoria
„ pacificamente el riduſse. per lo quel admirando, e ſulevato ſer-
„ vicio volendolo per ſuo privilegio dignificar dice in tal forma:
„ Volimo ch per tutta Sicilia & in la magna Grecia la noſtra ci-
„ ta di Miſsina ſia el capu e la piu pñcipali : & ch ſopra tucti i
„ la ſignoria ſia noſtra & di li ſucceſſori noſtri unica vicaria & vice-
„ imperatrici. & po multi altri paroli & pheminẽcii dice Nuy la
„ dignificamo & volimo ch ala noſtra cita Conſtantinopolitana

(*a*) Calpurnio.

Digitized by Google

A. di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

„ semp sia qli la quali di tucti li cita che ne lo mondo si trovano
„ e dignissima Impetratrici. Et volimu che mai per tempo alchu-
„ no li citatin di Mesina siano ne di persona ne di beni in
„ alchun modo agravati; ma sempre & in ogni locho unde si tro-
„ verano da tucti siano riveruti: & honorati, & volimo anchora
„ ch nullo si trovi di tanta arrogancia audaci ch presuma alchuna
„ contumelia z iniuria ad alchuno Missinisi fari, & si per sua
„ mala sorte in tale enormita accadissi: vulimo ch canusca haviri
„ un gñdissimo delicto perpetrato, & non creda sulo contra el
„ Missinese; ma contra la propria persuna havirilo comiso, & lo
„ vendicatore de tal male z de tali peccato farrimo Nuy z lo no-
„ stro imperiale septro; z per nullo si potiri trrovari O illustri
„ ViceRe ch li dicti privilegii potissi denegari ne caluñiari. Volse
„ z piacque alo immortal Dio ch vinissi a succediri qllo divino;
„ venerando z xpianissimo Rogeri di Sicilia pmo z dignissimo Re el
„ qle per confirmacione dili recitati cosi; dice per so privilegio
„ ad nui meritamente concesso: per ch nui havimo indubitata-
„ mente visto per privilegii z scripturi multo autentici & appba-
„ tissimi li qli tucti declarono Missina esiri como capu del Regno
„ semp sop tucti phonorata: z questo non solo in tempo de
„ Romani: ma ancho in lo tempo dilo imperio di greci: & qñdo
„ maxime fu dali agareni oppresso z molestato, Et per ch ni pare
„ sia cosa multo razonivile; digna z iusta: ch operante issa nobili
„ cita cum soy affanni travagli & dispisa: in lo regno di Sicilia
„ floriza per tucta la xpiana religione: la qle era totalmente per-
„ dita & extincta. Divirila nuy anchora adornari sublimari z
„ extolliri di meriti: de preheminencie & altri honorivili pro-
„ gativi. & sequendo suoy Regii paroli dice in tal forma: Vo-
„ limo che Misina como capo del regno; & in cuy reluci ogni
„ principali dignita; ogni Re tantu presenti quantu futuro; in au-
„ mento di sua triumphanti gloria (sia da tucti tenuto veru le-
„ gitimo z indubitato so citatino, Maximamenti ch in tali cita-
„ ti lu stato delo regno nostro tucto lo regimento & sui optimi
„ exempli sempre si hanno conservato. Perla quali volimo an-
„ chora nuy che sopra tucti altri citati sia prehonoratissima; &
„ che in tucti regii convocacione z generali parlamenti digia e lu
„ primo loco z la prima vuce e la prima sedia semp optiniri, &
„ say illustri Signuri tal privilegio undi ni fu scripto) unde ni
„ fu dato: Unde fu concesso? ne la cita di Palermo, A li XV di
„ Majo nellanno ch poy el millesimo cor reano cento XXVIIII,
„ anni. che fici Palermo? che dissi Palermo? lo quali cum soi
„ citatini cuz li ppii ochy z aurichi qllo victiro z intisiro: con-
„ tradissi pclamans: certo no & che so la causa. certo nullaltra
„ ch pclaramenti vidivi li cosi esiri ad nuy meritamenti concesi,

„ z an-

Digitized by Google

„ z ancho per canusiri isi como di Misina iferiori; non in digni- A. di C.
„ tati non in gloria di gñ cosi adoperati potirisi in parte ne intu- 1478.
„ cto equalizari; certificando tua excellencia; ch quisti pochi re- Di Giovanni
„ citati cosi; so stati di nostri pvilegii cum qlla brevita che stato A. 20.
„ posibili cavati z extracti perch si tucti altri dignita & cosi ex-
„ cellenti ch a questo fine si porriano alligari ti havisimo voluto
„ punctatamente riferir ne qsto ne più altri iorni ni forão suffi-
„ cienti stati, Unde per cõdimento z conclusione de questo in-
„ tendira tua Illnstri signoria como in la ystoria dila translatione
„ de quella glorioſa z siciliana vergene Agata Cathanisa si legi &
„ recita; che tornado lo sacratisimo corpo so (da costantino-
„ poli in Sicilia & correndo per tempo ne lo mare di silla & ca-
„ ride. El compositore di la dicta ystoria di la sancta & romana
„ eccleſia approbatisimo per cuy gñ festa nel mundo si solemni-
„ za. volendo lo locho dove era descrivir & ale cõpagne narra-
„ re: dice in tal forma; Viditi in questo mare dove al presenti
„ simo ce una dignisima citati la quali Misina nobili di tucti si
„ chiama, Unde per soy meriti & per sua grandi dignitati di tu-
„ cta lisula e & e stata sempre capu regola & ornamento. Et
„ che questo sia vero che sopra tucti e & divi esiri Capu & prin-
„ cipali; pretermittendo li cosi dicti & antiqui, Guardati Signu-
„ ri Illustri quillo ch allo presenti & cõtinuamente per experien-
„ cia vidimo. el nostro arcivescovo & pastor dignisimo; innan-
„ te andare pmo sediri pmo parlari & in tutti dignita ogni pre-
„ lato preferiri. Vidimo lo nostro archimandrita de lordini del
„ magno basili supra tucti Greci & sopra tucti loro monasterii iu-
„ dici & capo & tucti monaci & abati iudica visita corregi re-
„ prindi admonisi punisi & castiga. Si volimo vidiri anchora
„ la religion beatisima di yerosolimitani: la bianca croce nel pe-
„ cto portanti; & sotto el titolo del Glorioso baptista Johanni
„ dedicati, lo dignissimo priori nostro in tucto el regno e capo
„ e principali Et tucti rodiani Cavaliri fretri e comandaturi ch in
„ sicilia si retrovano sonno defacto ad isso sottoposti. Sinde voli-
„ mo anchora mettiri nanti li occhy la sagra religione di la ve-
„ ste bianca & la negra croce: vulgarmenti Tudischi & almani
„ chiamati: la prima sedia lu primu & lu piu digno locho che
„ loro in Sicilia possedino; e quello ch in la cita preclarisima
„ di Misina se trova construtto & edificato. & questo se legi &
„ declara ali Imperatorii privilegii & ali loro antiqui scripturi &
„ regiſtri anotato & scripto. Et si volisimo anchora proponiri
„ li sanctisimi religioni di li quattru mendicanti reguli come del
„ vecchio padre Augustino, dil stimmatizato Francesco: del con-
„ faloneri Dominico. e del devoto carmelita: si ben reguardamo
„ tucti loro sancti & secreti facti; tucti loro generali congrega-

„ cio-

Digitized by Google

A di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

„ cione: & provinciali capituli: in ogni parte del regno li Prio-
„ ri z li guardiani ch di Miſsina ſonno: lu primu loco e la pri-
„ ma vuce hanno ſempre optinuto: optenino & ſemp optenirano.
„ Et cuy ſerra qlla cita o illuſtri ſignuri che fora del regno per
„ tucto luniverſo mundo: crea: ordina: e fa conſuli. ch li con-
„ ſuli & citatini nobiliſsimi di Miſsina. Li qli conſuli hanno iu-
„ riſdictione & iudicano ſopra tucti Panormitani z ſopra tucto lo
„ reſtante di Sicilia & non immerito come qlla ch e & era ſopra
„ tucti capu z pñcipali. & tucto lo Regno de iſſa confidava. ad
„ iſſa havia credito z confidanza ad iſſa ogni ſua facenda comictia
„ z accomandava. Si volimo anchora la carta di navicanti mari-
„ nari guardari. vedimo ch li pictori da qlla quando la trinacria
„ iſola di ſicilia depingono: volendoci el vexillo regio depingere
„ per piu pſto cognoſcire quella ſemp ſopra Miſsina lo imponno
„ (*a*) como di quella la piu digna z ſupma Et non ſolo queſto
„ crediſsi lo facino ſulo ſopra el regno noſtro: ma depingenti tu-
„ cti altri regni: pvincii citati & lochi maritumi: ſemp tali ſigni
„ banderi z vexilli ſup el piu digno loco z la piu digna parte
„ ſolino deſignari. Vegnano in campo li invidi & malivoli z di-
„ cano ſi põno & ſano ſi in lo regno ci ha alchuna citati ch
„ habia pvincia & diſtrictu & tanti digni terri villi & catali qnti
„ & como ha la nobili Miſsina. a ſua iuriſdictione tucti ſottopo-
„ ſti. per la qual coſa non ſulo e dili altri citati capu e princi-
„ pali: ma merito de iure in lo numero di li principi dili Du-
„ ca: dil Marchiſi: dili conti z dili altri Baroni eſsiri poſta e col-
„ locata. Che diremo dilo ſo ſtratigo digniſsimo nomo greco: lo
„ quali in latino imperator ſignifica. & cuſsi como li altri officia-
„ li che tucti li terri e lo regno gubernano: ſonno di nome con
„ el noſtro differenti. coſi ſono in dignita pheminencia. & iu-
„ riſdictione. Et e ſopra tucti in excellencia pvilegiatiſsimo el qle
„ non ſulo in la cita ma difora: z per tucto ſo diſtrictu z terri-
„ torio va cum la formata Curti: formata nela cita remanendo:
„ uſando autorita z poteſta cum ſo magiſtrato: ch nullo altro dil
„ regno officiali ne infimo ne ſuperiore lo po fare: Exceptuati la
„ Maieſta di Re: & ppio pñcipe po anchora el dicto ſtradigo per
„ la dignita di la noſtra cita tucti ſoi inſigni & ornamenti militari
„ deorati portarili. anchor ch non fuſsi in dignita di cavallaria
„ poſto. & ſi volimo tucti li regni e li provincii del mondo cum
„ loro conſuetudini cercari: vidirimo indubitatamente non tini-
„ ri ſiccha (*b*) ne nova munita bactiriſi. ſi non ali piu principa-
„ li z ali piu digni citati z terri di qlli. Dicano dunq. linvidi z
„ abaſanti lupi ch cuz loro ſacriliga z venenata lingua: ch cum li
„ impii z malvagi paroli loro volino mordiri qſta alma z diva-

„ pa-

(*a*) imponino (*b*) Zecca

Digitized by Google

„ patria: sforzandoſi ſemp cuz canino dente rudirila. ſi in altra A. di C.
„ cita ſi incugna la regia monita ch in la nobiliſſima citati di 1478.
„ Miſsina. Dicano adunq. cum nuy altri unaltra volta: cuy da DiGiovanni
„ li Barbari Cartaginiſi liberao queſto regno & donaolo ali Ro- A. 20.
„ mani latini excepto Miſſina? cui da lo bello ſervile excepto Miſ-
„ ſina? cui ad Arcadio imperatori eſſendo oppreſſo liberao z ala
„ priſtina ſignoria rduſſe. excepto Miſſina? Cuy unaltra volta in
„ tempo del divo Rogeri Re: puro qſto Regno da mano di Bar-
„ bari priſi & ala Orthodoxia z xpiana fide rduſſi exceptu Miſſi-
„ na? Cui ſo quella ch in lo regno di Sicilia introduſſi nel tem-
„ po di Re Peri la ſacra z iuvictiſſima caſa di Aragona exceptu
„ Miſſina ſua fideliſſima citati: la qle per la dicta caſa z per ſer-
„ vare la ſua fidelita ſuſtinne lu guaſto di ſoy campi: di ſoy poſ-
„ ſeſſioni: di li ſoi giardini di ſoi bel palaczi z exteri caſamenti:
„ quanta diſpopulaciõe quanta faine acerbiſſima: quanti morti cru-
„ deliſſimi: quanti perdimenti di Navi & galei: qñti diſpiſi z disfaci-
„ mento di pſuni: quanti volti per li aſperi & maritumi bactagli: &
„ per lo ſpargimento del Miſſiniſi ſangue dovenia. el mare tucto di
„ roſſicza tincto: cui altri ha facto queſti coſi. cui li ha potuto: cuy li
„ ha ſuſtenuto: excepto ſulo Miſſina preſtantiſſima, & ſoy ma-
„ gnanimi robuſti audaci valiroſi & fideliſſimi Miſſiniſi? & cui dali
„ mano dili baroni imo dali rubanti tiranni: li quali non multo
„ tempo paſſato: ia per li patri noſtri viſto avendoſi qſto regno
„ tucto depredato & occupato lu reduſſi a Caſa di Aragona, & a ſo
„ Regio dominio exceptu ſulo Meſſina? & per queſto meritamente
„ ſi dippe ſulo a Meſſina gracia referiri. donde per la quale ope-
„ racione digna di memoria & de relevato ſervicio fu tracto qllo
„ glorioſo proverbio a li mura ſcolpito & per luniverſo divulga-
„ ta (Gran merci a Meſſina) & per quiſto non pigli admiracione
„ alcuno havendo Miſſina tanti dignitati z havendo tanti grandiſ-
„ ſimi geſti z facti cum tanta ſapiencia clariſsimamenti adoperati:
„ ch tucti Re paſſati preſenti e futuri ſi tenginu per honoratiſsimi
„ fariſi & chiamariſi di Miſsina proprii citatini: li quali per ſua
„ gran dignita & per ſoy grandi ſervicii adoperati. meritao in
„ ſo ornamento portari quilli glorioſi armi de quillo venerando
„ vexillo di la ſacratiſsima & ſanctiſsima croce: per archadio im-
„ peratore ad iſſa meritamenti conceſſe: el quale volſe & per ſo
„ privilegio comandao ch li potiſsi portari & dipingiri ſup tu-
„ cti qlli dili altri pñcipi & citati. & cum quillo del ſuo legiti-
„ mo ſignori pari & eqli cuſsi como qllo de jur optimo ſi le ha-
„ via gudagnato havendoli dali mano dalli infidili barbari recu-
„ pato aduncha ſemp fu capu ſemp e & ſemp ſarra z per ſoi gran
„ ſervicii z optimi meriti z pño loco & prima vuce ſempre me-
„ ritao: dive haver: z continuamente ſempre ha havuto z optenu-

Digitized by Google

A.di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

„ to. & non ſulò nelo tempo antico z elapſo : ma ancho ali
„ noſtri moderni tempi & per fino nella cita di Napoli qndo in qlla
„ rgnava la filici memoria di Alfonſo re : happilo anchora nela
„ terra di Caſtro Johanni qñdo don Lopo durrea queſto regno gu-
„ bernava : intervenendoci don carlo condam pñcipe illuſtri. z
„ allura di aragona primogenito. Optinnilo anchora regente mo-
„ naxa nela clariſsima cita di Cathania : z ultimamente a Meſsina
„ qtando el iuſtiſsimo miſſer Bernardo riccaſeni in quilla allura
„ viceRe tinni parlamento z generale convocaciõe : li quali coſi ſu
„ ſi clari. & ſi ad ognunu diſcoperti z manifeſtiſsimi ch non ſi
„ portia trovari pſuna alchuna ch li potiſsi denegari : excepto ch
„ noſtro inimico fuſsi invido malivolo & di ogni razuni privato
„ & caſſo. Guarda contempla & conſidera dunq o illuſtri ViceRe
„ cum quanto debito cum quanta conveniencia & quanto iuſta-
„ mento lu to conſiglio lu quali tua excellencia ſacru e regiu chia-
„ ma : ad conſigliariti malvaſamenti ſimoſsi. z cum quanta equi-
„ tate z cum qñta razunivuli cauſa tua ſignuria cumandao : ch li
„ legati & Miſsiniſi ambaſaturi fuſsiro da loro legitimo z vero lo-
„ co pvati z abmoſsi : li quali per li recitati coſi como ha intiſo
„ tanto iuſtamenti : ſi lu havianu vendicato : o facto indigno peſ-
„ ſimo z iniquo z como di ſopra diſsimo horrendo multo z de-
„ teſtabili. Et per non eſsiri aduncha nui tinuti multo longi &
„ di troppo ſermuni prolixi : o illuſtri ViciRe perche ne tendimo
„ (*a*) certiſsimi ch ormai tua ſignoria canuſcha : qllo che lo ſe-
„ nato z popolo di Miſsina voli z inſtantimenti domanda. z ch
„ li noſtri ambaſaturi ſiano alloro pñmo z pſtino loco honorivil-
„ mente reſtituiti : da lu qual cum tanta violencia iniuriuſamenti
„ foro z ſo ſtati depoſti. & ch la noſtra citati come quella ch
„ ſempre fu z e nel regno primaria : la digi in ſua propia dignita-
„ ti reformari conſervari & manutiniri. z ch in nullo modo tua
„ ſignoria la voglia cum la cita di Palermo comparari ne equa-
„ lizari annulando caſsando z anichilando tucto quillo z qanto
„ ſi dici eſsiri per lu ſacro conſiglio determinato : & quillo z
„ quanto fu per tua excellentia ali Ambaſaturi noſtri iniucto z
„ comandato : li quali coſi tucti foro & ſonno de iure nulli cuſsi
„ como nuy iuſtificatamenti dicimo qlli nulli foro & nulli eſsiri
„ ſtati. z primo per ch foro cum paſsionato core furioſamente
„ facti : de giorno feſtivo z al ſummo & immortal Dio dedicato :
„ fora di li mura & territorio di la noſtra citati : de la quali ne
„ iſſa ne ſoi citatini como cantano noſtri privilegii ponno eſsiri
„ per alchuna cauſa extracti ne cõvenuti : may parte citata. ne
„ per nullo legitimo officiali requeſta : nõ intervenendõce per nui
„ advocato ne procuratore alchuno : & di raczioni & di ſancti le-

gi

(*a*) Tenimo

Digitized by Google

„ gi nullo ordine servato per iudici incõpetenti: z tucti statuti A. di C.
„ legi z del regno capituli z ordinacioni per terra buctati & scal- 1478.
„ pisati Et quillo ch piu da detestari reprobari z vituperari fu z DiGiovanni
„ e ch quilli ch ti consigliaro z dediro voto: la maiuri parte fu- A. 20.
„ rono Panormitani & suspecti: & qlli a cuy lu proprio interesse
„ toccava & appartinia: li quali issi medesimi iudici & testimonii
„ foro: z si per la vintura nostri ligati z ambasaturi havissiro in
„ qsta loro legacione o per ignorancia malicia oi per inadverten-
„ cia comiso error difectu oi mancamẽto alchuno: cõtra la digni-
„ ta pheminencia z privilegii di nostra citati: dicemo qlli nulli:
„ revocãdoli in tucto z penitus annullandoli: acceptando confir-
„ mando e ratificando tucto qllo & qñto per loro e stato bien
„ dicto & facto: secũdo li istrucioni z iusti comandi: li quali da
„ nui in scriptis autenticamenti recippiro: per tanto signori illu-
„ stri: si qllu farray ch per nui te stato exposto z domandato
„ gñdi & immensa laude tu acquistiray non adombrandote forsi
„ essiricti ad ignominia & vergogna asscripto revocandote: per ch
„ e summa gloria ali superiori li loro ppi errori corregiri. Sarra
„ anchora a tucta qlla universita z a soi citatini cosa non poco
„ grata z piacentissima Liberarila di qlla cura z congreata fiamma
„ la ql continuamẽti usandola tene ne la mente fixa. & si altri-
„ mẽti farray: ultra che sarra cosa impia & iniusta: viderai psto
„ nostri ambasaturi fini alultima parte dispagna ali doi Maiestati
„ di nostri Re et signori ben informati andari. & ali prudenti
„ savii et iustissimi aurichi loro. ce sarra per issi legati audace-
„ menti exposta: lo actu insolito inaudito per tua excellẽcia ado-
„ pato. mai simili in qsto regno usitato: che trascorrendo per lo re-
„ gno di cita in cita di terra in terra & di loco ad loco: & ad
„ ogni persuna singulatim z ad uno ad uno privatamẽti parlavi:
„ qlli lusingando applaudẽdo e subrnando ch vogliano o no di-
„ giano al tuo fraudolenti disigno applaudiri. & cu unumbra &
„ un pigliato figmẽto: subto velato colori: di reparari z subve-
„ niri el regno: volivi mectiri & imponiri certi pessimi cabelli &
„ novi vectigalii: non sulo da tucti comunimẽti z di la comũi
„ razuni extranei z alieni: ma di tucto lo regno contrarii & dis-
„ crepante la ql cosa tucti qlli ch alo recto et ben viver dila re-
„ pub. attendino. z qlli anchor ch tenino nanti li occhi cũ sa-
„ piencia z prudencia li casi da veniri sculpiti provictino sentino iu-
„ dicano dicino & affirmano: non sulo non essiri utili alo regno ne
„ alo regio servicio: ma tucto lo contrario pronosticano: dicen-
„ do da simili (*a*) solino gndi mali & gndi detrimenti generari: et
„ solino li animi eli puriissimi cori di fidili tucti alienari. per ch
„ li poveri esendo ad pagari per forza constricti; doventano di

(*a*) Cosi.

Digitized by Google

A. di C. 1478. Di Giovanni A. 15.

„ ogni razonivile discrecione alienati: como Oracio poeta clarisſimo el recita: che la pauperta ogni vergogna: ogni pena: ogni „ error ſuſteni. Et ch qſto ſia el vero ptermittendo li altri. „ Guarda qllo illuſtri ſavio prudenti et fidili Marchiſi dila triumphanti caſa vintimiglia: lo qle canuſcendo qñto tal facenda era „ dila regia Maieſta gnde deſervicio: et al Regno gnde detrimento „ et peſſima ruina di continenti un curreri tū ſoi lictri ti traſmiſi: „ ch tal coſa tua ſignuria in nullo modo fari tempeſtaſſi: et per cautela et ſua excuſacione: a tal ch a tucti fuſſi manifeſto: volſe „ et ordinao ch la dicta lictera ſua in publico ſi legiſſi. Sarra anchora ali dicti Maieſta expoſto ch perſuni et di ch prudencia „ ſonno qlli et di ch vuti ch ti conſigliano: et a cuy impſta li „ aurychi di tanto regimento & di tanto guberno: la qle per „ fariſi del regio patrimonio piu richi che ſonno. non penſano a „ a regio ſervicio; non a beneficio di republica: non a coſi religioſi: non a coſi ſanti: non a coſi iuſti et virtuoſſ: ma li ochy „ loro dogni prudencia privi: non cercano altro per la ppia utilta: „ ſi non como poczano: eli coſi homani e li divini mectiri in „ in totali confuſioni per conſiglio deli quali dalo loco loro et di „ la ppria ſedeia Tua excellencia admoſſi li legati & ambaſatu„ ri noſtri in la oſcura carceri a ſpincti et a bucti li mandaſti: „ actu certamenti como di ſopra diſſimo non ſulo malvaſo et ex„ traneo: et di ogni juſto e bon gubernatore horrendo Ma ſalva tua „ pace a Phallari & Dioniſio tyranni crudeliſſimi: non fora ſtatu ne li„ cito ne consentaneo. & illa in preſencia di tanti maieſtati ſap„ pia tua excellencia ſi havira a vidiri: diſcutiri: diſputari z de„ terminari: ſi tali admovimento (*a*) di locho z tali iniqua & „ iniuſta carceracione fu loro ſervicio o veramente ſi potiano di „ tali acto generari & ſuccediri milli inconvenienti milli ſcandali „ mille diſtemperancii z milli pcelli & tempeſtuſi grandini. maxi„ mamenti ch la cita mamertina ch tanto ſona & vol dire quan„ to magnanima & valiroſa Miſſina ſotto una conſtillacion ab „ inicio nata ch piu preſto moriri ch perdiri e deliberata. Coſſi „ como ql magnanimo Plutarcho neli ſoi libri z operi lo recita „ & deſcrive: che vinendo a Miſſina Pompeo per li Romani man„ dato per volirila in certi pagamenti (*b*) angariari: li animoſi „ miſſiniſi con li ſpati alo coſtato cinti: eſſendoli pſenti & a quillo „ obſtandoli li diſſi coſsì Pompeo: Vuy altri forti & robuſti miſ„ ſiniſi ſemp con li armi haviti voluto voſtri dignitati z pvilegii „ defendiri Unde loro ſenza alchuno formidabili timore reſpoſi„ ro ch per conſervari quilli: & per lo honori dila noſtra pa„ tria: elegimo piu preſto moriri che cū vgogna la dignita di

noſtra

(*a*) Admovimento
(*b*) Pagamenti

Digitized by Google

A. di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

„ noſtra patria: perdiri ne abandonari. Per tanto a tua ſignoria
„ exorthamo z ſupplicamo ch pigli partito z elezion rſtituriude
„ lo honori noſtro la noſtra dignita. & preheminencia & per piu
„ veriticamenti z correctamenti parlare ch ti piacza alo regio ſer-
„ vicio providiri. et ſi infra tanto coſa alchuna ſcadiſſi volimo
„ che ſappe la cauſa nela culpa non ſarra ad nuy adnotata perch
„ non havimo contra niſuno alchuna iniuria ne alchun manca-
„ mento facto & ppetrato: ma iuſtamenti ni lamentamo z pro-
„ clamamo dila iniuria & contumelia contra nuy adoperati. z
„ certamenti non conveni ad bon rectori et iuſto gubernatori eſ-
„ ſiri vindicativo z contumelioſo ante (*a*) ala natura di ſo offi-
„ cio z dignita ſiriquedi admoviri: z obviari a tucti mali monu-
„ menti (*b*) z futuri ſcandali di tucti malvaſi et diſcordanti pirſu-
„ ni: contra li quali o illuſtri vice Re tu cum tua excellencia
„ divi havire cura cum li pedi eli mano: e cum ogni ſollicitudi-
„ ne z dilgencia per non ſuccediri inpacharili: z per parlari cum
„ tua ſignuria o illuſtri viceRe liberamenti cumla diſſolta boccha
„ ala fidata Tidicimo che ſi alo pmo loco et ala pma dignita no-
„ ſtra: la quali iuſtamenti havimo tinimo et domandamo di re-
„ ſtituirende ni denegiray. Nuy comictimo la cauſa e la iuſticia
„ noſtra alo imortal et ſoprano Dio lo quali chimamo et ſemp
„ invocarimo per noſtro iudice, et futuro teſtimonio: certificandoti
„ ch ala noſtra dignita et al noſtro honori la santa razioni qſto ni
„ ha conſigliato et perſuaſo fari atalch tua ezcellencia mai pocza
„ iuſtamenti pbari: ch la falſa opinione et iniuſta cauſa nela tua
„ mente concepti et dilo to iniquo pigliato conſiglio non ſiamo ſtati
„ cum gñdiſsimo errore ſequuti: havimoti voluto de ſingulo in ſingu-
„ lo. et punctamenti ala tua excellencia quiſti coſi narrare: et non
„ crediri O illuſtri ſignori lo habiamo facto ne dicto per eſsiri
„ tua ſignoria iudicaturi: ne fari a nuy iudicio alchuno. Ma ſo
„ ſtati narrati per canuſiri lo acto contra nuy adoperato: ſi fu
„ ſancto: ſi fu pio: ſi fu iuſto ſi fu al regio ſervicio condecenti: (*c*)
„ oi ſi fu piu preſto et e contrario crudeli et per nulla legi et ra-
„ zoni alchuna conſentanio oy defenſibili. et quanto la Maieſta re-
„ gia ni e ſtata gravimenti diſervita. Sonno ti anchora ſtati dicti:
„ atalch tua excellencia canuſca et intenda di ch animo di ch ti-
„ nuta e la noſtra regia et preſtantiſsima citati. et ch voglia pru-
„ dentimenti al futuro providiri et guardari. et pigliare optimo
„ conſiglio alo honori to et alo regio ſervicio. Lu quale la noſtra
„ nobiliſsima Cità di Miſſina ſemp nanti li ochy happi ha et havi-
„ ra in perpetuum in etnum et in ſeculorum ſecula Amen.

(*a*) Anzi (*b*) Movimenti (*c*) Condecenti

Digitized by Google

A. di C. 1478. Di Giovanni A. 20.

Composita fu la sopscritta ptesta per lo eximio & peritissimo doctore Miss. Manfredo zizo: laudata & comendata per tucto el celebrandissimo collegio dili doctori di la nobili cita di Missina lecta et incimata audacter per lo egregio notario Antoni manianti: alo illustri conte di prates, et fu in camera del Regio castello di la preclarissima citati di Catania ali milli ccccl xxviii: nel anno ch la xii: ind: currea, A di xxvii, del misi di Sectembro Presenti li nostri Ambasaturi magnifici et valorissimi: li quali foro miss. Johanni de Stayti: miss. Johanni Antonio gocto: Jacupo campulo: Marco Ismorto, et de la plebe Cola cunistabili et Cheli gsso: Absente magnifico Ludovico de bonfiglio sectimo Ambasauri lu quale per alquanta sua indisposicione era ala stanza remasto.

Alla quale protesta il Vicerè rispose scusandosi, per aver egl proceduto mosso dalla collera, ed annullò, e rivocò quanto si era operato contro la dignità di Messina, e subito sciolse il Parlamento. (a)

Fu perciò il Notajo Antonino Mangianti rimunerato dal Senato, e Popolo Messinese con essere stato eletto Sindaco, e Procuratore perpetuo della Città, il che durò anche ne' suoi posteri per molti anni. Questo successo fu per tutta la Sicilia famoso, e conto, con molta gloria de' Messinesi, ed i Siciliani cotanto gradirono l'atto generoso della Città, che durato essendo un tal litigioso Parlamento più, e più giorni, i Corrieri del Senato non sol tanto eran trattati con umanità, ed amorevolezza ovunque passavano, ma li viveri gratuitamente somministrati li venivano.

Dal narrato fin ora può scorgersi se con verità scriver possa taluno, (b) che Rinaldo Sottile Procurator di Palermo, ebbe in quest' assemblea il primo luogo, e se addurre un tal fatto si può portare per esempio per assodare l'altrui pretesa di precedenza, il Pirro però che narra questo fatto dimezzato non si vergogna citare il Maurolico, ed il Bonfiglio per autorizzare le bugie, che sfrontatamente asserisce.

Poscia di tutto ciò il celebre Nicolò Sollima si partì per Ispagna per far presente al Re tutto l'occorso, e riuscì di tanto gradimento appo il Monarca la sua eloquente facondia, che tolto dalla Regia mensa un Bacino, o sia Coppa d'Argento ripieno di frutta glie lo regalò, quale poi nel suo testamento il Sollima lo

(a) Maurol. loc. cit. aque postquam Messanensium legati peroravere, Cardona præfect. paululum moratus, in pleno adhuc congressu, plane fassus est Mamertinorum legatis injuriam fecisse; brevique iracundiam suam excusavit, & omnia contra eos acta revocavit.

Bonf. Istor. Sic. p. p. lib. 10. Reina not. istor. f. 125. e 127. Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 100. e 101.

(a) Mongitore Notizie Storiche del Parlamento p. p. Strada gloria dell'Aquila f. 400.

lo legò alla Chiesa di S. Francesco d' Assisi della sua Patria per atti di Notar Giovanni Comito il dì 7. Luglio 3. Ind. 1515. (*a*) A. di C. 1479. Di Giovanni A. 21.

Subentrò poscia al governo di Messina per Stradigò *D. Ambrogio de Moncada*. E Giudici *Giovanni de Coffitellis*, *Giovanni di Gregorio*, e *Gio. Salvo Staiti*.

E Senatori *Antonino Bonfiglio*, *Jacopo di Gregorio*, *Niccolò Gotho*, *Giovanni Crisafi*, *Giovanni Marullo*, *Gio. Filippo Bonfiglio*.

Gran Priore di Messina *Fra Errigo Centelles* de' Cavalieri Ger.

A 19. Gennajo il Re Giovanni vecchio, ormai di ottantacinque anni lasciò di vivere in Barcellona, Principe veramente ottimo, e religiosissimo, amante della Giustizia, umano, liberale, divotissimo della Vergine Madre di Dio, e del SS. Sagramento dell' Eucaristia, a venerazione di cui ordinò che se per sorte incontrato fusse dai Mori, o dai Giudei essi ancora ginocchioni ed a capo scoperto lor mal grado onorar lo dovessero. Da Bianca sua prima moglie figlia di Carlo Re di Navarra ebbe tre figli; ma Carlo premorse al Padre come si disse, e le due femine l' una fu sposa d' Enrico Principe di Navarra, e l' altra per nome Leonora fu moglie di Castore Conte di Fossano. Dalla seconda moglie ebbe un sol maschio, che fu Ferdinando il quale vivente il padre fu salutato Re di Sicilia, ed una femina per nome Giovanna sposata a Ferdinando Re di Napoli.

Intesasi in Messina la morte del Re Giovanni, se li celebrarono solenni funerali. Poscia convocatosi il conseglio si destinarono dal Senato gli Ambasciadori per felicitare il nuovo Monarca, e manifestargli l' ubbidienza de' suoi Cittadini col donativo di tre mila scudi d' oro. Ecco il principio delle istruzioni date agli Ambasciadori che furono *Ludovico Bonfiglio Gio. Antonio Gotho ed Antonio Strano*.

In

(*a*) Cavasi ciò da un M. S. in podere del Sig. D. Giuseppe Sollima, Cavalier Messinese egli dice così Nicolaus Sollima U. J. D. ac Miles ad generalia Regni colloquia anno 1458. Catanæ desenti una cum Joanne Staiti Equite Ludovico Bonfilio, & Jo. Ant. Gotho Jurisperito Messeniorum legatis se contulit ipsiusque meminit Maurolicus in Sican. Hist. Comp. lib. 5. his verbis = Tunc Joannes Staitus, Nicolai Solymæ I. C. hortatu contempto edicto, concilio interfuit ac fide ad tuendum se, & Patriam Hispaniam perrexit. Terraconensem ibique dum Regi ad prandium accedenti brevem habet Orationem, ita concinne simul, ac viriliter elocutus est, ut Regiam gratiam promeritus argenteo Scypho fructibus pleno prope mensam fortè appositò a Majestate fuerit e vestigio donatus. Scyphum postea Nicolaus Ven. Conventui S. Francisci de Assisio Mess. legavit in suo testamento publicato per acta Not. Joannis Comito 7. Julii 13. Ind. 1515. in quo sic legitur. Item ob reverentiam S. Francisci relinquo ipsi Conventui ad opus prædictum una Coppa seu Tafariu di argento inaurata, la quale sta di gran valuri, e fu di pisu appressu libri 14. senza lu coperchiu, in la quali cà è 35. ducati d' inauraturi; la quali in perpetua aggia da serviri, e stari a onuri dicti S. Francisci, quia nulla causa aut occasione possit vendi, alienari, pignorari, nec distrahi, sed semper serviat honori perpetuæ prædicto.

Digitized by Google

A. di C. 1479. Diceramando il Cattolico. A. 1.

In primis maxime debitis decentibus obsequiis ac precibus, & observationibus cum omni debita oratione ac pro viribus condigna, factis prius osculis ante pedes ipsius S. R., & invictissimæ M. magnopere comendabunt dictam suam nobilem Civitatem ejusque Metropolitanam Ecclesiam, personas omnes ecclesiasticas, Senatum, omnes Officiales, Patricios, cæterosque Cives omnes Populumque Messanensem, ac eos omnes qui districtus ipsius Civitatis habitant; ac postremo hoc suum Siciliæ Regnum, & suæ patefaciant Majestati, quanta fuerit Senatorum Messanensium omniumq: Civium congratulatio, maximas Deo Immortali gratias agentium, quando pro sua clementia, & pietate nos tanto Illustrissimo, & Serenissimo Rege illustraverit, & quasi divina quedam munere, nos expleverit, & satisfecerit, adeo ut, si cuique nostrum Civium fuissent linguæ centum, oraq: centum pro publica lætitia manibus ad Cœlum usq. extensis plaudentium, & orantium ut Majestatem suam Deus Immortalis in longissima tempora & vitam felicissimam protrahat.

E nel tempo stesso fu loro ingionto, che supplicassero S. M. a felicitar la Sicilia con la sua Real presenza, e che narrar li dovessero l' aggravio ricevuto dal Conte de Prades nel Parlamento in Catania richiedendo il dovuto risarcimento.

Si partirono gli Ambasciadori, e gionti in Barcellona dove Ferdinando ritrovavasi; furono trattati magnificamente in casa di Rajmondo Villadicane Barcellonese, che poi piantò questa nobile famiglia in Messina, maritato avendo Jacopo suo figlio con Anfilisa Bonfiglio essendo stato dal Re creato Castellano di Patti. (a) Furono gli Ambasciadori accolti dal Re benignamente ed esposta la di loro ambasciata li fu risposto con termini umanissimi di gradimento, mostrandosi volentieroso di veder la Sicilia, e di felicitar questi popoli con la sua permanenza il che poi non seguì. Ma come intese il torto fatto alla Città nel parlamento di Catania, volle ch' esponessero in carta la domanda, in piede della quale li fu decretato.

Quod nullum præjudicium sit generatum in futurum Privilegiis, Juribus, Prærheminentiis pertinentibus dictæ Nob: Civitati Messanæ tam in proprietate, quam in possessione, vel quasi, in jure præcedendi, in prima voce, & in prima sessione; sed quod remaneat in eo statu, & pristino jure, in quo erat ante dictum Parlamentum, dictum actum, dictamque interlocutoriam, ordinationem, &

(a) Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 228.
Giardina negli Elogj lasciò scritto.

Legatos Messana suos cum mitteret olim;
Ad Regem Hispanum si memorare licet,
Villacanes, amplum in domibus pletumq; dederunt;
Hospitium, nec tunc defuit nullus honor.

Digitized by Google

& quamcumq: provisionem. Imo censeantur nulla, & pro infectis sit, & habeantur quantum ad præjudicium privilegiorum dictæ Nob: Civitatis Messanæ, nec possint in futurum, in judicio vel extra a quacumq: persona, vel quocumq: collegio allegari. *Et quod dicta Messana Civitas, sit restituta ad pristinum statum suum, ac si dictum Parlamentum quantum ad hæc nunquam fuisset celebratum.* A.di C. 1479. Di Ferdinando il Cattolico. A. 1.

Questa real determinazione recò sommo rammarico agli emoli di Messina, e più d' ogni altro al Conte di Prades Cardona, il quale essendo anch' egli alla Corte come inviato dal Regno offerì trenta mila scudi d' oro per ottenere la conferma del governo; ma il Re consultato avendo l' affare cogli Ambasciadori di Messina rifiutò l' offerta, e restò il Cardona in Ispagna privo dell' impiego. (a) Ed in Sicilia in sua vece fu inviato Vicerè D. Gaspar de Spes Signore della Baronìa d' Alfasciaria, e Camariero del Re.

Richiesero in oltre gli Ambasciadori altre grazie e fra le prime la conferma generalissima di tutti gli ampli privilegj della Città così antichi, che moderni.

Che sempre nel Tribunale della R. G. C. uno de' Giudici fosse Messinese.

Vollero che i Giurisperiti Mesinesi per concorrere nella Giudicatura ed altri impieghi dovessero essere non soltanto nati in Mesina, ma che fatto avessero almeno due anni di ferma permanenza in essa Città.

Che potesse il Senato far a suo conto batter nella Zecca tre mila libre di moneta piccola d' oro ed argento.

Che li Consoli della mercatura del mare fossero eletti a suffragj da venti probi Cittadini Mercadanti.

Che li Mesinesi non fossero impediti nella compra dei frumenti nei caricatori di Sicilia trattandosi della provigione della Città.

Che in caso di penuria di vettovaglie possa il Senato armare i bastimenti a fine di prendere i navigli che incontrassero carichi di grano con pagarlo a giusto prezzo.

Domandarono ancora l' aggregazione di tutti gli ospedali in un solo.

L'im-

(a) Bonfig. Istor. Sic. p. p. lib. 10. in fine
Samperi Messana Illustrata p. p. lib. 5. n. 101. così dice: *Rex legatione accepta decreto edito. Auctoritate Regia Urbis privilegia roboravit.* Cardona *verò Siciliæ Præfectus, qui sese alio itinere ad Regem contulerat triginta aureorum millia Regi offerebat, si Siculorum Præfecturæ restitueretur. Rex autem re cum mamertinis legatis communicata, Præfecti pollicitationem respuit. Itaque ille Magistratu abdicatus in Hispanium remansit. legati bona cum Regis gratia, jam votorum compotes perhonorifica legatione absoluta, Messanam incolumes rediere.*

Digitized by Google

A. di C. 1479. Di Ferdinando il Cattolico. A. 1.

L' immunità, e franchigia di quei Padri che avessero viventi dodeci figli.

Che nessuno il quale si esercitasse nella mercatura frumentaria potesse concorrere ad essere Giurato.

Che la meta del prezzo alle vettovaglie tassata fusse dalli Giurati col conseglio degli Aggiunti.

Che gli Acatapani fossero almeno d' anni venti d' età, e che fossero o maritati, o padri di famiglia ed emancipati, li quali punir dovessero i controventori giusta le leggi e pandette.

Quali grazie, tutte con altre che per brevità si tralasciano, furono dal Re benignamente accordate in Barcellona il di 16. Settembre 1479. così compita avendo la loro onorevole ambasciada lieti ritornarono alla Patria, ove con applausi, e ringraziamenti furono ricevuti, e ritrovarono, che il Pontefice già condescesо era di consagrar Arcivescovo di Messina *Pietro de Luna* fin da cinque anni prima eletto; il Re a contemplazione del Papa nominò Fra Jacopo da Santa Lucia per Vescovo di Patti (*a*).

Comecchè l' invenzione delle Bombarde fosse stata ritrovata in Germania verso il 1330. (*b*), ed il loro uso videsi poco dopo la prima volta in Venezia nel famoso assedio di Chioggia (*c*) verso il 1382., niente di meno non si legge quando in altre parti d' Italia si fosse dilatato; veggiamo ben noi che in Sicilia fu introdotto in quest' anno da un nostro nobile concittadino, il di cui nome degno d' onorevole ricordanza fu *Aspramonte Crispo*. Egli dopocchè dimostrò coll' esperienza al Magistrato della Patria la sua grand' abilità, fu dal medesimo giudicato degno d' esser promosso per la difesa pubblica della Città, e del Regno tutto, il quale veniva da poderosa armata Turchesca minacciato; onde i Senatori inviaronlo in Palermo a fine di presentarsi al Vicerè Gaspar de Spes, che poco prima eravi gionto; di quanta stima fu reputato quest' uomo, può scorgersi dalla lettera, che il medesimo Vicerè spedì al Senato eccone il tenore: (*d*)

Vicerex &c. Magnifici viri Regii Consiliarii dilecti; e stato da nui lu nobili, e fidili Regio Aspramunti Crispo, e referutuni suo Magistero circa la opera di li bombardi, ed artigliaria, che multu ni ha aggradata, e certamenti eccedi lo effettu a quillo per fama de ipso se referia; e quista nobili citati si divi teniri decorata di un tali Citatino. E parendoni ipso essiri necessario ad un tali misteri per lo servizio de la Maestà del Sig. Re, e beneficio de la ditta Citati, havemo provistu, e per la presenti vi damo licenza, che

(*a*) Pirrus Not. Ecc. Mess. nag. 363.
(*b*) Pol. Virg. de rer. invent. l. b. 2. cap. 11. f. m. 157.
(*c*) Platina vita de Pontef. in quella di Urbano VI. Pietro Messia vita degli Imper. in quella di Vencislao f. m. 477.
(*d*) Nel registro dell' Uffizio del Proton. ann. 13. Ind. 1479. sign. lit. L. f. 130. a tergo.

Digitized by Google

che liberè, & impunè possati pro nunc dari ad ipso Aspramunti per suo subvenimento unzi quindici di li dinari, & introiti di la gabella di li Marammi di quista Citati, ultra quilli dui altri unzi, chi li dunastivu pri confeririri a Nui, che appresso venuti Nui in la ditta Citati, undi maturamenti intenderemu, che ipso Aspramunti avirà modu di vivirì in quistu Regno, e non sarrà necessario in alieni parti cercari partito, e seguiranni lu honuri, e serviziu di la prefata Maestà cum lu commodu di lu Regnu, e di quista Citati, comu vui ben conusciti, chi non si trovanu sempri tali Omini, che multo fannu a lu statu di un Regnu, tanto plui, che ipso Aspramunti è vostru Citatino. Non di fazzati aduncа lu cuntrariu per quantu la regia grazia haviti cara. Datum Panormi die 16. Februarii 13. Ind. 1479.

A. di C. 1480.

Di Ferdinando il Cattolico.

A 2.

Gaspar de Spes

Dirigitur Juratis Civitatis Messanæ

Dominus Vicerex mandavit mihi Antonino Sollima Locumtenenti, & Magistro Not. in officio Protonotariatus. (*a*)

Fra questo mentre i Turchi preso avevano Otranto nella Puglia, ma Ferdinando Re di Napoli implorò, ed ottenne l'aggiuto dal suo Nipote Ferdinando Re di Aragona, e Castiglia, il quale l'inviò Francesco Erriquez con settanta Navi, ma pria che quest'armata giungesse in Messina, i Turchi abbandonarono quella piazza, e si ritirarono in Costantinopoli, inteso avendo la morte di Maometto lor gran Signore. Fu questo tempo molto calamitoso per Messina a cagion della peste, che vi s' introdusse per mezzo di certi Falconi presentati allo Stradigò *Giuliano Centelles* venuti da Levante. Durò questa ostinatamente con la morte di diciotto mila Cittadini, motivo per cui non ritroviamo alcun registro nè dei Senatori, nè degli altri Magistrati, nè in questo, nè per due anni seguenti. Nell'anno 1481. passò alla gloria la *Beata Francesca Calafato*, Sorella della Beata Eustochio nel suo Monistero di Monte Vergini. Il Pirro (*b*) al suo solito scrivendo negligentissimamente abbaglia, con dire d'esser morta nel Monistero di Basicò, e più falsamente porta per testimonianza il Bonfiglio. Nel 1482. fu Stradigò *D. Ambrogio de Moncada* Sig. della Ferla. E nel 1483. *D. Aloisio Requesens Gran Cancelliero*, nel di cui tempo il Vicerè D. Gaspar de Spes venuto in Messina convocò il general Parlamento del Regno, e come asserisce il Mungitore si veggono nelli registri

1481.

1482.

1483.

(*a*) La notizia di questo fatto, tutta si deve all'eruditissimo Sig. D. Domenico Schiavo Palermitano nostro Socio nella R. Accademia de' Pericolanti Peloritani, che con sua compitissima lettera, comunicolla al Sig. Protopapa D. Giuseppe Vincl Principe allora della medesima, il quale nell' ordinaria tornata delli 20. Giugno 1759. ne diè parte all' Accademia, che incaricommi di quì doverla inserire.

(*b*) Pirr. not. Ecc. Mess. fol. 363.

Digitized by Google

A di C. 1483. Di Ferdinando il Cattolico. A. 6.

gistri delli Giurati di Palermo le istruzioni date a' loro procuratori per intervenire in esso, (a)

Furono allora Senatori *Pietro Pancaldo*, *Antonino Berbuglit*, *Pietro della Fontana*, *Guglielmo Spadafora*, *Alessandro Falcone*, *Angelo Campagna*.

1484. A questi seguirono *D. Rinaldo Filingeri* Stradigò, Giudici *Cristofaro Puliti*, *Gio: Salvo Staiti*, *Giovanni Gotho*, dell' appellazione *Pietro Papardo*.

E Senatori *Pantaleone Arena*, *Jacopo Campolo*, *Federico Spatafora*, *Matteo Campagna*, *Scipione Romano*, *Tommaso Bonfiglio*

Fra Gio: Moleti Messinese Cavaliere Gerosolimitano Gran Priore di Messina; benchè il Canonico d' Amico lo mette nel 1480.

1485. In questi tempi ritroviamo, che in Messina ripigliò vigore il contagio, che interpellatamente durò per molti anni, e chiamossi la peste maggiore; nè di ciò dalli Scrittori ci vien partecipato alcun ragguaglio, o notamento, salvo che in un rollo M. S. dei Senatori di quei tempi, nè memorie istoriche degne di notarsi ritroviamo; noteremo dunque il nome di quegli Uffiziali, che ritrovar potemmo.

Giudici *Cola Balsamo*, *Manfredo Zizo*, *Matteo de Siragusis*; dell' Appellazione *Angelo Mazza*.

1486. Stradigo *Francesco di Riccardo*; Giudici *Cristofaro Puliti*, *Gio: Salvo Staiti*, *Gio: Antoni Gotho*; dell' appellazione *Pietro Papardo*.

Senatori *Antonino Moleti*, *Gio: Matteo de Patti*, *Andrea Staiti*, *Marco Campagna*; *Pantaleo d' Arena*, *Cola Romeo*.

1487. Stradigo *D. Luigi Requisens* Gran Cancelliere.

Giudici *Angelo Mazza*, *Niccolò de Joanne*, *Salvo Sollima*; dell' Appellazione *Manfredo Zizo*.

Partir dovendosi dal Regno il Vicerè D. Gaspar de Spes nominò per Presidenti Giuliano Centelles lo stesso, che nel 1476. 1480. 1481. era stato Stradigo di Messina, e Raimondo di Santapace (b).

1488. Stradigò *Simonetto Settimo*.

Giudici *Manfredo Zizo*, *Matteo de Siracusis*, *Matteo Caridi*. Dell' Appellazione *Salvo Sollima*.

Senatori *Cola Romeo*, *Cola di Naso*, *Simone Crisafi*, *Angelo Farabone*, *Pietro di Gregorio*, *Jacopo Alisia*.

Per facilitarli in Messina il commercio, e la negoziazione il Re ordinò con suo dispaccio dato in Valenza a 31. Maggio di quest' anno, che li patti in contratto dovessero essere osservati puntualmente, e precise la renunzia del foro, alla quale solevano i Vicerè dispensare, e precisse nelle cause mercantili e da agitarsi nel Consolato del mare.

Fu

(a) Regist. del Sen: Pan: del 1483. fog. 206. rapportato nelle memorie istoriche delli Parlamenti cap. 9. fog. 35.

(b) Amico Cronolog. dei Vicerè fol. 13.

Digitized by Google

Fu Stradigò *Alfonso d' Aragona*, Giudici *Cristofaro Puliti*, *Bernardo Corvaja*, *Angiolo de Pirrono*. Dell' appellazione *Salvo Sollima*. A.di C. 1489.

Di Ferdinando il Cattolico. A. 11.

Senatori *Tomaso Matteo Romano*, *D. Bartolomeo Gioeni*, *Francesco Compagno*, *Gio: Filippo Bonfiglio*, *Giovanni Moleti*, *Angelo Saccano*.

Questi Senatori mediante la peste, che sempre più invigoriva durarono nell' impiego tre anni non essendosi potuti raunare i Comizj per farsi nuova elezione. A 16. Luglio di quest' anno con solenne processione si portò il quadro del Santissimo Rosario nella Chiesa di S. Benedetto dei PP. Domenicani fuori le mura ove si era instituita nel 1455. in Messina la prima Arciconfraternità di questo titolo che oggi fiorisce sotto quello dei SS. Simone, e Giuda, nel Regio Convento di S. Girolamo, nella di cui Chiesa il medesimo quadro si vede coll' antica iscrizione che dice:

Ducentis septies, & octodenis novem additis annis Quintilis decimo sexto. D. Petro de Luna illustri genere hujus Nobilis Civitatis Metropolitano, ejusque Vicario D. Rainerio de Castello Verienſi Episcopo, & nobilibus viris magnificis Dominis Thomaso Matthæo Romano, D. Bartholomæo Joenio, Francisco Campagna, Joanne Philippo de Bonfilio, Joanne Moleti, Angelo Saccano Magistratum tenentibus, hoc opus est effectum, generali processione, magna Civium utriusque sexus multitudine comitante hic collocatum est. Anno Domini MCCCCLXXXIX. (a) 1490.

Fra li tanti innumerabili abbagli che prende il Pirro (*). Si scorge anche questo che dice *An.* 1489. *Fratres Domimicani e cœnobio diruto sub titulo S. Benedicti extra mœnia in Oratorium S. Hieronymi juxta Regium Palatium migrarunt, uti legimus in eo templo*. E qui rapporta la testè da noi sopra trascritta iscrizione. Or vadano gli autori esteri a fidarsi d' un tale Storico. Nel 1489. il Convento de' Domenicani del titolo di S. Benedetto, non solamente era in piedi, ma non più che 34. anni prima era stato edificato, come ci ritroviamo aver detto nell' anno 1455., nè la traslazione del Convento di S. Benedetto in quello di S. Girolamo, seguì in quest' anno, ma nel 1537. allora quando per la fabbrica delle mura della Città si diruparono tutte le altre Chiese attorno, come saremo per dire a suo luogo nè la iscrizione, da lui letta, e rapportata, asserisce la traslazione del Convento, ma l' erezione e pittura del quadro, ciò sia detto per avvertenza di quei letterati suoi parziali, che ogni qual volta ne' loro Scritti lo nominano, li fanno di berretta encomiandolo per iscrittore diligente, ed accurato.

(a) Samp. Iconol. lib. 2. cap. 19. fol. 257. Storia dell' Archiconf. del Ss. Rosario del Minacciato. fol. 40.

(*) Pirr. in not. Ecc. Ness. f. 362.

Digitized by Google

A.di C. Nell' anno ſeguente fu Stradigò *Tommaſo Girifalco*; e fra' Giudici leggeſi *Angelo de Perrono* U. J. D. (a)

1491. Nel 1491. Stradigò *D. Franceſco Giveni*. Gudici *Franceſco de Minutoli*, *Girolamo de Puliti*, *Anton Jacopo Gotho*; e dell' appellazione *Matteo de Siragusis*.

Di Ferdinando il Cattolico. A. 13. Per la morte di *Niccolò Galletta* fu Protopapa del Clero Greco *Matteo Galletta* (b) ſe ne legge la conferma dell' Arciveſcovo Pietro de Luna ſotto li 2. Agoſto di queſt' anno, quale ſi conſerva nell' archivio della collegiata in una pargamena.

In queſto tempo fu d' Ordine Reale poſto in prigione D. Gaſpar de Spes, il quale era ſtato Vicerè di Sicilia incorporando al Fiſco tutt' i ſuoi beni per il mal governo che fatto aveva nel Regno di Sicilia; ma poſcia mediante le ſuppliche di alcuni Magnati, ed interceſſione della Regina Iſabella ottenne il perdono. (c)

A 22. Gennajo di queſt' anno ſeguì il felice tranſito della *Beata Euſtochio Calafato* Abbadeſſa, e Fondatrice del Moniſtero di Montevergine da noi altrove ricordata.

Il Re Ferdinando frattanto dopo dieci anni di guerra contro i Mori s' impadronì del Regno di Granata. In queſta impreſa non men egli che la Regina Iſabella ſua Moglie fece moſtra del ſuo invitto coraggio, e di ſomma prudenza nelle ſpedizioni militari, nelle quali ſi diſtinſe Conſalvo Ferrante, detto per ſoprannome il *Gran Capitano*. La penultima ad eſſere eſpugnata fu la Città di Malaca, e finalmente la Regia di Granata dopo lungo, e fatigoſo aſſedio, ſintantochè il Barbaro Re, diſperato di ſoccorſi ſi
1492. reſe l' anno 1492. Allora tutte le Provincie, e la Sicilia con ſomma allegreaza, e gran pompa ne celebrarono la vittoria rendendone a Dio le grazie. Il Re dopo tale conquiſta diſcacciò da tutti i ſuoi Regni non ſolamente coloro che profeſſavano il maumetteſimo ma pur anche gli Ebrei; il che ſeguì anche in Sicilia, acquiſtoſſi per tal cauſa il Re Ferdinando il titolo di Cattolico.

Non ritrovaſi in queſto tempo notato il nome dello Stradigò. I Giudici furono *Manfredo Zizo*, *Angelo Mazza*, e *Vincenzo Sollima*. Dell' Appellazione *Giovanni di Gregorio*.

Senatori *Jacopo Campolo*, *Franceſco Balſamo*, *Gio: Matteo de Patti*, *Manfredo Stagno*, *Jacopo Rizzo*, *Nicoloſo Criſaſi*.

Quali, anche governarono nell' anno appreſſo a cagion del contagio, come ritroviamo notato nel rollo M. S.

Gran Priore di Meſſina fu *Fra Pietro Carriglio* de Acugna Caſtigliano.

La

(a) In Not. Leonardo Camarda.
(b) Documenti per oſſervanza del Divin Culto, e Rito Greco-Latino della Inſigne Collegiata di S. Maria del Graffeo detta la Cattolica a fog. 36.
(c) Surita lib. 20. cap. 92. fol. 370.

Digitized by Google

La notte degli otto Novembre di quest' anno li Mori delle Galee che stavano surte nel porto sotto il Palazzo Reale scioltisi di nascosto le catene, e tolte le armi, uccisero il Comito, indi il Comandante, che al rumore era uscito dalla poppa, e presa una delle Galee fugirono. Ma fatto giorno, l' altre ajutate dalli marinari del quartiero di Terranova, l' inseguirono, e giontili li ricondussero in Messina, dove il giorno appresso sei di quegli infedeli capi della sedizione con varj tormenti furono uccisi. (*a*) A. di C. 1492. Di Ferdinando il Cattolico. A. 14.

In quest' anno fu Stradigò *Giovanni Villaraut*; e de' Giudici soltanto un solo abbiam rintracciato che fu *Bartolomeo Lombardo*. (*b*) 1493.

Agitava la Sicilia il timore dell' invasione delle armi Ottomane; laonde il Vicerè D. Ferdinando la Cugna venne in Messina, ove pose in ordine nell' Arsenale l' armata, e dispose, che si fortificasse il Porto, attendendo l' Infante D. Federico d' Aragona che seco venisse ad unirsi per resistere alli nemici.

A 23. Marzo si eresse in Mesina un monte di Pietà per soccorso de' Poveri; ma frappoco si estinse, giacchè le cose cominciate con gran fervore spesso o non perdurano, o anno esito poco felice. (*c*)

Nel mese di Settembre dalle tre della notte fino alle sette s' intesero scosse continue di terremoti di così fatta violenza, che i popoli sbigottiti erranti per la Città gridavano misericordia. Quindi ordinaronsi tre processioni di penitenza; la prima al Tempio di Santa Maria della Scala, l' altra a quello di Santa Chiara per ricorso alla Vergine di Porto Salvo, e la terza alla Chiesa della Madonna del Piliero vicino al Palazzo Reale. E mediante la protezione della Vergine Santissima, fuori dello spavento, non sentissi altro danno. (*d*)

Fra questo tempo era morto Ferdinando il Vecchio Re di Napoli, e prese la Corona Alfonso suo figliuolo; li Francesi invasero l' Italia, ed Alfonso ritrovossi in breve tempo odiato da' suoi, molti de' quali erano partegiani degli Angioini, a cagione degli aggravj, e tasse che imposto aveva per ricavar danaro, onde per evitar qualche disturbo, risolse rinunziare il Regno a suo figlio Ferdinando Secondo di questo nome, giovane di rare doti, di gran valore, e molto bellicoso, ed amato da tutti. Ciò fatto, tolto seco il meglio de' suoi tesori sù quattro Galee passò in Sicilia nella Città di Mazzara. Il nuovo Re però incontrò avversa sorte nelle armi, mercè che ritrovandosi accampato a Mignano in faccia a' Francesi, contro di lui si ribellarono i medesimi suoi eserciti, mutando fede i Capitani, e venne escluso, e ributtato dai Ca-

(*a*) Maurol. Sic. Hist. Comp. lib. 6.
(*b*) In Not. Francesco Jannello.
(*c*) Maurolicus loc. cit.
(*d*) Samp. Iconol. lib. 1. cap. 12. fol. 65. lit. B. Maurol. loc. cit. f. 181. Pirr. not. Ecc. Mess. f 363.

Digitized by Google

A. di C. 1494. Di Ferdinando il Cattolico. A. 16.

Capuani, e Napoli ſteſſa parziale del nome franceſe ſi ribellò, onde convenne a Ferdinando di ritirarſi con fretta nel caſtel nuovo, da dove paſſato in Iſchia s' imbarcò aſſieme con la Regina ſua Ava moglie di Ferdinando il Vecchio, e con la Regina ſua moglie, e con tredeci galee venne in Meſſina a 19. Aprile 1494. ove ricevuto fu da' Meſſineſi con molta feſta ed amore.

Egli disbarcò ſul ponte erettoli alla porta della Dogana apparato magnificamente, e fu accompagnato, e ſeguito ſino al Palazzo di Girolamo Porzio Barone della Limina, contiguo alla Chieſa dell' Annunziata, detto dagli antichi Caſtello a mare, e la Vedova Regina alloggiò nel Palazzo Reale. Tre giorni prima era pur anche capitato Federico ſuo Zio con tre galee, il quale fu alloggiato nel Palazzo de' Baroni della Scaletta, trattati tutti magnificamente, ed alla Reale a ſpeſe del pubblico, ecco quanto ritroviamo regiſtrato negli atti di Not. Matteo Pagliarino il più Giovane nel volume del 1493. ſino al 1495. Nota la venuta del Re di Napoli *a* 19. *Aprilis die reſurrectionis ejuſdem XIII. Ind:* 1495. *venerunt in portu Meſſanæ quatuordecim rates Sereniſſimi Domini Regis Ferdinandi Regis Neapolis filii D. Alphonſi, olim Regis dicti Regni Neapolis, qui Dominus Rex Alphonſus renunciaverat dictum Regnum Neapolis eidem filio ſuo Regi Ferdinando cum quibus Ratibus venerunt in dicta Civitate Meſſanæ dictus Dominus Rex Ferdinandus, item Illuſtriſſima Domina Regina .... olim dicti Regni Neapolis uxor qd. Domini Regis Ferdinandi de Aragona Regis Neapolis Patris dicti Domini Regis Alphonſi, quæ Domina Regina fuit & eſt Soror utrinque conjuncta Sereniſſimi Domini Noſtri Domini .... Regis Ferdinandi Regis Caſtellæ Aragonum Siciliæ, & hoſpitalavit ſe in Regio Palatio Meſſanæ, & venerunt cum ea præfatus Dominus Rex Ferdinandus Rex Neapolis, item duo filii naturales præfati qd. Domini Regis Ferdinandi Regis Neapolis. Videlicet D. Alphonſus, qui olim ſtetit multo tempore cum Domino Soldano Kairi, & inde reverſus eſt ad ejus Patrem, & ſumpſit ordinem ſacerdotalem, & habuit certas Prælacias in Regno Neapolis, & D. Ferdinandus, quem carcerare fecit Dominus Rex Ferdinandus ejus Pater, tempore quo fuit rebellis ejus Princeps Salerni, & poſtea fuit excarceratus, & liberatus a carcere per dictum Dominum Regem Ferdinandum filium dicti Regis Alphonſi.*

Era in queſto tempo venuto in Meſſina *Aluiſi Requiſens* con l'armata Reale del Re d' Aragona di 24. navi (*a*) il quale fu fatto Stradigò di Meſſina, e Giudici *Cola di Balſamo*, *Salvo Sollima*, *Tu-*

(*a*) In Not. Matteo Pagliarino loc. cit. die 17. Februarii 1494. venit in portu Meſſanæ armata Seren. Dñi ñri Reg. Ferdinandi Illuſtr. Regis Caſtellæ Aragonorum Siciliæ &c. conſiſtens in navibus 24. cujus Armatæ erat Capitaneus D. Requiſens qd Domini Calcerani Requiſens.

Digitized by Google

Tutio Micari, il quale morì, e subentrò in sua vece *Matteo de Siraguſis*; e dell' Appellazione *Girolamo Puliti*. A. di C. 1494.

Li Senatori ritroviamo che fossero li stessi dell' anno scorso, forse per non essersi fatta nuova elezione. Di Ferdinando il Cattolico. A. 16.

Il Re Alfonso che ritrovavasi in Mazzara intesa la venuta del figlio in Messina quivi si portò a 7. di Maggio per vederlo e consultare sull' affare, e donato avendogli qualche somma di danaro ritiroſſi in Morreale, e due giorni dopo lo stesso Re Ferdinando s' imbarcò sull' armata che v' era nel porto preparatali dal Re d' Aragona, col rinforzo di altre 25. navi comandate da un Corsaro di Biscaglia (*a*), ed assieme con Consalvo Ferrante ch' era venuto in suo soccorso si partirono per invadere la Calabria; andarono in sua compagnia il Conte di Trivento, ed Aluigi Requisens Stradigò di Messina con molta Nobiltà Messinese, e Siciliana, e varcato il canale si portarono ad espugnar Reggio; dove fra gli altri notasi d' essersi segnalato un Messinese, (il di cui nome degno d' eterna memoria dal Maurolico si tace,) mercè che questo fu, che appoggiata la scala alle mura della Città, vi ascese sopra il primo, e piantò lo stendardo con le Armi Aragonesi. Presa la Città, i Francesi si ritirarono nel castello, dove si difesero per tre giorni, ed alla fine, a 14. Maggio, per industria d' un legnajolo di S. Agata, fu preso a tradimento, e tagliato a pezzi, e buttato dalle muraglie il presidio.

Nel giorno stesso, che fu presa la fortezza di Reggio, entrò in Messina Giovanni De Lanuza, che per la morte di D. Ferdinando di Cordova seguita in quest' anno a 21. Dicembre in Catania, era stato eletto per Vicerè di Sicilia, ed alloggiò nelle case di Giovanni Staiti. La notte delli 29. Febbrajo di quest' anno si erano inteſe tre scosse di terremoto, (*b*) e poi a 28. Maggio replicarono più terribili, e spaventose, che demolirono la parte superiore della porta della Città detta di Jannò, o sia Giano, e buona parte ancora della muraglia della Porta Reale, con rovina di qualche tetto delle case, senza però, danno alcuno di persone; mercè la protezione della Vergine. Dalle ore sette fino alle otto della notte con più terribili scosse replicò il funesto flagello, quindi dal Senato ordinata fu l' orazione delle quarant' ore nella Chiesa di Montevergine.

Era gionto in Messina, quattro giorni prima, un soccorso di quaranta quattro navigli inviati dal Re Cattolico, carichi di fanteria, e di settecento cavalli, li quali passati in Calabria, ed uniti al

(*a*) Idem nota die ultimo mensis Februarii venerunt in portu Messanæ naves 25. Illmi Dñi Regis Ferd. Reg. Neapolis quarum erat Capitaneus Pirata Boscainus.

(*b*) In Not. Matteo Pagliarino il più giovane nel luoco citato. Die 29. Februarii ejusdem innoct: in ora septima fuerunt tres terremotus.

Digitized by Google

A. di C. 1494. Di Ferdinando il Cattolico. A. 16.

al Re Ferdinando, si avviarono per la conquista del Regno, abbandonato alquanto prima dai Francesi, li quali furono dalle armi della lega de' Principi Italiani, obbligati a ritornare in Francia con poco onore.

Ritrovandosi dunque il Re in Seminara nella Calabria alli 16. Giugno spedì l' appresso Dispaccio, in cui manifesta, e confessa gli obblighi, che professava verso la Città di Messina, ed in ricompensa ordina, che i Messinesi nel suo Regno fussero franchi da qualsivoglia dazio con altre grazie in contrasegno della gratitudine, e munificenza del suo Real animo. Dice egli così:

Ferdinandus Secundus D. G. Rex Siciliæ Hierusalem &c. Universis, & singulis præsentium seriem inspecturis tam præsentibus, quàm futuris. Magni, ac liberalis animi gratitudinem esse maximum argumentum neminem latere existimamus; quippe, quæ Principes non solùm laude, sed cœlo atque immortalitate dignos efficere consuescat. Cum igitur in ea nostra fortuna omnibus quidem nota, Messanenses Viri inclyti, dum Magistratum gererent Manfredo Stagnus, Joannes Matthæus de Pattis, Jacobus Campolus, Franciscus de Balsamo, Jacobus Riccius, Nicolosius Crisafius, Viri quidem probatissimi virtute nom minùs, quàm nobilitate præstantes quos Juratos illuc appellare mos est, in sua nobili Civitate nos hospitio acceperint, atque omnibus, qui ad Reges pertinere videntur honoribus prosecuti, atque amplexi fuerint, usque adeo latè exultantes, ac pleni gaudio, ut beneficium accepisse, non contuliſſe visi fuerint. Nostra quidem in Messanenses benevolentia ita confirmata, & roborata est, ut nulla vi posthac, nullo pacto, nullo eventu, a nostra mente, & pectore evelli queat, quamquam enim eorum, & hospitalitatis, & honoris in nos Officia Serenissimis Dominis Ferdinando, & Elisabeth Hispaniæ Regibus nostris propinquis, quos in Parentum loco semper colere nobis proposuimus, quorum nutu, mandatoque in nos ea collata sunt, in primis deberi fatendum est; Messanenses tam Viri Magnifici animo eo suorum Regum in nos amorem paternosque affectus ostenderunt, ut nihil officiosiùs, nihil commodiùs, nihil denique munificentiùs a nobis desiderari potuerit; Nos verò, etiam invitis ipsis, cum omnia nobis ipsorum Serenissimorum Regum causâ præstitisse pertinacissimè contenterint, non gratias modo habituri, sed relaturi etiam atque apud omnes gentes, apud omnes nationes divulgaturi sumus, Messanenses Viros præclarissimos, Amicos rarissimi exempli, omnium officiosissimos ut in Regnum nos nostrum reciperemur, & suam operam diligentissimè præstitisse, & strenuissimè contendisse; eam ob rem cum enixe conari debeamus, ut nostræ gratitudinis, amorisque in Messanenses posteris relinquatur aliquod monumentum, majora liberè promittentes, & promissa fidem libentiùs exsolvere cupientes per has nostri Privilegii literas,

per-

Digitized by Google

perpetuò quidem duraturi, notum, & manifestum omnibus facimus, quod ex nostri firmi, & constantis animi decreto mandamus, volumus, & jubemus, quod Jurati, quos supra nominavimus, Civesque cæteri Messanenses ex ipsa Nobili Civitate Messanæ oriundi, tam ex vetere nobilitate, quàm plebei, aut cujuscumque conditionis extiterint pro quibuscumque eorum negotiis, commerciis, industriis, mercibus, mercimoniis, mercantiis, cujuscumque qualitatis, aut quantitatis fuerint, propriis eorum tamen, & non alienis, quæ omnia pro eorum arbitrio contigerit ferre, aut transvehere in nostrum Regnum citerioris Siciliæ, aut ab illo in ulteriorem transportare, immunes exempti, liberi, ac franqui sint ab omni genere solutionis juris vectigalis, aut cujuscumque directus; eaque utantur, fruantur, ac gaudeant immunitate, exemptione, libertateque in dicto nostro Regno, & in qualibet ipsius Regni parte, Provincia, Urbe, Vico, Terra, Castro, & Loco, quibus homines ab insula nostra Liparis oriundi uti frui, ac gaudere consueverunt, ejusque immunitatis, exemptionis, libertatis possessionem consequantur; in qua Liparenses ipsi in præsentia reperiuntur, investientes propterea prænominatos Juratos, ac Cives cæteros Messanenses ab ipsa Nobili Civitate Messana oriundos de eadem nostra immunitatis, libertatis, atque exemptionis graciá per easdem nostri Privilegii literas, ut moris est. Quod quidem Privilegium, ut supra diximus, perpetuò duraturum esse jubemus. Volumus insuper, & ejusdem nostri Privilegii sententia atque decreto declaramus atque præcipimus, quod dicti Jurati, & Cives Messanenses, vel eorum publicus Procurator, seu Universitatis Mandatarius quarto quoque anno, sive singulis quatuor annis possint, & valeant extrahere, sive extrahi facere a nostra Provincia Apuliæ, vel a qualibet parte Regni ipsius trecentos currus frumenti liberos exemptos, atque immunes a solutione juris tractarum, & si contigerit quod ante tempus quadriennii occurrat aliqua necessitas, aut penuria rei frumentariæ in dicta Nob. Civitate Messanæ; in tali casu volumus, quod possint partem aut totum dictorum trecentum curruum extrahere, aut extrahi facere, dummodo postmodum liberi a dicta necessitate, & penuria illud plus, quod anticipaverint, expectare debeant, ita quod cæteris paribus quarto quoque anno, vel singulis quatuor annis fienda veniat extractio prædicta curruum trecentorum frumenti sine solutione aliqua cujuscumque directus, aut juris tractarum, ut supra memoravimus, quod quidem perpetuò durare jubemus, & ut præmissa omnia, & eorum singula melius exequantur, atque hujus jubsionis, & decreti nostri sequatur effectus omnibus nostris in dicto Regno citerioris Siciliæ posteris hæredibus, & successoribus eadem significantes Illustribus, Spectabilibus, Magnificis, Nobilibus, & Egregiis Viris, quibuscumque Officialibus nostris majoribus, & minoribus quocumque nomine nuncupatis

A. di C. 1494. Di Ferdinando il Cattolico. A. 16.

A. di C. 1494. Di Ferdinando il Cattolico. A. 16.

titulo, auctoritate, & poteſtate fungentibus, & ſignanter Magiſtris Portulanis, Dohaneriis, Magiſtris Secretis, Collectoribus, & Perceptoribus cujuſcumque Dohanæ, vectigalis, diritus juris, aut gabellæ in toto noſtro Regno prædicto conſtitutis, aut de cætero conſtituendis adſtrictè præcipiendo mandamus, quatenus formâ præſentis noſtri immunitatis, & libertatis privilegii per eos, & unumquemque ipſorum diligenter attentâ illam inviolabiliter obſervent, & obſervari faciant per quos decet, atque in poſſeſſione dictarum gratiarum ipſos nobiles Meſſanenſes perpetuò manuteneant, defendant, atque conſervent; mandantes præterea Ill. Don Alphonſo de Avalos Marchioni Piſcariæ Magno Camerario, ejuſque Locumtenenti Præſidentibus, & Rationalibus Cameræ noſtræ Summariæ præſentibus, & futuris, quatenus ponentibus Magiſtris Portulanis Provinciæ Apuliæ licentiam ipſam extrahendi dictos trecentos currus frumenti ſine ſolutione juris tractarum dictis Meſſanenſibus, aut eorum Subſtitutis conceſſiſſe, & liberè permiſiſſe ſuper his eorum computa admittere, audire, & eoſdem quietare debeant ſine aliqua contradictione, & contrarium non faciant, ſi gratiam noſtram caram habent, iramque, & indignationem, ultra penam unciarum mille cupiunt evitare. In cujus rei teſtimonium præſentes fieri juſſimus, magno Majeſtatis noſtræ Sigillo pendenti munitas. Dat. in terra noſtra Seminariæ die 16. menſis Junii anno Dñi 1495. Regnorum verò noſtrorum anno 1.

REX FERDINANDUS.

Giunto a 7. Luglio in Napoli il Re Ferdinando fu ricevuto dal Popolo, e dai Magnati con ſomma allegrezza, e quel gratiſsimo Re ricordevole dei ſervigj ricevuti dalla Città, diede ſubito parte al Senato del ſuo arrivo felice, e del riacquiſtato ſuo Regno, dando a' Senatori il preggevole titolo di Amici, e confeſſando, che dopo Dio, e della lega, che fatto avea con i Principi d' Italia, ed il Re Cattolico, riconoſceva la Corona, ed il Regno dalla Città di Meſsina, ecco il tenor della lettera.

Magnifici Viri Amici noſtri Cariſſimi.

„ QUanto piu recordamo de li beneficii ricevuti da voi in tem-
„ po neceſſario e che la fortuna ne aveva retratti dal noſtro
„ Regno tanto più n' accreſce l' animo verſo voi, & judicamo
„ haverne maior obligatione, ne potria coſa alcuna togliere dall'
„ animo noſtro li beneficii avuti conferiti in noi, li quali ſono
„ tali e tanti, che cum ſumma difficultati ſi potriano enumerari de
„ tali voſtri beneficii avemu jà raccolti molti frutti, e recogliemo
„ omni hora & momento no che omne dì, perchè poi del felice
„ noſtro ingreſſo in Napoli cum ſumma contentezza di tuttta la
„ Nobiltà, e Popolo letitia e ſatisfatione, che maiuri non ſi putria
„ exprimiri, tutta terra di labore, & gran parte de Principato ci-
„ tra, & ultra ſpontaneamente ſe ſonno dati a noi elevando le
„ noſtre bandere cum allegrezza grande, diurne feſte, & notturne

„ ne

Digitized by Google

„ ne luminarie, el che tutto pro maiori parte, da poi da Dio e „ la Serenissima nostra, e Santissima Liga reputamu aviri da voi; „ Sapendu dunque che ciò prendiriti allegrezza insieme con noi „ ve ne havemo voluto adviso dare, e così faremo continuamen- „ te appresso Dat: in Castello nostro Capuanæ Neapoli xii. Julii „ MCCCCLXXXXV. A. di C. 1495. Di Ferdinando il Cattolico. A. 17.

REX FERDINANDUS

Sparsosi in Mesina l' avviso di tal prospero successo se ne festeggiò con tripudio, e se ne fecero pubbliche illuminazioni di allegrezza (*a*) il Senato rescrisse al Re congratulandosi, ed egli con altra sua così cortesemente rispose:

Magnifici Viri Amici Carissimi.

„ AD noi non è dubbio quel che per vostre iucundissime lite- „ re havemu inteso, cioè il piacere e contentezza grande, che „ havete ricevuto della prosperità nostra & certo de pigliare pia- „ cere circa il bene, & commodità di cose nostre ne avete rascion „ grandissima comu quilli, che in le adversitati ne havete sempre „ iuvato e con omne studio havete procurato la presente quiete, „ e felicità nostra, del che vivissima servaremo firma memoria con „ animo di acquistare nome di Principe gratissimo appresso voi, „ e tutti l' altri amici, e benevoli nostri rendimone infinite gra- „ tie de le liberali, e benigne offerte vostre, de le quali più pigliа- „ mo piacere quanto più efficacemente avemo visto quelle averne „ resposto con le opere fin al presente, e simo certi responniran- „ no sempre dovonche lo bisogno recerchirà. Noi dal canto no- „ stro non bisogna ne offeramo ad quelli che per noi si poterà in „ ogni tempo fare per voi, perchè le dovete avere plenamente co- „ nosciuto l' animo nostro, quale sia & essere debbia verso que- „ sta nobili citati Dat. in Castello Capuanæ Neapoli x. Augusti „ MCCCCLXXXXV.

REX FERDINANDUS

Mag. Viris Juratis Nob. Civitatis Messanæ Amicis Nostris Carissimis

A 24. Agosto finì di vivere l' Arcivescovo *Pietro de Luna* nel Monistero di S. Pantaleo nel villaggio di Bordonaro. Per la di lui morte, Fra Jacopo da Santa Lucia Vescovo di Patti ritornò nella pretenzione della Cattedra di Mesina, ma perchè poco accetto al Re, che sin dal 1492. aveva dato lettere d' espettativa a *Martino la Ponte* Barcellonese fu escluso, e *la Ponte* fu consegrato Arcivescovo da Alessandro VI. Sommo Pontefice.

Il giorno 20. Settembre partì da Mesina la Vedova Regina Giovanna assieme con la Regina Giovanna Moglie di Ferdinando Re di Napoli, e con sei Galee si portò in quella Città.

(*a*) Maurol. loc. cit. Quæ res ubi Messanæ audita est, publicæ letitiæ, facibus accensis, data est opera.

Digitized by Google

A. di C. 1495. Di Ferdinando il Cattolico. A. 17.

A 8. Ottobre la squadra de' Veneziani giunse di passaggio nel porto col soccorso a favore del Re di Napoli, ed alli 13. dello stesso mese il Re Alfonso, che ritrovavasi in Monreale di nuovo venne in Messina, e verso le due della notte entrò per la Porta Reale incontrato dal Vicerè, e dal Senato; vestiva egli un drappo negro di seta col braccio al petto per una pustola, che vi aveva, e il Barone della Scaletta fu degno d' un tanto Ospite: ma fra breve gravemente ammalossi; a 17. Novembre giunse il Cardinal d' Aragona figlio di Cesare, ed alle 5. della notte andò a visitare il Re Alfonso suo Zio, cui poche ore di vita sovravanzavano, giacchè il dì seguente cessò di vivere. Il di lui cadavere imbalsamato, e secondo il costume dopo essere stato esposto per tre giorni (ne' quali con real pompa celebraronsi le solenni esequie) portato fu circa l' ora prima della notte nella Cattedrale. Era il Reale Cadavere vestito delle Insegne Regie posto sù la bara dorata con le armi depinte nei quattro lati di essa, accompagnato veniva da tutta la Nobiltà, e Baroni del Regno vestiti a sgorruccio, e da tutto il Clero Secolare, e Regolare, e dal Capitolo con grossi cerei accesi, (*a*) e finiti i solenni funerali, nella tribuna maggiore fu collocato colla seguente iscrizione:

Alphonsum Libitina diù fugis arma gerentem,
Mox positis quænam gloria, fraude necas?

Lo stesso Ferdinando il Cattolico Re di Sicilia ragguagliato dal Re di Napoli di così amoroso trattamento, scrisse al Senato lettere molto obbliganti, dichiarandosi ben tenuto alle cortesi maniere colle quali accolto, e trattato fu suo Cugino; il quale non ancora compito l' anno della morte di Alfonso suo Padre terminò di vivere, in tempo che collocato in sommo grado di gloria dava di se grandi speranze, lasciando il Regno di Napoli ricuperato con sua gran lode a Federico suo Zio a cui dimostrossi affezionata non tanta la volontà del popolo quanto dei Nobili, e Magnati del Regno di Napoli. (*b*)

Era Stradigò *Giuliano Centelles*; Giudici *Cola di Giovanni Girolamo Puglisi*, *Antan Jacopo Gatto*, oltre dei quali ritroviamo notato *Vincenzo Sollima* Dottor di Legge. (*c*) E dell' Appellazione *Mansirè Zizo*.

Senatori *Cola di Bonfiglio*, *Matteo Compagna*, *Taccio Stagno*, *Giovanni Moleti*, *Scipione Romano*, *Tommaso Bonfiglio*.

Fu Vicerè *D. Giovanni De La Nuza*.

1496. L' anno appresso fu Stradigò *Antonio d' Aragona*; Giudici *Francesco Minutoli*, *Pietro Papardo*, *Andrea Tallotta*, ed in oltre

(*a*) Longo addit. ad Maurol. fol. 241.
(*b*) Compendj istorici del Conte Loschi fog. 62.
(*c*) In Not. Tommaso Ismidiri.

Digitized by Google

tre veggiamo in pubblici atti nominato per Giudice *Angelo Mazza*.(a) A. di C.
Dell' Appellazione *Salvo Sollima*. 1496.

Senatori *Bonfiglio di Bonfiglio*, *Francesco Compagna*, *Antonino Spadafora*, *Bernardo Faraone*, *Bernardo Rizzo*, *Francesco Compagna qd. Matteo*. Di Ferdinando il Cattolico.

Stradigò di quest' anno fu *Pietro di Cardona*. Giudici li stessi che sopra, che assieme collo Stradigò governarono due anni. A. 18. 1497.

Senatori *Gio: Matteo di Patti*, *Gio: Filippo Bonfiglio*, *Jacopo di Balsamo*, *Jacopo Rizo*, *Masi Matteo Romano*, *Pietro Marullo*.

Fra Luca Paxades fu Gran Priore di Messina dei Cav: Ger.

Morì lo stesso anno in Salamanca Giovanni Principe di Spagna unico germoglio della casa di Aragona; se ne celebrarono con segni di pubblico dolore l'esequie in Messina a 25. Novembre; e per dar saggio dell' uso di quei tempi narreremo quì le disposizioni date dal Senato in tale contingenza. Per pubblico proclama ordinò, che per nove giorni gli Artegiani chiuse tener dovessero le loro botteghe, e per sei mesi nessuno rader si dovesse la barba, o tosar i capelli. Indi per quattro giorni sonò il mortorio per tutte le Torri, e Campanili della Città, e la mattina dell' ultimo giorno processionalmente dal Clero Regolare, e Secolare con lumi di cera fu accompagnato il vuoto feretro portato da quattro primi titolati del Regno, e circondato da sei ordini di cerei accesi. Tre de' Senatori, e tre Titolati reggevano il Baldacchino, ed a questi precedevano cinque cavalli coperti di drappo d' oro menati a mano ciascuno da due Baroni, givano con costoro gli Araldi con le cotte d' armi, e stendardi dei Regni; così andati in giro per le strade principali della Città fino alla Cattedrale fu posto il feretro sotto una piramide di figura esagonale, con quattro torri a' canti, e sù delli scaglioni, vi erano ad ordine accesi mille, e cinquecento cerei. Celebrò pontificalmente la messa l' Arcivescovo, e dopo l' orazione funebre recitati furono da un nobile giovanetto rappresentante la Città di Messina, alcuni versi in lode del morto Principe.

Nell' anno seguente a 5. Ottobre si fecero anche l' esequie d' Isabella figliuola del Re Cattolico, moglie di Emmanuello Re di Portogallo.

Pietro de Cardona era stato Stradigò, il quale portatosi all' Isola di Gerbi per soccorrere quella Rocca, fu rotto dai Mori, e posto in fuga, onde ritornato in Messina fece appiccare ventidue Biscaini ladroni di mare catturati al Promontorio Pachino, quali sotto il pretesto di corseggiar contro i Turchi infestavano le spiaggie della Sicilia. 1498.

Senatori in quest' anno furono *Giovanni Moleti*, *Gilotta*, *Staiti*

(a) In Not. Matteo Pagliarino.

Digitized by Google

A. di C. *Staiti, Coletta Bonfiglio, Masi Bonfiglio, Tuccio Stagno, Coletta di Naso.*

1499. L' anno apresso fu Stradigò *D. Ambrogio de Moncada* Signor della Ferla. Giudici *Matteo de Siragusis, Bernardo Corvaia, Pietro Crisafi.* Dell' Appellazione *Girolamo Puglisi.*

Di Ferdinando il Cattolico. A. 21. Senatori *Matteo Compagna, Angelo di Balsamo, Cola Staiti, Angelo Compagna, Simone Crisafi, Col' Antonio Stagno.*

Consalvo Ferrante detto il *Gran Capitano*, ch' era venuto da Spagna con l' armata di sessanta navi, si partì da Messina nei principj di Settembre di quest' anno, e portosi in Cefalonia, ove debellati felicemente i Nemici Ottomanni, ed acquistata quell' Isola, ritornò trionfante in Messina nel Febbrajo dell' anno appresso. Fra questo mentre il Re Cattolico ordinato avendo che fosse riconosciuto per successore de' suoi Regni il Principe D. Michele suo nipote, in caso che lo stesso Ferdinando morisse senza prole maschile, fu intimato il Parlamento in Palermo, ove il Regno prestò il solito giuramento di fedeltà, ma non intervenne la Città di Messina, solita a far ciò da se, e segregata dalle altre del Regno. Ciò vediamo notato nelle antiche memorie M. S. dove vengono citati gli atti del Parlamento. A questo passo il savio, e indifferente Lettore può comprendere con quanta puoca fedeltà asserisca il Pirro, (*a*) e suoi seguaci che la Città di Palermo ebbe in questo Parlamento il primo luogo in seguela, ed esecuzione di ciò che in Catania decretato aveva il Conte di Prades. Debole appoggio, e manifesta bugia, che ben si appalesa dal contesto della storia, che non ha replica.

Il giorno 9. Novembre per tutta la Sicilia si fè a sentire al tramontar del Sole un terribile terremoto colla rovina di molti edifizj, e gravi danni patito avrebbe Messina, se la sua perpetua Protettrice non fosse accorsa al suo riparo. (*b*)

Federico Re di Napoli che si era reso nemico il Re Cattolico fu cacciato dal Regno, onde esule in Francia morì dopo cinque anni di Regno.

1500. All' entrar dell' anno 1500. si aprì in Roma il Giubileo sedendo Alessandro VI. Anno per altro infausto alla Città di Messina, imperciocchè introdottosi il contagio (*c*) non poterono convocarsi i comizj per l' elezione de' Magistrati, ed ogni buon regolamento si sconvolse. Governava allora da Stradigò, secondo scrive il Mugnos nel suo catalogo *D. Francesco Micenio*, o come meglio noi giudichiamo *D. Pietro de Cardona* ritrovandolo nei pub-

(*a*) Pirr. in Cronol. f. 31. Strada fog. 401. ed altri di simil farina.
(*b*) Maurolic. lib. 6. f. 190. Benchè il Samperi nell' Iconolog. lib. 1. f. 65. voglia ciò sortito fosse l' anno innanti.
(*c*) Maurol. loc. cit.

Digitized by Google

pubblici attitati (*a*) e Giudici, secondo nota il Ferrarotto *Angelo Perrone*, *Antonino Grassa*, *e Stefano Isfarà*. Secondo noi però che nello stesso attitato l' abbiamo letto erano *M. de Joanne*, *Hieronymus Puglisi*, *Andreas Paparde*. (*b*) A. di C. 1500. Di Ferdinãdo il Cattolico. A. 22.

Quindi poicchè in tali contingenze, l' ordine politico, e giudiciario soffre sconcerti, il Senato inviò alla Corte Reale *Gio: Enrico Balsamo Barone di Pallaria*, e *Matteo Casalaina*, li quali riportarono le dovute providenze, limitando i termini allo Stradigò circa il modo di procedere *ex abrupto*, *& dispensative modo*. Ordinossi parimente dal Re, che i Dottori eziandio nativi ma abitanti altrove concorrer non potessero come Messinesi alla Giudicatura della R. G. C. Che li figli spurj tuttocchè legitimati concorrer non potessero agli Uffizj pubblici se non avessero su di ciò speciale privilegio. Ordini tutti spediti in Siviglia a 10. Giugno 1500.

Al ritorno, che fece dalla Cefalonia Consalvo Ferrante dice il Surita citato dall' Auria (*c*) che ritrovò Messina quasi vota di abitatori, e la vicina Città di Reggio anche vessata dalla peste; onde accampò i Soldati fuori delle mura; e perchè aveva ampla potestà dal Re d' eleggere gli Uffiziali negl' impieghi militari, come Capitan Generale, fortificò Augusta, e la fortezza di Termini, e Maniaci di Siracusa, assegnando il presidio, e i Comandanti di queste Piazze con qualche gelosia del Vicerè D. Giovan de Lanuza. Occorse ancora, ch' eletto avendo il Vicerè per Stradigò *D. Tommaso Marullo Conte di Condojanni* Messinese questi dal Senato, e Popolo non venne accettato comecchè vietato dagli statuti non potendo tal impiego occuparsi d' alcun Cittadino; onde dichiarata tale elezione essere contro i Privilegj della Città, Consalvo elesse *D. Francesco de Bivero*, con rammarico del Lanuza, dal che ne seguirono gravi disgusti tra il Vicerè, ed il Gran Capitano, che da Messina a 17. Maggio passò in Agusta, e fece il giro del Regno ritornando in Messina. (*d*)

Senatori *Francesco di Balsamo*, *Filippo Bonfiglio*, *Scipione Romano*, *Francesco Compagna*, *Antonino la Rocca*, *Francesco Campolo*. 1501.

Con tuttocchè gli autori citati dicano che in Messina stata vi fusse la peste, e l' Auria (*e*) amplifichi la scarsezza degli abitatori, ritroviamo però in un altro autore pur anch' egli poco buon amico di Messina (*f*) il quale dice ch' essendosi fatta in quest' anno in Sicilia la numerazione delle anime, leggesi essere ascesa tutta la somma di quelli del Regno al numero di 488,500. senza gli

(*a*) In Not. Gio. Grappisi in una certa vendizione di un predio.
(*b*) Nel sudetto Notaro.
(*c*) Auria Cronol. de' Vicerè di Sic. fol. 26.
(*d*) Surita Tom. 1. dell' Ist. del Re Ferdinando lib. 4. an. 1501.
(*e*) Auria nel luoco citato.
(*f*) Mungitore Memorie istoriche de' Parlamenti cap. 20. fol. 70.

Digitized by Google

A. di C. 1501. Di Ferdinando il Cattolico. A. 23.

gli abitatori di Meſsina, Palermo, e Catania, ed aſſeriſce il medeſimo autore d' aver letto in un M. S. eſſere ſtata quella di Meſsina, e ſuoi Caſali 31,385. E quella di Palermo 25,000; e Catania 14,261; che uniti tutti aſsieme fanno la ſomma in tutto il Regno di 559,146; laonde può ſcorgerſi, qual diſparità vi era tra Meſsina, e qualche altra Città della Sicilia, che pretendeva vantarſi; poicchè ſe Meſsina veſſata dalla peſte, e ſcema di abitatori oltrepaſſava Palermo di 6385. anime, e 17,124. Catania; qual mai eſſer dovea qualora ſtava in pace, ed in perfetta ſalute?

Martino la Ponte Arciveſcovo di Meſsina, il quale ritrovandoſi in Roma era ſtato dal Pontefice Aleſſandro VI. deſtinato alla legazione di Boemia, ritrovandoſi in Iſpagna di ritorno, morì nel 1500; onde il Pontefice eleſse *Martino Garcia* Arcidiacono della Chieſa di Saragoza di Spagna, dell' Ordine di S. Agoſtino. Ma queſti o per riguardo di non diſguſtare il Re Ferdinando, o per motivo di umiltà, rifiutò la carica, alla quale fu promoſſo dallo ſteſſo Re, *Pietro Bellorado* Spagnuolo dell' Ordine dei Predicatori, il quale in queſt' anno 1501. fu dal Pontefice conſagrato; (*a*) indi venne in Meſſina.

Nel tempo ſteſſo dopo varie vicende di guerra nel Regno di Napoli, il Duca di Calabria figlio di Ferdinando reſtò prigioniero di Conſalvo in Taranto, da dove inviollo in Meſſina trattenuto nelle caſe del Conte di Condojanni D. Tommaſo Marullo, ſintantocchè fu condotto in Iſpagna.

1502. Fu Stradigò nel 1502. *Antonino Jacopo Larcan*, Barone di S. Fratello, e Giudici *Angelo Pirrone*, *Antonino Graſſo*, *Niccolò de Giovanni*. De' Senatori non troviamo notizie.

A 17. Novembre di queſt' anno giunſe in Meſſina il General Villamar con quantità di navi, e truppe in ſoccorſo di Conſalvo Ferrante che guerreggiava contro i Franceſi nel Regno di Napoli; venn' egli incontrato dal Vicerè che ritrovavaſi in Meſſina, dal Maeſtro Giuſtiziero del Regno, dal Senato, e da tutta la Nobiltà, e trattato ſplendidamente.

1503. L' anno ſeguente fu Stradigò *D. Antonino Abbatelli* Conte di Cammarata, ſecondo ſcrive il Mugnos, però il noſtro Ferrarotto nota in queſt' anno *D. Ambrogio de Moncada* Signor della Ferla. Vuole bensì il Mugnos che l' Abbatelli ſia morto nel tempo che amminiſtrava queſt' impiego, e che in ſua vece fu nominato *D. Guglielmo Moncada* Conte di Paternò, che durò nell' uffizio per tutto l' anno ſeguente; di chi ſia l' abbaglio non ſappiamo decidere.

A 9. Febbrajo ſotto il governo di Gio: de Lanuza Vicerè ſi rauno

(*a*) Pirrus Not. Ecc. Meſſ. f. 364.

Digitized by Google

raunò in Messina il General Parlamento per prestarsi il giuramento di fedeltà a D. Filippo d' Austria Sposo di Giovanna d' Aragona figlia primogenita del Re Ferdinando, e della Regina Isabella, riconoscendolo per indubitato successore delli Regni di Castiglia dopo la morte di detta Regina. In questo parlamento, secondo il solito ebbe il primo luogo, e la prima voce la Città di Messina, così del Braccio Ecclesiastico, come del Demaniale; ritrovandosi notato per quello. A.di C. 1503. Di Ferdinando il Cattolico. A. 25.

Incipiens Reverendus Dominus Andreas Sticia Vicarius Generalis, & Procurator Reverendissimi Domini Archiepiscopi Messanensis. Magnificus Joannes de Ribasaltes Miles Regj Patrimonj Conservator, Procurator Reverend: Dom: Archiepiscopi Panormitani. &c.

E per il Demaniale

Et Demum Magnifici Scipio Romanus, Joannes Franciscus Campolus, Franciscus Compagna, Antoninus de la Rocca, Franciscus de Balsamo, & Joannes Philippus de Bonfilio Jurati Nobilis Civitatis Messanæ. &c. (a)

A 5. Marzo giunsero in Messina venti navi con cinque mila fanti mandati dal Re Cattolico in soccorso al Gran Capitano, quali passarono nella Puglia ove guerreggiava co' Francesi.

Si edificò in Messina il Convento de' Padri Minimi di San Francesco di Paola nella spiaggia peloritana nel luogo appunto ove 39. anni prima il Santo Fondatore predetto aveva di doversi erigere. Se ne vede l' istrumento celebrato nella Chiesa Parrocchiale di S. Luca a 30. Giugno 1503. essendo Arcivescovo *Pietro Bellorado*.

Leonzio Crisafi Archimandrita di Messina, tediato non meno della vecchiaja che dalle fatighe ed avversità sofferte rinunziò la dignità ad Alfonso di Aragona figliuolo naturale del Re Ferdinando a 2. Maggio di questo anno. La vita, e le vicende or prospere, ed or felici di questo uomo sono degne, che se ne faccia qui memoria. Egli nacque in Messina dalla nobilissima famiglia dei Crisafi, entrò nella Religione di S. Basilio, ove fu Abbate del Monistero di S. Gregorio del Gisso. Per la cessione di *Fra Pietro Pitalio* fu nominato Archimandrita dal Re Giovanni nel 1468. uomo di molto zelo, prudenza, ed erudizione nella Greca, e Latina Favella, e sopra tutto di esemplare pietà. Ma asceso appena a questa dignità, fiero contrasto incontrò coll' Arcivescovo Jacopo Tedesco Catanese, il quale lungamente litigato avendo in Roma per causa della giurisdizione, più d' un favorevole rescritto ottenuto aveva, così in Roma, come in Sicilia, acciò l' Archimandrita restasse subordinato all' Arcivescovo di Messina, come accennammo nell' anno 1468. Leonzio procurò difendersi, quindi da' civili dissapori si passò ad aperta nimicizia fra le famiglie dei Cri-

(a) Mongitore Not. de' Parlamenti

A. di C. 1503.

Di Ferdinando il Catolico.

A. 25.

Crisafi, e dei Tedeschi, in maniera che Tommaso, e Munello Crisafi fratelli dell' Archimandrita accusarono di gravi colpe innanzi al Vicerè i fratelli, ed il nipote dell' Arcivescovo, come se ne vedono lettere viceregie date in Palermo a 13. Marzo 1472. e nell' anno stesso essendo ricorso in Roma dal Pontefice Sisto IV. ottenne Leonzio la conferma del Privilegio del Conte Ruggiero, e degli altri Re successori, e precise dell' Arcivescovo di Messina Ugone. Non ostante ciò Jacopo Tedesco interdisse le Chiese della Terra di S. Angelo, quella di Agrò, di Ali, d' Itala, ed altre soggette all' Archimandrita, ma ciò fatto finì di vivere a 14. Maggio 1473. e Leonzio ottenne dalla Regia Monarchia a 31. Dicembre 1474. il sospensivo dell' interdetto, il che li fu contrastato dal Senato di Messina dichiarando questa interlocutoria contro de' privilegj della Città. Finalmente a 15. Luglio del 1478. dal Re Ferdinando Secondo furono all' Archimandrita corroborati, e confermati tutt' i Privilegj, anzi ad istanza del medesimo Senato ottenne ancora la giurisdizione che perduta aveva sul Monistero del SS. Salvadore, onde vi fabbricò nuovi dormitorj, ristorò la Chiesa, e ricuperò molte rendite; or un uomo di cotanta fama, così benemerito, e che dal Capitolo della Cattedrale era stato nominato per Arcivescovo di Messina dopo la morte di Tedesco (abbenchè non seguì) essendo ormai vecchio, e ripieno d' infermità che seco portar sogliono gli anni, si vide iniquamente accusato di enormi delitti dallo stesso suo General Vicario; Era questi Fra Macario Mallimachi da lui eletto a 8. Aprile del 1496. Monaco Basiliano Abbate del Monistero di S. Pantaleo uomo di volatile cervello che per ambizione di occupar egli quel posto imputò Leonzio di tradimento, e di lesa maestà, delitto che creduto vero dal Vicerè, ordinò, che il povero vecchio di 76. anni posto fusse nelle carceri del Regio Palazzo di Messina, privato, di tutte le rendite di sua commenda, con proibizione di poter trattare con alcuno se non col suo nipote Nicoletta Crisafi, indi per grazia fu rilegato nel Castello di Savoca; e l' iniquo Macario cantando il trionfo ingannò anche il Senato di Messina, da cui ottenne lettere comendatizie al Re acciò unisse all' Archimandritato, l' Abbazia di S. Pantaleo ottenendo così l' una, e l' altra commenda dal Pontefice Alessandro III. nel 1498. e dal Re Ferdinando a 27. Marzo dello stesso anno. Ma Iddio giusto Giudice, e Protettore della innocenza, fece, che i parenti di Leonzio scoprissero, che Macario era veramente l' iniquo, e rubelle, poichè macchinato aveva di consegnare i Castelli, e la Città di Messina a' Francesi per il prezzo di otto mila scudi, che l' erano stati promessi. Quindi d' ordine regio arrestato, e posto alla tortura, confessò l' infame delitto nel 1501., come si vede nei libri della Reg. Monarchia; scopertasi dunque l' insidiosa

fro-

frode fu il malvaggio calunniatore rilegato in Sardegna per lettere reali date in Saragoza a 3. Ottobre 1502. dove finì miseramente i suoi giorni, e Leonzio per lettere date in Barcellona a 25. Maggio 1503. fu dal Re dichiarato innocente, esaltando in esse l'illibato candore di sua vita, e lodando la sua santa condotta, volle, che ad eterna memoria se ne facesse pubblica scrittura nei libri regj. Ma il buon vecchio conoscendo di quanto peso l' era stata quella dignità la rinunziò, come si disse, ad Alfonso di Aragona figliuolo naturale del Re, che di età di sei anni era stato eletto Abbate di Monte Aragara, ed Arcivescovo di Saragoza, e poscia essendo di 34. anni fu Arcivescovo di Monreale, ed Archimandrita di Messina. (*a*)

A.di C. 1503. Di Ferdinando il Cattolico. A. 26.

Seguì la morte della Regina Isabella a 26. Novembre in Medina del Campo, lasciò la cura delli suoi Regni di Castiglia al Re suo sposo sino a tanto che Filippo suo Genero venisse a prenderne il possesso; il suo corpo fu trasportato in Granata, ed in luogo umile, e senza pompa sepolto a 5. Marzo del 1504. se ne fecero i funerali in Messina (*b*) essendosi alzata alta piramide nella Cattedrale con sei cento cerei, ove celebrò pontificalmente l' Arcivescovo *D. Pietro Bellorado*, che l' anno precedente era venuto da Spagna per Arcivescovo di Messina col titolo anche d' Inquisitore del Santo Uffizio. Proseguì ad essere Stradigò di Messina *Guglielmo Moncada* Conte di Paternò, e Giudici *Angelo Pirruni*, *Michele Saccano*, *e Pietro di Gregorio*. E dell' appellazione *Gio: Antonio de Syracusis*.

1504.

Senatori *Col' Antonio Bonfiglio*, *Masi Bonfiglio*, *Cola li Calsi*, *Girolamo Campolo*, *Gilberto Polizzi*, *e Cola Bonfiglio*, e per la sua renunzia *Filippo Jacopo Formica*.

Stradigò *D. Niccolò Melchior Branciforti* Conte del Mazzarino, Giudici *Tommaso Donato*, *Antonino Grasso*, *Pietro Sollima*. E dell' Appellazione *Matteo de Syracusis*.

1505.

Si convocò in quest' anno il Parlamento, in cui il Regno offerse al Re Cattolico 300V. fiorini da pagarsi in tre anni.

Non ritrovasi nota dei Senatori. Siccome nell' anno seguente non vi è nota di Stradigò, mercè che osserviamo che i Senatori durarono più di un anno nell' impiego: onde può credersi che lo stesso succeduto fusse allo Stradigò. Furono Giudici *Salvo Sollima*, *Jacopo Monforte*, *Bernardo Corvaja*; e dell' Appellazione *Andrea Tallotta*.

1506.

Occupò in quest' anno il grado di Vicerè di Sicilia D. Raimondo de Cardona il quale dopo aver fatto il giro della Sicilia venne in Messina.

(*a*) Pirrus Sic. Sac. lib. 4. p. p. Not. Archimandrit. Mess. §. 19. f. 33. per tot.
(*b*) Maurolic. loc. cit. fog. 191.

Digitized by Google

A. di C. 1506. Di Ferdinando il Cattolico. A. 28.

In quest' anno l' Arcivescovo Bellorado ristorò il Tempio di S. Niccolò antica Cattedrale, che per la sua antichità era ridotto a mal termine, e rovinoso; come cavasi dalla Tavola di marmo che dice:

Alter ab occiduis venit Guidottus Iberis,
Antistes Petrus jam Belloradus hic est.
Hic prior ille vetus Templum, nunc iste refecit,
Diruta cuncta videns, & meliora facit.
Annus erat Domini labens Millesimus, atque
Quingenti, & Sextus dum Sacra Templa novat.
Hesperiam linquens genero Ferdinandus eisdem
Juribus invitis Parthenopemque tenet.

Governato aveva frattanto per due anni dopo la morte della Regina Isabella il Re Ferdinando tutti i Regni di Spagna; ma finalmente Filippo d' Austria suo genero sposo di Giovanna sua figlia, che ritrovavasi in Fiandra passò a prendere le redini del governo delli Regni di Castiglia nel mese di Aprile del 1506., ed il Re Cattolico Ferdinando, ritiratosi in Aragona, passò a seconde nozze con Germana la Fois nipote del Re di Francia, con cui fece la pace, e dopo puochi giorni si portò coll' armata navale in Napoli. Ma il Re Filippo oppresso da grave morbo dopo quattro mesi di regno a 25. Settembre finì i suoi giorni in un borgo di Val di Oleto; predisse la sua morte una pallida cometa, che pria del nascer del Sole compariva vicino al polo artico e declinava dopo il tramontar del medemo. La Regina Giovanna afflitta per la morte dello sposo, quasi uscita di senno, commise la cura dei suoi Regni al Cardinal Ximenes, domentre il Re Ferdinando ritrovavasi in Napoli, d' onde e dalla Regina sua figlia, e dai Magnati di Castiglia veniva richiamato ad assistere al governo, giacchè il Figlio del morto Re Filippo per nome Carlo, che poi fu il celebre Imperador Carlo Quinto, anche in minore età ritrovavasi in Fiandra, ma Ferdinando impedito dalla cura, ed affari dei proprj Regni tardò qualche tempo per ritornare in Ispagna.

1507. Fra questo mentre governava in Messina *Francesco Ventimiglia* Stradigò, e Giudici *Antonino Grasso*, *Tomaso Donato*, *Pietro Sollima*. E dell' Appellazione *Marco de Syracusis*.

Senatori *Col' Antonio Bonfiglio*, *Gilberto Pullicino*, *Cola Dattula*, *Girolamo Campulo*, *Filippo di Jacopo*, ... manca il sesto.

Questi sentendo l' arrivo in Napoli del Re destinarono ambasciadore a nome della Città Gio: Jacopo Anzalone per congratularsi del suo arrivo, e della pace stabilita con la Francia, per cui si erano in Messina fatte solenni feste con molta spesa avendo il Senato vestito a gala, e pomposamente tutta la famiglia, ed Uffiziali pubblici, e noi abbiam ciò letto nei registri dell' espenzioni.

Digitized by Google

ni. Giunse l'Anzalone in Napoli ben veduto, ed accolto dal Re, ed in questa contingenza perchè tra la Corte Stradigoziale, ed il Senato vertiva certa competenza in materia di giurisdizione, pretendendo i Giudici ingerirsi nelle cause attinenti *a limiti, e confini*. Quando ciò pretendevasi privativamente spettare alla Corte Senatoria; onde il Re ordinò che tali controversie di limiti, siepi, confini, divise di vigne, case, e possessioni, privativamente si dovessero determinare dal Senato, e non dallo Stradigò, e Giudici come se ne vede il privilegio spedito in Napoli a 31, Gennajo 1507. A. di C. 1507. Di Ferdinando il Cattolico. A. 29.

Domandò parimente, ed ottenne altre grazie, che la Città estraer potesse frumenti per suo servigio dalli caricatori di Bruca, ed Agnone, e che li padroni delle barche che caricavano, ad altro non fossero tenuti, che a prestar plegeria in Messina di non estraerli per fuori Regno.

Che in caso di necessità potesse il Senato ritenere le navi cariche di vettovaglie, ed obbligarle a scaricare in Messina con pagar loro il giusto prezzo.

Che imporre potesse un certo dazio sopra le mercanzie per la fabbrica della Loggia dei mercadanti.

Che tutti li frumenti, che giungessero in Messina, per vendersi, riporre si dovessero nei magazzini pubblici detti del Campo. Con altre grazie, e providenze circa la maniera di procedersi nei litigj, e nel foro, così dallo Stradigò, e suoi Giudici, come dalli Sindicatori, il quale rescritto fu segnato in Napoli a 26. Marzo 1507.

In questo tempo si scoprì eretico D. Dalmao de Toledo beneficiato della Chiesa Regia della Nunziata di Castello a Mare, onde in Terragona di Spagna fu così vivo dall' Inquisizione fatto bruciare; e le rendite e proventi del beneficio, furono dal Re applicate all' Ospedale dei Trovatelli di Messina, di cui il Senato dato ne aveva la cura alli Confrati de' Verdi della Candelora.

Ma sentasi in grazia quanto stravagante in puoche righe vi accumola il tante volte decantato autore D. Rocco Pirro. (a) *Dalmaus de Toloſa* Dic' egli *Dalmaus de Toloſa V. J. D. Canonicus Meſſanenſis, ac Cappellanus major S. Luciæ is tamquam hæreticus Inquiſitionis Terraconenſis decreto conbuſtus eſt, tandem an: 1507. datis literis Neapoli 26. Martii X. Ind. Rex Alphonſus ad conſtruendum domum Hoſpitalem Infantum vulgò delli Trovatelli PP. Juratis Meſſanenſibus conceſſit.*

Può dirsi di più. Primieramente erra il nome mercè che nel citato diploma chiamasi D. Dalmao *de Toledo* non già de *Toloſa*. Lo vuol Canonico di Messina, quando ch' è un pretto sogno da lui inventato, per mordere. Lo dice *Cappellano Maggiore di S. Lucia*, e ciò dicendo si esprime scioccamente, dir più tosto dovea

(a) In Not. Ecc. Mes. Tit. de Benefic. Juris Patron. Reg. f. 388.

Digitized by Google

A. di C. vea *Abbate di S. Lucia, e come tale Cappellano Maggiore del Re-*
1507. *gno*, e non già *Cappellano Maggiore di Santa Lucia*, se pur ciò
— ancora non fosse impostura il che non sappiamo. E finalmente che
Di Ferdinando il Cattolico. il Diploma delli 26. Marzo dato in Napoli sia del Re Alfonso
quando fu del Re Ferdinando il Cattolico, mercè che Alfonso era
A. 29. morto 41. anno prima. Ecco quanto sia puntuale fedele, e diligente il tanto decantato Storico Pirro.

Si partì finalmente il Re Ferdinando da Napoli senza veder la Sicilia come dato aveva speranza, e seco condusse il gran Capitano Consalvo Ferrante di Cordova, uomo, che tanto erasi affatigato in suo servigio per cacciare i Francesi dall' Italia, caduto in sospetto per la grandezza dei suoi meriti, e del suo valore, e per la benevolenza che generalmente acquistata avevasi da tutt' i popoli; onde ritornato in Aragona visse privatamente, e quasi prigionero morì; con ciò facendo a tutti nota l' ingratitudine del
1508. Re Ferdinando; pria però, che si partisse da Napoli; ricordossi Consalvo di Messina, e lasciò capitale, e fondo bastante per rifabbricarsi, ed abbellirsi il Tempio di S. Benedetto dei Padri Domenicani, allora fuori le mura dalla parte di mezzo giorno della Città.

Furono Senatori in quest' anno *Francesco Marchese*, *Gio. Matteo Compagna*, *Masi Marullo*, *Gio: Giacomo di Balsamo*, *Masi Matteo Campulo*, *Francesco Marchese qd. Pietro*.

Giudici *Angiolo Pirrono*, *Anton Jacopo Gotho*, *Gio: Antonio de Syracusis*, e dell' Appellazione *Bernardo Corvaja*.

Anche in quest' anno convocatosi il Parlamento del Regno si prorogò il donativo di 500V. fiorini per altri tre anni.

1509. A 25. Febbrajo del 1509. Domenica prima della quaresima verso ora una di notte si sentì la Sicilia tutta scuotere dalla veemenza di fiero terremoto, e verso le ore cinque replicò gagliardamente in guisacchè i Cittadini abbandonando le case si ricovrarono nelle campagne sotto padiglioni, e capanne; seguirono le scosse interpellatamente per tutta la quaresima minacciando agli edifizj inreparabili ruine. Il Senato, e Popolo Messinese fe ricorso alla sua Protettrice, e molte processioni di penitenza si ordinarono per la Città, e finalmente portossi processionalmente per le pub-
1498. bliche strade l' Immagine della Vergine SS. della Scala, ma allorachè questa ritrovavasi nella strada vicina alla Parrocchia di S. Lucia dov' erano le case di Padovano di Costa, si sentì fiera scossa di terremoto, che obbligò tutti ad alzar le grida domandando misericordia; e questa fu l' ultima; mercè che da quel punto in poi cessarono i tremori della terra, ed in memoria di ciò fino al dì di oggi si vede in quel sito la copia dell' Immagine di S. Maria della Scala in una cappelletta che allora d' ordine del Senato si eresse.

Era Stradigò *D. Giovanni Ventimiglia*, e Giudici *Andrea*

Tal-

Digitized by Google

Tallotta, *Vincenzo Sollima*, *Michele Saccano*, e dell' Appellazione *Tommaso Donato*. A. di C. 1509.

Dei Senatori notamento veruno non trovasi.

Di Ferdinando il Cattolico. A. 31.

Fu destinato in quest' anno dal Vicerè D. Raimondo de Cardona un Sindicatore nel distretto della Città, il quale senza presentar la sua commissione allo Stradigò, e sua corte, diè principio al Sindicato, motivo per cui fu dalla Corte Stradigoziale allegato contro a' Privilegj intimandoli subito, che uscir dovesse dalli confini della giurisdizione di Messina. Il Vicerè ricevette in mala parte tal procedura, onde intimò il Senato che inviar dovesse in Palermo il Sindaco della Città per render ragione; ma perchè l' eseguir ciò stato sarebbe lo stesso che mettere a rischio l' immunità dei cittadini, inviarono al Vicerè la copia dei Privilegj, e Diplomi Reali con diffusa rappresentanza delle ragioni, e nel tempo stesso risposero che del fatto, dato ne avevano parte al Re, e che soggettar non stimavano tal causa a' Tribunali di Palermo, sospetti perchè poco amorevoli verso Messina; ciò però non ostante il consiglio di Sicilia decretò per sentenza contro il Senato, il quale di già destinato aveva alla Corte Ludovico Bonfiglio, e Gio: Antonio Gotho, li quali a piedi del Re Cattolico Ferdinando esposero i loro reclamori, ed ottennero l' appresso rescritto.

„ Ferdinandus D. G. Rex Aragonum Siciliæ citra, & ultra Pharum, Hierusalem, Valentiæ, Majoricarum, Sardiniæ, „ Corsicæ, Comes Barchinonæ, Dux Athenarum, & Neopatriæ, „ Comes Rossoleonis, & Ceritaniæ, Marchio Orestani, & Gocea„ ni &c. Spect. Magnif. Nob. Consil. Raimundo de Cardona nostro Equorum Prefecto Majori, & in dicto Regno Siciliæ Vice„ regi, Magistro Justitiario & in ejus officio Locumtenenti, Judicibus nostræ M. R. C. Magistris Rationalibus, Thesurario, & „ Conservatori nostri Regii Patrimonii, Fisci nostri Patrono, necnon Stratecoto, & Capitaneo Armorum, Judicibus R. C. Strat. „ Nobilis Urbis Messanæ ceterisque demum Officialibus nostris in „ eodem Regno constitutis, & constituendis ad quos spectat, & „ infrascripta quomodolibet pertinere dignoscitur, fidelibus, di„ lectis, salutem, & dilectionem. Pro parte Juratorum, & Uni„ versitatis prefatæ Urbis nostræ Messanæ fidelium nostrorum di„ lectorum fuit Majestati nostræ reverenter exposium, quod licet „ tam in vim privilegiorum per retro Principes, æternæ memo„ riæ predecessores nostros eidem Civitati indultorum, quàm etiam „ ex consuetudine, & observantia antiquissima pro lege habita, sit „ in dicta Civitate Banchum, in quo Judices adsunt, & præsident, „ quibus incumbit recognitio quorumcumque rescriptorum aliarum„ que provisionum atque commissionum, tam Regiarum, quam „ Vicregiarum in dicta Civitate, & ejus Territorio exequenda„ rum.

A.di C. 1509. Di Ferdinando il Cattolico. A. 17.

„ rum; itaquod ante illarum executionem, & obtinendum effectum, præsentari solent, & consueverunt Judicibus ipsis, ad videndum, & cognoscendum an ipsæ provisiones, & rescripta conformia sint, vel difformia Privilegiis, Libertatibus, & Immunitatibus Civitatis ejusdem. Tamen nuper, his elapsis mensibus, Sindicatorem Officialium in ipsa Civitate, & Territorio ejusdem jurisdictionem, aut alias administrationes habentium, ad ipsius distrıctus accessisse, illumque a tramite dictæ consuetudinis, & observantiæ deviantem, commissionem suam exequi volentem illam prædictis Judicibus, & bancæ minus obstendere, sed illis inconsultis exequtioni demandare voluisse, quo tamen perveniento ad scientam ipsorum Judicum provisum per illos, ut dicitur, fuit ne procederet exequtio dictæ consuetudinis, & observantiæ præfatorum. Cum vero ad auditum vestri Viceregis deveniſſet impedimentum ipsum, electo Sindicatori præstitum, ad ipsam Universitatem, & Juratos literas dedisse illis precipiendo, ut mitterent ad vos Sindicum seu Procuratorem dictæ Civitatis, Privilegiis, & aliis juribus prædictis non obstantibus, ad videndum, & cognoscendum si dictum impedimentum fuerit legitimè præstitum vel ne dicto Sindicatori; quiquidem Jurati petendo, ut dicitur, dictis literis, nuncios eorum ad vos destinarunt cum ipsis Privilegiis, Juribus, & documentis ad hoc facientibus; informationis tantum gratia, & ostentionis, ut veritas præfatorum vobis innotescat, & non subeundi causa Judicium, cum non esset intentionis ipsorum Juratorum de viribus Privilegiorum eorumdem alibi nisi in hoc nostro Sacro Consilio Judicium facere seu fundare. Vos vero dictus Vicerex de ipsa non subeundi Judicii prosecutionem illam rationem ut dicitur habendo, documenta ipsa in isto nostro Sacro Consilio Siciliæ extrahere fecistis, ibique interlocutum fuisse seu declaratum super prefatis, non consentientibus tamen dictis nunciis Mesanensibus, taliter quod ex ipsa declaratione seu provisione inde facta, Privilegia, usus, consuetudines, & observantiæ præfati nimium lædi, ac præjudicari dicuntur; habito itaque apud Majestatem nostram tanquam fontem Justitiæ, super his accesu, pro conservatione Privilegiorum, & jurium prefatorum tanquam bono statui, & consuetudini dictæ Civitatis, quæ quidem nobis valde benemerita est videndi, exhibitisque, & ostensis, in hoc nostro prefato generali Regio Consilio Privilegiis ipsis, & documentis, de quorum capitulis, & effectibus plene relactio nobis facta extitit, ita duximus provideri; harum serie vobis scienter, & consulte dicimus, præcipimus, & mandamus ad incursum nostræ indignationis, & iræ, pœnaniq; anciarum mille nostris Erariis applicandarum, ut omnia, & singula privilegia

an-

„ ante narrata usquequaque, consuetudines, & observantias dictæ A. di C.
„ Civitatis Mesanæ ad præfata nobis exposita facientia, & facien- 1509.
„ tes, observetis, & observari faciatis, ac provideatis, pro ut ad Di Ferdi-
„ singulos vestrum spectat, & pertinet, & sicut, & pro ut, & nando il Ca-
„ quemadmodtm Privilegiis, usibus, consuetudinibus, & observan- tolico.
„ tiis ipsis melius, & plenius dicta Civitas Mesanę usquequaq; usa fuit, A. 31.
„ & est, sicut, & pro ut per ante narratam declarationem seu provi-
„ sionem, si & ubi illa Privilegia eadem lęsa essent, aut quia esset con-
„ tra tenorem eorum Privilegiorum, præfata Privilegia, Jura, usus,
„ consuetudines, & observantiæ prefatæ minus videantur lęsi, seu
„ in aliquo mutati aut eis derogatum; sed in suo robore durent,
„ & perseverent, pro ut erant, & fuerant ante ipsam declaratio-
„ nem, seu provisionem; Caveatis igitur a secus agendo seu agi fa-
„ ciendo, quavis ratione seu causa, pro quanto gratiam nostram
„ caram habetis, pœnamque apposita, præter pœnas, & incursus
„ in ipsis Privilegiis contentas & expresatas cupitis evitare.

Datum in Oppido Vallis Oleti 25. M. Maji XII. Ind. anno a Nat: Domini 1509.

YO EL REY.

Dominus Rex mandavit mihi Vgoni de Vrreis visa per Augustinum Vice-Thesaurarium Generalem, & Procuratorem Siciliæ.

Lasciò frattanto il governo della Sicilia il Cardona, ed a 7. Dicembre prese il possesso *D. Vgo de Moncada*, che fu il primo Vicerè, a cui fosse accoppiato il titolo di Capitan Generale della Sicilia; era egli Ballio di S. Eufemia, e poscia Gran Priore di Messina de' Cavalieri Gerosolimitani. (*a*)

Morì in quest' anno l' Arcivescovo Pietro Bellorado Spagnuolo dell' Ordine dei Predicatori, questo essendo Arcivescovo di Messina nel 1506. era stato dalla suprema Inquisizione di Spagna inviato in Napoli per piantare in quella Città il supremo Tribunale del Santo Uffizio; ma presto ritornò alla sua Chiesa, ristorato avendo come si disse il Tempio di S. Niccolò antica Cattedrale (*b*). Fu egli sepolto nella Chiesa Protometropolitana, e dopo tre anni, Giovanni Ruiz suo nipote l' eresse l' avello di marmo con la sua statua dove si legge l' iscrizione che dice: (*c*)

„ *Petro Bellorado Archiepiscopo Messan: virtutis, & bonitatis exemplo in ipso vitæ cursu ab intempesta morte subrepto, Joannes Ruiz Nepos patruo optimè merenti tumulum erexit. Anno MDXIII. D. D. vixit annos LV. Menses VII. Dies IV.*

(*d*) Per la morte di questi, *Pietro* V. di questo nome della 1510.

(*a*) Minutoli notizie del Gran Priorato di Messina.
(*b*) Bonf. nella Mess. lib. 3.
(*c*) Pirrus not. Ecc. Mess. f. 364. Bonf. cit. lib. 1. Giangolini cap. CX. f. 737.
(*d*) Vittorell. fol. 1335. Pirr. loc. cit.

Digitized by Google

A.di C. 1510. Di Ferdinando il Cattolico. A. 32. nobile famiglia *Svaglia*, o sia *Isvaglies* Messinese fu eletto Arcivescovo, era egli Dottore, Canonico, e Cantore della Cattedrale, ed un tempo Vicario Generale di Pietro de Luna, fu Priore di S. Croce di Mesina, e nel 1485. Abbate Commendatario di Santa Maria di Bordonaro; dal Pontefice Alessandro VI. fu promosso alla Porpora Cardinalizia col titolo di S. Ciriaca in Thermis nel 1500., ed Arcivescovo di Reggio, fu anche Governadore di Roma, e finalmente rinunziato avendo la Chiesa di Reggio a Francesco Isvaglies suo fratello, fu dal Re Ferdinando eletto a governare quella della sua patria con lettere delli 21. Giugno di quest' anno, essendo Pontefice Giulio II; ma non potè portarsi in Messina mercè che era stato inviato dal Pontefice Alessandro VI. legato in Ungaria, ed al suo ritorno nel 1511. a 22. Settembre finì di vivere in Cesèna. Il suo cadavere giace sepolto in Roma nella Basilica di S.Maria Maggiore, di cui era Arciprete; aveva egli fatto edificare nella Cattedrale di Messina una sua Cappella di marmo alla parte destra dell' altar maggiore, ove si vede la statua del Redentore Resuscitato, quale al presente è della nobil famiglia Spadafora.

Era in questo tempo Stradigò di Mesina. *Vincenzo de Luna*, e Giudici *Anton Jacopo Gotho*, *Angelo Pisano*, *Tomaso Donato*, e dell' Appellazione *Vincenzo Sollima*.

Senatori *Antonino Spadafora*, *Jacopo di Gregorio*, *Col' Antonio Bonfiglio*, *Blasi Patti*, *Filippo Jacopo Formica*, *Gio: Antonio Rizzo*.

1511. Nell' anno seguente fu Stradigò *Jacopo Alliata Barone di Castell' a Mare*, e Senatori *Coletta Bonfiglio*, *Pier Antonio Minutoli*, *Coletta Crisafi*, *Bernardo Faraone*, *Girolamo Corvaja*, *Blasco di Balsamo*.

Giudici della Corte Stradigoziale *Matteo de Syracusis*, *Salvo Sollima*, *Pietro Sollima*; e dell' Appellazione *Gio: Jacopo Gotho*.

Furono destinati Ambasciadori alla Corte del Re *Gio: Jacopo Ansalone*, ed *Antonino Rosso*, non leggiamo però per qual cagione, o incombenza precisa del pubblico.

Nell' anno stesso essendo ritornato dalla battaglia degli Gerbi Diego de Vera Capitano di mille fanti spagnuoli, e disbarcato in Palermo, non avendo danari da pagare la truppa, questa astretta dalla fame, andava rubando or una or l' altra casa de' Cittadini, motivo che a 20. Agosto un tal Paolo Pollastra, alla testa del popolaccio, si sollevò contro costoro, uccidendone quanto ne incontrava, senza riguardo nè a luoghi sagri, nè ad altro; onde il Vicerè, accompagnato da molti Baroni del Regno, fu in obbligo di mettersi a cavallo per sedare il tumulto, che finì colla morte del Pollastra, e di altri capi fatti appiccare in molte parti della Città. (*a*)

Nel

(*a*) Auria Cronol. de' Vicerè f. 27.

Digitized by Google

Nel tempo stesso si era a 13. dell' accennato mese convocato il Parlamento ove si prorogò il solito donativo delli 300V. fiorini per altri tre anni. A. di C. 1512.

Di Ferdinando il Cattolico. A. 34.

Messina in quest' anno fu travagliata da fiera epidemia per intemperie dell' aria.

Per la morte, come si disse, del Cardinal Isvaglies *Bernardino di Bologna* ch' era stato Canonico di Palermo, e Vescovo di Malta fu da Giulio II. eletto Arcivescovo di Messina, il quale per la partenza del Vicerè D. Ugo de Moncada, fu lasciato Presidente del Regno; ma poicchè nello stesso tempo ritrovavasi gravemente infermo, il Vicerè pria di partirsi da Messina, nominò in caso della morte del Bologna a D. Pietro Sanchez, e Centelles; riavutosi poscia l' Arcivescovo governò alquanti mesi fino al ritorno di D. Ugo. Egli fu il primo Commissario della Santissima Crociata in Sicilia. (*a*) Ma poco visse mercè che passò all' altra vita nell' anno seguente.

Passata era in Africa alcuni anni prima l' armata del Re Cattolico comandata da Pietro Navarro, ed espugnato aveva la Città di Tripoli; ed in questo tempo d' ordine di D. Ugo de Moncada si partirono da Messina quantità di maestri fallegnami, e muratori affin di ristorare la fortificazione di essa; ma il bastimento di Pietro Costa, che li conduceva resto preda degli Africani; quindi il Vicerè Don Ugo passato in Messina, ed imbarcatosi su di una galea di un tal Simone, accompagnato d' alcune altre, con quantità di Muratori, si portò in Tripoli, ove poi tanto il Capitano della Galea, quanto i maestri restarono miseramente trucidati da quegl' Infedeli. (*b*)

Erano Senatori *Simone Crisafi*, *Scipione Romano*, *Masi Marullo*, *D. Gio: de Giovanni di Tuccio*, *Gio: Pietro Brigandi*, *Blasco di Balsamo*.

Giudici *Girolamo Campolo*, *Bernardo Corvaja*, *Gio: Antonio de Syracusis*. E dell' Appellazione *Angelo Mazza*.

Tuttocchè li Scrittori di quei tempi quasi niente narrino delle urgenze particolari del pubblico; dalla lettura però delle suppliche, e memoriali, che il Senato drizzava alla Corte del Re, si va ricavando, che non lasciavasi da' mal affetti di proccurar di continuo la maniera onde i privilegj, ed immunità di Messina venissero per ogni parte aboliti; motivo per cui il Senato destinò alla Corte Blasco di Balsamo uno dei Senatori, Niccolò Cubèta, e Gio: Giacomo Cirino, li quali ritrovarono il Re Ferdinando in Burgos, a cui fra le altre suppliche si legge che le fosse presentata la seguente:

(*a*) Mauro Mess. Protom. cap. 36. fol. 256. Baltasar de Bononia in lib. de sua familia Amicò Cronolog. dei Vicerè fol. 17.

(*b*) Maurolic. lib. 6. pag. 192.

Digitized by Google

A. di C. 1512. Di Ferdinando il Cattolico. A. 34.

Item supplica la prefata Città alla detta Cattolica Maestà. Poichè di pochi tempi in quà è stato introdotto per lo Spettabili Vicerè di questo Regno, lo quali di continuo stà in Palermo, e mai veni ad visitari la prefata Città, volendo puniri alcuno Missinisi di alcuno asserto excesso extrahere non obstante privilegio ipsius Civitatis, li scrivi una sua littra privata, cumandanduli, che per Regio Servizio si diggia conferiri ad ipso, a la cui chiamata li Citatini di la Città virtute verbi illius, pro Regio Servitio, *su andati in Palermo in loro gravi incommodo, e dispisa, e da poi, che foro juti cu ipso Spett. Vicerè su stati carcerati processandoli di certi excessi li su stati opposti, la quali cosa tende directè contra li privilegj di ipsa Citati, & ancora contro lo servizio di sua Cattolica Maestà, perchè quando si fussero li detti Citadini necessarj expresso da dicto Spettabile Vicerè pro Regio Servigio chiamati ut supra, dubitando di carcerazioni forsi non ci andaranno. Per tanto digniss l'Excelsa Maestà per suo servizio, e per observazione di li privilegj di ipsa Citati provididri, ed ordinari che de cetero lo Spettabili Vicerè qui ad presens est, e qui pro tempore erit, non possa ne diggia chiamari citatinu alcunu di ditta Citati, undi ipsu spettabili sarà, & farrà residenza fora ipsa Cittati, excepto pro servitio Regio vero, & non per altra causa preiudiciali ad ipso Cittadino, in primo, & secundo iudicio non si può extrairi di ipsa cittati in virtute privilegiorum dictæ civitatis, & tunc lo ditto Cittatino chiamato vere pro Regio Servitio, avendo li spisi di la Regia G. C. sia tenuto andari, e non altrimenti.*

Placet Regiæ Majestati quod non possit vocari pro Regio Servitio, nisi ad dictum effectum Servitii Regii, & vocati pro dicto Servitio Regio non possint inquietari contra eorum Privilegia.

Espolero parimente altre suppliche al Re attinenti al modo di procedere nelle cause civili, e criminali della Corte dello Stradigo; come anche del Sindicatore, e tutte furono accordate, e segnate dal Re Ferdinando in Burgos a 30. Luglio di quest' anno.

1513. Correva per la Sicilia quantità di Moneta adulterina, specialmente di rame, senzacchè i Monetarj ne fossero puniti; onde il Maestro della Zecca principio a farne sottile ricerca, ordinando, che ove si ritrovasse moneta falsa, raccoglier si dovesse per portarla in Messina, e nel pubblico banco de' Faraoni, e Marulli, depositar si dovesse; quindi raccolta non puoca quantità di rame, si fuse nella Zecca, ed in massa si restituì a' padroni. Era parere di alcuni, che di quel metallo, formar se ne dovesse una Campana per batter le ore nel gran Campanile; ma il Canonico Muleti suggerì che più tosto s' impiegasse per formarne il tabernacolo del Divinissimo Sagramento nel Duomo; ma finalmente nè l' una cosa, nè l' altra seguì. Dopo quest' editto, ed esecuzione non puoche cale

in

in Sicilia (*a*) restarono impoverite, e videsi il Regno tutto scarseggiar notabilmente di contanti. A. di C. 1513.

Di Ferdinando il Cattolico. A. 35.

Proseguiva in quel tempo a governar da Stradigò in Messina *Jacopo Alliata* Baron di Castello a Mare, e Giudici *Vincenzo Sollima*, *Matteo Crisafi*, *Pietro di Gregorio*. E dell' Appellazione *Jacopo Gotho*.

Senatori *Angiolo Saccano*, *Mariano di Naso*, *Gio: Antonio Stagno*, *Jacopo di Gregorio*, *Lisi d' Umano*, *Francesco Romano*.

Gran Priore di Messina dei Cavalieri Gerosolimitani *Fra Bernardino di Airasca* Piemontese, qual' era stato Luogotente del Gran Maestro in Viterbo, e Priore di Capua. (*b*)

A 25. Agosto giorno di Domenica al sorgere del Sole vi fu terremoto orribile, così per le forti scosse, come per la durata; benchè senza che fosse seguito alcun danno. (*c*)

Narrano il Maurolico, e il Bonfiglio (*d*) che per riparare alla scarsezza della moneta del Regno il Vicerè raccolto dai benestanti molto vasselame di argento, e collane di oro l' inviò colle galee in Messina, ove nella Zecca se ne coniarono monete restituendosi il prezzo a' Padroni. Ma nel seguente anno, essendosi convocato il Parlamento in Palermo, si tentò che ivi per poco tempo si ottenesse il permesso di batterssi le monete, sotto pretesto della nota scarsezza; per il che il Popolo di Messina entrato in gelosia, e convocato il Conseglio Generale nel Tempio Maggiore, ne seguì un popolar tumulto, e si rivolse contro lo Stradigò Baron di Castellammare, che per essere Palermitano scacciar lo vollero dalla Città, e sarebbe mal capitato se un Nobile di famiglia Marchese avvertito non l' avesse col farlo ritirare nella Rocca Guelfonia. Tentò la Nobiltà placare la Plebe irritata, e Cola Crisafi con altri dei principali si partirono per Palermo affine di dar parte al Vicerè dell' occorso. A tal avviso cessò nel Parlamento tal trattato, ed il Vicerè subitamente imbarcatosi sulle Galee si portò in Messina, ove con la presenza quietò gli animi dei Cittadini; ma nel tempo stesso privò i Giurati dell' uffizio, e li confinò nel monte di Trapani, già dagli antichi chiamato Erice, giudicato avendo esser eglino stati gli Autori dell' eccitato popolar tumulto. 1514.

Seguita era in Palermo nel 1513. la morte dell' Arcivescovo di Messina Bernardino di Bologna, e fu sotterrato nel Monistero di S. Martino dei Padri Benedettini sette miglia distante dalla Città in luogo umile, e senza alcun tumulo di marmo; ma dopo sette anni in una lapida così scrissero.

M.

(*a*) Maurolic. Sic. Hist. Comp. f. 192.
(*b*) Minutoli notizie del Gran Priorato di Messina
(*c*) In un notamento M. S.
(*d*) Maurol. loc. cit. Bonfiglio loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1414.

Di Ferdinando il Cattolico. A. 36.

M. Dominus Bernardinus Bononia A. D. M. D. XX.
Bis monui hic esses olim, bis corpus ab istis
Sic jaceas fratrum, nunc prece non jaceo. (*a*)

Nella sede vacante fu fatto Vicario capitolare D. Antonio la Legname, o sia della Rovere Nobile Messinese figlio di Gio: Filippo; fu egli Canonico, e Decano della Cattedrale, uomo insigne per la sua virtù, amato dal Pontefice Sisto IV. di cui fu familiare ed ottenne in Sicilia molte Abbazie, e pingui benefizj; frattanto in Roma il Pontefice Leone X. che in quel tempo governava la Chiesa, all' avviso della morte di Bernardino di Bologna, elesse per Arcivescovo di Messina Pietro gli Accolti Aretino Vescovo di Ancona Prete Cardinale di S. Eusebio (*b*); ed il Re Ferdinando nel tempo stesso con sue lettere delli 29. Novembre 1513. elesse, e nominò il nostro *D. Antonio la Legname*; quindi nè l' uno, nè l' altro ebbero il possesso, fin tanto che il *D. Antonio* a 26. Aprile di quest' anno ottenne dal Pontefice il Breve acciò da tre Vescovi fosse consagrato; ciò però non ostante il Cardinal Accolti lungamente contendendo litigò in Roma; ma finalmente, quietossi la controversia coll' assegnamento d' una penzione di mille, e cinquecento scudi annuali sulli proventi della mensa.

Fu Stradigò in questo tempo *D. Giovanni de Luna* Conte di Caltabellotta, Giudici *Anton Jacopo Gotho*, *Salvo Sollima*, *Niccolò Sollima*: Dell' Appellazione *Bernardo Corvaja*.

Senatori *Jacopo de Giovanni*, *Masi Matteo Pellegrino*, *Girolamo Campolo*, *Marco Smarto*, *Pietro Spadafora*, *Girolomo la Rocca*.

Nel partir, che fece da Messina il Vicerè coi Tribunali pretese, che i Cittadini che fra loro litigavano, ed introdotto avevano le cause innanzi la Regia Gran Corte, seguissero la medesima in Palermo, per ivi disaminarsi, e decidersi le controversie; il che era un ledere la giurisdizione della Corte Stradigoziale, ed un estraere i Cittadini dalla Patria per litigare altrove contra la forma delle Reali disposizioni, ed immunità di Messina; onde si fece ricorso al Re, da cui a 16. Agosto di quest' anno, fu con suo rescritto dato in Vaglialolid, ordinato, che osservar si dovesse il Privilegio, che le cause dei Cittadini estrarre non si potessero dalla Città per qualunque pretesto, eziandio ad istanza di persona in qualsisia modo privilegiata, vedova o pupilla che fosse, e che nella partenza della Corte, le cause principiate *inter Cives* nel Tribunale della R. G. C. restar dovessero per vedersi: nella Corte Stradigoziale di Messina.

Convocatosi il Parlamento del Regno a 17. Novembre prorogò il donativo ordinario del Regno delli fiorini 300V. in tre anni.

L'Ar-

(*a*) Pirr. loc. cit. f. 365.
(*b*) Samp. Iconol. lib. 1. digress. 2. f. 94. Mauro Mess. Protom. cap. 26. f. 256. Pirr. loc. cit.

Digitized by Google

L' Arciveſcovo D. Antonio la Legname fu per Lettere Reali in queſt' anno eletto Commiſſario Generale della Santa Crociata in Sicilia, e quì è da notarſi l' aſtuzia del Pirro, (*a*) il quale obbligato a confeſſare che queſto impiego conſecutivamente veniva appoggiato agli Arciveſcovi di Meſſina, trattando di Bernardino di Bologna, che fu il primo, a cui in Sicilia fu appoggiata tal commiſſione, freddamente dice *Ab Didaco Ribera Epiſcopo Majoricenſi Commiſſarius Generalis Sanctiſſimæ Cruciatæ fit*. Senza aggiungere altro, ma perchè poi la continuazione di queſta carica in perſona degli Arciveſcovi di Meſſina davagli sù gli occhi; ſcrivendo dell' Arciveſcovo la Legname ſucceſſore del Bologna eletto dal Re Commiſſario Generale vi aggiunge aſtutamente, *cum abeſſet Panormitanus Archiepiſcopus* come ſe dir voleſſe, non fu perchè forſe era queſti il primo Arciveſcovo del Regno, ma perchè mancava quello di Palermo. Frivola, ed inſuſſa rifleſſione dell' appaſſionato Pirro, aſſerita ſenz' altro appoggio, che delle ſue ſolite livoroſe fantaſie, imperciocchè, in quel tempo Palermo aveva il ſuo Arciveſcovo, il quale era il Cardinal Franceſco Remollino Va enziano (*b*) che ſe tal onorevole impiego ſpettava alla Chieſa di Palermo, non avrebbe voluto pregiudicato il ſuo grado; nemmeno il Re nel ſuo diploma accennna tal cauſale. Oltrecchè queſta commiſſione non è un grado diſtintivo dovuto al Primate del Regno; ma il Re lo dà a chi più l' aggrada, A. di C. 1515. Di Ferdinando il Cattolico. A. 37.

Non leggonſi in queſt' anno i nomi dei Senatori, comprendiamo però che la plebe reſtaſſe mal contenta del governo della Nobiltà, ed Ottimati, preciſamente per vederſi molto gravata ne' dazj del vino, il che produſſe nell' anno appreſſo qualche tumulto.

I Giudici di queſt' anno furono: *Tommaſo Donato*, *Gio: Antonio de Syracuſis*, *Jacopo di Franceſco*, E dell' Appellazione *Vincenzo Sollima*.

Entrato il nuovo anno 1516. a 25. Gennajo Ferdinando il Cattolico in una villa vicino a Toledo detta Madrigal non lungi la Chieſa di S. Maria di Guadalupe, chiuſe l'ultimo dei ſuoi giorni nell' età di ſeſſanta due anni regnato avendone ſolo anni 37. e quattro aſsieme col Padre. E con eſſo finì la ſtirpe degli Re Aragoneſi, traſportata eſſendo tutta la grandezza della Monarchia nella Caſtiglia. Principe invero ſavio, grave nei ſuoi diſcorſi, temperato nei ſuoi paſsi, modeſto nei ſuoi abiti, forte, e fermo alle fatiche, inclinato ad intraprendere, e capace ad eſeguire. Difeſe non ſolamente i ſuoi ſtati, ma l' accrebbe, e benchè in tutta la ſua vita aveſſe le armi alla mano, mantenne in caſa propria la pace, e portò ſempre la guerra in quella dei ſuoi nemici. Ottenne molta parte delle ſue conquiſte più col negoziare, che con la forza. 1516.

(*a*) Pirr. ubi ſ. (*b*) Idem in not. Archiep. Panorm. f. 171.

Digitized by Google

A. di C. 1516. Di Ferdinando il Cattolico. A. 38.

za. Preveniva colla prudenza i buoni, o i cattivi ſucceſsi; e conduceva con ſegretezza a buon termine i ſuoi diſegni, diſordinando quelli degli altri Principi più colla deſtrezza, che col danaro. Era feroce di natura, ma facile a placarſi, la ſua dolcezza non diminuì nei popoli il riſpetto dovutogli, nè la gravità l'amore che ſe li portava. Dilettavaſi del giuoco dei dadi, e della caccia; nè queſti lo facevano meno aſsiduo negli affari, e nei conſigli. Scacciò egli i Mori, ed Ebrei dai ſuoi Regni, e fu Protettore della Religione, in manieracchè il ſopranome di Cattolico acquiſtoſsi, e tramandollo a' ſuoi poſteri. Tante belle qualità furono adombrate d' alcuni difetti, che gli vengono dagli ſtorici imputati, come d' eſſere diffidente, diſsimulatore, ingrato, ed avaro, ma queſt' ultimo difficilmente può crederſi, mercè che appena dopo la ſua morte tanto ritrovoſsi, che baſtaſſe per la ſpeſa dei ſuoi funerali. La conquiſta di tre Regni, la ſcoperta di un nuovo mondo, lo ſtabilimento della fede nell' Indie, l'eſtirpazione dalla Setta Maomettana, e dell' Ebraiſmo dalle Spagne, furono la gloria del ſuo Regno. Era egli ben fatto di corpo, di ſtatura mezzana, di aria nobile, forte nel maneggio delle armi, perito nel cavalcare. Laſciò nel ſuo teſtamento erede dei ſuoi Regni Carlo, nato da Giovanna ſua figlia, e da Filippo figliuolo dell' Imperadore Maſſimiliano d' Auſtria. Fu il ſuo corpo traſportato in Granata, e nella Cappella del Tempio Maggiore ſepolto, vicino a quello della Regina Iſabella ſua ſpoſa.



Vo-

Digitized by Google

Uomini Illustri, che fiorirono in questi tempi così nella Santità, come nelle Armi, nelle Lettere, nelle Dignità Ecclesiastiche, e nelle arti liberali notati per ordine alfabetico.

ANDREA DI BARTOLOMEO detto Barbazio (da cui trasse l' origine la nobilissima famiglia dei Barbazi di Bologna) nacque nel villaggio dei Cammari due miglia distante da Messina, uomo di alto ingegno, e Giurisconsulto di sommo grido per tutta l' Europa; fu egli nel Concilio di Basilea, ove difese a spada tratta il mistero dell' Immacolata Concezione della Vergine Santissima come riferisce Bernardino de Bustis (*a*) scrisse i suoi consigli verso gli anni 1467. delle opere sue ne fa lungo catalogo il Renda Ragusa. (*b*) Il Pirro, ed il Littara due Autori congiurati assieme, che gareggiavano fra loro a chi poteva più scrivere in biasmo di Messina, posero l' uno, e l' altro in dubbio la Patria di quest' uomo, ma altro non ottennero, che il far manifesto al mondo l' astio loro. Mercè che oltre l' innumerabili Autori, che lo affermano per Messinese, leggesi nell' antichissima, e prima impressione dei consigli di esso Bartolomeo nella prima parte sul principio.

Acutissimi utriusque Juris interpretis, nec minus existentis, quam universum celebratissimi Domini Andreæ de Bartolomeo Messanensis de Sicilia consiliorum pars prima feliciter incipit. Ed al fine. *Consilioram Excellentissimi U. J. Monarchæ Domini Andreæ Barbatiæ Messanensis prima pars Venetiis impressa per Philippum Pincium Mantuanum MCCCCLXVI.* Basta però per mille la testimonianza che il Barbazio fa di se stesso nel conseg. 58. pag. 167. allorchè dice *apud Nobilem Civitatem Messanæ mihi Patriam inclitam.* Et de offic: leg: n. 19. ove lasciò scritto; *Ad laudem Patriæ Messanensis Civitatis assumpta hæc repetitio.* Nel Cornicione sotto le fenestre del suo palazzo nella Strada dell' Uccellatore oggi di D. Giovanni Villadicane Principe della Mola leggevasi l' appresso iscrizione:

Ferdinando R. anno salutis MCCCCLXXXVI. Angelus has fieri jussit Barbatus condidit Ædes pigmentis clarus civis, & egregius, gloria lausque Deo Genitrici lausque Mariæ. Q.ntas l. M.l. Urbe locus eodem invictissimo Hispaniæ R. habito de Granata clarissimo III. Nonas Januarii MCCCCLXXXXI. Ferdinando Excellentissimo Prorege Messanæ jusdicente absoluere opus sequenti anno facta Judeorum expulsione. Quale iscrizione in Febbrajo del 1747. per il nuovo abbellimento dei balconi fu tolta via. Fa

(*a*) In Mariali pag. 16. edict. Lugduni 1525. (*b*) Bibliot. Sic. Vetus fol. 21.

Digitized by Google

menzione di questo valent' uomo Matteo Silvaggio. Agostino Fontana in Biblioteca legali part. 1. Samp. Mess. Illustr. e nell' Iconolog. Stef. Mauro, ed altri infiniti.

2 ANDREA PETRAFITTA Mesinese compagno di S. Francesco di Paola celebre per la santità della vita; fa di lui menzione Francesco Lanov: nell' append. prim. della sua cronica con queste parole *P. Andreas Petrafitta Messanensi hunc B. P. N. contunbernio miraculis effulgere Siculi affirmant* ed il P. Ott. Gaet. a 2. Aprile *Messanæ commemoratio Andreæ Petrafitta socii S. Francisci de Paula*. Altro Andrea ritrovasi compagno dello stesso Santo, e Mesinese, come afferma il Lanov. loc. cit. *Andreas a Messana magnifico sanctitatis elogio a suis decoratur. &c.*

3 PADRE AGOSTINO DONATO Nobile Mesinese, ottimo, e sottile filosofo, e nell' arte oratoria facondissimo. Professò tra gli Eremitani di Santo Agostino, ove ascese al grado di Maestro in S. T. dopo di aver letto in Padova, e Bologna. Fu nelli comizj della Religione acclamato per Generale dell' Ordine, ma egli a riflesso delle sue continue indisposizioni ricusò la carica, come appare dalla nota dei registri della Religione Agostiniana, nei quali leggesi *M. F. Augustinus Donato a Messana Nobilis Messanensis Ord. Er. S. P. Augustini; Cœnobia Paduæ, & Bononiæ sua virtute illustravit; Generalatus apicem communi Patrum voto attigit, at adversa valitudine sponte dimisit ac recusavit obiit A. D.* 1486. Attardi nel Monach. cap. 13. pag. 137.

4 ANNIBALE SPADAFORA Nobile Mesinese, il quale nel 1485. fu Vescovo di Lipari. Pirr. in Not. Ecc. Lip. f. 675.

5 ANTONIO MANGIANTE, di cui negli annali si è fatta lodevole menzione, il quale portossi in Catania nel 1478. per recitare al Vicerè l' orazione a pro della Città contrariata nel suo primato. Fa menzione di lui il Bonfiglio nell' Istorie Sic. pag. 381. Stef. Mauro pag. 13. Maurolic. lib. 5. ed altri molti.

6 ANTONIO MORTELLITI Vescovo Verienſe rapportato dal Samperi f. 102.

7 IL BEATO ARCANGELO LONGOBARDO dell' Ordine dei Minimi, uno dei primi dodeci, che S. Francesco di Paola elesse per compagni nella fondazione del suo Ordine, fu detto volgarmente Arcangelo da Mesina, al che se riflettuto avesse il Gualteri Calabrese, non l' avrebbe nel suo libro dei Martiri di Calabria stimato naturale del Castello Longombardo presso la Città di Amantea per sola cognettura del cognome consimile. Questo Servo del Signore ritrovandosi in Francia in certa provincia infetta di Eresia dov' era gito il suo Santo Patriarca, benchè travestito da secolare, non potè contenersi dal riprendere con forte Zelo alcuni di quegli Eretici, dai quali coronato fu

del

Digitized by Google

del martirio con una archibugiata nella bocca. Lavon in Chron. append. 1. Gualter. lib. 1. cap. 59. Chiarel. Mem. Sacr.

8 ASPROMONTE CRISPO, di cui abbiamo fatto menzione nel 1479. fu il primo che introducesse in Sicilia l' uso delle bombarde; noi per quanto ricercato avessimo non abbiamo potuto rinvenire la sua nascita, egli senza dubbio fu Messinese mercè che per tale vien qualificato dalla Lettera Viceregia di Gaspare de Spes, ed altresì nobile dal titolo che in essa si scorge di Nobile, Fedele, e Regio, onde creder si deve che avesse impiego Reale. Per altro la famiglia Crispo è annoverata dall' Anzalone nelle famiglie nobili Mesinesi, nel 1353. Antonio Crispo fu Stradigò di Messina, Filippo fu Arcivescovo della sua Patria nel 1392. molti Senatori si annoverano di questa famiglia, e finalmente nel 1472. cinque anni prima del fatto, Federico Crispo fu Stradigò di Messina, onde creder possiamo che stato fosse un suo Fratello.

9 BERNARDO RICCIO Nob: Mess. Dottissimo in tutte le scienze, e Poeta illustre. Scrisse molte Ecloghe, ed Epigramme Latine con stile poco, o nulla dissomigliante da quelle di Ovidio, ed un elegia nella morte di Giovanni Principe di Spagna figlio del Re Cattolico fa di lui menzione il P. Renda Ragusa nella Biblioteca Sic. recens. M. S. appresso di noi.

10 COSTANTINO LASCARI quantunque nato in Costantinopoli stimiamo cosa giusta di qui annoverarlo fra gli uomini illustri che fiorirono in Messina, giacchè l' elesse per sua patria, e quivi chiuse i suoi giorni. Ma perchè quest' uomo dottissimo un secolo, e più dopo la sua morte, fu scopo delle maldicenze dell' Abbate D. Rocco Pirro, solo perchè innocentemente translatato aveva dalla greca in latina favella la pia ed antica tradizione della venuta di S. Paolo in Messina, della consagrazione del primo Vescovo in essa, e della Sagra Lettera scritta dalla SS. Vergine a Mesinesi, credendo, col diffamar Lascari, corroborar così l' assunto, che sosteneva del Primato della Chiesa Palermitana, ed abbatter quella di Messina; quindi a buona equità stimiamo avvalerci delle stesse parole di un altro Abbate, che la sincera fede, l' onorata nascita, i religiosi costumi, e la dottrina del Lascari difende; e questi è il Padre M. D. Pietro Menniti Abbate Generale dell'Ordine Basiliano, nel suo libro, il cui titolo è, *L' antica, e pia tradizione della Sagra Lettera della gran Madre di Dio sempre Vergine Maria scritta alla Nobile, ed Esemplare Città di Messina*: dato alle stampe in Roma sotto la censura del Rev. Padre Fra Gregorio Selleri Maestro del Sagro Apostolico Palazzo, del Vescovo d' Eraclea Tommaso Cervino, di Fra Antonio Mazzara dell' Ordine dei Minori, Lettore giubilato, e Consultore

Digitized by Google

della S. Cong. dell' indice, del Padre Gio: Battista Conti della Compagnia di Gesù, Prefetto delli studj, del Coll. Romano, ed Esaminatore Appostolico del Clero Romano. Dic' egli dunque l' Abbate Menniti trattando di Costantino Lascari.

„ Questi fu adorno di dottrina, ed erudizione come lo at-
„ testa il pubblico concetto, e'l dimostrano i di lui eruditi
„ monumenti, era d'indole libera, e non servile, caro sì per
„ costumi, come per la saviezza a' Principi, ed a' Letterati
„ di quei tempi, in particolare a Francesco Sforza Duca di
„ Milano, al Re Ferdinando Primo, al dottissimo Cardinal
„ Bessarione, a Pietro Bembo, ed all' Abbate D. Francesco
„ Maurolico. Insegnò le greche, ed umane lettere con som-
„ mo applauso in Milano, in Napoli, ed in Sicilia, ed i no-
„ bili giovani eran da diverse regioni mandati ad apprendere
„ sotto un sì grave maestro la più polita letteratura. Nacque
„ Greco, ma dall' Imperadoria prosapia dei Lascari, di pro-
„ fessione letterato; e di fede sincera; e ne addurrò la mae-
„ stosa testimonianza di un Cardinale, e di un Re.

„ Ferdinando Primo in un Privilegio conceduto a Lascari
„ di pubblico Rettore, nella Città di Napoli così parla di es-
„ so *Quamobrem ut celebris vestra sit fama, & nobis locu-*
„ *pletium testimonio perspectum sit, quantum prudentia, quan-*
„ *tum bonis moribus, quantum eloquentia, & bonarum artium*
„ *studio valeatis, quippe qui sex annis Mediolani, Urbis inter*
„ *cæteras Italas florentissimæ, ac celeberrimæ, vestræ virtutis,*
„ *& doctrinæ periculum feciſtis, & publicæ legendi officium exercui-*
„ *stis, & probitatis, ac studiorum dediſtis exempla maxima &c.* (a)

„ L' eruditissimo Cardinal Pietro Bembo, che fu scolare
„ del Lascari, scrivendo al suo Genitore Bernardo, ed al dot-
„ tissimo Maurolico, udite con qual tratto di stima fa memo-
„ ria del benemerito maestro. *Decimo die Siciliam tetigimus*
„ *nauseantes, sed absterſit nobis omnem moleſtiam Conſtantini*
„ *Lascaris humaniſſima congreſſio, qui nos excepit libentiſſimè,*
„ *& liberaliter eſt pollicitus id, quod re præſtat; erudimur*
„ *enim mira ipsius diligentia, tum amore propè paterno omnino*
„ *nihil illo sene humanius, nihil sanctius.* (b)

„ Così il Bembo al Padre; e scrivendo all' Abbate Mauro-
„ lico discepolo di Costantino: *Cave putes ullas ad me litteras*
„ *amabiliores iis hoc anno toto fuiſſe perlatas, nam & illius*
„ *temporis, quo Meſſanæ Græcorum ediſcendis literis fui omni-*
„ *bus aliis, quæ deinceps vixi, temporibus non jucundioris mo-*
„ *do, sed certè etiam fructuoſioris, & Conſtantini Lascaris Optimi*

(a) Ex privileg. Regis Ferdinandi citati a P. Belli f. 154.
(b) Bembus lib. 1. Epist. ad Bernardum Patrem.

Digitized by Google

mi, Sanctissimique Viri, qui me eruditi memoriam ad meos sensus atque animum commemoratione revocatam excitasti. (a)

Costantino Lascari adunque non fu un grecolo triviale, nè avea pregiudizio di melenzo, o di vagabondo ciurmadore, o salfario, come par che pretendesse tacciarlo con sommo arroganza il Pirro. Con quel che siegue al cap. 7. f. 200. Egli scrisse molte opere, e le diede alla utilità del pubblico nè lasciò di essere di giovamento, e con la voce, e con la penna, la Grammatica Greca da lui composta vien da lui chiamata *opus pium, & festum*, ed il promulgatore di quella nella prefazione dice; *nam cum omnium ferè aliorum scripta legerit, & totum ad instituendos latinos adolescentes accommodarit, quæ ad grammaticæ scientiam pertinent, adeo feliciter exsecutus est ut omnes alios post se longe reliquerit.* Scrisse inoltre due compendj degli Uomini Illustri della Sicilia, e della Calabria drizzato il primo al Vicerè Ferdinando de Acugna, ed il secondo ad Alfonso Duca di Calabria l' uno, e l' altro rapportati dal nostro Maurolico; un altro Aneddoto del medemo Lascari è uscito ultimamente alla luce nelle memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia nel tom. 1. par. IV. art. XIV. fol. 3. che contiene una raccolta di antichi letterati Siciliani da lui estratta da un Codice Greco di Suida, e drizzata al Senato, e Popolo Messinese, ed in essa spiegasi con particolarità la di lui partenza da Costantinopoli, la dimora in Italia, e lo stabilimento fatto in Messina. Il privilegio di Precettore per insegnare la Lingua Greca nel Collegio di Messina, speditogli d' ordine del Pontefice dal Cardinal Bessario, ne si legge esecutoriato in Sicilia a 4. Febbrajo 1467. in tempo del Vicerè Lope Ximen di Urrea (b) Fu alli Messinesi carissimo, ed egli altresì teneriss imamente amò i Messinesi, imperciocchè volle Messina per Patria, e chiamarsi volle suo Cittadino (c). Visse, e per sino alla vecchiaja benemerito della Città, e prossimo a morire volle arricchire il pubblico con la scelta, e copiosa libraria precisamente di Manoscritti Greci preziosissimi trasportati da Costantinopoli, quale legò al Clero Messinese, come noi letto abbiamo nella schedola originale di suo proprio carattere; qual libraria come una ricchezza, che non aveva prezzo, si conservava nella stanza del tesoro pubblico della Città, da dove nel 1679. fu dal Conte di Santo Srefano levata, indi trasportata in Palermo, e di la in Ispa-

(a) Idem lib. 6. ad Franciscum Maurolicum.
(b) Spiegazione di due mazze di ferro dell' Accademia Peloritana f. 221. ove sta registrato il privilegio.
(c) Belli cit. in elogio Costant. Lascaris f. 157.

Digitized by Google

Ispagna. Questa fu veduta da Georgio Gualterio uomo di celebre erudizione, il quale confessò non aver osservato l'uguale in Sicilia (*a*). La sua morte seguì nel 1501. giacchè ritroviamo il codicillo ch' egli fece in tempo del contagio sortito in quell' anno ritrovandosi egli sequestrato in casa per il morbo. Tal codicillo fu rogato negli atti di Not. Matteo Pagliarino il giorno 15. Agosto di dett' anno e principia *Nobilis, & Egregius Dñs Constantinus Lascari Græcus Civis Messanensis infirmus corporis, & sanus mentis &c. ut constat existens clausus in domo suæ solitæ habitationis ob suspicionem pestis ordinatione & mandato Officialium, fenestratus in fenestras ejusdem domus &c.* con quel che siegue. E fu compianta la sua morte da Cittadini, ed onorato il suo Cadavere con solenne funerale nella Chiesa del Carmine Maggiore, ove con poco riguardo nei tempi rivoltosi, o per la poca cura dei nostri, o per la malizia dei mal affetti, sotto il pretesto di riformar la Chiesa, fu demolito il suo sepolcro, ed affieme quello del celebre Tommaso Caloria amico del Petrarca, affinchè d' entrambi questi Uomini Illustri, e Letterati se ne perdesse la memoria.

11. GIOVANNI MOLLICA figlio di Domenico Seniore, il quale oltre la chiarezza del sangue, e la cospicua prosapia di cui era illustre rampollo, fu per li meriti, che l' adornavano molto ben accetto al Re Alfonso, il quale rimunerar volendo in lui, e nel Padre l' eroiche gesta, e proprie, e degli Antenati, elesse Giovanni per suo Consigliero, ed il figlio Domenico Juniore per suo familiare, e domestico, con l' insigne prerogativa di poter seco condurre dieci dei suoi servidori armati a sua difesa chiamandolo *Miles*, ed esentandolo dalla giurisdizione ordinaria, e riserbando a se solo il giudizio delle sue cause, come si osserva in due diplomi dati a 5. Luglio 1441. (*b*)

12 FEDERICO CRISPO Signor della Foresta, e del Feudo della Falconara insigne nelle armi, e nelle lettere, Maestro Razionale del Regno, e Stradigò di Messina Samp. Mess. Illustr. lib. 5. f. 361. n. 185.

13 FRANCESCO CASTRONUOVO, Filosofo, Medico, e Poeta, scrisse in verso esametro con esquisite sentenze sulla musica. Fa di lui lodevole menzione Renda Ragusa nella Bibl. Sicul. recen.

14 FRANCESCO JANNELLO Discepolo di Costantino Lascari nelle Lettere Greche, nelle quali così profittò, che Maestro divenne di molti, onde aprì scuola, nella quale concorse moltitudine di gioventù per erudirsi. Scrisse una lettera a Gio: Filippo la Rocca uomo nobilissimo, in cui loda Bernardo Riccio da noi

(*a*) Georgius Gualterius in not. ad tab. Sicil.
(*b*) Dat. in Castris prope Ursaram. Ex reg. Canc. h. S. R. ann. 4. Ind. 1441. f. 590.

Digitized by Google

noi di sopra accennato. Fa di costui menzione Reina not. istor. tom. 2. pag. 47. 48. p. impr. Renda Ragusa Bibliot Sic. Vetus. pag. 321.

15. P. FRANCESCO MARCHESE Agostiniano Nobile di nascita, Illustre per sapere, Chiarissimo per lo splendore di sua virtù, con le quali fe nobilmente risplendere la sua Religione, e la Patria, immortalando il suo nome presso la Serenissima Repubblica di Venezia, il Duca di Savoja, e quel di Toscana, appo dei quali esercitò con tanto applauso l' Appostolico Ministero; diede alla luce alcune opere, fra le quali il suo Quaresimale. Finì di vivere nel 1495. fa di lui menzione Attardi nel Monachismo cap. 13. pag. 138.

16. B. FRANCESCO REDA Domenicano, di cui il P. Ottavio Gaetano fa menzione a 15. Marzo *Messanæ Francisci Redæ Sanctimonia, & Miraculis clari Ordinis Prædicatorum S. Dominici*. Nell' Archivio del Convento di S. Girolamo di Messina si conserva un M. S. dove si fa menzione di questo Servo di Dio chiaro e per le sue eroiche virtù, e per lo spirito di Profezia, e Miracoli. Consalvo Ferrante detto il Gran Capitano, allorchè nel 1496. da Messina partì per portarsi alla guerra di Napoli, ebbe da questo Sant' Uomo predetto tutto ciò che accader doveali in quell' impresa; il che avveratosi volle il Gran Capitano rimunerare con elemosine il Convento di S. Benedetto fuori le mura della Città dove il Beato Francesco dimorava, ed eresse a sue spese la Cappella Maggiore assegnandole un annuale provigione di frumenti dallo stato di Terranova in Calabria. Non ci è noto l' anno in cui passò questo Servo di Dio a godere la Beata Patria, il che seguì nel succennato Convento di S. Benedetto, e le sue ceneri furono poscia trasportate in S. Girolamo ove conservasi il braccio destro con molta venerazione nella Sagrestia. Il Principe D. Gio: d' Austria nel 1571. ritrovandosi in Messina con l' armata per passare come Generalissimo della sagra lega contro il Turco, tratto come da un certo divoto augurio, che siccome il Gran Consalvo benedetto dal Servo di Dio ottenuto aveva tante vittorie, così anche per li meriti dello stesso sarebbe a lui accaduto, se venisse benedetto dalla di lui Reliquia; quindi volle portarsi in S. Girolamo con tutto il seguito dei Grandi, che l' accompagnavano, fra' quali il Nunzio del Papa, e dopo d' aver assistito al Santo Sagrifizio, il Priore del Convento lo benedisse con la Reliquia, con dirli le appresso parole riferite dal M. S. di sopra accennato: *Dominus Noster Jesus Christus ejusque SS. Mater, & omnes Sancti Curiæ Cœlestis benedicant vestram Altitudinem, & ego ex parte istius Beati, hoc Sancto ejus Brachio, quo benedixit Magnum Ducem, benedico Vestram Altitudinem in nomine Patris, & Filii, & Spiritus*

ritus Sancti. Seguita poscia la ben saputa battaglia navale nel golfo di Lepanto, ed ottenuta la famosa vittoria, ritornato trionfante in Messina il Principe D. Giovanni, memore della grazia ricevuta, fe dono al Convento di due Schiavi per servirlo, e lo sovvenne con larga elemosina.

17 FRANCESCO MAJORANA Compagno di S. Francesco di Paola, col quale il Santo passò sù del mantello dalla Calabria in Sicilia. Si fa di lui menzione nel Martirologio a 2. Aprile. P. Aprile Cronol. Sag. lib. p. f. 544. n. 30.

18 FRANCESCO SVAGLIES Fratello del Cardinal Pietro di cui negli annali fecimo menzione. Fu Arcivescovo di Reggio. Fa di lui menzione Samperi nell' Iconolog. lib. 1. digress. 3. f. 98. e 101. Pirr. in Not. Ecc. Mess. f. 364. ed altri.

19 FRA FRANCESCO TAVERNA de Min: Convent: di S. Francesco, Maestro in S. T. e Vescovo di S. Marco. Gagliola f. 185.

20 GALEASSO VALDAXI uomo celebre raccordato nelle sue storie da Enea Silvio, o sia Pio Secondo, di sangue nobile, dotato dalla natura di prodigiosa grandezza di corpo quasi gigante, che superava la comune statura, a cui corrispondevano le forze, e robustezza delle membra, ed il valore dell' animo, invincibile nel maneggio di qualunque genere d' armi, coraggioso nel combattere così a piè, come a cavallo. Armato di grave armatura, tenendo alla sinistra lo scudo, e l' asta alla destra, d' un salto saliva a cavallo, il quale tuttocchè grande, e vigoroso, veniva da lui fermato senza maneggio di freno, ma soltanto stringendolo con le coscie, e con le gambe. Di forza così smisurata, che sollevava con una mano un giumento carico di qualuque gran peso. Lottando con due robustissimi uomini, mentre con la destra spingeva l' uno, buttava l' altro a terra con la sinistra, nè desisteva se prima entrambi non se li cacciava sotto, e non legava loro le mani in dietro. Ritrovandosi in Piombino, in quel tempo assediato dal Re Alfonso, venendo tutto in una volta assalito da tre soldati a cavallo, lasciò uno semivivo, l' altro col gomito lo percosse in guisa che si pose a fugire, ed abbracciando il terzo lo trasse di sella buttandolo a terra. Quattro volte sfidato à singolar tenzone, due volte in Italia, e due in Francia, sempre uscì vincitore. Fu inoltre di tanta modestia, che udir non potea le proprie lodi. Grato, ed amato da suoi amici, e dopo che rese immortale il suo nome al mondo, ritornò in Messina col Re Alfonso. Molte altre cose insigni, ed egregie si narrano di lui, che per brevità si tralasciano. Finalmente lasciò le spoglie mortali in Messina sua Patria, e giace sepolto nella Chiesa di Santa Maria di Gesù Superiore ove sù la lapida si legge l' appresso iscrizione:

Hic

Hic Jacet Miles fortissimus, & invictissimus
Nomine Bardaxì cum uxore sua, & filio 1495.

ivi si veggono le armi gentilizie di sua famiglia con quelle dei Rossi, e Spadafora. Enea Silv. in Eur. c. 56. Samp. Mess. Illustr. t. 1. lib. 5. n. 193.

21 FRA GIO: ANDREA GATTO dell' Ordine dei Predicatori Teologo, e Matematico d' illustre nome: lesse nel pubblico studio di Bologna, Firenze, Ferrara; era egli di memoria così tenace, che qualunque cosa una sola volta leggeva restavali per sempre impressa. In Roma lesse Teologia con frequenza d' insigni uditori, fra quali il Cardinal Bessarione, a cui fu molto caro, per la di cui opera nel 1469. fu Abbate Commendatario di S. Pietro, e Paolo dell' Itàla, e poscia Vescovo di Cefalù. Finalmente morì nel 1484. nel Convento di S. Domenico di Messina sua Patria, e fu sepolto nella Cattedrale in un avello di marmo. Ma nel 1585. nel ristorarsi, ed abbellirsi il Duomo non si sà dove trasferite si fossero quelle ossa. Fanno di lui menzione Maurol. lib. 5. Fazzello Decad. p. lib. 8. Mario Arezio nella Cronografia di Sicilia. Gio: Michele Pio lib. 3. p. 2. Bonfiglio nella Messina. Si ritrovano di quest' insigne letterato certe orazioni da lui recitate alla presenza di varj Pontefici ripiene di erudizione.

22 GIOVANNI ANZALONE Nobile Messinese fu riputato fra' primi, ed insigni Dottori dell' una, e l' altra legge. Molto stimato da' Re di Sicilia, e nel 1484. fu Giudice del Supremo Tribunale della R. G. C.

23 P. GIOVANNI CAMPAGNA Agostiniano Maestro in S. T. dotato di sublime dottrina, fino dagli anni più teneri, vago di sapere, datosi alla coltura dell' animo, tanto si approfittò negli studj di Teologia, Filosofia, Legge Canonica, ed altri, che qual oracolo veniva da tutta la sua religione riverito, onde dal Pontefice Sisto IV. fu creato Abbate di S. Nicandro vicino Messina nel 1479. come scrive D. Vito d' Amico nelle aggiunte al Pirro. Nelle note però Agostiniane così viene scritto. *M. F. Joannes Campagna a Messana Ord. Er. S. P. August. ad ipsum tanquam ad fontem sapientiæ accurrebant, a Summo Pontifice Abbas creatus anno Domini* 1481. *librum de receptione beneficiorum in lucem edidit*. Fa menzione di lui Attardi nel Monachismo cap. 13. pag. 136.

24 P. GIOVANNI CRISAFI Nobile Messinese dello stesso Ordine distinto soggetto per la candidezza dei costumi, per la bontà della vita, e per l' altezza dell' ingegno. Egli venne destinato alla prefettura degli studj di sua Religione in Napoli, e in Roma, ove fu Penitenziere, e Predicatore Apostolico del

Digitized by Google

Sommo Pontefice, versatissimo nella sincera, e germana dottrina del Santo Padre Agostino, rapportato nei registri della Religione colla seguente nota: *M. F. Joannes Crisaphi Nob. Messanensis Ord. Erem. S. P. Augustini SS. Dñi Nri Papæ Concionator, ac Confessarius; Neapoli, ac Romæ studiorum Præfectus operum S. P. Augustini. Studiosissimus. Obiit anno Dñi* 1490. Attardi cit. cap. 13. pag. 137.

25 FR. GIOVANNI MARQUET dell' Ordine Domenicano che verso gli anni 1495. fu Vescovo di Patti come rapporta il Samperi nell' Iconol. lib. 2. digress. 1. f. 238. lit. *E.*

26 FRA D. GIOVANNI MOLETI Cavaliere Gerosolimitano, Uomo per lo splendore della prudenza, e del coraggio illustre, dopo d'aver calcato i gradi tutti d'onore, servendo la sua Religione, fu insignito colla gran Croce, e fatto gran Priore di Messina nel 1484. Per opera di costui Ferdinando il Cattolico confermò tutt' i Privilegj de' Re predecessori conceduti a questo Gran Priorato di Messina, come si vede per rescritto, dato in Saragoza a 31. Gennajo 1488. Samperi Mess. Illustr. l. 5. n. 238. Minutoli Not. del Gran Prior. di Mess.

27 FRA GIO: PIETRO DI S. JACOPO dell' Ordine de' Predicatori, Uomo e per dottrina, e per esemplare virtù celebre, fu Maestro in Divinità, e più volte fu destinato per affari publici della Patria Ambasciadore del Senato al Re Ferdinando il Cattolico; fà di lui menzione il Minacciato Segretario dell'Accademia de' Pericolanti nella Storia dell' Archiconfraternità del Rosario fol. 48.

28 GIOVANNI SALINBENE MARCHESE seguendo le illustri pedate de' suoi Maggiori con ossequio non minore verso i Monarchi di Sicilia, meritò la sorte, che la sua casa divenisse l'ordinario albergo de' Sovrani, precisamente di Alfonso, e Ferdinando Re di Napoli, il primo de' quali ivi pria di morire nel 1495. li regalò un prezioso monile d'oro con pendente una gemma, in cui vi era scolpito il ritratto della Regina sua Sposa: qual dono passò ne' Successori di questa famiglia de' Baroni della Scaletta. Fu Gio: Salinbene Uomo valoroso, segnalossi nella battaglia, che Ferdinando II. Re di Napoli diede a' Francesi in Seminara, essendo egli uno de' principali Condottieri dei Soldati Messinesi, che girono in soccorso di quel Rè; imperciocchè posto in fuga dalli Francesi Ferdinando, Salinbene co' suoi fece petto a' nemici, sintantocchè il Re si pose in salvo; azione, che venne rimunerata col donativo del Castello d'Altomonte nel Regno di Napoli; facendo il Re nel Diploma menzione del fatto, ed indi creollo Capitan Generale de' suoi Eserciti nella Puglia; siccome il Gran Capitano Consalvo co-

man-

Digitized by Google

mandava le squadre del Re d' Aragona nella Calabria ; ma più felice esito ebbero le Armi di Salinbene di quelle del Cordovese, come l' attestò nel suo rescritto il Re Federico. Samperi Mess. Illustr. lib. 5. n. 237.

29 GIOVANNI STAITI, terzo di questo Nome rinomato ne' fasti Messinesi, ed è lo stesso, che in Catania nel general Parlamento sostenne le parti della sua Patria con tanto impegno, come negli Annali si disse.

30 GIROLAMO LA ROCCA Poeta, il quale sempre scrisse cose sagre, come la vita di S. Niccolò da Bari, di S. Alessio Romano, di S. Francesco di Paola, ed altri; fu figlio di Antonio la Rocca Padre di Gio: Filippo, e Cristofaro. Scrive di lui il Maurolico nel m.s. nell' Appendice a Pietro Crinito *de Scriptoribus Latinis*. Renda Ragusa Bibl. Sic. recent. M. S. cent: 15. n. 53.

31 JACOPO ARDUINO de' Marchesi di Soresto, che nel 1496. fu Vescovo di Lipari, quantunque il Pirro nel lib. 3. fol. 675. il chiami del cognome Carduino. Mauro Mess. Protom. cap. 28. fol. 263.

32 FRA JACOPO DA S. LUCIA dell' Ordine de' Minori di S. Francesco da noi più volte nel decorso di questi Annali accennato, fu insigne Filosofo, Teologo, e Predicatore; mandò alla luce alcune Opere di Filosofia ; fu Provinciale, e Vicario Generale di sua Religione; fu dalla Città inviato alla Regina Maria, ed al Re Martino per trattare di affari di peso attinenti al pubblico, ed al Real Servigio; onde colla sua facondia, e dottrina si acquistò la benevolenza di que' Regnanti: Da Sisto IV. venne eletto Arcivescovo di Messina, ma dal Re Giovanni, come si disse, non fu accettato; onde il Pontefice lagnossene con l' Archimandrita, che i Messinesi non avessero sostenuto le parti del loro Concittadino. Ma finalmente fu creato Vescovo di Patti. Cagliola Explor. 6. Manif. 4. Pirr. in Not. Eccl. Mess. fol. 363; & in Not. Eccl. Pact.

33 JACOPA PULLICINO Abbadessa di Monte Vergine, Compagna della B. Eustochio nella fondazione del Monistero, illustre per fama di Santità fiorì nel fine del Secolo decimoquinto, fà di lei menzione il Samperi nell' Iconol: P. Aprile Cron. Sagra lib. 1. fol. 542.

34 JACOPO VILLADICANE Figliuolo di Ferdinando, di cui si fece parola negli Annali nel 1479. Uomo ripieno d' egregie Virtù, e di Scienza Militare, piantò la sua Nobile Famiglia in Messina, che trae la sua Origine dalla Famiglia Berenguer, de' Conti di Barcellona, Provenza, Tolosa, &c. ed annoverata fra le più cospicue di Catalogna. L' Abbate Maurolico così lasciò scritto in sua lode in una Elegia:

Primas Aciſanis Raymundus floruit oris
Gothorum Regum candida progenies;
Qui Berengario Claro de Sanguine natus,
Bella Saracenis ſemper acerba tulit;
Qui Villam victis tenuit ditione Canenſem,
Unde illi nomen Villa Canenſe fuit,

Fu Comandante della Fortezza di Patti ſi legge rapportata dal Samperi l'appreſso Ottava in ſua lode:

Degno benſì, che ne' maneggi gravi
S' adopri col valor la ſua prudenza,
Dandoli, pronto al ben oprar, le chiavi,
E'l Merto, e'l Sangue, e la Real preſenza.
Nell' alte impreſe imitator degli Avi
Eſperto in Armi, e pien d'eſperienza
Lodi merta, e troſci la ſua memoria
Gentil Soggetto, e non mendace Iſtoria.

35 LEONARDO ANGOTTA Juriſconſulto celebre, rapportato dal Mugnos, aſſieme con Franceſco Angotta Maeſtro Razionale del Real Patrimonio, nei tempi del Re Ferdinando il Cattolico. Altro ne rapporta il noſtro Anzalone *de ſua familia* f. 220. per nome anche Franceſco, e Giudice della R. G. C.

36 LEONZIO CRISAFI Archimandrita di Meſſina, di cui negli annali lungamente abbiamo ragionato.

37 LUDOVICO BONFIGLIO, di cui ſi fece onorevole ricordo negli annali nell' anno 1478. allora quando come ambaſciadore di Meſſina ſoſtenne il decoro della Patria nel Parlamento in Catania.

38 MARTUCCIO COSTANZO Figliuolo d' Alberico peritiſſimo nell' Arte Militare, e precipuamente nelle ſpedizioni marittime contro i Barbari Corſari nemici del nome Criſtiano, delli quali più d' una volta ritorno trionfante con due ſue Galee, ripiene di ſpoglie opime degl' infedeli. Il di lui figlio Muzio avido di gloria portoſſi in Cipro al ſervigio di Jacopo Luſignano ultimo Re di quell' Iſola, e col ſuo valore, e conſeglio ſcaccio i Genoveſi da Famagoſta, onde ne ottenne in premio più Caſtella, e Terre che dal 1461. per tutto il 1597. i ſuoi poſteri poſſedettero, e di più lo creo Grand' Almirante di Cipro, e più volte Vicerè, come dall' Epitafio del ſuo ſepolcro ſi legge:

D. O. M.

Mutius Coſtantius Meſſana Trinacria Urbe genitus multum laudis apud Parthenopes, & Hibernie Reges adeptus, duabus Triremibus Cyprum navigans deditionis Famaguſte ad Regem Jacobum cauſa fuit, a quo auro actinctus, & Admiratus Regni factus, ſepe pro Rege ſedens jura adminiſtrabat, & tandem morte

hic



CAROLUS V. AUSTR. ROM. I.



Digitized by Google

hic prostratus sua virtute terra victa est. Obiit die XIX. Mensis Augusti MCCCCLXIX. Bonf. nelle Stor. di Sic. lib. 7. p. 2. Mugnos nel Teatro Geneal.

39 MATTEO CALDO Sacerdote Illustre per la bontà della vita, ed integrità dei costumi; Fiorì essendo Arcivescovo Pietro Bellorado, mandò alle stampe la vita di Gesù Cristo, e di sua Madre SS. opera come dice nel suo M. S. il Maurolico più da essere ammirata per li sensi di pietà che per l' eleganza dello stile. Ordinò, e dispose il Breviario, e Messale Gallicano per uso della Chiesa di Messina, il primo fu impresso nel 1520. in cui si legge *Accipite Optimi Patres Breviarium pervigili lucubratione reformatum interamque cura expletum, in eo autem optima si videritis Immortali Deo gratias agite. Sacris enim ex scripturæ floribus apis velut argumentosa dulcia mella decerpsi. Incultum vero, & ad vota non expolitum si quid inveneritis, persuasos velim ipsis exquisitis in doctoribus melius non inventum, & dulcius. Valete in Domino, & pro me Presbytero Matthæo Caldo Dominum Jesum Christum orate.* E nel Messale *Accipite Optimi Sacerdotes opus hoc Sacrum juxta morem Almæ Ecclesiæ Messanensis expletum ac fideli studio emendatum atque revisum impressum Venetiis per Dominum Lucam Antonium Florentinum, jussu, & sumptibus Domini Vincentii Pasta Palermitani. Regnante Divo Ferdinando Castellæ Aragonum Siciliæ &c. Rege ann. ab Incarnat. Dom.* 1510. *Idibus Januarii*. Fa di quest' uomo menzione Gio: Ventimiglia nella Tavola de' Poeti Sicil. Placido Reina tom. 2. Stefano Mauro pag. 127. 128. Villadicani nella raccolta dei Poeti.

40 FRA MATTEO DI MARCO Benedettino uomo insigne non meno per la santità della vita, che per la dottrina, e virtù singolari; fu il quinto Abbate eletto dal Pontefice Eugenio nel 1445. nel Monistero di S. Placido di Calonero, e fu benedetto nel Monistero di S. Paolo di Roma dal Vescovo di Tropea Vicario di quell' alma Città, e dall' Abbate di S. Martino del Bosco dell' Ordine Cistercienſe; e dall' ora in poi si diede facoltà dal Pontefice alla Congregazione di S. Placido di Messina, che nella morte degli Abbati, ed in caso di cessione, o rinunzia potesse canonicamente a suffragj essere eletto l' Abbate, e con la benedizione di qualche Vescovo, liberamente governare il monistero come per bolla del primo Giugno 1446. Fu l' Abbate Matteo uomo di gran maneggio, ed autorità molto caro al Senato di Messina, da cui fu inviato Ambasciadore al Re Giovanni, ed al Re Ferdinando per urgentissimi affari, ed il Re Cattolico riconoscendo il di lui talento lo mandò per suo oratore al Romano Pontefice. Samp. Iconol. lib. 2. cap. 23. f. 283.

41 MAT-

Digitized by Google

41 MATTEO PORZIO quale ritroviamo essere stato dalla Città eletto Ambasciadore alla Regina Giovanna non sappiamo però l' anno preciso. Egli fu Senatore della Patria nei tempi più calamitosi del contagio ; onde non si vede notato nei rolli. Vedesi però il suo antico ritratto che porta quest' elogio.

Matthæus Porcio de Catonibus decus, & nobilitatis norma virtutum ornatus, pluries Patriciam dignitatem condecorante substinuit ; fuisque pro meritis nuncius ad Joannam Reginam Serenissimam Dominam Nostram pro Patriæ immunitatibus electus fuit & ex sagacitate sua omnia superavit ex suæ serenitatis munificentia, sicut ex decreto Serenitatis suæ constat.

Nel tempo che Ferdinando Re di Napoli si trattenne in Messina, e posentava in casa di Geronimo Porcio Barone della Limina suo Fratello, per le sue urgenze pignorò in poter del nostro Matteo un gioello bellissimo con un diamante, un rubino, ed una perla in forma di pera di gran pregio per la somma di onze 200. e l' atto di tal pignorazione si legge in Notar Antonio Mangianti à 7. Maggio 3. Ind. 1494.

42 MIUCCIO MARULLO per quanto nobile d' origine altrettanto copioso di ricchezze ; circa il 1490. armò pubblico banco, in cui facevasi il giro delle monete non solo della Sicilia, ma dell' Italia, e di tutta l' Europa ; di questo servir solevasi il Re Ferdinando quasi come del proprio Erario per pagare le truppe, che guerreggiavano nel Regno di Napoli, e per la liberalità usata da questa famiglia verso il Monarca, Giovanni Marullo ottenne il titolo di Conte di Condojanni ; si estinse questa famiglia colla peste nel 1743. Samp. Mess. Illustr. loc. cit. n. 259.

43 NICCOLO' COSCIA Canonico della Chiesa Protometropolitana fiorì verso il 1466. scrisse il rollo degli Arcivescovi di Messina, quale conservavasi nel Tesoro della Città ; da lui molte cose trascrisse Carlo Murabito, come afferma nei suoi annali della Chiesa di Messina pag. 220. Scrisse parimente delle Famiglie Messinesi, come riferisce Stefano Mauro nella Messina Protometropolit. pag. 192. Fa di lui menzione Renda Ragusa nella Biblioteca Vetus Pag. 191.

44 PIETRO, E FRANCESCO ANZALONE Fratelli figliuoli di Antonino entrambi Poeti, Astronomi, e Geografi lodati da Francesco Maurolico, come nota il Samperi nella Mess. Illustr. t. p. lib. 6. n. 295. ed il M. S. originale del Maurolico che si conserva nella libraria della Collegiata di S. Gioachino.

45 PIETRO BIONDO Segretario del Re Alfonso chiaro per l' Erudizione Istorica ; scrisse la Cronica del Regno di Sicilia, che spesso vien lodata da Pietro Carrera nella sua Catania, il di cui originale si conserva nella libraria del Duca di Urbino, come attesta Car-

Digitized by Google

Carlo Giangolino nell' Edengraf. del Parad. Terrestre disc. 3.

46 PIETRO LI CALZI Benedettino Priore di S. Anna delle Scale, Beneficiale di S. Cataldo, Vicario Generale, ed Archidiacono della Chiesa di Monreale, e nell' anno 1485. a 18. Luglio d' Alessandro IV. creato Vescovo di Calcedonia. Lello f. 85. e nel sommario de' privileg. f. 28. Mauro Mess. Prot. c. 28. f. 262.

47 PIETRO OLIVA Pittore fiorì nel 1491. si vede di quest' illustre artefice l' adorazione dei Maggi nella Sagrestia della Chiesa Archimandritale del SS. Salvadore, si legge il contratto obbligatorio di far tal pittura in Not. Antonio Mangiante a 19. Ottobre di detto anno a favore del P. Ausemio de Safonti Basiliano.

48 PIETRO SVAGLIES Prete Cardinale del Tit. di S. Ciriaca in Thermis, di cui negli Annali abbiamo fatto parola, fu Arcivescovo di Messina dopo d' aver rinunziato la Cattedra Arcivescovile di Reggio in persona di Francesco suo fratello. Questa Nobile Famiglia da molto tempo è già estinta. Samp. Iconol. lib. 1. Digress. 3. f. 98. e 101. Pirro, ed altri.

49 P. PIETRO DA MESSINA per altro nome Francesco Pascale dei Minimi di S. Francesco di Paola, a cui fu imposta la cura dal S. Padre di trattare co' Messinesi la fondazione del Convento di Messina avendoli scritto da Francia nel 1503. come in fatti eseguì; di lui dice la Cronica dei Minimi nella prima Appendice *F. Petrus a Messana Clericus pietatis odore mirifico patriam suam respexit*. E nell' Appendice 4. a 10. Decembre *In Sicilia ingenuus Adolescens Franciscus cognomento Pasqualis qui & dictus Petrus a Messana ingentis sanctitatis gloria effloruit*.

50 RAINERI CASTELLI Vic. Generale dell' Arcivescovo Pietro de Luna, e nel 1489. Vescovo Verienese. Bonf. nella Mess. f. 20.

51 SALVADORE D' ANTONIO successore d' Antonello da Messina celebre Pittore da cui ereditò non solo il cognome, ma la virtù ancora: basterebbe per suo elogio la Celebre Tavola, che conservasi nella Sagrestia della Chiesa Protometropolitana, in cui rappresentasi il Transito della SS. Vergine, ove in piede si legge *Salvus de Antonio*. Le opere di questo Illustre Artefice sono di tanto pregio, che per essere soverchio eccellenti viene defraudato l' autore di esse reputandosi per opere di Raffaello d' Urbino, e di Pietro Peruggino. Fiorì verso il 1511. come vedesi in un contratto stipolato in atti di Not. Girolamo Mangianti l' anno sudetto, in cui si obbliga di pingere la tavola con la figura di S. Tommaso Cantuariense, quale conservasi nel Tempio di S. M. di Gesù.

52 TOMMASO COSTANZO Figliuolo di Tuccio ch' era stato Capitano nell' esercito dei Veneziani contro Carlo Ottavo Re di Francia. Morto il padre continuò a servire nello stesso gra-

do

Digitized by Google

do quella Republica ſotto il Generale Aluiano; in un celebre fatto d' armi, tuttocchè gravemente ferito per un archibugiata, fu di tanto coraggio, e valore che fè prigionieri due Capitani Spagnuoli, uno nominato Campiſano, e l'altro Cardines. Quindi reſo ragguardevole ſposò in Venezia Cecilia della Nobiliſſima Famiglia Donati, il di cui fratello Franceſco fu Doge della R. P. Mugnos in Teat. Gen. Il Padre di queſto, che, come ſi diſſe, chiamavaſi Tuccio, oltre d' eſſere ſtato Uomo Illuſtre pel coraggio, fu inſigne altresì per eſſere ſtato un gran gioſtratore, mercè che qualunque volta ſecondo l' uſo di quei tempi entrava in arringo, ſempre uſciva vittorioſo. Fu ſfidato da Gaſpare, detto per ſopranome, *Fracaſſo* figliuolo di Roberto Sanſeverino ſtimato per il primo gioſtratore di quella età, ma ſempre uſcì con la palma. Quindi conchiuſa eſſendoſi la pace tra' Veneziani, ed il Re di Navarra, nelle feſte, e tornei che allora ſi fecero fu dallo ſteſſo Re dichiarato per la prima lancia d' Italia, ed in premio ottenne una ſpada, che ſi conſervava nella ſua famiglia, quale al preſente è eſtinta. Mugnos cit.

Fine del Seſto Libro.

Digitized by Google

ANNALI
DELLA
CITTÀ DI MESSINA
Capitale del Regno di Sicilia
TOMO SECONDO
LIBRO SETTIMO

Che contiene l' istoria di anni 41. regnando Carlo V. Imperadore, e primo Re della Casa d' Austria in Sicilia.

ERA poco accetto, e malvoluto dalla maggior parte dei Siciliani il Vicerè D. Ugo de Moncada, imputato di avarizia, e di mal governo, tantocchè conoscendosi odiato dai popoli, di comparire in pubblico non ardiva; quindi appena fu nota la morte del Re Cattolico, che i malcontenti principiarono in Palermo a formar congressi, e raunanze; capo di costoro era il Conte di Colisano, non senza sospetto di ambizione d' aspirare alla corona (*a*). Veniva egli seguito da Matteo di Santa Pace Marchese di Licodia (il di cui Padre era stato più per iniquità, che per giustizia dal Vicerè fatto decapitare) da Federico Abbatelli Conte di Camerata, da Simone Ventimiglia Marchese di Geraci, da Girolamo Filingeri Conte di S. Marco, da Guglielmo Ventimiglia Signore di Ciminna, da Battista Barresio Barone di Militello, ed altri molti, quali convennero di cacciar Ugone dal Regno, o deporlo dal governo. Egli però dal Sagro Regio Consiglio di Sicilia col consenso di Antonio de Moncada Conte di Adrano, e Giovan de Luna Conte di Caltabellotta fu confermato nel governo, sintantocchè il nuovo Regnante Carlo d' Austria, altrimente avesse disposto. Ma i Baroni malcontenti, raunati in Termini fecero ivi il funerale al Re de-

A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

(*a*) Maurol. Sic. Hist. comp. lib. 6. f. 194. Sandod. in vita Caroli V. Imp. lib. 2. §. 11. Anton. Suarez de Alarcon in gestis Domini de Alarcon fol. 197. & seq. Fazell. Dec. 2. lib. 10. f. 598. Bonfig. p. 2. lib. 1. f. 406.

Digitized by Google

A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

defunto, determinando di passare in Messina, sperando con l' assenso di essa rendersi bastevolmente forti per ottenere l' intento; l' intemperie però della stagione impedì il loro disegno mercè le continue, e dirotte pioggie che loro non permisero il viaggiare, ed il giorno quinto di Marzo le grandini, i fulmini, e la pioggia atterrì la Sicilia, ed in Messina una saetta colpì la torre principale della Rocca Guelfonia, ove conservavasi la polvere, che volata per aere con rovina, e fracasso la demolì da fondamenti con l' antica scala a lumaca, fabbrica già del Conte Ruggiero, soltanto rimanendo in piedi quella parte dove stava rizzata l' asta dello Stendardo Reale, il che presagì la fermezza di Messina; mercè che nelle rivoluzioni di quasi tutta la Sicilia, allora quando si abbassarono i Regj Vessilli, sola Messina, e le Terre, e Castella di sua giuridizione inalberati li mantenne.

Allontanati (*a*) da Palermo li Baroni, giudicò D. Ugo di potersi far vedere in pubblico, onde con fasto cavalcando fece acclamare il nuovo Regnante Carlo, e Giovanna sua Madre, e per mitigare la plebe irritata, e mal affetta abolir fece il dazio delle farine, con altre gabelle, liberando dalle carceri i prigionieri, e promettendo nuove grazie; anzi per maggiormente stabilirsi, pubblicò una lettera del Re, per la quale veniva confermato nel governo del Regno. Ma tutta questa sua industria poco giovò per conciliarsi l' animo del popolo, anzicchè un di loro con audacia giunse a richiederli ad alta voce la lettera originale per vederla, motivo per cui sdegnato D. Ugo ordinò, che quell' audace posto fusse in prigione per esser castigato; ma fu sottratto dalle mani dei Ministri, a forza dalla plebe baccante, che prese le armi, costrinse D. Ugo a fuggirsene nel Real Palaggio, ove con le armi, e con l' artigliaria, il popolo tutto era concorso per assalirlo, e la stessa nobiltà a cavallo dava fomento al tumulto; onde il Vicerè, per liberarsi da sì grave pericolo, si travestì come da Staffiere di D. Antonio Bisignano, e nelle di lui case vicine salvossi: indi uscito per altra porta, giunse al mare, e sovra una Nave, che a sorte rinvenne posta alla vela, s' imbarcò, così liberandosi dall' imminente ruina.

Il Conte d' Adrano, e gli altri del Consiglio, fuggito che fu il Vicerè, discesero dalle fenestre con le funi, e col benefizio della notte camparono ancor loro la vita. Per il che fatto giorno veggendosi i tumultuarj scherniti, e che era fuggita la preda, molli da rabbia diedero il sacco al Palaggio Reale, e da quello passarono a mettere a ruba l' altro della Inquisizione, tantocchè Monsignor Cerviero Inquisitore fu costretto andare all' incontro a quella masnada imperversità, colla Sagrosanta Eucaristia in mano. Ma non è mio

(*a*) Fazzell. Dec. 2. lib. 10. cap. 1. Manrol. lib. 6. Bonf. p. 2. lib. 1.

A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

è mio l' assunto di scrivere i disordini seguiti altrove, e restringeromni soltanto a narrare, che il Vicerè postosi già in salvo su la nave drizzar fece la prora verso Messina, e fra due giorni giunto in Melazzo ivi fermossi, ed inviò al Senato Gio: Paolo de Giovanni, e Cosmo Lanza Nobili Messinesi acciò in suo nome richiedessero dalla Città l' asilo; questi all' avviso raunando il consiglio, e discusso l' affare, tuttocchè D. Ugo sempre nel tempo del suo governo dimostrato si fosse poco amorevole verso Messina, niente di meno per salvare il decoro dell' Autorità Reale, e del carattere, che portava, determinarono di riceverlo con tutta la pompa, ed onore: onde elessero Jacopo Balsamo Barone di Mirto, Giovan Jacopo Anzalone, e Scipione Romano dalla parte dei Nobili, e dalla quella del Popolo Gio: Bernardo Casalaina, Gio. Cola Reggitano, e Bernardo Tauroniti, per Ambasciadori, affin d' incontrarlo. Questi portatisi in Melazzo offersero ad Ugone il favore della Città, per il che, partitosi giunse in Messina, ove fu ricevuto col solito ossequio, incontro, e seguito.

Dispiacque al Regno tutto la condotta di Messina, e'l Vicerè riacquistato avendo coraggio, sperò con sue lettere circolari tirare a se le Città vacillanti; ma ciò servì per viappiù accendere il fuoco; poichè molte che sospese restavano, tolta la maschera, il dichiararono nemiche. Agrigento si sollevò, e discacciato avendo gli ottimati, introdusse nuova forma di governo popolare, con seguito di omicidj, e rapine; ed indi di mano in mano si sollevarono le altre Città negando l' ubbidienza al Vicerè, fuorchè Messina, e'l suo Distretto.

In Palermo i Baroni malcontenti convocando senz' autorità un Conciliabolo anzichè Parlamento, elessero il Marchese di Geraci, e quel di Licodia per Presidenti del Regno, e ciò fatto inviarono alla Corte di Spagna Antonio del Campo per narrare al Re Carlo l' occorso, colorendo il fatto, non solo col pretesto d' essere spirata l' autorità Viceregia di D. Ugo colla morte del Re Ferdinando, ma con esagerare la mala condotta del medesimo, come ruinosa cagione del disgusto di tutti i popoli di Sicilia.

Ne Messina dopo l' arrivo del Vicerè restò totalmente esente dalle novità (a). Sin dall' anno antecedente si mormorava pel pesante dazio del vino, a cui soltanto soggiaceva la minuta plebe restandone esenti i Magnati, e Prepotenti; quindi si susurrava di doversi abolire un peso di questa fatta, e'l popolo allettato da tal diceria, faceva conventicoli, e raunanze. Ma fra poco in altra parte parò il negozio; alcuni del ceto popolare de' più benestanti principiarono a richiedere di essere ammessi come prima nel governo della Città, mal soffrendo che questo restar dovesse in ma-

(a) Maurol. lib. 6. f. 195. Bonf. Istor. Sic. p. 2. lib. 1.

Digitized by Google

no de' soli Ottimati, li quali offesi a tal richiesta, allegavano la concordia già stabilita tra la Nobiltà, e la Plebe sin dal 1456. in tempo del Re Alfonso, in cui furono esclusi dal grado Senatorio i Cittadini del secondo ordine; ma il popolo esclamava vedendosi spogliato del gius dei suffragj nei comizj, nè tolerar poteva, che i proventi ricchissimi della Republica, colar tutti dovessero a pro dei Nobili, che li dispensavano con profusione a lor talento, e senza riguardo. Capi principali di questa cospirazione furono Gio Cola Regitano, Bernardo Tauroniti, Francesco la Fonte; Gio Matteo Crisafulli, Gio: Bernardo Casalaina, Bitto Mollica, e altre persone facultose, che prevalevano nel ceto popolare, i quali si presentarono al Vicerè, e richiesero, che fosse restituito il popolo nell' antica libertà di dare il suffragio, e di poter ascendere al grado Senatorio come prima. In così critiche contingenze, in cui ritrovavasi il Regno, fu questo un affare scabrosissimo per l' animo del Vicerè (a): ma D. Antonio la Legname Arcivescovo, come patrioto, e pastore amante del suo gregge, vi si frappose, e fu quello che si adoprò, e raunar fece i principali del Popolo, e quelli della Nobiltà, e dopo varj dibattimenti, sotto li 17. Marzo, all' accordo finalmente si venne, stipolandosene pubblico attitato in Notar Cola d' Angelica. E nella Chiesa di S. Giuseppe dove l' uno, e l' altro ceto si congregò, se ne veggono sino ad oggi dipinte nel tetto le armi gentilizie di tutte le famiglie di quel tempo, così nobili come popolari, che intervennero nel congresso; stabilita essendosi la pace con giubilo universale.

Noteremo qui laconicamente in grazia dei curiosi i capitoli della concordia, quali furono:

Che in tutti gli uffizj della Città, e del suo Distretto in ugual grado concorrer dovessero i Nobili, ed i Popolari, eccettocchè in quello dei Senatori, in cui quattro dovessero esser Nobili, e due Cittadini; ma che quelli niente determinassero senza il volere di questi.

Che li Senatori dalla parte dei Nobili elegger dovessero 36. Consulenti, o siano Aggiunti, ed altrettanti i Senatori Popolari.

Che gli Uffiziali elettivi del Senato elegger si dovessero in pari numero così dall' uno, come dall' altro ceto.

Che la gabella del vino forastiero, che per l' innanzi era stabilita per tarì 18. per ogni botte del vino bianco, e tarì 15. per ogni botte del rosso, e tarì 10. per quello d' ogn' altro genere, modificar si dovesse con ridursi a tarì 6. per ciascheduna botte indifferentemente.

Che il vino rosso non si vendesse più di dieci danari il quartucio, ed il bianco dodici, quale meta si dovesse dalli Senatori cre-

(a) Pirrus not. Ecc. Mess. f. 366.

crescere, e diminuire ogn' anno, a corrispondenza della fertilità, e scarsezza del prodotto. A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

Che il ricavato del frutto di tale gabella applicar si dovesse per la compra dei grani.

Che tutto il danaro, che si ricavasse dalla medesima passasse in mano di due *Maganisi* (*), li quali amministrassero il negozio de' frumenti,

Che le grazie, che si domandassero dal Re, esser dovessero profittevoli ugualmente al Popolo, ed alla Nobiltà.

Fatta, e stipulata questa concordia ritornò la quiete, e pace al pubblico, e se ne domandò dal Popolo la conferma del Vicerè per mezzo di *Bitto Mollica*, *Cola Reggitano*, *Bernardo Tauroniti*, *Filippo Guirreri*, e per la sua indisposizione *da Girolamo Costa*, *Gio: Matteo Paci*; *Masili Catelli*, *Francesco la Fonti*, tutti del ceto popolare a tal effetto eletti per domandarne il *Placet* dal Vicerè, come seguì sotto il primo Aprile 1516. quali richieste furono poi inviate alla Corte Reale, per mezzo d' Erman Peres, che d' ordine del Vicerè si partiva per la Spagna a dar conto di quello era occorso in Sicilia.

Indi si convocarono al solito i Comizj, e con tutta la quiete si venne all' elezione dei nuovi Senatori, che furono:

Scipione Romano Nob., *Tommaso Marulla* di Damanio Nob. *Antonio la Rocca*, Nob. *Gio: Bernardo*, *Casalaina*, Citt. *Bernardo Faraone* Nob., *Bitto Mollica* Citt.

Questi convocato il consiglio stabilirono inviare al Re due Ambasciadori per prestare il giuramento di fedeltà, e riceverlo per l' osservanza dei privilegj. Quindi elessero per parte dei Nobili *D. Pietro di Gregorio* Giudice allora della R. G. C., e da parte dei Cittadini *Francesco la Fonte*, *o la Fontana*, e nel tempo stesso disposero le istruzioni di quello richiedere dovevano, e di ciò che dovevano trattare nella Corte del Re, ed in ristretto qui trascriveremo in succinto i capitoli delle medesime.

Primieramente che rappresentassero a piè del Real Trono l' amarezze della Città, che da parecchi anni riceveva per le pretenzioni di Palermo, che contender pretendeva il Primato alla Città di Messina, e lo supplicassero che metter dovesse fine a tal contesa, ed in perpetuo silenzio. (a) Confermando tutt' i privilegi di essa.

Che si domandasse la conferma del Privilegio di batter moneta privativamente in Messina.

Che

(*) *Magnanisi* così chiamavansi i due Deputati, a cura dei quali era il pubblico negozio di proveder la Città di frumenti.

(a) A questo capitolo S. M. benignamente rispose: *Placet Regiæ Majestati quod servetur Privilegia sic & pro ut hactenus plenius, & melius usi sunt, & servata in hoc antiqua consuetudo usq; ad obitum Catholici Regis Ferdinandi inconcusse observata.*

Digitized by Google

A. di C. 1516.

Di Carlo, e Giovanna A. 1.

Che li Cittadini nelle cause civili, e criminali non fossero estratti dalla Città.

Che lo Stradigò sia in avvenire biennale, e che finito tal termine, fosse riputato, come persona privata, e sindicar si dovesse.

Che le informazioni contro i delinquenti si prendessero per i Not. d' atti *super toto facto*, quali poi sempre restar dovessero conservate nel pubblico Archivio, e che li Giudici della Corte Stradigoziale, a vista delle medesime, determinassero se le cause sono di quella sorta, per cui lo Stradigò proceder debba, come Capitan d' Armi *ex abrupto*.

Che tutti gli Uffiziali soggetti a Sindicato fossero annuali.

Che per uso, e servigio della Città si possano estraere frumenti eziandio di quelli appartenenti alla Camera Reginale.

Che il termine della fiera si estendesse fino al giorno 17. Agosto.

Che nel Regno di Napoli, ed in Puglia si osservasse il Privilegio del fu Re Ferdinando per l' immunità, e franchigia dei Messinesi.

Che si riparasse la fabbrica del Real Palaggio, e dell' Arsenale coll' introito del grano uno per salma su l' estrazione dei frumenti. (a)

Che la Città tener potesse per suo comodo in Catania un magazzino per riporre il frumento di sua ragione.

Che li Stradigò ogn' anno sindicar dovessero gli Uffiziali del distretto fra lo spazio di quattro mesi dopo finito il loro offizio.

Che le Setarie di Messina fossero ammesse nella Città di Siviglia, e di Cadice.

Che tutti li Monisterj Benedettini, e precisamente quello di S. Placido di Calonerò unir si dovessero sotto la Congregazione Cassinese.

Che li *Marammeri* (b) della Città fossero creati a suffragj del popolo, come tutti gli altri uffiziali.

Che li capitoli della concordia stabilita fra la Nobiltà, e la Cittadinanza fossero dal Re confermati.

Che accadendo la morte di qualche Uffiziale Urbano estraer si dovesse a sorte uno di quelli, che restato era nell' urna, e sia bussolo nell' elezione già fatta.

Che il Vicerè facesse residenza per alcuni anni in Messina.

Che nelle cause di oncie cinque all' ingiù, l' appellazione non sospendesse l' esecuzione della sentenza.

Che il termine di 30. anni per la prescrizione del *Jus Prothomiseos* osservato per la consuetudine di Messina si restringesse per anni cinque.

Che nelle cause criminali, qualora alcun Giudice dichiarato fosse sospetto, lo Stradigò dovesse eleggerne un altro.

Che

(a) Questo capitolo, e domanda l' abbiamo trascritto nel t. p. nell' Apparto a f. 272.

(b) *Marammeri* nome proprio dei Deputati, che avevano la cura delle pubbliche fabbriche della Città. Corrispondente agli Edili.

A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. I.

Che i Benefizj Ecclesiastici così Greci, come Latini de *Jure Patronatus Regio* esistenti nella Diocesi di Messina, esser dovessero conferiti a Messinesi.

Che la istanza delle cause, così civili, come criminali esser dovesse di un anno, e che le sportule dei Giudici si esigessero giusta il costume della R. G. C.

E perchè gli Uffiziali allora del Santo Uffizio usavano molte violenze, e dimostravano un' ingordigia, ed un' avarizia insoffribile, onde chiaro scorgevasi proceder essi più mossi dall' oro, che per zelo della Fede Cattolica, per cui un così Santo Tribunale fu instituto, che supplicar dovessero S. M. della dovuta providenza anche su questo assunto.

Che richiedessero a nome pubblico la grazia, che l' Inviato D. Pietro di Gregorio fosse confermato nella giudicatura della R. G. C.

E finalmente che supplicassero S. M. che D. Ugo de Moncada fosse confermato Vicerè di Sicilia (il che non potè sortire)

Quali istruzioni, e memoriale furono agli Ambasciadori consegnati, e spediti a 7. Settembre 1516.

Ma frattanto giunse ordine dalla Corte al Vicerè D. Ugo, che si portasse in Ispagna, e che durante la di lui assenza dalla Sicilia governar dovesse il Regno, come Presidente, lo Stradigò di Messina *D. Giovan de Luna*. Motivo per cui il Senato supplicò il Vicerè, che per nuovo Stradigò fra questo mentre fosse eletto *D. Tommaso Marullo* Conte di Condojanni, come quello, che altra volta lodevolmente esercitato aveva quest' impiego; il che fu benignamente accordato, con la condizione di ottenere la conferma dal Re. Ma immediatamente venne notizia, che il Re spedito aveva patente di Stradigò in persona del Barone di Maloria, motivo per cui il Senato incaricò i suoi Ambasciadori a dover ottener la conferma per il già eletto Marullo.

Si partì frattanto D. Ugo, e con esso ancora gli Ambasciadori di Messina; ma giunti in Italia ammalossi Francesco la Fontana, onde il Gregorio per non ritardare l' affare, seguì solo il suo viaggio, e giunto in Brusselles fu accolto con segni di molto gradimento, e ricevuto con le solite formalità, e ceremonie fu introdotto alla presenza Reale il giorno 16. Decembre, e sedendo il Re nel Trono assistito dai Grandi, e dal Consiglio recitò il Gregorio l' appresso orazione:

Oratio habita per Petrum de Gregorio V. J. D. Oratorem Nobilis Civitatis Messanæ coram Catholica Majestate Domini Nostri Regis Caroli in pleno Consilio Bruxellis XVI. Decembris V. Indict. 1516.

„ DEmosthenem illum apud Græcos Oratorum principem legimus, Catholica, ac Invictissima Majestas Regia, cum

„ apud

A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

„ apud Philippum Macedoniæ Regem orationem habiturus eſset
„ ſic expalluiſſe, ſic animo commotum, ut paucis admodum
„ verbis expreſſis obmutuiſſe feratur. Legimus etiam, Theophra-
„ ſtum Philoſophum eloquentiſſimum apud Alexandrum Regem
„ verba facturum, tam maxima verecundia affectum, ut nihil eſs
„ fari potuerit. Quid ſi tales, & tam ſummi Oratores unius vi-
„ ri præſentia commoti aliquando defecere, nulli mirum videri
„ debet, ſi mihi coram tam Catholico, & Invictiſſimo, tot, &
„ tantorum Regnorum Rege, ſi coram omnium Chriſtiani no-
„ minis Primatum potentiſſimo, rei novitate, & admiratione
„ concuſſo præcordia palpitant, & artus contremiſcunt. Verum
„ conſpicio, & in eamdem audientiam amplector, non ſolùm
„ reſipiſcit animus, & veluti a vultu radiante virtutem aſsumit,
„ ſed etiam ad dicendum vires alacrius excitantur. Nobilis, &
„ Fideliſſima Urbs Meſsana, portu, ſituque amæniſsima in Re-
„ gno Siciliæ propè Pharum ſituata veluti illius Regni Caput,
„ & Majeſtatis Veſtræ ſervitiis affectiſsima, me, & collegam in
„ ſuos Oratores ſpecialiter deſtinavit, ut ejuſdem C. Majeſtatis
„ ſacras manus, & pedes deoſcularemur, & debitum fidelitatis
„ juramentum, & homagium ligium eidem præſtaremus; necnon
„ ut inde de geſtis, & actitatis in illo Regno eamdem Majeſta-
„ tem pro ſuo Regio Servitio informaremus; & demum ut non
„ nullas gratias Regii Patrimonii diminutionem non attingentes,
„ ſed dictæ Civitatis beneficium cernentes, attentis ſuis bene-
„ meritis impetraremus.

„ Notiſsimum eſt Majeſtati Veſtræ, quod tempore immor-
„ talis memoriæ Catholici Regis, & Avi, Spectabilis D. Ugo de
„ Moncata uti Vicerex in dicto Regno ab omnibus Regnicolis
„ maxima reverentia, & obedientia habebatur; ſuperveniente
„ inſperata morte C. Regis prædicti, & ea divulgata in Urbe
„ Panormi, Comites, & Barones, qui tunc in eadem reperie-
„ bantur, necnon, & ipſa Civitas Panormitana paucam obedien-
„ tiam, & reverentiam Viceregi prædicto preſtitere tam in Con-
„ ſiliis, quàm in comitiva quomodocumque eum comitabantur.
„ Stantibus his, dum inter aliquos dubitatio oriretur, numquid
„ ſecuta morte Regis officium Viceregis expiraſset, idem Vice-
„ rex Sacrum Regium Conſilium illius Regni ad ſe convocari fe-
„ cit, cui mandavit ut declaret, ſi ejus officium durabat, an
„ verò ſecuta morte Regis exſpiraſset. Diſcuſso, & examinato
„ negotio, fuit per dictum Sacrum Reg: Conſil: in quo ego uti
„ Judex M. R. C., & unus de eodem Regio Conſilio interfui,
„ & votavi, definitum, quod dictum Viceregis Officium dura-
„ bat, tam attenta diſpoſitione Juris, quia Vicerex dicitur Or-
„ dinarius in Regno utpote datus à Principe ad Univerſitatem

om-

Digitized by Google

„ omnium Causarum Regni, sicut dicimus de Legato Papæ, qui A. di C.
„ dicitur ordinarius; & æquiparatur Præsidibus, & Proconsuli- 1516.
„ bus Provinciarum, cujus Officium pro morte Summi Pontifi- Di Carlo,
„ cis non exspirat. Ita etiam attentis Capitulis, & Pragmaticis e Giovanna
„ Regni, quibus disponentibus intelligitur durare ad beneplaci- A. 1.
„ tum Regiæ Dignitatis. Qua declaratione secuta iidem Comi-
„ tes, & Barones ut plurimum ab eadem Urbe Panormi discessere, & eidem Urbi Messanæ litteras scripserunt, quibus significabant, quod ad eamdem Civitatem se conferre intendebant, & ibi facere Consilium generale, seù Parlamentum, & pertractare negotia Regni, persuadentes eidem Civitati, ut per litteras suas alias Civitates, & Terras Regni convocaret ad hujusmodi Parlamentum peragendum, prout in dictis litteris continetur. Unde autem Messana, veluti illa, quæ Viceregi semper extitit obedientissima, videns hujusmodi Parlamentum absque mandato, & præsentia Proregis fieri non posse, illud in eadem Civitate facere, & alias Civitates, & Terras Regni convocare ad se recusavit.

„ Supervenit intereà Hernans Perez a Majestate Vestra cum litteris suis specialiter destinatus, quæ palam lectæ fuere, & Viceregis confirmationem indicabant, juxtà earum seriem, & tenorem. His autem non obstantibus eademmet nocte Cives Panormitani effracto magazenio Civitatis, ubi munimenta belli reponebantur, hostium modo exspoliarunt. Ipse autem Vicerex media nocte navem suam quam in portu tenebat, ascendit, & convocatis Regiis Officialibus de Sacro Regio Consilio Regni, inter quos Ego una cum Collegis meis M. R. C. Judicibus unus interfui, & cum magno discrimine Viceregis pro obedientia conservanda, eamdem Navem ascendi, & ad portum Milatii devenimus per unam dietam ab Urbe Messanæ distantem. Quo audito Messana Civitas statim quatuor Oratores ad dictum Viceregem destinavit ad eum conducendum ad dictam Civitatem, ad quam inde cum magno comitatu equestri pervenit, ubi honorificè receptus fuit in Sacro Regio Palatio prout decet recipere Proregem. Propter quod omnes ferè Regnicolæ, qui dictorum Comitum, & Baronum ac Panormitanæ Civitatis factionem sequebantur, tanto odio persecuti sunt eamdem Civitatem Messanam, ejusque Cives; ut ab his commercio rerum vescibilium, & conversandi usum in toto penè Regno ei fuerit interdictum: prohibentes armata manu ne Cives Messenii, veluti hostes Regni, frumenta, & alia vescibilia navibus suis a carricatoriis partibus illius Regni pro suo usu, oblato precio, onerare potuissent, quæ ab aliis exteris Nationibus extrahere posse permittebant. Intantum quod in

A.di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

„ extremam inediam dicta Civitas deducta pane hordeaceo vesce-
„ batur limitative distributo in capita propter maximam penuriam
„ per quarteria Civitatis; & mirum est quomodo Populus Messa-
„ nensis famelicus una cum suis Casalibus, & ejus Districtu, excedens
„ plusquam summam centum triginta millium Animarum, tantam
„ inediam substinuerit, præsertim quod eidem Civitati ab aliis
„ regnicolis frumenta offerebantur si Viceregem repellerent, &
„ cum eorum voluntate concurrerent. Et nisi eadem Civitas Mes-
„ sana maximis sumptibus suis navibus conductis, & armata ma-
„ nu a portu, & a mari frumenta pro suo necessario usu, oblato
„ justo pretio, recepisset, & a Terra Leontini, quæ Regiam Fi-
„ delitatem servavit, nonnulla frumenta consecuta fuisset, jam jam
„ pro Regia fidelitate; & obedientia conservanda fame periisset:
„ & si regniculorum factionibus consentiisset, utriusque Siciliæ
„ Regna in maximum fidelitatis periculum, & eorum perniciem
„ deducta fuissent. Interea stantibus his, cum eadem Civitas
„ Messana audivisset adventare in Regnum prædictum Didacum
„ de Aquila, & Hectorem de Sinoija uti Regios Commissa-
„ rios pro sedandis seditionibus Regni, statim se consolata est,
„ quo facilius, & citius ab eadem penuria, & vexatione libe-
„ raretur. Ipsi tamen Commissarii, ultra quod diu morati sunt
„ in Civitate Neapolis, accesserunt Panormum, nec quidquam
„ egerunt, quo dicta Civitas relevaretur a vexationibus prædictis.
„ Quin imo eidem Civitati literas scripserunt, quod a Majestate
„ vestra sufficiens mandatum, & plenum posse receperunt per præ-
„ sens quod tria brachia regni congregare intendebant, ut ex re-
„ gio nomine una cum Serenissima Domina Regina fidelitatis jura-
„ mentum, & homagium prestaretur. Civitas autem Mesana pro
„ evitandis commotionibus, quæ hujusmodi congregatione trium
„ brachiorum regni tam ratione loci sibi debiti, quàm ratione non
„ tuti accessus respectu personarum a quibus odio habita est, oriri
„ potuissent, veluti obedientissima, & fidelissima, me & Colle-
„ gam meum, qui adversæ valetudinis impedimento in itinere fuit
„ detentus, in suos oratores insolidum ad præstandum Juramen-
„ tum fidelitatis, & homagium prædictum, pro ut aliis Siciliæ Re-
„ gibus præstare consuevit, specialiter destinavit. Propterea ge-
„ nibus flexis offero paratum me dictæ Civitatis nomine suique
„ Districtus, liberum, & purum fidelitatis juramentum, & homa-
„ gium ligium C. Majestati vestræ præstare, ac etiam perpetuam
„ obedientiam, & sinceram fidem cum humili reverentia exhibe-
„ re: nec non, & Urbem ipsam Mesanam ejusque Districtum,
„ eorumque cives, civiumque liberos, & fortunas omnes promptissimo
„ animo, & constantissima fide exponere, & ad Majestatis vestræ
„ deosculatos ad pedes deponere, ut his pro suo jure utatur, &
„ arbitrio disponat.

„ Et

Digitized by Google

A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

„ Et quidem Urbs Mesana ab antiquissimis temporibus sem-
„ per Dominis suis exhibuit se obsequentissimam, & sinceram fi-
„ dem constantem, prout se Romanis Consulibus, & Imperatori-
„ bus, aliisq; Siciliæ Regibus exhibuisse antiqua Privilegiorum
„ suorum monumenta testantur.

„ Nam tempore Senatus Populique Romani, Appio Claudio
„ Quintoq; Fabio Consulibus R. P. primo bello Punico contur-
„ bante, Hieronem Syracusanorum Regem, Poenorumque copias Hie-
„ roni conjunctas tam celeriter superavit, ut Appium Claudium
„ Consulem ad hanc rem gerendam potius virtutis suæ admira-
„ torem, quàm belli susciperet adjutorem. Ob quod idem S. P. Q. R.
„ statuit Urbem ipsam titulo nobilitatis extolli, aliisque Civitati-
„ bus Provinciæ Siciliæ Caput, & illic fungi Romanorum honore,
„ & potestate Romana.

„ Alio autem tempore S. P. Q. R. Servio Fulvio Flacco, &
„ Publio Calfurnio, Pisone Consulibus, R. P. bello servili turban-
„ te, dum Siciliam grave formidabileq; bellum servile, multi-
„ tudine conspirantium inusitata copiarum potentiq; magnitudine
„ subjugasset, servos Mesana sagaciter habitos superavit: itaq; lu-
„ cem siculis reipublicæ stimulis, & a se futurum compar abstu-
„ lit monumentum: ob quod idem Senatus P. Q. R. Urbem Mes-
„ sanam a Provinciæ Colonico tributo vectigalis, fisi, mobiliſque
„ ponderis per omnia secula liberavit, ut quæ se a vili servitute
„ eripuisset pretiosa libertate gauderet.

„ Taceo inquam Arcadium Imperatorem Constantinopolita-
„ num, quem ab ejus Imperii hostibus obsessum Mesana classe
„ parata liberavit, hosteſque profligavit, & Imperatorem Con-
„ stantinopolim sua classe reduxit; ob quod ultra innumerabiles
„ gratias, quas idem Imperator Mesanæ concesit, etiam sibi ve-
„ xillum Crucis & æqualia, quæ ipse gestabat Arma donavit.

„ Omitto etiam Rogerium primum Siciliæ Regem, quem
„ Mesana in Regnum Siciliæ a Mauris obsessum ad illud capesen-
„ dum introduxit, eiq: cum sanguinis effusione, & substantiæ sup-
„ petias tulit, donec ejectis infidelibus idem Regnum fuerit tran-
„ quilla serenitate pacatum, ob quod quamplurimas prærogativas
„ consecuta est.

„ Sed omisa vetustate, quæ jam mercedem suam recepit, nonne
„ etiam hac tempestate Catholici Regis, & Avi eadem Civitas Mesa-
„ na, veluti utriusq; Siciliæ Regni pars, & clavis portu suo tu-
„ tissimo regia classe recepta, & aliis Mesanæ præsidiis impositis,
„ ter aditum, & suppetias præstitit ad Regnum Neapolitanum ca-
„ pessendum? Et præsertim sub D. Ugone de Moncata Majestati
„ vestræ sinceram fidem, & constantiam perpetuam demonstravit,
„ cum ejusdem Majestatis in eodem Regno Proregem virum equi-

Digitized by Google

A. di C. 1516. Di Carlo, e Giovanna A. 1.

„ dem virtute clarum, juſtitia rectum, & Ingenio acutiſsimum „ a Panormitana Civitate ejectum in ulnas ſuas feſtinanter ex- „ cepit, atque debitam reverentiam, & obedientiam impendit: ob „ quod adeo ab aliis regnicolis odio affecta eſt, ut rerum com- „ mercio, & converſandi uſu maximam ſui patrimonii partem „ exauſerit, quanto lævius cæteri a debita obedientia defecere. „ Supplicat igitur eadem Civitas Meſsana tantæ celſitudini bene- „ merentiſsima per viſcera Miſericordiæ Dei noſtri, ut attentis ſuis „ benemeritis, quorum intuitu de ea benemerita ſe Majeſtas ve- „ ſtra per ſuas ſacras litteras pollicita eſt, nonnullas gratias ei con- „ cedere dignetur, præſertim hoc gratiarum tempore acceptabili, „ & in die ſalutis, quibus tantorum damnorum partem aliquam „ reſarcire valeat, ut alacrius ad munia intendatur, & alii a debita „ obedientia deſiſtentes, Meſsanæ Civitatis exemplo intabeſcant, & „ ab eorum audacia, & pertinacia deſiſtant. Sperat enim Civitas illa „ uſuram Majeſtatem ſuam Alexandri Regis exemplo, qui referente „ Plutarcho cum ex amicorum numero Perillus quidam dotem fi- „ liarum gratia petierit, quinquaginta talenta illum recipere juſſit: „ eo autem dicente decem ſatis fuiſſent: Tibi, idem, dixit re- „ cipere ſatis eſt, mihi vero non ſatis tam pauca donare. Ita Celſi- „ tudini Majeſtatis veſtræ nequaquam magna quæ petimus vide- „ buntur; ſed majora etiam & plura a tam magnanimo, & poten- „ tiſſimo Rege facilius conſequi poſſe ſperamus. Vale.

„ Habita Bruxellis XVI. Decembris V. Ind. 1516. per Domi- „ num Petrum de Gregorio uti Oratorem Nobilis Civitatis Meſ- „ ſanæ coram Catholica Regia Majeſtate pro Tribunali ſedente in „ pleno Conſilio: cui immediate fuit reſponſum per magnum Can- „ cellarium in ejus præſentia, pro ut hic.

„ Egregie Doctor ſua Catholica Majeſtas benè intellexit an- „ tiquam fidelitatem Civitatis Meſſanæ erga ſuam Catholicam Maje- „ ſtatem, & obedientiam præſtitam Viceregi D. Ugoni, & Offi- „ cialibus ſuis; & experientia rerum magiſtra demonſtrat, & mul- „ tas gratias agit Civitati, quam afficiet muneribus, & gratiis, „ & privilegiis; & S. C. Majeſtatas mandavit videri gratias, & „ petitiones dictæ Civitatis, & illis viſis providebitur; quo vero „ ad Juramentum Fidelitatis, & homagium oblatum per magni- „ ficentiam veſtram S. C. Majeſtas deliberabit quando præſtare „ videbitur.

1517. Il giorno poi ſolenne dell' Annunziazione della SS. Vergine a 25. Marzo del 1517. fu dal Re deſtinato per farſi la funzione pubblica nel Palazzo ſteſſo Reale di pteſtarſi il Giuramento, ed ec- cone il tenore:

In Chriſti Nomine Amen.

„ Pateat univerſis quòd nobis Carolo D. G., una cum Sere- niſſi-

Digitized by Google

A. di C. 1517. Di Carlo, e Giovanna A. 2.

„ nissima Domina Regina Joanna Matre Nostra observantissima, „ Rege Castellæ Aragonum, Legionis, utriusq; Siciliæ, Hierusalem, „ Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Majoricarum, Hispalis, „ Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbii, „ Gilbraltaris, ac Insularum, Canariæ, necnon Insularum Indiarum Terræ firmæ, Maris Oceani, Archiducæ Austriæ, Duce„ Burgundiæ, & Brabantiæ, &c. Comite Barchinoniæ, Flandriæ, „ & Tirolis, &c. ac Domino Viscayæ, & Molinæ, Duce Athenarum, & Neopatriæ, Comite Rossolionis, & Ceritaniæ, Marchione Initani, & Gociani, &c. apud Villam seu Oppidum Bruxellensem in quadam camera nostri Regii Palatii post vesperarum solemnia, personaliter existentibus ibi Prælatorum, Ducum, Marchionum, Comitum, & Nobilium Militum, aliorumque gentium aderat multitudo, adiviftis Majestatis nostræ præsentiam vos Magnificus Consiliarius M. Petrus de Gregorio U. J. D. unus ex Judicibus nostræ Magnæ Regiæ Curiæ in dicto Siciliæ Regno Legatus, & Orator subscriptus ad celsitudinem nostram pro nostra nobili Civitate Messanæ, & Terris Milatii, „ Sanctæ Luciæ, Castri Realis, & Ramettæ sui Districtus dicti Siciliæ Regni illarumque Civibus, Incolis, & Habitatoribus destinatus nobis, & in posse nostro, seu nostri Vicecancellarii Juramentum, & homagium ligium fidelitatis, ore, & manibus „ commendatum præstitistis, sub forma contenta, in quadam papyri cedula per vos oblata, & de nostri mandato, per Secretarium nostrum infrascriptum coram nobis lecta cujus tenor talis est:

„ Ego Petrus Gregorius Juris Utriusq; Doctor Legatus, Orator, & Syndicus specialis, & Procurator totius Universitatis „ Nobilis Civitatis Messanæ, nec non Terrarum Melatii, Castri „ Realis, Sanctæ Luciæ, & Ramettæ Districtus dictæ Nobilis Civitatis specialiter ad infrascripta constitutus, & ordinatus; genibus flexis, & omni qua decet reverentia facio homagium ligium fidelitatis vobis Catholico, & Invictissimo Domino Dño „ Nostro Carolo de Austria D. G. Regi Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ, Hierusalem &c. tanquam nepoti, & legitimo successori Immortalis memoriæ Regis Ferdinandi Avi materni Majestatis vestræ una cum Sereniſſima Domina Regina Joanna Catholicæ Majestatis vestræ Matræ observandissima, cui olim eadem Civitas Messanæ juramentum fidelitatis, & homagium ligium præstitit, & sic promitto, & juro per Crucem Dñi Nostri Jesu „ Christi, ejusq; Sancta quatuor Evangelia manibus meis corporaliter tacta, in animas prefatorum constituentium, quod dicta „ Civitas Messanæ, & Terræ prædictæ sui Districtus eorumque cives, & habitatores usque ad ultimum diem vitæ Sacræ Majestatis vestræ erunt fideles, & nunquam scienter erunt in consilio,

„ au-

Digitized by Google

A.di C. 1517. Di Carlo, e Giovanna A. 2.

„ auxilio, vel facto quod Majeſtas veſtra amittat vitam, vel mem-
„ brum aliquod, vel recipiat in perſonam aliquam læſionem, in-
„ juriam, vel contumeliam, ſeu offenſam, vel amittat aliquem
„ honorem, quem nunc habet, vel de cætero habebit, & ſi ſci-
„ verint, vel audiverint aliquem, qui velit aliquod iſtorum, fa-
„ cere, pro poſſe, ut non fiat impedimentum præſtabunt, & ſi il-
„ lud præſtare nequiverint, quàm citius poterunt Majeſtati veſtræ
„ nunciabunt: & contra eum pro ut poterunt auxilium eidem
„ Majeſtati veſtræ præſtabunt, & ſi aliquod ſecretum dicta Maje-
„ ſtas veſtra eidem Civitati, & Terris prædictis revelabit, illud
„ ſine ejuſdem Majeſtatis veſtræ licentia nemini pandet, & ſi con-
„ ſilium ab eiſdem poſtulaverit, illud eidem Majeſtati dabunt pro
„ ut magis ei videbitur expedire, & nunquam aliquid facient
„ ſcienter, quod ad injuriam, & contumeliam dictæ Majeſtatis ve-
„ ſtræ pertineat, ſeu ſpectare poſſet: nec non, & alia facere, &
„ obſervare ad quæ juxta formam Conſtitutionum, & Capitulorum
„ Regni, ac conſuetudinis dictæ Civitatis melius, & plenius de-
„ Jure tenentur, & juxta vires procurationum prædictarum fa-
„ cere poſſunt. Quibus ſic peractis, in continenti Nos Rex præ-
„ fatus vobis Legato, & Oratori prædicto ſimiliter præſtitimus
„ juramentum pro ut continetur in ſubinſerta papyri cedula,
„ cujus tenor ſub his ſequitur verbis. Nos Carolus D. G. una cum
„ Sereniſſima Domina Regina Joanna Matre Noſtra obſervanda,
„ Rex Caſtellæ, Aragonum, Legionis, Utriuſq; Siciliæ, Hieruſa-
„ lem, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galleciæ, Gibral-
„ taris, & Inſularum Canariæ, necnon Inſularum, Indiarum,
„ Terræ Firmæ, Flandriæ, & Tiroli, &c. Dominus Viſcajæ, &
„ Moliniæ, &c. Dux Athenarum, & Neopatriæ, Comes Roſſi-
„ leonis, & Ceritaniæ, Marchio Oriſtanii, & Goliani; Promittimus,
„ & Juramus in bona fide regali ſuper Crucem Domini Noſtri Je-
„ ſu Chriſti, & ejus quatuor Sancta Evangelia coram nobis poſi-
„ ta, & per nos manualiter tacta vobis Oratori Legato ſpeciali,
„ & Procuratori prædicto ad Noſtram Majeſtatem pro dicta No-
„ bili Civitate Meſſanæ, & dictis Terris ſui Diſtrictus deſtinato,
„ ſervare eidem Nobili Civitati, & Terris prædictis capitula, pri-
„ vilegia, immunitates, libertates conceſſa per nos, & prædeceſ-
„ ſores noſtros dictæ Civitati, & Diſtrictui prædicto, uſus, & con-
„ ſuetudines, ac bonos mores dictæ Civitatis, & Terrarum præ-
„ dictarum, pro ut melius hactenus uſi fuerunt; illaque cuſtodie-
„ mus, & obſervabimus, & cuſtodiri, & obſervari mandamus per
„ omnes, & quoſcumque officiales noſtros, in quorum omnium,
„ & ſingulorum teſtimonium volumus, & mandamus ad dicti Ora-
„ toris ſupplicationem, quod de prædictis omnibus fiant, & tra-
„ dantur tot inſtrumenta originalia per Secretarium noſtrum, &

„ No-

Digitized by Google

„ Notarium infrascriptum, quot vos, & alii, quorum interest pe- A. di C.
„ tieritis, & petierint sibi tradi, quæ fuerunt data, & acta in 1517.
„ dicta Villa Brusselensi die XXV. Mensis Martii V. Ind. ann: a Di Carlo,
„ Nat: Dom: millesimo quinquagesimo decimo septimo. Regnorum e Giovanna
„ quoque nostrorum vestræ Castellæ Legionis Granatæ &c. Anno A. a.
„ secundo, Aragonum vero utriusq; Siciliæ, Hyerusalem, & alio-
„ rum secundo.

Aveva il Re sotto li 15. Febbrajo di quest'Anno clementissimamente accordato col suo Regio *Placet* tutte le suppliche, e richieste fatte dalla Città da noi di sopra accennate, spedendone quattro distinti Privilegj, segnati tutti lo stesso giorno, e poscia sotto li 30. Marzo spedì altro Diploma, per cui generalmente confermò alla Città tutti li Privilegj antichi, e moderni conceduti così da Lui, come da' Regnanti suoi predecessori.

Indi elesse D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone per Vicerè di Sicilia (*a*) con potestà suprema, e con segrete istruzioni di quanto eseguir dovesse; onde l'Ambasciadore D. Pietro di Gregorio, assieme con esso, con celerità si partì, ed entrambi giunsero in Messina. (*b*) L'entrata del Vicerè fu magnifica, e superba, e preso il possesso, passò in Palermo il primo di Maggio, dove rimossi dal Governo i Presidenti eletti dal popolo, rattificò con pubblico Editto tutti gli atti del Vicerè Ugone, validandoli coll' auttorità Regia per essere stati da mal contenti annullati, e cancellati da' registri. Tutto accettarono i sedizioli, sperando per mezzo di questa pronta ubbidienza di placare l'animo del Re, ed ottenere il perdono; ma il Pignatelli ciò fatto, chiamati a se il Marchese di Geraci, e di Licodia, li presentò le Lettere Reali, nelle quali venivali ordinato, che fra otto giorni conferir si dovessero in Napoli d'innanzi a D. Raimondo de Cardona Vicerè di quel Regno; per dove prontamente si partirono. Furono anche chiamati, e trattenuti alla Corte Reale il Conte di Colisano, e quello di Camerata; onde poi ne seguirono varj nuovi movimenti in Palermo. Ma come sopra dicemmo non è nostro impegno, nè assunto narrare ciò, che altrove è avvenuto, nè rinovar memorie, che potessero riuscir nojose ad altri; tanto più, che nelle Storie Siciliane legger si possono, nè imitar vogliamo alcuni Scrittori puoco amorevoli verso Messina, che fuor di luogo imprendono a scrivere cose disparate al loro asunto solo per mordere astiosamente, noi con modestia soltanto narreremo ciò, che non può farsi a meno, senza di cui restarebbe oscura l'Istoria. Diremo dunque

(*a*) Fazzello dec. 2. lib. 10. cap. 1. Bonfiglio Istor. Sic. par. 2. lib. 1. Maurol. lib. 6. f. 192.
(*b*) Maurol. loc. cit. Hectorem Pignatellum Vibonensium tunc sive Montis Leonis Comitem Neapolitanum Civem in Siciliam cum ampla potestate transmisit, de his, qui acturus erat optime instructum. *Hic trajecto freto, Messanæ primum venit, deinde Panormum.*

Digitized by Google

A. di C. 1517. Di Carlo, e Giovanna A. 2.

que (*a*) che il Vicerè Pignatelli fu in obbligo di ritirarsi in Messina; da dove dava gli ordini opportuni per quietare i tumulti, che anche nelle altre Città del Regno faceansi sentire. Catania videsi con le armi alla mano divisa in fazioni fra' seguaci di Girolamo Guerrera, e Francesco Paternione. Agrigento in discordie civili fra Pietro Montaperto con Baltasare Naselli, coll' incendio delle case del primo. Trapani era in sciſsura per l' inimicizia di Simone da San Clemente con Jacopo Fardella le di cui case restarono incenerite. I Terminitani incendiarono il Castello della Trabia di Blasco Lanza, uccisero tutto il bestiame, e dando il guasto alle biade, rovinarono ancora l' arbitrio de' zuccari; laonde il Regno tutto fumava d' incendj, e per ogni dove il sangue civile inondava senza riservo.

Erano allora Senatori: *Gio: Pietro Brigandì*, *Miriano di Naso*, *Jacopo di Gregorio*, *Michele Cherubino*, *Jacopo Spadafora*, *Domenico Mollica*.

E Giudici: *Tommaso Donato*, *Pietro di Gregorio*, *Michele Saccano*; e dell'Appellazione: *Jacopo Compagna*.

1518. Nell' entrare dell'anno nuovo comparve nel Porto Ferrando d'Alarcon inviato dal Rę Carlo con cinque mila Fanti Spagnuoli, e Giovan Guerrera Conte di Potenza con mille, e duecento celate, e con essi il Dottor D. Tristan de Calbete Inquisitore del Santo Uffizio affine di mettere a sesto le cose appartenenti a questo Santo Tribunale in Sicilia, che da' Palermitani con violenza era stato tolto via, ed abolito (*b*). Il quale gionto che fu presentò al Senato l' appreso Real Lettera.

EL REY.

AMados, y fieles nuestros. Sabeis como fue echado de la Ciudad de Palermo el Officio de la Santa Inquisiçion en mucha offenza de Dios Nuestro Señor, y peligro de las consciencias de aquellos, que lo hiçieron, y porque es cosa devida, que el dicho Santo Officio sea restituido en su prisstino stado, por lo que attienda al descargo de las consciencias de todos, el muy Rev. Cardenal de Tortosa como General Inquisidor ha subdelegado, y proveido el Dottor Tristan Calbete, que la presente seba por Inquisidor en este Reyno, el qual es persona de letteras, y consciencia, y tal que farà el Officio con toda rectitud, y de manera, que naide tendrà causa de se quexar; por onde, rogamos vos, y encargamos, que pues asta aquì esta Ciudad lo bè por echo como Fidelissima a Dios, y a Nos, (*c*) *agora continuando, y vuestro buen zelo favoreseais, y re-*

(*a*) Mazzello, Maurolico, Bonfiglio nel luogo citato.

(*b*) Ludovicus Paramus de Origine S. Officii Inquisit. lib. 2. cap. 12. n. 17. Sandoval in vita Caroli V. loc. cit.

(*c*) Da ciò trasse il glorioso titolo Messina, con cui va fregiata di *Urbs Nobilis Deo Regique suo fidelissima.*

Digitized by Google

y recebays el dicho Ynquiſidor con toda obediençia, y acatamiento, y por manera, que pueda exercir ſu Offiçio libremente ſegun por las proviſiones Apoſtolicas, y nueſtras es proveydo, y mandado, y ſe conozca por obra cura vueſtra entera fidelidad, que Dios ſerà de lo ſervido, y Nos tendremos mayor cauſa de contentaçion. Dada en la Villa de Valladolid a 24. dies del mes de Febrero del año 1518. A. di C. 1518. Di Carlo, e Giovanna. A. 3.

YO EL REY.

A los Amados, y Fieles nueſtros los Yurados de la nueſtra Nobile Ciudad de Meçina.

Non tralaſciò che fare il Senato per adempiere il ſuo obbligo, e contentare l'animo del Monarca, che con termini cotanto benigni pregava in vece di comandare; onde onorò a maggior ſegno il nuovo Inquiſidore, ed offerſe quant'era in ſuo potere per ſervigio d' un Tribunale così Santo, e del Re, che lo deſiderava obbedito, (*a*) ed il Vicerè veggendoſi in iſtato di poter quietare con la forza i diſubbidienti, ſi partì da Meſsina accompagnato dal preſidio, e girato il Regno, punì i delinquenti con eſemplari gaſtighi; indi pubblicò il general perdono, eſtinguendo così il fuoco delle ſollevazioni; ed il Re Carlo diede allora licenza a' Conti di Coliſano, e di Camerata di rirornare a' loro ſtati, e così parimente furono poſti in libertà di ritornare in Sicilia il Marcheſe di Geraci, e quel di Licodia, ch' erano trattenuti in Napoli; e D. Ugo de Moncada fu premiato con la carica di Capitan Generale del mare, ed anche furono ricompenſati quei Gentiluomini Palermitani, che liberata avevano la patria loro dalle mani degli oppreſſori. Indi convocatoſi in Palermo il Parlamento (*b*) a 11. Novembre ſi giurò fedeltà alla Regina Giovanna Madre, ed al Re Carlo Arciduca d' Auſtria ſuo figlio, ma non v' intervenne la Città di Meſſina, poicchè già preventivamente aveva per mezzo del ſuo Ambaſciadore fatto ciò in Bruſſelles. Vi fu però l' Arciveſcovo D. Antonio la Ligname, che nel Brachio Eccleſiaſtico occupò il primo luogo, e fu uno dei Deputati del Regno.

Fra le turbolenze generali della Sicilia eraſi goduta una felice quiete in Meſſina, allora quando le private diſcordie d' alcuni Cittadini poſero in rivolta in guiſa tale la Città, che poco mancò non ſoffriſſe l' ultima rovina.

Proſeguiva a governare da Stradigò *D. Tommaſo Marullo* Conte di Condojanni, ed erano Senatori *Pietro Anzalone*, *Bernardo Aliſia*, *Antonino Sollima*, *Gio: Pietro de Cara*, *Franceſco Romano*, *Franceſco di Giovanni*.

Queſti con fortezza, e coraggio s' impiegarono, con perico-

(*a*) Gli Autori di ſopra citati.
(*b*) Mungitore notizie dei Parlamenti f. 41.

Digitized by Google

A. di C. 1518. Di Carlo, e Giovanna. A. 3.

lo delle loro vite a calmare le civili discordie, e le private nimicizie; ma però non potè ciò fortire senza, che prima non restassero imbrattate le vie della Città col sangue de' proprj Cittadini. Ecco il seme d' onde trasse origine la funesta catastrofe.

Gio: Cola Regitano del ceto dei Cittadini, per causa di fazioni nell' elezione dei Magistrati, odiato d' alcuni Nobili, fu il giorno 28. Gennajo di quest' anno, ucciso vicino la Chiesa di S. Leonardo, e lo stesso giorno Francesco suo figlio, per causa consimile, assalì, ed uccise Gio: Filippo Cutelli. Antonello altro figlio maggiore di Gio: Cola, mal soffrendo la morte del padre, si unì ad Alfonso Siscara Conte d' Ajello, il quale contratto aveva odio capitale contro la famiglia de' Muleti, che per causa d' interesse litigando pretendevano certa dote da Mannuccia Porcio unica figlia del Barone della Limina, che il Siscara aveva per moglie. Per tal litigio dalle parole contumeliose passarono a' fatti, ed il Conte all' uscire un giorno dalla Chiesa del Carmine Maggiore, dove assistito aveva a certo funerale, venne da Pietro Muleti (che aveva ivi la sua casa vicina) ferito in un braccio. Ritrovossi a tal caso presente lo Stradigò Marullo, il quale era attaccato in parentela con l' una, e l' altra famiglia, imperciocchè due sue sorelle, una era accasata con Pietro Porcio socero d' Alfonso Siscara, l' altra con Matteo Muleti Padre di Pietro, che ferito aveva Alfonso; quindi lo Stradigò Marullo procurava più tosto comporre buonamente le discordie, che punire i delinquenti. Ma il Conte Siscara non tolerando, che l' ingiuria restasse senza vendetta, trasse seco un gran seguito, e poicchè i Moleti non erano meno potenti, si divise la Città in fazioni, e si ridusse l' affare ad un' aperta guerra civile. Erano del seguito di Siscara le famiglie de' Porcj, de' Spadafora, de' Sollimi, Staiti, Zizi, tutti dell' Ordine Patrizio; e della Plebe i Regitani, Casalaina, ed altri d' oscuro nome per fino chiamati dalla vicina Calabria. A favore de' Muleti v' erano dei Nobili le famiglie de' Lancia, Balsamo, de Giovanni, del Pozzo, e dei Popolari i Coltelli, Fiali, ed altri, che per private, e vecchie contese erano nemici de' Regitani, i quali molto prevalevano nella plebe. Si aggiunse a tutto ciò, che il Siscara ebbe tanto del maneggio, che catturar fece Mariano de Giovanni uno degli uccisori di Gio: Cola Regitano, il quale per tal delitto fu decapitato, non giovandoli la stretta amicizia di suo Padre, che avuta aveva con lo Stradigò Marullo, mercè che con ordini premurosi il Vicerè Pignatelli per toglier di mezzo le fazioni, ed i delitti incaricava, che fosse esercitata contro a' delinquenti rigorosa giustizia. Quindi divisa in due fazioni la Città giva attorno l' una, e l' altra partita ben munita d' armi, e poicchè per tutta l' està dell' anno 1518. stiedero l' una a riguardare i movimenti dell' al-

altra, finalmente scoppiò la mina, il Martedì giorno di S. Bartolomeo a 24. di Agosto; poicchè i Muleti accompagnati da tutta la sua numerosa comitiva, prima di sorgere il Sole, si presentarono armati nella piazza della Cattedrale, e piantando molti archibusi sù delle forcine, aspettavano i nemici. I Ministri della Sagra Basilica usciti all' incontro, non furono abili a placare la di loro ira, onde procurarono almeno, che si allontanassero dal Cimitero, per non contaminare con sì enormi delitti il Luogo Sagro. Si avviarono adunque verso il quadrivio vicino, colla stessa ordinanza, indrizzando le armi per la strada della Malfetània, ove invano aspettando fino all' ora di pranzo, nè comparendo i nemici, i Moleti ritornando in dietro per la strada maestra dell' Uccelladore, si ritirarono verso la piazza di S. Gio: Battista, d' onde si avviarono alle loro case; ma il dopo pranzo il Conte Alfonso Siscara, e suoi aderenti adunati nella casa già un tempo detta Castellamare vicino al Tempio della Nunziata de' Catalani, e quivi bene armati con un cannone tirato da' Bovi, si posero all' ordine per uscire ad incontrare i nemici. Accorse per procurare la pace l' Arcivescovo D. Antonino la Ligname collo Stradigò Marullo, e col Senato; ma invano, mercè che aperte le porte di quel Palazzo, uscirono armati con furia, e posero in fuga il Prelato, ed il Magistrato; indi posti in ordinanza, presero la strada delli Banchi. Frattanto i Muleti ancor loro, erano usciti ad incontrare i nemici, marciando per la via dei Tintori, e dei Ferrari. Quindi l' Arcivescovo la Ligname unitamente col Marullo Stradigo, e Senato, conoscendo la strage, che seguir ne doveva, traversando la strada, si posero in mezzo dell' una, e l' altra partita con grand' ardire, e coraggio, per impedire che non s' incontrassero, in maniera, che crescendo il popolo a' comandi del Magistrato, già stavano per separarsi, ed i seguaci del Siscara presero la strada superiore dei Fiorentini, e quelli dei Muleti che già erano gionti alla Porta di S. Pietro, o sia dei Marturiari (così detta perchè in quel luogo dar si soleva il tormento della corda a' Malfattori) (*a*) presero ancor loro la strada superiore per ritirarsi alle loro case, ma gionti nella piazza, o cimitero di S. Pietro, e Paolo de' Pisani, scoprendosi da lontano l' una, e l' altra partita, principiarono a salutarsi co' schioppi, cadendone alcuni dall' una, e l' altra fazione; ma di nuovo frammettendosi il Magistrato, e l' Arcivescovo; con sommo loro pericolo, seguirono la marcia; ma allora quando i Moleti erano gionti nella strada maestra,

A. di C. 1518. Di Carlo, e Giovanna, A. 3.

(*a*) Longo addit. ad Maurol. fol. 242. *Ad Divi Petri Portam in qua Thocleæ tormentum exhiberi solet.* Noi nell' apparato a quest' opera a f. 278. ci ritroviamo aver detto che denominavasi questa Porta de' Marturiari, mercè che per essa uscivano i condennati alla morte; qui ritrattandoci diciamo meglio; fondati su l' autorità del Maurolico.

Digitized by Google

A. di C. 1518.

Di Carlo, e Giovanna, A. 3.

ſtra, dov' oggi è il Tempio dei PP. Teatini, ſcorgendo, che il Siſcara a preghiere del Prelato già ſtava per ritirarſi a caſa co' ſuoi, ed era quaſi gionto vicino la Chieſa di S. Niccola de' Gentiluomini, andò ad aſſalirlo alle ſpalle, onde vedendoſi il Siſcara provocato, voltò faccia, e principiò l' orribile conflitto nella piazza dell' Uccelladore. Galeotto Lanza uomo per altro valoroſo, ed audace, aſſalì gli avverſarj, e poſti in fuga alquanti di loro, uccíſe uno dei Bovi, che tirava l' artigliaria, ma percoſſo dalla ſteſſa bombarda, reſtò ucciſo vicino le caſe di Enrico Staiti ove venne trafitto con replicate ferite da ſuoi nemici. Galeotto de Giovanni fu trafitto da un colpo d' Alabarda vicino le mura della Chieſa di S. Niccolò, Gio: Filippo Fiala, uno degli uccíſori di Gio: Cola Regitano, fu da' figli di quello anche ucciſo vicino le caſe dei Spadafora, onde poſte in fuga, e sbaragliata la partita dei Muleti, Pietro Muleti con alquanti dei ſuoi, preſa la fuga, e per la ſtrada ond' era venuto ritiroſſi a caſa; così eſtinti molti capi di queſta fazione, ceſsò la riſſa. Il Conte di Siſcara co' ſuoi, reo di tante uccíſioni, ottenne colla ſua prepotenza, comecchè provocato, facilmente il perdono, eſſendo ſtato un tal fatto dalla Corte riguardato, come una privata diſcordia, ſoltanto fu punito collo sborzo di qualche ſomma di danaro; ma poſcia nell' anno venturo fu eletto in luogo del Marullo che laſciò di più vivere per Stradigò di Meſſina. E quelli della contraria fazione parte furono condannati all' eſilio, parte alle carceri di Caſtrogiovanni, ove ſtiedero ſin che finito il governo del Siſcara, ritiroſſi in Calabria. Molti però dell' una, e l' altra partita fuor uſciti dalla Città per non cadere in mani della Corte, proſeguirono a commettere degli eccesſi, ed omicidj, che durarono per molto tempo. Quindi render dobbiamo molte grazie a Dio d' eſſer nati in tempi così tranquilli, ſotto un governo sì felice d' un Monarca non meno Giuſto, che Pio; in cui li di lui Miniſtri ſaggiamente la giuſtizia amminiſtrando, fanno che queſta dappertutto riſpettata veniſſe, ſgombre le campagne da ladronecci, le Città governate con quiete, le famiglie tutte unite con pace, abbaſſata la prepotenza, i Grandi riſpettati, i poveri compatiti, e con la bella libertà di godere ogn' uno del ſuo, ſenza pericolo d' eſſere ſoverchiato dal compagno.

Eraſi ſperimentato, che ſoffrivaſi penuria di frumenti molte volte a cauſa del poſſeſſo, che i nuovi Senatori ogn' anno prendevano il dì primo Settembre, mentrecchè non avevano tempo baſtante per dare le providenze, quindi ſi ottenne dal Re che i Comizj per l' elezione tener ſi doveſſero in Aprile, ed il poſſeſſo al Magiſtrato dar ſi doveſſe il giorno primo di Maggio, onde fu sbrigato Diploma in Saragoza di Spagna a 30. Luglio 1518. ma per allora

allora non potè eseguirsi per le torbulenze civili che inquietavano la Città; fu ben posto in pratica nell' anno 1529. in tempo del Vicerè Duca di Monteleone, come si dirà a suo luogo. A. di C. 1518. Di Carlo, e Giovanna, A. 3.

Con tuttocchè la Città viveva in tante angustie, ed amarezze diedero i suoi Cittadini un saggio della loro antichissima divozione verso la Vergine SS. della *Sagra Lettera* imperciocchè essendo tutti applicati alla mercatura determinarono di offerire al Tempio Cattedrale, ed alla Cappella della Sagra Lettera un quarto di soldo per lira sopra tutte le mercanzie che inviavano in Fiandra, nel Brabante, ed in Inghilterra. Ci piace perciò di quì trascrivere li capitoli che sù questo affare furono sottoscritti, in cui si veggono firmati 88. Gentiluomi delle Primarie Famiglie Nobili di Messina; onde si ricava primieramente quanto sia antica la divozione dei Messinesi verso la Vergine Santissima della Sagra Lettera, la di cui Cappella nominavasi, ed allora, e molto prima, e da tempo immemorabile del *Sagro Litterio*. Parola, che secondo l' antico dialetto di Messina altro non significava che Lettera, e non già, come volle taluno malevolo (*a*) l' organo, o sia palco dove cantano i musici, il quale in questo tempo non era per anche fabbricato, del che ne ragionaremo a più bell' aggio altrove. In secondo luogo darà motivo a riflettersi che in quei tempi la Nobiltà non si recava a vergogna di applicarsi alla mercatura. Eccone dunque la copia, il di cui autografo conservasi negli atti di Not. Girolamo Mangianti nell' Archivio dei Notari defunti d' onde l' abbiamo ricavata:

Jesus Mariæ Filius

„ LI benefitij che di continuo se recipono dal grande, e bini-
„ gno Dio per l' intercessione della Intemerata, & intatta Vir-
„ gine sua gloriosa Mri advocata e signora ñra clementissima ne
„ excitano a doverle non solamente rendere li condigne gratie
„ verum etiam ni necessitano ñtare siccome si facea nelli antiqui
„ tempi alcuna parte delli done richezi & mercede si repotano da
„ la M. preditta mediante el meczo, mediante li pregi & auxilio
„ de ipsa Illibata Virgine et perche non meno è grato ad Ipso Dio
„ lu honore si fa ala sua pudica e misericordiosa Mri di quillo a
„ sua suprema M. se offerixe, per questo cognoxendo tutti de quan-
„ to decoro & ornamento sia el glorioso templo & capella del sa-
„ cro lettirio dedicato ad Ipsa pietosa Vergine nella Cita ñra atalchè
„ quello possi rendere testimonio & exemplo a li future devoti di
„ quella ne dovimo sforzare non solamente preservarlo nel stato
„ presente ma ancora aumentarllo & de majore ornamento inve-
„ stirllo: havimo adunca nuj infrascripti devote che la prefata mre
„ del grande Dio ad honore gloria & exaltatione de sua M. per-

„ pe-

(*a*) Pirrus not. 2. Ecc. Mess. f. 247.

Digitized by Google

A. di C. 1518. Di Carlo, e Giovanna, A. 3.

„ petujta & perſeveranza de la prenominata Capella del ſagro ſuo
„ litterio deliberato porgire alcuno ſubſidio caritativo per poterſe di
„ quillo più magnificare & ornare ipſo glorioſo e divo loco per el che
„ ne ſupto ſcrivirimo per debitori ad quella iuxta la continenza
„ & tenore de li infra notandi capitoli duraturi nel tempo e per tut-
„ to el tempo de ñra vita. pregando ſummamente ad ipſa benigniſ-
„ ſima advocata & S. noſtra vogla dignarſſe recipere el volonta-
„ rio dono e oblatione ñre & pregare la omnipotencia del ſuo
„ pietoſo figlo che per uſare la ſua ſolita miſericordia verſo de noi
„ ſe digne concedirne gratia di dar venia a ñri peccati e per pote-
„ re ſupplire alopera predittà ne vogle protegere el mortale viver,
„ & proſperare ñra negociacione donde poſſi naſcere grande frut-
„ to & provento ad ipſa cappella dedicando Amen.

„ Et per queſto ſtatujmo & volimo ab hodie inantea che ſupra
„ tutti & qualſivoglia mercantie de qualunque condicione fuſſiro
„ per noi traſmiſe ne li parti di Frandra Barbante & Ingliterra al
„ preſente in eſſere e non vēduti & ſupra li altri che de cetero traſmet-
„ tiri mo in quilli in potere & mani di ñri mercanti miſſiniſi in dit-
„ ti parti commoranti, & per noi traſmiſi oy traſmittendi ſi im-
„ pona cuſsì come de ñra volonta ſpontanea gratis & pro amore
„ dey ad honorem ſue glorioſe m̄ris ut ſupra dictum eſt imponi-
„ mo un quarto di groſſo per ogni lira de groſſo de valuta per
„ intrata & un quarto de groſſo ſimiliter per Juxta ſupra tutti li
„ robbi & marcantie intramettiranno li prefati ñri accomandatarj
„ procedenti ex quacumque re & facultate ñra.

„ Lo quali dritto ſeu elemoſina preditti volimo & ordinamo
„ degia prevenire in mano & potire de uno de li prefati mer-
„ canti commoranti in li parti preditti eligendo per tutti oy la
„ mayur parti di loro le quali ſe domandira theſoreri & havira
„ cura recipere tutto quello diviranno pagare li altri mercanti ex
„ cauſa predicta.

„ Item di tutto quello li prevenirà In mano fara creditrice la
„ prefata Cappella de la Intemerata Virgine & circa lu exigere di
„ lo dritto & elemoſina preditta volimo poſſa aſtringere a Jura-
„ mento li debituri de ipſo dritto e di quello li declariranno ſub
„ vincolo Juramenti ſaranno exaptioni conſtringendo ſi opus eſt
„ ali retinenti cohertionibus debitis a la ſolutioni prædicta.

„ Item tutto lo introito perveniendo in manibus & poſſe de
„ lo prefato Theſoreri de anno in annum eligendo ſtarrà ad ordina-
„ cioni & voliri di li mag. procuraturi ſeu Maſtri di la prefata
„ Cappella di quiſta nobili Città per expedirſi in tutti quelli ope-
„ ri neceſſarj a ditta cappella tanto in tappizaria bronzi argenti
„ como altr' ornamenti meglo viſi ali ditti magnifici procuratori.

„ Item caſu quo in alcuno di li prefati mag. theſoreri eligendi ut

„ ſu-

Digitized by Google

„ supra di quillo haviſſi exatto de la elemoſina preditta tutto oy A. di C.
„ parti li retraſſi chi non fuſſi diſpiſo modo ut ſupra, quello li re- 1518.
„ ſtirà lo digia conſignare alo altro theſoreri ſuo ſucceſſuri facendoſi Di Carlo,
„ fari apoca de recepto. e Giovanna,
A. 3.

„ Item ogni theſoreri haverà deſcrivere ali magnifici maſt' ed al-
„ loro darj avviſo di tutto quello ſerrà intrato per la cauſa preditta ad
„ effetto di potire ſapire quanto, & a chj haviranno di dedicari
„ ditto introyto & elemoſina.

„ Item ultra la elemoſina per nui dedicata modo ut ſupra ſi or-
„ dina, & voli che tutto quillo intra di li avary ſoliti ſi ſolinu
„ dari dali patruni di navi, e mercanti a lo diſcarricari di li na-
„ vi vanno in frandra per elemoſina. Quella ſia dedicata & appli-
„ cata ala prefata Cappella, & operi preditti.

„ Item volimo che ala obligacioni preditta ſerrano obnoxy
„ & obligati tutti mercanzij di qualſivoglia perſuna foriſtera per-
„ veniendi in potire tanto in li pñti preditti di li prefati mercan-
„ ti quanto ancora ſtimano. I noſtri in quiſta Cita e queſto perche
„ è coſa molto debita volendo nui offerire ad Ipſa glorioſa Vir-
„ gini li elemoſini di ſi longiq: e diſtanti payſi darli & offeriri
„ ancora la elemoſina di li propinqui e lochi maxime undi nui ne
„ trovamo & ad ipſa ſia grato &c. placenter in ogni loco di con-
„ tinuo ſervirli. Amen. Amen. Amen.

Io D. Tomaſi Merulla Conte di Condojanni . . . aceto quanto di ſopra hò ditto

La Conteſſa di Condojanni

Io Antonio la Rocca ſu contentu di fari pagari e voglio che per mia vita durante li mei fattori mi fazzano debitori ad un quarto di groſſo per libra, ed io prometto paſſarila . . . . giuſta la forma di li preſenti Capituli intendendoſi un quarto di groſſo di intra ed altro tanto di exita ſcritto quiſto contratto nel primo d' Aprili anno 1518. *in Meſſina.*

Io Maſi Merulla di M. ſon contenti dari a la glorioſa Vergini di oggi innati un quarto di groſſo per libra intrata di robbi mandirò in Frandina, ed un altro quarto di xuta modo ut ſupra di beni, & robbi di queſto di novi di Aprili 1518. *mandirò e di lo ritratto di eſſi, e li farò boni ali mei fattori.*

Jeſus Mariæ Filius a di primo di Aprili 1518. *Giovedì Santo glorioſo. Jo Jeronimo la Cerſa ſu contento e mi obligo a la elemoſina preditta per ſervizio, & decoro di la glorioſa Cappella dello litterio di la noſtra Signora, e protettrice Maria intemerata, & con li condicioni e patti in li ſupraditti capitoli contenti cui ipſa glorioſa Virgini per zò dìgno di continuo poterlti ben ſervirì. Amen. Am. Am.*

Eu Bittu Mollica concurro cum lu Magnificu Miſſer Antoni la Rocca di oggi innanti a di otto di Abrili 1518.

Io

A. di C. 1518.

Di Carlo, e Giovanna, A. 3.

Io Andriotta Staiti concurro cum lo Signori M. Masi Mirulla.

Io Girolamo Staiti concurro cum meo frati.

Eu Antonino Staiti concurro ut supra.

Io Jacobu di Balsamo su contentu comu di supra annu dittu tutti li supraditti Signuri.

Io Francisca di Balsamu comu tutrichi di li mei figli mi contentu quantu di supra ha dittu lu Signuri di Mirtu e pirchi non saczu scriviri haio facto fari la presenti di mano di mio figlo Jacobo.

Io Jacobo di Balsamo accetto di quanto di sopra è ditto.

Eu Stefano di Balsamo accepto ut supra.

Io Antonio Bittoni mi oblicho quanto per quisti capitoli si conteni.

Io Francesco Signorino mi oblicho quanto per quisti capitoli si conteni.

Io D. Francesco Merullo accepto quanto ali supraditti capitoli si conteni.

Io Matteo Staiti accepto quanto per li capitoli conteni.

Io Antonello Aczarello so contenti di quanto supra si conteni.

Io Domenico Mollica su contenti quanto per ditti capitoli si conteni.

Io Joan Bernardu Casalaina concurro in lu modo e forma chi hanno concurso li magnifici mei compagni zo è lu magnifico Antoni la Rocca & Masi Mirulla.

Yo Francisco di li Castelli sò contenti quanto per li ditti capitoli si conteni.

Yo Francesco Faragoni sono contento mia vita duranti secondo lo modo, e forma si à sottoscritto lo Magnifico Misser Masi Mirolla qd. Miano questo giornu otto Aprili 1518.

Yo Jacobo Spatafora qd. Francesco so contento mia vita durante secundo lo modo e forma si ha sottoscritto lo Magnifico Tomasi Mirulla di Miano quisto di d' oggi a di 8. Aprile 1518.

Yo Berto Zafarana so contento mia vita durante secondo lo modo e forma si hà scritto lo Magnifico Tomasi Mirulla D. M. questo di a di otto di Aprile 1518.

Io Giliberto Sardo su contenti quanto per li ditti capitoli si conteni.

Io Gio: Pietro Lumbardo mi contento quanto di sopra e ditto a quisto di 9. d' Aprile innanti.

Io P. di Costanzo son contento quanto di sopra e ditto.

Io Matteo Milanisi son contento quanto di sopra si conteni in ditti capitoli.

Io Fredericu Berbuglittu confermo quanto di sopra si conteni.

Io Franciscu di Anzaluni su contenti di quanto e dittu a li supra capituli.

Eu Francesco Safonti son contenti quanto è ditto per li supra ditti capitoli.

Io Coletta di Perruni su contentu nelli supraditti capituli e scrittu.

Eu

Digitized by Google

A. di C. 1518. Di Carlo, e Giovanna, A. 3.

Eu Jacopo di Costanziu confermo ut supra.
Eu Joanni Svaglia confermo ut supra
Eu Jasmundu d' Arena so contenti quanto di sopra si conteni.
Eu Matteu Papardu confermo ut supra.
Eu Franciscu Lupo confermo ut supra.
Io Petro Marchetto confermo ut supra.
Eo Andria de Alisia confermo ut supra.
Io Antonello de Alibrandi confermo ut supra.
Io Not. Pietro de Beneditis confermo ut supra.
Eu Micheli Giubu confermo ut supra.
Eu Nardu Cutugnu accetto ut supra e pirchi non sacchio scriviri haio fatto fari la prisenti per mano di Misser Antonio la Plana.
Io Antonio Jacobo de Y.... mi cantento e firmu ut supra.
Io Neri Crisafulli mi contento ut supra.
Io Col' Andria di Palermo mi contento ut supra.
Io Petro d' Anzaluni son contento di quanto è ditto di sopra.
Io Salvo Graffidi mi contento come e ditto di sopra.
Io Jerobino di lu ..... mi contento come di sopra.
Eu Andrea de la Scala confermo ut supra.
Eu Bonfiglio Villadicani confermo ut supra.
Io Jannettino Pelerano confermo ut supra.
Eu Culetta Triviso afferma quanto è ditto di sopra.
Eu Io: Petro Spatafora accetto ut supra in lo modo di lu Magnifico Misser Masi Mirulla.
Io Masi di Bonfigliu son contento at supra di lu modu di Misser Franciscu Farauni.
Jesus al Nome di Dio Io Gio: Antoni Stagnu concurro ut supra.
Jesus Maria Io Joanni Beneditto Proximi son contenti ut supra de lu modo di detto Franceschu Farauni.
Jesus Eu Gilormu d' Aquiloni su contentu observari di li robbi mei di frandina observari modo & forma ut supra.
Jesus Eu Franciscu Papardu su contentu observari di li robbi mei di frandina observari modo & forma ut supra.
Jesus Io Santoro Azzarello su contentu osservari di li robbi mei di frandina observari modo & forma ut supra.
Jesus Eu Franciscu Sallima su contentu observari di li robbi di frandina observari di lo modo & forma ut in ditto capitulo continetur.
Io Petru di Gregorio prometto quantu di sopra è scrittu nelli presenti capitoli,
Jesus Io Jacopo di Gregori prometto quanto e ditto di sopra.
Io Jo: Antonio di Minutoli accepto e mi obligo ad quanto è ditto per li supra ditti capitoli.
Io D. Jacub de Yveni accetu e mi obligo al quantu e dito per li supra ditti capitoli.

Digitized by Google

A. di C. 1518. Di Carlo, e Giovanna, A. 3.

Eu Jo: Salvo Lupo accepto e confirmo quanto per li supraditti capitoli si conteni.

Io Franceſco Riczo ſu contentu di pagarſi iuxta la forma di li capituli di tutti robbi mandu in frandina in cuſtanza incuminzandu d' oggi innanti a di . . . . 1518.

Eu Franciſcu Sollima mi obligo e ſu contenti pagari duranti la vita mia quantu ſi conteni iuxta la forma di li ditti capitoli e quiſto d' oggi innanti a di 12. di Aprili 1518.

Eu Andrea di Otrantu mi contentu pagari detti mei robbe durante la vita mia quanto ſi conteni iuxta la forma di ditti capitoli e queſto da oggi innanti anno 1518.

Io Franceſco Brigandi mi contento quanto nili ſupraditti capitoli ſi conteni.

Io Girolmo Brigandi mi contento quanto ſopra è ditto.

Io Saluo di Palermo confermo ut ſupra e ſu contenti quanto per li capitoli ſi conteni.

Io Maſi Conti confermo quanto per li preſenti capitoli ſi conteni.

Io Gilormo di Patti confirmo e accetto quanto di ſopra e detto.

Io Maſi di Domenico confermo ſopra ed accetto quanto di ſopra ſi conteni.

Io Antonino Sollima confermo e contentomi di quanto ſopra è ditto.

Eu Petru Stagnu accetto li ſupra ditti capitoli.

Eu Franciſcu Porcu confirmu quantu ſi conteni pri li ſupra ditti capitoli.

Eu Lanzu Zafarana confermo quanto ſi conteni in li ſupra ditti capituli.

Eu Colantonio di Balſamo confermo quanto e ſcritto a lo ſopra detto capitolo.

Yo Maſi Cathaldo confermu quanto e detto ut ſupra.

Io Jacubbo di Grioli accepto ut ſupra.

Jo Franchiſco Bonfiglio confermo ut ſupra.

Io Blaſco di Balſamo confermo quanto pri li ſupraditti capitoli ſi conteni.

Ego Franciſcus Centelles confirmo, & mea vita durante ut ſupra ad Dei Maximi & Virginis decorum.

Io Antonio di Balſamo confirmo quanto nelli ſupraditti capitoli ſi conteni.

„ Eſt ſciendum qualiter omnes prænominatæ perſonæ ſupra „ particulariter deſcriptæ die 20. Maii VI. Ind. 1518. 29. ejuſ- „ dem menſis die 2. Junii tertio & quarto ejuſdem menſis & in „ die prædicto juraverunt in manibus mei infratti Not. Hieronymi „ Magnanti ſuprad. cap. & õia & ſing. in eis coñta ac eorum ſub- „ ſcriptiones attendere ad unguem obſervare & inviolabiliter cu- „ ſtodire & in nullo contrafacere vel venire de Jure vel de facto

„ me

Digitized by Google

„ me Notario ſtipulante pro dicta Cappella imo controventionis A. di C.
„ caſu in ſolutione dictæ præſtationis quarti unius de groſſo pro 1518.
„ qualibet libra pro ut ſe obligaverunt iuxta formam dictorum ca-
„ pitulorum, & eorum ſubſcriptionum poſſit contra eos, & quem- Di Carlo, e Giovanna A. 3.
„ libet ipſorum fieri exeq. b. m. in perſona & in bonis cum au-
„ ctoritate variandi in quolibet iudicio foro & mundi parte ac ubiq;
„ locorum &c. & cum pacto de non opponendo, quin prius ſol-
„ vantur &c. quæ õia &c. ſub pœna &c. obligando &c. reden-
„ do &c. unde pro lucidatione veritatis præfati ſubſcribentes vo-
„ luerunt quod per me Notarium fieret ſupradicta nota & habean-
„ tur ipſa capitula pro publicatis, & ſtipulatis tanquam veris,
„ & de eorum mera libera, & ſpontanea voluntate proceſſis, ra-
„ tionibus, & cauſis in ipſis capitulis contentis, & ſic juraverunt
„ ut q. unde &c.

In Not. Girolamo Mangianti

Alfonſo d' Aragona Archimandrita rinunziò in queſt' anno 1519.
la dignità, onde il Pontefice Leone X. la conferì a Gabriello Carbonello, il quale incontrando delle difficoltà in Sicilia, la raſſegnò in perſona di Gio: Pietro Rizzo, che per non recare ingiuria al Giuſpatronato Regio, nemmeno volle accettarla, ma la rinunziò in perſona del *Cardinale Andrea della Valle* Veſcovo di Malta, il quale ottenne dal Re Carlo la conferma, ed eleſſe per ſuo General Vicario il medemo Gio: Pietro Rizzo Nobile Meſſineſe Canonico, e Decano della Cattedrale. (*a*)

Stradigò in queſt' anno fu *D. Alfonſo de Cardona* Conte di Reggio, Giudici *Gio: Giacomo Compagna*, *Vincenzo Sollima*, *Antonio Jacopo Gotho*; e dell' Appellazione *Tomaſo Donato*.

E Senatori *Maſi Marullo*, *Pietro Faraone*, *Girolamo Campolo*, *Bitto Mollica*, *Franceſco Romano*, *Antonello Alibrando*.

Venne fra queſto tempo in Meſſina D. Ugo de Moncada generale del mare da dove ſi partì coll' armata, e toccato avendo Melazzo paſsò in Barbaria. Ma la notte della vigilia di S. Bartolomeo aſſalito da crudel tempeſta fece perdita di tre Galee, con cinque mila ſoldati aſſorbiti dalle onde, ed uccisi nelle ſpiaggie da' Mori. Poſcia venendo per ricovrarſi in Sicilia, eſſendo nelle acque di Trapani, incontroſſi con nove Galee Turcheſche, con le quali combattendo, ebbe la peggio, con perdita di due Galee, in una delle quali, l' Abbate di Santa Maria di Roccamadore reſtò ſchiavo. (*b*)

Dopo queſta vittoria l' Armata Turcheſca comparve nel meſe 1520.
di Maggio del nuovo anno 1520. nel canale di Meſſina, ed inalberando bandiera di riſcatto, ſi approſſimò alla ſpiaggia delle Mo-

(*a*) Pirr. Not. Archim. Meſſ. f. 35.
(*b*) Maurol. e Bonfiglio ne' luoghi citati.

Digitized by Google

A. di C. 1520. Di Carlo, e Giovanna A. 5.

sella, ove l' Abbate sborzato avendo, in tanta seta, tre mila scudi, ottenne la libertà.

La seguente notte poi, che furono li 13. Maggio, li Turchi assalirono all' improviso l' opposta Città di Reggio: il miserabile popolo inerme fuggì per salvarsi nel castello, ma il presidio intimorito, serrato avendo le porte, lasciò che quegl' infedeli, dopo ricco bottino, depredassero molta quantità di donne e fanciulli, e li portassero schiavi in Africa.

Gran feste si fecero in Messina, essendo giunto il fausto avviso che l' Arciduca Carlo Re di Sicilia eletto Imperadore era stato il dì 24. Febbrajo, giorno di S. Mattia, coronato in Aquisgrana. Ritrovavasi in Messina il Vicerè Pignatelli, onde l' apparato ed il festino riuscì con magnificenza pomposissimo.

Era Stradigò *D. Vincenzo Tagliavia* Conte di Castelvetrano, Senatori *Jacopo de Giovanni*, *Matteo Staiti*, *Blasio di Patti*, *Francesco la Fontana*, *Bartolomeo di Viterbo*, *Girolamo Casalaina*. (*a*) Giudici *Pietro Sollima*: *Francesco di Granata*, *Giulio d' Angotta*; dell' Appellazione *Tomaso Donato*.

Si accrebbero le feste, ed i tripudj a 27. Maggio, che cadde nella Domenica di Pentecoste, per la venuta in Messina della moglie del Vicerè Pignatelli, con Camillo suo figlio Conte di Borrello, Nora, e Nipoti, quali furono ricevuti su d' un ponte ornatissimo a tal' effetto fabbricato nel porto verso la Dogana, da dove accompagnati dal Senato, furon condotti nel Real Palaggio.

Stabilì questo Vicerè in Messina il Consolato dell' arte della seta come ci ritroviamo aver detto nell' introduzione a quest' opera, (*b*) giacchè la manifattura dei drappi, ed il commercio si era in questi tempi di molto avazato.

1521. L' anno dopo il Vicerè si partì per la visita del Regno, e ritrovandosi in Melazzo, la Viceregina, dopo pochi giorni d' infermità finì di vivere; onde il Conte suo figlio con la sposa passò in Calabria, e D. Ettore proseguì il giro della Sicilia, ritornando in Messina dove intimato il General Parlamento, si fece il consueto donativo delli 150. mila scudi. (*c*)

Si erano refugiati nel Monistero di S. Placido di Calonerò alcuni foruscìti, ove con le armi portavano terrore a chiunque per quei contorni avvicinavasi. Erano costoro alquanti di quelli, che nelle civili discordie di sopra narrate aveano imbrattate le mani nel sangue dei concittadini, nè tralasciavano di commettere continuamente altri enormi delitti, onde lo Stradigò Tagliavia uscito in campagna armato, andò con non poco pericolo della sua vita.

ivi

(*a*) In altro luogo leggesi in vece di Jacopo Giovanni de Giovanni nella copia originale dell'atto dielezione di Credenziero del Reg. Campo in persona di Francesco di Pasquale a 4. Novembre 1519.

(*b*) Tom. 1. nell' apparato fol. 59. (*c*) Bonf. p. 2. lib. 2. Maurolico dove sopra.

Digitized by Google

ivi ad espugnarli; il che fatto; nello stesso luogo strangolar li fece. Erano costoro di casa Coltelli, e Fiala. A. di C.

Senatori in quest' anno furono *Gio: Pietro Brigandì*, *Marco Smorto*, *Bernardino Compagna*, *Antonio Giacomo Schisà*, *Sebastiano Spadafora*, *Gio: Matteo Patti*. 1521. Di Carlo, e Giovanna A. 6.

Notati veggonsi nel Ferrarotto i Giudici di quest' anno, e furono, secondo lui, *Vincenzo Sollima*, *Pietro Crisafi*, *Antonino Barna*, ma in antico M. S. si leggono *Antonino Lanza*, *Antonino Sollima*, *Pietro Staraco*; e dell' Appellazione *Salvo Sollima*.

Fra Filippo Provana Piemontese fu Gran Priore di Messina dei Cavalieri Gerosolimitani. Ma poco visse poicchè nell' anno seguente fu *Fra Pietro Giustiniano* di Venezia, Generale delle galee di sua Religione. (*a*) 1522.

Lo Stradigò Tagliavia d' ordine del Vicerè fe arrestare nel Castello di Matagriffone *Blasco Lanza*, il quale per lieve sospetto fu confinato in Tripoli di Barbaria, ove dimorò poco tempo ottenuto avendo la grazia di ritornare alla Patria. Nel tempo stesso furono dal Vicerè chiamati in Palazzo *Federico Patella* Conte di Camerata, e *Niccolò Lionfante* Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, ove gionti li fe mettere in catene, e così inviolli con buone guardie (atteso eravi sospetto di loro ribellione) in Napoli; per li quali la Città di Palermo, per mezzo d' un suo oratore appresso il Re, procurava intercedere, ed ottenere la grazia.

Solimano Gran Signore dei Turchi, a 25. Giugno di quest' anno, pose l' assedio per mare, e per terra all' Isola, e Città di Rodi, che dopo sei mesi di forte difesa, furono in obbligo quei Cavalieri di renderla, trattato avendo i capitoli della resa Fra D. Raimondo Marquet Cav. Messinese inviato da quel Gran Maestro.

A 18. Luglio Giovanni di Luna Conte di Vivona con Sigismondo suo figlio, e sua nora di Casa Salviati nipote del Pontefice Leone X. da Roma passò in Messina, accolti con molto onore dal Senato.

A 24. Decembre comparve in Messina il Priore di Castiglia con due navi, e quattrocento soldati per portarli al soccorso di Rodi; egli fu ospite di Giovannello Staiti; il giorno appresso comparve pomposamente adorno nel Tempio Maggiore di Messina, nel tempo appunto, che i Turchi entravano in Rodi.

Degno è quì di riferirsi ciò che accadde in quest' anno a *Gio: Andrea Mercurio* Prete Messinese, e Cappellano della Chiesa Parrochiale di S. Giuliano, d' onde poi ebbero origine le sue fortune fino ad ascendere al grado di Principe di Santa Chiesa, ed ot-

te-

(*c*) Minutoli nelle notizie del Gran Priorato fog. 31.
Qui non va d' accordo il Minutoli con il Canonico d' Amico, il quale non nomina affatto a questo Fra Filippo Provana, ed al Giustiniani lo nota nel 1567.

Digitized by Google

A. di C. 1522. Di Carlo, e Giovanna A. 7. tenere assieme col Cardinalato la Cattedra di Messina, e la Dignità pur anche di Archimandrita. Egli nacque bassamente, ma fu giovane di grande ingegno, onde attese alle lettere, e restò ben istrutto nella Latina Lingua, e nella Filosofia, e Teologia; ma li pochi beni di fortuna l' obbligarono a procacciarsi il vitto con la penna; quindi poichè asceso agli ordini sagri, stante il suo bel carattere, fu da *Gio: Pantaleo Giurba* Maestro Notaro della Gran Corte Arcivescovile, introdotto nel suo Archivio per assisterlo. Ma aspirando il Giurba alla dignità Senatoria, e tentato avendo più volte invano la sorte, fu mordacemente motteggiato da Gio: Andrea, con dirli, che allora riuscirebbe Senatore quand' egli diverrebbe Cardinale, Arcivescovo, ed Archimandrita di Messina; volendoli significare con tal disparata esagerazione, l' impossibilità d' ascendere il Giurba al grado di Senatore (ma detto tale sperimentossi un vaticinio (*a*)). Prese il Maestro Notaro in mala parte il motteggio del suo subalterno, ed agremente mortificollo con parole, in maniera che, secondo asserisce il Pirro, venuti alle ingiurie, restò il Mercurio ferito in una gamba; ma il Pirro al suo solito scrive le cose a credenza. Noi però letto abbiamo tutto il contrario nel registro originale di questo Archivio Arcivescovile, che non già Mercurio, ma Giurba fu il ferito in testa, e Mercurio, poichè citato criminalmente non comparve, fu scomunicato, e costretto a partirsi da Messina, da dove portossi in Roma, ove fece le sue fortune, come altrove saremo per dire.

1523. A 23. Gennajo dell' anno seguente il Priore di Barletta fratello del Vicerè, con sei navi cariche di viveri, e soccorsi, giunse in Messina; questi ricevuto aveva grosse somme dal Gran Maestro di Rodi per apprestarli i soccorsi necessarj alla difesa di quell' Isola, ma tanto a lungo dimorò, che Rodi fu presa pria che lui si fosse partito da Genova, poichè a primo di Febbrajo giunse in Messina l' infausta novella della caduta di quell' Isola in mano dell' Ottomano.

A 25. Aprile entrò in Città il nuovo Stradigò *Vincenzo d' Arcan* Barone di S. Filadelfo, e nei primi giorni del suo magistrato, fece catturare Jacopo Spadafora incolpato d' alto tradimento, per alcune parole inconsideratamente dette in Roma, poichè spinto dal tedio d' una lunga lite per l' Abbazia dell' Itala, e della sentenza contraria, si lasciò trasportare a proferir parole contro il governo, e del suo Re. Egli, come considera il Maurolico, (*b*) se stato fosse veramente reo, ritornato non sarebbe da Roma in Sicilia.

Giunse parimente in Messina nell' ultimo giorno dello stesso me-

(*a*) Veggasi appresso nell' anno 1550. che il Giurba fu Senatore, e nel tempo stesso il Cardinal Mercurio fu fatto Archimandrita ed Arcivescovo di Messina.
(*b*) Maurolic. lib. 6. fol. 199. dietro.

Digitized by Google

mese (*a*) Fra Filippo Villares Lesdriadamo Gran Maestro di Rodi scacciato dai Turchi, accompagnato da gran numero dei suoi Cavalieri, e molti Rodioti, su d' una grossa nave chiamata la gran Caracca, e di tre Galee, dove il Senato mandò subito due Inviati ad incontrarlo nell' entrare in porto, ove fu salutato dalle fortezze Regie, e Baluardi della Città col diparo di tutta l' artigliaria. Era inalberato sull' albero della Galea principale uno stendardo negro, in cui stava espressa l' Imagine della Vergine Addolorata col suo figlio deposto dalla Croce giacente nelle sue braccia, e dall' una, e l' altra parte i blasoni con le armi della Religione, e del Gran Maestro, ed a gran lettere stava scritto *Affligit ta spes anica rebus*. Poscia un ora prima di annottarsi, smontò su di un bellissimo ponte apparecchiato dirimpetto alla Regia Dogana, dove fu dal Vicerè Pignatelli, dall' Arcivescovo la Ligname, e dal Senato, ricevuto onorevolmente, e salito su d' una chinea presentatali a nome della Città, alla destra del Vicerè, in mezzo dell' Arcivescovo la Ligname, e di Gio: Matteo Patti Senatore Cittadino, che ritrovavasi nel governo di Settimana, e da tutta la Nobiltà accompagnato, fatto il giro per le strade primarie, fu condotto nella casa di Salimbene Marchese Barone della Scaletta, e trattato sontuosamente a spese pubbliche, e tutti i Cavalieri, e Signori della Gran Croce alloggiarono nel Gran Priorato, ove si accomodò il salone per ospedale delli feriti, ed ammalati venuti da Rodi al numero più di cinque mila, che dal Gran Maestro due volte il giorno eran visitati, e serviti, governati a spese della Religione, alle quali, essendo esorbitanti, sovvennero l' elemosine del Popolo Messinese. (*b*)

A. di C. 1523. Di Carlo, e Giovanna A. 8.

(*c*) A 20. Maggio Gio: Jacopo Anzalone condusse prigionieri da Palermo in Messina Vincenzo, e Claudio Imperadore, Vincenzo Benedetti, con altri convinti d' aver tramato una congiura per introdurre nel Regno i Francesi, e per l' innanzi da Napoli anche erano stati trasportati in Messina il Conte di Camerata, Niccolò Lionfante, e Francesco Imperadore. Il Conte fu custodito nella Rocca di Milazzo, e gli altri nella Rocca Guelfonia di Messina, quali furono condennati a morte, come rei di lesa Maestà, ed a tal fine nella piazza del Duomo si rizzò alto palco, ornato di arazzi, e tappeti, su del quale sedettero i Giudici della R. G. C. e condotti li rei, fu loro letta la sentenza di morte, fuorchè a Claudio Imperadore, Vincenzo Benedetti, che come meno colpevoli furono in Tripoli relegati. Federico, e Vincenzo Imperadore, Jacopo Spadafora, ed un tal Dottore d' Argira, ch' era gito, come

(*a*) Lo stesso al luoco cit. Bonfiglio lib. 2. Fazzell. dec. 2. lib. 10. cap. 1. Minutoli notizie del Gran Priorato di Mess. fog. 31.
(*b*) Minutoli loc. cit. (*c*) Maurol. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1523. Di Carlo, e Giovanna, A. 8.

me Ambasciadore dei Palermitani all' Imperadore, furono strozzati per mano del Manigoldo nella piazza di S. Giovanni, ed agli altri fu prolongata l' esecuzione della giustizia finchè si abboccassero col Conte di Camerata prigioniero, come si disse, in Melazzo. Furono le teste dei quattro strozzati inviate in Palermo nelle gabbie di ferro a memoria, e spavento degli altri.

Due giorni dopo questa esecuzione si partì il Gran Maestro di Rodi quasi fuggendo la morte, posciacchè colle sue navi recato aveva la peste da Levante, che già principiato aveva a far strage grandissima in Messina, ove perirono 18. mila persone, e dilatatasi nella Sicilia, in Agrigento, Leocata, Naro, Castrogiovanni, ed altri luoghi; onde lo Stradigò Barone di S. Filadelfo, intimorito fuggì abbandonando la carica posciacchè foraftiero, e non patriota, porre non volle in rischio la vita per sovvenire i miseri cittadini. Non così però Salinbene Marchese Barone della Scaletta, che fu sustituito in suo luogo, il quale, come amante della sua Patria non tralasciò fatiga per estinguere l' incendio del contagio, sintantocchè sagrificò la propria vita.

Anche il Vicerè Pignatelli, uscendo da Messina, si ritirò in Milazzo, dove decapitar fece il Conte di Camerata, e strozzare Francesco Imperadore, e Niccolò Leonfante uomo vecchio di settanta cinque anni. Questo è colui stesso, che già 44. anni prima, nel Parlamento di Catania, ardito aveva temerariamente di tacciar di ribellione la fedeltà Messinese, onde permise Dio, che macchiato di simil colpa ingiustamente ad altri imputato, fosse dalla giustizia Reale severamente punito. Il Barone di Cefalà, convinto parimente di ugual colpa, fu poscia fatto morire in Patti.

In vece del morto Stradigò fu eletto *Gio: Cesare Carraffa* Barone di Calanna, e comecchè sempre più inveiva la peste, la Città fe ricorso a S. Rocco, a cui fabbricar fece un Oratorio. Non poterono pertanto convocarsi i comizj; laonde a nomina del Senato questa volta i Senatori furono eletti dal Vicerè, quali furono:

Girolamo Rizzo, *Antonino Sollima*, *Andrea Alisia*, *Francesco Signorino*, *Andrea Staiti*, *Antonello Alibrandi*. (*)

E Giudici *Tommaso Donato*, *Gio: Antonio de Siracusis*, *Girolamo Pasquale*; e dell' Appellazione *Gio Jacopo Gotho*.

Protopapa del Clero Greco *Giovannello Galletta*.

Caso degno di ricordanza fu quello occorso nella contingenza del morbo a *Pietro Regitano*. A costui essendoli morta la moglie lasciandoli un piccolo bambino lattante, il di cui nome fu *Gian Luca*, non avendo maniera come sostenerlo angustiato al sommo grado in veggendosi perire il bambino da lui teneramente amato, sen-

(*) Questi Senatori si ritrovano replicati con qualche poca variazione nel cognome di Rizzo nel 1525. onde non sappiamo decidere se avesse errato i l trascrittore.

Digitized by Google

sentissi sovragiungere un parosismo creduto da lui contrasegno della propria morte, quandocch' era un prodigio per conservare la vita del figlio; imperciocchè dopo di un rigore di freddo per tutta la vita, con dolore sensibile, e straordinario, videsi gonfiar le mammelle, ed ivi concorrere, e sgorgare copiosa quantità di latte, con cui potè allattare, e nudrire il proprio figlio, che col tempo poi, gionto in età provetta, riuscì un uomo esemplare, di cui in altro luogo faremo parola. Il fatto vien raccontato dal P. Samperi (*a*) come portentoso, ed attribuito a miracolo della Vergine Santissima, a cui Pietro erasi raccomandato, onde in rendimento di grazie li rizzò una Chiesa. Il Cardano (*b*) però dice d'aver veduto in Genova Antonio Berosio di 34. anni, che tanto latte aveva nelle mammelle quanto poteva lattare un Bambino. Ed Alessandro Benedetti (*c*) rapporta, che cert' uomo di Siria, egual caso al nostro simile essendoli accaduto, tante volte pose il proprio figlio al petto, finchè li venne il latte, e lo nudrì. Jacopo Pontano (*d*) asserisce esservi nel Brasile certa sorta d' uomini Indiani, che anno le mammelle appunto come le femine, con le quali somministrano il latte a' bambini, ed al contrario le femine anno le poppe piccole dall' intutto vuote di latte. Aristotile (*e*) narra, che nell' Isola di Lemno un capro lattava il proprio figlio, ed afferma, che nella pubertà dell' uomo suol venire qualche poco di latte al petto. S. Francesco Saverio (*f*) dice nell' Isola Amboino, aver veduto un simile capro lattante, che fu preso da un Portogheso per mandarlo in Europa. A. di C. 1523. Di Carlo, e Giovanna A. 8.

Il Vicerè Pignatelli, veggendosi gravemente infermo, elesse per Presidenti del Regno, in caso di sua morte, Jacopo Alliata, che già tredeci anni prima era stato Stradigò di Messina, assieme con D. Camillo Pignatelli suo figlio; ma poscia migliorò di sua infermità. Frattanto non erano in Sicilia affatto spente le revoluzioni, nè le radici della vecchia congiura: poicchè Gio: Battista Barresi Barone di Militello, e Blasco Barresi, trattenendosi nel Val di Noto assieme con D. Pietro Gioeni loro nipote, davano indizj tali da far temere. Il Vicerè però trattenendosi in Trapani, e fingendo d' essere ancora infermo, dispose tali aguati, che l' ebbe per le mani l' un dopo l' altro, fuorchè il Gioeni, quale travestitosi da pastore, fuggì; ma preso ancor lui a Francofonte, e posto alla tortura, soffrì, senza manifestare cosa veruna, intrepidamente i tormenti. Nella contingenza della peste in Messina vi fu chi tentò di far che si apriste altrove nuova zecca per coniar le monete, ecco quanto ne lasciò scritto il Maurolico (*g*) *Dum autem* 1524.

(*a*) Samperi Iconol. lib. 4. cap. 10. (*b*) Cardan. lib. 12. de subst. (*c*) Lib. 3. cap. 4.
(*d*) In Simbol. sup. 3. Eglog. Virg. (*e*) Lib. 3. Hist. animal. (*f*) Lib. 2. ep. 3.
(*g*) Nelle addizioni e fragmenti al f. 243.

Digitized by Google

A. di C. 1524. Di Carlo, e Giovanna A. 9. *Meſſana peſtis incommodo vexaretur, ac exhauſta civibus mereret, ceſſaverant negotia, & operum omnimoda exercitia. Panormus opportunitatem nacta nocendi, temporis penuriam, atque mercatorum neceſſitatem cauſata, poſtulaverat Proregem ut officina monetaria Cephaludium pro tempore transferretur, donec aurum, & argentum quod mercatores offerebant cuderetur. Meſſenii hanc fraudis doloſæ thecam ſpeculantes, juſteque petitioni adverſantes, ſe ſe, Meſſanæ inſtructa intra menſtruum ſpatium officina, omnia perfecturum pollicebantur. Quod ſi differri nollent, metallum Mylas apportandum curarent, ut pretium reciperent. Hic non tacebo laudem meam, quoniam opera Patris mei Antonii, & fratrum meorum, qui quandoque Siciæ Regiæ præfuerunt factum eſt, ut collectis operariis, moneta ſignari cæperit, & occaſione periculi ſublata invidiæ intentum ceſſavit.*

Nel meſe di Maggio ſi fecero tre ſere d' illuminazioni, ed allegrezze per l' ottenuta vittoria di Ceſare nel Milaneſe contro i Franceſi.

A 12. Luglio fu aſſalito il Villaggio del Faro da dodeci Galeotte Turcheſche: ma d' alcune compagnie di Meſſineſi che vi accorſero dalla Città furono valoroſamente riſpinte, e poſte in fuga con danno di quei Barbari.

Il Vicerè frattanto fortificò Trapani, poicchè ſull' Iſola Favognana ſi vedevano ventiſei Galee Turcheſche.

Stradigò in queſt' anno fu *Gio: Ceſare Carraffa*.

Convocati i Comizj ſortirono per Senatori *Pietro Stagno*, *Girolamo la Rocca*, *Jacopo Spadafora*, *Franceſco la Fontana*, *Franceſco Marullo*, *Antonello Regitano*.

Giudici furono *Gio: Jacopo Compagna*, *Alfonſo Cariddi*, *Antonino di Barna*; e dell' Appellazione *Gio: Riganato*.

Il Cardinal Andrea della Valle rinunziò la dignità d' Archimandrita in perſona di Gio: Pietro di Riccio allora ſuo Vicario Generale; riſerbandoſi ſecondo l' uſo di quei tempi il gius del regreſſo, per lettere pontificie di Clemente VII. ed il Riccio ne procurò, ed ottenne l' approvazione dall' Imperadore Carlo V., da cui fu anche eletto Regio Viſitatore di tutte le Chieſe di Sicilia *de Jure Patronatus Regio* per ſue lettere date in Burgos a 15. Aprile di queſt' anno. (*a*)

La notte precedente l' undeci di Novembre ſeguì un diluvio d' acque nelle campagne di Meſſina, che inondandole tutte recò perdita notabile di beſtiame con rovina di caſe, e molini.

1525. Ripullularono nell' anno ſeguente le civili diſcordie in Meſſina fra le private famiglie, e fra la Nobiltà, e la Plebe: cagione di ciò fu la parzialità dello Stradigò Carraffa, il quale pro-

te-

(*a*) Pirr. not. Archiman. f. 35.

Digitized by Google

tegendo cert' uni prepotenti della plebe, morir fece un Nobile reo d' omicidio, senza riguardo alle lettere di Sigurezza che ottenuto aveva. Ma nè il Magistrato, nè i privati restarono esenti dalla vendetta, che i Parenti del morto vollero prenderne. Tale temerità suscitò l' odio reciproco, in guisa che divisi in partite, si giunse al segno che impunemente sortivano uccisioni, assassini, furti, saccheggi, ed incendj, il che per la dapocagine, o ignoranza dei Magistrati, durò lungo tempo, con straggi reciproche, fino ad esservi con grave scandalo di mezzo Persone Ecclesiastiche, avendo noi letto ne' registri dell' Archivio Arcivescovile il Clerico Canonico Nicoletta Regitano accusato da certi Nobili delle famiglie Crisafi, Bonfiglio, Gioeni, e Staiti, come Omicida, e capo dei sedizioſi, e che colle bombarde su delle carrette attrevì, andar contro lo stesso Stradigò, e di uccidere alcuni ministri di giustizia. Il nostro Bonfiglio nelle sue storie (*a*) accenna di passaggio queste rivoluzioni, e dice essere insorte a cagion dell' elezione de' Magistrati, noi però le veggiamo come originate da odj, e private nimicizie. Vuole di più che il Popolo ne avesse avuto la peggio, e ché i Cittadini restati fussero sconfitti, e vittoriosa la Nobiltà, ma dagli antichi manuscritti rilevasi, che la Nobiltà fu ridotta a mal partito, tuttocchè il governo posto avesse le mani addosso ad alcuni popolari, e fattili strozzare, ma ciò non ostante, comecchè il numero della plebe era maggiore della Nobiltà, questa fu obbligata a ritirarsi, atterrita dall' artigliaria ch' era in mano del popolo. Siasi però come si voglia, o che la Nobiltà, o che la Plebe restata fosse vittoriosa, fu perdita sempre funesta alla Patria per la morte dei suoi Cittadini. Finalmente ad interposizione del buon Prelato D. Antonio la Legname, che per tre volte nel suo governo vide la Patria e'l suo gregge in armi col pericolo di rovinarsi, per allora quietosi la discordia; ed il Carraffa finito il suo governo, senza aspettare il successore, partì per Calabria, lasciando la Città poco meno che desolata.

A. di C. 1525. Di Carlo, e Giovanna, A. 10.

A 4. Aprile si convocò il general Parlamento in Palermo dove confirmosi il solito donativo al Re prorogandosi per altri tre anni. Nacque allora per motivo di precedenza di luogo la controversia tra la Città di Caltagirone, e quella di Noto pretendendo questa precedere a quella; ma il Vicerè ordinò che senza pregiudizio delle parti seder dovessero come per lo innanzi, e finito il Parlamento si proseguisse il piato giuridicamente.

Seguì l' elezione dei Senatori in persona di *Antonino Sollima*, *Antonino Alisia*, *Andreotta Staiti*, *Girolamo lo Zizzo*, *Francesco Signorino*, *Antonello Alibrando*.

Furono Giudici *Marco Spucches* Regio Luogotenente in man-

(*a*) P. 2. lib. 2. Maurolic. lib. 6. f. 201.

Digitized by Google

A. di C. 1525. Di Carlo, e Giovanna, A. 10.

mancanza dello Stradigò *Gio: Riganato*, *Matteo Badulato*; e dell' Appellazione *Gio: Antonio de Siracusis*.

Era stato dall' Imperadore eletto per Stradigò *Girolomo Stella*, il quale perchè attaccato in parentela con molti della Nobiltà di Melsina, riusciva mal accetto al Pubblico nell' emergenze correnti, e tuttocchè presentato avesse lettere commendatizie dell' Imperadore dirette al Senato in data delli 3. Novembre di quest' anno, pure non fu accetto; ma allegato contro a' Privilegj dalli Giudici della Corte Stradigoziale di sopra notati, i quali convocarono altri giurisperiti per dare il di loro voto consultivo, e questi furono *Pietro Sollima*, *Benedetto Corvaja*, *Pietro Papardo*, *Tommaso Donato*, *Anton Jacopo Gotho*, *Gio: Jacopo Castagna*, *Gio: Antonio Siraguſa*, Giudici dell' Appellazione *Alfonso Cariddi*, *Tommaso Gambacorta*.

L' epoca di quest' anno è considerabile per la prigionia di Francesco Re di Francia, accaduta nella battaglia sotto Pavia, e per la vittoria delle armi Cesaree in Italia.

Fra Emmanuele de Ayrasca Piemontese fu Gran Priore di Messina dei Cavalieri Gerosolomitani: questo dal Can. d' Amico vien posto nel 1528.

1526. Nel mese di Marzo 1526. seguirono in Siviglia i sponsali dell' Imperador Carlo V. con Elisabetta Sorella del Re Giovanni di Portogallo, onde in Messina si festeggiò per tal grata novella. Si replicarono nel mese di Maggio per la pace seguita tra la Francia, e l' Imperio; e nel tempo stesso venti Galeotte Turchesche fecero disbarco nelle spiaggie del Faro; ma quelli del villaggio uniti con altri convicini, valorosamente si difesero, e li ributtarono, in maniera che posti in fuga, ritornarono nelle opposte spiaggie della vicina Calabria, dove depredarono due navi cariche di ricche merci de' Mercadanti Genovesi procedenti da Scio. Seguì ciò nel mese di Giugno, allora quando venne in Messina il nuovo Stradigò *Vincenzo Tagliavia*; ed il Vicerè D. Ettore Pignatelli si partì da Sicilia per portarsi a baciare la mano all' Imperadore, lasciando Presidente del Regno il Cardinale Enrico di Cordova Arcivescovo di Monreale.

Furono Senatori in quest' anno *Jacopo de Gregorj*, *Pietro Faraone*, *Jacopo Marullo*, *Domenico Mollica*, *Bitto Mollica*, *Francesco lo Zizzo*.

Giudici *Pietro Sollima*, *Pietro Papardo*, *Florio Gambacorta*; dell' Appellazione *Gio: Jacopo Compagna*. Così il Ferrarotto nel rollo; noi però letto abbiamo in pubblico attitato di Not. Lorenzo la Porta notato per uno dei Giudici in quest' anno *V. J. D. Giovanni Riganato*.

Anche l' epoca del 1527. fu memorabile a Roma per il sac-

co

co le diede Borbone Generale dell' Esercito Cesareo, che restò ucciso su le mura. Fu anche assediata Napoli dalle armi collegate e varj movimenti si sentirono in quel Regno, e precisamente nella Puglia, che infestata veniva da' Veneziani; onde ritornato essendo in Sicilia il Vicerè Pignatelli rimunerato da Cesare col titolo di Duca di Monte Leone, inviò per colà molti soldati, sotto il supremo comando di Ludovico Pignatelli suo figlio, per guardia di quella riviera, e Ferdinando Bisballo con mille Spagnuoli; e duecento Messinesi si portarono in Catanzaro. Le armi intanto de' collegati sotto Napoli, per grave epidemia sovragiuntale, furono in obbligo abbandonare l' assedio, e l' armata Veneta ch' era passata fino a Gaeta per impedire il soccorso agli assediati, ritornando passò per il Canale di Messina, dove inviarono a richiedere rinfreschi di vettovaglie, che li furono negate dallo Stradigò, e Senato, quali armati erano usciti sulla spiaggia alla fonte del Lauro (*) con moltitudine di gioventù Messinese per impedire ogni attentato degli nemici. Così tutte le intraprese de' confederati contro di Cesare riuscirono vane. A. di C. 1527. Di Carlo, e Giovanna, A. 27.

Seguivano per anche in Messina le calamità delle civili discordie, e s' accrebbero anche ne' Prelati Ecclesiastici; imperciocchè Gio: Pietro Riccio Archimandrita (a) essendo anche Canonico, e Decano della Cattedrale, ne' giorni per lui designati, usar voleva quelle distintive insigne di mitra gemmata, e bacolo, ed altro che competevali come Archimandrita nel celebrare la Messa, ed i Divini Uffizj; cosa che vietata fugli da D. Antonio la Lignarne Arcivescovo, il quale soltanto permettevali quelli distintivi, che come a Canonico, e Decano nella Cattedrale usar poteva, ma essendo il Riccio ricorso in Monarchia, ottenne favorevole rescritto nel mese di Maggio 1526. Sortì parimente che far dovendosi la processione di S. Sebastiano il giorno 20. Gennajo, l' Archimandrita gir voleva in abito pontificale, e con la verga alta al lato dell' Arcivescovo, ma dalli Canonici fu ributtato; onde nascer poteva sciffura, se l' Arcivescovo non si fosse con bella maniera rappacificato, passandosi ad atto di transazione in Not. Bernardo Caserta sotto li 20. Giugno di quest' anno.

Il primo di Maggio nacque il Principe Filippo primogenito dell' Imperadore, per cui si fecero in Messina pubbliche allegrezze, e solenni cavalcate, ed illuminazioni per più notti. In Palermo funeste riuscirono le nozze del Marchese D. Giovanni Ventimiglia con Isabella de Moncada, rovinato essendo all' improviso il pal-

(*) Fonte del Lauro è la Spiaggia dove oggi è la Casa della Sanità in S. Francesco di Paola. Si cava ciò da una confessione che fa il Senato a 6. Marzo 3. Ind. 1514. a Gio. Giacomo di Cutelli di questa contrada per tarì sei l'anno per fabbricarvi una fornace, e costruire una fonte.

(a) Pirrus in not. Ecc. Mess. f. 366. & in Not. Archimand. fol. 36.

Digitized by Google

A.di C. palco della sala del ballo nella casa di Giorgio Bravo colla mor-
1527. te di cento persone. (*a*)

Di Carlo, e Giovanna. A.12. I Villani del Gisso Casale di Messina, accompagnati dagli abitanti d' altri due vicini villaggi, fugarono i Turchi ch' erano dismontati sulle loro spiaggie da 24. Galeotte inoltrandosi per depredare.

Convocati i Comizj al solito si elessero i seguenti Senatori *Pietro Anzalone*, *Antonino Sollima*, *Bernardo Alisia*, *Gio: Pietro di Cara*, *Francesco Romano*, *Francesco di Giovanni*.

Giudici di quest' anno furono *Antonino Jacopo Gotho*, *Gio: Jacopo Compagna*, *Antonino Barna*; e dell' Appellazione, *Bernardo Corvaja*.

A 27. Settembre le Galee Veneziane approdarono ad Agosta per provedersi di frumenti, ed il Conte di Adrana con gli altri Baroni del Val di Noto, accorsero per difesa di quella Città, ma tardi, mercè che i Veneziani, essendosi proveduti di quello avevano di bisogno, e pagato il prezzo, si partirono, spargendo voce, che givano in corso contro il Giudeo corsaro rinegato; alli 15. del seguente mese veder si fecero nelle spiaggie della Calabria, onde Messina si pose in armi per guardia del littorale, e si dispose nel porto, e per le mura molte fortificazioni, ristorando le antiche torri, e baluardi delle Città. (*b*)

1528. Nell' entrare del nuovo anno a 12. Gennajo cadde in Messina, e per tutto il paese all' intorno, una polve rossa dall' aere, quale bagnata dalla pioggia che seguì, rassembrava piovuto fosse sangue. Nel Febbrajo ripasso per il Canale l' armata dei Veneziani, ed in Palermo a 17. Marzo si convocò il Parlamento Generale, e si prorogò il consueto donativo. In Aprile furono inviati in Messina trecento Fanti Spagnuoli dal Vicerè Pignatelli, ed alli 11. di Maggio venne ancor lui per terra incontrato dalla Milizia Urbana, e delle Ville del distretto, che s' era raunata per comando del Senato per timore dei nemici collegati, alla guardia della Città, ed in fatti al primo Giugno sedeci Galee Veneziane approdarono ne' lidi della Calabria, quattro dei quali essendo avvicinati nella spiaggia peloritana, tutta la squadra dei Contadini di quelle ville furono con le armi alla mano pronti ad impedire qualunque tentativo, ed il Vicerè invio anche per sostenerli, alquanti cavalli; onde i nemici scorgendo ben guardata la costa, fra quatro giorni partirono alla volta di Napoli. A 14. dello stesso mese giunsero in Palermo su d' una Galea duecento moschettieri, ed alli 19. nella Basilica di S. Gio: Battista Gerosolimitano, si fecero l' esequie di D. Ugo de Moncada, ch' era stato Gran Priore di essa, e nel tempo stesso furono dal Vicerè inviati in Puglia molti Messinesi con tre Capitani, quali furono *Niccolò Jacopo del Pozzo*, *Antonino Staiti*, e *Pietro Saccano*. (*c*) Era

(*a*) Maurol. e Bonfiglio ne luoghi citati. (*b*) Maurol. dove sopra.
(*c*) Maurol. lib. 6. & in orat. de qualitat. Mess. Samp. Mess. Illustr. lib. 5. n. 151. f. 379.

Digitized by Google

Era fra questo tempo Napoli assediata per mare, e per terra dalli Francesi, e dai Collegati, i quali alli 11. di Giugno giorno del Corpo del Signore, in un gran conflitto, restarono con la peggio. Ed i Soldati, che da Messina erano passati in Puglia, fecero molte prodezze, tenendo all' ubbidienza molte di quelle Città, e Villaggi che vacillavano, e ricuperando quelle, che mancato avevano di fede, inviato avendo prigionieri in Messina da circa duecento uomini parte Francesi, e parte Calabresi, che si erano ribellati, quali furono condennati al remo. A. di C. 1528. Di Carlo, e Giovanna A. 13.

Nel mese di Agosto fu fatto Stradigò *Giovanni Marullo* Figlio di Tommaso Conte di Condojanni, e Giudici della sua Corte Stradigoziale secondo nota il Ferrarotto furono *Pietro di Gregorio*, *Orlando de Paschali*, *Marco Spucches*; e dell' Appellazione *Matteo Badolato*. Noi però ritroviamo in Not. Stefano Giordano per uno dei Giudici *Pietro Soltima*.

Indi si venne alla creazione de' Senatori, che furono *D. Santo de Gioeni*, *Mariano di Naso*, *Scipio Spadafora*, *Francesco la Fontana*, *Col' Antonio Bonfiglio*, *Antonino Gerobino*, *o sia Cherubino*. (*)

A 12. Settembre si fecero grandi allegrezze, che durarono per altri due giorni, con fuochi, ed illuminazioni per tutte le sere, per essere liberata Napoli dall' assedio, e posti in fuga i nemici di Cesare, e nel Braccio del Porto, nella contrada di Torre Mozza, la Fanteria Spagnuola fece un bellissimo giuoco militare, edificato avendo una fortezza di legno, a cui dando l' assalto rappresentavano al vivo l' assedio di Napoli. Nello stesso mese tredeci Galee Veneziane depredarono nelle acque della Leocata una nave Messinese di Gio: Michele Buscaini carica di frumenti. Nel mese di Novembre per esercitarsi la nobile gioventù nel maneggio delle armi si fece nobilissima giostra. E nel Decembre 15. Galeotte Barbaresche fecero disbarco vicino a Trapani, assalirono il Tempio di S. Vito lo saccheggiarono, distrussero, e profanarono (*a*); ma la tempesta del mare l' obbligò a far naufragio sulle stesse spiaggie, per il che s' impadronirono d' una torre dove si fecero forti; ma assediati da' Paesani restarono prigionieri.

La malvaggità di quei tempi fatto aveva che fosse divenuta venale la giustizia, mercè che i rei di enormi delitti aggraziati venivano da' Magistrati per l' avarizia dell' oro; quindi il Senato, fatto ricorso a Cesare, ottenne il riparo con Ordine Reale, che in avvenire li Stradigò non potessero far composizioni per cause criminali, nè prender danaro per commutare la pena corporale de' de-

(*) Questi si veggono che nel 1527. a 3. Gennaro fanno atto d' elezione in persona di Mariano di Naso, e Francesco la Fonte di provisori, rettori, ed amministratori delle acque del biviero di S. Giovanni, nel quale impiego prima erano Gio: Giacomo Andaloro, e Scipione Romano.

(*a*) Maurol. loc. cit.

Digitized by Google

A. di C. 1528. delinquenti, quale Real Lettera fu d' ordine del Duca di Monte Leone Vicerè esecutoriata in Messina li 29. Dicembre di questo anno, sotto la visione del Tribunale della R. G. C.

Di Carlo, e Giovanna, A. 13. Anche in quest' anno i Padri Minori Osservanti nel Convento di S. Maria di Gesù fecero il loro capitolo generale, e tuttocchè quel Convento capacissimo fosse, vi abbisognò per la quantità dei votanti che vi concorsero, a fabbricare nella gran piazza vicina detta di S. Tommaso Canturiense molte barracche di tavole. (*a*)

1529. Nel mese di Aprile del 1529. il Vicerè passò da Messina in Melazzo affine di fortificare quel Castello, e nel mentre ivi ritrovavasi, li giunse la notizia del secondo famoso *caso di Xiacca* seguito a 20. Luglio, dove Sigismondo de Luna, e Peralta figlio del Conte di Caltabellotta, entrò armato in quella Città con trecento cavalli, e 150. pedoni, e con violenza assaltando la casa di Jacopo Perollo Portulano della Città, uccise D. Girolamo Statella Capitano di Giustizia, ch' era corso al rumore; indi fece passare da mille punte il Perollo, e strascinarlo a coda di cavallo, non perdonando nè a sesso, nè ad età d' alcuno di quella famiglia, e ricavata gran quantità di danaro, che rinvenne in una cisterna per mezzo di una serva, che glie lo rivelò, ritornossene co' suoi nel suo stato di Vibona, ben vendicato dalla maldicenza, e superbia del Perollo; il Vicerè punir volendo tanta temerità, e violenza, inviò Giovanni Recanati Giudice della R. G. C. ed un Fiscale accompagnato da 400. Moschettieri, e molti cavalli, quali nel viaggio, incontrati dalla cavalleria del Luna, furono mal menati restandone uccisi trenta, e gli altri fuggiaschi, feriti, e svaligiati. Ma non potendo Sigismondo resistere lungamente alla potenza della Giustizia, prese la fuga per Roma, dove sposata la Nipote del Pontefice Clemente VII. di casa Salviati, sotto la protezione di questo, fu, dopo lungo tempo il, figlio Pietro reintegrato nei beni che possedeva in Sicilia (*b*).

Nel mese stesso l' Imperadore sciolse le vele con potente armata marittima dal porto di Barcellona, e giunse in Genova; ed il Gran Maestro della Religione Gerosolimitana approdò in Malta Isola appartenente alla Sicilia, che Cesare, compassionando quella illustre, e nobilissima Religione, ceduta l' avea, benchè il privilegio appariscа spedito in Castel Franco a 20. Marzo 1530.

Essendosi fatta la creazione de' Senatori nel mese di Agosto, presero il possesso il primo di Settembre, e furono *Blasco di Patti*, *Jacopo Spadafora*, *D. Jacopo Balsamo*, *Giov. Angelica*, *Angiolo de Giovanni*, *Pietro di Benedetto*.

Fra

(*a*) Vadignus tom. 8. ann. Minor. D. Silvestro Maur. nell' Ocean. Relig. lib. 5. f. 380. Paolo Gualteri nei Santi di Calabria f. 277. Il nostro Maurol. nel Comp. Hist. Sic. vuole che fosse ciò sortito nel 1532.

(*b*) Bonf. loc. cit. Fazzello, e Bonfiglio.

Digitized by Google

Fra Signorino de Gattinara di Vercelli Gran Priore di Messina dei Cavalieri Gerosolimitani. (*) A. di C. 1529.

Anche dal Re furono destinati Giudici della Corte Stradigoziale *Alfonso Cariddi*, *Florio Gambacorta*, *Gio: Tommaso Dainotto*; e dell' Appellazione *Gio: Jacopo Compagna*. Di Carlo, e Giovanna A. 14.

A 3. di Settembre si fecero nel Tempio Maggiore i funerali di Camillo Pignatelli figliuolo del Vicerè morto in Puglia, intervenendovi con tutta la Corte il padre. Ed il giorno 17. si celebrarono pompose feste per la pace pubblicata tra' Principi del Cristianesimo. (*a*)

Nel mese di Ottobre seguì la coronazione in Bologna dell' Imperadore Carlo V. per mano del Pontefice Clemente VII. 1530.

La penuria della pioggia in quest' anno cagionò scarsa raccolta di frumenti in Sicilia, e per conseguenza calamità nei popoli; quindi per il buon regolamento dell' annona, essendosi sperimentato, che bisognava prevenire a tempo proprio la provisione del grano per il sostentamento dei Cittadini, raunatosi il consiglio, si stabilì di mutarsi il tempo della convocazione dei Comizj per l' elezione dei Senatori, li quali solevano eleggersi a 25. Agosto, e prender possesso a primo Settembre, onde si stabilì l' elezione doversi fare a 23. Aprile per li Nobili, ed alli 24. per li Cittadini (*b*) ed il possesso a primo di Maggio, per aver tempo bastevole li nuovi Senatori di far la compra, e dar le providenze, del che se n' era impetrato dal Re il permesso fin dal 1518. ma ora posto in esecuzione, come per Lettere Viceregie date in Messina a 13. Agosto 1529. (*c*). E per meglio mettersi in sistema ogni affare si elessero molti Uffiziali subalterni per assistere a' pubblici magazzini de' frumenti, pel mantenimento de' quali, e degli altri ancora, il Senato, convocato il conseglio, impose la gabella di tarì 10. sopra ogni botte di vino, che viene in Città da fuori territorio, e disbarca sopra il molo.

Li Senatori eletti adunque furono *Pietro Faraone*, *Gio: Salvo di Balsamo*, *Giov: Faraone*, *Girolamo Donato*, *Girolamo la Rocca*, *Francesco di Giovanni*.

Già preso il possesso dell' Isola di Malta i Cavalieri Gerosolimitani spedirono a nome della Religione il Generale delle Galee, che giunse in Messina, e sotto li 24. Marzo di quest' anno unito col Ricevitore della Religione con pomposo treno, e gran comitiva si condussero dal Vicerè Pignatelli, in mani di cui prestò il giuramento, e fideomaggio a nome della Religione obbligandosi di

(*) Amic. Orig. Prior. fol. 11.
(*a*) Maurolico, e Bonf. nel luoc. cit.
(*b*) Il Diploma di Carlo V. fu dato in Saragoza a 30. Luglio 1518.
(*c*) Maurolic. lib. 6. fol. 203. Lettere Viceregie date in Messina a 13. Agosto 1539.

Digitized by Google

A. di C. 1530. mantenere i patti scritti nella concessione Imperiale; onde ogn' anno poi il giorno di tutt' i Santi il Ricevitore presenta al Vicerè un Falcone in segno di censo, e tributo al Re di Sicilia.

Di Carlo, e Giovanna A. 15. A 28. Agosto morì l' Archimandrita Gio: Pietro Riccio, ed il Cardinal *Andrea la Valle*, il quale si era riservato il gius di ritornare nella dignità, prese nuovamente il governo.

A primo Settembre presero possesso i nuovi Giudici della Corte Stradigoziale, che furono *Jacopo Donato*, *Gio: Pietro Calaxinò*, *Giulio Angotta*. E'l giorno cinque Ottobre giunse il nuovo Stradigò *Ambroggio di Santa Pace* Marchese di Licoddia; ed alli 10. il Vicerè con tutta la Corte partì da Messina per Palermo.

1531. L' anno 1531. a 4. Marzo si convocò in Palermo il Parlamento, e si offerse al Re scudi 150V. l' anno da servire per le fortificazioni del Regno.

(*a*) Si fondò in quest' anno in Messina il Convento de' PP. Cappuccini il primo di tutto l' Ordine nella Sicilia, da Fra Bernardino Georgio famoso Predicatore, e da Fra Ludovico da Reggio, quali presero il sito, come nell' introduzione si disse, (*b*) due miglia distante dalla Città nel torrente di S. Leo in un erma solitudine, dov' ora è l' Eremo della Madonna di Trapani.

Perchè la Città di Trapani eletto aveva il Console di sua nazione in Castellamare di Stabia nel Regno di Napoli, il che direttamente pregiudicava l' antica prerogativa della Città di Messina, e del suo Consolato, a cui privativamente spetta d' elegere i Consoli dei Siciliani in tutte le parti del mondo; si fece dal Senato ricorso al Tribunale della Regia Gran Corte in Palermo, ove dibbattuta la causa in contradittorio giudizio, ed esaminatosi il Privilegio del Re Ruggiero, e de' Re successori, e l' inveterata osservanza, fu non solamente deciso a favore di Messina sotto li 16. Luglio 1531. ma venne obbligato il Console eletto dai Trapanesi a restituire i lucri, e proventi del Consolato che esatto aveva, e pagarli al Console eletto dai Mesinesi; e di ciò se ne spedirono lettere rogatoriali dirette agli Uffiziali di Napoli affin d' eseguirsi tale sentenza. (*c*) Ecco il di loro tenore:

„ NOs Franciscus de Bosco Baro Baydæ Locumtenens in Officio
„ Magistri Justitiarii Regni Siciliæ, & Judices M.R.C. ejusdem
„ Regni Spectabilibus, & Magnificis & Nobilibus quibusvis Officia-
„ libus Majoribus & Minoribus quocumque officio, & dignita-
„ te furgentibus totius Regni Neapolis, & præsertim Castri ad ma-
„ re de Stabia, cui vel quibus præsentes præsentatæ fuerint, & quo-

(*a*) Ann. de Min.Capp.nel 1531. Bonfiglio nella Mess. lib. 5. Samperi Iconol. lib.2. cap. 2. f. 143.
(*b*) Tom. 1. nell' apparato f. 186.
(*c*) Questa notizia ci è stata somministrata dall' eruditissimo Sig. Protopapa D. Giuseppe Vinci.

Digitized by Google

„ quomodolibet pervenerint amicis noſtris cariſsimis ſalutem. Fuit A.di C.
„ per M. R. C. Regni hujus Siciliæ ſervatis ſervandis lata quæ- 1531.
„ dam ſententia tenoris, & continentiæ ſequentis. Di Carlo, e Giovanna, A.16.

„ Providendum eſt de facto ſpolii privilegiati de recenti ver-
„ tente inter Magnificos Conſules Maris Nobilis Civitatis Meſſa-
„ næ, & Magnificum Syndicum ipſius Civitatis pro tuitione juriſ-
„ dictionis ejuſdem Nobilis Civitatis actores ex una parte, & Ma-
„ gnificos Juratos Civitatis Drepani conventos parte ex altera, pe-
„ titionis, dictos Actores reſtitui, & reintegrari deberi in poſſeſ-
„ ſione vel quaſi, & ſtatu in quo erant eligendi Conſulem Meſ-
„ ſanenſium in Civitate Caſtri ad mare Regni Neapolis, qui co-
„ gnoſcat de Cauſis Drepanenſium, ita quod dicti Magnifici Con-
„ ſules Meſſanenſium, pro ut erant ante ſpolium perpetratum,
„ dictique Jurati Drepanenſium nomine Univerſitatis Drepani, &
„ alio nomine, quo forte ſpoliaverunt, condemnentur ad dandum,
„ & reſtituendum dictis Magnificis Conſulibus maris Nobilis Ci-
„ vitatis Meſſanæ, & Syndico ejuſdem, nomine Univerſitatis, di-
„ ctam juriſdictionem eligendi Conſulem Meſſanenſium in dicta
„ Civitate, qui cognoſcat de cauſis Civium Drepanenſium, & non
„ alius electus vel eligendus per dictos Juratos Drepani, pro ut
„ erant ante ſpolium una cum damnis expenſis, & intereſſe fru-
„ ctibus lucris, & emolumentis perceptis, & quæ percipi potue-
„ runt, a tempore ſpolii, uſque in diem reſtitutionis, nullis au-
„ ditis defenſioribus partis adverſæ juxta formam ritus.

„ Proviſum eſt, quod dicti actores reſtituantur, & reinte-
„ grentur in dicta eorum poſſeſsione, & ſtatu in quo erant juriſdi-
„ ctionis eligendi Conſulem Meſſanenſium in prædicta Terra, qui
„ cognoſcat de cauſis prædictis Drepanenſium, itaquod dicti Ma-
„ gnifici Conſules Meſſanenſium, & non Officiales Drepani poſsint
„ creare, & eligere ipſum Conſulem, qui habeat cognoſcere de Cauſis
„ Drepanenſium, pro ut erat ante ſpolium prædictum, dictique
„ Jurati Drepanenſium nomine dictæ univerſitatis Drepani, & alio
„ nomine, quo forte ſpoliaverunt, condemnentur, prout eos con-
„ demnamus ad dandum, & reſtituendum dictis Magnificis Con-
„ ſulibus maris dictæ Nobilis Civivatis Meſſanæ, & Syndico ejuſ-
„ dem Civitatis dictam juriſdictionem eligendi Conſulem Meſſa-
„ nenſium in ipſa terra, qui cognoſcat de cauſis Civium Drepa-
„ nenſium, & non alius electus vel eligendus per dictos Juratos
„ Drepani, prout erant ante ſpolium cum omnibus damnis expen-
„ ſis & intereſſe lucris & emolumentis a tempore ſpolii, uſque ad
„ diem reſtitutionis, qua reſtitutione facta, dicti Conventi audian-
„ tur in defenſioribus eorum juxta formam ritus. Pronunciata Pa-
„ normi 16. Junii 4. Ind. 1531. Et quia nil prodeſt ſententiam fer-
„ ri, niſi debitæ executioni mandetur, rogamus vos quatenus ſen-

Digitized by Google

A. di C. 1532. Di Carlo, e Giovanna, A. 17.

„ tentiam ipſam præinſertam exequi, & obſervare placeat juxta
„ ejus ſeriem continentiam, & tenorem, & nihilominus placeat im-
„ ponere dictos Magnificos Conſules maris Nobilis Civitatis Meſ-
„ ſanæ in dictam poſſeſſionem, & ſtatum juriſdictionis eligendi
„ Conſulem Meſſanenſium in dicta Civitate Caſtri ad Mare de Sta-
„ bia, qui cognoſcat de Cauſis Drepanenſium, itaquod dicti Ma-
„ gnifici Conſules, & non Officiales Drepani poſsint creare, & eli-
„ gere Conſulem, qui habeat cognoſcere de Cauſis Drepanenſium
„ prout erant ante ſpolium, amovendo Conſulem creatum per ip-
„ ſos Officiales Drepanenſes, & remanente in Officio Conſulatus Con-
„ ſule Meſſanenſium, qui cognoſcat de Cauſis Drepanenſium, &
„ præmiſſa exequi placeat, prout nos in ſimilibus, & majoribus
„ pro vobis faceremus. Datum Panormi 19. Julii 4. Ind. F. Lo-
„ cumtenens.

Franciſcus Pancaldus

f 35.

Ex libro extraordinario Ann. 1519. uſq. ad ann. 1540. exiſtente in Archivio Illmi Senatus hujus Nobilis, & Exemplaris Urbis Meſſanæ extracta præſens copia.

Collatione Salva.

D. Dominicus Cremeſino Reg. Mag. Not.

Raunati i Comizj, e fattaſi la creazione in Aprile, preſero poſſeſſo i nuovi Senatori il primo di Maggio, e furono *Andrea Staiti*, *Antonino Sollima*, *Bernardo Aliſia*, *Franceſco Signorino*, *Angiolo de Giovanni*, *Giovanni Angelica*.

E poſcia a primo Settembre Giudici *Pietro Papardo*, *Giſcardo Zafarana*, *Gio. Jacopo Compagno*; e dell' Appellazione *Pietro Paolo Grimaldi*.

Sorti in queſt' anno la vittoria ottenuta da Ceſare contra Solimano Signore de' Turchi; che aſsediava Vienna, eſſendo ſtato poſto in fuga con la morte di 50. mila di quei Barbari. Solenni quindi furono in Meſſina le feſte in rendimento di grazie a Dio; Indi nel preſiſso tempo ſi fece nuova creazione de' Senatori, che furono: *Blaſi di Patti*, *Jacopo Spadafora*, *Gio: Angiolo Minutoli*, *Angiolo da Caminella*, o *Gominella*, *Jacopo di Balſamo*, *Franceſco Caſtelli*.

Per la morte del Senator Balſamo fu eſtratto dall' urna *Gio: Salvo di Gregorio*, il quale per aver governato poco tempo concorſe l' anno appreſso.

Il giorno ſeſto Agoſto giunſe nel porto di Meſsina Andrea Doria Generale dell' Armata Maritima Imperiale con quaranta navi, ed altrettante Galee, e ſubito avviso il Vicerè che portar ſi doveſſe in Meſsina, il quale fingendoſi infermo, l' inviò le quattro Galee Siciliane, ma il Doria glie le rimandò con altre quattro, affinchè portar doveſsero ſenz' altra dimora il Vicerè in Meſsina, on-

Digitized by Google

onde a 18. Agosto comparve allo stretto del Faro, cui andò all' incontro Doria con parecchie sue Galee, e ricevuto il Vicerè nella sua Reale, entrò nel porto collo sparo dell' artigliaria, e disbarcò al ponte, che fabbricar solevasi alla Dogana, ove fu incontrato dall' Arcivescovo, Stradigò, Senato e Nobiltà, e condotto a Palazzo. All' armata del Doria si aggiunsero le navi, e galee, della Religione Gerosolimitana, con altre ancora, ed a 28. Agosto partirono per Levante, dove espugnarono Corone. A. di C. 1532. Di Carlo, e Giovanna, A. 17.

A primo Settembre presero possesso i nuovi Giudici, che furono *Francesco Rigano*, *Pietro Paolo Grimaldi*, *Ant. Jacopo Gotho*.

Il Cardinale Archimandrita la Valle, poicchè l' Imperadore eletto aveva *Annibale Spadafora* Mesinese per Archimandrita rassegnò la dignità, contentandosi d' una pensione di scudi quattrocento annui, da pagarsi a Bartolomeo Capranica suo nipote Canonico di S. Pietro, e scudi cento a Felice Marrocco suo uditore. (*a*)

Nel nuovo anno fu Stradigò di Mesina *D. Giovanni Ventimiglia* Marchese di Geraci. Ed al tempo solito i nuovi Senatori furono *Andrea Staiti*, *Pietro Faraone*, *Angiolo de Giovanni*, *Francesco la Fontana*, *D. Cola Barresi*, *Placido Casalaina*. 1533.

Il General Doria, che venuto era in Mesina nel mese di Luglio partì in Agosto con l' armata di sessanta vele verso il Peloponnesso per portar rinforzo a' soldati nella fortezza di Corone, siccome in fatti giunto in quelle acque, sconfisse l' Armata Maritima Turchesca, e fatto il disbarco, pose in fuga ancora quella terrestre, che si ricovrò in Modóne. Narra il nostro Matematico, e gran Filosofo Maurolico, che per tre anni continui cioè 1530. 1531. 1532. nelli mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto nel tropico del Cancro comparve una cometa, che precedeva la nascita del sole, e la sera lo seguiva all' Occaso.

Nel mese di Giugno di quest' anno, nel Palazzo Reale di Messina, si celebrarono le nozze di due nipoti del Vicerè figlie del fu Camillo, una sposata a Francesco Conte d' Adrano, e l' altra ad un Signore di Seminara della famiglia Spinelli.

In Settembre i Giudici furono *Tommaso Donato*, *Alfonso Cariddi*, *Matteo Spucches*; e dell' Appellazione *Pietro Papardo*.

Gio: Antonio Benincasa Messinese in quest' anno con una sua propria nave ben armata in corso, depredò un bastimento Turchesco carico di preziose mercanzie, che usciva dal porto di Alessandria, con quantità di quei Barbari, che si resero atterriti credendo, che quella nave fosse un altra assai temuta di D. Ugo de Moncada, la di cui fama allora atterriva l' Oriente. Questa preda però fu causa della perdita di molti altri Cittadini, quali allettati ancor loro, armarono le proprie Galee. Fra questi uno fu *Bernardo*

(*a*) Pirrus Not. Archimand. fol. 36.

Digitized by Google

A. di C. 1533. Di Carlo, e Giovanna, A. 18.

nardo Lancia figlio di *Galeotto*, che combattendo nelle spiagge di Soria contro una Fusta Turchesca restò miseramente ucciso, altri due furono *Filippo Mazza Cavaliere Gerosolimitano*, e *Niccolò Insigneri*, li quali depredata avendo nel Mare Egeo una Nave Veneziana, poscia incontrati da nemici, e catturati restarono morti. Ritornato nel porto di Messina il General Doria si partì con l' armata in Ottobre per Genova. (*a*)

1534. Poicchè il trattener presidiata la fortezza di Corone nella Morea riusciva non solo inutile, ma di grave dispendio alla Corte Cesarea, si ordinò, che quei soldati ritirar si dovessero; laonde a 25. Aprile di quest' anno giunsero alla bocca del porto sopra otto navi, che ancoraronsi vicino la spiaggia del Santo Sepolcro; i Cittadini, che già dimentichi non erano del contagio introdotto in Messina per aver ricevuta senz' altra cautela i Cavalieri di Rodi, cautelar volendosi, negarono a quelli ogni pratica, e colle dovute cautele approntarono, e rinfreschi, e vettovaglie; i soldati però mal soffrendo l' angustie, e l' incommodo del mare, senza, riguardo della pubblica salute, si preparavano ciò non ostante a prender terra; ma i Messinesi prese le armi corsero alla Porta Reale, e la serrarono, indi appuntarono le artigliarie, per mettere a fondo i bastimenti; ma il Vicerè sceso dal palazzo con belle maniere sedò il disturbo, lodò il zelo del popolo, e quietollo, ordinando a' soldati, che non ardissero disbarcare.

A primo Maggio presero possesso i nuovi Senatori, che furono *Angelo la Cumineha*, *Scipione Spadafora*, *Gio: Salvo di Balsamo*, *Angelo di Giovanni*, *Mariano di Naso*, *Antonello Alibrando*.(*)

Ed il giorno 4. si convocò il General Parlamento in Messina, in cui fecesi oltre il consueto donativo l' offerta di dieci mila Fanti Siciliani d' approntarsi, cioè due mila dal Braccio Chiesiastico, ed il resto dal Baronale, e Demaniale per servire lo spazio di mesi tre in caso d' invasione del Regno dalle Armi Turchesche. (*b*)

Alli 11. dello stesso mese partì il Vicerè per Palermo assieme con la Corte con sei Galee, e con quei bastimenti di soldati di Corone, quali condusse seco.

A primo Agosto Ariadeno Barbarossa con armata navale comparve nello stretto di Messina con ottanta Galee, secondo lo scrivere del Maurolico; ma secondo il voto fatto dal Senato alla Vergine, dicesi fossero cento (*c*). Ciò non ostante i Messinesi con sole nove Galee di loro ragione esistenti in porto, ebbero tanto co-

(*a*) Fragmenta Maurolici Stephani Ballutii Parisiensis Tom. 2. Miscell. fol. 325.

(*) *In* una elezione di Conservadore delle Munizioni, ed Artigliarie in persona di Giovanni di Majore, e del Nob. Giovanni di Balsamo a 3. Luglio 1534.

(*b*) Mongitore Not. de' Parlam. Gen. f. 67. dove cita l' Off. del Prot. nell' an. 7. Ind. 1534. f. 322. (*c*) Chiarello Memorie Sagre a 2. Agosto.

Digitized by Google

coraggio; che usciti all' incontro, provocarorno col tiro del cannone quegl' infedeli; motivo per cui il Barbarossa drizzò le prore verso Messina quasi volendo venire all' assalto; ma poscia mutata risoluzione, prima di annottarsi, varcò il faro, e tragittò in Africa. Ciò si ascrisse a grazia della Vergine Santissima della Scala, che però a 4. Agosto il Senato fece il voto di portarle ogn' anno il giorno secondo di tal mese processionalmente un cereo, come fino al dì d' oggi si osserva. A. di C. 1534. Di Carlo, e Giovanna A. 19.

Nel mese di Settembre morì il Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitrni, e nel mese appresso Clemente Settimo Sommo Pontefice; in vece di questo ascese alla Cattedra di S. Pietro Paolo III. della famiglia Farnese, ed il Priore di S. Eufemia di casa Carletto fu creato Gran Maestro di Malta mentre dimorava nel suo baliaggio; quindi con tre galee a 11. Ottobre passò in Messina, dove ricevuto con grande onore, e cavalcata di tutta la Nobiltà, fu alloggiato nel Priorato di S. Gio. Battista, dove dimorò fino alli 25. dello stesso mese, fin che giunta la nave della Religione con le galee lo condussero in Malta.

Fu in questo anno di nuovo Stradigò di Messina *D. Giovanni Marullo* Conte di Condojanni. 1535.

I Senatori *D. Filippo la Rocca*, *D. Bernardo la Rocca*, *Francesco Staiti*, *Francesco Ruggeri*, *Francesco Marullo*, *Tommaso Pasquale*.

Cesare, preparato avendo potentissima armata di cinquecento vele, risolse far l' impresa dell' Africa, espugnar la Goletta, ed impadronirsi di Tunis, per render libera nel Mediterraneo la navigazione, ed estirpare gl' infedeli che infestavano l' Italia. Quindi a 14. Luglio fu superata la fortezza della Goletta antemurale di Tunis, con la morte di mille, e cinquecento Turchi, e gli altri posti in fuga si ricovrarono in quella Città già fabbricata co' miseri avanzi dell' antica Cartagine, quale alli 22. dello stesso mese, fu vinta dalle armi di Cesare, la di cui clemenza fece restituire al Trono Muleasse Re discacciato da quella; anche Utica e Sifáce si resero con altre vicine popolazioni, e Castella. (*a*) Messina non tralasciò di segnalarsi in quest' impresa, imperciocchè sotto il comando di *Bartolomeo Alisia*, figlio di *Guiscardo* Cavaliero di S. Jacopo, e Nobile Messinese, (*b*) il quale fu Generale delle Galee Siciliane, la Città a pubbliche spese pose in ordine due Galee governate da *Gio: Matteo d' Alessio*, *e da Francesco Mollica* eletti l' uno dal ceto dei Nobili, l' altro dei Cittadini. Inoltre furono spedite altre due Galee dal Barone della Grottiera comandate da *Marco di Marchese* figlio del Barone della Scaletta, il quale nel furore della battaglia, mentre più animoso, che cauto spignevasi troppo innanzi, fu da un colpo di bombarda privo di vita

(*a*) Maurol. e Bonfig. cit. (*b*) Samperi Mess. Illustr. tom. 1. lib. 5. n. 160.

Digitized by Google

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A. 20.

vita, per il che l' Imperadore ſcriſſe lettera onorevole a Franceſco ſuo padre, lodando il valore di Marco, e conſolando l' animo del Genitore condolendoſi di tanta perdita. Furono parimente armate nell' Arſenale di Meſſina altre Galee dal Marcheſe di Terranova, con le quali andò all' impreſa, eſſendo Capitano di quelle *Jacopo di Gregorio* Cavalier Meſſineſe.

Tre giorni dopo la preſa della Goletta giunſero in Africa due groſſe navi cariche di vettovaglie, ed altri doni inviati all' Imperadore dal Senato, e Popolo Meſſineſe, il di cui valore aſcendeva a 40. mila e più ſcudi. Fu il dono preſentato da due Ambaſciadori della Città, quali furono *Scipione Spadafora*, e *Giulio Procopio*, quello da parte de' Nobili, queſti del Popolo.

Mentre in Africa ſi combatteva, in Meſſina facevanſi pubbliche preghiere a Dio per felicitare le armi Ceſaree, e nel Duomo celebrò pontificalmente l' Arciveſcovo con una nuova Liturgia a tal fine compoſta dal noſtro famoſo Abbate Maurolico, e poſcia nel ſentirſi l' avviſo della vittoria, ſi reſero grazie, eſſendoſi proceſſionalmente portato il Clero, ed il Senato con l' Arciveſcovo nella Chieſa di S. Elia, dove celebroſſi la Meſſa con un Inno in verſi ſaffici compoſto dallo ſteſso Abbate Maurolico, come egli ſteſso accenna nel compendio delle Storie Siciliane. (*a*)

Finita che fu l' impreſa di Tunis nel ſolo giro di ventisei giorni imbarcatoſi Ceſare giunſe in Trapani nel meſe di Agoſto, ed ivi in rimunerazione de' ſervigj preſtati da quella invitta Città, confermandole i ſuoi privilegj, giurò l' oſservanza di eſsi, e perciò nel ſuo ſugello intorno alle armi uſa queſte parole *Drepanum Civitas invictiſſima, in qua Cæſar juravit*; e nella loggia ove è l' Aquila ſi legge *Primum Juravit*. (*b*) Onde è falſo il detto di Franceſco Barone, che dice.

Fælici tantum Cæſar juravit in Urbe.

Di queſto paſſaggio, che fece Carlo V. dall' Africa in Sicilia, e della ſua venuta, ed ingreſſo trionfale in Meſſina, conſerviamo una belliſſima relazione ſtampata in Meſſina giuſto in quel tempo, la quale abbiamo ſtimato di quì farla reimprimere tal quale ſi ritrova, e con le ſue ſteſſe parole, ſoltanto notando in piedi qualche altra coſa, che ſtimato abbiamo di aggiungere per notizia dei curioſi. Eccola dunque. Vedeſi nel frontiſpicio una grande Aquila Imperiale colle armi dell' Imperadore, ed in piedi di eſſa così dice: „ Il triompho il qual fece Meſſina nella Intrata del Im„ perator Carlo. V. e Molte altre coſe Degne di notizia, fatte „ di nanzi, e Dopo L' avento Di ſua Ceſarea Magheſtà in det„ ta Città, „

AL

(*a*) Loco cit. (*b*) Orlandini nella deſcrizione di Trapani.

Digitized by Google

AL MOLTO REVERENDO SIGNORE IL SIGNOR ANDREA DE SIMONE CANONICO MESSINESE SUO C. A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A.20.

„ SE fosse Signor mio Reuerendo cosi ragioneuole a me il non
„ obedir le cose che, vra, Signoria mi comanda come aquella,
„ e conueneuole, il comandarlemi, io, haurei attutto, mio po-
„ ter forzatomi di non far quello che. v. s. m' impose di darle
„ ciò è notitia delle cose che in questa nostra comune, patria so-
„ no state fatte in seruigio di sua Cesarea maghestà per cioche
„ non sol difficil mi sera de dirleui secondo l' esser loro, ma a
„ quel, che di me credo quasi impossibile non di meno per che
„ non posso ragioneuolmente, contradirleui sotto quella breuità
„ che mi sia possibile dico che

„ Il non picciolo sdegno di Soltan solimano, vltimo, Im-
„ perator di Costantinopoli in fino a tempi nostri della casa di
„ ottoman, il qual hebbe dall' armata del nostro inuittissimo,
„ Imperator Carlo quinto, della qual andò capitano il Principe
„ Andrea Dorea per cio che, hauendo costui, con molta, ver-
„ gogna, e danno, depopolato, alcune, terre della morea prese
„ la città di Corone e fugò l' armata, del detto soltan, solima-
„ no se dico che fattosi venir il capitan, detto Barbarossa, Re
„ dalgiere auenga che da lui bandito fosse non dimeno gli die-
„ de il governo di galere lxxxxij non che gli rendi la gratia
„ sua, questo capitano adunque con queste galere nell' anno del
„ Signore 1534. il primo giorno d' agosto apparue in questo no-
„ stro mare, la città nostra tutto che improvisa se trouasse, fat-
„ to sonar le sguille, et andatone le trombe per le strade qua-
„ si in vn punto il popol tutto si trovò con l' armi nelle ma-
„ ni, et io vidi d' archibuseri quasi cinque milia, e tra picche,
„ balestre, spade, e rotelle vn simil numero tal che i spagnoli,
„ soldati che all' hora, in Messina si trouarono in numero, di,
„ mille amirati si della quantità del numero come dell' ordine
„ et viepiu della, pronta animosità di quelli stauano stupefatti
„ compartita adunque questa gente, per gli luoghi besogneuoli
„ spettavamo l' assalto, ma piacque a Dio donator delle gratie
„ che da lunge, passò via l' armata, non restarono però, le die-
„ ce galere che al porto se trovarono delle, quali, teneva, il
„ governo Antonotto Dorea capitan genoueſe d' andarle per co-
„ stato dissafedandole al combater, e tirandole di molte canno-
„ nate ma quello tutta via nandava al suo camino tutto che all'
„ incontro tirarono, rispondendo a nostri, se dopò passato i
„ nostri mari di molto danno alla terra di santo nocito, lo ci-
„ traro, e fondi, finalmente andò alla goletta di Tunisi con la
„ parte teneva in quella subito l' occupò, d' onde s' attendeua
„ graue danno per tutta la christianità, se allhora questa nostra

Digitized by Google

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A. 20.

„ patria molte devote processioni, e si cantò una missa tra l' altre molto sollenne novamente in Messina composta, intanto L' imperator nostro inuittissimo, fe una mirabile armata con la giuto della Italia, e della ispagna e quella congregò in Sardigna, donde felicemente partendo venne alla goletta di Tunisi con vele piu di cinque cento, Messina come fedelissima al suo signore fe due galere, e quelle bene armate di tutto il bisogno mandò al suo servigio alla goletta, dandole per capitani, il Magnifico giouan matheo d' alessi e 'l Magnifico Francisco mollica, questo popolare, e quello Nobile, furono anchora fatte, et armate in Messina quatro, altre galere, due del Marcheſe della grottaria, del Reame di Napoli, delle, quali fu fatto capitano il signor Marco di marcheſe nostro cittatino Caualier, molto valoroso, e gagliardo, il qual, nella presa della goletta fu morto d' un tiro di bombarda, due altre del Marcheſe di terra noua siciliano, delle quali andò, capitano, il .s. Giacomo, di gregoli, nostro Messineſe, non restò anchora per questo contenta Messina generosa e nobile, ma fece et inuiò a sua Magheſtà vn dono assai fausto so, e bello, e quello pose sopra la nave di giorgio calamar e sopra la nave di christopharo, craſtamoneta, e con quello inviò due oratori cio è il Magnifico, Scipione spatafora, e 'l Magnifico Gilotta procopi il primo nobile e 'l secondo popolare le cose inuiate particolarmente sono queſte.

„ Botti clxxx. di vini Candioti, e Botti xx. di vini di savoca molto perfetti, polvere di cannoni barrili ccxxv. Cantara lxxxvi. casse otto di confettione, bianca e varie sorti di frutti controfratti di confettione sopra ogni bontà cantara sette, e mezo casse otto di zuccari fini di Valentia cantara, otto, fardelli xviij. dimendole, rotte cantara xviiij. casse cinque decera bianca torci cento, e candeloni. m.ccc. cantara vi. salmi cento di biada per cavalli. biscotti cantara cinque cento, e dui, Botti cinquanti di farina, e cantara cento di caso siciliano pezzi .m.cclviij. partitosi, adunque questi signori e giunti alla goletta dopò basciate le mani di sua Magheſtà presentaronli detto dono il quale accettò con allegro volto, facendoli di molto favore, e dicendoli Messina esserli nel core, se sua magheſtà di quello a tutti gli grandi del Campo participare, cio è della confitione, degli frutti, e della cera, leuittouaglie, e la monitione per le navi, e galere se distribuire, in modo che tutto il campo s' allegrò godendo di quello e Messina e saltando, e diceva tal dono intal luoco esser di valuta di docati .l. milia, hebbero a dunque grandissimo honore e per tutto il campo si credeva esser il dono di tutto il Regno, & inteso dopò esser della città

di

„ di Mesina solo restarono amirati sapendo masceme non haver fatto dono ueruno, nullo Regno non che particular città A. di C. 1535.

„ Hor dopò che felicisimamente sua maghestà hebbe la goletta axiiij diluglio, e Tunisi axxij del detto, nell' anno 1535. debbellato, se parti per andar in Aphrica, ma non piacque a Dio quella differendo (come si crede) in altro tempo, per cio che per malageuole fortuna corse in trapani d' onde venne Impalermo (a) e quiui li fu fatto incontro meno che mediocre sendo in questa città L' omperator, Mesina ordinò anchora duo altri ambasciatori, il magnifico Girolamo larocca, e'l magnifico Minico mollica l' ultimo popolare, e l' altro nobile i quali andarono assai riccamente vestiti et honorati, portò ogn' un di questi in sua compagnia 12. principali della città, quello de gentilhomini e questi depopolani, e da ogni terra e città di Sicilia per doue passarono hebbero honor molto, honorato, e giunti Impalermo e trouatosi con gli altri che impalermo erano venuti con sua maghestà secondo l' ordine ebbero della citta, tutti insieme andarono abasciar le mani di sua maghestà li quali foro honoriuolmente riceuuti et honorati e con grata audienzia e splicarono quel che della citta gli fue imposto hebbero anchora dalla felice citta di Palermo grande honore, hor partendo sua maghestà di Palermo, andò di giorno in giorno a Solanto, termine, polizzi, nicosia, traina, randazzo, tauromina, e a san placido, monistero dell' ordine di san, benedetto della congregazione di santa giustina di Padua, il quale, è lontan de Messina miglia xij., venendo pero sua maghestà da tauromina a san placido, foro per ordine della nostra patria acconciate le mense per le strade publiche con molte vittouaglie opportune, dal tenitorio di santo alesse, in fino al dromo, ch' è principio dell' habitato che sono miglia xxiiij., venneno in questo tenitorio li villani armati con archibusi balestre, e picche, et anchora le lor donne, vestite honoreuolmente, e passando sua maghestà gridarono Imperio Imperio, quiui il signor, della Scaletta padre del Signr Marco di sopra nomato postosi inoblio la morte, del figlio, ordinò vna dileteuol caccia, alla ripa del, mare, della scaletta, onde impresentia, de sua maghestà, furono duo, cingiali et altri animali con molto suo diletto vccisi quiui il detto signor basciò le mani di sua maghestà, e con lui vn' altro suo figliuolo per nome Carlo (che fe dito fu amorte all' hor che fu morto nella goletta il detto Signor Marco suo

Di Carlo, e Giovanna A. 20.

(a) In Palermo per tre continui giorni si festeggiò con illuminazioni notturne, e giostre nelle quali furono eletti per Giudici li quattro ambasciadori della Città di Messina cioè Scipione Spatafora, Gilotta Procopi, Girolamo la Rocca, e Domenico Mollica, li quali diedero il premio della giostra a Pietro Ribera Cavaliero Palermitano.

Digitized by Google

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A. 26.

„ fratello,) L' omperator con molta bona faccia gli raccolse e
„ comandò li fosse fatta vna prouisione di docati ducento l'anno
„ sopra lo datio di messina il che fu fatto giunto adunque sua ma-
„ gheſtà a-ſan, placito, onde ebbe incontro fastoſo, viapiu che
„ a rellegioſi ſi conviene, la ſera che ſeguì queſto giorno, il ſi-
„ gnor Stratico, e gli ſignor, giorati e molti ſignori e popolani
„ della città vennero quini abaſciar le mani di ſua magheſtà e
„ per lo giorato giornatario il ſignor Bernardino la rocca fu det-
„ to a ſua magheſta il deſiderio e la in menſa letitia teneva la cit-
„ tà, dell' auento di quella, con parole, proprie, et, opportune ſua
„ Magheſta, con lieta fronte, accettò quegli (*a*) molto lietamen-
„ te e baſciate le mani di ſua magheſta tornarono alla città il gior-
„ no che ſequi che, fu la ſollenita di ſanta orſola alli xxi. dotto-
„ bre havendo ſua Magheſtà, vdita meſſa, dopò il deſinare caval-
„ cò appreſſandoſi alla città per la via detta (*b*) del dromo la qua-
„ le tiene otto miglia di ſtrada piana, e tutta ripiena di caſe bel-
„ le di ſotto, e di ſopra che non paiono di villa ma di città nella
„ quale via v' erano alquanto di ſtanti l' un da l' altro cinque
„ archi triumphali.

„ Il primo che ſua magheſtà vide fu al principio del detto
„ habitato era queſto ſopra ſei colonne, tutto d' alloro traposto,
„ e nel mezzo della ſommita v' era vna vittoria galeata et alata
„ veſtita di roſſo e con la man deſtra che diſteſa teneua, porgea
„ vna corona d' alloro, e di ſotto al primo cornicione verano
„ queſte parole in lettere d' oro, Vittoria, Auguſti, il ſecondo
„ parimente fu tutto adornato di quercia, e nel mezzo della ſom-
„ mità v' era vn Hercule, e nel roſſo queſte parole in oro, For-
„ titudo Auguſti, il terzo fu fregiato d' hedera et al ſommo vna
„ concordia con due coppie il ſcritto diceua, Concordia, Auguſti,
„ il quarto fu conteſto di fronde di oliva, e di ſopra vna miner-
„ ua, che con man diſteſa, porgea vn ramo d' oliva, e di ſotto

„ que-

(*a*) Ritrovandoſi in questo Monistero l' Imperadore la mattina del Giovedì verso il mezzo giorno, ſollevandoſi fiero temporale di grandini, tuoni, e ſaette, una di queſte ſcaglioſſi nella Torre del Moniſtero dove alloggiava l' Imperadore, ed uccise in ſua preſenza un Conte ſuo Cameriero, ed intimo familiare, che fu ſepolto in quella Chieſa; di cui rimaſe per memoria l' elſa, e pomo del pugnale di fino criſtallo di rocca, in cui dopo ſi collocò la reliquia di S. Placido. In memoria d' eſſere allogiato l' Imperadore in queſto Moniſtero leggeſi nel ſecondo Clauſtro a man dritta ſopra la porta dell' antico refettorio ove ſi vede la teſta coronata di Ceſare, l' appreſſo iſcrizione:

D. O. M.

CAROLVS V. Cæſar ſemper Auguſtus ex Tunetana Victoria ad Meſſanenſes triumphos rediens domum hanc ſuo illuſtravit hoſpitio anno 1535.

(*b*) Il Bonfiglio nella Meſſ. lib. 5. dice che nel partirſi dal Moniſtero l' Imperadore fu incontrato da una ſquadra di 400. Giovani Meſſineſi nobilmente veſtiti, ed armati d' archibuggi, che ſchierati in ordine militare, fatta una ſalva, marciarono innanzi per guardia di Ceſare con l'inſegne ſpiegate della Città, e tamburro battente.

Digitized by Google

A.di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A.20.

„ queste parole Pax, Augusti, l' ultimo il qual fu posto alla foce
„ del fiume delle cammari lunge della città mezzo miglo fu quest'
„ arco di mirabile ingegno quatrangolato posto sopra xij colonne et
„ in ogni quatrangolo v'era vn portico di larhgezza conueneuole con
„ suoi capitelli architravo, e cornicioni primi, e secondi, et alle
„ cossalette del portico v' erano due colonne et ogni lato, et
„ ogni portico, era della con simil maniera, larco degli portici
„ era infrondato di fronde dicerre amodo d' un festone, con le
„ fronde che l' una visciua dall' altra i capitelli et i cornicioni era-
„ no dorati, che ueramente fu vn bello arteficio, et era vna mi-
„ rabil cosa auedere ma quel che non fu meno artesicioso che bel-
„ lo, era che il primo portico si vedea di si fatta maniera infio-
„ rato che parea veder vna prima vera, il secondo vna estate ripiena
„ di frutti diversi il terzo vno autunno il quarto fu fatto di tal sor-
„ te che hauresti veduto, il disnore, e la sterelità del verno, di so-
„ pra il primo portico v' era scritto in lettere Dorate, maiusco-
„ le, VER. nel secondo, Estas, nel terzo, Autunnus, nel quarto
„ Hiems, di sopra lacimasa v' erano le armi dello Imperator, e
„ nella estremita, di quella l' arme, della Citta, nel friso del pri-
„ mo, portico, v' erano scritte queste, parole, in oro.

„ Mamertini, decreto patrum ac CesaRt, SiculoRt primates
„ Carolo cę Imperatori Augusto Christiane Reip. patri, obmemo-
„ riam reRt Africe feliciter gestaRt arcum perpetuitatis erexere. di
„ questi cinque archi veduti con molto diletto Dell' imperator, e
„ di tutta la corte, le inuenzioni, e, gli motti furono trovati
„ dal signor Baldo degli granati dottor excellente nostro cittati-
„ no, l' arteficio e la struttura fu fatta permano, di maestro Do-
„ minico di carrara architettor ingenioso, et al presente nostro
„ citatino

„ In tanto lo Illostre, s. statico con gli spettabili giorati ca-
„ valcarono con molti e molti signori, gentiluomini, e popola-
„ ni, all' incontro di sua, maghesta di nanzi de gli quali anda-
„ uano sei trombetteri vestiti di casacche di domasco carmesino,
„ calzi di scarlato, gipponi di raso giallo, barlette di scarlato con
„ piuma bianca et il popol tutto quasi lassando la citta vota usci
„ fuori alla voce del publico precone vestito con vn manto di bro-
„ cato arborato, saio, e barretta di velluto morato calzi di scar-
„ lato con vn cavallo guarnito di velluto carmisino contra punta
„ di carmesino nella quale v' erano l' arme della citta, e l' arme
„ Dell' imperator, porteua scolpite nel petto, con vna verga lun-
„ ga dorata nelli mani, questo discorrendo per tutta la citta in-
„ uitaua generalmente a tutti nunciando la venuta di sua Maghesta.

„ Monsignor Reverendissimo nostro Archiuescouo, e citati-

no

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A. 20.

„ no Dignissimo (*a*) usci fuori della citta processionalmente, et „ egli primo impontifical vestito con mitra gemmata, e cappa di „ brocato riccio sopra riccio ricchisima, allato del quale v' era- „ no xij Canonaci, mitrati con mitre di domasco bianco, secon- „ do la dignita della nostra madre chiesa vestiti con cappe di bro- „ cato, el carmesino andaua di nanzi tutto il clero in ordine pro- „ cedendo, in numero quasi ccl. di nanzi a questi andava il Re- „ ueren.

(*a*) In grazia de' Curiosi si aggiunge quì l'editto promulgato da Monsignor la Lignaime in cui si dispone l' ordine degli Ecclesiastici, col quale andar dovevano processionalmente all' incontro di Cesare, che a sorte rinvenuto abbiamo M. S. nè altrove veduto abbiamo in istampa; dice così:

EDICTUM

In Sollemnitate pro celebri processione, quæ auxiliante Domino Nostro Jesu Christo fiet in adventu, seu ingressu victoriosissimi Caroli Imperatoris Nostri, quæ processio per Rev. Dominum Antonium de Ligname Archiepiscopum Messanensem hoc ordine celebrabitur.

Hic ordo a parte dextera erit

Rev. Dominus Decanus cum cappa, & mitra sceptrum in manu sua tenens, ac etiam sandalia in pedibus habens, & anulum in manibus ex dignitate portabit.

Hinc inde divisim postea sequitur

Totum Rev. Capitulum cum eorum cappa, & mitra Canonicali, Canonici vero Diaconi, & Subdiaconi incedant induti tunicella, seu dalmatica.

Hoc loco procedat

Venerabilis Prior, & totus Conventus Sancti Dominici Ordinis Prædicatorum vestibus pretiosis induti, & sollemni cruce vexillo munita pendente.

Postea sequitur

Ordo Heremitarum Conventus Sancti Augustini Vestibus Sacris induti Crucem vexillo armis etiam justitiæ insignita.

Novissimum autem erit Collegium Messanæ

Protopapa Cappa, & Baculo.

In primis hoc loco in medio stat

Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus D. Antonius de Ligname Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Messanensis presenti vestibus pretiosis indutus cum suis Ministris, Cruce, & Baculo Pastorali precedentibus.

Ante ejus Crucem in medio procedit

Reverendissimus Dominus Archimandrita Pontificalibus indutus, videlicet Mitra, & Cappa auri frixata cum Ministris, & Officialibus scilicet Abbatibus, & Prioribus, & Monacis pretiosis vestibus ornatis, ac etiam Baculo Pastorali, & Cruce Sollemni precedentibus.

Post hæc autem sequitur

Rev. Dominus Abbas Sancti Placidi cum Mitra pretiosa, & Cappa etiam Baculum in manibus Pasteris tenens pariter, & anulum, Ministris, & Officialibus, & Sollemni Cruce precedentibus.

A sinistra vero stabit

Rev. Dominus Cantor Messanensis Ecclesiæ cum Cappa Sollemni, & Mitra Baculum Pastoralem tenens in manibus, procedit associando Pontificem, & anulum in manibus habens ex officii præheminentia, & dignitate.

Hic ex adverso sequitur

Venerabiles Canonici Tertiarii cum eorum Cappis, & Suppelliciis. Hinc inde subsequentur totus Clerus cum suppelliciis, procedat consequenter pari passu, incedat pedentim, & gradatim.

Rev. Magister Provincialis Conventus Sanctæ Mariæ de Jesu una cum Conventu Seraphici Ordinis Minorum Sancti Francisci vestibus deauratis, Vexillo Sanctissimæ Crucis cancellatis manibus appositio anteibit.

Quos

Digitized by Google

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A. 20.

„ uerendissimo Archimandrita, nostro citatino parimente, con
„ mitra gemmata e cappa di brocato riccio, in mezzo de duc ab-
„ bati, con mitre gemmate, e cappe di brocato, piano a cui pre-
„ cedeuano molti monaci dell' ordine del magno basilio, e di nan-
„ zi a questi andava il Reverendo abbate di san placido con mi-
„ tra gemmata, e cappa di brocato riccio e seco aman, destra il
„ suo priore, e nella sinestra il suo decano vestiti con cappe di
„ brocato piano, a cui di nanzi siuedeuano molti di loro mona-
„ ci, e precedeuano a questi frati di predicatori, minoritani, he-
„ remitani, carmelitani, minimi e quelli della pouera uita e'l pro-
„ topapa col suo clero greco lun dopò l' altro con tanto di si-
„ lentio, ordine, e circospecione che amirabil deuotione traeuano
„ chiunque guardaua, vsciti fuori della citta circoirono lunga-
„ mano il piano di santa croce, e venendo L' omperator in
„ questo luoco il quale era vestito d' un saio di veluto morato,
„ et un cappello di seta di simil colore con sua piuma, calzi di
„ scarlato e gippon di carmesino, et in contrata la processione su-
„ bito scavalcò e postosi sopra vn bellissimo tappeto di seta dalla
„ citta ordinato (il quale andò assacco, dopò caualcato L' ompe-
„ rator) con reuerentia basciò la croce che l' archivescovo li po-
„ se di nanzi quiui sopra giunsero sei gentilhuomini mandati dal-
„ la citta vestiti di raso bianco con piuma e patena d' oro alla
„ barretta, e catene d' oro al petto li quali presentaro a sua
„ Magesta, un cavallo di molta eccellentia leardo rotato, con sel-
„ la guarnita d' acciaio, a parte aparte idorata, con guarnimenti
„ di brocato riccio freggiato doro con briglia cimbali, et altri
„ guarnimenti d' argento, et vna coperta di tela d' argento freg-
„ giata, d' oro, e levata la coperta per caualcar sua, maghesta,
„ il signor statico don Giouanni mirulla Conte di condoyanni, e
„ D'agosta nostro citatino, vestito d' una meza robba di brocato,
„ riccio saio di tela d' argento, e gippon di brocato riccio e

ca-

Quos inde sequitur

Conventus Ordinis Carmelitanorum cum paramentis, & Cruce precedente.
Vltra tandem erit Religio S. Francisci de Paula cum Cruce, & sacris vestibus induti.
Hic ex mandato Præfati Reverendissimi Domini Archiepiscopi sub excomunicationis latæ sententiæ pœna, ac etiam suspensionis, privationis, dignitatis, officiorum, & scutorum quinquaginta, Camera ipsius Reverendissimi Domini applicandorum, quod omnes Rev. Domini Canonaci induti cum Cappa, & Mitra Canonicali, ut moris est, ac etiam Ven. Canonici Tertiarii cum eorum Cappis associantes Pontificem, & Reverendissimum Dominum; ceteri vero Sacerdotes cum eorum Suppelliciis, & Clerici in Sacris constituti Dalmatica erunt parati: qui omnes incedant in habitu, & tonsura felicissimum adventum Triumphantis, & Invictissimi Cæsaris processionis, & sollemniter associabunt, annuente Domino Nostro Jesu Christo, qui cum Patre & Spiritu Sancto vivit, & regnat. In cujus rei testimonium presentem paginam fieri fecimus nostro parvulo Sigillo, & manu subscriptione munitum. Nemo vero ausu temerario præsentem tabulam hinc auferre, aut lacerare audeat, sub eadem pœna ut supra. Datum Messanæ in nostro Archiepiscopali Palatio 15. Octobris prima Indictione 1535.

Digitized by Google

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A. 20.

„ catena d' oro al petto, alla parte deſtra, e'l ſignor Giouamphi-
„ lippo la rocca vno delli giorati veſtiti come l' altri giornatario
„ alla parte ſiniſtra ſipoſero alla briglia del cauallo di ſua Maghesta
„ i ſignori Bernardino, la rocca thomaſo di paſquale, Franceſco
„ mirulla Franceſco di ruggeri, e Franceſco ſtaiti giorati delli quali
„ thomaſo di paſquali e Franceſco di ruggeri ſono popolari e l' altri
„ nobili e Franciſco di anſalone theſaurario della citta veſtiti di mez-
„ ze robbe e ſaij di veluto morato carmeſino, foderati di raſo car-
„ meſino barretti di velluto del detto colore, gippon di tela d'
„ argento, e calzi morati con catene d' oro al collo ſi poſero a
„ ſoſtentar l' aſte, dorati del baldachino, fatto per la citta di bro-
„ cato riccio, foderato di, carmeſino con ſuoi pendenti ond'
„ erano le arme di ſua Maghesta, e l' arme della citta con altre
„ inſigne ricamate d' oro, il quale ſi pigliò il cauallarizzo mag-
„ giore Mon ſignor di biſſo, ſcarricorno in queſto cento, e più
„ maſcoli ouer code li quali erano poſti alla falda del monte ou'
„ è, la chieſa di ſanta maria oliueto, appreſſo lxx ſmerigli poſti
„ atorno le, mura di ſanta croce, dopo xxx groſſi cannoni, po-
„ ſti di nanzi la chieſa, di ſan benedetto, queſti duo vltimi ſono
„ di bronſo artellaria della citta cavalcato adunque ſua Maghesta
„ la proceſſione ſaviò verſo la citta, ſua Maghesta ſotto il balda-
„ chino, e di nanzi a quello li prefati ſei' e con, quilli molti ſi-
„ ghori gentilhomini e, popolani apiedi andauano il cauallarizzo
„ Maggiore di ſua maghesta accauallo con vna ſpada ignuda nelle
„ mani, la moltitudine innumerabile della gente iui ragunata, di
„ che, era pieno tutto il piano, e gli monti diatorno gridarono
„ alta voce imperio imperio, con innenarrabile plauſo ſua maghe-
„ ſta gioiendo ſorrideua hor qua hor la guardando atutti, coſi
„ andando incontro vn ricchiſſimo, e ſuperbo arco triomphale,
„ lontan' delle mura della citta vn trar di mano

„ queſt' arco era poſto ſopra xviij colonne ſei nella prima
„ faccia e ſei nell' altra, et altre ſei tra l' una e l' altra faccia,
„ le baſi di queſte colonne erano vn palmo ſopra il pauimento
„ molto belle, poſte d' oro, il pauimento tutto coperto di panni
„ fini di ſtametta, gialli, e roſſi librea della citta le colonne, con-
„ trofatte di marmo lauorate, aſſai vaghe, coperte di raſo, car-
„ meſino giallo e bianco, i capitelli fatti con mirabile, arteficio,
„ parti, hionici, parti corinti e parti thoſcani tutti poſti d' oro
„ queſte colonne, con ſue baſi, e capitelli erano alte palmi xxiiij.
„ gli portici che duo erano l' un nella prima faccia, e l' altro,
„ nell' altra, erano controfatti di, marmo lauorati allantica di
„ belliſſima maniera erano alti palmi xxxv. per vno, e tra l' uno
„ e l' altro portico andaua vna lamia intondo di marmo, coper-
„ ta di raſi degli ſopra detti colori, coſi anchora erano fatti e co-

perti

Digitized by Google

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A. 20.

„ perti i cieli piani che erano d' alluna, e l' altra parte del-
„ la lamia, preſeno di raſo le colonne, i cieli, e la lamia
„ canni. cccc. il pavimento preſe di panni canni. cxx. que-
„ ſti tutti andarono affacco paſſato ſua magheſtà, l' uno e l' al-
„ tro architrauo delli portici erano di marmo intagliato al modo
„ antico di marauiglioſa bellezza lunghi palmi. liiij. ſopra larchitrauo
„ il ſuo friſo di petra miſcia, e di ſopra il friſo il ſuo cornitione,
„ intagliato di marmo, e di ſopra queſt' ordine, già detto era vno
„ epittafio, con ſua cimaſa, che faceua il fenimento con giuſta
„ meſura in cima delli portici v' erano l' arme. Dell' omperator
„ di grandezza proportionate atal loco, con due vittorie di mar-
„ mo che regeuano con mani queſt' arme, e con l' altre mani,
„ teneuano vna palma, e nell' una e l' altra eſtremità della cimaſa,
„ erano l' arme della citta le quali tenevano certi puttini ignudi,
„ queſto ordine detto di queſta prima faccia, era nell' altra, che
„ guardaua verſo la porta della citta, e le due faccie per fianco
„ erano corriſpondenti a queſte nel friſo della prima faccia, era
„ queſta proſa adſcritta in lettere d' oro.

Imperatori, cę Carolo .v. Aug. Chriſtianę Reip. ſeruatori ſ. p. q.
Mamertinus ob deuictam Africam arcum. d. d.

„ E nello epittafio di ſopra queſti verſi legger ſi poteuano
Europę Cęſar, tibi militat Africa nuper.
Sub iuga Miſſa, tremit maxima nunc aſia.

„ E nell' altro epittafio contiguo queſt' altri verſi in oro
„ Parimente ſcolpiti ſi vedeuano.
Roma tribus condam bellis, & pluribus annis.
Quos domuit, ſolo menſe domat Carolus.

„ E nel friſo della faccia oppoſita queſta proſa in oro ſi vedeua.
D. Carolo .v. Imperatori max. inuitto, ob reſtituta3 pacem.
Imperium q: propagatum, Mamertini arcum. p.

„ E ſi vedeuano anchora di queſta faccia queſti verſi in oro.
Clauſa Diu rheno Iouis ales et alpibus olim.
Nunc vittrix Carolo ſub Duce leta volat.

„ E nell' altro queſti anchora ſi leggeuano.
Qua graderis Regnas, gelidos i Ceſar, ad axes.
Sentiet Imperium Barbara terra tuum.

„ Paſſato queſt' arco ſua magheſtà venne adentar nella citta
„ per la porta di ſanto Antonio, al preſente detta Imperiale, on-
„ de fu fatta per ornamento vn' altra porta di petra miſcia di
„ belliſſimo arteficio, con quatro colonne due tonde, e due piane
„ con ſuo architrauo, friſo, e fronteſpitio, e nella ſommita del
„ fronteſpitio v' era vna fama alata di marmo con due trombe nel-
„ la bocca in atto di ſonare, e nell' eſtremita, del fronteſpitio
„ due braſciere con fiamme di foco, erano anchor nel friſo di que-

Digitized by Google

A.di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A. 20.

„ ſta porta molti trophei, raccquiſtati nella guerra della goletta
„ e di Tuniſi, e nell' architrauo queſte parole poſte in oro, aſolis
„ ortu ad occaſum

„ Queſto arco di ſopra deſcritto, e queſta porta fe maeſtro
„ polidoro di caravaggio pittor famoſiſſimo, e marauigliоſo gli
„ verſi e proſe fe Prete, franciſco maurolico noſtro cittatino ſtu-
„ diоſiſſimo, e dotto della matematica.

„ Intrato L' omperator nella città, ecco di nanzi alla caſa
„ del ſignor della, ſcaletta dui carri triomphali, l'un grande, e l'al-
„ tro, piccolo, il maggior ſe tal qual' e gli era io, poteſſi ridirloui,
„ veramente, potrei far di me quel che far non poſſo, era que-
„ ſto ſopra quatro rote poſto, e quelle amantate d' ogni torno,
„ con certi piramidoni, e cornicioni deligname tutti poſti d'
„ oro, facevano queſti quattro angoli alquanto ſporgendoſi fuori
„ ſopra delli quali v' erano poſti quatro giovanetti, finti per gli
„ quatro virtu Cardinali, veſtiti ricchimente con ſtrumenti in
„ mano, ql portar ſogliono, ſopra di queſti, erano due rote,
„ circolari, nelle quali erano quatro puttini per una veſtiti, et
„ alati, li quali benche volgeſero a torno le rote non dimeno e gli
„ fermiſtavano, queſte rote nella parte, che veder ſi poteva era no
„ depinte, e freggiate d'oro, nell' una un carro un campo azzuro
„ di ſtelle ripieno reſplendente in oro nell' altra vn piano azzuro
„ parimente di ſtelle ripieno con vn dragone e l' orſa maggiore
„ e minore in cima di queſti v' erano quattro fanciulli alati con
„ palme nelle mani veſtiti molto leggriandamente, e belle,
„ con catene d' oro e gioie di molto preggio, ſopra di queſti vn
„ tondo o vero vn mondo azzurro tutto ſtellato, a cui dintorno
„ v' erano ſei puttini veſtiti d' un certo incarnato come ſi ignu-
„ di, foſſeno, queſti tenendo rami d' oleua, in mano rotavano a
„ torno a torno col ſuo tondo ſopra di queſto venеua vn belli-
„ ſſimo giouanetto che moſtraua eſſer L' omperator, armato, all'
„ antica co vn manto purpureo, freggiato d' oro, nella teſta vn
„ mitrone Imperiale, e di ſopra la palma della man deſtra la qual,
„ ſporgeua, fuori teneua vna vittoria, la qual era vn puttino
„ d' anni quatro circa haveua queſta vittoria vn ramo d' al-
„ loro in mano e guardando L' omperator, moſtraua con quello
„ ſcherzare, erano adunque ſopra di queſto, carro xxiiij anime
„ nonpenſate pero che controfatte foſſero ma, tutte, veraciſſima-
„ mente viue qual noi ſiamo io laſſo, addietro di molte coſe, che
„ di queſto carro dirui ſi potriano dico ſol queſto che veramente
„ fu coſa Imperiale, era d' altezza queſto carro palmi cinquanta
„ circa.

„ Era anchora vn' altro carro, & auenga che picciolo non di
„ meno vago et adorno poſto ſopra vn triangolo corniciato e di

bella

Digitized by Google

„ bella forma, d' oro tutto messo, dal mezzo di questo triango- A. di C.
„ lo sporgeua vn troncone d' arbore, alquanto inalto e levato, 1535.
„ oueſi vedeua vn bellissimo tropheo tal nella vista qual Vergilio Di Carlo,
„ lo descriue, era questo tropheo di color bianco, e giallo, cio e Giovanna
„ è posto d' argento, e d' oro a gli luoghi ouera di bisogno, nell' A. 20.
„ una parte del triangolo v' era questa prosa in oro descritta

D. Carolus Africa deuitta tropheum erexit.

„ Nell' altra parte v' era in oro freggiato vn ramo d' oliua
„ et vna spada e di sopra questi versi in oro.

Te duce pax regnat, terras astrea reuisit
Pone pater patriæ bina trophea Iovi.

„ E nell' altra questi versi in oro si leggeuano.

Roma timens olim. birsam delevit, at hęc nunc
Cęsaris in vitti fert recidiua iugum.

„ Questi due carri posteſi di nanzi sua Magestà dierono a
„ quella di molto diletto, tal che appena poteua di quelli glioc-
„ chi ritrare, si procedette, adunque con tal ordine per la stra-
„ da maggiore, la qual tutto che per se larga, e bella fosse e di
„ bellissime case adorna non di meno per la venuta di sua maghe-
„ stà leuatone gli tetti delle boteghe, li quali anchora, per tutta
„ la citta foro leuati, e levatone l' arco antichissimo di santa Ma-
„ ria la porta, era vie piu bella, hor per venuti al piano di san Gio-
„ uanni trouarono vna bellissima fontana, la qual di nouo' pur-
„ gata, e racconciata era, fatta di petra macchiata di tauromina
„ haueua questa fonte due insilicati alquanto pendenti dell' una,
„ e l' altra parte ella nel mezzo di lunghezza di palmi cento e di
„ larghezza, di palmi xiiij. si vedeva nell' una dell' estremità del-
„ la parte di dentro vn delfino che bottaua acqua per quatro bu-
„ si che teneua nel grifo, e sul dorso di questo delfino vno, ario-
„ nè di marmo biachissimo con la lira nelle mani mostrando di so-
„ nare, nell' altra estremità pur di dentro, vna sirena, di mar-
„ mo che tiene vna biscia con ambe le mani quella premendo,
„ onde ella abocca aperta botta dell' acqua, della quale si riem-
„ pie il fonte, lacqua che di questo fonte de riua viene lontan
„ della città miglia quatro e per venuta al pie, del fonte, va di
„ terra in fino all' ultima altezza doue appare palmi xxxx l' edi-
„ fitio per doue ascende, e cala l' acqua, e tutto di marmo, et
„ è diuiso dal fonte, maggiore quasi palmi otto, e si ascende per
„ pigliar l' acqua, per quatro gradi oppositi l' un dal' altro, in
„ cima adunque, di questo, edificio v' è vna Messina che con l'
„ una e l' altra mano aprendosi il petto mostra l' arme di sua Ma-
„ gheſtà dentro del core, negli piedi di questa figura v' e vna
„ fonte tonda doue si vede l' acqua rebbollire inalto e nel circoi-
„ to di questa fonte v' è scolpita questa prosa.

Digitized by Google

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A. 20.

S. P. Q. R. de uitto hierone ſtatuit me Sicilie caput
Titulo nobilitatis extolli fungi poteſtate Romana

„ L' acqua adunque che in queſto ſuppremo fonte, appare ſi
„ vede uſcire per quatro boccaroli ſpargendo quella ingiu in un
„ altro fonte più grande alquanto, e quello ripieno ſparge an-
„ chora l'acqua per quatro altri boccaroli pure volti ingiu, in
„ un'altro fonte, vie piu maggiore lo qual poſa ſopra quatro leo-
„ ni di marmo hor quiui l'acqua in ſeſteſſa per dendo ſi rieſce per
„ la bocca di quel ſerpe che la ſirena ritiene con mani, e dal na-
„ ſo del delfino oue poſa arione di queſt' acqua anchora ſi riempie
„ vn' altro fonte interra oppoſito, al maggiore, ſono adunque,
„ dal pavimento della prima fonte in fino alla cima della figura
„ ch' è, Meſſina, palmi cinquanta.

„ Quiui ſua Magheſtà ſi fermo alquanto quella, guardando e
„ domandò il ſtatico, e gli giorati che accanto gli ſtavano ſi d'o-
„ gni tempo v'e tant'acqua e ſi bona è di bere, ripoſtogli fu deſi,
„ queſta fonte ſignor mio deſcriver ho voluto per che ſua Maghe-
„ ſtà la mirò molto attentamente e per che mi perſoado che ſua
„ Magheſtà mai non vide la conſimile, ne forſe la vedra ſi an-
„ chora per la miranda, e bella ſtruttura come per, la bonta del-
„ l'acqua, il che ſi demoſtra per un diſtico che in quella ſi, legge
„ compoſto per Prete Bartholomeo pirrone humaniſta e poeta
„ digniſſimo noſtro citatino.

Viſa oculos, contacta manus, *libata palatum*;
Lapſa aures, aluum pota relaxat aqua.

„ Diqua ſua Magheſta n'andò per gli bottari, e per la ſtra-
„ da degli banchi, venne al piano della madre chieſa, e quiui ſo-
„ pra la porta maggiore di detta chieſa v' era vn cielo tondo, con
„ certi nuuoli, tt, ſtellato d'oro, et apertaſi vna porta di quello
„ calò giu vn drappello di xxiiij. angeli veſtiti alla nimphale di
„ brocato, e ſeta di varij colori marauiglioſamente partito in ſei
„ cori a quatro a quatro l'un dopo l'altro, con muſica di varij
„ ſtrumenti, e di voci, il choro che piu baſſo era, il quale ſe
„ moſtrò primo e calò palmi cinquanta preſo il tropheo che ſopra
„ il carro picciolo era, quello in ſu tornando portaronlo in cie-
„ lo, dopo queſto ſcavalcò ſua Magheſtà, e vide ſopra due colon-
„ ne alcanto della porta poſte due miraglie di marmo dal buſto
„ in ſu molto antiche, e per troppo antichità, a parte a parte
„ corroſe, per cio veramente veneranda, l'una del natural di Sci-
„ pione Aphricano e l'altra del natural Dannibale quella di Sci-
„ pione con dui verſi pareua che coſi diceſſe.

Cedite Romani, cedat mea gloria, nam dux
Marte potens ſubito cuncta ſuperba domat.

„ Annibale con duo altri verſi di maraviglia ripieno coſi do-
„ mandava.

Quod

Digitized by Google

Quod ducis hoc robur? pietas quetanta repente?
Dudum regna meis abstulit atque dedit?

A.di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A.20.

„ Intrò dopo nella chiesa in mezzo del statico, e del detto
„ giorato giornatario vide la cappella del letterio, cappella della citta
„ sopra nove colonne posta con, suo architravo, e friso, storiato
„ con figure di musaico, e suo cornitione, tutta di marmo, e
„ di novo tutta posta d' oro, dinanzi, v' erano xij. candeleri, di
„ bronso alti palmi diece l' uno con candeluni, bianchi accesi, v'
„ erano apesi d'ogni torno xxvi. lamperi, e xx. lampe d' argen-
„ to, tutti bellissime, e v' era di peso d' argento libre .cl. con sue
„ lampe accese, l' altare con pallio di brocato, riccio; con friso
„ di perle, orientali di molta ricchezza sono questi et altri gio-
„ gali di detta cappella.

„ Il choro, di detta Chiesa, e la tribona adorno di brocato,
„ riccio e piano, l' altare maggiore con pallio di brocato riccio
„ con suo friso, di perle, orientali ricchissimo, con sei candele-
„ ri, d' argento, alti palmi quatro, l' uno, al quadro dell' altare
„ v' erono cinque figure d' argento, alte poco meno del natura-
„ le smaltate con molti lauori, dinanzi alquale v' era uno orato-
„ rio posto coperto di tela d' argento che si distendeva d' ogni tor-
„ no palmi xvi. sopra del quale v' erano quatro guanciali di tela
„ d' oro, quali segenochio sua Maghestà e quello dopo andò assac-
„ co hor dopo adoratosi miro e molto intentamente la musaica
„ della tribona, e tutto l' ornamento di quella monsignor detta
„ vna coletta e fatta la beneditione, uscirno fuori, e sallirno ac-
„ cavallo, e quivi resto la processione, andò per la via della mal-
„ sitania, e del vescovato, e giunto al piano del palagio vide un
„ arco, tromphale che otto colonne il reggevano, le quali, posa-
„ vano sopra, quatro piramidoni, e nella prima faccia duo angeli
„ tenendo un cartone doue si legeuano queste parole.

D. Carolo Aug. Vittori.

„ E nel friso questa prosa si leggeva Imperatori Carolo, quin-
„ to Invitto, D. maximiliani. nep. Aug. pp. optimo, fortissimoq;
„ Principi. cum, jam, africam subiugasset turcis mira celeritate
„ oppresis ac profugatis ob restitutam pacem Imperiumque propa-
„ gatum. S. P. Q. Mamertinus arcum triumphis in signem dd.

„ E nell' altra faccia due altre vittorie con vn cartone, nel
„ quale v' erano, queste lettere d' oro poste.

Fondatori Quietis.

„ E nel friso questa prosa si leggeua D. Carolo, quinto, Im-
„ peratori, Augusto Christianæ Rei P. servatori ob memoriag rem
„ in africa feliciter gestam arcum Mamertini. P.

„ E nel primo piramidone della prima faccia v' erano questi
„ versi descritti.

Co-

Digitized by Google

A.di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A.20.

Cedite Romani ductores, cedite Graji,
Nescio quis maior ductor in orbe micat
Deposuit posuitque duces, vix substulit illum
Extulit hunc, et vix Regna recepta dedit
Preda aliis, Carolo cessit labor arduus, ergo
Non sibi sed sociis vincere Cæsar, amat.

„ E nell' altro piramidone.

Spes alios prędę iubet ire in prędia, sed te
Solus agit nostrę religionis amor.
Perge iter inceptum, Christi nanque occidet hostis
Et tu sub Christi Nomine victor eris.
Lautius excipient aliç quas tendis ad vrbes
Non te suscipiet lęcius vlla tamen.

„ E nell' altro piramidone dell' altra faccia

Non minor est servare duces quam vincere Reges
Gloria, tu tamen hoc Cęsar, utrumque facis.
Vicisti turcas, tirijs sua regna dedisti,
Absolvis Siculos hesperiosque metu.

„ E nell' altro piramidone.

Pars quota terrarŋ victores nuncupat ex se,
Nomina quę Carolo tota subacta dabit?
Hinc astrea fides aberant, nunc Cęsaris vna
Sceptra tenet, zancles altera pectus habet.
Cęsi hostes, currus cęsi Dant Africa nomen
Cęsar enim Carolus diuus es et libycus.

„ Passato quest' arco triomphale sua Maghestà intrò impala-
„ gio e quiui scaricò molta artellaria con gridar tutta via Impe-
„ rio, Imperio, se trovò questo palagio per ordine della città
„ fornito di tutte sorti di vittouaglie, pani, vini, henchi, vi-
„ telli, pollami, virine, presutti, legna, biada, torci e candelo-
„ ni di cera bianca, e tutte altre cose necessarie al vitto, e simil-
„ mente tutta la città, e piazze di quella si trovarono abonda-
„ tissime delle predittę vittouaglie, scaualcato quiui sua Maghe-
„ stà andarono fino alla cammera doue quella posare dovea ove
„ il detto signor Giouamphilippo larocca giorato con molta
„ reverentia scuso la città di non haver fatto quel che conve-
„ neva a tanta Maghestà e presa licentia andaro alle loro posate.

„ Il signor statico intre case grandi posento tre signori cio è
„ il signor don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, il signor
„ Secretario vrries, e'l S. a larcon, dandoli case a sue dispese for-
„ nite di molti e bellissimi letti, paramente con panni di razza
„ abondate di vittovaglie pani, vini, caso, virine, presutti, pol-
„ lami, legna, biada, torci, e candiloni di cera.

„ Mando anchora questo signore honoratissimi doni al signor

Du-

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A. 20.

„ Duca dalues al signor gran velles, al signor Conte di Benevento, al signor vice cancellere, al signor Marcheſe de languillar, al signor ſecretario accades, Et al signor nuncio del PaPa.

„ Tenne anchora queſto ſignor in corte ſua banchette, e convivio continuo a tutti ſignori caualieri, e gentilhuomini di corte di quando giunſi ſua Magheſtà in Meſsina in fino che ſene ando.

„ Il ſignor della ſcaletta poſentò il ſignor Duca Dalues con tanta ricchezza habundantia, e fauſto, quanto al'omperator havria qualunque ſignor poſſuto fare.

„ Il ſignor Giouamphelippo la rocca poſentò il ,ſignor ,granuelles molto lautamente, e ſignorilmente.

„ Il ſignor di tauromena poſento il ſignor vicecancellere.

„ Il ſignor Petro faragone poſento il ſignor Marcheſe dellanguillar.

„ Il ſiignor theſaurario Franceſco d' anſalone poſentò il ſ. Principe, diſelmona.

„ Il ſignor Thomaſo lo puzzo poſentò il ſignor Conte di benevento.

„ Ferno anchora molti et aſſai poſentamenti molti ſignori gentilhuomini, e popolani allor diſpeſe aſſai honorati. (*)

„ ſi ferno ācho in queſta città per la venuta di ſua Magheſtà per tre giorni continui luminari fuochi e diverſi giuochi per tutta la città con molta allegrezza, e'l ſignor ſtatico, e gli ſignor giorati con molti ſignor gentilhuomini, e popolani con lunga caualcata, andarono per tutta la città per, ciaſchiduna ſera di queſti tre giorni, con torci acceſe con molto plauſo et allegrezta gridando il popolo alta voce Imperio Imperio.

„ La dominica che ſequi ſua Magheſtà venne alla madrechieſa, e cavalco il cavallo che li preſentò la città aman deſtra, del quale v'era il ſignor, Duca dalues e nella fineſtra il ſignor Bernardino la rocca giorato giornatario, venne ſua Magheſtà con un cappuccio di panno nero con ſaio e barretta di velluto morato con un filo di catena d' oro al petto, e calzi bianchi ſedi in una ſeggia Regale, di ſopra, e dintorno con apparato di brocato riccio dalla città ordenata, non mandò di ſuoi paramenti ſicrede per moſtrar la fede tene alla città celebrò la Meſſa monſignore e finito il credo ſi fe vn gioco di foco, era in mezza la chieſa una città controfatta come ſi tuniſi foſſe con l'arme del turco, venne vn' aquila bicipiti con molti folgori,

(*) Bonfiglio Villadicane poſentò D. Gio: de la Cerda Duca di Medina celi che poſcia fu Vicerè di Sicilia; ed il Giardina nelli ſuoi elogij refer: dal Samperi Meſſi Illuſtr: tom: 1: lib. 5. n. 167. così dice: *Cerdaque cum Carolo venient huc Cesare Deorex, ipſorum eximiis excipitur laribus*. Vedi Maurol: Sic: Hiſt: Epit. lib. 6.

Digitized by Google

A.di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A. 20.

„ gori, e posi foco in questa città, et in vn punto si fe quasi tutta
„ di foco, e dopo alternando i folgori con molto arteficio e tem-
„ po si vede detta città rouinata, et abrusata, larme del turco
„ bottò via per terra, et apparue in quel luoco vna croce mol-
„ to bella dil che, prese sua Magheſtà molto diletto.

„ Finita la messa s' andò impalagio con l' ordine ante detto
„ isignori giorati dopò mangiare andarono abasciar le mani di sua
„ Magheſta e presentaronli dentro duo vasi d' argento con l' ar-
„ mi della citta diece milia scuti doro, e'l detto signor Bernar-
„ dino larocca giorato giornatario con succinto breviloquio espli-
„ cò da parte della città l' antiqua fedelta, et escusolla con ador-
„ ne parole se a sua magheſtà non è stato complito quanto ella
„ vorei, e a sua magheſtà conuiene, rispostogli fu da sua maghe-
„ ſtà esser della citta di Messina, ben contento e della fedelta di
„ quella bene informato, dopo questo il detto signor, bernardi-
„ no sopplico sua Magheſtà volesse auscultare da parte della citta
„ l' orator di quella et hauuta la gratia, il signor Gioangiacomo
„ compagna dottor pleclaro, e famosissimo fe vna oratione, lati-
„ na molto arteficiosa, dotta et elegante dil che sua Magheſtà,
„ mostrò assai gioire.

„ Il martedi i villani della parte settentrionale della città
„ portarono vn bel dono a sua Magheſtà cio è xx. vitelli lepri
„ e conigli cento pulli e coponi mille, legna e biada in molta
„ abondanza, fe sua Magheſtà a quelli di bona accoglienza e fe-
„ ce le vittouaglie distribuire per li Monisteri della citta.

„ Il giouedi sua Magheſtà caualcò per tutta la citta di den-
„ tro e di fuori andò al castello, e quello vide minutamente an-
„ dò al piano, della porta, ragale, e per la marina sene tornò
„ impalagio.

„ La dominica fue sua Magheſtà a san dominico per vdir mes-
„ sa et iui portò il suo cortehaggia, ordinario.

„ Il lonidi che fu la sollenita de tutti i santi, venne alla ma-
„ dre, chiesa, vestito con vna mezza robba e saio di raso nero
„ con suoi bottonetti d' oro, foderata di martire gibelline, bar-
„ retta nera, con bottonetti d' oro calzi bianchi spada d' orata
„ e con catena d' oro al petto di molto valore smaldata con la
„ impresa del tesone pendente sedi al consueto loco, e l' altri, si-
„ gnori posti in certi gradi Impiedi di sua magheſta, il signor sta-
„ tico e li signor giorati di nouo vestiti, e di noua maniera vie
„ piu diuersa della, prima molto riccamente in vno scanno ar-
„ rimpetto di sua Magheſtà in questa messa si comunicò sua ma-
„ gheſtà et anchora il signor D. Ferrante Gonzga, e'l signor Ca-
„ uallarizzo maggiore, con molta deuotione li, quali due signo-
„ ri sua Magheſtà fe caualier del tosone.

La

A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A. 20.

„ La sera sua Magheſtà fue al moniſterio di ſanto helia mo-
„ niſterio di donne di mirabil virtù, della oſſervantia di ſan fran-
„ ceſco di paula, et iui auſcolto l'officio degli defunti.

„ In queſto giorno furono publicate, e dopo ſtampate in
„ Meſsina le Prammatiche le quali fe ſua Magheſtà per queſto Re-
„ gno et anchora muto, tutti li Officiali di tutto il Regno.

„ La mattina che ſequi che fu la memoria degli defunti, an-
„ do al detto moniſterio di ſanto helia, et vdita meſſa torno Im-
„ palagio, e dopo deſinare vſci apie per la porta di ſanta Maria
„ del Pilerio alla marina, et ando in fin al ponte della douana,
„ ove era preparato vn arco triumphale ſopra quatro colonne di
„ petra miſcia, con ſuoi capitelli, architrauo, friſo, e cornitio-
„ ni, molto vago e bello oue erano depinte molte, e diuerſi fi-
„ gure di dei e dii maritimi, in vn mar tranquillo, e piano, mo-
„ ſtrando gioire dellauento di ſua Magheſtà, al paruimento del
„ quale v' erano, poſti tappeti di ſeta finiſsimi fu queſto arco
„ depinto per maeſtro polidoro di ſopra detto, quiui ſua Maghe-
„ ſtà imbarcando la moltitudine infinita la qual quiui era, ragu-
„ nata grido imperio imperio ſaluamento vittoria ſcarricò di mol-
„ ta artellaria, onde ſe sfondarono di molti botti di vino che
„ alla marina erano, imbarco adunque ſua Magheſtà, ſopra vna
„ galera di Meſsina il capitano il magnifico Gioanmattheo daleſ-
„ ſi, (*a*) ſopra l'altra galera pur della città della quale è capita-
„ no il magnifico franciſco mollica imbarco il ſignor don Fer-
„ rante Gonzaga Vicerè di ſicilia, e tre degli ſignor giorati cio
„ è il ſignor thomaſo di paſquale, li .ſ. Giouanphilippo larocca
„ e'l ſignor Benardino larocca e molti altri .ſ. queſte doe galere,
„ et altre fuſte e brigantini che in meſsina ſitrouarono andaro al-
„ la catona ſpiaggia di calauria, et iui sbarco ſua Magheſtà li ſignor
„ giorati ſi ferno di nanzi aquella et umilmente il ſignor thoma-
„ ſo di paſquale giornatario in queſto giorno con pocche, e bel-
„ le parole e ſcusò la città, di non hauer fatto il debito honore
„ come a tanta magheſtà conueneua quella raccomandandogli L'
„ omperator, ſoridendo con allegro viſo riſpoſe eſſer di meſsina
„ molto contento, e che quella ſempre hauirà inmemoria in
„ ogni ſuo comodo, quiui baſciando le mani di ſua magheſtà et
„ hauendo quella caualcato ſenando via con la ſolita felicità.

„ Tornando in meſsina queſti legni, ſopra la galera Impe-
„ riale, ſembarco il ſignor don Ferrante ſopra detto, e'l ſignor
„ ſtatico, e gli ſignor giorati sbarcorno al ponte della douana,

(*a*) L' Imperadore tragitta il Faro ſu la Galea Capitana di Meſsina oſſervando con ciò il Privilegio d' Arcadio Imperadore ſuo predeceſſore per cui ſi dice. *Et cum transfretare voluerit Imperator Meſſanenſium Galeam aſcendat, cui cæteræ de claſſe reverentiam præſtabunt ſibique cedant, etiamſi perſona Imperatoris abſuerit.*

Digitized by Google

A.di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna A.20.

„ e ſcarrico molta artellaria con molta allegrezza e ſpaſsigiata la
„ città laſſarono il detto ſignor don Ferrante, impalagio e cia-
„ ſchiduno ando per ripoſarſi.

„ La matina i detto ſignor venne alla madre chieſa, in, me-
„ zo, il ſignor giorato giornatario ſignor thomaſo di paſquale e'l
„ ſignor maeſtro giuſticiario del Regno et in mezzo il choro di
„ detta chieſa impreſenza del ſignor ſtatico delli ſignor giorati,
„ e delli offitiali della gran corte del Regno il detto ſignor don
„ Ferrante piglio la poſeſsione del gouerno, di queſto regno gio-
„ rando gli priuileggi di quello e propoſto ſpecial ſacramento in
„ man del detto ſignor Thomaſo di paſquale di oſſervar gli privi-
„ leggi di queſta città, e finita la meſſa andarono impalagio, e
„ laſſarono il detto ſignor Vicerre in quello, e ciaſchiduno ſen'
„ andò in caſa molto contento.

„ Parme Signor mio Reverendo hauer detto tanto che ba-
„ ſti di quel che voſtra .ſ. mi comiſe tutto che io non dubito pun-
„ to non hauer quella ſotisfatto qual io già vorei pur (come che
„ ſia) ſono ſtato obediente al comandar di quella, e per cio vo-
„ ſtra Signoria appo quella miſcuſi e ſi leggendo quiui vedrete
„ coſa che meno vi piaccia vene doureſte voi auoi ſteſſo dar per-
„ dono per hauermi impoſta coſa che io meno che bene ſappia
„ adoperare, vivete adunque felice di me recordandoui e delle
„ coſe degne di memoria che coſti ſi dicono e fanno menefate
„ piacendoui qualche parte di Meſsina adì .xx. di novembre 1535.

Prete Colagiacomo D'alibrando
Servitor Di .V.S.
Impreſſa in Meſsina per Petrucio
Spira Alli 15. di Decembre
1535.

Qui ſolo reſtaci di rammentare quello, che laſciò ſcritto il noſtro Maurolico, deplorando la ſventura de' ſuoi tempi; erano allora ancor vive nell' animo de' Nobili le piaghe ricevute nelle guerre civili con la plebe, nè tralaſciarono coſa intentata per ſopprimerla, proccurando, che Ceſare condiſcendeſſe a ſpogliarla degli Uffizj, e della partecipazione de' Magiſtrati; ma il ſaggio Imperadore niente volle innovare circa gli uſi antichi della Meſſinese Republica; onde ſi partì, ſenza che alcuno richieſto aveſſe, o pur proccurato coſa alcuna profittevole pe'l publico bene della Città (*a*).

Par-

(*a*) Maurol: loc: cit: Hic infelicitas noſtra ploranda occurrit, quod dum Cæſar Meſſanæ moratus eſt, nemo repertus eſt, qui Reipublicæ comodum curaret aut aliquid in comunem utilitatem peteret. Civium diſſidium cuncta diſturbavit. Patritii Plebem Officiis ſpoliare ſolum cogitarunt. Eaque re in vanum tentata, Imperator nec Nobilium petitionibus indulſit, nec populo diſplicere voluit, ſed rebus immutatis, diſceſſit.

Digitized by Google

Partito l'Imperadore, il Vicerè D. Ferrante Gonzaga il giorno appresso prese il possesso in Messina, e dopo pochi giorni partì con la Corte per Palermo; ma richiamato dall'Imperadore in Napoli, a 26. Dicembre ritornò per andarsene a quella volta. A. di C. 1535. Di Carlo, e Giovanna, A. 20.

Giudici della Corte Stradigoziale in questo anno, secondo nota il Ferrarotto furono *Andrea Carbone*, *Gio: Jacopo Lanza*, e *Giovanni Riganato*, e per la morte di questo *Pietro Papardo*; Noi però rinveniamo in publici attitati fra Giudici *Vincenzo Sollima* (*a*), e *Gio: Tommaso Dainotto* (*b*).

L'Anno 1536. fu Stradigò di Messina *D. Bernardo Requisenz* Signore di Buxemi, ed alli 11. Marzo venne in Messina il Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani nuovamente eletto per la morte del Carretto; fu ricevuto, ed alloggiato dalla Città com' era solito farsi a gran Principi, nel disbarco, si eresse un arco di Trionfo ornato di Allori, intervenne nel Duomo alla Messa, e dimorato pochi giorni partì. 1536.

A 15. dello stesso mese per due giorni seguenti vi fu tempesta orribile di venti occidentali impetuosi, che apportarono non pochi danni nel territorio di Messina con guasto d'alberi, rovine di case, e perdita di molti navigli. Nello stesso mese il Vicerè Gonzaga ritornato da Napoli in Messina partì per Siraguśa, e poscia ritornò; imperciocchè le nuove minaccievoli delle Armi Ottomane l'obbligarono di andare all'intorno, per riconoscere le fortificazioni del Regno. Quindi ordinò, che in Messina fossero i Baluardi fiancheggiati di fossati, parapetti, e rivellini fabbricati di fascine, e terra. Il giorno poi de' 24. al cader del Sole apparvero nell'aere alcune meteore, ed il giorno appresso orribile terremoto precorse l'apertura di Mongibello, che principiò a buttar fuoco con incendiare le vicine Campagne, seguendo sempre così per tutto Maggio.

Esausto frattanto l'Erario Reale per le immense spese della guerra, volle la Corte vendere alcune Terre, e Città, e fra le altre Tavormina, che fu per il prezzo di quaranta mila scundi venduta *a D. Antonio Balsamo* Messinese. Ma i Tauromenitani mal soffrendo di vedersi sotto il giogo di particolar Padrone, procurata la somma, con pagar gl'interessi, si riscattarono; e la Corte in vece di quella vendette al *Balsamo* la Terra di Francavilla col titolo di Visconte; imperciocchè questa con la città di Siracusa, Leontini, Vizini, ed Argirò, ch' erano tutte appanaggio della Camera Reginale, dopo la morte della Regina Germana moglie già di Ferdinando il Cattolico, erano ritornate al Regio Demanio.

Nella creazione de' nuovi Senatori risultarono in quest'anno *Cola Jacopo Saccano*, *D. Girolamo Marchese*, *Gio: Antonio Mi-*

(*a*) In Not. Tomaso Ismidiri. (*b*) In Not. Filippo la Surda.

Digitized by Google

A. di C. 1536. *nutoli, Antonio Arteſi, Girolamo Corvaja, Giovanni d' Angelica.*

Furono parimente Giudici *Guiſcardo Zafarana, Tommaſo Dainotto, Gio: Jacopo Campagna* (*a*).

Di Carlo, e Giovanna A. 21. 1537. A 11. Aprile del 1537. ſi congregò in Meſſina il General Parlamento del Regno, ove ſi confermò il Donativo ordinario, che ſi paga ſin oggidì al Rè, alla di cui ſoluzione concorre per la ſeſta parte il Braccio Eccleſiaſtico, ed il reſto ſi riparte a proporzione delle facoltà di limpio, metà fra le Città Demaniali, e metà fra' Baroni. Inoltre ſi offerſe dieci mila Fanti Siciliani per tre meſi in caſo d' invaſione di Turchi come temevaſi; ſi vede in queſto Parlamento l'Atto, che fa D. Antonio la Ligname Arciveſcovo di Meſſina capo del Braccio Eccleſiaſtico, riſervandoſi d'ottenere il permeſſo dalla Sede Appoſtolica (*b*); come ancora l' Atto preſervativo fatto dal Senato di Meſſina, per non indurſi alcun pregiudizio alle immunità, eſenzioni, e privilegj della Città.

Indi ſeguirono i Comizj per l' elezione de' Senatori, che riſultarono *Andrea Staiti, D. Cola Barreſi, Angiolo de Giovanni, Franceſco la Fonte, Pietro Faraone, Placido Caſalaina.*

Queſto ſteſſo meſe fu lagrimevole ai Corleoneſi, poicchè le continue piogge fecero che rovinaſſe la metà del monte, ſu di cui ſtava fabbricata quella popolazione, coll' eſterminio di buona parte degli abitanti.

Nei principj di Maggio paſsò da Calanna *in* Meſſina Eliſabetta Gonſaga Moglie del Vicerè. Veniva ella accompagnata dal Duca di Bivona Pignatelli, dal Tagliavia Marcheſe di Terranova, dal Marullo Conte di Condojanni, e dal Ferrara Caſtellano di Matagriffone. Approdò nel littorale verſo il Torrente di S. Nicandro, dove disbarcò ſu d' un ponte ivi eretto, ed apparato magnificamente, ſu di cui l' attendeva D. Ferdinando ſuo Spoſo, aſſiſtito dal Requiſenz Stradigò. Rimaſe quella notte il Vicerè con la Spoſa nel Caſino ivi apparecchiato, con la guardia di quattrocento ſoldati. Il giorno dopo furono deſtinati due Cavalieri dal Senato per viſitare la Viceregina, e felicitarla nel ſuo ſalvo arrivo, indi imbarcata di nuovo, entrò nel Porto ſalutata da tutte le navi, e baſtimenti che vi ſi trovavano, e dalli baluardi della Città, andò a disbarcare ſotto la Dogana dove ſtava eretto un altro ponte ben adorno. Ivi venne incontrata da tutta la Nobiltà, e montata ſu d' un bianco deſtriero, in mezzo dell' Arciveſcovo, e del Senatore di turno, e ſeguita da Nobili Matrone anche a cavallo per le ſtrade principali della Città, fu condotta al Palazzo Reale, dove l' attendeva la Conteſſa di Coliſano, D. Suſanna Cardona, con ſua figlia, e molti giorni ſi atteſe a feſteggiare con gran

(*a*) In Not. Filippo la Surda. (*b*) Mungitore Not. de Parlam. Parl. 16. fol. 79.

Digitized by Google

gran pompa, e sollazzo. Pochi giorni dopo, dodeci Galeotte Turchesche vennero a far disbarco, prima nella vicina Calabria, poscia nelle spiaggie del Gisso, con qualche danno de' paesani. Il giorno 7. di Maggio giunse in Messina l' Ambasciadore di Muleasse Re di Tunis, il quale richiedeva a nome di quello, forte ajuto contro de' Turchi, che procuravano di nuovo discacciarlo dal Trono. A. di C. 1537. Di Carlo, e Giovanna A. 22.

A 15. dello stesso mese il Monte Etna dalla sua sommità mandò tanta della cenere, che coprì le campagne per lo spazio di cento miglia all' intorno; mandava nel tempo stesso quantità di fuoco, e saville, e pietre di smisurata grandezza, con fragore, e strepito così spaventevole, che udivasi sin da Messina, e Palermo; indi sboccando il fuoco in gran copia, incendiò non solo gli alberi, e le pietre, ma alcuni Tempj, e Case, portando lo spavento sino in Catania, e ville convicine. Nelle campagne di Messina, tutti gli erbaggi, e le piante coperte di cenere, divennero aride, e secche, e grave danno apportò a Bigatti, o Bachi da seta, che pasconsi delle foglie de' mori, quali tutti morirono, con la perdita considerabile di così preziosa raccolta, principale sostegno del mercimonio di Messina; computandosi il danno essere sormontato a duecento mila scudi, e narrasi la stessa disgrazia sortita fosse nella vicina Calabria, sino a Cosenza, e che le navi, quali venivano da Levante, nella distanza di trecento miglia dalla Sicilia, raccolto avessero nelle vele quantità di quella cenere. (*a*)

Nel mese di Giugno si diè principio alla nuova fortificazione delle mura della Città, quale si ampliò di circuito; ma nel tempo stesso soffrì la demolizione di moltissimi edifizj, così, sagri, come profani, e fra gli altri il Tempio di Santa Maria *extra mœnia*, che negli antichi tempi dedicato a Giove, fu da S. Gregorio il grande consagrato alla Vergine Santissima erigendole un Monistero di Donne con la dote di Santa Silvia sua Madre Nobile Messinese, come altrove si è detto (*b*). Si tagliò l' antico Oliveto sul Monte di Gerone detto l' Oliveto dello Spirito Santo, si rovinò la Chiesa della Vergine Intemerata già un tempo profano Tempio di Venere vicino la Porta di Gentilmeni. Quello del Priorato di Santa Croce; si spianò il Monistero di S. Benedetto de' P. Domenicani, la di cui Chiesa era stata abbellita, e reedificata da Consalvo Ferrante, in vece di cui furongli assegnate due piccole Chiese, una di S. Aloe compagnia de' ferraj, l' altra di S. Girolamo compagnia de' sartori, vicino alla piazza del Real Palaggio, e sul principio della Strada Austria.

(*a*) Maurol. loc. cit. Gabriel Pennotto lib. 2. cap. 29. n. 8. dinumera ventidue Tempj demoliti in questa contingenza.

(*b*) Tom. primo di questi Annali nell' Introduzione.

Digitized by Google

A. di C. 1537. Di Carlo, e Giovanna, A. 22.

A 4. Luglio Andrea Doria Generale dell' Armata Imperiale con trentaquattro Galee, fra quali sei del Pontefice, approdò nelle spiagge peloritane. Il Vicerè, ed il Conte di Condojanni si portarono all' incontro sul lido del Santo Sepolcro, e montati sulla Reale entrarono assieme nel porto salutati dal cannone delle Regie fortezze, e della Città; indi condotto nel Real Palazzo fu dalla Città complimentato con doni, e rinfreschi, poscia raunate altre navi con quelle della Religione Gerosolimitana, si partirono tutti per il Levante, dove fatte alcune prede, ritornò in Messina con 15. Galee Turchesche, e dieci bastimenti di carico depredate. Verso li 11. Agosto sarpata da nuovo l' armata dal porto, si avviò nelle acque della Puglia per investir Barbarossa, conduttore delle Navi Ottomane, e l'avrebbono indubitatamente sorpreso, se i Veneziani con la di loro armata l' avessero voluto secondare; ma la gelosia del comando distolse l' impresa, e Doria soltanto preso avendo un naviglio barbaresco, ritornò verso Malta per impedire l' Armata Francese, acciò non si unisse con l' Ottomana, con cui erasi allegata. Nel mese poi di Settembre ritornò Doria in Messina, e poscia partì per Genova. Giunse frattanto l' avviso della lega fatta tra il Pontefice, l' Imperadore, e Veneziani, per il che se ne diedero segni di pubblica allegrezza.

Nel tempo stesso presero il possesso della loro carica i Giudici della Corte Stradigoziale, quali furono *Antonino d' Angelica*, *Alfonso Cariddi*, *Bernardo Papardo*. E dell' Appellazione *Gio: Jacopo Compagna*.

Partì poscia la Viceregina per Catania per di là portarsi in Palermo; e nel mese di Ottobre la seguì il Vicerè. Parte dell' armata navale svernò in Messina, ed a 13. di Novembre finì di vivere l' Arcivescovo D. Antonio la Ligname, le di cui esequie furono pomposamente celebrate nella sua Cattedrale, dove giace sepolto, non più sotto l' altare della Cappella della Vergine della Pace da lui eretta, ma trasportato col suo avello di marmo nel 1742. sotto la scala della prima orchesta de' Musici d' ordine del Regio Visitatore di Chiocchis. Ed ivi si legge nell' avello scolpita la iscrizione che dice:

Hic. Decvs. Omne. Iacet. Generis. Lignaminis. Olim. Cvi. Pater. Insignis. Crede. Philippvs. Erat. Sparge. Rosis. Violas. Transis. Quicvmq. Serito. Da. Messana. Tvo. Monera. Digna. Duci. Fvlgetes. Qvoscvmq. Gradvs. Qvi. Virginis. Ede. Rite. Sub. Hac. Tenvit. Presvl. Et. Inde. Fvit. Virtvtvm. Speculvm. Pariter. Pietatis. Amator. Vixit. Apvd. Conctos. Vervs. Et. Ipse. Pater. Marmore. Depositv. Gelido. Servatur. In. Isto. Corpus. Et. Ethereos. Spiritvs. Astra. Tenet. Vivat. In. Eternvm. Conctis. Antonivs. Annis. In. Terris. Presvl. Presvl. Et. Ipse. Polis. Ano. Domini M. D. XXXV.

Pre-

Digitized by Google

Prelato veramente degno di tutti gli encomj, e cittadino benemerito della sua Patria, per cui più volte pose in repentaglio la vita affin di rappacificare i Concittadini; egli ristorò, e quasi da nuovo reedificò tutto il Palazzo Arcivescovile (*a*). Nella Cattedrale abbellì di marmi l' altare maggiore, che ora più non esiste; eresse la cappella marmorea di nostra Signora della Pace, in cui veggonsi le statue della Vergine Addolorata col Divino suo Figliuolo morto nel seno, ed a' lati quelle di S. Pietro, e di S. Antonio di Padova; nella cornice in tavola di marmo, sotto le armi di sua famiglia la Rovere, leggesi: A. di C. 1537. Di Carlo, e Giovanna A. 22.

Antonius a Ligname de Ruvere Civis, & Archiepiscopus Messanensis Almæ Deiparæ Virgini Mariæ de Pace, Divoque Antonio de Padua hoc Sacellum, & Aram cum dote dicavit MDXXX.

E nello scalino, che sostiene le statue leggonsi li seguenti versi.

Præsul adhuc vivens, terris ante condere Salmam
Hoc Matrem Summi donat honore Dei.
Hic nato, Matrique simul celebrare perennes
Sacra, Sacerdotes, tempus in omne decem.

Apparve in Gennajo del 1538. una Cometa verso l' Occaso, ed a 25. del medesimo mese finì di vivere lo Stradigò Bernardo Requisens (*b*). E fu osservabile, che tutti coloro che vi ebbero parte nel diroccamento de' Sagri Tempj, quasi in una volta, e fra breve spazio morirono, imperciocchè alla morte dello Stradigò, che fu autore in parte delle ruine, e dell' Arcivescovo, che vi acconsentì, seguì anche quella di *D. Andrea di Scimone Canonico*, e *Decano* della Cattedrale, il quale fu l' immediato esecutore, e più si rese cospicua la sua morte, posciacchè, avendo lui dato il primo colpo ad uno di quei sagri edifizj per diroccarlo, fu ancor egli, benchè da mano sagrilega colpito col ferro mortalmente nel capo; seguirono parimente la di lui morte l' Architetto Bresciano, ed altri due maestri principali esecutori di quell' ordine; dimostrando Iddio con questi segni evidentemente quanto dispiaciuto li fosse la ruina delle sue Chiese, tuttocchè non fosse seguita per disprezzo di esse, ma per rendere fortificata la Città, ed ampliata nel suo circuito. 1538.

Venne frattanto in Messina il nuovo Stradigò *D. Blasco Branciforte* Conte di Camerata. E fattasi la creazione in Aprile al primo di Maggio secondo il solito presero il possesso i nuovi Senatori che furono: *Pietro Stagno, Filippo Smorto, Corrado Lanza, Tommaso Pasquale, Antonino Anzalone, Domenico Mollica.*

E per la morte del Mollica fu estratto dall' urna *Francesco de Giovanni.*

Si

(*a*) Pirr. in Not. Eccl. Mess. fol. 366.
(*b*) Maurol. Bonf. Pirr. ne' luoghi citati.

Digitized by Google

A. di C. 1538. Di Carlo, e Giovanna, A. 23.

Si sentirono in questo stesso mese gran terremoti in Napoli, ed in Pozzuolo; ed a 26. Giugno ritornò in Messina il Vicerè Gonzaga su delle Galee, e poscia a 29. giunse la di lui moglie. A 4. Luglio fu eletto per Arcivescovo di Messina *Innocenzio Cardinal Cibo* Genovese Nipote di Leone X. e dal Pontefice Paolo III. confermato a 14. Luglio 1538. (a) Quasi nel tempo stesso si pubblicò la triegua tra l' Imperadore, ed il Re di Francia, ed a 27. Agosto Andrea Doria giunse coll' armata nel canale di Messina, il Vicerè vi uscì all' incontro fino alla spiaggia di S. Agata presso il Faro; indi essendosi congregate nel porto da cinquanta galee, e sessanta altri bastimenti da carico, fecero vela verso Corfù, dov' erano aspettati dall' Armata Veneziana; restando per l' assenza del Vicerè Presidente del Regno Arnaldo Albertini Vescovo di Patti. Mal riuscì l' impresa dell' Armata Cristiana ne' mari d' Ambracia, tuttocchè vantaggiosa nel numero dei bastimenti, non per valore dei nemici, ma per esser poco uniti i Comandanti; poicchè alli 27. Settembre giorno di Venerdì, fu dal Barbarossa posta in fuga, con danno, e morte di alquanti Cristiani. Quasi nel tempo stesso sortì l' incendio di Pozzuolo, e Messina fu scossa da fieri terremoti. Nel mese di Dicembre, ritornò l' armata navale in porto, e con essa il Vicerè Gonzaga, con alcune navi cariche di sei mila soldati, che ritornavano dalla guerra, e che furono licenziati; ma perchè costoro avanzavano il loro soldo, ubbidire non vollero, pretendendo pria di partire d' essere sodisfatti; quindi posto da parte ogni riguardo, non valendo in conto alcuno nè le parole, nè le minaccie del Vicerè, s' approssimarono al lido, e disbarcarono fuori la Porta Reale della Città, motivo per cui i Cittadini accorsero a serrare le porte, e poste le guardie fulli baloardi, collo disparo degli archibugi, e de' cannoni, procurarono di tener lontano quell' ammutinata milizia. Ordinò il Vicerè, che uscissero dal porto dodeci galee per rimettere quei follevati, ma loro di già posto il piede a terra, si fecero forti; fin tanto che la morte d' alcuni di loro li pose in fuga; onde presa la strada de' monti, giunsero nel popolato Villaggio della Castanea, e lo posero a sacco; altri nei convicini Villaggi della Nunziata, e di S. Nicandro, depredando le case dei contadini, apportarono da per tutto il terrore; s' avanzarono al Faro; e recato quanto danno mai poterono, unitisi assieme, assalirono la piana di Milazzo, s' impadronirono di Monforte, indi della Città di Santa Lucia, e del Castello, e giunsero ad assediare il Castro Reale, Città grande, e popolata, ed una delle principali, sogetta alla Città di Messina, forte per sito, ove ricevettero qualche scossa; imperciocchè *D. Tommaso del*

(a) Pirr. Not. Eccl. Mess. f. 367.

Digitized by Google

del Pozzo Cavaliere Messinese, che aveva quel governo, accompagnato da duecento soldati Italiani, che per via delle montagne venuti erano in soccorso, e coll' ajuto dei paesani, uccisero da duecento degli assalitori, i quali maggiormente inviperiti, principiarono a devastar le campagne, a saccheggiare quanto incontravano, presero la Torre di Mazzarà, desolarono le Torri di Furnari, e Tripi, da dove portaron via quattrocento Salme di frumenti; quindi tutte le Ville, e Terre circonvicine, temendo la stessa miseria, si posero in armi. I Messinesi inviarono sei cannoni da campagna con molti Soldati con polvere in Randazzo, ed il Vicerè portatosi in Milazzo, proccurò, ma senza frutto di rappacificare que' Spagnuoli rivoltati; anzicchè, domentre ritornava con le Galee in Messina, corse pericolo di naufragare presso al fiume di S. Gregorio del Gisso. A. di C. 1538. Di Carlo, e Giovanna, A. 23.

Erano frattanto in Città esposti alla vendita un gran numero di Schiavi dell' uno, e l'altro sesso, e d' ogni età anche bambini nelle fasce, imperciocchè saccheggiato avevano, e fatti cattivi in quelle spiaggie dell' Ambracìa da due mila Persone, ed i più ben fatti, e di migliore aspetto, riserbati l' avevano su la Galea del Doria per farne un dono a Cesare.

Li Comandanti dell' Armata nulla o poco curando d' ogn' altro disordine, attesero a star allegramente, e la notte de' 25. di Decembre precedente la festa di S. Stefano, D. Garsia de Toledo Generale delle Galee di Napoli, preparò una splendidissima cena a D. Antonia de Cardona figlia del Conte di Golisano, da lui pretesa per moglie. Il luogo del convito fu sopra il mare in mezzo a due Galee, nel quale spazio fatto di legnami un amplo tavolato ben connesso con le stesse Galee fortemente concatenato, indi coperto di tende, formava una ben grande, e maestosa sala apparata d'arazzi, ne' quali scorgevansi le guerre di Troja, ben per tutto illuminata; ivi dal molo con brevissimo ponte ascendevasi. Si cenò dalle tre della sera fino all' ott' ore di notte, essendosi prima ivi stesso recitata una bellissima Pastorale, composta dal Tanzillo Poeta Napolitano. I principali, che v' intervennero furono il Vicerè con la Viceregina sua sposa; *D. Susanna Cardona*, con *D. Antonia* sua figlia, e con sua sorella *D. Diana*, moglie del Duca di Vivona, *D. Blasco Brancisorte* Conte di Camerata allora Stradigò, con la Contessa sua moglie, e le loro due figlie, e Genero Barone di Militello *Antonio Doria*, *Andrea Lombardo* Conservadore, *Baltassare Succano* Segreto di Mesina con sua moglie *Antonia*; la Baronessa di Linguagrossa *D. Giovanna Crisasi* moglie di *D. Nicolosi Crisasi* con sua figlia; *Virginio Orsini* Conte dell' Anguillara, *Diomede Carrassa*, ed altri. La splendidezza

A. di C. 1539. del convito può ben più imaginarsi che narrarsi ; ogni cosa corrispose con magnificenza, e lusso veramente reale.

Di Carlo, e Giovanna. A. 23. Era entrato frattanto l' anno 1539. e non tralasciavano que' sedizioſi d' innoltrarsi nella Sicilia portando il ferro e'l fuoco per dovunque passavano ; il Vicerè inviato aveva *D. Antonio Balsamo* Visconte di Francavilla con tre mila pedoni per guardar Tavormina, *Antonio Branciforte* per presidiar Patti con quattro mila Uomini, e *Michele Spadafora* con altrettanti pedoni, e trecento cavalli verso la Novara, con ordine solo di guardar quelle Ville, e Città, ma che astener si dovessero di venire alle mani, o di offendere i Spagnuoli, li quali abusandosi della placidezza del Vicerè, e della mansuetudine de' Siciliani, lasciando Tripi da parte, che tenuto avevano assediato, si portarono in Randazzo. E prima di ciò, depredarono quante mandre lor vennero all' incontro nel territorio della Roccella ; Randazzo assediato soffrì grave danno per un incendio fortuito d' alquanta polvere, che mandò in aria una casa ; uccisero però que' terrazzani da cinquanta Spagnuoli, che finalmente s' impadronirono di quel Castello, essendo accortamente fuggiti gli Abitanti. Intimorite frattanto le terre intorno alli lati del monte Etna, Castro-leone, Francavilla, Linguaglossa, Paternò, Adernò, restarono abbandonati dagli Abitanti, essendosi questi fuggiti sull' asprezza del Monte, e molti per le selve, e fralle nevi perirono o per la fame, o per il freddo. Anche Catania restò spaventata, ed inviò in Messina a richiedere soccorsi da cui inviati li furono trecento Soldati di presidio, e quattrocento cantara di polvere. *Michiele Spadafora*, dopocchè Randazzo venne in podere de' Sollevati, lasciato avendo la moglie, ed i figli in Tavormina, venne in Messina, da dove si partì il Vicerè, ed intimato avendo il servigio militare del Regno, si portò in Francavilla, da dove trattò con bella maniera l' accordo co' malcontenti, esibendoli quattro mesi di paga, e'l perdono ; ma poscia accortamente dividendoli in diverse Città del Regno, fece dar la morte a' Capi principali con molto rigore, facendo gittare a mare i loro cadaveri, il che mal fu inteso nella Corte di Spagna. Fra questo mentre i Randazzesi, i Catanesi, ed i Siciliani tutti de' danni ricevuti incolpavano la Città di Messina, come quella, in cui ebbe principio la sedizione, come se avesse potuto dar riparo a tanta disgrazia: così i Messinesi, i quali per più di otto anni colla devastazione delle proprie campagne, e villaggi, colla ruina delle case, e de' sagri Edifizj, con varj incommodi, perdite, e pericoli, alimentato avevano le Armate Reali, e le Truppe, e servito avevano di scudo, e propugnacolo alla *Sicilia tutta*, in premio de' loro travagli, venivano incol-

pati,

Digitized by Google

pati, ed erano fatti rei dell' altrui scelleragine. (a) A. di C.

Svernava intanto l'armata navale in Messina, e'l porto era ripieno di Bastimenti, e Galee dappertutto, e per le spiaggie vedevansi i Cadaveri di molti Soldati, Marinari, e Schiavi, che per gl' incommodi, e mal governo perivano, e venivano buttati nel mare. La Città penuriava di frumenti; con tutto ciò ne' mesi di Febbrajo, e di Marzo verso il Baluardo di D. Blasco, si prepararono molti forni pe'l pane delle milizie. 1539. Di Carlo, e Giovanna A. 24.

Per rifare li tanti, e così notabili danni, che ricevuti avevano così il Pubblico, come i Privati nell' erezione delle nuove mura, e fortificazioni della Città, tenutosi un congresso, e col consenso Reale, si stabilì, che con le pubbliche entrate della Città, e con quelle del Regio Erario, soddisfar si dovessero, e risarcire i Padroni degli edifizj rovinati, e del terreno occupato.

A 29. Aprile comparvero afforcati nella piazza della marina innanzi la Dogana, ventiquattro di quei Soldati Spagnuoli tumultuarj.

Si raunarono intanto i Comizj, e l' elezione dei Senatori cadde nelle persone di *Jacopo Spadafora*, (*) *Giovanni di Gregorio*, *Mariano Anzalone*, *Angelo la Gominella*, *Francesco Sollima*, *Francesco Castelli*.

E perchè poi il Gominella fu destinato Ambasciadore della Città all' Imperadore, subentrò in suo luogo *Pantaleo Chinigò*.

Il Senato scorgendo l' erario pubblico esausto, e le spese eccessive, che sovrastavano per soddisfarsi i creditori dei danni ricevuti, convocato il consiglio imposero il dazio di altri tarì due per botte di vino, che viene in Città da fuori territorio, e grana diciessette per salma su l' aceto, anche di fuori territorio, quale introito poscia fu col progresso del tempo assegnato per il pagamento del salario dei Musici, ed Istrumentisti della Cappella nella Cattedrale.

Accadde in quest' anno l' ecliss del Sole, considerabile così per la sua durata, come per essersi oscurato tutto il suo Desco. E nel mese di Maggio apparve una cometa nel segno del Leone declinando dall' equatore qualche poco verso il settentrione;

(a) Maurol: loc: cit: Interea Randacienses, Catanenses, ac Siculi omnes, seditionis hujusce ac acceptorum damnorum culpam in Messenios rejiciebant, potuisse eos hanc pestem avertere dicentes. Sic Mamertini, qui per octo, & amplius annos cum multis rurium, & agrorum populationibus, domorum, & ædium Sacrarum ruinis, cum variis incommodis, jacturis, periculis, cædibus, regias copias ac Classes aluerant, ac Siculis universis pro clypeo constiterant pro laborum præmiis culpabantur, & erant alieni Sceleris rei. *E nelli frammenti siegue lo stesso Autore, dicendo*: Adeo nimirum viguit innatum Siculis in Mamertinos odium. Si quid bene gerebatur, nè gratiæ quidem ipsis agebantur. Si quid parum prosperè procedebat, in eos culpa omnis transferebatur. (*) In altro Codice Jacobello.

Digitized by Google

A.di C. 1539. Di Carlo, e Giovanna A.24.

ne; quali segni secondo il nostro insigne astronomo Maurolico, che ciò riferisce, precedettero immediatamente la morte della Imperadrice Isabella seguita a 2. Maggio di quest' anno; giunse in Messina l' avviso alli 23. ed alli 25. si prese il lutto dal Vicerè, dal Senato, e da tutto il Ministero, e Nobiltà, indi a 3. Giugno si fecero l'esequie nel Tempio di S. Domenico, ed alli 14. in quello di S. Francesco con l' intervento dei Tribunali, e del Senato, poscia il giorno 17. nel Tempio Cattedrale; ove s' eresse in mezzo di esso altissima piramide, che quasi toccava il tetto ripiena di mille, e due cento torcie di cera. Il tumulo era coperto con coltre d' argento, su della quale vedevasi l' Imperiale Corona. Negli angoli della piramide scorgevansi quattro statue rappresentanti le virtù Cardinali; tutta la Chiesa apparata a scorruccio era illuminata di cera, e da quantità di torcie, che scendevano pendenti dal tetto. Alla gran porta del Tempio leggevasi l'appresso Epitafio:

D. Elisabetæ
Emanuelis Lusitanorum Regis
Filiæ, Augustæ,
Moribus, ac Forma conspicuæ,
Unico clementiæ, ac liberalitatis exemplo
Tribus superstitibus liberis a partu defunctæ,
Cujus Obitum
Et Cometes, & Solis Deliquium, & Vatum responsa
prænunciaverunt.
Nupsit Annum agens XXIII.
Nupta vixit annos XIV.
Obiit Kal. Maij presente Cæsare
MDXXXIX.

A 17. Giugno il Vicerè Gonzaga intervenne all' esequie assieme colli Tribunali, Senato, Nobiltà, e Magnati vestiti a scorruccio, il suo soglio fu alzato vicino alla porta della Chiesa detta dei Poveri, all' incontro sedette il Senato, V' intervenne tutto il Clero regolare, e secolare; l' Altare, ove celebrossi la messa, *fu nella Cappella, in cui conservavasi il Santo Crisma*, innanzi la porta del coro si alzò il pulpito. Pontificò la messa Arnaldo Vescovo di Patti.

Il giorno dopo con 12. Galee il Vicerè partì per Siracusa, e verso li 20. dello stesso mese anche il resto delle galee; indi a primo Luglio ritornò in Messina, dove anche giunse il Doria col resto dell' armata, che raunossi al numero di 59. galee, colle quali si partì per li mari di Puglia.

A 27. Luglio s' aprì in Messina il Parlamento Generale del Regno, in cui si confermò il consueto ordinario donativo al Re.

(a) Ri-

Digitized by Google

(a) Ritrovavasi in Messina Giovanni Tagliavia Marchese di Terranova grand' Almirante di Sicilia, il quale usar volendo giurisdizione in pregiudizio del Consolato del mare, e delle immunità di Messina, posto aveva in prigione alcuni marinari, lo che saputosi dal Senato, convocò il consiglio per dar riparo all' attentato; ma il popolo impaziente dubitando, che Giovanni de Gregorio, che era Senatore, e Vice-Almirante, non avesse avuto a procedere con zelo per la libertà della patria, prese le armi, e corse per dar fuoco alla casa dove alloggiava il Tagliavia, ch' era quella dei Baroni della Scaletta, ed il simile, e peggio fatto avrebbe a quella del Senator Gregorio, se per buona sorte questi non si fosse ritrovato in tal circostanza alla villa del Gisso, fuor di Messina. Accorse subito per sedare il tumulto lo Stradigò, ed il Senato con buona parte della Nobiltà, quali diedero aggio al Marchese di Terranova di mettersi a cavallo, e per una porta deretana di fuggire nel castello di Matagrifone per salvarsi. Non cessò il tumulto, primachè fossero escarcerati coloro, ch' erano stati arrestati d' ordine del grand' Almirante, e che le scritture, ed attitati su ciò fatti, che derogavano le prerogative della Città, non fossero pubblicamente abbruciate nella piazza della Cattedrale. Nè per ciò li stessi Senatori restavano senza timore dell' animo irritato del popolo, il quale l' accusava di puoco zelanti nel conservare le immunità dei privilegj. Il Marchese all' alba del dì seguente, si portò al Palaggio del Vicere, il quale la sera dei 25. d' Agosto lo fece imbarcare sulle galee, che lo condussero in Milazzo, dove dimorò fino alli 5. Settembre, fino a tantochè placato l' animo della plebe, e ricevuta la soddisfazione per mezzo del Vicerè, ritornò pacificato in Messina. A. di C. 1539. Di Carlo, e Giovanna, A. 24.

Presero a primo Settembre possesso i nuovi Giudici della Corte Stradigoziale *Francesco Minutoli*, *Gio: Bernardo Granata*, *Girolamo Lanza*. E dell' Appellazione *Tommaso Donato*, il quale poi morì, ed in sua vece fu surrogato *Antonino Angelica*.

Quasi nel tempo stesso ritornò Doria con l' armata dalla Puglia, e'l Barbarossa con le Navi Ottomane depredava, e saccheggiava le spiagge della Calabria, precisamente nel golfo di Galipoli, e Taranto, dove D. Pietro de Toledo Vicerè di Napoli era accorso per terra con milizia alla difesa.

Il Vicerè Gonzaga frattanto proseguiva a perfezionare le mura della Città dalla parte settentrionale di essa, per renderla valevole alla difesa. A 22. Settembre il Doria partì la seconda volta, ed il giorno 24. una delle Galee del Conte dell' Anguillara ritornò con la preda di un bastimento ripieno di setarie, e drappi d' oro, che givano di regalo al Barbarossa, con 14. Turchi cattivi.

A 4.

(a) Maurol. lib. 6. f. 208.

Digitized by Google

A. di C. 1539. Di Carlo, e Giovanna A. 24.

A 4. Ottobre partì lo Stradigò Branciforte, ed a 29. dello stesso mese, anche il Vicerè s' imbarcò per Barcellona, affin di ritrovar Cesare, ed in sua vece nominò Presidente del Regno il Marchese di Terranova, consentendolo i Messinesi con cui di già si era rappacificato. In questa contingenza anche il Senato inviò all' Imperadore i suoi legati, quali furono *Tuzio di Balsamo* dalla parte dei Nobili, ed *Angiolo la Gominella* Senatore dalla parte del Popolo, per giustificare appo Cesare la popolar mossa in difesa dei suoi privilegj, e per consultare sul punto della fortificazione della Città. (*a*)

A 10. Novembre si buttarono le fondamenta del nuovo baluardo di S. Vincenzo, e si diè anche principio alla fabbrica del nuovo palazzo ad uso delle Regie Dogane, nel sito dove oggi si vede.

Pria di chiuder quest' anno lasciar non vogliamo di riferire ciocchè lasciò scritto, come testimonio di veduta, Monsignor Preconio Arcivescovo di Palermo. Dic' egli, che poco pria di partire il Vicerè Gonzaga da Messina per Ispagna, attaccatasi fra soldati una baruffa, ed accorso per dividerli lo stesso Vicerè, un soldato per nome Giovanni, drizzò il moschetto contro di lui, mostrando di voler tirare; onde il Vicerè comandò subito, che fosse preso, ed all' istante strangolato. Il caso sortì vicino la Chiesa di Santa Maria della Scala, onde il ministro di giustizia, affrettato per l' esecuzione, e non avendo pronto il capestro, entrò nella Chiesa, e tagliò la corda della campana, e con essa strangolò quel misero, il di cui cadavere fu portato in essa Chiesa, affinchè poi fosse appiccato ad un albero. Ma nel mentre le religiose del Monistero, atterrite, facevano orazione per l' anima di quel disgraziato, videro, che quello, che credevano essere un cadavere, si alzò in piedi vivo per miracolo della Vergine Santissima della Scala da lui invocata, allora quando il carnefice l' attaccò al collo il laccio, pregandola non permettesse, che la corda della sua campana servir dovesse per tal infame istrumento, siccome seguì. (*b*)

1540. Il Carnovale del nuovo anno 1540. dimorando in Messina il Presidente del Regno, si sollennizzò con giostre, e tornei, ed altri giuochi di divertimento; quali si augumentarono coll' arrivo del nuovo Stradigò *Giovanni Ventimiglia* primogenito del Marchese di Geraci. Il giorno 23. Aprile, in cui si celebravano i Comizj per la elezione dei nuovi Senatori, giunse di ritorno da Barcellona con dieci galee il Vicerè Gonzaga, ricevuto con molta pompa, ed il primo di Maggio presero il possesso i nuovi Senatori, che furono: *Mariano di Naso*, *Giovanni Minutoli*, *Silve-*

stro

(*a*) Maurol. lib. 6. Sic. Hist. f. 209. Samp. Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 110.
(*b*) Octav. Præconius in Offic. Divæ Mariæ de Scalis lect. 4. fol. 39.

Digitized by Google

stro la Rocca, *Pietro di Benedetto*, *Scipione Spadafora*, *Francesco Signorino*. A. di C. 1540.

Giunto appena il Vicerè intimò il General Parlamento in Messina, che si aprì a 22. dello stesso mese, in cui s' impose tarì uno per ogni salma di frumento, e tarì due per ogni salma d' orzo, e legumi, che si estraggono dal Regno, affin di redimere gli effetti pignorati, e venduti del Real Patrimonio; ed inoltre si fece il donativo di 300V. fiorini al Re. (*a*) Di Carlo, e Giovanna A. 25.

Morì in questo tempo allo Stradigò Ventimiglia il suo secondo genito per nome Girolamo, il quale con molta pompa fu sepolto nella Basilica di S. Francesco d' Assisi.

Il giorno 24. Maggio il Doria ritornò con l' armata in Messina; ed a primo Giugno cessò di vivere Giovan de Vargas Maestro di Campo Spagnuolo, che arricchito erasi nel saccheggio di Roma, e vestito con l' abito dei Francescani, fu sepolto nel Tempio dei PP. Osservanti di S. Maria di Gesù. A 10. dello stesso mese *Giovanni Marullo* Conte di Condojanni Nobile Messinese, destinato Ambasciadore del Parlamento al Re, si partì da Messina. A 23. Doria s' avviò coll' armata verso Trapani, da dove passando nel mar di Corsica, sorprese il Corsaro Dragutte con sette galee lunghe; indi in Luglio ritornò in porto, da dove dividendo in tre distaccamenti l' armata, 17. galee furono inviate in Puglia, 14. in Africa, e Doria col resto partì per Sardegna.

Nel mese di Agosto s' imposero alcuni dazj temporanei sul frumento, ed orzo per supplire le spese della fabbrica delle mura, e fortificazioni della Città, e si buttò la prima pietra per fabbricarsi la fortezza Gonzaga sul colle di Jerone. A 23. dello stesso mese partì il Vicerè per Palermo, da dove poi accoppiandosi a Doria, si partì per Africa, lasciando Presidente del Regno Simone Ventimiglia Marchese di Geraci. L' Armata Imperiale, ch' era nelle Spiaggie Africane, empiva il numero di 50. Galee, e 20. Navi; ivi seguirono diversi fatti d' armi, furono da' nostri prese le città di Maumetta, Monistero, e Susa, quali furono restituite a Muleasse Re Tributario di Cesare. La Città di Sifàce si riscattò dal saccheggio con otto mila Marche d' oro; ciò seguì in Ottobre; nel Novembre poi, lasciato avendo colà un condecente presidio di Soldati, e Cannoni per tenere in freno que' Barbari, l' Armata fè vela per Catalogna. De' Giudici sol tanto ritroviamo notato *Gio: Michele Busacca* (*b*) il quale fu Luogotenente di Stradigò.

Si raunavano frattanto Navi, e Milizie pe'l nuovo passaggio che Cesare destinava di fare nell' Africa; e fra questo mentre sem- 1541.

(*a*) Mungit. Not. de Par. 17. fol. 99.
(*b*) In Not. Vincenzo Gioritano.

Digitized by Google

A. di C. 1541. Di Carlo, e Giovanna A. 26.

sempre più accreſcevanſi in Meſſina le ſpeſe per la conſtruzione delle mura.

Furono Senatori in queſt' Anno *Federico Porcio*, *Pietro Faraone*, *Bernardo Valdaxì*, *Franceſco de Giovanni*, *Sebaſtiano Spadafora*, *Giovanni Angelica*.

Da queſti ſi accrebbero i dazj, eſsendoſi impoſta la Gabella di piccioli due ſopra ogni quartuccio di Vino, ch' entra, e ſi conſuma in Città, e ſuo Territorio, così per mare, come per Terra, quale fu applicata per gli abbellimenti della medeſima Città.

A 4. Maggio il Vicerè Gonzaga ritornò in Maſſina, ed all' ultimo dello ſteſso meſe, con tredeci Galee, giunſe la Viceregina; in Giugno poi partì per Siracuſa affin di pagar le Milizie, e ſubito fè ritorno. A 21. Agoſto la Viceregina partì per Napoli, e cinque giorni dopo il Vicerè da Milazzo ſi partì per Palermo. In Ottobre l' Imperadore da Spagna paſsò nell' Africa con 50. Galee, e 150. Navi per eſpugnare Algeri. Ma fu infelice queſta ſua eſpedizione, mercecchè un vento ſettentrionale fu cagione, che quaſi tutta naufragaſse l'Armata, reſtando buona parte infranta in quelle Spiaggie della Barbaria con la morte di circa cinque mila Uomini parte nelle onde, e parte uccisi da' Mori.

Giudici di Meſſina in queſt' Anno furono *Gio: Battiſta Romeo*, *Bernardo Papardo*, *Tommaſo Medina*, e dell' Appellazione *Antonino Angelica*.

1542. L' Anno 1542. il Vicerè a 24. Marzo venne in Meſſina, e parimente da Napoli ritornò la ſua Spoſa; in queſto tempo ſi fondò la Confraternità de' Nobili detta degli Azzurri, il di cui iſtituto è di confortare i Rei, che vanno al patibolo, come nell' Apparato a queſti Annali abbiamo detto (*a*).

Il Ceto de' Cittadini a gara de' Nobili ancor loro fondarono la Compagnia detta de' Roſſi col Seminario così delli Fanciulli, come delle Verginelle nella Chieſa di S. Angelo detto della Grecía, de' quali ancora abbiamo nello ſteſso luogo fatto parola (*b*).

Fu Stradigò di Meſsina *D. Ambroggio Santapau* Barone di Butera, e Senatori: *Nicola li Calzi*, *Antonio Anſalone*, *Criſtofaro la Rocca*, *Pantaleo Chinigò*, *Bernardo Faraone*, *Filippo Mollica*.

Eraſi in quei tempi introdotto un abuſo, che gli Acatapani eletti dal Popolo (quaſi che foſſe vil meſtiero il ſervire la Patria nell' invigilare ſulla publica Annona) recavanſi a vergogna d' eſercitare perſonalmente l'impiego; ma nel tempo ſteſſo poi non riputavano viltà approfittarſi ſul medeſimo impiego; laonde o l'affittavano ad altri, o l'eſercitavano per ſuſtituto, ed altre volte per meglio colorire un azione, che da ſeſteſsa appariva abbomine-

(*a*) Tom. 1. nell'Apparato fol. 104. (*b*) A fol. 97.

Digitized by Google

nevole, fingendo di rinunziarlo in mani dello Stradigò, affinchè quello poi elegesse un altro da loro stessi nominato, da cui occultamente s' esigevano il lucro, in grave pregiudizio del pubblico, e contra la forma delle Leggi municipali, e delle Reali Disposizioni, quindi si fece istanza dal Sindico della Città al Vicerè, il quale per via del Conseglio Patrimoniale ordinò, che l' Uffizio di Acatapano, ed altri simili, tutti esercitar si dovessero personalmente dagli Eletti, nè rinunziare, vendere, o affittar si potessero. A.di C. 1542. Di Carlo, e Giovanna, A.27.

Giudici della Corte Stradigoziale furono *Pietro Paolo de Grimaldi*, *Francesco Minutoli*, *Onofrio de Angelica*, e dell' Appellazione *Antonino Ferrarotto*.

A 12. Ottobre sotto il Modello dello Sferrandino, e di Giovanni Carrara Architetti fu buttata la prima pietra del grande Ospedale di Santa Maria la Pietà, dove già era stato l'antico Tempio di Santa Croce, e'l Monistero de' Canonaci Regolari del Santo Sepolcro. Dell' aggregazione, ed unione si fece di tutti gli Ospedali di Messina in un solo, abbastanza ne abbiamo dato saggio nell' Apparato di quest' Opera (*a*) dove però ivi per errore di stampa dicesi, che i Fratelli di quest' Ospedale sono al numero di nove, dirsi deve d'undeci, a' quali aggiunti l' Arcivescovo, ed il Vicerè compiscono il numero di tredeci.

Nel fine di Novembre, e principio di Decembre Catania, Leontini, Licodia, Mineo, Leocata, e Girgenti, furono vessate da gran terremoti con rovine di fabbriche.

Nel principio del nuovo Anno 1543. non vi fu cosa rimarchevole, standosi soltanto sull' aspettativa dell' armamento turchesco, e continuandosi la fabbrica delle mura, e de' baluardi per la fortificazione della Città. Gionto il tempo de' Comizj si elessero i nuovi Senatori, quali furono: *Antonio Sollima*, *Gio: Antonio Spatafora*, *Giacomo lo Puzzo*, *Sebastiano Reitano*, *Tommaso Merulla*, *Antonino Bongiorno*. 1543.

Nello stesso mese di Maggio l' Imperadore passò da Spagna in Genova; e Muleassem Re di Tunisi dall' Africa passò in Sicilia accompagnato da quattrocento de' suoi, e poscia in Napoli per chieder soccorso, temendo, che Barbarossa Comandante dell' Armata Ottomana non lo scacciasse dal Regno. E già egli erasi fatto vedere con 108. Galee, 25. Galeotte, e quattro Navi nelle Spiagge della Calabria, ed a 15. Giugno avvanzossi nel canale di Messina, ed avendo apportato nelle Spiagge Calabresi la desolazione, e'l terrore dovunque approdava, gionto in Reggio il giorno 16, (da dove i Cittadini erano fuggiti su i Monti) vi attaccò il fuoco, espugnò quel Castello, e fra gli altri prigionieri fuvvi la figlia

(*a*) Tom. 1. nell'Apparat. a fol. 206.

Digitized by Google

A. di C. 1543. Di Carlo, e Giovanna, A. 28.

di quel Castellano giovanetta d'estrema bellezza, che dal Barbarossa fu all'uso Maumettano sposata. Nel disboccare il Faro prese una grossa Nave carica di ricche merci, e tentato il villaggio del Faro con venti Galee, incontrò valida difesa, e fu virilmente ributtato, lasciando prigionieri quattro de' suoi, che più degli altri s'erano innoltrati, che condotti innanzi lo Stradigò ricavossi essere i nemici al numero di dieci mila, inviati dalla Porta Ottomanna per soccorso, e da contemplazione del Re di Francia, la di cui armata anche attendevasi per unirsi con questi. Si ritrovarono alcuni Schiavi, che con lettere procurarono di far le spie de' nemici, li quali subito furono affarcati. Si accostarono 18. Galee Turchesche verso le Spiagge di S. Agata, ma il littorale era ben difeso, onde non fecero disbarco. Quattro Navi, ch'erano nel Porto di Messina si posero per catena all'imboccatura di esso per difenderlo. Lo Stradigò fece mettere in armi tutt'i Cittadini, che con gran coraggio si posero alla difesa, ed introducendo da' villaggi di sua giurisdizione quantità di Contadini con le armi, e con ottocento Archibugieri chiamati da' vicini Castelli, si distribuirono sul circuito della Città non ancora totalmente cinta di mura, ma soltanto di alquanti baluardi fatti di fascine, e di terra; dimostrarono ciò non ostante i Messinesi la loro franchezza, e valore, e se pria di comparire il nemico mostrato avevano ragionevole timore mediante la debolezza delle difese; e ripari, avendolo però a fronte, mostrarono la loro intrepidezza, e coraggio; nè minore fu quello de' Preti, e de' Frati, che prese le armi, e guidati dal Vicario Generale, diedero mostra della di loro prontezza per difesa della Patria. Ma frattanto Barbarossa a 19. Giugno si partì dal Canale, e giunto al promontorio di Rasocolmo detto dagli antichi Falacrio, prese una nave Rausea, e dismontar fece nella Spiaggia grossa banda di Turchi, con li quali danneggio il Villaggio delle Masse, e Castanea. Pietro de Mendozza, benchè tardi, dopo la partenza dell'armata con alcune compagnie di Soldati, passò di notte da Scilla in Messina. Era costui Genero del Vicerè di Napoli, e venne accompagnato dal Conte di Sinopoli, e dal Barone di Nicotra. Il giorno dopo i Catanesi, ed i Randazzesi inviarono quelli cento, questi cinquanta salme di farina, tuttocchè non fussevi tal bisogno, poicchè trovavasi Messina provista in abbondanza di viveri; il giorno stesso si aprirono le botteghe pubbliche, che per una settimana erano restate serrate, mentre il popolo giorno, e notte era restato sulle armi. Pietro di Cardona Conte di Chiusa, ch'era rimasto in Sicilia Presidente nell'assenza di D. Ferrante de Gonzaga, per la poca pratica del suo mestiero, e per la molta sua negligenza, espose Messina, e la Sicilia tutta ad evidente perico-

lo,

Digitized by Google

lo, imperocchè richiesto di pronto ajuto, non si mosse, anzi chiamossi offeso dal Senato, e perchè questi in tal emergenza, e necessità richiese anche ajuto dal Vicerè di Napoli, e perciò con altiere idee pretendeva gastigare i Senatori, ma questi seppero rappresentare a Cesare il fatto, da cui furono molto lodati. A. di C. 1543. Di Carlo, e Giovanna, A. 28.

Si celebrarono in quest'anno le nozze di Filippo Principe di Spagna con Maria figliuola di Giovanni III. Re di Portogallo nella Città di Salamanca in Castiglia. Nel mese di Luglio passarono da Calabria in Messina due mila Soldati Italiani, e fu comandato a' Cittadini di Reggio, che ritornar dovessero alla Patria per ristorare le abitazioni, dandoli per tale effetto libertà per tagliar legname da qualsivoglia Selva dove più rinvenissero il comodo. Pietro de Mendozza, che comandava le armi del Regno a primo Luglio fece passar mostra in Messina di tutta la Cavalleria Siciliana del Valdemone, e di suo comando furono tolte da sovra le botteghe della Città que'piccioli tetti, o grondaje, volgarmente dette *pennate*, acciò più vistoso fusse l' aspetto delle fabbriche come altresì rimosse furono e panche, ed altro che impedivano le pubbliche strade (*a*). Ma ordine così bello coll'andare del tempo fu dismesso, e riserbato a giorni nostri di mettersi da nuovo in osservanza in tempo del governo del Duca di Laviefuille, come altrove accennammo (*b*).

Nel mese d' Agosto il Presidente Cardona ordinò, che la Milizia del Regno si ragunasse in Nicosia, ed in Messina ancora si passò mostra delle Milizie Regolari di Presidio.

In Settembre presero possesso i nuovi Giudici *Gio: Tommaso Dainotto*, *Mario Pagliarino*, *Niccolò Mollica*, e dell' Appellazione *Nicoletta de Bonfiglio*.

Nello stesso mese il Mendozza colla squadra delle Galee di Malta da Messina passò in Palermo.

In Ottobre si fondò in Messina il nuovo Monistero delle Meretrici Convertite per opera delli Nobili Fratelli di S. Basilio detti degli Azzurri, prendendo il sito dov' era la Chiesa, ed Ospedale detto della Carità sotto la Rocca Guelfonia.

Nell' entrare del nuovo Anno 1544. poichè si temeva del ritorno di Barbarossa, ch' era svernato in Tolone di Francia, e ripassar doveva per Levante, dubitandosi, che unito co' Francesi non fosse per invadere la Sicilia, vennero di presidio in Messina mille e duecento Soldati Siciliani reclutati nel Contado di Modica, gioventù tutta di bella apparenza, ma inesperta nella milizia; v' era con essi il Marchese di Geraci, e quello di Terranova, con settecento Cavalli del servigio militare, oltre cinquecento Archibugieri Spagnuoli. 1544.

(*a*) Maurol. loc. cit. (*b*) Tom. 1. nell'Apparat. a fol. 16.

Digitized by Google

A. di C. 1544. Di Carlo, e Giovanna, A. 29.

Al tempo ſtabilito ſi fece la nuova elezione de' Senatori, che riuſcirono: *Giovanni Stagno*, *Perotto Marquet*, *Mario Anzalone*, *Angelo Gominella*, *Tuccio de Balſamo*, *Stefano Cottone*.

A 25. Maggio *D. Giovanni Valguarnera*, che allora era ſtato dichiarato Conte d' Aſaro, venne per governare Meſsina da Stradigò, notato dal Maurolico per uomo rapace, e privo di umanità (*a*).

Barbaroſſa frattanto mal ſoddisfatto de' Franceſi per li negati ſuſſidj, s' era partito da Tolone, e nel ſuo ritorno non poco danno apportò a Pozzuolo, Iſchia, e Procida, ed a tutte le Iſole Pithecuſe, ove tra maſchi, e femmine, fece più di mille, e cinquecento ſchiavi, ed a 14. Luglio ſi ſcoprì dall' altezza dei Monti Peloritani, l'armata, che avvicinavaſi al Faro; laonde i Cittadini, preſe le armi, ſi poſero alla difeſa, avendo per l' innanzi fabbricate trinciere con gabbioni, ed altri ripari, ed i Contadini dei Villaggi di Tramontana ſi riduſſero tutti con le mogli, figli, e robbe in Città, come pure fecero i Reggini dell' oppoſta Calabria. Ma gli Ottomanni fra queſto tempo s' erano fermati per aſſediar Lipari, e nel tempo ſteſſo entrò nel porto di Meſſina, Giannettino Doria. Continuò Barbaroſſa l' aſſedio di Lipari per dieci giorni, difendendoſi i Liparitani con ſommo valore, ſinchè mancando loro le vettovaglie con la monizione, per inganno di Giovanni Campagna loro falſo concittadino, ſi reſero al nemico, da cui non eſſendo oſſervate le condizioni, ed i patti, poſe Lipari a ſacco il giorno 11. Luglio, avendo fatto prigioniere più di dieci mila perſone, e nel tempo ſteſſo, con alquante Galee ſcorſe le ſpiagge vicine della Sicilia per far acqua, mandò a fuoco da 150. caſe nel territorio di Patti, poſcia abbandonando Lipari, fece disbarco nella Calabria, mettendo a ferro ed a fuoco quanto incontrava, fuggendo que' miſeri ed innoccenti popoli la faccia del nimico, che deſolava i fedeli per le pazze diſcordie de' Principi Criſtiani. Quelli di Calanna, e Fiumara de' Mori incorſero nella fatalità, mentre fuggivano per i Monti d' eſſer ſorpreſi con la morte di duecento di loro, e mille Schiavi, facendo que' Barbari il bottino di dodeci mila libre di ſeta. Poſcia rimbarcati, paſſarono liberamente il Capo delle armi, a diſpetto del Principe di Biſignano, che con gran Cavalleria, e Fanteria era intorno a que' luoghi.

Sgombrato il Barbaroſſa dal Canale di Meſſina, il Preſidente Cardona a 22. Agoſto ſi partì di nuovo per Palermo su le Galee della Religione di Malta, ed il Marcheſe di Geraci eſſendo paſſato ad Ajello in Calabria per vedere la figlia ivi maritata con quel Conte, venne al fine de' ſuoi giorni.

In

(*a*) Maurol. loc. cit.

Digitized by Google

In Settembre i nuovi Giudici presero il possesso, e furono: *Gio: Bernardo Granata*, *Francesco Pizzinga*, *Antonino d' Angelica*; (a) e dell' Appellazione *Gio: Jacopo Lanza*. A. di C. 1545.

L' Anno 1545. fecesi la nuova creazione de' Senatori, che furono: *Bonfiglio Villadicani*, *Antonino Ansalone*, *Federico Porzio*, *Francesco di Giovanni*, *D. Antonino Ventimiglia*, *Gio: Antonio Polizzi*. Di Carlo, e Giovanna A. 30.

Si vede a 12. Giugno 1546. atto d' elezione di Deputati ad assistere alla Fonderia, per li Cannoni di bronzo da fondersi in persona di *Tommaso di Balsamo*, e *Matteo Casalaina*, uno de' Segretarj del Senato.

Insorse alquanta discordia fra' Nobili, e Cittadini a cagione delle pubbliche spese, e delle firme de' mandati, quale finalmente si quietò, con istabilirsi, che non restasse valido alcun mandato senza esser segnato da tutt' i Senatori.

A 26. Gennajo di quest'Anno si vede sottoscritto nell' Apertura del Concilio di Trento il nostro Arcivescovo di Mesina Innoccenzio Cardinal Cibbo.

Il Vicerè Gonzaga, il quale ottenute aveva dall' Imperadore la proroga del suo governo per altri tre anni, si tratteneva per la malattia della Viceregina sua sposa, quale finalmente ristabilitasi, imbarcatosi sulla Squadra di Genova con la moglie, e figli a primo di Novembre giunse in Palermo, venne con lui mandato dalla Corte per Sindicatore Regio *Pietro de Cardona* Sacerdote Spagnuolo.

Nel tempo stesso in Mesina si celebrarono con gran pompa le nozze tra *D. Leonora Mcrulla* figlia di Giovanni Conte di Condojanni, con *D. Gio: Battista Borgia* Principe di Squillaci.

Per la nascita del Principe Carlo, nipote dell' Imperadore, e figlio di Filippo Principe di Spagna, seguita alli 9. Luglio, si fecero in Mesina pubbliche feste, e tornei; ma furon tosto cangiate in lutto per la morte della Principessa Maria, per cui sene celebrarono nel Duomo i funerali.

Giudici della Corte Stradigoziale furono: *Gio: Jacopo Compagna*, *Francesco Minutoli*, *Andrea Carbone* per l' assenza di *Marco Spucches*, e dell' Appellazione *Salvo Rubbà*; e questi o durarono due anni, o pure i Successori sono mancanti nel rollo.

Memorabile fu quest'anno 1546. per la morte di due gran Re Enrico VIII. l'uno, Sovrano dell' Inghilterra, che con la sua apostasia apportò danno così grave alla Chiesa di Cristo; l' altro Francesco Re Cristianissimo di Francia dopo il corso di tante vicende sofferte dalla fortuna. Morì anche il Marchese del Vasto gran Capitano di Cesare, e Governadore di Milano, in vece di 1546.

cui

(a) In Not. Bartolomeo d'Angelo.

Digitized by Google

A. di C. 1546. Di Carlo, e Giovanna A.31.

cui fu eletto *D. Ferrante Gonzaga*, che ritrovavasi Vicerè di Sicilia, il quale pria di partirsi, maritò suo figlio in età di nove anni, con *Diana di Cardona* Conteſſa di Chiuſa, feſteggiandoſi con gioſtre, e comedie.

Finito il governo dello Stradigò Valguarnera, preſe *il* poſſeſſo nell'impiego *D. Antonio Branciforte* Signore di Mirto; e venuto in Meſſina il Sindicatore Regio Pietro de Cardona, fu il Valguarnera accuſato di varj, e molti delitti commeſsi nell'amminiſtrazione della ſua carica, e condennato per le molte ingiuſtizie, ed eſtorſioni fatte al Popolo; onde ſi limitò in avvenire la poteſtà a' Succeſſori, e fu loro aſſegnato il ſalario per evitare le compoſizioni de' delitti, quali venivano aſſoluti col pagamento de' danari. Ciò ſeguì in Aprile nel tempo ſteſso, che convocato il popolo nelli Comizj feceſi la creazione de' Senatori, quali al primo di Maggio preſero il poſſeſſo, e furono: *Franceſco Bonfiglio*, *Giovanni di Gregorio*, *D. Criſtofaro la Rocca*, *Antonello Cherubino*, *Bernardo Faraone*, *Giacomo Mollica*.

Ordinato avendo l'Imperadore, che ſi muniſſe la bocca del Porto con nuova fortificazione; ſi demolì l'antico Moniſtero Archimandritale del SS. Salvadore, laſciandoſi in piedi ſoltanto la Chieſa, e ſi unì all'antica Torre di S. Anna la nuova Fortezza; onde quei Religioſi andarono ad abitare nel quartiero di Terranova nel Moniſtero poco prima abbandonato dalle Monache di S. M. la Miſericordia, ſintantocchè foſſe compito il nuovo loro Moniſtero, che Ceſare diede ordine ſi fabbricaſſe più magnifico nella Spiaggia Peloritana. (*a*) Come già ſi diſſe nell'Apparato.

Partì frattanto il Vicerè Gonzaga, laſciando Preſidente del Regno *D. Ambrogio Santapau* Marcheſe di Licodia, che ritrovavaſi in Meſſina.

Varie furono le diſcordie civili, che turbarono in queſto tempo la quiete in Meſſina. D. Agoſtino Gonzaga Fratello del Vicerè, ed Arciveſcovo di Reggio, il quale era ſtato eletto Vicario Generale dall'Arciveſcovo Cardinal Cibo, preteſe di ſuſtituire un altro Vicario in Meſſina in ſuo luogo, al che fortemente ſi oppoſe il Capitolo.

Fra' Senatori Nobili, e Cittadini nacque non iſpregievole diſcordia; i Nobili tirato avevano a ſe tutto il governo de' pubblici affari, ed i Cittadini ricorſo avendo alla Corte, mendicavano il ſuo favore, ed ajuto con grave detrimento del pubblico.

I due principali Miniſtri della Regia Zecca l'uno, che curar doveva alla qualità del Metallo, l'altro alla impreſſione delle Monete, ſcambievolmente accuſandoſi, furono dal Preſidente del Regno depoſti dall'impiego.

Fra

(*a*) Tom. 1. nell'Appar. fol. 238.

Digitized by Google

Fra le tante, e così gravi discordie de' Cittadini non era inferiore la disgrazia, che il Presidente del Regno, e lo Stradigò affini fra di loro, avendo entrambi per mogli due sorelle figlie del Conte Gio: de Luna, vessavano per ogni dove i poveri Messinesi, molte cose, attentando contra la pubblica libertà, ed immunità de' loro Privilegj, senzachè vi fosse a chi ricorrere; onde bisognò soffrire con pazienza fin la venuta del nuovo Vicerè. A. di C. 1546. Di Carlo, e Giovanna, A. 31.

Finalmente a 22. Agosto il Presidente con la G. C. su delle Galee della Religione Gerosolimitana; si partì per Palermo, e pria di partirsi si accomodò il disgusto fra' Senatori, stabilendosi, che i mandati delle espensioni venissero sottoscritti da tutti e sei i Senatori.

A 18. Dicembre verso le tre ore della notte una nave Ragusèa, data a fuoco la Munizione, si accese con irreparabile incendio; era ella data fondo vicino a Porta-Reale da dove abbandonata dalli Marinari, fu trasportata dalla corrente fino sotto la torre del Salvadore; lo strepito che fece nel saltare in aria la polve, si fè a sentire per tutta la Città; seguì poscia il disparo de' cannoni, che di tempo in tempo, secondo venivano toccati dal fuoco, si scaricavano con pericolo de' Cittadini; sintantocchè consumata restò fino alla carena dalla voracità delle fiamme.

L'Anno 1547. D. Gio: de Vega ritrovandosi Ambasciadore in Roma a nome di Cesare fu da questi eletto Vicerè di Sicilia; onde in Maggio giunse sulle Galee di Napoli in Palermo, da dove nel tempo stesso si partì Diana de Cardona Contessa di Chiusa, quale poi gionta in Milano disciolse il maritaggio fatto col figliuolo di D. Ferrante per la disparità degli anni, e si accasò in sua vece con Vespasiano Gonzaga figliuolo di Luigi detto per sopranome Rodomonte. 1547.

Nel tempo stesso preso avevano il primo di Maggio possesso i nuovi Senatori: *Don Bernardo la Rocca*, *D. Tommaso Marullo*, *Miuccio Marullo*, *Placido Casalaina*, *Gio: Luiggi Compagna*, *Andrea Cottone*, e per la morte della Rocca: *Niccolò li Calzi*.

Il giorno nono di Maggio, che fu quello del Corpo del Signore, essendosi con ingente spesa perforati i monti, e fatto l'aquedotto, s'introdussero in Città le acque del fiume Cammaro.

In Settembre presero possesso i nuovi Giudici: *Salvo Rubbà*, *Tommaso Medici*, *Niccolò Nucilla*, e dell' Appellazione *Marco Spuches*. Il giorno nono dello stesso mese il Vicerè intimato avendo il Parlamento del Regno per convocarsi in Messina, Egli con venti Galee con tutta la Corte comparve nel porto, ricevuto al solito nel disbarco su maestoso Ponte, adorno con Arco Trionfale, ed accompagnato dalla Nobiltà, Stradigò, e Senato.

A contemplazione della Viceregina il giorno 15. Settembre uscir

Digitized by Google

A. di C. 1547. Di Carlo, e Giovanna, A. 32.

uscir si fece la nobile Bara, o Piramide solita condursi per la Strada maestra il mezzo Agosto nel giorno dell' Assunzione della Vergine.

Diede principio D. Gio: de Vega al suo governo col rigor della Giustizia, mal soffrendo la prepotenza de' Magnati sulla plebbe, e fu molto amico, e benefattore de' poveri; il perchè malveduto dalla Nobiltà, e da' Baroni del Regno, niente di meno da qualche Scrittore tacciato viene di soverchia indulgenza, e connivenza co' suoi, al pari del rigore contro gli altri. (*a*) Fece egli ad imitazione del Re Federico II., Martino, e Ferdinando la numerazione de' fuochi di tutte le Città, e Terre della Sicilia, e delle Persone, che nelle occasioni di guerra sono in obbligo a pagare il Real Donativo (*b*).

A 9. Ottobre s' aprì il Parlamento generale in *Messina*, dove si confermò il Donativo di Scudi 250V. Uno de' Deputati del Regno del Braccio Demaniale fu *D. Bernardo la Rocca* Senatore di Messina, e per il Braccio Ecclesiastico il Vicario Generale del Cardinal Arcivescovo (*c*).

Sortì in questi tempi la sedizione di Napoli a cagion del Tribunale del Sant' Uffizio all' uso di Spagna, che introdur volea D. Pietro de Toledo; seguirono perciò gravi scissure, e turbolenze in quella Città.

1548. Dimorando in questo mentre in Messina *il Vicerè*, esercitava la giustizia, in manieracchè *oltrepassava i limiti* della moderazione; per leggierissime colpe sospesi vedevansi alla corda, e scopati ignominiosamente così i Nobili, come i Popolani; per una percossa, o alzata di braccio minaccievole, faceva inchiodare la mano del delinquente sovra un palo, con tormenti atrocissimi; per una maldicenza perforavagli crudelmente la lingua (*d*). Con questa severità però unite vedevansi molte virtù. *Udiva* con pazienza le querele de' Poveri, e deprimeva la calunnia, e la prepotenza de' Ricchi. Visitava di continuo *gli* ammalati nell' Ospedale, amava i Letterati, e li remunerava. Egli fù, che fatto dal Senato convocare il Consiglio scrisse in Roma a S. Ignazio di Loyola, il quale inviò dieci Padri per la fondazione d' un Collegio, che in tutta la Compagnia di Gesù porta meritevolmente il titolo di Prototipo; e quantunque qualche ignorante Antagonista metta in deriso tale Titolo, e ben quì che riferisca ciò, che su questo assunto lasciò scritto il P. Aquilera, uomo affatto disappassionato poicchè forestiero (*e*).

Ju-

(*a*) Maurol. loc. cit. (*b*) Fazzell. Dec. 2. lib. 10. cap. 1.
(*c*) Mongitore Notizie de' Parlamenti in fine.
(*d*) Maurol. loc. cit. (*e*) Aquilera pars prima, cap. 1. §. XXV.

Digitized by Google

A. di C. 1548. Di Carlo, e Giovanna A. 33.

Jucundissima (dice egli) *Ignatio acciderunt, quæ Natalis tanta ingenii, judiciique altitudine Mamertino Collegio edicenda congesserat, eaque laudata ita probavit, ut quæ præsertim ad rectam gymnasiorum administrationem pertinerent, in acta referri iusserit, & ad reliqua Societatis Collegia transtulerit, quæ eo anno 1548. publica nostrorum gymnasia exercuerat. Nam neque tum Collegium Romanum publicè docendi munus susceperat, neque Gandiæ, cujus Dux Franciscus Borgia Collegium ibi condiderat, juventutemque apud nos institui curaverat, scholæ habebantur, tot Magistrorum disciplinarum linguarum, & præscriptionum apparatu Accademiarum more constitutæ; quod & Patavii, & Coymbricæ contigisse auctor est Daniel Bartholus, peritissimus, accuratissimusque rerum nostrarum Scriptor: uno enim, vel altero designato Magistro, qui latinitatis rudimenta, vel artes arbitratu suo traderet, adumbratæ potius, quàm perfectæ Academiæ effigiem ea Collegia ostendebant. Quadam vero singulari veluti prærogativa datum est Messanensi Collegio, ut nascente tum Societate, expers esset infantiæ: nam neque modica habuit initia, neque a duobus, vel tribus sociis inchoatum paulatim adolevit, sed, quod ante id tempus nusquam contigerat, à B. Ignatio Romæ conceptum, & repente conflatum integrum veluti corpus, capitis, membrorumque compage omni ex parte perfectum, Messanam appulit, ibique consedit. Quare, & si quintum, aut sextum numeratur à condita Societate Collegium, primum tamen censeri meritò debet, quod absolutæ Academiæ faciem explicaret, & universæ Societati studiorum quasi facem præferret. Levitatis proinde, atque jactantiæ calumnia iis est defendenda, ac omni ope propulsanda, qui rerum gestarum Societatis probè gnari jampridem tradiderunt, Mamertinum Collegium B. Patris Ignatii summa voluntate, facultate, ac libertate compactum, reliquorum omnium habendum esse Prototypum.*

In questo Collegio dunque s' instituirono le prime Leggi, e Regole, con cui governar si dovessero le Classi distinte nel pubblico studio, e da quì poscia inviate in Roma furono sparse, e distribuite per tutti gli altri Collegi del Mondo, dove la Compagnia di Gesù erasi propagata: così lo lasciò scritto Annibale Codretò Savojardo (*a*) uno de' dieci Padri, inviati da S. Ignazio in Messina.

Accedit, quod hìc primum discipulorum distinctæ classes, & harum singulæ lectiones distributæ. Omnisque publicorum studiorum ratio hinc primum Romam præscripta ad alia deinde Collegia, quæ ad hujus normam instituta sunt, missa est; quod ubi Messanæ fieri cæptum est, aliis quoque locis non paucis, neque id exiguo fructu factum fuisse novimus. (b)

(*a*) Nel suo M.S. che si conserva nella libraria del Collegio Prototipo di Mess. a fol. 7.
(*b*) Vedasi su ciò quanto scrive nelle sue lettere Aldo la Grane lett: XIII. fol. 92.

Digitized by Google

A. di C. 1548. Di Carlo, e Giovanna A. 33.

Si aprì dunque il nuovo Collegio in Messina a 8. Aprile di quest' Anno nella Chiesa di S. Niccolò de' Gentiluomini, e poscia augumentato che fu di rendite, si edificò nel sito dov' oggi si trova, restando quella Chiesa, e Casa per li Professi di sua Religione. Allora fu, che il Senato scrisse al medesimo Santo per ottenere dal Sommo Pontefice Paolo III. l' Universitá delli pubblici Studj generali, e'l Santo Fondatore Ignazio ottenne le Bolle Pontificie, ed inviò con esse alla Città due Teste, Reliquie insigni delle compagne di S. Orsola V. e M; il Breve fu dato in Roma a 16. Dicembre di quest' Anno; ma questo per allora non ebbe esecuzione, se non che nel 1550. come si dirà a suo luogo, e come accennammo nell' Apparato de' nostri Annali (a).

Per diligenza dello stesso Vicerè si rassettarono le Vie, e i Ponti pubblici per potersi viaggiare nella Sicilia con meno incommodo, e le Torri per le guardie delle Spiaggie. Pose legge al troppo lusso ne' funerali de' privati. Istituì la nuova Milizia del Regno così a piè, che a cavallo, e molte altre lodevoli disposizioni diede per il buon regolamento della Sicilia.

Allo Stradigò *Branciforte* fu dato per Successore Alvaro Osorio, Cognato della Viceregina, Uomo predicato dalla fama per giustissimo, ed integerrimo.

I Senatori furono eletti dal popolo con somma quiete, e resultarono *Angiolo di Giovanni*, *Cola li Calzi*, *Scipione Spadafora*, *Gio: Antonio Polizzi*, *Federico Porcio*, *Bastiano Regitano*.

Si tenne anche in Palermo a 13. Aprile il Parlamento straordinario per il maritaggio dell' Infanta D. Maria, per cui il Regno fece donativo di Scudi 100V.

Li Giudici della Corte Stradigoziale furono: *Don Michele Busacca*, *Gio: Jacopo Lanza*, *Sebastiano la Plana*, e dell' Appellazione *Gio: Pietro Abbati*.

1549. Il Giorno due di Marzo del 1549. venne funestato dalla morte di D. Alvaro Osorio Stradigò, ed in sua vece fu dal Re destinato *D. Pietro de Luna* Conte di Caltabellotta.

Seguì poscia l' elezione de' nuovi Senatori, che furono: *Francesco Maria Campolo*, *Francesco Marullo*, *Pietro di Benedetto*, *Gio: Matteo d' Alessi*, *Bernardo Rizzo*, *Filippo Mollica*; e per la morte del Campolo subentrò *Girolamo Romano*.

A causa di qualche disgusto, che per motivo di precedenza sortir soleva tra Senatori Nobili, e Cittadini a primo di Novembre di quest' Anno fu spedito Atto Viceregio, in cui s' ordina a' Sena-

(a) Tom. 1. nell' Apparato fol. 78.

Digitized by Google

Senatori il modo di presiedere, e portarsi circa la precedenza tra essi (*a*). A. di C. 1549. Di Carlo, e Giovanna. A. 34.

Era passato fra questo tempo dalla Germania in Italia il Principe D. Filippo, figlio dell'Imperadore per ritornare in Ispagna; onde dal Senato di Messina si destinò Ambasciadore *Don Bernardo Faraone* Nobile Messinese, che lo raggiunse in Milano, ove presentolli da parte della Città il Donativo di tredeci mila ducati d'oro.

A 13. Luglio fiera, ed improvisa tempesta insorse in Messina con grandini, tuoni, e fulmini, uno de' quali dando nella Torre della Fortezza del Salvadore nella punta del braccio del Porto, dove conservavasi la polvere la mandò per aria con istrepito grandissimo, rovinato avendo la bella, ed antichissima Chiesa del SS. Salvadore ivi edificata dal Conte Ruggiero con la morte d'un Soldato; e due Femmine.

Ne' principj d'Ottobre il Vicerè portossi in Messina (*b*).

Principiossi in quest'Anno il litiggio tra la Città di Messina, e quella di Catania a cagione de' pubblici studj. Pretendeva quella Città, che nessun altra del Regno goder potesse di tal prerogativa, che vantava privativamente essersi stata conceduta da Eugenio IV. nel 1444., e confermata dal Re Alfonso, anzi con fasto stabilir presumeva, che sin quattrocent' anni prima la nascita di Gesù Cristo fiorivano i pubblici studj in quella Città. All' incontro Messina parimente sosteneva il suo diritto d' aver tal prerogativa non solamente ne' tempi antichissimi, allora quando ogni Città della Sicilia da per se stessa governavasi da Republica, come altrove si accennò, ma pur anche nel tempo dello stesso Re Alfonso nel 1434., e nel 1459. Quindi da parte de' Catanesi si pretese impedire il Regio *Exequatur* nel Regno, e si fece ricorso in Roma, domandando la revocatoria delle Bolle Pontificie, come estorte *obreptitio, & subreptitio modo*. Non c' impegniamo quì a descrivere tutto il corso della lite, nè le ragioni dell'una, e l'altra parte, che renderebbono tedio al Lettore; possono queste leggersi nelli Consegli del famoso Gallo Jurisconsulto; oltrecchè qualche cosa accennammo nella introduzione; bensì *di* tempo *in* tempo qualche notizia daremo dell'esito di questo affare a suo luogo. 1550.

S' incontrò parimente qualche difficoltà con li stessi Padri della Compagnia di Gesù circa l' elezione de' Lettori, e direzione de' moderni studj, quali finalmente si accomodarono, come già altrove si disse, essendosene stipulato l' accordo tra 'l Senato, e 'l Padre Girolamo de Nadal Procuradore del P. Ignazio de Loyola a 28. Marzo 1550. in Atti di Notar Vincenzo di Gaetano; onde essen-

(*a*) In lib. diversorum ann. 1548. 1549. in Offic. Illustr. Senat.
(*b*) M.S. Annibalis Codreti fol. 31. in Bibliot. Collegii Prototypi Messan.

Digitized by Google

A. di C. 1550. Di Carlo, e Giovanna A. 35.

essendosi in questo tempo finalmente anche ottenuto a 14. Aprile il Regio *Exequatur*, a 21. dello stesso mese fu il Padre del Rettore dell'Università posto in possesso dal Vicario Generale della Chiesa di Messina, ed il giorno 29. Aprile si pubblicò Bando, che reputiamo gradevole se sarà qui registrato (*a*):

„ Perchè è venuta la conferma delli Lettori dello Studio ge-
„ nerale si tiene in questa Nobile Città; pertanto si notifica ad
„ ogni persona, che venir volesse ad intendere le lezioni in qual-
„ sivoglia facoltà, e scienza, che non solo si perseverirà a legge-
„ re quello già si leggeva nel Collegio di S. Nicolao della Com-
„ pagnia di Gesù; ma eziandio s' incomincerà a leggere in *Jure*,
„ & *Medicina*, di modocchè si tenerà Studio generale in ogni
„ scienza, e disciplina, come si suole in qualsivoglia altro Stu-
„ dio generale d' Italia, e Francia, cioè in Teologia *in utroque*
„ *Jure*, in Medicina, in Metafisica, Logica, ed ogn' altra parte
„ di Filosofia, in ogni parte di Metamatica, in Chirurghia, in
„ lingua Ebrea, Greca, e Latina; in Rettorica, ed Umanità, ed
„ in ogni parte di Grammatica, come in ogn' altro Studio gene-
„ rale, ed al tempo congruo, e necessario di principiare a legge-
„ re si farà provisione di eccellentissimi Uomini. E per dare prin-
„ cipio all' introduzione di leggere, incomincieranno le lezioni del
„ presente Anno gli eccellentissimi Dottori Masi Campolo, Leo-
„ nardo Testa, Gio: Antonio Armaleo, e Gio: Antonio Cariddi.

I Nuovi Senatori di quest' Anno furono: *Giovanni di Gregoria*, *D. Giuseppe Gioeni*, *Perotto Marquet*, *Gio: Pantaleone Giurba*, *Francesco Romano*, *Placido Casalaina*.

Parimente in quest' Anno si eresse la nuova Casa del Noviziato de' Padri Gesuiti sul monte di Jerone, o sia Tirone, che fu la prima in tutta la Compagnia di Gesù fabbricata segregatamente a questo fine (*b*).

E per opera delli stessi Padri Gesuiti s' introdusse l' istituto di esporsi circolarmente nelle Chiese della Città il Divinissimo Sagramento, acciò in tutte le ore del giorno fosse adorato da' Fedeli, il che poi si diramò per tutto il Mondo Cattolico, come l' attesta il Padre Annibale Codretto della Compagnia di Gesù, rapportato dall' Aquilera (*c*).

Morì in Palermo Leonora Osoria, moglie del Vicerè, Donna religiosissima, di cui se ne celebrarono i funerali, ed il Vicerè si partì di Sicilia a 21. Giugno (*d*) con potente Armata per la

(*a*) Dal Volume delle Scritture nella Causa delli Studj, che si conservano nell' Archivio Senatorio.

(*b*) M. S. Annib. Codreti cit. fol. 33. Messanæ Domus Tyrocinii prima in Societate Jesu instituitur anno 1550.

(*c*) Aquilera Hist. Provinc. Sic. Soc. Jesu p. 1. f. 102.

(*d*) Codreto sopra citato fol. 40.

Digitized by Google

la conquista della Città d'Africa detta dagli Antichi Afrodisia, la- A. di C.
sciando per Presidente del Regno D. Ferdinando de Vega suo Fi- 1550.
glio, il quale nel tempo, che il Padre gloriosamente combatte- Di Carlo,
va, ed oltre d'Afrodisia espugnava Monastero, Egli morì in Pa- e Giovanna,
lermo, onde D. Giovanni de Vega ritornato il giorno di S. Ja- A. 35.
copo in Sicilia vittorioso pianse la perdita di così degno figliuolo, e fece Governadore d'Africa D. Alvaro altro suo figlio. In questa spedizione finì di vivere Muleasse Re di Tunis, per cui si guerreggiava, e morì parimente percosso da un archibuggiata il famoso Architetto Antonio Sferramolino, o sia Sferrandino.

Giudici della Corte Stradigoziale furono: *Tommaso Campolo* (a), *Marco Pagliarino* (b), *Antonino Ferrarotto*, e dell'Appellazione *Carlo Fontanetti*. Benchè altrove ritroviamo in vece del Ferrarotto a *Tommaso de Medici* (c), giudichiamo però, che ciò avvenir possa o per la morte del primo, oppure, che assente dalla Città per altro impiego stato fosse sostituito il Medici, e così anche possiamo credere negli altri Giudici, che di sopra altrove abbiamo notato.

Era già fin dalli 13. Aprile di quest'Anno 1550. morto in Roma il Cardinal Cibo Arcivescovo di Messina; quindi a 20. Gennajo del nuovo Anno 1551. fu eletto Gio: Andrea Mercurio 1551.
Messinese Prete, Cardinale del Titolo di S. Barbara, poscia di S. Ciriaca *in Thermis* già Vescovo Sipontino.

Questi, come già si disse nell'Anno 1522. fuggiasco da Messina pell'incontro avuto con Gio: Pantaleo Giurba, portosi in Roma, ove si pose al serviggio di Gio: Maria de Monte Aretino, Nipote del Cardinal Antonio Vicelegato di Perugia, che poscia fu Governadore di Roma, a cui il Nostro Mercurio assistè sempre e coll'Opera, e col Conseglio, essendo Uomo di molto talento, e vivacissimo ingegno; e nel sacco di Roma, ove il suo Padrone restò in ostaggio de' Soldati, egli con gran sagacità procurogli lo scampo, nel tempo, che portato nel Campo di Flora, stava per perdere ignominiosamente la vita, per mano di quei malvaggi. Indi lo seguì nella Legazia di Bologna sotto Paolo III., da cui fu Gio: Maria fatto Cardinale *nel* 1536., ed il Mercurio fu creato Vescovo Sipontino; ma poi, che il suo Padrone ne ascese al Pontificato, ottenn'egli la Porpora, e dall'Imperadore poscia fu eletto Arcivescovo di Messina, e presentato al Pontefice Giulio III., avverandosi così il suo vaticinio, allora quando disse al Giurba, che sarebbe Senator di Messina in quel tempo

(a) In Not. Girolamo di Leo in una vendizione, che fanno i Teforieri del grande Ospedale a favore di Soro Eleonora Gotho.
(b) In Not. Girolamo di Giovanni.
(c) In Not. Girolamo di Leo.

Digitized by Google

A. di C. 1551. Di Carlo, e Giovanna. A. 36.

po ſteſſo, che lui ſarebbe Arciveſcovo, come ſeguì; mercè che in queſto tempo Giurba era Senatore.

In Aprile ragunati i Comizj, ſi eleſſero i nuovi Senatori, che al primo di Maggio preſero il poſſeſſo, queſti furono: *Antonino Anzalone*, *D. Tommaſo Merulla*, *Antonino Sollima*, *Stefano Meſſina*, *Bartolomeo Romano*, *Franceſco li Caſtelli*.

Eraſi lungamente il Vicerè trattenuto in Trapani, ma all' avviſo, che l' Armata Ottomana avrebbe ſcorſo per il noſtro mare, egli nel meſe di Giugno colla ſquadra delle Galee di Sicilia ſi portò in Meſſina; ed a 13. Luglio comparve per la terza volta l' Armata Turcheſca nello ſtretto del Canale, quale coſtava di 105. Galee, e trenta Navi. Mandò il Comandante di quella un Trombetta al Vicerè, querelandoſi, che i Criſtiani rotto avevano la Triegua ſtabilita, con aſſaltar l' Africa; quindi domandava, che reſtituita li foſſe Afrodiſia. Al che il Vicerè riſpoſe non poter ſenza ordine eſpreſſo di Ceſare far su ciò coſa alcuna; perlocchè il Barbaro dimorato avendo ſoltanto nelle noſtre acque due giorni diede di volta, e ſorpreſe la Città di Auguſta, impadronendoſi di quel Caſtello, tardi eſſendo gionto il ſoccorſo di D. Simone Ventimiglia Marcheſe di Geraci. Poſcia veleggiò verſo Malta, e quivi fatto il disbarco, rizzò un forte, e piantò l' artiglieria per tentare l' eſpugnazione del Caſtel S. Angelo, quale da que' Cavalieri fu ben difeſo con la morte di due cento di quegl' Infedeli, che disloggiando s' imbarcarono con loro ſcorno; ma poſcia diſmontarono nell' Iſola del Gozzo, e facendo un gran numero di Schiavi poſero a rubba, ed a fuoco ogni coſa, laſciandola deſolata ſi partirono per Africa; e quivi per tradimento de' Franceſi ebbero Tripoli, dopochè per quarant' anni era ſtato in podere de' Cavalieri di S. Gio: Battiſta.

Nelli giorni 27. e 28. Maggio di queſt' anno la pioggia fu così copioſa, ed inſolita, che li torrenti ne' contorni di Meſſina apportarono danni di molta conſiderazione, e d' un fulmine percoſſa, perì una Donna nel Caſtello del Salvadore.

Eſſendo la Sicilia eſausta di moneta fu d' Ordine Reale raccolto tutto l' oro, ed argento de' Siciliani, eccetto i Vaſi ſagri, e quelli di gran lavoro, de' quali ſe ne fecero cento ſome, che furono ſulle mule condotte in Meſſina, dove ſi coniò la moneta, baſſando la lega con molto utile del Patrimonio Reale.

Nel meſe di Novembre fu dichiarato Stradigò di Meſſina *D. Simone Ventimiglia* Marcheſe di Geraci con molta ſoddisfazione, e giubilo del popolo tutto.

Li Giudici di ſua Corte furono *Cola Nucilla*, *Gio: Antonio Cariddi*, *Tommaſo Dainotto*; e dell' Appellazione *Jacopo Compagna*.

A 2. Gennajo del nuovo anno lo Stradigò Ventimiglia ſi par-

tì

ti per Catania a riverire il Vicerè, che ivi ritrovavasi, seco lui vi si portò il nostro Istorico Abbate D. Francesco Maurolico, ove era stato chiamato, affinchè istruisse nelle Matamatiche Scienze il figlio del Vicerè D. Alvaro, che poc' anzi aveva avuto il comando della spedizione Africana, ed allora governava Termini; da Catania poscia ritornarono in Messina li 8. dello stesso mese. Era stato il medesimo Maurolico l'anno precedente per il suo merito, e virtù, dichiarato dallo stesso D. Simone Ventimiglia Abbate di Santa Maria del Parto. (*a*) A. di C. 1552. Di Carlo, e Giovanna A. 37.

A 9. Aprile si tenne il General Parlamento in Catania in casa di D. Vincenzo di Gravina, ove si prorogò il solito donativo delli 300V. fiorini al Re.

I Senatori di quest'anno furono: *Francesco Merulla*, *Nicolò Mazza*, *Nicolò li Calzi*, *Pantaleo Chinigò*, *Girolamo Romano*, *Stefano di Messina*.

L' Armata Turchesca a 4. Luglio entrata nel Canale di Messina numerosa di 115. vele di nuovo assaltò, ed arse Reggio; e le Campagne vicine; indi a 7. del medesimo mese passato lo stretto del Faro si partì. Nel mese stesso nella gran sala del Palazzo Reale si celebrarono le nozze di D. Pietro de Luna Conte di Bivona, con Elisabetta figlia del Vicerè con pompa, e magnificenza superba, e col concorso di tutta la Nobiltà di Sicilia. In Agosto fu non meno solenne la pompa per le nozze dello Stradigò Marchese di Geraci, con Maria figlia del Barone di Ciminna della stessa famiglia Ventimiglia, giovanetta di dodeci anni, per la qual causa vi si videro in Città varie giostre, ed altri giochi militari; ed il nostro Abbate Maurolico compose, e vi recitò un eruditissimo Epitalamio, che si desidera, non rinvenendosi nei suoi M. S.

A 15. dello stesso mese di Agosto ripassò di nuovo l' Armata Ottomana dopo d' aver dannegiato il littorale di Napoli, Procida, Mola, Traetto, Scaléa, e Policastro, entrata nello stretto di Messina di nuovo saccheggiò Reggio, e le Ville vicine, assaltò la Terra di S. Agata in Calabria, ma invano, e con suo danno, poscia partissi. Aspettato aveva questa su l' Isola di Ponza le navi Francesi con Ferdinando Sanseverino Principe di Salerno, che s' era ribellato da Cesare, ed ivi fecero preda di sette Galee Genovesi dell' armata del Doria, che si avviava verso Napoli. Alli 24. Agosto poi l' Armata Francese, in cui eravi l' accennato Principe di Salerno con gli altri del suo partito si vide passare il Canale, che giva per Levante ad unirsi con quella dei Turchi.

Nella contingenza del saccheggio replicato di Reggio quell' Arcivescovo Agostino Gonzaga fuggiasco erasi ricovrato in Messina,

(*a*) Maurolic. in fragment. fol. 248.

Digitized by Google

A. di C. na, ed abitò qualche tempo nel Convento del Santo Sepolcro
1552. oggi S. Francesco di Paola. (a)

Di Carlo, e Giovanna A.37. Il primo giorno di Settembre presero possesso i Giudici *Antonino Angelica*, *Antonio Ferrarotto*, *Gio: Pietro Abbati*; e dalli 17. dello stesso mese lo Stradigò Ventimiglia partì per Ciminna per unirsi con la novella sposa, indi ritornò in Messina nel mese di Aprile dell' anno seguente, in cui fattasi la creazione dei Senatori
1553. resultarono: *Perotto Marquet*, *Filippo lo Puzzo*, *D. Cristofaro la Rocca*, *Gio: Antonio Polizzi*, *D. Gaspare di Giojeni*, *Giacomo Mollica*.

Alvisotto da S. Michele fu eletto Protopapa per Bolle Pontificie di Giulio III. a cui da Giovannello Galletta era stato risegnato il Protopapato ancor vivente; onde la Collegiata fece ricorso, ed ottenne dal Pontefice la conferma del Gius d' eligere, come si vede per bolla spedita in Roma a 31. Dicembre 1553. (b)

A 6. di Giugno ecco di nuovo Dragutto Comandante dell' Armata Ottomana unito col Principe di Salerno, e colle Galee di Francia, quali danneggiando la Calabria, ed i Lidi del mare Adriatico, veleggiando poscia verso la Sicilia, prese, e pose a sacco Augusta, dove espugnò quella Rocca, ed uccise il Castellano, indi girando l' Isola prese la Pantellaria detta degli antichi *Cosyra*, e voltando verso l' Italia prese l' Isola del Giglio, ed in Corsica la Città di Bonifacio con altri luogi; quali consegnò al Re di Francia, togliendola a Genovesi.

In quest' anno il Capitolo della Chiesa Protometropolitana ottenne dal Sommo Pontefice ad istanza del Cardinal Mercurio il lodevole, ed onorifico rescritto, in cui viengli accordato l' *uso* del Rocchetto, e Cappa di Coro.

JULIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

AD perpetuam rei memoriam. Ex injuncto nobis desuper Apostolicæ servitutis officio ad ea libenter intendimus, per quæ Ecclesiarum præcipuè Metropolitanarum, ac personarum in illis Divino Cultui incumbentium honori peramplius consulitur; cum itaque, sicut dilectus filius noster Joannes Andreas Tituli Sanctæ Barbaræ Presbyter Cardinalis Messanensis nuncupatus, qui Ecclesiæ Messanensi ex dispensatione Apostolica præesse dignoscitur, nobis nuper exposuit, Civitas Messanensis, ex qua ipse Joannes Andreas Cardinalis oriundus est, & quæ nobis, ac Sedi Apostolicæ devotissima, valdèque insignis exislit, ob opera, & præsidia in bellis punicis Almæ Urbi nostræ per eam tunc præstita, Senatus, Populique Romani decreto in cæterarum Regni Siciliæ Civitatum Caput erigi, & Nobilitatis titulo extolli meruit; Ut Dilecti Filii Canonici dictæ Ecclesiæ Messanensis, quæ inter cæteras ejusdem Regni

(a) Maurol. in fragm. loc. cit. (b) Vinci documenti della Cattolica f. 39.

Digitized by Google

gni Metropolitanas Ecclesias etiam insignis, & sumptuosissimis ædificiis constructa apparet, dum Missas celebrant sollemnes, & processionaliter incedunt, quamvis id raro contingat, cùm nonnulli Presbyteri, & Cappellani eidem Ecclesiæ deserviant, & propterea ipsi Canonici Divinis dumtaxat Officiis sollemnibus festis interesse consueverint, Mitra etiam serica Sacerdotum olim Gentilium ipsius Civitatis, illam ex eorumdem S. P. Q. R. Decreto tunc deferentium more, in hoc adhuc retinentes ab immemorabili tempore citra, de cujus contrario hominum memoria non existit, usi fuerint, & utantur de præsenti. Nos igitur Ecclesiam, & Civitatem prædictas ampliorìs dignitatis prærogativa decorare, ac Joannem Andream Cardinalem specialis gratiæ favore prosequi volentes, ejusdem Jo: Andreæ Cardinalis precibus nobis super hoc porrectis inclinati, modernis, & pro tempore existentibus Ecclesiæ Messanensis Canonicis, & dignitates in eadem obtinentibus, ut tam in Missarum, & aliorum Officiorum Divinorum celebratione, quàm processionibus, & aliis publicis, & privatis actibus quibuscumque Rochetum, & Cappam deferre, & gestare liberè, & licitè possint, & valeant, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo concedimus, & indulgemus, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & dictæ Ecclesiæ statutis, consuetudinibus etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, cæterisque contrariis quibuscumque; nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & indulti infingere, vel ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverint incursurum. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarn. Domini 1553. Kal. Februarii. Pont. ann. 3.

A.di C. 1553. Di Carlo, e Giovanna, A.38.

Gio: Angelo Scultore Fiorentino, ed Architetto finì in questo anno di lavorare il Fonte marmoreo su la piazza del Duomo, dove per ampliarla si rovinò l'antico Tempio di S. Lorenzo Martire, e si reidificò a pubbliche spese con bellissima simetria, ed Architettura, poco di là distante, ove al presente ritrovasi, e dove per l'innanzi eravi l'antica banca, ed abitazione del Senato.

Per opera de' PP. della Compagnia di Gesù si fondò il nuovo Monistero di Santa Maria degli Angioli, sotto la Regola di S. Francesco, quale sul principio era di Donne penitenti, poscia stabilito per Monistero di Vergini, come si è detto nell' Apparato.

A primo Settembre li Giudici della Corte Stradigoziale furono: *Marco Spucches, Tommaso li Medici, Placido Castelli,* e dell' Appellazione *Tommaso Dainotto.*

Li PP. Cappuccini avevano per loro abitazione ottenuto il luogo per fabbricare il Convento vicino al Castello di Gonzaga,

Digitized by Google

A. di C. 1553. Di Carlo, e Giovanna A.38.

zaga, ch' era un tempo di D. Matteo de Apriano; ma poi veggendosi troppo vicini alla Fortezza, e per altro esposti alla soverchia rigidezza dell' aere troppo eminente, risolsero abbandonarlo, e si ritirarono in quest' anno, dove ora si ritrovano. Si vede stipulata una procura fatta dal Senato in persona di Antonio Jacopo Gotto, Sindico di essi Padri, ad effetto di domandare il prezzo del luogo, e benefatti, erogati dalla Città dal detto Apriano, affine di rifabbricare con essi il nuovo Convento, quale procura è stipulata per atti di Notar Matteo d' Angelica il primo Settembre 1553.

Fu notabile a 15. Ottobre la disgraziata morte di D. Giovanni Ventimiglia Padre dello Stradigò; aveva egli a questi rinunciato lo Stato, e ritiratosi dal Mondo, fattosi Sacerdote erasi dato alla vita contemplativa; ma tirato dalla tenerezza paterna si partì per venire in Messina a rivedere il figlio, che giaceva gravemente infermo, e nel passare il fiume di Tavormina detto di Letojanni, miseramente si annegò. Si fecero di lui l' esequie nella Chiesa di S. Francesco, intervenendovi il Vicerè, e tutti i Magnati. Al capo di 15. giorni fu dal mare il di lui corpo ributtato su della Spiaggia; onde fu trasportato nella Chiesa della sua Terra di Castelbuono, ed ivi sepolto.

A 7. Novembre il Senato assegnò Scudi cento annui al nostro Metamatico, ed Istorico Abbate Maurolico, affinchè fra lo spazio di due anni compir dovesse il principiato Compendio Istorico della Sicilia, e le altre sue lodevolissime Opere Matamatiche, per darsi Calle stampe. Così allora premiavasi la virtù de' Cittadini, animandosi ogn' uno ad impiegarsi apprò della Patria (*a*).

1554. Finito frattanto il governo di Simone Ventimiglia fu a 14. Gennajo del 1554. ricevuto per Stradigò *Pietro d' Urries* Spagnuolo, ed in Aprile eletti i nuovi Senatori, resultarono: *Bernardo Rizzo*, *Giovanni di Gregorio*, *Tommaso Merulla*, *Filippo Mollica*, *Tuccio di Balsamo*, *Vincenzo Messina*.

Nelli principj d' Agosto il Doria coll' Armata di sessanta Galee giunse nel Porto, e dopo tre giorni si partì per la Puglia, ma tardi per soccorrere Vestia Città arsa, e saccheggiata da Dragutto, d'onde ricavato aveva molta preda, e tutti quei miseri abitanti condotti in servitù.

Li Giudici della Corte Stradigoziale furono: *Andrea Carbone*, *Gio: Jacopo Lanza*, *Gio: Antonio Cariddi*, e dell' Appellazione *Filippo Rubbà*.

In quest' Anno il Vicerè Gio: de Vega eresse nella Tribuna Maggiore della Chiesa di S. Francesco un Sepolcro marmoreo, in cui

(*a*) Maurolic. in fragm. loc. cit.

Digitized by Google

cui vi ripose assieme le ossa di Federico Terzo d' Aragona Re di Sicilia, e di due suoi figli Guglielmo, e Giovanni Duca di Randazzo; come parimente della Regina Elisabetta Madre di Federico, dove si legge l' Epitafio: A. di C. 1555. Di Carlo, e Giovanna, A. 39.

D. O. M.
Sepulchrum Serenissimi Friderici Regis
Aragoniæ, Siciliæque obiit Anno
MCCCCXXVII. XV. Ind.
Friderico Aragonio Siciliæ Regi hujus nominis tertio; ejusque
Matri Elisabettæ, Filiisque Guglielmo, & Joanni Randacienſi
Duci Principibus benemerentissimis
Joannes Vega Prorex Sepulchrum erexit
Anno MDLIV.

A 8. Marzo del 1555. si convocò il Parlamento Generale del Regno, e si prorogò il Donativo delle Fortificazioni; e di più se ne fece altro di oncie 3200. l' anno, per riparo delli ponti pubblici del Regno, ed oncie mille si diedero al Conte di Brocardo di regalo, per l' avviso recò del matrimonio di Filippo, Principe di Spagna, con la Regina d' Inghilterra.

A 23. detto morì il Pontefice Giulio III., ed a 9. Aprile fu eletto Marcello II., che visse ventun giorno; onde fu assunto Paolo IV.

I Senatori in quest' Anno furono: *Giacomo Spadafora*, *Nicolò Sollima*, *Girolamo Romano*, *Pietro di Benedetto*, *Francesco di Patti*, *Stefano di Messina*, e per la morte del Patti fu estratto dall' Urna *Ascanio Merulla*.

Morì in questo tempo la Regina Giovanna, Madre dell' Imperadore, ed il Vicerè Gio: de Vega, che ritrovavasi con la figlia, ed il genero in viaggio da Palermo per Messina, essendo in Polizzi nel mese di Giugno, ivi celebrò li funerali, poscia subito portossi in Messina, nel di cui Canale nell' ultimo di questo mese comparve l' Armata Turca di 93. vele, che per li mari di Calabria fatta aveva molta preda; assalì il Castello di Paola, patria del Santo Fondatore de' Minimi, portando l' incendio, e la desolazione per tutto quel littorale; indi veleggiò per Corsica, dove tentò, ma invano, di sorprendere Port-Ercole, da dove furono, per opera di Cosmo de Medici, ributtati con perdita; passò poscia in Sardegna, dove ricevette gravi danni da que' paesani, che si difesero valorosamente. Quindi ritornò a ripasare dallo stretto di Messina nel mese di Settembre molto diminuita.

Furono in questo tempo Giudici: *Tommaso Dainotto*, *Nicoletta Nucilla*, *Gio: Bernardo Granata*, e dell' Appellazione *Marco Spucches*.

Per la morte d' Annibale Spadafora Archimandrita fu nomi-

Digitized by Google

A. di C. 1555. Di Carlo V. Imperad. A. 39.

nato dall' Imperadore Carlo V. per ſue lettere date in Bruxelles a 28. Dicembre 1554. *Franceſco de Toledo* Spagnuolo, Uomo nobile, e di gran dottrina, Conſigliere del Re; ma prevenuto in queſto anno dalla morte, non giunſe al poſſeſſo della Dignità; quindi fu ad eſſa nominato il Cardinale *Gio: Andrea Mercurio* Arciveſcovo di Meſſina, e confermato da Paolo IV. a 18. Marzo di queſt'anno, ritrovandoſi ancora in Roma.

Dovendoſi in queſto tempo rinnovare la Torre detta la Lanterna ſul braccio del Porto, per benefizio de' Naviganti, a ſpeſe del pubblico, furono poſte ſulla porta di eſſa Torre le Armi Imperiali di Carlo V., in mezzo a quelle della Città al pari. Quindi il Vicerè mal informato dagli Emoli delle glorie di Meſſina, ordinò, che abbaſsar ſi doveſſero le Armi della Città. Ma ricorſo il Senato li dimoſtrò eſſere la Città in poſſeſſo di tale antichiſsima prerogativa in virtù del privilegio di Arcadio Imperadore (*a*); dimoſtrando ne' luoghi pubblici ſempre eſſere ſtato poſto lo Stemma della Città uguale a quello del Re. Onde quietato il Vicerè reſtituir fece al ſuo luogo le Armi di Meſſina.

Si fondò in queſto tempo il Monte della Pietà di Gesù ſotto il governo di quattro Rettori due Nobili, e due Cittadini, per eſercitare molte opere di pietà, e di miſericordia verſo i biſognoſi, e verſo quegl' infermi, che hanno verecondia per la loro condizione di portarſi nel pubblico Oſpedale, e per la neceſsità languiſcono nelle miſerie, verſo i Prigionieri *ritenuti in* carcere per debiti, e verſo le Verginelle diſperſe, la di cui oneſtà può pericolare.

A 30. Ottobre Pietro de Luna con ſua moglie, figlia del Vicerè, e con la nipote ſpoſata già al Conte d'Aſsaro, da Termini fè paſsaggio in Meſsina su le Galee di Sicilia, ove ricevuti furono con molta pompa.

Si celebrò parimente in queſti giorni la feſta ſecolare, per il compimento del primo ſecolo di ſua fondazione della noſtra Archiconfraternità del Santiſsimo Roſario, ſotto titolo di S. Simone, e Giuda, intervenendovi il Vicerè, i Tribunali, il Senato col concorſo d'infinito popolo, e nobiltà, ed in tal contingenza il Senato contribuì bona ſomma con aſſegnare alla medeſima Archiconfraternità annuale ſtipendio, per ſuſſidio delle Opere di Miſericordia, ch' eſercita (*b*).

Vide anche in queſt' anno Meſſina altro ſuo Cittadino adorno della ſagra Porpora, e queſti fu Scipione Ribiba, creato da Pao-

(*a*) Priv. Arc. nel Tom. primo degli Ann; fol. 141. ſibi dedimus noſtrum vexillum, & arma, quæ geſtabit honore ſummo noſtris æquale, cæterarum Civitatum armis, & vexillis ſubjacentibus. Franc. Ant. Coſta Conſil. 25. n. 135.

(*b*) Storia dell' Archiconfr. del SS. Roſario del Minacciato fol: 64.

Digitized by Google

Paolo IV. Prete Cardinale del Titolo di Santa Potenziana, e Pastore (*a*). A. di C.

Molti erano in Sicilia mal contenti del governo del Vicerè de Vega; onde facevano istanza nel Consiglio Supremo d' Italia, esclamando d' esser vessati, e che dovesse, o il medesimo restar soggetto alla censura delle sue resoluzioni, o che deponer dovesse il governo; altri però, ch' erano stati da lui beneficati lodavano l' integrità della sua giustizia, e domandavano, che restasse confermato nella carica. Fra' primi si annoveravano Simon Ventimiglia, che lagnavasi d' essergli stata con propotenza mossa una ingiusta lite, il Barone di Solanto, a cui gli era stato tolto Castello a Mare, Andrea Arduino privato d' impiego, ed altri vessati, ed oppressi, come dicevano da questo Vicerè; ma Gio: d' Osorio Conservadore del Regno, ed Abbate di S. Filippo, il quale, per la sua avarizia, ed ingordigia era odiato da tutti, portava innanzi le istanze alla Corte a favore del Vega, acciò li fosse prorogato il governo (*b*). 1555. Di Carlo V. Imperad. A. 40.

Era gionto frattanto l' avviso, che l' Imperadore Carlo V. dopo il maritaggio di Filippo suo figlio, con la Regina Maria d' Inghilterra, aveva al medesimo rinunziato la Monarchia di Spagna, Napoli, e Sicilia a 25. Ottobre di quest' anno.

Nel mese di Marzo 1556. videsi una Cometa vicino all' asterismo dell' orsa maggiore, e Gio: Andrea Mercurio, ch' erasi partito da Roma fin dalli 24. Febbrajo, giunse in Mesina a 18. Marzo, e disbarcò sulla spiaggia del Convento di S. Francesco di Paola. Il Senato inviò due Nobili Mesinesi a congratularsi del suo salvo arrivo, ed il Vicerè col Genero uscì in carrozza con tutta la Nobiltà a visitarlo. La Domenica poscia 22. dello stesso mese si fece la pubblica, e Ponteficale Entrata; egli vestito da Cardinale su d' una bianca Chinea ben guarnita con nobilissimo equipaggio fu ricevuto alla Porta Reale della Città, ed incontrato da tutto il Clero Secolare, e Regolare, e dal Capitolo, e Senato, il quale, sostenendo le aste del Baldacchino lo condusse processionalmente alla Cattedrale, e da quella nel suo Palazzo Arcivescovile, così viddesi restituito alla Patria dopo lo spazio di 34. anni, dacchè fuggiasco s' era partito. 1556.

Nel Mese d' Aprile convocati i Comizj s' elessero i Senatori; che furono: *Giovanni Minutoli*, *D. Francesco Saccano*, *Bartolomeo Romano*, *Cristofaro Angelica*, *Nicolò Maza*, *Gio: Domenico Parisi*.

Per

(*a*) Vittorellus in Vita Pauli V. fol. 1049. Samperi Iconolog. lib. 1. cap. 15. diegres. 2. fol. 95.

(*b*) Maurol. lib. 6., & in fragm. pag. 248.

Digitized by Google

A. di C. 1556. Di Carlo V. Imperad. A. 41.

Per la ceſſione della Monarchia, e dei Regni delle due Sicilie fatta dall' Imperadore a Filippo ſuo figlio, fu inviato D. Federico Ernandes fratello dell' Almirante di Caſtiglia per prendere in Meſſina il poſſeſſo del Regno a nome del nuovo Monarca, e ricevere da' ſudditi il giuramento di fedeltà. Giunſe egli nel canale a 3. Maggio con 15. Galee, otto di Spagna le altre di Genova, e Firenze, e ſi fermò ſulla ſpiaggia del Santo Sepolcro; il giorno appreſſo inviò il Senato i ſuoi meſſi per felicitarlo nel ſuo arrivo, indi entrò con ſommo applauſo nel porto, dove disbarcò ſul ponte erettogli con ſuperbo arco trionfale, incontrato dal Vicerè, dal Cardinale Arciveſcovo, e dal Senato, ed accolto con ſommo onore da tutta la Nobiltà del Regno, e dai Prelati, e Procuratori di tutte le Città della Sicilia ch' erano concorſi all' apertura del Parlamento, che ſi convocò la Domenica 7. Maggio nel Duomo di Meſſina, dove ſopra il Trono Reale magnificamente apparecchiato, ſedettero il Vicerè Giovan de Vega, e D. Ferdinando Enriques, indi a ſuo luogo i tre Ceti Eccleſiaſtico, Baronale, e Demaniale della Sicilia, ed all' incontro del Talamo Reale il Senato di Meſſina alla ſua ſolita panca veſtita di velluto cremeſi. Il Cardinale Arciveſcovo non v' intervenne, mercè che non potendo occupare altro luogo ſe non ſe come Arciveſcovo, non volle pregiudicare il grado, ma ritiroſſi in Savoca Terra Archimandritale, e di ſua giuriſdizione.

Eſſendo dunque ogn' uno al ſuo poſto, *Alfonſo Rois* Protonotaro del Regno leſſe ad alta voce la rinunzia fatta dall' Imperadore, e la procura del nuovo Re in perſona dell' Enriques; Finito di leggere, fece il Vicerè un breve diſcorſo, in cui lodò la fedeltà de' Siciliani verſo i ſuoi Monarchi, a cui riſpoſe da parte del Parlamento D. Girolamo Termini Veſcovo di Mazzara. Indi il Vicerè alzandoſi dal ſuo luogo diede la mano deſtra ad Enriques, ed allora il Protonotaro leſſe l' atto del Giuramento delli Siciliani, e tenendo l' Enriques in ſeno il libro degli Evangelj con una Croce di argento, ciaſcheduno ſi alzò dal ſuo luogo, e ſecondo l' ordine della precedenza preſtò il giuramento di fedeltà, ed omagio al nuovo Regnante. Fattoſi poſcia dall' Enriques un breve diſcorſo, leſſe il Protonotaro la conferma reale delli Capitoli, e Privilegj del Regno, e poſcia leſſe ancora la conferma, che il Re Filippo faceva di Vicerè a Gio: de Vega a ſuo beneplacito, quale finita, di nuovo il de Vega andò ad occupare la man dritta dell' Enriques ſedendo come prima, e quivi giurò d' oſſervare i Privilegj del Regno, e quelli della Città di Meſſina. Indi ſi leſſe l' Indulto generale dei delinquenti proſecuti ad iſtanza del Fiſco ſenza parte accuſatrice, e fattoſi dal Vicerè un altra breve orazione, in cui eſprimeva la ſua retta intenzione di ben reggere

Digitized by Google

re la carica, e governare il Regno osservando i suoi Privilegj, fu da parte del Parlamento risposto con rendimenti di grazie. Furono donati a D. Federico Enriques da parte del Regno sei mila scudi d' oro, e fatto ciò cavalcò il Vicerè, il Magistrato, ed i Magnati facendo il giro per le strade principali della Città, dove ad alte voci veniva acclamato da' Popoli il nuovo Re *Filippo II.* All' apparato pomposissimo del giorno, con cui si vide la Città tutta adorna, seguì la vaga, e superba illuminazione della notte con replicate salve dell' Artigliarie; s' aprirono le prigioni, e si liberarono tutti li ritenuti ad istanza del Fisco al numero di settanta due, quali con rami d' ulivo in mano andarono in giro per la Città gridando Viva il Re *Filippo*. Seguì la festa per tre continui giorni. Addì C. 1556. Di Carlo V. Imperad. A. 41.

È quì ci piace notare, che qualche scrittore poco amorevole di Messina nella raccolta de' Parlamenti, che fa dal 1494. in poi tralascia questo, come fece di molti altri, in cui veder si potrebbono le prerogative di Mesina. (*a*) Nè val per iscusa d' aver egli notato soltanto quei Parlamenti, nei quali il Regno offeriva i donativi, e che questo fu congregato a sol fine di prestare l' omaggio, mercè che se riferì quello del 1503. ragunato parimente ad ugual fine di giurar fedeltà all' Arciduca d' Austria, poteva ben anche notar questo, ma coll' aver notato quello, e tralasciato questo, bisogna non ostante le sue spiritose invenzioni, che confessi voglia o no, la verità, che un atto pubblico solenne, e di tal sorte di tutto il Regno fatto in Mesina, conferma quella preeminenza, che gli Emoli han procurato di contrastarla.

Nel mese di Giugno le Galee Siciliane, ritornarono in Messina avendo depredato in diversi luoghi da ventisette Galeotte Turchesche.

Pretese in questo tempo un tal Ponfilio Arcivescovo Greco Visitatore con autorità Pontificia, visitare, e correggere i Preti Greci Orientali di sua nazione abitanti nella Diocesi di Mesina, ma vi si oppose fortemente il Cardinal Mercurio, onde agitatasi la causa in Roma fu determinato a Giugno di quest' anno a favore dell' Arcivescovo di Mesina. (*b*)

Il dì secondo Luglio dedicato alla Visitazione della Santissima Vergine comparve serrata la Cattedrale, ed alla porta maggiore di essa stava attaccato un cedolone, in cui dichiaravasi dal Cardinale Arcivescovo l' interdetto, a causa che il Senato permesso non aveva di pubblicarsi certo Editto Pontificio, quale con le pene pecuniarie comminatorie veniva a ledere la pubblica libertà, e l' im-

(*a*) Andrea Marchese nella Raccolta de' Parlamenti.
Mongitore Memorie de' Parlamenti.
(*b*) Pirrus Not. Eccl. Mess. f. 375.

Digitized by Google

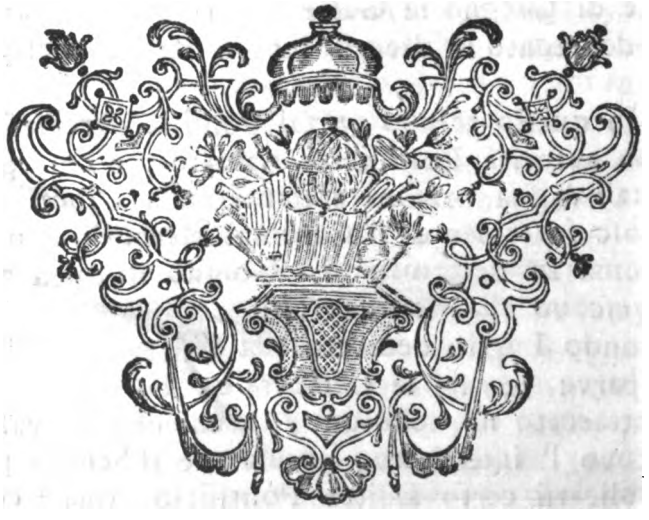
A. di C. 1556. Di Carlo V. Imperad. A. 41.

immunità de' Cittadini; quindi non poco si fatigò appo il Pontefice per mezzo del Duca Pietro de Luna per quietarsi l' affare, ed aprirsi la Chiesa. A 13. Luglio poi ritrovandosi il Cardinale Arcivescovo al Monistero di Santa Maria la Scala affine d' assistere alla creazione della nuova Abbadessa, furono catturati tutti i suoi familiari, i quali giorni prima con prepotenza avevano nella spiaggia della *pace* ferito un certo uomo; quindi il Cardinale fu obbligato senza seguito della sua corte, e famiglia ritornarsene a Palazzo. (*a*)

Non si veggono in quest' anno nel ruolo notati i nomi dei Giudici. A 12. Settembre morì in Calabria del mal di podagra Giovanni Merulla Conte di Condojanni. A 3. Ottobre il Vicerè Gio: de Vega sulle Galee di Malta partì per Trapani per poscia portarsi in Ispagna, dove alle tante premurose istanze dei Siciliani, dal Re veniva chiamato.

Fu anche nominato per Stradigò il Conte d' Adernò *D. Pietro de Moncada*.

E qui diam fine a questo Secondo Volume degli Annali, giacchè in questo tempo ci lascia il nostro Istorico Francesco Maurolico, i di cui scritti abbiamo seguiti, oltre di quegli Autori, che sparsamente nell' Opera abbiamo citati, riserbandoci col Divino ajuto di proseguire la narrativa dei tempi seguenti con la scorta del Bonfiglio fino a' tempi da lui descritti, e d' altri Autori degni di fede.



Vol.

(*a*) Maurol. in fragm. f. 249.

Digitized by Google

Uomini Illustri, che fiorirono in questi tempi così nella Santità, come nelle Armi, nelle Lettere, nelle Dignità Ecclesiastiche, ed Arti liberali, notati per Ordine Alfabetico.

1. AGOSTINO DI FRANCESCO Vescovo di Mazzara nel 1528. Anzalone nel libro *de sua Familia* al fol. 281. n. 40. si lagna a gran ragione del malevolo Rocco Pirro, dicendo, che quest' Autore: *Quod boni reperit, furto surripit ex Messeniis*; indi prova questa famiglia di Francesco, e questo Prelato essere Messinese.
2. ALFONSO CARIDDI Giurisconsulto celeberrimo da comparsi agli antichi Legislatori, per la qual causa nel 1517. fu eletto Regio Consigliere, poscia Giudice della Corte Stradigoziale, qual posto occupò otto volte, indi del Trib. della R. G. C. più fiate. Fu acerrimo difensore de' diritti, e prerogative della Patria. Si fatigò in correggere, e mettere in sistema i Capitoli del Regno di Sicilia, che sono le Leggi municipali di esso, quali si diedero alla luce con li proemj da lui dispositi, nelli quali narra in epilogo la Storia Siciliana, la prima volta impresse in Messina per Giorgio, e Petruccio Spira nel 1526; ma la malvagità di chi ha proccurato di oscurare i fasti di Mesina nella ristampa li mutilò, facendoli comparire spogliati di quelli primi proemj, difformandoli con inserirli molte spiritose invenzioni, e falsità, precisamente dove si tratta de' Privilegj, ed Immunità di Mesina, acciò cadessero dalla memoria de' posteri. Fa menzione di lui Anzalone *de sua Familia* fol. 292. Mugnos *in Theat.* tom. 1. Mauro *nella Messina Protom.* pag. 14. Samperi *Mess. Illustr.* lib. 6. n. 179. Ferrarotto *nelle preeminenze dello Stradigò* disc. 24. pag. 132.
3. ALFONSO FRANCO detto l'Argentiero Illustre Pittore, e notissimo per li quadri del S. Sepolcro in S. Francesco di Paola, della disputa co' Dottori in S. Agostino, e del Gigantesco S. Cristofaro nella Cattedrale.
4. ALFONSO LAZZARO Pittore insigne, scolaro di Polidoro, che a maraviglia imitò lo stile del suo Maestro, di costui ne forma un Elogio il Susino nella Vita m. s. de' Pittori Messinesi, e nota essere stati opera della sua mano i quadri, che si vedevano nel fregio della Chiesa di S. Giuseppe al Palazzo, che noi ci ritroviamo aver detto, che fossero di Stefano Giordano nell' Apparato a quest' Opera a fol. 152.
5. ANDREA ARDUINO Signor di Sorito, Cavaliere ornato di tutte le virtù, carissimo all' Imperador Carlo V; e suo familia-

Digitized by Google

re, dell' opera di cui si servì in moltissimi affari, e maneggi d' importanza in Fiandra, in Ispagna, ed in altri Paesi, ove destinollo, indi in mercè de' servigj prestatigli, lo fece Maestro Razionale del suo Real Patrimonio in Sicilia, e li donò il Palaggio della Regia Dogana di Messina. Mugnos *in Teat. Geneal.*

6. ANDREA CALAMECH celebre Scultore, ed Architetto, molte sue Opere nobilitarono Messina, come altrove detto abbiamo sparsamente nell' Apparato de' nostri Annali, trattando de' Tempj, ed Edificj sagri, e profani. Il celebre Colosso di Bronzo di D. Gio: Austria nella Piazza del Real Palaggio, la Statua di S. Andrea Appostolo nel Duomo, il Colosso di Zanclo detto il Gigante, che si conduce nel mezz' Agosto per la Città sono opere insigni di costui. Seguì la sua morte per forte apprenzione, e malinconia, poicchè nel gettar che fece l' accennata Statua di bronzo di D. Gio: d' Austria, non essendovi nel getto restato residuo alcuno di metallo, credette, che il lavoro riuscito li fosse mancante; onde ammalossi d' un subito, e tuttocchè poi si vidde compita l' opera perfettamente, ciò non ostante non acquietossi, ma peggiorando morì.

7. ANDREOTTA STAITI Nobilissimo Cavalier Mesinese, Uomo, che all' antica Nobiltà della nascita fece lustro col suo valore; giace egli sepolto in bellissima Urna marmorea nella parte destra della Tribuna nel Tempio di S. Maria di Gesù Superiore, e le tre Statue di marmo di molto pregio per il lavoro, che ivi si veggono, sono dai Periti molto lodate. Si legge su l' Urna l' appresso Iscrizione, fattali innalzare da Mannuccia Porcio sua moglie.

D. O. M.

Andreottæ Staiti Patritio Messanensi Militi de R. P. optime merito. Vixit Ann: LXXIII. Obiit V. Idus Martii Ejusq; filiis Matthæo agenti Ann: XVIII menses VIII. Mortuus est pridie Kal: Sept: Fidericoq: cum ageret Ann: XVII Menses V Dies VII excessit e vita, Posthumo filio Superstite VII Idus Augusti Mannuccia Mestiss: Conjugi Clariss; & filiis dilectiss: ante Patris mortem defunctis hanc molem erigendam curavit Anno Dom: MDXLVIII.

Hic pietate Pater Patriæ spes unica nati
Moribus hicque Senex is probitate Cato.

8. ANGIOLO DE SETTIS Dottore dell' una, e l' altra Legge, notato dal Ventimiglia ne' Poeti Siciliani, scrisse alcune composizioni in Versi latini in lode dell' Imp. Carlo V. come attesta il Bonf. nella *Messina* lib. 8. fol. 49. Il suo Epitafio latino elegantissimo viene riferito dal Pirro nella Cronologia de' Re di Sicilia, citato dal Renda Ragusa nel suo m. s. della Biblioteca Sicula recen. Cent: 12. num. 5.

8. AN-

Digitized by Google

9. ANTONELLO RICCIO Insigne Pittore, con le Opere sue fè lustro a sestesso, e alla Patria. Il Padre, per nome Mariano, fu ancor egli Pittore, fu allievo di Polidoro, molte opere di lui si veggono sparse per le Chiese di Messina, sopra ogn' altra li fa onore quella della Natività del Signore nella Tribuna maggiore di S. Domenico; esposta quest' Opera la prima volta al pubblico col concorso di molta gente, altri lodavala, secondo il merito, altri o per invidia, o per ignoranza biasmavala, al che essendo presente il Riccio, uscì rabbioso di Chiesa, ed incontrato avendo il Maldicente, scaricolli una pistola nel petto, dicendoli: ecco il tuo guiderdone; a tanto arriva la passione d' un Uomo. Fa di lui menzione il Susino nella Vita m. s. de' Pittori Messinesi.

10. ANTONIO DI BALSAMO Visconte di Francaviglia da noi più volte nominato negli Annali, Uomo per la Nobiltà, per la Ricchezza, per il Valore insigne. Questi difese la Città del Castro-Reale, ed altre ancora dall' invasione de' Soldati Spagnuoli, sollevati, come si disse, nel decorso degli Annali.

11. ANTONINO CATALANO co' suoi figli Giuseppe, ed Antonio furono celebri Pittori, le Opere delli quali, che sono in molto pregio appo gl' Intendenti servono abbastanza per loro elogio.

12. D. ANTONIO COLOSSO Gran Rettorico, ed Umanista, il di cui stile nella Prosa, e nel Verso era singolare; diede alla luce molte Operette, fra' quali un Centone elegantissimo in lode di Jacopo Gallo; un Poema eroico dell' incendio di Reggio, e varie altri Epigrammi, li quali il grande ingegno dell' Autore dimostravano.

13. ANTONIO GAGINO Scultore celebre, figlio di Domenico, ancor egli scultore di nazione Lombardo; nacque in Messina verso il 1484., indi passato in Roma apprese l' arte del disegnare da Raffaello d' Urbino, e quella della Scultura da Michel Angelo Bonarota, nelle quali essendo ancor giovane, tanto avanzossi nella perfezione, che lo stesso suo Maestro Michel Angelo, lo stimò abile a lavorare il Sepolcro di Giulio II. nel Tempio di S. Pietro *in Vinculis* ne' bassi rilievi, e negli adornamenti; onde poi meritossi l' elogio, che feceli lo stesso Bonarota, dicendo, che i Scultori nell' avvenire andassero dal Gagino per far vestire le loro statue; tanto bene maneggiava lo scarpello nel formare i panneggiamenti. Compiti i suoi studj ritornò in Messina sua Patria, ove fra gli altri, fece la bellissima statua della Madonna degli Angeli nel Tempio di S. Francesco d' Assisi; vedesi pure anche nella nostra Protometropolitana la statua di S. Gio: Battista stimata qual miracolo dell' arte. Di-

Digitized by Google

lettosi ancora di gettare ſtatue di Bronzo, come fello a conoſcere in quella d' un Giovanetto al naturale in atto di cavarſi dal piè una ſpina, ad imitazione d' un' altra ſimile, che vedeſi in Campidoglio, ſi ſcorge in queſto lavoro il buon guſto antico ſtatuario aſſai ben inteſo, e leggeſi a piè di eſſa *Opus Antonii Gaginu A. MD.* Conſervaſi la detta ſtatua nel Palazzo del Principe d' Alcontres, accomodata per uſo della fonte al capo della belliſsima ſcala. Da Meſsina, divulgataſi la ſua fama, fu chiamato in Palermo, ove moltiſsime, ed eccellenti opere compì, fra quali le ſtatue, adorno, e baſsi rilievi della Tribuna Maggiore di quel Duomo, e compita l' opera vi poſe il ſuo ritratto, col ſeguente ſcritto *Opus Antonii Gagini Meſſanenſis MDX.* Ma poi, come afferma Anzalone *de ſua familia* f. 280. fu il *Meſſanenſis* tolto via, ed a giorni noſtri nemmen ſi vede il nome di Antonio Gagino, ma ſoltanto l' anno MDX. Moltiſsime altre egregie ſtatue ſcolpì, ed in Meſsina, e nel Regno, ed in Palermo, dove ſi fermò, fece fortuna, diſguſtato eſſendoſi dalla ſua Patria; poicchè volendo allora il Senato di Meſsina ereggere alcune fonti, invitò al lavoro Raffaello di Monte Lupo celebre Scultore, quale ritrovavaſi in Roma, ma infermatoſi non venne; ed in ſua vece fu condotto Michel Angelo Fiorentino. Di ciò piccatoſi il Gagino, ſcorgendo vero l' adagio, che *nemo propheta acceptus in Patria*, riſolſe di non mai più ritornare in Meſsina pronunciando quel detto: *Ingrata Patria nec cineres meos habebis.* Quindi finì i ſuoi giorni in Palermo a 17. Novembre 1571. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Giacomo della Mazzara.

Il notiſsimo contradittore Rocco Pirro nella not: della Chieſa di Palermo all' anno 1489. f. 170. fra le altre ſue ſtomacoſe riflesſioni porta ancor queſta: *Hic abiter de Gagino non praetercam; Meſſanenſem ſcilicet a Fazello dictum, ſed errore Typographorum, quamobrem, in erratorum ut ſolet emendatione id corrigendum dicitur.* Rifleſsione veramente degna, e da ſuo pari; nè avendo altra ragione d' addurre allega l' errore di ſtampa. Il Fazzello ſcriſſe, e ſcriſſe bene eſſere il Gagino Meſsineſe (*) mentre entrambi aſsieme conviſſero in Palermo, e l' opera del Fazzello fu impreſſa nel 1558., e reimpreſſa nel 1560. tempi, in cui il Gagino viveva; e ſei anni dopo la ſua morte nel 1579. nella guiſa ſteſſa parimente riſtampoſsi in Francfort; e Remigio Fiorentino traduttore del Fazzello nella prima impreſsione traſcriſſe lo ſteſſo ancor lui chiamandolo Meſsineſe. Che poi l' Abbate Pirro col ſuo Pirroniſmo, vuol che foſſe errore di ſtampa, ſia alla bonora, già è ſtato modernamente con pun-

(*) Dec. 1. lib. 8. f. 170. *Opus Antonii Gagini Meſſanenſis.*

puntualità obedito da suoi scolari, e seguaci correggendolo colle nuove edizioni, nelle quali molte cose anno mutilato, secondo il loro buon gusto. Seguì le pedate dell' inimicissimo Pirro Vincenzo Auria niente inferiore del Pirro mordace, e malaffetto alla Citta di Mesina. Egli in un tapino libercolo impresso in Palermo nel 1698. per Giuseppe Gramignani. Quasicchè il povero Gagino fosse un Vampiro di Germania, o Polonia lo richiama dal sepolcro; titolando quella sua inutile fatiga. *Il Gagino Redivivo*. Ma risorto essendo il Gagino, qual fantasma richiamato dalla Pitonessa, niente seppe affermarli di quanto l' Auria risaper voleva, ond' egli appigliatosi al più certo riparo si sforza di provare l' assunto con tre testimonj, il primo si è quello dei marmi di Palermo; ma questi tuttocchè sospetti, proverebbono soltanto, che fosse stato il Gagino Palermitano per privilegio, e per abitazione, e non mai per nascita. Mercè che Panormita val tanto, quanto abitator di Palermo non nativo Palermitano; veggasi il Vualgarnera, come spiega il *Siculi*, & *Siciliote*; i primi quelli, che nati in Sicilia, i secondi quelli, che vennero ad abitarla; così *Italus*, & *Italiota*, *Panormitanus*, & *Panormita*.

In conferma di ciò, il celebre Poeta, ed Oratore Antonio di Bologna si dice *Panormita* poicchè da fanciullo andò ad abitarvi, come scrisse nelle sue epistole nel lib. 3. Ed il Giovio *de Viris Illus. Antonius Panormita Siculus Bononiæ Equestri familia natus*. Apporta per seconda testimonianza li Scrittori; ed il primo, che mette in campo è il Fazzello; ma con quanta poca buona fede ciò faccia, ogn' uno, ancorchè cieco fosse, lo scorge, mentre, come testè si disse, il Fazzello nell' opere sue impresse prima, che Pirro venisse al mondo, dice, che il Gagino fu Messinese. Porta ancora altri sei Scrittori parte Siciliani, e parte Palermitani, ma tutti moderni, ed appassionati, che si attaccano all' autorità del Pirro. Il solo Abbate D. Pietro Ricordati Fiorentino, che stampò l' opera sua nel 1575. potrebbe favorire il suo assunto, ma l'adduce invano, mentre quest' Autore altro non dice se non che, *Ha anco ornato Palermo Antonello Statuario eccellente, e raro, le cui opere si veggono nella Cappella Maggiore del suo mirabil Duomo per le Statue dei dodeci Apostoli di marmo sculte, e fatte da lui*. Col dir questo dice forse, che Antonio Gagino fosse nato in Palermo? quindi, nemmen questa seconda testimonianza fa prova. Nè tampoco la terza delle pubbliche Scritture, che lo chiamano Concittadino, alle quali (senza defraudarle la fede, che se le deve) risponder si può, che il Gagino vien dinominato Concittadino (come nella concessione di certa

acqua

acqua, che li fa il Senato di Palermo) non perchè nativo, mà perchè abitante, ed appunto Palermitano, com' era Palermitano lo ſteſſo Autore D. Vincenzo Auria, che nato in Cefalù ſi denominava, e nelle pubbliche ſcritture, e nelle ſtampe per Palermitano. (a) Val a dire, che ſiccome Auria voll' eſſere Palermitano a forza, non oſtante, che nato non vi foſſe, così volle ancora co' ſuoi ſcritti, che Gagino anch' egli vi deveniſse.

E finalmente dice, che i Meſſineſi confondono l' Antonio Gagino Scultore, con Antonello da Meſſina Pittore. Ma l' abbaglia all' ingroſſo, mentre i noſtri ben fanno diſtinzione dell' uno, e dell' altro; noi però abbiamo con più chiarezza l' irrefragabile teſtimonianza del Fazzello Scrittore *Sincrono*, che ſtampò vivente il Gagino, abbiamo i marmi ancor noi, che Meſſineſe lo denominano, abbiamo pubbliche Scritture, che Meſſineſe lo chiamano, e fra delle altre una, che ultimamente abbiamo fatto cavare dal pubblico Archivio de' Notari defonti, e che conſerviamo preſſo di noi. E' queſto un contratto d' obbligazione nell' atti di Notar Gio: Matteo d' Angelo rogato il dì 8. Novembre 1499. Il quale principia. *Magiſter Antonius Gaginu Sculptor Lapidum Artis Marmoriæ Civitatis Meſſanæ, ſponte ſe conſtituit, & ſollemniter obligavit facere quamdam Iconem dictæ Artis Marmoriæ Sanctæ Mariæ Majoris Eccleſiæ Terræ Nicoſiæ, honeſto Presbytero Johanni Crapa de dicta Terra Nicoſiæ, tamquam Procuratori &c.* con quel che ſiegue.

Ci ſarà dalli Lettori perdonata queſta breve digreſſione da noi fatta, non perchè Meſſina, con uno Scultore celebre di più, poſſa gran coſa avanzar di pregio; ſono tanti, e così Illuſtri gli Uomini, ch' anno decorato queſta Patria, che un di più, un di meno, niente ci reca di vantaggio, o di danno, come lo recarebbe a chi glie ne mancaſſe di molti; ma l' amor della verità, ed il vederci attaccati per ogni dove, ed in tutte le coſe noſtre, che gloria, o ſplendore aggiunger poteſſero a Meſſina, ci obbliga a difenderla appo il mondo erudito.

ANTONIO DURO, di cui ſi narrò il fatto celebre in queſti Annali.

ANTONIO LA LEGNAME Arciveſcovo di Meſſina, di cui abbaſtanza ſi ha parlato negli Annali.

14. ANTONINO LA ROCCA Barone di Militello, Uomo inſigne

(a) *Bernardinus Aſcalcus in libello pro Beato Matthæo Terminato, & il Renda Raguſa in Bib. Sic. M. S. cent. 1. num. 96. dice così: Iangroſſus vero Panormitanus carmen quoddam in ejus laudem compoſuit cujus duo extremi verſus Cephaleditanum dicunt: quod quidem carmen indocti etiamnum in triviis canunt, docti memorant ad cachinnos. Aſcalcus in libello pro B. Matthæo Therminato adverſus Auriam eundem Cephaleditanum ad ſatietatem appellat, nec unquam Auria de illatâ injuriâ queſtus eſt.*

Digitized by Google

signe nel valore, e nel consiglio, ed ornato di tutte le virtù; stimatissimo dalli Monarchi della Sicilia, presso de' quali a favor della Patria molto si adoprò; morì avanzato in età, e giace sepolto in bellissimo Avello nella Chiesa di S. Maria di Gesù Superiore, ove si vede la di lui Statua bellissima, scolpita coll' Epitafio, che dice:

Antonio à Rocca Patritio Messanensi, Baronique Militelli Vallis Nemorum, Viro non minus Virtutibus, quàm opibus ditissimo. Vixit annos 94: & menses tres. Obiit mense Decembris die 6. anno Dom. MDXLIII. in festo Sancti Nicolai Pont: sui patroni.

Euphemiæque uxori, Mulieri exemplari, cujus cor, animusque: charitate exardebant, eaq: operibus illustrabat. Vixit ann. 70. Hieronymus utriusq: filius, & D. Vincentius nepos, & D. Bernardinus frater, hoc merito paraverunt Sepulcrum: Anno Domini MDLIII.

15 BARTOLOMEO ALIFIA figlio di Guiscardo Cav. di S. Jacopo uomo nella prudenza, e nella virtù guerriera insigne, fu decorato dalla sua Patria con la Toga Senatoria, fu Capitano d' una Galea, indi Generale di tutta la squadra di Sicilia, con la quale andò servendo Cesare nell' espugnazione di Tunis. Samperi nella Mess. Illustr. Tom. 1. n. 160.

16 BARTOLOMEO PIRRONE posto dal Bonfiglio fra gli Uomini Eruditi, ed Illustri, si ricava la sublimità del suo ingegno da alcuni eprigammi di lui rimasti.

17 CARLO ROCCO Cittadino Messinese dell' Ordine Senatorio, Poeta nell' Italiana Favella dello stile Petrarchesco; fiorì nel tempo, che visse l' Abbate D. Francesco Maurolico, che fa di lui onorevole menzione in un suo M. S.

18 FRA CHERUBINO da Messina per virtù, e per miracoli illustre sepolto in Tavormina l' anno 1540. fa di lui menzione il Martirologio Siciliano, ed il P. Aprile nella Cronol. Sagra lib. 1. n. 22. f. 544.

19 IL BEATO DOMENICO SPADAFORA nacque in Messina della Ill. Famiglia de' Spadafori, che egli rese più celebre colla Santità della sua vita; vestì l'abito dell' Ordine de' Predicatori, e fece il corso dei studj in Padova; indi ritornato in Messina con la laurea del Magistero la riempì d' ammirazione non meno con la sua dottrina, che coll' esemplarità dei suoi costumi, in maniera che sparsa la fama per tutta l' Italia, il Generale di sua Religione chiamollo in Roma per Compagno, da dove fu poi destinato in Cerignone a fondarvi il Convento del suo Ordine nella Chiesa della Madonna delle Grazie, celebre per li miracoli, e per la frequenza dei Fedeli, che a quella ricorrono. Il predicar

di

Digitized by Google

di continuo, e l' udir delle Confessioni non avevano altro interrompimento salvo che quello spazio, in cui impiegavasi in macerare con aspre penitenze il suo corpo, nè altro ristoro se non se quello della contemplazione. Ivi per lo spazio di 28. anni visse con fama di gran Santità, e la sua morte ebbe del prodigioso; imperciocchè il dì 11. di Dicembre nel 1521. celebrò la santa messa; assistè nel coro a tutte le ore canoniche fino al vespro, indi convocato il capitolo con volto giulivo, e sereno esortò i Frati all' osservanza delle regole; indi prese il congedo per l' altra vita, e chiedendoli umilmente il perdono dei suoi difetti loro diede la benedizione, e compostosi in guisa di chi placidamente dorme, senza precedente infermità, ricevuti i Sagramenti della Chiesa, serrati gli occhi, rese l' anima al suo Creatore. Fu riposto il suo Cadavere in privato avello nel destro lato dell' altar maggiore, che indi a 24. anni fu ampliato, nel trasferirsi il Sagro Cadavere, che apparve incorrotto, ed intero con esalare celeste fraganza: così glorificando il Signore il suo Servo con infiniti miracoli. La di lui vita viene descritta da D. Giulio Ronconi impressa in Roma nel 1667. Si vede la sua effigie nella Chiesa di S. Domenico di Messina, sotto di cui sta scritto: *In Umbria colitur ut Sanctus*. E secondo scrive il P. Chiarello nelle memorie sagre di Messina tiene anche eretti altari, e cappelle a lui dedicate.

20 FRA EUGENIO CASALAINA dell' Ordine dei Predicatori Teologo celebre raccordato dal Bonfiglio negli Uomini Illustri di questo tempo. Nella Mess. lib. 7.

21 FRANCESCO STAITI figlio di Giovanni Nobilissimo per la nascita, e più Nobile per il valore, fu da Ferdinando il Cattolico fatto Castellano della Fortezza del S. Salvadore, o sia S. Anna, posto allora di somma gelosia numerata per una delle cinque fortezze, che v' erano d' importanza in Italia Samp. Mess. Illustr. n. 180.

22 FEDERICO PORZIO Barone di Protonotaro, fu Protospatario Imperiale di Carlo V. Imperatore nel suo ingresso trionfale in Messina, il quale li fe dono del proprio ritratto, come vedesi quì all' incontro dipinto per mano di Polidoro, che conservasi con la serie degli altri ritratti di sua famiglia, ove leggesi nel fine dell' elogio *Polidorus Cal. a Car. de mandato Cæsaris pinxit anno* 1535. fu egli Senatore più volte della sua Patria, e Segreto di Messina l' elogio del suo ritratto così dice: *Hon: Miles Fridericus Porcio Magnę Calatravę Ordinis Prefectus Nobilium Ductor, Nobilitatis norma, & decus; Invicti.simi Cæsaris Caroli V. Imp. Max. in suo triumphali ingressu Protospatarius anno* 1535.

23 Al-

Digitized by Google

23 Altro FEDERICO PORZIO figlio di Tommaso morto ancor fanciullo giace sepolto dietro l' altare della Cappella di S. Placido nella Chiesa Protometropolitana, ove leggesi al tumulo l' appresso iscrizione rapportata dal Mollica Mastr. de' Nob. f. 26.

Friderico Porcio egregiæ, ac rarę indolis, optimęque institutionis puero, Thomas Porcius Messanensis Patricius pater męstissimus, primogenito carissimo tumulum P. An. XII. Mense III. Die XV. Obiit prid. Kal. April. MDXLVIII.

Ingenio decepta meo cum computat annos
Impia me Lachesis credidit esse senem

24 FRA FRANCESCO da Messina Minore Osservante Dottore di Legge Civile, e Canonica Teologo, Filosofo, ed esimio Predicatore; fu Confessore di Ettore Pignatelli Vicerè di Sicilia, Commissario Generale di tutto l' Ordine nel 1532. e nel 1517. Sotto Leone X. nelli comizj generali di sua Religione tenuti *in Ara Cœli* in Roma, fu Arbitro dell' Elezione del suo Generale, essendo in lui da tutti i votanti rimessi i suffragj. Fa menzione di quest' Uomo Insigne Fra Francesco Gonzaga Min: Generale di sua Religione, e Vescovo Mantuano nel lib. *de origine Seraf. Relig.* in cui lo chiama col titolo di Venerabile. Il Bonfiglio nella Mess. lib. 7. *Renda Ragusa in Bibliot. Sic. recens. M. S. Cent.* 13. *n.* 28.

25 FRANCESCO FARAONE eruditissimo in molte scienze, ed unico nell' interpetrare i caratteri delle antiche scritture, molto lodato dal Bonfiglio. Scrisse, e mandò alle stampe le istruzioni grammaticali della Lingua Latina, con metodo facile abbracciato da quasi tutte le scuole d' Europa. Morì sessagennario compianto da suoi discepoli, e concittadini.

26 FRANCESCO GALLO Poeta latino, scrisse fra le altre un celebre epitalamio in versi esametri per le nozze di Cesare Anzalone con Eleonora Lancia, ed altri versi, ed epigrammi dedicati a Gio: Pietro Villadicane. Renda Ragusa M. S. cit.

27 FRANCESCO LIO Poeta, che non la perdonava ad alcuno, e li suoi epigrammi, ed altre composizioni in versi latini erano castigatissimi, come ne fa testimonianza il Maurolico nel M. S. alcune sue composizioni si ritrovano fra le raccolte di Gio: Pietro Villadicane impresse dallo Spira nel 1558.

28 FRANCESCO REITANO cercò con la Poesia volgare immortalare il suo nome; scrisse in versi una sua lettera lodando Leonardo Aretino, il quale ricevutala, rispose, ma poscia pentitosi richiamò il porta lettere, e cancellò il suo nome; per il che il buffone Aretino vien dal nostro Maurolico (che ciò riferisce nel suo M. S.) notato di Superbia. Il Reitano andando a spasso su d' un paliscerno sorpreso da mar tempestoso vici-

Digitized by Google

no alla noſtra Cariddi quaſi ſugli occhi dei ſuoi a viſta della Patria reſtò ſommerſo. Breviario di Pietro Crinito de' Poeti Latini nel M. S. del Maurol: cit. Renda Raguſa M.S. cit. Cent. 14. n. 37.

29 D. FRANCESCO ANZALONE Illuſtre, e per la naſcita, e per l' ingegno, e talento nella Poeſia, nella Favella Italiana, e Siciliana, lodato dal Maurolico citato, e dal Renda Raguſa cent. 18. n. 17. M. S.

30 FRANCESCO CAMEOLA Architetto ingegnoſiſsimo, il quale conduſſe le acque del fiume Cammáro in Città per lo ſpazio di due miglia con forare tre montagne con molta ſpeſa, ed arte.

31 FRA GIO: ANGELO MONTORSALI dei Min. di S. Franceſco Architetto, e Scultore, quale molte opere fece in Meſsina. Alcuni però vogliono, che ſia lo ſteſſo che:

32 GIO. ANGIOLO FIORENTINO lodatiſsimo dal Doni nella ſua Zucca, e da noi più volte nominato in queſt' Annali, Scultore Illuſtre, ed Architetto,

33 GIO: DOMENICO MOSCA Sacerdote diſcepolo di Franceſco Faraone ſubentrò in ſuo luogo nel magiſtero della Grammatica, e delle lettere umane, e dalla di lui ſcuola ne uſcirono, come dal Cavallo Trojano tanti Illuſtri Eroi ragguardevoli per la erudizione per popolare diverſe religioni, e per aſcendere alli miniſteri, ed alle dignità Eccleſiaſtiche. Fra queſti ſi annovera D. Ceſare Marullo Veſcovo pria di Girgenti, poſcia Arciveſcovo di Palermo, la di cui dottrina, e ſantità de' coſtumi fu nota al mondo, il quale gloriavaſi d' eſſere ſtato diſcepolo del Moſca. Fu egli eccellente nella Poeſia, e con molto ſale metteva in burla le favoloſe Deità de' Gentili. Per interpetrare i paſſi più difficili degli Autori più antichi fu ſingolare. Traduſſe in verſi elegiaci, ſecondo la varia lezione, i Salmi di David, e ſarebbono uſciti alla luce del mondo, ſe la morte precluſa non gli aveſſe la ſtrada. Uomo d' integrità di coſtumi, prodigo non che liberale verſo i poveri. Colloco molte donzelle, che ſtavano in pericolo di loro onestà. Fu Parroco della Chieſa di S. Leonardo, ove finì di vivere oltrepaſſati già gli anni novanta, laſciando il ſuo non piccolo patrimonio al grande Oſpedale. Alcune delle ſue compoſizioni ſi veggono nella raccolta di Gio: Pietro Villadicane impreſſe dallo Spira nel 1558. fa di lui menzione Pellizzeri in Cron. M. S. del Coll. Meſſ. pag. 92. Samperi Meſſ. Illuſtr. lib. 6. n. 227. Renda Raguſa nel Biblioth. Sic. recen. M. S. cent. 15. cap. 40.

34 GIO: FILIPPO LA LIGNAME Nobile Meſſineſe nacque verſo il 1420. ſtudiò con gran profitto, e ſi reſe illuſtre nella medicina nella propria Patria; indi paſſato in Italia nella Città di Perugia, leſſe con ſommo applauſo in quella Univerſità, ove ſtrin-

strinse gran familiarità, ed amicizia col celebre Francesco della Rovere Francescano, allora eletto Generale di sua Religione, il quale poi nel 1467. ottenuta la Porpora Cardinalizia seco lo condusse in Roma, ove nel 1471. asceso a reggere la Cattedra di S. Pietro col nome di Sisto IV. onorò il Nostro Gio: Filippo colla carica di Medico Pontificio; egli però fra gli onori, che riceveva sotto un tal Mecenate non tralasciò i suoi studj, e l' applicazioni alle lettere, compose varie opere rapportate dal Mongitore nella Bibl. Sic. quali dedicò allo stesso Sommo Pontefice: anzi non pago di ciò volle nella propria casa erigere una stamperia, invenzione allora nuovamente venuta dalla Germania, e passata in Italia tenuta in molto pregio. E vedendosi molti libri impressi in quei torchj rapportati dal Majtere Annales Typograph. tom. 1. f. 118. Orlandi Origine della stampa f. 75. *Malincrot de ortu, & progressu artis Typographicę* pag. 84. Il suo figlio Antonio, che seguendo il Padre ritrovavasi in Roma chiamato allo stato Ecclesiastico coll' aura del Sommo Pontefice occupò molti beneficj, e finalmente la Cattedra della Chiesa Messinese, e noi nei nostri Annali ne abbiamo detto abbastanza. Circa la Nobiltà della sua schiatta non va dubbio, ch' egli ebbe illustre origine, checchè ne dica taluno; la carica, ch'egli ebbe addossata dallo stesso Pontefice d' incontrare come ambasciadore il Re Ferdinando allora quando portossi in Roma nel Giubileo del 1475. non fu posto di persona ignobile, anzi manifestavalo di nascita cospicua, nè l' essere stato armato Cavaliero per mani dello stesso Re porta per conseguenza, che per l' innanzi era Ignobile; altro essendo l' essere nato Nobile, altro l' essere Cavaliero; onde malamente argomenta chi scrisse la lettera nelle memorie per la storia letteraria di Sicilia credendo, che da quanto egli narra di se stesso dell' onore ricevuto dell'equestre dignità, si desumesse, ch' egli per l' innanzi era ignobile. (*a*) Ed il cognome della Legname della Rovere, di cui andava fregiato, e le armi della stessa famiglia Pontificia, che usava vivente lo stesso Sommo Pontefice, lo manifestavano abbastanza per nobile.

35 GIOVAN MATTEO NATOLI Nobile Messinese tuttocchè il Mugnos lo vuole della Città di Termini noi crediamo d' aver giusto titolo d' annoverarlo fra Messinesi, vedendo questa famiglia arrollata fra la Nobiltà Mamertina, ed il Gio: Matteo abitante in essa, e Rettore dell' Arciconfraternità del SS. Rosario in S. Girolamo nel 1555. La Nobiltà di sua origine ha principj ben alti, e fin dal 1266. nell' ingresso degli Angioini in Napoli vedesi notato Gio: di Natoli col titolo di Milite, e Re-

(*a*) Parte 6. Mese di Decembre fol. 352.

Digitized by Google

Regio Familiare. (*a*) Credesi famiglia derivata dalla Francia dal Castello *Nantolium Alduini* volgarmente *Nantevil l' Hadovin*. Fu ella illustre in Napoli per la Nobiltà dei Soggetti; ed in Messina il primo, che si scorge fu Antonino nel 1343. sotto il Re Lodovico frai Baroni obbligati al Serviggio militare, che giudicavasi passato fosse in Sicilia nel seguito della Regina Eleonora moglie di Federico II. da cui ricevette molti feudi; il di lui figlio ebbe in commenda la Chiesa Reale della Santissima Nunziata di Castellamare di Messina. (*b*) Molti Eroi si numerano di questa famiglia, che illustrarono la Patria, fra quali Giovanni di Natoli uno delli camerata Nobili, che accompagnò in Brusselles D. Pietro di Gregorio Ambasciadore di Messina a Carlo V. da cui ebbe l' onore d' essere armato Cavaliero, secondo il costume di quei tempi. Sopra ogn' altro però segnalossi nel valore il nostro Gio: Matteo, che nel 1523. armò a sue spese una Galea propria, e fu da Carlo V. dichiato Cavaliere Reale, ed Imperiale (*c*) ebbe il passaporto dal Console, Venuto da corseggiare nell' Adriatico contro a' nemici di S. Fede; intervenne nei più celebri fatti d' armi di quel secolo nell' espugnazione di Tunis, e della Goletta; morì finalmente carico di gloria nella Terra di S. Angelo, ove possedeva molti beni di suo Patrimonio.

36 GIO: MATTEO D' ALESSIO, quale tuttocchè lo ritroviamo nel numero dei Senatori popolari egli era di famiglia nobile, e fu capitano, come si disse nei nostri Annali nel 1535. d' una delle Galee Messinesi nell' impresa della Goletta, per altro la famiglia Alessi, quale al presente in Messina è estinta, veniva reputata per nobile, come l' attesta il P. Isidoro Toscano nella vita di S. Francesco di Paola al cap. 1. pag. 4. ove porta l' origine della Nascita del Santo Taumaturgo *dalla Nobilissima Famiglia Alessi di Messina*. Gio: Matteo si segnalò, e per il suo valore, e per la sua prudenza, degno d' essere ascritto negli Uomini Illustri Messinesi.

37 GIO: PIETRO GOMINELLA Cittadino Messinese, la di cui famiglia traea l' origine da Francia; fu di coraggio portentoso, e di robustezza senza uguale, siccome singolare, e portentosa era la sua statura. Le gesta, che di lui si raccontano sembrarebbono favolose, se riferite non fossero da Autori, che meritano ogni credenza. Portentoso fu il suo concepimento anzicchè mostruoso, mercè che la Madre avendo all' improviso riguardato il volto, e la statura gigantea di Cam, o Zanglot, che si conduce

(*a*) Ex quint. Archiv. Reg. Siclæ Neap. Reg. Reg. Caroli Reg. 2. an. 1267. lit. D f. 152.
(*b*) Ex Reg. Cancell. ann. 1360. 1366. f. 418.
(*c*) Ex reg. Cancell. die 4. Maji 1523.

Digitized by Google

duce nel mezzo Agosto per la Città ritrovandosi di fresco incinta di Gio: Pietro, lo partorì poscia simile non solo di fortezza, e statura gigantea, ma di forze, e d'animo formidabile. Egli riuscì nel trattar le armi, nel corso, nel salto, nella lotta, in maniera che alcuno star non li poteva a fronte. Maneggiava la spada in guisa, che molti uniti venivano da lui solo posti in fuga. Provocato a duello da un uomo armato, e lui senz' altra armatura, lo prese con tanta forza, che toltole dalle mani le armi offensive lo sospese in aria per la cintola, ed appiccollo all' uncino della beccaria, a cui vicino ritrovavasi, ed ivi così esposto alle risa, e ludibrio degli astanti lasciollo. Un Soldato Tedesco, che vantavasi di far dei pugni sfidollo, convenendo fra loro di darsi un pugno per uno, ed il Gio: Pietro diede il vantaggio di tirar primo al Tedesco, il quale scagliò al Gominella sul capo un pugno con tanta forza, che quasi perder li fè i sentimenti benchè non cadde, ma presto riavutosi alquanto, afferrò con la sinistra la lunga barba del Tedesco, e con la destra scaricolli un così terribile pugno nella guancia, che li strappò con la barba la mandibola, e li fe saltare gli occhi dal viso, onde miseramente ivi all' istante esalò l' anima. Un certo Portogheſe soldato valoroso, e di gran forza sfidò Gio: Pietro alla lotta, onde nudi, a guisa degli antichi Atleti, vennero alle prese; ma il Gominella abbracciando il nemico talmente lo strinse nei fianchi, che lasciollo senza vita nel suolo. Moltissime altre cose si raccontano di sua forza, e robustezza. Il Vicerè di quel tempo dar gli voleva il comando di due Galee, ma rifiutollo. Il di più, che si narra di lui per brevità si tralascia; ma alla perfine, accadde che si avverasse in lui l' adaggio Siciliano, *il valente muore per man d' un poltrone*; mercè che ritornando un giorno glorioso d' una disfida dove posto aveva in fuga i suoi nemici, un certo schiavo moro, a tradimento, con un asta ferrata, lo trapassò nelle reni con dispiacimento di tutto il popolo; ben vero, che quel perfido restò per pubblica sentenza scorticato vivo. Samperi Mess. Ill. tom. 1. lib. 5. n. 241.

38 GIO: PIETRO RIZZO Canonico, e Decano della Chiesa Messinese, Archimandrita, fu anche Protonotaro Appostolico, Beneficiale dell' altare, detto delli Rizzi nella Parocchiale di S. Niccolò, Regio Cappellano della Chiesa di S. Giovanni del Sagro Regio Palazzo di Messina, indi nel 1527. Vescovo di Nicastro. Oltre il Pirro nelle notizie dell' Archimandrit. di Mess. fog. 35. fa di lui menzione Villadicane nel supp. alle storie del Maurol. fol. 203. Mauro Mess. Protom. cap. 28. fog. 263.

39

39 GIO. MARULLO più volte Stradigò di Meſſina Conte di Condojanni, di cui negli Annali abbiam fatto menzione.

40 GIO: PIETRO VILLADICANE detto ancora Giunio Petronio Villadicane Poeta Illuſtre molto commendato dal Maurolico nei ſuoi M. S. citati.

41 GIROLAMO ALIBRANDI Inſigne Pittore, che fiorì verſo il 1516. queſto non fu altrimente ſcolaro di Polidoro, come noi per abbaglio abbiamo detto nell' apparato a queſt' opera trattando dell' inſigne quadro da lui dipinto nella Chieſa della Candelora, o ſia delli Verdi, mentre viſſe prima dello ſteſso Polidoro, il quale venne in Meſsina dopo il ſacco di Roma del 1527.

42 GIROLAMO CENTELLES Canonico, ed Archidiacono di Meſsina, e nel 1525. Arciveſcovo di Reggio. Pirr. in Not. Ecc. Meſs. f. 385.

43 GUGLIELMO RAIMONDO CENTELLES Veſcovo di Siracuſa nel 1513. che il Pirro lo vuole Cittadino di Valenza, ma il noſtro Mauro lo ſoſtiene per Meſſineſe per eſſere ſtato il medemo Raimondo fratello d' Almerico Viſconte di Gagliano, ambi nepoti d' Enrico, che l' anno 1474. fu Gran Priore di Meſsina, come lo ſteſso Pirro nelle notizie del Priorato dice al f. 646. *Per hæc tempora Prior Meſſanæ Fr. Henricus Centelles Meſſanenſis erat.* Ed anche ſi vede eſsere nel Catalogo dei Canonici, ed Archidiacono di Meſsina Mauro *Meſs.* Protom. cap. 28. f. 263.

44 GIULIO, E VINCENZO ROMANO Pittori ragguardevoli, quali da Roma paſsarono ad elegger per loro Patria Meſsina nel 1527. in contingenza del ſacco, ivi ſortito aſsieme con altri molti di queſta inſigne profeſsione, e dilatarono il buon guſto nel depingere ſecondo lo ſtile di Raffaello loro Maeſtro, il che continuò con ſomma lode in molti noſtri compatrioti ſino a giorni noſtri, nei quali per il contagio funeſto del 1743. totalmente ſi eſtinſe.

45 JACOPO LOPRESTI Poeta, così nell' Italiana, come nella Siciliana Favella di ſomma ſottigliezza, dalle di cui ſentenze rubbò l' Albino il Diſticon poſto al ſepolcro di Alfonſo Re di Napoli:

Alphonſum libitina diu fugis arma gerentem
Mox poſitis quænam gloria? fraude necas.

morì di peſte nel 1523. li di lui ſcritti, e poemi reſtarono in mano del Barone di Surtino D. Pietro Gaetano, come ricavaſi dal M. S. del Maurolico, che ſi conſerva nella Biblioteca di S. Gioachino.

46 JACOPO VIGNERIO Pittore, diſcepolo del gran Polidoro, fiorì

fiorì anche in questi tempi. Di costui è la tavola collocata nella Chiesa pel Monistero di S. M. la Scala, in cui si vede il Salvadore con la Croce in ispalla con altre figure, che l' accompagnano, quale era stimata fosse di Polidoro; ma questa fu lavorata nel 1552. allora quando Polidoro era morto.

47 LAZZARO CALAMECH nipote d' Andrea fu anch' egli Pittore riguardevole, che illustrò con le opere sue la Patria.

48 MARCO ARDUINO non disuguale nella militar virtù a suoi maggiori, non una sol volta ebbe il pregio di comandare le milizie sotto gli occhi di Cesare con somma sua gloria, e si distinse nelle solenni giostre celebrate in Palermo alla presenza dello stesso Imperadore. Samperi Mess. Illustr. cit. n. 254.

49 MARCO MARCHESE Primogenito di Francesco Barone della Scaletta seguendo le pedate dei suoi predecessori nel 1535. con 27. uomini armati a proprie spese, andò servendo l' Imperador Carlo V. nell' espugnazione della Goletta, non come soldato venturiero, ma col comando di due Galee. Ed in quella contingenza morì combattendo, come abbiam detto negli Annali, e fu bastante l' elogio, che di lui fe Cesare per illustrare il suo valore al segno, che confessa d' aver molto contribuito per l' acquisto di quella fortezza Samp. cit. n. 253.

50 MARCO PAGLIARINO Dottor di Legge, e celebre Avvocato arrollato dal Bonfiglio negli Uomini Illustri in dottrina non so però se sia lo stesso che:

51 MARCO PANCLARENO discepolo di Francesco Faraone, Istorico, e Poeta, di cui fa degna menzione Renca Ragusa in Bibliot. Vet. p. 182.

52 MARIO BASILICO' Nobile Messinese Barone di Camastri fu Fisco della Corte Stradigoziale di Messina, quale impiego veniva in quei tempi occupato da Persona Nobile non da Giurisperito, come bene afferma Anzalone de sua fam: f. 173. fu Poeta molto lodato dal Maurolico nei suoi M. S. cit.

53 MARTINO FIORENTINO Scultore celebre in Messina discepolo di Gio: Angelo.

54 FRA MATTEO CIACCIO de' Min. Conv. di S. Francesco, il di cui M. S. delle cose occorse nella patria a suoi tempi si conserva nel Regio Convento di S. Francesco, di cui noi ci siamo molto approfittati, fiorì, e visse verso il 1540. Fa di lui menzione Luca Vadingo de Script. Francisc. Pirr. in not. Ecc. Mess. pag. 347. Stefan. Mauro f. 204. Filippo Cagliola in manifest. Prov. Sicul. pag. 56. e 58. Renda Ragusa in Bibliot. Sic. recent. cent. 8. n. 60. M. S.

55 MICHELE SPADAFORA si distinse col suo coraggio, e valore nella contingenza della rivoluzione dei Soldati Spagnuoli difendendo la Città del Castro Reale.

Digitized by Google

56 NICCOLETTA PASQUALE Nobile Donna Meſſineſe viene arrollata da Gio: Mario Creſcimbene nell' iſtoria della poeſia volgare lib. 4. pag. 264. fra le Poeteſſe del 1500. e l' accoppia a Caſsandra Giovio Comaſca, Caterina Pellegrino Napolitana, e Cintia Polomea Panniochieſchi da Siena. Renda Raguſa M. S. cit. cent. 12. n. 88.

57 NICCOLO', o ſia COLA BRUNO Poeta celebre nella Latina, e nella Italiana Favella, di cui Paolò Giovio nell' epilogo degli uomini letterati riferiſce un epigramma a pag. 174. e da Mario Creſcimbene nell' iſtoria dei Poeti volgari viene fra' più celebri, che fiorirono nel ſecolo decimo ſeſto, annoverato. Lo ſteſso li da titolo di Prelato, e dice d' eſser fiorito nel 1520. Il Ventimiglia nel rollo dei Poeti Meſſineſi ne fa menzione, e l' Anzalone nel trattato de ſua famiglia a fog. 243.

58 NICCOLO' JACOPO ALIBRANDO Sacerdote, e Poeta di nome non oſcuro nel verſeggiare italiano. Scriſse in verſo eroico lo ſpaſmo della B. Vergine nel 1534. ſtampato in Meſſina nell' occaſione, che il famoſo Pittore Polidoro pinſe il celebre quadro di Noſtro Signore con la Croce in iſpalla nella Chieſa della Nunziata dei Catalani. Vien lodato l' Alibrando dal Maurolico nel M. S. cit.

59 NICCOLO' JACOPO del Pozzo Nob. Meſs. Si diſtinſe nel valore allorachè veſsato il Regno di Napoli dai Franceſi egli deſtinato nella Puglia difeſe in compagnia d' altri Eroi Meſſineſi quella Provincia dall' invaſione nemica. Maurol. in orat. de qualit. Meſs. Samperi Meſs. Illuſtr. p. p. lib. 5. n. 151.

60 P. NICCOLO' DI PIETRO dell' Ordine di S. Agoſtino dotato di lettere, e d' illibati coſtumi; fu Maeſtro in S. T. Provinciale di Sicilia, nel 1530. fondò il Convento di ſua Religione in Tavormina. Attardi nel Monachiſmo cap. 13. pag. 138.

61 NICCOLO' SACCANO Nobile Meſſineſe Giudice della R. G. C. oltre della profonda dottrina fu di giuſtizia cotanto incorrotta, e ſevera, che condannò a morte il proprio figlio reo d' omicidio. Ma Gio: de Vega Vicerè moſſo a pietà del Padre lo liberò. Mandò alle ſtampe le annotazioni ſopra la Bolla Appoſtolica di Niccolò V. e ſulla Regia Prammatica *de cenſibus*. Renda Raguſa M. S. cit. cent. 3. n. 70.

62 D. PIETRO ANZALONE fratello di Franceſco nominato di ſopra illuſtre, e per naſcita, e per ingegno, emulo nella virtù del fratello riuſcì celebre nella Poeſia Latina, in cui venne comparato dall' Abbate Maurolico a Marziale. Renda Raguſa M. C. cit. cent. 18. n. 17.

63 D. PIETRO DI GREGORIO detto per antonomaſia Pietro Sicolo nobiliſſimo per naſcita, e più illuſtre per la dottrina ſtan-

Digitized by Google

studiò, e prese il grado di Dottore in Bologna assieme con Tommaso Donato. Egli fu che a nome della Città si portò in Bruselles a prestare il giuramento di fedeltà a Cesare essendo allora Giudice della R. G. C. come ci ritroviamo d' aver detto nei nostri annali. Scrisse quelli celebri volumi, che vanno tutt' ora per le mani dei Legisti, quali trattano *de concessione pheudi, & de pheudis; de vita, & militia, de dote, de parogio, de censibus.*

64 PIETRO FARAONE Nobile Messinese fu figlio di Angiolo, che oltre alla Nobiltà aggiunse le immense ricchezze; uomo letterato, prudente, e di grand' autorità. Soccorse la Città di Napoli nelle contingenze dell' assedio somministrandole gran quantità di frumenti, e di attrezzi militari alla somma di 40. mila scudi, secondo scrive il Maurolico nelli frag. raccolti dal Balluzio nel 2. tomo de miscell. impressi in Parigi nel 1679. a f. 325. Ottanta mila però riferirsce l' Anzalone fog. 193. n. 20. cavando ciò dal testamento dello stesso Pietro; perlocchè ottenne da Carlo V. Imperadore in feudo la Città di Monopoli nel Regno di Napoli col titolo di Marchese. Ma quegli abitanti ricusarono di sottomettersi al nuovo Padrone, in maniera chè fu dall' Imperadore determinato, che pagassero al Faraone quaranta mila scudi annuali sintantochè si ricattassero.

65 PIETRO SACCANO Cavaliero valorosissimo, che anch' egli inviato dal Vicerè Ettore Pignatelli in Puglia sotto la condotta di Camillo suo figlio nel tempo, che i Francesi vessavano il Regno di Napoli, mostrò il suo coraggio difendendo quella Provincia. Maurol. cit. Samperi Mess. Illustr. p. p. lib. 5. n. 151.

66 POLIDORO CALDARA da Caravaggio tuttocchè Italiano quì si annovera per la sua lunga dimora in Messina fra gli Uomini illustri, che in essa fiorirono. Egli fu celebre Pittore tante, e tante volte da noi lodato, precisamente nell' Apparato a quest'Opera, fece molti Scolari Messinesi, che l'imitarono a maraviglia. Morì ucciso da un Calabrese suo Servidore in Messina per rubbarlo, come narra il Samperi nell' Iconolog: e nella Mess: Illustr. tom. 1. lib. 6. n. 278. Vedasi la vita de' Pittori, e Scultori, stampata in Venezia in 4., e quella m. s. dal nostro Susino più volte citata.

67 SALINBENE MARCHESE oltre della Nobiltà, si rese illustre anche con la Poesia, lodato per elegantissimo dal Maurolico, che l' arrolla nel ceto de' celebri Poeti nel suo m. s. Renda Ragusa m. s. cit. cent. 14. num 96.

68 SCIPIONE REBIBA Vescovo Sabinese Cardinale del Titolo di S. Pudenziana, creato da Paolo Quarto l' anno 1555., sebbene il Ciacconio nelle Vite de' Pontefici, e dal Contraditore

tore Pirro lib. 3. fol. 68., e dal Grosso nella Cat. Sag. f. 274. vien detto Cittadino della Terra di S. Marco, e da Gio: Paolo Chiarandà Piazzese nella descrizione della sua Patria lib. 4. cap. 2. fol. 257. vien ascritto per suo Compatriota. Basta la testimonianza d'un solo, che val per mille, ed è quella dello stesso Cardinal Rebiba; mercè che nella Creazione di Pio IV. egli così si sottoscrisse: *Scipio Rebiba Messanensis Siculus*, come veder si può appo Vittorello nella Vita dello stesso Pontefice a fol. 1049.

69 SCIPIONE SPADAFORA. Due se ne veggono di questo nome, l'uno, che nel 1525. per la sua virtù, e prudenza fu dal Vicerè eletto al governo della Città di Caltagirone; l'altro, che nel 1547. fu eletto Capitan d'Armi del Regno di Sicilia; entrambi nobilissimi germogli di famiglia così celebre, che non degenerarono, ma illustrarono le gesta de' loro maggiori.

70 SEBASTIANO VILLADICANE Nobile Messinese succiò col sangue la virtù, ed il genio marziale degli antichi suoi gloriosi Progenitori. Parlava speditamente cinque linguaggi, la Tedesca, Francese, Spagnuola, Latina, ed Italiana. Applicossi alla Milizia, ed ancor giovanetto sotto Carlo V. fu Capitan d'una Squadra, con cui più volte si fè l'onor di combattere contro a' nemici del nome Cristiano, e per le sue preclare gesta così da Cesare, come dagli altri Principi fu impiegato con molte cariche di sommo onore, in maniera, che i Vicerè di Sicilia secolui consultavano negli affari più premurosi di guerra. Lasciò di lui il P. Samperi impressa una Canzone in Ottava Rima Italiana, che dice:

Mirabilmente in te scopronsi impressi
Gli eccelsi Spirti de' tuoi degni Eroi.
Tu li Superbi abbassi, ergi gli oppressi,
E questo è il men de' chiari gesti tuoi.
Tu pien d'Ardir ne' bellici Congressi
L'istesso Marte superar ben puoi;
E in pace poscia il tuo sapor è tale,
Che gionto col valor ti fà immortale.

71 TOMMASO BALSAMO Nobile Messinese, Poeta in lingua Siciliana, e Compositore di graziose commedie qual altro Plauto. Renda Ragusa m. s. cit.

72 TOMMASO DONATO Figlio di Gio: Jacopo Nobile Messinese studiò in Siena, Bologna, e Padova, dove prese il grado del Dottorato nell'una, e l'altra Legge, in compagnia del famoso Pietro di Gregorio suo Concittadino. Poscia ritornato alla Patria, diecè volte fu Giudice della Corte Stradigoziale nel 1539. tre della R. G. C., e Vicario del Regno. Ricevu-

to

to avendo la patente di Avvocato Fiscale del Supremo Tribunale della R. G. C. la morte lo prevenne, onde non entrò nel possesso. Fu egli di tanta virtù, ed integrità, che nella revoluzione dello Squarcialupo in Palermo fra i Ministri del Regio Conseglio posti al macello egli solo fu salvo.

73 TOMMASO DEL POZZO Barone di Gurafi, Nobile Messinese, che con sommo coraggio difese la Città del Castro-Reale dall'invasione de' Soldati Spagnuoli sollevati, come nel decorso degli Annali si è scritto.

Ex quadam Chronica characteribus in parte rosis ex Græco translata a me Onufrio Abbatellis S. Basilii Ordinis indigno famulo in nostra versa locela (*)

(*) *loquela?*

CRonica Insulæ Siciliæ . . . ID. . . VIII . . .

Anno D. CCMXXII esendu fattu Vicariu di Sichilia per lu impiraturi Maniachi ribellu, e si tiniu Signuri anni chincu, e primu chi fichi conti baruni feudatarii e chi desi tirreni a Sichiliani, e multi rifutaru comu fichi la casa porczii chi vinniru di ruma. chi prisiru la parti di lo imperaturi . . . . chi avanti tutto era di lo imperaturi, e persuna dava decima di quantu operava. Annu CCMXXVII, lu prifatu maniachi fù prisu, e lasau lu figlio e no putendu . . . . . a la putentia di lu imperaturi si desi a rè di tunisi lu quali mandau XL mila Arabi comu sarachini in lu castellu di armgatta e i locu edificau. ma . . . . . ra . . . . e fichi muriri lu figliu di maniachi, pirò Missina sempri adiriu a lu . . . raturi. Año D.(*) MXXVII de mense Julii gaiitus maimuni spagnolu, e sarazinu vinni contra sichilia cu grandi armata, e prisi pri forza patti, e saracusa, e misili in preda, e arsuli, e parti auchisi e cattivau e purtauu prisuni e missina auchisi assai sarachini, e li tinni arrasu pero affari non putia si risi a patti di no essiri in tuttu e mancu muliftati nella S. Fidi di Deu, e sempri si purtò cu valuri si comu poi in versu l'annu MLVIII e MLIX di missina comu mei cristiani andaru ammuhiuni a lu Conti Rueri chi era a militu cu lu Papa si cul' autu di missina vinni lu Conti e conquistari la isula di Sichilia, li Omini chi andaru undi lu Conti e foru biniditti di lu Papa cu tutta la missina Ansaldu di Patti Nicola Camullu Jacubeddu Saccanu . . . . . di piczinga comu puru di unu di la grandi famighia porczii di grandi valuri e con difindiri lu SS. Sacramentu, e lu conti dunaui privileggi, puru lu Re rueri figliolu di lu conti si chiamau rè di Sichilia chisti boni Cristiani normani foru V frati e lu Conti fu lu primu. Annu MLXXI prisi palermu, e pero vosinu offervari la fausa liggi di li saracini, e non vosiru sintiri previti e si chacchiavanu li simmini la faczi quandu vittiru la bandera di la S. Cruchi di lu Conti chi ci la purtaru di Missina comu li poviri missinisi chi eranu prisuni foru liberati, e vinniru tutti in la Chitati di Missina ringraziandu la manu di Deu chi li liberau, e puru a tutti li cristiani. Anno D. MCI. de men. se Julii fu mortu lu Conti rueri patri di lu Re rugeri lu quali desi grandi gratii, e privileggi a la chitati di Messina comu so patri e a tutti e multi binificau, e grandi puru a lautri di porcii, e li vosi pri parenti comu diclaranu li scripti; tinni la curuna pri anni XXXIIII e succesi in lu dittu regnu rugeri soi figlio. Anno MCXVIII morta e lasia rigina ierosolimitana mugieri di lu Conti e matri di lu re rugeri . . . . . papa alixandru . . . . . chi avisi lu regnu di Sichilia . . . A . . . X . . . . abitau Chifalù . . . . Ann. D. MCLXIIII la chitati di Catania di lu

(*) qui prima dell' M. a nostro parere vi manca il C. poichè Gaito venne nell' anno 976.

Digitized by Google

lu tirrimotu , e focu chi xisi di lu muntibelu subbissau , epo e mili monachi foru oppresi . . . . mortu . . . . . rimasi , gullelmu e custantia e tranchedu chi fu bastardu , & eodem annu lu dittu guglelmu fu curunatu re; e fu un pessimu, e custanza fu monaca , e di anni si prisi pri maritu lu imperaturi erricu di lu quali nasciu fidericu e lu dittu re regnau anni LXVI. Annu D. MCLXXV fu mortu lu re malu lu quali regnau per anni VIII . . . . . Anno D. . . . . curunatu lu re cuglelmu bonu, e fu grandi bonu, e dispinsau alli clesii duni, e desi premi, e richizzi a multi e alli vintimilia e li porctii rinuntiaru ali quali li chiamau soi cusini di sangu . . . . . chistu santu Re fichi murriali chi primu si chiamava munti di tarantuli. Anno D. MCXXVIII. fu incuminzatu santu spiritu di fora Palermu , e in lu stissu iornu si appalisaru tanti miglara esiri Sarachini e pri quistu piccatu chi fachianu a l' usanza di li bestiami oscurau lu suli di iornu , e si eclipsau talmenti chi a menzu iornu si cuntavanu li stiddi in airu e parianu. Anno D. MCLXXXII la Rigina Margarita in manu di lu Re . . . . . Il incuminzau a difficari lu munasteri di maniachi. Ann. D. MCLXXXVI la vigilia di lu Santu Salvaturi fu prisu Jerusalem di lu Suldanu quali era in putiri di li Cristiani. Ann. D. MCLXXXIX muriu lu bonu guglelmu e in quillu annu tranchidu bastardu di Rugeri fu curunatu in Palermu Re di Sichilia. Anno D. MCXCIIII fu incominzata di lo piscopo di Palermu una bella ecclesia. Ann. D. MCXCV fu mortu re tancredu & in eodem anno lu imperaturi henricu prisi pri mugheri costantia figlia di re Rugheri la qual era monaca e fu curunatu pri re di Sichilia , e in Palermu fici muriri multi conti, e baruni chi vulianu tiniri pri re Tranchedi. Anno MCXCVII mortu lu imperaturi enricu & eodem anno fu natu fidericu in palermu ad un deci affacchio la monicleria e dittu imperaturi regnau anni V. Anno MCXCIX Fidericu predittu fu coronatu re di Sichilia in quillu annu fu morta la imperatrichi custansa. Anno D. MCC. . . . . lu imperaturi fidericu fu coronatu di lamagna imperaturi essendu d'etati XVI.

Sit laudi di Deu e di Maria
Matri sua a onuri di Santi mei
Vocati Coximu e Damianu
e S. Antoniu : Amen.

Fine del Secondo Tomo.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Del Tomo Secondo.

A

Abbate *Niccolò* Sen. 1230. fol. 84; 1280. f. 107: 1282. f. 113; *Palmeri* 1300. f. 168. muore in Catania, ivi. *S. Alberto*, suo miracolo in soccorrere la Città 1302. f. 170; sua morte 1307. f. 175. Uom. Ill. lib. 3. n. 2. f. 184. *Niccolò* Sen. 1230. f. 84. *Gabriele* Stradigò 1444. f. 328; 1459. f. 361. *Gio: Pietro* Giudice 1548. f. 538; 1552. fol. 544.

Abbate di S. M. de' Roccamadori fatto Schiavo de' Turchi 1519. f. 475; si riscatta 1520. f. 476.

Abbatellis *Niccolò* Ambasciadore al Re Alfonso 1451. f. 340; *Battista* Giudice 1458. f. 347; 1459. fol. 361; 1460. f. 366; 1464. fol. 368; 1472. fol. 373; *Antonio* Conte di Camerata Stradigò 1503. f. 416; *Onofrio* Monaco Basiliano, e sua Cronica f. 571.

Absto, *Gentile* Amb. al Re Carlo 1272. f. 104.

Abodso: *Tommaso* Giudice 1308. fol. 177.

Abrugnale: *Giovanni* Giud: 1268. f. 100. *Matteo* Cantore della Cattedrale 1403. fol. 267. *Salvitto* Uom: Ill. lib. 4. n. 54. f. 282. *Pauluccio* Senat. 1415. f. 288. *Salvo* Sen. 1421. f. 288. *Antonio* Giudice 1424. f. 299; 1435. f. 306: 1437. fol. 309; *Cristofaro* Sen: 1452. f. 342; 1456. f. 346. 1464. f. 368.

Acatapani metà del ceto de' Nobili, metà de' Cittadini 1450. f. 338; ed in tempo della concordia un Nobile, un Artista, e due Popolani 1460. f. 365: esercitar dovessero l' impiego personalmente, e non per sustituto 1542. f. 528.

Accolti *Pietro* Cardinale eletto Arcivescovo di Messina, non accettato dal Re Ferdinando 1514. f. 430; ottiene una pensione, ivi. . .

Accosta *Pietro* Senat: 1440. f. 310.

Acqua del fiume Cammaro introdotta in Città 1547. fol. 535.

Adelasia terza moglie del Conte Ruggiero 1089. f. 12; sua morte 1120. f. 14.

Adamo *Gregorio* Senat. 1232. f. 84; 1322. f. 179. Uom: Ill. lib. 3. n. 27. f. 188.

Adamo d' Asmundo poco amorevole verso Messina 1433. f. 303. suoi attentati contro la Città 1440. f. 310; vien da' Messinesi dichiarato sospetto, ivi. . .

S. Agata, sue Reliquie venute in Messina 1126. fol. 15.

L' Agonia *D. Antonio* Decano, Canonico 1435. fol. 306;

Aimone Beato Simone 1221. fol. 82. Uom: Ill. lib. 3. n. 56. f. 192.

Aimero, Uom: Ill. lib. 1. n. 1. fol. 58.

Alabardieri confermati al Ballio di Messina 1404. fol. 268.

Alagna *Salimbene* Giud: 1326. f. 180.

Alagona *Blasco* Comandante dell' Armata navale del Re Federico 1299. f. 165; combatte vicino a Trapani 1300. fol. 168; *Salimbene* Giudice 1327. fol. 180. *Blasco* il Giovane libera Augusta 1328. f. 180; accompagna il Re Pietro, ivi. f. 181; Reggente nella morte del Duca di Randazzo 1348. f. 210; fa pace con Matteo Palizzi 1349. f. 213; piange la sua morte 1350. f. 216; sua morte 1355. f. 221. *Artale* esce a sedare i tumulti di Sicilia 1355. f. 222; combatte, e vince Niccolò Cesareo, e Giglio Staiti 1359. f. 225; Stradigò 1447. fol. 331.

Albero geanologico de' Re Suevi 1250. f. 87. de' Re d' Aragona 1385. f. 253; 1459. f. 359.

Alberano d' alcuni Nobili Messinesi, che negoziavano, contribuendo l'elemosina alla Cappella della Sagra Lettera 1518. f. 469.

S. Alberto Carmelitano, vedi Abbate.

Alduino, o Arduino Jacopino Sen. 1230. f. 84. Uom. Ill. l. 2. f. 118. *Pino* Amb. al Re Martino 1392. f. 258. *Pietro* Ambasc. al Congresso in Aragona 1412. f. 286; *Jacopo* Senat. 1412. f. 287. *Jacopo* Vescovo di Lipari Uom. Ill. lib. 6. n. 31. fol. 443. *Cardinal Alduivo* 1178. Uomo Ill. lib. 1. f. 58. *Alduino* Sen. 1428. fol. 300; 1435. f. 306. *Andrea* Uom. Ill. lib. 7. n. 3. f. 553. *Marco* Uom. Ill. l. 7. n. 43. f. 567. *Ruggiero* Uom. Ill. l. 1. n. 115. f. 66. *Jacopino* Sen. 1230. f. 84; 1280. f. 107; 1282. f. 113. *Fulcone* Uom. Ill. lib. 3. n. 21. fol. 187. *Alduino* Sen. 1428. fol. 300. 1435. f. 306.

Alfonso Re d' Aragona fà pace con Carlo Re di Napoli con suo biasmo 1290. fol. 149; sua morte, ivi.

Alfonso detto il Magnanimo succede al Padre nel Regno 1416. fol. 290; vien adottato dalla Regina di Napoli Giovanna 1417. ivi; viene in Messina, e li concede un Privilegio 1420. fol. 291; passa in Napoli con molta Nobiltà fol. 295; scrive al Senato di Messina, acciò disponesse di far battere alquanto moneta in Palermo 1423. f. 298; si disgusta con la Regina Giovanna, ed assalta Napoli ivi; passa in Ispagna 1426. fol. 300; ritorna in Messina, e li concede altro privilegio 1432. fol.

Digitized by Google

301. dopo la dimora di due anni và in Palermo 1433. fol. 302; da nuovo in Messina 1435. fol. 307; combatte in mare contro i Genovesi, e vien fatto prigioniero, e poi liberato dal Duca di Milano, ivi; assedia, e prende Napoli, ed obbliga Renato a partirsi 1442. fol. 324; Occorso col Senato di Messina per il vino introdotto in Città, e sua morte, ed Elogio 1458. fol. 348.

'Alfonso Re di Napoli rinunza il Regno a Ferdinando suo figlio, e si ritira in Sicilia 1493. fol. 405; viene in Messina a vedere il figlio 1494. fol. 407; da nuovo viene in Messina, dove muore, e suoi funerali 1495. fol. 412.

'Alessandro II. Pontefice riceve le spoglie de' Saraceni inviateli dal Conte Ruggiero 1063. fol. 8.

'Alessandro III. Pontefice viene in Messina, dove corona il Re Guglielmo 1165. f. 36.

D'Alessandro *Bonsignore* Senat. 1346. f. 199.

D'Alessio *Gio: Matteo* Capitano d'una delle Galee Messinesi nell' impresa della Goletta 1535. f. 495; e Senat. 1549. fol. 538; Uom. Ill. lib. 7. n. 36. fol. 564.

'Alibrando *Antonello* Sen: 1519. fol. 475; 1523, fol. 480; 1525. fol. 483; 1334. fol. 494. *Girolamo* Uom. Illust. lib. 7. n. 41. fol. 566. *Nicola* Jacopo Uom. Ill. lib. 7. n. 58. f. 568.

'Alisia *Jacobello* Balio di Messina 1197. f. 75. *Andrea* Stradigò 1315. f. 178; *Jacobello* seguace del Re Federico III. 1360. f. 229. Uom. Ill. lib. 4. n. 35. fol. 279. *Rainiero* Balio ottiene l'osservanza di portar la guardia degli Alabardieri 1404. fol. 268. *Teodosio* Cardinale 1404. Uom. Ill. lib. 4. n. 56. f. 283. *Fr. Tommaso* Min: Conv. Uom. Ill. lib. 5. n. 29. f. 358. *Jacopo* Senat. 1488. fol. 402; *Bernardo* Senat: 1518. fol. 465; 1527. fol. 486; 1533. fol. 492. *Andrea* Senat. 1523. fol. 480. *Antonino* Senat. 1525. fol. 483. *Bartolomeo* Generale delle Galee di Sicilia nell' Impresa della Goletta 1535. f. 495. Uom. Illust. lib. 7. n. 15. f. 559.

'Aloisio *Jacopo* Uom. Ill. lib. 3. n. 32. f. 183.

Almirante del Regno non usa giurisdizione nel distretto di Messina 1432. f. 302. *D. Giovanni* Tagliavia Almirante imprigiona alcuni Marinari in Messina, ed è causa di tumulto 1539. fol. 525.

'Ambasciadori de' Siciliani al Re Carlo d'Angiò, ed al Pontefice male accolti, e catturati 1281. f. 107. Al Re *Jacopo* d'Aragona 1295. fol. 159: del Re *Ferdinando* in Messina per prendere il possesso del Regno, e prestare il giuramento 1412. f. 287; del Parlamento al Re Giovanni 1459. f. 362; del Parlamento all'Imper. Carlo V. *Giovanni* Marullo Conte di Condojanni 1540. f. 527.

Ambasciadori della Città di Messina esser dovessero metà del Ceto de' Nobili, e metà de' Cittadini 1460. f. 365; In Palermo sono eletti Giudici della giostra in tempo di Carlo V. Imp. 1535. f. 499. nelle note in piedi.

Ambasciadori al Conte Ruggiero *Cola Camuglia*, *Ansaldo Patti*, *Jacopino Saccano*. *Cataldo Porzio*, *Mercurio Opizinga* 1060. f. 2.

All'Imperadore Corrado *Giovanni Selvaggio* 1250. f. 87.

Al Re Manfredo *Bonafede Collura*, *Giovanni de Trani*, *Tadeo Coppula* 1262. f. 90.

Allo stesso, lo stesso anno *Stefano Crisafi*, ed il Magnifico *Manischalco* Giurista Sindaco f. 92.

Allo stesso, *Grifaldo Camuglia* Cavaliere, e Giurista, *Cataldo Grifo* Giurista, *Angelo Gaetano* Mercante Sindaci, 1263. f. 92.

Allo stesso, *Fabiano di Cipio* Cav. *Giovanni Marischalco* Giurista, *Stefano Chitasia* Mercante, ivi.

Allo stesso *Gentile d'Abiso*, *Fenerio Gisterna*, *Bartolomeo Cunella* 1265. f. 93.

Al Re Carlo d'Angiò *Girifalco Camuglia*, *Cataldo Grifo*, *Angelo Gaetano* 1273. f. 104.

Allo stesso *Gentile d'Abiso*, *Firrerio Gisterna*, e *Bartolo Cimelli*, 1275. ivi.

Allo stesso inviati dal Regno *Bartolomeo* Vescovo di Patti, e *Fra Bongiovanni da Marino* Domenicano 1281. f. 107.

Al Re Pietro d'Aragona *Niccolò Coppola*, *Romeo Porselles* 1282. f. 123.

Al suddetto *Giovanni Guercio*, *Francesco Lombardo*, *Rinaldo del Moggio*, ivi f. 129.

Al suddetto *Gio: di Procida*, *Guglielmo Messina*, ivi.

All' Imperadore di Costantinopoli *Alanfranco* Genovese 1282. f. 132.

Al Pontefice Onorio IV. *Bartolomeo di Neocastro* Messinese, *Gilberto Castelletto* Catalano 1286. f. 142.

Al Pontefice Niccolò, *Gio: di Procida* 1289. fol. 148.

Al Re Alfonso d'Aragona *Pietro Marino* 1289. fol. 149.

Al Re Giacomo d'Aragona, a nome di tutto il Regno *Federico Rosso*, *Ruggiero Geremia*, *Pandolfo Falcone* Messinesi, e *Giovanni Calatense*, *Tommaso Grillo* Palermitani 1291. fol. 150.

Al suddetto *Niccola Saporito*, *Ruggiero Geremia*, *Bernardo Coppola* 1294. f. 151.

Al suddetto *Vgone Calac*, *Cataldo de Rossi*, *Santoro Bisald* 1295. f. 159.

Del Re Federico al Pontefice *Damiano Palizzi*, *Peregrino Patti* Vescovo di Mazzara 1320. f. 179.

Del Re Ludovico al Re di Napoli, ed al Re d'Aragona *Damiano Salimpepe* 1354. f. 219.

Al Re Martino, e Maria *Niccolò Crisafi* 1392. fol. 255.

E di nuovo in Trapani, alli medesimi *Pietro Cam-*

Digitized by Google

Campolo, *Masullo Marino* Barone di Galteri, ivi.
Alli stessi in Catania *Mazzullo Romeo*, *Giannettino di Celsa*, *Pino de Alduino*, *Jacopo Bonetti* 1392. f. 258.
Al Re Martino, e Maria *Jacopo Castelli*, *Tuccio Vmano* 1393. f. 258.
Del Re Martino al Pontefice Bonifacio IX. *Filippo Crispo* Arcivescovo di Messina, *Salimbene Marchese*, *Jacopo Denti* 1394. f. 258.
Al Re Martino *Jacopo Castelli*, *Tuccio Vmano* 1399. f. 264.
Al suddetto *Matteo Pirrone*, *Pietro Buonfiglio* 1399. f. 265.
Al Congresso in Aragona, per l'elezione del nuovoo Re *Mazzullo Romeo*, *Giannettino la Celsa*, *Pietro Arduino*, *Jacopo Bonetti*, 1412. f. 286.
Al Re Ferdinando I. *Niccolò Castagna*, *Niccolò Muleti* 1413. f. 288.
Al Re Alfonso *Filippo Bonfiglio*, *Simone Tortoreto* 1422. f. 296.
Al suddetto *Andrea Staiti*, *Girolamo Angotta* 1433. f. 304.
Al suddetto *Tommaso Romano*, *Andrea Staiti* 1443. f. 327.
Al suddetto *Jacopo Costanzo*, *Pietro Porco* 1445. f. 329.
Al Re Alfonso *Pietro Signorino*, *Not. Rainero Donato*, *Cola di Bonaventura* 1450. f. 337.
Al suddetto *Niccolò Abbatelli* Nobile, *Pietro Signorino* Cittadino 1451. f. 340.
Al Re Giovanni *Filippo Campolo*, *Bartolomeo Lombardo* 1459. f. 359.
Al suddetto *Domenico Mollica* 1460. f. 365.
Al suddetto *Filippo Campolo*, *Bartolomeo Lombardo* 1470. f. 373.
Al suddetto *Alfonso Staiti*... 1472. f. 373.
Al Parlamento in Catania *Giovanni Staiti*, *Ludovico Bonfiglio*, *Gio: Antonio Gotho* 1478. fol. 381.
Al suddetto Parlamento *Matteo Smorto*, *Jacopo Campolo*, *Cieli Grasso*, *Cola Contestabile* ivi, f. 382.
Al Re Ferdinando il Cattolico *Ludovico Bonfiglio*, *Gio: Antonio Gotho*, *Antonio Strano* 1479. f. 397.
Al suddetto *Gio: Enrico Balsamo*, *Matteo Casalaina* 1500. f. 415.
Al suddetto *Gio: Jacopo Anzalone* 1507. f. 420.
Al suddetto *Ludovico Bonfiglio*, *Gio: Antonio Gotho* 1509. f. 423.
Al suddetto *Gio: Jacopo Ansalone*, *Antonino Rosso*... 1511. f. 426.
Al suddetto *Blasco Balsamo*, *Niccolò Cubeta*, *Gio: Jacopo Cirino* 1512. f. 427.
A Carlo V. Imperadore *D. Pietro di Gregorio*, *Francesco la Fonte* 1516. f. 455.
Al suddetto in Africa *Scipione Spadafora*, *Giulio Procopio* 1535. f. 406.
Al suddetto in Palermo *Girolamo la Rocca*, *Francesco Mollica* ivi, f. 499.
Al suddetto *Tutio Balsamo*, *Angiolo la Guminella* 1539. f. 526.
Al Principe D. Filippo *Bernardo Faraone*... 1549. f. 539.
Amelina: *Arrigo* Comandante delle Truppe Messinesi nel Vespro Siciliano vien rotto nel fatto d'armi al Gisso 1282. f. 114. Uom. Ill. lib. 2. n. 6. f. 117.
Ambrosiano: *Abramo* resta prigioniero de' Francesi nella giornata al Gisso 1282. f. 114.
Amodeo *Angelo* Canonico, e Decano di Messina nell' Elezione dell' Arcivescovo Crisafi 1403. fol. 267.
Anconitani si deportano valorosamente nella difesa di Messina nell'assedio di Carlo di Angiò 1282. f. 130.
Andrea Stradigò 1163. f. 42.
S. Angelo Carmelitano in Messina 1219. f. 79.
Angeli visibilmente apparsi nel Duomo di Messina nella Beatificaz. di S. Alberto 1307. f. 176.
Angelica *Giovanni* Sen. 1529. f. 488. 1531. fol. 492; 1536. fol. 516. *Antonino* Giudice 1537. f. 518. 1539. f. 525; 1541. f. 528; 1544. f. 533. 1552. f. 544. *Giovanni* Sen. 1541. f. 528. *Onofrio* Giudice 1542. f. 529. *Cristofaro* Senat. 1556. fol. 549.
Angotta *Girolamo* Ambasciadore al Re Alfonso 1433. f. 304; Giudice 1438. f. 309: 1439. f. 310. *Nardo* Senat. 1441. f. 324. *Cola* Senat. 1469. f. 373. *Leonardo* Jurisperito Uom. Ill. lib. 6. n. 35. fol. 444. *Giulio* Giudice 1520. fol. 476; 1530. f. 490.
Ansalone *Ladislao* Stradigò 1196. f. 72. *Federico* Stradigò 1208. f. 78; e 1219. f. 79. *Federico* risponde al legato pontificio col pugnale sguainato 1296. f. 161. Uom. Ill. lib. 3. n. 18. f. 186. *Pietro* Giudice 1299. f. 164. *Raimondo*, ed *Anzalone* d'Anzalone mojono combattendo nella giornata di Capo d' Orlando 1299. f. 165. Uom. Ill. lib. 3. n. 47. f. 191; *Bonsignore* Senat. 1302. f. 169. *Francesco* Giud. 1321. f. 179; *Bartolomeo* Giud. 1303. f. 175; *Francolino* Giudice 1327. f. 180. *Natale* Stradigò 1329. f. 181; *Bonsignore* Eletto Arcivescovo di Messina 1351. f. 218. *Bonsignore* Sen. 1367. f. 234. Uom. Ill. lib. 4. n. 6. f. 274; *Girolamo* inviato Ambasciadore del Parlamento al Re Giovanni 1459. f. 362; *Absalone* Senat. 1472. f. 373; *Gio: Jacopo* Ambasc. al Re Ferdinando 1507. f. 420. di nuovo nel 1511. f. 426; conduce in Messina alcuni rubelli prigionieri 1532. f. ... *Giovanni* Uom. Ill. lib. 6. n. 12. f. 441; *Pietro*, e *Francesco* Uom. Ill. lib. 6. n. 44. f. 446; *Pietro* Senat. 1518. f. 465; 1527. f. 486. Uom. Ill. lib. 7. n. 62. f. 568. *Antonino* Sen. 1538. f. 519; 1542. f. 528; 1545. f. 533;

Digitized by Google

1551. fol. 542; *Mariano* Senat. 1539. fol. 523. 1544. f. 533. *Francesco* Uom. Ill. lib. 7. n. 29. f. 562. *Natale* Consigliero della Città 1282. fol. 115. *Federico* Comandante delle Galee 1285. f. 116.
D'Antiochia, *Pietro* ricupera Castell'a mare di Palermo 1329. f. 182; *Federico* assedia Milazzo 1341. f. 196.
Antonia figlia del Duca d'Andria sposa il Re Federico III. 1373. f. 247; sua morte in Messina, e sepoltura nella Cattedrale 1374. f. 248.
D'Antoni *Antonello* da Messina Uom. Ill. lib. 5. num. 2. fol. 349; *Salvadore* Uom. Ill. lib. 6. num. 51. fol. 447.
Antonio Panormita Lettore d'Umanità in Messina 1458. f. 348.
S. Antonio di Padova in Messina 1227. f. 82.
D'Aquino *Raimondo* Arcivescovo di Messina 1289. fol. 148.
D'Aragona *Giovanni* Uom. Ill. lib. 4. n. 22. f. 278.
Arcivescovo Greco pretende visitare i Preti Greci di Rito Orientale nella Diocesi di Messina 1556. f. 551.
Arcivescovi di Messina *Roberto* 1081. fol. 10. *Goffredo* 1108. fol. 14. *Guglielmo* 1123. f. 15. *Ugone* 1127. f. 15. *Goffredo II.* 1140. fol. 25. *Ruberto II.* 1142. ivi. *Gerardo* 1144. ivi. *Arnaldo* 1147. fol. 26. *Roberto III.* 1151. f. 30. *Niccolò* 1166. f. 36. *Riccardo* Palmeri 1194. f. 72. *Berzio* 1195. ivi. *Landone* 1232. f. 84. *Giovanni* Colonna Domenicano 1252. f. 88. fu Legato Pontificio nell' interregno 1257. fol. *Sg. B. Tommaso* Agni 1262. fol. 92. Uom. Ill. lib. 2. n. 26. f. 121. *Bartolomeo* Pignatelli 1266. fol. 95. *Reginaldo* Leontini 1268. fol. 100. *Francesco* Fontana 1288. fol. 147. *Raimondo* d' Aquino 1289. fol. 148. *Rainero II.* Leontini 1290. f. 149. *Guidotto* de Tabiatis 1291. f. 150. *Pietro* 1339. f. 195. *Federico* de Guercis 1341. f. 196. *Raimondo* Pizzolo 1343. f. 198. *Giordano* 1348. f. 209. *Pietro II.* la Porta 1350. f. 213. *Bonsignore* Anzalone 1351. f. 218. *Guglielmo III.* Monitrio 1355. f. 221. *Dionigio* di Murcia 1363 f. 232. *Niccolò II.* Caracciolo 1379. f. 250. *Paolo* Zuccaro 1380. f. 250. *Matteolo* Lampugnano 1382. f. 251. *Filippo* Crispo 1392. f. 255. *Tommaso Crisafi* 1403. f. 267; *Archida* Ventimiglia 1427. f. 300. *Bartolomeo* de Gattolis 1429. f. ivi. *Pietro III.* di q. nome, che intervenne al Concilio Fiorentin », e si sottoscrisse: *Ego Petrus Archiepiscopus Messanensis* 1438. fol. 310. *Andrea* Amodeo Cardinale 1451. fol. 340. *Jacopo* Porco 1449. fol. 332. Cardinal *Antonio* Cerdano 1447. f. 331. *Jacopo* Tedesco 1452. f. 341. *Pietro* de Luna 1479. f. 400. *Martino* la Ponte 1495. f. 411. *Pietro* Bellorado 1501. f. 416. Cardinal *Pietro* Suaglies 1510. f. 425. *Bernardino* da Bologna 1512. fol. 427. *Antonio* la Ligname 1514. f. 430. *Innocenzo* Card. *Cibo* 1538. f. 520. Cardinal *Gio: Andrea* Mercurio 1551. f. 541.
Archimandritato di Messina eretto dal Re Ruggiero 1129. f. 22.
Archimandriti *S. Luca* 1130. f. 22. *Onofrio* 1175. f. 49. *Luca II.* 1202. f. 78. *Ninfo* 1221. f. 81. *Macario* 1233. f. 85. *Eutimio* 1265. fol. 93. *Barnaba* 1305. f. 175. *Ninfo II.* 1328. f. 181. *Teodoro* il Semplice 1345. fol. 193. *Jacopo* 1365. f. 232. *Paolo* da Notar Leone 1392. f. 258. *Onofrio* de Bufalis 1415. f. 289. *Luca* de Bufalis primo Commendatario 1421. f. 296. *Fra Paolo* de Bufalis 1456. f. 346. Cardinal *Bessarione* 1456. fol. 346. *Fra Pietro* Pitali 1465. fol. 371. *Leonzio* Crisafi 1468. f. 372. *Alfonso* d' Aragona naturale del Re Ferdinando 1503. f. 417. Cardinal *Andrea* della Valle 1519. f. 475. *Gio: Pietro* Riccio 1524. fol. 482. Cardinal *Andrea* della Valle 1530. fol. 490. *Annibale* Spadafora 1532; fol. 493. Cardinal *Gio: Andrea* Mercurio Arcivescovo di Messina 1555. f. 548.
Arena *Manfredo* Stradigò 1380. f. 250. *Antonio* Senat. 1421. f. 296; 1425. f. 300. 1430. f. ivi. 1432. f. 301; 1442; f. 324; 1444. f. 328. *Andrea* Senat. 1439. f. 310. *Fra Adamo* Agostiniano Uom: Ill. lib. 5. n. 1. f. 349. *Pantaleone* Sen: 1484. f. 402; 1486. f. ivi.
Aretusa Fonte in Siragusa perde la dolcezza delle sue acque, per il terremoto del 1169. fol. 47.
Armata Turchesca *nel* Canale di Messina, vedi Turchi.
Armi di Messina situati al pari di quello dell' Imp. Carlo V. nella Torre della Lanterna 1555. f. 548. quali furono legate nel tempo del Vespro Siciliano 1282. f. 109.
Arnono *Angiolo* Canonico 1435, f. 306.
Arteti *Antonio* Senat. 1536. f. 516.
De Atanasio *Niccolò* Giud. 1334. f. 182.
Atto protestatorio letto dal Notar Antonio Mangianti al Vicerè Conte di Prades nel Parlamento di Catania 1478. f. 384.
Avellino *Enrico* Canonico, e Tesoriero 1435. f. 306. e poi Decano 1473. f. 374.
Augusta Città di Sicilia, quando, e da chi edificata 1219. f. 80; 1242. f. 86; assaltata, e presa da' Francesi, e poi ripresa dal Re Jacopo 1287. f. 145; saccheggiata da Barbaria Genovese 1328. f. 180; e da' Turchi 1551. f. 542. 1553. f. 544.
Azzarello *Andrea* 1435. f. 306.

B

Badolato, *Matteo* Giudice 1525. f. 484. 1528. fol. 487.
Baglione *Lorenzo* Sen. 1231. f. 84. 1326. f. 180.
Baglio di Messina Uffizio concesso alla famiglia Ali-

Digitized by Google

Alisia 1198. f. 75. perchè si chiama Corte Meridiana, ivi.
Ballonio *Lorenzo* Uom. Ill. lib. 3. n. 35. f. 190.
Balsamo *Maurizio* Uom. Ill. lib. 1. n. 11. f. 65. *Ansaldo* Uom. Ill. lib. 3. n. 3. f. 184. *Niccolò* Sen. 1412. f. 287; 1415. f. 289; 1425. fol. 300. 1430. fol. 301. *Angiolo* 1412. f. 287; Senat: 1414. f. 288; 1417. f. 290. 1419. f. 291; 1423. f. 298; 1427. f. 300: 1430. f. 301; 1453. f. 344. 1464. f. 368; 1475. f. 379; 1499. f. 414. *Enrico* Sen. 1438. f. 309; 1444. f. 328; *Tuccio* Sen. 1440. f. 310; 1447. f. 332; 1544. f. 532; 1554. f. 540. Ambasciadore 1539 f. 526. *Signorino* Senat. 1447. f. 532. 1463. f. 367; 1468. fol. 372. *Fra Niccolò* Domenicano Fondatore del Convento Osservante detto di S. Benedetto, poi S. Girolamo 1455. f. 345. *Niccolò* Giudice 1463. f. 367; 1485. f. 402; 1494. f. 406. *Francesco* Sen. 1492. f. 404. 1501. f. 415. *Jacopo* Senat. 1497. f. 413. 1529. f. 488. 1532. f. 492. *Gio: Jacopo* Senat. 1508. f. 422. *Blasco* Senat. 1511. f. 426. 1512. f. 427; Ambasciadore al Re Ferdinando, ivi. *Gio: Salvo* Senat. 1530. f. 489; 1534. f. 494. *D. Antonio* compra Tavormina 1536. f. 515. poi Visconte di Francavilla, ivi. Guarda Tavormina con tre mila Fanti contro a' Soldati Spagnoli sollevati 1539. fol. 522. Uom. Illust. lib. 7. num. 10. fol. 555. *Tommaso* Uom. Ill. lib. 7. n. 17. fol. 570.
Baluardi della Città fortificati per timor de' Turchi 1536. f. 515.
Bara, o sia Piramede solita uscirsi nelmezz' Agosto esce all' incontro di Carlo V. Imperadore 1535. f. 506. ed a contemplazione della Viceregina de Vega in Settembre 1547. f. 535.
Barbarossa *Ariadeno* Generale de' Turchi con 80. Galee nel Canale di Messina valorosamente provocato da' Messinesi 1534. fol. 494. abbrucia la Città di Reggio, tenta il villaggio del Faro, e vien ributtato 1543. fol. 529. assedia, ed espugna Lipari 1544. f. 532.
Barbulit *Antonio* Senat. 1429. fol. 300; 1433. f. 303. 1441. f. 324; 1446. f. 330; 1460. f. 366.
S. Bartolomeo Abbate chiamato dal Conte Roggiero in Messina 1086. f. 11. Uom. Illust. lib. 1. n. 4. fol. 59.
Bartolomeo de Luce fonda il Monistero di Roccamadore 1197. f. 73.
Di Bartolomeo, o sia Barbatio: *Andrea* Uom. Ill. lib. 6. n. 1. f. 433.
Di Bartolo *Luca* Giud. 1421. f. 296.
Barna: *Antonino* Giud. 1521. f. 477; 1527. f. 486. *Angiolo* 1524. f. 482.
Barresi; *Abbo* Stradigò 1135. f. 24. *Enrico* Stradigò 1306. f. 175. *Archibao* Stradigò 1439. f. 310. *Cola* Senat. 1533. f. 493; 1537; f. 516.
Basilla figlia del Conte Ruggiero maritata al Re d'Ungaria 1093. f. 13.
Basilicò: *Niccolò* Giudice 1409. f. 270. *Mario* Uom. Ill. lib. 7. n. 52. f. 567.
Battaglia navale delle Galee Messinesi contro il Re Carlo d' Angiò 1282. f. 113. contro a Pisani con perdita 1267. f. 97. al Faro contro Giovanni d'Auria 1297. f. 163. nelli mari di Capo d'Orlando 1299. f. 165. sull' Isola di Ponza 1300. f. 168.
Beatrice *Bessiore* Contessa una delle tre fondatrici del Tempio di San Francesco di Assisi 1253. f. 88.
Beltramo *Bartolomeo* Consigliere della Città 1282. f. 115.
Belingheri *Filippo* Giudice 1352. f. 218. 1366. f. 233; 1377. f. 249; 1409. f. 170.
Di Bello, o Bella *Niccolò* Giudice 1299. f. 164. 1322. f. 179; 1342. f. 197; 1347. f. 199.
Bellone *Raineri* Senat. 1423. f. 298; 1426. f. 300. 1431. f. 301; 1446. f. 330; 1463. f. 367.
Bennaviro Saraceno prende Catania a tradimento 1080. f. 9; viene ucciso nella battaglia navale 1085. f. 11.
Benincasa: *Angelo* Segretario dell'Imp. Federico, ed *Eustachio* Ambasciadori dell' Imp. al Pontefice 1232. f. 84. Uom. Ill. l. 2. n. 1. f. 117. *Martino* resta prigioniero de' Francesi nell' abbattimento in San Gregorio del Gisso 1282. f. 114. *Eustachio* Uom. Ill. lib. 3. n. 17. f. 186. *Anselmo* Uom: Ill. lib. 3. n. 4. f. 184. *Gio: Corrado* Uom. Ill. lib. 3. n. 23. f. 188. *Corrado* Uom: Ill. lib. 4. n. 8. f. 275. *Gio: Antonio* con propria nave depreda un bastimento Turco con preziose merci 1533. f. 493.
De Benedicto: *Giovanni* Protopapa del Clero Greco 1381. f. 251. *Pietro* Senat. 1529. f. 488. 1540. f. 527; 1549. f. 538. 1555. f. 547.
Benedittini vedi Monaci, Monastero.
Berbulit: *Antonio* Senat. 1416. f. 289; 1423. f. 298. 1427. f. 300; 1449. f. 334. *Masi* Senat. 1431. f. 301. *Antonino* 1483. f. 402.
Bernardo Caprera Conte di Modica avvisa il Senato di Messina la morte del Re Martino 1410. f. 272. aspira alla Corona della Sicilia, ed alle nozze della Regina Bianca 1410. f. 285.
Betto *Filippo* Giudice 1299. f. 164.
Bianca Sorella del Re Federico il Semplice prigioniera del Re di Napoli condotta in Reggio 1357. f. 224.
Bianca Figlia del Re di Navarra seconda moglie del Re Martino il Giovane 1404. f. 268. resta Vicaria del Regno 1409. f. 270. sue turbulenze dopo la morte del Re 1410. f. 285.
Biondo *Pietro* Segretario del Re Alfonso Uom. Illust. lib. 6. n. 45. f. 446.
Bisala *Santoro* Ambasciadore al Re Jacopo 1285. f. 159. naufraga, e vien fatto prigioniero de' Francesi, ivi f. 160.
Bisagno *Fra Francesco* Gran Priore di Messina 1299. f. 164.

Digitized by Google

Bivagna *Niccolò* Uom. Ill. lib. 3. n. 38. *f.* 190.
Boccapiccola *Franceſca* fonda il Monaſtero dello Spirito Santo in Meſſina 1291. *f.* 150.
Boemondo Figlio di Ruberto và all'Impreſa di Terra Santa 1096. *f.* 13.
Bologna *Roberto* Giudice 1347. *f.* 199.
Bolla Pontificia a pro de' Canonici di Meſſina 1452. *f.* 342. altra 1553. *f.* 544.
Bombarde, quando introdotte in Meſſina 1479. *f.* 400.
Bonaccurſo Egregio Ingegniero nell'aſſedio di Carlo di Angiò 1282. *f.* 128.
Bonagrazia *Ludovico* Uom. Ill. lib. 4. n. 37. *f.* 280. *Pietro* Uom. Ill. lib. 4. n. 45. *f.* 280.
Bonaventura *Bonanno*, 1275. *f.* 104. *Cola* Sen. 1416. *f.* 289. 1449. *f.* 334. Ambaſciadore al Re Alfonſo 1450. *f.* 337.
Bonetti *Jacopo* Ambaſciadore al Re Martino 1392. *f.* 258; ed in Aragona al Congreſſo 1411. *f.* 286. *Fra Niccolò* Uom. Ill. lib. 4. num. 39. *f.* 280.
Bonfiglio *Orazio* Uom. Ill. lib. 2. n. 20. *f.* 119. N. N. che fu nell' aſſedio di Gaeta Uom. Ill. lib. 3. n. 8. *f.* 185. *Gerardo*, che conduſſe la Regina Maria in Aragona 1385. *f.* 252. Uom. Ill. lib. 4. n. 19. *f.* 277. *Roberto* Stradigò 1388. *f.* 254. *Pietro* Ambaſciadore al Re Martino 1399. *f.* 265. 1412. *f.* 287. 1432. *f.* 301. Senat. 1442. *fol.* 324. 1444. *fol.* 328. 1459. *fol.* 361; 1470. *fol.* 373. *Cola* Senat. 1413. *f.* 288. 1417. *f.* 290; 1420. *f.* 291; 1422. *f.* 296; 1448. *f.* 332. 1474. *f.* 378; 1476. *f.* 379; 1495. *f.* 412. *Filippo* Senat. 1420. *f.* 291; 1422. *f.* 296. Ambaſciadore al Re Alfonſo, ivi. Sen. 1427. *f.* 300. 1434. *fol.* 305; *Rainerò* Senat 1441. *f.* 324. *Andrea* Senat. 1443. *f.* 327; 1445. *f.* 329; 1447. *f.* 332. *Giovanni* Senat. 1454. *f.* 344; 1459. *f.* 361. *Ludovico* Senat. 1462. *f.* 366; 1472. *f.* 373; nel Parlamento in Catania 1478. *f.* 381. Ambaſciad. al Re Ferdinando 1479. *f.* 397. Uom. Ill. lib. 6. n. 37. *f.* 444. *Pietro* Senat. 1474. *f.* 378; 1476. *f.* 379; *Antonio* Sen. 1478. *f.* 380. 1479. *f.* 397. *Gio: Filippo* Sen. 1478. *fol.* 380; 1479. *f.* 397; 1489. *f.* 403; 1497. *f.* 413. *Tommaſo* Senat. 1484. *f.* 402; 1495. *f.* 412, 1498. *f.* 414. *Bonfiglio* di Bonfiglio Sen. 1496. *f.* 413. *Coletta* Sen. 1498. *f.* 414; 1504. *f.* 419; 1511. *f.* 426. *Coletta* Giudice 1543. *f.* 531; *Filippo* Senat. 1501. *f.* 415; *Col: Antonio* Senat. 1504. *f.* 419. 1507. *f.* 420. 1510. *f.* 426. *Maſi* Senat. 1504. *f.* 419. *Col. Angiolo* Senat. 1528. *f.* 487; *Franceſco* Senatore 1546. *f.* 534.
Bongiorno *Antonello* Sen. 1543. *f.* 529.
Bonifacio Calandra Nuncio Apoſtolico in Meſſina eſorta i Siciliani a darſi alla Chieſa, e riſpoſta datale 1296. *f.* 161.
Bonifacio *Pietro* Giudice 1276. *f.* 107. *Gualterio* Giud. 1300. *f.* 167; *Franceſco* Giud. 1323. *f.* 179; *Matteo* Giud. 1403. *f.* 367; 1407. *f.* 270. 1409. *f.* ivi. 1412. *f.* 287. *Cola* Sen. 1418. *f.* 290.
Bonſignore *Pietro* Giudice 1389. *f.* 254. *Alberto* Uom. Ill. lib. 4. n. 1. *f.* 273.
Borgia *Gio: Battiſta* Principe di Squillaci ſpoſa *D. Leonora Marullo* 1545. *f.* 533.
Branciforte *Niccola* Melchiore Stradigò 1505. *f.* 419. *Blaſco* Stradigò 1538. *f.* 519. *Antonio* con quattro mila Fanti di preſidio in Patti contro a' Soldati Spagnoli ſollevati 1539. *f.* 522. Stradigò 1546. *f.* 534.
Brigandi *Gio: Pietro* Sen. 1512. *f.* 427; 1517. *f.* 464; 1521. *f.* 477.
Bronti terra fabbricata nel 1300. *f.* 167.
Brugnali *Niccolò* Giud. 1284. *f.* 139; 1288. *f.* 148. *Antonio* Giud. 1434. *f.* 305.
Bruni, o Bruno *Fra Niccola* Uom. Ill. lib. 3. n. 41. *f.* 190. *Cola* Uom. Ill. lib. 7. n. 57. *f.* 568.
Bucalaſſe Saraceno riguardevole nella Corte di Guglielmo II. congiura contro il Gran Cancelliero Stefano 1166. *f.* 40.
Bufalo, o de Bufalis, *Niccola* Giud. 1342. *f.* 197. *Tommaſo* Giud. 1347. *f.* 199. e della G. C. 1356. *f.* 223. *Gregorio* Juriſperito 1412. *f.* 287. Giud. 1421. *f.* 296. *Giovanni* 1412. *f.* 286. Sen. 1418. *f.* 290; *Fra Onofrio* Archimandr. 1415. *f.* 289; *Luca* Archimandr. 1421. *f.* 296. *Paolo* Giudice 1449. *f.* 334. 1451. *f.* 340; 1453. *f.* 344; 1455. *f.* ivi. *Fra Paolo* Archimandr. 1456. *f.* 346. *Antonio* Canonico 1473. *f.* 374. *Jacopo* Giudice 1476. *f.* 379.
Burgio *Giorgio* Giud. 1346. *f.* 199.
Li Burzi, *Giovanni* Giudice 1321. *fol.* 179. 1342. *fol.* 197.
Buſacca *Gio: Michele* Giudice 1540. *fol.* 527. 1548. *fol.* 538.

C

Cacciola *Gio: Giacomo* Sen. 1232. *f.* 84; 1322. *f.* 179; *Matteo* Giud. procura ſollevare il popolo contro lo Stradigò, e viene ucciſo dagli Alabardieri della guardia di eſſo 1351. *f.* 218. *Tuccio* Sen. 1466 *f.* 371. *Manfredo* Sen. 1471. *f.* 373.
Cafaro *Pietro* muore combattendo contro a Franceſi 1282. *f.* 114.
Caito, *Riccardo* Saraceno congiurato contro il Gran Cancelliero in tempo di Guglielmo II. 1168. *f.* 40.
Calafato, *B. Euſtochio* ſua naſcita 1437. *f.* 309. Uom. Ill. lib. 5. n. 7. *f.* 351. ſua morte 1491. *f.* 404. *B. Franceſchetta*, Uom Ill. lib. 5. n. 8. *f.* 352. ſua morte 1481. *f.* 401.
Calamech: *Andrea* Scultore, ed Architetto Uom. Ill. lib. 7. n. 6. *f.* 554. *Lazzaro* Pittore Uom. Ill. lib. 7. n. 47. *f.* 554.
Calaxinò, *Gio: Pietro* Giud. 1530. *f.* 490.
Calciamira *Ruberto* Giudice 1288. *fol.* 148; 1303. *fol.* 175.
Calderone *Fra Pietro* Veſcovo di Antiochia 1444.

Digitized by Google

1444. *f.* 328. Uom. Ill. lib. 5. n. 22. *f.* 336.
Caldo *Matteo* Uom. Ill. lib. 6. n. 39. *f.* 445.
Callari *Enrico* Stradigò 1342. *fol.* 197. viene ucciso, ivi.
Caloria *Tommaso* Uom. Ill. lib. 4. n. 57. *f.* 289.
Li Calsi *Cola* Sen. 1504. *f.* 419; 1542. *f.* 528. 1547. *f.* 535; 1548. *f.* 538. 1552. *f.* 543. *Pietro* Benedittino Uom. Ill. lib. 6. n. 46. *f.* 447.
Di Caltagirone *Gualtieri* Consigliere della Città 1282. *f.* 115. congiura contro il Re Pietro 1283. *fol.* 135.
Caltagirone Città, e Noto Città litigano per la precedenza nel Parlamento 1525. *f.* 483.
Calvo, *Enrico* 1227. *f.* 82.
Calvaruso *Giovanni* Giud. 1303. *f.* 175. 1314. *f.* 178.
Cameola Turingo sua generosità 1340. *f.* 196. Uom. Ill. lib. 4. n. 7. *f.* 275.
La Cameola *Francesco* Architetto Uom. Illust. lib. 7. n. 30; *f.* 562.
Camera Reginale sue Città, e Terre, quali 1536. *f.* 515.
Campagna *Pietro* Canonico 1435. *f.* 306. *Angelo* Senat. 1452. *fol.* 306. *Masi* Senat. 1455. *fol.* 344. *Marco* Sen. 1486. *f.* 402. *P. Giovanni* Agostiniano Uom. Ill. lib. 6. n. 23. *f.* 441.
Campolo *Fra Roberto* Uom. Ill. lib. 4. n. 47. *f.* 281. *Jacopo* Tesoriero del Regno, e Stradigò 1392. *f.* 255. *Pietro* Ambasciadore al Re Martino 1392. *f.* 255. *Paolo* Sen. 1412. *f.* 287; 1465. *f.* 370. *Pietro* Sen. 1427. *f.* 300. 1437. *f.* 309; 1465. *f.* 370. *Filippo* Sen. 1436. *f.* 308. 1443. *f.* 327; 1445. *f.* 329. Ambasciadore al Re Giovanni 1459. *f.* 359. *Guglielmo* Stradigò 1452. *f.* 342. Uom. Ill. lib. 5. n. 14. *f.* 354. *Jacopo* Sen. 1484. *f.* 402; 1492. *f.* 404. *Francesco* Sen. 1501. *f.* 415. *Pino* Sen. 1437. *f.* 309. *Girolamo* Sen. 1504. *f.* 419. 1507 *f.* 420. *Masi Matteo* Senat. 1508. *fol.* 422. *Girolamo* Giud. 1512. *f.* 427. Senat. 1514. *f.* 430; 1519. *f.* 445. *Francesco Maria* Senat. 1549. *f.* 538. *Tommaso* Giud. 1550. *f.* 541.
Camuglia *Cola* invita il Conte Ruggiero a passare in Messina 1060. *f.* 2. Stradigò 1080. *f.* 9. Uom. Ill. lib. 1. n. 13. *f.* 66. *Girifalco* Ambasciadore 1272. *f.* 104. *Sebastiano* Sen. 1231. *f.* 84; 1326. *f.* 180. *Cefaldo* Sen. 1263. *f.* 92. Ambasciadore al Re Manfredi Uom. Ill. lib. 3. n. 9. *f.* 185. Ambasciadore al Re Carlo di Angiò 1273. *f.* 104. *Luigi* Sen. 1282. *f.* 113. *Anfuso* muore combattendo contro a' Francesi 1282. *f.* 114. *Cola* Sen. 1351. *f.* 217. *Camuglio* Sen. 1436. *f.* 308; 1466. *f.* 371.
Cannella *Beltrame* Ambasciadore al Re Carlo da parte del Re Pietro, sfidandolo a duello 1282. *f.* 134. Ambasciadore del Re Jacopo ad Alfonso suo fratello 1286. *f.* 143. Butta a mare ne' sacchi Alaimo di Lentini, e gli altri Rei di Maestà, *f.* ivi. Rimprovera il Re d'Aragona per la pace fatta col Re di Napoli 1290. *f.* 149.
Canonaci di Messina passano dalla Chiesa di S. Niccola antica Cattedrale in quella di S. M. la Nuova 1168. *f.* 46. Vedi Capitolo
Caperrina Monte in Messina ove sortì il miracolo della Colomba 1286. *f.* 143.
Capitolo della Cattedrale di Messina elegge per Arcivescovo Tommaso Crisafi 1493. *f.* 267. ed a *Leonzio* Crisafi 1473. *f.* 374. Bolla Pontificia a suo favore per l'espettativa de' Benefizj 1452. *f.* 342. per l' uso del Rocchetto 1553. *fol.* 544.
Capitolo Generale de' Carmelitani convocato in Messina 1267. *f.* 98. delli Minori Osservanti di S. Francesco 1528. *f.* 488.
Cappella della Sagra Lettera sovvenuta con elemosina di molti Nobili Negozianti su le merci inviavano in Fiandra 1518. *f.* 469.
Cappello *Girolamo* Giudice 1271. *f.* 101.
Caprera. Vedi *Bernardo*.
Caputo *Jacopo* muore combattendo nella giornata di Capo d'Orlando 1298. *f.* 165.
Cara *Gio: Pietro* Senatore 1518. *fol.* 465. 1527. *fol.* 486.
Carbone *Antonio* Giud. 1411. *f.* 286. 1412. *f.* 287; 1418. *fol.* 290. 1428. *fol.* 300: 1433. *fol.* 303; 1434. *fol.* 305. *Andrea* Giudice 1535. *f.* 515; 1545. *f.* 533; 1554. *f.* 546.
Cardinali Messinesi *Arduino* 1178. *f.* 49. Uom. Ill. lib. 1. n. 3. f. 58. *Enrico Pierino* Uom. Ill. lib. 1. n. 6. *f.* 63. *Teodosio Alisia* 1404. Uom. Ill. lib. 4. n. 56. *f.* 283. *Pietro Svaglies* 1510. *f.* 426. Uom. Ill. lib. 6. num. 48. *f.* 447. *Scipione Rebiba* 1555. *f.* 548.
Cardona *Giovanni* Conte di Prades Vicerè di Sicilia nemico de' Messinesi, e suo Occorso nel Parlamento 1478. *f.* 380; offerisce 30V. Scudi per la conferma di Vicerè, e li vien negata 1479. *f.* 399.
Carestia 1302. *f.* 171; 1353. *f.* 219.
Cariddi *Matteo* Giudice 1488. *f.* 402. *Alfonso* Giud. 1524. *f.* 482; 1529. *f.* 489; 1533. *f.* 493. 1537. *f.* 518. Uom. Ill. lib. 7. n. 2. *f.* 553. *Gio: Antonio* Giud. 1551. *f.* 542; 1554. *f.* 546.
Carlo di Angiò chiamato dal Pontefice Urbano IV. si corona Re di Sicilia in Roma 1265. *f.* 94. combatte, ed uccide Manfredo 1266. *f.* 94. poi Corradino 1267. *f.* 98; quale fa decapitare in Napoli 1269. *f.* 100. instituisce in Messina l' ordine de' Cavalieri della Luna crescente, ivi. *f.* 100. va alla guerra d'Africa, ed introduce la Peste in Sicilia 1269. *f.* 101. riceve l'avviso del Vespro Siciliano 1282. *f.* 113. assedia Messina, ivi. *f.* 124; e Reggio di Calabria 1284. *f.* 138. sua morte 1285. *f.* 140.
Carlo, Principe di Taranto prigioniero 1284. *f.* 138. liberato dalla morte 1285. *f.* 141. fa pace col Re Jacopo d'Aragona 1294. *f.* 159. 1295. *fol.* 160. muove guerra alla Sicilia 1297. *f.* 162.

Digitized by Google

Carlo Principe di Navarra figlio del Re Giovanni in Messina 1459. *f.* 361. domandato per Vicerè da' Messinesi li vien negato, ivi è richiamato in Ispagna, e relegato in carcere ivi; sua morte 1464. *f.* 369.

Carlo Arciduca d'Austria succede nel Regno a Ferdinando il Cattolico 1516. *f.* 449. giura l'osservanza de' Privilegj di Messina in Bruselles 1517. *f.* 460. scrive al Senato, raccomandando l'Inquisitor del S. Uffizio 1518. *f.* 464. viene eletto Imperadore de' Romani 1520. *f.* 476. sposa Elisabetta Sorella del Re di Portogallo 1526. *f.* 484. và in Genova 1529. *f.* 488. si corona in Bologna 1529. *f.* 489. passa in Africa, conquista Tunis a la Goletta 1535. *f.* 506. viene in Trapani dove giura, confermandoli i suoi Privileggj 1535. *f.* ivi; poscia in Monreale, in Palermo, ed in Messina, ivi. sua Entrata Trionfale, ivi, morte dell'Imperadrice Isabella 1539. *f.* 524. và in Africa la seconda volta 1541. *f.* 527. passa di nuovo in Genova 1543. *f.* 529. renunzia la Monarchia di Spagna al Figlio Filippo II. 1555. *f.* 549.

Carmelitani venuti in Messina 1173. *f.* 47. loro Capitolo Generale in Messina 1267. *f.* 98.

Casalaina *Gio: Bernardo* Senat. 1516. *f.* 453. *Girolamo* Senat. 1520. *f.* 476. *Placido* Sen. 1533. *f.* 493; 1537. *f.* 516; 1547. *f.* 535; 1550. *f.* 540. *Fra Eugenio* Domenicano Uom. Ill. lib. 7. num. 20. *fol.* 560.

Castagila *Antonio* Senat. 1230. *f.* 84; 1280. *f.* 107. *Bernardo* combatte a favore di Manfredi 1266 *f.* 94. Uom. Ill. lib. 2. n. 7. *f.* 117. *Antonio* Sen. 1280. *fol.* 107. *Francesco* Senat. 1282. *fol.* 113. *Cola* accompagna il Legato Apostolico in Catania 1398. *f.* 263. Stradigò 1400. *f.* 260. 1412. *f.* 287; 1413. *f.* 288. Vicerè di Sicilia 1420; *f.* 295. Uom. Illust. lib. 5. n. 20. *f.* 356. Stradigò 1476. *f.* 379.

Castanea Villaggio di Messina danneggiato da Barbarossa 1543. *f.* 530.

Castello, o Castelli *Matteo* esiliato dall' Imper. Enrico 1194. *f.* 70. *Pellegrino*, ivi. *Giardino* Giud. 1227. *f.* 82; 1293. *f.* 151. *Jacopo* Ambasciadore al Re Martino 1393. *f.* 258; e 1399; *f.* 264. Giudice 1403. *f.* 267. Sindaco per prestare il giuramento al Re Ferdinando I. 1412. *fol.* 287. *Antonio* Stradigò 1420. *f.* 291; 1426. *f.* 300. *Nicolò* Canonico 1435. *f.* 306. *Raineri* Vescovo Verlense Uom. Ill. lib. 6. num. 50. *fol.* 447. *Francesco* Senat. 1532. *f.* 492. 1539. *f.* 523. 1551. *f.* 542. *Placido* Giud. 1553. *f.* 545.

Castello a Mare di Messina ove alloggiò il Re Pietro d'Aragona 1282. *f.* 133.

Castello a Mare di Palermo sorpreso a tradimento da' Francesi 1329. *f.* 182.

Castro nuovo *Francesco* Uom. Ill. lib. 6. n. 13. *f.* 416.

Catalani in Mess. si portano da valorosi in difesa della Città contro Carlo d'Angiò 1282. *f.* 130.

Catalani così chiamati quelli del partito di Blasco d'Alagona nelle guerre civili della Sicilia 1348. *f.* 210.

Catalano *Antonio* Pittore Uom. Ill. lib. 7. num. 11. *fol.* 555.

Catania presa a tradimento da Benna vir Saraceno 1080. *f.* 9. si dona a Francesi 1300. *f.* 167. assediata dalla Regina Isabella si difende valorosamente 1349. *f.* 212. invia cento salme di farina a Messina nell'assedio di Barbarossa 1543. *f.* 530. litiga con la Città di Messina, a causa delli pubblici Studj 1549. *f.* 539.

Catania *Francesco* Uom. Ill. lib. 4. n. 17. *f.* 277.

Caterina d'Aragona Sorella del Re Pietro Monica in S. Chiara di Messina 1290. *f.* 149.

Catena del porto di Messina venduta per comprare frumenti 1392. *f.* 258.

Cavalieri Templari, vedi Templari Gerosolimitani. Vedi Gran Priorato. Vedi Gran Maestro. Vedi Malta.

Cavalieri della Luna Crescente Ordine Militare del Re Carlo d' Angiò istituito in Messina 1268. *f.* 100.

S. Cecilia suo Tempio eretto nel sito dove il Re Carlo d'Angiò aveva i Padiglioni nell' assedio di Messina 1282. *f.* 130.

Celsa *Giametino* Ambasciadore al Re Martino 1392. *f.* 258. ed al congresso in Aragona per l'elezione del nuovo Re 1411. *fol.* 286. *Giovanni* Giudice 1428. *f.* 300.

Centelles *Girolamo* Uom. Ill. lib. 7. n. 42. *f.* 566. *Guglielmo Raimondo* Uom. Ill. l. 7. n. 43. *f.* 566.

Centoripe oggi Centorbi Città antichissima, e rinomata, distrutta in tempo del Re Carlo d'Angiò 1268. *f.* 99.

Ceneri di Mongibello coprono le Campagne per lo spazio di cento miglia, e con danno in Messina de' Bigatti di Seta. 1537. *f.* 517.

Cereo, che dà i Re di Sicilia si offerisce ogn' anno alla Cattedrale 1459. *f.* 360.

Cesareo *Niccolò* Stradigò 1278. *f.* 107. si rubella al Re Ludovico, e s'impossessa di Milazzo 1350. *f.* 217. restituisce Milazzo al Re Ferdinando 1355. *f.* 222. vien fatto Stradigò 1356. *f.* 223. combatte con Artale d'Alagona a favore del Re di Napoli con la peggio 1359. *fol.* 225.

Ciaccio *Fra Matteo* Uom. Ill. lib. 7. n. 54. *f.* 567.

Cicala *Guglielmo* Stradigò 1263. *f.* 92.

Cimella *Bartolò* Ambasciadore 1272. *f.* 104.

Cherubino, o Gerbino *Michele* Sen. 1517. *f.* 464. *Antonino* Senat. 1528. *f.* 487. *Antonello* Senat. 1546. *f.* 534.

B. Fr. Cherubino da Mess. Uom. Ill. l. 3. n. 18. 559.

Chiaramonte *Francesco* Senat. 1276. *fol.* 82. 1280. *fol.* 107. *Enrico* Stradigò 1291. *fol.* 150. *Giovanni* difende Siracusa assediata dal Re Jacopo d'Aragona, e da Francesi 1297. *f.* 163. resta prigioniero nella battaglia navale su l'Iso-

Digitized by Google

l'Isola di Ponza 1300. f. 168. Capitan Generale nella guerra del 1314. f.178. ricupera Castello a Mare di Palermo 1329.f.182. *Manfredo* Stradigò 1308. f. 177. *Federico* sposa sua Figlia con Enrico Rosso 1350. fol. 213. *Simone* si sposa con la figlia di Matteo Palizzi 1350.f.213. imprenta onze mille al Re Ludovico 1350. f. 214. si rubella, ivi; esso, ed i suoi chiamano il Re di Napoli in Sicilia 1353. f. 219. assaltano Messina, e son ribbuttati,ivi; inviano Ambasciadori al Re Ludovico in Messina 1358. fol.225. Il Conte Simone pretende in Moglie Bianca Sorella del Re Federico, e sua morte 1359. ivi. *Andrea* condennato a morte in Palermo 1397.f.262. uno de' suoi fratelli in Messina si butta in mare 1397. fol. ivi.

Chiarenza 1282. fol. 128. Donna Illustre lib.3. num. 10. fol. 185.

Chicari, o Ciccari *Niccolò* Giudice 1276.f.107. e Consigliero della Città 1282.f.115. Giudice 1307. f.177. *Rainaldo* Giudice 1316.f.176.

Chiesa *di S. Maria Maddalena* di Giosafat fatta Parrocchia 1140. f.25. assegnata a' PP.Benedittini venuti da Palestina dove l'Abbate Guglielmo piantò la sua Sede 1191. fol. 149. *Di S. Niccola* antica Cattedrale 1060 fol. 5; quando trasportata la Cattedra in S: Maria la Nuova 1168.f.46.Fulmine percuote il suo Mergolao, che vi si ritrova 1371. fol. 246. ristorata dall' Arcivescovo Bellorado 1506. f. 420. *Di Monreale* eretta in Arcivescovato 1182. f. 51. *Di S. Maria dell' Alto*, e sua edificazione 1286. f. 143. *Di S. Maria di Gesù* quando consegrata 1462. f. 367. *Di S. Francesco* quando edificata, e da chi 1254. f. 88.

Chinigò *Pantaleo* Sen. 1539. f.523. 1544.f.528. 1552. fol. 543.

Cipio *Fabiano* Sen; ed Ambasc. al Re Manfredi 1263. fol. 92.

Cipro *Filippo* Giudice tratta la pace fra Blasco d'Alagona, e Matteo Palizzi 1349. f. 213.

Cirino, o Chirino *Bergo*, o *Berso* 1412.f. 237. Sen. 1428. f. 300. 1446. f.330. *Antonino* Sen. 1426. f.300. 1430. f.301. *Angelo* Giud.1445. f. 329; 1449. f. 334. *Giovanni* Giudice 1451. f. 340. 1452.f.342. *Gio: Jacopo* Ambasciadore al Re Ferdinando 1512. f.427.

Coffi *Teodoro* vendette al Senato il Terreno alla Caperrina per la fabbrica del Tempio 1286. f. 144.

De Coffitellis *Giovanni* Giudice 1479. f.397.

Colleggio Primario de' PP. Gesuiti quando fondato in Messina 1548. f. 536.

Collura *Bonafede* Stradigò 1244. fol. 86. 1259. f. 89. Uom. Ill. lib. 3. n. 4. f. 117. Ambasc. 1262. f.90. Governadore del Contado 1282. f. 115. *Manfredo* Uom. Ill. lib.2. n. 17.f.119. *Nobile* Uom. Ill. lib.2. n.23. f.120. *Federico* Stradigò 1295. f. 159. *Francesco* Uom. Illust. lib. 3. n. 20. f. 187.

Colonna, o delle Colonne *Giovanni* Arcivesco- 1252. f. 88. Legato Appostolico 1257. fol.89. *Guido* Giudice 1273.f.103. 1275. f.104.Uom. Ill. lib. 3. n. 30. f.189. *Odo* Uom. Ill. lib. 3. num. 43. fol. 190,

Colosso *Antonio* Uom. Ill. lib. 7. n. 12. f.555.

Colomba miracolosa apparsa sul Monte della Caperrina 1286. f. 143.

Coltelli,e Fiala Uomini facinorosi presi, e giustiziati 1521. f. 476.

Cometa apparsa nel 1264. f. 93; 1285. fol. 140. 1312. con tre lune f. 177. 1506. f.420. 1533. f. 493; 1538. f. 519; 1539. f.523. 1556.f.549.

Comito *Enrico* Senat. 1302. f. 169. Uom. Illust. lib. 3. n. 15. f. 186; 1367. f. 234.

Compagnia delli Verdi Ordine Militare in difesa del SS. Sagramento da chi, e quando fondata 1060. in essa si ascrisse il Conte Ruggiero, e suo Privilegio f.3.ha la cura dell'Ospedale de' Trovatelli 1507. f. 421.

Compagnia del SS. Rosario 1489. f. 463. sua Festa Secolare 1555. f. 548.

Compagnia de' Nobili detta degli Azzurri, quando fondata 1542. f. 528.

Compagnia de' Cittadini di S. Angelo de'Rossi quando fondata 1542. f. 528.

Compagno *Giovanni* Giudice 1407. f. 270.Sindaco per prestare il giuramento al Re Ferdinando 1412. f. 287. Giud. 1454. f. 344. 1457. f. 347. *Andrea* Senat. 1413. f.288; 1417.290. 1419. f. 291; *Antonio* Giudice 1421; f. 296; *Angiolo* Senat. 1433 f. 303; 1435.f.306;1438. f.309; 1444. f. 328; 1459. f.361; 1462. f. 367. 1483. f.402. *Andrea* Giud. 1436. f.367. *Giovanni* Giudice 1458. f.347; 1460. f.366.1464. f.368; *Masi* Sen. 1461. f.366; *Antonino* Giud. 1465. f. 370; *Matteo* Senat.1472. f. 373.1484. f. 402.1495. f. 412; 1499. f. 414; *Francesco* Sen. 1489. f. 403; 1496. f. 413. 1501. f. 419. *Francesco* quond. Matteo. Sen. 1496. fol. 413. *Angiolo* Sen. 1499. f. 414; *Gio: Matteo* Sen. 1508. f. 422. *Jacopo* Giudice 1517. fol. 465; 1551.f.542. *Gio: Jacopo* Giudice 1519.f.475. 1526. f. 484; 1527. f. 486. 1529.f. 489; 1531. f. 492; 1536. f. 516; 1537. f. 518; 1545.f.533. *Bernardino* Senat. 1521. f. 477; *Gio: Luiggi* Senat. 1547. f. 535.

Concilio Fiorentino ove intervenne l'Arcivescovo di Messina, ed il Protopapa del Clero Greco 1438. f. 310.

Concilio di Trento vi intervenne l'Arcivescovo di Messina 1545. f. 533.

Concordia stabilita fra la Nobiltà, e Plebe, e suoi Capitoli 1460. f. 362. , ed in tempo di D. Ugo de Moncada nella Chiesa di S. Giuseppe 1516. f. 450.

Confraternita di S. M. la Latina quando fondata 1178.f.49.

Con-

Digitized by Google

Congiura contro il Re Pietro 1283. f. 135.
Congiura contro il Re Guglielmo II. 1166. f. 39. contro Stefano gran Cancelliero 1168 f. 42. di due Frati Domenicani contro il Re Pietro d'Aragona 1284. f. 139. contro il Re Jacopo d'Aragona 1287. f. 145. contro il Re Federico II. 1301. f. 169; delli Chiaramontani contro Meſſina ſcoperta da un Guardiano di bovi 1351. f. 217. contro la Nobiltà ſcoperta, e gaſtigata dal Vicerè Bernardo Requeſens 1463. fol. 367.
Conſeglio Generale della Città detento per concordia fra la Nobiltà, e la Plebe nel 1465. fol. 370.
Conſiglieri della Città in tempo del Veſpro Siciliano 1282. f. 115.
Conſolato del Mare di Meſſina, Conſoli de' Siciliani privativamente ſpettano eleggerſi da Meſſineſi per Privilegio del Re Ruggiero 1129. f. 17. del Re Jacopo 1283. f. 156. del Re Alfonſo 1445. fol. 330. per Sentenza del Tribunale della R. G. C. 1531. f. 490. Conſoli del Mare ſoltanto giudichino nelle cauſe mercantili 1450. f. 338. ſi eliggeſſero a' Suffraggj da 24. Cittadini 1479. f. 399.
Conſolato dell'Arte della Seta quando ſtabilito in Meſſina 1520. f. 476.
Conſoli delle Arti intervenir devono nel Conſeglio generale della Città 1451. f. 341.
Contaggio nell'Eſercito di Ruberto 1302. f. 171. Vedi Peſte.
Contadira: *Giovanni* Giudice 1367. f. 234.
Contropriviłegj; Vedi Reſcritti Regj . . .
Contratti: i patti ne' contratti non ſi diſpenſino dal Vicerè, ma ſi oſſervino, e preciſè la renunza del Foro per reſcritto del Re Ferdinando 1488. f. 402.
Contò: *Antonio* Sen. 1455. f. 344.
Convento *dal Carmine* quando fondato 1173. f. 47. *de' PP. Domenicani* 1219. f. 79. quando traſportato al Pirone 1255. f. 89; ed in Città 1271. f. 101; 1311. f. 177. *di S. Franceſco* 1221. f. 81. *di S. Girolamo* de' PP. Domenicani detto di S. Benedetto 1455. f. 344. *di S. Franceſco di Paola* 1503. f. 419. *de' PP. Cappuccini* 1531. f. 490. da Gonzaga traſportato nel ſito ove è al preſente 1553. f. 548.
Coppola *Tadeo* Ambaſciadore al Re Manfredi 1262. f. 90. *Niccolò* Ambaſc. al Re Pietro 1282. f. 123. *Bernardo* Sen. 1286. f. 142. Ambaſc. al Re Jacopo 1294. fol. 151. *Franceſco* Giudice 1327. f. 180.
Cori d'oro ſorte di moneta in Sicilia 1286. f. 144.
Corleone rovina per le piogge con danno notabile degli Abitanti 1537. f. 516.
Corona Reale del Re Martino pignorata per onze 65. 1395. f. 259.
Coronazione *del Re Ruggiero* 1129. fol. 16. *Di Guglielmo I.* 1165. f. 36. *Di Guglielmo II.* 1166. f. 39. *Di Tancredi* 1189. f. 56. *Di Manfredi* 1254. f. 88. *Di Carlo di Angiò* 1265. f. 94. *Di Jacopo d' Aragona* 1286. f. 142. *Di Federico* II. 1296. f. 160. *Di Pietro* 1321. f. 179. *Di Ludovico* 1342. f. 197.
Corrado Imper. Figlio di Federico viene in Italia 1232. f. 84. ſuccede nel Regno di Sicilia 1250. f. 86. crudeltà uſate in Palermo 84. ſua morte 1252. f. ivi; ſuo cadavere in Meſſina ſi abbruggia aſſieme col Tempio ne' funerali 1252. f. ivi; impoſtori, quali fingono eſſere Corrado 1266. f. 94.
Corradino chiamato in Italia 1266. f. 95. viene con poderoſo eſercito 1267. f. 98. vinto, e priggioniero di Carlo d'Angiò 1267. f. 99. decapitato in Napoli 1269. 100.
Corſari barbareſchi depredano ne' mari di Meſſina poi ſi ritirano in Reggio di Calabria 1451. f. 341. fanno naufragio vicino Trapani, e ſono catturati 1528. f. 487.
Corſari Biſcaini fatti appiccare dallo Stradigò di Meſſina 1498. f. 413.
Corvaja *Berto* Giud. 1456. f. 346; 1464. f. 368. 1465. fol. 379. *Pietro* Giudice 1458. fol. 347. *Bernardo* Giud. 1489. f. 403; 1499. fol. 414. 1506. f. 419; 1508. f. 422; 1512. f. 427; 1514. f. 430; 1527. f. 486; *Girolamo* Sen. 1511. f. 426; 1536. f. 516. *Benedetto* Juriſperito 1525. f. 484.
Corvitto *Maſi* Sen. 1454. f. 344. *Nardo* Senat. 1455. f. 344. 1461. f. 366.
Coſcia *Niccola* Canon. Uom. Ill. lib. 6. n. 43. f. 446.
Coſta *Girolamo* Deputato per ſtabilire la concordia fra la Nobiltà, e la Plebe 1516. f. 453.
Coſtantino Laſcari in Meſſina Maeſtro di Lingua Greca 1467. f. 372. ſuo elogio Uom. Ill. lib. 6. n. 10. f. 435.
Coſtanza Moglie del Re Pietro d'Aragona viene in Meſſina 1283. f. 135. perdona generoſamente Carlo il zoppo, e lo libera dalla morte 1285. f. 141. interviene nella fabbrica della Chieſa di S. M. dell'Alto 1286. f. 144. ſi veſta Monica in S. Chiara di Meſſina 1290. f. 149. chiamata dal figlio Re Jacopo paſſa in Roma 1297. fol. 162.
Coſtanza Figlia del Re d'Aragona ſpoſa il Re Federico III; ed Occorſi in tal maritaggio 1360. f. 227. ſua morte in Catania 1363. f. 232.
Coſtanza Figlia del Re Ruggiero ſpoſa Enrico Imper. 1191. f. 57. partorisce Federico 1195. f. 71. imputata della morte del marito 1198. f. 75. conferma i Privileggi di Meſſina, ivi.
Coſtanzo *Angelo* Senat. 1415. f. 289; 1418. f. 290. 1425. f. 300. 1431. f. 391. *Jacopo* Ambaſciadore al Re Alfonſo 1445. f. 329. Luogotenente di Maeſtro Giuſtiziere 1456. f. 346. Uom. Ill. lib. 5. n. 15. f. 354. *Salvo* Senat. 1448. f. 382. 1456. f. 346. *Martuccio* Uom. Ill. lib. 6. n. 38. f. 444. *Tommaſo* Uom. Ill. lib. 6. n. 52. f. 447.
Coſtretto di Meſſina 1129. in Priv. Reg. Reg. ſega vedi Diſtretto.

Digitized by Google

Cotelli *Masili* Deputato per istabilire la concordia tra la Nobiltà, e la Plebe 1516. *f.* 453.
Cottone *Stefano* Sen. 1544. *f.* 532. *Andrea* Sen. 1547. *f.* 535.
Crisafi *Giorgio* Stradigò 1179. *fol.* 50. Uom. Ill. lib. 1. n. 7. *f.* 63. *Luca* Stradigò 1230. *f.* 84. Uom. Ill. lib. 2. n. 16. *f.* 119. *Tommaso* Sen. 1231. *f.* 84. 1326. *f.* 180. Uom. Ill. lib. 3. n. 54. *f.* 192. *Stefano* Ambasc. al Re Manfredi 1262. *fol.* 90. *Niccolò* Ambasc. al Re Martino 1392. *f.* 255. *Tommaso* Arcivescovo di Mess. 1403. *f.* 267. Uom. Ill. lib. 5. n. 28. *f.* 357. *Simone* Arcidiacono di Messina, ivi, *Tommaso* Stradigò 1408. *f.* 270. *Giovanni* 1412. Stradigò 1422. *f.* 296. *Niccolò* 1412. *f.* 287; 1454. *f.* 344. Uom. Ill. lib. 5. n. 21. *f.* 356. *Desto* Sen. 1423. *fol.* 298. *Berto* Sen. 1428. *f.* 300. *Blasco* detto di Savoca Sen. 1432. *f.* 301; 1442. *fol.* 324. *Masi* Sen. 1434. *fol.* 305; 1441. *fol.* 324; 1446. *fol.* 330. 1448. *f.* 332. *Blasi* Sen. 1443. *f.* 327. 1445. *f.* 329. *Pietro* Giud. 1445. *f.* ivi; 1455. *f.* 344. 1521. *f.* 477. *Tommaso* Giudice 1452. *f.* 342; 1456. *f.* 346. *Filippo* Sen. 1460. *f.* 366. 1474. *f.* 378; 1476. *f.* 379. *Giovanni* Sen. 1462. *f.* 367. 1467. *f.* 372. 1478. *f.* 380; 1479. *f.* 397. *Leonzio* Archimandrita 1468. *f.* 373; eletto Arcivescovo dal Capitolo, e non accettato dal Re 1473. *f.* 374; sua istoria 1503. *f.* 417. Uom. Ill. lib. 6. n. 36. *f.* 444. *Simone* Sen. 1488. *f.* 402. 1499. *f.* 414. 1512. *f.* 427; *Nicolosio* Sen. 1492. *f.* 404. sua moglie *Giovanna* nel festino su le Galee di Napoli 1538. *f.* 521. *Matteo* Giudice 1513. *f.* 429. *Coletta* Sen. 1511. *f.* 426. *P. Giovanni* Agostiniano Uom. Ill. lib. 6. n. 24. *f.* 441.
Crispo *Antonio* Stradigò 1353. *f.* 219. Uom. Ill. lib. 4. n. 3. *f.* 274; *Filippo* Arcivescovo 1392. *f.* 255. Uom. Ill. lib. 4. n. 14. *f.* 276. *Fra Francesco* Uom. Ill. lib. 4. n. 3. *f.* 274. *Andrea* Sen. 1415. *f.* 288. 1423. *f.* 298. 1427. *f.* 300. 1429; *f.* ivi; 1440. *f.* 310. *Federico* Sen. 1437. *f.* 309. 1465. *f.* 370. *Federico* Stradigò 1462. *f.* 366. 1472. *fol.* 373. *Aspramonte* Inventor delle Bombarde 1479. *fol.* 400. Uom. Illust. lib. 6. num. 8. *fol.* 435.
Cronica di *Onofrio* de Abatellis; nel fine.
Cruciata Lega della Cruciata stabilita in Chiaramonte 1096. *f.* 13; ed in tempo dell'Imper. *Federico* 1227. *fol.* 82. Primo Commissario della Cruciata in Sicilia l'Arcivescovo di Messina 1512. *fol.* 427., e successivamente *D. Antonio* la Ligname Arcivescovo di Messina 1515. *f.* 431.
Cubeta *Niccola* Ambasciadore al Re Ferdinando 1512. *f.* 472.

D

D'Ainotto *Gio: Tommaso* Giudice 1529. *f.* 489. 1535. *f.* 515; 1536. *f.* 516: 1543. *f.* 531. 1551. *f.* 542; 1553. *f.* 545; 1555. *f.* 547.
D. Dalmao de Toledo scoperto Eretico, e bruciato in Terragona 1507. *f.* 421.
Dattila *Cola* Senat. 1507. *f.* 420.
Dazj. Vedi Gabelle.
Denti *Jacopo* Ambasciadore del Re Martino al Pontefice Bonifacio IX. 1349. *f.* 258.
Diamante *Guido* Giudice 1321. *f.* 179.
Diana *Fra Ruberto* Gran Priore di Messina più volte esiliato, e deposto 1379. *f.* 250. 1390. *f.* 254. 1404. *f.* 268. 1408. *f.* 270. Uom. Ill. lib. 4. n. 52. *f.* 282.
Dina 1282. *f.* 125. Donna Ill. lib. 3. n. 14. *f.* 186.
Discordie Civili fra la Nobiltà, e la Plebe 1448. *f.* 332. 1456. *f.* 346. 1463. *f.* 367. 1516. *f.* 452. 1525. *f.* 483. fra l'Arcivescovo, e l'Archimandrita 1461. *f.* 366. fra li Partitarj del Conte Siscara, e li Moleti 1518. *f.* 466. tra Senatori 1545. *f.* 533. 1546. *f.* 534. tra l'Arcivesco, e l'Archimandrita 1527. *f.* 485.
Distretto di Messina da Leontini sino a Patti Priv. del Re Ruggiero 1179. *f.* 21. Il solo Stradigò usa giurisdizione in esso, ivi, e 1263. *f.* 93. da Milazzo sino a Tavormina, e fiume Cantara. *Federico* 1302. *f.* 174.
Distrittuali franchi di gravezze ivi, *f.* ivi. Inviano i suoi Sindaci in Messina per prestare il giuramento al Re 1412. *f.* 286.
Domino *Bonamico* Consigliere della Città 1282. *fol.* 115.
Dogana quando fabbricata nel sito dov' è al presente 1539. *f.* 526.
Donne Messinese mostrono il loro coraggio nell'assedio di Carlo d'Angiò 1282. *fol.* 124. Entrano armate nel Palazzo Reale contro il Conte Matteo Palizzi 1350. *f.* 215.
Donato *Rainiero* Uom. Ill. lib. 4. n. 51. *f.* 282. 1412. *f.* 287; Senat. 1413. *f.* 288. 1416. *f.* 289. *Notar Rainiero* 1435. *f.* 306. *Tommaso* Giudice 1505. *f.* 419. 1507. *f.* 420. 1509. *f.* 423. 1510. *f.* 426. 1515. *f.* 431. 1517. *f.* 464. 1519. *f.* 475. 1520. *f.* 476. 1523. *f.* 480. 1525. *f.* 484. 1532. *f.* 493. 1539. Uom. Ill. lib. 7. n. 72. *f.* 570. *P. Agostino* Agostiniano Uom. Ill. lib. 6. n. 3. *f.* 434. *Girolamo* Senat. 1530. *f.* 489. *Jacopo* Giudice 1530. *f.* 490.
Donazione delle Reliquie, fatta da Sancio di Eredia 1435. *f.* 305.
Donativi offerti al Re dalla Città di Messina, al Re Giovanni 1464. *f.* 369. a Carlo V. Imp. 1535. *f.* 498; e 512. al Principe D. Filippo 1549. *f.* 539.
Doria *Corrado* Comandante dell'Armata del Re Federico, resta prigioniero 1300. *fol.* 168. *Andrea* Generale entra nel porto con 34. Galee, e suo ricevimento 1537. *fol.* 518. di nuovo 1538. *fol.* 520. posto in fuga da Barbarossa, ivi.
Dragutte Comandante dell' Armata Turchesca danneggia la Calabria, e saccheggia Augusta, la

Digitized by Google

la Pantellaria, e fa molti danni in Italia 1553. fol. 544.
Duro *Antonio* Uomo celebre abbrucia l'Armata Turchesca nell'Arsanale di Gallipoli 1473. f. 375. Uom. Ill. lib. 7. n. f. 558.

E

EBrei con qual soggezione vivevano in Messina in tempo di Carlo d'Angiò 1276. f. 104; ed in tempo del Re Pietro 1339. f. 195; come gastigati per aver crocifisso nel loro ghetto un fanciullo 1347. f. 200. discacciati dalli Regni di Spagna, e della Sicilia 1492. f. 404.
Eccliſſe considerabile del Sole 1539. f. 523.
Editto dell'Arcivescovo la Ligname per il solenne ricevimento dell' Imperador Carlo V. 1535. fol. 502.
Eleonora Figlia di Carlo II. Re di Napoli sposa Federico II. Re di Sicilia 1302. f. 172. si celebrà il suo sponsalizio in Messina, ivi.
B. Eletto dell'Ordine de' Minori Uom. Ill. lib. 4. n. 10. f. 275.
Empurio *Vgone* Comandante dell' Armata del Re Federico II. 1299. fol. 165. Difende Corleone assediato dal Re Ruberto 1302. fol. 172. Ambasciadore del Re al Pontefice, ivi. f. 172.
Enrico Fratello del Re Alfonso 1435. f. 307.
Enrico Pierino Cardinale Uom. Ill. l. 1. n. 6. f. 63.
Enrico Conte di Canosa fratello della Regina Margherita 1167. fol. 41. vien confinato nel Castello di Reggio, ivi; poscia liberato da' Messinesi f. 45.
Enrico Imperadore coronato da Celestino III. sposa Costanza, e muove guerra Tancredi 1191. f. 57. assedia Napoli, ed inganna Ruggiero, che lo fà priggioniero in Palermo 1194. f. 57. viene in Messina, e li spriga un Privilegio 1194. f. 68. li nasce il figlio Federico 1195. f. 71. fà pace col Pontefice, manda l'Esercito in Oriente, passa in Italia, indi in Messina 1197. f. 72. sua morte, ivi, f. 75.
Enrico II. succede al Padre nel Regno 1250. f. 86. morto d'ordine di Corrado, o pur di Manfredi suo fratello, ivi, f. 87.
Enrico VII. Imperadore avvelenato nella Sagra Eucaristia 1313. f. 177.
Epitafio nel Sepolcro di S. Luca primo Archimandrita 1175. f. 48.
Epidemia in Messina 1511. f. 427.
Eremburga prima Moglie del Conte Ruggiero 1061; f. 6. sua morte 1080. f. 9.
Ettore Pignatelli Duca di Monteleone Vicerè viene in Messina 1517. f. 464. si parte per sedare le turbulenze del Regno 1518. f. 468.
Etna. Vedi Mongibello.
Suor Eufemia d' Aragona Sorella del Re Ludovico Abbadessa del Monistero di S. Chiara di Messina 1330. f. 314. visita il Regno in compagnia del Re, ivi; dichiarata Vicaria del Regno, ivi; di nuovo eletta Vicaria nella minore età dal Re Federico il Semplice, 1355. f. 221. sua morte in Cefalù 1359. f. 226.
Eunuchi Saraceni prevalgono, e governano nella Corte del Re Guglielmo 1166. f. 38.
B. Eustochio, Vedi Calafato.

F

FAcondo Abbate Benedettino fonda la Confraternità di S.M. la Latina 1178. f. 49.
Fagilla *Simone* Giudice 1329. f. 181.
Falcone *Melchiore* Senat. 1232. f. 84. *Fr. Alaimo* Gran Priore 1276. f. 106. *Pandolfo* Consultore della Città 1282. f. 115. *Federico* convinto di fellonia vien condennato a morte, 1282. fol. 130. *Federico* Comandante di Galea 1285. f. 142. Uom. Ill. l. 3. n. 19. f. 186. *Pandolfo* Ambasciadore al Re Jacopo 1291. fol. 150. Uom. Ill. lib. 3. n. 44. f. 190. *Falcone* Giudice 1307. f. 176. *Melchiore* Senat. 1322. fol. 179. *Falcone* Stradigò 1387. f. 254. *Antonio* 1412. f. 287. *Raimero* 1419. f. 291. 1427. f. 300. 1429. f. ivi; 1430. f. 301. 1434. f. 305; 1486. f. 308. 1444. f. 328. *Alessandro* Senat. 1433. f. 303. 1435. f. 306. 1483. f. 402. *Pietro* Senat. 1451. f. 340. 1463. f. 367. 1469. f. 373.
Fame. Vedi Carestia.
Farace *Niccolò* Giudice 1381. f. 251. 1391. f. 259. *Ruggiero* Sen. 1438. f. 309. 1443. f. 327. 1448. f. 329. 1448. f. 332. *Andrea* 1460. f. 366.
Farone *Francesco* Giudice 1308. f. 177. *Niccolò* Giudice 1381. f. 251. *Tommaso* 1412. f. 287. *Musi* Sen; 1414. f. 288. 1453. fol. 344. 1456. f. 346. 1460. f. 366. 1464. f. 368. 1475. f. 379. *Angelo* Senat. 1488. f. 402. *Bernardo* Senat. 1511. f. 426. 1516. f. 453. 1542. f. 528. *Bernardo* Sen. 1496. f. 413. 1546. f. 534; ed Ambasciadore al Principe D. Filippo 1549. f. 539. *Pietro* Senat. 1537. f. 516. Uom. Illust. lib. 7. n. 64. f. 569. *Francesco* 1541. f. 528. Umanista Uom. Ill. lib. 7. n. 25. f. 561.
Faro Casale di Messina assaltato da' Turchi 1524. f. 482; e nel 1526. f. 484. si difende valorosamente, ivi.
Federico Figlio d' Enrico Imper. nasce in Palermo 1195. f. 71. eletto Re de' Romani, sua Coronazione 1202. f. 77. dopo la morte del Padre resta sotto la tutela del Pontefice, ivi f. 78. concede alla Chiesa di Messina il suo Giardino fuori le mura della Città 1211. ivi. fonda il Priorato de' Teutonici in Messina, 1220. f. 81. vien coronato Imper. ivi; viene in Messina 1222. f. 82. suoi disgusti col Pontefice 1227. f. 82. passa in Levante per la sagra Lega 1228. f. 83. sposa Isabella Sorella del Re d'Inghilterra 1233. f. 85. fa traslatare il Praxiston Vasileon dal greco in latino 1236; ivi; fabbrica in Sicilia la Città di Augusta 1242. f. 86. scomunicato dal Papa 1243. ivi.

ivi ; muore in Puglia 1350. *fol.* 86.
Federico Figlio del Re Pietro d'Aragona viene in Messina 1283. *f.* 135. governa la Sicilia nella partenza del Re Jacopo 1290. *f.* 149. si abbocca col Pontefice Bonifacio VIII. 1295. f. 159. viene acclamato Re di Sicilia, e coronato in Catania 1296. f. 160. dichiara la guerra al Re di Napoli, e conferma i Privilegj di Messina ivi, f. 161. sue conquiste in Calabria 1297. f. 162. và con l'Armata ad assalire in Milazzo il Re Jacopo suo Fratello 1298. f. 164. intima il Parlamento in Messina 1299. f. ivi. Combattimento navale in Capo d'Orlando, ove è posto in fuga, ivi, f. 165. fà prigioniero il Principe di Taranto 1300. f. 168. sua pietà co' Messinesi assediati con lui in Messina 1302. f. 169. fà pace col Re di Napoli, ivi, f. 171. suo Sponsalizio in Messina, 1302. f. 172. li nasce un figlio in Messina 1304. f. 175. muove guerra contro Ruberto Re di Napoli 1313. f. 177. scomunicato dal Pontefice, e perchè 1320. f. 179. invia il Re Pietro suo figlio contro Ruberto 1328. fol. 181. abbellisce il Palazzo Reale di Messina, e sua iscrizione 1329. ivi. vien assoluto dal Pontefice Benedetto X. 1334. f. 182. và ad Enna, fà Duca di Randazzo Giovanni, e Duca di Catalafimi Guglielmo suoi figliuoli, e sua morte 1336. f. ivi, suo sepolcro, ivi.
Federico Figlio del Re Pietro 1342. f. 197. succede al Regno per la morte del Re Ludovico suo Fratello, 1355. f. 221. vien denominato il Semplice, e perchè 1359. f. 226. viene insultato in Trapani da Guido Ventimiglia 1359. f. 227. tratta il Maritaggio con Costanza figlia del Re d'Aragona, ed Occorsi in esso 1360. f. ivi, riacquista Messina 1366. f. 232. morte della Regina Costanza 1363. fol. 232. fà pace col Re di Napoli 1370. fol. 235. vien ferito nella Chiesa di S. Francesco di Messina, ivi. f. 236. sposa Antonia figlia del Duca d'Adria 1373. f. 247. perseguitato dalle Galee d'Enrico Rosso si salva con la Regina in Reggio, che ammalatasi muore in Messina 1373. f. 241. sua morte in Messina 1377. f. 249.
Ferdinando Infante di Castiglia eletto Re di Aragona, e di Sicilia 1411. f. 266. sua morte 1416. f. 289.
Ferdinando detto il Cattolico riconosciuto vivente il Padre per Successore al Regno 1464. f. 364. sue nozze con la Regina Isabella di Castiglia 1470. f. 373. succede al Regno dopo la morte del Padre 1479. f. 397. s'impadronisce di Granata 1491. f. 404. passa a seconde nozze con Germana de Fois 1506. fol. 420. sua morte 1516. f. 431.
Ferdinando Re di Napoli si ricovra in Messina 1494. f. 406. si parte per ricuperare il Regno di Napoli, e vien soccorso da' Messinesi ivi f. 407. scrive alla Città, ringraziandola, e li concede franchiggia in tutto il Regno di Napoli 1495. fol. 408. scacciato dal Regno muore esule in Francia 1499. f. 414.
Ferrante *Consalvo* detto il Gran Capitano 1491. f. 404. condotto in Ispagna lascia il fondo per fabbricarsi il Convento de' PP. Domenicani detto di S. Benedetto in Messina 1508. f. 422.
Ferrara *Gualterio* 1227. f. 83. uom. Ill. l. 2. n. 10. f. 118
Ferrarotto *Antonio* Giudice 1542. f. 529. 1550. f. 541. 1552. f. 544.
Ferro *Giovanni* Stradigò 1081. f. 10. *Ugo* Stradigò 1086. fol. 11. *Bernardo* Stradigò 1269. f. 101. 1372. f. 247.
Festino fatto da D. Garsia de Toledo Generale delle Galee di Napoli nel Porto di Messina 1538. fol. 521.
Fiala, e Coltelli Uomini facinorosi, e loro gastigo 1521. f. 476.
Fiera d'Agosto in Messina principiava a 24. Luglio 1416. f. 290. confermata dal Re Alfonso 1420. f. 294. il suo termine esteso fino a 17. d'Agosto 1516. f. 454.
Filingeri *Riccardo* Stradigò 1120. f. 15. *Abbo* Stradigò 1258. f. 89. *Guglielmo* congiurato contro il Re Federico II. 1301. f. 169. *Filippo* Giud. 1350. f. 213. *Abbo* Stradigò 1352. f. 218. *Riccardo* Stradigò 1371. f. 247. *Rinaldo* Stradigò 1484. f. 402.
Filippo Re di Francia in Messina 1190. f. 56.
Filippo Infante di Spagna Figlio di Carlo V. sua nascita 1527. f. 485. suo Sponsalizio con Maria figlia del Re di Pertogallo 1543. f. 531. la quale muore nel 1545. f. 533.
Fimecca *Gotifredo* avvelenato nelle carceri 1349. fol. 212.
Florenza *Onofrio* Giudice 1448. f. 332. *Antonio* Giud. 1450. f. 337. 1451. f. 340. 1452. f. 342.
Fontana, o la Fonte *Francesco* Arcivescovo di Mesina 1288. f. 147. *Masi* Senat. 1302. f. 169. 1367. f. 234. *Pietro* Senat. 1429. f. 300. 1433. f. 303. 1435. f. 306. 1446. f. 330. 1463. f. 367. 1483. f. 402. *Francesco* Deputato per la concordia fra la Nobiltà, e la Plebe 1516. f. 453. Ambasciadore a Carlo V. per prestare il giuramento di fedeltà si ammala per la strada 1516. f. 455. Senat. 1520. f. 476. 1524. f. 482. 1528. f. 487. 1533. f. 493. 1537. f. 516.
Fonte del Lauro dove fosse f. 485. nelle note.
Fontanetti *Carlo* Giudice 1550. f. 541.
Foresta *Andrea* Giud. 1347. f. 199.
Formica *Fra Giovanni* Uom. Ill. l. 4. n. 23. f. 278. *Filippo* Jacopo Sen. 1504. f. 419. 1510. f. 426.
Fortezza del SS. Salvadore quando edificata 1546. fol. 554.
Fortificazione della Città in tempo del Vicerè Gonsaga 1537. f. 517.
Forza, e Savoca Terre distrittuali provveder si devono di frumenti da Mesina. Alfon. 1433. f. 304.

Fuos-

Digitized by Google

Fuoffano Meſsineſe valoroſo, e ſua impreſa 1284. *fol.* 138.
Fragilla *Simone* Giud. 1329. *f.* 181.
Di Franceſco *Pietro* Giud. 1227. *f.* 82. *Jacopo* Giud. 1515. *f.* 431. *Agoſtino* Veſcovo di Mazzara Uom. Ill. lib. 7. n. 1. *f.* 553.
S. Franceſco di Paola ſuo prodigioſo paſſaggio nel Canale di Meſſina 1464. *f.* 368. ſin da Francia, invia per fabbricarſi il ſuo Convento in Meſſina 1503. *f.* 417.
Franceſco Re di Francia fatto priggioniero ſotto Pavía 1525. *f.* 484.
Fra Franceſco da Meſſina Min. Oſſerv. Uom. Ill. lib. 7. n. 24. *f.* 561.
Franceſi ſeguaci di Oddo Querello trucidati da' Greci in Meſſina 1168. *f.* 45. ſi rende odioſo il loro governo in tempo di Carlo di Angiò 1272. *fol.* 104. trucidati nel Veſpro Siciliano 1282. *f.* 109. ſi ritirano nella Rocca Guelfonia, e poi trucidati, ivi; *f.* 113. ſorprendono Auguſta, e ſono diſcacciati 1287. *f.* 145. tentano ſorprender Marſala, ivi.
Franchezze de' Meſſineſi Ruggiero 1129. *f.* 17. Guglielmo 1160. *f.* 32. anche in Geruſalemme del Sen. e Pop. Rom. tranſuntati 1182. *f.* 51. d'Enrico Imper. 1194. *f.* 68; 1197. *f.* 72. di Coſtanza 1198. *f.* 74. Federico 1296. *f.* 161. 1302. *f.* 173. Ludovico 1357. *f.* 224. Giovanne 1363. *f.* 230. Federico III. 1367. *fol.* 233. Martino, e Maria 1392. *f.* 258. 1396. *f.* 260. Martino il Vecchio 1410. *f.* 270. Alfonſo 1440. *f.* 319. 1449. *f.* 334. Ferdinando Re di Napoli 1494. *f.* 408.
Franchi *Niccolò* Giudice 1389. *f.* 254.
Franco *Alfonſo* Pittore Uom. Ill. lib. 7. n. 3. *f.* 553.
Francone *Jacopo* Stradigò 1363. *f.* 229.
Fulmine, che percoſſe ſu'l Mergolato della Chieſa di S. Niccola diſcopre lo Spadone di Jacopo Saccano, e molta moneta Saracineſca 1371. *f.* 246. che uccide un Cameriero di Carlo V. nel Moniſtero di S. Placido di Calonerò 1535. *f.* 500., che manda per aria la Torre, in cui conſervavaſi la polve nel Braccio di S. Raineri 1549. *f.* 539. che uccide una Donna nel Caſtello del SS. Salvadore 1551. *f.* 592; e nel 1516. colpiſce nella Torre della Rocca Guelfonia, dove conſervavaſi la polve *f.* 450.
Funerali di Corrado Imper., nelli quali ſi abbruccia il Tempio aſſieme col Corpo dell' Imper. 1252. *f.* 84. del Re di Napoli Alfonſo 1494. *f.* 412. di Giovanni Principe di Spagna 1497. *f.* 413. d'Iſabella moglie di Ferdinando il Cattolico 1504. *f.* 419. di Camillo Pignatelli figlio del Vicerè 1529. *f.* 489. dell' Imperatrice Iſabella 1539. *f.* 524. di D. Giovanni Ventimiglia 1553. *f.* 540.
Furnari *Pietro* Uom. Ill. l. 3. n. 48. *f.* 191. *Fr. Baſilio* Gran Priore 1432. *f.* 302. Uom. Ill. l. 5. n. 5. *f.* 350.

G

Gabella della Carne al macello quando impoſta, ed a che fine 1452. *f.* 344. di tt. due per Botte di Vino, quando, e perchè impoſta 1539. *f.* 523. altre gabelle per ſupplire le ſpeſe della fabbrica delle mura, e fortificazioni della Città 1540. *f.* 527. di altri piccioli 2. ſopra ogni quartuccio di Vino 1541. *f.* 528. applicate per gli abbellimenti della Città, ivi.
Di Gaetano *Angelo* Sen. 1253. *f.* 88. Ambaſc. 1272; *f.* 104. *Riccardo* Stradigò 1260. *fol.* 89. *Angelo* Senat. ed Ambaſciad. al Re Manfredi 1262. *f.* 92; ed al Re Carlo di Angiò 1273. *f.* 104. *Beringario* Stradigò 1446. *f.* 330. 1449. *f.* 334. *Not. Antonino* Senat. 1451. *f.* 340.
Gagino *Antonino* Scultore celebre Meſſineſe Uom. Ill. lib. 7. n. 13. *f.* 555.
Gaito Eunuco nella Corte del Re Guglielmo II. 1166. *fol.* 39.
Galea Roſſa ſoltanto permeſſa a Meſſina poterla armare per ſuo onore 1272. *f.* 103.
Galee ſtabilite nel Parlamento da mantenerſi dal Regno 1457. *f.* 347. Mori nelle Galee di Sicilia nel Porto di Meſsina fuggono con una Galea, ſono preſi da' Meſsineſi, e giuſtiziati 1492. *f.* 405; due Galee inviate dalla Città all'Impreſa della Goletta 1535. *f.* 495; e *f.* 498. Galea Meſsineſe, ſu della quale traggitta il Faro l'Imperador Carlo V. *in oſſervanza* del Privilegio di Arcadio Imperad. 1535. *f.* 513. *nelle note in piedi*.
Galletta *Niccolò* Protopapa 1457. *f.* 347. *Matteo* Protopapa 1491. *f.* 404. *Giovannello* Protopapa 1523. *f.* 480.
Gallo *Matteo* vende il ſito per la fabbrica del Moniſtero di Baſicò 1345. *f.* 198. *Niccolò* ſeda i tumulti di Caltagirone, e reſta ferito, indi curato d'ordine del Re 1355. *f.* 222. ſeguace del Re Federico III; *nelle* guerre di Sicilia 1360. *f.* 229. ſi conſegna in Catania la robba del Re ſuddetto per traſportarla in Meſsina 1367. *f.* 234. Uom. Ill. lib. 4. n. 41. *f.* 280. *Pina Figlia* di Niccolò Donna Ill. lib. 4. n. 46. *f.* 281. *B. Matteo* Veſcovo di Girgenti fonda il primo Conv. degli Oſſervanti di S. Franceſco in Meſsina 1418. *f.* 290. Uom. Iluſt. lib. 5. n. 19. *f.* 354. *Placido Giovanni* ottiene il Privilegio dalla Regina Maria, e perchè 1443. *f.* 325. e dal Re Alfonſo 1444. *fol.* 328. Uom. Ill. lib. 5. n. 10. *f.* 352. *Franceſco* Uom. Ill. lib. 7. n. 27. *f.* 561.
Gambacorta *Tommaſo* Juriſperito 1525. *f.* 484. *Florio* Giudice 1526. *f.* 484. 1529. *f.* 489.
Gaſpar de Spes Vicerè di Sicilia 1479. *fol.* 399. poſto in arreſto d' ordine del Re Ferdinando 1491. *f.* 404.
Gatto *Micheletto* in tempo del Veſpro Siciliano

Digitized by Google

no con 60. celate presidia Tavormina 1282. f. 112. *Girolamo* Giud. 1381. f. 251. *Gio: Andrea* Vescovo di Cefalù, poi di Catania 1448. f. 332. Uom. Ill. lib. 6. n. 21. f. 441. và in Roma inviato dal Vicerè 1474. f. 378.
Genealogia de' Re Suevi 1250. f. 87. delli Re d'Aragona 1385. f. 253; 1459. f. 359.
Gentile Vescovo di Girgenti 1166. fol. 39. congiura contro il Gran Cancelliero, suo arresto, e libertà 1168. f. 46.
Genovese *Alanfranco* Ambasc. 1282. f. 132.
Genovesi difendono Messina nell'assedio di Carlo d'Angiò 1282. f. 130. restano neutrali nella guerra tra Siciliani, e Francesi 1291. f. 150. si disfidano a Battaglia co' Veneziani nei mari di Sicilia 1295. f. 160. divisi fra di loro, altri chiamano in ajuto Roberto Re di Napoli, altri Federico Re di Sicilia 1320. f. 179.
Gerasso *Bartolomeo* Giud. 1367. f. 234.
Gerardi *Santoro* Giudice 1391. f. 255.
Geraciis *Andrea* Giud. 1407. f. 270.
Gerbi Isola abitata da i Mori si solleva contro il Re Federico II. 1334. f. 182.
Geremia *Ruggiero* Ambasc. al Re Jacopo 1291. f. 150. di nuovo al medesimo, e Giudice 1294. fol. 151. *Antonio* Giudice 1307. f. 177.
Gilberto Conte di Gravina Francese Cugino della Regina Margherita 1166. f. 39.
Gioachino Abbate de Florensi chiamato dal Re Ruggiero 1150. f. 29. sue predizioni avverate 1194. f. 67. 1227. f. 82.
Gioeni *Bartolomeo* Senat. 1489. f. 403. *Francesco* Stradigò 1491. f. 404. *Jacopo* Senat. 1528. f. 487. *Giuseppe* Senat. 1550. f. 540. *Gaspare* Senat. 1553. f. 544.
Gioffo *Pirrone* Sen. 1428. f. 300.
S. Giorgio Protettore de' Normanni comparisce visibilmente in loro ajuto 1063. f. 7.
Giordano Figlio del Conte Ruggiero prende Trapani 1076. f. 9. indi Catania 1080. f. ivi. si rubella al Padre 1083. fol. ivi. espugna Siracusa 1085. f. ivi, suo Sponsalizio 1089. f. 12. riceve dal Padre la Città di Noto 1090; f. ivi. sua morte 1092. f. 13.
Giordano *Jacopo* Giudice 1314. f. 178. *Gerardo* 1412. f. 287. *Battista* Canonico 1435. f. 306. Arcidiacono 1472. f. 374. *Virgilio* Sen. 1439. f. 310. *Stefano* Pittore Uom. Ill. l. 7. n. f.
Giostre Tornei, e Giuochi Militari fatti in Messina 1528. f. 487. 1540. f. 526. 1545. f. 533.
Giovannello. Vedi Jannello *Not. Francesco* Sen. 1454. fol. 344.
Giovanna Regina di Napoli sposa Andrea Re d'Ungaria 1345. fol. 199. assedia Messina ivi. Sposa il Principe di Taranto 1347. fà pace col Re di Sicilia, ivi.
Giovanna Regina di Napoli adotta il Re Alfonso il Magnanimo 1417. f. 290. sua volubiltà 1423. f. 299. sua morte 1435. f. 307.
Gio: Angiolo Fiorentino Scultore *Uom. Ill. lib.* 7. n. 32. f. 562.
Giovanni Selvaggio Ambasciadore di Messina all'Imperador Corrado 1250. f. 87.
Giovanni da Napoli Cardin. pretende la Chiesa di Palermo 1166. f. 40.
Giovanni di Procida sua congiura contro a' Francesi 1281. f. 108. Vedi Procida.
B. Giovanni da Messina Min. Conv. 1305. f. 175. Uom. Ill. lib. 3. n. 24. f. 188.
Giovanni Secondo figlio del Re Federico II. fatto Duca di Randazzo 1336. f. 182. divien nimico de Palizzi 1342. f. 197. Regente nella minore età dei Nipoti 1342. f. 197. calma il moto popolare in Messina 1342. f. 198. sua morte 1348. f. 209.
Giovanni Figlio del Re Pietro 1342. f. 197.
Giovanni Duca di Randazzo figlio del Re Pietro sua morte 1350. f. 214. sepolto in S. Francesco d'Assisi di Messina, ivi.
Giovanni Re di Navarra fratello del Re Alfonso d'Aragona 1435. f. 307. succede nel Regno di Sicilia 1459. f. 359. sua morte 1479. f. 397.
Fra Giovan Pietro da S. Jacopo Domenicano Uom: Ill. lib. 6. n. 27. f. 442.
De' Giovanni *Luca* Cavalier Messinese di molto valore stimato dal Re Jacopo, muore in Catania 1287. f. 145. *Antonio* Giudice 1342. f. 197. *Andrea* Uom. Ill. lib. 4. n. 2. fol. 273. *Antonio* Sen. 1417. f. 290. 1421. f. 296. 1425. f. 300. 1428. f. 300. 1432. f. 301. 1436. f. 308. 1442. f. 324. *Filippo* Senat. 1431. f. ivi. 1448. f. 332. 1466. f. 371. 1469. f. 373. *Salvo* Sen. 1462. f. 366. 1467. f. 372. 1468. f. ivi. *Fra Enrico* Centelles Giovanni Gran Priore 1462. 367. *Luciano* Senat. 1474. f. 378. 1476. f. 379. *Niccolò* Giudice 1487. fol. 402. 1495. fol. 412. 1502. fol. 416. *M.* de' Giovanni Giudice 1500. f. 415. *Gio:* de' Giovanni Sen. 1512. f. 427. *Jacopo* Senat. 1514. f. 430. 1520. f. 476. *Francesco* Senat. 1518. f. 465. 1527. f. 486. 1530. f. 489. 1541. f. 528. 1545. f. 533. *Angiolo* Sen. 1529. f. 488. 1531. f. 492. 1533; f. 493. 1534. f. 494. 1548. 538.
Girolamo Romito ne' boschi di Mongibello và in Roma, ed esorta il Pontefice Niccolò a metter fine alle calamità della Sicilia 1289. f. 148
Giuterna *Firreri* Ambasc. 1272. f. 104.
Gisso Casale di Messina assalito da' Turchi si difende con valore 1527. f. 486. da nuovo viene assalito con qualche danno 1537. f. 517.
Giudice della G. C. sempre esser ve ne dovesse uno Messinese 1479. f. 399.
Giudice del Trib. del Concistoro della S. R. Coscienza sia sempre Messinese Re Martino 1396. f. 260. Alfonso 1449. f. 336.
Giudici della Corte Stradigoziale esser dovessero tre, due Latini, ed uno Greco Messinesi 1194. f. 68 tre Legisti, e due Idioti 1294. f. 151.

Digitized by Google

f. 151. dichiarino i Contropriviléj 1432. fol. 302. eſſer doveſſero Foraſtieri con ſalario 1450. f. 338. ad iſtanza di qualunque del popolo fra il termine di otto giorni dichiarar doveſſero ſe i reſcritti, che ſi preſentano foſſero contro i Privilegj 1460. f. 363. s' Eddomodario in mancanza dello Stradigò reſti Luogotenente 1422. f. 297.

Del Giudice *Matteo* Comandante di Galea Meſsineſe nel Veſpro Siciliano 1282. f. 114. Uom. Ill. lib. 2. n. 18. f. 119. *Bartolomeo* Giud. 1272. f. 103. *Giovanni* Senat. 1462. fol. 367. 1467. f. 372. *Pietro* Canonico 1473. f. 374.

Giuliano Falciglia Generale de' PP. Auguſtiniani muore in Meſsina 1458. f. 348.

Giuramento preſtato dagli Ambaſciadori del Re Ferdinando in Meſsina nel prender poſſeſſo del Regno 1412. f. 287. dell' Ambaſciadore di Meſsina a Carlo V. Imperadore in Bruſſelles 1516. f. 460.

Giurati. Vedi Senatori. Senato.

Giurba *Gio: Pantaleo* viene a parole con Gio: Andrea Mercurio, e reſta ferito 1522. f. 478. Senatore 1550. f. 540.

Goffrido Malaterra Autore apografo, e mutilato 1060. f. 5.

Gofrida *Jacopo* Giudice 1425. f. 300.

Gominella *Angelo* Senat. 1532. f. 492. Ambaſciadore a Carlo V. e Senat. 1539. f. 523. Sen. 1544. fol. 532. *Gio: Pietro* Uom. Ill. lib. 7. n. 37. fol. 564.

Gotho *Girolamo* Giudice 1419. f. 291. 1428. f. 300. *Leonardo* Senat. 1432. fol. 301. 1434. fol. 305. 1438. f. 309. 1442. f. 324. 1447. f. 332. Uom. Ill. lib. 5. n. 17. f. 354. *Niccolò* Senat. 1478, f. 380. 1479. f. 397. *Gio: Antonio* nel Parlamento di Catania 1478. f. 381. Ambaſciadore al Re Ferdinando 1479. f. 397. Giud. 1491. f. 404. *Giovanni* Giud. 1484. f. 402. 1486. f. ivi. *Anton Jacopo* Giudice 1495. f. 412. 1508. fol. 422. 1510. f. 426. 1514. f. 430. 1519. f. 475. 1527. f. 486. 1532. f. 493. *Gio: Jacopo* Giud. 1511. f. 426. 1513. f. 429. 1523. f. 480.

Gotifredo Figlio del Conte Ruggiero ſua morte, e dove ſepolto 1093. f. 13.

Grammatico *P. Benincaſa* Domenicano Veſcovo di Siracuſa Uom. Ill. lib. 3. n. 7. f. 125.

Di Grana Granadei, o Granaordei *Santoro* Giudice 1352. f. 218. 1367. f. 234. 1369. fol. 235. 1377. fol. 249. 1380. fol. 250. 1389. fol. 254. 1394. fol. 258.

Granata *Celi* Senat. 1232. f. 48. 1322. f. 179. *Franceſco* Giudice 1381. f. 251. 1412. f. 287. 1419. f. 291. 1420. f. ivi; 1520. f. 476. *Pino* Senat. 1412. f. 287. *Antonio* Giud. 1453. f. 344. 1463. f. 367. *Gio: Bernardo* Giudice 1539. fol. 525. 1544. f. 533. 1555. f. 547.

Graffeo *Giovanni* Stradigò 1092. fol. 13. 1115. f. 14. *Ugone* Stradigò 1176. f. 49. *Vla* Moglie di Ruggiero de' Segreti 1176. f. ivi. *Bartolomeo* Sen. 1231. f. 84. 1326. f. 180. *Giovanni* Stradigò 1235. f. 85. *Bartolomeo* Stradigò 1270. fol. 101.

Gran Maeſtro di Rodi Fra Filippo Villares Leſdriadamo ſcacciato da' Turchi viene in Meſsina, e ſuo ricevimento 1523. f. 479. ritorna in Meſsina, e poi paſſa in Malta al poſſeſſo di quell'Iſola 1529. f. 488. ſua morte 1534. f. 495. Il nuovo Gran Maeſtro paſſa in Meſsina, e ricevuto con grande onore ivi, e 1530. fol. 515.

Gran Priorato di Meſsina de' Cavalieri Geroſolimitani quando fondato 1136. f. 24. vi alberga Aleſſandro III. Pontefice 1165. f. 36. e la Regina Eleonora 1302. f. 173.

Gran Priori di Meſsina Fra Ubaldo 1136. f. 24. Fr. Gibellino 1146. f. 26. Fr. Gaufrido de Andeville 1174. fol. 47. Fr. Gibellino 1177. f. 49. Fr. Garſia 1208. f. 78. Fr. Guglielmo d'Orleans 1209. f. ivi. Fr. Guido 1212. f. 79. Fr. Raimondo de Iſolis 1221. Fr. Ruggiero de Caſtro Villari 1227. f. 82. Fr. Lorenzo Coſalles 1227. f. ivi. Fr. Ermanno de Petragor 1229. f. 84. Fr. Grifo 1232. ivi. Fr. Ruggiero de Caſtro Villari reſtituito 1232. fol. ivi. Fr. Pietro de Torſo 1250. f. 86. Fr. Butterio de Rigollo 1257. f. 89. Fr. Jacopo de Texi 1267. f. 98. Fr. Alaimo Falconio Meſſineſe, o Taccone; ſecondo *Amico* 1276. fol. 106. Fr. Bene da Bagnolo 1284. fol. 139. Fr. Guglielmo la Rocca 1294. f. 159. Fr. Franceſco Biſagno 1299. f. 164. Fr. Antonio di Buſca 1313. f. 178. Fr. Sanchio di Aragona 1317. f. ivi. Fr. Arnoldo de Ulmis 1320. fol. 179. Fr. Rodrico Sances 1326. f. 180. Fr. Federico Malaſpina 1334. fol. 182. Fr. Bartolomeo Benino 1345. f. 198. Fr. Gregorio della Ceva 1347. per abbaglio del Minutoli fol. 199. Fr. Bartolomeo Benini 1349. f. 211. Fr. Giovanni di Santo Stefano 1352. f. 219. Fr. Giovanni Beviacqua 1361. fol. 229. Fr. Roberto Diana 1379, f. 250. Fr. Franceſco Piſcicello 1383. f. 252. Fr. Roberto Diana 1390. f. 254. Fr. Giovanni di Queralto 1396. f. 262. Fr. Baſilio di Levanto 1404. f. 268. Fr. Baſilio di Paſſanà ivi. Fr. Roberto Diana ivi. Fr. Alamanno de Fux 1408. f. 270. Fr. Pietro Pignatelli 1413. f. 288. Fr. Aloiſio del Pozzo ivi. Fr. Roberto Diana 1419. f. ivi. Fr. Giovanni d'Eredia 1427. f. 300. Fr. Baſilio, o ſia Blaſco Furnari 1432. f. 302. Fr. Guglielmo d' Aragona 1434. f. 305. Fr. Pietro Encaſes 1442. f. 324. Fr. Jacopo de Aleſſandria 1460. f. 366. Fr. Enrico Centelles Giovanni 1462. f. 367. Fr. Pietro Carriglio 1492. f. 404. Fr. Luca Puxades 1497. f. 413. Fr. D. Ugo de Moncada 1509. f. 425. Fr. Bernardo Airuſca 1513. f. 429. Fr. Filippo Provana 1521. fol. 477.

Fr.

Digitized by Google

Fr. Pietro Giuſtiniano 1522. f. ivi. Fr. Emmanuele da Airaſca 1525. f. 484. Fr. Signorino Gattinara 1529. f. 489.
Graſſo *Antonino* Giud. 1500. *f.*415.1502.*f.*416. 1505. *f.* 419. 1507. *f.* 420.
Greco *Criſtofaro* Giud. 1444. *f.* 328.
Gregorio di Gregorio Giudice 1313. *fol.* 178. 1316. *fol.* ivi. *Andrea* Giudice 1403.*f.*267. *Maſi* Senat. 1429. *f.* 300. 1451. *f.* 340. *Antonino* Senat. 1431. *f.* 301. *Giovanni* Giudice 1459. *f.* 316. 1465. *f.*370. 1492. *f.*404. *Jacopo* Sen. 1478.*f.* 380. 1479. *f.*397. 1510.*f.*426. 1513. *f.* 429. 1517. *f.* 464. 1526. *f.* 484. *Pietro* Senat. 1488. *f.* 402. *Pietro* Giud. 1504: *f.*419. 1513. *f.*429. Ambaſciadore a Carlo V. per preſtare il giuramento di fedeltà. 1516. *f.* 453. 1528. *f.* 487. Uom. Ill. lib. 7. n. 69. *f.* 568. *Jacopo* Comandante delle Galee nell'Impreſa della Goletta 1535. *f.* 496. *Giovanni* Sen. 1539. *fol.* 523. 1546. *fol.* 534. 1550. *fol.* 540. 1554. *fol.* ivi.
Grifo *Cataldo* Senat. 1253. *f.* 88. Ambaſciadore al Re Manfredi 1263. *f.* 90. Al Re Carlo d'Angiò 1273. *f.* 104.
Grimaldi *Pietro Paolo* Giud. 1531. *f.*492. 1532. *f.* 493. 1542. *f.* 529.
Grizetta *Riccardo* Uom. Illuſt. lib. 2. n. 22. *f.* 120.
Grondaje, o ſiano Pennate ſu le botteghe tolte via per abbellimento della Città 1543. *f.* 531.
Gualteri Ferrara Capitano di due Galee per Meſſina, prende due Galee Piſane con molti priggionieri 1227. *f.* 83.
Guercis *Giovanni* Ambaſciadore 1282. *f.* 129. *Matteo* Giudice 1342. *f.* 197. 1344. *f.* 198. *Federico* Arciveſcovo di Meſſina 1341. Uom. Ill. lib. 4. n. 12. *f.* 275.
Guerre Civili fra Polizzi Chiaramontani Alagona, e Catalani 1348. *f.* 210. 1355. *f.* 220. 1378. *f.* 249.
Guglielmo Principe di Taranto libera il Re Ruggiero ſuo Padre dall'aſſedio 1131. *f.*23.
Guglielmo I. detto il Malo compagno del Padre nel Regno di Sicilia 1150. *f.* 29. ſuccede in eſſo 1154. *f.*30. ſcomunicato dal Ponteſ. ivi, vince l'armata de' Greci, e trionfante torna in Sicilia ivi, và in ajuto di Papa Aleſſandro III; e lo conduce in Francia 1163. *f.* 34. acquiſta il nome di Magno, ma poi quello di Malo 1164. *f.* 35. ſua avarizia, ivi; vien coronato dal Papa in Meſſina 1165. *f.* 36. ſua morte 1166. *f;* 38.
Guglielmo II. detto il Buono ivi, congiure contro il medeſimo, ivi, viene in Meſſina 1167. *f.*40. fà tranſuntare li Privilegj del Senato, e Popolo Romano conceſſi a Meſſina 1182. *f.*51. ſua morte 1189. *f.*55.
Guglielmo Abbate Benedittino ſcacciato da Tolemaide pianta la ſua Sede in S.M.Maddalena di Giolafatt in Meſſina 1291. *f.*149.
Guglielmo Terzogenito del Re Federico *II.* fatto Duca di Catalafimi 1326. *fol.* 182. ſua morte 1338. *f.* 194.
Guirreri, o Guerrero *Filippo* Deputato per iſtabilire la concordia fra la Nobiltà, e la Plebe 1516. *f.* 453;
Gulifano *Domenico* Giudice 1332. *f.* 182.

I

Jaccono, o Taccono Mainico Giud. 1324. *f.*179.
Jacopo Infante figlio del Re Pietro in Meſſina 1283. *f.* 135. dichiarato Infante di Sicilia 1283. *f.* ivi, ſpediſce due Privilegj alla Città di Meſſina ivi, *fol.* 136. ſcuopre una congiura ordita dal Pontefice, e perdona a' Congiurati 1284. *f.* 139. ſuccede al Regno 1286. *f.* 141. libera di ſua mano il Principe di Taranto, e ſtabiliſce ſeco la pace, *f.* ivi. vien coronato in Meſſina ivi, *f.* 142. và in Agoſta, e diſcaccia i Franceſi 1287. *f.* 145. guerreggia in Calabria 1288. *f.* 147. fà pace con Roberto ivi *f.* 149. eſortato dal Pontefice a paſſare in Paleſtina, vien diſſuaſo da' Meſſineſi 1289. *f.* ivi; biaſima il Re Alfonſo ſuo fratello per la pace fatta col Re di Napoli 1290. *f.*149. paſſa in Aragona a prender poſſeſſo di quel Regno, ivi; ſi corona Re d'Aragona 1291. *f.*150. ſua riſpoſta agli Ambaſciadori de' Siciliani, ivi; ma l'inganna, ivi; tratta la pace col Re di Napoli con la ceſſione della Sicilia 1249. *f.* 159. riceve gli Ambaſciadori de' Siciliani, a cui manifeſta d'aver rinunzato il Regno 1295. *f.* ivi; arma contro il proprio fratello 1297. *f.* 162. viene in Sicilia col Re di Napoli, e prende Patti, *f.* ivi. aſſedia Siracuſa intruttuoſamente, poi paſſa in Milazzo ivi, domanda la libertà di Giovanni di Lauria, e li viene negata *f.* 163. ſi ritira con l'Armata da Milazzo 1298. *f.* ivi, combattimento navale a Capo d' Orlando 1299. *f.* 165. ſi ritira con poco onore, ivi.
Fra Jacopo da Santa Lucia Min. Oſſerv. promoſſo dal Pontefice all' Arciveſcovado di Meſſina 1473. *f.* 375. ma non accettato dal Re 1474. *f.* 378. ritorna alla ſteſſa pretenzione, e viene eſcluſo 1495. *f.* 411. Uom: Ill. l. 6. n. 32. *fol.* 443.
Di Jacopo *Filippo* Senat. 1507. *f.* 420.
Jaimo Baſtardo del Re Pietro Comandante dell' Armata navale viene condannato a morte, e perchè, poſcia liberato 1282. *f.* 134.
Jannello. Vedi Giovannello *Franceſco* Uom: Ill. lib. 6. n. 14. *f.* 438.
S. Ignazio de Lojola invia dieci PP. della ſua Compagnia in Meſſina, e fonda il Colleggio Primario 1548. *f.* 536. ottiene l'univerſità delli pubblici Studj da Paolo III. Ponteſ. ivi.
Imagine della Madonna del Piliero quando ritrovata 1400. *f.* 266.

Im-

Digitized by Google

Imperadore *Federico*, e *Vincenzo* condennati come rubelli 1523. *f.*479. *Claudio* come meno colpevole rilegato in Tripoli, ivi.
Incendio di una Nave Ragusea nel porto di Messina 1546. *f.* 535.
Insigneri *Francesco* Mastro di Zecca 1447.*f.*332; *Niccolò* muore combattendo ne' mari di Levante 1533. *f.* 494.
Intensa *Sinibaldo* Comandante dell' Armata del Re Federico 1299. *f.* 164.
Insulo, o Isola *Bartolommeo* Giudice 1288. *f.* 148; 1302. *f.* 172; ed Ambasciadore al Pontefice *f.* 172.
Inventario del guardarobba del Re Federico III. consegnato a *Niccolò Gallo* 1367. *f.*234.
De Infalco *Paolo* Giudice 1444. *f.*328.
Inquisizione vedi S. Uffizio.
Jolanda, o sia Violante figlia del Re Pietro di Aragona viene in Messina 1283. *f.* 135. va in Roma, e si marita con Roberto Conte di Calabria 1297. *f.*162; sua morte a Termini 1302. *f.* 171.
Isabella figlia del Duca di Baviera sposa il Re Pietro di Sicilia 1321. *f.*179; favorisce i Palizzi, e li richiama dall' esilio 1348. *f.* 210; per timor della peste va in Montalbano 1348. *f.* ivi. Riceve in Messina benignamente Matteo Palizi *f.*211. in Tavormina tratta la pace fra i Baroni partitarj 1349.*f.*212; non si conclude; onde va ad assediar Catania *f.* ivi, ritorna in Messina ivi.
Isabella di Castiglia Moglie di Ferdinando il Cattolico sua morte, e funerali 1504. *f.*419.
Isaja *Antonio* Canonico 1473. *f.*374.
Isari *Stefano* Giudice 1500. *f.*415.
Juristperiti Messinesi far debbono due anni di permanenza in Messina pria di concorrere alla Giudicatura 1479. *f.* 399. ed abitando altrove concorrer non possano a tale impiego 1500. *f.*415.
Juvarra *Niccolò* Giudice 1299. *f.*164.

L

Laburzi *Enrico* Giudice 1227. *f.*82. *Giovanni* Giudice 1288. f. 148; 1293. *f.*151.
Landolina *Giorgio* Stradigò 1169. *f.* 46.
Landone Arcivescovo di Messina Ambasciadore del Re Federico al Pontefice 1232. *f.* 84.
Lanza *Calvagno* Stradigò 1246. *f.* 86. *Paolo* Stradigò 1262. 90. sua mala condotta ivi, e nel 1272. *f.* 103. *Federico* con 40. Galee Pisane viene in Sicilia a difesa del Re Corradino, e prende Milazzo 1267. f. 97. combatte con le Galee Messinesi poi entra nel porto d'ond'è discacciato f. 98. *Calvano*, e *Galeotto* suo figlio prendono le parti di Corradino fuggiaschi col medemo sono presi, e fatti decapitare in Napoli 1268. *f.* 99. *Corrado* Stradigò 1283. f. 135. fà che fosse decapitato Gio: di Lauria, e Jacopo la Rocca seguaci di Carlo d' Angiò 1298. *f.* 163. Muore combattendo nella battaglia di Capo d' Orlando 1299. *f.* 165. dove sia sepolto *f.* ivi. *Pietro* accompagna il Re Pietro alla guerra contro Roberto Re di Napoli 1328. f. 181. *Corrado* Grand' Almirante li vien saccheggiata la casa da sollevati a favore del Re di Napoli 1357. *f.* 224. *Blasco* arrestato nel Castello di Matagriffone poscia confinato in Tripoli 1522. *f.* 477. *Bernardo* ucciso combattendo nelle spiaggie di Soria 1533. *f.* 494. *Gio: Jacopo* Giudice 1535. *f.* 515; 1544. *f.* 533; 1548. *f.* 538; 1554. *f.* 540; *Corrado* Senatore 1538. *f.* 519.
Lascari *Costantino* suo Elogio Uom. Ill. lib. 6. n. 10. f. 435. Vedi Costantino.
Latte portentoso alle mammelle di Pietro Regitano con cui latta il proprio figlio nella peste del 1523. *f.* 480. altri esempj di simil fatto, ivi.
Lauria vedi Ruggiero. *Giovanni* alza bandiera a favore del Re di Napoli 1297. *f.* 162. fatto prigioniero da Messinesi 1297. *f.* 163. decapitato 1298. *f.* 164. *Niccolò* sposa la figlia di Niccolò Abbati in Reggio si affoga in mare 1349. *f.* 212; il suo cadavere portato in Messina viene strapazzato, e poi brugiato, ivi.
Lazaro *Giovanni* Canonico 1435. *f.*306. *Alfonzo* Uomo Ill. lib.7. n.4. *f.*553.
Legati del Papa Benedetto XII. scomunicano il Re Pietro, ed i Siciliani 1339. *f.*194.
Leone Malfinò fonda il *Monistero* oggi S. Barbara 1195. *f.*72.
Leontini *Gerardo* Stradigò 1123. *f.* 15. *Niccola* Strad. 1138. *f.* 25. *Gerardo* Strad. 1139. *f.*ivi. *Giovanni* Strad. 1185. *f.*55; 1203. *f.*78; *Alanfranco* Strad. 1223. *f.*82; *B.Tommaso* Arciv. 1262. *f.* 92. Priore del Convento di Messina 1255. fol. 89; Uomo Illustre lib. 2. num. 26. fol.121: *Reginaldo* Arcivescovo1268. *f.* 100. Uom. Ill. lib. 2. n. 21. *f.* 120. *Alaimo* Strad. 1282. *f.*108; congiurato nel Vespro Siciliano ivi, viene deposto *f.* 112. poi di nuovo confermato *f.*115; valorosamente difende la patria nell' assedio *f.* 124; e *f.*127; fatto Mastro Giustiziero del Regno 1283. *f.*135; cade in sospetto di fellonia 1285. *f.*139; posto in prigione, e convinto *f.* 140; sua morte *f.* 143. Uom.Ill.l.3.n.1.*f.*184. *Fr.Simone* Domen.Consigliero della Città 1282.*f.*115.inviato Amb. al Re Pietro 1282.*f.*134; Uom. Ill. lib. 2. n. 25. *f.* 121. *Rinaldo* Consigliero della Città 1282. *f.*115; Uom. Ill. lib. 2. n. . . . *f.* . . . *Rainero* II. Arcivescovo di Messina 1290. *f.*149; *Ruggiero* Uom. Ill. lib. 2. n. 24. *f.*120; *Alanfranco* Stradigò 1326. *f.* 180; *Jacopo* Poeta Uom. Ill. lib.3. n. 33. *f.* 189. *Alanfranco* Leontini e S. Basili Strad. 1374. *f.* 248.
Leonfante *Niccolò* Avvocato Fiscale del Patr. suo

Digitized by Google

ſuo ocorſo nel Parlamento di Catania 1478. *f.* 381. come ribello poſto in catena, e inviato in Napoli 1522. *f.* 477. condennato a morte 1523. *f.* 478.

Leonzio *Niccola* Uom. Ill. lib. 3. n. 39. 190.

Lenzio Meſſineſe nella ſortita contro i Franceſi combatte da valoroſo 1282. *f.* 128. Uom. Ill. lib. 3. n. 34. *f.* 189.

Lettere del Re Guglielmo II., e della Regina Margherita allo Stradigò *Andrea* 1168. *f.* 43. dell' Imperadrice Coſtanza alla Città 1199. *f.* 77. del Re Carlo d' Angiò allo Stradigò *Guglielmo* Porzio 1266. *f.* 95. del ſuddetto ad Erberto Aurelienſe per reprimere l'audacia d'alcuni Franceſi 1276. *f.* 105. della Città di Palermo a quella di Meſſina, e ſua riſpoſta 1282. *f.* 110. del Concilio Vienneſe all' Arciveſcovo di Meſſina 1311. *f.* 177. del Pontefice Urbano VI. a' Siciliani per il maritaggio della Regina Maria 1378. *f.* 250. del medeſimo Pontefice all'Arciveſcovo di Meſſina per la ſteſſa cauſa 1382. *f.* 251. della Regina Maria alla Città di Meſſina 1385. *f.* 253. della ſuddetta, e dal Re Martino dal Campo ſotto Palermo 1392. *f.* 256. dal ſuddetto 1398. *f.* 263. del Re ſuddetto alla Città 1395. *f.* 259. 1399. *f.* 264. e *f.* 265. di *Bernardo* Cabrera Conte di Modica Giuſtiziero del Regno al Senato, dandoli avviſo della morte del Re Martino 1410. *f.* 272. del Re Alfonſo al Senato di Meſſina 1423. *f.* 298. del Doge di Venezia al Senato di Meſſina per il fatto di *Antonio* Duro 1473. *f.* 376. del Vicerè al Senato per *Aſpromonte* Criſpo 1479. *f.* 400. di Ferdinando Re di Napoli 1495. *fol.* 410. del Re Ferdinando il Cattolico ivi, *f.* 412. dell' Imperadore Carlo V. Commendatizie per l'Inquiſidore del Santo Uffizio 1518. *f.* 464. del ſuddetto al Barone della Scaletta di condoglianza per la morte del figlio nell'Impreſa della Goletta 1535. *f.* 496.

Legname della Rovere *Enrico* Senatore 1439. *f.* 310. 1447. *f.* 332; *Gio; Filippo.*, che poſe in eſercizio la Stampa in Roma 1473. *f.* 375. Uom. Ill. lib. 7. n. 34. *f.* 562. *D. Antonio* Canonico Decano di Meſſina, e Vicario Generale in Sede Vacante 1514. *fol.* 430. eletto Arciveſcovo di Meſſ. ivi; ſeda i primi moti popolari, e diſcordie civili 1516. *f.* 452; e la ſeconda volta 1518. *f.* 467. la terza volta 1525. *f.* 483 ſua morte, e funerali 1537. *fol.* 518. Uom. Ill. lib. 7. *f.* 558.

Lio *Franceſco* Uom. Ill. lib. 7. n. 27. *f.* 561.

Lipari aſſediata dall'Armata dal Re Roberto di Napoli 1339. *f.* 195. ſaccheggia da Barbaroſſa 1544. *f.* 532.

Locuſte devaſtano le campagne di Sicilia 1355. *f.* 220. reſpinte in mare dal vento, e ributtate alle ſpiaggie corrompono l'aria, e generano la peſte in Sicilia ivi.

Longombardo, o Lombardo *Franceſco* Giudice 1268. *f.* 99. Ambaſciadore ivi, *f.* 129. *Bartolomeo* Giudice 1443. *f.* 427. 1444. *f.* 328. 1449. *f.* 334. 1451. *f.* 340. 1452. *f.* 342. Ambaſciadore al Re Giovanni 1459. *f.* 359. 1493. *f.* 405. *B. Arcangelo* dell' Ordine de' Minimi Uom. Ill. lib. 6. n. 7 *f.* 414. *Andrea* Conſervadore del Real Patrimonio 1538. *f.* 521.

S. Luca Archimandrita 1130. *f.* 22. ſua morte, ed Epitafio 1175. *f.* 48. Uom. Ill. l. 1. n. 9 *f.* 64.

Fra Luca da Meſſina Uom. Ill. lib. 4. n. 38. *f.* 280.

Luca II. Archimandr. 1202. *f.* 78.

Luce *Bartolomeo* Uom. Illuſt. lib. 2. n. 2. *f.* 117.

Ludovico il Bavaro Imper. entra in Roma, e fà Antipapa Niccolò V. 1328. *f.* 180. invita il Re Federico per allegarſi ſeco contra Roberto Re di Napoli, ivi.

S. Ludovico Re di Francia muore in Africa con la peſte, e le ſue viſcere reſtano ſepolte nella Chieſa di Monreale in Sicilia 1270. *f.* 107.

Ludovico Figlio del Re Pietro nato in Catania 1338. *f.* 194. ſua Coronazione in Catania 1342. *fol.* 197. Guerre civili nella ſua minore età 1348. *fol.* 209. Adulto viſita il Regno 1350. *f.* 213. ſua povertà, ſuoi viaggi per la Sicilia, tenta eſpugnare il Caſtello della Mola, e Siracuſa ma inutilmente 1351. *f.* 217. muniſce le piazze di Sicilia per la guerra moſſale dal Re di Napoli 1354. *f.* 219. ſi ritira in Meſſida per t mor della peſte 1355. *f.* 220. muore in Jaci, e ſi ſeppelliſce in Catania, ivi.

Ludovico Re di Napoli ſoccorre i Chiaramontani in Sicilia 1353. *f.* 219. s'impadroniſce d'alcune piazze, e muove guerra al Re Ludovico di Sicilia 1354. *f.* ivi; da Niccola Ceſareo gli vien conſegnata Meſſina 1357. *fs* 224. entra in Meſſina, li concede un Privilegio, e con la Regina Giovanna prende poſſeſſo nella Cattedrale, ivi; fà ſtragge della Nobiltà Meſſineſe affezionata al Re Federico III. 1359. *f.* 226.

De Luna *Pietro* eletto Arciveſcovo di Meſſina 1474. *f.* 370. deſtinato dal Regno Ambaſciad. al Re Giovanni, da cui ottiene il Mero, e Miſto Impero ſu Regalbuto, ed Alcara 1474. *f.* 479. conſegrato Arciveſcovo di Meſſina 1479. *f.* ivi. *Vincenzo* Stradigò 1510. *f.* 426; *Giovanni* Conte di Vivona con *Sigiſmondo*, e ſua Nora di caſa *Salviati* Nipote di *Leone* X. vengono in Meſſina 1522. *f.* 473. *Sigiſmondo* famoſo per il Caſo di Xiacca 1529. *fol.* 488.

Luſſo riformato in Meſſina 1272. *fol.* 102. 1383. *fol.* 252.

M

Maccherone *Bartolomeo* Giudice 1313. *fol.* 178.

Digitized by Google

La Maestra *Matteo* Giudice 1299. *fol.* 164.
Magistro *Bartolomeo* Giudice 1288. *f.* 148.
Maganisi Nome, con cui si chiamavano i Deputati del negozio frumentario in Messina 1516. *fol.* 455.
Majone favorito del Re Guglielmo il Malo 1164. *fol.* 35.
Majorana *Lancellotto* Giudice 1436. *fol.* 308. 1455. *fol.* 344. *P. Francesco* dell' Ordine de' Minimi Uom. Ill. lib. 6. n. 17. *f.* 440.
Majore *Sebastiano* Giudice 1424. *f.* 299. 1434. *f.* 305. 1435. *f.* 306. 1438. *f.* 309. 1439. *f.* 310. 1442. *fol.* 324. 1445. *fol.* 329. 1451. *fol.* 340. 1463. *fol.* 367.
Mallono *Giovanni* Deputato, per istabilirsi la concordia tra la Nobiltà, e la Plebe 1460. *f.* 365. congiura contro la Nobiltà 1463. *f.* 368. vien decapitato, ivi.
Malta Isola concessa da Carlo V. Imperad. alla Religione Gerosolimitana 1529. *f.* 488. invia a prestare il giuramento, di fideomaggio, ed a presentare il Falcone per segno di censo al Re di Sicilia 1530. *f.* 489.
Manfredi Figlio di Federico avido di regnare 1250. *f.* 87. resta Tutore di Corradino, usurpa il Regno, e si corona in Bari 1254. *fol.* 88. passa in Messina 1258. *f.* 89. vien coronato; ivi; entra armato nelli Stati della Chiesa 1261. *f.* 90. combatte con Carlo d' Angiò, e resta ucciso 1266. *f.* 94.
Mangiànti *Not. Antonio* legge un atto protestatorio al Vicerè Conte di Prades nel Parlamento di Catania 1478. *f.* 384. vien remunerata della Città, ivi; Uom. Ill. lib. 6. n. 5. *fol.* 434.
Maniace Fortezza espugnata, e desolata, i di cui Abitanti popolarono Bronti 1300. *f.* 167.
Manifalco, o Marifalco *Giovanni* Senat; ed Ambasciad. al Re Manfredi 1263. *f.* 93. *Bartolomeo* dona principio al Vespro Siciliano in Messina 1282. *fol.* 112. Stradigò, ivi, vien deposto *f.* 113. Governadore del distretto *f.* ivi. *Giovanni* Vescovo di Barletta, Uom. Illust. lib. 4. n. 31. *fol.* 279. *Guglielmo* Canonico 1435. *fol.* 306.
Manna *Gualterio* 1316. *f.* 178.
Manzo *Giovanni* Protopapa 1194. *f.* 71.
Marchese *Salimbene* Amb. del Re Martino al Pont. Bonif. IX. 1394. *f.* 258. Giud. della G.C. condanna a morte Andrea Chiaramonte 1397. *f.* 262. Stragdigò 1400. *f.* 260. 1405. *f.* 268. Uom. Ill. l. 4. n. 58. *f.* 282. *Giovanni* Uom. Ill. l. 4. n. 24. *f.* 278. *Francesco* Sen. 1508. *f.* 422. *Francesco* quondam Pietro Senat. ivi. *Padre Francesco* Uom. Ill. lib. 6. n. 15. *f.* 417. *Marco* Comandante di due Galee nell' Impresa della Goletta muore combattendo 1535. *fol.* 495. Uom. Ill. lib. 7. n. 49. *f.* 567. *Girolamo* Sen. 1536. *fol.* 515. *Salimbene* Uom. Illust. lib. 7. num. 67. *f.* 569.
Mare nel Porto di Messina si ritira nel terremoto del 1169. poscia con impeto urta nelle mura della Città, ed entra nelle porte, *f.* 47.
Di Marco *Matteo* 1412. *f.* 287. 1435 *f.* 306. Abbate *Matteo* Benedittino 1455. *f.* 345. Ambasciadore al Re Giovanni 1465. *f.* 370. Uom. Ill. lib. 6. n. 40. *f.* 445.
Margarita Regina di Sicilia moglie di Guglielmo il Malo governa nella minore età del figlio 1166. *f.* 38. sua morte 1183. *f.* 54.
Maria Regina di Sicilia figlia di Federico III. succede al Padre nel Regno 1377. *f.* 249. si parte da Catania, e và in Aragona per isposare il Re Martino, e sua Lettera scritta al Senato 1385. *f.* 253; viene col Re in Sicilia 1392. *f.* 255. partorisce un figlio per nome Pietro 1398. *f.* 263. sua morte 1400. *f.* 266.
Maria Moglie del Re Alfonso in Messina dona il quadro di S. Placido col Privilegio a Gio: Placido Gallo 1443. *f.* 325.
MARIA Santissima difende le mura della Città nell' assedio di Carlo d' Angiò, e comparisce visibilmente 1282. *f.* 125. vuol fabbricata la Chiesa sul Monte della Caperrina 1286. *fol.* 143. comparisce vestita di Bianco del Casale di Curcuraci nella peste, e sua istoria difesa 1347. *fol.* 201. sua Imagine detta della Scala quando venuta in Messina 1147. *f.* 27. condotta in processione nel Terremoto del 1509. *f.* 422. portenti d'un Soldato appiccato 1539. *f.* 526. sua Imagine detta del Piliero quando ritrovata in Mesina 1400. *f.* 266.
Mariconda *Niccola* 1435. *f.* 306.
S. Marina Messinese Uom. Ill. lib. 1. n. 10. *f.* 65.
Marino *Fra Bongiovanni* Domenicano Ambasciadore del Regno al Re Carlo d'Angiò 1281. *f.* 107. Uom. Ill. lib. 2. n. 5. *fol.* 117. *Pietro* Ambasciadore del Re Jacopo al Re Alfonso 1289. *f.* 149. *Arrigo*, e *Ruggiero* nella battaglia navale dell'Isola di Ponzo 1300. *f.* 168. *Francesco* Giudice 1314. *f.* 178. *Pietro* Senatore 1437. *f.* 309. 1465. *f.* 369. *Antonio* Stradigò 1457. *f.* 347.
Marquett *Pietro* Uom. Ill. lib. 3. n. 49. *f.* 191. *Raimondo* Uom. Illust. lib. 5. n. 23. *fol.* 356. *Fra Giovanni* Uom. Ill. lib. 6. n. 25. *fol.* 442. *Fra Raimondo* nell'assedio di Rodi 1522. *f.* 477 *Perotto* Senat. 1544. *f.* 532. 1550, *fol.* 540. 1553. *fol.* 544.
Martino d' Aragona il Giovane sposa Maria Regina di Sicilia 1385. *f.* 353. viene in Sicilia con la Regina 1392. *f.* 254. se li rende Palermo, e condannato a morte Andrea Chiaramonte 1397. *fol.* 269. seconde nozze con Bianca figlia del Re di Navarra 1404. *fol.* 268. passa in Sardegna ove muore 1409. *fol.* 270.
Martino il Vecchio Duca di Montalbano viene col Re suo figlio in Sicilia 1392. *f.* 255. per

la

Digitized by Google

la morte del Re Giovanni di Aragona succede a quel Regno 1405. f. 269; per la morte di Martino il Giovane succede alla Corona di Sicilia, e sua morte 1410. f.270; Privilegio spedito alla Città pria di morire, ivi.
Martino Fiorentino Uom. Ill. lib. 7. n.53.f.567.
Marullo *Francesco* Deputato per la fabbrica della Chiesa di S.Maria dell'Alto 1286.f.144. *Giovanni* Senat.1460. f.366; 1478.f.380;1479. f.397; *Miuccio* Sen. 1471. f.373; Uom. Ill.lib. 6. n. 42. f.446; *Pietro* Sen. 1497. f.413. *Tommaso* Stradigò non accettato dal popolo 1501. f.415; e poi Stradigò 1516. f. 455. *Masi* Sen. 1508. f. 422; 1512. f. 427; 1516. f. 453; 1519. f.475; *Francesco* Sen. 1524.f.482;1535.f.495; 1549. f.538; 1552. f.543; *Jacopo* Senat. 1526. f.484; *Giovanni* Stradigò 1528. f. 487; 1535. f.495; Uom. Ill. lib. 7. n. 39. f.566; *Tommaso* Sen. 1543. f. 529; 1547. f. 535; 1551. f.542; 1554. f. 540; *D. Eleonora* sposa il Principe di Squillaci 1545. f. 533; *Miuccio* Senat. 1547. f.535; *Ascanio* Sen. 1555. f.547.
Marziano *Gotifredo* Conte di Squillaci assedia Messina, e vien ributtato 1345. f.199.
Masse Villaggi di Messina danneggiati da Barbarossa 1543. f.530.
Matilde seconda Moglie del Conte Rugiero 1080. f.9; sua morte 1089. f.12.
Matilde Moglie di Alaimo di Leontini sua origine e valore, e sua superbia, và all' incontro del Re Pietro di Aragona 1282. fol. 132. cade in disgrazia della Regina 1285. f. 139. prevarica il Marito ad allontanarsi dall' ubbidienza del Re, ivi, posta in prigione, ivi, sua morte 1286. f.143.
Matteo Notaro congiurato contro il Gran Cancelliero Stefano vien posto in prigione, indi scarcerato 1168. f. 42.
Matteo fratello di Matilde cognato di Alaimo fatto decapitare in Agrigento 1285. f. 139.
Maumettani discacciati da tutti i Regni di Spagna dal Re Ferd. il Cattolico 1492. f. 404.
Mauro *Filippo* Senat. 1302. f. 169. Strad. 1334. f.182. Gran Cancelliero del Regno, ivi, *Pietro* Stradigò 1322. f. 179; Uom. Ill. lib. 4. n. 45. f.280. *Stefano* Strad. 1343. f. 198. *Jannuccio* Cameriero Maggiore del Re Federico Terzo, e *Pietro* suo fratello 1360. f.229;Uom. Ill. lib.4. n.45.f.280. *Filippo* Sen.1302.f.169.
Maurolico *D. Franoesco* celebre Metamatico, ed Istorico, eletto Abbate di S. Maria del Parto 1552.f.543.li sono assegnati dal Senato scudi cento annui per iscrivere il Compendio delle Storie Siciliane 1553. f.540.
Mazza *Angelo* Giudice 1460. *f.366;1475.f.379;* 1487. *f.402;* 1492. *f.404;* 1512.*f.427;* *fra Filippo* Caval. Gerosolim. muore combattendo nelli mari di Levante 1533. *f.* 494; *Cola* Sen. 1552. *f.543;* 1556. *f.549.*
Medina *Tommaso* Giud. 1541. *f.528.*
Medici *Tommaso* Giudice 1547. *f.* 535; 1550. *f.541.* 1553. *f.* 545.
Mercurio *Gio. Andrea*, e suoi accidenti in Messina 1522. *f.477.* fatto Cardinale ed Arcivescovo di Messina 1551. *f.541;* sua istoria ivi, vien eletto Archimandrita 1555.*f.* 548. sua venuta in Messina, ed entrata pontificale 1556.*f.549;* interdice la Chiesa, e perchè. Suoi incontri con la Città 1556.*f.* 551.
Messina *Guglielmo* Ambasciadore al Re Pietro 1282. *f.* 123. *Chiriolo* Uom. Ill. lib. 3. n. 11. *f.*185;*Oliverio* Seguace del Re Federico III. 1360. *f.* 229. Uom. Ill. lib. 4. n. 42. fol. 280. *Stefano* Senatore 1551. *f.* 542. 1552. *f.* 543. 1555. *f.*547. *Vincenzo* Sen. 1554. *f.* 540.
Messina Capitale del Regno di Sicilia così in tempo de' Romani, come de' Greci, e dei Saraceni. Priv. del Re Rug. 1129. *f.* 17. risiede in essa la Regia Corte Principale dove privativamente siano convenuti i Cittadini, ivi. Manfredi 1262. *f.*91.
Messinesi chiamano i Normanni 1060. *f.*2; loro valore nelle guerre contro i Greci a favore del Re Rugiero 1148. si lagnano contro Stefano Gran Cancelliero *f.*41. 1167. loro mossa contro Oddo Quarello 1168. *f.* 42. Magistrato di Messina va in Palermo per mettere a sesto il governo della Corte del Re Guglielmo, ivi, *f.*46. inviano Selvaggio per Ambasciadore all' Imp. Corrado 1250. *f.*57; vanno in ajuto dell' Imp. ivi, prendono partito a favore di Manfredi, e mandano Ambasciadori per sollecitarlo a venire in Messina 1254. *f.*88; veggendosi abbandonati passano a farli guerra in Calabria 1255. *f.*89; espugnato Tavormina, e rovinano quel Castello 1256. ivi, si donano alla Chiesa 1257. ivi, ricevono Manfredi in Città 1258. ivi, acclamano i primi il Re Carlo d' Angiò 1266. *f.* 94. combattono in mare contro l' Armata de' Pisani, e sono vinti, poi li discacciano valorosamente dal porto 1267. *f.* 97. poscia mettono in fuga Federico Lanza, che danneggiava il littorale 1268. *f.* 99. si querelano col Re Carlo per li deportamenti de' Francesi, e n' ottengono un rescritto 1272. *f.*104. operano con posatezza nel Vespro Siciliano 1282. *f.*112. combattono in mare con le Galee del Re Carlo, e ne prendono due, e le altre in fuga *f.*113. assediati dal Re Carlo d' Angiò, ivi. In una scaramuccia a S. Gregorio del Gisso sono maltrattati *f.*114. fanno alcuni progetti per la pace col Re Carlo per mezzo del Legato del Papa, ma non sono accettati *f.*116. inviano Ambasciadori al Re Pietro d'Aragona *f.*123. ributtano l'assalto di Carlo d'Angiò con valore *f.*125. vengono difesi dalla Vergine Santissima comparsa visibil-

Digitized by Google

bilmente ſopra le mura della Città. fol. 126. ſortiſcono dalla Città, rompono il Campo dei Franceſi *f.*127. ributtano da nuovo l' aſſalto, ivi, li vien tolto l' aſſedio, e mandano Oratori al Re Pietro *f.*130. preſidiano Reggio di Calabria 1284. 138. prendono per aſſalto la Torre del Porto di Auguſta preſidiata da' Franceſi 1287. *f.* 145. diſſuadono il Re Jacopo di paſſare in Paleſtina per non inciampare negli aguati del Pontefice 1289. *f.* 148. con ſedici galec combattono contro l' Armata di Giovanni di Lauria nel mare verſo il Faro, e ritornano trionfanti con la preda di altre 16. galee nemiche, e con Giovanni di Lauria prigioniero 1297. *f.* 163. ſi sbigottiſcono alla novella della perdita della battaglia di Capo di Orlando, ed eſcono ad incontrare il loro Re Federico, che ſi ritira 1299. *f.* 166. careſtia ſofferta 1302. *f.* 169. vengono aſſediati da Ruberto Duca di Calabria, ivi, ricorrono a S. Alberto allora vivente, e gran portento del ſoccorſo celeſte *f.*170. fatta la pace riſpoſta che diedero al Re Carlo nel convito 1302. *f.* 172. li vengono confermate le franchezze dal Re etiandio nelle Terre degli Eccleſiaſtici, Conti, e Baroni, ivi, *f.*173. Eſenzioni ottenuti dal Re Pietro 1337. *f.* 194. alcuni della plebe ſi ſollevano contro il Duca di Randazzo Reggente, ed uccidono Enrico Callari Strad. poi i ſollevati ſi ritirano nella torre di S. Anna a bocca del Porto; ma vengono caſtigati 1342. *f.* 197. con le Galee della Città combattono contro Blaſco d' Alagona, e lo mettono in fuga 1349. *f.* 212. aſſaliti da Chiaramontani li diſcacciano 1353. *f.*219. prendono le armi contro Enrico Roſſo ribello, e lo mettono in fuga 1356. *f.* 223. e chiamano in ajuto Artale d' Alagona 224. ſorpreſi da Niccolò Ceſareo, che chiama il Re di Napoli, e s' impoſſeſſa di Meſſina 1357. ivi, vengono aſſediati da Enrico Roſſo, e lo ributtano 1363. *f.*231. ſcacciano il preſidio del Re di Napoli, e ritornano ſotto il dominio del Re Federico 1366. *f.* 232. inviano Ambaſciadore al Re Martino e Maria per venire in Sicilia, e liberarla dalle guerre civili 1392. *f.* 255. ricevono più lettere dalla Regina Maria 1392. ivi, ottengono dalla medeſima altre immunità e franchezze ivi, che eſſer doveſſero franchi nei Regni di Aragona 1396. *f.*260. Meſſina chiamata dal Re Martino *Gloria noſtra, Seggia perpetua, e firma Speranza del noſtro Dominio* 1399. eſenzioni conceduteli dal Re Martino 1410. *f.* 270. che foſſero i Cittadini Meſſineſi ricevuti nell' impieghi della Caſa Reale per privilegio del Re Alfonſo 1420. *f.* 294. ſi armano contro a Veneziani *f.*295. Feudatarj Meſſineſi non ſiano tenuti a preſtar giuramento di fedeltà alla Camera Reginale 1432. per priv. del Re Alf. *f.* 302. ſi fanno molti nemici *f.* 303. da quali poi vengon fortemente veſſati 1440. *f.* 310. li vien contraſtato il primo luogo nel parlamento, e ricorrono al Re Alfonſo 1446. *f.*331; ed ottengono favorevole reſcritto 1449. *f.*334. che non foſſero eſtratti dalla Città per eſſer giudicati altrove 1465. *f.* 371. occorſo col Vicerè Conte di Prades nel Parlamento in Catania 1478. *f.*381. ottengono favorevole reſcritto dal Re Ferdinando il Cattolico circa la precedenza nel Parlamento 1479. *f.*399. ricevono corteſemente, e con grande apparato Ferdinando Re di Napoli 1494. *f.*406. ſi portano in Calabria in ſoccorſo del medemo, ivi, ſono fatti franchi di dazj in tutto il Regno di Napoli 1495. *f.* 408. il che vien confermato da Carlo V. 1516. non intervengono nel Parlamento in Palermo 1499. *f.* 414. per la peſte ſofferta ſi diminuiſce il popolo, e ciò non oſtante nella numerazione delle anime giunge 31385. an. 1501. *f.* 415. molti Maeſtri Fallegnami, e Muratori Meſſineſi per riſtorare le fortificazioni vanno in Africa, e reſtano preda degl' Infedeli 1512. *f.*427. Meſſineſi non poteſſero eſſer chiamati dal Vicerè ſotto il preteſto del Servigio Reale ſe non foſſe veramente per detto effetto 1512. *f.*428. ſi commuove il popolo contro lo Stradigò per la notizia che volevaſi armare altra Zecca nel Regno 1514. *f.*429. *le* cauſe de' Cittadini *eſtrar non ſi* poteſſero dalla Città etiandio ad iſtanza di perſone privilegiate 1514. *f.*430. e partendoſi la Gran Corte da Meſſina le cauſe *inter Cives* reſtaſſero da vederſi nella Corte Stradigoziale, ivi, ne' tumulti ſeguiti in Sicilia per cauſa del Vicerè D. Ugo de Moncada prendono le parti di queſto; onde odiati da Siciliani 1516 *f.*451. mormorano per il peſante dazio del Vino, ivi, i Cittadini non foſſero eſtratti per eſſer giudicati altrove 1516. *f.*454. ſi portano duecento Meſſineſi in Catanzaro per difeſa di quella Provincia contro a Franceſi 1527. *f.*483. molti ſono inviati a difeſa della Puglia ſotto tre Capitani 1528. *f.*486. ove fanno molte prodezze, ivi. inſultano l'armata di Barbarroſſa con ſole 9. Galee 1534. *f.* 494. inviano in dono all' Imperadore Carlo V. due navi cariche di vittovaglie 1535. *f.*498. ingiuſtamente calunniati de' danni fatti in Sicilia da Soldati Spagnoli ſollevati 1539. *f.*523. ſi pongono in difeſa contro Barbarroſſa 1543. *f.*530. litigano con Catania a cauſa delli pubblici Studj 1549. *f.* 539.

Metrodoro da Scio Stradigò 1160. *f.*32.

Micari *Tutio* Giudice 1494. *f.* 407.

Milazzo Città diſtrittuale non ſi poſſa alienare 1363. *f.* 230.

Mi-

Digitized by Google

Mileto *Ruberto* ferito gravemente nella giornata di S.Gregorio del Gisso muore 1282.*f.*115.
Milizia Urbana incontra il Vicerè Pignatelli, che viene in Messina 1528. *f.* 486.
Minardi *Fra Lorenzo* Uom. Ill. lib. 4. n. 16. *f.* 280.
Minutoli *Francesco* Giudice 1476. *f.* 379. 1491. *f.* 404. 1539. *f.* 525. 1542. *f.* 529. 1545. *f.* 533. *Pier Antonio* Senat. 1511. *f.* 426. *Gio. Angelo* Sen. 1532. *f.* 492; 1536. *f.* 515. *Giovanni* Senatore 1540. *f.* 526; 1556. *f.* 549.
Miracolo dell' Immagine di S. Maria la Scala nel suo arrivo 1147. *f.* 27; 1539. *f.* 526. della Colomba sul Monte della Caperrina 1286. *f.* 143. Soccorso miracoloso di frumenti per intercessione di S. Alberto Carmelitano 1302. *f.* 170. e nella morte di detto Santo 1307. *f.* 175. del fanciullo crocifisso dagli Ebrei nel Ghetto 1347. *fol.* 200. della Madonna delli Bianchi 1347. *f.* 201.
Moggio, o Moggj *Rinaldo* Giudice, ed Ambasciadore del Re Pietro *f.* 129. a Carlo d'Angiò per disfidarlo a duello 1282. *f.* 135. *Pietro* Giudice 1342. *f.* 197. 1347. *f.* 199. *Emmanuele* translata d' ordine dell' Imperadore il Praxis ton vasileon dal greco in latino 1236. *f.* 85.
Moleti *Fra Giovanni* Uom. Illust. lib. 4. n. 26. *f.* 278. *Niccolò* Protonot. del Regno 1412. *f.* 287; ed Ambasciadore al Re 1413. *fol.* 288. *Antonio* Sen. 1414. *f.* 288. *Paolo* 1412. *f.* 287. Senat. 1415. *f.* 288. 1425. *f.* 300. 1431. *f.* 301. *Matteo* Senat. 1434. *f.* 305; 1443. *f.* 327; 1445. *f.* 329. 1454. *f.* 344. *Jacopo* Giudice 1442. *f.* 324. *Antonino* Senatore 1453. *fol.* 344; 1457. *f.* 347; 1461. *f.* 366; 1466. *f.* 371; 1475. *f.* 379. 1486. *f.* 402. *Fra Giovanni* Gran Priore 1484. *f.* 402; Uom. Ill. lib. 6. n. 26. *f.* 442. *Giovanni* Senat. 1489. *f.* 403; 1495. *f.* 412; 1498. *f.* 413.
Mollica *Domenico* Deputato per istabilire la concordia fra la Nobiltà, e la Plebe 1460. *f.* 365. Ambasciadore al Re Giovanni, ivi, Senatore 1517. *f.* 464; 1526. *f.* 484; 1538. *f.* 519. *Bitto* Deputato per istabilire la concordia tra la Nobiltà, e la plebe 1516. *f.* 453. Sen. 1516. ivi, 1519. *f.* 475; 1526. *f.* 484. *Francesco* Capitano d' una delle Galee Messinesi nell' impresa della Goletta 1535. *f.* 495; Ambasciadore a Carlo V. Imp. in Palermo, ivi, *Niccolò* Giudice 1543. *f.* 531. *Filippo* Senat. 1542. *f.* 528; 1549. *f.* 538; 1554. *f.* 540; *Jacopo* Sen. 1546. *f.* 534. 1553. *f.* 544. *Giovanni* e suo figlio *Domenico* Uom. Ill. lib. 6. *f.* 438. n. 11.
Monaci Benedittini fugiaschi dalla Palestina vengono a risedere in Messina 1291. *f.* 149.
Moncada e Montecateno *Raimondo* Conte di Adernò 1336. *f.* 193. *Guglielmo* avvelenato nelle Carceri 1349. *f.* 212. *Guglielmo Raimondo*, che portò la Regina Maria in Aragona 1385. *f.* 252. Stradigò 1406. *f.* 269; 1411. *f.* 286. 1460. *f.* 366. 1475. *f.* 379. *Ambrogio* Str. 1482. *f.* 401; 1499. *f.* 414; 1503. *f.* 416. *D. Ugo* Vicerè 1509. *f.* 425. per li tumulti in Palermo viene in Messina 1516. *f.* 449. in Barberia con l' armata fa naufragio 1519. *f.* 475. suoi funerali nella Basilica di San Giovanni 1528. *f.* 486.
Moneta falsa di rame fatta raccogliere, e fondere in Messina 1513. f. 428.
Monforte *Jacopo* Giudice 1506. f. 419.
Monforte Terra distrittuale posseduta da Blasco d'Alagona per la sua ribellione viene incorporata al Regio Demanio con ordine di non più concedersi ad alcun Barone 1393. *f.* 258. vien data a Cola Castagna 1399. f. 263.
Mongibello butta incendj, e devasta molti paesi della Sicilia 1285. f. 140; 1329. f. 181; 1536. f. 515; e cenere in gran quantità 1537. f. 517.
Monistero del *SS. Salvadore* nel Braccio del Porto quando fabbricato 1086. f. 11. Urbano VI. Pontefice vi alloggia passando da Messina 1383. f. 252. quando trasportato da quel sito 1546. f. 534.
Monistero di *S. Maria la Scala* come prima denominato 1147; f. 27. quando trasportato in Città 1347. f. 200.
Monistero di *Bordonaro*, e di *S. Anna* quando, e da chi edificati 1176. f. 49.
Monistero di *Santa Barbara* quando fondato 1195. fol. 72.
Monistero di *S. M. di Roccamadore* sua fondazione 1197. f. 74.
Monisterj eretti dal Conte Ruggiero 1086. f. 11.
Monistero dello *Spirito Santo* sua fondazione 1297. fol. 150.
Monistero de' PP. Benedittini di *S. M. Maddalena* della Valle di Giosafatt 1291. f. 150.
Monistero di *S. M. di Basicò* quando trasportato in Messina 1344. f. 198.
Monistero di *S. M. dell'Alto* quando trasportato in Città 1389. f. 254.
Monistero *dell' Ascenzione* quando fondato, 1405. fol. 268.
Monistero di *Monte Vergine*, e sua fondazione 1453. fol. 344.
Monistero di *S. Placido di Calonerò* quando edificato 1363. fol. 232. vi alloggia Carlo V. Imperad; ed un fulmine uccide un suo Cameriero 1535. f. 500.
Monistero *delle Convertite* 1543. f. 531.
Monistero di *S. M. degli Angioli* 1553. f. 545.
Monteaperto *Lamberto* Stradigò 1312. f. 177.
Monte di Pietà eretto in Messina per soccorso de' poveri 1493. fol. 405. altro della Pietà di Gesù 1155. fol. 548. altro di S. Basilio 1542. f. 528. altro di S. Angiolo ivi.
Montorsali *Fra Gio: Angiolo* de' Min. Conv. Uom. Ill. lib. 7. n. 31. f. 562.

Digitized by Google

Mortelliti *Antonio* Veſcovo Verienſe Uom. Ill. lib. 6. n. 6. f. 434.
Mortilla *Federico* Senat. 1256. f. 142.
Moſca *Gio: Domenico* Uom. Ill. lib. 7. n. 33. f. 562.
Moſtaccio *Jacopo* inviato dal Re Manfredi al Re d'Aragona 1265. fol. 93. Uom: Ill. lib. 2. num. 15. fol. 119.
Mulè *Not. Tommaſo* Deputato pet iſtabilir la pace fra la Nobiltà, e la Plebe 1460. fol. 305.
Mura della Città ſi riparano 1431. f. 301. quando ampliate 1537. f. 517.
Muſſone *Baldovino* Stradigò 1282. f. 112. vien depoſto ivi; catturato, e condennato a morte, ivi, f. 130. *Bartolomeo* reſta prigioniero de' Franceſi nella giornata di S. Gregorio del Giſſo 1282. f. 114.

N

NApoli *Macario* Conſultore della Città 1282. fol. 115.
Naſo *Americo* Senat. 1351. fol. 217. *Rainero* Senat. 1449. f. 334. *Cola* Senat. 1488. fol. 402. 1498. f. 414. *Mariano* Sen. 1513. f. 429. 1517. f. 464. 1528. f. 487. 1534. f. 494. 1540. f. 526.
Natoli *Gio: Matteo* Uom. Ill. lib. 7. n. 35. f. 563.
Nave Raguſea s'incendia nel Porto di Meſſina 1546. fol. 535.
Negroponte preſa da' Turchi, e gli Abitatori vengono in Meſſina 1468. f. 372.
Neocaſtro *Bartolomeo* celebre Storico deſtinato Ambaſciadore al Pontefice 1286. fol. 142. Uom. Ill. lib. 3. n. 6. f. 185.
Niccolò II. Pontefice benedice il Conte Ruggiero nell'Impreſa di Sicilia 1060. f. 2.
Niccolò Arciveſcovo di Meſſina aſſegna molte Terre alla Chieſa di Monreale, e falſamente vien chiamato Niceforo Veſcovo di Troina 1166. fol. 36. Alla Regina Margarita aſſegna molte Chieſe per il Moniſtero di Maniaci 1174. fol. 47.
Niccolò Eremita ſul Monte della Caperrina, a cui la Vergine SS. ordinò, che ivi ſe li fabbricaſſe una Chieſa 1286. 143.
Nina Poeteſſa Donna Ill. lib. 3. n. 42. f. 190.
Nivita *Cono* Giudice 1346. f. 199.
Nizza *Enrico* Uom Ill. lib. 3. n. 16. f. 186.
Noto Città ultima, che ſi rende al Conte Ruggiero viene aſſegnata a Giordano 1090. f. 12. litiga con Caltagirone per la precedenza nel Parlamento 1525. f. 483.
Notaro Uffizio eſercitato da Perſone Nobili in Meſſina 1450. f. 339.
Noviziato de' PP. Geſuiti, e ſua erezione in Meſſina 1550. f. 540.
Nozze celebrate nel Real Palazzo di Meſſina della Regina *Eleonora* 1302. f. 173. da *D. Pietro de Luna* Conte di Bivona con la figlia del Vicerè 1552. f. 543. del *Marcheſe di Geraci* Stradigò con Maria figlia del Barone di Ciminna, ivi.
Nucilla *Niccolò* Giudice 1547. fol. 535. 1551. fol. 542. 1555. f. 547.

O

ODdo Quarello Franceſe Generale del mare ucciſo dal Popolo in Meſſina 1168. f. 42.
Oliva *Pietro* Pittore Uom. Ill. lib. 6. n. 47. f. 447.
Opizzinga, o Pizzinga *Mercurio* uno de' Promotori per chiamare il Conte Ruggiero 1060. f. 2. Uom. Ill. lib. 1. n. 12. f. 65. *Gerardo* Stradigò 1354. f. 219; 1370. f. 235. Uom. Ill. lib. 4. n. 20. f. 277. *Franceſco* Giud. 1544. f. 533.
Opiſſo Abbate Uom. Ill. lib. 2. n. 19. f. 119.
Orioles *Beringario* Stradigò 1401. f. 267.
Orlando di Aragona naturale del Re Federico II. mette in fuga l'Eſercito del Re di Napoli, che aſſediava Termini 1338. fol. 194. fatto prigioniero del Re di Napoli 1339. f. ivi; riſcatto offerto da Camiola Turinga, e ſua infedeltà verſo queſta Dama 1340. f. 195.
Orſo *Pantaleone* Protopapa 1440. f. 310.
Oſpedali radunati tutti in un ſolo 1460. f. 363.
Oſpedale Grande quando principiato a fabbricarſi 1542. f. 529.

P

PAci *Gio: Matteo* Deputato per iſtabilire la concordia tra la Nobiltà, e la Plebe 1516. fol. 456.
Padri di dodeci figli franchi di gravezze, e gabelle 1479. f. 399.
Pagliarino *Mario* Giudice 1543. f. 531. *Marco* Giudice 1550. f. 541. Uom. Ill. lib. 7. n. 50. f. 567.
Palazzo Reale di Meſſina abbellito dal Re Federico 1329. f. 181. per il ſuo riſtoro ſe li aſſegna dal Re un grano per ſalma su de' frumenti 1434. f. 305. 1440. f. 321; 1516. f. 454.
Palazzo dato dal Re Guglielmo I. all'Arciveſcovo di Meſſina nella Città di Palermo 1159. f. 31; ed in Cefalù da quel Veſcovo, ivi.
Palermo Città, ove ſi ricoverano, e fortificano i Saraceni 1063. f. 8. eſpugnato 1070. f. 9. reſta ſotto il dominio di Roberto, ivi vien ceduto al Conte Ruggiero, ivi; diede principio al Veſpro Siciliano 1282. f. 109. alza su le mura lo Stendardo di Meſſina nel Veſpro Siciliano f. 110. invia Legati al Pontefice per placarlo, e riſpoſta ottenuta f. 116. ſi dona a' Chiaramontani 1355. fol. 220. invia i ſuoi Meſsi al Re di Nadoli Ludovico in Meſſina 1358. fol. 225. chiama il Re Federico III; ma poi reſta alla divozione de' Chiaramontani 1359. fol. 227. aſſediato dal Re Martino 1392. f. 255. ſi rende 1397. f. 262.
Palici, o Palizzi *Ruberto* Stradigò 1215. fol. 79. *Vinciguerra* Stradigò 1227. f. 82. Conſigliere della Città 1582. f. 115. *Filippo* Senat. 1230. f. 84.

Digitized by Google

f. 84. *Niccola* Stradigò 1243. fol. 86. Uom. Ill. lib. 3. nel fine. *Violante* Conteſſa 1254. f. 88. *Filippo* Senat. 1280. f. 107. 1282. f. 113. *Niccola*, che con 500. Balliſtrieri viene in ſoccorſo di Meſsina 1282. fol. 129. Stradigò 1286. f. 142; 1289. f. 148. 1293. f. 151. Caſtellano della Rocca Guelfonia 1299. f. 166. Stradigò 1302. fol. 169. *Cola* Senat. 1286. fol. 142. Uom. Ill. lib. 3. n. 4. f. 190. *Vinciguerra* Grande Almirante 1297. f. 162. difende Giovanni di Lauria, e Jacopo la Rocca 1298. fol. 163. Comandante dell'Armata navale 1299. f. 164. Gran Cancelliere di Sicilia f. 166. li ſono reſtituiti li beni in Calabria fol. 172. *Damiano* Stradigò 1299. f. 166. Ambaſciadore del Re Federico al Pontefice 1320. f. 179. mette in geloſia il Duca di Randazzo 1342. f. 196. vien eſiliato, e ſi ritira in Piſa f. 197. muore in Piſa 1349. f. 211. Uom. Ill. lib. 3. n. 13. f. 186. *Matteo* accompagna il Re Pietro alla guerra 1328. f. 181. fatto Conte di Noara 1336. f. 193. governa con diſpotico con geloſia del Duca di Randazzo 1342. f. 196. eſiliato ſi ritira in Piſa f. ivi; richiamato dalla Regina 1348. f. 211. guerre civili inſorte per tal cauſa, ivi; ſpoſa Margherita conſanguinea della Regina, ivi ſua avarizia, ivi; fà pace con Blaſco d'Alagona 1349. f. 213. viene ucciſo nel Palazzo Reale aſsieme con la moglie, ed un figlio, e la ſua caſa vien demolita 1350. fol. 215. *Franceſco* ſi ribella al Re Ludovico, e tenta di ſorprender Meſsina, ma non li rieſce 1351. f. 217.

Palma *Rivieri* Giud. 1381. f. 251. ove per errore ſi diſſe Palla.

Pallotta *Guglielmo* Uom. Ill. lib. 3. n. 28. f. 188.

Pancaldo *Niccolò* Conſigliero della Città 1282. f. 115. *Potenzio* Giud. 1394. fol. 258. *Pirro* Senat. 1433. fol. 303. *Pino* Sen. 1435. fol. 306. *Enrico* Senat. 1457. f. 347. *Pietro* Sen. 1483. fol. 402.

Panclareno *Marco* Uom. Ill. lib. 7. n. 5. f. 567.

Pantellaria preſa da Dragutte Comandante dell' Armata Turcheſca 1553. *f.* 544.

Panza *Natale* 1282. *f.* 114. Uom. Illuſt. lib. 2. nel fine.

Papaleone *Girolamo* Senat. 1230. *f.* 84; 1280. *f.* 107. 1282; *f.* 113. *Guglielmo* Uom. Ill. lib. 2. n. 12. *f.* 118.

Papardo *Pietro* Giudice 1484. *f.* 402; 1486. *f.* ivi, 1525. *f.* 484. 1526. *f.* ivi, 1531. *f.* 492; 1533. *f.* 493. 1535. *f.* 515. *Andrea* Giudice 1500. *f.* 415. *Bernardo* Giudice 1537. *f.* 518. 1541. *f.* 528.

Paradiſo contrada nella Spiaggia Peloritana ove disbarcò la Regina Eleonora 1302. *f.* 172.

Pariſi *Arrigo* convinto di fellonia vien condannato a morte 1282. *f.* 130. *Ferrando* nel combattimento di Capo d'Orlando diſperato ſi fracaſſa il capo ſul banco de' Rematori, e muore 1299. *f.* 165. *Martino* nella battaglia vicino Trapani fa prigioniero il Principe di Taranto 1300. *f.* 168. *Bartolomeo* Giud. 1303. *f.* 175. *Filippo* Giudice 1334. *f.* 182. Uom. Ill. lib. 4. n. 16. *f.* 276. *Giovanni* Uom. Ill. lib. 4. n. 27. *f.* 279. *Gio: Domenico* Senat. 1556. *f.* 549.

Parlamenti convocati in Meſsina 1222. *fol.* 82. 1233. *fol.* 85: 1295. *fol.* 159. 1299. *fol.* 164. 1355. *f.* 221; 1464. *f.* 369; 1483. *f.* 401; 1503. *f.* 417. 1534. *f.* 494. 1537. *f.* 516. 1539. *f.* 524; 1540. *f.* 527; 1547. *f.* 536. 1556. *f.* 550.

Parlamento ciò che ſi conchiude nel Parlamento contro de' Privilegj, ed Eſenzioni di Meſsina ſenza l'intervento del legitimo Procuratore della Città ſia nullo 1449. *f.* 335. convocato in Caſtrogiovanni, in cui per pubblico ſtrumento ſi concluſe, che dar ſi doveſſe il primo luogo, e prima voce alla Città di Meſsina 1459. *f.* 362; convocato in Catania, e ſuo occorſo 1478. *f.* 382. convocato in Palermo nel 1499. non v' intervenne Meſsina *f.* 414. nè in quello del 1518. *f.* 465.

Paruta *Andrea* Stradicò 1435. *f.* 307. finito il governo ſi parte ſenza attendere il ſindicato, ivi, *Ruggiero* Vicerè poco ben affetto a Meſsina 1440. *f.* 310.

Paſquale *Girolamo* Giudice 1523. *f.* 480. *Orlando* Giudice 1528. *f.* 487. *Tommaſo* Sen. 1535. *f.* 495; 1538. *f.* 519. *Niccolitta* Uom. Ill. lib. 7. n. 56. *f.* 568.

Paſſareto *Rugiero* accompagna il Re Pietro contro Ruberto Re di Napoli 1328. *f.* 181.

Patella *Federico* Conte di Camerata arreſtato come ſoſpetto di ribellione 1122. *f.* 477.

Patti Città, il di cui Veſcovo procurava eſimerſi dalla giuriſdizione dell' Arciveſcovo di Meſsina ſuo Metropolita 1466. *f.* 371.

Patti *Anſaldo* 1060. chiama il Conte Ruggiero in Sicilia *f.* 2. Uom. Ill. lib. 1. n. 2. *f.* 58. *Riccardo* Strad. 1137. *f.* 25. *Pellegrino* reſta prigioniero nella battaglia all' Iſola di Ponza 1300. *f.* 168. Uom. Ill. lib. 3. n. 46. *f.* 191. *Pellegrino* Veſcovo di Mazzara Ambaſciadore del Re Federico al Pontefice 1320. *fol.* 179. ſua morte 1323. *f.* ivi. Uom. Ill. l. 3. n. 45. *f.* 191. *Lucio* Uom. Ill. lib. 3. n. 35. *f.* 190. *Tommaſo* 1412. *f.* 287. *Gio: Matteo* Senat. 1414. *f.* 288. 1464. *f.* 369. 1497. *f.* 413. 1521. *f.* 477. *Giulio* Senat. 1416. *f.* 289. *Antonino* 1426. f. 300. Senat 1429. f. ivi; 1436. fol. 308. *Giovanni* Senat. 1438. f. 309. 1449. f. 334; 1457. f. 347. 1462. f. 367. 1467. f. 372; 1469. f. 373. *Pellegrino* Senat. 1439. fol. 310. *Matteo* Senat. 1453. fol. 344. 1475. f. 379. 1486. fol. 402. 1492. f. 404. *Fra Bartolomeo* Uom. Ill. lib. 5. n. 4. f. 350. *Gio: Artale* Senat. 1459. fol. 361. *Blaſi* Senat. 1510. f. 426. 1520. f. 476. 1532. *f.* 492. *Blaſco* Sen. 1529. *f.* 488. *Franceſco* Sen. 1555. f. 547.

Pau-

Digitized by Google

Paulillo *Enrico* Giudice 1381. *f.* 251. 1419. *f.* 291. 1420. *f.* 291; 1421. *f.* 296; 1425. *f.* 300; 1436. *f.* 308; 1438. *f.* 309. 1439. *f.* 310. *Girolamo* Giud. 1431. *f.* 301.
Pellegrino *Guglielmo*, e *Ruggiero* esiliati dall'Imperadore Enrico 1194. *f.* 70. *Bernardo* Giud. 1307. *f.* 176. *Bartlomeo* Giud. 1308. *f.* 177. 1310. *f.* ivi, *Pietro* 1412. f. 287. *Giovanni* Canonico 1435. *f.* 306. *Masi Matteo* Sen. 1514. *f.* 430.
Perricone *Francesco* Giudice 1454. *f.* 344.
Perrone *Angiolo* Giudice 1500. *f.* 415.
Pernice *Natale* Senat. 1455. *f.* 344.
Pesce *Cola* Uom. Ill. lib. 3. n. 12. *f.* 185. *Simone* Giud. 1367. *f.* 234; 1370. *f.* 235. 1449. *f.* 334.
Peso del rotolo di oncie 30. ridotto al 33. in Messina 1272. *f.* 103.
Peste in Sicilia in tempo del Re Carlo d'Angiò 1269. *f.* 100. altra cagionata dalle locuste 1355. *f.* 101. introdotta dalle Galee di Genova 1347. *f.* 200. ed in Messina 1437. *f.* 309. 1452. *f.* 342. nella Giudeca 1468. *f.* 372. 1480. *f.* 401; 1485. *f.* 402. 1500. *f.* 415; 1523. *f.* 480.
Petrafitta *Andrea* Uom. Ill. lib. 6. n. 2. *f.* 434.
Pietro Re di Aragona chiamato da Corradino nell' atto d' esser decapitato per suo Successore alla Corona di Sicilia, 1269. fol. 100. arma per venire in Sicilia, e sparge voce di andare in Africa 1281. fol. 109. chiamato dagli Ambasciadori di Messina parte, e viene in Trapani 1282. *f.* 124. s' innoltra verso Messina per soccorrerla *f.* 129; invia tre Araldi ad intimare a Carlo d'Angiò, che togliesse l' assedio da Messina *f.* ivi, sfida il Re Carlo a duello *f.* 135. convoca in Catania il parlamento 1283. *f.* ivi, spedisce privilegio alla Città di Messina *f.* 136. parte, e lascia la Regina Governatrice del Regno *f.* ivi, và in Bordeos, e passeggia nel campo di battaglia *f.* ivi, sua morte 1285. *f.* 141.
Pietro Infante figlio di Federico nasce in Messina 1304. *f.* 175. vien chiamato compagno nel Regno dal Re suo Padre 1321. *f.* 179; sposa la figlia del Duca di Baviera, e si corona *f.* ivi, và con l' armata contro Roberto Re di Napoli 1328. *f.* 181. prende Terracina, Nettuno, Orbitello, e ritorna vittorioso in Messina *f.* ivi, li nasce un figlio in Catania per nome Ludovico 1338. *f.* 194; procura toglier l'assedio da Milazzo 1341. *f.* 196; sua morte 1342. *f.* 197.
Pietro fratello del Re Alfonso assalta Napoli 1423. *f.* 299; Vicerè in Sicilia 1424. fol. ivi, poscia di Napoli 1426. *f.* 300. pretende la giurisdizione sù degli Ebrei abitanti in Messina, e li vien negata 1433. *f.* 304. elegge Stradigò Commendatario Antonio de Montecateno, e non viene accettato 1436. *f.* 308. diviene mal affetto a' Messinesi, e dichiara Palermo Capo di Regno 1437. *fol.* 309. muore nell'assedio di Napoli 1442. *fol.* 324;
Pietro de Luna. Vedi Luna.
Di Pietro *P. Niccolò* Uom. Ill. lib. 7. n. 60. f. 568.
Pioggia dirotta nelle Campagne di Messina con perdita di bestiame, e rovina di case 1525. *f.* 482. che inonda in Messina 1551. *f.* 542.
Pioggia di polve rossa, che bagnata dall'acqua sembrava, che fosse piovuto sangue 1528. *f.* 486.
Pipino *Angelo* Giud. 1425. *f.* 300.
Pirollo *Jacopo* Giud. 1448. *f.* 332; 1450. *f.* 337.
Pirrone, e Perrono *Matteo* Ambasciad. al Re Martino 1399. *f.* 265. Giudice 1403. *f.* 267. 1405. *f.* 269. 1412. *f.* 287. *Marco* Giudice 1418. *f.* 290. *Francesco*, o *Franchino* Giudice 1437. *f.* 309. 1447. *f.* 331; 1452. *f.* 342; 1457. *f.* 347; 1458. *f.* ivi; 1459. *f.* 361; 1462. *f.* 366. *Angiolo* Giud. 1489. *f.* 403; 1490. *f.* 404; 1502. *f.* 416; 1504. *f.* 419. 1508. *fol.* 422. *Bartolomeo* Uom. Illust. lib. 7. num. 16. *fol.* 559.
Pisani fatti prigionieri, col riscatto de' quali si fabbrica una Torre nel Porto di Messina 1227. *fol.* 83. promettono aggiuto al Conte Ruggiero per espugnare Palermo, ed entrano in quel Porto 1063. *f.* 8. prendono le parti del Re Corradino, vincono nell'abbattimento navale i Messinesi, ed entrano nel Porto da dove sono discacciati 1267. *fol.* 97; Nell'assedio di Carlo d'Angiò alcuni di essi, ritrovandosi in Messina sono obligati a prender le armi a favore della Città 1282. *f.* 130.
Pisano *Angelo* Giud. 1411. *f.* 286; 1412. *f.* 287. 1419. *f.* 291; 1420. *f.* ivi; 1447. *f.* 331; 1449. *f.* 334; 1454. *f.* 344. 1510. *f.* 426. *Prospero* Canonico 1473; fol. 374.
De Pittibus *Miciotta* Senat. 1439. f. 310.
Pittella *Onofrio* Giud. 1424. *f.* 299. 1433. *f.* 303. 1434. *fol.* 305; 1435. *f.* 306; 1437. *f.* 309; 1439. *f.* 310; 1442. *f.* 324; 1447. *f.* 331; 1448. *f.* 332. 1450. *f.* 337; 1455. *f.* 344. Senat. 1440. *f.* 310.
Pizzinga. Vedi Opizinga.
S. Placido comparisce in Messina a due Maestri Sellari, e fà dipingere il suo ritratto 1276. fol. 105.
Platamone *Riccardo* Stradigò 1317. f. 173. *Tommaso* Stradigò 1454. f. 344.
La Plana *Sebastiano* Giud. 1548. f. 538.
Polena *Gualterio* Uom. Ill. lib. 2. n. 11. f. 118.
Policio, o Polizzi *Not. Niccolò* nella donazione di Sancio d'Eredia 1435. f. 305. *Gio: Antonio* Sen. 1545. f. 533; 1548. f. 538. 1553. f. 544. *Gilberto* Senat. 1504. f. 419.
Polidoro *Caravaggio* Pittore celebre Uom. Ill. lib. 7. n. 66. fol. 569.
Pollastra *Paolo* solleva il popolo in Palermo, e vien giustiziato 1511. f. 426.
Pollicino *Ruggiero* Stradigò 1401. f. 267. Uom. Ill. lib. 4. n. 49. f. 289; 1416. f. 289. *Gilberto* Sen. 1507. f. 420. *Jacopa* Abbatessa di Monte Vergine Donna Ill. lib. 6. n. 33. f. 443.

De

Digitized by Google

De Ponte *Jacopo* Stradigò 1257. *f.*89.
Pontefici venuti in Meſſina *Vrbano* II. 1089. *f.*12; *Aleſſandro* III. 1165. *f.*36. *Vrb.* VI. 1383. *f.*252.
Porſello *Romeo* Ambaſciadore al Re Pietro 1282. *fol.* 123.
De Portu, o ſia la Porta *Riccardo* Giud. 1332. *f.* 182. *Niccolò* Giudice 1346. *f.*199. *Mazzullo* Senat. 1412. *f.*287. 1421. *f.*296. *Signorino* Senat 1436. *f.*308. 1448. *f.* 332; 1463. *f.* 367. 1468. *f.*372. *Salvadore* Senat. 1440. *fol:* 310. 1446. *fol.* 330. 2451. *fol.* 340.
Porzio Porcio Portio Porco *Cataldo* uno de' principali Promotori per chiamare j Normanni in Sicilia 1060. *f.*2. Inſtitutore, e Promotore della Sagra Milizia per difeſa del SS. Sagramento, ivi *f.* 3. uccide il grand'Amira de' Saraceni, ivi; Uom. Ill. lib. 1. n. 5. *fol.*61. *Villelmo* 1129. *f.*21. *Genuiſio* 1184. *f.*54. *Pompilio* Uom. Ill. lib. 1. n. 5. *f.*61. *Tiberio* Uom. Ill. lib. 1. n. 5. *f.*62. *Tino* Villelmo Uom. Ill. lib. ivi, n. ivi, *f.* ivi. *Cataldo* Uom. Ill. lib. ivi, n. ivi, *f.*63. *Genuiſio* li vien conceſſa la Cappella nella Chieſa di S. M. la Nuova, ed il Caſtello a Mare dall'Imper. Enrico 1197. *f.*74. Uom. Ill. lib. 2. n. 8. *f.*117. *Guglielmo* detto il Groſſo Stradigò 1266. *f.*94. Uom. Ill. lib. ivi, n. 19. *f.*118. *Genuiſio* Giudice 1307. *fol.*176; 1312. *fol.*177; 1330. *f.*182. Uom. Ill. lib. 3. n. 22. *f.*187. *Genuiſio* pignora la Corona Realc del Re Martino 1395. *f.*259. Uom. Ill. lib. 4. n. 21. *f.*277. *Niccolò* 1412. *fol.*287. Senat. 1418. *fol.*290. 1421. *fol.*296. 1422. *f.* ivi. *Gio: Ferrante* Senat. 1419. *f.*291. *Pietro* Senat. 1420. *fol.* ivi; 1423. *f.*298. 1426. *f.* 300. 1430. *f.*301. nella donazione di Sancio d'Eredia 1435. *f.*306. 1440. *f.*310. Ambaſciadore al Re Alfonſo 1445. *f.*329. Senat. 1456. *f.*340. Uom. Ill. lib. 5. n. 25. *f.*357. *Girolamo* alloggia il Re Ferdinando 1494. *f.* 406. *Jacopo* Arciveſcovo di Meſſina 1449. *f.*332. Uom. Ill. lib. 5. n. 16. *f.*354. *Matteo* Uom. Ill. lib. 6. n. 41. *f.*446. *Federico* Senat. 1541. *f.*528; 1546. *f.*533; 1548. *f.*538. Uom. Ill. lib. 7, n. 22. *f.*560. *Mannuccio* an. 1518. *f.* 466.
Del Pozzo *Filippo* Barone di Gurafi Uom. Ill. lib. 4. n. 16. *f.* 270. *Fr. Aloiſio* Gran Priore 1413. *f.*288. Uom. Ill. lib. 3. *f.*182. *Niccolò Jacopo* Capitano d'una Squadra di Meſſineſi inviati in Puglia 1528. *f.*486. Uom. Ill. lib. 7. n. 59. *f.*568. *D. Tommaſo* ſi oppone alle violenze de' Soldati Spagnoli ſollevati 1538. *fol.* 521. Uom. Ill. lib. 7. n. 73. *f.*571. *Jacopo* Sen. 1543. *f.*529. *Filippo* Sen. 1553. *f.* 544.
Praxiston Vaſilion, ſeu acta Imperatorũ tranſlatati dal Greco in Latino d'ordine di Federico Imperadore 1236. *f.* 85.
Lo Preſti *Jacopo* Uom. Ill. lib. 7. n. 45. *f.*366.
Previtale *Pirrello* 1302. *f.* 169. *Attello* Giudice 1346. *f.* 199. *Petrello* Senat. 1367. *f.*234. 1471. *f.* 373.
Priore di Santa Croce Conſigliero della Città 1282. *fol.* 115.
Priorato de' Templari 1311. *f.* 177. de' Teutonici 1220. *f;* 81. de' Geroſolimitani. Vedi Gran Priore.
Primato, o ſia primo luogo nel Parlamento contraſtato a Meſſina la prima volta nel 1446. *f.*331. confermatole dal Re Alfonſo 1449. *f.* 334. per atti pubblici nel Parlamento di Caſtro Giovanni 1459. *fol.* 362. ciò che per tal cauſa occorſe nel Parlamento di Catania nel 1478. *fol.* 381.
Primo *Vgone* Arciveſcovo di Meſſina 1127. *f.*16.
Privileggj conceduti dal Conte Ruggiero a Cataldo Porcio 1061 *f.* 3. del Re Ruggiero alla Città di Meſſina 1129. *f.* 17. a Villelmo Porcio, ivi, *f.* 21. di Guglielmo il Malo all' Arciveſcovo di Meſſina 1159. *f.* 31. del ſuddetto alla Città di Meſſina 1160 *fol.* 30. del Senato, e PP. Rom. riconoſciuti, e tranſuntati d'ordine del Re Guglielmo II. 1182. *f.*51. del ſuddetto Re, o Genuiſio Porcio 1184. *f.*54. di Enrico Imper. alla Città di Meſſina 1194. *f.* 86. altro alla ſuddetta 1197. *f.* 72. altro alla Chieſa di Meſſina ivi. *f.*73. a Genuiſio Porcio, ivi, *f.* 74. dell'Imperatrice Coſtazza, e e dell'Imperadore Federico alla Città di Meſſina 1199. *f.* 76. Di Manfredi 1262. *f.*90. del Re Carlo d'Angiò 1272. *f.*101. de' Meſſineſi a' Siracuſani 1282. *fol.* 131. del Re Pietro d' Aragona 1283. *f.*135. dell'Infante Jacopo, ivi, *f.*136. confirmati dal medeſimo 1294. *f.* 151. dal Re Federico II. 1296. *fol.* 161. del detto 1302. *f.* 175. del Re Pietro 1337. *fol.* 193. di Ludovico Re di Napoli 1357. *f.*224. di Giovanna Regina di Napoli 1363. *f.* 230. del Re Federico 1367. *f.* 233. del Re Martino, e Maria 1392. *f.* 257. del detto 1396. *fol.* 260. del ſuddetto 1398. *f.* 263. del ſuddetto 1404. *f.* 268. del Re Martino il Vecchio 1410. *f.*271. del Re Ferdinando I. 1413. *f.* 288. del Re Alfonſo 1420. *f.* 291. del ſuddetto 1431. *f.*301. del ſuddetto 1432. *f.* ivi; del ſuddetto 1434. *f.* 304. del ſuddetto 1436. *f.* 308. del ſuddetto 1440. *f.*311. della Regina Maria a Gio: Placido Gallo 1443. *f.* 325. della Regina a Majella Arena ivi; *f.* 326. del Re Alfonſo al medeſimo 1444. *fol.* 328. Privilegj della Città non ſoggetti all' eſecutoria nel Regno 1445. per Privilegio del Re Alfonſo *fol.* 329. del ſuddetto 1447. *fol.* 332. del ſuddetto 1449. *f.* 334. del ſuddetto 1450. *f.*337. del Re Giovanni 1459. *f.*359. del ſuddetto 1460. *f.* 365. del ſuddetto 1465. *fol.* 370. di Ferdinando il Cattolico 1479. *fol.* 398. del ſuddetto 1488. *f.* 402. di Ferdinando Re di Napoli 1495. *f.*408. di Ferdinando il Cattolico 1500. *f.* 415. del ſuddetto 1507. *f.*421. del ſuddetto 1509. *f.*423. del ſuddetto 1512. *f.* 428. del ſuddetto 1514.

Digitized by Google

f. 430. di Carlo V. Imperadore 1517. f. 463.
Procopio *Giulio* Ambasciadore in Africa a Carlo V. Imperadore 1535. f. 496; e 498.
Di Procida *Leonora* Contessa 1254. f. 88. *Giovanni* Autore del Vespro Siciliano 1281. f. 108. Ambasciadore al Re Pietro 1213. fatto gran Cancelliero del Regno f. 135. *Andrea*, che con 500. Balliſtrieri viene in ſoccorſo di Meſſina f. 129.
Proteſta. Vedi Atto Proteſtatorio.
Proto *Jacopo* Giudice 1458. f. 347; 1459. f. 361.
Protomedico di Meſſina quando iſtituito 1440. fol. 322.
Protometropolitana Chieſa quando conſegrata 1197. f. 78. Vedi Tempio.
Protonotaro *Stefano* Uom. Ill. lib. 3. n. 53. f. 192. *Oliverio* Uom. Ill. lib. 4. n. 43. f. 280.
Protopapa del Clero Greco, *Paſquale* Turoſano 1130. f. 22. *Giovanni* 1180. f. 50. *Giovanni* Manſo 1194. f. 71. *Clini*, o ſia Clemente 1267. f. 97. *Giovanni* di S. Prancazio 1272. f. 104. *Teodoro* 1290. f. 149. *Andrea* de Sancto Aſtaſio 1338. fol. 194. *Stefano* 1358. f. 225. *Giovanni* de Benedicto 1381. fol. 251. *Gilio* Zuinello 1400. f. 260. *Niccolò* de Benedicto 1418. che intervenne nel Concilio Fiorentino 1438. f. 310. *Pantaleone* d'Orſo 1440. f. ivi. *Niccolò* Galletta 1457. f. 347. *Matteo* Galletta 1491. fol. 404. *Giovannello* Galletta 1523. f. 480. *Aloiſetto* da S. Michele 1553. f. 544.
Puglisi *Girolamo* Giudice 1495. fol. 412. 1499. f. 414. 1500. f. 415.
Pullicino. Vedi Pollicino.
De Pulitis *Criſtofaro* Giudice 1462. f. 366. 1476. f. 379. 1484. f. 402. 1486. f. ivi; *Girolamo* Giudice 1491. f. 404. 1494. f. 407.
Pupillo *Girolamo* Giudice 1402. f. 267.

R

SAN Rainiero Anacoreta Uom. Illuſt. lib. 1. n. 14. f. 66.
Rainiero *Giovanni* Uom. Ill. lib. 3. n. 25. fol. 188. *Rainiero* de' Rainieri 1412. f. 287. Senat. 1417. f. 290. 1419. f. 291; 1439. f. 310. *Pietro* Senat. 1459. f. 361; 1461. f. 366; 1466. f. 371.
Rampulla *Giovanni* Canonico 1473. f. 374.
Randazzo Città di Sicilia conceſſa a Meſſina dal Re Federico 1199. f. 77. vien ſaccheggiata da' Soldati Spagnuoli ſollevati 1539. f. 522. invia 50. ſalme di farina alla Città di Meſſina nel timore dell'aſſedio di Barbaroſſa 1543. fol. 530.
Di Randazzo *Giovonni* Giudice, e Conſigliere della Città 1282. f. 115.
Rappreſaglia Gius, che godeva il Ballio di Meſſina conceduto allo Stradigò, e Senato, 1451; nel Privilegio del Re Alfonſo f. 341.
Re di Sicilia reputati per Cittadini Meſſineſi, come ſe nati, e coronati in Meſſina Privilegio del Re Ruggiero 1129. f. 18.
Reda *B. Franceſco* Domenicano Uom. Illuſt. lib. 6. n. 16. fol. 417.
Reggio di Calabria bruciato dai Saraceni 1085. f. 11. ſaccheggiato da' Turchi 1520; f. 476. da Barbarroſſa 1543. f. 529. e due volte nel 1552. fol. 543.
Reggio *Pietro* 1412. f. 287.
Reggitano, o Reitano *Cola* Deputato per iſtabilire la concordia fra la Nobiltà, e la Plebe 1516. f. 453. *Petro* a cui ſucceſſe il memorando caſo nella peſte del 1523. di aver lattato il figlio alle proprie mammelle f. 480. *Gio: Luca* lattato alle mammelle del proprio Padre, ivi, f. ivi. *Antonello* Senat. 1524. f. 482. *Nicoletta* Canonico accuſato per capo de' Sedizioſi 1525. f. 483. *Franceſco* Uom. Ill. lib. 7. n. 28. f. 561. *Sebaſtiano* Senat. 1543. f. 529. 1548. fol. 598.
Reliquie donate alla Chieſa di Meſſina da Sancio d'Eredia 1435, f. 305.
Reſcritti Reali, e Viceregj, che per innavvertenza ſi emanaſſero contro a i Privilegi di Meſſina non ſi eſeguiſcano, ma ſi conſultino. Martino 1410. f. 271. Alfonſo 1422. fol. 297. 1432. f. 302. 1433. f. 304. 1435; f. 307. 1440. fol. 311. 1445. fol. 330;
Ribiba *Scipione* Cardinale 1555. fol. 548. Uom. Ill. lib. 7. n. 68. f. 569.
Riccardo Conte di Moliſſo Stradigò accuſato dal popolo, e carcerato in Tavormina 1167. f. 41. poi liberato da' Meſſineſi 1168. f. 45.
Riccardo Caito Saraceno, Vedi Caito.
Riccardo Re d'Inghilterra in Meſſina diſguſtato co' Meſſineſi combatte la Città, e vien pacificato dal Re di Francia 1190. f. 56.
Riccardo *Franceſco* Stradigò 1486. f. 402.
Riccio. Vedi Rizzo.
Ricco *Filippo* Giudice 1303. f. 175; e 1312. f. 177. 1316. fol. 178.
Riganato *Giovanni* Giud. 1525. f. 482. 1535. f. 515.
Rilo *Niccola* Giudice 1227. f. 82. *Riccardo* và con le Galee in Palermo nel Veſpro Siciliano 1282. f. 113. *Matteo* Partitario de' Franceſi nel Veſpro Siciliano ivi, fol. 115. fatto ſtrangolare aſſieme con *Baldovino* ſuo fratello, ivi, *Battiſta* Canonico 1435. f. 306.
Rizzo, o Riccio *Filippo* Giudice, e Conſigliere della Città 1282. f. 115. 1284. f. 139. 1303; f. 175. 1312. f. 177. 1317. f. 178. *Rainiero* Giud. Dottor di Legge 1322. f. 179. *Matteo* Uom. Ill. lib. 3. n. 37. f. 190. *Jacopo*, che accompagnò il Legato Appoſtolico in Catania, per battezzare il figlio del Re Martino 1398. fol. 263. Uom. Illuſt. lib. 4. n. 32. f. 279. *Gio: Antonio* Senat. 1464. f. 368. 1468. f. 372. 1510. f. 426. *Manfredo* Giud. 1465. f. 370. 1470. fol. 373. *Jacopo* Senat. 1492. f. 404. 1497. f. 413. *Bernardo* Senat. 1496. f. ivi, 1549. fol. 538. 1554. f. 540.

Digitized by Google

f. 540. Uom. Ill. lib. 6. n. 9. fol. 435. *Gio: Pietro* eletto Archimandrita non l'accetta 1519. fol. 475. Archimandrita 1524. f. 482. Uom. Illust. lib. 7. n. 38. f. 565. *Girolamo* Senat. 1523. f. 480. *Antonello* Pittore Uom. Ill. lib. 7. n. 9. f. 555.

Roberto Duca di Calabria fratello del Conte Ruggiero passa in Sicilia 1061. f. 5. prigioniero in Geraci è liberato dal fratello fol. 6. espugna Palermo 1070. f. 9. và contro l'Imperador di Costantinopoli 1080. *fol.* ivi; sua morte 1083. *f.* 10,

Roberto Fratello del Re Carlo d'Angiò resta Tutore de' figli di Carlo 1285. *f.* 140. assalisce d'improviso Augusta, ed è discacciato 1287. *f.* 145. vien rotto dal Re Jacopo nelle campagne di Catanzaro, indi sotto Gaeta fà pace 1288. *f.* 148.

Roberto Duca di Calabria; poi Re di Napoli figlio del Re Carlo II. sposa Jolanda Sorella del Re Jacopo 1297. *f.* 162. in Sicilia per congiura prende Catania 1300. *f.* 167. assedia Mess. 1302. *f.* 169. fà pace *fol.* 171. nuovi moti di guerra contro il Re Federico 1313. *fol.* 177. ingannato da una Pitonessa *f.* ivi; ritorna armato in Sicilia 1325. *f.* 179. di nuovo; ed è posto in fuga dal Conte Orlando 1338. *f.* 194. sua armata assedia Lipari, e fà prigioniero il Conte Orlando 1339. *f.* 195.

Roberto *Niccolò* Giudice 1350. *f.* 213.

La Rocca *Fr. Guglielmo* Gran Priore 1294. *f.* 159. Uom. Ill. lib. 3. n. 29. *f.* 188. *Jacopo*, che rubelle al Re Federico fu decapitato 1298. *f.* 164. *Carlo* Senat. 1469. *fol.* 373. *Antonio* Senat. 1501. *f.* 415. 1516. *f.* 453. Uom. Ill. lib. 7. n. 14. *f.* 558. *Girolamo* Senat. 1514. *f.* 430. Uom. Ill. lib. 6. n. 30. *f.* 443. Senat. 1524. *f.* 482. 1530. *f.* 489. Ambasciadore a Carlo V. Imp. in Palermo 1535. *f.* 499. *Filippo* Senat. ivi, *f.* 495. *Bernardo* Senat; ivi, *f.* ivi; 1547. *f.* 535; e nel Parlamento fatto Deputato del Regno 1547. *fol.* 536. *Silvestro* Senat. 1540. *f.* 527. *Cristofaro* Senat. 1542. *fol.* 528. 1546. *f.* 534. 1553. *fol.* 544.

S. Rocco Protettor di Messina contro la Peste se li fabbrica dal Senato un Oratorio 1523. *fol.* 480.

Rocco *Carlo* Uom. Ill. lib. 7. n. 17. *f.* 559.

Abbate Rocco Pirro impugnato ne' suoi errori; per l' Arcivescovo Ugone primo 1127. *f.* 15. 1131. *fol.* 23. per la Bolla di Lucio II; 1146. *f.* 26. per l'Arcivescovo Arnoldo 1148. *f.* 27. per il Titolo d'Arcivescovo di Messina 1159. *f.* 31; per il Titolo di Primate di Niccolò Arcivescovo di Messina 1166. *f.* 37; per Romualdo Guarna supposto Arcivescovo di Palermo ivi, *f.* 39. per il Convento di S. Domenico di Messina 1219. *f.* 79. per gli Ebrei viventi in Messina 1339. *fol.* 195. per le false apparizioni nella peste del 1347. *f.* 209; per la Coronazione del Re Federico III. 1373. *f.* 247. per le lettere scritte dal Pontefice a' Siciliani affin di prestare omaggio alla Regina Maria 1382. *f.* 251. per la Coronazione del Re Martino 1396. *f.* 261. nelle note; per il primo luogo nel Parlamento dell'Arcivescovo di Messina in tempo del Re Alfonso 1420. *f.* 295. per la Donazione di Sancio d'Eredia 1435. *f.* 307. per l' Arcivescovo Pietro III; che intervenne nel Concilio Forentino 1438. *f.* 310. per l' Arcivescovo Jacopo Porco 1449. *fol.* 333. per il fatto d' Antonio Duro 1473. *fol.* 378. per l' Occorso del Parlamento di Catania 1478. *f.* 396. per la Beata Francesca Calafato 1481. *fol.* 401. per il Convento di San Benedetto de' PP. Domenicani 1489. *f.* 403. per il Parlamento detenuto in Palermo 1499. *f.* 414. per D. Dalmao de Toledo 1507. *f.* 421. per il Commissario della Crociata 1525. *fol.* 431. per l' Occorso di Gio: Andrea Mercurio con Gio: Pantaleo Giurba 1522. *f.* 478; per la Patria di Agostino di Francesco Vescovo di Mazzara Uom. Illust. lib. 7. n. 1. *f.* 553. per la Patria di Barbazio Uom. Ill. lib. 6. n. 1. *f.* 433. per la Patria del Cardinal Rebiba Uom. Ill. lib. 7. n. 68. *fol.* 569.

B. Rodrico Alemanno fonda il primo Convento de' PP. Domenicani in Messina 1219. *f.* 79.

Rodi assediata, e presa da' Turchi 1522. *f.* 477.

Romano *Cristofaro* Barone di Cesarò Stradigò 1320. *f.* 179. 1348. *f.* 210. *Tommaso* Stradigò 1365. *fol.* 232. 1373. *fol.* 247. 1375. *fol.* 248. 1391. *f.* 254. 1409. *f.* 270. *Tommaso* Senat. 1416. *f.* 289. *Cristofaro* 1412. *f.* 287. *Francesco* Senat. 1422. *f.* 296. 1513. *f.* 429. 1518. *f.* 465. 1519. *f.* 475. *Niccola* 1435. *f.* 306. Senat. 1452. *f.* 342. 1453. *f.* 344. 1475. *f.* 379. *Tommaso* Ambasciadore al Re Alfonso 1443. *f.* 327. 1449. *f.* 334. Uom. Illust. lib. 5. n. 30. *f.* 358. *Scipione* Sen. 1469. *fol.* 373. 1471. *f.* ivi, 1474. *fol.* 378. 1476. *f.* 379. 1484. *f.* 402. 1495. *f.* 412. 1501. *f.* 415. 1512. *f.* 427. 1516. *f.* 453. *Tommaso Matteo* Senat. 1489. *f.* 403. 1497; *f.* 413. *Francesco* Senat. 1527. *f.* 486. *Girolamo* Senat. 1549. *f.* 538. 1552. *f.* 543. 1555. *f.* 547. *Francesco* Senat 1550. *f.* 540. *Bartolomeo* Senat. 1551. *f.* 542. 1556. *f.* 549. *Giulio*, e *Vincenzo* Uom. Ill. lib. 7. n. 44. *f.* 566.

Roma saccheggiata da Borbone 1527. *f.* 484.

Romeo *Giovanni* Giudice 1310. *f.* 177; *Mazzullo* Ambasciadore al Re Martino 1392. *f.* 258. ed in Aragona per l'elezione del nuovo Re 1411. *f.* 286. *Enrico* Giudice 1331. *f.* 182; *Cola* Sen. 1414. *f.* 288; *Francesco* Sen. 1420. *f.* 291. 1425. *f.* 300. *Cola* Sen. 1486 *f.* 402. 1488. *f.* ivi; *Gio. Battista* Giud. 1541. *f.* 528. *Girolamo* Sen. 1549. *f.* 538.

Romualdo Arcivescovo di Salerno corona il Re

Digitized by Google

Re Guglielmo II. 1166. fol. 39.
La Rosa *Antonio* Canonico 1435. f. 306.
Rossi, o Rosso *Arrigo* e *Niccolò* restano prigionieri de' Francesi nella giornata di S. Gregorio del Gisso 1282. f. 115. Uom. Ill. lib. 2. n. 7. f. 117. *Federico* Senat. 1286. f. 142. Ambasciadore al Re Jacopo 1291. f. 150. *Cataldo* Ambasciadore al Re Jacopo 1295. f. 159. *Pietro* muore combattendo nelle battaglia navale di Capo d' Orlando 1299. f. 165. *Rosso* de Rossi accompagna il Re Pietro alla guerra contro il Re di Napoli 1328. f. 181. fatto Conte di Cirami 1336. fol. 193. Uom. Ill. lib. 4. n. 48. f. 281. *Enrico* si riconcilia col Re Ludovico, e destinato per espugnare il Castro Reale, ch' erasi ribellato 1350. f. 214. procura far pace con Matteo Palizzi, ed invia Corrado Spadafora in Messina, f. ivi, entra in Messina, e seda i tumulti popolari f. ivi, và in Catania con Suor Eufemia Sorella del Re f. ivi, fatto Stradigò prende tre navi nemiche cariche di frumenti per Palermo 1355. f. 220. si unisce con la Vicaria Suor Eufemia, e viene armato in Messina ove è posto in fuga 1356. f. 223. Uom. Ill. lib. 4. num. 11. f. 275. *Antonio* Rosso Ambasciadore al Re Ferdinando 1511. f. 426. *Antonio* Presidente del Regno ann. 1446. f. 331.
Rubbà *Salvo* Giudice 1545. f. 533. 1547. f. 535. *Filippo* Giudice 1554. f. 546.
Ruffo *Gervasio* Stradigò 1125. f. 15; 1252. f. 88; Abb. *Filippo* primo Maestro di Lingua Greca nello studio pubblico di Messina, eretto dal Re Alfonso 1421. f. 296.
Ruggiero Conte Normanno chiamato da' Messinesi 1060. f. 2; passa in Sicilia, e sue imprese, ivi, sposa Eremberga 1061. f. 6; libera Roberto suo fratello, e fa pace seco, ivi, passa di nuovo in Messina, ivi, corre pericolo di restar prigioniero de' Saraceni, f. 7. ritorna in Calabria 1064. f. 8. dà il guasto alle Campagne di Palermo 1068. f. 9. espugna Palermo 1070. ivi, morta Eremberga sposa Mattilde 1080. ivi, per la partenza di Roberto resta al governo della Puglia, ivi, ristora le mura, e fortezze, e le Chiese di Messina, e fa l' Arcivescovo *Roberto* 1081. f. 10. accorre in Troina contro Giordano suo figlio, e gastiga i rubelli 1083. f. ivi, Vince in mare Bennavir Saraceno 1085. f. 11. trionfa in Messina sù d' un Camelo 1086. f. ivi, fabbrica il Tempio del SS. Salvadore sul braccio del Porto, e chiama da Calabria S. Bartolommeo Abbate f. 86. morta Mattilde si marita la terza volta 1089. f. 12; prende Malta 1091. f. 13. si ritira in Salerno dove li nasce il figlio Ruggiero 1093. ivi, vien fatto Legato della S. Sede da Papa Urbano, d' onde viene la celebre Monarchia di Sicilia 1098. f. 13. sua morte in Mileto di Calabria 1101. f. 14.
Ruggiero Re di Sicilia sua nascita 1093. f. 13. succede a Simone suo fratello nel Regno 1102. f. 14. passa in Sicilia 1110. ivi, fa lunga dimora in Palermo, e perchè 1127. f. 15. si fà acclamare per Re di Sicilia 1129. f. 16. sbriga il celebre privilegio alla Città di Messina f. 17. fonda l' Archimandritato di Messina 1130. f. 22. passa in Puglia contro il Pontefice f. ivi, erigge il Vescovato di Cefalù 1131. f. 23. fa pace col Pontefice, ed è confermato Re f. ivi, si accosta all' Antipapa Anacleto 1132. f. 24. si riconcilia col Pontefice Lucio II. 1146. f. 25. passa in Africa, ed acquista Tripoli 1148. f. 28. iscrizione nella sua spada, ivi, arma contro l' Imperad. Greco, prende molte Provincie, e libera Ludovico Re di Francia dalla cattività 1148. f. 29. assedia Costantinopoli, e saccheggia i Borghi di essa, combatte co' Veneziani con perdita f. ivi, chiama il figlio Guglielmo compagno al Regno 1150. f. ivi, sua morte 1154. f. 30.
Ruggiero II. salutato Re dopo la morte di Tancredi, vien catturato dall' Imper. Enrico, ed acciecato va esule in Germania 1195. f. 57.
Ruggiero di Lauria Comandante dell' Armata Navale del Re Pietro d' Aragona combatte, e vince l' armata del Re di Napoli 1282. f. 132; e nella battaglia navale di Malta 1283. f. 137. fa prigioniero Carlo *Principe* di Taranto 1284. f. ivi, *combatte*, e vince i Francesi 1285. f. 141. soffre tempesta con perdita di due galee f. 142. và a danno della Chiesa, e saccheggia Terracina 1286. f. ivi, in Augusta contro a Francesi con poco buon esito 1287. f. 145. sfida in Napoli l' armata nemica, e la vince, e concede due anni di triegua a Napolitani f. ivi, e Divoto di S. Maria la Scala, che invoca nelle battaglie f. 147. vien processato per la triegua concessa, ed assoluto f. ivi, va contro l' Imper. Greco, e ritorna liberando i mari di Sicilia da' Corsari Calabresi 1291. f. 150. propone di acclamare per Re di Sicilia l' Infante Federico 1296. f. 160. si disgusta con Federico, e passa a servigj del Re Jacopo 1297. f. 162. combatte nelli mari di Capo d' Orlando con vittoria 1299. f. 164. incrudelisce contro i Messinesi f. 166. resta a' servigj del Re di Napoli f. 167. prende Palagonia 1300. f. ivi, nelli mari dell' Isola di Ponza ha la vittoria f. 168. in pericolo di restar prigioniero in Termini, poi sorprende Tavormina 1301. f. ivi, li sono restituiti i beni nella pace 1302. f. 172.
Ruggiero *Francesco* Senat. 1535. f. 495.
Rumbuo *Jacopo* Consigliero della Città 1282. f. 115.

Sac-

Digitized by Google

S

SAccano *Jacopino* invita il Conte Ruggiero a paſſare in Sicilia 1060. *f.*2. Uom. Ill. lib.1. n. 8. *f.* 64. *Corrado* Strad. 1150. *f.*30. *Roberto* Strad. 1161. *f.*34. *Gualterio* Strad. 1189. *f.*55. *Gerardo* Strad. 1285. *f.* 139. *Angelo* Uom. Ill. lib. 3. n. 5. *f.* 184. Senat. 1489. *f.*403. *Pietro* 1412. *f.*287. Capitano d'una Squadra di Meſſineſi inviati in Puglia 1528. f. 486. Uom. Ill. lib. 7. n. 65. f. 569. *Luigi* Sen. 1441. *f.* 324. 1444. f. 328; 1455. f.344. *Antonino* Sen. 1462. f.366; 1467. f.372; 1468. f. ivi, 1474. f. 378; 1476. f.379. *Michele* Giud. 1504. f. 419. 1509. f.423. 1517. f. 464. *Angelo* Sen. 1513. f.429. *Cola* Jacopo Sen. 1536. f. 515. *Baltaſſare* Segreto di Meſſina 1538. f. 521. *Franceſco* Sen. 1556. f. 549. *Niccolò* Uom. Ill. lib. 7. num. 61. f. 568.

Salerno *Ruggiero* Comandante di Galea Meſſineſe in tempo del Veſpro Siciliano fa ſtrage de' Franceſi 1282. f. 114.

Salimpepe *Pietro* Senat. 1231. f.84. 1326. f.180. Uom. Ill. lib. 3. n. 50. f. 191. *Niccolò* Giudice 1307. f. 176; 1314. f.178. *Damiano* Ambaſciadore del Re Ludovico di Sicilia inviato al Re di Napoli 1354. fol. 219; *Bartolomeo*, ed *Odoardo* Seguaci del Re Federico III. 1360. fol. 229.

Di Salvo *Santoro* Giud. 1307. f. 176. 1308. f. 177.

Sanguinetti *Ruggiero* Signore di Belvedere in Calabria ſi difende contro il Re Jacopo 1288. f. 147. *Ruggiero* Conte di Corigliano paſſa con l' eſercito contro la Sicilia 1327. f. 180.

Sangiovanni *Ruggiero* Uom. Ill. lib. 3. n. 51. f. 192.

Sancio d' Eredia fa donazione delle Reliquie alla Chieſa di Meſſina 1435. f. 305.

Sant' Uffizio l' Inquiſizione del S. Uffizio viene con lettere commendatizie dell' Imperadore Carlo V. dirette al Senato di Meſſina 1518. f. 464. D. Pietro de Toledo pretende piantare queſto Tribunale in Napoli, ed è cauſa di tumulti 1547. f. 536.

Sapurito *Niccola* Giud. ed Ambaſc. al Re Jacopo 1294. f. 151. Giud. 1299. f. 164. *Giacomo* Giud. 1316. f. 178.

Saraceni cacciati dalla Sicilia dal Conte Ruggiero 1060. f. 2. e ſeg. ſi fortificano in Enna, e ricevono nuovi ajuti dall' Africa f. ivi, ſi fortificano in Palermo 1063. f. 8. infeſtano i mari con le ſcorrerie, ivi, brugiano Reggio 1085. f. 11. nel Regno di Guglielmo governavano nella Corte Reale 1166. f. 39. in gran copia abitanti in Palermo, quali vengono oppreſſi dopo la morte di Guglielmo II. 1189. f. 55. tentano rivoluzione f. ivi.

Saſsa *Tommaſo* Uom. Ill. lib. 3. n. 55. f. 192.

Savoca e Forza Terre Diſtrittuali di Meſſina proveder ſi doveſsero di frumenti dalla Città. Alfon. 1443. fol. 304.

Scaldapidocchi *Giovanni* convinto di fellonia condennato a morte 1282. f. 130.

Scaletta *Giovanni* e *Matteo* Conſiglieri della Città 1282. f. 115. è lo ſteſso che *Selvaggio* Ambaſciadore all' Imperad. Corrado Uom. Ill. lib. 2. n. 9. f. 118.

Scalenſi *Pietro* Sen. 1302. f.169; 1367. f. 234.

Scaliſi *Berto* Sen. 1465. f. 370.

Scimone *Andrea* Canonico e Decano, ſua morte diſgraziata 1538. f. 519.

Sclafano *Matteo* accompagna il Re Pietro alla guerra contro Roberto Re di Napoli 1328. fol. 181.

Scolaro *Cola* Sen. 1416. f.286; 1449. f. 334.

Scordia *Jacopo* muore combattendo nella giornata di Capo d' Orlando 1299. f. 165.

Schisà *Ant: Giacomo* Sen. 1521. f.477.

Selvaggio *Giovanni* Ambaſciadore all' Imper. Corrado fu detto anche Scaletta 1250. f. 87. Uom. Ill. lib. 2. n. 9. f. 118.

Senato di Meſſina giudichi sù de' limiti, e confini delle caſe, piazze, e vigne &c. 1507. fol. 421. amminiſtri il Patrimonio Urbano 1363. f.231. 1367. f. 233. condanna a morte M. Tomao Franceſe, che tentò uccidere il Re Federico III. 1371. f.236. riforma il luſso della Città 1382. f. 252; amminiſtra l' Oſpedale di Caſtello a Mare 1392. f. 258. ottiene il gius di concedere guidatici, e ſalvicondotti 1397. f. 263; ed il gius delle rappreſaglie 1410. f. 271; e di poter civilizzare, e naturalizzare i foraſtieri f. ivi, neſſun Cittadino prima degli anni 25. eſser può Senatore 1450. f. 337. convochi ogni anno il general conſeglio per dare la provvidenza dell' annona 1451. f.340. poſsa nelle urgenze imporre gabelle perpetue, o pur temporanee 1465. f. 371. in caſo di penuria di vettovaglie poſsa armare baſtimenti per arreſtare i navigli 1479. f. 399. e trattener poſsa quelli che ſono in porto 1507. f. 421. chi eſercita la mercatura frumentaria inabile al grado Senatorio 1479. fol. 400. l' elezione de' Senatori ſi traſporta dal Settembre al Maggio 1518. f. 468. e ſi mette in pratica ciò nel 1530. f. 489. fa atto *jurium preſervativo* nel parlamento per non indurre pregiudizio alle immunità e franchezze de' Cittadini 1537. f. 516. ſcrive a S. Ignazio de Loyola, ed ottiene dal Pontefice l' Univerſità delli ſtudj pubblici 1548. f. 536. aſsegna ſcudi 100. ann. all'Ab. Maurolico per iſcrivere il compendio della Storia Siciliana 1553. f. 546.

Sepolcro nella Tribuna Maggiore di S. Franceſco di Aſsiſi delli Re di Sicilia rinovato dal Vicerè Gio. de Vega 1554. f. 547.

Serafini *Matteo* Segreto di Meſsina 1412. f. 287.

De Settis *Angiolo* Uom. Ill. lib. 7. n. 8. f. 554.

Digitized by Google

Sferrandino *Antonio* Celebre Architetto fà il modello del grande Ospedale 1542. fol. 529. muore d' archibugiata nella spedizione d' Africa 1550. f. 541.
Siciliani non vogliono accettare a Carlo il Zoppo per loro Re, ed acclamano l'Infante Federico 1296. f. 160.
Signorino *Pietro* Ambasciadore al Re Alfonso 1451. f. 340. *Francesco* Senat. 1523. f. 480. 1525. f. 483. 1531. f. 492. 1540. f. 527.
Simone Figlio del Conte Ruggiero, e di Adelasia 1093. f. 13. succede al Padre nella Signoria della Sicilia, e sua morte 1102. f. 14.
Sindicatore nel Distretto non usi di sua Commissione senza prima presentarla allo Stradigò altrimente è dichiarato contro i Privilegj Ferdinando 1509. f. 423.
Siracusani soccorrono generosamente Messina nell'Assedio di Carlo d' Angiò; onde dallo Stradigò seli spedisce Privilegio di franchigie 1282. f. 131. vengono difesi da Gio: Chiaramonte contro de' Francesi 1297. f. 163.
De Siracusis *Matteo* Giudice 1488. f. 402. f 1491. f. 404. 1494. f. 407. 1499. f. 414. 1505. f. 419. 1511. f. 426. *Gio: Antonio* Giud. 1504. f. 419. 1508. f. 422. 1512. f. 427. 1523. f. 480. 1525. f. 484. *Marco* Giudice 1507. f. 420.
Sisa *Federico* Ambasciadore del Re Federico al Pontefice, e Maestro Razionale del Regno 1302. f. 172.
Smaraldo *Peregino* Consigliere della Città 1282. fol. 115.
Smorto, o Ismorto *Filippo* Giudice 1377. f. 249. 1381. f. 251. *Giovanni* Senat. 1420. fol. 291. 1422. f. 296. 1428. f. 300. *Filippo* Senat. 1471. f. 373. 1538. f. 519. *Marco* Senat. 1514. f. 430. 1521. fol. 477.
Soldati venuti dal presidio di Corone sono proibiti a disbarcare per tema del Contaggio 1534. f. 494.
Soldati Spagnuoli ritornati dal Levante, e licenziati senza paga vengono in Messina loro sollevezione, ed insolenze nella Sicilia 1538. f. 520. loro gastigo 1539. f. 522.
Sollima *Merlo* Giudice 1442. f. 324. 1445. f. 329. 1453. f. 344. *Cola* Giudice 1447. f. 331. 1461. f. 366. *Matteo* Giudice 1462. f. ivi; *Antonio* Segretario del Re, e del Parlamento 1478. f. 381. *Niccola* và in Ispagna, e narra l'Occorso nel Parlamento di Catania, e rimunerazione ottenuta dal Re 1478. f. 397. *Salvo* Giudice 1487. f. 402. 1488. f. ivi; 1489. f. 403; 1494. f. 406. 1506. f. 419. 1511. f. 426. 1514. f. 430. *Vincenzo* Giudice 1492. f. 405. 1495. f. 412. 1509. f. 423. 1560. f. 426. 1513. f. 429. 1515. f. 431. 1521. f. 477. *Pietro* Giudice 1505. 419; 1507. f. 420. 1511. f. 426. 1520. f. 476. 1525. f. 484. 1526. f. ivi; 1528. f. 487. *Niccola* Giudice 1514. f. 430. *Antonino* Senat. 1518. f. 465. 1523. f. 480. 1525. f. 483. 1529. f. 486. 1531. f. 492. 1543. f. 529. 1551. f. 542. *Antonino* Giudice 1521. f. 477. *Vincenzo* Giudice ivi, f. ivi; 1535. fol. 515. *Niccolò* Senat. 1555. f. 547.
Sordo *Alfonso* Sindaco 1286. f. 142.
Spadafora *Ruggiero* Uom. Ill. lib. 3. n. 51. f. 191. *Corrado* quieta i tumulti del Castro Reale 1350. fol. 214. vien assalito nella piazza di S. Giovanni, ivi; sua morte 1359. f. 225. *Matteo* Senat. 1551. fol. 217. *Damiano* Stradigò 1359. f. 226. *Bernardo* s'impossessa del Castello di Gagliano 1359. f; 226. Uom. Ill. lib. 4. n. 5. f. 274. *Federico*, che portò in Aragona la Regina Maria 1385. f. 254. Uom. Ill. lib. 4. n. 13. f. 276. 1412. f. 287. *Corrado* Stradigò 1395. f. 259. Uom. Ill. lib. 4 n. 9. f. 275. Console di Venezia Uom. Ill. lib. 5. n. 6. f. 150. *Tommaso* Stradigò 1398. f. 263. Uom. Ill. lib. 4. n. 59. f. 284. *Bartolomeo* Uom. Ill. lib. 4. n. 4. f. 274. *Guglielmo* Uom. Ill. lib. 4. n. 32. f. 279. Senat. 1433. f. 303. 1435. f. 306. 1438. f. 309. 1443. f. 327. 1445. f. 329. 1447. f. 332. 1456. f. 346. 1460. f. 366. 1483. fol. 402. *Ruggiero* Uom. Ill. lib. 4. n. 50. f. 281. *Salvo* Stradigò 1421. f. 296. 1429. f. 300. 1431. f. 301. Uom. Ill. lib. 5. n. 27. f. 357. *Federico* Senat. 1441. f. 324. 1484. fol. 402. *Giovanni* Senat. 1457. f. 347. *Corrado* II. Uom. Ill. lib. 5. n. 6. f. 359. *Antonino* Senat. 1469. f. 413. 1510. f. 426. *Pietro* Senat. 1514. f. 430. *Annibale* Vescovo di Lipari Uom. Ill. lib. 6. n. 4. f. 434. Archimandrita 1532. f. 493. *Jacopo* Senat. 1517. f. 464. 1524. f; 482. 1529. f. 488. 1532. f. 492. 1539. f. 523. 1555. f. 547. *Jacopo* catturato d'ordine del Vicere 1523. f. 478. *Sebastiano* Senat. 1521. f. 477. 1541. f. 528. *Sipio* Senat. 1528. f. 487. 1534. f. 494. Ambasciadore a Carlo V. Imper. in Africa 1535. fol. 406. Senat. 1540. f. 527. 1548. f. 538. Uom. Ill. lib. 7. num. 69. f. 570. *Michele* con 4. mila Fanti, e 300. Cavalli guarda la Motta, ed altre Terre, e Città dalli Soldati Spagnoli sollevati 1539. f. 522. Uom. Ill. lib. 7. n. 55. f. 567. *Gio: Antonio* Senat. 1543. f. 529. Beato *Domenico* Domenicano Uom. Ill. lib. 7. n. 19. f. 559.
Spagnuoli nell'assedio di Carlo d'Angiò difendono valorosamente la Città 1282. f. 130.
Speciale *Ottavio* Senat. 1231. f. 84. 1326. f. 180. *Fra Bernardo* Domenicano Consigliero della Città 1282. f. 115.
Speraindeo *Onofrio* Deputato per la fabbrica della Chiesa di S. Maria dell'Alto 1286. fol. 144. *Ruggiero* Senat. 1452. f. 342.
Spina *Luigi* Senat. 1232. f. 84. 1322. f. 179.
Spirlinga Castello ricovero de' Francesi nel Vespro Siciliano 1282. f. 110.
Spoglie de' Saraceni, inviati al Pontefice 1063. fol. 8.

Spuc-

Digitized by Google

Spucches *Marco* Giudice 1525. fol. 483. 1528. f. 487. 1533. f. 493. 1545. f. 533. 1547. f. 535. 1553. f. 545. 1555. f. 547.
Stagno *Guglielmo* seguace del Re Federico 1360. f. 229. Uom. Ill. lib. 4. n. 33. fol. 279. *Pantaleone* Giudice 1444 f. 328. 1445. f. 329. 1448. f. 332. 1450. f. 337. 1453. f. 344. 1455. fol. ivi: 1456. fol. 346. 1463. f. 367. *Pietro* Senat. 1457. f. 347. 1538. fol. 519. *Pantaleo* Giudice 1463. f. 363. *Manfredo* Senat. 1472. f. 373. 1492. f. 404. *Tuccio* Senat. 1495. f. 412. 1498. f. 414. *Col' Antonio* Senat. 1499. f. ivi, *Gio: Antonio* Senat. 1513. fol. 429. *Giovanni* Senat. 1544. f. 532.
Statella *Girolamo* eletto Stradigò, ma non accettato per essere unito in parentela con molti Nobili Messinesi 1525. f. 484.
Staiti *Giovanni*, e *Giglio*, o *Giulio* Uom. Ill. lib. 3. n. 26. f. 188. *Giulio* con Niccola Cesareo prendono le parti del Re di Napoli contro Artale d'Alagona, e sono posti in rotta 1359. f. 225. Stradigò 1364. f. 232. Uom. Ill. lib. 4. n. 29. fol. 279. *Antonio* Giudice 1394. f. 258. N. N. Senat. 1414. f. 288. *Giglio* Sen. 1413. f. 288. 1415. f. 289. 1421. f. 296. 1426. f. 300. 1432. f. 301. 1434. f. 305. 1442. f. 324. *Andrea* Ambasciadore al Re Alfonso 1433. f. 304. Segreto di Messina 1435. f. 306. Ambasciadore 1443. f. 327. Senat. 1453. f. 344. 1459. f. 361. 1464. f. 368. 1475. f. 379. *Alfonso* Senat. 1454. fol. 344. 1457. f. 347. Ambasciadore 1472. f. 373. *Giovanni* Senat. 1455. f. 344. *Pietro* Senat. 1456. f. 346. 1466. f. 371. *Fra Giovanni* Min. Conv. Uom. Ill. lib. 5. n. 12. f. 353. *Gio: Enrico* Senat. 1472. f. 373. *Angiolo* Canonico 1473. f. 374. *Egidio* Canonico 1473. f. 374. *Salvo* Giudice 1476. f. 379. 1484. f. 402. 1486. f. ivi; *Giovanni* nel Parlamento di Catania 1478. f. 381. sua Orazione al Parlamento f. 382. Uom. Ill. lib. 6. n. 29. f. 443. *Andrea* Senat. 1486. f. 402. 1523. f. 480. 1525. f. 483. 1531. f. 492. 1533. f. 493. 1577. f. 516. Uom. Ill. lib. 7. n. 7. f. 554. *Gilotta* Senat. 1498. f. 413. *Cola* Senat. 1499. f. 414. *Matteo* Senat. 1520. f. 476. *Antonio* Capitano d'una Squadra di Messinesi inviati in Puglia 1528. f. 486. *Francesco* Senat; 1535. f. 495. Uom. Ill. lib. 7. n. 21. fol. 560.
Stampa quando introdotta in Messina 1473. f. 375. posta in esercizio in Roma da Gio: Filippo la Ligname Nob. Messinese 1473. f. ivi.
Staraco *Pietro* Giudice 1521. f. 477.
Stefano Gran Cancelliero di Sicilia in tempo del Re Guglielmo II. 1166. f. 40. viene in Messina accettato dal popolo, ma poi si muove contro di lui 1167. f. 41. arma i Siciliani contro a' Messinesi 1168. f. 45.
Stendardo *Filippo* Stradigò 1273. f. 104.
Stradigò: Niente facci da se senza il Conseglio de' Giudici Reg. nel Privilegio 1129. f. 17. sia Giustiziero nel suo distretto Privileg. del Re Manfredi 1262. f. 90. sia mero esecutore della Giustizia, ivi; esser dovesse forastiero. Re Martino 1395. fol. 260. ha il Mero, e Misto Imperio su delle Città, e Terre del distretto di Messina 1399. f. 265. ha il Gius della Rappresaglia per Privileg. del Re Martino 1410. f. 271. esser non potesse Cittadino Messinese, nè partir si potesse dalla Città durante il suo impiego per Privilegio del Re Alfonso 1422. f. 269. e che fosse Forastiero Re Alfonso 1432. f. 302. tenuto a giurare, che per un mese finito l'impiego restar dovesse in Messina affin d'essere sindicato 1434. f. 305. eletto Stradigò Commendatario Antonio de Mont cateno fu allegato Controprivilegio 1436. f. 308. eh'esser non potesse Cittadino, nettampoco con Parentela di consanguinità, o affinità 1451. f. 340. che sia biennale 1516. fol. 454. sindichi gli Uffiziali del distretto, ivi; Girolamo Statella eletto Stradigò non fu accettato per essere stretto in parentela co' Cittadini 1525. f. 484. non potessero far composizioni nelle cause criminali 1528. fol: 487.

Nomi de' Stradigò.

Niccola Camuglia 1080. fol. 9. Giovanni Ferro 1081. f. 10. Riccardo d'Orleans 1082. f. ivi; Ugo Ferro 1086. f. 11. Giovanni Grasseo 1092. f. 13. Ruggiero di Norvergia 1100. fol. 14. Velardo Velardi 1108. f. ivi; Giovanni Graffeo 1115. f. ivi. Riccardo Vigliaman 1118. ivi; Riccardo Filingeri 1120. f. 15. Gervaso Ruffo 1125. f. ivi. Abbo Barresi 1135. f. 24. Riccardo Patti 1137. f. 25. Niccolò Leontini 1138. f. ivi. Gerardo Leontino 1139. f. ivi. Corrado Saccano 1150. f. 30. Guglielmo Perollo 1154. f. ivi. Metrodoro da Scio 1160. f. 32. Roberto Saccano 1161. f. 34. Ruggiero da Roano 1163. f. ivi. Roggiero..... 1164. f. ivi. Riccardo Conte di Molisso 1167. f. 4. Pollidoro Pierleone 1168. f. ivi. Andrea.... 1168. f. 42. Giorgio Landolina 1169. fol. 46. Roberto Trani 1172. fol. 47. Ugone Graffeo 1176. f. 49. Giorgio Crisafi 1179. f. 50. Giovanni Leontini 1183. f. 55. Gualterio Saccano 1189. f. ivi. Leone Avito 1192. f. 57. Ladislao Ansalone 1196. fol. 72. Diospolo 1199. f. 70. Giovanni Cavelli ivi. f. 77. Giovanni Leontini 1203. f. 78. Federico Ansalone 1208. f. ivi. Bartolomeo Avito 1212. f. 79. Roberto Palici 1215. fol. ivi. Federico Ansalone 1219. f. ivi. Alanfranco Leontini 1223. f. 82. Vinciguerra Palizzi 1227. f. ivi. Luca Crisafi 1230. fol. 84. Bartolomeo Avito 1232. f. ivi. Giovanni Graffeo 1235. f. 85. Corrado de Puitiers 1238. f. ivi. Gualterio Velardi 1240. f. ivi. Niccola Palici 1243. f. 86. Bonafede Collurà 1244. f. ivi. Galvagno Lanza 1246. f. ivi.

Digitized by Google

f. ivi. Riccardo Alemanno 1249. *f.* ivi. Gervaſio Ruffo 1252. *f.* 88. Leonardo Aldigeri 1256. *f.* 89. Jacopo la Ponte 1257. *fol.* ivi. Abbo Filingeri 1258. *f.* ivi. Bonafede Collurà 1259. *f.* ivi. Riccardo Gaetano 1760. *f.* ivi. Paolo Lanza 1262. *f.* 90. Guglielmo Cicala 1263. *f.* 92. Giordano d'Agnone 1265. *f.* 93. Guglielmo Porcio detto il Groſſo 1266. *f.* 94. Niccola Spinola 1268. *f.* 99. Bernardo Ferro 1269. *f.* 101. Bartolomeo Graffeo 1270. *f.* ivi. Giovanni de San Remigio 1271. *f.* ivi. Paolo Lanza 1272. *f.* 103. Filippo Stendardo 1273. *f.* 104. Niccolò Ceſareo 1278. *f.* 107. Narſone da Turciano 1280. *f.* ivi. Alaimo di Leontini 1282. *f.* 108. Bartolomeo Maniſcalco 1282. *f.* 112. Baldovino Muſſone ivi, *f.* ivi. Alaimo di Leontini ivi, *f.* 115. Corrado Lanza 1283. *f.* 135. Gerardo Saccano 1285. *f.* 139. Niccolò Palici 1286. *f.* 142. Beringario Villaragut 1288. *f.* 148. Niccolò Paliçi 1289. *f.* ivi. Enrico Chiaramonte 1291. *f.* 150. Nicola Palizzi 1293. *f.* 151. Federico Collurà 1295. *f.* 159. Alfonſo Buoncolpen 1297. *fol.* 163. Pietro della Rame 1299. *fol.* 164. Damiano Palizzi ivi, *f.* 166. Raimondo de Ubertis 1300. *f.* 167. Niccolò Palizzi 1302. *fol.* 169. Farinato de Ubertis 1303. *fol.* 175. Enrico Barreſi 1306. *fol.* ivi. Manfredo Chiaramonte 1308. *fol.* 177. Giovanni Romeo 1310. *fol.* ivi. Lamberto Monteaperto 1312. *fol.* ivi. Andrea Alifia 1315. *f.* 178. Riccardo Platamone 1317. *f.* ivi. Criſtofaro Romano 1320. *f.* 179. Pietro Mauro 1322. *f.* ivi. Ruggiero Lamia 1324. *f.* ivi. Alanfranco Leontino 1326. *f.* 180. Natale Anſalone ivi. *f.* 181. Enrico Romeo 1331. *f.* 182. Filippo Mauro 1334: *fol.* ivi. Luigi Aldobrandino 1336; *f.* ivi. Jacopo Lanza 1338. *f.* 194. Filippo Mauro 1340. *fol.* 196. Ugone Lanza 1340. *f.* ivi. Enrico, Federico, o Niccolò Callari 1342. *f.* 197. Ottobono d' Auria 1342. *f.* 198. Stefano Mauro 1342. *f.* ivi. Orlando d'Aragona 1344. ivi. Giovanni Coriglies 1346. *f.* 199. Criſtofaro Romano 1348. *f.* 210. Damiano Salinpepe 1351. *f.* 217. Abbo Filingeri 1352. *fol.* 218. Antonio Criſpo 1353. *f.* 219. Gerardo Pizzinga 1354. *f.* ivi. Enrico Roſſo 1355. *f.* 220. Franceſco Ventimiglia 1356. *f.* 223. Niccolò Ceſareo ivi. *f.* ivi. Pietro della Rame 1358. *f.* 225. Niccolò Ceſareo 1359. Governadore, e Rettore *f.* 226. Damiano Spadafora 1359. Governadore, e Rettore *f.* ivi. Bernardo Raimondo Governadore, e Rettore 1361; *fol.* 229. Franceſco Emmanuele Governadore, e Rettore 1362. *f.* ivi. Jacopo Françone Governadore, e Rettore 1363. *f.* ivi. Jacopo la Lamia Governadore, e Rettore 1364. *f.* 232. Manfredo Chiaramonte Governadore, e Rettore 1364. *f.* ivi. Giulio Stati Governadore, e Rettore ivi, *fol.* ivi. Tommaſo Romano Governadore, e Rettore 1365. *f.* ivi. Raimondo di Monte Roſſo 1367. *f.* 234. Corrado Spadafora 1368. *f.* ivi. Gerardo Pizzinga 1370. *f.* ivi. Riccardo Filingeri 1371. *f.* 247. Bernardo di Ferro 1372. *f.* ivi. Tommaſo Romano 1373. *f.* ivi. Alanfranco Leontino 1374. *f.* 248. Tommaſo Romano 1375. *f.* ivi. Bernardo Graffeo 1376. *f.* 249. Guglielmo Artegua 1377. *f.* ivi. Giovanni Aldobrandino 1379. *f.* 250. Manfredo Arena 1380. *fol.* ivi. Federico Aloiſio 1381. *f.* 251. Niccolò Girifalco 1382. *f.* ivi. Ruggiero Aſmari 1383. *f.* 252. Filippo Chiaramonte 1384. *fol.* ivi. Pietro Ardorigo 1385. *f.* ivi. Ruggier della Lamia 1387. *f.* 254. Falcon de Falconi ivi, *fol.* ivi. Roberto Buonfiglio 1388. *f.* ivi. Landolfo Capogroſſo 1390. *f.* ivi. Luigi Bonaccolto ivi. *f.* ivi. Tommaſo Romano 1391. *fol.* ivi. Jacopo Campolo 1392. *f.* 255. Niccolò Orſone 1394. *fol.* 258, Corrado Spadafora 1395. *fol.* 259. Franceſco Villamar 1396. *f.* ivi. Riccardo Federico 1397. *f.* 263. Tommaſo Spadafora 1399. *f.* ivi. Cola Caſtagna 1400. *fol.* 266. Salinbene Marcheſe ivi. *f.* ivi. Ruggiero Pullicino 1401. *f.* 267. Beringario Orioles ivi, *f.* ivi. Giovanni Crivelles 1402. *f.* ivi. Niccolò Orſona 1403. *f.* ivi. Beringario Orioles ivi, *f.* ivi. Pietro d'Abrea 1404. *f.* ivi. Salinbene Marcheſe 1405. *f.* 268. Franceſco Villamar 1406. *f.* 269. Guglielmo Raimondo Moncada ivi, *f.* ivi. Pietro d'Abrea 1407. *f.* 270. Tommaſo Criſafi 1408. *fol.* ivi. Tommaſo Romano 1409. *f.* ivi. Pietro d'Abrea 1410. *f.* 271. Guglielmo Raimondo Moncada 1411. *f.* 286, Tommaſo Romano 1412. *f.* 287. Aloiſio Requiſenz 1414. *f.* 288. Niccolò Caſtagna ivi, *f.* ivi. Riccardo Filingeri 1415. *f.* ivi. Pietro Pullicino 1416. *fol.* 289. Giovanni de Villaragut 1417. *f.* 290. Niccolò Caſtagna 1418. *f.* ivi. Antonio Caſtello 1420. *f.* 291. Salvo Spadafora 1421. *f.* 296. Giovanni Criſafi 1422. *f.* ivi. Manfredo Orioles 1424. *f.* 299. Antonio Caſtelli 1426. *f.* 300. Salvadore Spadafora 1429. *f.* ivi. Gio: Ferrante d' Eredia 1430. *f.* ivi. Salvadore Spadafora 1431. *f.* 301. Andrea Paruta 1435 *f.* 307. Olivo Sottile 1435. *f.* 308. Perrecono Belloc 1438. *f.* 309. Arcibao Barreſi 1439. *fol.* 310. Antonio la Gunnella 1440. ivi. Giovanni di Taranto 1441. *fol.* 324. Sanchio Platamone 1442. *fol.* 324. Gabriele Abbate 1444. *fol.* 328. Giovanni di Montalbo 1445. *f.* 329. Beringario Gaetano 1446. *f.* 330. Beringario Orioles 1446. *fol.* ivi. Giovanni Sanoz 1447. *fol.* 331. Artale d'Alagona ivi, *f.* ivi. Antonio d'Alagona 1448. *f.* 332. Berengario Gaetano 1449. *f.* 334. Giovanni Sanoz 1450. *f.* 337. Rainaldo Fortino 1451. *f.* 340. Guglielmo Campolo 1452. *f.* 342. Giovanni Sanoz 1453. *f.* 344.

Tom-

Digitized by Google

Tommaſo Platamone 1454. f. ivi. Stefano de Ponte 1455. fol. ivi. Franceſco Graſſo 1456. f. 346. Antonino Marino 1457. f. 347. Stefano la Ponte ivi, f. ivi. Pietro Celeſti 1458. f. ivi. Gabriele Abbate 1459. f. 361. Guglielmo Raimondo Moncada 1460. fol. 366. Giovanni Sanoz 1461. f. ivi. Federico Criſpo 1462. f. 367. Filippo Villamar ivi, f. ivi. Giovanni Corbera 1463. f. 367. Gaſpare Pollicino 1468. f. 372. Giovanni da Paternò 1469. f. 373. Bernardo Arguto 1470. f. ivi. Giovanni Obzina ivi, f. ivi. Ponz de Capra 1471. f. ivi. Federico Criſpo 1472. f. ivi. Giovanni Gualguarnera 1473. f. 375. Niccolò Sortino 1474. f. 378. Raimondo Moncada 1475. f. 379. Guglielmo Centelles 1476. f. ivi. Niccolò Caſtagna ivi, f. ivi. Giovanni Gualguarnera 1477. f. ivi. Guglielmo Centelles 1478. f. 380. Ambroggio de Moncada 1479. f. 397. Ambroggio de Moncada 1482. f. 401. Aloiſio de Riqueſens 1483. f. ivi. Rinaldo Filingeri 1484. f. 402. Franceſco di Riccardo 1486. f. ivi. Luigi Requeſens 1487. f. ivi. Simonetto Settimo 1488. f. ivi. Alfonſo d'Aragona 1489. f. 403. Tommaſo Girifalco 1490. f. 404. Franceſco Gioeni 1491. f. ivi. Giovanni Villaraut 1493. fol. 405. Luigi Riqueſens 1494. f. 406. Giuliano Centelles 1495. f. 412. Antonio d' Aragona 1496. f. ivi. D. Pietro de Cardona 1498. f. 413. Ambroggio de Moncada 1499. f. 414. D. Franceſco Micenio 1500. f. ivi. D. Pietro de Cardona ivi, f. ivi. D. Tommaſo Marullo 1501. f 415. D. Franceſco de Bivero ivi, f. ivi. Antonio Jacopo Larcano 1502. f. 416. D. Antonino l'Abbatellis 1503. f. ivi. D. Ambroggio de Moncada ivi, fol. ivi. Guglielmo de Moncada 1504. f. 419. D. Niccolò Melchiore Branciforte 1505. f. ivi. Franceſco Ventimiglia 1507. f. 420. Giovanni Ventimiglia 1509. f. 422. Vincenzo de Luna 1510. f. 426. Jacopo Alliata 1511. f. ivi. Giovanni de Luna 1514. f. 430. D. Tommaſo Marullo 1516. fol. 455. D. Alonſo de Cardona 1519. f. 475. D. Vincenzo Tagliavia 1520 fol. 476. Vincenzo d'Arena 1523. f. 478. Gio: Ceſare Carraffa 1524. f. 482. Vincenzo Tagliavia 1526. f. 484. Giovanni Marullo 1528. f. 487. Ambrogio di Santa Pace 1530. fol. 490. Giovanni Ventimiglia 1523. f. 493. Giovanni Marullo 1535. f. 495. D. Bernardo Riqueſens 1536. f. 515. ſua morte 1838. f. 519. D. Blaſco Branciforte 1538. f. 519. Giovanni Ventimiglia 1540. f. 526. D. Ambroggio de Santapau 1542. f. 528. D. Giovanni Valguarnera 1544. fol. 532. D. Antonio Branciforte 1546. f. 534. D. Alvaro Oſorio 1548. f. 538. ſua morte in Meſſina 1549. f. ivi. D. Pietro de Luna 1549. fol. ivi. D. Simone Ventimiglia 1551. fol. 542. Pietro Urries 1554. fol. 540. Pietro de Moncada 1556. fol. 552.

Strano *Antonio* Ambaſciadore al Re Ferdinando 1479. f. 397.

Studio pubblico di lingua greca eretto in Meſſina dal Re Alfonſo 1421. fol. 296. pubblici ſtudj conceduti alla Città dal Re Giovanni 1459. f. 360. dal Pontefice Paolo III. 1548. fol. 536. ſi mettono in eſercizio nel 1550. fol. 540.

Svaglies, o Sveglia *Pietro* Cardinale Arciveſcovo di Meſſina 1510. f. 426. Uom. Ill. lib. 6. n. 48. f. 447. *Franceſco* Arciveſcovo di Reggio 1510. Uom. Ill. lib. 6. n. 18. f. 440.

Suevi Re, e loro Geanologia 1250. f. 87.

T

TAbiatis *Guidotto* Arciveſcovo di Meſſina 1291. *f.* 150. ſpoſa il Re Federico con Eleonora figlia del Re di Napoli 1302. *f.* 173. è preſente alla miracoloſa apparizione degli Angioli nella morte di S. Alberto Carmelitano 1307. *f.* 176. Uom. Ill. lib. 3. n. 31. *f.* 189.

Tabutano *Cola* Uomo ſedizioſo contro la Nobiltà viene attenagliato, e ſtrozzato 1463. fol. 368.

Taccono, o Jaccono *Maynicco* Giud. 1324. *f.* 179.

Talotta *Andrea* Giud. 1506. *f.* 419; 1509. *f.* 422.

Tancredi Nipote del Re Ruggiero va all' impreſa di Terra Santa, e conquiſta Laodicea 1096. *f.* 13.

Tancredi Naturale del Re Ruggiero acclamato Re dopo la morte di Guglielmo II. 1189. *f.* 56. riceve corteſemente il Re d' Inghilterra Riccardo, ed il Re di Francia Luigi 1190. *f.* ivi, ſua morte 1194. *f.* 57.

Taſſa, e contribuzione. Meſſineſi eſenti dalla taſſa generale del Regno 1449. *f.* 335. Vedi Franchezze.

Taverna *Fra Franceſco* Veſcovo di San Marco Uom. Ill. lib. 6. n. 19. *f.* 440.

Tavormina Città del Diſtretto di Meſſina preſidiata da Franceſi 1282. *f.* 112. venduta a D. Antonio Balſamo 1536. *f.* 515.

Tauroniti *Bernardo* deputato per iſtabilire la concordia tra la Nobiltà, e la Plebe 1516. *f.* 453.

Tedeſco *Bernardo* muore combattendo contro a' Franceſi 1282. *f.* 114.

Templari, e loro Priorato in Meſſina 1100. *f.* 14.

Tempio Cattedrale di Meſſina, quale foſſe l' antico 1060. *f.* 5. quando traslatata la Cattedra 1168. *f.* 46. ſua conſegrazione 1197. *f.* 78. ſuo incendio ne' funerali di Corrado Imper. 1252. *f.* 87.

Tempio di S. Franceſco d' Aſſiſi da chi edificato 1254. *f.* 88. la prima pietra benedetta dal Pontefice Aleſſandro IV. *f.* ivi.

Del Tempio *Simone* convinto di fellonia, condennato a morte 1282. *f.* 130.

Digitized by Google

Terremoto rovina Catania, e fa ritirare il mare nel Porto di Messina 1169. *f.* 47. altro in Messina 1390. *f.* 254. 1448. *f.* 332; 1456. per cui patì molto la Città di Napoli *f.*345; 1493. *f.* 405; 1494. *f.*407; 1499. *f.* 414; 1509. *f.*422. in qual tempo si portò in processione l'Imagine di S. Maria della Scala *f.*ivi, 1513. fol. 429; 1436. *f.* 515. in Napoli 1538. fol. 520. 1542. *f.* 529.
Tesori se rinvenuti nelle Terre de' Particolari fossero del Fisco 1164. *f.* 25.
Teutonici, e loro Priorato in Messina 1220. *f.*81.
Tittaparola *Filippo* Sindaco compra a nome del pubblico il sito per la fabbrica della Chiesa di S. Maria dell' Alto 1286. *f.*144.
Mastro Tomao Francese tenta uccidere il Re Federico, suo processo e condanna 1370. *f.*236.
Tortoreto *Tommaso* celebre Medico Messinese consiglia la Reg. Isabella di andare in Montalbano per timor della peste di Catania, 1348. *f.* 209. Uom. Ill. lib. 4. num. 57. *f.* 283. *Giovanni* Uom. Ill. lib. 4. n. 29. *f.*279. *Gualvagno* Uom. Ill. lib. 4. n. 30. *f.* 279. *Simone* Senat. 1417. *f.* 190; 1420. *f.*291; 1422. *f.*296. Ambasciadore al Re Alfonso *f.* ivi, *Niccolò* Giudice 1454. *f.*344; 1456. *f.* 346; 1457. *f.*347.
Torre della Lanterna quando reedificata 1555. *f.* 548.
Trapani Città della Sicilia dove Carlo V. Imperadore giurò l' osservanza de' privilegj di essa 1535. *f.* 496.
Troina Città Piazza d' Armi de' Normanni 1081. fol. 10. il di cui Vescovo Roberto fu trasportato in Messina 1081. *f.* ivi.
Tubers *Pirrone* muore combattendo nella giornata di Capo d' Orlando 1299. *f.* 165.
Tuccari *Niccolò* Giudice 1286. *f.*142.
Turchi assaltano Reggio, e lo saccheggiano 1520. *f.* 475; ed il Villaggio del Faro dove sono respinti 1524. *f.* 482. di nuovo 1526. *f.* 484; ed il Casale del Gisso ove sono posti in fuga 1527. *f.* 486. di nuovo al Gisso 1534. *f.* 494; e 1537. *f.* 517. si veggono nel Canale di Messina, poi sorprendono Augusta 1551. *f.* 542; e bruciano Reggio 1552. *f.* 543. prendono di nuovo Augusta 1552. *f.*ivi, saccheggiano Paola 1555. *f.* 547.

V

Vajasindi Catanese introduce dodeci Francesi in quella Città con animo di consegnarla a' Nemici, e vien discoperto 1287. fol. 145.
Valguarniera *Francesco* uccide un Nuncio della Regina Isabella, ed intorbida la pace 1349. *f.* 212. *Giovanni* Stradigò 1473. *f.* 375; 1477. *f.*379. 1544. *f.*532. vien sindicato 1546. *f.*534.
Valdaxì *Galeazzo* Uom. Ill. lib. 6. n. 20. *f.*440. *Bernardo* Sen. 1541. *f.*528.
Vara vedi Bara.
Vega *D. Giovanni* de Vega Vicerè rigoroso nel suo governo 1547. *f.*535. introduce i PP. Gesuiti in Messina 1548. *f.* 536. censurato il suo governo 1555. *f.* 549.
Velardi *Velardo* Stradigò 1108. *f.*14. *Gualterio* Strad. 1240. *f.* 85.
Veneziani nell' assedio di Carlo d' Angiò 12. Veneziani si deportano valorosamente a prò di Messina 1282. f. 130. Armata Veneziana collegata co' Francesi dimanda rinfreschi, e li vengono negati 1527. *f.* 485. si fa vedere nel Canale di Messina: onde i Cittadini si mettono in armi *f.* ivi, e poi di nuovo 1528. fol. 486.
Ventimiglia dichiarati nemici del Re Pietro 1337. *f.*193. *Francesco* Stradigò rimosso, ed in sua vece eletto Niccolò Cesareo 1356. *f.* 223. *Archida* Arcivescovo 1427. *f.* 300. *Giovanni* Vicerè 1430. *f.* 300. *Giovanni* eletto Arcivescovo di Morreale Uom. Ill. lib. 5. n. 13. *f.*353. *Francesco* Stradigò 1507. *f.* 420. *Giovanni* Stradigò 1509. *f.* 422. nelle nozze di questo seguite in Palermo cadde il palco del ballo con morte di cento persone 1527. *f.*485. Stradigò 1533. *f.*493. 1540. *f.* 526. *Girolamo* figlio di Giovanni muore in Messina 1540. *f.* 527. *Simone* Stradigò 1551. *f.* 542. *Giovanni* si sommerse nel fiume di Letojanni, e suoi funerali 1553. *f.*540. *Antonino* Sen. 1545. *f.*533.
Vento impetuoso cagiona gran danno alle campagne di Messina 1536. *f.* 515.
Vescovati eretti dal Conte Ruggiero 1087. *f.*12. di *Cefalù* eretto dal Re Ruggiero 1131. *f.*12. Vescovo di *Patti* renunza in mani dell' Arcivescovo di Messina suo Metrapolitano 1422. *f.* 297. procura esimersi dalla sua giurisdizione 1466. *f.* 371.
Vespro Siciliano 1282. *f.* 109.
Uffiziali Regj di Mesina, e del Regno prestino il giuramento d'osservare i privilegj di Messina così nel possesso, come nell' entrare in Città. Re Alf. 1422. *f.* 297.
Vicari *Riccardo* Giud. 1316. *f.* 178.
Vicerè in Sicilia quando ebbero principio 1416. *f.*289. debbano ogni anno venire in Messina con tutta la Corte 1440. *f.*318. Vicerè Conte de Prades, e suo occorso co' Mesinesi 1478. *f.*380. dovessero risiedere alcuni anni in Mesina 1516. *f.*454.
Vicerè di Sicilia nominati in quest' Opera.
Fra Romeo de Corbaria, Ferdinando Vasquez, D. Martino de Torres, Ferdinando de Vega 1416. f. 290. L' Infante D. Giovanni, Domenico Ram Vescovo di Lerida Antonio de Cardona 1416. *f.* 290. Antonio de Cardona, Ferdinando Velasquez, D. Martin de Torres

Digitized by Google

res Nunzio, e Collettore Appoſtolico 1419. fol.291. Nicolò Caſtagna, Giovanni Padionuchi Veſcovo di Catania, Arnaldo Ruggiero de Pallas 1420. *f.* 295. Niccolò Speciale Signore di Paternò, e Spaccaforno 1423. *f.* 299. il ſuddetto coll'Infante Pietro 1425. ivi, ſuddetto Niccolò Speciale ſolo 1526. *f.* 300. ſuddetto con Giovan: Ventimiglia 1430. *f.* 300. Pietro Felice, Adamo Aſmondo 1433. *f.* 303. l' Infante D. Pietro 1435. *f.* 307. Ruggiero Paruta 1437. *f.* 309. Lopes Simenes de Urrea 1445. *f.* 329. Antonio Roſſo e Spadafora Preſidente 1446. *f.* 331. Lopes Simenes 1447. *f.* ivi, Antonio Roſſo e Spadafora Preſidente 1456. *f.* 346. Giovanni de Moncada 1460. *f.* 362. Guglielmo Raimondo de Moncada Giuſtiziero del Regno Preſidente 1462. *f.* 367. Bernardo Requiſens 1463. *f.* 367. Lopes Simenes 1465. *f.* 371. Gio. Tommaſo de Moncada Maeſtro Giuſtiziero governa per la morte di Lopes Simenes, Guglielmo Peralta, e Guglielmo de Prades 1475. *f.* 379. Giovanni Cardona Conte de Prades 1477. *f.* ivi, Gaſpar de Spes 1479. *f.* 399. Preſidenti Giuliano Centelles, Raimondo Santapau 1487. *f.* 402. Ferdinando la Cugna 1493. *f.* 405. Giovanni de Lanuza 1494. *f.* 407. D. Raimondo de Cardona 1506. *f.* 419. D. Ugo de Moncada 1509. *f.* 425. D. Giovanni de Luna Preſidente 1516. *f.* 449. D. Ettore Pignatelli 1517. fol. 463. Cardinal Enrico di Cordova Arciveſcovo di Morreale Preſidente 1526. *f.* 484. ſuddetto D. Ettore Pignatelli 1527. *f.* 485. D. Ferrante Gonzaga 1535. *f.* 515; e nel ſuo governo Preſidenti, Arnaldo Albertini Preſidente Veſc. di Patti 1538 *f.* 520. il Marcheſe di Terranova Preſidente 1539. *f.* 526. Simone Ventimiglia Marcheſe di Geraci Preſidente 1540. fol. 527. D. Pietro de Cardona Conte di Chiuſa Preſidente 1543. *f.* 530. D. Ambrogio Santapace Preſidente 1546. *f.* 534. D. Giovan de Vega Vicerè 1547. *f.* 535. D. Fernando de Vega Preſidente 1550. *f.* 541.

Vienna liberata dall' aſſedio de' Turchi 1532. *f.* 492.

Vignerio *Jacopo* Pittore Uom. Ill. lib. 7. n. 46. *f.* 566.

Villadicane *Raimondo* 1479. *f.* 398. *Jacopo* Uom. Ill. lib. 6. n. 34. *f.* 443. *Bonfiglio* alloggia in caſa ſua il Duca di Medina Celi 1535. *f.* 511. Senat. 1545. *f.* 533. *Sebaſtiano* Uom. Ill. lib. 7. n. 70. *f.* 570. *Gio. Pietro* Uom. Ill. lib. 7. n. 40. *f.* 566.

Vino Foraſtiero non può entrare in Meſſina 1272. *f.* 101. 1294. *f.* 155. e *f.* 158; 1450. *f.* 338. occorſo per tal cauſa col Re Alfonſo 1458. fol. 348.

Violante Palici una delle tre Conteſſe, ch' edificarono il Tempio di San Franceſco d' Aſſiſi 1254. *f.* 88.

Violante, o ſia Jolanda figlia del Re Pietro viene in Meſſina 1283. *f.* 135. và in Roma, e ſpoſa Roberto Conte di Calabria 1297. *f.* 162.

Violante Sorella del Re Federico il Semplice prigioniera del Re di Napoli, vien condotta in Reggio 1357. *f.* 224.

Viola *Sinibaldo* Senat. 1232. *f.* 84. 1322. *f.* 179.

Viterbo *Matteo* Senat. 1452. *fol.* 342. *Bartolomeo* Sen. 1520. *f.* 476.

Umano *Tuccio* Ambaſciadore al Re Martino 1393. *f.* 258: 1399. *f.* 264; 1412. *f.* 287. Sen. 1419. *f.* 291; 1452. *f.* 342. 1461. *f.* 366. *Luigi* Sen. 1513. *f.* 429.

Univerſità de' pubblici Studj in Meſſina conceduta dal Re Giovanni 1459. *f.* 360. e dal Pontefice Paolo III. 1548. *f.* 536. ſi apre, e mette in eſercizio 1550. *f.* 540.

La Volta *Gio. Cola* 1437. *f.* 309. *Giovanni* Senat. 1465. *f.* 369. 1468. *f.* 372.

Vulchi *Not. Gerardo* Deputato per iſtabilire la concordia tra la Nobiltà, e la Plebe 1460. fol. 365.

Urbano II. Pontefice in Meſſina 1089. f. 12. fà Legato della Santa Sede l' Arciveſcovo di Meſſina 1096. *f.* 13.

Urbano VI. Pont. in Meſſina 1383. *f.* 252.

X

Xiacca, caſo di Xiacca memorando 1450. *f.* 339. e la ſeconda volta 1529. *f.* 488.

Z

Zafarana *Giſcardo* Giudice 1531. fol. 492. 1536. *f.* 516.

Zecca per batter la moneta privativamente conceduta alla Città di Meſſina Rug. 1129. *f.* 17. Federico III. ſcrive a Guglielmo di Peralta, che il batter moneta è gius privativo di Meſſina 1375. *f.* 248. Martino, e Maria 1396. *f.* 260. Alfonſ. 1423. *f.* 298. 1451. *f.* 341. in tempo di peſte ſi tenta d' aprirſi in altro luogo 1524. *f.* 481. per la ſcarſezza della moneta ſi conia tutto l' argento lavorato di Sicilia 1551. *f.* 542.

Zizzo *Matteo* Giudice 1414. *f.* 288. *Manfredo* Senat. 1487. *f.* 402; 1488. *f.* ivi, 1492. *f.* 404. 1495. *f.* 412. *Girolamo* Senat. 1525. fol. 483. *Franceſco* Sen. 1526. *f.* 484.

Zuccarato *Antonino* Senat. 1451. *f.* 340.

Zuccaro *Paolo* Arciveſcovo 1380. *f.* 250.

IL FINE.

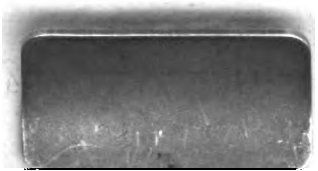
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

1+2 = 3000.-
Apr. 81



Digitized by Google



Digitized by Google